



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN *SCIENZE DEL TESTO*

LETTERARIO E MUSICALE

CURRICULUM DI *FILOLOGIA MODERNA*

— XXXVI CICLO —

PER IL TESTO DEL *FILOSTRATO. RECENSIO* DELLA TRADIZIONE

MANOSCRITTA

[SSD: L-FIL-LET/13]

Tesi di dottorato di

Raffaele Vitolo

Matricola n. 496887

Tutor

Alberto Conte

Anno Accademico 2022/2023

A Lenù, «cuor del corpo mio»

L'«interpretazione [...] è il fine reale della filologia»
(ALBERTO VARVARO, *Prima lezione di filologia*, Bari, Laterza, 2012, p. 12)

INDICE

PREMESSA	6
1. IL PROBLEMA DELL'EDIZIONE CRITICA DEL <i>FILOSTRATO</i>	10
2. SCHEDE DI DESCRIZIONE DEI MANOSCRITTI	32
3. L'AVVENTURA EDITORIALE: UNA SERIE DI SFORTUNATI EVENTI	254
3.1. IL <i>FILOSTRATO</i> "IN CULLA"	254
3.2. IL CINQUECENTO TRA SFORTUNE E POSTINCUNABOLI	261
3.3. LA STAGIONE DELLE EDIZIONI <i>SINE RECENSIONE</i>	269
3.3.1 IL <i>FILOSTRATO</i> «PER LA PRIMA VOLTA DATO IN LUCE» (1789)	269
3.3.2. MOUTIER E LA CORREZIONE «SU I TESTI A PENNA» (1831)	277
3.4. IL TESTO CRITICO DI VINCENZO PERNICONE (1926-1938)	278
3.5. INTORNO A BRANCA / BRANCA E DINTORNI (1964-2003)	284
4. STRATEGIE D'APPROCCIO E QUESTIONI DI METODO	290
5. CLASSIFICAZIONE DEI MANOSCRITTI.....	298
5.1. UNA TRADIZIONE BIPARTITA E ASIMMETRICA	298
5.2. È ESISTITO UN ARCHETIPO?	311
5.3. L'ARTICOLAZIONE INTERNA Di α	320
5.4. UNO SGUARDO D'INSIEME ALLA VULGATA γ	326
5.5. UNA FAMIGLIA SETTENTRIONALE: IL CASO β	329
5.6. γ : LA FAMIGLIA 'CANTERINA'	344
5.7. UN RAGGRUPPAMENTO PERTURBATO: IL CASO $L\alpha$ - δ	348
5.8. z È UNA GRANDE FAMIGLIA	360
5.8.1. DA p DI PERNICONE A ε	365
5.8.2. LA SOTTOFAMIGLIA η	386
5.8.3. LA SOTTOFAMIGLIA θ	393

5.8.4. DA r DI PERNICONE A λ	399
5.8.5. DA γ DI PERNICONE A μ	409
APPENDICI	433
A. PROSPETTO DEI <i>LOCI SELECTI</i>	433
B. TAVOLE DELLE SINGOLARI.....	461
C. PROSPETTO DELLE SIGLE DEI TESTIMONI.....	602
D. INVENTARIO DELLE EDIZIONI A STAMPA	605
E. TAVOLA DELLE RUBRICHE.....	610
F. STEMMA PROVVISORIO E PARZIALE DEI MANOSCRITTI	616
BIBLIOGRAFIA	617

PREMESSA

Il mio progetto di dottorato¹ aveva l'ambizione di portare avanti uno studio della tradizione manoscritta del *Filostrato* che gettasse le basi per una futura edizione critica e commentata. Mi sono inserito in uno spazio scientifico che in recenti anni ha conosciuto un grande fermento, con la pubblicazione di ampi attraversamenti sulla scrittura, i libri, la lingua e le opere del Certaldese, grazie soprattutto all'attivismo dell'*Ente Nazionale Giovanni Boccaccio* e della *Scuola Superiore Meridionale*, con cui ho potuto collaborare.

I testimoni dell'opera sono stati oggetto di un esame filologico che aveva l'ambizione di cogliere i frutti migliori e superare i limiti della pregressa tradizione di studi, facendo passi avanti sulla strada della *restitutio textus* del poemetto, proponendo parallelamente un insieme di indagini paleografico-codicologiche.

Dopo aver steso una bibliografia di riferimento, è stato necessario in primo luogo perfezionare il censimento della tradizione. Ho identificato ottanta codici superstiti e sei stampe antiche (cfr. §1). Successivamente, quindi, prendendo contatti con biblioteche antiquarie italiane, europee e statunitensi, ho reperito le digitalizzazioni di tutte le edizioni a stampa e di 76 manoscritti. È stato possibile avvalersi, in particolare, dei preziosi archivi del *Centro nazionale studio del manoscritto* della BNCR.

Dopo aver elaborato una scheda dei manoscritti, in cui ho registrato i dati più rilevanti su un piano più strettamente filologico,² ho descritto i testimoni (cfr. §2). Prima di iniziare il lavoro ecdotico ho discusso i fondamenti delle edizioni moderne del *Filostrato* e ho evidenziato i punti di forza e i limiti dell'attuale testo critico di riferimento, a cura di Vincenzo Pernicone: un lavoro benemerito, ma su cui grava il peso dei decenni (cfr. 3.3-3.4).

A fronte della sovrabbondanza della tradizione, è stato necessario quindi elaborare strategie ecdotiche applicabili sul piano operativo, che potessero condurre al superamento dei lavori di Pernicone (*ars longa, vita brevis, doctoratus brevior*). Considerate quindi le

¹https://www.academia.edu/Per_il_testo_del_Filostrato_di_Giovanni_Boccaccio_Recensio_della_tradizione_manoscritta.

² Segnatura, localizzazione, datazione, *incipit-explicit*, apparato paratestuale (prosa, divisione in parti ed episodi, rubriche), sistema delle iniziali, formule iniziali e finali (sottoscrizioni), contenuto, materia (filigrane, talvolta), dimensioni, taglia, mani, consistenza, cartulazione, struttura fascicolare, *mise en page*, illustrazione, sistema delle iniziali, storia del codice, bibliografia esaustiva.

premesse teoriche e le più avanzate pratiche di approccio alle tradizioni sovrabbondanti, si è ritenuto necessario realizzare la campionatura dell'intero testimoniale per un numero consistente di *loci selecti* (circa 1500 versi; cfr. §4).

Se sul piano più propriamente critico-testuale l'acquisizione principale è stata quella di poter tracciare uno *stemma codicum* della tradizione del *Filostrato*, il risvolto più interessante è stato quello di inquadrare la ricezione e iniziare a ricostruire la storia della tradizione del poemetto.

Attraverso le descrizioni codicologiche, inoltre, ho iniziato a mappare luoghi, contesti, copisti, committenti, forme-libro della ricezione e trasmissione del *Filostrato*: questa è stata la parte del lavoro che più ha risentito dell'emergenza sanitaria che ci ha colpiti nel 2020, rendendomi difficoltoso l'esame autoptico integrale della tradizione, specie per quei codici conservati in istituti esteri.

*

La tesi è così strutturata: nel primo capitolo si introduce il problema dell'edizione critica del *Filostrato*, presentando il censimento del testimoniale e alcuni dati sulla più antica ricezione del poemetto. Descritti i codici (§2), viene raccontata l'avventura editoriale del *Filostrato*, dai primi incunaboli agli studi più recenti, approfondendo in particolare la ricezione dell'opera nei secoli della stampa (§§3.1-3.5). Prima di procedere alla classificazione stemmatica dei manoscritti (§§5.1-5.8.5), nel quarto capitolo, ho approfondito le strategie metodologiche e le questioni di metodo sottese al mio lavoro ecdotico. Chiudono la tesi una serie di appendici in cui si presentano il prospetto dei *loci selecti* su cui si sono collazionati i codici (*A*), le tavole delle singolari dei testimoni (*B*), il censimento della tradizione ordinata per sigle (*C*), l'inventario delle edizioni a stampa (*D*), la tavola delle rubriche (*E*) e, infine, lo *stemma codicum* (*F*).

*

Bisogna riconoscere che l'attività editoriale sia la sede critica privilegiata per ridiscutere globalmente e mettere nuovamente a fuoco un classico: ho provato a fare dell'ecdotica un punto di partenza non solo tecnico e fabbrile, ma anche ermeneutico e

critico attraverso il quale porre al testo quella serie di domande che «costituiscono i diversi aspetti dell'interpretazione, che è il fine reale della filologia».³ Sul piano critico e storico-letterario, allora, ho individuato alcuni nodi ermeneutici problematici posti dal *Filostrato*,⁴ che ho iniziato ad affrontare e discutere in contributi esterni a questa tesi. Partendo dalla rilettura dell'epistola introduttiva in prosa, ad esempio, mi sono focalizzato sui dati di realtà che emergono sulla stesura dell'opera e sui meccanismi di identificazione dei personaggi. Ponendo infatti l'accento sui rapporti di coincidenza tra Giovanni-Filostrato-Troiolo e Giovanna-Filomena-Criseida ho approfondito, alla luce degli studi più recenti, la nascita giovanile, gli affioramenti carsici progressivi e la ripresa adulta del mito letterario Filomena-Giovanna, programmaticamente elaborato nel *Filostrato*, in relazione ad altre figure femminili delle opere boccacciane e inesorabilmente oscurato dalla Fiammetta⁵.

Attraverso l'analisi contenutistica delle raccolte miscellanee organizzate in cui compare il *Filostrato* si è poi verificata l'apparenza dell'opera ad un orizzonte ricezionale di matrice popolare o popolareggiante. Si è visto, infatti, che il testo viene cercato e richiesto dai fruitori di una produzione stilisticamente poco sostenuta, di matrice paraletteraria e performativa, rivolta a un pubblico scarsamente colto. Il *Filostrato* è trascritto infatti in raccolte organizzate insieme con volgarizzamenti, novelle spicciolate, poesie per musica, rimeria popolareggiante e, soprattutto, cantari.

Mi sono poi occupato dei labili rapporti intertestuali che intercorrono tra le liriche di Cavalcanti e l'opera boccacciana, discutendo il ruolo di Guido e di Dino del Garbo nel tirocinio poetico boccacciano, con riferimento in particolare al ms. Chigi L.V.176 e allo Zibaldone cartaceo. In dialogo con alcuni studi recenti, ho ipotizzato che Cavalcanti sia stato una figura di sfondo per la formazione intellettuale del Certaldese, seconda non soltanto a Dante e Petrarca, ma anche a Dino del Garbo che, a ben vedere, fu il mezzo attraverso cui Boccaccio giunse a Cavalcanti, nonché il suo vero centro di interesse.

*

³ VARVARO 2012: 11-12.

⁴ Data di composizione, paternità boccacciana dell'ottava, collocazione nel sistema dei generi, rapporto con la topica e la filosofia erotica basso-medievale, legami con l'universo dei cantari.

⁵ la Graziosa del *Filocolo*, la bella lombarda-Giovanna delle *Rime* e dell'*Amorosa visione*, e la Filomena del *Decameron*.

L'idea portante della tesi, insomma, è stata quella di praticare un corpo a corpo con il testo, cioè di leggerlo bene, lentamente, in profondità, provando a liberarsi di una certa tradizione vulgata che, nonostante la rivoluzione portata negli studi da Billanovich e Branca, ancora oggi continua a inquadrare Boccaccio quasi solamente come l'autore del *Decameron*, come il grande affabulatore e il poeta mancato. Un Boccaccio a cui non si può mai credere, un Boccaccio che non può essere preso sul serio. La frequentazione del *Filostrato* e del Boccaccio angioino fanno emergere, invece, la figura di un poeta a tutto tondo, votato alla letteratura «ex utero matris».⁶

*

La tesi non avrebbe visto luce senza l'incoraggiamento, il supporto e la fiducia di tante persone. Devo ringraziare innanzitutto Andrea Mazzucchi e Marco Corsi, senza i cui insegnamenti non avrei potuto neanche immaginare di portare avanti questo lavoro, e Alessio Decaria e Irene Iocca, le cui revisioni lo hanno reso meno imperfetto.

Sono particolarmente grato a Gino Belloni, che quasi quattro anni fa, nel pieno della pandemia, mi spedì via posta una tesi di dottorato che è stata fondamentale per il mio studio. Tanti i miei debiti verso gli amici con cui ho condiviso idee e passioni, primi tra tutti Chiara Ceccarelli, Giulia Depoli, Serena Mauriello e, soprattutto, Lorenzo Giglio. Troppi per menzionarli tutti i bibliotecari e gli archivisti che mi hanno aiutato in questi anni: la mia riconoscenza va in particolare a Erica Rinaldi, Gianfranco Nocito e Luigi Bertuzzi della Biblioteca San Tommaso di Pavia, per aver agevolato le mie ricerche e sopportato le mie intemperanze. Un ringraziamento speciale va ai miei compagni di dottorato, che hanno fatto con me la strada: grazie soprattutto a Irene Soldati, che mi ha mostrato qual era. Il ringraziamento più grande va a Davide, che ha letto ogni parola. A Elena, che mi ha dato la forza di non arrendermi e non inoltrare la rinuncia al dottorato sempre pronta sulla mia scrivania, dedico la tesi.

⁶ Gen. XV 10.6.

1. IL PROBLEMA DELL'EDIZIONE CRITICA DEL *FILOSTRATO*

Nel 1789, mentre lavorava a una nuova edizione del *Filostrato*, padre Luigi Baroni scriveva con sconforto:

Tanto scorretti, e fra loro discordanti si trovarono i manoscritti che in quasi tutte le librerie d'Italia si conservano, che non ebbero tempo que' letterati,⁷ o più tosto non osarono tentare la difficile impresa di farne diligente confronto, e, ben purgato e corretto, ridurlo al suo primiero splendore.⁸

A distanza di più di due secoli dalle esternazioni di Baroni, l'edizione critica del *Filostrato* continua a rappresentare «un problema irrisolto».⁹ È sembrato quindi necessario riaprire il cantiere dell'edizione, analizzando sul piano storico-codicologico e critico-testuale la tradizione manoscritta.

Prima di entrare in argomento, presentando il censimento del testimoniale, sarà utile fornire alcuni dati storico-letterari minimi sull'opera perché verranno richiamati in sede di discussione ecdotica: il *Filostrato* è un pometto di matrice canterina in 713 ottave, articolato in 59 segmenti narrativi (detti *episodi*) e in nove *parti*, introdotto da un prologo epistolare in prosa, unanimemente indicato negli studi sotto il nome di *Proemio*. Come per il *Decameron* e il *Teseida delle nozze d'Emilia*, le sequenze diegetiche sono scandite da una serie rubriche, che introducono di volta in volta non solo le stesse parti, ma anche gli episodi; tali paratesti si trovano raramente anche alla fine delle parti stesse.¹⁰ Il romanzo si sofferma su un episodio secondario della guerra di Troia: l'infelice storia d'amore tra il principe troiano Troiolo e la vedova Criseida, figlia dell'indovino Calcàs.¹¹ L'opera, che rielabora dunque la *matière de Rome* di ambientazione troiana, pone una serie di interrogativi di natura interpretativa che, allo stato attuale degli studi, non hanno ricevuto risposte univoche e condivise: si è a lungo dibattuto, ad esempio, se il *Filostrato*

⁷ Fa riferimento a Bembo, Borghini e Salviati.

⁸ BARONI 1789: VI-VII.

⁹ MARRANI 2013: 75.

¹⁰ In A, Am, FR³, RN e Vch (per le sole pt. VII-VIII). I gruppi di ottave introdotti da una rubrica si definiscono *episodi* a partire da MALAGNINI 2014. L'etichetta di *Proemio* è impiegata per la prima volta da MOUTIER 1827. La nona parte, che conta solo otto stanze, costituisce un breve congedo dell'autore all'opera, come opportunamente indicato da ALBONICO 2020: 278-279.

¹¹ L'indicazione di genere è in MENEGHETTI 1993: 721. Ma considerazioni in tal senso si leggono già in QUADRIO 1749 (: 473).

sia stato il primo testo letterario a presentare la forma metrica dell'ottava narrativa; non è ben chiara la collocazione dell'opera nel sistema dei generi trecentesco né, quindi, la fisionomia dei rapporti che intesse con il mondo della topica e della filosofia erotica coeva; risulta ancora in costruzione il perimetro delle fonti del poemetto e, inoltre, non si hanno certezze in merito alla data della sua composizione.¹² In questo contesto, dunque, l'assenza di un'edizione critica propriamente detta risulta un'ipoteca ancor più gravosa.

La lacuna ecdotica diventa poi tanto più allarmante se si considera la sovrabbondanza della tradizione manoscritta che, con i suoi ottanta manoscritti censiti, risulta tra le più affollate nel panorama delle opere in volgare del Certaldese: è infatti numericamente inferiore soltanto al *Decameron*, al *Trattatello in laude di Dante* e alla *Consolatoria a Pino de' Rossi*. Potrebbe essere fuorviante, tuttavia, considerare la consistenza delle tradizioni in senso assoluto: limitando il ragionamento ai soli codici superstiti datati o databili ai secoli XIV-XV, infatti, il *Filostrato* oltrepassa di diciotto unità il *Decameron* e di otto il *Trattatello*.¹³ Il *Filostrato* poi non ha avuto la fortuna di essere trasmesso in autografo.¹⁴ Che al vertice della tradizione vada posto un prototipo che corrisponde ad un perduto autografo d'autore, tuttavia, pare certo, vista la centralità del libro d'autore nell'orizzonte culturale di Boccaccio. Nulla, tuttavia, si potrà dire circa la conformazione libraria di tale esemplare, che resta inattuabile: impossibile dire se fosse illustrato,¹⁵ ma plausibilmente non era accompagnato da dispositivi (auto)esegetici, che non sono mai attestati nella tradizione. Certo, l'ipotesi più economica potrebbe portare a ipotizzare una certa vicinanza con l'autografo del *Teseida* (BML, Acquisti e Doni 325), ma è ben noto

¹² Per un quadro storico-critico e per una panoramica sui principali problemi interpretativi posti dal poemetto, basti il rimando a PICCINI 2021: 47-74.

¹³ Per un'idea indicativa della consistenza delle tradizioni volgari boccacciane e dell'abbondanza della tradizione del *Filostrato*, registro i dati sul numero dei testimoni manoscritti di ogni opera: *Caccia di Diana* (6 mss. tre-quattrocenteschi), *Filocolo* (52 mss., 48 tre-quattrocenteschi), *Teseida* (65 mss.), *Comedia delle ninfe fiorentine* (33 mss.), *Amorosa visione* (8 mss.), *Elegia di Madonna Fiammetta* (78 mss. tre-quattrocenteschi), *Ninfale fiesolano* (48 mss.), *Decameron* (circa 100 mss., 62 tre-quattrocenteschi), *Corbaccio* (79 mss., 69 tre-quattrocenteschi), *Trattatello in laude di Dante* nelle tre redazioni (circa 85 mss., 72 tre-quattrocenteschi), *Consolatoria a Pino de' Rossi* (121 mss., 112 tre-quattrocenteschi), *Epistola napoletana* (42 mss.), volgarizzamento della quarta Deca di Tito Livio (12 mss.), *Esposizioni sopra la 'Comedia' di Dante* (5 mss.). Per le peculiarità dell'opera metto tra parentesi le *Rime*, il cui disorganico testimoniale ammonta nel complesso a 127 mss. (*Rime Boccaccio*: XIII-CLIX), e non considero il volgarizzamento di Valerio Massimo, la cui attribuzione a Boccaccio è dubbia (cfr. BRANCA 1958; BRANCA 1990: 19-26; BRANCA 1991; CHIECCHI 1994: 655-659; BRANCA 1998: 127-129; Bettarini Bruni 1999: 248-255; BRANCA 2000: 2-3; HOUSTON 2003: 3-21; BAC: 70, 102, 107, 116, 125-126, 153, 157, 273; CURSI 2018). Il *Filostrato*, infine, eguaglia il *Decameron* per numero di presenze (14) nei documenti patrimoniali del fondo *Magistrato dei Pupilli avanti il Principato* dell'ASF (FILOSA-VIGOTTI 2022: 354-355).

¹⁴ Per gli autografi del Certaldese basti il rimando a CURSI-FIORILLA 2013.

¹⁵ Cfr. BANELLA 2011: 371-374.

che «per ogni opera Boccaccio sperimenta soluzioni di *mise en page* e di *mise en texte* sempre diverse, assumendo magari come modelli archetipi prestigiosi». ¹⁶ Non ci è dato sapere quale sia stato il prestigioso modello del *Filostrato*.

Il volume nella sua materialità, in ogni caso, è ben presente nell'universo finzionale del testo. Qui, infatti, il libro «dell'amorose fatiche di Troiolo» ¹⁷ è un regalo che l'autore invia all'amata, con lo scopo di convincerla a tornare dal Sannio a Napoli. ¹⁸ La sezione in prosa è dunque, nella *fictio* boccacciana, un biglietto di accompagnamento del libro-dono. Nella convenzionale dedica all'amata, l'opera è descritta sul piano materiale come «uno picciolo libro». ¹⁹ Si tratta chiaramente di topoi *modestiae*, trasparente nella definizione del libro come *picciolo* e per altro non isolato nella produzione boccacciana: già presente nell'*incipit* del *Filocolo*, verrà impiegato nella lettera dedicatoria del *Teseida*, nell'ultimo capitolo dell'*Elegia di Madonna Fiammetta* e, ancora, nei congedi di *Ninfale fiesolano* e *Corbaccio*:

Tu affanni in comporre *un picciolo libretto* volgarmente parlando
(*Filocolo* I 1.26);

Adunque, valorosa donna, queste cotali *rime in forma d'uno picciolo libro* [...] ridussi; e ridottole, pensai non essere onesta cosa quelle ad alcun'altra persona prima pervenire alle mani che alle vostre, che d'esse siete stata sola e vera cagione
(*Filostrato, Proemio* 32);

Per supremo dono addomando, che, [...] *il presente picciolo libretto*, poco presento alla vostra grandezza ma grande alla mia picciolezza, tegnate
(*Teseida, Prologue* 36);

O *picciolo mio libretto*, tratto quasi della sepoltura della tua donna, ecco, sì come a me piace, la tua fine è venuta con più sollecito piede che quella de' nostri danni
(*Fiammetta* IX 1.1);

Ben venga l'ubidente servo mio
quanto niun altro che sia a me soggetto,
il qual ha messo tutti il suo disio
in recar al suo fin *il mio libretto*

¹⁶ BATTAGLIA RICCI 2010: 137.

¹⁷ *Filostrato*, rubr. pt. I.

¹⁸ L'identificazione di *Filostrato* con l'autore, e cioè con lo scrittore del libro dedicato a Filomena, è ricorrente nei paratesti dell'opera (si vedano, ad esempio, le rubr delle pt. III e IX; e degli ep. I.1, III.1, III.5, IV.5, IV.6 e VIII.5).

¹⁹ *Filos.*, *Proem.* 32.

(*Ninfale* 472.1-4);

Piccola mia operetta, venuto è il tuo fine e da dare è omai riposo alla mano
(*Corbaccio* 412).

A differenza di *Filostrato*, *Ninfale*, *Fiammetta* e *Corbaccio*, tuttavia, il *Filocolo* e il *Teseida* sono tutt'altro che operette: il *Filocolo*, un romanzo-fiume in cinque libri per 459 capitoli, è quasi quattro volte più esteso della *Fiammetta* e circola principalmente in manoscritti di taglia medio-grande; il *Teseida*, un poema epico in dodici libri per 9904 versi, dotato di autocommento, è lungo circa il doppio del *Filostrato* e quasi il triplo del *Ninfale*, che si estendono rispettivamente per 5704 e 3784 versi. A titolo esemplificativo, posso citare il caso dell'unico manoscritto conosciuto che trasmette sia il *Teseida* che il *Filostrato*, il Vaticano latino 10656, sul quale torneremo (cfr. §2, scheda VI). Nel codice le due opere sono copiate da due amanuensi in collaborazione: il primo trascrive le 102 carte del *Teseida*, il secondo le 36 del *Filostrato*.²⁰ La differenza di mole è quindi evidente anche a partire dai codici.

La tradizione iconografica del *Filostrato*, d'altro canto, pure corrobora l'idea del libretto. Nella maggioranza dei casi in cui nei manoscritti sono presenti delle visualizzazioni del volume, principalmente nei ritratti d'autore, infatti, l'oggetto è assimilabile a un libro di dimensioni medie o medio-piccole: così a c. 1r dei codici Christianei R. 7/1 e Laurenziano Pluteo 41.28, nonché a c. 5r del London Additional 21246 e a c. 65r del II. II. 90 della BNCF (cfr. §2, schede A1; L¹; Lo; F⁴).²¹

Tornando alla sovrabbondanza della tradizione – e stavolta in negativo –, i codici irreperibili o non identificabili con certezza, segnalati da fonti e studi, registrati in cataloghi e inventari di librerie antiche (specie quattrocentesche) o aste librarie, oppure menzionati in annotazioni sparse sono almeno 33. Dei 25 indicati da Vittore Branca e Christian Bec, infatti, 21 risultano tutt'ora dispersi.²²

1. Aix en Provence, Biblioteca di René d'Anjou, *ung petit livre*, ante 1480;

²⁰ Sulla tradizione del *Filocolo* vedi CURSI 2007b: 56-58; per il *Teseida* cfr. AGOSTINELLI 1985-86 e COLEMAN 1997.

²¹ L'autore è poi raffigurato nell'atto di scrivere su un cartiglio l'*incipit* dell'opera a c. 1r del ms. Vitrina 16.3 (BNE).

²² Dieci in BRANCA 1958: 44-46; quattro in BEC 1984: 102-115; quindici, di cui undici nuove acquisizioni, in BRANCA 1991: 34-35; quattordici, di cui otto nuove acquisizioni, sono poi in FILOSA-VIGOTTI 2022: 336-348.

2. Canzano, Libreria di Nardo Agnitto, *lu racconto de le fatiche di Trogilo*, ante 1490;
3. Ferrara, Biblioteca degli Estensi, *uno Filostrato in volgare*, ante 1447-1448;
4. Ferrara, Biblioteca degli Estensi, *Phylostratus in membranis forma parva litteris cursivis mordenis tristibus in metris vulgaribus cohopertus coreo rubeo veteri [et. sign.] cum 4 azullis cart. 110*, ante 1447-1448;
5. Firenze, Libreria di Filippo d' Antonio di Scarlatto Scarlatti, *uno libro di ½ foglio, in pena, deto Filostrato, e altre chose, choperto ½*, ante 1486;
6. Firenze, Libreria di Francesco di Filippo Cei, *uno libro, chon choverte nere*, ante 1430;
7. Firenze, Libreria di Giovanni di ser Piero Ciantellini, *1 Filostrato, in banbagina e charta di pecora* ante 1430;
8. Firenze, Libreria di Giovanni Mazzuoli da Strada, *Filostrato in Asse in f°*, ante 1533;
9. Firenze, Libreria di Martino di Giovanni di Michele Baldini, *Filustrato in assi*, ante 1427;
10. Firenze, Libreria di Matteo Tanaglia, *1 libro di Filostrato, in charta di pecora, è tristo*, ante 1422;
11. Firenze, Libreria di Niccolò di Sanminiato de' Ricci, *uno libro, Filostrato, in carta banbagina, coperto d'assi*, ante 1430;
12. Firenze, Libreria di Piero di Jacopo Beni, *uno Filostrato*, ante 1430;
13. Maiorca, Libreria di Pero e di Gaspar Sánchez Muñoz, 110, *un otro libro, cubiertas fermejas roçadas, en pergamino, intitulado Filostrato*, ante 1483;
14. Messina, Libreria di Niccolò Balsamo, *librum unum nomine Philostratum*, ante 1431;
15. Noto, Libreria dei Baroni Astuto, 43, *Il Filostrato (poema in ottava rima)*, ante 1795;
16. Palermo, Libreria di Olivo Sottile, 86, *librum unum vocatum lu Filostratu in parkiminio*, ante 1446;
17. Padova, Libreria di Bardo de' Bardi, *Filostrato in rima di carte di bambagina*, ante 1442;
18. Pavia, Libreria Visconteo-Sforzesca, 800, *Liber unus in papiro copertus carta in vulgari qui dicitur Philostrato*, ante 1426;
19. Siena, Libreria di Celso Cittadini, 12, *Filostrato*, ante 1627;
20. Siena, Libreria di Giovanni di Pietro di Fece, *Un libro del Teseo et Filostrato nuovo in carta bambagine*, ante 1449;
21. Verona, Libreria di casa Aleardi, *Filostrato*, ante 1408.

Dietro tre manoscritti ritenuti perduti, quindi, si possono riconoscere esemplari che sono invece sfuggiti alle ingiurie degli anni: alla collezione del bibliofilo Richard Heber (1773-1833) apparteneva infatti il Beinecke MS. 222 della YUL; il codice La Vallière 3614 corrisponde poi all'attuale XXV. F. 9 della Biblioteca comunale di Monreale; mentre è più che probabile che il *Filostrato* appartenuto ad Angilberto del Balzo nel

Quattrocento corrisponda al Berlininka Italica Quarto 16 della BJ di Cracovia (cfr. §2, schede B; Mr; Nh).²³ Si ha notizia però di un secondo manoscritto appartenuto all'Heber.²⁴

Va invece escluso dal computo degli irreperibili un volume censito da Branca nella libreria di Angelo Colocci (1474-1549): il segretario apostolico di Leone X, infatti, disponeva solo di un *Filocolo*, una *Fiammetta* e un *Ameto* (i Vaticani latini 4813, 4814 e 4815), ed ebbe forse tra le mani l'autografo del *Decameron*. È probabile che la notizia di un *Filostrato* colocciano, che si legge nel secondo elenco fornito da Branca, derivi da un errore di lettura di uno studio di Samy Lattès, in cui si segnalava l'appartenenza a Colocci del Vaticano latino 3076, contenente però le traduzioni in latino delle opere del greco Flavio Filostrato.²⁵

A questo gruppo vanno aggiunti poi altri dodici esemplari: innanzitutto, un manoscritto del 1393 appartenuto al letterato senese Bellisario Bulgarini (1539-1619), che padre Baroni dichiara di aver consultato per la sua edizione del 1789 (cfr. §3.3.1), e un codice cartaceo acquistato a fine Settecento dai Benedettini di Padova, presso la Libreria Boschi, per il tramite dello stesso Baroni.²⁶ Di sospetta reperibilità è poi un esemplare un tempo di proprietà dell'Accademia della Crusca e precedentemente appartenuto all'accademico fondatore Bastiano de' Rossi (1556 ca.-1630 ca.), l'*Inferigno*, da cui le prime tre edizioni del *Vocabolario degli accademici* dichiarano di citare il *Filostrato*, come si evince dalle rispettive *Tavole dell'abbreviature*:

CRUSCA 1612: *Filostrato*. Poema eroico in ottava rima di M. Gio. Boccacci. Scritto a penna. Di Bastian de' Rossi nostro accademico (s.v. *Filostr.*).

CRUSCA 1623: *Filostrato*. Poema eroico in ottava rima di M. Gio. Boccacci. Scritto a penna. Di Bastian de' Rossi nostro Accademico (s.v. *Filostr.*).

CRUSCA 1691: *Filostrato*. Poema Eroico in ottava rima di M. Gio. Boccaccio; scritto a penna del già Bastiano de' Rossi

²³ BRANCA 1958: 45-46.

²⁴ CATALOGUE HEBER: 7 n. 83.

²⁵ BRANCA 1991: 35 e LATTÈS 1931: 343. Per la libreria di Colocci, si vedano da ultimi BERNARDI 2008: 31 e 56 e BIANCHI 2015: 157-196.

²⁶ BARONI 1790: 548.

nostro Accademico. Oggi dell'Accademia (s.v. *Bocc. Filost.*).

Il manoscritto dell'Inferigno risultava però disperso già all'altezza della quarta impressione della *Crusca*, nella cui *Tavola delle abbreviature degli autori*, stampata nel sesto volume, si segnalava che l'esemplare non era più nelle disponibilità degli accademici:

CRUSCA 1729-1738: *FILOSTRATO*. Poema in ottava rima. Si cita un Testo a penna, che fu già dell'INFERIGNO, e che dipoi fu riposto tra i MS. di nostra Accademia. [...] (s.v. *Bocc. Filostr.*).

Ibid. nota 33 Questo Codice non si è ora trovato tra i MS. dell'Accademia. Può forse essere che sia quel medesimo Testo, che vide il nostro Infarinato, e che a suo tempo era in mano di Giovanvincenzo Pinelli.²⁷

A fronte della sparizione, sorgeva quindi il sospetto che l'esemplare di Bastiano de' Rossi coincidesse con un *Filostrato*, noto a Lionardo Salviati (l'*Infarinato*), e già di proprietà dell'umanista Gianvincenzo Pinelli (1535-1597): alla biblioteca del Pinelli apparteneva infatti l'attuale Ambrosiano D. 82. inf.²⁸ Se è vero infatti che nella *Tavola degli scrittori* degli *Avvertimenti* del 1584 tra le opere di Boccaccio non compare alcun esemplare del *Filostrato*, negli *Avvertimenti* del 1586 Salviati fa riferimento proprio al codice del Pinelli.²⁹ Bastiano de' Rossi, d'altro canto, ebbe una certa dimestichezza con il poemetto boccacciano: ne analizza infatti due codici in quel repertorio di testi e spogli linguistici che è il cosiddetto *Quaderno riccardiano*, corrispondente all'attuale

²⁷ Era il n. 33 della Biblioteca della Crusca. Il codice non seguì quindi la sorte della gran parte dei libri della Crusca, i quali furono trasferiti prima in Magliabechiana, a seguito della soppressione della accademie fiorentine del 1783, voluta da Pietro Leopoldo di Lorena, e poi da qui alla BNCF. Dalla consultazione del catalogo antico dei manoscritti e dei libri a stampa che furono conservati alla Crusca, vergato nel 1747 da Rosso Antonio Martini nell'attuale Magliabechiano X. 162 della BNCF, non emerge infatti nessun *Filostrato*.

²⁸ Si tratta del nostro A² (cfr. *infra*).

²⁹ «*Filostrato* del Boccaccio. Giovanvincenzo Pinelli» (SALVIATI 1586: *Tavola de' titoli*, num. 79). Gli altri testi boccacciani sembrano essere citati da Salviati a partire da copie di Baccio Valori (1535-1606) – proprietario anche del *Filostrato* Panciatichiano 16 (cfr. §2, scheda F¹²) e di Salviati stesso. Ben tre esemplari del poemetto erano poi nelle disponibilità di Piero Del Nero: si tratta degli attuali Palatino 354, 356 e 358 della BNCF, cioè i nostri F⁷, F⁹ e F¹¹ (cfr. §2, schede corrispondenti). Sul rapporto tra la Crusca e i codici del Nero si veda GREGORI 1990.

Riccardiano 2197.³⁰ Se un «*Filostrato*, avuto dal medesimo [Giovan Vincenzo Pinelli]»³¹ è ricordato a c. 117r, si apre proprio con uno spoglio linguistico del poemetto (122v-123r) la seconda sezione del Riccardiano:³²

Ricominciato a scrivere a dì XI di settembre 1593.

Filostrato di messer Giovanni Boccaccio.

Questi esempli sono estratti da una copia di quest'opera in mano a' Rede [i.e. agli eredi] di Iacopo Giunti riveduta con più testi per me scrittore.

Gli accademici della prima *Crusca*, quindi, conobbero una serie di manoscritti del *Filostrato*, tra cui uno appartenuto al Pinelli e uno – disperso o non identificato – posseduto dalla famiglia Giunti. Non è possibile però che il codice di Pinelli fosse lo stesso di Bastiano, dal momento che il primo venne acquistato dal cardinale Federico Borromeo (1564-1631) nel 1609, quando «tota eiusdem bibliotheca Neapoli eripta fuit»,³³ ed è da allora conservato in Ambrosiana, mentre il secondo fu nelle disponibilità della *Crusca* al più tardi dal 1612, e almeno fino 1692. Va escluso quindi un passaggio di mano tra Pinelli e de' Rossi, come si suppone nella *Tavola* della quarta *Crusca*. Il codice di Bastiano, in ogni caso, potrebbe essere uno di quei testi con cui veniva riveduta la copia giuntina.³⁴

Per concludere la parentesi sugli irreperibili del *Filostrato*, i recenti sondaggi di Elsa Filosa e Lorenzo Vigotti nel fondo *Pupilli* dell'ASF, completando il lavoro fatto da Bec, hanno permesso di ampliare l'elenco di manoscritti boccacciani nelle mani della classe borghese fiorentina tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo. Tra questi compaiono otto *Filostrati* dispersi o non identificati:

³⁰ L'allestimento del disegno del *Quaderno riccardiano* è stato ascripto per lungo tempo al Salviati. Caduta la tesi dell'autografia (BROWN 1962), la critica si è divisa in due: da un lato chi ha ritenuto che il codice fosse di mano del segretario del Salviati, Fabrizio Caramelli (BROWN 1962: 145; STANCHINA 2009: 160-163; STANCHINA-VACCARO 2018), dall'altro chi ha individuato il copista nello stesso Bastiano de' Rossi (FOLENA 1956b: 241-242; SPERONI 1994: XCV-XCVIII; FROSINI 2011: 251; Sandro Bertelli in TROVATO 2018: 367-368). Nessuno, tuttavia, prima della dimostrazione di Paolo Trovato, aveva messo in luce il ruolo intellettuale giocato da Bastiano nel progetto del *Quaderno* (TROVATO 2018: 363-370).

³¹ STANCHINA 2009: 193 n. 111.

³² A differenza di quanto sostenuto in TROVATO 2018 (: 370), quindi, il *Filostrato* compare in entrambe le sezioni del *Quaderno*. Anticipo che il Riccardiano è citato a pieno titolo tra i codici del *Filostrato* noti a Mazzuchelli: l'antica segnatura del codice, R.IV.2 – apposta alle cc. Ir e 1r –, infatti, corrisponde alla sigla «R.IV.num.12 in fogl», registrata in MAZZUCHELLI 1762 (: 1363 n. 284).

³³ Cfr. D. 82. inf., c. IIv.

³⁴ Riccardiano 2197 c. 122v.

27. Libreria di Luca di Ser Giovanni degli Oricellari, *Unus Filostrato in cartis papiri*, ante 1414;
28. Libreria di Benedetto di Lippo Scalandroni setaiuolo, *Unum librum Filostrato* ante 1417;
29. Libreria di Arrigo di Ser Pietro de' Mucini, *Unum Filostrato cum aliis libris vulgaris in uno volume cum coverta assi*, ante 1414;
30. Libreria di Betto di Giovanni Biliotti, *Uno Filostrato in fogli mezzani di banbagina legato d'assi*, ante 1421;
31. Libreria di Giovanni di Guido di Michele Guiducci, *1 Filostrato*, ante 1426;
32. Libreria di Niccolò di Pierozzo di Piero Pieri, *Un Filostrato in bambagia e un Filostrato in bambagia coverto di Rosso*, ante 1430;
33. Libreria di Matteo di Domenico di Francesco Corsi, *libri in volgare [...]* *Filostrato*, ante 1438.³⁵

C'è notizia, infine, di un codice in membrana conservato a Napoli agli inizi del Seicento contenente, oltre al poemetto, il *Teseida* e alcune peculiari liriche «di simili versi ad otto sillabe con altri meschiati che potrebbero per ciò provare apportarsi: se le molte e molte scorrettioni di quel libro non ci facessero anco dubitar dell'autore»:³⁶ tutte le caratteristiche del codice coincidono con il già citato Vaticano latino 10656, meno però che per la materia scrittoria, essendo questo un cartaceo.

Un primo ampio censimento moderno, comunque, fu realizzato da Vincenzo Pernicone in vista della sua edizione del 1937. Il filologo siciliano registrò 53 manoscritti, che elenco in ordine alfabetico per sigle:³⁷

1. A Milano, Biblioteca Ambrosiana, H. 111. inf.;
2. A¹ Milano, Biblioteca Ambrosiana, L. 38. sussidio;
3. Bn Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 1852;
4. E¹ Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Raccolta Campori, Campori Appendice 86 = γ. R. 6.35;
5. Ed Edinburgh, National Library of Scotland, Advocates MS. 19.2.14;
6. F Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II. II. 36;
7. F¹ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II. II. 37;
8. F² Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II. II. 38;
9. F³ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II. II. 64;
10. F⁴ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II. II. 90;

³⁵ FILOSA-VIGOTTI 2022: 336-348. Già noti invece il *Filostrato* di Rondinelli (cfr. §2, scheda F²) e quelli perduti di Beni, Cei, Ciantellini, de' Ricci e Tanaglia (cfr. *infra*).

³⁶ LODI 1608: 215-216. Ma potrebbe essersi tratto di un errore dell'estensore della notizia.

³⁷ Pernicone non siglò i testimoni: impiego in linea di massima, qui e altrove, le sigle proposte da BRANCA 1958 (: 41-44), che si sono ampiamente affermate negli studi successivi, e aggiornò la nomenclatura delle biblioteche italiane alla luce delle informazioni ricavabili dall'Anagrafe dell'ICCU (<<https://anagrafe.iccu.sbn.it/it>>). Sono nella forma originale i toponimi stranieri.

11. F⁵ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano classe VII. 680;
12. F⁶ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Nuove Accessioni 336;
13. F⁷ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 354;
14. F⁸ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 355;
15. F⁹ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 356;
16. F¹⁰ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 357;
17. F¹¹ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 358;
18. F¹² Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino Panciatichiano 16;
19. F¹³ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino Panciatichiano 17;
20. FM Firenze, Biblioteca Marucelliana, C. 155;
21. Fo Foligno, Biblioteca Ludovico Jacobilli, Jacobilli 25;
22. FR Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1026;
23. FR¹ Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1063;
24. FR² Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1064;
25. FR³ Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1067;
26. FR⁴ Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1086;
27. FR⁵ Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1111;
28. FR⁶ Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1152;
29. L Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 41.27;
30. L¹ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 41.28;
31. L² Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 41.29;
32. L³ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 42.28;
33. L⁴ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 89 inf. 44;
34. L⁵ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 sup. 95;
35. L⁶ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 sup. 96;
36. L⁷ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 1524;
37. L⁸ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mediceo-Palatino 104;
38. L⁹ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mediceo-Palatino 105;
39. Lu Lucca, Biblioteca Statale, ms. 1295;
40. N Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, XII. D. 28;
41. N¹ Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, XIV. E. 16;
42. P Parigi, Bibliothèque nationale de France, Italien 485;
43. P¹ Parigi, Bibliothèque nationale de France, Italien 486;
44. Pe Perugia, Biblioteca comunale Augusta, C. 43;
45. Pm Parma, Biblioteca Palatina, Palatino 55;
46. Vb Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano latino 4013;
47. Vbo Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Borgiano latino 384;
48. Vc Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponi 135;
49. Vch Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi L. VI. 225;
50. Vi Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, 117;
51. VI Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 10656;
52. Vo Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano latino 2874;
53. Vz Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano Zanetti 71 = 4812.

Tra questi manoscritti, alcuni venivano già elencati nelle monumentali enciclopedie letterarie dei bibliografi Francesco Saverio Quadrio (1695-1756)

Un bel Codice in foglio a penna di questo Poema, con figure miniate, si trova nell'Ambrosiana, scritto di mano di Tommaso di Jacomo Lioni, Bolognese, l'anno 1430. [A]: e un altro Codice ha pure nella Mediceo-laurenziana di Firenze, il cui titolo serve ancora a dichiarazione migliore di se medesimo, e in parte del contenuto: ed è tale: *Libro di Filostrato [...]. Finito di copiare nel 1412. A dì sei di Gennaio da Filippo di F. Bagolo Lippi nelle Stinche* [L²].

e Gian Maria Mazzuchelli (1707-1765)

I Codici a penna del *Filostrato* a noi noti, sono per la maggior parte in Firenze; cioè nella Laurenziana al Banco XLI. numeri 27. [L] 28. [L¹] e 29 [L²] e nel Banco XLII. num. 28. [L³] e di questi si sono serviti i Compilatori del Vocabolario della Crusca; nella Libreria Guadagni ai numeri 126. [F⁹] 127. [F¹¹] e 128 [F⁷]; nella Stroziana al Cod. 231. in fogl [F⁴]; nella Riccardiana ai Codd. segnati O. II. numeri 35. [FR¹] 36. [FR³] 38 in fogl. [FR⁴] – O. III. num. 4. in fogl. [FR⁵] – R. IV. num. 12. in fogl. [Riccardiano 2197]; e nella Gaddiana ai Codd. 340.³⁸ 341. [L⁵] 380. [L⁴] 557 [F³] e 703 [L⁶]. In oltre uno è in Roma nella Vaticana fra i Codici Capponiani al num. 135 [Vc]; un altro in Venezia fra i Codici Italiani al num. 71. in fogl [Vz]; ed uno in Parigi in quella Libreria Regia al num. 7757 [BNF, **Italien 492: P²**] e uno era nella Libreria del Baron di Stosch in Firenze [Vo].³⁹

Successivamente poi, tra il 1938 e il 1958,⁴⁰ in margine ad assidue e sistematiche ricerche boccacciane, Branca lavorò a un primo indice dei manoscritti contenenti tutte le opere del Certaldese, incrementando di diciassette unità il censimento di Pernicone:

54. Am Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek Carl von Ossietzky, In scrinio;
55. B Krakov, Biblioteka Jagiellońska, Berlinika italica quarto 16;
56. B¹ Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Italica Folio 140;

³⁸ La collezione della famiglia fiorentina fu venduta nel 1755 da Gasparo Gaddi (1712-1796) a Francesco II d'Asburgo-Lorena, Granduca di Toscana. La raccolta venne smembrata tra la Laurenziana, la Magliabechiana e l'Archivio delle Riformazioni. Come segnalato nel catalogo dei manoscritti gaddiani contenuto nell'attuale Magliabechiano X 153, il ms. Gaddi 340 transitò in Magliabechiana. Nessuno dei *Filostrati* della BNCF è però riconducibile al Gaddi 340, che dovrebbe essere riconoscibile facilmente perché porterebbe «nella coperta» l'intitolazione «Filocopo del Boccaccio». richiamando il titolo dell'edizione Tizzone 1527 e della ristampa di Bernardino di Bindone del 1538: l'informazione è assente in PADOAN 1999 e rappresenta l'unica attestazione manoscritta nota del titolo.

³⁹ QUADRIO 1749: 473-474 e MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24. Segnalo tra parentesi quadre in grassetto le sigle o le attuali segnature dei codici. Il Parigino 7757, attuale Italien 492 (P²), era ignoto a Pernicone e fu segnalato più tardi da Branca (cfr. *infra*).

⁴⁰ BRANCA 1958: XXXVI e 41-44.

57. B² Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Hamilton 93;
 58. Du Dublin, Library of Trinity College, 957;
 59. E Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Italiano 1646 = α. E. 5.24;
 60. FR⁷ Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2998;
 61. Lo London, British Library, Additional MS. 21246;
 62. Ma Madrid, Biblioteca Nacional de España, Vitrina 16.3;
 63. Mr Monreale (Palermo), Biblioteca comunale Santa Maria La Nuova, XXV. F.)
 64. Nh New Haven (Connecticut), Beinecke Rare Book and Manuscript Library
 University, Beinecke MS. 222;
 65. Ny New York, Morgan Library & Museum, M. 371;
 66. O Oxford, Bodleian Library, Canonici italiani 39;
 67. O¹ Oxford, Bodleian Library, Holkham c. 2;
 68. P² Parigi, Bibliothèque nationale de France, Italien 492;
 69. RN Roma, Biblioteca nazionale centrale, Vittorio Emanuele 63;
 70. We Wellesley (Massachusetts), Margaret Clapp Library at Wellesley College,
 101.⁴¹

Lo stesso Branca, prima sulla rivista *Lettere italiane* e poi sui neonati *Studi sul Boccaccio*, coadiuvato da una nutrita serie di collaboratori e collaboratrici, provvede a fornire periodiche notizie circa il riconoscimento della presenza di opere boccacciane in codici già noti,⁴² le quali confluirono poi in un secondo elenco, pubblicato però decenni dopo:

71. A² Milano, Biblioteca Ambrosiana, D. 82. inf.;
 72. Al Hamburg (Altona), Lehrerbibliothek des Gymnasiums Christianeum, R. 7/1;
 73. Bl Bloomington (Indiana), Lilly Library at Indiana University, Poole 11;
 74. FA Firenze, Archivio di Stato, Codici Gianni 53;
 75. FR⁸ Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2763;
 76. FR⁹ Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2997;
 77. FV Firenze, Collezione Ginori Venturi Lisci, Cod. 52;
 78. Ma¹ Madrid, Biblioteca Nacional de España, 10080;
 79. Si Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, I. VII. 15;

⁴¹ L'elenco dei 70 codici fu riproposto nella *Nota al testo* dell'edizione mondadoriana del 1964 (BRANCA 1964: 839-841). Di Lo si era già data notizia in BRANCA 1950 (: 133-134 n. 24) e con ogni probabilità ad Lo si fa riferimento in QUAGLIO 1976: 18 e n. 6, quando si parla del rinvenimento del *vetustissimus* del *Filostrato*. Rispetto a Branca si è scelto di invertire la sigla dei codici Berlinika italica quarto 16 e Italica Folio 140, poiché oggetto di un errore: nel primo censimento, infatti, si segnalava che l'Italica quarto 16 fosse conservato a Berlino (BRANCA 1958: 41), salvo rettificare nel successivo elenco (BRANCA 1991: 12).

⁴² Le prime indicazioni su *Lettere italiane* interessavano il solo FA (BRANCA 1960: 74). Nel primo volume degli *Studi sul Boccaccio* si dava notizia di Bl, FA, Ma¹ e VzF (BRANCA 1963: 19), i quali sono citati anche nella *Nota* dell'edizione mondadoriana (BRANCA 1964: 841); nel quarto volume si faceva menzione di FV, che era nella libreria privata del marchese Roberto Venturi Lisci (BRANCA 1967: 3) e che mi risulta attualmente irreperibile, a causa della dispersione della collezione (TANTURLI 1983: 32); FR⁸ e FR⁹ comparivano nel volume nono (BRANCA 1975-1976: 9); mentre l'ultimo rinvenimento reso noto, nel volume quattordicesimo (BRANCA 1983-1984: 2-3), fu quello di Al, che veniva siglato *Alt* (BRANCA 1991: 33).

80. VzF Venezia, Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini, BR 2.⁴³

Su segnalazione di Massimo Zaggia, infine, Alice Ducati ha recentemente siglato e messo a frutto un singolo codice, acquisito nel 2007 dalla Beinecke Rare Book and Manuscript di New Heaven (cfr. §2, scheda Nh¹);⁴⁴ dietro l'esemplare non è possibile individuare nessuno dei manoscritti irreperibili registrati da Branca, o almeno non possiedo abbastanza dati per procedere in questo senso:

81. Nh¹ New Haven (Connecticut), Beinecke Rare Book and Manuscript Library at Yale University, Beinecke MS. 1137.

Minoritaria, ma non trascurabile, è poi la tradizione extravagante del romanzo, che solo di recente è stata messa a fuoco da Silvia Litterio.⁴⁵ Questa interessa gruppi di ottave o singole stanze, estratte dalla prima lettera di Troiolo a Criseida (*Filos.* II 96-106). I codici sono cinque, tre dei quali già testimoni organici del poemetto, che elenco per primi:

F ⁵	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, c. IIIr (96) Magliabechiano classe VII. 680 ⁴⁶	
FM	Firenze, Biblioteca Marucelliana, C. 155	c. 63r (II 96, 101, 97, 98, 102 e 106)
Pe	Perugia, Biblioteca comunale Augusta, C. 43	c. 105v (II 98)
O ²	Oxford, Bodleian Library, Canonici italiani 111	c. 156r (II 96-98)
Vb ¹	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 3933	c. 103r (II 97-98 e 100)

Seguono poi tre stampe:

Bl ^{fr}	<i>Ballatette, id est canzone, e rispetti,</i>
Risp	<i>Rispetti d'amore</i> , Firenze, 1492-1496
Resp	<i>Respetti d'amore</i> , Roma, 1500 ca. ⁴⁷

⁴³ BRANCA 1991: 33-34.

⁴⁴ CEFFI (ED. ZAGGIA): III 703-707; DUCATI 2017. La prima segnalazione in assoluto è in ULRICH 2014.

⁴⁵ LITTERIO 2020: 207-229.

⁴⁶ Già segnalato da MARLETTA 1913: 214-215.

⁴⁷ Mantengo o uniforme le sigle alla nomenclatura di Branca. La corrispondenza delle sigle impiegate in LITTERIO 2020 è: F⁵ = Mg; Pe = Pg; O² = Ox; Vc = Vb¹.

Lo studio di Litterio, mettendo in luce le difficoltà con cui la tradizione extravagante è stata ricondotta al *Filostrato* e la conseguente attribuzione della stessa all'ambiente dei rispetti e strambotti laurenziani, in particolare, mostra *in re* la vicinanza intrinseca di quel passaggio alla poesia popolareggiante. Il lavoro adduce poi prove di una diffusione non libraria del *Filostrato*, memoriale e forse orale. Intuisce in particolare la studiosa:

abbiamo a che fare [...] con testi che venivano letti collettivamente, ad alta voce, recitati a memoria in convegni privati, davanti a un ristretto numero di amici. [...] dovettero [...] avere una certa fortuna 'pubblica', se venivano cantati 'all'improvviso' da saltimbanchi e canterini, [...] sulla pubblica piazza fino a perdere la voce.⁴⁸

Excerpta del poemetto trascritti all'improvviso su base memoriale, d'altronde, erano stati segnalati già da Santorre Debenedetti, che registrava la presenza dell'ottava VII 62 del *Filostrato* sulla carta di guardia anteriore del registro *Statuti del Comune di Firenze* 34, contenente norme in materia di legislazione suntuaria, emanate negli anni 1384-1396.⁴⁹ la mano del trascrittore risulta coeva.⁵⁰ Si tratta comunque di una pratica di fruizione che, a ben vedere, lo stesso Boccaccio autorizzava per sé stesso, almeno a partire dalla scrittura della sesta introduzione del *Decameron*, allorché raccontava che dopo il pasto e prima dell'alterco tra Licisca e Tindaro, servi rispettivamente di Filomena e Filostrato, «Dioneo insieme con Lauretta di Troiolo e Criseida cominciarono a *cantare*»:⁵¹ non ci sono dubbi che i due recitino proprio il *Filostrato*, come segnalato d'altronde da una postilla *ad locum* di Francesco d'Amaretto Mannelli nel Laurenziano Pluteo 40.1.⁵² Nella terza conclusione si narrava invece che lo stesso «Dioneo e la Fiammetta cominciarono a *cantare* della dama del Vergiù»,⁵³ in riferimento con ogni probabilità all'omonimo *cantare*.⁵⁴

⁴⁸ LITTERIO 2020: 212.

⁴⁹ ASF, *Statuti del Comune di Firenze*, 34 (c. 2v: «Pragmatica sopra il vestire»), c. 1r.

⁵⁰ DEBENEDETTI 1915: 420-421. Per un quadro aggiornato della questione, con descrizione materiale dell'esemplare e trascrizione dell'ottava, si rimanda ad AZZETTA 2005 (: 391-396), che segnala però la stanza come anonima (: 395).

⁵¹ Mio il corsivo.

⁵² «Qui si comprende Messer Giovanni avea prima composto il *Filostrato* che questo libro del *Decameron*» (BML, Plut. 40.1, c. 97r, margine esterno).

⁵³ Mio il corsivo.

⁵⁴ *Decameron* VI, *Introduzione* 3; III, *Conclusione* 8. E non va trascurato poi che alcuni cantari novellistici del Quattrocento, come il *Guiscardo e Gismonda*, la *Griselda* o il *Masetto da Lamporecchio* traggono materia proprio dalle novelle decameroniane: sull'argomento è recentemente intervenuto Vittorio Celotto, con una relazione dal titolo *Boccaccio "popolare". Testualità e livelli di cultura a partire da alcune riduzioni in ottava rime delle novelle del 'Decameron,'* presentata al convegno *Di arbusti ed umili merici*.

Se dunque la tradizione del poemetto si distingue da quella di altre opere boccacciane per l'assenza di materiale autografo, essa ne mantiene però tre istanze fondative, ostative in parte alla *restitutio textus*: la sovrabbondanza del testimoniale, la sconcertante impressione di renitenza ad un suo ordinamento *sub specie stemmatica*⁵⁵ e la esiguità di tradizione antica collocabile nei decenni centrali del secolo XIV (fine anni '30-primi anni '60). Tredici dei quattordici esemplari trecenteschi superstiti (Al, B¹, F, F¹, F², F³, F⁴, F⁷, F¹³, FR⁵, FR⁹, L¹, RN e Vc [cc. 1bisr-51v]), infatti, si collocano al tramonto del secolo: come mostrerò nel corso di questo studio, per l'Altoniense e il Nazionale II. II. 90, in particolare, si può supporre una composizione negli ultimi anni di vita dell'autore, intorno al 1370 circa (cfr. §2, schede Al; F⁴). Si tratta di una situazione che, escluse le opere trasmesse in autografo, è comune a tutta la produzione in volgare del Certaldese e che desta un certo sgomento, soprattutto se si considera che

da un vuoto che va dai quaranta, per alcune, ai venti, per altre opere, si sia propagata, segnatamente ai primi del Quattrocento, una efflorescenza così fitta e difforme di copie.⁵⁶

Fa eccezione solo la sezione D del Riccardiano 2997 (cc. 20-27), datato da Teresa De Robertis e Rosanna Miriello alla metà del secolo XIV (cfr. §2 scheda FR⁹).⁵⁷ Si tratta purtroppo soltanto di un frammento, risultante da un codice che originariamente doveva contare una settantina di carte circa. Per quanto concerne la patina linguistica, la copia è certamente toscana e non presenta tratti antiflorentini.

Non ci è dato sapere, in ogni caso, se sia mai esistita una generazione di manoscritti realizzati nel Trecento a Napoli, dove il *Filostrato* fu composto attorno al 1339:⁵⁸ il codice superstite più antico prodotto nel *Regnum*, il Morgan M. 371, risale infatti al 1414 (cfr. §2, scheda Ny). L'assenza di una classe di lettori borghesi è la spiegazione classica che si fornisce per motivare l'impermeabilità della Napoli angioina alle opere volgari di

Nuove prospettive filologiche e critiche sulla poesia minore del Medioevo (secc. XIII-XV), tenutosi a Napoli nei giorni 25-26 maggio 2023.

⁵⁵ LIPPI 2001: 33.

⁵⁶ QUAGLIO 1976: 19.

⁵⁷ MDI 2013 (23): 46-47 num. 83.

⁵⁸ Sono assolutamente persuaso del fatto che, per ragioni interne che riguardano il rapporto tra le questioni d'amore del *Filocolo* e il prologo del *Filostrato*, da un lato, e, dall'altro, le invocazioni proemiali di *Filostrato* e *Teseida*, non ci siano dubbi che la cronologia relativa della conclusione dei progetti letterari angioini successivi alla *Caccia* sia: *Filocolo* → *Filostrato* → *Teseida* (basti il rimando a SURDICH 1987: 77-177).

Boccaccio.⁵⁹ Ma certo non si può chiamare in causa l'assenza di un pubblico di lettori di medio livello o di un mercato librario adeguatamente sviluppato nell'alfabetizzata Firenze del trentennio 1340-1370: è celeberrima, d'altronde, la notizia data da Giovanni Villani sul solido sistema di istruzione fiorentino al tempo della Lega antiscaligera (1336-1339).⁶⁰ Per Balduino, infatti, la ridotta circolazione trecentesca delle opere poetiche di Boccaccio si spiegherebbe tenendo conto che

la fama del [...] prosatore ed erudito aveva ben presto oscurato la fama del [...] poeta e che, in ogni caso, la presenza del Petrarca doveva fatalmente relegare ai margini le esperienze poetiche, troppo diverse anche se originali, dei 'minori'.⁶¹

Un dato storico da non sottovalutare viene poi dal fondo *Pupilli* dell'ASF: nonostante nei documenti della magistratura siano presenti elenchi di proprietà (e di libri) compilati a partire dal 1384, è solo nel 1400 che affiora il primo manoscritto boccacciano.⁶²

La scarsissima consistenza della protodiffusione del *Filostrato*, accertata per la prima volta in questo lavoro, con la conseguente possibilità di collocare solo a ridosso dell'ultimo quarto del sec. XIV l'emergere di una prima consistente circolazione del poemetto, a distanza quindi di più di un trentennio dalla sua concezione, è un dato significativo, secondo me, anche per provare a dirimere un discorso *mal fatato*: viene prima il *Filostrato* o l'ottava rima?⁶³

Gli estremi della questione non potrebbero essere più cristallini e riguardano la cronologia relativa tra *Filostrato* e *Libro di Fiorio e Biancifiore*. A quest'ultimo, infatti, si riconduce la più antica attestazione manoscritta di un cantare in ottave. L'interrogativo allora diventa, sillogisticamente: viene prima il *Filostrato* o il *Fiorio e Biancifiore*? Stando alla datazione della trascrizione del cantare, posta in capo alla c. 25r del ms. BNCF Magliabechiano VIII 1416, «MCCCXLIII adi XV d'aghosto», si dovrebbe rispondere: il *Filostrato*. Così risponde, in sostanza, chi ha assunto un assioma di Domenico De

⁵⁹ SABATINI 1975: 114-115.

⁶⁰ *Cronica* (ed. PORTA) XII 35: «Trovamo che' fanciulli e fanciulle che stavano a leggere del continuo da VIII^m in X^m. I garzoni che stavano ad aprendere l'abbaco e algorismo in VI scuole da M in MCC. E quelli che stavano ad aprendere gramatica e loica in IIII grandi scuole da CL in DC».

⁶¹ BALDUINO 1965: 153. Il giudizio risente di un famoso brano delle *Prose della volgar lingua* (II.II.12), per cui cfr. §3.2.

⁶² FILOSA-VIGOTTI 2022: 355.

⁶³ Sull'argomento basti il rimando a BARBIPELLINI AMIDEI 2022, con bibliografia pregressa.

Robertis, a cui si deve un importante intervento metodologico, che continua a condizionare il discorso sull'ottava:

Dal punto di vista testuale, un cantare ha l'età del più antico codice che lo riporta, quanto a dire della più antica sua redazione attestata.

Ben conscio del «carattere redazionale, per questi testi, di ogni nuova trascrizione», il filologo arrivava a sostenere che «qualsiasi retrodatazione di un cantare in base a notizie esterne [...] riguardasse il testo solo in astratto».⁶⁴ nel caso di specie quindi, sebbene sia dimostrato che le peripezie di Florio e Biancifiore fossero già note nell'Italia primotrecentesca proprio in ambienti popolari dal momento che il Magliabechiano è datato al 1343, non si può dedurre l'esistenza di una redazione in ottave antecedente a quella data. Non scalfisce l'assioma derobertisiano neanche il fatto che la notizia sulla storia dei due giovani amanti venga fornita proprio da Boccaccio, che dichiara esplicitamente nel *Filocolo* di voler sottrarre quel racconto ai «fabulosi parlari degli ignoranti».⁶⁵ Il Certaldese, quindi, alla metà degli anni '30, sceglierebbe di rendere Florio e Biancifiore i protagonisti di un colossale romanzo di alta letteratura, conoscendo una versione popolare della storia, articolata però in forme per noi inaccessibili, potenzialmente diverse dall'ottave.

A rigore, tuttavia – come già ebbe modo di osservare Carlo Dionisotti in un saggio le cui conclusioni ebbero molta meno fortuna di quelle di De Robertis – la datazione della redazione più antica non può valere come riferimento temporale puntuale, ma solo come *terminus ante quem*.⁶⁶ Se applicassimo questo criterio anche al *Filostrato*, infatti, si dovrebbe assumere come termine cronologico quella del codice più antico datato (1392), o databile (metà del Trecento).

La problematicità dell'inferenza di De Robertis è acuita poi dal fatto che siamo certi che dietro ad alcuni tratti linguistici del Magliabechiano – di per sé di menante fiorentino – si celi un antecedente veronese. Per cui bisognerebbe ipotizzare che un testo di un autore giovane e all'epoca sconosciuto, composto attorno al 1339, per cui non esiste alcuna documentazione antecedente alla metà del secolo, in soli cinque anni abbia viaggiato da

⁶⁴ DE ROBERTIS 1978: 94.

⁶⁵ *Filocolo* I 1.25

⁶⁶ DIONISOTTI 1964: 106.

Napoli alla Toscana con una sosta nell'Italia settentrionale, cambiando per sempre la forma e la storia di un genere come quello del cantare che è di per sé fortemente conservativo: una trafila certamente possibile, ma soltanto a patto di applicare al solo *Fiorio* e, contemporaneamente, non applicare al *Filostrato* l'assioma di De Robertis.

Il poemetto, inoltre, nel Quattrocento, si diffuse soprattutto sfruttando come volò una «diffusione esplosiva della letteratura volgare»⁶⁷ e beneficiando di una certa apertura ai generi narrativi della *letteratura mezzana* e alla letteratura popolare e popolareggiante.⁶⁸ Come è dimostrato dall'analisi delle raccolte miscellanee, infatti, il *Filostrato* veniva assimilato dai suoi lettori proprio ai testi della letteratura popolare e canterina: la diffusione dei cantari aveva di fatto catalizzato quella dell'opera boccacciana.⁶⁹

In questo contesto, un documento prezioso per mettere a fuoco la proto-diffusione delle opere di Boccaccio è una lettera che l'autore inviò a Mainardo Cavalcanti (†1380), Gran maresciallo del Regno angioino, il 13 settembre del 1372 (*Epistola XXII*). Si tratta di uno stralcio di una corrispondenza che si presume «con tutta probabilità fitta»,⁷⁰ di cui sopravvive anche un altro tassello, l'epistola XXI del 18 agosto dello stesso anno. Dalla lettera del 13 si evince come Boccaccio avesse precedentemente inviato a Mainardo, suo amico e protettore, «l'unico dono che gli era possibile: dei libri».⁷¹ Scriveva infatti:

*Te libellos meos non legisse, quod quasi magnum fateris crimen, cum rideam non miror; non enim tanti sunt, ut aliis pretermisissis, magna cum solertia legi debeant. Dato estivus calor, noctes breves et sponsa nova, ut domestice rei curam omiserim, nedum novum et iuvenem militem, sed etate provectorum, canum et scolasticum hominem a sacris etiam studiis et amovisse potuissent et excusatam redderent. Quod autem te hieme futura facturum scribis, laudo ni melior adsit cura. Sane, quod inclitas mulieres tuas *domesticas nugas meas* legere permiseris non laudo quin imo queso per fidem tuam ne feceris.*
(*Epistola XXII* 17-19).⁷²

⁶⁷ DE ROBERTIS 1978: 93.

⁶⁸ BOLOGNA 1994: I 362. Com'è noto l'etichetta di «letteratura mezzana» fu conosciuta per Boccaccio da Bruni, per descriverne la prima fortuna letteraria (BRUNI 1990: 11). Per un quadro sugli sviluppi della narrativa italiana nei secoli XIV-XV si veda MENEGHETTI 1993: 734-761.

⁶⁹ VITOLO 2024.

⁷⁰ CURSI 2007: 42.

⁷¹ RICCI 1985: 169.

⁷² Miei i corsivi.

La maggioranza degli studiosi (da Corazzini a Corsi) ritengono che i *libellos meos* e le *domesticas nugas meas* da tenere lontani dalla portata delle donne di casa coincidano con il solo *Decameron*, sebbene il testo in sé non sembri giustificare questo ancoraggio esclusivo. È certo vero che la divisione in giornate conferisce all'opera un'intrinseca pluralità, ma – come ha fatto notare Rhiannon Daniels⁷³ – nessuno dei critici che si è interessato al passaggio adduce come spiegazione del plurale del primo sintagma un'eventuale circolazione per tomi del *Centonovelle*, sulla quale comunque non esistono certezze.⁷⁴ In ogni caso, un Boccaccio che aveva concluso da parecchi anni la stesura del *Decameron* e che, proprio nella prima metà dell'ottavo decennio del Trecento, lavorava sull'autografo hamiltoniano per quale motivo avrebbe dovuto inviare a Mainardo l'opera in più tomi? L'antieconomicità della scelta è autoevidente e confligge anche con il fatto che in nessun caso Boccaccio impiega espressioni come *libretti*, *piccoli libretti* o *piccole operette* in riferimento alle giornate del *Decameron*: tali denominazioni sono invece riferite ad altre sue opere volgari, tra cui proprio *Filostrato*, parimenti punteggiato da scene sessualmente esplicite, non adatte a mogli e figlie.⁷⁵ Sembra quindi più logico che il plurale venga impiegato nel primo sintagma non tanto in senso retorico o solo grammaticale, ma a tutti gli effetti referenziale. L'autore quindi – come ha ipotizzato di recente Mario Lavagetto – nella lettera «parla in generale delle sue opere in volgare [...] e sarebbe arbitrario riferire il discorso al solo *Decameron*».⁷⁶ Seguendo questa impostazione, non è possibile escludere che quelle strategie di controllo nella circolazione dei testi, che è dimostrato che Boccaccio applicasse al *Decameron* e alle *Genealogie*, al lume dell'*Epistola XX*,⁷⁷ avessero interessato in vecchiaia anche un'opera giovanile come il *Filostrato*. Un dato a supporto di questa ipotesi viene dalla recente scoperta che a Carlo di Mainardo Cavalcanti, oltre a un *De mulieribus claris* e all'autografo del *De casibus*, appartenevano anche un *Teseida* e un *Corbaccio*.⁷⁸

A fronte di questo quadro non resta che cercare tracce della ricezione del *Filostrato* nella produzione culturale dei decenni centrali del secolo XIV, indagando in particolare

⁷³ DANIELS 2011: 425-432.

⁷⁴ Cfr. CURSI 2007: 57-59.

⁷⁵ Cfr. *supra*.

⁷⁶ LAVAGETTO 2019: 22. Dello stesso parere BRUNI 1990: 44.

⁷⁷ Cfr. *Epistola XX* 23.

⁷⁸ Filosa e Vigotti, in assenza di prove, dichiarano di avere il sospetto che i libri in volgare fossero della biblioteca privata di Carlo Cavalcanti, mentre quelli in latino fossero di Mainardo (FILOSA-VIGOTTI 2022: 338, 339 e n. 13, 359).

– come suggeriva già Quaglio – «fra le pieghe del tessuto connettivo della sua letteratura».⁷⁹ Già Pernicone notava un'allusione al poemetto nella *Battaglia delle belle donne di Firenze con le vecchie* di Franco Sacchetti (1353 ca.), allorché si descriveva la superiorità della bellezza di Antonia de' Bardi rispetto su Criseida:

Non dove *Troiol* puose la sua brama
biltà si vede quanta in te si posa
(*Battaglia* II 18.2-3)

Secondo Pernicone la possibilità di poter alludere indirettamente al *Filostrato*, oltre a certificarne la conoscenza da parte di Sacchetti, rivelerebbe «anche la grande diffusione di quel poemetto fra i Fiorentini».⁸⁰ Un dato a supporto della familiarità con le opere del Certaldese da parte dell'autore del *Trecentonovelle* è dato dal rapporto di amicizia che legava i due scrittori: è particolarmente rilevante, ad esempio, che Sacchetti, componendo un'impegnativa canzone in morte dell'amico, *Or è mancata ogni poesia*, si riferisca a lui usando il nome di battesimo:

Come deggio sperar che surga Dante,
che già chi 'l sappia legger non si trova?
E *Giovanni*, ch'è morto, ne fe' scola.
(RIME SACCHETTI 1990: CLXXXI 91-93)

Rilevanti intertesti tratti dal *Filostrato* poi sono stati individuati recentemente da Antonio Calvia in testi della polifonia fiorentina del terzo quarto del Trecento, in particolare in testi di Gherardello, Vincenzo da Rimini, Nicolò del Preposto, Francesco Landini e Andrea de' Servi.⁸¹ In due casi si tratta di vere e proprie citazioni di un intero verso del *Filostrato*. L'endecasillabo «sotto candido velo in bruna vesta», infatti, che Boccaccio inserisce a I 26.7 e ripropone a I 38.7, è riprodotto con una minima variante nel madrigale di Nicolò del Preposto *Vidi, com'[a] Amor piacque di mostrarmi*: «sott'un candido velo in bruna vesta».⁸² L'immagine della donna velata in veste scura, che ricorda

⁷⁹ QUAGLIO 1976: 23.

⁸⁰ PERNICONE 1942: 25.

⁸¹ CALVIA 2021: 156-169.

⁸² POESIE MUSICALI DEL TRECENTO 1970: 275 (XXX 3).

il verso 31 di *Purgatorio* XXX («sovrà candido vel cinta d'uliva»), è quasi una firma di Boccaccio, che la ripropone nel *Filocolo*, nelle *Rime* e in un altro passaggio del *Filostrato*:

Filocolo I 1.23 «sotto bianchi veli, di neri vestimenti vestite»;

Rime Boccaccio CII 14 «'l brun vestire e il candido velo».

Filostrato IV 39.1 «vestita di bruni vestimenti, sotto onesto velo».

Ho potuto verificare, inoltre, che l'endecasillabo viene preso in prestito, nella forma boccacciana senza articolo indeterminativo, dal rimatore tardotrecentesco Lorenzo Moschi in *Che poss' i' far s' Amor me 'nduce e vòle*; al verso 11 del sonetto si legge infatti «sotto candido velo e 'n bruna vesta». ⁸³ Nella madrigale I di Gherardello, invece, *A lo spirar de l'arie brun m'aparve*, dietro il verso 9 «de' più begli occhi che si vider mai» è riconoscibile un calco del secondo dalla canzone I di Cino da Pistoia, *La dolce vista e 'l bel guardo soave*:

de' più begli occhi che *lucesser* mai.
(I 2)⁸⁴

Il componimento ciniano, com'è noto, è in parte citato (per non dire plagiato) nelle ottave V 62-66 del *Filostrato*; ⁸⁵ i primi due versi del riuso recitano, infatti:

La dolce vista e 'l bel guardo soave
de' più begli occhi che *si vider* mai.
(*Filostrato* V 62.1-2)⁸⁶

L'impiego della variante *che si vider* in Gherardello, allora, fa supporre che la fonte del prelievo non sia Cino, bensì Boccaccio.

È plausibile quindi che, indagando più approfonditamente la lirica e la poesia in ottave della seconda metà del Trecento, questo (ancora scarno) inventario di riferimenti possa

⁸³ RIME MOSCHI 2017: 308 (XI 11).

⁸⁴ POESIE MUSICALI DEL TRECENTO 1970: 61.

⁸⁵ DE ROBERTIS 1952: 5-24.

⁸⁶ Miei i corsivi qui e nelle citazioni precedenti.

ampliarsi. Mi ripropongo quindi di occuparmene in altra sede, sperando *dicer di ciò quello che mai non fue detto.*

2. SCHEDE DI DESCRIZIONE DEI MANOSCRITTI

Le schede di descrizione del testimoniale che qui si presentano non esauriscono l'insieme di indagini codicologico-paleografiche che si potrebbero esercitare sui manoscritti del *Filostrato*. Non si propone quindi un catalogo analitico, ma piuttosto un repertorio dei testimoni che ambisce a fornire le informazioni più rilevanti per la ricostruzione critica del testo e per la storia della sua tradizione. Non si esclude – ed è anzi interesse di chi scrive – che nelle fasi successive dello studio questa sezione del lavoro possa assumere le fattezze di un catalogo vero e proprio.

Le schede sono così strutturate:

- alla sigla assegnata al testimone segue la **segnatura**, con eventuale indicazione dell'unità codicologica descritta (A, B, C ecc.), nel caso di compositi;
- si presentano i dati sulla **localizzazione**, quando predicabile, e la **datazione**, espressa possibilmente al quarto di secolo, che sono discussi nella sezione sulla storia del testimone;
- nella sezione **testo** si danno le informazioni testuali relativi al solo *Filostrato* (carte, *incipit* ed *explicit*, presenza/assenza della prosa iniziale con eventuale sua formula finale, divisione in parti ed episodi, assetto delle rubriche, ed eventuale presenza degli *explicit* delle parti);
- segue la trascrizione della **rubrica generale**, con eventuali ragguagli di natura paratestuale (iniziale, uso del colore, segni di paragrafo ecc.);
- si analizza poi il **sistema delle iniziali**, con particolare riferimento al capolettera incipitario – che coincide sempre con la prima lettera del testo trascritto (*Prosa*, parte I o talvolta rubrica generale) –, alle iniziali di parte, episodio e ottava; in questa sezione si presentano talvolta ulteriori ragguagli sul sistema paratestuale
- segue la tradizione della **formula finale** o, se presente, della **sottoscrizione**, sul modello della rubrica generale

- il resto del contenuto del codice è organizzato in due sottosezioni (**contenuto di interesse boccacciano**, **contenuto di interesse non boccacciano**);
- il paragrafo sulla **descrizione** contiene i seguenti dati materiali: materia (filigrane, se rilevate), dimensioni in mm (taglia), mani e tipologie grafiche, consistenza e numerazione; numero e tipologia prevalente dei fascicoli (richiami);
- si danno a parte la **formula fascicolare** e la *mise en page*, distinguendo tra l'assetto della prosa e quello delle ottave;
- se presente si descrive sinteticamente l'**illustrazione**;
- nella sezione **storia** si cerca di fornire tutte le informazioni necessarie a ricostruire la vicenda del codice dalla sua confezione ad oggi, dai *marginalia* ai possessori, passando per le postille e le prove di penna;
- chiude la scheda una **bibliografia** approfondita.
- rinvio infine a eventuali digitalizzazioni disponibili online in open access.

Modelli di riferimento di questa fase del lavoro sono state le *Norme per la descrizione dei manoscritti* del progetto *Manoscritti Datati d'Italia* (DE ROBERTIS-GIOVÈ MARCHIOLI 2021), la monografia decameroniana di Marco Corsi (CURSI 2007) e, per l'attenzione al dato filologico, le schede presenti nel *Censimento dei commenti danteschi* (CENSIMENTO 2011).

A

Segnatura: Milano, Biblioteca Ambrosiana, H. 111. inf.

Localizzazione e datazione: Bologna, sec. XV-II quarto (1430, datato).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-84r); *incipit:* «Molte fiata già o nobilissima donna avenne»; *explicit:* «e cum lietta risposta a me t'invii».

Presente la prosa, con *explicit:* «amen» (c. 4r). Diviso in 9 parti e in episodi. Presenti rubr. di pt. e di ep., in inchiostro rosso (la rubrica generale e di pt. I presentano l'iniziale maggiore in turchino filigranata in rosso, alta 4 ll.); presente l'*explicit* della sola pt. IX, che è integrato nella formula finale.

Rubrica generale: *Philostrato* è il titolo di questo libro e la cagione è perçio che ottimamente se confà cotal nome che l'efecto de libro. 'Philostrato' tanto viene a dire quanto huomo vinto e abatuto d'amore, chome veder si può che fu Troylo, del'amore del quale in questo libro si racunta, perçio che egli fu da Amore vinto, sì fortemente amando Gryseida e sì anchora nella sua partita (c. 1r, con iniziale in turchino filigranata in rosso alta 4 ll.).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario istoriato, alto 18 ll.; iniziali di pt. I istoriata, alta 15 ll.; iniziali di pt. ed ep. filigranate alternativamente in rosso e blu, alte 4 ll. (ancora visibili le letterine di guida); iniziali di ottava semplici, toccate di giallo: l'iniziale di III 74, che segna l'inizio dell'invocazione di Troiolo a Venere, è anche toccata di rosso ed è sormontata da un piede di mosca rosso.

Formula finale: Amen. Qui finischo la nona e ultima parte del *Phylostrato*, nella quale di Troylo figliuolo de Priamo, re di Troya, l'amorose fatiche si cuntano. Composto per lo valente poeta mesere Ziovanni Boccaçi da Certaldo. (c. 84r, in inchiostro rosso con iniziale turchina filigranata in rosso, alta 4 ll., e piede di mosca turchino sulla lez. «Composto»; in inchiostro bruno la lez. «amen»).

Sottoscrizione: Scrito per mi, Tomaso di Iachomo Lioni dila nobile città di Bollognia, questo dì .VI. di luglio sotto gli anni domini MCCCCXXX etc. (c. 139r, in inchiostro rosso).

Altro contenuto di interesse boccacciano: *Ninfale fiesolano* (cc. 90r-139r); *incipit*: «Chomincia il libro chiamato *Ninphalle*, e primamente mostra il facitore che di far questo e' gli è chazione amore»; *explicit*: «tra lor non sia e tu riman con Dio»; formula finale: «Amen. Qui finisce i libro chiamato *Nymphale*, composto per lo valente poeta, meser Giovanni Boccaçi da Ciertaldo fiorentino».

Contenuto di interesse non boccacciano: un corale della domenica di Pasqua in minuscola carolina con notazione musicale (c. III'r-v); *incipit* «bus nolite timere scio enim quod Hiesum»; *explicit*: «sedit et dixit mulieribus nolite» (rifilato).

Note: A c. Ir si legge l'indicazione mod. a penna «In fine del cod. trovasi un folio musicale in notazione perfettamente guidoniana colle righe colorate e colla chiave di C e F» (sono sottoscritte alle lettere 'C' e 'F' rispettivamente le note «do» e «fa», a matita).

Descrizione materiale: cart. (filigrana del tipo 'cervo rampante a figura intera con corna in due linee', simile a BRIQUET 3296: Bologna, 1400-1430); 278 × 208 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in una mercantesca fluida e di grande eleganza; le corr. sono eseguite per espunzione, in inchiostro rosso (cfr. c. 37r_e le bataglie > e le richeçe); cc. I+141+I' num. (mod. I; membr. I' del sec. XII; le due carte che precedono c. 1r, numerate II e III, sono ant. e fanno parte del fasc. I; bianche le cc. 84v-89r e 139v; le prime 84 carte presentano una num. ant. [1-84], che è continuata da una num. mod. [84-139], che affianca alle cc. 89-139 una num. ant. [1-51]: le cc. 85-88 difettano della num. ant.). Quattordici quinioni senza richiami: è aggiunta c. 139.

Formula fascicolare: I-IX¹⁰ [cesura] | X-XIV¹⁰+1.

Mise en page: prosa: 39-40 ll., a tutta pagina; ott.: 39-40 ll. su una col.

Illustrazione: libro illustrato: sono presenti tre iniziali istoriate a colori e foglia d'oro, arricchite con fregi ad acanto e bulle (cc. 1r: ritratto di Filostrato a mezzo busto; 5r: ritratto di Troiolo a mezzo busto; 90r: ritratto di Africo), e un'iniziale a colori decorata con motivi fitomorfi (c. 111v); due scene ad acquerello a piena pagina prima del verso della carta che precede gli *incipit* delle ottave del *Filostrato* (c. 4v) e del *Ninfale* (c. 89v); otto vignette ad acquerello, riquadrate o incorniciate con elementi architettonici, che intercalano le ottave del *Filostrato* (cc. 12r, 27v, 38r, 56v, 64r, 68r, 79r, 83r). Le

miniature sono espressione di un progetto figurativo originario e illustrano sinteticamente i momenti principali della narrazione. Si tratta dell'unico cod. la cui illustrazione rispecchia la tripartizione dell'istanza autoriale in Troiolo (c. 5r), Filostrato (c. 1r) e Boccaccio: a c. 83r, infatti, l'autore è ritratto nelle vesti di un *magister*, nell'atto di predicare ad una folla di giovani.

Storia: Il cod. è un libro-registro di lusso, esemplato nel 1430 dal copista di professione Tommaso di Iacomo Leoni (o Leone) su commissione di una nobile casata bolognese, forse quella dei Lambertini. Nel marg. inf. di c. 5r è infatti presente uno stemma araldico (ovale, troncato di rosso e azzurro, caricato con una figura zoomorfa in oro, quasi totalmente evanita). A seguito di un'analisi dei blasoni delle famiglie bolognesi, il nostro mostra maggiori compatibilità con quello dei Lambertini, il cui carico è un gatto rampante d'oro. La miniatura appare prossima allo stile della bottega di Stefano di Alberto Azzi, attiva a Bologna nei primi decenni del sec. XV, ma non è escluso che sia da ascrivere alla mano dello stesso Tommaso. Manicole con polsino alle cc. 26r (*Filos.* II 135.8), 44r (*Filo.* IV 59), 60r (*Filos.* V 36); una mano in umanistica coeva lascia a c. 46r la postilla marginale «audaces fortuna iuvat timidisque repellit» che traduce i versi corrispondenti «la fortuna aiuta / chiunque ardisse e' timidi rifiuta» (*Filos.* IV 73.7-8).

Tre mani del sec. XV annotano il marg. sup. di c. IIr: «Al nome de dio adì primo de octobris (?) en Brusco»; «Questa fu una hop[era] [compil]ata e chomposta per lo vallente poeta messer Zovane Bochazi da Zertal[ldo]»; «In caratere (?) meo». Dalla patina linguistica delle prime due note e per la menzione del toponimo 'Brusco' sembrerebbe che il cod. fosse traslato in area lombarda.

Il manoscritto fu del cardinale Federico Borromeo, come testimoniano le annotazioni di Antonio Olgiati (1570-1647), primo prefetto dell'Ambrosiana, e la sigla a c. IIv: «Philostrato, et Nimphale del Boccaccio ann. 173, ut patet in calce. Illustrissimi Cardinalis Federici Borromaei, Olgiatus vidit, et scripsit anno 1603» (c. IIv); «Philostrato, et Nimphale del Gio. Boccaccio. Scritto l'anno 1430. Codex characteri antiqui ann. 173 ut patet ex calce, variis picturarum ornamentis insignitus» segue nel marg. inf. «Felicibus auspiciis Illustrissimi Cardinalis Federici Borromaei, Archiepiscopi Mediolani, Olgiatus vidit anno 1603». Una mano seicentesca aggiunge l'intitolazione al centro del marg. sup. di c. 90r «Africo e Melsola».

Restaurato nel 1992 su sovvenzione privata.

Bibliografia: BAC: 75; BALDUINO 1965: 122-123 n. 27; BALDUINO 1975: 753; BANELLA 2011: 315, 326-328, 332-333, 339, 341-343, 363-366; BANELLA 2013: 138-139 n. 23, 139-143, 147-148, 150; BOCC. VIS. 1999: I 110, 136, II 273-275, 284-285 n. 120; BRANCA 1964: 840; BRANCA 1985-1986: 133; CIPRIANI 1968: 246-247; CODEX: 94-95 n. 47. CONTINI 1938: 97; KIRKHAM 1985-1986: 177; PERNICONE 1937: 363; QUADRIO 1749: 473.

Digitalizzazione: disponibile in IIF (Mirador) nella *digital library* della Biblioteca Ambrosiana <<https://digitallibrary.unicatt.it/veneranda/0b02da8280254ccd>>.

AI

Segnatura: Hamburg (Altona), Lehrerbibliothek des Gymnasiums Christianeum, R. 7/1.

Localizzazione e datazione: Venezia, sec. XIV-III/IV quarto (1365-1380).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-128v); *incipit:* «Molte fiade già nobelissima donna avenne»; *explicit:* «et con risposta lieta ad me t'invii». Adespoto e anepigrafo.

Presente la prosa. Il testo è diviso in pt. (9) e in ep., ma dalla tipologia delle iniziali si evince che la divisione in pt. presenta due errori: se da un lato infatti la presenza di due iniziali istoriate nella pt. IV frammenta in due la sezione (cc. 56v-57v ott. IV 1-4; cc. 57v-85r ott. 5-167), dall'altro manca l'iniziale istoriata di VIII 1 (c. 118v). La pt. VIII è infatti il risultato della fusione con la pt. VII. Rubr. assenti ma inizialmente previste, come attestano gli spazi bianchi riservati in corrispondenza delle stesse (2-3 ll. per gli ep., fino a 16 ll. per le pt.). La mancata trascrizione delle rubr. si lega al mutato progetto illustrativo del cod. (vd. illustrazione).

Rubrica generale: Assente.

Sistema delle iniziali: sono presenti quattro tipologie di iniziali (capolettera incipitario, iniziali di pt., iniziali di ep., iniziali di ott.). Capolettera incipitario istoriato, alto 9 ll., raffigurante l'autore – nei panni di un giovane poeta – nel suo studio con un libro aperto in mano (snelle figure draconiche costituiscono i tratti laterali della 'M', mentre dal tratto centrale si diparte una testa di leone); iniziali di pt. istoriate con scene del poema (eccetto VIII 1.1), alte 6 ll.; ha la stessa conformazione l'iniziale di ep. I 7, che però non è istoriata ma decorata con motivi geometrici; iniziali di ep. principalmente decorate a racemi o secondariamente filigranate, alte 2 ll. (istoriata l'iniziale dell'ep. IV.2, ott. 5); iniziali di ott. semplici, sormontate da piedi di mosca alternativamente rossi e blu. La conformazione delle iniziali di ep. alle cc. 7v e 8v, decorate in un secondo momento, e l'errore per gli ep. VIII 1 e IV 5 lascia intendere che il progetto illustrativo attuale subentrò in un secondo momento (vd. illustrazione).

Formula finale: assente.

Note: assenti.

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: membr.; 232 × 150 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in *littera textualis* con significative influenze cancelleresche nello sviluppo delle aste, di alto livello esecutivo; cc. II+128+II' num. (mod. I-II, I-II'; cart. I e II'); sedici fasc. con richiami regolari e num. a registro (A1-Q4; fasc. segnato *k* tra i fascc. *i-l*).

Formula fascicolare: I·XVI⁸.

Mise en page: 24 ll., impaginato a piena pagina per la prosa e su una col. per le ott.

Illustrazione: libro illustrato. Capolittera incipitario istoriato e otto iniziali di parte istoriate; presenti tredici corniciature a racemi, anche arricchite con elementi iconici (uccelli, figure umane o di fantasia), e 47 illustrazioni iconiche, eseguite a pennello, a foglia d'oro e a colori nel *bas de page*, che raffigurano con efficacia e originalità episodi (anche minimi) della narrazione, sottolineando i contenuti elegiaci del testo. Le miniature non furono previste *ab origine* e vennero aggiunte dopo la trascrizione del testo. Si segnalano i due ritratti dell'autore nelle vesti di un giovane innamorato intento a scrivere (prosa, c. 1r) e ispirato da Filomena (pt. I, c. 6v), e quello di Filomena stessa, che reca in mano il libro-dono ed è giustamente rappresentata con i tratti di Criseida (c. 127r).

Storia: libro cortese di commissione nobiliare. Nel margine inferiore di c. 1r, all'interno di una formella quadrilobata, è presente lo stemma del primo possessore, che si identifica nella famiglia patrizia veneziana dei Morosini: si tratta, infatti, di uno scudo dorato attraversato da una banda azzurra, caricata di tre gigli dorati, qui sormontato da un elmo, un cimiero e un ulteriore giglio dorato; alla famiglia Querini fa riferimento invece una nota novecentesca apposta nella controguardia anteriore. Il blasone di c. 1r è infatti parzialmente compatibile con quello del ramo Querini Stampalia dai Gigli, che tuttavia presenta una fascia orizzontale e non una banda diagonale. La patina linguistica del copista è chiaramente settentrionale. La datazione è desunta dagli studi sulla miniatura (BOCC. VIS. 1999: II 240-241 n. 92).

Il codice fu poi di proprietà dello storico tedesco Peter Kohl (1698-1778), che nel 1768 donò la sua raccolta di codici ed edizioni a stampa al Christianeum: tale lascito è noto come *Donum Kohlianum*. Nella controguardia anteriore una annotazione ottocentesca fa riferimento alla *Gesammelter Briefwechsel der Gehrten* del Kohl.

Precedente segnatura: R. Aa. 5/7.4 (apposta a c. IIr). Il manoscritto è anche detto *Codex Christianei*.

Bibliografia: BAC: 75-76; BANELLA 2011: 315-316, 323-326, 332-333, 339-341, 344-347, 349-356; BANELLA 2013: 138 n. 21, 139-140, 143-145, 147-150; BOCC. VIS. 1999: I 134, II 235-236, 240-241 n. 92; BRANCA 1983-1984: 2-3; BRANCA 1985-1986: 123; BRANCA 1991: 33; BRANCA 1998: 129 n. 1; COLUSSI 2003: 9-10; DEGENHART-SCHMITT 1968: II 100-101, 104, 133; DI CROLLALANZA 1986: II 180, 390; GRÄSSE 1843: III 130; HARTZ 1938: 123; HAUPT 1963: 46; HAUPT-SCHEEL-DEGENHART 1965: II 6; HDHD:

<https://fabian.sub.uni-goettingen.de/fabian?Lehrerbibliothek_Des_Gymnasium_Christianeum> (01/2023); KOHL 1750-1751: I 536-544, 749-760; LUCHT 1878: 7-8.

Am

Segnatura: Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek Carl von Ossietzky, In scrinio 47b.

Localizzazione e datazione: Firenze, sec. XV-I quarto (1420-1430).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-73v); *incipit:* «Molte fiata già nobilissima donna avenne»; *explicit:* «e co risposta lieta a me t'inviy». Adespoto.

Presente la prosa con *explicit*, qui definita «prolagho» («Finito il prolagho di Troiolo e della crudelissima Criseyda. Deo gratias. Amen» c. 3r, in inchiostro bruno). Il testo è diviso in 9 parti ed episodi, con rubriche di pt. e di ep. in rosso (mancano le rubr. degli ep. II.7 e IV.9). Sono presenti gli *explicit* delle parti.

Rubrica generale: Al nome di Dio Amen. *Filostrato* è il nome di questo libro e lla chagione è questa perciò che ottimamente confà che ll'efetto de libro. 'Filostrato' tanto viene a dire quanto huomo vinto e abattuto d'amore come vedete che fu Troiolo del'amore del quale in questo si raconta perciò che fu d'amore vinto sì fieramente amando Criseda esso ancora nella sua partita. Deo gratias (c. 1r, in inchiostro rosso).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario abitato realizzato con colori a tempera e foglia d'oro, alto 4 ll., raffigurante il poeta con un libro chiuso stretto al petto; iniziali di parte alte 4-6 ll, abitate con i personaggi principali della sezione, ritratti a mezzo busto a colori su sfondo oro, da cui si dipartono fregi ornamentali fitomorfi; iniziali di episodio filigranate, alternativamente turchino e rosso, alte 3 ll.; iniziali di ottava maiuscole, che sporgono esternamente dalla colonna di scrittura; una graffa quadra congiunge i due versi finali delle ottave fino a c. 25v; presenti due piedi di mosca nella trascrizione del *Proemio* (c. 1r e c. 3r rubrica conclusiva).

Formula finale: Finito è i libro del *Filostrato*. Deo gratias. Amen. Amen. (c. 73v);

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: membr.: 270 × 190 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in semigotica con influenze dell'umanistica, dall'alto livello esecutivo; cc. II+74+II' num.; otto fascicoli, principalmente quaternioni con richiami regolari posti in orizzontale.

Formula fascicolare: I-VII⁸ | VIII¹⁰.

Mise en page: prosa: 42 ll., a piena pagina; ott.: 42 ll., su una colonna (impaginazione da *roman en vers*).

Illustrazione: libro illustrato con un ciclo figurativo non particolarmente esteso: a c. 1r è realizzata una corniciatura ad acanto, arricchita dalle figure di Troiolo, Criseida e Pandaro, che colto nell'atto di consegnare ai due innamorati le lettere dell'altro; capolettera incipitario abitato con il disegno di Boccaccio e iniziali di parte abitate con i ritratti dei personaggi a mezzo busto (tra cui Filostrato, Troiolo, Criseida, Calcàs, Filomena, Pandaro). Nel caso della parte I il ritratto di Troiolo è posto alla sinistra dell'iniziale, la quale, quindi, non è abitata ma ornata; per le parti II e III, invece, l'iniziale abitata (Troilo) è arricchita dall'affiancamento sul margine sinistro di un miniatura raffigurante un secondo personaggio, Pandaro, in dialogo con Troiolo.

Si segnala quindi la presenza di una duplice visualizzazione degli snodi iniziali: da un lato l'autore in veste accademica (*Proemio*, c. 1r), dall'altro Troiolo (pt. I, a mezzo busto): completa la struttura il ritratto di Filomena (pt. IX, c. 73r).

Storia: libro cortese di commissione nobiliare, datazione e localizzazione desunte dagli studi sulla miniatura (BOCC. VIS. 1999: II 89-91). Al centro del margine inferiore di c. 1r è presente uno stemma perale cenerino a fasce ondate nebulose, di colore rosso-sanguigno, sorretto da due angioletti, che corrisponde a quello della famiglia Crespignaghi (o Crespignaghi) di Treviso, come descritto dal Crollanza e dal Rietstap. L'indicazione era già del Trummers, come riportato dal Burg: questi infatti, lungo il margine inferiore di c. Iv, annota «Das Wappen ist – nach Trummers Mitteilung Oktober 1913 – das der Familie Crespignaghi in Treviso». L'identificazione, riportata anche nel talloncino dattiloscritto incollato al centro di c. Ir, è contestata però dal catalogatore Tilo Brandis, che cita l'*Armoriale général* del Rietstap in cui tuttavia, come già detto, l'indicazione dello stemma risulta incompatibile con l'arme in oggetto: Brandis descrive infatti erroneamente lo stemma come contenente «roten Löwen hinter silbernen, wellenförmig geordneten Eisenhüten».

Le miniature, secondo l'identificazione di Maria Cristina Caselli, sono opera dell'artista fiorentino Bartolomeo Frosino (1366-1441).

Al centro del margine superiore di c. 74r è presente una terzina di avvertimento, di mano quattrocentesca diversa da quella principale («Tu che con questo libro ti trastulli / fa' che con lle lucierne non s'azuffi / rimandal tosto e guardal da fanciulli»), seguita dalla sigla «F. M.», probabilmente attribuibile ad un antico possessore.

Al centro del risguardo anteriore è incollato l'*ex libris* del giurista e bibliofilo tedesco Zacharias Conrad von Uffenbach (1683-1734): è molto probabile che il ms. venne acquisito nel 1749 dalla Hamburger Stadtbibliothek (poi *Staats- und Universitätsbibliothek*), insieme ai volumi invenduti del lascito dell'Uffenbach. Nell'angolo a sinistra in alto del risguardo anteriore, infatti, si legge l'indicazione «p. 121 n. 179», che fa riferimento ai due cataloghi della biblioteca del bibliofilo tedesco.

Bibliografia: BANELLA 2011: 316-317, 328-329, 332-333, 343 e 357-359; BANELLA 2013: 134 n. 13, 138 n. 22, 139, 142-143, 148; BOCC. VIS. 1999: II 4, 8, 31, 33, 89-91; BRANCA 1958: 41; BRANCA 1964: 839; BRANCA 1985-1986: 123; CATALOGUS UFFENBACH: III 121 n. 179.

Digitalizzazione: *digital library* della Carl von Ossietzky <https://digitalisate.sub.uni-hamburg.de/recherche/detail?tx_dlf%5Bdouble%5D=0&tx_dlf%5Bid%5D=9068&tx_dlf%5Bpage%5D=1&tx_dlf%5Bpagegrid%5D=0&cHash=95509b5c1462a397f80053b930e21b46>.

B

Segnatura: Krakov, Biblioteka Jagiellońska, Berlininka Italica Quarto 16

Localizzazione e datazione: Firenze, sec. XV-III quarto (1450-1475).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-100r); *incipit* «Alcuno di Giove sogliono il furore»; *explicit* «et con risposta dieto a me t'invia».

Assente la prosa (acefalo). Manca una divisione in parti ed episodi, anche se nell'*explicit* si menziona una «nona e ultima parte». Rubriche assenti e non previste.

Rubrica generale: assente (acefalo).

Sistema delle iniziali: non realizzato il capolettera incipitario, alto 2 ll. (è presente la letterina di guida); mancano le iniziali di parte e di episodio; iniziali di ottava maiuscole, che sporgono esternamente rispetto al rigo di scrittura; presenti graffe che evidenziano gruppi di ottave alle cc. 24r e 28r.

Formula finale: Qui finisce la nona e ultima parte del *Filostrato*, composto per messer Giovanni Boccaccio da Firenze ne MCCCLX (c. 100r).

Note: Gli esordi dei blocchi testuali (*Filostrato*, *Filocolo*, frottola di Alberti, poesie d'amore attribuite ad Antonio da Firenze) sono marcati rispettivamente dalle lettere *a*, *b*, *c* e *d* apposte da un bibliotecario berlinese.

Altro contenuto di interesse boccacciano: *Filocolo* IV 17-17 (cc. 111r-171v).

Contenuto di interesse non boccacciano:

LEON BATTISTA ALBERTI, frottola *Venite in danza, o gente amorosa* (cc. 172r-178r);

Rime, tutte attribuite dal copista a «messere Antonio da Firenze» (c. 178v):

ANTONIO DI GUIDO, capitolo quaternario *Nel verde tempo delle nostra vita* (cc. 178v-181v);

ANTONIO DI GUIDO, canzone *Lasso! che farò io poi che quel sole* (cc. 182r-183v);

ANTONIO DI GUIDO, canzone *Ben è felice questa nostra etade* (cc. 184r-185v);

MARIOTTO DAVANZATI, canzone *Le città magne floride e civili* (cc. 185v-187v);

ANTONIO DI GUIDO, capitolo ternario *Gloriosa et triunfante diva* (cc. 187v-190r);

SIMONE SERDINI, canzone *Perché l'opere mie mostran già il fiore* (cc. 190v-191v).

Descrizione materiale: cart.; 220 × 145 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in umanistica corsiva; cc. I+191+I' num. (bianca c. 110v); Diciannove fascicoli, principalmente quinioni, con richiami regolari posti in orizzontale, (mancano a c. 110v, 171v e 181v, in corrispondenza della fine di blocchi testuali): manca di una carta (bianca) il fascicolo XV e manca probabilmente un fascicolo iniziale contenente la prosa.

Formula fascicolare: I-XI¹⁰ (cesura fascicolare) | XII-XIV¹⁰ | XV¹²⁻¹ | XVI-XIX¹⁰.

Mise en page: ott.: 26 ll. su una col. (senza schema).

Illustrazione: assente.

Storia: Trattasi di una miscellanea di testi in volgare di argomento amoroso, con particolare interesse per i romanzi boccacciani. La datazione è desunta dagli studi sulle filigrane (FIBULA <<http://info.filg.uj.edu.pl/fibula/sites/default/files/pdfs/Ital-Quart-16.pdf>>); localizzo il codice a Firenze per il suo contenuto, schiettamente municipale. Dopo il suo confezionamento il codice passò tra le mani di un lettore della seconda metà del sec. XVI, che appone note marginali sparse in corsiva, in inchiostro rossiccio, le quali esplicitando l'argomento di gruppo di ottave: in un caso è segnalato l'inizio della *parte III* (c. 31v «Terza parte di *Philostrato*»).

A c. *Ir* una mano moderna, probabilmente seicentesca, che attribuisce tutti i testi a Boccaccio, annota «In hoc codice, qui saeculo XV scriptus est, continentur Joannis Bocacii de Certaldo *Il Filostrato*, in fine adscribitur annus 1360, quo nimirum [*sic!*] compositum fuit hoc; Carmen Fabula quaedam prosaice fors eiusdem auctoris; Carmen Italicum fors eiusdem. Aliud cuius in scriptione observa». Tra le righe un'annotazione di biblioteca «Fragm. libri IV operis *Filocolo*»; la stessa mano scrive in capo a c. *1r* «V. Opere volgari di Giov. Boccaccio (Firenze per Ig. Moutier) Vol. 13»: il riferimento all'edizione Moutiner data queste annotazioni *post* 1836. Anche nel Lemm è erronea l'attribuzione dei componenti («Alberti, Antonio degli, 6 canzoni»).

Considerato che il singolare accorpamento *Filostrato-Questioni* compare soltanto un'altra volta in tutta la tradizione, nell'*Inventarium omnium librorum* di Angilberto del Balzo duca di Nardò (1544), al numero 43, con dicitura «lo libro de Griseyda cum Pandiro, colligato cum li Dubii del *Philocolo*, in carta bonbicis» (OMONT 1901: 248 n.

43), è plausibile che il codice in oggetto sia lo stesso che appartenne al duca e che è registrato come disperso da BRANCA 1958 (: 46 «Ugento, *Libreria d'Angilberto del Balzo*»).

Il primo possessore identificabile con certezza è però lo storico e bibliofilo tedesco Georg Kaspar Nagler (1801-1866), il cui timbro compare sul margine inferiore di a c. 1r («v. N.»). Il codice, insieme ad altri libri del Nagler, entrò poi a far parte della collezione italiana della *Königliche Bibliothek* di Berlino nel 1836, come testimoniano la segnatura «Cat. acc. 844» in capo a c. 1r e l'*ex libris* sul margine inferiore delle c. 1r e 191v («Ex Biblioth. Regia Berolinensi»).

Dal 1935, in vista della Seconda guerra mondiale, il governo tedesco pianificò il trasloco in altra destinazione del patrimonio librario della *Königliche*, che ebbe inizio nel 1939. Dall'ottobre del 1947, quindi, il testimone è conservato presso collezione *Berlininka* della *Biblioteka Jagiellońska* di Cracovia, dove il libro fu portato a seguito dell'invasione tedesca della Polonia.

Per decenni si è creduto che il codice fosse andato distrutto durante il secondo conflitto mondiale. Tale accidente ha avuto come conseguenza che gli editori dei testi contenuti nel codice non hanno tenuto in considerazione il testimone.

Segnatura precedente: Del Balzo 43 (?); Nagler 87; 136 (c. 1v); acc. 844 (c. 1r).

Bibliografia: BIADENE 1887: 353-354; BRANCA 1958: 37, 41, 46; BOTTIGLIERO 2023: 86-87, 89-91, 94; BRANCA 1964: 839; BRANCA 1987: 6; BRANCA 1991: 12-13; FIBULA <<http://info.filg.uj.edu.pl/fibula/sites/default/files/pdfs/Ital-Quart-16.pdf>>; GORNI 2003: 251-257; LEMM 1918: 79a; MISZALSKA 2009: 32-38; QUAGLIO 1965: 95-96.

Digitalizzazione: disponibile nella *digital library* della Jagiellońska di Cracovia <<https://jbc.bj.uj.edu.pl/dlibra/publication/206439/edition/195178/content>>.

B¹

Segnatura: Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Italica Folio 140/A (composito fattizio).

Localizzazione e datazione: Firenze, sec. XIV-IV quarto (1380-1400).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-89r); *incipit* «Molte fiate già nobilissima donna avenne»; *explicit* «e con risposta lieta a me t'invii».

Presente la prosa. Diviso in 9 pt. e in ep. Presenti rubr. di pt. e di ep., in inchiostro bruno con iniziale filigranata (alta 2 ll.), sormontate da piedi di mosca filigranati in rosso.

Rubrica generale: Asit principio virgho Maria meo. Filostrato alla sua più ch'altra piacevole Philomena salute (c. 1r, in inchiostro bruno).

Sistema delle iniziali: a c. 1r è presente un capolettera incipitario in inchiostro bruno, filigranato in rosso, alto 5 ll.; iniziali di pt. in inchiostro bruno, filigranate in rosso, alte 5 ll. (nella filigrana dell'iniziale di pt. III sono presenti i gigli di Firenze); iniziali di ep. in inchiostro bruno, filigranate in rosso, alte 3 ll.; iniziali di ottava semplici. Dei chiudiriga accompagnano i vv. 7-8 di ogni ott. (·~), che talvolta sono congiunti da una piccola graffa.

Sottoscrizione: Finito tutto il *Filostrato*, compilato per messer Giovanni di Bocchaccio da Ciertaldo, scritto per mano d'Onofrio di Giovanni, e esse da Val di Marina, a cui Iddio dea buona ventura. Amen. Deo graçias» (c. 89r; è eraso da un possessore successivo il testo da «Onofrio» a «Val di Marina»).

Note: nel marg. inf. di c. 26r si legge l'annotazione, poi cancellata, «per dire monamasa (?)», di mano usuale e forse ancora trecentesca; prove di penna alle cc. 91r-v, tra le quali si distingue l'invocazione «Ave Maria». La parte B contiene il cantare della *Passione di Cristo* di Niccolò di Mino Cicerchia, di altra mano.

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano:

- BARTOLOMEO DA CASTEL DELLA PIEVE, canzone *Cruda selvaggia fugitiva e fera* (cc. 89v-90v); *incipit* «Cruda selvaggia fugitiva e fera»; *explicit* «che quasi morto piangendo t'adora»; con rubr. «Chanzone morale di Dante» e formula finale «Explicit chantilena ista moralis. Deo gratias. Amen»;
- due ballate monostrofiche adespote e anepigrafe (c. 91r) *Mentre che giovineça* (*explicit* «mentre che giovineça ecc.»); *O giovin donne che 'l tempo perdete* (*explicit* «o giovin donne che 'l tempo perdete etc.»).

Descrizione materiale: cart. (c. 81 filigrana del tipo 'nave con vela triangolare' 67 × 41 mm, molto simile a BRIQUET 11958: Lucca, 1368-1405: cc. 89-91 filigrana del tipo 'corno verticale con fascetta e corde visibili' 56 × 25 mm, che non trova riscontro nei repertori); 285 × 210 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in minuscola cancelleresca posata, che impiega un modulo più piccolo per le rubriche, le annotazioni e le integrazioni di versi e ott. in marg., segnalate con la dicitura «caret» (le inv. sono evidenziate con graffe); cc. II+91(A)+10(B)+II' num. (mod. II e II'); la num. è complessiva e moderna (1-101) e ne riprende una antica apposta da due mani distinte (i testi sono siglati con lettere dell'alfabeto latino mod.). La parte A è composta da dieci fasc., principalmente quinioni, con richiami regolari posti in orizzontale, riquadrati e ornati con motivi geometrici (decorato con un motivo ittiomorfo il richiamo di c. 81v); l'unità codicologica è acefala di una carta (guardia originaria), posta prima dell'attuale c. 1.

Formula fascicolare: I¹⁰⁻¹ | II⁸ | VI-X¹⁰

Mise en page: prosa: 32 ll., a tutta pagina; ott.: 32 ll. su due col. (senza schema).

Illustrazione: codice con una illustrazione: tra le cc. 7v-8r è tracciato un disegno a penna acquerellato in rosso e giallo, raffigurante la scena dell'innamoramento nel tempio di Troiolo (a destra) e Criseida (al centro), in corrispondenza delle ott. I 25-31 nelle quali viene narrato l'episodio. La composizione architettonica del tempio è piuttosto elaborata così come il disegno di Criseida, con veste da vedova. Ada Labriola colloca il disegno nell'ottavo decennio del Trecento.

A c. 81v il richiamo fascicolare è poi inscritto in una figura ittiomorfa, tracciata dallo stesso copista: più in basso una mano successiva e ben più rozza riproduce sia disegno e che testo il richiamo.

Storia: Dopo essere stato trascritto da un Onofrio di Giovanni di Val di Marina, come testimonia la sottoscrizione a c. 89r, il codice nel sec. XV passò nelle mani del fiorentino Bartolomeo di Tommaso fiascaio, che appone due note di possesso. La prima segue immediatamente la sottoscrizione («Questo libro è di Bartolomeo di Tommaso fiascaio, è chonfalone Chiave, quartier San Giovanni, popolo Santo Anbrugio di Firenze»), la seconda è vergata a c. 91r («Questo libro è di Bartolomeo di Tommaso fiascaio e di tutti gl'inamorati»), dopo la trascrizione delle ballate anonime: la nota è preceduta da una annotazione evanita, quasi del tutto illeggibile («[...] suona e chanta amorse [...]). Il cod. sembra essere una copia per passione, dal momento che Onofrio puntella il testo con qualche salace nota di lettura, che testimonia il trasporto emotivo con cui trascriveva il poemetto:

- c. 28r: «Nota questo perfettus amicus», in riferimento a Pandaro (II 39);
- c. 82v «Cierte ita est» (VII 94), con segno di paragrafo toccato di rosso;
- c. 83v: «Ai mala meretix», in riferimento a Criseida (VII 105);
- c. 85v «Non io» in risposta alla sequenza di domande retoriche di Troilo «Chi crederà omani a nessun giuro? / Chi ad amor? Chi a femmina mai?» (VIII 3.1-3).

Sulla base del copista quindi localizzo il codice in area fiorentina, mentre la datazione si basa sull'analisi della miniatura (cfr. *infra* illustrazione).

Il libro passò poi nelle mani del figlio di Bartolomeo, Tommaso, che verga una nota di possesso a c. 90v («Questo libro è di Tomaso di Bartolomo»), seguita dalla nota successiva «Questo libro è d'Eugenio Faasce». Alla fine secolo il volume era ancora nelle disponibilità della famiglia stando alle note a c. 91v («Questo libro et didi et di Tomaso d'Ugenio Fiaschi »et de fratello« et de frategli sua, et che si chiama e *Filostrato*. Adì 30 di novebre 1500» e, più in basso, «Questo libro et didi et di Tomaso»). Segue un'ultima annotazione alla stessa carta («Questo libro è dide didi Nicholaio [...]). Nel marg. sup. di c. 91v si leggono poi alcuni lacerti della *Passione di Cristo* di Niccolò Cicerchia, che dimostra che l'accorpamento delle due unità codicologiche è antico («o incheata maestà o chara a maestà di Dio o infinita» più in basso «o icheata a maestà e o icheat» e «Fai Antonio»).

Una mano in mercantesca del sec. XV ricopia sul marg. esterno di c. 53r i vv. IV 100.1-3 a testo:

Ell'era tale a riguardare nel viso
quale colei ch'alla fossa è porta
e·lla sua [...]

Una mano quattrocentesca in umanistica agg. nel marg. esterno di c. 72v il verso precedentemente om. «Quel che tu vedi mi pare uno carro» (VII 8.8). È presente poi una notazione nel marg. inf. di c. 4r, alla fine della prosa, vergata da una mano elementare di base: «Arebbe fine è (?) perciò puocha». Si legge, infine, una postilla nel marg. sup. di c. 5r: «Mattedì ch'era adì 25 dì marzo 1529»: da un controllo sul calendario perpetuo emerge che il 25 marzo 1529 era un martedì. Il codice entrò nella Bibliotheca Regia Berolensis prima dell'acquisizione del fondo Hamilton: al centro del marg. sup. di c. 1v è presente il timbro della biblioteca.

Segnatura precedente: acc. 3790.

Bibliografia: ANDRÈIS 1866: 29-36; BIADENE 1887: 352-353; BRANCA 1958: 41; BRANCA 1964: 839; DE ROBERTIS 2002: I.1 29-30; RIMATORI DEL TRECENTO 1969: 509-513 n. I; TLion <http://80.211.11.62/Berlin_S_Ital_fol_140>.

B²

Segnatura: Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Hamilton 93.

Localizzazione e datazione: Toscana (Firenze?), sec. XV-III quarto (1450-1475).

Testo: *Filostrato* (cc. 59r-148r); *incipit* «Alchun di Giove sogliono il valore»; *explicit* «in sé mostrando tutte gentileççe». Adespoto.

Assente la prosa. Le rubriche, poste a margine o nella colonna di scrittura (toccate di giallo), sono regolarmente presenti solo per le pt. I-II: mancano le rubr. di pt. I, dell'ep. I.1 e da pt. III; segnalate con spazi bianchi le rubr. degli ep. III.5, IV.2, IV.5; presente la rubr. dell'ep. VIII.5, che è espansa in una sorta di dedica dell'opera, e di pt. IX, in forma abbreviata. La divisione in parti ed episodi si evince principalmente dal sistema delle iniziali ed è regolare soltanto per gli ep. I.1-III.1 e per la pt. IX; nelle sezioni rimanenti assume la forma che segue:

Ep. III.2-4	Ep. III.2	om. rubr.
Ep. III.5	Ep. III.3	Iniziale maggiore, toccata di giallo e spazio bianco per una ott. a c. 90v.
Ep. III.6	Ep. III.4	Iniziale maggiore, toccata di giallo
Ep. III.7-IV.1	Ep. III.5	Iniziale maggiore, toccata di giallo
Ep. IV.1-4	Ep. IV.2	Iniziale maggiore, ornata con motivi fitomorfi e toccata di giallo
Ep. IV.5-VII.1	Ep. V.1	Iniziale maggiore, ornata con motivi fitomorfi e toccata di giallo
Ep. VII.2-VIII.4	Ep. VI.1	Iniziale maggiore, ornata con motivi fitomorfi e toccata di giallo
Ep. VIII.5	Ep. VII.1	Iniziale tipo 2, lunga rubrica di dedica

Rubrica generale: assente. Ne assume le funzioni la rubr. di dedica di c. 146r: «Rubricha. Qui parla l'autore, amaestrano i giovani che si debbino guardare da questo pravo amore e che non ponghino la loro speranza in donna volubile, chome fu Griseyda, la quale dimostrava di volere tanto bene a Troyolo e di poi, in ispaçio di pocho tempo, l'abbandonò per un altro, il quale non valea il pregio a comparatione di Troyolo. Onde esso per gran dolore tanto cerchè, come conta la storia, ch'esso uccise più di mille graci: finalmente un dì a tradimento l'uccise Acchille. Dimostra qui, in questo cantare, l'autore chome in in poche donne si trova fede; e che questo sia vero

io l'ò provato in una, alla quale io gli donai il core, nel qual consiste la vita, e llei, cruda e paterina, pocho amore a me portò e pocho tempo durò el suo amoroso focho, el qual pareva tanto acceso: e io meschino me 'l credea. Aymè! lasso, quanto amore, quanta benivolença, quanta speranza e quanta fede in costei avevo posto, non conoscendo i suoi malvagi e falsi inghanni, ch'eran coperti chol velo della falsa fede e iniquità. Aymè! ch'i' non so perché questo m'abbia facto: io non li falli mai, né feci mai cosa per la quale mertassi questo da llei. Or sia la cosa omay come si vuole, più presto hora che di qui à lungo tempo, acciò che ll'escha amorosa non si accendi più ch'ella si sia nel mio pecto. Priegho qui Venere, iddea d'amore, col suo figluol Cupido che a tte, fiorita e gentil madonna, alla quale decti, overo do, nelle sue pretiose e chandide mani questo libro, ch'ella ti dichiari la mia honesta, vagha, gentile, costumata e amorosa voglia; e che te costringha a far quel che honestamente desidera la mia afflicta e consumata per te persona. E priegho te, dolçe mio conforto, che, se in questo libro alchuna cosa ci fusse che tti dispiacesse, che tu la colpa ne desse all'autore e non allo scriptore, benché non ci è parte che a tte s'apartengha, salvo che tutta la gentileçça che in esso libro si contiene: però che tu sè gratiosa, amorosa, gentile, vagha, honesta e costumata in gesti in facti e in parole. Adunque, mi racomando a tte, o gentil sole. Volta e segui la storia».

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario toccato di giallo, alto 4 ll.; iniziali di pt. III e degli ep. III.5-7 toccate di giallo, alte 3-4 ll., sul modello del capolettera incipitario; iniziali degli ep. II.6, IV.2, IV.5, VII.4-5 ornate con motivi fitomorfi e toccate di giallo, alte 4 ll.; iniziali di ottava maiuscole toccate di giallo, che sporgono esternamente rispetto al rigo di scrittura, alte 2-4 ll. (è toccata di giallo anche la seconda lettera di ogni ottava); alla fine delle ott. I 1-4 è presente chiudiriga costituito da due punti e una lineetta ondulata (:~).

Formula finale: Finis amen (c. 148r).

Altro contenuto di interesse boccacciano: *Ninfale fiesolano* (cc. 1r-58v; prima unità codicologica).

Contenuto di interesse non boccacciano: CECCO D'ASCOLI, *Acerba* (II I 1-4 e 6-68; II; III 1-86; III I; IV XI 1-72; XII 37-122; X; V; III 1-42 (cc. 148r-160v)).

Nota: alle cc. 161r-v sono aggiunti due testi musicali di mano seriore, *Fiamme che da begl'occhi* dell'Anerio e un rimaneggiamento di *A caso a caso un giorno mi guidò la sorte* del Tansillo.

Descrizione materiale: cart., 196 × 125 mm (taglia medio-piccola); formato da due unità codicologiche, che avevano in origine dimensioni differenti, ora normalizzate a seguito della rifilatura della sez. B; un'unica mano in semigotica con elementi cancellereschi (con l'inizio della trascrizione del *Filostrato* è evidente un cambio d'inchiostro); cc. II+59(A)+103(B)+II', si segue la num. mod. complessiva 1-161, apposta – sotto una paginazione più antica – dopo la caduta delle carte tra le attuali 121-122 e 155-156 (non num. c. 1bis, che costituiva la guardia anteriore originaria; presenti due serie di num. ant. di mano del copista [A: 1-59] e [B: 1-105], poste al centro del marg. sup.; bianca c. 1bisv; presente una paginazione mod. complessiva 1-324, apposta dopo la caduta delle carte tra le attuali 121-122 e 155-156 ma prima della perdita della carta tra 10-11 [pp. 21-22]); quattordici fascicoli, principalmente senioni, con richiami posti in orizzontale e l'iniziale toccata di giallo (mancano i richiami alla fine del fasc. I, per la caduta della carta posta in origine tra le attuali cc. 10-11; alla fine del fasc. V, in corrispondenza della conclusione della prima unità codicologica; a c. 150v, a causa delle rifilatura; mentre il richiamo di c. 160v, che fa riferimento al v. IV IV 43 dell'*Acerba*, è appena leggibile: il codice, dunque, doveva essere formato in origine da almeno un altro fascicolo); l'unità codicologica B è acefala della guardia anteriore originaria, posta prima dell'attuale c. 1, e lacuna di tre carte: una posta tra le attuali 121-122 (num. ant. 64), due tra 155-156 (num. ant. 99-100).

Formula fascicolare: I¹²⁻¹ | II¹² | III¹⁰ | IV¹⁴ | V¹⁰ (A) || VI¹²⁻¹ | VII-X¹² | XI¹⁰⁻¹ | XII-XIII¹² | XIV¹²⁻² (B).

Mise en page: ott.: 32 ll. su una col. (4 ott./carta).

Illustrazione: assente.

Storia: raccolta di testi in volgare (*Ninfale fiesolano* + *Filostrato* e *Acerba*) opera di un copista per passione, che sembra dedicare la sez. B alla donna amata. La presenza di note marginali della stessa mano che trascrive i testi e, in particolare, la notazione a c. 154r («ben lo so io che per M. sempre ardo e incendio»), che fa riferimento al v. III.I

118 dell'*Acerba*, marcata dalla manicola e dalla postilla marginale «Nota», suggeriscono, infatti, l'azione di un copista per passione. Altra manicola a c. 151v.

La sez. B è stata sottoposta ad una rifilatura invasiva che ha reso spesso illeggibili le rubriche, le note marginali e i richiami fascicolari. Nei vivagni del codice è presente l'indicazione di lettura «Nota», spesso contornata a sinistra e in alto da due linee che formano un angolo retto toccato di giallo, posta come segno di attenzione dal copista, e note di commento più ampie, in prossimità di ottave in cui il dettato assume un tono lirico-elegiaco, tipicamente contenuti consigli in ambito amoroso:

1. I 50 (c. 65r): Notate qu[...] [...]vi è quali vo[...] riprehendere [...] che gli altri s[...] [...]ti da[...].
2. II 19 (c. 68r): Nota [...] non gu[...] [...]leççe [...].
3. II 79 (c. 74r): [...]a che [...]pre non [...] temporal [...]eçça.
4. II 83-84 (c. 76r): Nota bene [...] paççia [...] giovinil[...] maxime a cl[...] di belleçç[...] madonna.
5. II 135 (c. 82r): [N]ota tempo [per]duro già ma [n]on si raquista.
6. III 48 (c. 89v): [...] L'amore [...] con chome il [...] ciò che quel [p]iglia non la[scia] mai.
7. III 92-94 (c. 95v): Nota tucta questa faccia.
8. IV 59 (c. 103r): Nota [...] s'appassa a[...] mai.
9. IV 72 (c. 104v): «Nota» se Troyo[lo] [...] aesse facto [...] non perdea el suo [...]chesoro.
10. IV 152 (c. 114v): [...] questo e [...] [...]cto ma non si [...] lasciare il certo [...] certo.
11. IV 156 (c. 115r): Nota b[ene] [...] così fu c[...] no-lla ri[...].
12. IV 159 (c. 115v): [...] buono saria [...] l'effecto se in ter[ra] [...]o fusse come [...]to.
13. V 35 (c. 121r): N[ota] tu c[...] per he[...].
14. VII 8-9 (c. 130r): Nota [...] amo[...] ch'a [...] sè chom[...] [...]ça in m[...].
15. VII 18 (c. 131v): [...]a il sacco.
16. VII 45 (c. 134v): [...]no amico [...] ebbe mecte [...]ta quando fusse [...].
17. VII 52 (c. 135v): [...] Tu ch'à tradito.
18. VIII 29 (c. 146v): O voi ciechi amanti, notate la sentençia di questa exemplare et vera amunitione.

La datazione al terzo quarto del Quattrocento si deve a Paolo Eleuteri e Barbara Vanin ed è espressa sulla base delle filigrane. La patina linguistica del codice è senz'altro toscana e non si registrano tratti antiflorentini.

A c. 1bisr una mano tardo-quattrocentesca, riferendosi alla sola prima sezione, verga l'intestazione: «Questa si è una operra nova, la quall'è chiamata *Ninfale*, trovata per meser Jioan Bocaccio, poetta famosissimo fiorentino et coreta in rima». Più in basso una mano settecentesca appartenente al monaco camaldolese Anselmo Costadoni (1714-1785) aggiunse: «a pag 229 il Poema. In fine vi è il poema di Cecco di Ascoli».

Al centro del margine superiore della c. 1r una mano seicentesca, forse la stessa che aggiunge i testi alle cc. 161r-v, verga l'intestazione «Affrico e Mensola».

Il manoscritto era conservato nella ricca biblioteca del convento camaldolese di San Michele di Murano e fu probabilmente acquisito sul mercato antiquario grazie all'attivismo di Giovanni Benedetto Mittarelli (1707-1777), tra il 1760 e il 1777, negli anni in cui arrivavano nella biblioteca camaldolese un codice di *Trionfi e Rime* di Petrarca, appartenuto a Piero Foscari (1865-1923), e una *Commedia* del 1378. A seguito dello smembramento della biblioteca nel 1810, a causa delle soppressioni monastiche volute da Napoleone, il codice, presumibilmente attraverso il mercato antiquario veneziano, passò insieme ad altri tre esemplari camaldolesi (gli attuali Hamilton 367, 494 e 591) nella collezione dello scrittore inglese William Beckford (1760-1844) e poi arrivò in eredità al genero, il duca Alexander Douglas-Hamilton (1767-1852), con testimonia la segnatura nell'angolo a destra in alto di c. 1r: il duca aveva a sua volta acquistato nel 1818 sette codici greci muranesi (i nn. 132, 135, 180, 214, 215, 393, 892), oggi a Berlino. La collezione Hamilton fu infine venduta in blocco allo Stato prussiano tramite la casa d'aste Sotheby nel 1882. È presente l'*ex libris* della *Regia Bibliotheca Berolinensis* al centro del risguardo anteriore e timbro al centro del margine inferiore di c. 1v. Gli esordi dei blocchi testuali (*Ninfale fiesolano*, *Filostrato*, *Acerba*) sono marcati rispettivamente dalle lettere *a*, *b* e *c*, apposte da un bibliotecario berlinese.

Precedenti segnature: n. 227; HB N. 266.

Bibliografia: ACERBA (ED. ALBERTAZZI) 2002: XXVII; BALDUINO 1965: 104-105; BIADENE 1887: 313-317 e 333-334 nr. 27; BOESE 1966: 50; BOESE 1986: 282 n. 19; BRANCA 1958: 41 e 53; BRANCA 1964: 839; BRANCA 1991: 13; CANZONETTE 1601: 8; CATALOGUE HAMILTON: 15; CATALOGUS S. MICHAELIS MURIANUM: XVIII-XIX, coll. 74-76 e 143-144; ELEUTERI-VANIN, scheda su *Manuscripta Medievalia* (<<https://handschriftenportal.de/search?q=ham.+93&hl=true>>); LEMM 1918: 85-86; MEROLLA 2012: 9-45 e 144-145.

Digitalizzazione: portale dei manoscritti della Deutsche Forschungsgemeinschaft <<https://handschriftenportal.de/search?q=ham.+93&hl=true>>.

B1

Segnatura: Bloomington (Indiana), Lilly Library at Indiana University, Poole 11.

Localizzazione e datazione: Lombardia (Milano?), sec. XV-III quarto (1450-1475).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-119v); *incipit:* «Alqun di Giove sogliono il favore»; *explicit:* «E chon risposta lieta a me ten vieni. Finis». Adespoto.

Manca la prosa. Diviso in 9 parti e in episodi, con rubriche in inchiostro rosso (sbiadito).

Rubrica generale: Chomincia lo libro di l'amore di Troiolo e di Chriseida. Capitulum primum (c. 1r).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario (parte I) in foglia d'oro filigranato in blu e rosso (sbiadito), alto 6ll.; iniziali di parte e di episodio in inchiostro blu, alte 2 ll.; iniziali di ottava semplici (non realizzate a c. 9r).

Formula finale: Finis (c. 119v).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: membr.; 203 × 137 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in umanistica; cc. 119 num. mod.; quindici fasc. num. con richiami posti in verticale, in inchiostro rosso: l'ultima carta è aggiunta.

Formula fascicolare: I-IV⁸ | V⁶ | VI-XV⁸+1.

Mise en page: ott.: 24 ll., su una col. (3 ott./col).

Illustrazione: presente uno stemma araldico al centro del marg. inf. di c. 1r (svizzero, nero a bande ondate d'argento), con decorazione fitomorfa (spighe di grano) e le iniziali A (sx) e M (dx).

Storia: lo stemma araldico di c. 1r fa ricondurre la committenza del codice ad un membro della famiglia genovese dei Marini; non può trattarsi dello stemma dei Marini di Napoli, come pure segnalato negli studi, dal momento lo scudo di questa famiglia è d'oro a bande ondate di nero. Tuttavia, la fabbricazione del codice si colloca su base

paleografica in area lombarda, probabilmente a Milano, all'inizio del terzo quarto del Quattrocento: DE HAMEL 2010 (: 144-145) nota affinità con il ms. London Additional 31825 e con le iniziali realizzate dal miniatore Guiniforte da Vimercate nel ms. Ricketts 240 della stessa Lilly Library.

Prima di giungere alla Lilly Library il codice fu nelle disponibilità di alcuni collezionisti anglosassoni: Payne, sir Thomas Phillipps (1792-1872), W.H. Robinson, Lawrence Witten, George A. Poole. Segnature precedenti: Payne-Foss 83; Phillipps 4194.

Bibliografia: BRANCA 1963: 19; BRANCA 1964: 841; BRANCA 1991: 33; DE HAMEL 2010: 144-145; ITAL. PAL., scheda <https://italian.newberry.tpen.org/www/record.html?id=https://iiif.library.utoronto.ca/presentation/v2/italianpaleography:IP_318/manifest>.

Digitalizzazione parziale: sito della Newberry Library <https://italian.newberry.tpen.org/www/record.html?id=https://iiif.library.utoronto.ca/presentation/v2/italianpaleography:IP_318/manifest>.

Bn

Segnatura: Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 1852.

Datazione: sec. XV-III quarto (1452, datato).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-115v); *incipit:* «Alcuni di giove sogliono il favore»; *explicit:* «ma siamo al fine da me disiato».

Manca la prosa. Divisione in 8 pt. e in ep.: la pt. VIII comprende al pt. IX. Le rubr., in inchiostro oro, sormontate da piedi di mosca alternativamente in rosso e turchino, sono presenti esclusivamente nelle pt. I-II (spazi riservati per le rubr. di pt. III-IX); per tutte le rubr. di ep., meno che per l'ep. VIII.4 (ott. VIII 29), non venne predisposto alcuno spazio riservato, esse sono quindi trascritte nello spazio interlineare tra le ott. e talvolta la trascrizione prosegue con orientamento trasversale lungo il marg. dx delle carte.

Rubrica generale: Qui incomincia lo libro chiamato *Filostrato*, compillato per l'excelente dottore di lege messer Giohane Bochacio da Certaldo del contado de Firenze, nel quale si dimostra come Troiolo fu prexo del'amore de Griseida e come gran tempo stetero insieme e in consolatione. Ultimamente Troiolo, abbandonato da Griseida, è morto da Achille, come per li seguenti capituli apparerà. Ma prima si pone la invocacione del'auttore. (c. 1r).

Sistema delle iniziali: Capolettera incipitario (pt. I) decorato, alto 5 ll.; iniziali di pt. (4-5 ll.) e di ep. (2 ll.) filigranate alternativamente in rosso e turchino: l'iniziale di pt. IX, alta 2 ll., equivale ad una iniziale di ep. (il testo risulta appunto diviso in 8 pt.); iniziali di ott. semplici sormontate da piedi di mosca alternativamente in rosso e turchino.

Sottoscrizione: Iogundum de Bartolomio dale Lamce scrisse chuesto libro adì 20 di agosto 1052 [*sic* 1452] (c. 88v).

Note: postille tarde a c. 59v in corrispondenza dell'ott. IV 57 (marg. sx. «Giudicatus»; marg. inf. «Pas[...]»).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart.; 238 × 170 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in umanistica corsiva; cc. I+115+I' num.: mutilo in fine di una carta; dodici fascicoli con richiami, tutti posti in verticale meno che il primo, che è in orizzontale: undici quinioni, seguiti da un quaternione; in totale sono cadute tre carte (tra le cc. 79-80, 97-98 e in fine dopo c. 115) e due sono mal posizionate (le cc. 113-114 dovrebbero trovarsi prima della c. 110). Lacerazione del terzo inf. di c. 1 e del marg. inf. delle cc. 2-3.

Formula fascicolare: I-VII¹⁰ | VIII¹⁰⁻¹ | IX¹⁰ | X¹⁰⁻¹ | XI¹⁰ | XII⁸⁻¹.

Mise en page: ott: 24 ll., su una col. (3 ott./col).

Illustrazione: Capolettera incipitario fiorito, decorato con tralci a bianchi girari che si intrecciano al corpo della lettera (A) in oro, su sfondo verde e amaranto con bordo turchino; la decorazione si sviluppa in un fregio a racemi sul marg. inter. ed ester. di c. 1r: con ogni probabilità doveva essere decorato allo stesso modo anche il marg. inf., che ha subito una lacerazione. Dalle iniziali di pt. e di ep. si dipartono fregi foliacei/fioriti di estensione variabile.

Storia: La sottoscrizione originaria del copista, andata perduta a causa della caduta della carta finale dell'ultimo fasc., è stata copiata da una mano quattrocentesca in corrispondenza dello spazio riservato alla trascrizione della rubr. di pt. VI, a c. 88v. Essa fa riferimento ad un Giocondo di Bartolomeo dalle Lance, che avrebbe copiato il *Filostrato* nell'anno 1052: la cifra è chiaramente interessata da un errore di scrittura e andrà emendata – nel modo più economico – in 1452. Sotto il cognome dalle Lance è nota una famiglia di pittori veronesi, documentata a partire dalla fine del Trecento (ZAMPERINI 2007: 318-319), mentre un Tommaso dalle Lance fu magistrato del Comune bolognese nel 1382 (MUZZI 1840: 474). Alla cultura giuridica potrebbe fare riferimento l'indicazione di Boccaccio come «eccellente dottore di lege» nella rubrica proemiale. Come indicato dall'*ex libris* e dal timbro a c. 1r, il cod. si trovava a Bologna già nel 1662, presso la biblioteca del Convento di Santa Maria dei Servi.

Segnature precedenti: Aula III, Appendix mss. 1441.

Bibliografia: ADP <<https://archiviopossessori.it/convento-santa-maria-dei-servi>>; BRANCA 1958: 41; BRANCA 1964: 839; BRANCA 1991: 13; IMBI: XXI 157 n. 1128; PERNICONE 1937: 363; PERNICONE 1938: 56-57.

E¹

Segnatura: Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Raccolta Campori, Campori Appendice 86 = γ. R. 6. 35.

Datazione: sec. XV- I metà (1400-1450).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-45v); *incipit:* «onne debita onestà e raionevol consiglio»; *explicit:* «e con risposta a me ten vien via». Adespoto e anepigrafo (mancano le prime due carte).

Presente la prosa. Divisione in 9 pt. e in ep.: per un err. di num., tuttavia, la pt. IV è identificata come «5 parte» e le pt. dalla VI alle IX sono numerate con l'una unità successiva (c. 46r «Questa ultima e X parte»). Presenti le rubriche, in inchiostro rosso.

Rubrica generale: assente (acefalo)

Sistema delle iniziali: Capollettera incipitario mancante per acefalia; iniziali di pt. I-V, VII-VII filigranate alternativamente in inchiostro turchino e rosso e decorate con motivi geometrici e fregi laterali a penna, alte 4-5 ll.; iniziali pt VI e IX di episodio in inchiostro rosso e turchino a colore, alte 3 ll.; iniziali di ottava toccate di rosso, così come le iniziali degli antroponimi.

Formula finale: Deo gracias. Amen (c. 46v)

Note: varianti marginali alle cc. 1v, 2v, 3r, 11v, 16r-17r; manicula a c. 3r in corrispondenza del v. I 22.1 «chi in donna porre il suo amore»; chiudiriga ondulati nel marg. inf. di c. 3v in corrispondenza delle ott. I 29 (col. a) e 33 (col. b); note e prove di penna a c. 46v;

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente

Descrizione materiale: membr.; 193 × 130 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in semigotica; II+46+II' num.: acefalo di due carte; quattro senioni con richiami regolari, posti in orizzontale (il richiamo del fasc. I è iscritto in un riquadro romboidale).

Formula fascicolare: I¹²⁻²| II-IV¹²

Mise en page: 32 ll., su 2 col. (4 ott./col).

Illustrazione: assente

Storia: La fattura del cod. ne denuncia una committenza nobiliare. Gli studi datano il testimone al Quattrocento: l'impiego della membrana e la scelta della semigotica fanno collocare il codice nella prima metà del secolo. A c. 45^v sono presenti una serie di annotazioni di diverse mani, tutte risalenti al sec. XV; in testa alla col. b viene ritrascritto, con varianti, il verso corrispondente sulla col. a (*Filos.* IX 6.1 «e nell'abito appresso lagrimoso / nel qual cosa tu sè prego che dicerrai»), seguono una scrittura evaniva («amore?»), una prova di penna («o q g e t b l s g k t s s»), la trascrizione avventizia di *Inf.* V 103 («amore ch'a nullo amato amare») e tre note proverbiali: «alcuno ave figlioli che non sono suoi» e i distici «tale à corna che non à buoni / tale à figliuoly che non son suoy» e «chi asino è e cervio esser si crede / al saltare dela fossa se n'avede» (della stessa mano); nel margine inferiore si leggono annotazioni di tre mani, la prima scrive «egli è molto incagniato con voi, avizandovi ch'ello m'è detto fare e dire voi che ne [...]»; la seconda «ancho che tue vogli andare a Pixa son chontento» e «qui scrisse Fuoro e non fue istolto». La terza mano appunta alcuni nomi: «Giovanni di Iacomo Guffo, Lorenzo di Iacopo Guffo, Lorenzo di Iacopo Guffo». Nell'Ottocento il cod. appartenne al conte lucchese Eugenio Minutoli-Tegrini, come si evince dai timbri meccanici presenti alle cc. 1^r, 30^r e 46^v («DI CASA MINUTOLI TEGRINI»). Da questi lo acquistò il marchese Giuseppe Campori che, alla sua morte, donò la propria collezione libraria alla Biblioteca Estense (1893).

Bibliografia: BRANCA 1958: 43; BRANCA 1964: 840; CATALOGO BORGHINI 2002: 297; MARLETTA 1913: 219 n. 1; PERNICONE 1937: 364 n. 44; PERNICONE 1938: 57 n. 45; VANDINI 1886: 41 n. 86, 854.

Ed

Segnatura: Edinburgh, National Library of Scotland, Advocates MS. 19.2.14.

Localizzazione e datazione: Firenze, sec. XV-III quarto (1475 ca.).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-94v); *incipit:* «Molte fiata già nobilissima donna advenne»; *explicit:* «e cho·lieta risposta a me t'invii».

Presente la prosa («prologo»), con formula di *explicit* «Qui finisce il prolago. E priego ch'ogni donna invecchi / e poi più sua pena hongni ora si specchi (c. 5r). Divisione in pt. e in ep. assente. Presente solo la rubrica generale, in inchiostro bruno, apposta con ogni probabilità al termine della trascrizione del testo.

Rubrica generale: *Filostrato* è il nome di questo libro e·lla chagione è questa però che ottimamente si confà coll'effetto dell'altro. 'Philostrato' tanto è a dire quanto huomo vinto e abbattuto d'amore, come vedere si può che·ffa Troiolo dell'amore del quale in questo si racconta però che fu sì ferventemente vinto amando Griseida e·ssì anchora nella sua partita. Philostrato alla sua più ch'altra piacevole Philomena salute (c. 1r).

Sistema delle iniziali: Capolettera incipitario, iniziali di prosa e di pt. I in inchiostro turchino, alte 3 ll.

Sottoscrizione: Deo grazias amen. Finito i libro chiamato il *Filostrato* chonpilato per messere Giovanni di Bocchaccio da Certaldo e scritto per me Antonio di Larione Ciacchi, Cittadino fiorentino preghovi che·cchi l'achatta a me lo renda se vuole esere mio amicho (c. 94v).

Note: Sulla controguardia anteriore è incollato un adesivo con la cifra «4589*»; al centro del marg. inf. di c. 94v si legge la cifra «992».

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: NICCOLÒ SOLDANIERI, ripresa della ballata *Io priego ch'ogni donna cruda invecchi* (c. 5r).

Descrizione materiale: cart.; 229 × 165 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in scrittura mercantesca; cc. II+94+II' num. (membr. le cc. II e I'; mod. le cc. I e II'); dieci fasc. num. senza richiami: otto quinioni seguiti da un quaternione e un ternione; la fascicolazione è indicata con l'apposizione da parte del copista di cifre arabe (1-10) nel marg. sup. delle cc. 1r, 11r, c. 21r, 31r, 41r, 51r, 61r, 71r, 81r, 89r.

Formula fascicolare: I-VIII¹⁰ | IX⁸ | 10⁶

Mise en page: prosa: 33 ll., a tutta pagina; ott.: 32 ll. su 1 col. (4 ott./col.)

Illustrazione: assente.

Storia: Dalla sottoscrizione di c. 94v si evince che il ms. è frutto del lavoro di un copista per passione, Antonio di Larione Ciacchi (RIVIÈRE 2005: 205), uomo politico fiorentino nato nel 1454 che fu priore (1487) e gonfaloniere (1495), copista e possessore anche del Parmense Palatino 286, che si data al 1475 (CESARO 2022: 83-84). Nel marg. sup. di c. Iir è presente una nota tardoquattrocentesca-primocinquecentesca quasi totalmente evanita, di cui si riesce a leggere qualche parola («[...] cittadino[...] e di sua mano[...]») e che sembra riprendere la sottoscrizione del Ciacchi. Nel Settecento il cod. fu nelle disponibilità del duca Louis César de La Baume Le Blac de La Vallière; il ms. è il n. 3615 del catalogo di vendita della sua collezione libraria (1783): ai n. 3613-3614 sono registrati due esemplari del *Ninfale fiesolano*, mentre il n. 3616 contiene *Filostrato* e *Corbaccio* e corrisponde al nostro Mr. Con ogni probabilità, il cod. fu acquisito all'asta dalla *Library of the Faculty of Advocates* («Ex libris Bibliothecae Facultatis Juridicae Edinburgi» c. Iir; «Lib. Bib. Fac. Jurid. Edin.», c. 1r con disposizione trasversale) e fu aggiunto al catalogo della Biblioteca verso il 1796. Il testimone è alla NLS dall'anno della sua fondazione (1925). L'esemplare è stato restaurato nel gennaio 1938 («Rebacked: Jan. 1938» controguardia anteriore). Segnature precedenti: La Vallière 3615; Jac. 5.7.6. (c. Iir; la cifra «11» è sovrascritta al num. 5).

Bibliografia: BORLAND 1906-1908: III cc. 695-697; BRANCA 1958: 41; BRANCA 1964: 839, 842; CATALOGUE ADV.: 86 n. 1071; 105 n. 1350; CATALOGUE EDINBURGH: c. 22; CATALOGUE LA VALLIÈRE: II 507; GOZZI 2001: 165 n. 31; KRISTELLER 1963-1992: IV 15; NLS: <<https://manuscripts.nls.uk/repositories/2/resources/19341>> (02/2023); PERNICONE 1937: 366 n. 1; PERNICONE 1938: 59 n. 1; RIVIÈRE 2005: 205.

F

Segnatura: Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Nazionale II.II.36

Localizzazione e datazione: Toscana (Firenze?), sec. XIV-IV quarto (1375-1400).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-96v); *incipit:* «Molte fiata già noblissima donna avenne»; *explicit:* «et con risposta a me te ne inenvia». Adespoto.

Presente la prosa, definita «proemio» nella rubrica generale di c. 1r. Il testo è diviso in 9 parti e in episodi. Presenti rubr. di pt. e di ep., in inchiostro rosso.

Rubrica generale: *Filostrato* è il titolo di questo libro e la cagione è questa perciò che ottimamente si confà coll'efetto de libro. 'Filostrato' tanto viene a dire quanto uomo vinto d'amore, chome vedere si può che fu Troiolo dall'amore in tutto sì ferventemente amando Criseida e sì anchora nella sua partita. Proemio: Filostratto alla sua più c'altra piacevole Filomena salute (c. 1r).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario (6 ll.), iniziali di pt. (6 ll) e di ep. (3 ll.) filigranate alternativamente in blu e rosso: la filigranatura si sviluppa in fregi aniconici che corrono sul margine delle carte.

Formula finale: Finite liber Referamus grazia Cristi deo grazia amen (c. 96v).

Note: presenti aggiunte marginali di singole lezioni o di interi versi da parte del copista, segnalate a testo con segni di richiamo (c. 1r, 6v, 7r, 19r, 24r, 26v, 31r, 41r-v, 44v, 51v, 61v, 64r, 66v, 72v, 75v, 76v e 92r). Pernicone segnalava il testo come «discretamente corretto» (PERNICONI 1937: 354).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart. (filigrana: Piccard 150888, Bologna 1385, *tremonti con croce a una linea*, misurante 77 × 32, con distanza tra le vergelle di 60 mm); 299 × 221 (taglia medio-grande); un'unica mano in scrittura mercantesca con lievi influenze cancelleresche, piuttosto corsiva; cc. VIII+97+I' num. (mod. e num. I-VIII, I': I-VII

sec. XIX; VIII e I' sec. XVII; bianche le cc. 97r-v); otto fasc. con richiami regolari, posti in orizzontale: sette senioni, seguiti da un settenione, mutilo dell'ultima carta.

Formula fascicolare: I-VII¹² | VIII¹⁴⁻¹.

Mise en page: 34 ll., impaginato a piena pagina per la prosa e su una col. per le ott.

Illustrazione: assente.

Storia: libro unitario, la cui patina linguistica è senz'altro toscana, non si registrano tratti antiflorentini. La datazione è basata sulle filigrane. Rozza manicola nel margine inferiore di c. 1r; nell'angolo a dx in alto di c. 1r compaiono le cifre «29» e «45». Il codice appartenne all'erudito Carlo Strozzi (1587-1670), il cui nome compare in una nota di possesso nel marg. inf. di c. VIIIr («Del Senatore Carlo di Tommaso 1670»), vergata dal figlio Luigi. Con l'acquisizione della libreria strozziana nel 1786 da parte Pietro Leopoldo I di Toscana (1747-1792) il ms. passò alla Magliabechiana; il cod. confluì nella BNCF, esito della fusione tra la Magliabechiana e la Palatina per decreto ministeriale di Francesco De Sanctis (22 dicembre 1861). Le cc. I-VII vennero aggiunte da Vincenzo Follini (1759-1836), sottobibliotecario della Magliabechiana dal 1797, il quale vi trascrisse alcune notizie sul codice (segnatura, contenuto, provenienza, riferimenti catalografici, datazione). A c. VIIIr compare un'indicazione contenutistica moderna a matita: «VI | Boccaccio *Filostrat.* | 2».

Segnature precedenti: Strozzi in-folio 214 (c. VIIIr); Magliabechiano VII. 953 (c. VIIIr);. Potrebbe indicare una segnatura antecedente alla strozziana la cifra 333 vergata in capo a c. 1r e biffata, prima della cifra 214.

Bibliografia: BARTOLI 1879-1885: I 321-322; BRANCA 1938: 24; BRANCA 1958: 42; BRANCA 1964: 840; CATALOGO BORGHINI 2002: 297; CATALOGO FOSSI: 65; COLUSSI 2003: 11; GTL: II 518; IMBI VIII 1898: 147; INDICE MAGL.: 99; INDICE STROZ.: 34v; MOL <https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/785092?fondo_id_s=2100&page-size=50&2>; MORPURGO 1929: 260; PERNICONE 1937: 353-354, 366-367; PERNICONE 1938: 47, 63, 67-68, 73.

F¹

Segnatura: Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Nazionale II.II.37.

Localizzazione e datazione: Firenze, sec. XIV-IV quarto (1375-1400).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-76r); *incipit:* «Molte fiata già nobilissima donna advenne »; *explicit:* «con lieta risposta a me ti invia ». Adespoto.

Presente la prosa con formula di *explicit* «Deo gratias amen» (c. 3v). Il testo è diviso in otto parti e in ep.; sono presenti le rubr. di pt. e di ep., in inchiostro rosso con iniziali toccate di giallo.

Rubrica generale: *Phylostrato* è il nome di questo libro e lla cagion è questa perciò che ottimamente si confà che l'effetto del libro. 'Phylostrato' tanto viene a dire quanto huomo vinto e abbattuto d'amore, come vedete che fu Troyolo dall'amore del quale in questo si racconta perciò che fu da amore vinto sì ferventemente amando Criseyda e sì ancora nella sua partita. *Filostrato* alla sua più c'altra piacevole *Phylomena* salute (c. 1r; presenti due segni di paragrafo in turchino).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario decorato con motivi fitomorfi, alto 6 ll.; iniziali di pt. in inchiostro blu filigranate in rosso, alte 4 ll. (8 ll. per la pt. I); iniziali di ep. in inchiostro rosso, alte 4 ll. (in inchiostro rosso anche l'iniziale del v. 7 della prima ott. di ogni ep.); iniziali di ott. semplici toccate di giallo, come anche altre maiuscole nelle rubriche e, qua e là, nel testo (principalmente per i nomi propri).

Formula finale: Finito il libro detto *Phylostrato* deo gratias. Amen. (76v; con maiuscole toccate di giallo).

Nota: alle cc. 49r-v il copista indica la biffatura di tre ottave con una doppia notazione «Errato»; integrazione marginale a c. 68v («la quale», con segno d'appicco).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart. (filigrane: 1. fasc. I-II - Piccard 150540, Venezia 1399, *tremonti con croce a una linea*, misurante 75 × 32, distanza tra le vergelle 60 mm; 2.

fasc. III-VI - Piccard 119560, Carrara, *corno con doppio tratto e cordone, in orizzontale*, misurante 42 × 50, distanza tra le vergelle 63 mm); 291 × 221 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in minuscola cancelleresca; cc. VIII+76+I' num. (I-VII num. sec. XIX; VIII e I' num. sec. XVII); otto fasc. con richiami regolari, posti in orizzontale (anche con iniziale toccata di giallo): sette quinioni, seguiti da un ternione.

Formula fascicolare: I-VII¹⁰ | VIII⁶.

Mise en page: prosa: 36 ll., a piena pagina; ott.: 40 ll., 1 col.

Illustrazione: capolettera incipitario in foglia d'oro e a tempera (rosa, turchino, rosso, giallo, verde)) decorato con motivi fitomorfi e bulle dorate (c. 1r); al centro del margine inferiore di c. 1r si trova lo stemma araldico della famiglia Ricci di Firenze (uno scudo ovale turchino a quattro ricci passanti d'oro, disposti 1-2-1, alternati a cinque stelle d'oro a otto punte, disposte 1-3-1). Completano la decorazione della carta incipitaria cinque solicelli dorati, due nel marg. int., tre attorno al blasone.

Storia: libro unitario. Come si evince dallo stemma posto al centro del margine inferiore di c. 1r, il codice fu di proprietà della famiglia Ricci di Firenze. Sulla scorta di questo dato e delle filigrane si colloca il codice nella Firenze dell'ultimo quarto del Trecento.

In età moderna l'esemplare seguì la stessa trafila di F (a c. VIIIr la nota di possesso: «Di Luigi del senatore Carlo di Tommaso Strozzi 1679»). Le cc. I-VII vennero aggiunte dal Follini, che vi trascrisse alcune notizie sul codice (segnatura, contenuto, provenienza, riferimenti catalografici, datazione, materia). Una mano mod. segna alcune cifre nei marg. in. (150 c. 19r, 184 c. 22r, 589 c. 64r)

Segnature precedenti: Magliabechiano VII. 1042 (c. 1r); Strozzi in-folio 1401 (c. VIIIr).

Bibliografia: BARTOLI 1879-1885: I 322-323; BRANCA 1958: 42; BRANCA 1964: 840; CATALOGO FOSSI: 105; COLUSSI 2003: 11-12; DI CROLLALANZA 1986: II 447; GTL: II 518; IMBI VIII 1898: 147; INDICE MAGL.: 99; INDICE STROZ.: 267r; MOL <https://manus.iccu.sbn.it/BNCF_II_II_37>; PERNICONE 1937: 354, 366-367; PERNICONE 1938: 47-48, 72, 75.

F²

Segnatura: Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Nazionale II.II.38/A (composito fattizio).

Localizzazione e datazione: Firenze, sec. XIV-IV quarto (1397, datato).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-107r); *incipit:* «Molte fiata già nobilissima donna avenne»; *explicit:* «e chon risposta lieta a mme t'invii». Adespoto.

Presente la prosa («proemio»), formula di *explicit* «Amen Amen» (c. 3v). Il testo è diviso in pt. (9) e in ep. Presenti rubr. di pt. e di ep., in inchiostro rosso.

Rubrica generale: *Filostrato* è il titolo di questo libro e la chagione è questa perciò che ottimamente si chonfà chon l'affetto del libro. 'Filostrato' tanto viene a dire quanto huomo vinto e battuto d'amore, come vedere si può che fu Troiolo [*io* agg. interl. con segno di appicco] dall'amor vinto sì ferventemente amando Criseida e ssi anchora nella sua partita. Proemio: Filostrato alla sua più ch'altra piacevole Filomena salute.

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario in inchiostro blu, filigranato in rosso, alto 7 ll., da cui si diparte la corniciatura di c. 1r; iniziali di pt. (6 ll.) e di ep. (3 ll.) filigranate, alternativamente in rosso e in blu, da cui si dipartono decorazioni a racemi; iniziali di ot., come pure altre maiuscole qua e là, toccate di giallo e barrate in rosso.

Formula finale: Finito tutto il libro cioè *Filostrato*, chonpilato per messere Giovanni di Bocchaccio da Certaldo, scritto per mano da Righo d'Allessandro Rondinelli, finito di scrivere adì .XXIII. d'ottobre .MCCCLXXXVI. in martedì a ore XVII pom. Amen. Deo gratias» (c. 106v).

Note: integrazioni marginali alle cc. 1r, 6v, 52r, 53r, 91r

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: BARTOLOMEO DI CASTEL DELLA PIEVE, canzone *Cruda selvaggia fugitiva e fera* (cc. 108r-109r); adespoto e anepigrafo.

Descrizione materiale: cart.; 291 × 208 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in mercantesca con influenze della cancelleresca che presenta variazioni nel grado di

corsività; cc. XI+111(A)+I'+74(B)+I'' num. (mod. I; II-X sec. XIX; XI sec. XVII; bianche cc. 109v-111r). È presente una num. di mano del copista in cifre romane (inchiostro rosso, toccate di giallo), posta al centro del marg. sup. delle carte: si segue la num. mod. a lapis posta nell'angolo sx in basso.; undici fasc., principalmente quinioni, con richiami regolari, ornati in rosso, posti in orizzontale.

Formula fascicolare: I^{12.1} | II-XI¹⁰.

Mise en page: prosa 35 ll., 2 coll.; ott.: 32 ll. (schema 4 ott./carta nelle carte senza rubr.), 1 col. Impaginazione da *roman en vers*.

Illustrazione: il cod. è concepito come un libro illustrato (sono presenti 57 spazi bianchi non rigati di altezza variabile alla fine di ogni pt. ed ep., destinati alle rubr. e/o alle illustrazioni), anche se il progetto figurativo non è mai stato completato: l'illustrazione è coeva alla scrittura. A c. 1r sono tracciati una cornice con elementi floreali e fitomorfi in inchiostro rosso, toccata di blu, e un disegno a penna acquerellato nel margine inferiore (figura chimerica con tronco femminile nudo, zampe caprine e grande coda), che sormonta un elmo alla cui base si trova lo stemma araldico della famiglia Rondinelli di Firenze (scudo a tacca al naturale, caricato di sette rondini nere al volo chiuso, beccate e membrate di rosso – disposte 2-3-2 –, con in capo un lambello a tre pendenti in rosso). A c. 3v col. b, dopo la trascrizione della prosa, è presente ritratto a figura intera di Boccaccio, realizzato a penna, acquerellato e riquadrato, che è tra i suoi ritratti più antichi e autorevoli per ricostruirne la fisionomia e lo stato fisico: l'autore è rappresentato con piglio naturalistico, imbolsito, in piedi di tre quarti, nei panni di un dotto erudito, con un possente tomo in mano nell'atto di indicare l'inizio del testo poetico nella carta a fronte e, quindi, di sottoporre il libro al lettore (c. 4r). Dell'imponente ciclo figurativo inizialmente concepito è quindi realizzato solo il ritratto dell'autore. Alcuni fregi sono arricchiti con figure umane (angolo a dx in alto di c. 1r, profilo di Boccaccio?) e zoomorfe in inchiostro blu e rosso (canidi, leporidi e uccelli: cc. 23r e 25v), mentre tre iniziali di episodio sono abitate con volti umani di prospetto (cc. 23r, 27r, 30v). A c. 111v è tracciata una sfera celeste in inchiostro rosso con i nomi dei pianeti del sistema solare (Solis, Marte, Iovis, Saturnus, Iune, Mercurii, Veneris).

Storia: libro-registro di lusso. Come si evince dalla sottoscrizione (c. 107r) e dallo stemma (c. 1r), il codice fu esemplato nel 1392 dal mercante Arrigo di Alessandro

Rondinelli (†1418), che potrebbe esserne stato anche il miniatore (o comunque il *concepteur* del ciclo illustrativo), e fu posseduto dalla famiglia Rondinelli: alla morte di Alessandro venne ereditato da Niccolò, che lo mantenne almeno fino al 1421. Rigo fu un copista per passione e un discreto possessore di codici, la sua mano si ritrova in un *Corbaccio* (BNCF, Nazionale II.II. 64) e in un *Tesoretto* (BML, Plut. 90 inf. 47): fu proprietario, tra l'altro, di una *Fiammetta* e di un *Teseida* (cfr. ASFi, Magistrato dei pupulli 28, c. 255r). Il manoscritto, un composito fattizio di biblioteca, seguì quindi la stessa trafila di F (a c. XIr la nota di possesso: «Di Luigi del senatore Carlo di Tommaso Strozzi. 1679»): fu legato con la parte B per iniziativa di Follini agli inizi dell'Ottocento. Le cc. II-X vennero aggiunte dal Follini, che vi trascrisse alcune notizie sul codice (segnatura, contenuto, provenienza, riferimenti catalografici, datazione, materia, cartulazione, copista, illustrazione): in particolare il bibliotecario leggeva sotto la rasura nella sottoscrizione la lez. «due e mezza» (c. VIr).
 Segnature precedenti: Magliabechiano VII 1021 (c. 1r); Strozzi in-folio 885 (c. XIr).

Bibliografia: AVRIL 1975: 22 n. 36; BAC: 75, 79-81 n. 5; BANELLA 2011: 315-316, 330-333, 338-339, 359-360; BANELLA 2013: 137-138 e n. 18; BARTOLI 1879-1885: I 323-325; BOCC. VIS. 1999: I 106, 122, II 7-8, 17-19, 43, 75-76; BORRONI SALVADORI 1977: 672 n. 312; BRANCA 1938: 24; BRANCA 1958: 25, 42, 52; BRANCA 1964: 840; BRANCA 1985-1986: 128; CASTELLANI 2009: I 581, 585; CATALOGO BORGHINI 2002: 297; CATALOGO FOSSI: 93; CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO 2000: 63-65, tavv. 18-19; CLOGAN 1976: 147-150; COLUSSI 2003: 11-15; CORAZZINI 1877: LXXXVII; DEGENHART-SCHMITT 1968: I 195-197, II tav. 154b; DI CROLLALANZA 1986: II 439-440; DI GIAMPAOLO 2020: 108-112, 120-123; FILOSA-VIGOROTTI 2022: 338-339 e n. 12; GALASSIA et al. 2017: 290-291; GOZZI 2001: 165 n. 31; GTL: II 518; HAUVETTE 1914: 469-40; HORNSTEIN 1948: 78-79 e n. 84; IMBI VIII 1898: 147; INDICE MAGL.: 99; INDICE STROZ.: 128v; INNOCENTI 1984: I 194-195; KIRKHAM 1985-1986: 173; KIRKHAM 1987: 305; KIRKHAM 2015: 470-471 e n. 54; MIRABILE (progetto LIO, schedatore ALESSIO DECARIA) <<https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-ii-ii-38-manuscript/137401>>; MOL <https://manus.iccu.sbn.it/BNCF_II_II_38>; MORPURGO 1929: 260; MOSTRA 1956: 173; MOSTRA 1957: 138-140 n. 3; MOSTRA 1975: I 26-27; NOVATI 1888: 211-212;

PACIFICI 1956: 21; PERNICONE 1937: 354, 366-367, 374; PERNICONE 1938: 48, 63-66, 73; RIMATORI DEL TRECENTO 1969: 22, 507 n. 14, 509-513 n. I.; WATSON P.F. 1980: 474 n. 13; ZAGGIA-CERIANA 1996: 38.

Digitalizzazione: profilo Internet Archive della BNCF
<<https://archive.org/details/fondo-nazionale-ii.-ii.-38>>

F³

Segnatura: Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Nazionale II.II.64/C (composito organizzato)

Localizzazione e datazione: Veneto, sec. XIV-IV quarto (1375-1400).

Testo: *Filostrato* (cc. 63r-88v); *incipit:* «Molte fiate già noblissima donna avenne»; *explicit:* «io ti perdono ogni mia offensione» VII 70.2 (c. 66v). Adespoto.

Presente la prosa e rubr. di parte e di episodio, in inchiostro bruno (le iniziali sono toccate di rosso e sormontate da un piede di mosca dello stesso); è presente un *explicit* per la sola pt. III («Qui finisse la terça parte de *Filostrato*», c. 73v). Il testo è diviso in sette parti (mutilo) e in episodi; l'ordinamento delle carte causa numerose trasposizioni strofiche:

<i>Proemio</i>	cc. 63r-64v	manca una carta prima di 63, originariamente bianca
I 1.1-7	c. 64v	
I 1.8-57 e II 1-27.2	om.	cadute quattro carte tra 64-65
II 27.3-38.3	c. 65v	num mod. 65a
II 38.4-49.6	c. 65r	num. 65b (mod. b)
II 92.4-VII 31.7	cc. 67r-87r	
VII 31.8-42.2	c. 88v (marg. inf.)	
VII 42.3-50.3	c. 88v	
VII 50.4-70.2 ⁸⁷	cc. 66r-v	
VII 70.3-106; VIII 1-33 e IX 1-8	om.	cadute cinque carte nell'ultimo fasc.

Rubrica generale: *Filostrato* alla soa più c'altra piacevole Filomena salute (c. 63r).

Sistema delle iniziali: capoleggera incipitario in rosso filigranato di bruno, alto 6 ll.; iniziali di pt. (6 ll., 7 per la pt. I) e di ep. (3 ll.) in rosso: causa di una lacuna mancano le prime 26 ott. della pt. II e, quindi, l'iniziale di parte; iniziali di ott. toccate di rosso e sormontate da piedi di mosca dello stesso.

Formula finale: assente (mutilo).

⁸⁷ Il v. VII 70.4 è trascritto per anticipo tra i vv. 2-3, ed è espunto dal copista.

Nota: i vv. VII 31.8-42.2 sono trascritti nel margine inferiore di c. 88v, su quattro colonnine: l'iniziale di ogni ott. è sormontata da un piede di mosca in rosso.

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: FILIPPO CEFFI, volgarizzamento delle *Heroides* di OVIDIO, epistole III-XX (cc. 1r-43v);

Glosse al volgarizzamento delle *Heroides* nella redazione gaddiana (cc. 44r-62r);

Un calendario (c. 62v);

GUIDO DA PISA, *Fiorita*, estratto su *Saturno re d'Italia* (cc. 89r-90r).

Note: formato da tre unità codicologiche; in A (cc. 1-28) si trovano il *Corbaccio* e una cronaca anonima sul Tumulto dei Ciompi (*Cronichetta Stroziana*); B (1-62) contiene invece la *Sfera* del Dati, il *Geta e Birria* e due capitoli ternari, uno di Andre di Giovanni Bellacci e l'altro anonimo.

Descrizione materiale: cart.; 280 × 223 mm (taglia medio-grande); la mano principale, in corsiva cancelleresca, trascrive i testi ovidiani e il *Filostrato*, mentre due mani successive in mercantesca aggiungono l'una il calendario a c. 62v e l'altra il frammento della *Fiorita* alle cc. 89r-90r (sec. XVex.); cc. XIV+28(A)+I'+62(B)+88(C)+VI'' num. (mod. I-XIII e IV''-VI'', più ant. XIV, I' e I''-III'' [num. 89-91]; originariamente bianca per cesura fascicolare la c. 63v; assente una num. complessiva di A-B-C); undici fascicoli, principalmente, quinioni con richiami riquadrati, posti in orizzontale (per la caduta della carta finale manca il richiamo del fasc. V): l'unità codicologica è acefala di sei, lacunosa di otto e mutila di nove carte, nonché soggetta a una trasposizione: la c. 66 dovrebbe trovarsi dopo la 88, con la quale doveva formare in origine l'undicesimo fascicolo, insieme alle carte contenenti le ott. VII 70.3-IX.8 (cadute).

Formula fascicolare: I¹⁰⁻⁶ | II-IV¹⁰ | V¹⁰⁻¹ | VI¹⁰ | VII¹⁰⁻¹ [cesura fascicolare] | VIII¹⁰⁻⁶⁺¹ | IX-X¹⁰ | XI¹⁰⁻⁹.

Mise en page: prosa: 39 ll., su due col., ott.: 45 ll., su due col.

Illustrazione: assente.

Storia: datazione e localizzazione si desumono da CEFFI (ED. ZAGGIA): II 34-36 num. 12. Una mano cinquecentesca lascia una postilla a c. 31v ([...]atis agimur Leonardi);

altre mani cinquecentesche intervengono con prove di penna, appunti, preghiere sulle guardie posteriori: «Consumatum est» (c. 90r), «Laudatum est», «Re Charlo», «Trovasi come parla la scrittura orando ci domanda», «deo cride fue di cassa est che vol dire et e così parlano antichi poeto», «Matteo villani cittadino fiorentino cronaca universale», «el poetta Dante Ardingheri» (c. 91r), «Al nome dello eterno renconpore | e della sempiterna madre sua | fa sua a noi uno eterno mensore | el per noi ebbe pasone [segue parola depennata]» (c. 91v). Il cod. appartenne della famiglia Gaddi di Firenze; nel 1755 Francesco II d'Asburgo-Lorena, Granduca di Toscana, acquistò la collezione da Gasparo Gaddi (1712-1796). La raccolta venne smembrata tra la Laurenziana, la Magliabechiana e l'Archivio delle Riformagioni. Le cc. III-XII (num. i-x) vennero aggiunte da Vincenzo Follini (1759-1836), sottobibliotecario della Magliabechiana dal 1797, il quale vi trascrisse alcune notizie sul codice (segnatura, contenuto, provenienza, riferimenti catalografici, datazione) e accorpò le tre unità codicologiche: vista la presenza del *Corbaccio* nella sezione A, è possibile inquadrare il codice come composito (semi)organizzato. Nell'angolo a sx in alto di c. 1r l'unità codicologica è segnata 'C'.

Segnature precedenti: Gaddi 557 (c. iir, 1r); Magliabechiano VII. 712 (c. iiir).

Bibliografia: BARTOLI 1879-1885: II 117-124; CATALOGO BORGHINI 2002: 203-204; CEFFI (ED. ZAGGIA): II 34-36 num. 12 e tav. X; DI GIAMPAOLO 2020: 124 num. 2 e n. 50; INDICE MAGL.: 358; BRANCA 1958: 25, 42; BRANCA 1964: 840; FLAMINI 1891: 651; GTL: II 519; IMBI VIII 1898: 174-175; ISTORIETTA-EROIDI (ED. D'AGOSTINO-BARBIERI) 2017: 163; MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24; MOL <https://manus.iccu.sbn.it/BNCF_II_II_64>; MORPURGO 1929: 260; NURMELA 1953: 104; PERNICONE 1937: 355 num. 4; PERNICONE 1938: 49 num. 21; PERUGI 1989: 103 n. 3; STANCHINA-VACCARO 2018: 282-284; ZAGGIA-CERIANA 1996: 2 num. 18 e 3 n. 3.

F⁴

Segnatura: Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Nazionale II.II.90/C (composito fattizio).

Localizzazione e datazione: Firenze (copia), Padova (illustrazione), sec. XIV-III/IV quarto (1370-1390).

Testo: *Filostrato* (cc. 65r-104r); *incipit:* «Molte fiata già nobilissima donna»; *explicit:* «e con risposta lieta ad me t'invii». Adespoto e anepigrafo: in capo a c. 65r col. a una nota strozziana fornisce la corretta indicazione: «Ms. Gio. Boccaccio. Troiolo e Criseida cioè *Filostrato*».

Presente la prosa. Il testo è diviso in pt. (9) e in ep. Rubr. non realizzate, presenti spazi riservati di 2 ll. per le rubr. di ep. e spazi maggiore per le rubr. di pt., tuttavia lo spazio riservato è spesso inadeguato ad ospitare il testo nella forma completa.

Rubrica generale: assente (spazio riservato).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario semplice (non realizzata l'iniziale miniata); in maiuscola distintiva la prima parola della prosa («MOLTE»); iniziali di pt. ed ep. non realizzate, sono presenti letterine guida e spazi riservati che corrispondono in altezza allo spazio dell'ott.: per le iniziali di ep. e per la parte IX lo spazio bianco occupa 4 ll., per la parte II 8 ll., per la parte I 24 ll., e per le restanti parti 12 ll.; iniziali di ott. semplici, decorate con filigrane foliacee/floreali a partire da c. 68r.

Formula finale: assente.

Note: integrazioni marginali del copista alle cc. 66r; una mano succ. colma alcune le lacune e ripassa il testo evanito (es. agg. la lez. *mancherà* tra *come* e *per* in II 30.1),

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente (la parte B contiene la *Consolatoria a Pino de' Rossi*).

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: membr.; 285 × 212 mm (taglia medio-grande); un'unica *littera textualis* di alto livello esecutivo, calligrafica; cc.

XIV+52(A)+I'+9+II''+40+III''' num. (guardie mod.: cc. I-III e I'''-III''' sec. XX, cc. IV-XII num. sec. XIX, c. XIV sec. XVII; si segue la num. mod. a lapis posta nel marg. esterno delle carte); cinque fasc. con richiami regolari, posti in orizzontale: cinque quaternioni.

Formula fascicolare: I-V⁸.

Mise en page: prosa e ott.: 40 ll., 2 coll. (impaginazione da *roman en vers*).

Illustrazione: libro illustrato: è presente un ciclo illustrativo con scene del poemetto, che comprende dodici illustrazioni chiaroscurate monocrome, in inchiostro bruno acquerellato, realizzate dopo la trascrizione nel *bas de page* delle cc. 67r, 67v, 68r, 68v, 69r, 70r, 70v, 71r, 72r, 73r, 74r, 74v (ampio il marg. inf., di 80 mm), in spazi non predisposti appositamente per l'illustrazione *ab origine*, e relative alle sole ptt. I-II: le miniature riproducono con esattezza ed efficacia episodi anche minori del poema, mettendo in evidenza in particolare la componente sentimentale del poemetto. Si segnala la prima illustrazione, che raffigura l'autore allo scrittoio, nei panni di un dotto erudito, affiancato da Amore che lo ispira. Una mano successiva aggiunge due ulteriori disegni, ben più rozzi alle cc. 75r e 78r (quest'ultimo è solo abbozzato e riprende l'illustrazione di Criseida alle cc. 73-74): la stessa mano interviene a ritoccare il testo, ripassando l'inchiostro evanito e colmando alcune lacune (altre volte era intervenuto il copista stesso). Il copista accompagna con sottili fregi foliacei-floreali le iniziali di ott. a partire da c. 68r. Il progetto illustrativo originario doveva riguardare, con tutta probabilità, il sistema delle iniziali (non realizzate).

Storia: libro cortese unitario di commissione nobiliare. La trascrizione presenta una patina linguistica fiorentina, ma la decorazione è ascrivibile a un artista attivo in un'officina della Padova dei Carrara (per Sonia Chiodo la decorazione è di mano lombarda, *ante* 1375); i fregi foliacei delle iniziali si devono al copista. La datazione si desume dagli studi sulla miniatura.

Il cod. appartenne a Francesco d'Altobianco degli Alberti (1401-1479), che verga la nota di possesso a c. 104r («Questo libro di Griseida è di Francescho d'Altobiancho degli Alberti»), la quale è cassata ed è successiva a due note analoghe, poste poco sopra, erase e illeggibili («Iste liber est Antonii [...]s et anni 8 [...]»; «Iste liber est Angeli (?) [...]s»).

Una mano quattrocentesca al centro di c. 65r (col. a), prima della trascrizione della prosa, verga l'endecasillabo: «perhò non dico e con la penna cassco». Il verso è preceduto da un stringa evanita, che riprende l'*incipit* della prosa (MOLTE fia), ed è seguito dalla cifra 'I', di mano del copista. Prove di penna a c. 104v, tra cui il nome «Philipo».

In capo alla col. b di c. 65r si legge un'indicazione contenutistica moderna: «di Gio. Boccaccio Troiolo e Griseida cioè Filostrato». Il ms., attualmente un composito fattizio di biblioteca, seguì quindi la stessa trafila di F (a c. 65r la nota di possesso: «Del senatore Carlo di Tommaso Strozzi. 1670»): fu legato con la parte A, che contiene una silloge di rime dello stesso Alberti, e B per iniziativa del Follini agli inizi dell'Ottocento. Le guardie anteriori che precedono la parte A vennero aggiunte dal Follini, che vi trascrisse la tavola completa delle tre unità codicologiche e alcune informazioni sul manoscritto (segnatura, contenuto, provenienza, riferimenti catalogafici, datazione, materia, cartulazione, possessori, illustrazione).

Segnature precedenti: Magliabechiano VII 954 (c. 65r); Strozzi in-folio 215 (c. 65r), 247 (c. 65r).

Bibliografia: BAC: 75, 81-82 n. 6; BANELLA 2011: 315-315, 319-323, 332-333, 335-338, 342, 344-347, 361-363; BANELLA 2013: 136-138 e n. 17, 145-146; BARTOLI 1879-1885: II 170; BOCC. VIS. I 107, II: 233-234, 244 n. 93; BRANCA 1938: 24; BRANCA 1950: 99; BRANCA 1958: 42, 47; BRANCA 1964: 840; BRANCA 1985-1986: 128; BRANCA 1991: 13; BRANCA 1996: 409; CAPPI 2014: 312, 314; CASTELLANI 2009: I 581; COLUSSI 2003: 15-18; CONTINI 1938: 98; DEBENEDETTI 1915: 417 n. 2; DECARIA 2005: 48-49; GOZZI 2001: 165 n. 31; GTL: II 519; HORNSTEIN 1948: 79 n. 84; IMBI 1899: IX 15-16; INDICE MAGL.: 99; INDICE STROZ.: 34v; KIRKHAM 1985-1986: 173; KIRKHAM 1987: 292-293; MOL <https://manus.iccu.sbn.it/BNCF_II_II_90>; MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24; MARLETTA 1913: 203 n. 1, 219 n. 1; MELLINI 1962: XXXIII; MORPURGO 1929: 261; MOSTRA 1953: 162 n. 240; MOSTRA 1975: I 27-28 n. 4; PERNICONE 1937: 355; PERNICONE 1938: 49; WIESE-PERCOPO 1899: 153.

Digitalizzazione: profilo Internet Archive della BNCF <<https://archive.org/details/fondo-nazionale-ii.-ii.-90>>.

Segnatura: Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano classe VII. 680

Localizzazione e datazione: Toscana sud-orientale (Siena?), sec. XV-III quarto (1472, datato).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-119r); *incipit:* «che te [...] / tu mi se Giove [...] / tu sè mie musa io l'ò p[...]» (la metà superiore di c. 1 è lacerata); *explicit:* «e con risposta lieta a me arivi». Adespoto e anepigrafo.

Assente la prosa. Assente una divisione in parti ed episodi: alla fine della trascrizione della pt. VIII, a. c. 117v, è lasciato in bianco lo specchio di scrittura di due ott. e la pt. IX è trascritta a c. 118r. Assenti le rubr. di parte e di episodio.

Rubrica generale: assente.

Sistema delle iniziali: non è presente un sistema coerente né fu all'origine previsto l'utilizzo del colore (solo alle cc. 64v-65r si trovano alcune iniziali toccate di rosso): spazi riservati di 2 ll. per le iniziali delle pt. V e VII, e per quelle degli ep. I.3 (I 10) e I. 4 (I 16); è tracciato un volto nella 'Q' iniziale dell'ott. IV 18 (ep. IV.4).

Sottoscrizione: Finis. Finito il libro di Pietro di ser Francescho Macabruni nel .MCCCCLXXII., adì primo di maggio. Amen (c. 119r; la lez. *Macabruni* è agg. in interl. con da altra mano).

Note: interazioni marginali alle cc. 86v, 80v, 98r, 100v e 107r.

Altro contenuto di interesse boccacciano: *Filostrato* II 96 (c. IIIr); « Come può quello che in affanno è posto, / in pianto grave et in stato molesto / come so' io per te, donna, disposto / ad alcuno dare salute? Certo è questo: / io già non posso; onde io mi sosto / da quello che gli altri fanno, et solo per questo / salutata da me già non sarai: / perché io non l'ho se tu non me la dai».

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart.; 234 × 167 mm (taglia medio-piccola); due mani in collaborazione: una mano A in scrittura umanistica, chiara dal tracciato poco

contrastato, che nell'insieme trasmette l'impressione di una mano non abilissima (cc. 1r-73r; 111r-119r [fine fasc. XII]) fornisce le indicazioni sulla forma libro ad una mano B: corsiva di impostazione umanistica molto meno abile (cc. 73v-110v [metà fasc. VIII-fine fasc. XI]); cc. III+120+I' num. (mod. I-II e I'; bianche le cc. 119v-120r); dodici quinioni con richiami, posti in verticale e tracce di segnatura a registro; è lacerata la metà superiore di c. 1.

Formula fascicolare: I-XII¹⁰.

Mise en page: ott.: 24 ll. su una col. (schema 3 ott./carta).

Illustrazione: assente.

Storia: come attesta la sottoscrizione di c. 119r, il primo possessore e copista del cod. fu Pietro di Francesco Macabruni (1472), che lo cedette ad un Mariano di Pietro Paolo nel 1473 (c. 120v «Questo libro è di Mariano di Pietro Pavolo el quale gli fu donato da Pietro di ser Francesco Machabruni adì 6 di giugno 1473»). Questi, otto anni dopo, lo fece copiare al cancelliere Domenico da Piano Castagnaio (c. IIIr «1479, a dì 24 di luglio, Borgu da Chastello Azara, cancelliere Domenico da Piano Chastangniaio, conestabile in Chastello Nuovo di Beladegna. Fatta de mia propria mano in chasa de mio compare, Mariano di Pietro Paulo»). Successivamente, l'esemplare entrò prima nelle disponibilità di Giovanni di Mariano di Vivucio e poi in quelle del lanaiolo Pietro di ser Francesco (c. IIIr «Questo libro è di Pietro di ser Francesco lanaiuolo, el quale gli fu donato da Giovanni di Mariano di Vivucio da Lucignano di Valdichiana. È scritto di mano del detto Giovanni»; una mano successiva espunge da è a *lanaiuolo*). Il ms. è quindi interessato da una serie di passaggi di mano avvenuti alla fine del Quattrocento, nell'area sud-orientale della Toscana, tra Siena (Castelnuovo Berardenga) e Arezzo (Lucignano di Valdichiana). Sono presenti manicole alle cc. 32v (II 135-7-8) e 33r (II 138); manicola col gesto delle corna a c. 12r (II 12.7-8).

Oltre alle note di possesso a c. IIIr è trascritta l'ott. II 96 del *Filostrato*, che è opera di una mano tarda, forse primocinquecentesca. Prove di penna a c. IIIv; c. IIr si trovano delle indicazioni di biblioteca sul contenuto del cod. («Troilo e Criseida Romanzo. A. 1472»; «Boccaccio Filostrato», esp. «Anon.»); a c. I' si trova un'altra indicazione di biblioteca, sulla consistenza del cod. («cc. 120 con antica numerazione esatta più due guardie in principio scritte. Luglio 1915»).

Il cod. fu poi della famiglia Gaddi di Firenze, da cui lo acquistò Antonio Magliabechi: il cui lascito costituì il nucleo originario della Biblioteca Magliabechiana (1714).

Segnature precedenti: Gaddi 634 (etichetta su controguardia anteriore, c. I'v).

Bibliografia: BRANCA 1958: 42; BRANCA 1964: 840; BRANCA 1991: 13; CATALOGO TOZZETTI: 339; HORNSTEIN 1948: 79 n. 84; IMBI 1905-1906: XIII 142; INDICE MAGL.: 99; LITTERIO 2020: 214, 216-217, 219, 221 fig. 2, 223, 226-227; MARLETTA 1913: 214-215; MOL <<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000298370>>; PERNICONE 1937: 355; PERNICONE 1938: 49-50 num. 23; MDI 2019 (30): 37 n. 28 e tav. 106.

Segnatura: Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Nuove Accessioni 336.

Datazione: sec. XV-I quarto (1400-1425).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-19r); *incipit:* «Alcun di Giove sogliono il valore»; *explicit:* «e con risposta lieta ad me t'envi». Adespoto.

Assente la prosa. Diviso in 9 parti ed episodi. Presenti le rubr. di parte e di episodio, in inchiostro bruno, sormontate da piedi di mosca dello stesso.

Rubrica generale: Qui comincia la prima parte del libro chiamato *Filostrato* dell'amarose fatiche di Troylo, nella quale se pone chome Troylo innamorose de Briseida et gli amorosi sospiri e lagrime per ley avuta, prima che alcuno il suo occulto amore discovresse. Et primeramente la invocacione del'autore (c. 1r).

Sistema delle iniziali: tutte le iniziali sono in inchiostro bruno: capolettera incipitario alto 2 ll., iniziali di parte alte 3-5 ll., iniziali di episodio alte 2-4 ll. Il distico finale di ottava è trascritto con un rientro corrispondente alla larghezza dell'iniziale di ott.

Formula finale: Qui finiscie la nona et ultima parte del *Filostrato*, nel quale di Troiolo, filiolo de Priamo Re de Troya, l'amarose fatiche si contano. Amen (c. 19r).

Note: sono spesso presenti segni attenzione del copista («Nota»).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: gruppo di testi di argomento religioso:

- i dodici Venerdì di papa Clemente (c. 20v); *incipit:* «In Cristi nomine. Amen Sanctus Petrus. Lo biao messer Sam Clemento papa venerabile»; *explicit* «Iusticia, Fortitudo; Prudencia; Temperancia»;

- elenco di precetti cattolici (cc. 21r-v): «Articuli fidei sunt duodecim qui instituti fuerunt per apostolos»; «Septem artichulli fidei quos unusquisque cristianus tenetur»; «Septem dona beatitudinis»; «Quatuor martiria sine sanguinis effusione»; «Septem virtutes contra septem peccata mortalia»; «Quatuor consillia Cristi»; «Nutrimentum spiritualia anime est verbum dei»; «Septem doctes hominus»; «Cinque virtue apertem alo homo chi vor esser virtuozo»; «Sanctus Bernardus dixit».

- serie di significanze (cc. 22v-23v): «Signifficance delo preve e dele vestimente e l'ordem delo preve»; «Siggnifficance deli paramenti deli previ»; «Signifficansa dele parolle dela mesa»;
- la preghiera «Oracio sancti Brandani confessoris» (cc. 23v-24r);
- capitolo «Quomodo se debent homo et femina dar de la segnera» (c. 24v).

Descrizione materiale: cart. (filigrana: Piccard 85915, Memmingen 1397, *bue a mezza figura*, larga 45 mm); 280 × 200 mm (taglia medio-piccola); il *Filostrato* è trascritto da un'unica mano in mercantesca, che mostra irregolarità nell'allineamento delle righe di scrittura; una mano B in mercantesca interviene successivamente trascrivendo i testi alle cc. 20-24 cc.; I+26+I' num. (mod. I e I'; bianche le cc. 19v, 20r, 22r, 25r-v; la c. 2 è num. ant. '22'); un unico fascicolo di 26 carte.

Formula fascicolare: I²⁶.

Mise en page: ott.: 78 ll. su due col. (senza schema).

Illustrazione: al centro di c. 26v è tracciata una stella intrecciata a otto punte.

Storia: Stando all'indicazione di c. 1r e alla num. ant. di c. 2, l'unità codicologica doveva far parte di un codice più consistente; la datazione è espressa sulla base delle filigrane. Le cc. 20r-24v contengono testi devozionali trascritti da una mano settentrionale, forse genovese. Stando ad una nota di acquisto a c. 26v, che segue alcune scritte di difficile decifrazione, il codice fu venduto da un Andrea a Davide e Michele Imperiali («Ihesus MCCCCLXIII V die et III octobris Janue. Iste liber est David et Michaelis Imperialium, quondam domini Andree emptus per lo 111 lire a quodam [?]). Sulla stessa carta la sigla «E.A.» nell'angolo a dx in alto potrebbe fare riferimento proprio ad Andrea. Dopo i testi religiosi di c. 21v due mani tardo quattrocentesche lasciano alcune note: «Magnifico mio Xan domini nostri m'adi»; «Est lo omo Mateus Vitulus, lucto a Laio Marclous» (forse una nota di possesso); «Aquila significat quod scanditur ad arta lochis»; «Dulcia non meruit qui non gustavit amara».

Il ms. fu acquistato dalla BNCf presso la libreria antiquaria di Tammara De Marinis nel 1914. Nel marg. sup. di c. 1r si indica che il cod. «faceva parte di 9158»; a c. 26r si trova un'indicazione di biblioteca sulla consistenza del cod. («cc. 26 di cui la penultima è bianca. Dic. 1915»). Numero d'inventario 1332940 A (c. 24v).

Bibliografia: BOLLETTINO BNCF 1914: XI; BRANCA 1958: 42; BRANCA 1964: 840;
GOZZI 2001: 165 n. 31; INV. N.A.: 130; PERNICONE 1937: 357 n. 14; PERNICONE 1938:
53 n. 38.

Segnatura: Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 354.

Localizzazione e datazione: Toscana (Firenze?), sec. XIV-IV quarto (1375-1400).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-43v); *incipit:* «Molte fiata già nobilissima donna avenne»; *explicit* «e chon risposta lieta a me t'invii». Adespoto. Presente la prosa («proemio»). Il testo è diviso in pt. (9) e in ep. Rubr. non realizzate, spazi riservati generalmente di 2-3 ll. (8 ll. per la pt. I), per le pt. V e VIII sono attestate le semplici indicazioni «la quinta parte» e «parte ottave e ult(ima)» (esp. *ult*).

Rubrica generale: Al nome di Dio amen. *Filostrato* è il titolo di questo libro e lla chagione è questa perciò che octimamente si confà choll'efetto del libro. 'Filostrato' tanto viene a dire quanto huomo vinto e abatutto d'amore come veder si può che ffu Troiolo dall'amore vinto sì ferventemente amando Criseida e sì anchora nella suo partita. Proemio: Filostrato alla sua più ch'altra piacievole più Filomena salute (c. 1r, in inchiostro nero).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario (non realizzato) per cui è stato predisposto uno spazio di 3 ll.; iniziali di pt. e di ep. nello stesso inchiostro del, alte 3 ll., non sempre realizzate. Una linea di conduzione congiunge i versi dei distici delle ott.

Formula finale: «Finito il Filostrato, Giesò Cristo ne sie laudato. Deo gratias amen» (c. 43v).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart. (filigrane: 1. Piccard 123752, Firenze 1383, *balestra a una linea*, misurante 53 × 43, distanza tra le vergelle 49 mm; 2. Piccard 123967, Avignon 1382, *dragone*, misurante 67 × 44, distanza tra le vergelle 49); 291 × 221 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in mercantesca; cc. I+43+II' num. (I, I-II' mod.; si segue la num. mod. nell'angolo alto a dx). Mutilo in fine di una carta, cadute poi

due carte, una tra le cc. 16-17 (ott. III 1-17.5) e una tra le cc. 30-31 (ott. V 5.6-22.6), costituenti il bifoglio più esterno del fasc. II; in fine di c. 16^v col. b c'è uno spazio di 5 ll. riservato alla rubr. pt. III, in cui quattro diverse mani segnalano variamente il guasto materiale del cod.: «infino quine» (sec. XV, in inchiostro bruno); sotto «qui manca» (inchiostro bruno) integrato a lapis dalla nota di biblioteca «la carta 17, che trovasi in luogo della 32 che è andata perduta» (cfr. F¹⁰); più in basso l'indicazione novecentesca successiva al restauro, che dà una notizia parzialmente erronea: «(è stata rimessa a suo posto: non manca più nulla)»; tre fasc., ottonioni senza richiami.

Formula fascicolare: I¹⁶ | II¹⁶⁻² | III¹⁴⁻¹.

Mise en page: Prosa: ~ 30 ll. a piena pagina; ott.: ~ 36 ll. 2 coll.

Illustrazione: assente.

Note: Il cod. è gravemente compromesso dai topi e dall'umidità, con estese lacune delle porzioni testuali presenti negli angoli esterni delle carte.

Storia: la datazione si esprime sulla base delle filigrane; il primo possessore certamente identificabile del cod., anche se non univocamente, è un membro della famiglia Canigiani di Firenze: «Questo libro comprò? [...] quondam [...] Giovanni (?) Chanigiani e chiamasi il Filostrato, fatto per 'l venerabile poeta fiorentino messere Giovanni Bocchacci da Cciertaldo e parlla d'amore» (c. 43^v, depennatura tra *libro* e *giani*). Il manufatto passò poi alla famiglia fiorentina dei Del Nero (sec. XV), come si evince da una nota di possesso a c. 43^v: «questo libro è di Francesco del Nero di Filippo del Nero e chiamasi *Filostrato* fatto per il mirabile poeta fiorentino messere Iovanni Bochacci da Ciertaldo e parla d'amore. Amen». La nota segue e ricalca la precedente: entrambe sono databili al sec. XV. Il nome di Francesco del Nero (1487-1563) è vergato da una mano leggermente successiva ed è sovrascritto al nome di un precedente membro della famiglia, ma la carta è forata in questo punto: doveva trattarsi probabilmente del padre Piero di Francesco del Nero (1440-ante 16 gennaio 1512). È più difficile capire chi sia Filippo: potrebbe trattarsi di uno dei sette fratelli di Piero, su cui non si hanno notizie. Dalla nota di possesso di c. 1^r («Questo libro è di Piero di Simone del Nero») e da una ulteriore indicazione a c. 43^v («di Pier del Nero, comprò dal Sanese lire 1») si evince che il codice venne poi acquistato da Piero di Simone del Nero († 1598).

Nel marg. inf. di c. 43v si leggono (al rovescio), inoltre, i nomi di «Franciescho Ubaldi» (due volte; «Franc» era già nell'intercolumnio di c. 8v) e «Alamanno», che potrebbero fare riferimento a possessori non identificabili puntualmente, ancora quattrocenteschi: tuttavia, per la posizione, sembrano piuttosto prove di penna. In capo a c. 1r dopo la nota di possesso di Piero di Simone del Nero è vergata una lettera «·B·»; prove di penna e schizzi (un capo di profilo, un globo crucigero) a c. 43v; prove di penna anche nel marg. inf. delle cc. 1r e 12r, e nel marg. sup. di c. 16v.

Come F⁹ e F¹¹, il ms. appartenne poi alla collezione della famiglia Guadagni di Firenze, la quale fu acquistata da Gaetano Poggiali (1753-1814); alla morte di Poggiali la sua libreria venne assorbita, sotto Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1769-1824), dalla Biblioteca Palatina Lorenese: dal 1861, con la fusione della Palatina e della Biblioteca Magliabechiana, il cod. è alla Nazionale. A c. IIv si trovano indicazioni sulla consistenza del codice, datate al 21 febbraio 1933: «cc. 43 nuovamente numerate, lacuna tra le cc. 30-31».

Segnature precedenti: Guadagni n. 128 (dorso); V. 38 (controguardia anteriore, in inchiostro rosso); E. 5.3.40 (controguardia anteriore, in inchiostro rosso). Nell'angolo a sx in alto della controguardia anteriore vi è anche la cifra '95'.

Bibliografia: BAC: 78 n. 3; BRANCA 1938: 24; BRANCA 1958: 42; BRANCA 1964: 840; CATALOGO BORGHINI 2002: 297; COLUSSI 2003: 18-19; DBI: XXXVIII; GENTILE 1885-1940: I 552; GOZZI 2001: 165 n. 31; GTL: II 518; INV. PALAT.: 9; MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24; MORPURGO 1929: 268; PALERMO 1853-1868: I 625-626 n. 545; PERNICONE 1937: 355-356, 366-367; PERNICONE 1938: 50, 63-66; POGGIALI 1813: I 78, 80.

F⁸

Segnatura: Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 355.

Localizzazione e datazione: Bologna, sec. XV-I quarto (1400-1425).

Testo: *Filostrato* (cc. 2r-86); *incipit:* «Alcuno di Giove soglon el favore»; *explicit:* «e con risposta lieta a me arivi». Adespoto.

Assente la prosa. Diviso in nove parti ed episodi; presenti le rubr. di parte e di episodio, in inchiostro nero.

Rubrica generale: Incominza e libro de Troylo, chiamato *Philostrato* (c. 2r).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario in inchiostro nero, alto 4 ll.; iniziali di parte e di episodio semplici.

Formula finale: Amen. Qui si finise la nona e l'ultima parte del *Filestrato*, nella quale di Troiollo, figliuolo de Priamo Re di Troia, le amorse fatiche si contano. Amen amen (c. 85v).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: *La Visione di Venus* in ottava rima, (cc. 86v-87r); *incipit:* «Già le sue chiome d'oro s'atrezzava»; *explicit:* «ch'a me m'aghaçça stringne e tiene in fuogho»; adespota e anepigrafa.

Descrizione materiale: cart. (filigrana: Piccard 119929, Bologna 1385, *corno con cordone orientato a 90°*, misurante 74 × 39); 309 × 213 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in semigotica per il *Filostrato* che integra e corregge il testo in marg. (in corsiva le rubr.), una mano B interviene successivamente aggiungendo la *Visione di Venere*; cc. I+90+I' num. ant. (mod. I; bianche le cc. 86r, 87v, 88r-91v; si segue la num. ant. posta al centro del marg. sup. con caduta dei num. 1, 10, 90, 94; I' è num. 91: num. mod. 1-91); cinque decanioni, con richiami, posti in orizzontale (riquadrati per i fasc. I-II, sottolineati per i fasc. III-IV; acefalo della guardia anteriore originaria (c. 1), lacunoso delle cc. 10, 90 e 94 e mutilo delle ultime quattro.

Formula fascicolare: I²⁰⁻² | II-IV²⁰ | V¹⁸⁻⁶.

Mise en page: ott.: variabile 32-34 ll. su una col.

Illustrazione: assente.

Storia: il cod. appartenne a Gherardo Ghislieri di Lamberto ("Bitino") di Gherardo, come si evince alla nota di possesso vergata dopo l'*explicit* del poemetto a c. 85v: «Iste liber est mey Gerardy, condam Bitiny, ollim domini Gerardy de Ghisileriis». Lamberto fu nel Consiglio dei Quattrocento di Bologna nel 1387 (DOLFI 1670: 359): come tale, è possibile localizzare il codice nella Bologna dei primi anni del Quattrocento. Una mano del sec. XV in semigotica, che non sembra lontana da quella di Gherardo Ghislieri, trascrive nelle carte di guardia originarie (cc. 86v-87r) il poemetto *La Visione di Venus*. A c. 2r sono presenti le sigle «AIBE» (marg. est) e «MAN»? (marg. int.), databili tra XVII e XVIII sec.

In capo a c. 1r si legge l'indicazione moderna a matita «Boccaccio». Il ms. appartenne poi alla collezione di Gaetano Poggiali (1753-1814); alla morte di Poggiali la sua libreria venne assorbita, sotto Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1769-1824), dalla Biblioteca Palatina Lorenese: dal 1861, con la fusione della Palatina e della Biblioteca Magliabechiana, il cod. è alla Nazionale.

Segnatura precedente: 69 (dorso); V. 293 (controguardia anteriore); E.5.2.29 (controguardia anteriore).

Bibliografia: BRANCA 1958: 42; BRANCA 1964: 840; BRANCA 1991: 13; GENTILE 1885-1940: I 552; INV. PALAT.: 5; MORPURGO 1929: 268; PALERMO 1853-1868: I 627-628 nn. 546-547; PERNICONE 1937: 356 n. 8; PERNICONE 1938: 51 n. 25; POGGIALI 1813: I 78, 80.

F⁹

Segnatura: Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 356.

Datazione: sec. XV.

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-79r); *incipit:* «Molte fyate già nobilissima donna avenne»; *explicit* «e cho·llieta risposta a me t'invia». Adespoto e anepigrafo.

Presente la prosa; il testo è diviso in nove parti ed episodi (l'inizio della pt. V è siglato 'a'); le rubr. non sono realizzate, ma sono presenti gli spazi riservati num. (1-43) fino a c. 48v.

Rubrica generale: Argomento. *Filostrato* è il titolo di questo libro, e la cagione si è questa perché ottimamente si confà cotal nome coll'effetto di questo. 'Filostrato' tanto viene a dire quanto uomo vinto e abbattuto d'amore, come veder si può che fu Troilo, del quale in questo si conta; perciocch'egli fu da amore vinto, sì ferventemente amando Criseida e sì ancora nella sua partita. Proemio. Filostrato alla sua più ch'altra piacevole Filomena salute. (c. 1r; originariamente assente, aggiunta dal Poggiali su spazio riservato).

Sistema delle iniziali: iniziali non realizzate, per le quali furono predisposti degli spazi riservati (4 ll. prosa e pt. I; 3 ll. pt. II-IX ed ep.). Sono presenti le letterine guida.

Formula finale: «Finito» (c. 79r, in bruno).

Note: a c. 12r sono posti in corrispondenza dei vv. II 25.1-6 delle cifre che ne indicano la corretta successione dei (1-3-4-2-5-6).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: *Venere bella, il cui sacrato fuoco* (cc. 79r-81v); *incipit:* «Venere bella il chui sacrato focho»; *explicit:* «in chorpo e inn·alma i quali tutti tuoi sono»; formula finale: «Finite queste stanze d'amore. Amen». Si tratta di una preghiera a Venere in 25 ottave.

Note: tracce di numerazione strofica alle cc. 80r (6), 80v (12), 81r (18) e 81v (25).

Descrizione materiale: cart.; 283 × 207 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in mercantesca molto corsiva; cc. I+81+I' num. (mod. I e I'); cinque fascicoli, principalmente ottonioni, con richiami posti in orizzontale e accompagnati da semplici motivi geometrici (://:); il cod. è acefalo della guardia originaria.

Formula fascicolare: I¹⁶⁻¹ | II-IV¹⁶ | V¹⁸.

Mise en page: prosa: 36-38 ll. a piena pagina; ott.: 37 ll., su una col. (senza schema).

Illustrazione: scarabocchio a c. 31r.

Storia: il copista trascrive al verso dell'ultima carta contenente il *Filostrato* una preghiera a Venere in 25 ottave che definisce «Stanze d'amore», per non lasciare fogli bianchi in coda al codice. Il componimento si trova anche alle cc. 70v-71v del ms. 162 della Biblioteca Città di Arezzo, contenente anche il *Corbaccio* e parte della lettera proemiale del *Teseida* (MOL <<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000049061>>; Mirabile <<http://www.mirabileweb.it/title/per-la-dea-veste-title/206420>>).

Una mano quattrocentesca postilla l'ottava finale della pt. II con «vomito» (25v); prove di penna alle cc. 48v-49r. Il primo possessore noto del cod. è Piero di Simone del Nero († 1598). Si sa che il ms., come F⁹ e F¹¹, entrò a far parte della collezione della famiglia Guadagni di Firenze, la quale fu acquistata da Gaetano Poggiali (1753-1814); alla morte di Poggiali la sua libreria venne assorbita, sotto Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1769-1824), dalla Biblioteca Palatina Lorenese: dal 1861, con la fusione della Palatina e della Biblioteca Magliabechiana, il cod. è alla Nazionale.

Segnature precedenti: n. 126 (controguardia anteriore); V. 294 (controguardia anteriore, in rosso); E. 5.5.48 (controguardia anteriore, in rosso).

Bibliografia: BRANCA 1958: 42; BRANCA 1964: 840; CATALOGO BORGHINI 2002: 297; GENTILE 1885-1940: I 553; INV. PALAT.: 14; MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24; PALERMO 1853-1868: I 628-629 nn. 518-519; PERNICONE 1937: 356 n. 9; PERNICONE 1938: 51 n. 26; POGGIALI 1813: I 78, 80.

Segnatura: Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 357.

Datazione: secc. XV-III quarto (1450-1475) e XVII ex.

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-80v); *incipit:* «Molte fiatae già, nobilissima donna, avvenne»; *explicit* «me' che tal vita ch'è troppo 'l morire» (IX 7.8). Adespoto. Presente la prosa; il testo è diviso in nove parti ed episodi; presenti le rubriche di parte e di episodio, in inchiostro rosso a partire da c. 31r.

Rubrica generale: *Filostrato* è il titolo di questo libro e la cagione si è questa, perciò ottimamente si confà cotal nome coll'effetto di questo. 'Filostrato' tanto viene a dire quanto uomo vinto e abbattuto dall'amore, come veder si può che fu Troiolo, del quale in questo si conta; perciocch'egli fu da amore vinto si ferventemente amando Criseida, e si ancora nella sua partita (c. 1r).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario originario assente; iniziali di parte e di episodio filigranate alternativamente in rosso e turchino, alte rispettivamente 6 e 3 ll.; iniziali di ottava toccate di rosso.

Formula finale: assente (mutilo).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart. (filigrana: sez. antica - Piccard 150305, Padova 1443-1444, *tremonti con croce a una linea*, misurante 67 × 29, distanza vergelle di 75 mm; sez. moderna - *albero al cerchio*, misurante 55 × 42, distanza vergelle di 59 mm); 277 × 213 mm (taglia medio-piccola, rifilato); due mani: mano A originaria, in corsiva umanistica con elementi mercanteschi (cc. 31r-80v), mano B corsiva del sec. XVII (cc. 1-30); cc. I+80+I' num. mod. (non num. le cc. 65-69 e 97-79; tracce di num. ant.; num. 80 la controguardia posteriore; I e I' del sec. XVII); in assenza di richiami e a fronte di cadute e trasposizioni di diverse carte è complesso ricostruire la struttura del codice, che è acefalo delle prime venti carte originarie – sostituite dall'intervento della mano

B –, lacunoso di sette carte e mutilo di una carta in fine: una delle mani che segnala a c. 16v una lacuna di F⁷, interviene anche qui indicando i guasti materiali del codice, facendo riferimento alla numerazione antica.

Ricostruisco di seguito la struttura del manoscritto:

[I-II ¹⁰]	cc. 1r-30v (mano B)	[in origine cc. 1-20]	<i>Proemio-II 106</i>
III ¹⁰	cc. 31r-40v	num. antecedente 21-30	II 107-III 60 ⁸⁸
IV ¹⁰⁻¹	caduta una carta	[num. antecedente 31]	III 61-71
	cc. 42r-44r	num. antecedente 32-34	III 72-94
	cc. 44v-49v	num. antecedente 35-39	IV 1-54 ⁸⁹
	cc. 41r-v	num. antecedente 40	IV 55-64 ⁹⁰
V ¹⁰⁻¹	cc. 50r-v	num. antecedente 41	IV 65-74 ⁹¹
	caduta una carta	[num. antecedente 42]	IV 75-84
	cc. 51r-58v	num. antecedente 43-50	IV 85-163
VI ¹⁰	cc. 59r-68v	num. antecedente 51-60	IV 164-VI 23
VII ¹⁰⁻²	cc. 69r-76v	num. antecedente 61-68	VI 24-VII 67 ⁹²
	cadute due carte	[num. antecedente 69-70]	VII 68-87
VIII ⁸⁻⁴	cc. 78r-v	non num. [num. antecedente 71]	VII 88-97 ⁹³
	cadute due cc.	[num. antecedente 72-73]	VII 98-VIII 10
	cc. 77r-v	num. antecedente 74	VIII 11-20 ⁹⁴
	cc. 79r-80v	num. antecedente 75-76	VIII 21-IX 7
	cadute quattro carte (tre bianche)	num. antecedente 77+I-III'	IX 8

Le attuali cc. 1-30 sostituiscono, con ogni probabilità i primi due quinioni originari [I-II¹⁰]: da una cartulazione antica (21-29), apposta nell'angolo a dx in alto delle cc. 31-39, si evince infatti che l'intervento della mano B dovette supplire alla mancanza di venti carte. Gli unici fascicoli per cui è ancora apprezzabile la struttura originaria sono il terzo e il sesto. Nel fasc. IV è caduta la prima carta, solidale all'attuale c. 41, che infatti è mal posizionata e la sostituisce a inizio fascicolo. Nel fasc. V è caduta una

⁸⁸ c. 40v: «non seguita qui, ma con lacuna: 12 stanze, continua alla 2^a carta seguente», cioè a c. 42r.

⁸⁹ c. 49v: «seguita alla carta 40», cioè alla c. 41r «che è posta di dietro, in luogo della 31», che è la carta caduta a inizio fascicolo.

⁹⁰ c. 41v: «non seguita qui ma alla carta 41», cioè a c. 50r.

⁹¹ c. 50v: «non seguita qui; manca la carta 42».

⁹² c. 76v: «69-73. Non seguita qui; ma vi ha una lacuna di 49 stanze mancherebbero 5 carte; ma una si trova dopo la seguente».

⁹³ c. 78r: «queste dieci stanze rientrano nella lacuna di cui si parla due carte più addietro. E quella carta è una del gruppo 69-73 del gruppo 69-73».

⁹⁴ c. 77v: «seguita dopo una carta».

carta tra le attuali 50-51, solidale alla 57. Nel fasc. VII sono cadute le due carte finali, solidali alle attuali 69 e 70. Nel fasc. VIII, originariamente un quaternione, sono cadute due carte che si trovavano tra le attuali 78-77 (invertite), e due in fine, la seconda delle quali doveva essere probabilmente bianca.

Formula fascicolare attuale: I²⁴ | II⁶ | III¹⁰ | IV¹⁰⁻¹ | V¹⁰⁻¹ | VI¹⁰ | VII¹⁰⁻² | VIII⁸⁻⁴.

Mise en page: ott.: 42 ll., su una col. (sezione antica).

Illustrazione: tre volti umani di profilo a penna sui margini di c. 33v (il terzo dall'alto è solo abbozzato).

Storia: La dazione è espressa sulla base delle filigrane. Segno d'attenzione del copista a c. 57v («nota»), riquadrata; manicule di diversi stili alle cc. 38v, 39v, 40v, 41r (due), 44r, 49r, 50v, 55v e 57r. Come attesta una nota di possesso parzialmente erasa, sulla controguardia anteriore («Del Conte [...] Niccolò Gaddi»), l'esemplare appartenne nel Cinquecento al collezionista antiquario Niccolò Gaddi (1537-1591).

Sia nella parte moderna che in quella antica del codice sono presenti sottolineature e segni d'attenzione a testo, nonché – in posizione marginale e interlineale – postille, correzioni, aggiunte e varianti alternative, ascrivibili principalmente alla mano B. Questa appartenne con ogni probabilità ad Anton Maria Salvini, affidatario per conto della *Crusca* dello spoglio linguistico del *Filostrato*, al tempo della terza impressione del vocabolario.

Nella sezione moderna del testimone, alcune delle postille identificano fonti e luoghi paralleli dei passi evidenziati:

- [Proemio 14] *Quale sopra le cose unte veggiamo talvolta fiamme discorrere* «Vedi *L'Ameto* alla pag. X.⁹⁵ Vedi D. Inf. c. 19 *Qual suole il fiammeggiar delle cose unte muoversi pur su per l'astrema buccia*» (c. 2r);
- [I 36.8] *Male avisando il suo futuro fleto* «*Sparsere lo sangue doppio molto fleto* Dant. Parad. c. 27» (c. 10r);
- [II 43.1] *Bene è la gemma posta nell'anello* «*Senza fuor prato, o senza gemma anello* Petr. nel sonetto *Lascito hai morte senza sole il mondo*» (20v);
- [II 71.4] *Niente vale al dì drieto pentirsi* «*Che 'l pentirsi da sezzo nulla vale* [corr. su giorno] Petr.» (c. 25r);
- [II 73.7] *Che a' mariti tosto non rincresca* «*La soverchia copia che le mogli fanno di sé a' loro mariti è cagione di tostano rincrescimento, quando pur nel principio sommamente piacessero. L'Autore nella Fiammetta*» (c. 25v);
- [II 74.1] *L'acqua furtiva assai più dolce cosa* «*Aquae furtivae dulciores sunt*» (c. 25v).

⁹⁵ «E sì come la fiamma si suole nella superficie delle cose unte con subito movimento gittare» (*Comm.* V).

- [III 80.3] *In tutti s'apron dritti in loro stelo* «*Tutti s'apron dritti al. si drizan tutti aperti* Dan. Inf. can. 3 in fin» (c. 26v);
- [II 94.3] *Ché, se Amor mi ponga in la sua pace* «*se Iddio tosto collo aspetto del vostro bel viso gli occhi miei riponga nella perduta pace*. L'autore nella lettera di questo libro alla pag. seconda (?)» (c. 28v);
- [III 75.7-8] «*né Creator, né creatura mai cominciò ei; figliuol fu senz'Amore o naturale, o d'Animo e tu 'l sai*» Dante (c. 42r).

Oppure chiariscono la lettera:

- [I 49.5] *Ricever non volesse a servidore* «Com' allora eran chiamai i cicisbei» (c. 12r).
- [I 54.8] *E più ch'altro sarò detto musorno* «q. ammusatore cioè guardante fisso, e sbalordito in una tal cosa» (c. 13r);
- [II 90.4] *Donar aiuto; e sempre son succinto* «apparecchiare pronto» (28r).

Riporto poi altri tre casi in cui la mano B interviene nella parte antica, per disambiguare la *scripta*:

- *ched* è del (*chedelmio*), c. 34r;
- *sed e' v'è* (*sedeve*), c. 48r;
- *che ella* (*chella*), c. 50r.

In capo a c. Ir si legge l'indicazione moderna: «Originale del medesimo Boccaccio». Il ms. appartenne poi alla collezione di Gaetano Poggiali (1753-1814); alla morte di Poggiali la sua libreria venne assorbita, sotto Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1769-1824), dalla Biblioteca Palatina Lorenese: dal 1861, con la fusione della Palatina e della Biblioteca Magliabechiana, il cod. è alla Nazionale.

Segnature precedenti: V. 271 (controguardia anteriore, in rosso); E. 5. 4. 27 (controguardia anteriore, in rosso).

Bibliografia: BRANCA 1958: 42; BRANCA 1964: 840; GENTILE 1885-1940: I 553; INV. PALAT.: 11; PALERMO 1853-1868: I 629 nn. 520; PERNICONE 1937: 356 n. 10; PERNICONE 1938: 51 n. 27; POGGIALI 1813: I 78, 80.

Segnatura: Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 358.

Datazione: sec. XV-III quarto (1462).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-87r); *incipit*: «Molte fiata già nobilissima donna avenne»; *explicit* «e chon risposta a me te ne vien via». Presente la prosa, definita «proemio» nella rubrica generale; il testo è diviso in nove parti ed episodi con rubriche in rosso.

Rubrica generale: XpS. *Pilostrato* intitolato di questo libretto e lla cagione et è questa periò che ottimamente si chonfà coll'effetto del libro. 'Pilostrato' tanto viene a ddire quanto huomo vincto d'amore chome vederi si può che ffu Troyolo dall'amore in tutto sì ferventemente amando Crisedya e ssì anchora nella sua partita. Proemio. (c. 1r).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario filigranato in colore, alto 3 ll., da cui si sviluppa un fregio foliaceo; iniziali di parte e di episodio in rosso, alte 3 ll., arricchite talvolta da decorazioni iconiche (c. 19v un volto, c. 20r una ghirlandetta, c. 43v dei fiori); iniziali di ottava toccate di rosso: la decorazione talvolta interessa tutta le lettere della prima parola di episodio, che è scritta in maiuscola distintiva (ad es. cc. 19v, 29v, 33v, 35r, 47v, 48v, 79v, 85r). Presenti qua e là nella prosa altre iniziali toccate di rosso.

Sottoscrizione: Qui finiscie il libro Filustrato, chonposto e chonpiuto per lo ecciellente poeta Messere Giovanni di Bochaccio da Ciertaldo. E finisi alle 19 ore e adì 9 d'ottobre 1462 anni domini. (c. 87r).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart.; 289 × 217 mm (taglia medio-grande, rifilato); un'unica mano in bastarda; cc. I+94+I' num. mod. (bianche le cc. 87v-94r; num. ant. cc. 1-15); otto fascicoli, principalmente senioni con richiami, posti in verticale: il codice era stato predisposto per accogliere altri testi da trascrivere nelle carte lasciate bianche.

Formula fascicolare: I-VI¹² | VII¹⁴ | VIII⁸.

Mise en page: prosa: 35 ll., a piena pagina; ott.: 35 ll., su una col. (senza schema).

Illustrazione: mezzobusto di Troiolo, tracciato a in rosso nel margine intero di c. 52v. La stessa mano realizza un cuore trafitto da un pugnale posto tra una croce e un braciere ardente (didascalia «per amore»), in margine a c. 74r.

Storia: manicole di diverse mani alle cc. 16r, 20v, 37r, 75r; con gesto delle fiche alle cc. 34v, 44r. Correzioni e aggiunte di una mano quattrocentesca.

Il primo possessore noto del cod. è Piero di Simone del Nero († 1598), che verga una nota di possesso nel margine inferiore di c. 1r («Di Piero del Nero»). La sigla «A» al centro del margine superiore di c. 1r, richiama la sigla «B» che si trova nella stessa posizione nel Palatino 354, appartenuto parimenti al del Nero. Non c'è quasi carta che non porti sottolineature, graffe, segni di attenzioni, varianti marginali o interlineari, correzioni, integrazioni, riscritture versali o strofiche, o postille di del Nero. Trascrivo quelle più rilevanti:

- Così nel mio altro, et in quel del M. ma par che debba dire *abondante* (c. 34v) in riferimento a *l'alta piacevolezza e la bontade* (III 86.5)
- Così in tutti ma credo abbia a dir *volvendo* (c. 40r) in riferimento a *seco volendo quel* (IV 15.4)
- Così tutti (c. 41v) in riferimento a *non son non curo* (IV 24.6)
- Nell'altro mio *mostra* (c. 52r) in riferimento a *che morta fusse gli parve senbiante* (IV 117.8)
- Nel mio *dirvi* è da ultimo et forse all'antica rima di *i* con la *e* (c. 68v) in riferimento a *e per parlarvi e udirvi e conoscervi* (nessun codice) (VI 19.8)
- Questa stanza non è né nell'altro né in quel del Machiavelli (c. 75r) in riferimento a *se ver trovassi* (nessun codice) (VII 43)
- In quel del M. dice *vivore*, nell'altro mio pur *vigore* credo che fosse pronutia di que' tempi né d'altro siano differenti (c. 79r) in riferimento a *ricominciarsi subito vighore* (VII 80.7).
- Negli altri era *Non che io* (c. 80v) in riferimento a VII 92.1
- In quel del M. (c. 82v) *di eraran* forse debbe dire *era overo eran*, e di sopra dice *nel cui s.* in riferimento a VIII 1
- Quel del M. *legno* (87r) in riferimento a *regno degli nostri amori*.

Si sa che il ms., come F⁷ e F⁹, entrò a far parte della collezione della famiglia Guadagni di Firenze, la quale fu acquistata da Gaetano Poggiali (1753-1814); alla morte di Poggiali la sua libreria venne assorbita, sotto Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1769-1824), dalla Biblioteca Palatina Lorenese: dal 1861, con la fusione della Palatina e della Biblioteca Magliabechiana, il cod. è alla Nazionale.

Sulla controguardia anteriore è cassata la segnatura erronea «n. 355».

Segnature precedenti: n. 127 (dorso); V. 257 (controguardia anteriore, in rosso); E.

5.4.23 (controguardia anteriore, in rosso).

Bibliografia: BRANCA 1958: 42; BRANCA 1964: 840; CATALOGO BORGHINI 2002: 297;
GENTILE 1885-1940: I 554; INV. PALAT.: 10; MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24;
PALERMO 1853-1868: I 629-630 num. 521; PERNICONE 1937: 356-357 n. 11;
PERNICONE 1938: 52 n. 28; POGGIALI 1813: I 78, 80.

Segnatura: Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino Panciatichiano 16.

Localizzazione e datazione: Toscana, sec. XV-III quarto (*ante* 1483).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-91r); *incipit:* «Molte fiata già nobilissima donna avvenne»; *explicit:* «et con risposta a mme te ne vien». Adespoto.

Presente la prosa; diviso in otto parti ed episodi: l'inizio di una parte è segnalato da un ampio spazio bianco, non apprezzabile per la pt. IX, dal sistema delle iniziali si evince una divisione in episodi; non è realizzata la rubricatura.

Rubrica generale: assente (spazio riservato su cui è incollato l'*ex libris*).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario filigranato in rosso e turchino (5 ll.), da cui si diparte un fregio foliaceo; iniziali maggiori filigranate in rosso e turchino, alte 4 ll.: non è apprezzabile la differenza tra iniziali di parte ed episodio; iniziali di ottava alternativamente in rosso e turchino.

Formula finale: CUI FINISCIE I-LIBRO CHIAMATO *PHILUSTRATO*. | FINITO LIBRO, REFERAMUS GRATIA CRISTI. | AMEN (c. 90r, in maiuscola distintiva con piedi di mosca che sormontano la prima lettera di ogni riga).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart. (filigrane: 1. fasc. I-III, Piccard 126957, Wien 1447, *trifoglio*, misurante 61 × 37 con distanza tra le vergelle di 60 mm; 2. fasc. IV-VIII, Piccard 150735, Rom 1432, *tremonti con croce a una linea*, misurante 64 × 25 con distanza tra le vergelle di 59 mm; 3. fasc. IX-X, Piccard 124304, Como 1456, *liocorno a figura intera in verticale*, lunga 76 mm con distanza tra le vergelle di 54 mm); 288 × 221 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in una scrittura corsiva di impianto umanistico, con influenze della mercantesca; cc. III+100+III' num. ant. e mod. (I e I' membr.; bianche le cc. 91v-100v; la c. 51 è num. come c. 50, per cui da c. 51 si segue la num. mod. che affianca quella ant., in inchiostro rosso; num. 100-102 anche I'-III'). Dieci quinioni, con richiami posti in orizzontale e num. a registro.

Formula fascicolare: I-X¹⁰.

Mise en page: prosa: 45 ll, a tutta pagina; ott.: ~ 32 ll., 1 col. (4 ott./col.).

Illustrazione: abbozzi estemporanei a penna a c. IIr, tra cui un solicello, un boccio, un cuore trafitto dalla freccia di Cupido con due fiorellini.

Storia: Sul margine superiore di c. Ir un anonimo possessore verga la data «MCCCCLXXXIII» con l'annotazione «M. p^o G^o 5» (forse un'informazione sull'acquisizione del codice): il codice si data al terzo quarto del Quattrocento sulla base di questo elemento e delle filigrane; la stessa mano scrive a tergo: «Questo libro si chiama Troilo e Griselda». Il cod. appartenne al letterato Baccio Valori (1477-1537), che fu bibliotecario della Laurenziana tra la fine del XVI e l'inizio del XVII, il quale verga una nota di possesso a c. 3v («Baccii Valorii κτήμα»).

Da questi l'esemplare passò per via ereditaria alla famiglia Panciatichi di Pistoia, il cui *ex libris* è incollato al centro del marg. sup. di c. 1r, in corrispondenza dello spazio riservato alla rubrica generale: è presente inoltre la segnatura apposta da Antonio Maria Biscioni (1674-1756), bibliotecario dei Panciatichi tra il 1720-1755. Sul dorso è presente un'indicazione sul contenuto del ms., di mano settecentesca («Filostrato del Boccaccio»). Nel 1859 il marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona (1813-1897) vendette la collezione libraria a Leopoldo II d'Asburgo-Lorena (1797-1870): la raccolta venne quindi collocata presso la Biblioteca Palatina Lorenense. Dal 1861, a seguito della fusione della Palatina e della Biblioteca Magliabechiana, il cod. è conservato alla Nazionale.

Segnature precedenti: 8 (Inv. Palat. 64r [111r]); III. 18 (c. 1r, dorso).

Bibliografia: CATALOGO BORGHINI: 296-299 n. 5.11.10; BRANCA 1958: 42; BRANCA 1964: 840; GTL: II 518; INV. PALAT.: 64r (111r) n. 8; MDI 2011 (21): 139; MOL <<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000284134>>; MORPURGO-PAPA-MARACCHI BIAGIARELLI: 1887-1962: I 15-16; PERNICONE 1937: 357 n. 12; PERNICONE 1938: 52 n. 29.

Segnatura: Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino Panciatichiano 17.

Localizzazione e datazione: Firenze, sec. XIV-IV quarto (1375-1400).

Testo: frammento del *Filostrato* I 1-55 (cc. 1r-9v); *incipit:* «Alchuno di Giove sogliono in favore»; *explicit:* «che t'ama più che·lla sua vita assai» (I 55.8). Adespoto. Presente la prosa (§§1-26), collocata tra I 25-26 e trascritta con I 25.7-8 a c. 4r (*incipit:* «Molte fiata già nobilissima donna avvenne»); segue uno spazio bianco di 9 ll., insufficiente a concludere la trascrizione (om. 27-37 già nell'antecedente) e l'ott. I 26. Il testo doveva presumibilmente essere diviso in pt. e in ep., la divisione attuale è solo parziale. Rubr. in inchiostro rosso, presenti per le sezioni trascritte. Non rilevabile la presenza di eventuali *explicit* delle pt. a causa della mutilazione del cod.

Rubrica generale: *Philostrato* è 'l nome di questo libretto e·lla chagione è questa perciò che ottimamente si chonfà choll'afetto del libro. 'Philostrato' tanto viene a dire quanto uomo e abattuto d'amore chome vedrete che·ffu Troiolo dell'amore in della quale questo si racconta perciò ched egli fu d'Amore vinto sì ferventemente amando Criseida e fu ancora nella sua partita. Philostrato e·lla sua più ch'altra piacievole Filomena salute (c. 4r, in inchiostro nero).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario (4 ll.), iniziali di pt. e di ep. in rosso, alte 2-3 ll.; iniziali di ottava semplici, toccate in rosso. Presente una sporadica num. delle ott. (1.55) e rari segni di paragrafo.

Formula finale: Assente (mutilo).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: volgarizzamento anonimo dell'*Historia destructionis Troyaе* di GUIDO DELLE COLONNE (cc. 10r-51v).

Descrizione materiale: cart. (filigrana Piccard 123879, Tirol 1365, *grifone a mezzo busto*, misurante 69 × 59 mm); 274 × 211 mm (taglia medio-piccola, rifilato); un'unica mano in mercantesca molto corsiva, caratterizzata da una non trascurabile incertezza

nell'allineamento delle righe; cc. II+51+III' num. (mod. I-II e I-III'): mancante di molte carte alla fine della prima unità di produzione (tra le cc. 9-10); dall'antica num. si evince che il cod. è anche acefalo (num. 124-132 alle cc. 1-9). Dato che la struttura del codice è stata modificata in fase di restauro, è pressoché impossibile ricostruire la fascicolazione originaria. Attualmente è possibile apprezzare tre fasc.: le cc. 7-9 sono state restaurate e rese solidali alle guardie I-II e alla carta incollata sulla controguardia anteriore.

Formula fascicolare: I⁶ | II⁶⁻³ | II⁴².

Mise en page: ~ 36 ll., 1 col.

Illustrazione: fregio aniconico a c. 19r; nel margine esterno di c. 27r si trova uno stemma a tacca bandato, sormontato da un elmo, il cui cimiero è sostituito da un mezzo liocorno rampante che tiene tra gli zoccoli anteriori una lettera 'F'.

Storia: la presenza del volgarizzamento colloca il ms. a Firenze; la datazione è espressa sulla base delle filigrane. A c. 6v si trova la nota «rehordaza» (?). Lo stemma di c. 27r è compatibile con quello dei Fontana di Venezia. Il codice apparteneva alla famiglia Panciatichi di Pistoia almeno dal 1755, vista la presenza a c. 1r della segnatura di mano di Antonio Maria Biscioni (1674-1756), bibliotecario dei Panciatichi tra il 1720-1755. Nel 1859 il marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona (1813-1897) vendette la collezione libraria a Leopoldo II d'Asburgo-Lorena (1797-1870): la raccolta venne quindi collocata presso la Biblioteca Palatina Lorenense. Dal 1861, a seguito della fusione della Palatina e della Biblioteca Magliabechiana, il cod. è conservato alla Nazionale. Sulla controguardia anteriore è presente un'indicazione sulla consistenza del codice datata al 1969: «cc 51 modernamente numerate».

Segnature precedenti: 215 (Inv. Palat.: 70v [123v]); XIV. 36 (nota a Morpurgo, doveva essere presente sull'*ex libris* panciatichiano, oggi perduto).

Bibliografia: BAC: 79 N. 4; BRANCA 1958: 42; BRANCA 1964: 840; CEFFI (ED. ZAGGIA): III 707 n. 22; COLUSSI 2003: 19-20; DUCATI 2017: 42, 44-50; GORRA 1887: 171 n. 2; GTL: II 519; INV. PALAT.: 70v (123v) n. 215; MOL <[https://manus.iccu.sbn.it/BNCF Panc. 17](https://manus.iccu.sbn.it/BNCF_Panc.17)>; MORPURGO-PAPA-MARACCHI BIAGIARELLI: 1887-1962: I 16; PERNICONE 1937: 357; PERNICONE 1938: 52, 72-74.

FA

Segnatura: Firenze, Archivio di Stato, Codici Gianni 53/A.

Localizzazione e datazione: Toscana, sec. XV-II quarto (1425-1450).

Testo: *Filostrato*, *Proemio* (cc. 32r-34r), I-IX (cc. 41r-77r); *incipit*: «molte fiata già nobilissima donna avvenne»; *explicit*: «e chon lieta risposta a me t'invii». Adespoto e anepigrafo.

Presente la prosa, collocata tra testi lirici, con *explicit* «FINIS» (c. 34r, toccato di giallo); sono assenti le rubriche. La divisione in 9 parti si evince dal sistema delle iniziali e dagli spazi lasciati bianchi tra la fine e l'inizio di un blocco testuale; assente una divisione in episodi.

Rubrica generale: assente (c. 32r, presente spazio riservato).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario dello stesso inchiostro del testo, alto 4 ll.; in rosso le iniziali di pt. I (5 ll.) e III-VIII (4 ll.), iniziale di pt. II in inchiostro bruno, alta 3 ll., iniziale di pt. IX toccata di giallo, non realizzata l'iniziale di pt. III (spazio riservato di 4 ll.); l'unica iniziale di episodio è a ep. I.2 in rosso, alta 2 ll.; iniziali di ottava toccate di giallo, così come altre maiuscola qua e là nel testo.

Formula finale: FINIS. Qui scripsit scribat sempre cum Domino vivat | vivat in celis semper cum Domino foelix (c. 77r, toccata di giallo).

Note: presenti integrazioni marginali di mano del copista (cc. 33v, 56v e 76r); presente una num. mod. parziale per ottave (1-233), che si interrompe a c. 52r. La parte B (sec. XV) contiene l'*Imperiale*.

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano:

LEONARDO DATI, *Sfera* (cc. 1r-24v);

SAVIOZZO, *O spechio di Narcisso O Ganimede* (cc. 25r-28v);

JACOPO ALIGHIERI, *Dottrinale* (cc. 28v-29v);

Ruffianella (cc. 30r-30v);

ANTONIO PUCCI, *Charo sonecto mio de con pietade* (cc. 34v-36v);

Tre preghiere in volgare (c. 36v);

Miracolo d'una monaca (cc. 37r-38v);

Volgarizzamento anonimo della *Legenda aurea* di IACOPO DA VARAZZE §89, *La storia di sancto Alesso* (cc. 39r-40v);

Una preghiera in volgare (c. 40v);

Cinque preghiere in latino (c. 40v);

Quattro preghiere in volgare (cc. 77r-78v);

Una notizia sui Re Magi (c. 78v);

Una preghiera in latino (c. 78v);

Una ricetta medica (c. 78v);

Leggenda di Sant'Eustachio (cc. 79r-82v).

Descrizione materiale: cart. (filigrane 1. fasc. I-III simile Piccard 122733, Frankfurt Main 1423, *occhiali*, misurante 40 × 46 mm; 2. fasc. VII-VIII simile a Piccard 31964, Venezia 1458, *cappello da prete*, misurante 45 × 40 mm); 284 × 215 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in bastarda; cc. I+82(A)+81(B) num. mod. (presente num. complessiva; la c. 163 è bianca e fa da guardia posteriore); otto fascicoli, principalmente quinioni, con richiami toccati di giallo posti in verticale (fasc. I-III) o in orizzontale (fasc. V-VII), manca il richiamo del fasc. IV che coincide con la fine di un blocco testuale.

Formula fascicolare: I-IV¹⁰ | V⁸ | VI-VII¹⁰ | VIII¹⁴.

Mise en page: prosa: 40 ll., a tutta pagina; ott.: 40 ll., su due col. (schema 5 ott./col.)

Illustrazione presenti 22 miniature a penna acquerellate, raffiguranti principalmente soggetti astronomici e topografici; a c. 17r si trova il disegno della «TORRE DI BABEL».

Storia: il contenuto denuncia una localizzazione toscana del codice; l'esemplare appartenne alla famiglia Gianni di Firenze, i cui codici provenivano dall'eredità di Lisetta Benivieni (†1627), moglie di Tommaso Gianni. Nel 1823 i Leonetti-Mannucci e i Gianni si riuniscono in un unico casato. Nel 1892 i conti Rodolfo e Giovanni Battista donarono la collezione familiare all'ASF. Una mano moderna scrive a matita «qui», prima dell'inizio della serie di preghiere in volgare a c. 36v. Al dorso «Codice miscellaneo».

Segnature precedenti: Leonetti Mannucci Gianni 53 (c. 1r).

Bibliografia: BRANCA 1960: 74; BRANCA 1963: 19; BRANCA 1964: 841; BRANCA 1991: 33; DINI 1893: 349-377; KRISTELLER: I 63 n. 1.

FM

Segnatura: Firenze, Biblioteca Marucelliana, C. 155.

Localizzazione e datazione: Toscana, sec. XV-I quarto (1417 ca. e *post* 1439, databile).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-38r); *incipit* «[M]olte fiatae già nobilissime donne avenne»; *explicit* «e cho lieta risposta a me t'invii». Adespoto.

È presente la prosa, così come le rubriche di parte e di episodio, in inchiostro rosso, numerate (1-60) in margine o nell'intercolumnio in cifre romane. Il testo è diviso in nove parti ed episodi.

Rubrica generale: Troyolo (c. 1r; in inchiostro rosso).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario (5 ll.), iniziali di parte (4-5 ll.) e di episodio (3 ll.) non realizzate (spazio riservato di 5 ll., con letterine di guida); iniziali di ottava semplici, toccate di rosso. Alle cc. 1r-2v sono presenti, entro il *Proemio*, altre iniziali toccate di rosso.⁹⁶

Formula finale: Deo gratias (c. 38r; iniziale ripassata di rosso, accompagnato da graffa dello stesso).

Sottoscrizione: «Egho Pierozzus di Dome(nic)o scrissi» (c. 86v, mano B).

Note: nel marg. inf. di c. 81v si legge l'indicazione «ch(arta) 82»; il copista avverte a c. 87r di non ricordare le stanze conclusive del contrasto *Mamma mia, dammi marito* («è le più istanze, ma non so al presente»).

Altro contenuto di interesse boccacciano: *Filostrato* II 96, 101, 97, 98, 102, 106 (cc. 62v-63r); rubr.: «Cançona».

Contenuto di interesse non boccacciano: silloge di testi poetici:

Lettera del prete Gianni volgarizzamento italiano (cc. 39r-41v); *incipit*: «Presto Giovani per·lla gratia d'Iddio re»; rubr.: «Incipit quedam lictera trasmisa Fiderigho imperator per prestum Iohannes dominum Indie»; *explicit*: «essi dormendo faciamo tollere dello balçimo. Deo gratias»;

⁹⁶ Le iniziali maggiori sono presenti anche alle cc. 39v-57r e 84r-85v.

SIMONE SERDINI, *O magnanime donne in cui biltate* (cc. 42r-46r); rubr.: «Inganno d'amore»; formula finale «deo gratias» (riquadrata in rosso);
O falso lusinghiere e pien d'inganni (cc. 46r-v); rubr.: «Frottola»; formula finale «Amen»;

Canzone dello indovinello (cc. 46v-48r); *incipit*: ««I·nome della Vergine Maria»»; rubr.: «Indovinello»; *explicit*: «queste chonpiuto per amor di voi»;

Ruffianella (cc. 48r-49v); rubr.: «Frotola d'amore»; *incipit*: «Venite pulçelette e belle donne»; *explicit*: «non dichò poi perché non fé da prima»;

O madre mia dite milamento (c. 50r); rubr. «Canzona a rigioletto»;

De madre mia tu debi ben pesare (c. 50r); rubr.: «a rigioletto»;

Madre di te sento dire (c. 50v); rubr.: «a rigioletto»;

PIEROZZO STROZZI (?), *Per chaso averso mia partita avarro* (c. 51r); rubr.: «Canzona di Piero»;

PIEROZZO STROZZI (?), *In età puerile mi giunse amore* (cc. 51r-v); rubr.: «Canzona di Piero»;

Grazie tirendo amor dolcie mie siri (c. 51v); rubr.: «Sonetto»;

O dolcie anima mia ch'el chor me tenti (c. 51v); rubr.: «Sonetto»;

BRUZIO VISCONTI, *Mal d'Amor parla chi d'amor non sente* (c. 52r-v); rubr.: «Canzona morale di messer Bruzio»;

FEDERICO DI GERI D'AREZZO, *Gli antichi e bei pensier convien ch' io lassi* (c. 52v); rubr.: «Sonetto de Federigho di messer Gieri d'Arezzo»;

LORENZO MOSCHI (?), *Amico, or m'accorg'io che fino a ora* (cc. 52v-53v); rubr.: «Canzona di messer Francesco Petrarca»;

BENUCCIO SALIMBENI, *A:ffine di riposo sempre affanno* (c. 53v); rubr.: «Sonetto di messer Benuccio a Bindo Bonichi»;

BINDO BONICHI, *Mostraci el mondo pro e dacci danno* (c. 53v); rubr.: «Risposta di Bindo a messer Benuccio»;

NICCOLÒ SOLDANIERI, *L'un biasma l'altro e niun sé riprende* (c. 53v); rubr.: «Niccholò Soldanieri»;

NICCOLÒ SOLDANIERI, *O giovin donne che 'l tempo perdete* (c. 53v); rubr.: «Niccholò Soldanieri»;

LORENZO MASINI, *Non vedi tu, Amor, che me tuo servo* (c. 53v); rubr.: «Sonetto Lorenzo»;

E a-ssé tien d'esser savio ch'egli è matto (c. 53v);

NICCOLÒ SOLDANIERI, *Se tu pensassi al torto che mi fai* (cc. 53v-54r);

LORENZO MASINI, *Di riva in riva mi guidava Amore* (c. 54r);

Benché fortuna no mi fane degno (c. 54r);

U-novo sole è parso al mondo (c. 54r);

GHERARDELLO DA FIRENZE, *Per prender cacciagion legiadra e bella* (c. 54r);

FRANCESCO LANDINI, *Sì dolce non sonò con lira Orfeo* (c. 54r);

O si [...] mi tanto dormir non po (c. 54r);

Io non fu' ma' tanto tenuto a sdegno, (c. 54r); rubr.: «Sonetto»;

Quando una donna tanto signorile (c. 54v); rubr. «Risposta di que' di sotto»;

E si convengho tenere altri modi (c. 54v);

Rendi l'usuro vendi il mal toletto (c. 54v);

BRACCIO BRACCI, *Fiorentini generato à vostra terra* (54v); rubr.: «Mandato a signiori di Firençe per bra[cci]us de Bratis»;

Socrate e Vergilio né Platone (c. 54v); rubr.: «Sonetto»;

GHERARDELLO DA FIRENZE, *Donna, l'altrui mirar, che fate, porge* (cc. 54v-55r); «Sonetto»;

Par ch'essi dichò che non sia maggore (c. 55r); rubr.: «Sonetto»;

Amore i' veggo ben che 'ntendimento (c. 55r); rubr.: «Sonetto»;

De soferrai di vedermi morire (c. 55r); rubr.: «Sonetto»;

Madonna po' che 'l geloso vi ghuarda (c. 55r); rubr.: «Sonetto»;

Sovr'ogni bella sança alchun difetto (c. 55r); rubr.: «Sonetto»;

Amor mio dolcie ben t'amava tanto (c. 55v); rubr.: «Sonetto»;

Domenicha fu 'l dì ch'innamorai (c. 55v); rubr.: «Sonetto»;

DANTE ALIGHIERI (spuria), *Se gli occhi miei saettasser quadrella* (c. 55v); rubr.: «Sonetto: per una quando i luogho la ghuatava ella se fugia e fecie questo sonetto»;

Govine e bella cholui saggio chiaro (c. 55v); rubr.: «Sonetto»;

Amor tu m'ài leghato chon tal nodo (c. 55v); rubr.: «Sonetto»;

ANTONIO PUCCI, *Sonetto mio con bella provvidenza* (cc. 55v-56r);

Amor mio poché mi chonvien partire (c. 56r); rubr.: «Sonetto»;

Chotale quand'io le tue lettere veggo (c. 56r); rubr.: «Sonetto»;

FRANCO SACCHETTI, *Amico essendo in tanto caso avverso* (c. 56r); rubr.: «Sonetto»;

NICCOLÒ DEL PREPOSTO, *Passando con pensier per un boschetto* (c. 56r); rubr.: «Sonetto»;

NICCOLÒ POVERO, *I' ò una paneruzzola bella e nuova* (cc. 56v-57r); rubr.: «Sonetto»;

Né quarant'anni mi so ritrovato (c. 57r); rubr.: «Sonetto»;

La vostra gran virtù m' à dimostrato (c. 57r);

MATTEO CORREGGIAIO, *E' non fu mai fanciul vago di lucciola*, (c. 57r); «Sonetto»;

Da Bruto primo chonsol di romani (c. 57r); rubr.: «Sonetto»;

Signori e donne udite (cc. 57v-58r); rubr.: «Cançona»;

Quanto mo da-llamentare (c. 58r); rubr.: «Cançona»;

Donna nuova volgiti in qua (c. 58r); rubr.: «Cançona»;

Madre di te sento dire (c. 58r-v); rubr.: «Cançona»;

Udendo staman parlare (c. 58v-59r); rubr.: «Cançona»;

Storia del calonaco di Siena (cc. 59v-60v); *incipit*: «Al nome sia di Dio e de suoi santi»; *explicit*: «la nonna sua dal prete al vostro onore»;

ANTONIO BECCARI, *Vechiezza vem a l'hom quando la vene* (cc. 60v-61v); rubr.: «Cançona»;

JACOPO PINELAIO, *Come tradir pensasti donna mai* (c. 61v); rubr.: «Cançona»;

Deh non me li nasconder gli occhi belli, (c. 61v); rubr.: «Cançona»;

Era tutta soletta,⁹⁷ (cc. 61v-62r); rubr. «Cançona»;

FRANCO SACCHETTI, *O vaghe montanine pasturelle* (c. 62r); rubr.: «Cançona»;

FRANCESCO PETRARCA, *Aman la madre e 'l padre il caro figlio* (c. 62r); rubr.: «Sonetto»;

La femina è chapo del pechato (c. 62r); rubr.: «Le virtù delle femine»;

STOPPA DE' BOSTICHI, *Se la Fortuna o 'l mondo* (cc. 62v-63r); rubr.: «De Fortuna»;

GIOVANNI BOCCACCIO *Filostrato* II 96, 101, 97, 98, 102, 106 (cc. 62v-63r); rubr.: «Cançona»;

SIMONE SERDINI, *Perché l'opere mie mostran già il fiore* (cc. 63r-v); rubr.: «Canzona morale»;

⁹⁷ Rientra nel *corpus* delle rime spurie di Dante (MANZI 2014: 46, 71, 165)

ANTONIO PUCCI, *Bench' io conosca e vegga che 'l tacere* (cc. 63v-64r); rubr.: «Canzona morale fata per Anton Pucci»;

NICCOLÒ POVERO, *Sì duramente un sonno mi percosse* (cc. 64r-v); rubr.: «Sonetto»;

Poch'egl'è bono ben veghiato (cc. 64v-65r); rubr.: «L'avanço d'una chançona ch'è adrieto dove questo segno ('+') di sotto»;

Se io piglo altro partito (c. 65v); rubr.: «Cançona a righoletto»;

Proverbi in volgare (66r); *incipit*: «Tal par cho lenti passi vada che va ben tosto»; *explicit*: «sanza buoni argomenti»;

Prima ch'io voglia rompere o spezzarmi (c. 66v); rubr. «Sonetto»;

O lasso ch'i' so morto al mio penare (c. 66v); rubr. «Cançona a ballo»;

Mamma che degio fare (c. 66v); rubr. «Cançona a ballo»;

Poi che tradito m'ài (c. 67r); rubr. «Cançona a ballo»;

Una lettera in volgare (c. 67r); rubr. «Pistola mandata per G. ali A. Cur.»; *incipit*: «Gratiosisima govane e degnissima mia signore»; *explicit*: «ver me sia piatosa»;

Escha mi prese sì soavemente (c. 67v); rubr. «Sonetto di G.»;

Perch'io ne sia sì rotto e speçato (c. 67v);

O maladetto paese marchiano (c. 67v);

Se cholla lucie mia mirar potessi (c. 67v);

Posto mi sono in quore di dir di no cha viene (c. 67v); rubr.: «Sonetto»;

NANNI PEGOLOTTI, *È 'l gran disio che mi mostrò el bel sole* (c. 67v); rubr.: «Sonetto di Nanni Pegolotti per G.»;

NANNI PEGOLOTTI, *Sol una volta in qualche ombroso loco* (c. 67v); rubr.: «Sonetto di lui»;

NANNI PEGOLOTTI, *Giusta querela spongo padre santo* (c. 68r); rubr.: «Per papa Giovanni XXIII»;

PIETRO DEI FAITINELLI, *Ercol, Timbrèo, Vesta e la Minerva* (c. 68r); rubr.: «Sonetto»;

NANNI PEGOLOTTI, *Benché il caso possa ritornare* (c. 68r); rubr.: «Sonetto di G.»;

NANNI PEGOLOTTI, *Mort' è il disio perduta è la speranza* (c. 68r); rubr.: «Sonetto di lui»;

NANNI PEGOLOTTI, *Dal tuo imprometere e collo mio accettare* (c. 68v); rubr.: «Sonetto di lui»;

NANNI PEGOLOTTI, *Gratia tibi angelica figura* (c. 68v); rubr.: «Sonetto di lui»;

NANNI PEGOLOTTI, *Piangete occhi dolenti e fate un fiume* (cc. 68v-69r); rubr.: «Cançona morale di Nanni Pegolottj per la morte d'Andrea Ferrantini»;

NANNI PEGOLOTTI, *Teribil Morte che scurasti el sole* (c. 69r); rubr.: «Sonetto di lui et per lu»

NANNI PEGOLOTTI, *Non mi posso contentare* (c. 69r); rubr.: «Cançona per lui di S.»;

NANNI PEGOLOTTI, *Amor virtù gentilezza e fede* (c. 69r);

NANNI PEGOLOTTI, *Nella stagion che Febo i rubicondi* (cc. 69v-70r); rubr.: «Opera di Nanni Pegolotti»;

NANNI PEGOLOTTI, *Morto el fragel d' Iddio riposò allora* (c. 70r-v);

NANNI PEGOLOTTI, *La giustizia d' Iddio che tutto vede* (cc. 70v-71r);

NANNI PEGOLOTTI, *Poscia che fu la superbia rapace* (cc. 71r-72r);

NANNI PEGOLOTTI, *Se ma' pietà e paura si strinse* (cc. 72r-v);

NANNI PEGOLOTTI, *Tiranno non fu mai lassù nel mondo* (cc. 72v-73r);

Un papalisto (cc. 73r-81v); *incipit*: «O patre o filio o spirito santo»; *explicit* «Giovanni XXII fu padre santo»;

Io m'era già d'un ta' legame sciolto (c. 82r); rubr.: «Sonetto di G. per C.a»;

De ne che-tti move a farmi nova ghuerra (c. 82r); rubr.: «Sonetto di lui per A.vo»;

Né femina né maschio giama' fia (c. 82r); rubr.: «E.»;

Tutti chredesti che cholla moneta (c. 82r); rubr.: «E.»;

Se d'una petra o di duro diamante (c. 82r); rubr.: «Sonetto di lui»;

Velocemente per mare una barchetta (c. 82r); rubr.: «Sonetto di lui, mandato a Nanni Pegolotti»;

Ai mondo traditore (cc. 82v-83r); rubr.: «Frottola fatta per G.»;⁹⁸

Pensando e rimembrando il dolce tempo (cc. 84r-85r); rubr.: «Soplichatione di Pisa» (in rosso);

ANTONIO PUCCI, *Settantatré mille trecen correndo* (cc. 85v-86v); rubr.: «Belleççe di Firençe»;

Madre mia dammi marito (c. 87r); rubr.: «Cançona»;

Prosa sui sogni (c. 86r); *incipit*: «Qui apresso dirò de sogni»; *explicit*: «da savi e per li savi antichi».

⁹⁸ Trascritto su tre colonne.

Nota: indicazioni di lettura del copista principale («volgi») in coda alla colonna b del *recto* delle cc. 51-54, 58, 60 e 61 («volgi risposta» c. 54r); alle cc. 59r e 64v la stessa mano segnala un errore nella disposizione dei testi: «seghita l'avanzo inazi sette charte chomincia poch'egl'è bon ben veghiato dov'è questo segno †» (c. 59r), «l'avanzo d'una chanzone ch'è adrieto dov'è questo segno di sotto †» (c. 64v); sono della mano A le postille «fu Maometto nel 626 ani di XPO, fu d'Arabia Fatio Uberti raconta» (margine inferiore di c. 76v), («questo non du quello Pipino padre di Charlo Re» intercolumnio c. 78r); in capo a carta 89v, infine, si trova il *nomen sacrum* «XPO».

Descrizione materiale: cart. (filigrane: 1. cc. 38, 80 - Piccard 31152, Brüssel 1373, *brocca rotonda*, misurante 58 × 31; 2. c. 62 - Piccard 127885, Venezia 1398, *giglio senza cordone con trifogli*, misurante 75 × 55; 3. cc. 63-64 - simile a Piccard 123874, Firenze 1385, *grifone a mezza figura*, misurante 55 × 45; 4. c. 81bis - Piccard 122813, Thorn 1430, telaio, misurante 80 × 47); 295 × 222 mm (taglia medio-grande); scritto da due mani: la mano A in mercantesca è la principale (cc. 1r-83v), la cui corsività aumenta progressivamente più con il procedere della trascrizione; la mano B è la mercantesca di un Pierozzo di Domenico, che aggiunge testi alle cc. 84r-87r, originariamente bianche; cc. I+90+I' num. (mod. I e I'; bianche le cc. 38v, 81bisr-v; 83v, 87v-89v; num. mod. cc. 2, 21, 81bis, 88-89, I'). Sei fasc., principalmente ottonioni: i richiami, posti in orizzontale, sono presenti soltanto per i primi due fasc. (c. 17v con iniziale toccata di rosso, e c. 33v), mentre i restanti, chiudendosi con la fine di un testo, presentano la colonna b tutta, o in parte, bianca: il fasc. I è acefalo della guardia anteriore originaria, mentre il fasc. VI è lacunoso di tre carte (il bifoglio più esterno, cc. 81bis-89, fu aggiunto in un secondo momento).

Formula fascicolare: I¹⁸⁻¹ | II-V¹⁶ | V¹⁰⁻³⁺².

Mise en page: prosa 46 ll., su due col.; ott: 40 ll., su due col.

Illustrazione: i lineamenti stilizzati di un volto sono tracciati dal copista in inchiostro rosso a c. 38r, in coda al *Filostrato*; nel marg. inf. di c. 46v col. è disegnato un bocciolo, in inchiostro rosso; in capo alla colonna a di c. 51r si trova una corona in rosso, nella stessa posizione alla c. 52r è tracciato, in rosso, un glifo che assomiglia ad una sorta di *signum tabellionis*; a c. 65v in corrispondenza dell'ottava isolata *Perch'io ne sia sì*

rotto e speçato si trova l'illustrazione di una colonna spezzata in inchiostro bruno, di fattura superiore rispetto alle altre, con le iniziali «V. O.».

Storia: da una serie di indicazioni interne è possibile datare l'intervento della mano A ai primi anni del sec. XV, e segnatamente attorno al 1417; mentre le aggiunte di Pierozzo di Domenico, sulle carte originariamente bianche, andranno collocate nel secondo quarto del Quattrocento, plausibilmente dopo il 1439.

A c. 66r infatti il copista, in coda a una serie di proverbi in volgare, appunta le date di due morti notevoli, quelle di papa Gregorio XII («1417 lunedì adì XVIII d'ottobre a ore XVII morì a Richanati messer Agnolo Chorario »legato« da Vinegia per adrieto papa Gregorio XII») e del capitano di ventura Martino da Faenza («Giovedì adì XXI d'ottobre fecie Charllo Malatesta tagliare la testa in Ciesena [*su Fanano esp.*] a messer Martino da Faenza, già loro chapitano»). A c. 81v una terza mano (C) del secondo quarto del sec. XV aggiunge, in tre momenti diversi, i nomi dei papi «Eugenio III, Filicie V antipapa, Nichola quarto [*sic!* quinto]» in coda a un papalista, che va da San Pietro a Giovanni XXII (1316-1334), al quale il copista principale aveva già aggregato i nomi dei papi da Benedetto II (1334-1342) a Martino V (elezione 1417): «Benedetto XII, Nocienzio VI, Chlemente VI, Urbano V, Ghreghotio XI, Urbano V, Bonifaçio VIIIº, Benedetto XIII Antipapa, Nociençio VII, Ghregorio XII, Alesandro V, Giovanni XXIII, Martino V». Nell'angolo esterno di sx di c. 81v, inoltre, la mano A segnala la consistenza originaria della prima unità di produzione (cc. 1-81), contando anche la prima carta caduta: «ch(arte) 82». I testi alla cc. 82r-83v furono aggiunti quindi in un secondo momento, tra il 1417 e il 1439. Su base contenutistica il codice si colloca in Toscana.

In capo alla col. b della medesima carta, la mano C registra poi due *notabilia* relativi all'anno 1439: «del mese di novembre 1439 pel chencilio da Basilea fu chriato nuovo papa el ducha di Savoia: è titolato il suo nome Filicie quinto»; «Adì 18 diciembre 1439 papa Eugenio quarto insieme cho' suoi chardinali fecie diciassette chardinali in Santa Maria Novella di Firenze».

È presente una manicola con polsino, toccata di rosso, a cc. 8r (II 44.2). Una mano moderna segnala a c. 73v: «Questo è il papalista che ricorre anche in un Cod. Riccardiano».

Le iniziali D.O. nel marg. esterno di c. 67v possono fare riferimento ad un possessore del ms.; il cod. appartenne alla famiglia Marucelli. Nell'angolo a sx in alto di c. 1r si trova la sigla «b2» (antica segnatura?).

Segnature precedenti: 33 (piatto anteriore)

Bibliografia: ALDINUCCI 2014: 2; ALDINUCCI 2016: 31; ARS NOVA (ED. EPIFANI) 2019: XCVII, CXCIV; BARTOLUCCI 2001: 89 n. 1; BARTOLUCCI 2004: 67-74; BENT 2016: 305-306 n. 57; BETTARINI BRUNI 2020: 196-197, 200-201; BISIACCO-HENRY-TROUSSELARD 1997: 17, 20; BORRIERO 2004-2008: I 151, II 123, III 72 n. LXXVI; BRANCA 1958: 41; BRANCA 1964: 849; CALVIA 2021: 169; CANTARI DEL TRECENTO 1970: 25, 150; CANTARI NOVELLISTICI 2002: XLIV; CATALOGUE PHILOBIBLION: 39; CORSI 1971: 31; COSNET 2015: 203-215 n. 22; **D'AGOSTINO, G. 1999: 399-403**; DEBENEDETTI 1915: 421; FAZIO (ED. REINER) 1883: CCCLVII n. 61; FERRARI 1882: 315-372; **GALLO 1984: 55-76**; INDICE MARUCELLIANA: 41v; IOCCA 2017: 229 n. 12; LEVI 1908: 85-87; LIMONGELLI 2019: 34; LITTERIO 2020: 213-214; MABELLINI 1884: 9, 33-41; MATTANE (ED. CELOTTO) 2018: 54-55, 73; MIRABILE (progetto TRALIRO) <http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/firenze-biblioteca-marucelliana-c-155-manuscript/TRALIRO_42739>; (progetto LIO, schedatrice BENEDETTA ALDINUCCI) <http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/firenze-biblioteca-marucelliana-c-155-manuscript/LIO_195849>; (progetto RDP, schedatrice BENEDETTA ALDINUCCI) <http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/firenze-biblioteca-marucelliana-c-155-manuscript/RDP_195849>; MCGUIRE JENNINGS 2014: 27, 32, 99, 176, 219; MORPURGO 1933: 408; NÄDAS 1992: 94, 100-102, 111; PERNICONE 1937: 361 n. 32; PERNICONE 1938: 53 n. 32; PASQUINI 1964: 466 n. 20, 532 n. 237; PEGOLOTTI (ed. TREVES) 1913: 17-21; PICCINI 2004: 97; RIMATORI DEL TRECENTO 1969: 22; RIME BRUZIO VISCONTI 2007: 36; RIME SERDINI 1965: XX n. 20; ROSSI 1978: 402; SLEPIAN 1933: 87-88 e n. 84; SONETTI CONTRO L'ARIOSTO (ED. ROSSI) 2006: 105, 108; VECCHI GALLI 2020: 225, 228.230; VOLPI 1890: 55; ZAMBRINI 1861: 1-15.

Fo

Segnatura: Foligno, Biblioteca Ludovico Jacobilli, Jacobilli 25.

Localizzazione e datazione: Foligno, sec. XV-II quarto (1441, datato).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-86r); *incipit:* ««Perché sec[retamente] troiani forse» I 9.1; *explicit:* «e con risposta lieta ad me t'inven».

Mancano la prosa e le rubriche. La divisione in parti è irregolare e quella in episodi è del tutto assente.

Rubrica generale: assente (acefalo).

Sistema delle iniziali: mancando l'originaria c. 1 non si hanno informazioni sul capolettera incipitario; iniziali di parte in inchiostro rosso-bruno, talvolta arricchite da elementari motivi fitomorfi o abitate da volti umani, alte 3-4 ll.; iniziali di ottava semplici, che sporgono esternamente rispetto al rigo di scrittura, alte 2 ll.

Sottoscrizione: Amen dicho vobis. Qui finiscie el libro dello *Filistrato*, nella quale conta l'amore fatighe de Trogiolo, filgliolo de Priamo, re de Troia, composto per lu savio homo messer Iovanni Bochaci de Forenza, nota patre della piaciev[olezza]. Ed ego Nicholaus Pauli Nochi de Fulgineo scrissi sob anno domini millesimo CCCC° 41 adì 23 (esp. d'aprile) aprelis (c. 86r).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano:

Laude *Pregam Yhesù lu nostro salvatore* (cc. 86r-v);

Laude *Ave beato sancto Giovanni Battista* (c. 87r);

Ricette mediche (cc. 87v e 88v-89v);

Ruffianella (cc. 88r-v).

Descrizione materiale: cart.; 200 × 130 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in corsiva di base mercantesca; cc. I+89+I' num. (bianca c. 87v); dodici fascicoli, principalmente quaternioni senza richiami: acefalo di una carta, lacunoso delle cc. 10-15.

Formula fascicolare: I⁶⁺¹ | II² | III⁸⁺¹ | IV¹⁰ | V² | VI⁸ | VII² | VIII¹⁰ | IX¹² | X⁸ | XI¹⁰ | XII⁸.

Mise en page: ott.: 32 ll. su una col. (schema 4 ott./carta).

Illustrazione: presente il bozzetto di un quadrupede di forma ursina nel margine esterno di c. 35r, in corrispondenza dell'ott. IV 12 (cfr. però a c. 36v IV 27.1 «né altrimenti il *toro* va saltando»); sono tracciati sette cartigli con disposizione verticale nel *bas de page* di c. 88v.

Storia: libro tendenzialmente unitario in cui il *Filostrato* è accompagnato da testi popolareggianti e ricette mediche, vergato da un copista per passione, Nicola di Paulo Nochi di Foligno, altrimenti sconosciuto. Sono presenti alcune maniculae che segnalano il primo verso di ott. alle cc. 17r (II 103), 27r (III 45), 28r (III 51), 30r (III 68), 33v (III 94), 54r (IV 165): si tratta principalmente di passaggi in cui Troiolo prende parola impiegando la prima persona.

Precedente segnatura: A.III.10

Bibliografia: BRANCA 1964: 840; BRANCA 1991: 42; COLOPHONS BÉN.: IV 300; IMBI: XLI 24-25 n. 65; MOL, scheda <https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/673674?nomi_id_s=347723>; PERNICONE 1937: 366 n. 1, PERNICONE 1938: 59 n. 1.

FR

Segnatura: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1026/B (composito fattizio).

Datazione: sec. XV-I quarto (1400-1425).

Testo: *Filostrato*, *Proemio*-III 46.2 (cc. 71r-105v); *incipit* «Molte fiate già nobilissima dona avvenne»; *explicit* «ch'andarne ne chonviene chontra 'l volere». Adespoto.

Presente la prosa; sono presenti spazi riservati per le rubr. di pt. e di ep.

Rubrica generale: assente (spazio riservato).

Sistema delle iniziali: non realizzati il capolettera incipitario (5 ll.) e le iniziale di parte (4 ll.); iniziali di pt. II-III. di ep. e di ott. semplici.

Formula finale: assente (mutilo).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: la parte A contiene l'*Inferno* dantesco (cc. 1r-69v); la parte C contiene sette salmi penitenziali, due preghiere alla Vergine, due inni sacri in latino, alcuni testi di Antonio Beccari – tra cui il *Credo di Dante* – e di Simone Serdini (cc. 112r-120v); la parte D contiene quattro laudi, un contrasto tra amanti e cacciatori, e alcuni frammenti petrarcheschi (cc. 121r-123v)

Note: il verso II 123.5 è trascritto in margine.

Descrizione materiale: cart. (un'unica filigrana simile a Piccard 120489, corno con cordone e un tratto sul corno, orientato a 90°, Avignon 1393, misurante 70 × 45 mm); 296 × 206 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in mercantesca; cc. V+123+V' num. mod., in rosso (mod. I-V e I'-V', ma più antiche IV-V e I'-II'); bianche le cc. 74v, 81r-v [agg. mod. per la caduta della carta originaria] e 106r-111v; tracce di num. precedenti 1-39, 66-99). Tre senioni senza richiami: il cod. è mutilo in fine di svariati fascicoli.

Formula fascicolare: I-III¹².

Mise en page: prosa: 36 ll., a tutta pagina; ott.: ~ 33 ll. su una col.

Illustrazione: in capo a c. 89r è abbozzato un volto maschile con didascalia «Amore»; un viso umano si trova anche nell'angolo sinistro interno di c. 84v.

Storia: nell'angolo esterno di c. 105r una rozza mano quattrocentesca verga quella che sembra essere una nota di possesso: «Francescho».

A c. Vr un «Laurentius Florentinus» segnala la presenza del capitolo di Saviozzo («Il Capitolo sopra a Dante, che è a pag: 46 a tergo etc.: è di Maestro Simone Serdinio detto il Saviozzo da Siena, che fiorì a tempo di Laurenzio Settimo. Ita censeo. Laurentius Florentinus»); la mano è moderna (sec. XVII-XVIII). A c. 71r due mani moderne segnalano il contenuto dell'unità codicologica B («Boccaccio Filostrato»), su una scritta antecedente evanita – probabilmente una nota di possesso («[...] suo figlio»)–, e lo stato testuale del testimone («Fram.»), ribadito a c. 106r («Mancano ottave XLV, 3 della parte 7^a»); l'indicazione contenutistica è anche a c. 75v. Nell'angolo sx in alto si legge l'indicazione «Pria è Proemio» (?), parzialmente evanita.

Il ms. fu nelle disponibilità della dei Riccardi di Firenze, ed è possibile precisare il momento in cui entrò nella libreria. Il cod. non compare nel catalogo della libreria della famiglia, curato dal Lami nel 1756, ma è registrato nella prima parte del *Catalogo dei manoscritti della libreria privata di Gabriello Riccardi* (1705-1798), contenuta nell'attuale Riccardiano 3824: a c. 51r il testimone è registrato sotto l'antica segnatura di «in folio II.III.359». Il catalogo della collezione di Gabriello fu stilato dallo stesso Lami «tra il 1745 e il 1754» (BARTOLETTI 2012: 270). La collezione libraria venne acquisita dal Granducato di Toscana nel 1815, sotto Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1769-1824). Il cod. è un composito fattizio di biblioteca.

Segnature precedenti: in folio II. III. 359; n° VIII 1206 (controguardia anteriore).

Bibliografia: BRANCA 1958: 42; BRANCA 1964: 840; CATALOGO RIGOLI: 33r; DE BATINES 2008: II 75-76 n. 435; GOZZI 2001: 165 n. 31; INV. RICC.: 24; MORPURGO 1900: 18-20; PERNICONE 1937: 359 n. 25; PERNICONE 1938: 45 n. 11.

Digitalizzazione: Teca digitale dei Manoscritti della Biblioteca Riccardiana (<http://teca.riccardiana.firenze.sbn.it/index.php/it/?option=com_tecaviewer&view=s_howimg&myId=87dec52b-c1db-4944-80a9-c3aa71e9a9d6&search=filostrato>).

FR¹

Segnatura: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1063/A (composito fattizio).

Localizzazione e datazione: Toscana, sec. XV-III quarto (1450-1475).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-33v); *incipit* «[M]olte fiate già nobilissima donna avenne»; *explicit* «e chon lieta risposta a me t'invii». Adespoto.

Presente la prosa, con *explicit* in maiuscola distintiva «AMEN DEO GRAÇIAS» (c. 3v); diviso in nove parti ed episodi; sono presenti le rubr. di pt. e di ep., in inchiostro rosso, sormontate da piedi di mosca in turchino, che talvolta sono presenti anche entro le rubriche. L'intitolazione, «Filostrato», di mano del copista, si trova al centro del margine superiore di c. 4r, prima dell'inizio della pt. I.

Rubrica generale: assente (spazio riservato).

Sistema delle iniziali: non realizzati il capolettera incipitario (5 ll.) e le iniziale delle pt. II-IX (4-5 ll.), sono presenti le letterine guida; l'iniziale di pt. I è semplice, senza decorazione; iniziale di pt. IX è in inchiostro rosso ed è alta 5 ll.; iniziali di episodio alternativamente in rosso e turchino, talvolta filigranate, alte 3 ll., da cui si diparte un fregio, rosso o turchino, che occupa l'intercolumnio o il margine esterno della carta; iniziali di ott. semplici toccate di rosso. Presenti qua e là nel testo lettere toccate di rosso.

Formula finale: assente.

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: ANTONIO DI SER GUIDO DE' MAGNOLI, rimaneggiamento della *Deifira* di LEON BATTISTA ALBERTI (cc. 34r-43r).

Note: l'inversione delle ott. V 51-52 è segnalata dal copista tramite una graffa e l'annotazione marginale «sopra» (c. 25v). La parte B (cc. 49r-54v, sec. XIV ex.) contiene le tre redazioni dell'anonima *Storia di santa Maria dell'Impruneta* (nota anche come *Leggenda della Sacra imagine di S. Maria Impruneta* o *Leggenda riccardiana di Santa Maria all'Impruneta*).

Descrizione materiale: cart.; 292 × 218 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in mercantesca; cc. IV+60 (48 A + 12 B) +I' num. (bianche le cc. 43v-48v e 55r-60v; num. in inchiostro rosso). Quattro fascicoli senza richiami, principalmente ottonioni.

Formula fascicolare: I-III¹⁶ [A] | IV¹² [B].

Mise en page: prosa: ~ 30 ll., su due col.; ott.: 48 ll. (5 ott./col.) su due col.

Illustrazione: rozza decorazione ittiomorfa, in turchino con tocchi di rosso, che si diparte dal fregio dell'iniziale nel margine inferiore di c. 20v.

Storia: nel margine superiore di c. 1r (col. a) una mano moderna verga l'annotazione contenutistica «Boccaccio. *Filostrato* et Altro». Più recente l'indicazione di biblioteca a c. IIIr: «*Filostrato* del Boccaccio. Dialogo di Felimeno e Pulidoro (di Leon Battista Alberti [di altra mano]). Storia di Santa Maria dell'Impruneta». Su base contenutistica il codice si localizza in Toscana, la datazione è in MARCELLI 2010: 183-184.

Il ms. fu nelle disponibilità della famiglia fiorentina dei Riccardi, ma non è agevole precisare il momento in cui entrò nella libreria. Vale come *terminus ante quem* la data di pubblicazione del catalogo della libreria (1744-1756), che registra il codice. La collezione libraria venne acquisita dal Granducato di Toscana nel 1815, sotto Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1769-1824).

Segnatura precedente: 74 (c. IVr); O.II.38.

Bibliografia: BRANCA 1958: 42; BRANCA 1964: 840; CATALOGO RIGOLI: 32v [27b], 33r; CENSIMENTO ALBERTI: II 1020-1025; LAMI 1756: 75; INV. RICC.: 25; MARCELLI 2010: 183-184 e 187; MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24; MORPURGO 1900: 55; NARDI 1991: 507; PERNICONE 1937: 359 n. 26; PERNICONE 1938: 45 n. 12.

FR²

Segnatura: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1064/A (composito organizzato).

Localizzazione e datazione: Firenze, sec. XV-I quarto (1400-1425).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-68r); *incipit* «Molte fiate già nobilissima donna avenne»; *explicit* «e con risposta lieta a me t'invii».

Presente la prosa, con *explicit*. «Et vale» (c. 5v, toccato di giallo). Diviso in 9 pt. e in ep.; sono presente rubr. di pt. e di ep., in inchiostro rosso.

Rubrica generale: *Filostrato* di Boccaccio (c. 1r, originariamente assente e agg. da mano).

Rubr. pt. I: *Filostrato* che fecie il nobile e laureato poeta messer Giovanni Bocaci cittadino di Firenze (c. 6r)

Sistema delle iniziali: non realizzati il capolettera incipitario (8 ll.), le iniziale di parte (I 7 ll.; II 4 ll.; III-VI, VIII 5 ll.; VII 8 ll.; IX 3 ll.) e di episodio (3 ll.), presenti le letterine di guida (in rosso da c. 44r); iniziali di ott. semplici toccate di giallo, così come le maiuscole presenti nella prosa. Una mano seriore aggiunge l'iniziale di episodio mancante ('A') a c. 11v. Un piede di mosca affianca un'iniziale di ottava a c. 28v.

Formula finale: Explicit liber *Fylostrati*. Deo gratias amen (c. 68r, in rosso).

Note: la parte B contiene il *Corbaccio* (cc. 72r-97v), il cod. è quindi un composito organizzato contenente opere di Boccaccio.

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart. (filigrane: 1. tremonti, al cerchio, con croce romana a una linea, Ferrara 1401, misurante 80 × 45, Piccard 153428; 2. fiore a forma di calice con stelo, Firenze 1440, misurante 65 × 45, Piccard 127166); 293 × 215 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in mercantesca fluida e poco contrastata (il modulo e l'interlinea si restringono tra le c. 55v-60r); cc. II+97 (71 A+26 B)+I' num. mod., in

rosso (membr. II e I'; bianche le cc. 68v-71v 117v; tracce di num. precedenti alle cc. 68r ['67', esp.] 97r ['93']). Sei senioni, con richiami posti in orizzontale toccati di giallo (semplice il richiamo del fasc. V a c. 60v): l'ultimo fasc. della parte A è mutilo in fine di una carta.

Formula fascicolare: I-V¹² | VI¹²⁻¹ [A] | VI-VII¹²⁺² [B].

Mise en page: prosa: 32 ll., a tutta pagina; ott.: 46 ll. su una col. (senza schema), 56 ll. tra le cc. 55v-60r.

Illustrazione: al centro di c. IIv è tracciato a penna un monte a tre colli sormontato da una croce latina a due traverse, in inchiostro nero, più in alto è presente un busto quasi del tutto evanito; a c. 70v è abbozzato un fiore stilizzato, a matita, imitativo della filigrana di c. 68.

Storia: è plausibile che le due unità codicologiche siano state legate insieme già nel Quattrocento e che le guardie membr. costituissero l'antica legatura (su c. I' c'è un documento notarile fiorentino del Trecento). Sul dorso l'indicazione contenutistica moderna: «Boccaccio | *Filostrato* | e | *Corbaccio* | sec. XV».

A c. IIv, alla base del monte a tre colli, una mano quattrocentesca verga in maiuscola distintiva: «Lena: arò i' ma' lena, ch'i' posar mi posa (*scil.* possa)?»; al centro della stessa carta è scritto «[a]rò i' mai lena», sulla stessa riga la prova di penna evanita «a che». Sulla stessa carta sono poi appuntate alcune cifre di conto e una serie di nomi maschili (Giovanni di Giannoso, Girolamo, Nicholaio [di] Vannoso). Più in alto si trovano altre scritte illeggibili. Ancora del sec. XV è l'aggiunta dell'indicazione sul contenuto del ms. a c. 1r (cfr. rubrica generale). Prove di penna a c. 6v. Il codice si localizza a Firenze nel primo quarto del Quattrocento sulla base della patina linguistica e delle filigrane.

Il ms. fu nelle disponibilità della famiglia fiorentina dei Riccardi, ma non è agevole precisare il momento in cui entrò nella libreria. Vale come *terminus post quem* la data di pubblicazione del catalogo della libreria (1744-1756), curato dal Lami, da cui il cod. è assente. La collezione libraria venne acquisita dal Granducato di Toscana nel 1815, sotto Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1769-1824). Nell'angolo a sx in alto della controguardia posteriore è presente un'indicazione di biblioteca su cartulazione e numerazione del cod., risalente all'Ottocento. Parimenti recente è l'indicazione contenutistica a matita nell'angolo a sx in alto di c. 1r («Bocc. *Filostrato* e *Corbacci*»).

Segnatura precedente: N.XXXVII (c. 1r).

Bibliografia: BAC: 75; BRANCA 1958: 25, 42; BRANCA 1964: 840; CATALOGO RIGOLI: 32v, 33r; CASTELLANI 2009: I 581; CONTINI 1938: 98; GIGLIO 2022: 36; GOZZI 2001: 165 n. 31; INV. RICC.: 25; MORPURGO 1900: 56; NURMELA 1953: 104; PERNICONE 1937: 360 n. 27; PERNICONE 1938: 45 n. 13.

FR³

Segnatura: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1067.

Localizzazione e datazione: Bologna, sec. XV-I quarto (1415-1423).

Testo: *Filostrato* (cc. 3r-87r); *incipit* «Molte fiate già nobilissima donna avenne»; *explicit* «e con risposta indietro a me riddiy».

Presente la prosa; diviso in nove parti ed episodi con rubr. in rosso; presente l'*explicit* delle parti a partire dalla pt. II.

Rubrica generale: *Phylostrato* è il titolo di questo libro e la cagione è perciò che ottimamente si chonfà chotal nome choll'efecto del libro. 'Fylostrato' tanto viene a dire quanto huomo vinto e abatuto da amore, chome vedere si può che-ffu Troilo dell'amore del quale in questo lybro si rachonta perciò ch'egly fu da amorre vinto sì fortemente amando Griseida e chosy anchora nela sua partita (c. 3r).

Sistema delle iniziali: non realizzati il capolettera incipitario (15 ll.) e le iniziali di parte (10 ll.) e di episodio (3 ll.): presenti spazi riservati e letterine di guida (la prima è in inchiostro rosso e corrisponde alla maiuscola della rubrica generale di c. 3r). Iniziali di ott. semplici. Si trovano spesso dei chiudiriga, formati da due punti intervallati da un trattino ondulato, alla fine delle rubriche

Formula finale: Quy finiscie il libro nominato *Fylostrato* composto per lo eccellente poeta misser Giovanni Bochaccy da Ciertaldo fiorentino. Deo graçias. Amen (c. 87r, in inchiostro rosso).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart.; 306 × 213 mm (taglia medio-grande); semigotica con influenze della mercantesca di Ghinozzo di Tommaso Allegretti; cc. II+89+II' num. mod. (bianche le cc. 1v-2v, 8v, 87v e 88r; le cc. 1-2 e 88-89 erano le guardie originarie; num. in rosso). Nove quinioni num. con richiami posti in orizzontale: il fasc. IX è mutilo di una carta.

Formula fascicolare: I-VIII¹⁰ | IX¹⁰⁻¹.

Mise en page: prosa: ~ 39 ll., su una col.; ott.: ~ 39 ll. su una col.

Illustrazione: assente.

Storia: si tratta di un esemplare di mano di Ghinozzo di Tommaso Allegretti, copista a *prezzo* senese attivo a Bologna all'inizio del sec. XV. A lui si devono altri diciannove manoscritti, di cui nove contenenti opere boccacciane. È in particolare il copista del BNF Italien 492 (P²), trascritto a distanza di una decina d'anni da questo primo *Filostrato*. Una mano quattrocentesca in mercantesca appunta sul margine esterno di c. 33v la nota «questa».

Stando alla nota di possesso vergata a c. 1r, il codice nel 1423 apparteneva al mercante fiorentino Stefano di Pagolo Metti («Questo libro è di me Stefano di Pagholo Metti cittadino fiorentino, 1423»), che verga l'intitolazione antica a c. 1r: «Questo libro si-cchiama *Filostrato* fatto per llo nobile e degnigno dottore meser Giovanni Bocchacci da Ciertaldo e parla de fatti d'amore». Un'ulteriore indicazione contenutistica sembra essere la sigla «Fi[lostrato]», che è apposta dal Metti al centro della carta. L'esemplare passò poi a Giovanni di Stefano di Corsino Corsini († 1462), che interviene sull'annotazione aggiungendo il proprio nome e cancellando quello del Metti («è di me [Giovanni] Stefano di [Chorsino Chorsini]»). Come testimoniano altre due note di possesso a c. 1r, il codice passò prima a Niccola primogenito di Giovanni («di Nichola di Giovanni Chorsini»), e poi al fratello («di Luigi di Giovanni di Stefano di Chorsino Chorsini»). Di fianco alla nota di possesso di Niccola è scritto il nome di «Andrea Ghazzatti» (?). Segue un *incipit* epistolare («Al mio charo Stefano di Luigi Corsini in Firenze»), seguita da alcune prove di penna («F S S S»). La stessa mano (sec. XVI) verga *incipit* di lettere nel terzo inferiore di c. 1r, menzionando un «Alamanno», «Leonardo Bonichi» (?), «Giuliano Panciatichi», «Pandolfo di Luigi Corsini».

Completano gli interventi sulla metà superiore di c. 1r un appunto di Bastiano di Filippo Rissaliti («Bastiano di Filippo Rissaliti e chonpangni lanaioli») e due probabili prove di penna tardoquattrocentesche della medesima mano: «D(omi)no Fran(cesc)o di Giovanni Mannelli inl(ustre)» e «Sia noto e manifesto a qualunque persona». A questo scrivente si deve il grosso degli interventi alle cc. 88v-89r, tra cui la data nel margine superiore di c. 88v e le note: «MCCCCLXXXVIII. Sia noto e manifesto a qualunque

persona chome fra Girolamo da Ferrara à comincato a predichare oggi questo dì XV di febraio che siamo il primo gorno di quaresima» (c. 88v); e «Io avevo disposto e fatto fermo proposito di chopiare un Dante Alinghieri la quale coxa non mi pare che per modo nessuno che mi possa riuscire e per tal chagone vorrei carissimo Stefano che tu mi prestassi questo libro el quale chopierò perché è una bella lettera e sommene innamorato» (c. 89r). Tra prove epistolari si trovano alcuni versi del *Credo di Dante* di Saviozzo («I' schrissi già d'amore più volte in rima / quanto me sepi virtuosa e vagha / e di pulile adoparai tutta mia lima»).

Al centro di c. 1r e sul margine superiore di c. 1r si trovano intitolazioni moderne del codice («Filostrato di Gio. Boccacci» e «Filostrato del Boccaccio»). Una mano recente segnala la consistenza del codice a sulla terza carta di guardia posteriore («Carte 89 nuov. Risc. FB»). È ricalcato a c. 88v il disegno della filigrana

Signature precedenti: y 3 (c. 2r); O. II. 36 (c. 1r).

Bibliografia: BRANCA 1958: 42; BRANCA 1964: 840; CATALOGO RIGOLI: 32v; CURSI 2000: 272-282; CURSI 2002: 325 n. 18, 327 n. 33 e 329; CURSI 2007: 70-71 (num. 6); CURSI 2020: 48 num. 7; GOZZI 2001: 165 n. 31; INV. RICC.: 25; LAMI 1756: 75; MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24; MORPURGO 1900: 57-58; PERNICONE 1937: 360 num. 28; PERNICONE 1938: 45-46 num. 14.

FR⁴

Segnatura: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1086.

Localizzazione e datazione: Firenze, sec. XV-I quarto (1400-1425).

Testo: *Filostrato* (cc. 2r-91r); *incipit* «Molte fiata già nobilissima donna advenne»; *explicit* «e con lieta risposta a me t'invii». Adespoto.

Presente la prosa, con *explicit* in maiuscola distintiva «AMEH» (c. 5r); diviso in nove parti ed episodi; rubr. presenti solo a partire dalla pt. II (c. 13r), in inchiostro rosso, con chiudiriga in fine (spazio riservato per le rubr. della prima parte).

Rubrica generale: assente (spazio riservato).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario in turchino, alto 3 ll.; iniziali delle pt. II-IX e di episodio in rosso, alte 3 ll. (campita di rosso l'iniziale di pt. IV); non realizzate le iniziali della pt. I (presenti letterine guida e spazi riservati di 5 ll. per la pt. e di 3 ll. per gli epp.). Iniziali d'ottava toccate di rosso, così come altre maiuscole qua e là nel testo. Dei volti sono talvolta iscritti in alcune iniziali (cfr. 'O' c. 61v).

Formula finale: Finito libro isto, referamus grazia Cristo. Questo libro è [...] (c. 91r, in inchiostro rosso; cancellato il nome del primo possessore).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: silloge nota come *Il giardino d'Amore* composta da:

- una canzone, *Di loco in loco per piani e per piaggie* (cc. 92r-v), rubricata «morale»;
- un sonetto, *Fede honestà nobilità et honore* (c. 92v), rubricato «sonetto»;
- un madrigale, *Ad presso la rivera d'un bel fiume* (c. 93r), rubricato «morale».

Descrizione materiale: cart. (filigrana corno con cordone e un tratto sul corno, orientato in orizzontale, misurante 58 × 75 mm simile a Piccard 119493, Ferrara 1373); 280 × 215 mm (taglia medio-grande); due mani in mercantesca: la mano A trascrive il *Filostrato* (cc. 2r-91r), la mano B colma con il *Giardino* lo spazio residuo alla fine dell'ultimo fascicolo (cc. 92r-93r); cc. IV+93+IV' num. mod. (bianche le cc. 1v, 5v e

91v; la c. 1 costituiva la guardia anteriore originaria). Otto senioni con richiami posti in orizzontale (in rosso quello di c. 24v; toccate di rosso le iniziali dei richiami alle cc. 36v, 60v, 72v e 84v).

Formula fascicolare: I-VII¹² | VIII¹²⁻³.

Mise en page: prosa: ~ 34 ll., a tutta pagina; ott.: ~ 35 ll. su una col.

Illustrazione: rozzi abbozzi estemporanei a c. 93v, tra cui un volto umano e una figura maschile.

Note: ottave aggiunte in margine alle cc. 13r (con sigla di riposizionamento e piede di mosca in rosso), 14r; segnalata l'omissione a c. 16r («hic caret unus sentie»).

Storia: nel sec. XV il codice appartenne al setaiolo fiorentino Andrea di Francesco Banchi (1372-1462) che si sostituì, nella nota di possesso di c. 91r («è d'Andrea di Francescho»), al precedente proprietario – forse un Banchi –, a cui è possibile che appartenesse lo stemma araldico asportato dal margine inferiore di c. 2r (della *scriptio* della nota di possesso di c. 91r si recupera la stringa «[...] p^o[...] banchi»): come tale il codice si colloca a Firenze nei primi anni del Quattrocento. Nell'angolo a sx in alto di c. 17v si trova uno stemma alla croce ancorata in inchiostro bruno, che è compatibile con quello della famiglia di Firenze e Prato. L'esemplare, insieme all'intera biblioteca di famiglia, fu poi ereditato nel 1462 dal nipote Giovanni di Domenico Ginori – all'epoca dodicenne – che, biffato il nome del nonno, aggiunse di seguito: «Iste liber est mei Iohannis Dominici de Ginoris et suorum quem michi testavit Andrea de Banchis ivi (?)» (la nota stessa è depennata). Manicula a c. 8v.

A c. 93v si trovano interventi di diverse mani, tra cui note estemporanee (es. «via maninchonia»), appunti, prove di penna, cifre, e alcuni nomi («Tommaso Sachettini»; «Antonio»; «Zanobi»; «Franciesscho», due volte; «Domenicho»).

Il ms. fu poi nelle disponibilità della famiglia fiorentina dei Riccardi, ma non è agevole precisare il momento in cui entrò nella libreria. Vale come *terminus ante quem* la data di pubblicazione del catalogo della libreria (1744-1756), che registra il codice. La collezione libraria venne acquisita dal Granducato di Toscana nel 1815, sotto Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1769-1824).

Nell'angolo a dx in alto di c. I'r si legge l'indicazione di biblioteca «Carte 93 nuov. risc.». Due diverse mani mod. stendono le intitolazioni alle cc. IVr («Filostrato del Boccaccio, e Canzoni II amorse») e 1r («Filostrato del Boccaccio»). Legatura

moderna realizzata dal legatore fiorentino Egisto Bruscoli, il cui timbro si trova sul contropiatto anteriore).

Segnatura precedente: 394 (c. 1r); 73 (c. 1r); O.II.38.

Bibliografia: BRANCA 1958: 42; BRANCA 1964: 840; CATALOGO RIGOLI: 33r; CERAMELLI PAPIANI fasc. 357; COLOPHONS BÉN.: VI 276 n. 21402; EDLER ROOVER 1992: 878-879 e 953; LAMI 1756: 75, 96; INV. RICC.: 25; MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24; MORPURGO 1900: 81; PERNICONE 1937: 360 n. 29; PERNICONE 1938: 46 n. 15.

FR⁵

Segnatura: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1111.

Localizzazione e datazione: Firenze, sec. XIV-IV quarto (1375-1400).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-116r); *incipit* «Molte fiate già nobilissima donna avenne»; *explicit* «e con risposta a me te vieni via».

Presente la prosa. Diviso in 9 pt. e in ep.; sono presentile rubr. di pt. e di ep., solo a partire dal fasc. II (c. 24r, ott. II 68, ep. II.3), in inchiostro rosso (piedi di mosca sormontano le iniziali delle rubr. alle cc. 93r, 104v, 111r e 115r); spazio riservato per le rubr. del fasc. I.

Rubrica generale: assente (c. 1r, spazio riservato).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario e iniziale di pt. I decorati, alti 6 ll.; iniziali di pt. II-IX e di ep. filigranante alternativamente in blu e rosso, alte 2 ll.

Formula finale: Finito libro chiamato *Philostrato*, composto e compilato per messere Giovanni Boccacci.

Note: a c. 42v spazio riservato per la trascrizione dei vv. III 30.4-5; a c. 48v una mano moderna segnala l'om. dell'ott. III 80 («manca una ottava»); a c. 85r una mano antica integra in marg. il v. V 58.4 («de quinci uscì la mia soave vita»), per cui a testo è presente uno spazio riservato.

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: membr.; 254 × 170 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in semigotica calligrafica di grande eleganza, dalle forme tondeggianti (una mano più recente segnala in marg. le lacune di ott. alle cc. 17r, 48v, 78r, 99r; integra in margine un verso alle cc. 53v, 85r e segnala l'om. versale a c. 91r con dicitura «vacat»); cc. IV+117+II' num. mod. (mod. I-IV, I'-II'; cart. III-IV; bianche le cc. 4v e 116v-117v; tracce di 2 num. antiche). Dodici quinioni num., con richiami posti in orizzontale; il cod. è mutilo in fine di tre carte.

Formula fascicolare: I-XI¹⁰ | XII¹⁰⁻³.

Mise en page: prosa: ~ 32 ll., a tutta pagina; ott.: 26 ll. su due col. (senza schema).

Illustrazione: alle c. 1r e 4r le iniziali maggiori, realizzate in foglia d'oro e a colori (rosso, turchino, verde, rosa), sono arricchite con fregi foliacei, che si distendono per più della metà parte del margine interno delle carte, puntellati con bulle d'oro.

Storia: codice di committenza nobiliare. Presente una singola postilla a c. 17r; in capo a c. 116v la prova di penna: «bastane», replicata a c. 117v («basta»). Trascrizione linguisticamente fiorentina, datazione desunta dalla bibliografia pregressa.

Il ms. fu nelle disponibilità della famiglia fiorentina dei Riccardi, ma non è agevole precisare il momento in cui entrò nella libreria. Vale come *terminus ante quem* la data di pubblicazione del catalogo della libreria (1744-1756), curato dal Lami, che registra il codice. La collezione libraria venne acquisita dal Granducato di Toscana nel 1815, sotto Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1769-1824). A c. 1r si legge la notazione novecentesca «Carte 117 num. M[orpurgo] Bon[anni]». Sul dorso: «Boccaccio | Filostrato | sec. XIV».

Segnatura precedente: O.III.4 (c. 1r e dorso).

Bibliografia: BRANCA 1938: 24; BRANCA 1958: 42; BRANCA 1964: 840; CASTELLANI 2009: I 581; CATALOGO BORGHINI 2002: 297; CATALOGO RIGOLI: 32v; GOZZI 2001: 165 n. 31; GTL: II 518; INV. RICC.: 26; LAMI 1756: 75; MARLETTA 1913: 219 n. 1; MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24; MORPURGO 1900: 137; PERNICONE 1937: 360; PERNICONE 1938: 46, 63-66, 68; SCURICINI GRECO 1958: 203 n. 190.

FR⁶

Segnatura: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1152.

Localizzazione e datazione: Toscana, sec. XV-II quarto (1450-1464).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-105v); *incipit* «Molte fiate già nobilissima donna advenne»; *explicit* «e chon risposta lieta ad me t'invia».

Presente la prosa, con *explicit* «Finito qui il proemio del libro detto *Filostrato* fatto e compilato pel nobile huo messere Giovanni Bocchacci et poeta fiorentino» (c. 6v); diviso in nove parti ed episodi (la pt. IX inizia a VIII 29); presenti rubr. in inchiostro rosso, sormontate talvolta da piedi di mosca in rosso; le iniziali delle rubr. delle pt. III-IX, alte 4 ll, sono filigranate. Presentano un *explicit* le parti VI e VIII.

Rubrica generale: Inchomincia qui il libro detto *Filostrato*, fatto e chonpilato per messere Giovanni Bocchacci, poeta fiorentino. Et prima il proemio di detto libro (c. 1r).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario (5 ll.), iniziali di parte e di episodio (4 ll.) filigranate in rosso e turchino, alte 5 ll. Una graffa congiunge i versi del distico finale.

Formula finale: Finito qui il libro detto *Filostrato* fatto et chonpilato per lo nobile huomo messere Giovanni Bocchacci et poeta fiorentino a Dio sia sempre graçia ammen (c. 105v).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart. (filigrana Piccard 122067, Ravenna 1451, tenaglia a due linee, misurante 55 × 33); 210 × 138 mm (taglia medio-piccola); due mani in collaborazione: la mano A (semigotica con influenze della mercantesca) trascrive le cc. 1r-18v e da c. 24r alla fine, la mano B (mercantesca) si occupa delle cc. 19r-24r; a c. 23v interviene una mano C in semigotica, che aggiunge la rubrica dell'episodio II. 3 a c. 23v; cc. I+107+I' num. (guardia originaria c. 1bis non num.; bianche le cc. 1bisv

e 106r-v; una num. mod. affianca quella antica 1-106). Sette fascicoli, principalmente settenioni con richiami posti in orizzontale (manca il richiamo del fasc. II, che coincide con la fine della pt. II): all'interno del fasc. II, di per sé mutilo di una carta, le cc. 19-24 costituiscono un ternione aggiunto, su cui lavora principalmente la mano B.

Formula fascicolare: I¹⁴ | II¹⁴⁻¹⁺⁶ | III-VI¹⁴ | VII¹⁸.

Mise en page: prosa: ~ 30 ll., a tutta pagina; ott.: 32 ll. su una col. (tendenzialmente 4 ott./carta).

Illustrazione: nel margine esterno di c. 21v si trova un rozzo disegno a penna dell'arco di Cupido, abbozzato da un lettore in corrispondenza dell'ott. II 55, in cui si descrive la prima apertura di Criseida all'amore.

Storia: nel sec. XV il codice appartenne ad un Polito sensale, che lo cedette a Pagolo di Simone del Pagone il 12 febbraio 1464, come avverte una nota di possesso abrasa a c. 1bisr («Di Pagholo di Simone del Pagone chomperalo addi 12 febbraio 1464 da Polito sensalle»): una mano moderna trascrive l'annotazione a c. Iv. Successivamente fu di Antonio di Vettore Nelli, come testimonia la nota trascritta più in alto nella stessa carta («Questo libro è d'Anttonio di Vettori Nelli, chi l'achatta sia chonttentto di rendilo. E-ttu che mecho tti ttrastuli ghuardami da lucerne e da mani di facugli»). L'identità degli antichi possessori fa collocare il codice in Toscana.

Manicula con freccia di Cupido a c. 21v; appunti o prove di penna si trovano nel marg. sup. di c. 31r («Conciò sia») e 42r («1473»).

Da c. 7r a c. 34v l'esemplare presenta sottolineature e postille esegetiche di un successivo possessore, l'abate fiorentino Niccolò Bargiacchi (1682-1754), il quale interviene anche correggendo il testo.

Il ms. fu poi nelle disponibilità della famiglia fiorentina dei Riccardi, ma non è agevole precisare il momento in cui entrò nella libreria. Vale come *terminus post quem* la data di pubblicazione del catalogo della libreria (1744-1756), in cui il codice non compare: secondo Bartoletti il manoscritto venne acquisito dal marchese suddecano Gabriello Riccardi (BARTOLETTI 2012: 271): il codice potrebbe corrispondere al *Filostrato* «VI.II.1218», registrato nella prima parte del catalogo dei libri di Gabriello (l'attuale Riccardiano 3824 c. 49r). La collezione libraria venne acquisita dal Granducato di Toscana nel 1815, sotto Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1769-1824).

Sul dorso: «Boccaccio | Filostrato | sec. XV».

Bibliografia: BARTOLETTI 2012: 291 n. 3; BRANCA 1958: 42; BRANCA 1964: 840; CATALOGO RIGOLI: 33r; COLOPHONS BÉN.: V 34 n. 15117; INV. RICC.: 27; MORPURGO 1900: 176-177; PERNICONE 1937: 360 n. 31; PERNICONE 1938: 46-47 n. 17; VERLATO 2014: 165 n. 18.

FR⁷

Segnatura: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2998/H (composito fattizio).

Localizzazione e datazione: Firenze, sec. XV-I quarto (1413).

Testo: *Filostrato* (cc. 152r-191v); *incipit* «Molte fiate già nobilissima donna avenne»; *explicit* «con risposta lieta a me t'invii». Adespoto.

Presente la prosa con *explicit* («Finito il prolagho del *Filostrato*»), definita «Prochemio» (rubrica generale) e «prolagho» (*explicit* prosa), separata dal resto del testo con una carta bianca (c. 154v); con rubriche in rosso, presenti solo per le pt. I-II (spazio riservato di 8 ll. per la rubr. di pt. III): la divisione in parti è presente quindi solo per le pt. I-III, mentre quella per episodi copre anche la pt. IV.

Rubrica generale: *Philostrato* è titolo di questo libretto e la chagione è questa perciò che pesimamente si chonfà e·ll'efetto de libro. *Philostrato* tanto viene a dire quanto huomo vinto e battuto d'amore, chome vedere si può che fu Troiolo dall'amore vinto s'ì ferventemente amando Criseida e·ss'ì anchora nella sua partita. Prochemio (c. 152r, nello stesso inchiostro del testo con iniziali toccate di rosso).

Sistema delle iniziali: non realizzato il capolettera incipitario (alto 9 ll.), presente la letterina di guida, toccata di rosso; iniziali di parte, di episodio e d'ottava toccate di rosso. Alcune iniziali sono abitate da volti umani (esempi alle cc. 179r-181v).

Formula finale: Finito i libro che si chiama *Filostrato*, compiessi di scrivere adì X di genio nel MCCCC°XII. Amen. Deo gratias. Iscritto il deto libro per ma di Folcho di Nicholò Folchi in Firenze (191r, iniziali toccate di rosso; il nome è cancellato; più in basso di altra mano: «Iscritto»).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente; le altre sezioni contengono principalmente atti notarili, documenti giuridici e ricordi.

Descrizione materiale: cart.; 297 × 221 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in mercantesca per il testo, una mano B in semigotica per le rubriche (la mano A verga

la rubrica generale); cc. I+296+I' num. mod. complessiva (bianche le cc. 4v, 11v, 12r-16v, 17v, 18v, 23v, 69r, 110r-v, 147r-150r, 154v, 191v-194v; tracce di una num. di sez. 1-43 e di una diversa num. complessiva nell'angolo a dx in alto, 145-183). Tre ottonioni con richiami posti in orizzontale, riquadrati (l'iniziale toccata di rosso per il richiamo del fasc. I): dall'ultimo fascicolo sono state asportate cinque carte.

Formula fascicolare: 1(c. 151) + I-II¹⁶ | III¹⁶⁻⁵ [sez. H].

Mise en page: prosa: 37 ll. sue due col.; ott.: 40 ll. su due col. (5 ott./col.).

Illustrazione: assente.

Note: sette trattini rossi obliqui segnalano l'omissione strofica a c. 165v.

Storia: Si tratta di un composito fattizio di biblioteca, che riunisce frammenti di undici unità codicologiche; al dorso si legge: «Miscellanea | di antichi | Pezzi | MSS.». A c. Ir la tavola dei contenuti di mano moderna:

1. Estratti atti di Accuse
2. Adunanze e Riforme e Deliberæ della Potesteria di Feltre
3. Frammenti della di Traduzione della Catilinaria di Sallustio
4. Leggenda di S. Dionigi
5. Il Filostrato di Giovanni Boccaccio
6. Ricordi di interesse domestico
7. Contratti civili

Su un foglietto aggiunto, che è numerato con la cifra 151, si legge l'indicazione contenutistica, di mano moderna, dell'unità codicologica in oggetto: «Poemetto in Ottava Rima. Sopra gli Amori di Filostrato e Griseida. Scritto ne 10 gen^o 1417, da Falco di Michele Folchi».

Il ms. fu nelle disponibilità della famiglia fiorentina dei Riccardi, ma non è agevole precisare il momento in cui entrò nella libreria. Vale come *terminus post quem* la data di pubblicazione del catalogo della libreria (1744-1756), in cui il codice manca. La collezione libraria venne acquisita dal Granducato di Toscana nel 1815, sotto Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1769-1824).

Sulla controguardia posteriore si informa della consistenza attuale del codice («Carte: I, 296, I'. 1982»).

Segnatura precedente: 3347 (c. Ir).

Bibliografia: BRANCA 1958: 42; INV. RICC.: 60; MDI 2013 (23): 47 num. 84 e tav. 19;
TOSTI 1922: 169.

FR⁸

Segnatura: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2763.

Datazione: sec. XV-I^a metà (1400-1450).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-85v); *incipit* «Alcuni di giove sogliono il favore»; *explicit* «sol per ristoro chiedendo la morte» (VIII 11.8). Adespoto e anepigrafo.

Assente la prosa; diviso in otto parti ed episodi (la pt. IX manca perché il codice è mutilo in fine) senza rubriche: sono presenti soltanto delle indicazioni di inizio delle pt. I-VI (*seconda parte* c. 8r; *terzia parte* c. 25v; *quarta parte* c. 27r; *quinta parte* c. 58r; *.6. pars* c. 67r di altra mano).

Rubrica generale: assente.

Sistema delle iniziali: iniziali delle pt. I-II filigranate a racemi in rosso e turchino con decorazioni fitomorfe, alte rispettivamente 6 e 5 ll.; iniziali delle pt. III-VII e VIII in rosso, alte 4 ll. (non realizzate le iniziale delle pt. VI-VII, per cui sono predisposti spazi di 4. ll.); iniziali di ep. alte 3 ll., filigranate in rosso e turchino con decorazioni a racemi fino a c. 24r (fasc. I-II) e alle cc. 39v-40r; le iniziali sono semplici, in inchiostro rosso (turchino a c. 38v), da c. 25v (fasc. III-V e VII); non sono realizzate nel fasc. VI, tra c. 63r e c. 71r (spazi riservati di 3 ll.). Iniziali d'ottava semplici, ripassate di rosso alle cc. 1r-4r. Alle cc. 1r-4r sono presenti chiudiriga alla fine di ogni verso.

Formula finale: assente (mutilo in fine).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart.; 294 × 220 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in mercantesca; cc. I+85+I' num. ant. in cifre romane (ripassato in rosso il num. di c. 4); sette fascicoli, principalmente senioni con richiami posti in orizzontale. Mutilo in fine di almeno quattro carte, forse aggiunte come la 85.

Formula fascicolare: I-VI¹² | VII¹²+1 (c. 85).

Mise en page: ott.: 32 ll. su una col. (4 ott./carta).

Illustrazione: assente.

Storia: Postille di cinque diverse mani quattro-cinquecentesche: «L'omo» c. 8r; «Al suo caro» c. 11r; «L'Amore» c. 19v; «Pietro dal Palazo» c. 57v (in scrittura capovolta); «domattina» (riprende il richiamo), «Pandaro» c. 72v (trascrizione dell'*incipit* dei versi VII 11.1 e 14.1); «Al molto magnifico S. Latantio dolci (o ciocii/closii/crocii?) e li suoi Compagni banchieri» c. 75v. Rozza manicola a c. 51v in riferimento all'ottava IV 117. In margine a c. 11r sono trascritti da altra mano i versi XXXI 44.1-4 dell'*Inamoramento de Rinaldo di Monte Albano* («Fu in piacere a tutta la Vascogna / a tutti piace el nobile parentado / fermo la festa senza dir menzogna / e a Chiarice si fu mo»). La citazione è tratta, con ogni probabilità, dall'edizione veneziana del 1537 (Edi16 <<https://edit16.iccu.sbn.it/CNCE77484>>, CNCE 77484), dal momento che la *scripta* sembra imitativa del carattere della stampa (si veda in particolare la forma tonda della V di *Vascogna*, realizzata in tre tratti). Prove di penna alle cc. 1r e 61r.

A c. IIv si legge un'indicazione moderna di biblioteca che rettifica l'intitolazione del manoscritto nel catalogo del Lami («Troilo, Poema» LAMI 1756: 369) e nell'*Inventario* riccardiano del 1810 («il Troilo Poema» INV. RICC.: 54): «Questo è il Troilo ossia il *Filostrato* di Boccaccio, si corregga l'errore dell'Intitolazione posta nel capo di questo Codice». Un'informazione sulla consistenza e la numerazione moderna del codice, apposta nell'angolo a destra in basso e ripete quella antica, si legge invece a c. I'r («Carte 85 nuov. Num. in reg.»). Al dorso: «G. Boccaccio Il *Filostrato* | sec. XV».

Il ms. fu nelle disponibilità della famiglia fiorentina dei Riccardi, ma non è agevole precisare il momento in cui entrò nella libreria. Vale come *terminus ante quem* la data di pubblicazione del catalogo della libreria (1744-1756). La collezione libraria venne acquisita dal Granducato di Toscana nel 1815, sotto Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1769-1824).

Segnatura precedente: S.I.XXII (cc. 1r, 1r e dorso).

Bibliografia: BRANCA 1975-1976: 9; BRANCA 1991: 33; INV. RICC.: 54; LAMI 1756: 369.

FR⁹

Segnatura: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2997/D.

Localizzazione e datazione: Toscana, sec. XIV-metà.

Testo: frammenti del *Filostrato* (cc. 20r-27v): ott. II 75-90; III 11-26; IV 34-81; V 54-VI 16; *incipit* «E stando alquanto poi si rivolvea»; *explicit* «della fatta da llui se noi potremo». Adespoto.

Assente la prosa (acefalo); diviso presumibilmente in nove parti ed episodi, con rubriche in inchiostro nero.

Rubrica generale: assente (acefalo).

Sistema delle iniziali: tutte le iniziali sono semplici.

Formula finale: assente (mutilo in fine).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente. Le altre sezioni contengono frammenti di testi eterogenei, tra cui il volgarizzamento della *Città di Dio* di Sant'Agostino ad opera di Iacopo Passavanti (A), il *Commentarium in Svetonium* (C) e una *visio Inferni* (I).

Descrizione materiale: cart.; 277 × 223 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in corsiva cancelleresca; cc. V+67+IV' num. mod. (bianche le cc. 10-11, 19, 28, 31-32, 41-42, 44-45, 49-50, 55-56, 59-60; due num. mod., di codice 20-27 – che si segue –, e di sezione 1-8; tracce di una num. ant. nell'angolo a dx in alto: 16, 20, 24-26, 33-35). L'unità codicologica manca in tutto di una quarantina di carte circa, di cui quindici per acefalia e fino a undici per la mutilazione in fine; il frammento è attualmente legato in due binioni.

Formula fascicolare: I-II⁴.

Mise en page: ott.: 32 ll. su due col. (4 ott./col.).

Illustrazione: assente.

Storia: Si tratta di un composito di biblioteca, che riunisce frammenti di undici unità codicologiche, con sedici carte bianche con funzione di divisorio. Al dorso l'indicazione «FRAMMENTI | ANTICHI». A c. 18r sono presenti indicazioni ottocentesche sul contenuto e la consistenza dell'unità codicologica:

Frammenti del *Filostrato* di Gio. Boccaccio.

Dal confronto fattone con la Edizione delle *Opere* del Boccaccio, procurata da Ignazio Moutier, apparisce quanto appresso:

La carta segnata di n° 1. contiene n° 16 ottave della Parte 2^a, cioè le ottave 75-90.

La carta segnata di n° 2. contiene n° 16 ottave della Parte 3^a, cioè le ottave 11-26;

Le carte segnate dei n° 3. 4. E 5. contengono n° 48 ottave della Parte 4^a, cioè le ottave 34-81.

Le carte segnate dei n° 6 e 7 contengono le ultime 19 ottave della Parte 5^a, cioè le ottave 53-71 – ove però avvertirsi che dopo l'ottava n° 58 (che finisce *suo dicea leggendo a mano a mano*) sono erroneamente inserite, prima dell'ottava 59, n° 12 ottave, le quali hanno luogo precedentemente, essendo le ottave 35-46 di questa medesima parte 5^a.

La carta segnata di n° 8 contiene le prime 16 ottave della Parte 6^a.

La stessa mano interviene anche nel *bas de page* di c. 25r, ribandendo l'errore nella segmentazione del testo:

Senza far conto delle 12 ottave che seguono, inserite qui fuor di luogo, cerca, la continuazione del Poema dove troverai il segno presente Δ [apposto nel margine interno di c. 26r]. Le preindicate 12 ottave appartengono a questa medesima Parte 5^a del *Filostrato*, ma hanno luogo precedentemente.

Nel margine esterno della carta si rinvia all'annotazione di cui sopra («V. l'annotazione in piè di pag.»). Datazione e localizzazione sono in MDI 2013 (23): 46-47 num. 83.

Il ms. fu nelle disponibilità della famiglia fiorentina dei Riccardi, ma non è agevole precisare il momento in cui entrò nella libreria. Vale come *terminus post quem* la data di pubblicazione del catalogo della libreria (1744-1756), in cui non compare. La collezione libraria venne acquisita dal Granducato di Toscana nel 1815, sotto Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1769-1824).

Sulla controguardia anteriore si trovano informazioni sulla consistenza del codice, datate al 1981.

Segnatura precedente: Frammenti N° 3708 (cc. Ir e IVr).

Bibliografia: BRANCA 1975-1976: 9; BRANCA 1991: 33; DE ROBERTIS, T. 2017: 337; IRHT-CNRS <<http://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/605419>>; INV. RICC.: 60D (integrazione manoscritta); MDI 2013 (23): 46-47 num. 83; SANTONI 2019: 142-143 num. 6; SCARPA 1992: 24 n. 1.

L

Segnatura: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 41.27.

Datazione: sec. XV-II quarto (1425-1450).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-93r); *incipit* «dietro era piena di popolo et donna delle genti» *Proem.* 13; *explicit* «e chon lieta risposta a me t'invia».

Presente la prosa, con formula finale («Finito il prolagho di *Filostrato*», c. 2v), integrata alla rubr. di pt. I. Diviso in 9 pt. e in ep.; rubr. presenti di pt. e di ep. di forma *brevior*, in inchiostro rosso.

Rubrica generale: assente (acefalo).

Sistema delle iniziali: in rosso le sole iniziali delle parti I (3 ll.) e IX (1 l.); piedi di mosca, alternativamente in rosso e turchino, sormontano le iniziali delle ott. I.2-4 (c. 4r).

Formula finale: Qui finisce il *Filostrato*, composto per domini Giovannis Boccacci, poeta florentino. Deo gratias (c. 93r).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente

Descrizione materiale: cart. (filigrana: 1. c. 3 - Piccard 150553, Ravenna 1428, *tre monti con in cerchio croce romana a una linea*, misurante 65 × 25 mm, spazio tra le vergelle 60 mm; 2. c. 93 - Piccard 153402, Udine 1426, *tre monti con croce romana a una linea*, misurante 65 × 35 mm, spazio tra le vergelle 60 mm); 279 × 192 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in mercantesca con influenze della semigotica, di alto livello esecutivo; cc. V+95+III' num. (bianche le cc. 3r-v, 93v-95v; num. 'I-V' e 'I'-III' 'rispettivamente le guardie anteriori e posteriori). Dieci fascicoli, principalmente quinioni, con richiami posti in orizzontale. Il cod. è acefalo di due carte, con caduta dei §§1-16 della prosa, e mutilo in fine della carta solidale alle 91 (originariamente bianca).

Formula fascicolare: I¹⁰⁻² | II-VIII¹⁰ | IX¹² | X⁶⁻¹.

Mise en page: prosa: 41 ll., a tutta pagina; ott.: 32 ll. su una col. (schema 4 ott./carta).

Illustrazione: assente.

Storia: la datazione è espressa sulla base delle filigrane; sono presente segni di attenzione di mano quattrocentesca («Noto olivo») alle cc. 46r, 47v (con graffa) e 49r, in corrispondenza rispettivamente dell'ott. IV 46, 56 e 72. Prove di penna posteriori nel marg. inf. di c. 14r, in capo a c. 32r («n m»), nel marg. inf. di c. 34v.

La presenza della legatura medica attesta che il codice entrò in Laurenziana prima del 1589. Numero d'inventario 202654 (c. 93r).

Bibliografia: BANDINI 1774-1778: V col. 134; CRUSCA 1738: 18; DUCATI 2017: 49 n. 36; BRANCA 1958: 41; BRANCA 1964: 839; MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24; PERNICONE 1937: 357; PERNICONE 1938: 41 num. 1.

Digitalizzazione: Biblioteca Medicea Laurenziana. Teca digitale <<http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOIfgcLI1A4r7GxMib4&c=Ioannis%20Bocccii%20Philostratus#/book>>.

L¹

Segnatura: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 41.28.

Localizzazione e datazione: Italia settentrionale (Veneto?), sec. XIV-IV quarto

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-125v); *incipit* «Molte fiacte già nobelissima donna»; *explicit* «et chon risposta lieta ad me t'invii». Adespoto.

Presente la prosa. Diviso in 9 pt. e in ep.; rubr. presenti di pt. e di ep., in inchiostro rosso, sormontate talvolta da piedi di mosca turchini.

Rubrica generale: Phylostrato alla sua più ch'altra piaccievole Phyllomena sallute (c. 1r, in inchiostro rosso).

Sistema delle iniziali: a c. 1r è presente un capolettera incipitario istoriato, alto 6 ll.; iniziali di parte e di ep. filigranate alternativamente in turchino e rosso, alte 4 ll.: l'iniziale di pt. II, duplicata, è in inchiostro bruno. Nell'iniziale di c. 5v sono tracciati dei piccoli globi dotati di occhio, molto simili a quelli che si trovano nel Terenzio di mano di Boccaccio (BML, Plut. 38.17). Piedi di mosca alternativamente in turchino e rosso in corrispondenza dei vv. 1, 7 e 8 di ogni ott.

Formula finale: Qui fenissie la nonna et ultima parte de *Phylostrato*, nel quale di Troillo, figliuolo de Priamo re di Troia, delle sue amorosse fatiche si·llontano [*sic!*]. Amen (c. 125v, in inchiostro rosso).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: SIMONE SERDINI, capitolo quaternario *O specchio di Narciso, o Ganimede*, 1-5 (c. 125v); *incipit* «O spechio di Narciso, o Ghanimede»; *explicit* «I' son fanzulla» (il primo emistichio del v. 5. è trascritto nel marg. inf. della carta, a mo' di richiamo. La variante «socchurrimi» al v. 3 può collocare il testimone sotto il subarchetipo β dello stemma Pasquini.

Descrizione materiale: membr.; 219 × 162 mm (taglia medio-piccola, rifilato); un'unica mano in minuscola cancelleresca di grande eleganza, con correzioni di una seconda mano (L^{1b}) in corsiva umanistica alle cc. 6v e 120v, e aggiunte di una terza mano in mercantesca a c. 125v: alla mano principale si devono anche le integrazioni

delle ott. II 37 e 62, nel *bas de page* rispettivamente alle cc. 20v e 24v (inchiostro differente); cc. III+125+I' num. (mod. e cart. I-III e I'; è presente una num. ant. a penna, segnata ogni dieci carte, si segue la num. mod.). Sedici quaternioni num. con richiami posti in orizzontale (a causa della rifilatura i richiami e la num. sono parzialmente visibili nei soli fasc. I-II). Il cod. è mutilo in fine di tre carte, contenenti il resto del capitolo di Saviozzo: mancando 187 versi, a fronte della trascrizione di quattro versi nel marg. inf. di c. 125v, al copista sarebbero state sufficienti le sei facciate cadute per completare la trascrizione.

Formula fascicolare: I-XV⁸ | XVI⁸⁻³ [attualmente il fasc. XVI presenta una legatura di restauro che gli conferisce la seguente struttura: XVI⁴⁺¹].

Mise en page: prosa: 31 ll., a tutta pagina; ott.: 24 ll. su una col. (schema 3 ott./carta).

Illustrazione: codice con una illustrazione: il capolettera incipitario istoriato di c. 1r, realizzato in foglia d'oro e a tempera, raffigura l'autore a mezzo busto nell'atto di leggere il proprio libro; dall'iniziale si diparte una corniciatura a foglia d'acanto, aperta sul lato esterno, realizzata a tempera e accompagnata da bulle dorate; i colori impiegati sono il rosa, il turchino, il rosso e il verde. La miniatura è in precario stato di conservazione.

Storia: Sul piano linguistico il testo presenta una patina settentrionale; per la fattura complessiva sembra potersi scorgere dietro la confezione del cod. una committenza nobile.

Una nota di lettura trecentesca è nel marg. int. di c. 22r («parla Griseida rispondendo»). Un lettore segnala alcuni versi tramite manicule con polsino, a penna, alle cc. 12v, 14r, 19v, 20r (stringe nel palmo un cuore), 22v, 24v, 26v, 29r (più tarda, senza polsino), 31r, 33r. Sono presenti interventi di mani quattrocentesche: la prima interviene a c. 37r, evidenziando con una serpentina e l notazione «b e poi a» l'inversione dei vv. II 135.3 e 5; una seconda mano in mercantesca, di scrivente settentrionale, verga a c. 125v i vv. 1-5 del capitolo di Saviozzo:

O spechio di Narciso, o Ghanimede,
o Ipolito mio, o Polidoro,
socchurrimi ch'i' moro,
presa d'amor nella mia pura fesse!
I' son fanzulla [...]

Sono segnalati con un segni di croce doppi (++) gli spostamenti di ott. alle cc. 84^v e 112^r.

La presenza della legatura medicea attesta che il codice entrò in Laurenziana prima del 1589. Il cod. è stato rifilato e restaurato. Numero d'inventario 202655 (c. 125^v).

Bibliografia: BAC: 82-83 n. 7; BANDINI 1774-1778: V col. 134; BANELLA 2011: 315-316; BOCC. VIS. 1999: I 121 n. 14; II 46, 145-146 n. 48; BORRONI SALVADORI 1977: 693 n. 430; BRANCA 1938: 24; BRANCA 1958: 41; BRANCA 1964: 839; BRANCA 1985-1986: 126; CASTELLANI 2009: I 581; COLUSSI 2003: 21-22; CONTINI 1938: 97; CRUSCA 1738: 18; DUCATI 2017: 49 n. 36; GOZZI 2001: 165 n. 31; GTL: II 518; KIRKHAM 1985-1986: 172; MARLETTA 1913: 219 n.1; MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24; MOSTRA 1963: 9 n. 2; MOSTRA 1975: I 25-26 n. 2; NISHIMURA 2010: 54-55; PERNICONE 1937: 357-358; PERNICONE 1938: 42; RIME SERDINI 1965: 90; SIGNORINI 2021: 259 e 262, fig. 7; TECA DIGITALE BML <<http://mss.bmlonline.it/Plut.41.28>>.

Digitalizzazione: Biblioteca Medicea Laurenziana. Teca digitale <http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOIe0QJl1A4r7GxMH8M&c=Aliud_exemplar%5B%22Ioannis_Boccaccii_Philostratus%22%5D_-_book>.

L²

Segnatura: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 41.29.

Localizzazione e datazione: Firenze (carcere delle Stinche), sec. XV-I quarto (1411-1412, datato).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-86r); *incipit* «Molte fiate già nobilissima donna»; *explicit* «e cho·llieta risposta a·mme tu vieni». Adespoto.

Presente la prosa. Diviso in 9 pt. e in ep.; presenti le rubr. di pt. e di ep., in inchiostro rosso, sormontate da piedi di mosca dello stesso.

Rubrica generale: *Filustrato* è il titolo di questo libro e·lla chagione si è questa, percciò ottimamente si confà chotal nome choll'efetto di questo. 'Filustrato' tanto viene a dire quanto uomo vinto e abbattuto dall'amore, chome veder si può che fu Troiolo, del quale in questo si chonta, percioch'egli fu da Amore vinto sì ferventemente amando Griseida e sì ancora nella sua partita (c. 1r, in inchiostro rosso).

Sistema delle iniziali: il capolettera incipitario e le iniziali di pt. e di ep. non sono realizzate, per la maggioranza è riservato uno spazio di 3 ll. (4 ll. per la pt. I) e per alcune è presente la letterina di guida. Le iniziali di ott. sono semplici e toccate di giallo.

Sottoscrizione: Finito il *Filustrato* tutto, adì VI di genaio 1412 alle ventiquattro ore a punto. Àllo fatto questo libro Filippo di Ser Pagolo Lippi nelle Stinche, adì detto di sopra anno detto (c. 86r, in inchiostro rosso con iniziali toccate di giallo 'F' e 'A').

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart.; 273 × 197 mm (taglia medio-piccola, rifilato); un'unica mano in mercantesca, di buon livello esecutivo; cc. II+86+II' num. (mod., cart e num. I-II e I-II', bianche le cc. 4v e 86v). Nove fasc., principalmente quinioni, con richiami posti in orizzontale, decorati con motivi geometrici, e num. mod.

Formula fascicolare: I⁴ [cesura fasc.] | II-VIII¹⁰ | IX¹²

Mise en page: prosa: ~ 34 ll., a tutta pagina; ott.: 33 ll. su una col.

Illustrazione: a c. 86r, in coda alla sottoscrizione, è tracciato a penna un fiore a otto petali, chiaroscurato.

Storia: stando alla sottoscrizione di c. 86r., il cod. fu esemplato da Filippo di ser Pagolo Lippi tra il 1411 e il 6 gennaio 1412, nel carcere delle Stinche. Il ms. presenta poi due integrazioni versali di tre mani quattrocentesche: cc. 21v «[...] anni stesi nello inferno»; 44r «m'è consumato e distrutto il core», due volte; 82r). L'esemplare appartenne alla famiglia Risaliti, come attestano due note di possesso (c. 1r, marg. sup. «Questo libro si è di Priore Risaliti, nel popolo di San Simone», parzialmente evanita; c. 86r «Questo libro è di Jacopo di Priore di Jacopo Risaliti»). Prove di penna nel marg. inf. di c. 86r e a c. 82r.

La presenza della legatura medicea attesta che il codice entrò in Laurenziana prima del 1589. Numero d'inventario 202656 (c. 86r).

Bibliografia: BANDINI 1774-1778: V col. 134-135; BÖNINGER 2017: 369; BRANCA 1958: 41; BRANCA 1964: 839; CATALOGO BORGHINI 2002: 297; CRUSCA 1738: 18; CURSI 2009: 157, 161, 174 n. 4; DUCATI 2017: 49 n. 36; MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24; MDI 2019 (30): 94; PERNICONE 1937: 358 num. 17; PERNICONE 1938: 42 num. 3; QUADRIO 1749: 473-474.

Digitalizzazione: Biblioteca Medicea Laurenziana. Teca digitale <http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOIe0QJI1A4r7GxMH8M&c=Aliud_exemplar%5BIoannis_Boccaccii_Philostratus%5D_-_book>.

L³

Segnatura: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 42.28/A (composito organizzato)

Localizzazione e datazione: Toscana, sec. XV-I quarto (1400-1425).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-35r); *incipit* «Molte fiata già nobilissima donna avvenne»; *explicit* «e cho lieta risposta a me t'ivi».

Presente la prosa. Diviso in 8 pt. e in ep., secondo lo schema:

pt. I	I 1-II 1.
pt. II	II 2-143
pt. III	III
pt. IV	IV
pt. V	V (rubr.: «Chomicia la quarta parte»)
pt. VI	VI
pt. VII	VII
pt. VIII	VIII-IX

Sono presenti le rubr. di pt. e di ep., in inchiostro rosso (om. le rubr. pt. II, ep. II.8, II.11, con spazi riservati). Le ottave proemiali sono definite «prolagho» nella rubr. di pt. I (c. 3r).

Rubrica generale: [*P*]*hylostrato* è il titolo di questo libro e la chagione si è questo, perciò c'otimamente si cofà chotal nome chol'efetto di questo. 'Filostrato' tanto vinte a dire quanto huomo vinto e abatuto dal'amore, chome vedere si può che fu Troiolo, del quale in questo si chonta, percioch'egli fu d'Amore vento sì freventemente amando Criseida e sie anchora nella sua partita (c. 1r, in inchiostro rosso, non realizzata l'iniziale per cui furono predisposte 2 ll.).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario in inchiostro rosso, alto 3 ll.; iniziali di pt. e di ep. in rosso, alte 2 ll. (spazio riservato e letterina di guida per le iniziale di pt. II e dell'ep. II.8); iniziali di ott. toccate di rosso.

Formula finale: Explicit opus domini Ioannis Bochacci poete quod vocatur *Philostratus*. Deo gratias. Amen Amen Amen Amen (c. 35r, in inchiostro nero).

Note: in corrispondenza dei versi II 56.7-8 il copista A, rendendosi conto dell'inversione del distico finale (8-7), numera i versi in margine nel modo giusto. A questi si deve anche un singolare richiamo riquadrato e ornato con motivi geometrici, posto però al centro e non alla fine del fasc. II (c. 18v).

Altro contenuto di interesse boccacciano: *Teseida*, IX 57.6-XI 4.8 (cc. 71r-86v), rubr.: «Frammento della *Teseida* Lib. X», unità codicologica B.

Contenuto di interesse non boccacciano:

DANTE, *Voi ch'etedendo il terzo cielo movete* (cc. 35r-v), rubr.: «Chanzo morale di Dante Alichieri»;

BURCHIELLO, *Posto mo quore di dire dico ch'avenne* (c. 35v); rubr.: «Soneto»

DANTE, *Amore che nela mente mi ragiona* (cc. 35v-36r) rubr.: «Chonzone morale di Dante Alichieri»;

DANTE, *Donne ch'avete inteleteo d'amore* (cc. 36r-v) rubr.: «Chazone morale di Dante Alichieri»;

GHIGO BRUNELLESCHI, *Geta e Birria* con giunta di DOMENICO DA PRATO (cc. 37r-45v);

PIETRO CANTERINO DA SIENA, *Cantare di Camilla* (cc. 49v-70r).

Descrizione materiale: cart. (filigrane: 1. cc. 26, 27, 30, 32, 33, 36-38, 42, 44-46 - Piccard 119356, Rimini 1399, *corno in orizzontale a un tratto con cordone*, misurante 40 × 50, distanza tra le vergelle 60 mm; 2. cc. 49, 50, 52, 54, 56, 60, 64, 66-60 - Piccard 28871, Avignon 1396, *letta 'M' onciale in due linee sormontata da croce*, misurante 85 × 38, distanza tra le vergelle 60 mm); 280 × 207 (cc. 1-24) / 222 (cc. 25-70) mm (taglia medio-piccola/grande); tre mani: mano A in corsiva cancelleresca (cc. 1r-24r), mano B in mercantesca (24v-70r), mano C in semigotica dal *ductus* semicorsivo (cc. 71r-86v, sez. B); cc. II+70(A)+16(B)+II' num. (mod. e num. I-II e I-II', bianche le cc. 46-49r [guardie posteriori originarie] e 70v; num. ant. 1-50, completata da mani mod. con errori, alle cc. 3, 13 e 59). La sezione A è formata da sette fascicoli num. mod., principalmente senioni, con richiami decorati con motivi geometrici posti in

orizzontale nei soli fasc. I-III: i fasc. V-VI sembrano essere stati invertiti in fase di legatura, in epoca ancora antica.

Formula fascicolare: I-IV¹² | V¹⁰ | VI¹² (A) | VII-VIII⁸ (B).

Mise en page: prosa: ~ 46 ll., a tutta pagina; ott.: ~ 42 ll. (mano A), ~ 41 ll. (mano B) su due col.

Illustrazione: assente.

Storia: stando alle modalità della collaborazione tra le mani A e B, il testimone può essere identificato come una copia *a prezzo*, tipica del mercato librario fiorentino. Inclmano in questo senso, infatti, da un lato la presenza di carte bianche con funzione di separazione dei diversi blocchi testuali e, dall'altro, l'intervento di B al *verso* dell'ultima carta del fascicolo II: in questo modo, infatti, A (unità di produzione A¹) indica la forma libro adottata a B (unità di produzione A²). La mano B lavora su più tempi, utilizzando inchiostri diversi: dopo aver copiato l'unità di produzione di sua competenza, aggiungendo i pezzi lirici nelle carte bianche disponibili alla fine del fasc. III, integra la sezione del copista A, trascrivendo le rubriche, le iniziali e i richiami. «La grossolanità e la rozzezza della scrittura» del *Cantare di Camilla* hanno spinto Galbiati a ritenerla l'unità più antica del codice (GALBIATI 2015: 302): la filigrana delle cc. 49-69 differisce da quella del resto dell'unità. Dalla numerazione e dalla dicitura «Chominciamento primo», vergata a c. 59r, si evince poi che l'inversione dei fasc. V-VI è antica. La datazione si esprime sulla base delle filigrane.

È da collocare in una fase successiva la mano C, che trascrisse il frammento del *Teseida*, il quale costituisce un'unità codicologica a sé stante (B). La presenza della legatura medicea attesta che il codice assunse questo assetto ed entrò in Laurenziana prima del 1589. La successione di scrittura sarebbe quindi la seguente:

	unità dimensioni	filigrana	fasc.	cc.	mano	testo
1.	A ² 280 × 222	lettera 'M'	V-VI	49v-70r	B	<i>Cantare di Camilla</i>
	A ² 280 × 222	assente	VI	70v	/	bianca
2a.	A ² 280 × 222	corno	IV	37r-45v	B	<i>Geta e Birria</i>
2b.	A ² 280 × 222	corno (c. 46)	IV	46r-49r	/	bianche

3a.	A ¹ 280 × 207	assente	I	1r-12v	A	<i>Filostrato</i>
3b.	A ¹ 280 × 207	assente	II	13r-24r	B	<i>Filostrato</i>
3c.	A ¹ 280 × 207	assente	II	24v	B	<i>Filostrato</i>
3d.	A ² 280 × 222	assente	III	25r-35ra	B	<i>Filostrato</i>
3e.	A ² 280 × 222	assente	III	35ra-36va	B	rime
4.	B 280 × 223	assente	VII-VIII	71r-86v	C	frammenti del <i>Teseida</i>

Bibliografia: AGOSTINELLI 1985-1986: 13-14, 66, 72, 79; AGOSTINELLI-COLEMAN 2015: XXXIX; BANDINI 1774-1778: V col. 193-194; BELLA CAMILLA (ED. FIORINI): XLII; BRANCA 1958: 41, 66; BRANCA 1964: 839; CASELLA 1916: 33 n. 3; COLEMAN 1997: 47-48; COLEMAN 2012: 184; CORSI 1971: 31; CRUSCA 1738: 18; DE ROBERTIS 1990: 337; DE ROBERTIS 1998: 107 n. 2, 108; DE ROBERTIS 2002: 110-111; DUCATI 2017: 49; GALBIATI 2015: 299-347; LANZA 1972: 388-389; MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24; MIRABILE (progetto LIO, schedatrice IRENE TANI): <<https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-42-28-manuscript/239759>>; PERNICONE 1937: 358 n. 18; PERNICONE 1938: 43 n. 4; RABBONI 2014: 182-183 n. 26; RIMATORI DEL TRECENTO 1969: 21; ROSSI 1978: 402; TANTURLI 2017: II 383 n. 92, 480 n. 20.

Digitalizzazione: Biblioteca Medicea Laurenziana. Teca digitale <http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOIe0QJI1A4r7GxMH8M&c=Aliud_exemplar%5BIoannis_Boccaccii_Philostratus%5D_-_book>.

L⁴

Segnatura: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 89 inf. 44/A (composito).

Localizzazione e datazione: Firenze, sec. XV-I quarto (1400-1425).

Testo: *Filostrato* (cc. 124r-159r); *incipit* «Alquno di Giove sogliono el favore»; *explicit* «e chon lieta risposta a mme t'invia». Adespoto.

Assente la prosa. Sono presenti le rubr. di pt. e di ep., in inchiostro rosso. Il testo è diviso in nove parti, secondo lo schema:

pt. I	I
pt. II	II
pt. III	III
pt. IV	IV + V 1-19
pt. V	V 20-VI
pt. VI	VII 1-65
pt. VII	VII 67-106
pt. VIII	VIII-IX 2
pt. IX	IX 3-8

Rubrica generale: Inchomincia la prima parte del *Filostrato* (c. 124r, in inchiostro rosso, circonscritta da un fregio dello stesso aperto in alto).

Sistema delle iniziali: iniziali di pt. e di ep. in rosso alte 2-3 ll. (ep I.2 alta 1 l.); le stesse maiuscole, abbellite talvolta con piccoli fregi, intercalano la sezione cefiana del cod.

Formula finale: Finisce il libro del *Filostrato*. Deo gratias amen amen (c. 159r, in inchiostro rosso).

Note: la parte B (cc. 160r-177r), databile alla metà del sec. XV, è una raccolta di liriche volgari di autori tre-quattrocenteschi, tra cui Burchiello, Betto Busini, Dante (attribuita), Leonardo Giustinian, Malatesta Malatesti, Francesco Malecarni, Anton de' Magnoli, Petrarca, Luigi Pulci, Rosello Roselli, Niccolò Tinucci.

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: FILIPPO CEFFI, *volgarizzamento dell'Historia Destructionis Troiae* (cc. 1r-122v); *incipit*: «Nel tempo di Tesaglia cioè della predetta provincia di Romania» (rubrica generale: «Inchomincia il primo libro: chome lo re Pelleris di Tesaglia indusse Giason al chonquisto del vello dell'oro»); *explicit*: «dalla distruzione di Troia al fondamento di Roma anni CCCLIII^o» (formula finale: «Finito il libro chiamato *Troiano*. Deo gratias amen amen amen»).

Descrizione materiale: cart. (filigrana: Piccard 29064, Lucca 1370, misurante 85 × 30, con distanza tra le vergelle di 59 mm); 285 × 215 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in mercantesca; cc. III+159 (A)+18 (B)+I' num. mod. in rosso (bianche le cc. 123r-v [falsa cesura fasc.], 159v, 177v; la parte A è num. ant. in cifre romane, I-CLVIII, al centro del marg. sup.; num. guardie II-III ['I-II'] e I', non num. I, più recente; è presente poi una num. complessiva, ma saltuaria, sei-settecentesca, che si caratterizza per alcuni errori [18-123 > 17-122; 124-159 > 122-157; 160-177 > 167-174]). Dieci ottonioni, senza richiami: il fasc. X è mutilo di una carta, originariamente bianca.

Formula fascicolare: I-IX¹⁶ | X¹⁶⁻¹.

Mise en page: ott: ~ 44 ll., su due col.

Illustrazione: da un'anfora in rosso, posta al centro del marg. inf. c. 1r, si sviluppa una cornice a motivi geometrici dello stesso colore, molto simile a quella che si trova in Nh¹.

Storia: sulla base del contenuto e delle filigrane il codice si colloca a Firenze agli inizi del sec. XV. È presente un discreto comparto di *marginalia* di una mano tardo-cinquecentesca; si trovano innanzitutto segni d'attenzione – sottolineature e graffe – rispettivamente alle cc. 1r, 2r-7v, 8v-15r e 6r, 10r, 23v, 27r, 31r, e una correzione («Isidoro» su «Isideno» a c. 12v) che affiancano un sistema di postille:

IIIv	in questo a 121 si fa menzione chi tradusse con Edipilo questa Istoria
3r	Ercole
4v	Filatera
10r	ereditevole

12r	animosità
	zolle (?)
13v	pro(de?)
14r	in diserzione
15r	la stolta
16r	scudier
	in grandissima
18r	in disertamento
19v	Arti ch'erano in Troia
21r	solenne
	oratione di Priamo
23r	dileguati
23v	digressione
23v	prover(bio)
24r	oration
26r	sachezza
27r	anticipo
31r	oratione di Paris ai suoi
37r	ochi variati
38v	dileguati
23v	digressione
23v	prover(bio)

Il cod. appartenne della famiglia Gaddi di Firenze; nel 1755 Francesco II d'Asburgo-Lorena, Granduca di Toscana, acquistò la collezione da Gasparo Gaddi (1712-1796). La raccolta venne smembrata tra la Laurenziana, la Magliabechiana e l'Archivio delle Riformazioni. Su un cartiglio incollato sulla controguardia posteriore si legge un'informazione sulla consistenza del codice («Plut. 89 inf., cod. 44 constat ff. II-177»). Numero d'inventario 2043590 (c. 174r).

Signature precedenti: Gaddi 380 (dorso e Magl. X 152 cc. 224).

Bibliografia: AVENTUROSO CICILIANO (ED. LORENZI) 2010: 152; BAC: 75; BANDINI 1774-1778: V col. 343-345; BRANCA 1958: 41; BRANCA 1964: 839; CARLESSO 2009: 310, 317; CARLESSO 2014: 291, 293-303; DE BLASI 1980: 264-166; DESTRUCTIONE DE TROYA (ED. DE BLASI) 1986: 39-40 e n. 26; DUCATI 2017: 43-44; GORRA 1887: 171 n. 2; LORENZI 2011: 69 n. 2, 70-71 e n. 5, 72 n. 7; MANCINI 1864: 25 n. 2; MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24; MIRABILE (progetto RDP, schedatore TOMMASO SALVATORE): <<https://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/firenze-biblioteca-medicea->

[laurenziana-plut-89-inf-manuscript/RDP_215401](#)>; MUSSAFIA 1871: 4; PERNICONE 1937: 358 num. 19; PERNICONE 1938: 43 num. 5; ZAGGIA 2009: 28-29.

Digitalizzazione: Biblioteca Medicea Laurenziana. Teca digitale <[http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOIe0QJI1A4r7GxMH8M&c=Aliud exemplar %5BIoannis Boccacii Philostratus%5D - /book](http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOIe0QJI1A4r7GxMH8M&c=Aliud_exemplar%5BIoannis_Boccacii_Philostratus%5D_-_book)>.

Segnatura: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 sup. 95.

Localizzazione e datazione: Firenze, sec. XV-II quarto (1425-1450).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-87r); *incipit* «Molte fiata già nobilissima donna avvenne»; *explicit* «et chon lieta risposta a mme t'invii».

Presente la prosa, la rubrica generale e la rubr. di pt. I., in inchiostro bruno. Il testo è diviso in nove parti ed episodi: la partizione si evince dal sistema delle iniziali.

Rubrica generale: Inchomincia il libro detto *Filostrato* e lla chagione perché 'l suo titolo ène *Filostrato* si è che ttanto vuol dire 'Filostrato' quanto huomo vinto d'Amore, chente fu Troyolo dell'amore di Griseida, chome appresso apertamente si vede. (c. 1r, in inchiostro bruno).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario (6 ll.), iniziali di pt. e di ep. (4 ll.) filigranate alternativamente in inchiostro turchino e rosso, con fregio.

Formula finale: Chonpiuto e ffinito il libro detto *Filostrato*, che ffece messere Giovanni di Bocchaccio da Ccierttaldo, poeta fiorentino. Ammenne. (c. 87r, in inchiostro bruno).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart. (filigrana cc. 24, 29 e 52: Piccard 150301, Padova 1434, tremonti, al cerchio, con croce romana a una linea, misurante 80 × 30); 281 × 208 mm (taglia medio-grande, rifilato); un'unica mano in semigotica con influenze della mercantesca; cc. II+87+VI' num. mod. in rosso (mod. I-III e I'-VI', bianca c. 87v; sono presenti tracce di una antica num. in cifre arabe, nell'angolo a dx in alto; cc. II e I' num. mod. rispettivamente 'II' e 'I'); undici fascicoli senza richiami, principalmente quaternioni: all'ultimo fascicolo furono asportate le tre carte finali, probabilmente bianche.

Formula fascicolare: I¹² | II-X⁸ | XII⁶⁻³.

Mise en page: prosa: 35 ll., a tutta pagina; ott: ~ 40 ll., su una col. (si tende a seguire uno schema di 5 ott./col.).

Illustrazione: assente.

Storia: al centro di c. 87r, una mano quattrocentesca in mercantesca trascrive l'ammonimento topico: «E [t]u che chom questo libro ti trastulli >che vada< / fa che cholla lucierna nom s'azuffi / rendimelo presto e ghuardilo da fanciulli». Alle cc. 17v-18v la dicitura «Nota» affianca le ott. I 64, 65 (con graffa), 69, 70, 73 (con graffa); mentre a c. 16v la didascalia «nota» è inscritta in una manicola a due dita, che punta al distico I 54.7-8. La patina linguistica è fiorentina; le filigrane rimontano al secondo quarto del Quattrocento.

Il cod. appartenne della famiglia Gaddi di Firenze; nel 1755 Francesco II d'Asburgo-Lorena, Granduca di Toscana, acquistò la collezione da Gasparo Gaddi (1712-1796). La raccolta venne smembrata tra la Laurenziana, la Magliabechiana e l'Archivio delle Riformazioni.

Nel marg. inf. di c. 1r si trovano le cifre «6» (a matita) e «110» (a inchiostro), più in basso «gnio», richiamo della prima sillaba a tergo («verghon | gnio»). A c. I'r si legge una mano moderna, in inchiostro rosso, fornisce informazioni sulla consistenza del codice («Codex Plut. 90 sup., 95 constat ff. 87»). Al dorso: «BOCCACCII | PHILOSTRATUS». Sulla controguardia anteriore è incollato un cartellino che recita: «*Bibliothecae Laurentianae* | FRANCISCUS III. IMP. AUG. M.D.E. | DONAVIT AN. MDCCLV. | Ex Plut. LXXX. super. Cod. 95.» (a penna il 95). Numero d'inventario 204486 (c. 87r).

Segnature precedenti: Gaddi 341 (Mag. X 152 c. 201).

Bibliografia: BANDINI 1774-1778: V col. 379-380; BRANCA 1958: 41; BRANCA 1964: 839; MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24; MOSTRA 1963: 9 num. 3; PERNICONE 1937: 358 num. 20; PERNICONE 1938: 43-44 num. 6.

Digitalizzazione: Biblioteca Medicea Laurenziana. Teca digitale <http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOIe0QJI1A4r7GxMH8M&c=Aliud_exemplar%5BIoannis_Boccaccii_Philostratus%5D_-_/book>.

L⁶

Segnatura: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 sup. 96.

Datazione: Firenze, sec. XV-III quarto (1450-1475).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-145v); *incipit* «Alchuno di Giove sogliono il favore»; *explicit* «et cho lieta risposta a me t'invii». Adespoto.

È assente la prosa, sono presenti le rubr. di pt. e di ep., in inchiostro bruno (iniziali toccate di rosso-bruno). Il testo è diviso in nove parti ed episodi.

Rubrica generale: Chomincia il *Filustrato*: come Troiolo s'innamorò di Criseida. (c. 1r, in inchiostro bruno).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario decorato alto 6 ll.; iniziali di pt. e di ep. in inchiostro bruno, alte 4 ll. (non realizzata per l'ep. II.10); iniziali di ott. semplici, toccate di rosso-bruno.

Formula finale: Finis. Qui è finito il *Filustrato* i-rima. Deo grazias amen (c. 145v, in inchiostro bruno, toccate di giallo le iniziali 'F' e 'Q', e la stringa «Deo...amen»).

Note: al centro del marg. inf. delle cc. 35r, 38r, 63r, 65r, 80r, 94r, 98r, 109r, 112r, 114r, 132r il copista verga le didascalie «volgi charta», mente a c. 76v scrive «va al'altra charta» e a c. 89r soltanto «volgi».

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano:

FRANCO SACCHETTI, *La Battagli delle belle donne di Firenze con le vecchie*, cantari III-IV (cc. 146r-172r); *incipit* «L'alta chiareza di quell'alta madre» (formula iniziale: «Questo è uno trovato, fecie Francho Sachetti: prima fé ricordo di tutte le belle donne di Firenze in quel tempo, dandosi piacere in uno prato furono isfidate dalle vechie e, chonbatendo insieme, le vechie furono schonfitte, chome vedrete e udirette. E dicie chosì»); *explicit* «giamai per alchun tempo non arivi» (formula finale: «Finis. Qui è finito el chantari delle vechie delle giente dell'arme i-rima. Deo grazias amen»).

ZENONE DA PISTOIA, *Io piango e piangerò, piangerò tanto* (cc. 172r-175v); *incipit* «Io piangho e piangierò piangendo tanto» (formula iniziale: «Lamentat Iovi de mortte

domini Francisci Petrarche»); *explicit* «perché s'io piango be mi par ch'il degni» (formula finale: «finito deto domini Francisci Petrarche»).

ZENONE DA PISTOIA, *La voglia che m'accende quel disio* (cc. 175v-179r); *incipit* «La voglia che m'aciende di quel disio» (formula iniziale: «di deto domini Francisci Petrarche»); *explicit* «chosì vertù per ignioranza e vista» (formula finale: Finis. Finiti sante domini Francisci Pettrarcha. Deo grazias amen).

Ballata *E dodici mesi dell'ano*, (cc. 179r-180r), *incipit* «Dicie magio i' sono il più bello»; *explicit* «or usate a innamorare / donne e signiore» (formula finale: «finis»).

Stanza anonima *Quando tu vai alla città sanese* (c. 180v), *incipit* «Quando tu vai alla città sanese» (formula iniziale: «una stanza de' sanesi»); *explicit* «sarai inpichato senza andare altrove» (formula finale: «Finis»).

Stanza anonima *Fatti chon Dio ch'i' ò preso altr'amanza* (c. 180v), *incipit* «Fatti chon Dio ch'i' ò preso altr'amanza» (rubr.: «una bella stanza»); *explicit* «e se nne vogli a mi ti perdi il tempo» (formula finale: «Deo grazias amen. Pantalisea bella»).

FEO BELCARI, *Annunciazione* (cc. 181r-190v); *incipit* «Nel nome del'universo eterno Iddio» (formula iniziale: «Qui chomincia una raprentazione di profeti e di sibille, l'angiolo dicie 3 [...] e lle 3 virtù[ù] s'achozim[...] insiem[e]»); *explicit* «ciaschuno si parte la sentenza è data» (formula finale: «Finis. Qui è finite la *Festa de profeti e sibille e lle tre virtù che sono insieme*. Deo gratias amen»).

Descrizione materiale: cart.; 204 × 135 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in mercantesca; cc. VI+190+IV' num. (mod. I-IV e II'-IV'; cc. I, IV e V num. rispettivamente 'I', 'II' e 'III', guardie posteriori num. 'I'-IV'; c. 144 err. num. '145', corr.). Diciannove quinioni num. (2-19) senza richiami.

Formula fascicolare: I-XIX¹⁰.

Mise en page: ott: 21 ll., su una col.

Illustrazione: a c. 1r il capolettera incipitario ('A'), in turchino bordato d'oro, è decorato con motivi fitomorfi ed è campito di rosa (occhiello sup.) e verde (occhiello inf.), con filettatura di bianco. Dall'iniziale si sviluppa una cornice floreale degli stessi colori, impreziosita da solicelli dorati; il marg. inf. della composizione ospita due putti che sorreggono una ghirlanda, in cui è iscritto uno stemma araldico.

Storia: il blasone dipinto a c. 1r – d’oro alla gemella in banda di nero, accompagnato da due anelletti di nero, uno in capo e uno in punta (CERAMELLI PAPIANI fasc. 1487) – indica che il primo possessore del cod. fu un membro della famiglia fiorentina dei Ciampelli.

Una mano coeva alla trascrizione evidenzia con una graffa i vv. III 48.4-8 e commenta in marg. con «no»; il medesimo segno è anche alle cc. 87r (IV 133.2-5), 91r (IV 1521-8), 119r (VII 18.3-6).

Come attesta la *scriptio inferior* della nota di possesso cinquecentesca a c. 190v, coperta da una *scriptio superior* quasi illegibile, il cod. appartenne ad un Guidantonio Adimari («Guidantonii Adimarii liber n° 14»), che può corrispondere al canonico fiorentino autore del *Ragionamento sopra il digiuno* (1568).

A c. Vv è presente una tavola dei contenuti del ms., di mano primo-cinquecentesca:

Filostrato i.

Franco Sacchetti il *Combattimento delle vecchie et delle giovane*, in 8^{va} rima 14.

Lamentatio Iovi de morte Francisci Petrarche 173.

Rapresentaione de propheti 181.

Il cod. appartenne della famiglia Gaddi di Firenze; nel 1755 Francesco II d’Asburgo-Lorena, Granduca di Toscana, acquistò la collezione da Gasparo Gaddi (1712-1796). La raccolta venne smembrata tra la Laurenziana, la Magliabechiana e l’Archivio delle Riformagioni.

Restaurato dalla legatoria Masi-Andreoni di Firenze (timbro sulla controguardia posteriore). Numero d’inventario 204487 (c. 190v).

Segnature precedenti: n° 14 (c. 190v); Gaddi 703 (BNCF, Magl. X. 96, cc. 489-490).

Bibliografia: AMATI 1819: III-V; BALLERINI 1982: 7; BANDINI 1774-1778: V col. 380-381; BRANCA 1958: 41; BRAMBILLA AGENO 1953: 245; BRAMBILLA AGENO 1975: 65-69; BRANCA 1964: 839; CAPPI 2019: 76 n. 396; CHIARI 1938: 291, 302-303; D’ANCONA 1883: 259-261; ESPOSITO, S. 1996: 93; GIGLI 1917: I-II; KENT 2000: 87 n. 185; MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24; NEGRI 1722: 227; NEWBIGIN 1984: 164 n. 8;

NEWBIGIN 1996: 251; PERNICONE 1937: 359 num. 21; PERNICONE 1938: 44 num. 7;
PUCCINI 2007: 49; RIGOLI 1825: IX-X.

Digitalizzazione: Biblioteca Medicea Laurenziana. Teca digitale
<[http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOIe0QJI1A4r7GxMH8M&c=Aliud exemplar
%5B%20Ioannis Boccaccii Philostratus%5D - /book](http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOIe0QJI1A4r7GxMH8M&c=Aliud_exemplar%5B%20Ioannis_Boccaccii_Philostratus%5D_-_book)>.

L⁷

Segnatura: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 1524.

Datazione: sec. XV-IV quarto (1475-1500).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-116v); *incipit* «Alcun di Iove sogliono il favore»; *explicit* «e con risposta lietamente t'invii». Adespoto.

Assenti la prosa e le rubriche. Il testo non è diviso in parti ed episodi.

Rubrica generale: assente.

Sistema delle iniziali: presenti soltanto alcune iniziali al tratto in nero più spesse, che non sempre coincidono con gli *incipit* di parti o episodi. Un piede di mosca sormonta l'iniziale della prima ott. a c. 49v.

Formula finale: Laus deo, semper, et virgini matri marie. Finito el libro del *Philostratto*. Dei gratia (c. 116v).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart.; 205 × 143 mm (taglia medio-piccola), un'unica mano in corsiva umanistica; cc. II+118+I' num. mod. in rosso (bianche le cc. 117r-118; num. I-II). Quindici fascicolo senza richiami, con num. a registro (a-a⁴...p³), principalmente quaternioni: mutilo in fine di una carta, originariamente bianca.

Formula fascicolare: I-XIV⁸ | XV⁶⁻¹.

Mise en page: ott: 24 ll., su una col. (3 ott./col.).

Illustrazione: assente.

Storia: Mano della fine del Quattrocento. Manicule alle cc. 4r e 76r, segno di paragrafo a c. 49v. Di mano cinquecentesca la formula in capo a c. 1r: «J(e)h(su) M(ari)a». Talvolta nel margine superiore o negli spazi tra le ottave si trovano delle maiuscole al tratto, imitative dell'iniziale della stanza successiva, in ordine alfabetico: cc. 1r (A), 10v (B), 16r (C), 17r (D), 17v (E), cc. 33r (F), 53r (G), 54r (H e I), 61v (L), 62r (M). Stando ad una nota di possesso, depennata sul *bas de page* di c. 1r («Ex Libris

Felicis de Bozolis Mantuanensis», sec. XVII-XVIII), il codice appartenne ad un Felice da Bozzolo, località del mantovano. Su un foglietto incollato a c. Iv si trova l'intitolazione secentesca «*Filostrato* Poema del Boccacci». A c. Ir c'è un'informazione moderna sulla consistenza del codice, in rosso: «constat ff. II-118». Nell'Ottocento il manoscritto fu nelle disponibilità di Guglielmo Libri Carucci (1802-1869), matematico e bibliofilo fiorentino, nonché famigerato ladro di libri tra Francia e Italia. Denunciato per appropriazione indebita, vendette nel 1847 la propria collezione a Lord Bertam quarto conte di Ashburnham (1797-1878). Alla morte dell'inglese, a seguito di un complesso negoziato con l'erede, il quinto conte di Ashburnham, parte del fondo Libri fu recuperato dallo Stato italiano a seguito. Da allora il codice si trova in Laurenziana.

Al dorso: «BOCCACCIO | IL FILOSTRATO».

Segnatura precedente: n° 209 (c. IIr); 1477 (c. Ir e dorso).

Bibliografia: BRANCA 1958: 41; BRANCA 1991: 13; CATALOGUE ASHBURNHAM: 1524; PERNICONE 1937: 359 num. 24; PERNICONE 1938: 44-45 num. 10.

L⁸

Segnatura: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mediceo-Palatino 104.

Datazione: sec. XV-II quarto (1430, datato).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-84r); *incipit* «Molte fiatte già nobilissima donna adivenne»; *explicit* «e con lieta risposta a mme t'invii». Adespoto.

Presente la prosa con *explicit* «Amen» (c. 3v). Il testo è diviso in nove parti ed episodi. Presenza di spazi riservati per le rubriche.

Rubrica generale: assente (spazio riservato).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario filigranato in rosso e turchino, alto 5 ll., da cui si diparte un fregio a racemi; spazio riservato di 3 ll. per le iniziali di parte e di episodio.

Sottoscrizione: Deo grazias. Amen amen amen. Questo libro à scritto Salvi di Ghuido vacharo (?), à finito adì VI di gienao nel MCCCCXXX e chiamasi *Filustrato* (c. 84r; parola erasa tra dopo *Ghuido*). Altra sottoscrizione a c. 120r: «Questo libro à scritto Salvi di Ghuido vacharo (?) e chiamasi el *Chorbaccio*».

Altro contenuto di interesse boccacciano: *Corbaccio* (cc. 85r-120r);

Contenuto di interesse non boccacciano: Lettera d'amore anonima (c. 120r), *incipit* «Vagha leggiadra e bellissima fanciulla».

Descrizione materiale: cart.; 293 × 216 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in mercantesca; cc. II+120+II' num. ant. e mod. (bianche le cc. 84v [falsa cesura fascicolare] e 120v; num. ant. in due serie: *Filostrato* 1-84, *Corbaccio* 1-36 [cc. 85-120]; num. mod. 85-120; guardie num. I-II e I'). Dodici fascicoli senza richiami, principalmente ottonioni: sono invertite le cc. 4 e 5.

Formula fascicolare: I⁴ | II¹⁰ | III⁸ | IV¹⁶ | V⁸ | VI¹⁶ | VII⁸ | VIII¹⁸ | IX-XII⁸.

Mise en page: prosa: 40 ll., a tutta pagina; ott: 34 ll., su una col. (senza schema).

Illustrazione: assente.

Storia: Una mano secentesca fornisce l'intitolazione nel *bas de page* di c. 1r: «Filostrato in versi e prosa, e il Corbaccio del Boccaccio». Di mano moderna l'indicazione «~~XVI~~ Bocc.» a c. IIr.

Il codice compare negli inventari della libreria dei Granduchi di Toscana (1588 e 1620 ca.) e rimase nelle disponibilità della famiglia fino al 1737, quando l'ultima discendente, Anna Maria Luisa (1667-1743), principessa eletttrice del Palatinato, trasferì le collezioni avite a Francesco Stefano di Lorena (1708-1765), nuovo granduca di Toscana e futuro imperatore. Nel 1771 il patrimonio librario traslocò dalla Biblioteca Mediceo-Lotaringia Palatina di Palazzo Pitti alla Magliabechiana. Nel 1783, 181 mss. della collezione passarono alla Laurenziana, costituendo il fondo Mediceo-Palatino Lorenese.

Numero d'inventario 206321 (c. 120r).

Segnatura precedente: n° 1623 (c. 1r).

Bibliografia: BAC: 75; BANDINI 1791-1793: III col. 297-298; BRANCA 1958: 25 e 41; CATALOGO BORGHINI 2002: 297; GIGLIO 2022: 35; PERINI 1980: 651; PERNICONE 1937: 359 n. 22; PERNICONE 1938: 44 n. 8; ZACCARIA 1754: 214.

L⁹

Segnatura: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mediceo-Palatino 105.

Localizzazione e datazione: Firenze, sec. XV-I quarto (1400-1425).

Testo: *Filostrato* (cc. 2r-17v e 19r-66v); *incipit* «Molte fiata nobilissima donna avvenne»; *explicit* «sì fatto songnio e chosì gli diciea» VII 26.8. Adespoto.

Presente la prosa con *explicit* «Finito prolagho del libro *Filustrato*» (c. 3v), definita anche «Pidemio» nella rubrica generale (c. 2r). Il testo è diviso in parti ed episodi; le rubriche si trovano anche parte, in una tavola, alle cc. 1r-v, e sono numerate a margine (I-LVIII, toccati di giallo): la numerazione ricorre *ad locum* nel testo.

Rubrica generale: *Filustrato* è il libro ed è il titolo di questo libro e lla chagione è questa però che ottimamente si chonfà choll'efetto del libro. 'Filustrato' tanto viene a dire quanto huomo vinto da amore chomo vedere si può che ffu Troiolo dell'amore vinto sì ferventemente amando Griseida e ssì ancora nella sua partita. Pidemio. (c. 2r).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario e iniziale della rubrica generale filigranate, toccate di giallo, alte 3 ll., con fregio foliaceo; iniziali di parte, episodio e ottava semplici, toccate di giallo, talvolta abitate da volti: l'iniziale 'D' di c. 31v è abitata da una testa caprina.

Formula finale: assente (mutilo).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano:

Tavola delle rubriche e del contenuto del codice (cc. 1r-v);

Tavola delle rubriche delle *Heroides* volgarizzate (c. 18r), aggiunta tra le ott. II 62-64

FILIPPO CEFFI, volgarizzamento delle *Heroides* di OVIDIO (cc. 67r-122v);

BENUCCIO SALIMBENI, *A fine di riposo senpre afanno* (c. 123r);

BINDO BONICHI, *Non può l'uomo eleggere via sichura* (c. 123r);

BINDO BONICHI, *Mentisti, mondo, ch'i' t'ò chonosciuto* (c. 123r);

BINDO BONICHI, *Può ciaschuno huomo lasciar per testamento* (c. 123r);

BINDO BONICHI, *Un modo ci è a vivere fra la giente* (c. 123v);
BINDO BONICHI, *Chi riputato è morto fra-lla giente* (c. 123v);
JACOPO DA BOLOGNA, *O ciecho mondo di lusinghe pieno* (c. 123v);
VENTURA MONACHI, *Se-lla Fortuna t'à fatto singnore* (c. 123v);
Ruffianella, vv. 213-221 (c. 129r), rubr. («Finita la frottola di messer Fran[cesco]
Petrarcha», c. 1v).

Descrizione materiale: cart.; 290 × 217 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in mercantesca; cc. III+129+III' num. mod. (bianche le cc. 18v, 127r-v, 128v e 129v; num. ant. da c. 2, da cui si evince la caduta di 66 carte [num. 65-129] tra le cc. 66 [num. 65] e 67 [num. 130]; non num. e ant. le cc. 1 e 18; mod. e num. le guardie). Otto ottonioni con richiami in orizzontale, decorati con semplici motivi geometrici o iscritti in cartigli, e inchiostrati di giallo: l'attuale c. 1 è aggiunta prima del fasc. I, mentre la c. 18 è trasposta dall'inizio del fasc. V al II. Il codice è lacunoso di otto-nove fascicoli, almeno uno contenente la fine del *Filostrato*.

Formula fascicolare: I¹⁺¹⁶ | II¹⁺¹⁶ | III-IV¹⁶ | V¹⁶⁻¹ | VI-VIII¹⁶.

Mise en page: prosa: 33 ll., a tutta pagina; ott: 40 ll., su una col. (5 ott./ col.).

Illustrazione: assente.

Storia: il codice è ascripto alla Firenze del primo quarto del Quattrocento in CEFFI (ED. ZAGGIA): II 20-22 num. Come si evince dalla tavola del contenuto (c. 1v), il codice conteneva in origine anche il *Ninfale fiesolano*, presumibilmente nelle carte cadute. *Marginalia* figurati alle cc. 6r, 7r, 8r e 111r, principalmente forme falliche (cancellate); frequenti manicule per il solo *Filostrato*, principalmente del copista e toccate di giallo, alle cc. 5v, 6v, 7v, 9v, 10v, 11v, 15r, 19r-21r, 22r, 23r, 24r-25v, 27r, 29r, 32v, 33v, 36v «Nota», 37r, 38r-39r, 40v, 45r, 46r, 47v-48r, 49r, 52r «guarda bene», 53v «Nota», 55v, 57v, 58v, 59v, 60v «Nota», 61v, 63r, 64r, 66v). Prove di penna alle cc. 19v, 29r, 72r, 110v, 115r, 118r, 120r, 121r, e disegni rudimentali, principalmente di figure umanoidi, alle cc. 124r-126v. Nel margine inferiore di c. 29r una mano del sec. XVI appunta: «Suorum sociorum amicorum». Di mano secentesca l'intestazione in capo a c. 1r: «Filostrato epistole di Ovidio tradotte in prosa».

Stando all'inventario postumo del 1553 – compilato da Mariotto Cecchi –, il primo possessore noto del ms. fu il poeta fiorentino Giovanni Mazzuoli, detto lo Stradino

(†1549), la cui raccolta passò in parte Cosimo I de' Medici (1519-1574). Il codice compare infatti negli inventari della libreria dei Granduchi di Toscana (1588 e 1620 ca.): A c. 128r è tracciato a penna uno scudo inquartato, nel 1° alle sei palle (medicee) poste in cinta, nel 2° all'albero sradicato, nel 3° alla ruota di otto raggi, nel 4° alle tre spade appuntate in punta, accompagnato dai motti *Semper* (tre volte), *numquam*, *HOSPICIA*.

Rimase nelle disponibilità della famiglia fino al 1737, quando l'ultima discendente, Anna Maria Luisa (1667-1743), principessa elettrice del Palatinato, trasferì le collezioni avute a Francesco Stefano di Lorena (1708-1765), nuovo granduca di Toscana e futuro imperatore. Nel 1771 il patrimonio librario traslocò dalla Biblioteca Mediceo-Lotaringia Palatina di Palazzo Pitti alla Magliabechiana. Nel 1783, 181 mss. della collezione passarono alla Laurenziana, costituendo il fondo Mediceo-Palatino Lorenese.

A c. 11r una mano moderna scrive a matita: «VI Boccacc.». Numero d'inventario 206322 (c. 123v). Restaurato dalla legatoria Masi-Andreoni di Firenze (timbro sulla controguardia posteriore).

Segnature precedenti: Stradino n° 17 (MASARO 1992: 36); n° 1603 (c. 1r).

Bibliografia: BANDINI 1791-1793: III col. 298-299; BELLORINI 1900: 65 num. 6; BENTIVOGLI 1987: 54 num. 30; BRANCA 1958: 41; BRANCA 1964: 840; CATALOGO BORGHINI 2002: 297; CATALOGO LAURENZIANI PALATINI 1982: num. 84; CALVIA 2021: 169; CEFFI (ED. ZAGGIA): II 20-22 num. 6 e tav. XXI; CUTHBERT 2011: 201 e 203 num. 3; D'AGOSTINO, G. 1999: 427; MANZO 2009: 140 num. 759; MASARO 1992: 36 n. 17; MCGUIRE JENNINGS 2014: 27, 32, 99, 176, 217; MCGUIRE JENNINGS 2015: 14; MIRABILE (progetto LIO, schedatrice BENEDETTA ALDINUCCI): <<https://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-med-pal-105-manuscript/186242>>; MONACHI (ED. VATTERONI) 2017: 36-37; NÀDAS 1992: 93 e 97; PERINI 1980: 650; PERNICONE 1937: 359 n. 23; PERNICONE 1938: 44 n. 9; RIMATORI DEL TRECENTO: 21; ZAGGIA-CERIANA 1996: 2 num. 12.

Lo

Segnatura: London, British Library, Additional MS. 21246.

Localizzazione e datazione: Lucca, sec. XV-II quarto (1425-1435).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-94r); *incipit:* «Molte fiate già nobilissima donna avenne»; *explicit:* «e con lieta risposta a·mme t'invii».

Presente la prosa, definita «pistola». Diviso in 46 segmenti testuali, che non corrispondono alla partizione classica in parti ed episodi. Presenti solo la rubrica generale e di pt. I, in inchiostro rosso.

Rubrica generale: Comincia il libro chiamato *Phylostrato*, composto per lo eloquente meser Iohanni di Boccaccio da Certaldo, poeta illustre. Pistola alla sua più che altra piacevole Phylomena (c. 1r).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario in turchino filigranato di rosso, alto 4 ll.; iniziale di pt. I istoriata, alta 14 ll; iniziali di pt. e di ep. filigranate alternativamente in rosso e turchino (la filigranatura si estende in altezza per ~13 ll.); iniziali di ott. e (alcuni) fine riga toccati di giallo: accompagnano le iniziali di ott. piedi di mosca in inchiostro alternativamente turchino e rosso. L'ultimo verso del poema è seguito da un chiudiriga (+~~~~).

Formula finale: Finito è il libro decto *Filostrato* nelli anni .MCCCLXXIII, il quale assai inançi copose messer Giovanni Bocchaccii da Certaldo fiorentino, nella sua giovaneçça, et in questo anno morì. Amen (c. 94r, in inchiostro rosso).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Note: A c. 1r l'indicazione «Folio's .94.».

Descrizione materiale: membr.; 275 × 183 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in *littera textualis* di grande eleganza, dalle forme tondeggianti (presenti integrazioni di lez. in inter. in scrittura sottile, di altra mano); cc. V+94+IV' num. (mod. e cart. I-

IV e I'-IV', ant. e membr. V). Dieci fasc., principalmente quinioni, con richiami, posti in orizzontale e decorati con motivi geometrici: il fasc. I contiene solo la prosa.

Formula fascicolare: I⁴ | II-X¹⁰.

Mise en page: prosa: 31 ll., a tutta pagina; ott.: 32 ll. su una col. (4 ott./col.).

Illustrazione: codice con illustrazioni di scuola lucchese. A c. 1r è presente un fregio che si diparte dal capolettera 'M', sul lato interno della carta, arricchito da figure zoomorfe e floreali: un levriero che tenta di predare un gufo, appollaiato sull'elemento superiore del fregio; al centro due levrieri in zuffa; due farfalle che succhiano nettare dai fiori dipinti in basso. L'iniziale 'A' di c. 5r è figurata e istoriata: il disegno della lettera è costituito principalmente da una viverna verde con le fauci spalancate. La lingua della viverna, in rosa, si sviluppa mutando in una colonna, che va a costituire la schiena della 'A'. L'iniziale è poi sormontata da un putto ed è istoriata: nell'occhiello superiore è raffigurato un leopardo sormontato da un cartiglio, sui cui si legge la scritta «Filostrato»; nello spazio sottostante alla traversa della 'A' è presente, invece, un ritratto dello scrittore a mezzobusto, in veste accademica rosa con cappuccio, recante al petto il proprio libro legato in rosso, nel quale sono stati individuati elementi di corrispondenza con la fisionomia reale di Boccaccio (pinguedine, fossetta sul mento, incarnato olivastro, lieve barba). Dall'iniziale si diparte un fregio a fasce dorate e viticci a bianchi girari su campiture variopinte (in turchino, rosso, verde, rosa), arricchito sul lato interno da una figura ornitomorfa (un cormorano?), dal cui becco sbocciano la coda e quindi il corpo della viverna. Il fregio è intercalato da tre tondi e quattro medaglioni quadrilobati – istoriati con tre busti – nel marg. inf., due putti nel marg. sup. e due figure zoomorfe nel marg. dx (una farfalla e una lepre a riposo). Nel tondo centrale del marg. inf., da cui sbocciano elementi floreali, in particolare, è raffigurato Pandaro di prospetto, nell'atto di porgere una lettera a Troiolo (medaglione sx) e una a Criseida (medaglione dx): entrambi sono profilo con orientamento speculare. Si segnala che Criseida è abbigliata con una lunga veste nera, come più è volte ribadito nel testo.

Storia: la formula finale si evince che probabilmente il codice fu copiato da un antecedente del 1374. La datazione è di WATSON 1979: I 166, mentre la localizzazione si legge in BOCC. VIS. 1999. L'esemplare fu di Antonio Gómez y Quirós, che lo acquistò a seguito della soppressione di un convento aragonese. Il nobiluomo spagnolo

lo vendette a Parigi a Francis Vera. Il cod. fu acquisito poi dal British Museum nel 1856 (c. Vr «Purchased of D. Fr. Vera 22nd March 1856») per 60 sterline, insieme con gli attuali Add. MS 21245 e 21247. Il ms. passò alla British Library nell'anno della sua fondazione (1973).

Bibliografia: BAC: 76; BANELLA 2011: 316; BOCC. VIS. 1999: I 89 ill. 82, 106 e n. 41, 122 n. 21, 126 n. 41; II 45, 142-143 n. 45; BRANCA 1950: 133-134 e n. 24; BRANCA 1958: 42; BRANCA 1964: 840 e 842; BRANCA 1985-1986: 131; BRANCA 1986: 30 n. 12 e 14; BRANCA 1991: 191-192 n. 87, 207, 531 n. 12, 532 n. 14; CATALOGUE ADD.: 347; COLUSSI 2003: 25-26; EXHIBITION 1974: n. 4; GALASSIA et al. 2017: 290-291; GOZZI 2001: 165 n. 31; KIRKHAM 1985-1986: 176; KIRKHAM 1987: 305; QUAGLIO 1974: 18 n. 6; REYNOLDS 1988: 121-123; SOMME 1894 XLV n. 3; WARD-HELBERT 1883: 67-69; WATSON 1979: I 166.

Lu

Segnatura: Lucca, Biblioteca Statale, ms. 1295.

Datazione: sec. XV-1^a metà (1400-1450).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-76v); *incipit:* «Molte fiata già nobilissima donna advenne»; *explicit:* «et con risposta lieta a me t'invii».

Presente la prosa. Divisione in 9 pt. e in ep. Presenti le rubr., in inchiostro rosso, con gli *explicit* delle pt.

Rubrica generale: *Filostrato* è il titolo di questo libro e la cagione è perciò che ottimamente si confà cotal come coll'effecto del libro. 'Philostrato' tanto viene a dire quanto huomo vinto et abactuto da Amore, come vedere si può che fu Troiolo dell'amore del quale in questo libro si racconta, perciò che egli fu da Amore vincto si fortemente amando Griseida e:ssi anchora nella sua partita. m e a (c. 1r).

Sistema delle iniziali: iniziali maggiori non realizzate, presenti spazi riservati: 7 ll. per il capolettera incipitario, 3-6 ll. per le iniziali di pt.; 3 ll. per le iniziali di ep. e delle rubrica generale e di pt. I. Presenti maiuscole toccate di giallo fino a c. 76v, toccate di rosso le lettere iniziali della prosa, di pt. IV e dell'ep. II.2, la cui iniziale è filigranata.

Formula finale: Qui finisce il libro del *Filostrato* composto per lo peritissimo poete misser Giovanni Boccacci da Certaldo fiorentino. Amen. (c. 76v).

Note: A c. 77r, con orientamento trasversale, la notazione «public. da M. Bini», in riferimento alla canzone di Mino di Vanni d'Arezzo.

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: MINO DI VANNI D'AREZZO, *Io son diletto di ciascun vivente* (cc. 77r-78v); *incipit:* «Io son dilecto di ciaschun vivente»; *explicit:* «sì che beata in lui vo' che sempre ardi»; rubr. «Risposta di Guittone d'Arezzo in persona d'Amore»; formula finale: «finis finis».

Descrizione materiale: cart.; 215 × 143 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in semigotica, con *ductus* semicorsivo per il testo e posato per le rubr; una mano

successiva in corsiva umanistica verga la canzone di Mino di Vanni d'Arezzo; cc. I+82+I' num. (mod. I; presenti due num. in cifre arabe, una più antica nell'angolo a sx in alto con salti di numerazione, una più recente apposta più in basso, che si segue): acefalo di due carte e lacunoso con caduta di due cc. tra le cc. 5-6 (con perdita delle ott. I 26-43); nove fascicoli con richiami regolari, posti in orizzontale e ornati: otto quinioni seguiti da un ternione, su cui è trascritta la canzone di Mino di Vanni d'Arezzo, che costituisce una distinta unità codicologica. Il fasc. I è lacunoso quattro carte, due tra le attuali cc. 1-2 e due tra le cc. 5-6 (con perdita del *Proemio* tra §§9-28 e delle ott. I 26-43).

Formula fascicolare: I¹⁰⁻⁴ | II-VIII¹⁰ | IX¹⁰ | X⁶.

Mise en page: Prosa: ~37 ll., a tutta pagina; ott.: ~37, su 1 col.

Illustrazione: presenti semplici illustrazioni a penna: motivi geometrici incorniciano i richiami dei fasc. I (c. 6v), IV (c. 36v), V (c. 46v), VI (c. 56v), VII (c. 66v); l'indice insolitamente lungo di una manica racchiude il richiamo del fasc. II (c. 16v); il richiamo del fasc. III è iscritto in una figura ittiomorfa (c. 26v), replicata a c. 27r. Decorazione aniconica a svolazzo nell'angolo dx in basso di c. 1v; quattro solicelli dorati racchiudono la formula finale a c. 76v, ove è anche presente il disegno di una freccia di cupido, come già a c. 53r.

Storia: È probabile che al possessore originario del ms., probabilmente coincidente con il copista, faccia riferimento la sigla 'm e a' vergata alla fine della rubrica generale e i monogrammi coronati 'MEA', che si sviluppano dalle 'M' iniziali di ottava alle cc. 68r e 76v ('M' coronata a c. 31r; trigramma senza simbolo figurato a c. 67r). L'impressione grafica è quella di un codice della prima metà del sec. XV. Il codice fu certamente di proprietà di Giacomo Lucchesini (1753-1820), erudito lucchese e direttore della Biblioteca Pubblica di Lucca, come si evince da una indicazione sulla controguardia anteriore («Di Giacomo Lucchesini»); è presente una nota di mano settecentesca a c. 81r («io so stato in dogana ò trovato uno e li dico sì e sì e domattina voglia andare a pallali di nuovo»).

Segnature precedenti: R.67 (c. 1r); Codici Lucchesini n° 25 (controguardia anteriore).

Bibliografia: BINI 1852: 48-49; BRANCA 1958: 43; BRANCA 1964: 840; BRANCA 1991: 13; KIRKHAM 1985-1986: 177; MIRABILE (progetto LIO, schedatrice IRENE TANI):

<[http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-statale-\(olim-biblioteca-governat-manoscript/203379\)](http://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-statale-(olim-biblioteca-governat-manoscript/203379))>; PAOLI 1994: 18 n. 44; PERNICONE 1937: 363 n. 43; PERNICONE 1938: 57 n. 44; REPERTORIO LUCCA 1877: II 6r.

Digitalizzazione: Immagini Mirabile (parziale): c. 1r
<<https://immagini.mirabileweb.it/images/LU0022-1295-001r.jpg>> e c. 77r
<<https://immagini.mirabileweb.it/images/LU0022-1295-077r.jpg>>.

Ma

Segnatura: Madrid, Biblioteca Nacional de España, Vitrina 16.3.

Localizzazione e datazione: Firenze, sec. XV-III quarto (1450-1460).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-117v); *incipit*: «Molte fiate già nobilissima donna advenne»; *explicit*: «e con lieta risposta a me t'invia».

Presente la prosa, definita «Epistola alla donna» nella rubrica generale, con *explicit* in maiuscola distintiva «Finisce la epistola» (c. 7v). Diviso in 9 parti e in episodi, con rubriche; la pt. II è chiusa dall'*explicit* «Finisce la seconda parte del *Filostrato*» (c. 38r).

Rubrica generale: Incomincia il libro Philostrato di messer G. Boccaccio. Epistola alla donna. (c. 1r).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario istoriato, alto 6 ll.; iniziali di parte a colore, decorate a bianchi girari con foglia d'oro, alte 5-6 ll.; iniziali di episodio su sfondo a colori con foglia d'oro, ornate con motivi geometrici e fitomorfi in bianco, alte 2 ll.; iniziali di ottava maiuscole, che sporgono esternamente dalla colonna di scrittura, in inchiostro marrone-ocra.

Formula finale: Finito è il libro decto *Philostrato* dell'amorose fatiche di Troiolo, composto da messer G. Boccaccio, laureato cittadino fiorentino (c. 117v).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: membr.; 226 × 160 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in *antiqua* (i paratesti sono in maiuscola distintiva); cc. I+116+I' num. 1-117 (la guardia anteriore è num. 1); dodici fascicoli, principalmente quinioni, con richiami posti in orizzontale.

Formula fascicolare: I-XI¹⁰ | XII⁶.

Mise en page: prosa: 27 ll., a piena pagina; ott.: 27 ll., su una col.

Illustrazione: il capolettera incipitario di c. 1r è realizzato a colori (rosso-malva, blu scuro, verde felce) con decorazione a bianchi girari e foglia d'oro, e raffigura l'autore nell'atto di scrivere l'opera (su un cartiglio si legge la prima parola del testo «Molte»); incornicia la carta un ricco fregio a bianchi girari, impreziosito con animali, puttini e personaggi fantastici. Nei margini destro, superiore e sinistro sono presenti tre medaglioni con miniature iconiche; nei margini destro e sinistro si trovano due cartigli con il motto «DIVS e VOS», mentre ad ogni angolo è disegnata l'insegna del primo possessore (un elmo argenteo).

Storia: libro unitario di commissione nobiliare. Al centro del margine inferiore di c. 1r, in un medaglione inghirlandato sostenuto da puttini, si trova lo stemma araldico di Íñigo López de Hurtado de Mendoza marchese di Santillana (1398-1458): si tratta di uno scudo circolare inquartato in decusse, alterante in verde e oro, in cui le partizioni verdi sono attraversate da una banda rossa con contorni in oro, mentre le partizioni in oro presentano il motto «Ave Maria / gratia plena», disposto in senso verticale. Le miniature si devono al cosiddetto “miniaturista del marchese di Santillana”, attivo fino al 1458. A c. 1r una mano moderna indica il contenuto del cod. «Juan Bogaçio, en toscano».

Il manoscritto venne commissionato al cartolaio fiorentino Vespasiano da Bisticci (1422/3-1498), probabilmente per il tramite del secondogenito di Santillana, Íñigo López de Mendoza y Figueroa (1419-1479), conte di Tendilla, che fu ambasciatore presso papa Niccolò V nel 1454; o attraverso l'umanista Nuño Guzman, di stanza in Italia. È stata rilevata una affinità tra il copista del codice e la mano che verga il *Teseida* nel codice 10271 della Bne di Madrid. Secondo una notizia degli anni '80 del sec. XV, contenuta nelle *Vite* di Vespasiano da Bisticci, il codice venne ereditato dal figlio sestogenito del marchese, il cardinale Pedro González de Mendoza (1428-1495); sappiamo infatti che, proseguendo l'operato paterno, Mendoza ordinava «in Firenze grandissima quantità di libri in lingua toscana» tanto da costituire «in Ispagna in casa sua una libreria di libri toscani, che volle fussi comune a chi ne voleva» (VESPASIANO DA BISTICCI [ED. GRECO] 1970: 205). La dinastia spagnola possedeva, tra i suoi libri toscani, anche una *Fiammetta*, un *Cobaccio*, un *Teseida*, un *Filocolo*, una *Comedia delle ninfe fiorentine*, le *Genealogie* e due miscellanee in cui erano presenti rispettivamente il *Trattatello* e il *De montibus*. Come sostenuto da Schiff, però, è

probabile che Vespasiano, a distanza di decenni, sbagliasse ad attribuire al cardinale una così larga azione sulla formazione della biblioteca di famiglia, che fu accresciuta soprattutto dal padre.

Il codice fu di proprietà della sua discendenza del Santillana, cioè dei duchi dell'Infantado, fino al 1882, ovvero fino alla morte di Mariano Téllez-Girón (1814-1882), quindicesimo duca dell'Infantado e dodicesimo duca di Osuna. Nel 1884 quindi il governo spagnolo acquisì il manoscritto, che da allora è conservato alla Biblioteca Nacional de España.

Precedenti segnature: Reserva 6^a. 4; già Vitrina 2. 6.

Bibliografia: BANELLA 2011: 316; BLANCO JIMENEZ 1977: 42; BOCC. VIS.: II 122-124 (num. 32); BORDONA 1933: 359 (num. 905); BRANCA 1964: 840; BOCC. VIS. 1999: II 122-124; BRANCA 1985-1986: 133; CATÁLOGO OSUNA: 12-13 num. 32; EXPOSICIÓN MENDOZA: 32-34 (num. 25-33); MINIATURA FIORENTINA: 51-52 e 427-430; LAWRENCE 1982: 55-85; SCHIFF 1905: LXXXVII-LXXXIX e 328 (n. XLIX B); VESPASIANO DA BISTICCI (ED. GRECO) 1970: I-VIII e 205-206.

Digitalizzazione: Biblioteca Digital Hispánica, BNE <<http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000008662&page=1>>.

Ma¹

Segnatura: Madrid, Biblioteca Nacional de España, 10080.

Localizzazione e datazione: Todi, sec. XV-III quarto (1471-1473, datato).

Testo: *Filostrato* (cc. 3r-122v); *incipit:* «Alcun di giove sogliono el favore»; *explicit:* «e con risposta lieta a me t'envii».

Mancano la prosa e le rubriche; le partizioni interne possono essere ricavate dagli spazi bianchi lasciati per la realizzazione delle iniziali maggiori in corrispondenza delle ott. I 1; IV 1; VII 1; VII 24 (ep. VII.2); VIII 29 (ep. VIII.5); IX 1.

Rubrica generale: assente.

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario in inchiostro rosso-bruno, alto 3 ll.; benne predisposto uno spazio bianco per la realizzazione delle iniziali maggiori alle cc. 4r, 52r, 97v, 101r, 120v, 121v; solo alle cc. 3v-36r le iniziali di parte, di episodio e di ottava, nonché quelle dei nomi dei personaggi, sono realizzate al tratto e sono ornate con un rozzo motivo geometrico (·//·), di rosso-bruno. Sono in inchiostro rosso-bruno anche i piedi di mosca posti in corrispondenza dell'inizio delle ott. delle cc. 3r-8r, i segni di paragrafo (:—) posti alla fine delle ottave e presenti irregolarmente fino a c. 36r, le cornici dei richiami alle cc. 13v e 25v.

Sottoscrizione: Finis. Scriptto per me Polo in la rocha de Todi incominciato lì e finito depo gran tempo e pur finito lì adì 10 de dicembre 1473 però che remasi lì vece castelano de meser Thomasso mio cugniato. Laus deo amen (c. 122v).

Altro contenuto di interesse boccacciano: Paratesto esegetico in versi al *Filostrato*, *L'autore che parla comme avete udito*, intitolato «C[anzone] di meser Francesco» e introdotto dalla rubrica: «Canzon de meser Francesco facti per confirmatione del venerabile honorevoli e manifico poeta miser Jō Bocacio tractatore di questo libro mostrando comme gli uomini se debino guardare dal pericoloso amore e si pur se 'namora se 'namori di persona che non sia diserto e disfacto» (cc. 122v-123v).

Contenuto di interesse non boccacciano: FEDERIGO DI GERI D'AREZZO, *Gli antichi e bei pensieri convèn ch'io lassi* (c. 124r).

Descrizione materiale: cart.; 220 × 150 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in corsiva di base mercantesca, che si serve di un inchiostro più scuro a partire da c. 36v, probabile indice di un'operazione di copia avvenuta in due momenti distinti, confermata anche dal comparto paratestuale (sono in un'espressione grafica più posata un'indicazione cronologica in capo a c. 1r e i soli richiami fascicolari posti in verticale); cc. I+125 num. (membr. c. I, num. 1; bianche le cc. 67v-68r senza omissione di ott); undici fascicoli, principalmente senioni, con richiami posti sia in orizzontale che in verticale (riquadri i richiami dei fasc. I-II).

Formula fascicolare: I-VIII¹² | IX⁸ | X-XI¹⁰.

Mise en page: 24 ll., su una col. (schema 3 ott./carta).

Illustrazione: assente.

Note: il testimone è in cattivo stato di conservazione; è rifilato e sono presenti macchie di umidità pressoché in ogni carta e braghettoni di rinforzo membranacei, ottenuti da fogli di riuso, sono incollate alle cc. 14 e 116. La legatura è ricavata da una pergamena di riuso, su cui una mano in minuscola cancelleresca aveva vergato una lettera diplomatica in latino di Paolo II, papa tra 1464-1471.

Storia: Al centro del margine superiore di c. 3r si legge la data di inizio della trascrizione: «adì 24 de nove[m]br[e] 1471». Nel margine inferiore di c. 5r un'indicazione in inchiostro rosso-bruno fornisce informazioni sull'andamento della copia («Adì 27 de novembre 1471. Se schurò la luna e io era in Todi ha ore 4») facendo riferimento ad un'eclissi lunare, effettivamente avvenuta quella notte, stando al *Calendario perpetuo del giorno* (<<http://astro.bonavoglia.eu/calendario.phtml?YearV=1471&Month=11&Day=27&Year=1473&DD2GG=+↓+G.G.&Era=1&IndUD=0&Di0U=1&Mese0U=0&Anno0U=1&JD0U=1721425&EraUD=definita+dall'utente&JD=2259290&TipoEvento=1&Periodo=1>>). Un'altra indicazione cronologica è nel margine esterno di c. 42r: «Adì 7 d'agosto 1473 la r(oca)? da Todi m(agnifi)ca?»). Il codice fu quindi esemplato tra il 24 novembre 1471 e il 10 dicembre 1473 da un tale Polo vicecastellano di Todi, cognato del castellano Tommaso, probabilmente in due periodi separati (fine 1471-inizio 1472; estate-inverno 1473).

Come si apprende da un documento del 23 settembre 1472, conservato nell'Archivio Storico del Comune di Todi, Tommaso era *scriptor familiaris* di papa Sisto IV (1471-1484). Tuttavia, vista la forma libro dimessa e la scrittura poco curata, pare difficile che Polo stesse sostituendo il cognato in un'operazione di copia del *Filostrato* per conto del pontefice, come suggerisce BRANCA 1986, ma è più probabile che questi fosse un copista per passione intento ad esemplare un *Filostrato* per sé.

Nel margine inferiore di c. 38v il copista, accortosi della trasposizione delle ott. III 18-23 dopo III 29, fornisce l'indicazione di lettura «volta al segno G»: tale segno si trova nell'angolo a dx in alto di c. 40r. Nel margine inferiore di c. 42v l'ott. III 40 è seguita da uno spazio bianco e dalla annotazione di mano del copista «Lodovica d'amar teniati el core». Si rileva poi una nota di lettura a c. 29v («Nota», in inchiostro rosso-bruno) in corrispondenza dell'ott. II 104 (prima lettera di Troiolo a Criseida) e due segni di attenzione (graffa in inchiostro rosso-bruno a c. 21v e manicola a c. 114v, in corrispondenza rispettivamente delle ott. II 58-60 [dichiarazione d'amore di Troiolo a Criseida per il tramite di Pandaro] e VII 99 [discussione sulla nobiltà di Troiolo con Cassandra]).

Una mano quattrocentesca verga a c. 125r un testo misogino dal sapore popolareggiante, preceduto da una prova di penna («Set»): «Sette parti à la femina / per la via donna / in chiesa santa / in l'uscio angelo / in casa diavolo / in camora putana / in letto fastidio / in orto capra».

Al centro di c. 1r si legge una precedente segnatura (biffata): «Cason 103 num. 29 Zelada», nell'angolo superiore destro la cifra 38 e in quello inferiore destro la cifra 1290, probabile espressione di un'antica segnatura. L'indicazione «Zelada» fa riferimento all'unico possessore del codice certamente identificabile, ovvero il cardinale italo-spagnolo Francesco Saverio de Zelada (1717-1801), che in qualità di bibliotecario di Santa Roma Chiesa (1779-1801) fu un punto di riferimento della bibliofilia romana sul finire del sec. XVIII. Zelada raccolse all'incirca 6000 libri a stampa e 1800 manoscritti, divisi in quattro stanze di cui una dedicata agli scrittori profani; l'intera collezione avrebbe dovuto confluire nella Biblioteca Apostolica Vaticana, tuttavia mentre gli stampati furono incamerati nella biblioteca personale papa Pio VII per poi essere custoditi in parte alla Malatestiana di Cesena e in parte in Vaticana a partire dal 1805, i codici furono trasferiti già nel 1798-1799 nella Biblioteca

Capitulares di Toledo per il tramite del cardinale Francesco Antonio de Lorenzana (1722-1804). Una sezione della collezione, tra cui il codice in oggetto, fu infine spostata alla BNE nel 1869 per volontà del ministro Manuel Ruiz Zorrilla (1833-1895), che si fece promotore del sequestro dei beni ecclesiastici.

Precedenti segnature: 38 (?); 1290 (?); Cason 103 num. 29 Zelada (tutte a c. 2r).

Bibliografia: BAC: 76; BLANCO JIMENEZ 1977: 42; BRANCA 1963: 19; BRANCA 1964: 841; BRANCA 1986: 25-28; BRANCA 1991: 33; CLOGAN 1976: 147, 150-152; SABBA 2019: 37 e n. 28, 64 n. 94 e 74 n. 142.

Digitalizzazione: Biblioteca Digital Hispánica, BNE <<http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000060207&page=1>>.

Mr

Segnatura: Monreale (Palermo), Biblioteca comunale Santa Maria La Nuova, XXV. F. 9.

Datazione: sec. XV-III quarto (1450-1475).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-49r); *incipit:* «Molte fiata già nobilissima donna advenne»; *explicit:* «e con risposta lieta a me t'invii». Adespoto e anepigrafo.

Presente la prosa; in assenza delle rubriche e di un sistema complessivo delle iniziali, non è apprezzabile alcuna divisione in parti ed episodi.

Rubrica generale: assente.

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario in inchiostro rosso, alto 6 ll.; spazio riservato di 7 ll. per l'iniziale di pt. I, non realizzata (presente la letterina di guida).

Formula finale: Finis (c. 49r, in maiuscola distintiva).

Altro contenuto di interesse boccacciano: *Corbaccio* (52r-123r).

Contenuto di interesse non boccacciano: PIERO DEL NERO, Epistola a Galeotto Ricasoli (cc. 49v-51r).

Descrizione materiale: cart.; 286 × 202 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in *antiqua* calligrafica; cc. 122+I' num. mod. (la c. I' è num. 123; è presente una num. per le ott., 1-66, che si interrompe a c. 8r); dodici fascicoli, principalmente quinioni, con richiami posti in orizzontale.

Formula fascicolare: I¹⁰⁻¹ | II-IV¹⁰ | V¹⁰⁺¹ | VI¹² | VII-XII¹⁰.

Mise en page: prosa: 32 ll., su due col.; ott.: 32 ll. su due col. (schema 4 ott./col.).

Illustrazione: assente.

Storia: vista le aggiunte a c. 123v di note relative ad attività commerciali, datate agli anni 1583-1590, e di alcuni versi di poeti cinquecenteschi alle cc. 51-52 (Luigi Tansillo, Niccolò da Correggio) è plausibile che il cod. nel Cinquecento fosse nelle disponibilità di un mercante.

Una mano ottocentesca aggiunge due varianti in marg. al testo di Niccolò da Correggio (c. 51v). Una mano moderna scrive nel marg. sup. di c. 11r «Alla mia suora».

Il ms. fu acquisito prima da Louis-César de la Baume-Le Blanc duca di la Vallière (1708-1780) e poi dal collezionista Antonino Astuto di Fargione (1742-1822). Infine, fu incamerato dalla Biblioteca dei Benedettini del duomo di Monreale che, nel 1866, con la soppressione degli Ordini religiosi, fu convertita in biblioteca comunale.

Segnatura precedente: La Vallière 3614

Bibliografia: BAC: 76; COLUSSI 2003: 26-27; BRANCA 1958: 26, 43 e 45; BRANCA 1964: 841-842; CATALOGUE LA VALLIÈRE: II 507 (cod. 3614); GARUFI 1902: 231 n. 13; SCHIRÒ 1992: 78 n. 2.

N

Segnatura: Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, XIII. D. 28.

Localizzazione e datazione: sec. XV.

Testo: *Filostrato* (cc. 2r-105v); *incipit:* «Erano a Troia i greci re de torno» I 7.1; *explicit:* «Perciò che dove ch'ella ne dee gire» IX 7.8. Adespoto.

Assente la prosa; diviso in 8 parti ed episodi, con rubriche in inchiostro rosso: la parte IX è ricompresa nella parte VIII ed è introdotta dalla rubrica «Quivi parla l'autor all'opere e raffermale con cui ella debia andare».

Rubrica generale: assente (acefalo).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario assente per acefalia; iniziali di parte maggiori in inchiostro rosso, alte 2 ll. (iniziale di pt. VIII 1 l.); rozza filigranatura in rosso per le iniziali delle pt. V-VI; iniziali di episodio e di ottava semplici in inchiostro rosso.

Formula finale: assente (mutilo).

Note: a c. 102 si rileva una filigrana *cornio*, larga 30 mm, simile a BRIQUET 7834 (Roma 1470).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart.; 215 × 142 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in corsiva umanistica (maiuscola distintiva a c. 44v per l'*incipit* di pt. IV «TENENDO»); cc. III+86+III' num. mod. 2-105 (mod. le guardie; per guasto materiale è caduta la num. delle cc. 48 e 98; una mano successiva num. 1 e 103 rispettivamente le cc. 2 e 105); otto senioni (originariamente nove) con richiami posti in verticale (per guasto materiale mancano i richiami dei fasc. I-II); cadute complessivamente 22 carte (i bifogli 1-12, 4-9, 97-108, le cc. 13-24 [originario fasc. II], 49, 78, 106-107); le cc. 106-108, solidali di 97-99, dovevano essere le guardie posteriori originarie (a c. 106r doveva essere trascritta l'ultima ottava della nona parte).

Formula fascicolare: I¹²⁻⁴ | II¹²⁻¹² | III-IV¹² | V¹²⁻¹ | VI¹² | VII¹²⁻¹ | VIII¹² | IX¹²⁻⁴.

Mise en page: ott.: 27-29 ll. su una col.

Illustrazione: assente.

Storia: sono presenti due manicule alle cc. 29r (II 135.7-8) e 34r (III 28). Presente un'integrazione di testo di mano mod. a c. 27r (III 126.3 «fussi in calere»). In capo a c. 2r una mano moderna segnala l'indicazione contenutistica «Filostrato Amori di Griseida». A c. IIIr è presente una tavola bibliografica moderna in cui si forniscono il titolo dell'opera («Il *Filostrato del Boccacci*») e alcune informazioni sulle lacune testuali («Mancano le prime sei ottave ossia il primo foglio del I° canto. 1. Alcun di Giove sogliono il favore 2. Tu donna se' la luce chiara e bella 3. Per che volendo per la tu partita 4. Adunque o bella donna, alla qual fui 5. Tu se' nel tristo petto effigiata 6. E voi anti prego che ascoltiate. Mancano in fine tre ottave della parte VIII^a e otto ottave della parte IX^a: due foglietti»); in realtà mancano le ott. VIII 31-32 e IX 6 e 8: probabilmente IX 8 era trascritta al recto di c. 106 (caduta).

Legatura moderna realizzata dal legatore napoletano Pasquale Carrato, come evidenzia il timbro presente sul contropiatto finale.

Bibliografia: BRANCA 1958: 43; BRANCA 1964: 841; BRANCA 1991: 13; INV. NAZIONALE NAPOLI: II 234; PERNICONE 1937: 362.

Segnatura: Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, XIV. E. 6.

Localizzazione e datazione: Firenze, sec. XV-I quarto (1400-1425).

Testo: *Filostrato* (cc. 1bisv-94v); *incipit:* «Molte fiate già nobilissima dona avenne»; *explicit:* «e con risposta lieta a me t'invia». Adespoto.

Presente la prosa; diviso in 9 parti ed episodi, con rubriche in inchiostro rosso: la pt. VII precede la VI.

Rubrica generale: assente.

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario in blu, filigranato in rosso su sfondo oro, da cui si diparte un fregio a racemi, alto 8 ll.; iniziale di pt. I in blu filigranata in rosso, da cui si diparte una corniciatura fitomorfa, alta 8 ll., affiancata da due mezzelune in foglia d'oro. Le restanti iniziali di parte e le iniziali di episodio sono filigranate, alternativamente in inchiostro rosso e blu, su sfondo oro, alte 3 ll. Le maiuscole del prologo in prosa e la seconda lettera di ogni ott. iniziale di parte e di episodio sono toccate in oro; iniziali di ott. semplici toccate in oro e sormontante da piedi di mosca turchini.

Formula finale: Explicit ultima parte *Filustrati* (c. 94v).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano:

ANTONIO PUCCI, capitolo *Vecchieçça viene all'uon quand'ella vene* (cc. 95r-96r);

Liber proverbiorum (raccolta semi-alfabetica di proverbi in distici di endecasillabi a rima baciata, adespota, cc. 96v-99r);

Apologo della formica nel teschio di cavallo (capitolo ternario, cc. 100r-101v);

ballata a rime tronche *Ciascun faccia per sé*, attribuita a IACOPO DA BOLOGNA (c. 101v);

GRUFO, serventese *Prete Enea ch'è nostro rectore* (cc. 102r-104v);

La Lusignacca (cc. 105r-113v);

sonetto caudato *Quando al diritto si volglie la chiave* (presente nella *Cronica* di Giovanni Sercambi, c. 114r);

Assenpro a chi vuole aquistare roba (quartine di sonetto, c. 114r, incipit «Huomo tuo vita più che veltro corre»);

sonetto *Richeçça fa l'uom savio e-ssignorile* (c. 114v);

Novella di Bonaccorso di Lapo Giovanni (anepigrafa e mutila, cc. 115r-122v).

Descrizione materiale: cart.; 219 × 149 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in corsiva cancelleresca abile e regolare; cc. III+120+I' num. mod. 1-122 (num. apposta da due mani diverse; mod. le guardie I e I'; numero 1bis la carta precedente c. 1); quindici quaternioni num. in rosso dal copista (1-14, non num. fasc. XV) senza richiami, preceduti da un frammento di fascicolo contenente il prologo in prosa, in cui sono cadute le cc. 2-4 (con perdita dei §§9-18 e 22-37); mancano inoltre le carte finali dei fasc. XII (guardia posteriore del blocco *Filostrato-Vecchieçça viene-Liber proverbiorum*) e XV; presenti errori di ricollocazione delle carte occorsi in sede di restauro e rilegatura: sono invertite le cc. 36 e 29, che costituiscono il primo bifoglio del fasc. IV, e le cc. 76 e 69, che formano il primo bifoglio del fasc. IX. La struttura fascicolare originaria va quindi ricostruita.

Formula fascicolare: 2+I-XI⁸ | XII⁸⁻¹ | XIII-XIV⁸ | XV⁸⁻¹.

Mise en page: prosa: 34 ll., a piena pagina; ott.: 33 ll. su una col.

Illustrazione: c. 5r è decorata con una corniciatura a racemi punteggiata da bulle d'oro, affiancata nel margine interno da spicchi di luna, e arricchita da motivi fitomorfi; si alternano in particolare fiori e gemme d'arancio e di blu.

Storia: il contenuto denuncia la fiorentinità del codice, che per scrittura e fattura complessiva si colloca all'inizio del Quattrocento. Viste alcune difformità nella scrittura e la trascrizione che inizia sull'ultima carta del fasc. XIV e continua nel fasc. successivo, che è mutilo, è plausibile che la *Novella di Bonaccorso* sia una giunta seriore. Manicula a c. 21r; sono presenti rare postille marginali di mani diverse dei sec. XV-XVI: c. 76r «putanaza senza fede Griseida» (VI 30); c. 72r «sophista dicebat quesat nomen substantium» (V 69); c. 74r «qui tra vivi o tra morti in inferno» (VII 16); testi avventizi di mani diverse: a c. 1bisr 9 versi in latino sull'amicizia «Est enim

amicitia nichil aliud», distico a rima baciata «Ricordete de me e non te scordi / de quello che tanto te ama e te ricordi».

Legatura moderna, che causa problemi di collocazione di alcune carte, realizzata dal legatore napoletano Giovanni Fiore (cartellino incollato nel piatto anteriore).

Bibliografia: BRANCA 1958: 43; BRANCA 1964: 841; INV. NAZIONALE NAPOLI: II 260; PERNICONE 1937: 362; SCARPA 1992: 32-35.

Nh

Segnatura: New Heaven (Connecticut), Beinecke Rare Book and Manuscript Library at Yale University, Beinecke MS. 222/A (composito organizzato).

Localizzazione e datazione: Ferrara, sec. XV-I quarto (1415, datato).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-78v); *incipit:* «Molte fiata già nobilissima donna avenne»; *explicit:* «e con sposta a me lieta tu ‘nvi».

Presente la prosa. Divisione in 9 pt. e in ep. Presenti le rubr. di pt. e di ep., in inchiostro bruno, con gli *explicit* pt. (spazio riservato di 3 ll. per la rubrica generale e la rubr. di pt. D); le iniziali di rubr. sono sormontate da un piede di mosca a partire da c. 10r.

Rubrica generale: *Filostrato* è il titolo di questo libro e la cagione è perciò che ottimamente si confà tal nome chol’efetto de libro. ‘Filostrato’ tanto viene a dire quanto huomo vinto e battuto da Amore, come vedere si può che fu Troiolo, del’amore del quale in questo libro si racconta, perciò che elli fu da Amor vinto sì fortemente amando Griseida e sì ancora nella sua partita (c. 1r).

Sistema delle iniziali: iniziali maggiori semplici, al tratto. Capolettera incipitario non realizzato (3 ll.); spazio riservato per le iniziali di pt. I (4 ll.), della rubrica generale (3 ll.) e della rubr. di pt. I (3 ll.).

Sottoscrizione: Qui finiscie e libro del *Filostrato*, composto per lo nobile poeta misser Giovanni Bocchaci da Ciertaldo, fiorentino. Scritto per me, Nicholò di Giovanni Cinuzi da Siena, adì primo di settenbre 1414, in Ferara. Ed è di Niccholò Azoni, cittadino di Siena (c. 78v).

Note: la parte B ospita una silloge di 36 canzoni adespote, diciannove delle quali anonime; le restanti sono attribuite ad autori vari (Pietro de’ Faitinelli, Fazio degli Uberti, Ciano del Borgo Sansepolcro, Antonio Beccari, Manettino da Firenze, Jacopo Cecchi, Giannozzo Sacchetti), nonché due testi del *Canzoniere* petrarchesco (*Rvf* 270 *Amor se vuoi* e *Rvf* 129 *Di pensier in pensier*).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart.; 297 × 210 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in mercantesca dalle forme tondeggianti, con *ductus* semicorsivo; cc. II+91(A)+20(B)+II' num. complessiva (membr. c. II, bianca la prima carta senza num. [c. 1bis] e le cc. 79r-90v); tracce di una num. antica a c. 78r, che è segnata con la cifra '77'); cinque fasc., principalmente decanioni, num. in cifre arabe sulla prima carta, senza richiami.

Formula fascicolare: I¹⁸ | II-IV²⁰ | V²⁰⁻⁷.

Mise en page: prosa: 36 ll., a piena pagina; ott.: ~40 ll., su una col. (tendenzialmente 5 ott./carta).

Illustrazione: Assente.

Storia: Il ms. è il risultato dell'accorpamento di due distinte unità codicologiche. La prima, che qui interessa, fu trascritta a Ferrara nel 1415 da un 'copista a prezzo' senese, Nicolò di Giovanni Cinuzi, per il concittadino Nicolò Azzone: l'esemplare è quindi una testimonianza dell'esistenza di un vivace commercio librario tra le città dell'Italia centro-settentrionale agli inizi del Quattrocento. La parte B, databile *ante* 1369, appartenne invece a un prete di Pisa che fu alle dipendenze degli Azzone: le due unità codicologiche vennero riunite insieme nel sec. XV, probabilmente per iniziativa dello stesso Nicolò Azzone. A fronte del contenuto della seconda unità codicologica (vd. 'note'), affine al *Filostrato* sul piano tematico e formale, il testimone è da considerarsi un composito organizzato. Una mano quattrocentesca aggiunge l'intitolazione «Filostrato» al centro del marg. inf. di c. 1bisr. Venendo alla storia moderna dell'esemplare, l'11 febbraio 1836 esso fu acquistato a Londra dall'antiquario inglese Thomas Thorpe (1791-1851), durante il secondo giorno celebre asta libraria organizzata da Sotheby's-Evans per alienare la ricchissima collezione del noto bibliomane Richard Heber, il quale possedeva anche un codice quattrocentesco in quarto del *Filostrato* (CATALOGUE HEBER: 7 n. 83): in BRANCA 1958: 45 Nh è segnalato come disperso, quando in realtà il codice non identificato è il n. 83. In quell'anno quindi Thorpe vedette l'intero *stock* di libri acquisiti all'asta heberiana ad uno dei più grandi collezionisti del tempo, Sir Thomas Phillipps (1792-1872). Come si legge sull'etichetta incollata alla controguardia anteriore («Gift of Edwin J. Beinecke and Frederick W. Beinecke»), il ms. appartenne ai filantropi Edwin J. (1886-

1970) e Frederick W. Beinecke (1887-1971), fondatori della Beinecke Rare Book and Manuscript Library, che lo acquisirono nel 1956 dal libraio americano Laurence C. Witten II.

Una mano moderna segnala a c. Iv un'indicazione di stima dell'esemplare: «[833] \$350.000». Segnature precedenti: Phillipps 8826 (c. IIr).

Bibliografia: ALDINUCCI 2016: 42-43; ALDINUCCI 2019: 80-81; ARVIGO 2005: LI-LII n. 22; ARTHUR: 101 n. 35; BRANCA 1958: 45; BRANCA 1964: 841; BRANCA 1975-1976: 9; BRANCA 1991: 13; CAHN-MARROW 1978: 213-214 n. 39; CATALOGUE HEBER: 31 n. 339; CATALOGUE THORPE: II n. 186; CATALOGUE YALE: I 305-310, tav. 4; CATALOGUS PHILLIPS: 140 n. 8826; CIOCIOLA 1976: 757-775; CURSI 2007b: 28-30; DEL PUPPO 2007: 103-108; DUTSCHKE 1986: 200-205 n. 80; FAYE-BOND 1962: 42 n. 222; GOZZI 2001: 165 n. 31; KRISTELLER 1963-1992: V 277; LORENZI, 2013: 91; MIGNANI 1974: 7-38; MIRABILE (progetto LIO, schedatrice BENEDETTA ALDINUCCI): <http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/new-haven-ct-yale-university-beinecke-rare-book-an-manoscript/LIO_176978>; PACIFICI 1956: 20-27; ULLMAN 1962: 458 n. 58; YALE DIGITAL COLLECTIONS <<https://collections.library.yale.edu/catalog/32468363>>.

Digitalizzazione: YUL <<https://collections.library.yale.edu/catalog/32468363>>.

Nh¹

Segnatura: New Heaven (Connecticut), Beinecke Rare Book and Manuscript Library at Yale University, Beinecke MS. 1137.

Localizzazione e datazione: Napoli, sec. XV-I quarto (1412-1414, datato).

Testo: *Filostrato* (cc. 129r-169v); *incipit* «Chome che' Troiani fossino serati»; *explicit* «e con lieta risposta a mme t'invia». Adespoto.

Assente la prosa. Diviso in 8 pt. e in ep.: la parte VIII comprende anche la IX. Presenti di pt. e di ep., in inchiostro rosso.

Rubrica generale: assente, ma probabilmente prevista. L'unità di produzione contenente il *Filostrato* è acefala di una carta.

Sistema delle iniziali: iniziali di pt. e di ep. in inchiostro rosso, alte 2 ll. Sono presenti dei chiudiriga (·/·) alla fine dell'ultimo verso di ogni ott.

Sottoscrizione: Finiscie i libro del *Filostrato*, chopiato per me, Tedicie di Ghugliadore da Firenze, in prigione, adì XXX di gennaio 1413. Deo gratias amen (c. 169v, in inchiostro rosso).

Note: a c. IIr c'è l'intitolazione «Troiano e Filostrato»; a c. IIv sono trascritte notizie relative alla morte di alcuni personaggi; sulle cc. IIIr-v sono incollati dei cartellini con alcune annotazioni sul cod., di mano settecentesca.

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: FILIPPO CEFFI, volgarizzamento dell'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne (cc. 1r-126r); *incipit* «Nel tempo di Tesaglia cioè della predetta provincia di Romania»; *explicit* «dalla distruzione di Troia al fondamento di Roma chome detto di fatto, anni CCCCLIII» (con rubr. e iniziali maggiori in rosso; sottoscrizione: «Finiscie il libro del *Troiano*, schritto per me, Tedicie di Ghuigliadore da Firenze nella prigione della Vicheria di Napoli, adì primo d'aprile 1414. Deo gratias amen» c. 126r);

Gruppo di rime adespote: FRANCESCO PERUZZI (?), *Prima ch'io voglia rompere o spezzarmi* (c. 169v); *incipit*: «Anzi ch'io voglia ronpermi o spezzarmi»; *explicit*: «e poi si dirizza e gli altri legni legha», indicato come «Sonetto»;

BARTOLOMEO DA CASTEL DELLA PIEVE, capitolo ternario *Io ti scongiuro per gli sagri dèi* (cc. 170r-171r); *incipit*: «Io ti schongiuro per gli sagri dèi»; *explicit*: «et perché tempo ne che ffarlo deggio» con formula finale: «Fiat voluntas mea»;

Sonetto caudato adespoto e anepigrafo (c. 171r); *incipit*: «Io non chredevo a tal punto venire»; *explicit*: «chon gli occhi vaghi gli mostri concordia».

Mancando a la cicala che mangiare (c. IIv); *incipit*: «Mancando alla cichala che mangiare»; *explicit*: «or mi lusinghi quando il caldo cala».

Descrizione materiale: cart.; 296 × 219 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in mercantesca; cc. IV+172+I' con num. complessiva (bianche le cc. 126v-128v e 171v-172r); presente una num. antica in cifre romane, apposta dal copista al centro del marg. sup., in inchiostro rosso (*Filostrato*: II-XLV, caduta c. I; Capitolo: XLVI, la num. antica non copre la succ. c. 171; *Troiano*: I-CXVI, sono num. anche le cc. 127-128 [CXVII-CXVIII], bianche). Undici fascicoli regolari senza richiami, principalmente novenioni. L'unità di produzione contenente il *Filostrato* è acefala dell'originaria c. I, compresa tra le attuali cc. 128-129 (con conseguente om. delle ott. I 1-16).

Formula fascicolare: I¹⁸ | II¹⁴ | III¹⁸ | IV¹⁴ | V¹⁸ | VI¹⁴ | VII¹⁸ | VIII¹⁴ | IX¹⁸⁻¹ | X¹⁰ | XI²⁰⁻²

Mise en page: ott.: ~32 ll., su due col. (8 ott./col).

Illustrazione: a c. IVr è presente un disegno a penna a piena pagina, che raffigura lo scontro tra i Greci e i Troiani su un promontorio roccioso, al di fuori delle mura dell'isola di Tenedo (l'illustrazione è accompagnata dalla didascalia «Tenedon»). I soldati sono ritratti come cavalieri medievali in armatura completa, armati di lancia e scudo. Si nota in particolare che un guerriero posto al centro della composizione – l'unico disegnato di prospetto – imbraccia uno scudo caricato con il giglio di Firenze. Achille, Ettore e Troiolo sono esplicitamente nominati tramite didascalie («Achille»; «Ettor»; «Troiol») e si scontrano in primo piano: sullo scudo di Ettore campeggia un leone rampante, mentre su quello di Troiolo è tracciato un fiore. L'insegna militare di

un leone rampante svetta poi al centro della battaglia. Sullo sfondo si distinguono tre navi greche, a sinistra, e la città di Tenedo, a destra.

Da un'anfora in rosso, posta al centro del marg. inf. di c. 1r, si sviluppa una cornice a motivi geometrici dello stesso colore, aperta sul marg. esterno.

Storia: Il cod. consta di due unità di produzione. La prima trascritta in ordine di tempo, negli anni 1412-1413, contiene il *Filostrato*, sottoscritto a c. 169v. Questa è però preceduta da una seconda unità, contenente il volgarizzamento ceffiano dell'*Historia destructionis Troiae*, che fu realizzata nel 1414 (sottoscrizione a c. 126r). Il ms. è opera del fiorentino Tedice di Guigliadore, forse appartenente alla famiglia di mercanti dei Mazzinghi. Questi confezionò il cod. mentre era recluso nella prigione della Vicaria di Napoli. Un dato a sostegno dell'appartenenza al ceto mercantile di Tedice è la menzione a un Guigliadore di Tedice de' Mazzinghi quale assicuratore del mercante pisano Francesco di Marco Datini in otto contratti di assicurazione marittima, redatti a Firenze negli anni 1389-1399 (ASPr, busta 1159, 5.168; 38.200; 68.230; 69. 231; 71.233; 77.239; 104.266 e 112.274): l'aggiunta del cognome «Mazzinghi» si trova in marg. al nome «Tedice di Guigliadore» alle cc. IIIr-v.

L'anteposizione dell'*Historia* al *Filostrato* è con ogni probabilità dovuta ad un gesto dello stesso Tedice; oltre che dalla legatura e dall'intitolazione coeve (c. IIr «Troiano e Filostrato»), infatti, è l'illustrazione incipitaria ad autorizzare tale ipotesi: si può dedurre che il disegno faccia da introduzione alla raccolta nella sua interezza, per la comparsa e la menzione di Troiolo tra i cavalieri in primo piano. Il dato si spiega solo immaginando che il disegno faccia da premessa figurale a tutta la raccolta, dal momento che il personaggio, protagonista del *Filostrato*, non è un comprimario in Guido delle Colonne.

Nel terzo inf. di c. IIv il copista appunta poi notizie in merito una serie di morti notevoli, avvenute tra il 1414 e il 1424, servendosi di una scrittura mercantesca:

Morì Matteo Tanagli, adì 14 marzo 1422.

Morì Sforza passando il fiume di Pescara, adì 8 di gienao 1423.

Morì Braccio da Montone a L'Aquila, adì 3 di giugno 1424.

Morì Paolo Orsini in quel di Perugia, infino adì ... di ... 1415.

Morì i re Lanzilao, padre di tutti, adì 6 d'agosto 1414.

La stessa mano trascrive nella medesima carta la prima parte di un apologo sulla cicala e la formica (*Mancando a la cicala che mangiare*), e interviene a c. 171r, vergando un sonetto caudato adespoto e anepigrafo, in coda al capitolo di Bartolomeo da Castel della Pieve. Di tale componimento, che si trascrive, non sono registrate altre attestazioni nello IUPI e nella banca dati Mirabile:

Io non chredevo a tal punto venire
a cche son giunto pel fallacie amore,
che mi leghò con tanto furore
e or mi fa cotante pene sentire,
perché il bel viso ch'io presi a seghuire
m'à abandonato e preso altro signore,
ond'io mi sento manchare il core,
acciò pensando, e temo del morire.
Ma ttu, sonetto piatoso, n'andrai
a quella ch'ane il mio cuore in balia
e piacevolmente le dirai,
per sua piacevolezza e cortesia,
quale in lei regna e regnò sempre mai,
e perché sopra me à signoria,
che in piacer le sia.
Ch'abbia del servo suo misericordia:
chon gli occhi vaghi mi mostri concordia.

L'assenza di errori evidenti non permette di escludere che lo scrivente sia anche l'autore del sonetto.

A c. 172v si trova poi una nota di possesso di mano cinquecentesca, parzialmente evanita: «Questo è dil Firenzuola. Reso il Firenz[uola] e prestato P[...] questo [...]».

Sulle cc. IIIr-v sono incollati dei cartellini con alcune annotazioni sul contenuto del cod., di autore settecentesco, probabilmente fiorentino: per la menzione dell'edizione fiorentina delle *Fiere* di Michelangelo Buonarroti il *terminus post quem* è il 1726.

L'estensore menziona poi il ms. Plut. 40.46 (BML), in relazione al sonetto *Mancando a la cicala che mangiare*.

Del cod. si perdono poi le tracce finché, nel 2006, non compare in un catalogo della libreria antiquaria tedesca *Dr. Jörn Günther Rare Books*, che lo aveva acquisito dagli eredi di Ulrico Hoepli (1847-1935). Nel 2007 il ms. è stato acquistato dalla YUBL.

Precedente segnatura: 57 (piatto anteriore).

Bibliografia: CATALOGUE GÜNTHER 2006: n. 12; CEFFI (ED. ZAGGIA): III 707 n. 22; DUCATI 2017: 42-40; FRANCINELLI 2011: 161-168; PASQUALETTI 2011: 77; RIMATORI DEL TRECENTO 1969: 929-931 n. 5; 956-959 n. 18; ULRICH 2014.

Digitalizzazione: YUL <<https://collections.library.yale.edu/catalog/10000283>>.

Ny

Segnatura: New York, Morgan Library & Museum, M. 371.

Localizzazione e datazione: Napoli, sec. XV-I quarto (1414, datato).

Testo: *Filostrato* (cc. 3r-57r); *incipit* «Molte fiata già nobilissima dona avenne»; *explicit* «et con risposta lieta a te m'invii». Adespoto.

Presente la prosa con *explicit* («Finito il prologo del *Philostrato*», c. 4v), diviso in nove parti ed episodi, con rubriche generalmente in oro (sono in rosso la rubrica generale, pt. I, ep. I.1 e 2)

Rubrica generale: *Philostrato* è intitolato questo libro, e la cagione è questa per ciò che octimamente si confà con l'effecto del libro. 'Philostrato' tanto vine a dire quanto un vinto e abactuto d'amore, come vedere si può che fu Troiolo del'amore vinto sì ferventemente amando Criseida e sì ancora nella sua partita (c. 3r).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario ('P' della rubrica generale) filigranato in inchiostro blu, alto 4 ll.; iniziale della prosa ornata, in inchiostro rosso su sfondo blu e foglia d'oro; iniziali di pt. in inchiostro rosso e blu su foglia d'oro ornate con elementi fitomorfi, di altezza variabile (pt. I 16 ll.; pt. II 8 ll.; pt. III 5 ll.; pt. IV, VIII-IX 7 ll.; pt. VI-VI 6 ll.; non realizzata l'iniziale di pt. V, per la quale è predisposto uno spazio di 7 ll. ed è presente la letterina guida); iniziali di ep. alternativamente in blu o oro filigranate in rosso, alte 3 ll.; iniziali di ottava alternativamente in blu o in oro, accompagnate da piedi di mosca rossi o blu. Iniziale della rubrica generale e di pt. alternativamente in foglia d'oro o in inchiostro blu, alte 2 ll.

Formula finale: assente.

Sottoscrizione: Hic liber est magnifici viri [de Grigniano] scriptus fuit per me Pacem Iuliani de Olibano in anno domini millesimo .CCCCXIIIJ. VIII. in dictione de mense octobris (c. 2v).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: membr.; 310 × 220 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in semigotica; cc. I+57 num. (I mod. e cart.; num. ant. cc. 3v-17v; una mano mod. indica la consistenza del *Filostrato*, «55», al centro del marg. sup. di c. 57r); sei fascicoli senza richiami, principalmente ternioni: furono asportate tre carte senza causare lacune testuali, una alla fine del fasc. III e due in fine del fasc. VI.

Formula fascicolare: I¹⁶ | II⁶ | III¹⁴⁻¹ | IV⁶ | V¹² | VI⁴⁻².

Mise en page: prosa: 39 ll., su due col.; ott.: 32 ll., su due col. (4 ott./col.).

Illustrazione: libro illustrato con 59 miniature iconiche a colore tracciate a penna (una per ogni pt. ed ep., meno la pt. D). Sono presenti altresì otto iniziali decorate e due fregi foliacei, alle cc. 3r e 5r. Il progetto illustrativo fu realizzato da due gruppi di artisti: uno lavorò alle illustrazioni, l'altro alle iniziali, ai fregi e alla vignetta di c. 35v. Due ritratti d'autore alle cc. 28v (ott. IV 23) e 56v (pt. IX): magister seduto su una sedia dottorale, che si rivolge alla sua donna prima e ai giovani innamorati poi (a c. 56v reca il libro in mano). I soggetti delle visualizzazioni sono tratti dalle rubr.

Nel marg. inf. di c. 12r il bozzetto di un cuore trafitto da una freccia, realizzato da un lettore, replicato a c. 33v.

Storia: libro cortese di commissione nobiliare,; copiato da Pace di Giuliano da Olevano Romano per un nobile di Grignano, forse Vito de Grignano, confidente della regina Giovanna II d'Angiò-Durazzo, nel 1414. Lo stemma araldico del primo possessore fu eraso dal centro del marg. inf. di c. 3r.

Nel marg. inf. di c. 26v si legge la nota: «de se io potesse dire le pene del mio core quanto serriano più gli cuori costanti ogie»; nel marg. inf. di c. 27r si trova la nota: «viva ecc.» Sono presenti prove di penna, appunti, scritture avventizie, abbozzi e alcuni testi alle cc. 1r-2r e 57v.

Il testimone fu acquistato da John Pierpont Morgan (1837-1913) a Firenze, presso la libreria antiquaria di Lev Samuel Olschki (1861-1940) nel 1909. Sul riguardo anteriore l'indicazione di biblioteca: «Boccaccio. Il Filostrato. Italian (Naples) dated 1414 (on verso of secondo fly leaf) written by Pace Juliano de Olibano, for "the noble de Grigniano"».

Precedenti segnature: R. 27. A; II. 303; 267 (controguardia anteriore).

Bibliografia: BANELLA 2011: 315-316; BANELLA 2013: 150-152 e N. 37; BRANCA 1964: 841; BOCC. VIS. 1999: II 148-151; BRANCA 1985-1986: 135; D'URSO 2015: 73-90; KIRKHAM 1985-1986: 178; PACIFICI 1956: 21; SCHEDA PIERPONT <<http://corsair.themorgan.org/msdescr/BBM0371a.pdf>>.

Digitalizzazione: Collection Online. Medieval & Renaissance Manuscripts (parziale) <<http://ica.themorgan.org/manuscript/thumbs/77307>>.

O

Segnatura: Oxford, Bodleian Library, Canonici Italiani 39.

Localizzazione e datazione: Veneto, sec. XV-II^a metà (1450-1500).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-105r); *incipit* «Moltte fiate già nobelissima dona avene»; *explicit* «et a lieta rechi risposta di lei». Adespoto.

Presente la prosa. Diviso in 8 parti ed episodi. Sono assenti le rubriche di parte ed episodio, per le quali furono predisposti degli spazi riservati, da cui si evince la partizione testuale.

Rubrica generale: assente.

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario in inchiostro bruno, alto 3 ll.

Formula finale: assente.

Note: a c. 1r l'intitolazione «Il *Filostrato*. Poema di Gio. Boccaccio»; nel terzo inferiore di c. 115v una mano mod. segnala la presenza delle guardie di restauro «I+IIq leaves».

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: Novella di *Iulia e Pruneo* (cc. 105v-119v).

Descrizione materiale: cart.; 296 × 219 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in mercantesca; cc. I+119+II' num.

Formula fascicolare: non rilevabile, per la legatura troppo stretta e l'assenza di richiami.

Mise en page: prosa: 29 ll., a tutta pagina; ott.: 29 ll., su una col.

Illustrazione: sul margine superiore di c. 1r si sviluppa un fregio a motivi fitomorfi, che sboccia dal capolettera 'M'.

Storia: la patina linguistica della trascrizione è veneta. Il manoscritto appartenne all'abate veneziano Matteo Luigi Canonici (1727-1805), da questi passò per via ereditaria a Giuseppe Canonici. Venne acquistato dalla Bodleian nel 1817.

Bibliografia: BRANCA 1958: 43; BRANCA 1964: 841; BUMGARDNER 1975: 270;
CATALOGO CANONICI: 46-47; CATALOGUE ILLUMINATED MSS. OXFORD: II 105;
CRACOLICI 2007: 3, 7, 11; CURTI, E. 2014: 297-298 e n. 7, 301 e 307.

O¹

Segnatura: Oxford, Bodleian Library, Holkham c. 2/B (composito)

Localizzazione e datazione: Veneto, sec. XV-II^a metà (1450-1500).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-34r); *incipit* «Molte fiate già nobelissime done avvenne»; *explicit* «et risposta lieta a me t'enviii».

Presente la prosa, con *explicit*: «FINIS». Diviso in nove parti ed episodi. Le rubriche di parte ed episodio sono in inchiostro bruno.

Rubrica generale: assente (spazio riservato; c. 1r).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario, iniziali di parte e di episodio in inchiostro alternativamente turchino e rosso, alti 3 ll.

Sottoscrizione: DEO GRATIAS AMEN. Qui fenisse la nona et ultima parte de *Philostrato*, nel quale di Troilo fiollo de Priamo Re di Troia l'amorose fatiche si chontano. Angille, qui meus est custos pietate superna / me tibi comisus salva, difende, governa. Scriptus scriptorem salvet Christus per matris amorem. Franzescho Saranxi del'Orso, ad ren bone ssacem (c. 34r; un piede di mosca rosso sormonta l'iniziale 'D').

Formula finale: Finis de Ioanne Boccaccio, patria Certaldo (c. 67v; riquadrata).

Note: la parte A contiene la *princeps* del *Filocolo* (*Philocolo*, Venezia: Gabriele e Filippo di Pietro, 1472; ib00740000); alcuni numeri in cifre arabe sono appuntati nel margine esterno di c. 20r; indicazioni di biblioteca sul contropiatto.

Altro contenuto di interesse boccacciano: *Ninfale fiesolano* (cc. 34r-56r);

Contenuto di interesse non boccacciano: componimento in ottave di argomento amoroso, che inizia «Signori chari essendo zoveneto / un ziorno fra me stesso 'maginando / che chossa fosse amore e suo saeta» e termina «e poi s'el è possibel, signor mio, / fa' che fia preso nel fin del viver mio» (cc. 56r-61v);

Istorietta amorosa fra Leonora de' Bardi e Ippolito Buondelmonti (cc. 62r-67v).

Descrizione materiale: cart.; 312 × 222 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in corsiva di base mercantesca; cc. 67+I' num. (a causa di salti nella numerazione, le carte

poste tra cc. 15-16 e 25-26 sono num. rispettivamente '16b[is]' e '26b[is]'). Otto fascicoli, principalmente quinioni, con richiami posti in orizzontale: lacunosi rispettivamente di due e una carta i fascicoli VII e VIII

Formula fascicolare: I-II¹⁰ | III⁸ | IV-VI¹⁰ | VII¹⁰⁻² | 8¹⁰⁻¹

Mise en page: prosa: 29.30 ll., su due col.; ott.: 29-30 ll., su due col.

Illustrazione: a c. 66r è presente il disegno della croce di Malta dell'ordine toscano di Santo Stefano.

Storia: il codice fu allestito nella seconda metà del Quattrocento da un copista veneto, Francesco di Sarando (?) dell'Orso (c. 34r). Il distico latino posta tra la rubrica conclusiva del *Filostrato* e la sottoscrizione Angille, qui meus est custos pietate superna / me tibi comisus salva, difende, governa) è l'attacco dell'*Angele Dei* attribuito a Reginal of Canterbury.

Come si evince da una nota di possesso primo-secentesca, apposta a c. I'r, il manoscritto appartenne al fiorentino Cosimo Almeni, cavaliere dell'ordine toscano di Santo Stefano, di cui è presente la croce e il motto («Questo libro è del Cavaliere Cosimo Almeni, nato in Fiorenza ma discendente della Augustissima Citta di Perugia, cavaliere del'hordine di Toscana di S. Stefano, Papa e martire. Sic fortis Hetruria crescit. Pietas. Fortitudo. Nobilitas»). Visto che la legatura (incunabolo+codice) fu realizzata da John Jones di Liverpool per i conti Coke di Leicester, tra il 1815 e il 1823, possiamo dedurre che l'esemplare fosse conservato a partire da quegli anni nella Holkham Hall library di Norfolk, all'epoca di proprietà di Thomas Coke. Il codice non è registrato nel *Summary Catalogue* della Bodleian, poiché venne acquistato nel 1953. Precedenti segnatura: Leicester cod. 722; A.4.B.11.

Bibliografia: ALBERTI OPERE VOLGARI (ED. GRAYSON): III 404; BALDUINO 1965: 126-127 n. 33; BRANCA 1958: 43 e 53; BRANCA 1964: 841-842; CATALOGUE HOLKHAM: n. 722; CATALOGUE ILLUMINATED MSS. OXFORD: II 110.

P

Segnatura: Paris, Bibliothèque nationale de France, Italien 485.

Datazione: sec. XV-I quarto (1400-1425).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-38r); *incipit* «Molte fiata già nobilissima donna advenne»; *explicit* «et con risposta lieta ad me t'invii». Adespoto.

Presente la prosa, la rubrica generale e quella di parte I (entrambe in rosso); la divisione in parti è arbitraria: dal sistema delle iniziali si evincono otto sezioni – perché la parte VIII ingloba la IX –, ma nella formula finale si identificano le ultime ottave come «nona et ultima parte» (c. 38r):

pt. I	pt. I + II 1-67
pt. II	II 68 (ep. II.3) -143
pt. III	III 1-73
pt. IV	III 74 (inizio della preghiera a Venere) -94 + IV 1-22
pt. V	IV 23 (ep. IV.5) - 167
pt. VI	pt. V-VI
pt. VII	pt. VII
pt. VIII	pt. VIII-IX

Rubrica generale: *Philostrato* è il nome di questo libro e la cagione è questa perciò che ottimamente si confà allo effecto del libro. 'Philostrato' tanto viene a dire quanto homo vinto et abbattuto d'Amore, del quale qui si racconta et come vedrete qui che Troiulo dallo amore vinto perciò che elli fusi preso d'amore sì sfrenatamente amando Criseida (c. 1r).

Sistema delle iniziali: il capolettera incipitario corrisponde all'iniziale della rubrica generale ('P'), che è in turchino filigranata e ornato con motivi geometrici in rosso, alta 6 ll; iniziale del primo e dell'ultimo paragrafo della prosa filigranate alternativamente in rosso e in blu, alte 4 ll.; iniziale di pt. I in rosso e blu, filigranata e ornata con motivi geometrici, alta 6 ll.; iniziale di pt. III, V, VII, VIII e delle ott. II 68 (ep. II. 3), III 74, IV 23 (ep. IV.5) filigranate in blu e rosso, ornate con motivi geometrici, alte 4-5 ll.; generalmente le iniziali di ott. sono semplici: solo sporadicamente alcune presentano una filigranatura in inchiostro bruno.

Formula finale: Qui finisce la Nona et ultima parte di *Philostrato* nel quale di Troiulo di Priamo Re di Troia l'amorose fatiche si contano. Amen (c. 38r, iniziale 'Q' filigranata di bruno, sormontata da un piede di mosca).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: membr., 330 × 237 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in semigotica; cc. V+38+III' num. (guardie cartacee, mod. I-III e I'-III', ant. IV-V, c. IV è presente una filigrana con motivo *sirena bicaudata inscritta in un cerchio*, per cui non si ravvisa nessuna significativa tangenza con tipi registrati nei repertori; bianca c. 38v). Cinque quaternioni, con richiami posti in orizzontale: il codice è mutilo di due carte in fine.

Formula fascicolare: I-IV⁸ | V⁸⁻².

Mise en page: prosa: 51 ll., su due colonne; ottave: 40 ll., su due colonne (5 ott./col.).

Illustrazione: assente.

Note: risultano asportati gli angoli esterni a dx delle cc. 14 e 21.

Storia: per la fattura complessiva il codice si colloca all'inizio del Quattrocento; a c. 38r in capo alla col. b, dopo l'*explicit* del poemetto, sono ritrascritti da mano ancora quattrocentesca i vv. IX 7.1-2, in corrispondenza della trascrizione originaria sulla col. a (Se tu la vedi ascoltaru pia / nello angelicho aspecto punto farsi): può trattarsi di una prova di penna o di scrittura imitativa/copia. Presente una variante marginale senza segno di aliter, apposta da mano quattrocentesca a c. 2v (*favore* per *valore* a I 1.1). A c. Vv si legge un'indicazione contenutistica moderna erronea: «Italien. L'ars d'aymer en prose par Ovide».

Il codice appartenne al cardinale Giulio Raimondo Mazzarino (1602-1661), la cui collezione venne accorpata alla Bibliothèque du Roi nel 1668, grazie all'attivismo di Jean-Baptiste Colbert (1619-1683).⁹⁹

A c. I'r è vergata la cifra «76». A c. Ir si trova un'indicazione di biblioteca datata 15 febbraio 1934 («Les feuillets 14, 21 et 33 sont mutilés de bas. Cf. Catal. Marsand, t. II, p. 9. 15 février 1934. P. L.»).

⁹⁹ CHATELAIN 2021: 112.

Precedenti segnature: Regius 7265 (c. 1r); Mazarin 142.

Bibliografia: BRANCA 1964: 841; IMBF: 99; MARSAND 1835-1838: II 9-10 num. 707; PARIS 1836-1848: VII 175 num. 930; PERNICONE 1937: 365-366 num. 48; PERNICONE 1938: 59 num. 49; SCHEDA BNF <<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc9560s>>.

Digitalizzazione: Gallica <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b100332151>>.

P¹

Segnatura: Paris, Bibliothèque nationale de France, Italien 486.

Localizzazione e datazione: Toscana settentrionale (area fiorentina-Pistoia-Lucca), sec. XV-I quarto (1400-1425).

Testo: *Filostrato* (cc. 2r-51v); *incipit* «Molte fiata già nobilissima donna advenne»; *explicit* «et con risposta lieta ad me t'invii».

Presenti la prosa, con *explicit* «Et vale» (c. 4v, toccato di giallo), e le rubriche di parte ed episodio, in inchiostro rosso; il poemetto è diviso in otto parti ed episodi, con alcune irregolarità: dal sistema delle iniziali si evince l'accorpamento delle pt. I-II; gli *incipit* delle rubriche delle pt. III-IV recitano rispettivamente, infatti, «segonda parte et primo capitolo» e «terza parte»; a partire dalla pt. V l'errore è corretto e nelle rubriche non si verificano errori di seriazione (manca quindi nel paratesto un esplicito riferimento all'inizio della parte IV).

pt. I	pt. I-II	Comincia la prima parte del <i>Philostrato</i> , che fece il nobile e laureato Poeta Messer Giovanni Boccacci cittadino di Firenze
pt. II	pt. III	Segonda parte et primo capitolo [...] (la rubr. di pt. II è trasformata in una rubr. di episodio: «Come Troiolo standosi nella camera vi sopravvenne Pandaro suo fidato amico»)
pt. III	pt. IV	Terza parte [...] (ma dovrebbe essere la quarta)
pt. IV	pt. V	Comincia la quinta parte [...]
pt. V	pt. VI	Comincia la sesta parte [...]
pt. VI	pt. VII	Questa septima parte narra [...]
pt. VII	pt. VIII	Comincia la octava parte [...]
pt. VIII	pt. IX	Comincia la nona parte [...]

Rubrica generale: assente, ma nella rubrica di pt. I si dice: «*Philostrato* che fece il nobile e laureato poeta messer Giovanni Boccacci cittadino di Firenze» (c. 6r).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario ornato con elementi fitomorfi, in rosso, tonalità di blu e verde su foglia d'oro, alto 9 ll.; iniziale di pt. I figurata (il corpo della lettera 'A' è costituito in parte da una figura draconica), in rosso, tonalità di blu e verde

su foglia d'oro, alta 9 ll.; iniziali delle pt. III-VIII ornate con elementi fitomorfi, in rosso, tonalità di blu e verde su foglia d'oro, alte 6 ll.; iniziali di pt. II e IX, iniziali di episodio e delle rubriche filigranate alternativamente in rosso e in blu; toccate di giallo le iniziali di ottava e le maiuscole della prosa e delle rubriche.

Formula finale: Explicit liber *Phylostrato* (c. 51r, in rosso).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: membr., 257 × 173 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in *littera textualis*; cc. I+54+I' num. (hanno funzione di guardie anteriori la carta num. 1 e la sua antecedente, che numero 1bis; bianche le cc. 1bisr-1v, 5r-v e 52r-53v); sette fascicoli, principalmente quaternioni, con richiami posti in orizzontale, realizzati con un inchiostro di tonalità più tenue.

Formula fascicolare: I⁶ [cesura fascicolare alla fine del *Proemio*] | II-VII⁸.

Mise en page: prosa: 32 ll., su due colonne; ottave: 32 ll., su due colonne (4 ott./col).

Illustrazione: codice con illustrazioni di area tosco-settentrionale, che mostrano influenze della scuola del monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli; a c. 6r miniature a pennello e foglia d'oro: fregio foliaceo nel margine interno e due figure in abiti cortesi nel margine inferiore, raffiguranti una dama – che reca nella mano sinistra una 'P' in oro (Pandaro?) e sorregge nella destra una fenice, che sormonta uno scudo d'azzurro caricato da una 'T' minuscola in oro (Troilo?) – e un cavaliere innamorato, che stringe nella dx un fiore: si tratta plausibilmente di Criseida e Troilo.

Storia: datazione e localizzazione sono espresse in BOCC. VIS.; codice di committenza nobiliare, il cui primo possessore noto è Jean-Baptiste Colbert (1619-1683), la cui collezione libraria fu ceduta dagli eredi alla Bibliothèque du Roi nel 1732. A c. Ir risulta erasa una nota, indicante probabilmente il contenuto del volume. A c. 51v è registrata la cifra «92». Sul risguardo posteriore è vergata la sigla «JB», indicante probabilmente nome e cognome del Certaldese (Jean Boccace). Il testimone è stato restaurato nel 1975.

Precedenti segnature: Colbert 4280 (c. 2r); Regius 7757.3 (c. 2r).

Bibliografia: AVRIL 1975: 30-31 num. 49; BOCC. VIS. 1999: II 4, 21, 91-92 num. 21; BANELLA 2011: 316; BRANCA 1958: 43; BRANCA 1964: 841; BRANCA 1985-1986: 142; IMBF: 99; MARSAND 1935-1838: II 149-150 num. 822; PERNICONE 1937: 366 n. 1; PERNICONE 1938: 59 n. 1; SCHEDA BNF <<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc95610>>.

Digitalizzazione: Gallica <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b100334256>>.

Segnatura: Paris, Bibliothèque nationale de France, Italien 492.

Localizzazione e datazione: Bologna, sec. XV-I quarto (1420-1425).

Testo: *Filostrato* (cc. 3r-86v); *incipit* «Molte fiata già nobilissima donna avenne»; *explicit* «e con risposta indietro a me redia».

Presenti la prosa e le rubriche di parte ed episodio, in inchiostro rosso; il poemetto è diviso in nove parti ed episodi.

Rubrica generale: *Phylostrato* è il titolo di questo libretto et la cagione è questa perciò che ottymamente si confà coll'efetto del libro. *Filostrato* tanto viene a dire quanto huomo vinto e abactuto da amore, chome vedere si può che fusse Troylo dell'amore del quale in questo libro si rachonta perciò che'elli fu da amore sì forte vinto amando Griseida e ssi ancora nela sua partita (c. 3r).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario decorato con motivi foliacei (di rosso, blu e verde) e foglia d'oro, alto 12 ll.; iniziale di parte I abitata con il ritratto dell'autore a mezzo busto, a inchiostro e foglia d'oro, alta 11 ll.; iniziali delle parti II-IX filigranate in rosso, alte 9 ll.; iniziali di episodio filigranate, alternativamente in rosso e in blu, alte 3 ll.

Formula finale: Quy finisce il libro detto *Filostrato* composto per lo magnifico ed ecelente poeta missere Giovanny Bochacy da Certaldo fiorentino. Deo gratias. (c. 86v; in inchiostro rosso).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart., 304 × 209 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in semigotica con influenze della mercantesca di Ghinozzo di Tommaso Allegretti; cc. I+88+I' num. (non num. c. 88; bianche le cc. 2r e 7v); nove fascicoli, principiamente quinioni, con richiami posti in orizzontale (manca il richiamo del fascicolo VII che si chiude con la trascrizione della rubrica di parte VI).

Formula fascicolare: I-VIII¹⁰ | IX⁸.

Mise en page: prosa e ottave 36-38 ll., su una colonna.

Illustrazione: a c. 8r è presente una miniatura incipitaria rappresentante il ritratto di Filostrato-Boccaccio a mezzobusto, in tunica blu e rossa e cinturone verde (capolettera abitato di pt. I).

Storia: si tratta di un esemplare di mano di Ghinozzo di Tommaso Allegretti, copista a prezzo senese attivo a Bologna all'inizio del sec. XV. A lui si devono altri diciannove manoscritti, di cui nove contenenti opere boccacciane. È in particolare il copista del Riccardiano 1067 (FR³), trascritto una decina d'anni prima di questo *Filostrato*.

Il primo possessore noto fu un certo Nicholaio di Piero da Bologna, che verga una nota di possesso a c. 1v, parzialmente erasa: «*Filostrato* è questo libro ed è di Ni[cho]laio de Piero [...]luto (Rappeluto?) il quale fecci scrivere in Bologna». L'esemplare passò nella biblioteca dei re aragonesi di Napoli, dalla quale venne sottratto nel 1495 per mano di re Carlo VIII, per essere collocato prima nel castello di Ambroise e poi nella Librerie royale di Blois. Successivamente, il codice fu trasferito prima a Fontainebleau (1544) e poi nella Bibliothèqu du Roi a Parigi, alla fine del sec. XVI.

A c. 1r si trova la nota «ytalian»; a c. 2v si legge l'intestazione «Italien. Philostrate tractam de Amoure de Troilo».

Precedenti segnature: Regius 7757; Dupuy I. 1546; Rigault II.MDCCXL (marg. sup. c. 3r).

Bibliografia: AVRIL 1975: 31 num. 50; BANELLA 2011: 316 e 343 num. 56; BOCC. VIS. 1999: II 283-284; BORRONI SALVADORI 1977: 693 n. 430; BRANCA 1964: 841; BRANCA 1985-1986: 142; CURSI 2002: 329-330. CURSI 2007: 71 num. 12; CURSI 2020 48-49 num. 13; IMBF: 100; MARSAND 1835: 110; MAZZUCHELLI 1762: 1363; Scheda BNF <<https://archivesetmanuscrs.bnf.fr/ark:/12148/cc9568f>>.

Digitalizzazione: Gallica <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8426819b>>.

Pe

Segnatura: Perugia, Biblioteca comunale Augusta, C. 43.

Localizzazione e datazione: Emilia, sec. XV-II metà (1450-1500).

Testo: *Filostrato* (cc. 152r-225v); *incipit* «Alchuno de çiove soliono 'l favore»; *explicit* «che per rea mortte al fine siatte mortta» (VIII 33.8). Adespoto.

Assente la prosa, presenti le rubriche (in inchiostro bruno); diviso in quattro parti (manca la rubr. Di pt. III e la pt. IV va da III 94 alla fine) con una segmentazione peculiare episodi tramite rubriche tipiche del testimone, assenti nel resto della tradizione.

Rubrica generale: Grixaida (c. 152r); inoltre, al centro del margine superiore di ogni carta si trovano i *nomina sacra* «Yhesus Maria» (a c. 1r solo *Maria*, a c. 1v solo *Yhesus*).

Sistema delle iniziali: iniziali semplici dello stesso inchiostro del testo (un'iniziale ricalcata a c. 165r).

Formula finale: DEO GRAÇIAS AMEN. Finis (225v).

Altro contenuto di interesse boccacciano: *Filostrato* II 98 (c. 105v);

Contenuto di interesse non boccacciano:

Tavola dei contenuti acefala (l'elenco comprende i soli testi alle cc. 51r-152v);

Contiene più di trecento testi.

- Alle cc. 1r-96r si trovano principalmente rime adespote e anepigrafe (ballate, canzoni e soprattutto sonetti), tra cui: una vasta scelta di testi estratti del *Canzoniere* di Petrarca, sei sonetti di Cecco Angiolieri (cc. 31r, 35v-36r, 43v-44v), tre componimenti dell'*ars nova* senza notazione musicale (da Piero e Jacopo da Bologna a c. 46r, l'*Invidia* a c. 77r), rime di Antonio Beccari (cc. 77r-78v), Antonio Pucci, Burchiello (cc. 40r, 77v, 122r), Coluccio Salutati (c. 34v), Francesco di Vannozzo, Jacopo Sanguinacci, Leonardo Giustinian, Matteo Correggiaio (c. 41r), Nicolò de' Rossi (c. 37r), Niccolò Malpigli (cc. 36r, 79r), Saviozzo (c. 60r), nonché un cantare in 36 ottave che inizia *O creattore de*

l'umana natura, la *Vita versificata di Eufrosina di Alessandria*, il *Lamento di Pisa* e la redazione minore della *Risposta dell'imperatore*.

- Seguono 125 Rispetti adespoti (cc. 96v-112r), tra cui compare anche l'ottava II 98 del *Filostrato* (c. 105v).
- Alle cc. 106r-151v si trova una silloge di testi canterini, principalmente in ottave: la *Storia della dama bolognese che s'inamora sentendo lodare un cavaliere dal marito* in sestine (113r-117v); la *Visione di Venere*; la *Novella del mercante genovese punito dalla gelosia* (c. 120v); la *Novella del Pellicciaio bolognese*; la *Lamentazione sopra un vecchio che avea tolto moglie giovinetta*; il *Cantare di Madonna Elena*; il *Libro di Fiorio e Biancifiore*.

Note: A c. 95v una mano del primo Cinquecento aggiunge il rispetto *Ala Fortuna non li vale contrastro*. Alle cc. 225v-226r, originariamente bianche, sono aggiunti testi avventizi da dodici mani tardoquattrocentesche/primocinquecentesche:

- due lettere di due scriventi alle cc. 225v e 226r;
- a c. 226v intervengono sette mani con scritti amorosi: il rispetto *Vener t'ha fato far una girlanda* con rubrica «Jesus omnipotens Deus» e formula finale petrarchesca «E me rivoglio in drieto a cascum passo», che ha di fianco un testo su cinque righe che inizia *Non fia senza dolor la tua partita*, seguito da alcune prove di penna; più in basso alcune prose, in volgare e in latino, principalmente stralci di lettere d'amore;
- a c. 227r due rispetti (*De non voler ne la tua Iuvineza* e *O viso belo o anima beata*).

Descrizione materiale: cart., 304 × 201 mm (taglia medio-grande); un'unica mano in semigotica con influenze della mercantesca; cc. I+227+II' num. ant. (originariamente bianche le cc. 226r-227r; cc. I'-II' num. 227-228; num. mod. ogni dieci carte). Sedici fascicoli, principalmente settenioni, con richiami posti in orizzontale: fuori posto le cc. 225-226 (originariamente fuori fascicolo), che si trovano ad apertura del fasc. XVI, tra le cc. 210-211; il codice è acefalo di alcune carte fuori fascicolo (manca metà della tavola dei contenuti) ed è mutilo, dell'ultimo fascicolo sopravvivono infatti solo le cc. 225-227.

Formula fascicolare: I-XV¹⁴ | XVI²⁺¹⁴.

Mise en page: ottave: 40 ll., su una colonna (5 ott./carta).

Illustrazione: disegno a penna di mano molto abile, raffigurante un uomo barbuto con copricapo, di profilo, a mezzobusto (c. 87r); rozzo bozzetto a c. 118r (mezzobusto) di altra mano.

Storia: come attestato dalla rubrica e dalla formula finale del rispetto aggiunto a c. 95v, il codice fu nelle disponibilità di un Antonio («Ant^o finis Maria») nel «1502» («hadì 4 di otore»). Postille di mano cinquecentesca per il *Filostrato* alle cc. 152v «Copia» (nell'angolo a sx in alto con orientamento verticale), 181r «Amor vincit omnia», 216v «Una littera questa si è, incomincia», 223v «Lamento di Troyllo», 225r «Amagistiramenti dela autore» (con graffa). Nell'angolo a sx in alto di c. 225r si legge l'annotazione «Copia» (sec. XVI). Il codice presenta varie postille marginali di altre mani anche per le altre sezioni (ad es. cc. 97r, 98v, 104v, 105r con graffa nel margine interno, 112r). Due manicule che impugnano un fiore a c. 204v, frequenti manicule semplici, di mani diverse (ad es. cc. 2r, 76r, 87r, 97r, 97v, 99r, 100r, 101r, 102v, 105v, 107v, 110v-111v, 207r, 216v).

Due note di lettura cinquecentesche a c. 227r, con riferimento a località dell'Emilia: «Ego Jacobi di Canossa Montalti et eius (?) audivi omnia» e «Ego Johanes Franciscus del' Albareto omnia». Su cedolino incollato tra le cc. II-I' la nota di lettura secentesca «Adì 7 luglio 1670 Gio. Domenico Caselli lo lesse».

Il codice entrò in biblioteca dopo il 1634, è infatti assente dal catalogo manoscritto compilato dal bibliotecario Lodovico Aureli e aggiornato dal suo successore Bonifacio Saccucci (ms. B 50). Timbro dell'Augustea a c. 1r. A partire dall'IMBI il manoscritto è noto anche come cod. 160, quantunque questa non sia una segnatura.

Bibliografia: ANTONIO BECCARI (ED. BELLUCCI): XXII; BALDASSARRI, G. 2018: 127 n. 1 e 153 num. 1; BENDINELLI PREDELLI 2002: 19 e 28-30; BILLANOVICH 1939: 350 e 355 n. 2; BRANCA 1958: 44; BRANCA 1964: 841; CAMBONI 2006: 25-27 e 30; CANTARI NOVELLISTICI 2002: XLVI e 883; CARBONI-ZIINO 1996: 453 num. 13; CECCO SONETTI (ED. MASSÈRA): XXIX-XXXI; CONTINI 2007: 174-175 n. 12, 468 e n. 4, 469-472 e sgg., 605 n. 25, 607; D'ANCONA 1878: 140-144 e 441-473; FLAMINI 1891: 732-733 num. 4 e 742 n. 24; IMBI 1895: 88-93 num. 160; LITTERIO 2020: 214-215; MADONNA ELENA (ED. FONTANA): XXVIII-XXIX; MARCHI 1971: 137-138; MCGUIRE JENNINGS

2014: XXII, 236; MIRABILE (progetto TRALIRO, schedatore ALESSIO DECARIA): <[http://www.mirabileweb.it/manuscript/perugia-biblioteca-comunale-augusta-c-43-\(160\)-manoscritto/96344](http://www.mirabileweb.it/manuscript/perugia-biblioteca-comunale-augusta-c-43-(160)-manoscritto/96344)>; MESSINA 1978: 244-245 num. 57; MONACHI (ED. VATTERONI): 56; PERNICONE 1937: 364-365 num. 46; PERNICONE 1938: 58 num. 47; RIME SERDINI 1965: LVI; ROSSI, A. 1993: 252; STRADA 2009: 48-50; *TLIon* <<http://80.211.11.62/index.php?type=opera&op=fetch&id=153&lang=it>>; ZACCARELLO 2001: 96-97 num. 57.

Pm

Segnatura: Parma, Biblioteca Palatina, Palatino 55.

Localizzazione e datazione: Siena, sec. XV-II quarto (1449).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-79r); *incipit* «Alchun di Giove sogliono il favore»; *explicit* «e con rissposta a me te ne vieni via».

Assente la prosa, diviso in nove parti ed episodi con rubriche, in inchiostro bruno.

Rubrica generale: Qui comincia la prima parte del *Filostrato* come viene a ddire quanto huomo vinto et abbattuto d'amore, come vedere può che fu Troilo dell'amore del quale in questo libretto si racconta, perciò ch'elli fu da Amore vinto si fervente amando Griseida e ssi ancora nella suo partita e dell'amorose fadighe di Troilo (c. 1r).

Sistema delle iniziali: iniziali semplici dello stesso inchiostro del testo; in rari casi le aste delle iniziali si sviluppano tracciando un disegno ittiomorfo (cc. 21v, 22r, 23r, 24r, 28r, 28v, 30r, 32r, 44v, 50r, 50v,)

Sottoscrizione: Finito il libro chiamato *Philostrato* composto e compilato per misser Giovanni Bochacci. Giovanni Baptista di ser Franciesscho di maestro Agustino cittadino sanese scrisse. Amen MCCCC°XLVIII° Deo Gratias Ammen (79r).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart., 240 × 160 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in una mercantesca di grande eleganza; cc. III+80+II' num. Otto quinioni senza richiami.

Formula fascicolare: I-VIII¹⁰.

Mise en page: ottave: 40 ll., su una colonna (5 ott./carta).

Illustrazione: assente.

Storia: ancora nel Quattrocento il codice fu acquistato da un Battista (?) di Bartolomeo, come testimonia una nota di possesso vergata sul margine superiore di c. 80r («Questo libro chiamato del *Filostrato* si è di Batista (?) di Bartolomeo [...]llo e chomprollo in suo nome»).

A c. IIv padre Luigi Baroni annota: «Codice singolarissimo, scritto il 1448. Contiene il Poema del celebre Gio. Boccaccio, detto *Filostrato*: fu ristampato in Parigi da me, Fr. Luigi Baroni il 1787 [*sic!*] in 8°, essendo divenute *rarissime* le 4 antiche Edizioni. In questo Codice mana la Prefazione in Prosa del detto Boccaccio».

Il codice appartenne duchi di Borbone-Parma, la cui collezione libraria venne acquistata dallo Stato italiano nel 1865 e collocata in Palatina.

Segnature precedenti: n° XIX (controguardia anteriore), n° 123 (c. IIv)

Bibliografia: BRANCA 1958: 44; BRANCA 1964: 841; BRANCA 1991: 13; CATALOGO PALATINI: 30v; MANUS <<https://opac.sbn.it/web/manus/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/617552?id=617552>>; PERNICONE 1937: 364 num. 45; PERNICONE 1938: 57-58 num. 46.

RN

Segnatura: Roma, Biblioteca nazionale centrale, Vittorio Emanuele 63.

Datazione: sec. XIV-IV quarto (1375-1400).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-117r); *incipit* «Erano a Troia li greci re d'intorno»; *explicit* «e chon risposta lieta co-me t'invii». Adespoto (acefalo).

Assente la prosa. Diviso in 9 pt. e in ep. Presenti le rubr. di pt. I-VI e IX e di ep., in inchiostro bruno, aggiunte in una fase successiva alla copia (lo spazio riservato spesso non è sufficiente a trascriverne il testo); presente l'*explicit* della sola pt. IX, che è integrato nella formula finale.

Rubrica generale: assente (acefalo).

Sistema delle iniziali: iniziali di pt. ed ep. non realizzate: presenti letterine guida e spazi riservati di altezza variabile (2-4 ll.). Iniziali di ott. e di verso toccate di rosso.

Formula finale: Qui finisscie la nona e ll'ultima parte del *Filostrato*, nel quale di Troilo figliuolo delo re Priamo di troia l'amorose fatiche si chontano. Explicit liber *Filostrati*. Deo gratias Amen (c. 117r).

Altro contenuto di interesse boccacciano: *Filos.* II 113.7-8 «me n'è cagione e dDio de cielo el vegia / e alla mia semplicità provegga; II 107.7-78 «dicendo lectera mia tu serrai / beata in mam de tal donna verrai»; II 117.7-8 «Io non serò [...] cosa disposta / s'a modo (?) sonno qui (?) stata / se Pandaro verrà per [la]·rrispossta / io li darò piacevole e grata / se mi costasse come no mi costa / né a» (117v).

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart. (cc. 101 e 104 filigrana del tipo 'R a due linee sormontata da una croce a una linea' 80 × 55 mm, identica a BRIQUET 8930: Siena, 1369-1392); 223 × 148 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano in corsiva cancelleresca: il copista, ultimata la trascrizione, interviene a correggere il testo in marg., in interl., e con ripassature, talvolta cancellando la *scriptio inferior*; lo scrivente trascrive poi alcuni versi del poemetto a c. 117v, probabilmente su base memoriale. In questa fase

aggiunge le rubr.: il livello esecutivo delle parti aggiunte è decisamente inferiore; cc. III+118+II' num. (mod. I-III e I'-II': le cc. III e I' sono più antiche delle altre guardie; bianca c. 118; presenti su alcune carte delle cifre, che però non indicano alcuna num.). Otto fasc., principalmente ottonioni, con richiami posti in orizzontale e riquadrati; mancando il primo bifoglio del fasc. I, il ms. è acefalo (è quindi caduto il richiamo del fasc. I).

Formula fascicolare: I¹⁶⁻² | II-VII¹⁶ | VIII⁸.

Mise en page: ott.: 23-24 ll. su una col. (3 ott./col.).

Illustrazione: Assente.

Storia: il codice si data sulla base delle filigrane; una mano del sec. XV aggiunge l'intitolazione «Filostrato» nell'angolo a dx in alto di c. 1r: tale dato testimonia che l'acefalia del ms. è antica. Il cod. appartenne al bibliofilo Alessandro Padoani (†1637), come certificano la nota di possesso («Di Alessandro Padoani») e la sigla («A») a c. 1r. (ADP <<https://archiviopossessori.it/archivio/1326-padoani-alessandro>>): una mano secentesca appone le segnature a c. IIIr. Il cod. entrò poi in possesso del libraio antiquario Giuseppe Migliorini, a cui si deve l'indicazione sul contenuto del testimone a c. IIv («Questo libro contiene il *Filostrato*, composto da Messer Giovanni Boccaccio»). L'esemplare è stato acquistato dalla BNCR nel 1881, al costo di 30£, con un gruppo di altri 12 codd. dei secc. XIV-XV (V.E. 10; V.E. 30; V.E. 38; V.E. 39; V.E. 202; V.E. 205; V.E. 218; V.E. 219; V.E. 221; V.E. 238; V.E. Banc. LVII). Restaurato nel 1975 da Renato Salvarezza, come attesta il timbro apposto sul risguardo posteriore.

Segnature precedenti: H.39 (c. IIIr); I.47 (c. IIIr).

Bibliografia: BAC: 76; BRANCA 1964: 841-842; CATALOGO V.E.: I 42, 22; COLUSSI 2003: 21-22; GOZZI 2001: 165 n. 31; INDICE V.E.: I 40; MOL <<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000068480>>.

Digitalizzazione: MOL <<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000068480>> (parziale).

Si

Segnatura: Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, I. VII. 15.

Localizzazione e datazione: Veneto, sec. XV-II metà. (1400-1450).

Testo: *Filostrato*, I 10-20.3 (cc. 98v-99v); *incipit* «[F]u el romor grande quando fo sentito»; *explicit* «per lo gran tempio e cum li compagni a stare». Adespoto (frammento).

La frammentarietà del cod. non permette di appurare la presenza della prosa e delle rubriche, né la divisione in pt. ed ep.

Rubrica generale: assente (frammento).

Sistema delle iniziali: iniziali di ott. semplici (frammento).

Formula finale: assente (frammento).

Note: a c. IIr tavola del codice con attribuzione di alcuni dei testimoni adespoti.

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano:

SIMONE SERDINI, gruppo di *Rime* (cc. 1r-43v), rubr.: «Qui incominciano sonetti et cançon morale de Simone Sardini da Sienne»:

Verde selve aspre e fere;
Sacro e leggiadro fiume;
Il fronte il viso anzi Diana e 'l sole;
O specchio di Narciso o Ganimede;
Nel tempo giovenil ch'a amar c' invita;
Fra le più belle logge e' gran palazzi;
Nel tempo che ci scalda il terzo segno;
Io vidi Amore deificare in parte;
Se l' usitate rime unde più volte;
Tornato è il Sol che la mia mente alberga;

PANDOLFO MALATESTI, *O divine belleze ai nostri clime;*

MALATESTA MALATESTI, *Par che natura il delectabil stime;*

SIMONE SERDINI, *Levasi al ciel dalle terrestre e ime;*

*Donne leggiadre e pellegrini amanti;
Non vidi mai la fiammeggiante Aurora;
Se le Colonne o fra Cariddi e Silla;
O poco albergo u' so' le sacre membra;
Questa misera vita aspra e serena;
Sempre mai fu da che la prima gente;
Quello antico disio amore e fede;
Morte mi tolse il benedetto lume;
Non per tranquillo pelago si scopre;
Diffusa grazia in la tua santa mente;
Questa nostra speranza e nostra fede;*

MALATESTA MALATESTI, *Se gli angelici cori ebber mai iddia;*

*Madens sub undis radiantis Phebi;
Se le tempie d' Apollo omai s' ancilla;
Perché l' opere mie mostran già il fiore;
Domine ne in furore tuo arguas me;
Esser non può che nel terrestre sito;
Poco il pentire al re Laumedonte;
Diletta a Dio o solo albergo e loco;
Le 'nfastidite labbra in ch' io già pose;*

*Capitolo sulla 'Commedia' (cc. 28v-31v), incipit: «Come per dritta linea l' occhio
al sole»;*

*Madre di Cristo gloriosa e pura;
Per pace eterna inestimabil gloria;
Novella monarchia iusto signore;
Benedictus Dominus Deus Israel;
O maligne influenze o moti eterni;
Vittorioso Cesar novo Augusto;
Io non so che si sia ombra o disgrazia;*

DOMIZIO BROCARDO, *Vulgaria fragmenta* (cc. 44r-77v); rubr.: «Qui cominci»;

FRANCESCO OTTOLINI, *Non posso far ch'io non mi meravigli* (c. 77v); rubr.: «De Francischus de Octolinis sacerdos parmensis virque eloquentissimus in quodlibet genere musicorum»;

PETRARCA, rime dai *Rerum vulgarium fragmenta* (cc. 77v-81r):

Che fai, alma? che pensi? avrem mai pace?;

Ite, caldi sospiri al freddo core;

I' vidi in terra angelici costumi;

Real natura, angelico intelletto;

Mia benigna fortuna e 'l viver lieto;

Ite, rime dolenti, al duro sasso;

Dolce mio caro et prezioso pegno;

Spirto felice che sì dolcemente;

Vago augelletto che cantando vai;

Deh porgi mano all'affannato ingegno.

MALATESTA MALATESTI, *O vaga e dolce luce anima altera* (cc. 81r-v);

Rime adespote (81v-83v);

LEONARDO GIUSTINIAN, due *Canzonette* (cc. 83v-87v);

Piangi sventurato amante privo;

O anzoleta bela;

ANTONIO DE' CONTI, *Vedo adirato il cielo e 'l suo factore* (c. 90r);

Tre capitoli in terza rima adespoti (cc. 91r-98v).

Descrizione materiale: cart., 213 × 145 mm (taglia medio-piccola); tre mani principali: mano A in *littera antiqua* (cc. 1r-81v, 91r-99v), mano B in corsiva umanistica (cc. 81v-89v), mano C in umanistica corsiva (c. 90r); cc. II+99+II' num. mod. (bianca c. 90v; presente da c. 8 una num. ant. incompleta). Dieci quinioni, con richiami posti in orizzontale e in verticale, riquadrati: l'ultimo fasc. è mutilo di una carta e i fasc. V-VII sono caratterizzati da spostamenti nell'ordine delle carte.

Formula fascicolare: I-IX¹⁰ | X¹⁰⁻¹.

Mise en page: ott.: 29 ll. su una col.

Illustrazione: iniziali filigranate e decorate con motivi aniconici in rosso e iniziali semplici in rosso fino a c. 81v; richiamo fascicolare decorato iconico a c. 50v.

Storia: la trascrizione ha una patina linguistica veneta; «il presente codice è quello appunto che fu di proprietà dell'Illustrissima Accademia degli Intronati di Siena, e dal quale furono estratte due copie delle poesie di Serdini l'anno 1724 quali [...] sono ne' codici I.VII.16 e C.IV.24, fatte dalla stessa mano. Nel codice K.VI.18 [da c. 42r] vi è un indice di queste stesse poesie» (c. 1r).

Bibliografia: ATLANTE CANZONIERI 2017: 165-167; BILLANOVICH 1937: 240; BORRIERO 2004-2008: I 152; II 76; III 97; BRANCA 1991: 34; CENSIMENTO 2011: I 425, II 1048-1049 n. 638; DBI <https://www.treccani.it/enciclopedia/domizio-brocardo_%28Dizionario-Biografico%29/>; DI DIO 2015: 55; DUCATI 2018: 215; DUCOLI 2020: 19 n. 7; ESPOSITO, D. 2014: 1-2; ESPOSITO, D. : 7-8; LEPORATTI 2020: 65; KRISTELLER 1963-1992: II 167; ILARI 1844: I 192; MALATESTI (ED. TROLLI): 50 n. 71; MIRABILE (progetto MEL): <<http://www.mirabileweb.it/manuscript/siena-biblioteca-comunale-degli-intronati-i-vii-15-manoscript/217542>>; OBERDORFER 1911: 211n.; PASQUINI 1961: 155; PINI 1960: 440; RIME SERDINI 1965: LXXIV-LXXV n. 173; VOLPI 1890: 57.

Digitalizzazione: Immagini Mirabile (parziale): c. 1r
<<https://immagini.mirabileweb.it/images/SI0046-IVII15-001r.jpg>> cc. 43v-44r
<<https://immagini.mirabileweb.it/images/SI0046-IVII15-043v.jpg>> cc. 77v-78r
<<https://immagini.mirabileweb.it/images/SI0046-IVII15-077v.jpg>> cc. 98v-99r
<<https://immagini.mirabileweb.it/images/SI0046-IVII15-098v.jpg>> c. 99v
<<https://immagini.mirabileweb.it/images/SI0046-IVII15-099v.jpg>>.

Vb

Segnatura: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano latino 4013.

Localizzazione e datazione: sec. XV.

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-70v); *incipit* «Molte fiata già nobilissima donna avenne»; *explicit* «e chon risposa a mme te ne vien via».

Presente la prosa, che ha come *explicit* il verso I 1.1, trascritto in maiuscola distintiva e biffato («ALCHUN DI GIOVE SOGLIONO IL VALORE», colore). Diviso in 9 pt. e in ep.; sono presenti le rubr. di parte e di episodio, in inchiostro rosso.

Rubrica generale: *Filostrato* chonposto per messer Giovanni Bocchacci da Firenze (c. 1r, colore).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario e iniziale di pt. I foliate, alte 5 ll. in colore; sono toccate di rosso le maiuscole interne al proemio, le altre iniziali di parte (II-IX), le iniziali di episodio, di ottava e di verso. Le ott. sono numerate progressivamente in cifre arabe (1-711).

poi toccate di rosso le iniziali dei versi IV 109.2-8 e la seconda lettera dei versi IV 109.1 e 110.1.

Formula finale: Amen. Qui finiscie il libro *Filostrato*, chonposto e chonpilato per lo eccellente poeta messer Giovanni di Bocchaccio da Cciertaldo. Amen Amen Amen (c. 70v, colore).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart.; un'unica mano in mercantesca; cc. I+70+I' num. (bianca la c. 5v [tra prosa e ottave]; una mano mod. colma le mancanze nella num. e sigla '71' c. I'). Sei fasc., principalmente ottonioni, con richiami posti in orizzontale.

Formula fascicolare: I-VI¹⁶ | VII⁸⁻¹.

Mise en page: prosa: 33 ll., a tutta pagina; ott.: 37 ll. su una col. (senza schema).

Illustrazione: assente.

Storia: Il cod. appartenne alla collezione della casata cardinalizia dei Barberini e con ogni probabilità era già presente nel nucleo originario della raccolta, di proprietà di Maffeo Barberini, papa con il nome di Urbano VIII (1568-1644).

Segnature precedenti: XLV. 107.

Bibliografia: BRANCA 1958: 44; BRANCA 1964: 841; INDEX BARBERINIANAE: VII 120; INV. BARBERINIANAE: XIV 259; PERNICONE 1937: 361 n. 33; PERNICONE 1938: 53 n. 33.

Vbo

Segnatura: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Borgiano latino 384.

Localizzazione e datazione: Firenze, sec. XV-II quarto (1425-1450).

Testo: *Filostrato* (cc. 31r-118r); *incipit* «Molte volte già nobilissime donne avviene»; *explicit* «e chon risposa lieta a me t'invia». Adespoto.

Presente la prosa. Diviso in 9 pt. e in ep.; sono presenti le rubr. di parte e di episodio, in inchiostro bruno.

Rubrica generale: [*F*]*ilostrato* è il nome di questo libro e la chagione è questa, perciò che ottimamente si chonfà choll'efetto de libro. 'Filostrato' tanto viene a dire quanto homo vinto e abatuto dall'amore, il quale in questo si rachonta perciò che ffu d'Amore vinto sì ferventemente che amando Griseida e ssì anchora nella sua partita (c. 31r).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario non realizzato ('F' rubrica generale); iniziale della prosa semplice in inchiostro rosso, alta 2 ll; spazio riservato di 2 ll. per le iniziali di parte, di episodio e di rubr.; iniziali di ott. semplici: quasi sempre le 'S' sono ricalcate in neretto (lo stesso avviene per altre iniziali da c. 95v). Dei volti sono iscritti nelle 'O' di c. 103r, nelle 'Q' delle cc. 107r e 109v.

Formula finale: Finito il libro di *Filostrato*. Deo grazias (c. 118r).

Note: nell'angolo a destra in alto della controguardia anteriore è vergata a lapis da mano moderna la cifra '4'.

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano:

ANTONIO PUCCI, *Cantari di Apollonio di Tiro* (1r-29r), rubr.: «Finito il libro d'Appollonio. Deo grazias»;

Ruffianella (118v-121v); *incipit*: «Venite pulzelette e belle donne»;

Riscrittura di LUIGI PULCI di un sonetto di BURCHIELLO, *Zaffine orinali e uova sode* (c. 121v); *incipit*: «Zaffine e chappannelle e huova sode»; rubr.: «Questo sonetto scrisse Luigi de' Pulci»;

SIMONE SERDINI, *L'anvidiosa giente e 'l mal parlare* (cc. 122r-123r);

Riscrittura di LUIGI PULCI di un sonetto di BURCHIELLO, *Novantanove maniche infreddate* (c. 123r); *incipit*: «Seme d'aguti e sugo di granate», *rubr.*: «Questo sonetto scrissi io Luigi de' Pulci»;

SIMONE SERDINI, *O specchio di Narcissi o Ghanimede* (cc. 123v-126r);

ANTONIO BECCARI, *Diviso sia per ll'universo pacie* (cc. 126v-127v); *rubr.*: «Capitolo de maestro Antonio da Fferrara nel quale si dimostra chome si maladisce in ciò ch'a llui intervenne dal nascimento in sino alla fine e ciò fecie per llo smisurato amore che nella sua giovine età puose in una donna e in esso finì la sua vita non avendo avuto mai di lei alchuno suo atento»

FRANCESCO PETRARCA, *L'aspectata vertù che 'm voi fioriva* (c. 127v), *rubr.* erasa: «S[onetto] di Fra[ncesco] [Petrarca]?»;

ANTONIO PUCCI, *Vechiezza viene al'uomo quand'ella viene* (cc. 128r-129v);

ANTONIO PUCCI (?), *Quella ch'è frote a farti al sagio seggio* (c. 129v);

ANTONIO PUCCI, *Cantari della Reina d'Oriente* (cc. 130r-150r); *incipit*: «O ssomma maestà da chui prociede»; *rubr.*: «Finito il chantare della Reina d'Oriente. Deo gratias Ammen»;

Se ttu vuoi guarire del mal del fiancho (c. 152r);

BURCHIELLO, *Veschovi armati e preti monacielli* (c. 152r);

BURCHIELLO, *Portator verdi e gioie di chassetta* (c. 152v);

BURCHIELLO, *Se lle farfalle àno fatto guerra vanno* (c. 152v);

BURCHIELLO, *Grimaldi pesci e uova di ragazo* (c. 153r);

BURCHIELLO, *Se 'nanzi a charnasciale non ci da' ciena* (c. 153r);

BURCHIELLO, *Sechondo che ssi scrive nel dischreto* (c. 153v);

BURCHIELLO, *Portator verdi e gioie di chassetta* (c. 153v);

BURCHIELLO, *Fрати minori e fichi bitontani* (c. 153v);

BURCHIELLO, *Donna legiadra e fior di primavera* (cc. 153v-154r);

BURCHIELLO, *A chi chon bachi e chachi di brighata* (c. 154r);

O dolcie vino della giente bramosa (c. 154r);

Del savor bianco la ricietta è questa (c. 154r);

ANTONIO PUCCI, *Affar la salsa si ben ismiraglio* (c. 154v)

Chi vuole il buon savor sanguingno fare (cc. 154v-155r);

Quest'è 'l modo del pevero spesso (c. 155r);

BURCHIELLO (?), *Agnoli paiono le donne per via* (c. 155r);
O quant'è tribolato quel ch' à moglie (cc. 155r-155v);
Adam per Eva diroinò in profondo (c. 155v);
 ANTONIO PUCCI (?), *I-nostra chorta vita i-nessun passo* (c. 155v);
 BURCHIELLO, *I' vo' che sappi dove sono arivato* (c. 156r);
Sechondo che ischrive Salamone (c. 156r);
O giovinetto legiadro e chostumato (cc. 156r-v);
 ANTONIO PUCCI, *Se 'l giovane vuol esser chostumato* (c. 156v);
Tenuto è ciascheduno d'amare Iddio (c. 156v);
Arà sentito charo mie parente (c. 157r);
Viva San Marcho per mare e per terra (c. 156v);
 ADRIANO DE' ROSSI, *El savagiume che vien a Firenze* (cc. 156v-157r);
Difenditi lion dal gran serpente (c. 157v);
Saper voler poter facio l'effetto (c. 157v);
 ANTONIO PUCCI, *I son fortuna che inperadori* (c. 158r)
 ANTONIO BECCARI (?), *I' sono la mala pianta di superbia* (c. 158r);
 ANTONIO BECCARI (?), *I' sono invidia quando alchuno isquardo* (cc. 158r-v);
 ANTONIO BECCARI (?), *I' son la magra lupa d'avarizia* (c. 158v);
Dove ch' i' vada o dove ch' io mi giri (c. 158v);
Cristo abi l'anima di quelle persone (cc. 158v-159r);
I' ò nel chapo una fabbricha grossa (159r);
I' ò ben mille fabri nella testa (c. 159r);
 ANTONIO PUCCI, *Amicho mio po' che-ttu à tolto moglie* (c. 159v);
 ANTONIO PUCCI, *Figliuola mia poché·ssè maritata* (c. 159v);
Fortuna mi perchuote d'ogni chanto (c. 159v-160r);
 FOLGORE DA SAN GIMIGNANO (?), *Chi è innamorato vive giochondo* (c. 160r);
Fior di virtù s' è gientil choragio (c. 160r);
 FRANCESCO PETRARCA (?), *Io non credo che mai d'amor sentisse* (c. 160v);
 NICCOLÒ TINUCCI, *Splendida lucie in chui chiaro si vede* (c. 160v); rubr.: «Sonetto
 Niccholò Tinucci da Ffirenze».

Descrizione materiale: cart.; 215 × 141 mm (taglia medio-piccola); due mani principali coeve in mercantesca, A in mercantesca (cc. 2-121v) e B in bastarda con influenze della mercantesca (122r-160r), con aggiunte di altre cinque mani, principalmente in mercantesca (mano C, cc. 1 e 10; mano D, cc. 121v e 123r, e 127v in bastarda; mano E, c. 129v; mano F in italica e G in mercantesca c. 160v); cc. II+158+II' num. ant. in cifre romane (bianche le cc. 151r-v; l'ultima carta è num. erroneamente 'CLXX'; interventi di restauro mod. alle cc. 1-5, quando la num. salta per la rifilatura; non num. c. 10). Quindici quinioni senza richiami: mancano le cc. 30 (fasc. III; probabilmente bianca) e 151 (fasc. XV; probabilmente bianca), mentre le cc. 1 e 10 originarie (bifoglio esterno del fasc. I) caddero anticamente e vennero restaurate già nel sec. XV.

Formula fascicolare: I-II¹⁰ | III¹⁰⁻¹ | IV-XIV¹⁰ | XV¹⁰⁻¹.

Mise en page: prosa: 36 ll., a tutta pagina; ott.: 33 ll. su una col. (senza schema).

Illustrazione: a c. 1r il capolettera incipitario dell'*Apollonio di Tiro*, alto 3 ll., è in turchino. Al centro di c. 29v, in coda alla trascrizione dell'*Apollonio di Tiro*, sono abbozzati a penna, in inchiostro bruno, i busti di due uomini affacciati. La figura di destra porta un cappello, quella di sinistra è indicata da una manichetta con manica a svolazzo, posta immediatamente sotto.

Storia: sono presenti interventi di altre quattro mani del sec. XV, che aggiungono poesie nelle sezioni di congiuntura tra un testo e l'altro, originariamente bianche (cc. 121v, 123r, 127v, 129v e 160v). I primi tre interventi, in particolare, si devono con ogni probabilità a Luigi Pulci (1432-1484), antico possessore del ms., le cui sottoscrizioni si leggono alle cc. 121v («Questo sonetto scrisse Luigi de' Pulci») e 123r («Questo sonetto scrissi io Luigi de' Pulci»), in calce a due sonetti del Burchiello. Le cc. 1 e 10, invece, sono il risultato di un intervento di restauro, ancora quattrocentesco, di alcune lacune nel testo dell'*Apollonio*, causate dalla caduta del primo bifoglio originario del fasc. I.

A c. IIv il cardinale Stefano Borgia (1731-1804) verga una notizia parziale sul contenuto del codice («Poema in ottava rima del gran secolo della lingua, che mi pare inedito, e comincia: *Omnipotente idio signor superno*», Indi viene il *Filostrato del Boccaccio*, ed altro poema, c'a me pare inedito, intitolato *La Reina d'Oriente*, e

comincia: *O somma maestà in cui prociede*; ed è finito in tre libri.»). In corrispondenza delle due lezioni «inedito», una mano successiva aggiunge a lapis in interlinea la precisazione «no», entrambe le volte. Alla stessa mano si devono le integrazioni nella numerazione e l'annotazione contenutistica in capo a c. 1r «di Ant. Pucci», in riferimento all'*Apollonio di Tiro*.

Il cod., proveniente dalla libreria della Sacra Congregazione *De Propaganda Fide*, appartenne al cardinale Stefano Borgia (1731-1804)

Segnature precedenti: M.VII.23 (c. Iv); N° 177 (piatto anteriore).

Bibliografia: Apollonio di Tiro (ed. Rabboni): XXIV-XXV n. 15; Bec 1967: 352 n. 383; Branca 1958: 44; Branca 1964: 841; Burchiello (Ed Zaccarello 2000): 276; Burchiello (Ed Zaccarello 2004): 314; Carrai 1985: 7-8 n. 6; Crimi 2006: 384; Decaria-De Robertis 2013: 367, 371 n. 1, 373; De Robertis 1958: 420 n. 1; Folena 1956a: 511-512; HENKEL 1969: 553; Kristeller 1963-1992: VI 385; LORENZI 2013: 111-112; Messina 1951: 31; Messina 1978: 257 n. 74; MIRABILE (Progetto LIO, schedatore ALESSIO DECARIA <<http://www.mirabileweb.it/manuscript/città-del-vaticano-biblioteca-apostolica-vaticana--manuscript/179990>>); Motta 1999: 5 n. 1, 27, 29; Motta 2003: 24 n. 12; Orvieto 2008: 265; Pasquini 1964: 499 n. 98; Pellegrini 1914: 283-285 Pernicone 1937: 366 n. 1; Pernicone 1938: 55 n. 38; Rabboni 2008: 226; Reina d'Oriente (Ed. Motta-Robins): LIII-LIV; Rime Sardini 1965: LXV-LXVI n. 153; Sonetti Pulci (Ed. Decaria): LXXXII-LXXXIII, CCXX-CCXXII, 101-102, 105-107, n. 2.

Digitalizzazione: Digi.vatlib <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Borg.lat.384/0001>.

Vc

Segnatura: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponi 135.

Localizzazione e datazione: fino a c. 51v (Vc¹): Veneto, sec. XIV-IV quarto (1375-1400); da c. 51v (Vc²): Italia Settentrionale, sec. XV-III/IV quarto (1450-1500).

Testo: *Filostrato* (cc. 1bisr-90r); *incipit* «m' à l' anima chontrissata assai apertamenre posso comprendere» (c. 1bisv: il *recto* della carta è stato raschiato); *explicit* «et con risposta allegra a mi returni». Adespoto (raschiatura di c. 1bisr).

Presente la prosa. Diviso in 8 pt. e in ep.: la parte VIII comprende anche la IX. Presenti le rubr. delle pt. I e IV-IX (con iniziale in turchino, alte 4 ll., per le pt. I e IV) e di ep. (mancano le rubr. degli ep. tra I 16-III 53, fasc. I-III); le rubr. degli ep. I.2, III.4-7, IV.3-5 hanno l'iniziale in rosso, alta 2 ll.; le rubr. degli ep. IV.6-7 hanno l'iniziale in turchino, alta 2 ll. (con filigranatura in rosso l'iniziale della rubr. IV.6).

Rubrica generale: Realizzata, ma illeggibile per raschiatura (c. 1bisr).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario in turchino, alto 6 ll. ('P' delle rubrica generale); in rosso l'iniziale della prosa ('M'), alta 4 ll.

Il progetto decorativo relativo alle iniziali è incompleto:

- alle cc. 1v-2r sono realizzate iniziali in colore, alternativamente in rosso e turchino (senza filigranatura): l'iniziale di pt. I è alta 3 ll., mentre l'iniziale dell'ep. I.2 e le iniziali di ott. sono alte 2 ll.; sono poi presenti piedi di mosca che accompagnano i vv. 2-8 di tutte le ott. (I 1-8);

- alle cc. 23r-46v (fasc. IV-VI) sono presenti iniziali in colore filigranate, alternativamente in rosso e turchino di altezza variabile: pt. III 4 ll., pt. IV 8 ll.; ep. 3-4 ll. (ep. IV.2 e IV.8 6 ll.); ott. 2-3 ll;

- nella sezione di pertinenza della mano B, da c. 51v, sono realizzate le sole iniziali a c. 52r, in rosso alte 2 ll. (ott. IV 109 [ep. IV.11] e 110); sono poi toccate di rosso le iniziali dei versi IV 109.2-8 e la seconda lettera dei versi IV 109.1 e 110.1.

Formula finale: Finis. Finito è (c. 90r).

Note: i vv. VII 4.5-8 sono trascritti a margine *inter scrib.*, per motivi di *mise en page*.

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: FEO BELCARI, lauda *Oramai sono in età* 1-4 (c. 90r): Ora may io son al tempo / da servì al bon Iexù / e al mondo non voi star più / perché l'è pien de vanità.

Descrizione materiale: membr.; 273 × 191 mm (taglia medio-piccola); due mani distinte: mano A in *littera textualis* della fine del Trecento (cc. 1bisr-51v), mano B in semigotica della seconda metà del Quattrocento (cc. 51v-90r); cc. I+92+I' num. (mod. e cart. I e I'-II'); la num., 1-90, è del sec. XVI 1-90: non num. le tre carte che precedono la c. 1 [= cc. 1bis, 1ter, 1quater], la c. 10 è num. come c. 9 [=9bis]). Undici fasc., principalmente quaternioni, con richiami, posti in orizzontale (fasc. I-VI) e in verticale (fasc. VII-XII); in rosso il richiamo del fasc. IV a c. 38v.

Formula fascicolare: I-VII⁸ | VIII-IX¹⁰ | XI-XII⁸.

Mise en page: prosa: 40 ll., a tutta pagina; ott.: 32 ll. su una col. (4 ott./col.).

Illustrazione: assente.

Storia: il cod. consta di due unità di produzione, una della fine del Trecento (Vc¹), che comprende la prosa e le ottave fino a IV 107.1, e una della seconda metà del Quattrocento (Vc²), in cui si completa la trascrizione: entrambe sono di area settentrionale. L'incompletezza testuale testimonia che lo strato originario del ms. è il risultato di un progetto editoriale interrotto. Tale dato è corroborato da una serie di caratteristiche del testimone: fatta eccezione per le cc. 1bisr-3r, nei primi tre fasc. non sono realizzati né la rubricatura né il sistema decorativo delle iniziali. Il testo di Vc¹, inoltre, si interrompe bruscamente con la trascrizione del primo verso dell'ott. IV 107, a c. 51v e cioè all'altezza della seconda carta del bifoglio centrale del fasc. VII.

A c. 1bisr sono presenti prove di penna quattro e cinquecentesche, o forse note di possesso, di difficile («Antornio de' daroani»; «Thomas Balle): il dato assicura che la raschiatura della carta avvenne prima del sec. XV. Il cod. appartenne al naturalista Francesco Redi (1626-1697) e – come si legge a c. 251r del ms. Cappon. 313 (BAV) – venne acquistato nel novembre del 1735 (c. 1v: «AGL novembre 1735»), nella dimora aretina dei Redi, dal collezionista Alessandro Gregorio Capponi (1683-1746), il quale nutrì un particolare interesse nei confronti delle opere del Certaldese e mise insieme un folto gruppo di mss. boccacciani negli anni 1718-1735. È presente l'ex

libris del Capponi al centro di c. 1bisr. L'intera collezione capponiana fu donata alla BAV nel 1746 tramite lascito testamentario.

Bibliografia: BRANCA 1958: 44; BRANCA 1964: 841-842; BRANCA 1991: 13; CATALOGO CAPPONI: 435; COLUSSI 2003: 23-24; COZZO 1897: 120; CRITELLI 2016: 284 n. 11; CRITELLI 2017: 156 e n. 46; DE ROBERTIS 1952: 9-10 n. 8; GTL: II 519; LAUDI 1863: 68 n. 149; MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24; PERNICONE 1937: 361; PERNICONE 1938: 54.

Digitalizzazione: Digi.vatlib <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Cappon.135/0001>.

Vch

Segnatura: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi L. VI. 225.

Localizzazione e datazione: Firenze, sec. XV-metà (1450 circa con giunte del sec. XVI in., databile).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-39r); *incipit* «Molte fiate già nobilissima donna avenne»; *explicit* «e con lieta risposta a me t'invisia». Adespoto.

Presente la prosa (definita «Proemio» nella rubrica generale), diviso in 9 parti e in episodi, con rubriche in rosso sormontate da piedi di mosca in colore; sono presenti gli *explicit* delle sole parti VII («qui finisce la septima parte del *Philostrato*» c. 37r) e VIII («Qui finiscie l'octava parte del *Philostrato*» c. 38v).

Rubrica generale: *Philostrato* è il titolo di questo libro e la chagione è questa perciò che ottimamente si confà choll'effetto del libro. 'Phylostrato' tanto viene a dire quanto huomo vito e abbattuto da amore chome vedere si può che ffu Troyolo dall'amore visto sì ferventemente amando Cryseida e sì ancora nella sua partita. Proemio. (c. 1r).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario in rosso, alto 3 ll.; iniziali di parte in rosso, alte 3-6 ll.; iniziali di episodio in rosso, alte da 3-6 ll., talvolta decorate con motivi aniconici o fitomorfi, oppure abitate da volti (la 'C' di c. 23r è anche figurata in forma di spicchio di luna); iniziali d'ottava semplici, talvolta toccate in colore.

Si continuano ad avere iniziali di rosso fino a c. 108v (*Elegia di madonna Fiammetta*), mentre alle cc. 109r e 110v sono di verde e rosso, e diventano semplici alle cc. 111r-115v (talvolta sono decorate con motivi iconici o aniconici).

Formula finale: Amen. Finis è (c. 39r).

Note: è presente una num. parziale per ott. '2-381'', posta alla destra di una graffa che congiunge i distici delle stanze (cc. 3r-17v).

Altro contenuto di interesse boccacciano: *Elegia di madonna Fiammetta* (cc. 41r-108v).

Contenuto di interesse non boccacciano:

capitolo anonimo *Superno Phebo et voi Muse et Silvani* (cc. 109r-110r);

POLIZIANO, rispetto *Dove aparva donna il tuo bel viso* (c. 110r);
rispetto *Se sarai savia piglierai partito* (c. 110r);
rispetto *No sia nessuno che si va perduti giorni* (c. 110r);
madrigale musicale *Fortuna disperata* (c. 110r);
distico *Piglia el tempo chome vva* (c. 110r);
capitolo *Io non so qual destino qual deo qual fato* (c. 110v-111r);
BERNARDO GIAMBULLARI, *Rispetti d'amore* 8 (c. 111r);
rispetto tratto da FEO BELCARI, *La rappresentazione di Santo Panuzio* 5 (c. 111r);
ballata di ottonari *Donna mia io no-lla passo* (c. 111v);
POLIZIANO, ballata *No potrà ma' dire amore* (c. 111v);
sonetto, *Per mille volte io ne ringratio amore* (c. 112r);
sonetto, *Rotti non sono ancora e' ferri e' ceppi* (c. 112r);
BERNARDO ANGIOLINI, *Canzone dei toccatori* (c. 112r);
LORENZO DE' MEDICI (?), ballata *Tu mi tieni in fantasia* (c. 112v);
ballata di ottonari, *O fortuna maladetta* (c. 112v);
LORENZO DE' MEDICI (?), ballata *Io ti vo dir dama mia* (c. 113r);
LORENZO DE' MEDICI, *Canzona degli innestatori* (c. 113r-v);
Canzona dei mandriani (c. 113v);
LORENZO DE' MEDICI, *Canzona dello zibetto* (c. 113v-114r);
Canzona degli uomini salvaticchi (c. 114r);
LORENZO DE' MEDICI, *Canzona de' profumi* (c. 114v);
madrigale musicale, *Più ghalante e più bella* (c. 114v);
LORENZO DE' MEDICI, *Canzona di Bacco* (c. 115r);
capitolo *Io mi confesso a te con tutto el core* (c. 115v-116r);
capitolo *Se tu non sè mutato d'ab antico* (c. 116r);
Trionfo dei quatro tempi dell'anno (c. 116v).

Descrizione materiale: cart.; 280 × 210 mm (taglia medio-piccola); tre mani in mercantesca in collaborazione: mano A (cc. 1r-39r [*Filostrato*] e 68r-108v), mano B di Giovanni Benci (cc. 41r-69r, 70r e 75v), mano C dell'inizio del sec. XVI forse di Tommaso di Tommaso Benci (cc. 109r-116v) con interventi di una mano D; cc. IX+120+III' num. (cc. I-VI del sec. XVI, ant. VII-IX e I'-III'; num. '1-117' del sec.

XVI, num. mod. '118-123', guardie anteriori num. in cifre romane, I'-III' num. '121-123'; bianche le cc. 39v-40v e 117r-120v); otto fascicoli num., principalmente ottonioni, con richiami a decorazione iconica (motivi architettonici, chimerici e zoomorfi) o iscritti in cartigli, posti in orizzontale.

Formula fascicolare: I-II¹⁶ | III⁸ [cesura fascicolare] | IV-VIII¹⁶.

Mise en page: prosa: 43 ll., su due col.; ott.: 40 ll. su due col. (5 ott./col.).

Illustrazione: nel sesto inferiore di c. 6va sono tracciati un cartiglio con iscrizione e un mazzetto di fiori; bozzetto a penna nel margine esterno di c. 113r.

Storia: si tratta di un codice appartenuto alla famiglia Benci Taddei di Firenze, copiato da Giovanni di Lorenzo Benci e – probabilmente – Tommaso di Tommaso Benci: l'iniziale 'O' di c. 107v è abitata con lo stemma araldico dei Benci Taddei (alla testa di leone, accompagnato da tre stelle, due in capo e una in punta). La colorazione ufficiale del campo sarebbe l'azzurro, ma il colore impiegato nel codice è il rosso.

La sezione poetica (cc. 109r-116v) fu aggiunta agli inizi del Cinquecento: in capo a c. 112r, al di sopra della rubrica della *Canzone dei toccatori* di Bernardo Angiolini, si legge infatti la data «1502». Manicole alle cc. 1r, 4v, 18v, 32v, 109r e 111r. Un postillatore cinquecentesco identifica alcuni intertesti del *Filostrato*: nel margine inferiore di c. 20ra viene individuato il riferimento al Dante lirico di IV 28.1 («Li miseri occhi per piatà del core») e a c. 21ra si legge «Del Petr.» per IV 41.1, 42.3, 49.5 e 51.1.

Sulle carte di guardia anteriori 1r-IVv è presente una tavola delle rubriche del *Filostrato* e dei capitoli della *Fiammetta*. Su un cartiglio incollato alla prima guardia anteriore un menante settecentesco avverte: «Questo codice è copiato circa l'anno 1450. da Filippo di Lorenzo di Giovanni di Taddeo Benci fiorentino, e delinè di rosso la sua arme a fo. 107. cioè una testa di Leone con due stelle di sopra, ed una di sotto. Copiò anco altri volumi, e tra questi il Poema di Fatio degli Uberti». Accompagna la nota la cifra «372», vergata nel margine esterno. In capo a c. 1r si legge l'attribuzione moderna «Di M. Giovanni Boccacci».

Il codice appartenne alla famiglia cardinalizia dei Chigi di Siena. Il primo nucleo della collezione si deve a papa Alessandro VII Chigi (1599-1667). Il fondo venne acquisito dallo Stato italiano e ceduto alla BAV nel 1923, per volere di Benito Mussolini.

Bibliografia: BOCC. Vis. 1999: II 287 num. 121; BRANCA 1958: 33 e 44; BRANCA 1964: 841; BRANCA 1991: 12; CRESCIMBENI 1730: III 256; DBI: <http://156.54.191.164/enciclopedia/lorenzo-benci_%28Dizionario-Biografico%29/>; DELCORNO 1983-1984: 7; DELCORNO BRANCA 1979: 160; KRISTELLER 1963-1992: VI 395; MARCELLI 2000: 26; MAZZUCHELLI 1760: 787; PERNICONE 1937: 361 num. 35; PERNICONE 1938: 53-54 num. 34; RIME POLIZIANO (ED. DELCORNO BRANCA) 1986: 86; QUAGLIO 1957: 29 num. 55; TANTURLI 1978: 200 n. 1, 284, 299-301 num. 22, 302.

Digitalizzazione: Digi.vatlib <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chig.L.VI.225/0001>.

Vi

Segnatura: Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, 117.

Localizzazione e datazione: Cremona, sec. XV-II quarto (1437).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-88r); *incipit* «Alchuni di Iove sogleno il valore»; *explicit* «Non de legieri a tute crederite» (VIII 29.8). Adespoto.

Mancano la prosa e le rubriche: è presente soltanto l'indicazione «Littera», in capo a c. 78r, in riferimento all'ep. VII.4. Il testo, che si interrompe senza guasti materiali all'ott. VIII 28, non è diviso in parti ed episodi.

Rubrica generale: assente, sostituita dall'intitolazione «Troiole» c. 1r.

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario, filigranato in rosso e decorato con motivi fitomorfi, alto 6 ll., da cui si diparte un fregio in cui è inscritta l'intitolazione; nel fasc. I (cc. 1r-9v) e sporadicamente anche altrove (es. c. 44v) le iniziali di ottava e di verso sono toccate di rosso e ogni strofa è sormontata da piedi di mosca in rosso; a partire da c. 19v le iniziali di ottava e di verso sono evidenziate o toccate di azzurro, giallo o verde.

Sottoscrizione: Et si deo dante finitur liber *Philostrati* scriptus per me Iacobum de Cipellis et completus anno domini MCCCC^oXXXVII. Die quinro Iuni. DEO. GRATIAS. AMEN. CLARA MEA [in cifre PÇNEN ETRN] (c. 88r).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: silloge di liriche adespote.

Io sto nel fuocho e ò gran fredo e tremo (c. 88v);

FRANCESCO PETRARCA, *Pace non trovo e non ò a chi far guera* (c. 88v);

DANTE, *Tanto gentile e tant'honesta pare* (c. 89r);

ANTONIO PUCCI, *Una che m'à col so amor ferito* (c. 89r-v);

BURCHIELLO, *Amico abi de femina pavento* (c. 89v);

BUTTO DA FIRENZE, *Alesandro lasò la signoria* (cc. 89v-90r);

FRANCESCO PETRARCA (?), *Richeza fa l'mo savio e signorile* (c. 90r);

Femina senza lez e senza fede (c. 90v);

FRANCESCO PETRARCA, *In nobel sangue vita humel et quieta* (cc. 90v-91r);

FRANCESCO PETRARCA, *Aspro cor et salvagio et cruda voglia* (c. 91r);

Cor abrasato di vedir colei (c. 91r);

O cor pigato di amar colei (c. 92r);

Che rechiesta saporita (c. 92v).

Descrizione materiale: cart.; 208 × 148 mm (taglia medio-piccola); un'unica mano di impianto semigotico per il poemetto e due mani coeve in collaborazione per i testi lirici (B semigotica, cc. 88v-89v; C corsiva umanistica, cc. 89v-91r), con aggiunte di due mani seriori alle cc. 92r-v (sec. XV ex.-XVI); cc. I+91+II' num. mod. (c. I' membr. num. 92; tracce di una num. ant. alle cc. 1-9) Otto fascicoli, principalmente senioni, con richiami posti in orizzontale, talvolta decorati con motivi geometrici elementari: mutilo di una carta in fine il fasc. VIII.

Formula fascicolare: I-VII¹² | VIII⁸⁻¹.

Mise en page: ott.: 32 ll. su una col. (4 ott./carta).

Illustrazione: un fregio aniconico corre sul margine esterno di c. 41r.

Storia: il codice fu esemplato il 5 giugno 1437 dal copista cremonese Iacopo Cipelli (cfr. COLOPHONS BÉN.: III 53 n. 7852), in collaborazione con le mani B e C (gli interventi alle cc. 92r-v sono più tardi). Il primo possessore fu Giuliano de Anzolis, mercante cremonese con interessi per i romanzi in volgare, al quale appartenevano infatti– tra gli altri – anche una *Tavola Ritonda* (BNCF, Palatino 556) e un *Lancelot* (BNM, fr. XII [255]). A c. 91v si trovano una serie di testi, anche in cifre, e il cifrario:

A. B. C. D. E. F. G. H. I. R. L. M.
N. O. P. Q. R. S. T. V. X. Y. Ç. ET.

A questo seguono due note di possesso, la prima sembra scritta dal fratello di Giuliano: «MAGNANIMUS IULIANUS DE ANÇOLIS DE CREMONA FRATER DILECTISSIMUS MEUS POSSIDET HUNC LIBRUM. TROILO BRISEIDA ÇILIANO DI ANÇOLI [in cifre GEBXÇB OEXFRXQN LXÇXNAB QX NALBÇX]»; «Quisquis es amissum qui cernis amice libellum Reddito Zuliano. nam suus iste quidem». Più in basso ancora appunti cifrati: un riferimento ad un

«ÇACHARYNA MEA» (in cifre LNPVNERAN ETRN) e la formula «HONORIFICABILITUTIDINITATIBU[S] (in cifre VBABEXSXPNOXÇXGHGXQXAXGNGXOH[F]). Più in basso una citazione dalla *Poetria Nova* di Goffredo di Vinsauf: «VIRTUS SERVARE MODUM» (una mano successiva aggiunge in interlinea «est» dopo «virtus». La stessa mano che si esprime in cifre lascia un'annotazione di possesso anche in margine a c. 4r («ÇILIAN DI ANÇOLI [in cifre LXÇXNA QX NALBÇX]»). Nel mezzo altri testi, che sembrano crittografati con altra chiave.

Prova di penna di mano del copista a c. 19v («a a a a a a»). Due postille di mano quattro-cinquecentesca alle cc. 51v-52r. In coda allo strambotto di c. 92r si trova un testo evanito e parzialmente eraso. Una mano moderna segnala gli *incipit* e gli *explicit* delle parti con le formule *Fine della parte n* e *Parte n*.

Il codice appartenne all'avvocato vicentino Giovanni Mario Bertolo (1631-1690), che donò la propria collezione alla città di Vicenza. Il bibliotecario della Bertoliana Andrea Capparozzo (1858-1884) appose le due segnature sul contropiatto anteriore, dove ora si trova anche un riferimento all'IMBI: «Mazz[atinti] 498».

Segnature precedenti: G.6.8.37 (controguardia anteriore); G.7.1.98 (controguardia anteriore); G.7.2.44. Letteratura 13.230 (piatto anteriore).

Bibliografia: BORTOLAN-RUMOR 1892: 142; BRANCA 1958: 44; BRANCA 1964: 841; DE ROBERTIS 2002: II 826; CAPPAROZZO 1871: 84; GIAZZI 2017: 662; IMBI 1892: II 80 n. 498; MDI 2000 (4): 21 num. 9 e tav. XXVIII; MIRABILE (progetto LIO, schedatrice IRENE TANI) <http://www.mirabileweb.it/Bertoliana_117>.

VI

Segnatura: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 10656.

Localizzazione e datazione: Napoli, sec. XV-II metà (1450-1500).

Testo: *Filostrato* (cc. 125r-160v); *incipit* «Alcun di Iove sogliono el favore»; *explicit* «e con risposta lieta a me t'invii».

Manca la prosa. Diviso in 9 pt. e in ep.; è presente solo la rubrica generale

Rubrica generale: Dimorando el dignissimo oratore e poeta clarissimo, messer Ioan Bochazio fiorentino, nela città de Napoli, fo preso del'amore de una gentile dopna. La quale, essendo partita da Napoli, el predicto messere Ioanne molto dolendosi compose la sequente operecta intitulata *Filostrato*, divisa in nove parti, ne la quale tracta l'ardentissimo amore che hebbe Troyolo, figliuolo di Priamo re de Troya, ver Grisseida troyana, figliola de Calcàs sacerdote: e in persona de Troyolo demostra quale sia la soa dolente vita in pianti e in sospiri, essendo privato del dignissimo e suavissimo aspecto dela antedicta dopna (c. 125r).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario non realizzato, alto 3 ll.

Formula finale: Finis (c. 160v).

Altro contenuto di interesse boccacciano: *Teseida* con le chiose di Pietro Andrea de' Bassi¹⁰⁰ (cc. 1r-102r).

Contenuto di interesse non boccacciano: Silloge di 240 rime, ascrivibili in parte a Serdini e Poliziano e ad alcuni poeti napoletani, tra cui Francesco Spinelli, Francesco Galeota, Jacopo de Iennaro (cc. 103r-123v).

Descrizione materiale: cart.; 329 × 226 mm (taglia medio-grande); due mani in collaborazione in corsiva umanistica con influenze della mercantesca, A (cc. 1r-125r) e B (125-158v), con interventi di una mano cinquecentesca che restaura il testo delle

¹⁰⁰ Il commento di de' Bassi è situato alla fine di ogni libro; le varie glosse sono numerate e richiamate nel testo principale da un numero in rosso. Esse non sono apposte, come è il caso nella *Fiammetta*, sulla stessa pagina in cui si trovava il passaggio di riferimento del testo principale, a margine, in alto o in basso, ma alla fine di ogni libro. Le chiose inoltre sono spesso molto più estese.

cc. 101, 159-160; cc. I+161+I' num. del sec. XVI (mod. I, I'; bianche le cc. 2v, 100v, 102v, 123v-124v, 161v-162v; c. I' num. '162'); Diciotto fascicoli, principalmente quinioni, con richiami posti in orizzontale: il cod. è acefalo di nove carte e lacunoso di cinque; sono del sec. XVI le attuali cc. 101, 124 e 159-161.

Formula fascicolare: I¹⁰⁻⁹ | II-XI¹⁰ | XII¹⁰⁻¹ | XIII¹⁰ | XIV⁴ | XV⁸ | XVI-XVII¹⁰ | XVIII¹⁰⁻⁴ | XIX⁴⁻¹+1.

Mise en page: ott.: 40 ll. su due col. (5 ott./col).

Illustrazione: sono toccate di rosso le iniziali dei versi del *Teseida* e delle rime (cc. 103r-111v), nonché le sole iniziali di strofa a c. 112r; sono segnalati con cifre o lettere rosse i luoghi chiosati del *Teseida* e il testo del commento presenta segni paragrafali e sottolineature in rosso. Piedi di mosca in rosso segnano le stanze dei testi poetici alle cc. 103r-111v.

Storia: il cod. è realizzato da due copisti in collaborazione, dal momento che la mano A talvolta interviene a correggere il testo nell'unità di produzione di competenza della mano B. Il testo del *Teseida* è accompagnato da rare postille marginali, in volgare e in latino, talvolta trascritte in rosso. Sul piano linguistico, la trascrizione è di area napoletana.

A interventi del sec. XVI si devono la numerazione, il restauro delle cc. 101 e 159-160, nonché l'aggiunta di uno strambotto a c. 161r.

A c. guardia mani recenti forniscono indicazioni sul contenuto del ms.

Segnature precedenti: 89 (dorso); Vaticano Palatino 10656.

Bibliografia: AGOSTINELLI 1985-1986: 59-60; ALTAMURA 1953: 119-121; BERRA 1924: 241-276; BRANCA 1951: 44, 69; BRANCA 1964: 841; BRONZINI 1965: 221, 223; BRONZINI 1973: 280, 282 n. 37; BRONZINI 1965: 221, 223; BRONZINI 1979-83; BRONZINI 1986: 29; COLEMAN 1997: 128-130; CURTI, A. 1998: 174, 193; DELCORNO BRANCA 1971: 249 n. 32; DELCORNO BRANCA 1976: 97; DELCORNO BRANCA 1995: 42 n. 28; FOLLIERI 1956: 352; MONTI 1925: 315-; PASQUINI 1964: 484-485 n. 62; PERNICONE 1937: 362 n. 37; PERNICONE 1938: 54 n. 37; RIMATORI NAPOLETANI 1963: 5-7; RIME SERDINI 1965: LXI; ROSSI, A. 1993: 252; VATTASSO 1917: 50-60; VIAN 2011: 847.

Digitalizzazione: Digi.vatlib <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.10656/0001>.

Vo

Segnatura: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano latino 2874.

Datazione: sec. XV-I^a metà (1400-1450).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-106v); *incipit* «Molte fiata già nobilissima donna avenne»; *explicit* «Priamo e' figliuolo si maravigliano di veder Troiolo chosì [...]».

Presente la prosa, con *explicit* «Finito qui il proemio del libro detto *Filostrato*, fatto e compilato pel nobile uomo messer Giovanni Bochacci da Certaldo e poeta fiorentino. E che a Dio sempre sia grazia ammen» (c. 7r) colore. Il testo, che si interrompe all'ott. VII 19 con la trascrizione dell'inc. della successiva rubr. di ep., è diviso in sette parti e presenta la seguente irregolarità:

pt. I	I 1-54
pt. II	I 55-II

Sono presenti le rubr. di parte e di episodio, in inchiostro rosso, con iniziali maggiori a colore per la rubrica generale e le rubr. di parte: la rubr. dell'ep. VI.3 è agg. in marg. (c. 102r); le iniziali delle rubr. di pt. VII e dell'ep. VII.2 sono sormontate da piedi di mosca colore.

Rubrica generale: Inchomincia il proemio del *Filostrato*, fatto per messer Giovanni Bochacci poeta fiorentino (c. 1r, colore).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario filigranato colore, decorato con tre margherite, alto 4 ll; iniziali di parte e di episodio filigranate colore, alte 3 ll; iniziali di ott. semplici, con l'eccezione delle ott. VI 28-34 in colore (102v-103v).

Formula finale: assente (mutilo).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: assente.

Descrizione materiale: cart.; un'unica mano in mercantesca; cc. I+106+I' num. Nove fasc. num., principalmente senioni, con richiami posti in orizzontale (il richiamo del fasc. VII presenta l'iniziale in colore): il cod. è mutilo di almeno due fascicoli.

Formula fascicolare: I-VI¹² | VII¹⁰ | VIII-IX¹² | [X-XI¹²].

Mise en page: prosa: 22 ll., a tutta pagina; ott.: 22-24 ll. su una col. (alcune carte presentano lo schema di 3 ott.).

Illustrazione: a c. 1r dal capolettera incipitario si sviluppa un fregio foliaceo, decorato con motivi fitomorfi (margherite e bacche), che si estende sui margini interno e inferiore colore. Fregi simili sono presenti in corrispondenza delle iniziali di parte e di episodio fino a c. 73v, sviluppandosi sul solo lato interno.

Storia: Il cod. appartenne alla collezione dell'antiquario prussiano Philipp von Stosch (1691-1757), il cui *ex libris* con stemma araldico («PHILIP: DE STOSCH L.B:») è incollato su c. 1r. La biblioteca fu acquistata a Firenze del 1759 per iniziativa di Clemente XII ed entrò a far parte del fondo Ottoboniano della BAV.

Bibliografia: BRANCA 1958: 44; BRANCA 1964: 841; MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24; INV. OTTOBONIANAE: II 419v-420r; PERNICONE 1937: 361 n. 36; PERNICONE 1938: 54 n. 36.

Vz

Segnatura: Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano Zanetti 71 = 4812.

Localizzazione e datazione: Veneto, sec. XV-IV quarto (1475-1500).

Testo: *Filostrato* (cc. 13r-100v); *incipit* «Alchun di giove sogliono il favore»; *explicit* «e chon risposta lietta a me t'invii».

Assente in origine il *Proemio*, che è aggiunto in due versioni da due mani cinquecentesche alle cc. 114r-117v (rubrica: «Comincia la prima parte, e l'introito del libro chiamato *Filostrato*, titolato per messer Zuan Boccacci fiorentino, dove tratta dell'amorose fatiche di Troilo figliolo di Priamo, dove pone come s'innamoro de Griseida, e le pene sue. Cap. primo») e alle cc. 117v-120r (rubrica: «Philostrato è il titolo di questo libro, e la cagione è perché ottimamente si confà cotal nome con l'efetto del libro. 'Philostrato' tanto viene a dire, quanto uomo vinto, e abbattuto d'amore, come vedere si puote che fu Troiolo de l'amore de quelle in questo si racconta, però che egli fu d'amor vinto sì ferventemente amando Briseida, e sì ancora nella sua partita»); presente originariamente solo una rubrica generale in rosso, le restanti furono aggiunte nel sec. XVI; la divisione in nove parti si evince dal sistema delle iniziali, mentre manca una segmentazione in episodi.

Rubrica generale: Qui chomenza lo libro chiamatto *Filostratto* e detto per lo illustre e dottissimo meser Zovan Bochazo ad amaestramento degl'inamoratti giovani. Proemio (c. 13r).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario in rosso, alto 4 ll.; iniziali di parte in rosso, alte 2 ll.; iniziali d'ottava semplici.

Formula finale: amen finis FINIS (c. 100v).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano:

FRANCESCO PIANTA, *Chiara fontana de aque fresce e dolci* (c. 2r);

FRANCESCO PIANTA, *Chi ben zerchase ogni dolente charme* (c. 3v);

MARCO DI RECANATI, *Chiara et lucente stela à fato il zielo* (c. 3v);

FAZIO DEGLI UBERTI, *Dittamondo* III 17 (cc. 4r-5v);
FRANCESCO MALECARNI, *Nel tempo che reduze il charo d'oro* (cc. 6r-10r);
JACOPO SANGUINACCI, *De muta stil hor mai giovinil chore* (cc. 10v-12r);
SIMONE SERDINI, *Ho spechio di Narzixo ho Ganimede* (cc. 101r-103v, adespoto);
Declamazioni ed estratti storici adespoti (cc. 104r-113v).

Descrizione materiale: cart.; 295 × 194 mm (taglia medio-grande); un'unica mano originaria in mercantesca (A), con interventi di due mani del sec. XVI: la mano B inserisce il *Proemio* alle cc. 114r-117v; la mano C aggiunge le rubriche del *Filostrato*, integra le ottave inizialmente omesse dalla mano A (IV 49 e VII 14 c. 74r) e trascrive il secondo *Proemio* alle cc. 117v-120r; cc. II+120+II' num. ant. (bianche le cc. 12v e 120v; presente una num. più recente '1-88' che interessa il solo *Filostrato*) Dodici senioni, senza richiami: cesura fascicolare tra i fasc. I-II.

Formula fascicolare: I-X¹².

Mise en page: ott.: 32 ll. su una col. (4 ott./carta).

Illustrazione: un bozzetto raffigurante uno scudiscio, forse con funzione di segno di attenzione, si trova nel margine inferiore di c. 48v.

Storia: manicole di diversi stili alle cc. 3r (due), 28r, 32r, 37r, 41v, 43v, 47r, 52v (due), 56v («Nota»), 69v, 88v. Alle cc. 1v e 113r una mano tardoquattrocentesca, che si serve di una mercantesca, verga testi avventizi tra cui un elenco di uomini e donne illustri: «A mio parere visto, e tali comprendo sono sta famoxi e degni d' onor, prima (?): Aristotile de sapientia, Virgilio de versi, el Petrarcha di soneti, Tito Livio in prosa, Agustino de caritade, Santa Caterina di verginità, Santa Orsola de fedeltà, Etor di posanza, Cexaro de inzegno, Alexadro in prexentar (?), Draguli in crudeltà, ducha di Borgogna in degnità, Cosmo de' Medizi in governo, Sto ducha novelo in ventura, el Foscarì de sagazitade, miser Franzesco Barbaro de gravitade, miser Carlo Zen in lialtà, el Charara de obediencia, miser Marco Corner di parlaura, miser Andrea Vendramin dale zoye e consejare, Andrea Bragadin de maniera e costanzia e bon fiaio singular e poeta vulgare» (c. 1v). La stessa mano annota in margine al v. 8 del sonetto di Marco da Recanati la postilla: «la fiola de miser Polo Michel».

Le trascrizioni del *Proemio* sono preceduta da due avvertenze sulla provenienza del testo, delle mani B e C: «Estratto da un testo antiquo di Giovan Vincenzo Pinello, et questo va nel principio del *Filostrato*» (c. 114r); «In un altro esemplare del ser Giovan Vincenzo Pinello si vede la medesima lettera scritta come qui sotto» (c. 117v). Vista la confluenza della lezione, con ogni probabilità, la seconda trascrizione è tratta dal nostro A², che appartenne al Pinelli.

L'esemplare appartenne al patrizio veneziano Giacomo Contarini (1536-1595), il quale donò i propri libri alla Repubblica di Venezia in sede testamentaria. Il lascito divenne operativo solo nel 1713, alla morte dell'ultimo erede maschio del bibliofilo.

A c. 2r e sulla controguardia anteriore sono incollati due *ex libris* marciani, su cui è impresso il leone di San Marco rampante, che regge un libro chiuso e impugna una spada cinta da un cartiglio con il motto «Custos vel ultor», risalente l'uno al 1722 e l'altro al 1900. Nel primo, infatti, si legge l'iscrizione «MDCCXXII | Hieronymi Venerii Equitis ac | D. M. Procuratoris Præsidis cura» e nel secondo «MCM | Biblioteca Nazionale di S. Marco | Venezia».

Signature precedenti: CIV. 5; indicazione del banco «due» a c. 1r.

Bibliografia: BRANCA 1958: 44; BRANCA 1964: 841, CATALOGO MARCIANI 1741: 250-251; CATALOGO MARCIANI 1909: I 89-90; DE LUCA 2017: 31 num. 17; FLAMINI 1891: 685 num. 4; MAZZUCHELLI 1762: 1363 n. 24; PERNICONE 1937: 365 num. 47; PERNICONE 1938: 58 num. 47; RIME SERDINI 1965: LXXIX num. 181; SCAFARO 2023: 100.

We

Segnatura: Wellesley (Massachusetts), Margaret Clapp Library at Wellesley College, Plimpton 101 [+ Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Nuove Accessioni 333]

Localizzazione e datazione: Emilia, sec. XV-II^a metà (1450-1500).

Testo: *Filostrato* (cc. 1r-38v); *incipit* «Moltte fiatte già nobilissima donna aviene»; *explicit* «e con risposta lieta a me t'invii».

Presente la prosa, con *explicit* «Deo gratias amen» (c. 3v). Il poemetto in nove parti e in episodi: sono presenti le rubr. di parte e di episodio, in inchiostro bruno, segnalate con rozze manicule fino a c. 24v; a partire da c. 25r le iniziali di rubrica sono ripassate di rosso.

Rubrica generale: Philostratto ala sua più che altra piacevole Filomena salutte (c. 1r).

Sistema delle iniziali: capolettera incipitario e iniziali dei pt. e di ep. per le pt. I-IV semplici; sono in inchiostro rosso le iniziali di pt. V-VI e quelle di ep. a partire da ep. IV. 11, alte 3 ll.

Rosse della mano B, manicule della mano A per divisione

Formula finale: Finito libro isto, referamus gratia Cristo amen (c. 38v; ripassate di rosso le prima quattro lettere e l'ultima).

Altro contenuto di interesse boccacciano: assente.

Contenuto di interesse non boccacciano: silloge di cantari e serventesi pucciani [Nuove Accessioni 333]:

ANTONIO PUCCI, *Cantari della Reina d'oriente* II 9.5-fine (cc. 17r-24v);

ANTONIO PUCCI, *Bruto di Bertagna* (cc. 25r-27r);

ANTONIO PUCCI, *Cantari di Apollonio di Tiro* I 8, II 25-50, III 1-4 (cc. 27v, 32r-33v);

ANTONIO PUCCI, *Madonna Lionessa* 46-49 (c. 49r);

ANTONIO PUCCI, *Proprietà di Mercato Vecchio* (cc. 49r-50v);

ANTONIO PUCCI, *Noie* (cc. 51r-53r);

ANTONIO PUCCI, *Ballata della guerra di Pisa* (cc. 53v-55r);

ANTONIO PUCCI, *Contrasto delle donne* (cc. 55r-60v);
ANTONIO PUCCI, *Cantari della guerra di Pisa* (cc. 60v-77v);
ANTONIO PUCCI, *Serventese sulla piena dell'Arno* (cc. 78r-82r);
ANTONIO PUCCI, *Serventese delle belle donne di Firenze* (cc. 82r-83r);
ANTONIO PUCCI, *Serventese sulla carestia* (cc. 83r-84v);
ANTONIO PUCCI, *Serventese sulla peste* (cc. 84v-87v);
ANTONIO PUCCI, *Ballata per la cacciata del Duca d'Atene* (cc. 87v-88v);
ANTONIO PUCCI, *Serventese per la perdita di Lucca* (cc. 88v-89v);
ANTONIO PUCCI, *Serventese sull'acquisto di Lucca* (cc. 89v-92r);
ANTONIO PUCCI, *Serventese al Comune* (cc. 92r-93v);
ANTONIO PUCCI, *Serventese sulla presa di Lucca* (cc. 93v-94v);
ANTONIO PUCCI, *Serventese sulla vittoria di Piero Rosso a Padova* (cc. 94v-97v).

Descrizione materiale: cart.; 295 × 222 mm (taglia medio-grande); tre mani in collaborazione: mano A in mercantesca (cc. 1r-24r), mano B in mercantesca (quattro ott. alle cc. 9r-v), mano C in bastarda (cc. 25r-38v); alla mano A si deve anche la maggior parte del N.A. 33 (cc. 18v-25r, 27r-v, 32r-33v, 49r-95v), che conosce anche interventi della mano C (cc. 17r-18r, 25v-27r) e di altre due tardoquattrocentesche (rubriche e formule di *explicit*): il cambio di mano nella sezione boccacciana corrisponde ad un cambio nel sistema paratestuale, nella *mise en page*, nel tipo di inchiostro e di carta (diversa filigrana); cc. II+37[+II'+61+II: N.A. 33] num. (ant. 1-24, mod. 25-38; presenti tracce di un'ulteriore num. ant. al centro del marg. inf.; presente una num. per ott. 1-397 della mano A, continuata fino a 432 dalla mano B alle cc. 25r-26r [N.A. 333: num. ant., mod. '20']). Il codice di Wellesley consta di tre fascicoli senza richiami, principalmente quinioni (il fasc. II è acefalo dell'originaria c. 13), mentre non è ricostruibile la struttura di N.A. 333, ma probabile che constasse principalmente di quaternioni: l'unità pucciana è acefala di sedici carte (due fasc.?), mutila di venti (cadute le cc. 28-31, 34-48 e 81) e lacunosa di almeno una carta (c. 98).
Formula fascicolare: I¹² | II¹²⁻¹ | III¹⁴ (Wellesley).

Mise en page: prosa: 32-40 ll., su due col.; ott.: 37-40 ll. (cc. 4r-24v), 48-50 ll. (cc. 25r-38v) su due col.

Illustrazione: assente.

Storia: una mano tardoquattrocentesca verga in capo alla colonna a di c. 59^v del Nuove Accessioni due terzine dantesche (*Inf.* XXIV 46-51).

L'esemplare, noto anche come *Apografo Kirkupiano* dal nome del primo possessore noto – il pittore Seymour Kirkup (1788-1880) –, era in origine una raccolta di testi pucciani introdotta dal *Filostrato* boccacciano. Kirkup entrò in possesso del codice a Firenze, dove visse tra il 1824 e il 1872. In quell'anno, prima che la collezione andasse dispersa e smembrata, il manoscritto venne acquistato da William Cummings Wild, professore di lettere antiche presso l'Università della Luisiana. Alla sua morte, il codice passò al filantropo newyorkese George Arthur Plimpton (1855-1936), che lo donò alla biblioteca del Wellesley College insieme ad altri suoi libri italiani (cfr. il suo *ex libris* incollato al centro del margine inferiore della controguardia anteriore). Nel 1912 la biblioteca americana, su proposta di Margaret H. Jackson – professoressa di italiano a Wellesley – e con l'approvazione di Plimpton e della governance di Wellesley, cedette la sezione pucciana al Ministero della Pubblica Istruzione (BNCF, Nuove Accessioni 333), mantenendo il *Filostrato* (Plimpton 101), dopo che Salomone Morpurgo, allora direttore dell'BNCF, ne aveva chiesto una riproduzione fotografica. Il passaggio ufficiale avvenne il 26 gennaio 1912 e coinvolse J.B. Carter, direttore dell'America Academy di Roma, e Luigi Credano, ministro della Pubblica Istruzione del governo Giolitti IV.

Sulla controguardia anteriore si leggono a matita di mani novecentesche. A c. *Ir* si trova un «Indice» del codice, che contempla anche la sezione pucciana.

Bibliografia: APOLLONIO DI TIRO (ED. RABBONI): XII-XIII num. 2; BETTARINI BRUNI 1984: 143-160; BETTARINI BRUNI-TROVATO 2009: 81-89; BRANCA 1964: 841; BRANCA 1991: 13; CANTARI LEGGENDARI (ED. LEVI): 362-364; CANTARI NOVELLISTICI 2002: 886-889; CATALOGUE PLIMPTON: 229 e 401-402; D'ANCONA 1913: 329-348; DE ROBERTIS 1978: 95 e 112; HONSTEIN 1948: 79; JACKSON 1910: 315-323; LIMACHER-RIEBOLD 2008: 195-200, MORPURGO 1912: II-VIII; MOSTRA 1957: 147-149 num. 86; NOIE (ED. MCKENZIE) 1931: CXXVIII-CXXXIII num. 1; PACIFICI 1956: 21; REINA D'ORIENTE (ED. MOTTA-ROBINS): XLII-XLVI; TLION <<http://80.211.11.62/index.php?op=fetch&type=manoscritto&lang=it&id=450>>.

Digitalizzazione: Wellesley College Digital Repository
<<https://repository.wellesley.edu/object/wellesley31533#page/71/mode/1up>>.

3. L'AVVENTURA EDITORIALE: UNA SERIE DI SFORTUNATI EVENTI

3.1. IL *FILOSTRATO* "IN CULLA"

La più antica vicenda a stampa del *Filostrato* è certamente una storia minore rispetto alle traversie della circolazione manoscritta. Suoi tratti caratterizzanti sono, nei primi tre secoli, la scarsità di edizioni e, soprattutto, la loro difficile reperibilità, tanto che alcune stampe sono state ritenute, da più parti, mai davvero esistite. Sebbene sul piano ecdotico il valore della tradizione a stampa sia pressoché nullo, la ricostruzione della sfortuna in ambito tipografico del *Filostrato* fa sistema con la più generale svalutazione del Boccaccio poeta – ricostruibile anche attraverso riprese tematiche, citazioni, riscritture, trattatistica erudita, notizie biografiche esterne –, e costituisce un capitolo rilevante, e non adeguatamente approfondito, della ricezione e della storia della tradizione dell'opera del Certaldese, che merita quindi un supplemento d'indagine.

Già nel 1790 il bibliofilo fiorentino Domenico Moreni (1763-1835) definì la ricerca di un *Filostrato* a stampa «nelle Biblioteche Italiane, ed ultramontane» una «spinosa, ed inquieta perquisizione».¹⁰¹ È poi un dato da non sottovalutare, in quest'ottica, l'assenza del poemetto in alcuni dei principali cataloghi di collezioni librerie settecentesche, italiane ed europee.¹⁰² Tra le opere volgari boccacciane pubblicate entro il 1600, infatti, il *Filostrato*, con le sue sei apparizioni complessive, risulta la seconda meno stampata e l'ottava in ordine di tempo a conoscere il torchio (*editio princeps* 1480 ca.).¹⁰³ Il testo ebbe quindi una certa fortuna tipografica solo a cavallo tra Quattro e Cinquecento: in particolare, fu l'opera volgare boccacciana più stampata nell'ultimo decennio del secolo XV, con ben quattro edizioni incunee nel quadriennio 1498-1501.

Per il discorso editoriale è eloquente poi un dato su tutti: Anton Maria Salvini (1663-1728), che era stato incaricato dalla Crusca di procedere allo spoglio linguistico del

¹⁰¹ MORENI 1790: 595.

¹⁰² Faccio riferimento alle raccolte di importanti bibliofili inglesi, come Joseph Smith (*Catalogo 1771*) e George Jackson (GIOVENAZZI 1756), francesi – quali Louis César de la Vallière (CATALOGUE LA VALLIÈRE 1783), Pierre Antoine Crevenna (*Catalogo 1776*) e Albert Francois Floncel (CRESSONNIER 1774) – e italiani, come Maffeo Pinelli (BARTOLOZZI 1789).

¹⁰³ Il primato negativo spetta al *Teseida* con sole quattro edizioni. Successive alla *princeps* del *Filostrato* sono soltanto quelle di *Corbaccio* (1487) e *Amorosa visione* (1521); si tenga presente però che per avere un'edizione a stampa delle *Rime* e della *Caccia* bisognerà attendere rispettivamente il 1802 e il 1832 (CARNAZZI 2022: 102-104).

Filostrato, riporta di non sapere se il poemetto abbia mai effettivamente avuto edizioni a stampa:

Io non so, se questo *Filostrato* sia mai stampato. Ha avuto disgrazia il Boccaccio, che per la riputazione, che gli han data le Novelle, siano venute le Opere sue Poetiche a trascurarsi.¹⁰⁴

Come si è già anticipato (§1), le prime quattro edizioni del *Vocabolario degli accademici della Crusca* citano il testo del *Filostrato* dai manoscritti e per le prime tre impressioni, in particolare, dal codice di Bastiano de' Rossi mentre, in seno alla quarta impressione,¹⁰⁵ le citazioni del poemetto venivano controllate sui Plutei 41.27, 41.28, 41.29 e 42.28¹⁰⁶ dal Salvini:

Talvolta abbiamo citato alcuni Testi a penna della Libreria di San Lorenzo esistenti nel Banco XLI. al num. 27. 28. e 29 e nel Banco XLII al num. 28.¹⁰⁷

Sappiamo del coinvolgimento del Salvini nello spoglio dell'opera, perché egli stesso ne diede notizia in una comunicazione epistolare di interesse boccacciano con il collega arcade Marcello Severoli (1644-1707), negli anni della sua partecipazione ai lavori preparatori per la quarta *Crusca* che iniziarono nei primi mesi del 1697.¹⁰⁸ Parte della lettera è recuperabile attraverso una citazione inclusa nel secondo volume dei *Comentari alla Istoria della volgar poesia* di Giovanni Mario Crescimbeni (1663-1728). Scrive Salvini a Severoli:

con questa occasione ho letto tutto quel poemetto [*i.e.* il *Filostrato*] e ne ho riscontrata buona parte con tre, o quattro manoscritti della Libreria di S. Lorenzo [*i.e.* Biblioteca Medicea Laurenziana].¹⁰⁹

¹⁰⁴ CRESCIMBENI 1730: 190. Che le opere in prosa abbiano offuscato quelle in versi è un luogo comune di origine bembiana molto spesso ripetuto negli studi.

¹⁰⁵ Il rilievo è già in HAYM 1771: 201 e in *Novelle* 1790a: 484.

¹⁰⁶ Sigle: L, L¹, L², L³.

¹⁰⁷ CRUSCA 1729-1738: VI 18. Sulle modalità di approvvigionamento librario degli accademici rimando a DRUSI 2018.

¹⁰⁸ Al Salvini è attribuita la redazione di alcune voci greche, mentre lo spoglio delle Tre Corone veniva fatto risalire al solo Andrea Alamanni (PARODI 1983: 85-101).

¹⁰⁹ CRESCIMBENI 1730: 189 (mio il corsivo).

A fronte dell'acefalia dell'epistola e incrociando i dati forniti da Salvini con i riferimenti bibliografici della quarta edizione del *Vocabolario*, non sarà peregrino sostenere che «l'occasione» di lettura del *Filostrato* riferita da Salvini fosse appunto fornita dallo spoglio linguistico del poemetto per conto della *Crusca*.¹¹⁰

Nonostante i dubbi di un erudito come Salvini, la *princeps* fu stampata: a Venezia da Luca di Domenico (Luca Dominici o Luca Veneto) attorno al 1480, sotto il titolo di *Libro chiamato Filostrato*.¹¹¹ L'identità del tipografo non è esplicita, ma la si ricava dal riferimento ad un certo «maestro Luca» al v. 14 del sonetto caudato *Molti si trovano ogi di nel mondo*, che si legge nel volume a c. R6r, in coda al poemetto e dopo la formula di *explicit*.¹¹²

Molti si trovano ogi di nel mondo
di don celeste non terren dotati
che in ver chiamar si potriano beati,
se cosa stabil fusse in questo fondo.
Poniam da canto lo ingegno fecundo
de' oratori e poeti e de' honorati
philosofi e dichian de quei che in ati
di mano fanno el suo oprar habondo.
Mirabil cosa è cierto la pictura
e quella che *ab antiquo* era in gran pregio
l'architectura – dico – in ciascun canto.
Ma cui l'efecto de l'arte prochura
meritan *gl'impressori* un nobil segio
tra' quali *maestro Luca* porta il vanto,
Perché ne l'arte quanto
El vaglia e possa e sia degno e presato
in questa opra e in molte altre l'ha mostrato.¹¹³

¹¹⁰ Nelle postille alla terza *Crusca* di Niccolò Bargiacchi (1682-1754), amico e collega di studi del Salvini, si menzionano quattro contesti tratti dal *Filostrato*, in riferimento ai lemmi *acciocché*, *difendere*, *gramezza* e *trattatore* (Accademica della Crusca, DIZ.110.III.1-3). Al Bargiacchi apparteneva il nostro Riccardiano 1152, che è da lui postillato (cfr. §2, scheda di descrizione FR⁶). Una mano compatibile con quella di Salvini interviene invece integrando l'acefalia del Palatino 357 della BNCF e postillandone la sezione antica (cfr. §2, scheda di descrizione F¹⁰).

¹¹¹ «Di Luca Veneto [...] abbiamo altri libri stampati in Venezia, dall'anno 1480 all'anno 1483; ed è probabile che a questo tempo siasi pure compita la presente prima edizione del *Filostrato*» (GAMBA 1839: 71). «La prima stampa è, sembra, del 1480» (SAVJ-LOPEZ, 1911: 12). «La più antica edizione del *Filostrato* pare sia quella pubblicata [...] probabilmente verso il 1480» (PERNICONE 1937: 367). L'ISTC la data invece «about 1481» (ISTC ib00748000 <<https://data.cerl.org/istc/ib00748000>>).

¹¹² «FINIS» c. R6r.

¹¹³ Miei i corsivi. Mantengo la *mise en page* dell'originale.

L'opera è coerente con buona parte della produzione dello stampatore,¹¹⁴ a cui si attribuiscono infatti un *Ninfale fiesolano* (ISTC ib00758500) e l'anonimo *Libro chiamato Troiano* (ISTC it00459800), anche noto come *Troiano a stampa*.¹¹⁵ Sebbene il testo del *Filostrato* sia segnato da «numerosissime [...] modificazioni arbitrarie», Pernicone sentenziava che «se gli editori successivi, compreso il Moutier, l'avessero tenuto presente, avremmo avuta una migliore tradizione nella stampa del poemetto»,¹¹⁶ perché esso deriverebbe «da un buon codice».¹¹⁷

Nel libro, di cui si censiscono attualmente otto esemplari,¹¹⁸ sono regolarmente presenti le rubriche di parte e di episodio e non si registrano lacune di ottave;¹¹⁹ mancano, tuttavia, quattro rubriche di episodio (ep. IV.6; ep. IV.7; ep. IV.11; ep. VII. 2). L'opera difetta altresì del prologo in prosa ed è infatti aperta da un *Argumento*, in cui si illustra la trama, che coincide con la rubrica generale del codice Vaticano latino 10656; nello *stemma codicum* del *Filostrato* tracciato da Pernicone, il Vaticano e la *princeps* sono posti come collaterali principalmente sulla base di questo dato.¹²⁰:

Argumento di questo libro chiamato *Filostrato*.

Dimorando el dignissimo oratore e poeta clarissimo, messer Ioanne Bocacio fiorentino, ne la città di Napoli, fu preso de l'amore de una gentile donna. La quale, essendo partita de Napoli, il predicto meser Iovanne molto

Dimorando el dignissimo oratore e poeta clarissimo, messer Ioan Bochazio fiorentino, nela città de Napoli, fo preso del'amore de una gentile dopna. La quale, essendo partita da Napoli, el predicto messere Ioanne molto

¹¹⁴ Venti volumi: ISTC s.v. *Lucas Dominici F., Venetus* (<<https://data.cerl.org/istc/search?query=Lucas+Dominici+F.,+Venetus&from=0>>, consultato l'ultima volta il 13/09/2022).

¹¹⁵ BARBIERI 1992: 68-69; MANTOVANI 2013: 15-18.

¹¹⁶ PERNICONE 1937: 368.

¹¹⁷ PERNICONE 1938: 71.

¹¹⁸ Gli esemplari sono Città del Vaticano, BAV, Stamp. Ross. 2246; Manchester, John Rylands University Library, 18988; Chapel Hill (North Carolina), Wilson Library, RBC. Inc. 269; Milano, BT, Triv. Inc. C. 18; Milano, BNB, AN. X. 76; Venezia, BNM, Inc. 991 e Rari Ven. 485. Pernicone conosceva gli ultimi tre (PERNICONE 1937: 367 n. 1). Un ulteriore esemplare si trova a Firenze nella collezione privata della famiglia Ridolfi. Gamba fa menzione della presenza di un esemplare «presso il cav. Gio. de Lazara in Padova» (GAMBA 1839: 71), mentre è possibile che uno dei due volumi veneziani fosse quello appartenuto al bibliofilo Tommaso Giuseppe Farsetti (1720-1791), di cui Jacopo Morelli diede notizia a Giulio Bernardino Tomitano l'8 settembre 1790 (*Novelle* 1790b: 641). Sono disponibili digitalizzazioni del testimone trivulziano <<https://gutenberg.beic.it>> e del veneziano Rari <<http://www.internetculturale.it>> (consultati l'ultima volta il 16/09/2022).

¹¹⁹ Le stanze sono dunque 713, e non 712 come registrato in GAMBA 1839: 71.

¹²⁰ PERNICONE 1938: 71-72. Il filologo segnala inoltre quattro lezioni che caratterizzano il binomio Vaticano-*princeps* (I 20.6 e altri; I 23.8 e a li pianti; I 49.6 e in; II 13.8 amo ne men puo tuor ne crescer doglia); sostiene poi che un elemento separativo della stampa contro il codice sia l'omissione delle rubriche.

dolendosi compose la sequente opereta intitolata *Philostrato* divisa in .IX. parte, ne la qual tracta l'ardentissimo amore che hebbe Troilo, figliuolo de Priamo re di Troia, ver Griseida troiana, figliola del Calcàs sacerdote: e in persona di Troilo dimostra quale sia la sua dolente vita in pianti e in sospiri, essendo privato del dignissimo e suavissimo aspecto de la antedicta donna.

(c. A2r)

dolendosi compose la sequente operecta intitolata *Filostrato*, divisa in nove parti, ne la quale tracta l'ardentissimo amore che hebbe Troyolo, figliuolo di Priamo re de Troya, ver Grisseida troyana, figliola de Calcàs sacerdote: e in persona de Troyolo demostra quale sia la soa dolente vita in pianti e in sospiri, essendo privato del dignissimo e suavissimo aspecto dela antedicta dopna.

(c. 125r)

Il volume è un in-quarto di 98 cc. (fascicolazione A-G⁸, H-Q⁴, R⁶), stampato in caratteri di tipo *antiqua* (TW 1: 93 R) e impaginato su una colonna, senza uno schema fisso per le ottave; presenta segni di paragrafo per ogni rubrica e spazi riservati per le iniziali con letterine guida: l'incunabolo C. 18 della Biblioteca Trivulziana, ad esempio, ha l'iniziale di parte I in inchiostro blu filigranata in rosso e le restanti iniziali di parte e di episodio in inchiostro rosso o blu, tutte alte tre linee di scrittura.¹²¹ Come messo in rilievo da Francesca Carnazzi, la nostra *princeps* mostra significative tangenze, sul piano sia materiale che di struttura testuale, con le edizioni coeve di un gruppo di canzonieri cortigiano-popolari d'argomento principalmente amoroso e di metro vario, caratterizzati da un impiego libero e non episodico dell'ottava rima, apparsi tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento. La studiosa, riprendendo una denominazione presente talvolta nei titoli di queste raccolte, definisce questi prodotti *libri d'amore*.¹²²

La seconda edizione, dal titolo *El Fylostrato che tracta de lo Innamorato Troylo e de Gryseida: Et de molte altre infinite bataglie*, fu impressa a Bologna nel 1498¹²³ – con

¹²¹ Da una nota di possesso tardo-quattrocentesca a c. R6r si evince che l'esemplare trivulziano appartenne a un certo Petronio da La Pigna («Mei Petronii de Lapigna»).

¹²² Tali sillogi presentano poi ulteriori aspetti letterari derivati dal *Filostrato*: un prologo a tinte autobiografiche nel quale si dedica l'opera all'amata, che è nascosta sotto un *senhal*; l'offerta alla stessa di un *picciolo libro* nel congedo finale; l'assunzione da parte dell'autore dello status di *praeceptor amoris*; la presenza di rubriche che segmentano il testo in episodi; l'uso del repertorio elegiaco e il motivo dell'amore doloroso (CARNAZZI 2022: 99-108).

¹²³ Si legge al colophon dopo l'*explicit* la notazione: «Impresso ne L'alma e inclita Città di Bologna. Ne li anni .MCCCC.L.XXXVIII.» (c. K4v).

ogni probabilità – da Caligola Bazalieri¹²⁴ (ISTC ib00748400): si conoscono tre esemplari.¹²⁵ Nella stampa viene completamente meno il corredo paratestuale del poemetto: non c'è traccia della prosa né delle rubriche e mancano tre ottave (VIII 19-21). Il *Filostrato* viene quindi offerto ai lettori come un *carmen continuum* di 710 stanze e presenta «una *facies* simile a quella delle stampe dei cantari cavallereschi»: ¹²⁶ la forma libro risulta quindi sovrapponibile a quella del già menzionato *Troiano a stampa* di Luca di Domenico.¹²⁷ Sul piano propriamente testuale, stando agli studi di Pernicone si può dire che

l'editore deve avere avuto presente un manoscritto forse già contaminato fra le varie tradizioni, e certamente assai scorretto; non sono pochi tuttavia gli spropositi e gli arbitrii da attribuirsi a lui stesso.¹²⁸

Il volume è un in-quarto di 40 cc. (fascicolazione A-K⁴), stampato in *gotica rotunda* (TW 3: 140 G; 4: 76 G) con intitolazione in *antiqua* (TW 1: 116 R), che presenta una *mise en page* bicolonnale con nove ottave per ogni carta, meno l'ultima (c. K4v) che ne contiene otto: sulla colonna A sono impresse quattro strofe e i vv. 1-4 di una quinta, sulla colonna B si trovano i versi 5-8 della stessa, seguiti dalle rimanenti quattro ottave. Dopo l'intitolazione, a c. A1r, è presente una xilografia raffigurante un giovane guerriero dai capelli lunghi che indossa un'armatura leggera all'antica e reca una spada lunga al fianco sinistro, una mazza d'armi nella mano destra e uno scudo – su cui è rappresentato un leone rampante – nella sinistra: non può che trattarsi di Troiolo, esplicitamente

¹²⁴ Caligola Bazalieri (1476-1512) fu letterato e tipografo bolognese, la cui varia attività editoriale fu incentrata principalmente sui classici e le opere della letteratura popolareggiante (ISTC s.v. *Caligula de Bazalieriis* <<https://data.cerl.org/istc>>, consultato l'ultima volta il 13/09/2022; per ulteriori informazioni bibliografiche vedi CIONI, 1970 <<https://treccani.it/enciclopedia/caligola-bazalieri>>, consultato l'ultima volta il 13/09/2022). Si registrano 30 volumi usciti dai torchi dello Bazalieri, tra cui spiccano, per tangenze contenutistiche e formali con il *Filostrato* (appartenenza alla materia canterina, impiego dell'ottava), il *Buovo di Antona di Guidone Palladino Rezunto e revisto* (ISTC ib01276200) e un'edizione del *Contrasto degli uomini e delle donne* di Antonio Pucci (ISTC ip01101000).

¹²⁵ Gli esemplari superstiti sono Milano, BT Triv. Inc. D. 104; Venezia, BNM, Inc. 854 (conosciuto sia da GAMBA 1839: 31 che da PERNICONE 1937: 368 n. 1); München, Bayerische Staatsbibliothek, Inc. c. a. 1475. m. L'esemplare marciano sembra essere lo stesso posseduto dal poeta Apostolo Zeno (1668-1750), presente poi nella biblioteca del Collegio del Santissimo Rosario di Venezia nel 1790 (*Novelle* 1790b: 642-645). Sono disponibili digitalizzazioni dei testimoni marciano (<<https://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3A193.206.197.121%3A18%3AVE0049%3AARM0000040&mode=all&teca=marciana>>) e monacense (<<https://digitale-sammlungen.de>>).

¹²⁶ CARNAZZI 2022: 105.

¹²⁷ Per un esame di prima mano si rimanda alla digitalizzazione dell'esemplare Inc. C. 108 conservato presso la Biblioteca Trivulziana di Milano (<https://graficheincomune/Triv_Inc_C_108_c_a2r>).

¹²⁸ PERNICONE 1937: 368.

menzionato nell'intitolazione («lo Innamorato Troylo»), nonostante però in nessun luogo del poema egli venga descritto in questo modo e anzi, nell'unica occasione in cui si racconta la sua discesa in battaglia, brandisce una spada (VIII 26.5 «la spada avendo»). Come messo in evidenza da Silvia Urbini, che analizza e inserisce l'incisione nel contesto culturale della Bologna bentivolesca di fine Quattrocento, si tratta di uno degli esempi più alti dell'artigianato bolognese del tempo.¹²⁹

Dalla stampa bolognese siamo certi che derivino le due impressioni milanesi di Ulrich Scinzenzeler,¹³⁰ ambedue intitolate *Fylostrato che tracta de lo innamoramento de Troylo e Gryseida: e de molte altre infinite battaglie*, l'una del 27 settembre 1498 (ISTC ib00748600) e l'altra dell'8 novembre 1499¹³¹ (ISTC ib00748800): di entrambe le stampe si conservano due esemplari.¹³² Le due emissioni sono, in ultima analisi, descritte dal *Filostrato* di Bazalieri: sul piano materiale e per quanto concerne la forma libro, infatti, sono totalmente sovrapponibili e le uniche differenze degne di nota, oltre a una lieve variazione linguistica ravvisabile nel titolo (*lo Innamorato Troylo* > *lo innamoramento de Troylo*), sono l'introduzione di una decorazione a racemi per il capolettera incipitario e le modifiche nella xilografia iniziale (c. A1r), che ora riproduce con maggiori dettagli lo stesso soggetto: Troiolo è qui posto su uno sfondo naturale e ha una postura leggermente

¹²⁹ URBINI 2011: 109-110 e nn. 36-37. Lo stesso soggetto, identificato come «un guerriero» in BACCHI DELLA LEGA 1875 (: 128), verrà sostanzialmente riproposto nelle edizioni milanesi del 1498-1499. A Domenico Pellegrini, bibliotecario della fine del Settecento del Collegio veneziano del Santissimo Rosario, la «folta e lunga capellatura» faceva credere – non senza una certa dose di sessismo – che la figura xilografata fosse «di donna» (*Novelle* 1790b: 643).

¹³⁰ Ulrich (Enricus) Scinzenzeler († ante 22 ottobre 1499) fu un prolifico tipografo bavarese attivo a Milano a partire dal 1477, prima in consorzio con Leonhard Pachel e poi in proprio; tra le ben 366 edizioni che portano il suo nome, di cui 151 realizzate in società con il Pachel, compare anche un *Filocolo* del 1478 (ib00741500). Si rimanda a ISTC s.v. *Uldericus Scinzenzeler* <<https://data.cerl.org/istc>> (consultato l'ultima volta il 14/09/2022); per ulteriori informazioni biobibliografiche vedi SANTORO 2008: 83-84 e RIVALI, 2018.

¹³¹ In entrambe le ristampe a c. K4v, dopo l'*explicit* «FINIS», da un lato l'indicazione «Impresso nella inclita città de Milano per magistro Uldericho scinzenzeler nell'anno .MCCCCLXXXVIII. a dì .XXVII. del mese de settembre», dall'altro «Impresso ne la inclita città di Milano per magistro Uldericho scinzenzeler ne l'anno .MCCCCLXXXIX. a dì .VIII. del mese de Novembre».

¹³² Gli esemplari della stampa del '98 sono: Milano, Biblioteca Ambrosiana, Inc. 215; London, British Library, IA. 26783. I testimoni della stampa del '99 sono invece: BNCf Pal. E. 6. 4. 111 (conosciuto da PERNICONE 1937: 368); Villanueva y Geltrú (Barcelona), Biblioteca Museo Víctor Balaguer, Inc. 16. È perduto invece l'esemplare XT. X. 205 visto dal bibliofilo Angelo Maria Pannocchieschi d'Elci nella Biblioteca Braidense di Milano attorno al 1790 (MORENI 1790: 599-601). Antonio Giuseppe Sassi (1675-1751), prefetto della Biblioteca Ambrosiana, inoltre, dava notizia dell'esistenza di un esemplare della stampa del '99 nella biblioteca del grande bibliofilo Scipione Boselli (SASSI 1745: 606n). Si può accedere alla digitalizzazione del Nazionale al sito <<https://archive.org>> (consultato l'ultima volta il 14/09/2022).

differente.¹³³ Anche nelle stampe milanesi, quindi, sono omesse le ottave VIII 19-21 e non c'è traccia dei paratesti. I caratteri impiegati per entrambe sono del tipo gotica *rotunda* (TW 6: 83 G; 8: 92 G).

3.2. IL CINQUECENTO TRA SFORTUNE E POSTINCUNABOLI

I momenti di massima fortuna raggiunti dal poemetto, che fanno da termini estremi per la sua ricezione, si collocano qualche anno dopo la *princeps* (1480 ca.) e pochi decenni più tardi dell'ultima stampa (1528). Si tratta allora di dati esterni alla vicenda della circolazione tipografica del *Filostrato*, che si collocano tuttavia nello stesso contesto culturale e verranno quindi fatti reagire – per la prima volta – con le informazioni deducibili dalle stampe. Corrispondono infatti alla pubblicazione del *De Paulo e Daria amanti* (1495) di Gasparo Ambrogio Visconti (1461-1499) e dell'*Amore di Troilo e Griseida* (1553) di Angelo Leonico (†1556). Il *De Paulo e Daria*, a un tempo «un testo poco fortunato» e «l'investimento letterario maggiore del suo autore», è un «piccolo gioiello» della letteratura quattrocentesca che assorbe e rifunzionalizza alcune delle istanze fondative del *Filostrato*, dalla tensione elegiaca all'impianto strutturale (segmentazione in episodi tramite rubriche; invocazione diretta dell'autore alla donna amata; divisione in otto parti più un congedo finale metanarrativo), passando per alcuni motivi narrativi (duplicazione del narratore/*Autore*; scambio di lettere).¹³⁴

Il «mal noto cinquecentista» Angelo Leonico, invece, fu «saccheggiatore, non emulo, ed epigono» del *Filostrato*.¹³⁵ Influenzato dal successo dell'*Orlando Furioso*, trasforma la trama intimistica del poemetto nel racconto più generale della guerra di Troia, realizzando essenzialmente un romanzo cavalleresco che spoglia sul piano espressivo il *Filostrato*, di cui sono citate intere ottave.¹³⁶

Il *De Paulo e Daria* e il *Troilo e Griseida* rappresentano quindi uno spaccato della ricezione alta del romanzo boccacciano, in linea con il suo intrinseco alessandrino, e

¹³³ Il Troilo bolognese è raffigurato con la testa rivolta verso sinistra, mentre quello milanese guarda a destra (cfr. BORRONI SALVADORI 1977: 693-695). Scriveva Pernicone che queste stampe «si possono considerare come una sola edizione» (PERNICONE 1937: 368).

¹³⁴ ALBONICO 2020: 267. L'unico studio disponibile per il *Troilo* è ancora MARLETTA 1911. Di entrambi i poemi mancano delle edizioni moderne.

¹³⁵ MARLETTA 1911: 1.

¹³⁶ COSENTINO 2005.

fanno da vero e proprio contrappeso all'assorbimento dell'opera nell'orizzonte della cultura popolare, segnatamente canterina.

Scavallato il secolo, tuttavia, il discorso sulle opere boccacciane finisce per essere schiacciato sulle prose e relega il *Filostrato* al ruolo di comparsa. Già Vincenzo Calmeta (†1508), ad esempio, suggeriva ai giovani intenzionati a far innamorare le fanciulle di frequentare piuttosto le *Cento Novelle*, il *Filocolo* e la *Fiammetta*, in modo da imparare a

buttare esclamazioni e sospiri a tempo, recitar qualche novelletta con eleganza quando in circoli di donne si ritrova, esser pieno di motti arguti e faceti secondo che l'opportunità domanda.¹³⁷

Anche Ortensio Lando, nei suoi bizzarri *Paradossi*, quando vuole sostenere «che l'opere del Boccaccio non sieno degne d'esser lette», mette alla gogna – e quindi paradossalmente esalta – le sole prose.¹³⁸ Mario Equicola (†1525), dal canto suo, nel capitolo su «Ioan Boccaccio» del *Libro de natura de amore*, non fa cenno al *Filostrato*, nonostante tratti ampiamente delle «XIII Questioni» del «*Philocolo*» – connesse al sul piano strutturale nostro poemetto –¹³⁹ e menzioni le altre due opere in ottave di Boccaccio «*Teseida et Nymphale*».¹⁴⁰ Secondo l'umanista, infatti, citare altre opere non apporterebbe alcun valore aggiunto all'argomentazione.¹⁴¹ In Equicola la preferenza per il *Teseida* in particolare sul *Filostrato* è resa palese dal fatto che, nelle sue *Institutioni al comporre*, per dare un esempio di versificazione in ottava rima, sia riportata per intero la prima stanza del *Teseida*, senza alcun riferimento alle altre opere in ottave di Boccaccio:

Io del Boccaccio mi servirò, il quale XII. Libri scrisse in tal consonantie, chiamato
Thesaida, il cui principio è questo.
O Sorelle Castalie, che nel monte

¹³⁷ CALMETA (ED. GRAYSON) 1959: 21.

¹³⁸ LANDO (ed. CORSARO) 2000: 240-248, a p. 240. Tra le opere volgari Lando cita la *Comedia*, che è un prosimetro, il *Corbaccio*, il *Decameron*, la *Fiammetta*, la *Consolatoria* e il *Filocolo*.

¹³⁹ La lettura parallela dell'undicesima questione del *Filocolo* (IV 59-60) e del prologo del *Filostrato* (*Proemio* 1-4) mostra come l'*inventio* del testo in ottave sia da ricercare nella ricasazione esplicita di una posizione espressa nell'opera in prosa. Sia la questionante Giovanna-Graziosa del *Filocolo* che il narratore autodiegetico del *Filostrato* chiedevano infatti – l'una alla regina Fiammetta, l'altro all'amata Giovanna (e non sembra casuale la ripresa onomastica) – quale fosse «maggior diletto all'amante, o vedere presenzialmente la sua donna, o, non vedendola, di lei amorosamente pensare» (*Filoc.* IV 60). Nel *Filocolo* si propendeva per la seconda opzione, nel *Filostrato* per la prima.

¹⁴⁰ EQUICOLA (ED. RICCI) 1999: 248-254, alle pp. 248, 250 e 253.

¹⁴¹ «Per che non vi è cosa nova, che noi non habiamo dalle precedenti opere recollecto, per non generare fastidio, non replicaremo» EQUICOLA (ED. RICCI) 1999: 253.

Helicon contenta dimorate¹⁴²

Secondo Floriana Calitti, una delle ragioni per cui Equicola preferisce menzionare il *Teseida* e tacere del *Filostrato* è la sensazione che il poema sia più di moda del romanzo.¹⁴³

Assente qualunque riferimento al *Filostrato* nelle *Regole grammaticali della volgare lingua* (1516) di Francesco Fortunio, è nelle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo che il pregiudizio sul Boccaccio poeta si concretizza:

Et alcuni di quelli anchora, che in verso scrissero, medesimamente scrissero in prosa: si come fu Guido Giudice di Messina, et Dante istesso, et de gli-altri. Ma ciascun di loro vinto et superato fu da Boccaccio: et questi medesimo da se stesso: conciosia cosa che tra molte compositioni sue tanto ciascuna fu migliore; quanto ella nacque dalla fanciullezza di lui più lontana. Il-qual Boccaccio come che in verso altresì molte cose componesse; nondimeno assai apertamente si conosce, che egli solamente nacque alle prose.

(II.II.10-12)

Trattando poi della trivialità del verbo *avacciare*, Bembo sottolinea che «alquante volte» lo «usò il medesimo Boccaccio nelle sue ottave rime»: l'unica occorrenza del verbo è proprio nel *Filostrato*, mentre è l'avverbio *avaccio* a ricorrere anche nel *Ninfale*.¹⁴⁴ O ancora, evidenzia la frequenza «nelle ottave rime del Boccaccio» dell'uso di zeppe metriche «senza niun sentimento avere in sé, ma solo per aggiunta e quasi finimento ad altra voce, forse affine di dar modo più agevole alla rima» (III.LXXII.14).¹⁴⁵ La svalutazione – come si vede – procede sia per via generale che per affondi particolari, ed è chiaramente funzionale all'impianto dicotomico e sottrattivo delle tesi bembiane, che vogliono elevare Petrarca a padre nobile e tecnicamente ineccepibile della poesia italiana, relegando in un angolo il canterino Boccaccio, a cui doveva spettare solo il primato nella prosa.

¹⁴² Si cita da c. F3r della *princeps* postuma del 1541: *Institutioni di Mario Equicola al comporre in ogni sorte di Rima della lingua volgare, con uno eruditissimo Discorso della Pittura, & con molte segrete allegorie circa le Muse & la Poseia. In Milano l'Anno M.D.XLI* (Edit 16 <<https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE018191>>; CNCE 18191).

¹⁴³ CALITTI 1996: 223 n. 13.

¹⁴⁴ *Filostrato* III 26.6.; III 32.6; III 44.4; *Ninfale* 279.4; 415.8.

¹⁴⁵ BEMBO (ED. VELA) 2001: 55-56, 106 e 245.

Il *Filostrato*, passato sotto silenzio per ragioni linguistiche da un disinteressato Vincenzio Borghini,¹⁴⁶ ritorna poi in Salviati, che riprende ed estremizza le idee di Bembo. Salviati, infine, chiedendosi «qual cose, [...] e qual più, e quel meno sia da pregiare» degli «scrittori del buon secolo» evita *tout court* di approfondire i lavori poetici del Certaldese.¹⁴⁷ Negli *Avvertimenti* del 1584 si leggono infatti considerazioni specifiche soltanto su *Fiammetta*, *Filocolo*, *Ameto*, *Vita di Dante*, *Epistola a Messer Pino*, *Laberinto* e – ovviamente – sul *Decameron*.¹⁴⁸ Il *Filostrato* è però la prima opera che gli viene in mente quando deve trattare delle scarse abilità versificatorie di Boccaccio, allorché si sentenzia, non senza un certo sarcasmo, che

suole esser quasi comune usanza, come poco avanti si ragionò, che chi molti supera nella prosa, sia da molti all'incontro superato nel verso. Ma nel Boccaccio accaggion cose, che sotto alcuna regola ridur non si potrebbero. Primieramente verso, ch'avesse verso nel verso non fece mai, ò così radi, che nella moltitudine de' lor contradi, restano, come affogati. Di che leggendo il *Filostrato*, e la *Teseide*, e l'*Amorosa visione*, agevolmente possiam certificarci. Ma nelle prose, dove non bisognava, ne fece, non accorgendosene, molti de' molto belli.¹⁴⁹

Nonostante Boccaccio sia l'autore più citato dalla prima *Crusca*, in questo quadro allora non stupisce che scarsa sia l'attenzione riservata al *Filostrato* dagli accademici: per il poemetto sono censite appena una quarantina di occorrenze dalla prima alla terza impressione e un piccolo aumento si vide solo con lo scavo di Salvini per la quarta impressione (60 occorrenze).¹⁵⁰

Nel Cinquecento nessun addetto ai lavori, insomma, spendeva per il *Filostrato* quelle parole d'ammirazione che Andrea Calvo riservava al «mirabilissimo» *Ameto* e anche la menzione all'opera nell'*Apologia di Gieronimo Claricio contra Detrattori della poesia di messere Giovanni di Boccaccio* esprime, in ultima analisi, un giudizio circostanziato e poco entusiasta:

l'amoroso *Philostrato*, di affannose passioni per absentia di Amanti abondevolissimo [...]. Che non puoco utilitate, & diletto, spero serà alla general

¹⁴⁶ CATALOGO BORGHINI: 297-298; STANCHINA-VACCARO 2018: 284.

¹⁴⁷ SALVIATI 1584: 100.

¹⁴⁸ SALVIATI 1584: 128-130.

¹⁴⁹ SALVIATI 1584: 127.

¹⁵⁰ ROMANINI 2018: 360-361; CANNETI 2020: 248-249.

Republica della volgare regolata lingua, che pur dianzi si doleva della radezza dei suoi antichi Autori
(c. D1r).¹⁵¹

Tanto più che, nelle pagine precedenti, l'attività di «primo canto[r]e di guerra in ottava rima» veniva ricondotta al solo *Teseida* come già in Equicola, e a lume delle ottave conclusive del dodicesimo libro del *Teseida*.¹⁵² si riconosce qui infatti che furono «le martiali, & sanguinolente bataglie» del poema ad aprire la strada alla tradizione dell'ottave e del poema epico cavalleresco, dai Pulci ad Ariosto, passando per Gasparo Visconti.

Anche nelle vite e nelle varie notizie biografiche su Boccaccio i riferimenti al *Filostrato* scarseggiano. Se è vero che una lunga tradizione, inaugurata dal *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus* di Filippo Villani, in consonanza con la successiva citazione dell'*additio* salutatoria all'autoepitaffio di Boccaccio,¹⁵³ dà priorità alle opere latine, i cui titoli sono sempre esplicitamente citati, i riferimenti ai testi in volgare, seppur spesso derubricati a lavori adolescenziali, non mancano. Già Villani, insomma, riportava:

extant et quamplura eius opuscula vulgari edita sermone, pleraque rithimis modulata,
pleraque continuatione prosayca.¹⁵⁴

È facile verificare poi come dipendano dal *De origine la Vita Ioannis Boccacii* di Giannozzo Manetti¹⁵⁵ le notizie contenute nel XXX libro (*De Viris*) del *Fons Memorabilium Universi* di Domenico Bandini – che scorcia tuttavia la parte sulle opere volgari –, il segmento boccacciano delle *Vita di Dante e del Petrarca* di Leonardo Bruni – che mantiene soltanto il riferimento alle *Genealogie* –,¹⁵⁶ e le *Vite dei moderni* di Sicco Polenton, in cui la bipartizione tra versi e prose scompare.¹⁵⁷ Solo una scelta di opere

¹⁵¹ Si cita l'*Apologia* dall'edizione del 1521. La lettera introduttiva all'*Ameto* è edita invece in BONGRANI 1983.

¹⁵² *Teseida* XII 84-86.

¹⁵³ FILIPPO VILLANI (ED. TANTURLI): 377.

¹⁵⁴ FILIPPO VILLANI (ED. TANTURLI): 376.

¹⁵⁵ «Materna quoque partim carmine partim soluta oratione bipartita cernuntur» MANETTI (ED. BALDASSARRI): 190.

¹⁵⁶ VITE BOCCACCIO (ED. SOLERTI): 677; BRUNI (ED. LANZA): 61-65.

¹⁵⁷ «Sermone autem patrio atque suavi complura volumina edidit fabulis pulcherrimis ac multis plena» POLENTON (ED. BANELLA-MODONUTTI): 138.

prosaiche (*Filocolo*, *Fiammetta*, *Decameron*) è altresì citata nella vita che Gerolamo Squarzafico scrive per introdurre l'edizione 1467 del *Filocolo*. Nella biografia boccacciana di Giuseppe Betussi e nelle altre vite cinquecentesche (Sansovino, Dolce, Masson, Nicoletti), che dal Betussi in larga parte dipendono, infine, l'unica opera boccacciana che manca all'appello è il *Filostrato*, ed è (ancora) sul *Teseida* che viene fatta ricadere la primogenitura dell'ottava.¹⁵⁸

L'unico scritto biografico in cui il poemetto fa capolino, allora, già a partire dalla *princeps* del 1483, è il *Supplementum Chronicarum* del frate agostiniano Jacopo Filippo Foresti, una sorta di storia universale del mondo dalle origini ai giorni dell'autore. In un capitoletto del XIV libro, allora, l'attività volgare di Boccaccio, menzionato tra gli uomini virtuosi, viene ricordata con queste parole:

Vernacula autem lingua multi extant libri iocis et vanitatibus pieni, sed sententiarum succo ac melliflua suavitate verborum sonantium repleti, utpote liber *Centum novorum* et *Corbatius ac Philostratus*.

Se è noto che del *Supplementum* sono un'imitazione le *Cronache di Norimberga* del fisico bavarese Hartman Schedel, a esso accosterei anche il *Liber de scriptoribus ecclesiasticis* dell'esoterista renano Johann Heidenberg; i due sull'argomento si esprimono in questi termini:

Vernacula quoque lingua eius extant libri ut liber *Centum novorum* et aiii.

Vernacula autem lingua multi eius extant libri iocis et vanitatibus pieni: sicut liber *Centum novorum*, *Corbatius* et *Philostratus*.¹⁵⁹

È palese il debito dei tedeschi con il Foresti, che resta quindi l'unico biografo antico a mostrare di conoscere il *Filostrato*, anche a fronte della sostituzione della clausola finale *Corbatius ac Philostratus* con un sintetico *et alii* in Heidenberg. Il dato fa sistema con il fatto che a partire dagli anni '20 del sec. XVI il poemetto non venga più stampato.

¹⁵⁸ MUTINI 1967; VITE BOCCACCIO (ED. SOLERTI): 708-751. Manca ovviamente la *Caccia*, che verrà ascritta a Boccaccio solo nel XIX secolo.

¹⁵⁹ VITE BOCCACCIO (ED. SOLERTI): 698-700.

E infatti, mai concretizzatasi la pubblicazione in collana di tutte le opere del Certaldese, immaginata dai già menzionati Calvo e Claricio (†1521), che stamparono tra il 1520 e il 1521 *l'Ameto e l'Amorosa visione* – a cui avrebbero dovuto seguire *Caccia*, *Teseida* e *Filostrato* –¹⁶⁰ viste queste premesse storico-culturali, non stupisce che la tradizione a stampa cinquecentesca del *Filostrato* sia esilissima: appena due edizioni. Il primo postincunabolo, allora, vide luce nel 1501 a Venezia,¹⁶¹ quando Giovanni Battista Sessa¹⁶² fece ristampare il *Filostrato* di Scinzenzeler, mantenendone pressoché intatti la forma e il titolo, *Fylostrato che tracta de lo innamoramento de Troylo e Gryseida. Et de molte altre infinite battaglie*: il dato fa ipotizzare che la stampa Sessa derivi da Scinzenzeler e non dall'edizione Bazalieri, che ha al titolo la lezione «lo Innamorato Troylo». Segnalo soltanto la scomparsa della xilografia al frontespizio, sostituita dalla più umile marca dello stampatore: un gatto che stringe in bocca un topo, racchiuso in una cornice sormontata da una corona, con le iniziali «I. B. S.». Del volume, un in-quarto di 40 cc. in *antiqua*, sono attualmente noti due soli esemplari, conservato presso istituti di conservazione esteri.¹⁶³

L'ultima edizione antica del *Filostrato* fu stampata nel 1528, ancora a Venezia,¹⁶⁴ sotto il titolo di *Philostrato di misser Giovanni Boccaccio da Certaldo*: il nome del tipografo non è menzionato, ma già il Bacchi della Lega lo identificava nel lecchese Girolamo Penzio, che fu editore nello stesso anno anche del *Teseida*.¹⁶⁵ A differenza dell'edizione del poema epico, affidata alle cure di Tizzone Gaetano – filologo minore certo, ma pur

¹⁶⁰ *Ameto di messere Giovanni Boccaccio. Con le osservazioni in volgare grammatica sopra esso di Hieronimo Claricio*. Impresso in Milano: nella officina Minutiana a ispesa di Andrea Calvo, a dì X de giugno 1520 (Edit 16 <<https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE006253>> CNCE 6253); *Amorosa visione di messer Giov. Bocc. nuovamente ritrouata, nella quale si contengono cinque triumpho cioe. Triumpho di sapientia, di gloria, di ricchezza, di amore, e di fortuna. Apologia di H. Claricio immol. contro detrattori della poesia del Bocc. Osseruazioni di volgar grammatica del Bocc.* Mediolani: in aedibus Zannotti Castellionei impensa d. Andreae Calvi Nuovocom. accurate impresse, mense F. die X 1521 (Edit 16 <<https://edit16.iccu.sbn.it>>; CNCE 6257): cfr. *l'Apologia* alle cc. dir-v e, da ultimo, CARUSO 2018.

¹⁶¹ Al colophon, dopo l'*explicit* «FINIS», si legge: «Impresso in Venetia per Io. Baptista Sessa del .MCCCC.i.».

¹⁶² Giovanni Battista Sessa il vecchio fu il capostipite dell'omonima famiglia di tipografi veneziani, attiva fino al 1630. Probabilmente originario di Sessa (Lugano), operò tra il 1489 e il 1505. Si conservano attualmente circa 50 sue edizioni, tutte di buon livello e varie per contenuto (ASCARELLI-MENATO 1989: 327-328).

¹⁶³ London, British Library, G. 10716 (Edit16 <<https://edit16.iccu.sbn.it>>; BMSTC 252); Capitular y Colombina, Sign. top.: 6-3-25 (6).

¹⁶⁴ Al colophon: «Stampato in Vinegia, 1528 a dì XXVI de zugno».

¹⁶⁵ *La Theseida da Tizzone Gaetano diligentemente rivista*. In Vinegia: per me Girolamo Pentio, 1528 (Edit 16 <<https://edit16.iccu.sbn.it/titolo/CNCE006276>>; CNCE 6276). Girolamo Penzio (Pencio o Bencio) fu probabilmente imparentato con il più celebre Giacomo, che stampò una decina di volumi a Venezia tra il 1527 e il 1534 (BACCHI DELLA LEGA 1875: 128; ASCARELLI-MENATO 1989: 362).

sempre filologo –, quella del romanzo è ancora derivata dalla stampa Bazalieri: vista la prossimità geografica, è plausibile che il modello sia proprio il *Filostrato* di Sessa. Il libro è un in-quarto di 42 cc. (fascicolazione A-I⁴, K⁶; bianca c. A1v) in carattere corsivo romano, di cui sono censiti sei esemplari.¹⁶⁶ Il frontespizio è decorato con una corniciatura a racemi xilografata, arricchita con putti ed elementi zoomorfi e fitomorfi.

La rarità della stampa Sessa – come già anticipato – ha spinto i filologi che si sono occupati del *Filostrato* a ritenerla mai davvero esistita o a confonderne i dati bibliografici con l'edizione Penzio.¹⁶⁷ Notizie sull'edizione Sessa, tuttavia, erano già presenti nel terzo volume degli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli. L'informazione presentava però già un'imprecisione, che farà poi guadagnare al Mazzuchelli il discredito di Pernicone: l'erudito settecentesco ascriveva infatti al Sessa anche l'edizione del 1528.¹⁶⁸ Pernicone infatti bollava come «oscuro» il fatto che «il Mazzuchelli *avesse* potuto determinare l'editore [...] e citare due edizioni: 1501 e 1528». Ho avuto modo di verificare però che in realtà Mazzuchelli si limitava a riportare quanto leggeva nel quarto volume della *Storia e ragione d'ogni poesia* del Quadrio, il quale affermava – non senza ambiguità – che il *Filostrato* fu «stampato in Venezia per Joanne Baptista Sessa 1501. e 1528 in 4».¹⁶⁹ È plausibile che la confusione fosse favorita dall'influenza del Crescimbeni, il quale scriveva di aver «veduta una edizione di Venezia del 1528».¹⁷⁰ Si spiega quindi perché Mazzuchelli abbia supposto che il Sessa fosse anche l'editore della stampa del '28.

Va prosciolto da tutte le accuse.

¹⁶⁶ Fossombrone (Pesaro e Urbino), Biblioteca civica Benedetto Passionei; Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, S.Q. 25. I. 9; Roma, Biblioteca universitaria Alessandrina, Urbinate. XIII. a. 27. 1; Sulmona (L'Aquila), Biblioteca comunale Publio Ovidio Nasone; London, British Library, 11422. c. 7 (digitalizzazione: <<https://play.google.com/books>> consultato l'ultima volta il 21/09/2022); Oxford, Bodleian Library, Mortara 811. Solo l'esemplare romano era noto a Pernicone (PERNICONE 1937: 369), mentre il testimone napoletano potrebbe essere quello indicato dal Moreni come presente «in Napoli, in una celebre Libreria» (MORENI 1790: 601).

¹⁶⁷ PERNICONE 1937: 368-369; COLUSSI 2003: 1 n. 3. «Venezia, Sessa, 1528 (s'aggiunga notizia di un'edizione veneziana del 1501 forse per Sessa o per G. Penzio da Lecco oggi non più rintracciabili)» MARRANI 2013: 76.

¹⁶⁸ MAZZUCHELLI 1762: 1363: «*In Venezia per Gio. Batista Sessa 1501. e 1528*».

¹⁶⁹ QUADRIO 1749: 473. È palese poi anche la derivazione da Mazzuchelli dell'Haym («Venezia pei Sessa 1501. e 1528», HAYM 1771: 201).

¹⁷⁰ CRESCIMBENI 1730: 190. Sul fatto che Crescimbeni fosse mal informato sul *Filostrato* si esprimeva già MARLETTA 1911: 77-78 n. 3.

3.3. LA STAGIONE DELLE EDIZIONI *SINE RECENSIONE*

3.3.1 IL *FILOSTRATO* «PER LA PRIMA VOLTA DATO IN LUCE» (1789)

La storia del *Filostrato* riprende dopo un silenzio lungo 261 anni, quando a Parigi, a ridosso della Rivoluzione, venne dato alle stampe per i tipi di François Ambroise-Didot il Maggiore un volume in-ottavo dal titolo *Il Filostrato. Poema di Gio. Boccaccio ora per la prima volta dato in luce*, per le cure del già più volte menzionato padre Baroni, con dedica al duca Anne-Charles-Sigismond Montmorency-Luxembourg¹⁷¹ e con una tiratura di mille esemplari.¹⁷²

Quale può essere stata la ragione di un disinteresse lungo più di due secoli e mezzo? Plausibilmente, in primo luogo, il venir meno delle condizioni di fruizione ottimali che avevano sostenuto la prima circolazione del *Filostrato*, cioè l'interesse del pubblico per l'universo della letteratura popolare e popolareggiante, e l'approvazione della riforma petrarchista bembesca già nel primocinquecento. Stando poi ad una posizione espressa dal Moreni, la licenziosità di alcune scene – come quelle degli incontri notturni tra Troiolo e Criseida – e ancora il consolidarsi di un interesse predominante per il Boccaccio prosatore resero *démodé* il poemetto giovanile.¹⁷³

Tornando alla settecentina: il 30 ottobre 1789 la redazione del giornale fiorentino *Novelle letterarie* annunciò con entusiasmo la pubblicazione del libro, millantando addirittura che il nuovo testo potesse essere «lo stesso originale che l'Autore trasmesse alla sua Fiammetta».¹⁷⁴ Darei pressoché per certo che Baroni, piuttosto che fingere di credere che l'opera non fosse mai stata stampata prima – come è stato supposto –, non fosse effettivamente a conoscenza dell'esistenza delle stampe antiche, che come si è visto

¹⁷¹ Domenico Gaetano Baroni (1726-1809), questo il nome da laico del servo di Maria, visse i suoi primi anni tra Firenze e Venezia, interessandosi attivamente di collezionismo antiquario, e segnatamente bibliografico. Dopo essere stato l'intermediario sul mercato librario veneziano di Marc-René de Voyer de Paulmy, marchese d'Argenson e ambasciatore di Francia presso la Serenissima, prese servizio a Parigi come antiquario e bibliotecario del futuro Luigi XVIII: tale attività gli permise di viaggiare in giro per l'Europa – in Inghilterra e in Olanda – e di mettere su una ragguardevole biblioteca personale (LUCCHESINI 1831: 287-288). Dell'edizione si conservano in biblioteche italiane, pre quanto è dato sapere, diciannove esemplari, stando alla scheda catalografica consultabile da OPAC SBN (vedi <<https://opac.sbn.it>>, consultato l'ultima volta il 15/07/2022), tre delle quali sono digitalizzate. Segnalo che uno degli esemplari superstiti (Milano, Biblioteca del Centro nazionale di studi manzoniani, CS.M 711) appartenne ad Alessandro Manzoni.

¹⁷² 810 esemplari vennero acquistati dal celebre libraio parigino Antoine-Augustin Renouard, il quale già prima del 20 febbraio 1807 ne aveva svenduti a peso 780, come egli stesso comunicava in una missiva al Gamba (GAMBA 1839: 71). Dal Gamba dipendono le informazioni contenute in BACCHI DELLA LEGA 1875: 128-129.

¹⁷³ MORENI 1790: 595.

¹⁷⁴ *Novelle* 1789: 701.

sono piuttosto rare, anche se stupisce che in tale lacuna informativa incappasse un collezionista e mercante di libri del suo calibro. Stando a una caustica lettera anonima recapitata alla redazione delle *Novelle letterarie* fiorentine apparsa nel 1790, infatti, Baroni avrebbe aggiunto il sottotitolo «ora per la prima volta dato in luce» esclusivamente come strategia pubblicitaria, per moltiplicare le vendite, stuzzicando i lettori con l'offerta di una rarità.¹⁷⁵ L'anonimo critico menzionava l'esistenza delle quattro edizioni antiche posteriori alla *princeps*, la quale però non gli era nota. Completa il quadro della *querelle* una stiletta polemica, vergata a inchiostro sulla carta di guardia anteriore di uno dei due esemplari dell'edizione Baroni conservati alla BNCF, il Magliabechiano 5.6.100, che recita in modo beffardo:

È falso che questa sia la prima edizione essendovene più d'una antica.

C'è da dire però che Baroni sulle stesse *Novelle letterarie* fiorentine si difese vigorosamente, imbastendo quella che ebbe a definire «una noiosa apologia»¹⁷⁶ e sfidando l'anonimo detrattore a trovare materialmente una delle impressioni antiche, adducendo come prove della sua buona fede da un lato l'assenza di notizie affidabili negli studi,¹⁷⁷ dall'altro il fatto che nella sua quarantennale esperienza di mercante «non ne avesse mai veduto neppure una pagina»:¹⁷⁸ raccolto il guanto di sfida, interventi successivi apparsi nella stessa sede appurarono l'esistenza delle due edizioni del 1498 e della *princeps*.¹⁷⁹ Di tali notizie, a ben vedere, fece tesoro il Baroni, se è vero che a c. IIv del codice parmense del *Filostrato*, il Palatino 55, è possibile leggere questa nota di sua mano:

¹⁷⁵ *Novelle* 1790a: 483.

¹⁷⁶ BARONI 1790: 550.

¹⁷⁷ Baroni, forte dell'assenza delle edizioni del *Filostrato* nei più importanti cataloghi librari del Settecento, riteneva che le informazioni contenute a tal proposito negli studi di Argelati (1745), Mazzuchelli (1762), Haym (1771) e Denis (1789) non potessero essere di prima mano, ma che anzi derivassero da notizie di terzi o da studi pregressi già di per sé erronei, come quelli del Quadrio e del Sassi (QUADRIO 1749: 473; SASSI 1745: 606): in effetti, se da un lato è esplicita la derivazione dell'Argelati e del Denis dal Sassi (ARGELATI 1745: 606; DENIS 1789: 464), dall'altro è possibile provare la dipendenza di Haym da Mazzuchelli e di questi da Quadrio (HAYM 1771: 201; MAZZUCHELLI 1762 :1363). Non si può tuttavia avallare l'editore settecentesco quando ritiene che l'opera del Quadrio, il quale sul *Filostrato* era molto ben documentato, fosse «confusissima» (BARONI 1790: 547). Baroni era poi tal punto convinto della sua posizione da ipotizzare che il passo in cui Crescimbeni sostiene di aver visto l'edizione del 1528 fosse il frutto di uno «sbaglio, o di stampa, o del Copista» (BARONI 1790: 549).

¹⁷⁸ BARONI 1790: 548.

¹⁷⁹ MORENI 1790; *Novelle* 1790b.

Codice singolarissimo, scritto il 1448. Contiene il Poema del celebre Gio. Boccaccio, detto *Filostrato*: fu ristampato in Parigi da me, Fr. Luigi Baroni il 1787 [*sic!*] in 8°, essendo divenute *rarissime* le 4 antiche Edizioni.¹⁸⁰

Dunque, non si può che concordare con l'erudito Cesare Lucchesini, possessore tra l'altro del *Filostrato* 1295 della Biblioteca Statale di Lucca,¹⁸¹ quando scrive, a proposito della polemica del 1790, che «disonesta cosa era il muover dubbi» nei confronti della buona fede di frate Baroni.¹⁸² Si deve piuttosto ritenere che il servita prima della *querelle*, avesse bollato come infondate le notizie in merito all'esistenza delle edizioni antiche del *Filostrato*, ritenendo autorevole la già citata testimonianza del Salvini riportata da Crescimbeni.¹⁸³

Veniamo ora alla discussione dell'edizione stessa. Dopo la dedica, il volume presenta una prefazione *Al cortese lettore*, in cui si ribadisce per tre volte il primato della stampa. Si forniscono in questa sede alcuni dati letterari sul poemetto: spiegazione del titolo; seriorità dell'opera rispetto al *Teseida*; comune dedica a Fiammetta-Maria; purezza linguistica; menzione della traduzione in francese.¹⁸⁴ La settecentina dovrebbe essere il frutto, almeno a detta dell'editore, del confronto tra quattro codici laurenziani dichiarati *antiquiores e optimi* – forse gli stessi già noti da tempo agli accademici della Crusca e ai bibliografi settecenteschi (cfr. §1 e 3.2) – e un codice membranaceo del 1393 reperito sul mercato librario toscano, che si dichiara appartenuto all'erudito Bellisario Bulgarini, il quale si dice che fosse intervenuto sul testo.

Il poemetto, «a puro capriccio diviso»¹⁸⁵ in dieci parti, si apre regolarmente con la prosa, qui ribattezzata *Argomento dell'autore*, ed è chiuso da due sezioni, intitolate *L'Autore ai giovani amatori* e *L'Autore alla sua opera*. Nell'economia del libro questi segmenti vanno considerati alla stregua di due paratesti esterni alla narrazione, dal momento che a conclusione della decima parte si legge l'*explicit* «FINE DEL POEMA». La dicitura «FINE», che fa da *explicit* all'intero libro, chiude invece il secondo paratesto.

¹⁸⁰ Mio il corsivo.

¹⁸¹ PAOLI 1994: 18 n. 44.

¹⁸² LUCCHESINI 1831: 288.

¹⁸³ CRESCIMBENI 1730: 190.

¹⁸⁴ Baroni arriva a sostenere che la traduzione francese del *Filostrato* sia tratta dall'esemplare di dedica che Boccaccio inviò a Fiammetta (BARONI 1789: VIII).

¹⁸⁵ MOUTIER 1827: VIII.

Problemi non dissimili pone anche la distribuzione delle ottave nelle parti, che non è esente da idiosincrasie; l'impianto sembra rispondere alla logica di far convergere verso una cifra intermedia il numero di stanze delle singole sezioni: gli estremi dell'edizione Baroni sono le 86 ottave della quarta e quinta parte e le cinquanta della decima, mentre nella ripartizione originaria si passa dalle 167 strofe della parte IV alle otto della parte IX. Fornisco di seguito uno schema sintetico della segmentazione del *Filostrato* di Baroni:

Ripartizione Baroni	Numero ottave	Corrispondenza con le edizioni successive, a partire dall'edizione Moutier 1831	Commento
<i>Prima parte</i>	57	I 1-57	Seriazione regolare; non mancano ottave
<i>Seconda parte</i>	67	II 1-67	Non mancano ottave; la parte II è arbitrariamente sdoppiata in due sezioni.
<i>Terza parte</i>	75	II 68-143	Om. II 135
<i>Quarta parte</i>	86	III 1-94	Corrisponde alla parte III; om. III 28; 31; 32; 34; 36; 37; 41; 89
<i>Quinta parte</i>	87	IV 1-108	La parte IV è duplicata arbitrariamente; om. IV 16, 23-25, 37, 40, 52, 56, 61, 67, 70, 72, 82, 84-85, 91-92, 101, 103-104, 107
<i>Sesta parte</i>	57	IV 109-167	Om. IV 148-149
<i>Settima parte</i>	69	V 1-71 (parte V)	Corrisponde alla parte III; om. V 32, 44
<i>Ottava parte</i>	56	VI 1-34 + VII 1-22	È presente una segmentazione innovativa delle parti VI-VII; non mancano ottave
<i>Nona parte</i>	57	VII 23-83	Om. VII 38, 42, 44, 57
<i>Decima parte</i>	50	VII 84-106 + VIII 1-28	Om. VII 95
<i>L'Autore ai giovani amatori</i>	5	VIII 29-33	Duplicazione del congedo con intertitolo; non mancano ottave
<i>L'Autore alla sua opera</i>	8	IX 1-8 (parte IX)	Non mancano ottave

Come si vede, mancano in tutto 39 ottave.¹⁸⁶ Dietro buona parte di questi tagli sembra possibile scorgere interventi editoriali deliberati del Baroni piuttosto che la sua incapacità di emendare il testo, come asseriva Ignazio Moutier.¹⁸⁷ L'omissione di II 135, innanzitutto, si spiega con la volontà dell'uomo di Chiesa di censurare una delle tipiche stilettate anticlericali di Boccaccio.¹⁸⁸ Tutte le ottave mancanti della parte III – con l'eccezione di III 89 – contengono, invece, descrizioni anche particolareggiate del primo rapporto sessuale tra Troiolo e Criseida: non stupisce quindi l'atteggiamento censorio del servita, che già nella rubrica di parte IV cassava il verbo «dilettasi», impiegato in riferimento all'unione degli amanti, e nella rubrica di parte V elimina la frase «vannosi a letto». Della parte IV poi si segnalano il taglio del terzo proemio (IV 23-25), l'omissione di tredici ottave incentrate sui picchi elegiaci degli amanti – e segnatamente di Troiolo (IV 37, 40, 52, 56, 61, 67, 70, 72, 92, 101, 103, 104, 107) – e la riduzione della scena della visita delle donne troiane a Criseida (82, 84, 85). Sembrano infine riconducibili alla *ratio* di evitare anticipazioni del finale della trama le lacune nell'episodio del sogno premonitore di Troiolo (VII 38, 42, 44).¹⁸⁹

Per quanto riguarda il paratesto, le rubriche di parte sono regolarmente presenti, anche se in forme più brevi e idiosincratiche: è il caso della formula d'attacco *la seconda/terza parte contiene* o *questa quinta/sesta parte mostra*. Le rubriche di episodio, invece, sono in genere cassate: in quattro casi, vengono recuperate come rubriche di parte (III, VI, IX e X). La rubrica della sesta parte, in particolare, è il risultato della giustapposizione e del rimaneggiamento di tre rubriche di episodio, che si riferiscono però anche ad eventi inclusi nelle parti successive (ep. IV.13; V.1 e 4): si tratta quindi, da parte dell'editore, di un vero e proprio errore di segmentazione del testo. Rimaneggiata, ma coerente con la narrazione, è infine la rubrica della nona parte, mentre quella della decima unisce la

¹⁸⁶ Negli studi di Pernicone si legge che il testo «è diviso in nove parti» e che le ottave sono «ridotte di quasi un centinaio (617)». Si tratta di una svista dovuta al fatto che a Pernicone sfuggisse la separazione delle parti nona e decima in Baroni, come testimonia il fatto che per il filologo «la nona parte comprende 50 stanze, e corrisponde alla narrazione contenuta in 112 stanze (dalla 23^a alla fine della parte VII, e alle prime 28 della parte VIII [*sic!*])» (PERNICONE 1937: 370-371).

¹⁸⁷ MOUTIER 1827: X.

¹⁸⁸ «Questa corona / lodano i preti a cui tor non la ponno, / e ciaschedun com'un santo / e ciaschedun com'un santo ragiona / e poi vi colgon tutte quante al sonno» *Filostrato* II 135.1-4.

¹⁸⁹ La stanza II 32, pur contenendo una scena cruciale come la presa in carico da parte di Pandaro di rendere manifesto al Criseida l'amore di Troiolo, è sottintendibile; l'ottava è omessa anche in due codici: Mediceo-Palatino 104 (L⁸) e 105 (L⁹).

rubrica dell'ep. VII.6 a quella della parte VIII. Mancano l'intestazione e la rubrica introduttiva.

Sintetizzo l'assetto paratestuale dell'edizione nel seguente prospetto:¹⁹⁰

Ripartizione Baroni [con riferimento alla divisione Pernicone]	Rubriche dell'ed. Baroni	Rubriche dell'ed. Pernicone
<i>Prima parte</i> [pt. I]	Comincia la prima parte del libro, e delle amoroze fatiche di Troilo figlio del re Priamo, re di Troia, dove si pone, come Troilo s'innamorò di Griseida figlia di Calcas, vescovo di Troia.	Qui comincia la prima parte del libro chiamato <i>Filostrato</i> , dell'amoroze fatiche di Troiolo, nella quale si pone come Troiolo s'innamorasse di Criseida, e gli amorosi sospiri e le lacrime per lei avute prima che ad alcuno il suo occulto amore discoprisse.
<i>Seconda parte</i> [pt. II]	La seconda parte contiene come Troilo manifesta il suo amore a Pandaro, cugino di Griseida. Pandaro lo conforta ad amare; e poi induce Griseida ad amarlo.	Qui comincia la seconda parte del <i>Filostrato</i> , nella quale Troiolo manifesta il suo amore a Pandaro cugino di Criseida, il quale lui conforta e a Criseida scuopre l'occulto amore , e con prieghi e con lusinghe la induce ad amare Troiolo.
<i>Terza parte</i> [ep. II.3]	La terza parte contiene, come Griseida, partito Pandaro, si esaminò se deve amare Troilo, sì, o nò.	Come Criseida, partito Pandaro, seco ragionando , esamina se amare deggia Troiolo o no, e alla fine dilibera di sì.
<i>Quarta parte</i> [pt. III]	Qui comincia la quarta parte del libro, nella quale, dopo la invocazione, Pandaro e Troilo ragionano di dovere occultare l'amore di Griseida, dalla quale Troilo nascostamente si porta, ragiona con lei, si diparte, e ritorna, e stà in festa.	Qui comincia la terza parte del <i>Filostrato</i> nella quale, dopo la invocazione dell'autore, Pandaro e Troiolo insieme ragionano del dovere occultare ciò che con Criseida appresso si fa; alla quale Troiolo va nascosamente, dilettasi e ragionasi con lei, partesi e tornavi, sta in festa e in canti.
<i>Quinta parte</i> [pt. IV]	Questa quinta parte mostra come Griseida fosse renduta al suo padre. Il dolore di Troilo, e i ragionamenti di Pandaro per consolarlo. Le donne Troiane visitano Griseida avanti la sua partita. Ultimi abbozzamenti di	Qui comincia la quarta parte del <i>Filostrato</i> nella quale si mostra primamente perché avvenisse che Criseida fosse renduta al padre; Calcàs domanda uno scambio di prigionieri e gli è concesso Antenore; richiedesi Criseida;

¹⁹⁰ Nella terza colonna segnalo in grassetto le omissioni più significative.

	Troilo con Griseida, la quale li promette tornare fra dieci giorni.	deliberasi di renderla ; Troiolo si duole primieramente seco, appresso con Pandaro ragionano varie cose per consolazione di Troiolo; perviene la fama a Criseida della sua futura partita ; visitanla donne, le quali partite, Criseida piange ; Pandaro ordina con lei che Troiolo si vada la sera; egli va; ella tramortisce; Troiolo si vuole uccidere, ella si risente; vannosi a letto, piangono e ragionano varie cose ; ultimamente Criseida promette di tornare al decimo giorno; Troiolo si parte.
<i>Sesta parte</i> [ep. IV.11]	Questa sesta parte mostra come Troilo andò a ritrovare la sua Griseida, e de varj ragionamenti e pianti, che fecero insieme; come finalmente fù renduta da Priamo al padre Calcas, et come Troilo tornosse in Troia disperato, indi per consiglio di Pandaro, vò a dimorare con Sarpedone, che era venuto in aiuto de trojani.	Vannosi i due amanti a letto e quivi sospirano, piangono e di molte varie cose ragionano e al mattino si lievano. (rubr. ep. IV.12) E primieramente è Criseida renduta [...] (rubr. ep. V.1) Troiolo e Pandaro insieme vanno a Sarpidone [...] r(ubr. ep. V.2)
<i>Settima parte</i> [pt. V]	Quì comincia la settima parte, nella quale Griseida, è renduta al padre: Troilo, consigliato da Pandaro, si retira con Sarpedone, e Griseida è accolta da greci con gran festa.	Qui comincia la quinta parte del <i>Filostrato</i> , nella quale Criseida è renduta; Troiolo l'accompagna, tornasi in Troia, piange solo, e appresso con Pandaro , per lo consiglio del quale alquanti di vanno a dimorare con Sarpidone; tornasi in Troia dove ogni luogo rammenta di Criseida a Troiolo, ed egli per mitigare i suoi dolori, quelli medesimi canta, aspettando che 'l di decimo passi.
<i>Ottava parte</i> [pt. VI]	Quì comincia la ottava parte, nella quale Griseida si duole della lontananza di Troilo. Diomede le viene a favellare, e biasimando Troia, le manifesta il suo amore.	Qui comincia la sesta parte del <i>Filostrato</i> , nella quale primieramente Criseida, essendo appresso il padre , si duole esser lontana a Troiolo; viene a lei Diomedès, favellagli, biasimali Troia e' Troiani e appresso le discuopre il suo amore, al quale ella

		risponde e lascialo in dubbio se ella gli piaccia o no; e altrimenti intiepidita di Troiolo il comincia a dimenticare.
<i>Nona parte</i> [ep. VII.3]	Quì comincia la nona parte, nella quale si racconta come Troilo si volse uccidere, parendoli in sogno vedersi rapire Griseida.	Vede Troiolo in sogno Criseida essergli tolta, rammaricasi di lei con Pandaro e vuolsi uccidere, e a gran pena è da lui ritenuto.
<i>Decima parte</i> [ep. VII. 6]	Quì comincia la decima parte del libro, ove si narra ciò che disse Cassandra a Troilo; e come Troilo riconobbe per un vestimento tratto a Diomede un suo fermaglio; come si duole con Pandaro, e resta finalmente ucciso da Achille.	Le troiane donne reali visitano Troiolo il quale Cassandra riprende, ed egli lei, commendando Criseida , duramente rimorde (rubr. ep. VII.6) Qui comincia l'ottava parte del <i>Filostrato</i> , nella quale primieramente Troiolo con lettere e con ambasciate ritenta Criseida, la quale il mena per parole; appresso, per un vestimento tratto da Deifobo a Diomede, conosce Troiolo, a un fermaglio il quale v'era, Criseida esser di Diomede; duolsene con Pandaro e del tutto si dispera, e ultimamente ucciso da Achille finiscono i suoi dolori (rubr. pt. VIII)

Venendo propriamente al testo, che Gamba definì simpaticamente «una baronata» di un «arrogante editore»,¹⁹¹ l'operazione di Baroni non è altro che il risultato di interventi arbitrari e peggiorativi: pressoché tutti i versi sono soggetti a manomissione. Si può notare altresì una maggiore ingerenza dell'editore a partire dalla sua nona parte: sono completamente riscritte, ad esempio, le ottave VII 34, 50, 72 e VIII 26.¹⁹² Sebbene possa essere utile studiare più approfonditamente il testo dell'edizione, non si può che concludere che Baroni, pur conoscendo i codici e ignorando le edizioni, abbia assunto un atteggiamento a dir poco interventista nei confronti della lezione tràdita.¹⁹³ Non solo dunque «il *Filostrato*, sebbene già più volte impresso, fu l'opera del Boccaccio la meno

¹⁹¹ GAMBA, 1839: 71.

¹⁹² PERNICONE 1937: 370-371.

¹⁹³ Secondo Francesco Palermo, invece, giocò un ruolo nella scorrettezza dell'edizione «la poca bontà dei codici» (PALERMO 1853-1865: I 626).

conosciuta, anche dopo il cinquecento», ma fu anche quella ad aver subito il trattamento editoriale peggiore.

Fino all'edizione Moutier 1831 i lettori a cui erano inaccessibili le edizioni antiche non lessero il *Filostrato* di Boccaccio, ma quello di Baroni.¹⁹⁴

3.3.2. MOUTIER E LA CORREZIONE «SU I TESTI A PENNA» (1831)

Il 9 giugno 1826 Ignazio Moutier ottenne, con decreto del granduca Leopoldo II di Toscana, il privilegio di stampare a Firenze tutte le opere volgari di Boccaccio, concretizzando finalmente gli antichi buoni propositi di Calvo e Claricio.¹⁹⁵ L'operazione ebbe inizio nel 1827 con la pubblicazione del *Decameron* e si concluse nel 1834 con quella delle *Lettere volgari*;¹⁹⁶ nel 1831 apparve quindi *Il Filostrato di Giovanni Boccaccio nuovamente corretto su i testi a penna*. Il proposito dell'*opera omnia* in volgare era maturato verso la fine del 1819, quando l'erudito si rese conto delle difficoltà poste proprio dal testo dell'edizione parigina del *Filostrato*. In generale, tuttavia, tutti i lavori del Boccaccio erano a detta sua

sì guasti in tutte l'edizioni, che l'autore stesso se fosse tornato in vita e gli avesse letti, appena [...] avrebbe riconosciuto l'opera sua.¹⁹⁷

Moutier prestò dunque grande attenzione alla lezione trasmessa dai codici, portando a termine un'edizione che Paolo Savj-Lopez giudicò «sufficientemente corretta»:¹⁹⁸ l'editore nella prefazione *Ai lettori* afferma infatti di aver emendato l'opera servendosi di sette codici riccardiani, con ogni probabilità i mss. 1026, 1063, 1064, 1067, 1086, 1111, 1152 – cioè gli unici ad essere registrati con il titolo di *Filostrato* nell'*Inventario e stima* del 1810 –¹⁹⁹ e gli stessi quattro laurenziani già noti agli accademici della Crusca e agli

¹⁹⁴ MARLETTA 1911: 77.

¹⁹⁵ FILOSTRATO (ED. MOUTIER) 1831: II.

¹⁹⁶ Pernicone segnala erroneamente il 1884 come anno di chiusura della collana (PERNICONE 1937: 371). Moutier faceva rientrare nel canone volgari di Boccaccio anche *L'urbano*: la novella pseudo-boccaccesca è stampata nella seconda parte volume XVI, in coda alle *Rime*. Sull'opera si veda da ultimo RUSSO-VACCARO 2020. Moutier fu anche editore della *Nuova Cronica* di Villani.

¹⁹⁷ MOUTIER 1827: VII.

¹⁹⁸ SAVJ-LOPEZ 1911: 12.

¹⁹⁹ Nei cataloghi storici riccardiani l'intitolazione del ms. 2763 è, invece, *Troiolo*, mentre dei mss. 2997 e 2998 (compositi) non sono riportati i dati contenutistici.

eruditi settecenteschi (cfr. §1).²⁰⁰ È questa l'edizione che veniva citata nella quinta *Crusca*.²⁰¹

Per la prima volta s'incontra la definizione di *Proemio* per il prologo in prosa (*Proemio dell'Autore*): una denominazione che verrà mantenuta dagli editori successivi. Il poema è correttamente sequenziato in nove parti e presenta come unico *explicit* la dicitura «FINE DEL *FILOSTRATO*», posta in coda alla parte IX, ma manca ancora della rubrica generale. Sono regolarmente presenti le rubriche di parte, precedute – a partire dalla parte II – dalla dicitura *argomento*; mancano ancora le rubriche di episodio, con l'eccezione della prima di ogni parte, che è inglobata nella rubrica di parte.

Il testo di Moutier venne ristampato nel 1907 in un'antologia delle opere minori di Boccaccio, curata da Giuseppe Gigli,²⁰² e per l'edizione Savj-Lopez del 1911, che uscì per la sezione *Biblioteca italiana* della collana *Bibliotheca romanica* dell'editore Heitz. La raccolta si proponeva come un vero e proprio canone delle letterature romanze per il grande pubblico, in tascabile. Dei 37 volumetti pubblicati, ben dodici sono dedicati a Boccaccio, di cui appaiono quattro opere:²⁰³ nessun autore è tanto rappresentato nella collana editoriale. Savj-Lopez allora accolse quasi integralmente il testo stabilito da Moutier: le uniche differenze sono la totale assenza delle rubriche e la trasformazione della denominazione delle parti, che diventano *canti*. Corredata da una prefazione in cui sono condensate le posizioni espresse dal curatore in un precedente articolo²⁰⁴ e una nota bibliografica – con indicazioni su studi, edizioni e traduzioni – si può dire che, pur in assenza di un commento, il lavoro di Savj-Lopez rappresenti la prima edizione moderna del *Filostrato*.

3.4. IL TESTO CRITICO DI VINCENZO PERNICONE (1926-1938)

Gli anni tra il 1937 e il 1941 furono caratterizzati da un indubbio rifiorire degli studi boccacciani. Sull'onda lunga della *Nuova filologia* di Michele Barbi, infatti, una generazione di giovani filologi si dedicò per la prima volta ad un'ampia esplorazione della tradizione manoscritta delle opere minori in volgare di Boccaccio, le quali vennero

²⁰⁰ MOUTIER 1827: IX; FILOSTRATO (ED. MOUTIER) 1831: VIII.

²⁰¹ CRUSCA 1863-1923: I XVII; BACCHI DELLA LEGA 1875: 129; ZAMBRINI 1884: 177.

²⁰² ANTOLOGIA BOCCACCIO 1907: IV.

²⁰³ Oltre al *Filostrato*, il *Decameron* (in nove fascicoli a cura di Gustav Gröber), la *Fiammetta* (a cura di Gigli) e il *Corbaccio* (a cura di Luigi Sorrento).

²⁰⁴ SAVJ-LOPEZ 1898.

pubblicate in edizioni criticamente fondate per la prestigiosa collana laterziana degli *Scrittori d'Italia*.²⁰⁵ Entrava quindi in scena, in questo contesto, il vero protagonista della ricostruzione critica del testo del *Filostrato*, il già più volte citato Vincenzo Pernicone.

La sua edizione congiunta di *Filostrato e Ninfale fiesolano*, pubblicata nel 1937 su sollecitazione di Luigi Russo, che succedette a Benedetto Croce nella direzione degli *Scrittori d'Italia*, fu senza dubbio «pionieristica»:²⁰⁶ pur limitandosi a presentare un testo critico senza giustificazione né apparato, infatti, la ricostruzione di Pernicone «si fonda sopra una larga, intrepida conoscenza»²⁰⁷ di (quasi) tutta la tradizione allora nota. La *Nota* filologica, solo embrionale in questa sede, fu completata un anno dopo da un corposo articolo apparso su *Studi di Filologia italiana*, che approfondiva lo *status quaestionis* e ampliava il bagaglio probatorio sul piano codicologico ed ecdotico.²⁰⁸ Pernicone aveva iniziato a lavorare all'edizione da studente universitario, con una tesi discussa nel giugno del 1926 sotto la guida di Mario Casella, collazionando i soli codici fiorentini;²⁰⁹ si legge infatti nella *Nota* che «tutte le ricerche posteriori» erano «servite soltanto a confermare i risultati già ottenuti»,²¹⁰ sia per quanto concerneva i rapporti stemmatici che per il testo critico. In un articolo del 1929, in cui lo studioso analizzava dal punto di vista storico-letterario l'opera, infatti, ho potuto constatare che i versi citati sono sostanzialmente sovrapponibili a quelli dell'edizione laterziana: Pernicone specificava infatti di trarre «le citazioni del *Filostrato* [...] dal testo» risultante «dalla collocazione [collazione, *sic!*] di numerosi codici, [...] per una prossima edizione critica».²¹¹ Pochissime sono qui le varianti di natura non meramente grafica. Registro infatti solo:

III 7.2 *condotto*] *indotto*;

III 7.4 *indotto*] *condotto*;

IV 20. 2 *che un poco*] *ed un poco*;

²⁰⁵ Videro la luce *Il Filostrato e il Ninfale fiesolano* di Pernicone (1937, n. 165); *Il Filocolo* a cura di Battaglia (1938, n. 167); *Le Rime, l'Amorosa visione e La Caccia di Diana di Branca* (1939, n. 169); *L'Elegia di madonna Fiammetta con le chiose inedite ancora di Pernicone* (1939, n. 171); *L'Ameto, le Lettere e il Corbaccio* curati da Bruscoli (1940, n. 182); e *Il Teseida* di Roncaglia (1941, n. 185).

²⁰⁶ MARRANI 2013: 75.

²⁰⁷ CONTINI 1938: 96.

²⁰⁸ PERNICONE 1937: 353-373; PERNICONE 1938: 41-83. È poi di grande utilità l'indice di tutte le rubriche che si trova in calce al testo, che non è stato ristampato nelle successive edizioni e che ripropongo in appendice con alcune modifiche.

²⁰⁹ Scrive De Robertis che «il Boccaccio rappresentò [...] il battesimo e la prima milizia di Pernicone» (DE ROBERTIS 1986: VI).

²¹⁰ PERNICONE 1937: 353.

²¹¹ PERNICONE 1929: 165 n. 6.

IV 21.6 *su]* *suso*;
V 55 1.3 e 5 *si stava]* *istava*;
VII 63.6 *da essi]* *ad essi*;
VII 72.7 *ancora spene]* *più di spene*.²¹²

Pernicone fu poi anche curatore di un'edizione del *Decameron* con antologia delle opere minori di Boccaccio, pubblicata per l'editore Vallecchi ancora nel 1937: del *Filostrato* venivano proposti, secondo il testo critico del '37 e con commento scolastico, la prosa (*Lettera di dedica a Maria d'Aquino*), le ott. III 72-87 (*La letizia amorosa di Troiolo*), VII 60-67 e 70-72 (*Troiolo scrive a Criseida lontana della sua misera vita*).²¹³

Se è vero da una parte che l'edizione Pernicone, frutto di un lavoro che procedette a singhiozzi per più di un decennio, restava a tratti confinata in quella che Branca chiamò poi la un «po' angusta tradizione fiorentina»,²¹⁴ in linea d'altronde con una tendenza degli studi boccacciani degli anni Trenta, va altresì sottolineato che resta ancora valido quanto scriveva De Robertis nel 1984, e cioè che

il testo del *Filostrato* e i fondamenti di esso sono rimasti sostanzialmente, pur con i miglioramenti del caso, quelli d'allora.²¹⁵

Si trattava, secondo Branca, che pure aveva partecipato a quella stagione – curando l'edizione delle *Rime*, dell'*Amorosa visione* e della *Caccia di Diana* (1939) –, di

una ricostruzione di tradizione un po' fiorentinesca e cruscante, limitata praticamente alla ricognizione di codici locali o al massimo italiani, condotta spesso con metodo primo-novecentesco dei confronti dei manoscritti solo in un certo numero di passi critici scelti più o meno arbitrariamente, aliena in generale dal prendere in considerazione testimonianze periferiche o indirette o comunque non garantite linguisticamente in senso canonicamente toscano.²¹⁶

La consultazione della minoranza dei manoscritti conservati in biblioteche non fiorentine, comunque, fu caldeggiata all'epoca dall'Accademia della Crusca, nella cui collana *Autori*

²¹² PERNICONE 1929: 168-169, 173-176, 179-182, 192-202, 204-207.

²¹³ ANTOLOGIA BOCCACCIO 1937: 293-307.

²¹⁴ BRANCA 1991: 3.

²¹⁵ DE ROBERTIS 1984: VII.

²¹⁶ BRANCA 1986: 18. Di tutt'altro parere ancora DE ROBERTIS 1984: VI-IX e, molti anni prima, lo stesso Branca, che in una recensione parlava dell'edizione laterziana come di «uno dei migliori frutti della filologia italiana d'oggi» (BRANCA 1938: 24-25).

classici e documenti di lingua Pernicone avrebbe infine dovuto pubblicare l'*editio maior*, o meglio l'edizione critica *stricto sensu*.²¹⁷ un solo codice consultato, l'Italien 485, era però all'estero, alla BNF di Parigi. Gli studi di Pernicone lambirono poi il codice di Edimburgo Advocates MS. 19.2.14, analizzato solo per alcune carte. Il filologo stabilì dunque un testo critico, esaminando 49 dei manoscritti, sui 53 da lui censiti:

A, A¹, Bn, E¹, F, F¹, F², F³, F⁴, F⁵, F⁶, F⁷, F⁸, F⁹, F¹⁰, F¹¹, F¹², F¹³, FM, FR, FR¹, FR², FR³, FR⁴, FR⁵, FR⁶, L, L¹, L², L³, L⁴, L⁵, L⁶, L⁷, L⁸, L⁹, Lu, N, N¹, P, Pe, Pm, Vb, Vbo, Vc, Vch, VI, Vo e Vz.

Nella *Nota* laterziana, tuttavia, Vbo veniva solo menzionato – insieme con Ed, Fo, P¹ e Vi – poiché l'editore mancava degli «elementi sufficienti per sistamarli nella classificazione».²¹⁸

Pernicone non operava una distinzione tra errori e varianti e, a seguito di quelle che appaiono come collazioni non integrali, tracciava uno stemma senza archetipo, articolato in tre 'aggruppamenti' (α , β e γ) e diversi 'gruppi' (m , x , b e a) e 'sottogruppi' (r e k), in cui non identifica alcun *descriptus*²¹⁹ e da cui separava i testimoni che mostravano tracce di contaminazione, i quali però venivano comunque collocati nello stemma sotto α . Dalla maggior parte delle tavole di collazione pubblicate, emerge che i luoghi di variazione indagati si condensano solo in alcune parti del poema e che non sono censite mai innovazioni nella parte IX.²²⁰ Vista poi l'assenza di un archetipo Pernicone poteva supporre per il poemetto un movimento redazionale d'autore (cfr. §5.2).

Analizzando nella sua interezza la ricostruzione e siglando gli snodi inferiori non siglati nei lavori originari, si evincono più nello specifico i seguenti dati: al di sotto del

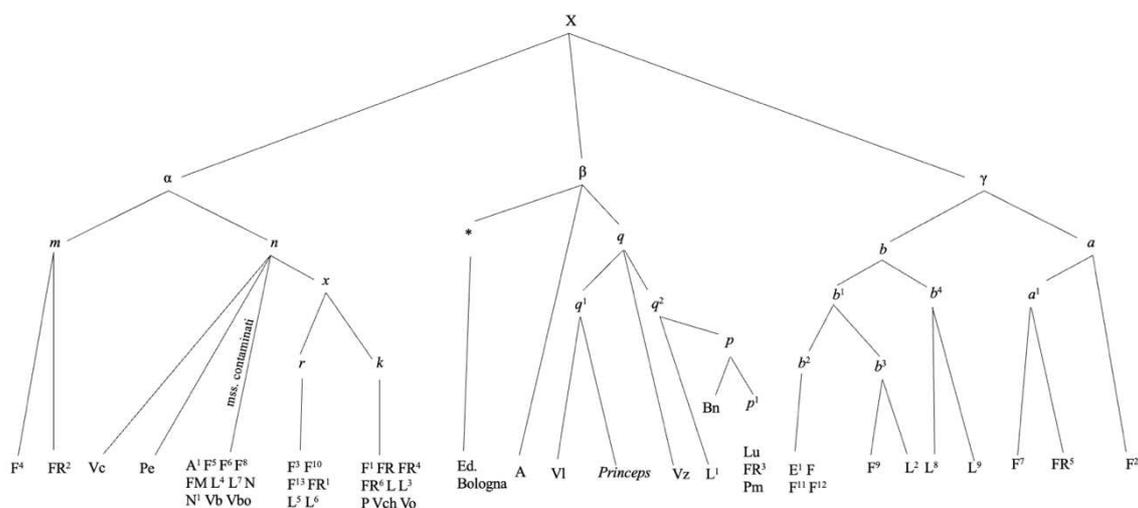
²¹⁷ Si tratta della collana che ospita le edizioni critiche del *Teseida* di Battaglia (1938), dell'*Amorosa visione* di Branca (1939) e della *Comedia* di Quaglio (1963). Il naufragio del proposito dell'edizione critica del *Filostrato*, a ben vedere, si dovette al sopraggiungere della collaborazione di Pernicone con Michele Barbi, che lo cooptò nel cantiere delle *Rime* dantesche (DE ROBERTIS 1984: VII). Branca informa che ancora nel 1964 Pernicone fosse a lavoro sull'*editio maior* (BRANCA 1964: 842).

²¹⁸ PERNICONE 1937: 366 n. 1; PERNICONE 1938: 59 n. 1. Un'ulteriore aggiornamento dell'articolo del '38 rispetto all'edizione del '37 è l'aggregazione di VI a β .

²¹⁹ In generale, si tenga conto che per le opere minori di Boccaccio «il numero degli esponenti sicuramente *descripti* è, come risulta dagli studi finora condotti, così basso da risultare del tutto trascurabile» (QUAGLIO 1976: 19).

²²⁰ Per a le parti I-V; per b le parti II-III; per b^1 V-VII; per b^2 IV e VIII; per b^3 la parte I; la II per p ; la parte IV per r .

subarchetipo²²¹ α sono presenti un primo interposito m (F^4 e FR^2 , quest'ultimo con segni di contaminazione) e un secondo interposito che sigliamo n , sotto cui si pongono Vc (sospetto di contaminazione), Pe , i *manoscritti contaminati* ($A^1, F^5, F^6, F^8, FM, L^4, L^7, N, N^1, Vb$ e Vbo) e la famiglia x , articolata a sua volta nelle sottofamiglie r ($F^3, F^{10}, F^{13}, FR^1, L^5$ e L^6) e k ($F^1, FR, FR^4, FR^6, L, L^3, P, Vch$ e Vo): anche quest'ultima presenta segni di contaminazione (specie per F^1, FR, P, Vch e Vo). Alla base del subarchetipo β sono collocati l'edizione bolognese (derivata da un codice perduto *), A , un interposito che sigliamo q , sotto cui stanno Vz e le famiglie q^1 ($VI + princeps$) e q^2 , che è ancora bipartita nella sottofamiglia p ($Bn + p^1$ [Lu FR^3 Pm]), la quale ha come collaterale L^1 . Dal subarchetipo γ discendono gli interpositi b e a : b è distinto in una famiglia b^1 – composta da una prima sottofamiglia b^2 (E^1, F, F^{11} e F^{12}) e da una seconda sottofamiglia che sigliamo b^3 (F^9 e L^2) –, di cui è collaterale una famiglia che denomi b^4 (L^8 e L^9); a si dirama invece in due sezioni: da un lato F^2 e dall'altro una famiglia a cui assegno la sigla a^1 (F^7 e FR^5).



Stemma Pernicone aggiornato

F^4 e L^1 sono definiti «rappresentati tipici» rispettivamente dei subarchetipi α e di β , mentre i testimoni più rilevanti di γ sono F, F^2 (che si suppone però già contaminato), F^7 e FR^5 . In generale Pernicone, all'altezza della descrizione dei testimoni nella *Nota*, non lesina considerazioni generali sulla qualità del testo tradito nella maggior parte di questi:

²²¹ Sebbene nello stemma non sia presente alcun archetipo, per comodità ci si riferirà ad α, β e γ impiegando comunque la categoria di subarchetipo.

è allora «molto corretto» F⁴; sono «abbastanza corretti» A, FR², FR⁴, L¹, L⁵ e VI; «discretamente corretti» F e Vc¹ (e Vc² lo è «assai meno»); è «piuttosto corretto» F¹²; «non [...] fra i più scorretti» F⁹; «non [...] molto scorretti» FM, FR³, FR⁵, L³, L⁴, L⁶ e N¹; «non [...] molto corretti» F⁷, F⁸, F¹¹, Lu, P, Vb e Vch; «alquanto scorretti» Bn, E¹, FR¹, L, L⁸ e Pe; «piuttosto scorretti» L² e L⁹; sono «assai scorretti» F³ e F¹³; è «scorrettissimo» L⁷; è «pieno di madornali errori» F⁵.

L'edizione suscitò da subito le critiche di un giovane ma non per questo meno autorevole Gianfranco Contini che, in una recensione congiunta con il *Teseida* di Battaglia, esprimeva forti dubbi sulla ricostruzione perniconiana, definendo lo stemma un «semplice grafico del lavoro», fondato su «categorie empiriche». ²²² Il testo critico, nonostante la dichiarazione del rispetto del criterio della maggioranza, ²²³ infatti, non era conseguenza diretta dell'utilizzo dello stemma, ma si basava sostanzialmente su F⁴ con il controllo su FR² – specie per le rubriche, mancanti in F⁴ – e risultava talvolta contaminato con altri testimoni anche per opzioni minoritarie dal punto di vista stemmatico. ²²⁴

Contini potava quindi i rami α e β e, con il subarchetipo γ , approvava solo parte dei piani inferiori dell'albero genealogico, evidenziando l'insufficienza della *recensio* perniconiana, sostenendo paradossalmente che «i miglioramenti possibili» al testo sarebbero stati «nel complesso irrilevanti». ²²⁵ Solo il subarchetipo γ con le sue diramazioni (*a*, *b* ecc.), infatti, trovava adeguato supporto probatorio attraverso il riconoscimento nel testimoniale non soltanto di 'caratteristiche' comuni e 'varianti secondarie' o 'notevoli', ma di errori veri e propri. ²²⁶ Del subarchetipo β , che era definito attraverso innovazioni non significative, quali varianti di poco peso e lezioni corrette accolte a testo, si salva poi solo il gruppo *p*. L'editore, infatti, accertava l'esistenza di β attraverso innovazioni che non permettono di stabilire connessioni sicure tra i codici, come la resa costante dei nomi dei protagonisti con le forme *Troilo* e *Griseida* (α e γ

²²² CONTINI 1938: 96-101, a 98-99.

²²³ «Il testo critico sarà fondato sull'accordo delle tre tradizioni» (PERNICONE 1938: 82).

²²⁴ PERNICONE 1938: 78-82. Per un'analisi dei criteri di scelta di Pernicone davanti alle varianti stemmaticamente equipollenti e alle contaminazioni di F⁴ con FR², *a* (F², F⁷, FR⁵), F, F¹, L¹ e Vc² vedi COLUSSI 2003: 42-55.

²²⁵ CONTINI 1938: 99-101, a p. 99 (nelle pagine successive il filologo avanzava altresì una serie di emendamenti di natura formale).

²²⁶ Si è segnato tra apici il lessico filologico impiegato da Pernicone nell'articolo del '38; più nello specifico si parla di «aggruppamenti» (p. 63 e *passim*), «gruppi» e «sottogruppi» (p. 67 e *passim*), «caratteristiche» (p. 64), «varianti secondarie» (p. 64 e *passim*) o «notevoli» (p. 67 e *passim*), e «spropositi» (p. 67 e *passim*), oltre che di errori, lacune e varianti (senza aggettivi).

leggono *Troiolo e Criseida*); la presenza di due varianti che sono ritenute lezioni corrette e quindi sono promosse a testo (VII 22, 4 «e per quai **ree** novelle» di β contro «e per quai novelle» di α e γ ; VII 85, 6 «con sospir **ciò discopria**» contro «con sospir **non si scopria**» di α e «con sospir **si discopria**» di γ); e la presenza di rubriche più lunghe e complesse, attestata però anche in γ .²²⁷

La più lampante *crux* dell'edizione stava poi nella mancanza di argomentazioni alla base del subarchetipo α , supposto *e contrario*: fatto salvo il solido interposito *m*, i testimoni venivano qui raggruppati meramente in quanto non- β e non- γ .²²⁸ Date queste premesse, si può dubitare che la diffusa incidenza che Pernicone riservava alla *contaminatio* in α , che minava la tenuta dell'intera ricostruzione, non fosse dovuta alla mancata distinzione tra errori e varianti e, quindi, tra monogenesi e poligenesi. Si chiedeva a proposito di *m* Contini, infatti:

un sottogruppo al tutto isolato quale *m* come può mantenere la lezione buona, in casi in cui la corruzione non è ovvia e dunque non può essere poligenetica, se non a patto di rovinare la classificazione? Varianti d'autore? Ma se α risale a uno stesso esemplare, come mai mancano tracce di quelle varianti in α meno *m*? Contaminazione con un manoscritto ignoto (quanto fortunato) contenente varianti d'autore?²²⁹

Nel corso del lavoro, tenterò di dare risposta agli interrogativi di Contini, come sempre inossidabile.

3.5. INTORNO A BRANCA / BRANCA E DINTORNI (1964-2003)

Il *Filostrato* laterziano venne prima recensito²³⁰ e poi aggiornato da Vittore Branca, in vista della pubblicazione del secondo volume della collana mondadoriana *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio* (1964). A seguito della collazione integrale di altri dieci codici, operata in collaborazione con Maria Gozzi (Am, Du, Ed, Lo, Mr, Nh, Ny, O, RN e

²²⁷ PERNICONE 1938: 63-68, cfr. in particolare le tabelle delle varianti alle pp. 63-64 e 70-71, rispettivamente per γ e β ; errori certi del primo, invece, sono secondo me quelli a I 23.8, I 29.4, II 19.6, II 44.6 3 II 104.1.

²²⁸ Così PERNICONE 1938: 72: «ad α si può dire, così all'ingrosso, che appartengono gli altri codici che abbiamo descritti, in quanto non hanno le particolari caratteristiche né di né di β e né di γ ».

²²⁹ CONTINI 1938: 98.

²³⁰ BRANCA 1938: 24-25. Solo successivamente l'edizione laterziana fu recensita da Umberto Bosco, in una rassegna dedicata agli studi coevi della scuola italiana di filologia: anche per lo studioso, che sospendeva il giudizio nell'attesa dell'edizione definitiva l'impianto probatorio perniconiano non era «pienamente persuasivo» (BOSCO 1940: 24-25).

VzF),²³¹ e facendo tesoro dei suggerimenti di Contini, Branca, oltre a razionalizzare l'interpunzione, avanzò 52 proposte correttive di natura grafica, metrica e linguistica, e introdusse a testo quattro varianti sostanziali:

	Branca	Pernicone	
II 15.8	e più non fece motto	e più non disse motto	entrambe le lezioni sono ammissibili.
II 58.4	pensosa giace	prostrata giace	<i>prostrata</i> è ritenuta <i>facilior</i> .
II 109.4	disse: Donna , per te	disse: per te	l'omissione di <i>Donna</i> rende il verso ipometro.
IV 96.1	sul letto	sul tetto	<i>tetto</i> è un <i>lapsus</i> di Pernicone: la lezione non ha alcuna attestazione nella tradizione.

Le nuove collazioni suggerivano comunque che se Du e Ny potevano essere collocati sotto *m*, Nh sotto *p* e RN sotto γ , il testimone Lo pareva «rappresentare una tradizione diversa» e per questo andava tenuto in particolare considerazione. Si constatava altresì l'impossibilità di incasellare Am, Ed, Mr, O e VzF nello stemma del '38.²³²

Nell'attesa vana dell'*editio maior* di Pernicone, la cui promessa bloccò di fatto il cantiere dell'edizione critica, quello di Branca si impose presto come il testo di riferimento e venne riproposto con minimi ritocchi interpuntivi nell'edizione curata da Cesare Segre (1966), e commentata Maria Segre Consigli e Antonia Benvenuti. Nella sua antologia Pier Giorgio Ricci (1965), invece, limitandosi a stampare la prosa e le sole parti I, III, V-VI e VIII, seguiva ancora il testo perniconiano, ma vi apportava alcune modifiche formali. Direttamente dipendente da Ricci è poi l'antologia di Bruno Maier (1967), in cui si possono leggere esclusivamente le parti I, III e VIII. L'edizione integrale inglese con traduzione (1986), d'altro canto, manteneva il testo del '37.²³³ L'unico ad accogliere le revisioni di Branca e a suggerirne di ulteriori fu poi Mario Marti, che negli anni 1969-1970 commentò le opere minori in volgare del Certaldese. Nel 1974 l'editore, pur «prescindendo da ogni costituzione e discussione ecdotica», diede poi conto di cinque

²³¹ Nell'ambito della sua tesi di laurea Gozzi si occupò personalmente di Du, Ed, Lo, Nh e Ny (GOZZI 1962: 323-369).

²³² BRANCA 1964: 842-844, a p. 842.

²³³ OPERE (ED. SEGRE-SEGRE CONSIGLI-BENVENUTI): 1320; OPERE IN VERSI (ED. RICCI) 1965: 1267; OPERE (ED. MAIER) 1967: 85; FILOSTRATO (ED. APROBERTS-SELDIS) 1986.

proposte di intervento, che nell'edizione restavano in nota.²³⁴ Vale la pena segnalarne una, perché interessa la sostanza del testo:²³⁵

VII 42.5-6	e se falsa trovata e non intera- / mente l'avessi, allora ti dovevi	e se falsa trovata e non intera / niente l'avessi, allora ti dovevi	la rima franta sarebbe <i>hapax</i> in Boccaccio e la lezione <i>niente</i> nel senso di 'per niente', oltre a mantenere il parallelismo aggettivale tra <i>falsa</i> e <i>intera</i> , renderebbe il senso del passo più limpido, secondo Marti. Dalle mie collazioni emerge che la lezione <i>niente</i> ha attestazione nella tradizione in F⁹ FR⁸ Pe Pm . Si tratta in ogni caso di una discrepanza spiegabile su base paleografica (<i>ni</i> > <i>m</i>).
------------	--	--	--

Il *Filostrato* di Branca riapparve, com'è ovvio, nella ristampa mondadoriana per la collana *Oscar classici* (1990); in questa sede lo stesso Branca si limitava ad aggiungere una *Nota di aggiornamento filologico e bibliografico*, in cui bollava come innecesarie le proposte di Marti. L'ultima edizione, con commento Elena D'Anzileri e Federica Ferro e revisione di Luigi Surdich, pubblicata sempre nel 1990 e di recente ristampata (2019), riproduceva ancora il testo-Branca.²³⁶

Nell'ultimo ventennio, infine, sono apparsi ulteriori contributi filologici che hanno indagato, con collazioni anche complete, sezioni tuttavia minime o, comunque, ridotte della tradizione. La stessa Gozzi ha operato nel 2001 nuove collazioni per *loci* su un totale di 26 testimoni, di cui 15 non noti a Pernicone: oltre a riconsiderare Am, Du, Ed, F², F⁴, F⁶, F⁷, FR, FR¹, FR², FR³, FR⁴, FR⁵, L¹, Lo, Mr, Nh, Ny, RN, Vz e VzF, la filologa mise per la prima volta a frutto anche i testimoni FA, FR⁷, P¹, P² e Vi. Interessata

²³⁴ OPERE MINORI IN VOLGARE (ED. MARTI) 1969-1970: I 67.

²³⁵ MARTI 1974: 311-313, a p. 312.

²³⁶ *Caccia-Filostrato* (ed. BRANCA) 1990: 310; *Filostrato* (Ed. SURDICH-D'ANZIERI-FERRO) 1990: 43. Come si evince da alcuni commenti pubblicati in coda alla pagina Amazon da cui è possibile acquistare la ristampa del 2019 del *Filostrato* di Surdich, gli esemplari acquistati tra novembre 2020 e luglio 2021 presentano delle grosse imperfezioni materiali, mancando di più di due terzi delle pagine (<https://www.amazon.it/Filostrato-Giovanni-Boccaccio/dp/8842561460/ref=sr_1_1?_mk_it_IT=ÅMÅŽÕÑ&crid=FI6VPZ9OBVT3&keywords=filostrato+surdich&qid=1701277235&srefix=filostrato+surdich%2Caps%2C88&sr=8->>). Un utente, addirittura, si dice sollevato perché aveva precedentemente acquistato l'edizione Baroni: beata ignoranza!

principalmente a perimetrare l'area della tradizione italiana a cui poteva appartenere il testimone impiegato negli anni 1454-1455 da Louis de Beauvau per il *Roman de Troyle*, volgarizzamento francese del *Filostrato*, Gozzi prese in considerazione «in modo abbastanza artigianale» non tanto errori, ma piuttosto varianti caratterizzanti il testo francese dietro le quali le sembrava possibile scorgere tradimenti di lezioni assenti dal testo critico del *Filostrato*, ma attestate in singoli codici.²³⁷ Nel corso delle sue campagne di collazione, tuttavia, la filologa riuscì ad aggiungere qualche tassello alla genealogia del *Filostrato*, aggregando due testimoni alla sottofamiglia *p* e uno all'interposito *m*, rispettivamente Nh-P² e P¹, confermando quindi, la solidità dei due gruppi.

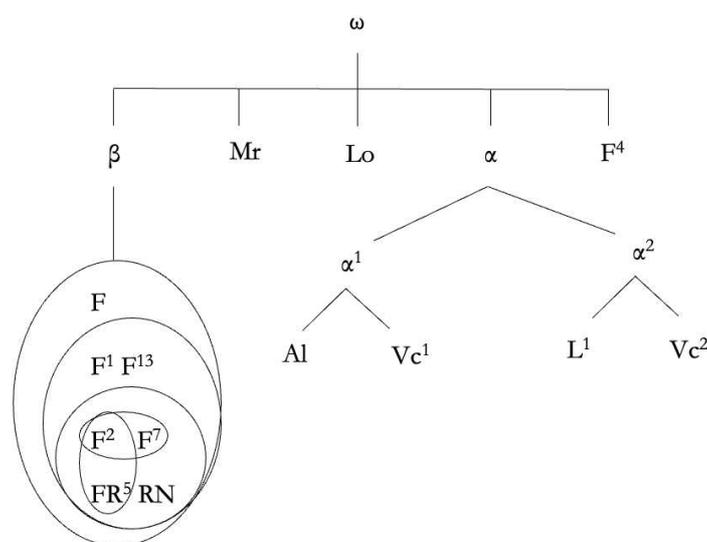
L'impresa più significativa posteriore alle indagini di Branca e del suo gruppo è stata senza dubbio la *recensio* operata da Francesco Colussi, negli anni del suo dottorato (1998-2003), su tredici codici del *Filostrato*, con parallela ridiscussione dei «fondamenti dell'edizione perniconiana». Il lavoro veniva presentato dal suo autore come «una nuova tappa da cui poter ripartire» nell'ambito della *restitutio textus* dell'opera: Colussi condusse infatti un'indagine preliminare che presentava il merito di organizzare i dati in tabelle che distinguevano tra errori veri e propri e varianti.²³⁸ Producendo un contributo caratterizzato da un andamento talvolta sussultorio, lo studioso ha sancito quindi la percorribilità di un'analisi filologica che potesse superare le idiosincrasie del metodo di Pernicone (dimostrazione di parentele in negativo o per concordanza in lezione buona). I codici presi in considerazione da Colussi – undici dei quali datati o databili al secolo XIV – erano Al, F, F¹, F², F⁴, F⁷, F¹³, FR⁵, L¹, Lo, Mr, RN e Vc.²³⁹ Stando allo stemma parziale tracciato in calce allo studio, tutti i testimoni derivano da un capostipite comune ω , che andrebbe promosso al rango archetipo qualora si potesse dimostrare che le mende che lo caratterizzano si diffondono in tutta la tradizione (cfr. §5.2). Mentre si configura un nuovo subarchetipo α – sotto cui si collocano Al, L¹ e Vc –, gli esemplari F, F¹, F², F⁷, F¹³, FR⁵ e RN sono aggregati a β . Il legame tra alcuni di questi codici era già noto: F², F⁷ e FR⁵ costituivano da soli, infatti, l'interposito *a* di Pernicone, che a sua volta insieme con F (Pernicone) e RN (Gozzi-Branca), dipendeva dal subarchetipo γ di Pernicone. Va specificato, in aggiunta, che il filologo rinunciava a verticalizzare la struttura interna di

²³⁷ GOZZI 2001: 165-185, a p. 165. La studiosa considera anche la *princeps* e la stampa Bazalieri.

²³⁸ COLUSSI 2003: 7.

²³⁹ Trecenteschi: Al, F, F¹, F², F⁴, F⁷, F¹³, FR⁵, L¹, RN, Vc (fino a c. 51v); quattrocenteschi: Lo, Mr (in corsivo i testimoni non conosciuti da Pernicone).

β , dal momento che il gruppo veniva definito sulla base di innovazioni minime e correggibili, di matrice tendenzialmente poligenetica, che – tra l’altro – «si presentano, nell’arco dell’intero testo, in modo oscillante, accostando volta a volta solo alcuni testimoni, e giungendo a coprirne la totalità [...] solo in pochi casi».²⁴⁰ le relazioni interne a β vengono dunque rappresentate tramite un diagramma di Venn. È infine da considerarsi un portatore di varianti indipendente, insieme a F^4 e (ancora) a Lo, il testimone Mr.²⁴¹



Aggiornamento dello stemma di Colussi

Rimandando la discussione delle singole fattispecie stemmatiche al capitolo §5, anticipo qui che quasi tutte le osservazioni e le conclusioni di Colussi risultano confermate dalla mia *recensio*. L’unica differenza – minima, ma per la verità di rilevanza elevatissima per la *constitutio textus* – sta nella possibilità di confutare la multipartizione della tradizione a valle dell’archetipo. Già di per sé infatti errori-guida presentati nello studio di Colussi, a ben vedere, non dovrebbero avere come risultato uno stemma pentapartito. Vagliando attentamente le innovazioni che caratterizzano F^4 , infatti, risulta che il testimone, oltre a essere interessato da errori che lo oppongono al resto della tradizione

²⁴⁰ COLUSSI 2003: 68.

²⁴¹ COLUSSI 2003: 113 (grafico di β e stemma della tradizione).

in non pochi casi [...] conserva la lezione corretta di fronte a mende o a varianti gravemente sospette diffuse in tutta (o quasi) la tradizione esaminata.²⁴²

Come verrà approfondito nel capitolo §5.1, tali mende dovrebbero congiungere contro F⁴ (e i suoi collaterali) i codici che ne sono portatori, dividendo in due la tradizione. È plausibile che Colussi non abbia assunto come logico corollario dei suoi sondaggi la bipartizione dello stemma per cautela, perché ciò avrebbe comportato il rischio di opporre un solo codice contro tutti, per giunta a fronte di collazioni parziali.

Ma, come si tenterà di dimostrare, F⁴ è in buona compagnia.

²⁴² COLUSSI 2003: 99. Assumono valore probatorio in questo senso le tavole XIX (lezioni deteriori della tradizione contro F⁴; pp. 47-48) e XLIII (errori di tutti i codici opposti a lezione corretta di F⁴; pp. 99-100).

4. STRATEGIE D'APPROCCIO E QUESTIONI DI METODO

Abbiamo mostrato come negli ultimi decenni, parallelamente all'ampliamento del testimoniale, siano apparsi contributi ecdoticamente attrezzati che hanno indagato, con collazioni anche complete, segmenti tuttavia minimi o comunque ridotti della tradizione. A vent'anni dall'ultima indagine sistematica di Colussi (2003), disponiamo allo stato attuale di un testo critico senza apparato e di due *stemmata codicum*, solo parzialmente sovrapponibili, e senz'altro da emendare. Gli ostacoli principali che il filologo deve affrontare lavorando alla *recensio* di questa tradizione sono di ordine quantitativo: il testo è esteso e i manoscritti sono numerosi. Per aprire nuove prospettive filologiche sulla tradizione del poemetto che possano condurre al superamento dell'ancora fondamentale edizione perniconiana, è stato quindi necessario elaborare delle strategie ecdotiche applicabili sul piano operativo. Tenuto conto che «nelle tradizioni sovrabbondanti diventa probabilistica anche la *recensio*», allora, ho realizzato la campionatura dell'intero testimoniale per un numero consistente di *loci selecti* (1458 versi, pari al 25.56% del totale).²⁴³

I luoghi di variazione sono stati scelti, in primo luogo, tra quelli che, già individuati e discussi negli studi pregressi, si sono ritenuti più rilevanti, perché caratterizzati da errori significativi. Di questi ho considerato però i contesti allargati, in modo da rendere più chiara la discussione ecdotica: in tutte le tavole di collazione, oltre a fornire di volta in volta rimandi *ad locum* ai lavori di chi mi ha preceduto nell'analisi dei passi, infatti, discuto ampiamente le innovazioni con considerazioni di eziologia degli errori e critica delle lezioni. In secondo luogo, poiché si è visto necessario attraversare ogni testimone per tutta la lunghezza del testo, in modo da schedare *in toto* tutte le frequenti omissioni di ottave – certo il dato genealogicamente più significativo offerto dai codici – si è scelto di collazionare almeno un verso per ogni ottava, focalizzandosi in particolare e quando possibile su quei segmenti testuali che per difficoltà linguistiche o stilistiche si supponevano più esposti al travisamento dei copisti, per la presenza – ad esempio – di parole rare o costruzioni sintattiche articolate. Tuttavia, non sempre il luogo scelto è di per sé critico e non credo che ciò costituisca un limite: quando si collaziona integralmente

²⁴³ CHIESA 2019: 221.

un testimone, infatti, si prendono in considerazione passi di per sé anòdini, che possono poi anche rivelare dati significativi per l'allestimento dello stemma.²⁴⁴

Discuto di *loci selecti* e non di *loci critici*, allora, proprio per sottolineare la rilevanza prima quantitativa e poi qualitativa del materiale testuale selezionato. Seguendo questa metodologia, si è cercato di evitare altresì il rischio di eccessiva dipendenza dalle collazioni pregresse, delle quali è stato così possibile vagliare le conclusioni applicando un metodo diverso. Si è scelto come base di collazione il testo di Pernicone aggiornato da Branca, così come viene riprodotto nella più documentata edizione attualmente disponibile, curata da Luigi Surdich, Elena D'Anzieri e Federica Ferro.²⁴⁵ Per l'elenco completo dei versi oggetto di collazione, costruito sul modello del cosiddetto *canone barbiano*, rimando al *Prospetto dei loci selecti* in appendice (cfr. *Appendice A*).²⁴⁶

La premessa teorica di tale *modus operandi*, com'è noto, si trova *in nuce* nel paragrafo §28 della *Textkritik* di Paul Maas, *Lacune nella nostra conoscenza dei manoscritti*. Qui la deroga al principio generale che prevede che «nessun testimone venga eliminato prima che sia stato stabilito che esso dipende esclusivamente da modelli conservati o ricostruibili senza di esso» è accettata limitatamente a «testi estesi con una tradizione abbondante» e viene operata «fondandosi su alcuni luoghi scelti (comunanza di errori particolari con testimoni conservati o ricostruibili)». ²⁴⁷ Per Maas, dunque, in casi estremi, quando una *recensio* completa richiederebbe «un lavoro gigantesco, il cui profitto per il testo sarebbe talvolta oltremodo scarso», è applicabile un metodo, certo manchevole della «completezza necessaria», che preveda la messa a fuoco di un nugolo di *loci* in funzione di quella che Sebastiano Timpanaro avrebbe poi definito l'*eliminatio codicum inutilium*. Timpanaro, infatti, proponeva di considerare *eliminandi*, in quanto intrinsecamente *deteriores*, tutti quei testimoni in cui non fossero presenti singole lezioni degne di interesse, perché giuste o perché utili a ricostruire la lezione corretta, e di cui però non fosse immediatamente dimostrabile la condizione di *descriptus*. Si trattava, dunque, di

²⁴⁴ Considerate le maggiori difficoltà poste dalla prosa in termini di collazionabilità e visto che 24 testimoni – non acefali – che il *Proemio*, per ragioni di omogeneità ho scelto di limitare la selezione dei *loci* alle sole ottave; in un solo caso si prenderà in considerazione un passo proemiale (cfr. §5.2). L'*accessus* in prosa manca in A, Al, Am, B¹, Ed, F, F¹, F², F⁴, F⁹, F¹⁰, F¹¹, F¹², FA, FM, FR, FR¹, FR², FR³, FR⁴, FR⁵, FR⁷, L, L¹, L², L³, L⁵, L⁸, L⁹, Lo, Ma, Mr, Nh, Ny, O¹, P¹, P², Vb, Vbo, Vc¹ e We.

²⁴⁵ FILOSTRATO (ED. SURDICH-D'ANZIERI-FERRO) 1990. Anche il testo del *Ninfale fiesolano* dell'edizione Pernicone veniva assunto come punto di partenza da Balduino nella sua edizione dell'opera.

²⁴⁶ BARTOLI-ANCONA-DEL LUNGO 1891: 25-38.

²⁴⁷ MAAS. (ED. ZIFFER) 2017: 42-43.

una posizione che si poneva certo in contrasto con l'antifona pasqualiana *recentiores non deteriores* – già criticata da Michael Reeve – ma che si basava comunque su un ovvio dato empirico: l'analisi delle tradizioni mostra che all'aumentare dell'intervallo di tempo intercorso tra la stesura dell'originale e la trascrizione di un testimone possono aumentare i passaggi di copia.²⁴⁸ Inoltre, la prassi insegna che quanto più è ridotto lo iato cronologico tra la pubblicazione di un testo e il suo primo apografo conservato, tanto meno si avvera l'aureo principio di Pasquali, che lo enunciava in relazione a tradizioni di durata secolare che avevano potuto conoscere momenti di rinascimento filologico e, quindi, di riscoperta di codici antichi da cui, ad esempio, letterati carolingi o umanisti ebbero la possibilità di trarre copie recenziore: per la filologia italiana, insomma, che i *recentiores non sint deteriores* non è la regola, ma piuttosto l'eccezione.

Da tale assunto discende la diffusa pratica del taglio delle tradizioni sovrabbondanti ai soli codici più antichi o, per dirla con Contini, del «mettere tra parentesi» i codici più recenti: una prassi d'altronde già presente nelle operazioni filologiche di Karl Lachmann, come messo in evidenza da Giovanni Orlandi.²⁴⁹ Anche Elio Montanari, commentando il passaggio di Maas su citato, ritiene che la «delimitazione su base cronologica del numero dei testimoni da utilizzare [integralmente], privilegiando ovviamente i più antichi» sia «un compromesso [...] preferibile» alla proposta maasiana, anche perché l'analisi degli *antiquiores* si presterebbe «ad eventuali successivi ampliamenti del panorama dei testimoni utilizzati».²⁵⁰ In ogni caso, tuttavia, nelle tradizioni dei testi volgari di cui sia poco nota la storia e la geografia (datazione e localizzazione esatta dei vari testimoni), tale approccio pregiudiziale potrebbe causare mende significative.

In questa sede, quindi, avendo già alle spalle la promettente ma non definitiva analisi ecdotica degli *antiquiores* del *Filostrato*, cioè di quei codici probabilisticamente più vicini allo *scriptorium* boccacciano, pari al 16% del testimoniale, due strade erano percorribili: da un lato la collazione completa di un gruppo di codici *recentiores* scelti arbitrariamente, dall'altro uno studio integrale della tradizione operato per *loci* selezionati con criterio. Ho optato per questa seconda via per due ordini di motivi: da un lato perché, escluso il frammento riccardiano – che comunque è ecdoticamente poco rilevante –, la distanza tra i testimoni trecenteschi e la prima efflorescenza di codici quattrocenteschi è

²⁴⁸ TIMPANARO 1985: 164-192; PASQUALI 1988: 43-108; REEVE 2011: 145-174.

²⁴⁹ CONTINI 1986: 26; ORLANDI 2008: 96-102.

²⁵⁰ MONTANARI 2003: 273-276.

di pochi decenni (non sono censiti, come si è visto, codici medio-trecenteschi integri), dall'altro perché appare assolutamente mandatorio superare il carattere rapsodico degli studi sul *Filostrato*, provando a fornirne una visione d'insieme della tradizione, ben consci che

la vera *recensio*, intesa storicamente, comprende di necessità tutta la tradizione, nel suo momento caratterizzante e nel suo momento caratterizzato, perché è tradizione unica.²⁵¹

Se sul piano ecdotico un obiettivo è quindi quello di verificare quali sono i testimoni più rilevanti per la *restitutio textus*, specie tra i *recentiores*, il risvolto più interessante di tale approccio – a fronte di un testo perfettibile ma che non crea problemi di leggibilità – sarebbe quello di inquadrare e ricostruire nell'insieme la storia della tradizione del poema, provando a perimetrare – ad esempio – la presenza di varianti d'autore e il tasso di contaminazione che serpeggierebbe tra il testimoniale e che è chiaramente legato alla vasta diffusione del poemetto.²⁵²

Se è vero che l'esperienza del restauro testuale della *Commedia* non ha reso giustizia alle collazioni per passi selezionati, bisogna comunque tenere conto che è stata

la situazione eccezionale della tradizione dantesca (grande ricchezza di testimonianze, fittissima contaminazione, anche memoriale) ad aver condizionato i risultati: il metodo dei *loci selecti* ha fatto naufragio perché è impossibile ricostruire una genealogia qualsiasi in queste condizioni e non per un suo intrinseco difetto.²⁵³

Inoltre, in questa sede, il campione di passi selezionati arriva a coprire più di un quarto dell'intera opera: siamo ben lontani insomma dall'esile campionatura del testo della *Commedia* sui 396 *loci critici* individuati da Barbi (2.7% del testo) o dagli insoddisfacenti sondaggi di Berthold Wiese sul *Ninfale* e di Tauno Nurmela per il *Corbaccio*.²⁵⁴ L'operazione ecdotica che ho provato a portare avanti sul *Filostrato*, insomma, è certamente molto meno che una collazione integrale, ma è soprattutto molto di più di un confronto per una piccola scelta di passi critici scelti arbitrariamente.

²⁵¹ BRANCA 1958: XIX.

²⁵² Seguendo l'esempio del *Ninfale fiesolano* di Balduino la contaminazione va mappata, non basta dire impressionisticamente che una tradizione è contaminata (BALDUINO 1967: 35-40).

²⁵³ A. VARVARO 2006: 86-87.

²⁵⁴ BALDUINO 1995: 45-48; NURMELA 1953.

Non si nasconderanno tuttavia i limiti di questo metodo. Innanzitutto, le collazioni parziali limitano fortemente la possibilità di procedere, in assenza di prove materiali, all'*eliminatio codicum descriptorum*; in secondo luogo, limitando i passi scrutinati, si riduce inevitabilmente anche il numero di fenomeni utili alla costruzione dello stemma; permangono infine le difficoltà di analisi già riscontrate in letteratura per la tradizione del *Filostrato*, per cui da è da sempre chiaro che

è impossibile costruire una macchina infallibile.²⁵⁵

Pernicone, ad esempio, per classificare i codici dovette basarsi principalmente su dati filologici non pienamente persuasivi, contravvenendo talvolta alle leggi su cui ogni buon manuale consiglia di basare la *restitutio textus*. La sua eterodossia però deve essere giustificata per tre motivi: in primo luogo, l'analisi della lezione mostra che nella tradizione si sono depositate tracce di trasmissione orizzontale, in particolare di contaminazione di esemplari; una prova dirimente in tal senso è l'esistenza di esemplari con varianti marginali e annotazioni che fanno riferimento al testo di altri testimoni (A¹, F⁵, F, F⁶, F⁸, FM, L⁴, L⁷, N, N¹, Vc, Vb, Vbo): «insomma, il caso di copisti che avessero a disposizione più codici durante la trascrizione, non era tanto raro». In secondo luogo, la qualità e la quantità delle innovazioni presenti in alcuni manoscritti, e in particolare in $\alpha - m$, rende pressoché impossibile la loro collocazione in uno stemma senza operare forzature: «ognuno va per conto suo», osserva Pernicone.²⁵⁶ Infine, «il carattere popolare di quasi tutta la tradizione manoscritta» fa depositare nei testi «vivide impronte di un travisamento variamente intonato alle particolari esigenze dialettali dei copisti»:²⁵⁷ l'attivismo della tradizione è indiscutibile.

Le problematiche denunciate da Pernicone ritornavano nell'indagine di Colussi.²⁵⁸ Pur nel tentativo di discriminare nettamente tra errori e varianti, infatti, risultano caratterizzare il testimoniale principalmente innovazioni in teoria ammissibili ed errori tendenzialmente poligenetici e che, per di più, non sempre sono presenti in tutti i codici del gruppo che dovrebbero definire (contaminazione? perturbazione? attività

²⁵⁵ CONTINI 1938: 98-99.

²⁵⁶ PERNICONE 1938: 75-77, a p. 75.

²⁵⁷ PERNICONE 1938: 81-82.

²⁵⁸ COLUSSI 2003: 56, 68, 87.

congetturatrice/idiosincrasie dei copisti?). Gli elementi innovativi emergono quindi in modo irregolare, coinvolgendo spesso soltanto alcuni testimoni e interessandone l'intera gamma solo nella minoranza dei casi.

Per evitare quanto più possibile il rumore di fondo della poligenesi, allora, si è deciso in via preliminare di identificare alcune categorie di errore che si può ritenere abbiano maggiore probabilità di essere monogenetiche e quindi congiuntive; nell'ordine:

- omissioni, interpolazioni e trasposizioni di ottave, gruppi di versi e di versi singoli;
- infrazioni alla logica, al senso, alla lingua e alla metrica;
- aberrazioni lessicali;
- omissioni o aggiunte di vocaboli;
- ripetizione o anticipazione;
- dittografie e aplografie.²⁵⁹

In subordine però, in assenza di dati più probanti o per corroborare la classificazione, «distinguendo diversi gradi di deterioramento della lezione originale»,²⁶⁰ si forniscono anche costellazioni di varianti che risultino caratterizzare i raggruppamenti, cioè:

- banalizzazioni;
- lezioni deteriori/caratterizzanti;
- innovazioni su base paleografica;
- varianti sinonimiche o semanticamente equivalenti;
- modifiche nell'ordine delle parole.²⁶¹

Se è vero che «ogni opera implica un diverso e tipico problema», per quanto concerne i testi in ottave di Boccaccio emerge però uno schema ricorrente:²⁶² da un lato, l'impiego di una lingua che pressoché ogni copista era in grado di capire e manipolare, aderente all'uso fiorentino trecentesco medio, quasi sempre piana a livello sintattico, spesso

²⁵⁹ Il riferimento è a INGLESE 1999: 67-89 e 132-137.

²⁶⁰ COLUSSI 2003: 42.

²⁶¹ Cfr. BRANDOLI 2007: 99-214.

²⁶² BRANCA 1958: XIX.

costruita per giustapposizione di vocaboli e formule convenzionali prossime all'universo espressivo dei cantari, imbrigliata nell'intelaiatura metrica dell'ottava, non prestava il fianco alla formazione di guasti gravi ed evidenti, né ha innescato fenomeni diffrattivi di una certa rilevanza: una lingua, insomma, «serrata entro stilemi prefissati, [...] cui competevano formulari espressivi troppo rigidi e artificiosi, troppo retorici e convenzionali».²⁶³

Nell'edizione Battaglia del *Teseida*, ad esempio, la bipartizione dello stemma in due subarchetipi era dimostrata sulla base di «varianti tipiche» oltre che «per lacune caratteristiche»; mentre nell'edizione Balduino del *Ninfale*, si discute di un centinaio di «lezioni adiafore», ripartite uniformemente lungo lo sviluppo dell'opera, che talvolta fanno «assumere al testo una diversa coloritura stilistica» e che vengono assunte come errori separativi.²⁶⁴ Prima di mettere a sistema integralmente e in maniera inerziale questo tipo di lezioni, sarebbe utile verificare se almeno un elemento della catena variantistica possa essere scartato perché *facilior*, o in ragione dell'*usus scribendi* boccacciano, o attraverso l'individuazione di un luogo parallelo, cioè se ci sia un fondato sospetto che un elemento verbale possa non essere d'autore: insomma, per provare a riavviare il cantiere dell'edizione del *Filostrato* è stato necessario anche mettere l'*interpretatio* al servizio della *recensio*, al costo di sacrificare parte dell'oggettività del lavoro (ammesso che sia possibile raggiungere un grado di oggettività superiore in questo tipo di studi). È chiaro che l'innovazione postulata incompatibile con Boccaccio può essere solo congiuntiva e non separativa, dal momento che va assunto, altresì, che la lezione considerata d'autore sia un'eredità dell'originale.

L'assenza o la presenza irregolare delle rubriche, con gli annessi differenti assetti testuali, nonché le diverse partizioni del testo, infine, verranno considerate *a latere* come informazioni rilevanti, di supporto, ma non dirimenti da sole per la classificazione, dal momento che si tratta delle sezioni maggiormente soggette all'attivismo dei copisti; anche

²⁶³ Così si esprime Drusi in merito alle ragioni linguistiche del disinteresse di Borghini per il *Filostrato* (CATALOGO BORGHINI: 299; cfr. §3.2). Per la lingua del *Filostrato* cfr. MANNI 2016: 49. Considerazioni simili trae Alessio Decaria per il *Ninfale* (BAC: 115).

²⁶⁴ TESEIDA (ED. BATTAGLIA) 1938: XLVI-L, a p. XLVII; BALDUINO 1965: 157 e 161; per il *Ninfale* vedi anche le osservazioni di Decaria in BAC: 116.

in questo caso ci si discosta dal metodo di edizione adoperato per il *Ninfale* da Balduino, il quale disegna l'archetipo e due *interpositi* principalmente sulla base delle rubriche.²⁶⁵

Si terrà poi presente che questo approccio di testualità virtuale, di natura maasiana, potrà essere integrato con considerazioni di codicologia contestuale: il riconoscimento della presenza in più manoscritti delle stesse mani, delle medesime qualità strutturali, degli stessi elementi para ed extratestuali o, nel caso di miscellanei, dell'accoppiamento delle medesime opere può configurarsi come un'ulteriore spia di parentela che, provata in campo ecdotico, può essere corroborata con i dati materiali.²⁶⁶

²⁶⁵ BALDUINO 1965: 173-180; BALDUINO 1967: 124-139. Per l'approccio qui seguito nel trattamento dei paratesti cfr. CHIESA 2019: 221.

²⁶⁶ Per quanto concerne in generale l'approccio codicologico cfr. CHIESA 2019: 213-214; per un'applicazione nel campo della filologia boccacciana, si pensi alle indagini sulla storia della tradizione del *Filostrato* di Ducati e Litterio, già più volte ricordate, oppure alle analisi attraverso cui Banella rileva una certa compattezza nei cicli figurativi dei testimoni A, Al, Am, F² e F⁴, escludendo però che a monte vi possa essere «un'edizione d'autore illustrata» sul modello dell'autografo del *Teseida* (BANELLA 2011: 346). A questi potrebbe essere aggiunto un contributo inedito di Dario Mantovani, in cui si mette in relazione la grande diffusione di *Filostrato* e *Teseida* con le politiche di ascesa sociale della classe mercantile toscana e del ceto signorile di alcune corti dell'Italia settentrionale, dal titolo *Manoscritti e lettori: un sondaggio sulla ricezione di 'Filostrato' e 'Teseida'*, presentato al XXVIII Congresso internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Roma, 18-23 luglio 2016), di cui però è disponibile un abstract in rete, (<<https://upobook.uniupo.it/personale/cv/1378/0/Cv.MANTOVANI.Dario.Ita.pdf>>).

5. CLASSIFICAZIONE DEI MANOSCRITTI

5.1. UNA TRADIZIONE BIPARTITA E ASIMMETRICA

Le mie collazioni hanno interessato 76 degli ottanta manoscritti reperibili del *Filostrato*.²⁶⁷ Restano esclusi dall'analisi, per motivazioni non filologiche, i testimoni **A¹**, **A²**, **Du** e **VzF**. Per questi codici, infatti, le rispettive biblioteche o non hanno concesso l'autorizzazione alla fotoreproduzione oppure hanno richiesto dei costi che eccedevano i miei limitati fondi di ricerca. Ho potuto comunque consultare **A¹** e **A²**, senza tuttavia avere la possibilità di portare avanti dei sondaggi testuali soddisfacenti; **Du** e **VzF**, invece, erano già stati studiati da Gozzi e Branca.²⁶⁸ siamo quindi certi, almeno, che tra questo quintetto non si nasconda l'autografo di Boccaccio. La lacuna non è dunque critica: mi ripropongo, in ogni caso, di tornare su queste testimonianze in studi futuri.

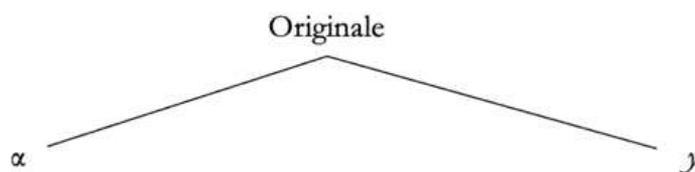
Ho invece collazionato il testo trådito dai cinque frammenti del *Filostrato*, per cui però non ritengo di possedere elementi classificatori sufficienti:

E	ott. VIII 1-24	(cc. 1r-2r);
F¹³	<i>Proemio</i> 1-26; ott. I 1-55	(cc. 1r-9v);
FR	<i>Proemio</i> - ott. II 45.2	(cc. 71r-105v);
FR⁹	ott. II 75-90; III 11-26; IV 34-81; V 54-VI 16	(cc. 20r-27v);
Si	ott. I 10-20.3	(cc. 98v-99v).

La tradizione manoscritta non parziale del *Filostrato* allora, 71 manoscritti – come già anticipato –, può essere inquadrata nella sua interezza in due famiglie, **α** e **y**. La bipartizione risulta fortemente asimmetrica: ad **α** è stato possibile aggregare soltanto quattro testimoni, mentre sotto **y** ne ho potuti collocare ben 63, secondo la ramificazione di base:

²⁶⁷ Si ricordi che dagli 81 censiti deve essere sottratto l'irreperibile FV (TANTURLI 1983: 32).

²⁶⁸ GOZZI 1962: 330-337; BRANCA 1964: 842; BRANCA 1986: 23-25; GOZZI 2001: 177-185.



$\alpha = \mathbf{F^4 FR^2 Ny P^1}$;

$y = \mathbf{A Al Am B B^1 B^2 Bl Bn E^1 Ed F F^1 F^2 F^3 F^5 F^6 F^7 F^8 F^9 F^{10} F^{11} F^{12} FA FM}$
 $\mathbf{Fo FR^1 FR^3 FR^5 FR^6 FR^7 FR^8 L^1 L^2 L^3 L^4 L^5 L^6 L^7 L^8 L^9 Lo Lu Ma Ma^1}$
 $\mathbf{Mr N Nh Nh^1 O O^1 P P^2 Pe Pm RN Vb Vbo Vc Vch VI Vo Vz We}$.

Tale sbilanciamento fa quindi assumere ad y la conformazione di una vulgata.²⁶⁹ Nelle pagine seguenti discuterò allora le innovazioni che contrappongono la lezione di α a quella di y . Sono *in primis* errori comuni di α :²⁷⁰

I 2.1

la luce] salute

errore paleografico che produce una difficoltà semantica: la lezione *salute* non funziona nel contesto, specie nell'accezione arcaica e letteraria di 'salvezza'.
 A favore della lezione *la luce*, in un contesto in cui ricorre il vocabolo *stella*, si può addurre il seguente luogo parallelo: *Filos.* V 44.3 «O luce bella, o stella mattutina».
 Non rilevo in testi delle Origini i sintagmi *salute chiara e bella*, *salute chiara*, *salute bella*.
 L'errore si spiega, innanzitutto, su base paleografica (*la luce* > *salute*),

Tu, donna, sè **salute** chiara e bella per cui nel tenebroso mondo accorto vivo; tu sè la tramontana **stella** la quale io seguo per venire a porto; àncora di **salute** tu sè quella (I 2.1-5 [Filostrato a Filomena]).
 COLUSSI 2003: 101.

²⁶⁹ Non è stato possibile collocare con un buon margine di approssimazione in una delle due tradizioni, invece, i rimanenti quattro testimoni, che presentano innovazioni sia di α che di y . Mi limito a segnalare per ognuno i luoghi in cui seguono α : **FR⁴** I 5.8 i detti; I 6.6 il qual (aggiunto in margine da una mano successiva); II 55.8 avvedesti; II 56.4 volere; II 58.4 protesta, III 52.5 vie; III 94.8 tornare; VIII 2.4 suol esser degli amanti; VIII 6.4-5 lusinghe / carezze; VIII 11.4 tenuto; VIII 12.4 gradita; **L** I 11.7 onesta savia; II 89.2 fatto; II 93.8 stato; III 40.7 lor; III 52.5 vie; IV 7.6 fuori; VII 88.8 gliel consentisse; VIII 2.4 suol esser degli amanti; VIII 6.4-5 lusinghe / carezze; VIII 11.4 tenuto; **N¹** II 93.8 stato; III 52.5 vie; VI 3.1 disperato; VIII 12.4 gradita; VIII 14.5 tapinello. **Vi** I 2.1 luce; II 89.2 fatto; II 93.8 stato; IV 7.6 fuori; VIII 2.4 suol esser degli amanti; VIII 6.4-5 lusinghe / carezze; VIII 12.4 gradita; VIII 14.5 tapinello.

²⁷⁰ Quando non è necessario alla spiegazione dell'eziologia dell'innovazione, normalizzo la grafia delle lezioni riportate nelle tabelle di collazione. Nella prima colonna riporto in grassetto il luogo testuale scrutinato, a cui seguono la lezione di y e quella di α dopo la parentesi quadra; nella seconda colonna discuto l'errore; nella terza colonna riporto il contesto allargato con informazioni ulteriori tra parentesi quadre, evidenziando i passi utili all'analisi dell'errore; seguono gli eventuali riferimenti bibliografici.

	ma agisce sulla lezione anche il fatto che sia impiegato il vocabolo <i>salute</i> al v. 5, che viene quindi anticipato.	
I 6.6 <i>per cui] il qual</i>	errore linguistico: considerato che nell' <i>usus scribendi</i> delle ottave del <i>Filostrato</i> il pronome relativo <i>il quale</i> è sempre riferito all'antecedente maschile più vicino (in questo caso <i>Amor</i>) e che qui il legame sintattico più immediato si instaura tra <i>Amor</i> e <i>il quale</i> , l'innovazione di α si traduce in un anacoluto nei testimoni che attestano al v. 7 la lezione <i>vivo</i> (F ⁴ FR ² P ¹) e in un controsenso in Ny, che legge invece <i>vive</i> , in chiaro riferimento al soggetto <i>Amore</i> (perché <i>Amore</i> dovrebbe essere addolorato?). Non è quindi possibile accettare l'interpretazione di Gozzi che, per restituire senso al passo, congiunge <i>il quale</i> al <i>me</i> del v. 5, in riferimento a <i>Filostrato</i> . Per Colussi si tratta, invece, di una variante deteriore di F ⁴ .	per me vi priego che <i>Amor</i> preghiate, il qual , sì come Troiolo, doglioso vivo (I 6.5-7 [<i>Filostrato</i> agli amanti]). PERNICONE 1938: 77; GOZZI 2001: 180; COLUSSI 2003: 39.
I 35.7 <i>argomentava]</i> <i>argomentando</i>	errore linguistico: la lezione <i>argomentando</i> , sostituendo un verbo principale all'indicativo, lascia il periodo orfano della reggente. L'errore è frutto di un'assimilazione per omeoteleuto agli altri gerundi presenti nell'ottava (v. 1 <i>immaginando</i> ; v. 6 <i>essendo conosciuto</i> ; v. 8 <i>avvisando</i>).	Immaginando affanno né sospiro poter per cotal donna esser perduto, e che esser dovesse il suo disiro molto lodato, se giammai saputo da alcun fosse, e quindi il suo martiro men biasimato essendo conosciuto, argomentando il giovinetto lieto, male avvisando il suo futuro fleto. (I 35 [il soggetto è Troiolo]). COLUSSI 2003: 101.
I 47.1 <i>sonno] senno</i>	errore concettuale: nella letteratura amorosa, la privazione del sonno è una delle principali conseguenze dell'innamoramento e, come in questo caso, viene messa in relazione all'inappetenza. Nel <i>Filostrato</i> poi, a ben vedere, i concetti di <i>amore</i> e <i>senno</i> non sono posti in contrapposizione; a III 1.7-2.3 si legge infatti: «per me [autore]	Aveagli già amore il senno tolto, e minuito il cibo (I 47.1-2 [in riferimento all'innamoramento di Troiolo]). COLUSSI 2003: 101.

	<p>appaia il ben del dolce regno / d'Amor, del qual fu fatto Troiol degno. // Al qual regno pervien chi fedelmente, con senno e con virtù, può sofferire / d'amor le passioni interamente». Troiolo dunque, pur essendo innamorato, mantiene il senno e in virtù di questo merita il regno d'Amore.</p> <p>Per il topos dell'insonnia combinata alla mancanza di appetito degli innamorati, segnalo i seguenti luoghi paralleli boccacciani: <i>Filoc.</i> II 27.3 «da grande amore costretto non mangia né dorme»; III 8.2 «poco o niente era il cibo che egli poteva pigliare, e nel suo petto non poteva entrar sonno»; <i>Tes.</i> III 34.4-5 «per le vigilie lunghe e per lo poco / cibo che e' prende»; <i>Fiam.</i>, <i>Prologo</i> 3 «il cibo, il sonno, i lieti tempi e l'amata bellezza hanno da me tolta via»; I 12.5 «la notturna quiete e il quotidiano cibo togliendomi»; V 15.2 «e il cibo e il riposo avere perduto».</p> <p>L'innovazione avviene per ragioni paleografiche (senno > sonno) e non ha valore separativo.</p>	
<p>VI 3.1 <i>dispietato</i>] <i>disperato</i></p>	<p>errore semantico: la lezione <i>disperato</i> non funziona nel contesto, specie in riferimento alla sofferenza amorosa. Anzi, chi fosse <i>disperato</i> per amore dovrebbe perciò accodarsi alla sofferenza di Criseida. L'innovazione si spiega su base paleografica: <i>dispietato</i> > <i>disperato</i></p>	<p>Né saria stato alcun sì disperato ch'udendo lei rammaricar dolente con lei di pianger si fosse temprato (VI 3.1-3 [il riferimento è a Criseida]). COLUSSI 2003: 101.</p>
<p>VII 94.8 <i>saper che sia</i>] <i>voler saper</i></p>	<p>errore semantico: non restituisce senso la co-attestazione di due verbi all'infinito <i>voler saper</i>.</p>	<p>costei che tanto d'ogni gente parla, senza voler saper quel ch'ella ciarla (VII 94.7-8 [Troiolo su Cassandra])</p>
<p>VIII 12.4 <i>gridata</i>] <i>gradita</i></p>	<p>errore semantico-linguistico: per Troiolo non c'è piacere nella partenza di Criseida; inoltre, la lezione <i>gradita</i>, inoltre, non può reggere allo stesso tempo entrambi i</p>	<p>dov'è la tanto gradita mercede da te a Dio, oh me, nel tuo partire? (VIII 12.4-5 [Troiolo a Criseida]). COLUSSI 2003: 100.</p>

	<p>sintagmi preposizionali <i>da te e a Dio</i>.</p> <p>Il passaggio si spiega su base paleografica: <i>gridata</i> > <i>gradita</i>.</p>	
<p>VIII 19.2 <i>istanza] obstanza</i></p>	<p>errore semantico: non dà senso la lezione <i>obstanza</i> (vedi GDLI s.v. <i>ostanza</i>, ‘impedimento’); Pandaro stigmatizza con insistenza (<i>istanza</i>) la credulità nei sogni di Troiolo.</p> <p>Il passaggio si spiega su base paleografica: <i>istanza</i> > <i>obstanza</i>.</p>	<p>O Pandar mio, che ne’ sogni aver fede m’hai biasimato con cotanta obstanza (VIII 19.1-2). COLUSSI 2003: 101.</p>

Gli errori più difficili da congetturare, e quindi con maggiori possibilità di essere separativi, sono a I 6.6, VI 3.1, VII 94.8 e VIII 12.4. Sono varianti deteriori di α , invece, le innovazioni:

<p>II 55.8 <i>t’avedestù]</i> <i>t’avvedesti</i></p>	<p>è preferibile la forma con agglutinazione e aplogia del verbo, al contempo <i>difficilior</i> e conforme all’<i>usus scribendi</i> boccacciano (cfr. «fostù» I 53.1, II 64.7, III 33.3, IV 39.1-2, 93.6, VII 87.2; <i>Am. vis.</i> XXVI 55; «sarestù» <i>Filos.</i> IV 125.8; «potrestù» <i>Ninf.</i> 190.1).</p> <p>Nell’italiano antico, infatti, il pronome soggetto <i>tu</i> nelle frasi interrogative dirette si può encliticizzare al verbo se questo è al condizionale o al perfetto semplice (SALVI-RENI 2010: II 1148-1149). Sia Pernicone che Branca promuovono a testo la lezione di α <i>avvedesti</i>.</p>	<p>[...] In che maniera t’avvedesti di Troiol la primiera? (II 55.7-8 [Criseida a Pandaro]). COLUSSI 2003: 47.</p>
<p>II 56.4 <i>‘n calere] volere</i></p>	<p>variazione sinonimica: la lezione <i>‘n calere</i> è poizore, sia perché la resa sintattica della frase è più soddisfacente con la co-attestazione delle preposizioni semplici <i>in</i> (v. 4) e <i>a</i> (v. 5), sia perché <i>difficilior</i> (132 vs 6129 occorrenze OVI). Su <i>volere</i>, inoltre, potrebbe agire l’assimilazione regressiva alla lezione «vuoi sapere» (v. 2). Il</p>	<p>Io ‘l ti dirò da poi che ‘l vuoi sapere. L’altrieri, essendo in quiete le cose per la triegua allor fatta, fu volere a Troiolo ch’io con lui per selve ombrose m’andassi diportando (II 56.2-6 [soggetto: Pandaro]). PERNICONE 1938: 77; COLUSSI 2003: 40.</p>

	<p>sintagma <i>in calere</i> ha poi altre tre attestazioni nel <i>Filostrato</i> (I 6.8, II 109.8 e VII 49.3).</p> <p>Nel caso si accettasse l'innovazione <i>volere</i>, comunque, il sintagma <i>a Troiolo</i> andrebbe emendato in <i>di Troiolo</i>, oppure andrebbe restaurato un <i>in</i> prima dell'infinito.</p> <p>Sia Pernicone che Branca hanno a testo la lezione '<i>n calere</i> di <i>y</i>.</p> <p>Per Colussi <i>volere</i> di α è errore evidente.</p>	
<p>II 89.2 <i>aspro] fatto</i></p>	<p>sembra poziore, perché più pregnante, il sintagma <i>aspro fuoco</i> ('violento', TLIO s.v. def. 5), che è impiegato da Boccaccio nell'<i>Ameto</i> (XXXI 6 «Questo non sarebbe altro che uno vano accendimento di più aspro fuoco»).</p> <p>La lezione <i>fatto</i> di α è a testo in Pernicone e Branca.</p>	<p>Tu mi vedi arder in sì fatto fuoco (II 89.2 [Troiole a Pandaro]).</p> <p>COLUSSI 2003: 100.</p>
<p>II 93.8 <i>piato] stato</i></p>	<p><i>stato</i> è una chiara banalizzazione (730 vs 15836 occorrenze OVI) per <i>piato</i> ('occasione e possibilità di intrattenersi con qualcuno', cfr. TLIO s.v. def. 2.4). Il vocabolo non è estraneo all'<i>usus</i> boccacciano (cfr. <i>Tes.</i> II 79.5, XII 33.4; <i>Dec.</i>, <i>Concl. dell'autore</i> 26).</p> <p>La lezione <i>stato</i> di α è a testo in Pernicone e Branca.</p>	<p>[...] e peggiorato avremo oltre misura il nostro stato (II 93.7-8 [Troiole a Pandaro]).</p> <p>COLUSSI 2003: 48.</p>
<p>III 94.8 <i>rivolse] tornaro</i></p>	<p>è preferibile la lezione <i>rivolse</i> perché in poliptoto con <i>volse</i> (v. 4) e <i>volgendo</i> (v. 6). Il tipo <i>tornaro</i> inoltre, che è meno adatto al senso del passo perché prima della relazione con Criseida lo stato di Troiolo non era luttuoso, potrebbe essere un'assimilazione memoriale ad un noto passo dantesco: «che' lieti onor tornaro in tristi lutti» (<i>Inf.</i> XIII 69).</p> <p>La lezione <i>rivolse</i> di <i>y</i> è messa a testo sia da Pernicone che da Branca.</p>	<p>ella gli volse la faccia crucciosa per nuovo caso, sì com'egli avviene, e sottosopra volgendo ogni cosa, Criseida gli tolse e' dolci frutti, e' lieti amor tornaro in tristi lutti (II 94.4-8 [il narratore annuncia proletticamente lo sviluppo degli eventi]).</p> <p>COLUSSI 2003: 102.</p>
<p>IV 7.6 <i>solo] fuori</i></p>	<p>la variante <i>solo</i> rende meglio al senso generale del passo, che ruota</p>	<p>[...] molto occultamente senza ciò fare assentire a nessuno,</p>

	<p>attorno alla segretezza richiesta dalle azioni di Calcàs. L'espressione <i>me n'uscii fuori</i> è poi un pleonasma. Sia Pernicone che Branca hanno a testo <i>fuori</i> di y.</p>	<p>io mi partissi, e fello, di presente che 'I chiaro giorno fu tornato bruno, me n'uscii fuori, e qui tacitamente ne venni, e nulla meco ne recaì (IV 7.2-7 [Calcàs ai Greci]). COLUSSI 2003: 45.</p>
<p>IV 40.6 <i>mi duole agual] or duole allor</i></p>	<p>chiaramente <i>difficilior</i> il tipo <i>agual</i>, impiegato nell'accezione di 'ora'. La variante è attestata anche in <i>Filos.</i> II 126.4; III 79.6, 82.1, IV 57.3, V 19.6. Le lezioni sono prossime sul piano paleografico. Sia Pernicone che Branca hanno a testo <i>mi duole agual</i> di y</p>	<p>quel che or duole allor non mi dorrebbe (IV 40.6).</p>
<p>IV 137.7 <i>ch'el van] vago che</i></p>	<p>con <i>van</i> il testo andrebbe interpretato come un intervento cataforico del narratore, a indicare l'inanità delle azioni degli innamorati; con <i>vago</i> ('innamorato'), che è preferibile, si mette invece l'accento sul fatto che Troiolo, pur combattuto, inizia a credere alle promesse di Criseida, perché innamorato. Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di y.</p>	<p>ma alla fin, come ch'el van fosse, seco cercando, a crederlo si mosse (IV 137.7-8 [Troilo si convince che Criseida sarebbe tornata]). PERNICONE 1938: 78; COLUSSI 2003: 40.</p>
<p>VI 6.8 <i>tosto] sempre</i></p>	<p>è più logico che Criseida si auguri che i Greci vadano in rovina al più presto (<i>tosto</i>), in modo da potersi ricongiungere immediatamente con Troiolo. Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di y.</p>	<p>e temo di giammai più non vederti; così sien sempre li Greci disertì! (VI 6.7-8). PERNICONE 1938: 78; COLUSSI 2003: 40, 102.</p>
<p>IX 2.4 <i>tuo] mio</i></p>	<p>È preferibile la lezione <i>del tuo lungo parlare</i> perché tutta la nona parte è costruita come un congedo di canzone, nel quale l'autore si rivolge alla propria opera, personificandola.</p>	<p>[...] e quindi l'argomento della cagion del tuo lungo parlare credo che nasca (IX 2.3-5 [Filostrato alla sua opera])</p>

Venendo ad y, sono suoi errori comuni invece:

<p>I 5.8 se detti] se di te</p>	<p>errore linguistico: con la lezione <i>di te</i> il soggetto del verbo <i>acquisteranno</i> diventa di necessità il sintagma <i>l'onore e [...] l'affanno</i>, causando un oscuramento del senso del passo.</p> <p>Il vocabolo <i>detti</i>, nell'accezione di 'parole'/'versi', è ben attestato nel <i>Filostrato</i> (cfr. III 59.8 «a' detti suoi»; IV 41.3 «con detti dolenti»; VI 31.6 «i tuoi detti» e 71.6 «lagrimosi detti»).</p>	<p>Tuo sia l'onore e mio sarà l'affanno, se di te alcuna laude acquisteranno (I 5.7-8 [Filostrato a Filomena]). COLUSSI 2003: 100.</p>
<p>II 47.3 colora] scolora</p>	<p>errore polare: Criseida arrossisce apprendendo da Pandaro dell'innamoramento di Troiolo. Se è vero infatti, come sostenuto da Colussi, che il pallore del volto si coniugherebbe meglio con quanto viene raccontato nei versi successivi, cioè che la donna sia sul punto di scoppiare in lacrime (v. 4) e abbandonare il suo ardimento (v. 6), è altresì risolutiva la similitudine dei vv. 2-3: come l'alba, il viso di Criseida può solo illuminarsi (<i>colora</i>), e non offuscarsi (<i>scolora</i>). L'immagine si trova anche nel <i>Filocolo</i>: «[Biancifiore] dipinta nel viso di quel colore che il gran pianeta, partendosi l'aurora, il cielo in diverse parti dipinge».</p> <p>A supporto di questa interpretazione, si può citare quanto descritto nove ottave prima, quando l'accendersi in volto di Criseida viene paragonato alla rosa del mattino: «Criseida alquanto arrossò vergognosa / udendo ciò che Pandaro diceva, e risembrava mattutina rosa» (II 38.1-3).</p> <p>L'innovazione ha ragioni paleografiche (<i>colora</i> > <i>scolora</i>). Per Colussi la lezione corretta è <i>scolora</i> di y.</p>	<p>[...] tal divenne qual da mattina l'aer si scolora e con fatica le lagrime tenne [...]</p> <p>Poscia come il perduto ardir rivenne (II 47.2-4, 6 [Criseida apprendendo da Pandaro dell'innamoramento di Troiolo]). COLUSSI 2003: 47 e n. 27.</p>
<p>II 93.7 rifiutrà] rifiutarlo</p>	<p>errore linguistico: è necessario <i>ad locum</i> un verbo al futuro – o almeno</p>	<p>[...] lo scritto che portai, Criseida per vergogna, con noiose</p>

	<p>di modo finito – in coordinazione con il perfetto <i>portai</i> (v. 5). L'errore è innescato dalla singolare forma sincopata del futuro che, per il verbo <i>rifiutare</i>, ha un'unica altra occorrenza registrata nell'OVI («rifiutrò», nel commento dantesco di Francesco da Buti).</p>	<p>parole, rifiutarlo (II 93.5-7 [soggetto Troiolo]). COLUSSI 2003: 100.</p>
<p>II 134.8 <i>con ferma] e per la sua</i></p>	<p>come già notato da Contini, <i>e per la sua</i> è errore di ripetizione dal verso precedente (v. 7. «per la sua gran bontate»): la lezione a testo concorrente (<i>con ferma onestate</i>) sembra poi più aderente al contesto, dal momento che Criseida è preoccupata per la propria onestà e non sembra interessata a quella di Troiolo (<i>sua</i>)</p>	<p>come fratel, per la sua gran bontate l'amerò sempre e per la sua onestate (II 134.7-8 [Criseida su Troiolo]). PERNICONE 1938: 77; CONTINI 1938: 98; COLUSSI 2003: 40.</p>
<p>III 40.7 <i>lor] om.</i></p>	<p>errore metrico: l'omissione di <i>lor</i> rende il verso ipometro di una sillaba; neanche considerando trisillabico <i>noïa</i>, con una diresi eccezionale, l'endecasillabo verrebbe regolarizzato, perché, mancando l'accento di decima, il verso diventerebbe un decasillabo sdrucchiolo. La presenza di <i>lor</i>, d'altro canto, permette di ristabilire anche l'accento <i>a maiore</i> in sesta sede (e sbandendo la <i>lór</i> passata <i>nóia</i>). Per Colussi <i>lor</i> di α è lezione preferibile.</p>	<p>e sbandéndo la passáta nóia (III 40.7). COLUSSI 2003: 47.</p>
<p>III 73.7 <i>dolcemente]</i> <i>lietamente</i></p>	<p>errore di ripetizione dal v. 5.</p>	<p>poi lietamente con lui cominciava, rimoto tutto da malinconia, lietamente in cotal guisa a cantare (III 73.5-7). GOZZI 2001: 180; COLUSSI 2003: 100.</p>
<p>VIII 6.3 <i>nel core] del core</i></p>	<p>errore linguistico: il sintagma preposizionale <i>del core</i> non sembra restituire senso né in riferimento a <i>lusinghe</i> (v. 4) né a <i>valore</i> (v. 5)</p>	<p>seco affermando che giammai del core né paterne lusinghe mai, né pie carezze avuto avrien tanto valore (VIII 6.3-5). COLUSSI 2003: 47.</p>

VIII 10.4
preso] prese

errore linguistico su base paleografica: per il senso del passo è necessaria una forma verbale al participio passato, in combinazione con l'ausiliare *avea* (v. 5).

partendosi da lei, **prese** commiato quella mattina **avea** (VIII 10.4-5).
COLUSSI 2003: 100.

Gli errori più difficili da congetturare, tendenzialmente separativi, sono a I 5.8, II 47.3, II 134.8 e III 73.7. Sono invece varianti deteriori di *y* le innovazioni:

II 58.4
prostrata] pensosa

Contini e Gozzi hanno sostenuto che la variante giusta sia *pensosa*, intendendo l'aggettivo nel senso di 'addolorata', 'preoccupata' (cfr. TLIO s.v. def. 2.1). Contini ipotizza, in particolare, la catena variantistica *pensosa* > *penosa* > *prostrata*. Se il primo passaggio è cristallino, con il dileguo di *-s-* intervocalica, il secondo appare quantomeno esoso, perché non si spiega sul piano grafico né è inquadrabile come una banalizzazione semantica (107 vs 6 occorrenze OVI, 71 per *pensosa*). Sembra poi preferibile il tipo *prostrata* se si considera che in Boccaccio non si rilevano altre occorrenze del sintagma *anima pensosa* e che, invece, i versi 5-7 dell'ott. I 39 del *Filostrato* sono costruiti proprio sull'immagine «dell'**anima** la qual **prostrata giace**», ferita non dalle «acute / **saette**» d'Amore, un'arma che è assimilabile alla sua folgore. Un altro luogo parallelo rilevante è *Filoc.* IV 7.9, in cui si registra la co-occorrenza di tre vocaboli presenti nel contesto allargato del *Filostrato*: «morti sopra la coperta della nave **prostrati giaceano vinti**». Inoltre, è più aderente al senso generale del passo che l'anima di Troiolo, signoreggiata da Amore, sia

e quivi [nel cuore] vedi l'anima che **vinta** dalla **folgore** tua **pensosa** giace (II 58.3-4 [Troilo ad Amore]).
PERNICONE 1938: 77; CONTINI 1938: 98; GOZZI 2001: 178; COLUSSI 2003: 40, 46, 74.

	effettivamente incapacitata piuttosto che solamente preoccupata. Pernicone ha a testo <i>prostrata</i> di α , mentre Branca <i>pensosa</i> di y , che per Colussi è un errore a tutti gli effetti.	
VI 11.2 <i>d'alto</i>] di <i>gran</i>	la lezione <i>d'alto cuor</i> evita la ripetizione banalizzate dell'aggettivo <i>grande</i> , già impiegato al verso precedente. Il sintagma <i>d'alto core</i> è poi impiegato in <i>Filos.</i> V 41.1-2 («Costui, sì come quei che d'alto core / era»), in riferimento a Sarpidone. L'espressione era già dantesca: <i>Purg.</i> XXVI 72 («ne li alti cuor»). Sia Pernicone che Branca hanno a testo la lezione di y .	Ma come quei ch'era di grande ardire e di gran cuor (VI 11.1-2 [in riferimento a Diomede]).

Tra le varianti adiafore, che segnalo – qui e altrove – perché funzionali a corroborare le parentele, registro le inversioni:

	α	y	DISCUSSIONE
I 11.7	accorta, onesta savia e costumata	accorta, savia onesta e costumata	la serie aggettivale si inserisce nella descrizione convenzionale delle doti della vedova Criseida, di matrice canterina e stilnovista (cfr. <i>Dec.</i> III 2.4 «bellissima donna, savia e onesta molto»). Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di α . COLUSSI 2003: 34 n. 27, 44.
IV 7.7	meco nulla	nulla meco	Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di y . COLUSSI 2003: 102.
V 44.8	'l sospirar col salutar finia	'l salutar col sospirar finia	Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di y . GOZZI 2001: 179.
VIII 2.4	suole esser degli amanti	degli amanti suol esser	Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di α . COLUSSI 2003: 46.

VIII 6.4-5	né paterne lusinghe mai, né pie / carezze	né paterne carezze mai, né pie / lusinghe	Il sintagma <i>le paterne lusinghe</i> si legge anche a VII 56.2-3. Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di α . COLUSSI 2003: 48.
VIII 8.4	Greci e' Troiani	Troiani e' Greci	Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di α . COLUSSI 2003: 46.

Segnalo poi le ripetizioni:

	α	y	DISCUSSIONE
II 123.6	volendo bene e intero pensare	volendo bene e intero guardare	ripetizione del rimante del v. 1: «Ed ogni cosa con ragion pensando ». Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di y . GOZZI 2001: 177, 179.
III 52.5	amor vie più il coce	amor or vie più il coce	duplicazione dittologica <i>amor or</i> . Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di α . COLUSSI 2003: 45.

Registro altresì l'omissione:

	α	y	DISCUSSIONE
IV 92.5	Io già nol sosterrò	Io nol sosterrò	Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di α .

Elenco, quindi, i sinonimi e le espressioni semanticamente affini o, nel contesto, equivalenti:

	α	y	DISCUSSIONE
II 124.8	male	poco	Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di y . PERNICONE 1938: 77; GOZZI 2001: 174, 179; COLUSSI 2003: 40, 101.

IV 12.6	le sue parole	le sue preghiere	la lezione <i>parole</i> , forse indotta dalla precedente attestazione della stringa «umile nel parlare » (v. 2), potrebbe essere banalizzante. Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di <i>y</i> . PERNICONE 1938: 77; COLUSSI 2003: 40.
IV 56.1-2	ma tu ragioni divisatamente / quasi pensi	ma tu favelli divisatamente / quasi ragioni	variazione sinonimica con trasposizione del verbo <i>ragioni</i> tra i vv. 1-2. Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di <i>y</i> . PERNICONE 1938: 77; COLUSSI 2003: 40.
IV 119.4	che ella i giorni suoi compiuti avesse	che ella i giorni suoi finiti avesse	Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di <i>y</i> . PERNICONE 1938: 78; COLUSSI 2003: 40.
VII 88.8	ver parria questo se io gliel consentisse	ver parria questo se io mi tacesse	Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di <i>y</i> . COLUSSI 2003: 102.
VIII 11.4	avea tenuto	avea avuto	Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di <i>α</i> . COLUSSI 2003: 46.
VIII 14.5	tapinello	cattivello	Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di <i>α</i> . COLUSSI 2003: 46

Segnalo, infine, le lezioni concorrenti, ammissibili o spiegabili su base paleografica:

	α	y	DISCUSSIONE
I 37.3	con senno propose	con seco propose	<i>senno</i> sembrerebbe <i>difficilior</i> . Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di <i>y</i> . COLUSSI 2003: 102.
II 96.4	credo chesto	certo chesto	<i>credo</i> parrebbe <i>difficilior</i> . Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di <i>α</i> . COLUSSI 2003: 45.
IV 85.8	al qual pensava	il qual lasciava	Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di <i>y</i> .

			PERNICONE 1938: 77; COLUSSI 2003: 40.
V 24.1	io non la credo riaver giammai	io non la credo riveder giammai	Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di y. GOZZI 2001: 179.
VIII 10.7	io veggio	or veggio	Pernicone e Branca hanno a testo la lezione di α . COLUSSI 2003: 46.

Ulteriori indizi a supporto della bipartizione della tradizione, quantunque meno significativi, si trovano nelle tabelle con cui Pernicone illustra la congiunzione F^4 - FR^2 (m) e nelle tavole, pubblicate da Colussi, che isolano F^4 dal resto della tradizione da lui scrutinata.²⁷¹ Sulla scorta dei sondaggi di Gozzi inoltre – come già anticipato – è ragionevole ipotizzare che anche Du possa essere aggregato al nostro α . I quattro codici, infine, presentano delle formule di *explicit* specifiche per il *Proemio*:

Et vale ($F^4 FR^2 P^1$);

Finito il prolago del *Philostrato* (Ny).

5.2. È ESISTITO UN ARCHETIPO?

I lavori di collazione sulla tradizione più antica hanno appurato che in cinque casi la lezione stabilita a testo da Pernicone diverge in maniera sostanziale da quanto trasmesso dai codici analizzati da Colussi.²⁷² Pernicone infatti, pur senza darne esplicita notizia né nella nota del '37 né nell'articolo del '38, promuoveva a testo delle lezioni che Colussi non ha rinvenuto nel proprio testimoniale. La parzialità dei riscontri, tuttavia, non permetteva a Colussi di dedurre da queste divergenze l'esistenza di un archetipo per il *Filostrato*, ma dava piuttosto la possibilità di fissare un capostipite comune ai suoi tredici, rispetto al quale studi successivi avrebbero potuto congiungere oppure separare testimoni o gruppi. Pernicone, infatti, avrebbe potuto congetturare su lezioni inammissibili diffuse in tutta la tradizione oppure intervenire su passaggi testuali di per sé non guasti. Inoltre, non si può escludere a priori che egli abbia tratto le lezioni incriminate da uno (o più) dei

²⁷¹ PERNICONE 1938: 77-78; COLUSSI 2003: 39-40, 42-49, 99-103.

²⁷² COLUSSI 2003: 103-106. Pernicone talvolta introduce a testo anche piccole modifiche formali non attestate dai codici: si contano infatti una trentina di interventi puramente linguistici (COLUSSI 2003: 52-54).

quaranta altri codici che gli erano noti. Aver sensibilmente aumentato il ventaglio dei manoscritti collazionati rende possibile ora discriminare tra queste tre ipotesi e valutare se sussiste o meno un archetipo a capo di tutta la tradizione del poemetto.

Per fare delle prime considerazioni generali, fornisco un prospetto dei passi sotto accusa, dando a sinistra il testo restituito da Pernicone e a destra, preliminarmente, quello di F⁴, che di Pernicone fu il testimone-base:

(1)	<i>Proemio</i> 25	quella] quelle
(2)	II 96.5	scosto] sosto
(3)	III 15.6-7	interna] inferna
(4)	VIII 8.3	udì] un dì
(5)	VIII 8.7	tornar] tornò

Come si vede, ci troviamo di fronte a passi non manifestamente erronei – non si tratta cioè di aberrazioni lessicali o nonsensi –, e su cui i copisti avrebbero potuto intervenire; le lezioni inoltre possono spiegarsi agevolmente su base paleografica, tramite la modifica di uno o – al massimo – di due grafemi, ma sembrano produrre delle modifiche semantiche non trascurabili, quando non delle vere e proprie distorsioni, a ben vedere.

Il primo punto critico cade nel *Proemio* generale all’opera, al paragrafo §25 secondo la divisione di Branca.²⁷³ Prima di presentare il passaggio, va specificato che, nel complesso, l’*accessus* in prosa non è presente in 24 testimoni²⁷⁴ e che altri due, Lu e N¹, sono caratterizzati da lacune materiali che impediscono l’accertamento della testimonianza *ad locum*. Riporto quindi il contesto allargato, così come si legge nell’edizione Pernicone, segnalando la *varia lectio* del passo di nostro interesse:

E conoscendo assai chiaramente che, tenendo io del tutto come proposto avea la mia concetta doglia nel petto nascosa, era impossibile che delle molte volte che essa abbondante e ogni termine trapassante sopravveniva, alcuna in tanto non vincesse le forze mie, già debolissime divenute, che morte senza fallo ne seguirebbe e poi per conseguente non vi vedrei, da più utile consiglio mosso, mutai proposto e pensai di volere con alcuno onesto ramarichio dare luogo a **quella [quelle]** e uscita del tristo

²⁷³ Il *Proemio* è infatti indiviso nell’edizione di Pernicone.

²⁷⁴ Si tratta di B, B², Bl, Bn, F³, F⁵, F⁶, F⁸, F¹³, Fo, FR⁸, FR⁹, L⁶, L⁷, Ma¹, N, Nh¹, Pe, Pm, RN, Si, Vi, Vl e Vz.

petto, acciocché io vivessi e vi potessi ancora vedere e più lungamente vostro dimorassi vivendo.

La voce è quella del narratore Filostrato che, sofferente per amore, si rivolge per lettera alla sua adorata Filomena, cercando di convincerla a tornare dal Sannio a Napoli. Le scrive, nella fattispecie, di essersi reso conto che, se avesse continuato a soffocare il proprio dolore («la mia concetta doglia»), sarebbe morto: la sua nuova risoluzione consiste quindi nel dare uno sfogo e una via d'uscita alla propria sofferenza («dare luogo a quella e uscita», con iperbato) attraverso una composizione elegiaca («con alcuno onesto ramarichio», cioè componendo le «amoroze fatiche di Troiolo»²⁷⁵), in modo da allungarsi la vita fino (e oltre) il giorno in cui Filomena sarebbe finalmente tornata.

A fronte di una sintassi fortemente ipotattica e a tratti involuta, la gran maggioranza del testimoniale, quaranta codici,²⁷⁶ ha la lezione *dare luogo a quelle*: il passaggio dal singolare al plurale non è qui innocuo, ma implica una modifica del referente testuale del pronome, che dovrà necessariamente coincidere con l'unico sintagma nominale con cui può accordarsi, ovvero *le forze mie*. Il senso del passaggio sembra uscirne così ribaltato: Filostrato, manifestando il proposito di liberarsi delle ultime «già debolissime» forze, finirebbe per andare incontro a morte certa, cadendo così in contraddizione con il «disidero di lunga vita» di cui si era animato (*Proemio* 24).

Veniamo alle altre innovazioni: in F⁷ ed E¹ la lezione non è accertabile, nel primo a causa di un guasto materiale, nel secondo per la presenza di un *titulus* su *quell*, che non permette di disambiguare tra le varie forme del dimostrativo. In P ricorre invece la lezione singolare *quello*, che – dovendosi riferire agli antecedenti maschili *consiglio* o *proposto* – produce essenzialmente una tautologia, con la quale non viene comunicato al lettore quale sia effettivamente la decisione di Filostrato. In un errore ulteriore incorrono invece FR⁶ e Vo (*dare luogo dove la quale*), e Vch (*dare luogo dare la quale*): le due lezioni non paiono restituire senso.²⁷⁷

Il testimone O invece, un esemplare veneto tardoquattrocentesco della vulgata – che è nel complesso tanto scorretto da sfuggire a qualsiasi ulteriore tentativo di classificazione

²⁷⁵ Rubr. pt. I; cfr. *Proemio* §§ 26-37.

²⁷⁶ A Al Am B¹ Ed F F¹ F² F⁴ F⁹ F¹⁰ F¹¹ F¹² FM FR FR¹ FR² FR³ FR⁴ FR⁵ FR⁷ L L¹ L² L³ L⁵ L⁸ L⁹ Lo Ma Mr Nh Ny O¹ P¹ P² Vb Vbo Vc¹ We.

²⁷⁷ tristo petto] petto tristo E¹ F L⁸ L⁹ F¹¹ F¹² F⁹ FR⁵ d'alti sospetti FR⁶ Vo.

–, legge sì *quela*, ma include la lezione in un contesto di per sé innovativo, con un’inversione sintattica isolata, che cancella l’iperbato (*dar logo a quella aziò che usita dal tristo peto vivese*). Il codice O, che era ignoto a Pernicone, potrebbe essere il portatore unico di una giusta lezione di tradizione? In astratto sì, ma considerata la generale tendenza al rimaneggiamento del suo copista tenderei ad escluderlo, credendo più probabile che il passo sia influenzato dalle tipiche idiosincrasie del suo copista.²⁷⁸ Andrà in ogni caso accettata la congettura di Pernicone.

Passiamo all’ottava II 96:

Come può quei che in affanno è posto,
in pianto grave ed in stato molesto
come sono io per te, donna, disposto,
ad alcun dar salute? credo chesto
esser non dee da lui; ond’io **mi scosto** [*mi sosto*]
da quel che gli altri fanno, e sol per questo
qui da me salutata non sarai,
perch’io non l’ho se tu non la mi dai.

Si tratta ancora di uno scambio epistolare. Troiolo dichiara qui di infrangere il precetto retorico della *salutatio*,²⁷⁹ giocando sulla duplicità semantica del vocabolo *salute*: è impossibilitato al saluto, perché sofferente, in quanto lontano da Criseida, che è la fonte della sua salvezza. Sessanta dei 71 codici che riportano il passo hanno al v. 6 la lezione *mi sosto*.²⁸⁰ Varianti sinonimiche sono *mi resto* di N¹ e *m’achosto* di L, che è altresì l’unico codice a omettere il *non* al v. 7, cadendo in un errore ulteriore. La variante *mi scosto*, tuttavia, è presente in nove manoscritti della vulgata, sei dei quali tra loro affini, nonché nell’edizione Moutier.²⁸¹

Secondo Colussi *mi sosto* è un errore, che diremmo polare: il principe troiano, infatti, non vorrebbe affatto *sostare* (‘indugiare’) in «quel che gli altri fanno», ma se ne vuole

²⁷⁸ Cfr. *TdS* di O.

²⁷⁹ Cfr. *Proemio* 37, II 121.4-5, III 69.7-8.

²⁸⁰ Al Am B B¹ B² Bn E¹ F F¹ F² F³ F⁴ F⁵ F⁶ F⁷ F⁸ F⁹ F¹⁰ F¹¹ F¹² FA FM Fo FR FR² FR³ FR⁴ FR⁵ FR⁷ FR⁸ L¹ L² L³ L⁴ L⁷ L⁸ L⁹ Lo Ma Ma¹ Mr N Nh Nh¹ Ny O¹ P P¹ P² Pe Pm RN Vbo Vc¹ Vch Vi VI Vo Vz We. L’ottava manca nei frammenti E F¹³ FR⁹ Si.

²⁸¹ A BI Ed FR¹ FR⁶ L⁵ L⁶ Vb. Pernicone ha studiato otto di questi codici, e sapeva dell’esistenza di Ed. Moutier conosceva almeno FR¹.

allontanare. È vero che forme del verbo *sostare* non sono impiegate altrove da Boccaccio, che vi preferisce espressioni del tipo *dare/porre sosta* (con reggenza preposizione *a*),²⁸² e che *scostarsi* è al contrario piuttosto frequente nell'autore;²⁸³ tuttavia, sarebbe possibile ipotizzare un uso del verbo nella prima accezione registrata dal GDLI ('smettere, per un tempo più o meno lungo o anche definitivamente, di fare qualcosa; desistere dal proseguire in un'impresa, in un'attività') o, più semplicemente, nella seconda del TLIO ('interrompere qualcosa'): Troiolo sosterebbe quindi al di qua «da quel che gli altri fanno», marcando la propria alterità.

Analizziamo ora il caso dell'ottava III 15:

Ma nondimen per quello Iddio ti giuro
 che 'l ciel e 'l mondo ugualmente governa,
 e s'io non vegna nelle man del duro
 Agamennon, che, se mia vita eterna
 fosse come è mortal, tu puoi sicuro
 viver, ch'a mio poter sarà **interna** [*inferna*]
 questa credenza, e 'n ogni atto servato
 l'onor di quella che m'ha 'l cor piagato.

Escludendo il luogo evidenziato, il passo non presenta, a dire il vero, particolari difficoltà linguistiche: Troiolo si limita ad accogliere le richieste di Pandaro, promettendogli di mantenere il massimo riserbo in merito alla propria *liaison* con Criseida, di cui difenderà la reputazione, anche in virtù del coinvolgimento di Pandaro come loro «mezzano» (III 6.1): la «credenza» della relazione, cioè la sua 'segretezza', resterà quindi «interna», non sarà cioè rivelata. Tuttavia, 65 testimoni su 70 disponibili *ad locum* recano la lezione *inferna*, o forme ad essa prossime sul piano grafico.²⁸⁴ Al

²⁸² Ad es. *Filoc.* III 14.5; V 8.42; *Filos.* V 50.5; *Fiam.* II 11.1; V 29.7; VII 1.12.

²⁸³ *Tes.* III 85.3-4 «ma dolente si scosta / dal suo disio» (con enjambement come nel nostro passo); *Fiam.* III 6 «a mio potere da tal pensiero mi scostava»; *Dec.* IX 5.5 «se io dalla verità del fatto mi fossi scostare voluta» e X 10.3 «acciò che io troppo da voi non mi scosti»; *Esp.* XIV.I 81 «in questo si scosta l'autore dell'opinione degli altri poeti».

²⁸⁴ Al Am B B¹ B² Bn E¹ Ed F F¹ F² F³ F⁴ F⁶ F⁹ F^{10b} F¹² FM FR¹ FR² FR⁴ FR⁵ FR⁶ FR⁷ FR⁸ FR⁹ L L¹ L² L³ L⁵ L⁷ L⁹ Lo Lu Ma Mr N N¹ Nh¹ Ny O¹ P P¹ Pe Pm RN Vb Vbo Vc¹ VI Vo We; *inferno* Fo; *infenna* FA; *inferna* A F⁵ F⁸ F¹¹ L⁶ Ma¹ O Vz; *e ferma* Nh; *ferma* Vi. In F¹¹ una mano successiva corregge in interlinea *inferna* > *inferna*, mentre in L⁶ avviene *inter scribendum* la correzione *inferna* > *inferma*. Sono lacunosi del passo i testimoni Bl, E, F¹³, F⁷, FR e Si.

significato letterale dell'aggettivo si legano, invece, le innovazioni banalizzanti *in terra* e *sotterra* rispettivamente di L⁸ e Vch; in L⁴ è attestata altresì la lezione singolare *segreto*, semanticamente accettabile, ma metricamente irricevibile, poiché viola lo schema rimico (*governa: eterna: interna*).

In tutta la tradizione, dunque, soltanto due codici trasmettono la lezione riportata a testo da Pernicone: i collaterali FR³ e P² che – come vedremo – formano da soli il sottogruppo ε^{1d} (cfr. § 5.8.1). Come emerge dalle rispettive schede di descrizione (cfr. §2.FR³ e P²), entrambi codici furono realizzati a Bologna nel primo quarto del sec. XV dal medesimo copista, il senese Ghinozzo di Tommaso Allegretti: non si può escludere, quindi, che a Ghinozzo stesso vada attribuita la paternità della congettura. Se è vero, tra i due, FR³ era noto a Pernicone, va altresì sottolineato che anche l'edizione Moutier leggeva «interna» al v. 6.

La lezione *inferna* sembrerebbe dunque sospetta: non pare adeguarsi al contesto, infatti, nessuno dei suoi significati ('infernale', 'diabolica', 'orribile', 'caduca', 'bassa', 'inferiore').²⁸⁵ L'innovazione, d'altro canto, potrebbe avere avuto come innesco la presenza nel contesto di vocaboli ed espressioni che fanno riferimento all'oltremondano (v. 1 «Iddio», v. 2 «cielo», v. 4 «vita eterna», v. 5 «mortal»). In particolare, nell'ottava III 16 compare il sintagma *d'inferno*, che potrebbe essere stato erroneamente anticipato nell'ottava 15.²⁸⁶

Alcune considerazioni sull'*usus* boccacciano, inoltre, possono aiutare a gettare luce sulla questione: se da un lato, infatti, l'autore non usa mai nella sua opera volgare *inferno* come aggettivo,²⁸⁷ dall'altro impiega tre volte le forme di *interno*. Nella settima parte del *Filostrato*, innanzitutto, si legge una frase che presenta analogie strutturali con i vv. 6-7 dell'ott. III 15: «le 'nterne / tue intenzion mi mostraro il contrario» (VII 56.6-7). Anche in questo caso, infatti, l'aggettivo ('nterne) accorda con un sostantivo appartenente al campo semantico della convinzione ed è posto, come a III 15, in *enjambement*.²⁸⁸ Inoltre, nelle *Chiose al 'Teseida*, il lemma «delle parti più interne» (III 27.5) viene così glossato: «cioè del cuore». La chiosa si armonizza bene con il passo del *Filostrato* in esame che,

²⁸⁵ Cfr. GDLI s.v. *inferno*¹.

²⁸⁶ III 16.4-5 «ché d'inferno e di peggio, / in paradiso posso dir m'hai tratto».

²⁸⁷ Le occorrenze del sostantivo nel *Filostrato* sono a II 88.8; III 16.4, 56.7, 75.1; IV 54.5, 120.6 e VI 16.6.

²⁸⁸ Il dato è ricavato in maniera empirica tramite una ricerca effettuata con la funzione *Thesaurus* del programma *Sketch Engine*, selezionando il corpus italiano *Paisà*, da cui risulta che il lemma *convinzione* è il primo a comparire nelle liste distribuzionali dei vocaboli *credenza* (rank 1) e *intenzione* (rank 8).

se letto alla luce dell'autocommento al *Teseida*, può significare 'per quanto posso, questo segreto mi rimarrà nel cuore'.

Veniamo infine all'ottava VIII 8. Le due lezioni qui segnalate da Colussi sono interdipendenti e devono essere perciò discusse in parallelo:²⁸⁹

Stavasi Troiol non senza tormento
del suo amore timido e sospeso,
quand'egli **udì** [*un dī*], dopo un combattimento
tra li Greci e' Troiani assai disteso
fatto, con uno ornato vestimento,
a Diomede gravemente offeso
tratto, **tornar** [*tornò*] Deifobo pomposo
di cotal preda, e seco assai gioioso.

Siamo in un punto focale della narrazione: Troiolo, abbandonato e ormai tradito da Criseida, che gli ha già preferito Diomede, continua ad attendere la donna, finché suo fratello Deifobo non riporta a Troia, come bottino di guerra, un pegno d'amore che Criseida aveva ceduto al nuovo amante, l'«ornato vestimento» del v. 5, un fermaglio d'oro.²⁹⁰ Se tutta la tradizione è concorde nel leggere al v. 7 *tornò Deifobo*, o al massimo con inversione *Deifobo tornò*, come in Vz, le testimonianze divergono per la lezione evidenziata al v. 3, che pare innescare un circuito variantistico tendenzialmente poligenetico. Sono infatti dodici i codici che leggono *udì*,²⁹¹ otto dei quali già noti a Pernicone,²⁹² mentre maggioritario è il tipo *un dī*: i soli B, F⁵ e P portano l'innovazione *vid(d)e*.

Siamo davvero sicuri che leggendo *quand'egli un dī* [...] *tornò Deifobo* il passo non funzioni, perché – come vorrebbe Colussi – «il sintagma "quand'egli" (v. 3) resta in questo modo sciolto da qualsiasi legame sintattico»?²⁹³ Nell'italiano antico, infatti, se da un lato in frasi semi-impersonali con costruzione inaccusativa il verbo viene normalmente anteposto al soggetto, come nel nostro *tornò Deifobo*, dall'altro, è ammissibile che un

²⁸⁹ Passi (4) e (5).

²⁹⁰ Cfr. *Filos.* VIII 10.1-6.

²⁹¹ Si tratta dei seguenti testimoni: B² e FR⁷, che si pongono sotto η; F⁹ e F¹¹ di μ^{2a}; FR³ Lu Nh¹ P² di ε, a cui talvolta si avvicina la lezione di Bl (cfr. 5.8.1, 2, 5). A questi si aggiungono L⁶, L⁷ e Pe.

²⁹² F⁹, F¹¹, FR³, FR⁷, L⁶, L⁷, Lu e Pe.

²⁹³ COLUSSI 2003: 106.

pronome con funzione espletiva – in questo caso *egli* ma più spesso *e'* – occupi la posizione di soggetto pleonastico sebbene l'argomento sia espresso (*Deifebo*).²⁹⁴ Le difficoltà riscontrate in questo punto nascono forse dal fatto che tra il pronome espletivo e il verbo della subordinata temporale si trova un inciso lungo tre versi, imperniato su una costruzione parallela con doppio enjambement («un combattimento / [...] assai disteso / fatto», «uno [...] vestimento / [...] gravemente offeso / tratto»). I codici sembrano offrire quindi una lezione che non sembra indifendibile. Come e ancor più che nei casi (2) e (3) inoltre, Pernicone – in assenza di testimonianze manoscritte per l'infinto al v. 7 – potrebbe aver ereditato l'intervento dal Moutier, che infatti è il primo a leggere *ad locum*: «Quand'egli udì [...] / [...] tornar Deifebo».

Da questa nuova disamina emerge dunque una riduzione dei potenziali errori d'archetipo rispetto al già ristretto *corpus* segnalato negli studi e, contemporaneamente, una retrodatazione all'edizione Moutier 1831 di quattro delle cinque supposte congetture perniconiane.²⁹⁵ Da un lato, infatti, la lezione *sosto* (2), che ha nove attestazioni nei codici, potrebbe essere difesa come giusta, mentre non parrebbe scorretta la combinazione delle lezioni *un dî...tornò* (4), maggioritaria nella tradizione. Nel contesto (1), invece, l'errore, seppur minimo, potrebbe sussistere: la lezione a testo (*quella*) si trova poi in un unico testimone, che è di solito poco affidabile. Il caso (3) infine, *inferna*, sembrerebbe quello che più si approssima al rango di errore congiuntivo e non crea problemi il fatto che l'innovazione sia corretta da due codici, dal momento che, com'è noto, non è richiesto agli errori d'archetipo di essere anche separativi. Anzi, citando Alfonso D'Agostino

potremmo dire che in tradizioni particolarmente folte, se tutti i codici, tranne uno o due, presentano un errore congiuntivo, anche se non separativo, in comune, la cosa più probabile è che quell'errore si trovasse nell'archetipo e che quei pochi codici esenti dalla corruttela (indipendentemente dalla loro posizione stemmatica) l'abbiano corretta.²⁹⁶

Per quanto ci riguarda, inoltre, la «posizione stemmatica» dei testimoni correttori, che sono collaterali vergati da un unico copista, permette di ridurre le occorrenze di *interna* a una, nel solo ϵ^{1d} . A rigore, tuttavia, lo scambio di un singolo grafema (*interna*] *inferna*)

²⁹⁴ GDIA: I 170-171; SIA: II 510-513.

²⁹⁵ In (1) Moutier innova: «dare luogo a quello a uscire dal tristo petto».

²⁹⁶ D'AGOSTINO 2005: 16.

potrebbe essere avvenuto più volte e indipendentemente nel dipanarsi della tradizione. È ben noto tuttavia che, nel campo della filologia volgare, gli errori che sopravvivono all'azione congetturatrice dei copisti e che per questo vengono impiegati per postulare l'archetipo sono «di norma – quando ciò accade – errori poligenetici inservibili a fini ecdotici».²⁹⁷ Non va tralasciato però che, nel caso di specie, si tratta di un passaggio tendenzialmente *non* banalizzante, da un vocabolo del lessico fondamentale a un'accezione a basso uso,²⁹⁸ e che nel caso di errori in teoria poligenetici «è pur vero che quanto più aumenta il numero dei mss. interessati, altrettanto diminuisce la probabilità che si tratti di un fatto poligenetico».²⁹⁹

In ogni caso, comunque, non si può escludere che tali lezioni risalgano a un copista d'eccezione, ovvero a Boccaccio stesso. Anche senza fissare come termine di paragone le numerose mende commesse da Boccaccio copista del *Decameron* e guardando invece all'autografo di un'opera per molti aspetti parallela al *Filostrato*, cioè il *Teseida*, emerge che – oltre a una serie di errori incipienti poi corretti dall'autore – vi si trovano dodici lezioni che da ultima Martina Mazzetti ha ritenuto «essere sviste o semplici *lapsus calami* del Boccaccio amanuense». Tutti questi errori sfuggono alle campagne correttorie dell'autore sull'autografo, ma risultano corretti nella tradizione apografa³⁰⁰ e alcuni sembrano simili a quelli ipotizzati per l'archetipo del *Filostrato*:

II 43. 8 tutti] tutta;
III 10.1 ben] bel;
III 59.6 disceso] discese;
IV 44.1 ad te] a me;
VI 16.2 rilucenti] rilucente;
IX 50.3 a' vincitor] al vincitor;
XI 23.5 de' combattimenti] del combattimento;
XI 40.5 vedea] video.³⁰¹

Come per il *Ninfale fiesolano*, dunque, emerge in ultima analisi un archetipo «postulato da pochi e labili errori, non tutti in verità predicabili come tali»³⁰² e che forse

²⁹⁷ BAUSI 2022: 109.

²⁹⁸ Cfr. a titolo esemplificativo GRADIT s.v. *interno e inferno*.

²⁹⁹ D'AGOSTINO 2005: 12.

³⁰⁰ MAZZETTI 2017: 72-73.

³⁰¹ TESEIDA (ED. BATTAGLIA) 1938: LXXXIX-XCIX; MAZZETTI 2017: 71-83. Come documentato dall'apparato dell'edizione Agostinelli-Coleman, l'autografo del *Teseida* non è interessato da interventi correttori d'autore in questi otto passi (AGOSTINELLI-COLEMAN 2015: 393-405).

³⁰² BAC: 116.

non possono essere sufficienti da soli a escludere che la tradizione derivi da un originale in movimento oppure da più autografi, ancorché latori degli errori già discussi. Il dubbio sussiste perché, per quasi tutta l'opera volgare boccacciana, una lunga tradizione di studi ha dimostrato o ha ipotizzato la sussistenza di assetti pluriredazionali – già stigma delle opere latine erudite – o almeno di tracce di una certa variantistica d'autore.³⁰³ Pur nella limitatezza quantitativa dei miei sondaggi, suffragati però dalla complessiva ridiscussione degli studi pregressi, che almeno per la tradizione antica siamo certi che abbiano preso in considerazione il testo nella sua interezza, tuttavia, questa variantistica d'autore non pare attingibile. In assenza di un termine di paragone autografo, di copisti particolarmente autorevoli perché prossimi allo scrittoio boccacciano, di editori-filologi cinquecenteschi a cui potrebbero far capo altre redazioni, infatti, al momento non si sono ritrovate né riscritture cospicue e invasive, né singole lezioni spiegabili esclusivamente con un intervento boccacciano, né tantomeno riassetti macrotestuali, ovvero aggiunte o tagli di interi episodi o singole ottave dietro cui si potesse intravedere un mutamento del progetto compositivo.

Gli unici dati esplicitamente segnalati, dall'acutissimo Pernicone, riguardano alcune allotropie nei nomi dei personaggi e il duplice assetto delle rubriche. La diversa realizzazione degli antroponimi – *Troiol(o) / Troil(o)*, *Pandar(o)/Pander(o)*, *Calcàs / Galgasso / Calcante*, *Griseida/Criseida/Briseida*, *Deifobo/Deifebo* ecc. – quando non sussistono difficoltà metriche insanabili, è priva di valore ecdotico: tali incertezze, infatti, non solo si verificano all'interno dello stesso testimone, ma sono anche contemplate dagli autografi boccacciani.³⁰⁴

Per quanto riguarda i paratesti, «alla cui rielaborazione» – ammette lo stesso Pernicone – «il Boccaccio poté essere indotto più da ragioni pratiche che da motivi stilistici»,³⁰⁵ bisogna notare che la forma breve delle rubriche, attestata in α , presenta in realtà degli errori, su cui ci soffermeremo nel paragrafo successivo (cfr. § 5.3).

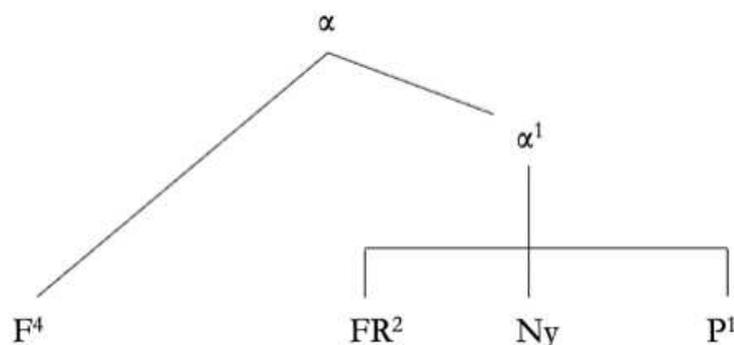
5.3. L'ARTICOLAZIONE INTERNA DI α

È possibile precisare ulteriormente l'assetto di α , che si articola nella famiglia α^1 , rispetto alla quale \mathbf{F}^4 è un portatore di varianti indipendente, secondo lo stemma:

³⁰³ BAC: 71, 89-91, 102, 108-109, 116, 121-122, 133-134 e 148.

³⁰⁴ CONTINI 1938: 100; GOZZI 2001: 152; COLUSSI 2003: 35 e 93.

³⁰⁵ PERNICONE 1938: 81.



Appartengono quindi a α^1 i testimoni **FR²**, **Ny** e **P¹**, che sono caratterizzati dai seguenti errori:

	F⁴	α^1	DISCUSSIONE
I 19.7	stando del tempio assai presso alla porta	stando del tempio assai presso alla gran porta	il verso è ipermetro (+1) a causa dell'aggiunta dell'aggettivo <i>gran</i> , indotta dall'attestazione del medesimo aggettivo al verso precedente (I 19.6 «la gran porta»).
II 74.1-2	l'acqua furtiva assai più dolce cosa / è che il vin	l'acqua furtiva assai più dolce (<i>om. cosa</i>) / è che il vin	l'omissione del rimante <i>cosa</i> scompagina lo schema rimico (<i>cosa: nascosa: vigorosa</i>).
III 15.3-4	se mia vita eterna / fosse come è mortal	se mai in vita eterna / fosse come è mortal	errore linguistico: viene meno il soggetto di <i>fosse</i> . L'errore si spiega su base paleografica: <i>mia</i> > mai in (metatesi di posizione con aggiunta della preposizione).
III 36.6	chi dubita fuggendo	<i>om.</i>	grave ed estesa omissione, segnalata nei codici con uno spazio riservato, lasciato in bianco.
V 60.8	ma sospica chi sa la cosa vera	ma sospica chi non sa la cosa vera	l'aggiunta di <i>non</i> , indotta dall'attestazione dell'avverbio di negazione anche al verso precedente (v. 7 «e non era»), causa un errore polare e un'ipermetria insanabile: l'endecasillabo diventa dodecasillabo.

VI 10.5	sovrano artista	sovrano (<i>om.</i> artista)	l'omissione del rimante <i>artista</i> scompagina lo schema rimico (<i>vista: trista: artista</i>).
VII 16.1	Ma '1 terzo e '1 quarto e '1 quinto e '1 sesto giorno	Ma '1 terzo e '1 quarto (<i>om.</i> e '1 quinto) e '1 sesto giorno	l'omissione di <i>e '1 quinto</i> fa venire meno la studiata progressione temporale in climax.

Le omissioni comuni ad α^1 (II 74.1; III 36.6; VI 10.5 e VII 16.1) posso essere ritenute separative rispetto a F^4 , specie le due che non riguardano parole in rima (III 36.6 e VII 16.1). Segnalo poi le inversioni:

	F^4	α^1
II 68.1	partito Pandar	Pandaro partito
IV 80.5	il giorno tutte piene	tutto il giorno piene

Registro inoltre le omissioni che non compromettono né il significato né la forma del testo:

	F^4	α^1
II 131.1	più	<i>om.</i>
III 50.4	di te	<i>om.</i>

Elenco altresì le lezioni concorrenti, ammissibili o spiegabili su base paleografica:

	F^4	α^1	DISCUSSIONE
II 105.8	Amore a ciò ti disponga e incuori	Amore a ciò ti sospinga e incuori	lezioni entrambe ammissibili.
IV 18.1-2	Qual poscia ch'è dall'aratro intaccato / ne' campi il giglio	Qual poscia ch'è dall'aratro incacciato / ne' campi il giglio	la lezione <i>incacciato</i> è ammissibile nell'accezione di 'cacciato via' (cfr. TLIO s.v., def. 1).
V 43.5-6	Amor posto la chiave / avea	Amor presta la chiave / avea	la variante <i>presta</i> è accettabile come participio passato del verbo <i>prestare</i> .
VII 26.7	quel che volea	quel che credea	lezioni entrambe ammissibili.

Rimandando alle *Tavole delle singolari* di FR^2 , Ny e P^1 in appendice (d'ora in poi *TdS*), mi limito a registrare gli errori separativi interni a α^1 :

FR² vs cett.	Ny vs cett.	P¹ vs cett.
omissione della rubrica generale;	omissione della lezione <i>già</i> a I 23.1;	omissione della rubrica generale;
omissione del verso I 3.5, per cui è riservato lo spazio bianco di un rigo (PERNICONE 1937: 360; PERNICONE 1938: 45);	omissione della lezione <i>so</i> a V 59.4;	ripetizione del verso I 55.4 tra I 55.5-6;
omissione della lezione <i>oprar</i> a I 36.2, segnalata da uno spazio bianco;		inversione dei versi IV 40.4-6 (6-5-4);
inversione del distico VII 16.7-8 (8-7).		omissione, per guasto materiale, delle ottave IV 85-86 e 90-91 (PERNICONE 1938: 59)

È necessario ricordare a questo punto che già nell'Ottocento si sottolineava l'eccellenza della lezione trasmessa da P¹; il bibliofilo Antonio Marsand, che ebbe modo di vedere molti manoscritti del *Filostrato* e quasi tutte le sue edizioni, infatti, riconosceva nel Parigino l'esemplare migliore che gli fosse capitato di consultare, arrivando a raccomandarlo a un ipotetico «zelante amatore delle [...] lettere» che «accingersi volesse a donarci una novella edizione». ³⁰⁶ «Il testo» di FR², invece, veniva giudicato «abbastanza corretto» da Pernicone, mentre di F⁴ si diceva che fosse addirittura «molto corretto». ³⁰⁷ Il codice, un libro illustrato membranaceo in *littera textualis* di taglia medio-grande, è poi tra i codici più antichi, se non l'antichissimo tra i non parziali, datandosi per le miniature a cavallo tra terzo e ultimo quarto del secolo XIV. ³⁰⁸ L'autorevolezza del testimone sul piano testuale trovava poi conferma nelle collazioni di Colussi: sono infatti pochissime e di poco peso le sue lezioni singolari e ancora più rari sono gli errori, che illustro nella tabella che segue

	α¹	F⁴	DISCUSSIONE
I 19.7	assai presso	presso assai	inversione ammissibile.

³⁰⁶ MARSAND 1835-1838: II 150.

³⁰⁷ PERNICONE 1937: 355 n. 5, 360 n. 27.

³⁰⁸ Per approfondire le informazioni materiali sui codici richiamate in questo capitolo cfr. le schede di descrizione a §2.

I 31.8	ardor	ardir	discrepanza su base paleografica.
I 44.8	l'affanno e il diletto	l'affanno e 'l detto	errore per aplografia.
II 111.1	Guarda se quel che vuogli or si convene	Guarda se quel che miglior si convene	errore di lettura: la lezione non dà senso.
II 117.2	a qui	a quici	variante sinonimica: è la lezione è a testo in Pernicone e Branca.
III 1.3	per l'amorose sale	per l'amorose [...]	il rimante <i>sale</i> risulta eraso.
IV 28.4	singhiozzi del pianto	singhiozzi del piato	lapsus: caduta di un <i>titulus</i> per <i>-n-</i> .
V 57.1	vendicata	vedicata	lapsus: caduta di un <i>titulus</i> per <i>-n-</i> .
VI 27.6	questo	quasto	lapsus: forma aberrante.

Risultano, infine, erasi e quasi illeggibili i versi I 57.6-7 e II 25.7. Sul piano paratestuale, tutti i testimoni di α trasmettono il *Proemio*, ma ci sono delle oscillazioni in merito alle rubriche. FR² e P¹ omettono la rubrica generale e sostituiscono quella di parte II con una rubrica di episodio, con conseguente errore di segmentazione del poemetto e salto di numerazione tra la parte IV e V. I due testimoni presentano poi delle rubriche di parte e di episodio peculiari, più brevi rispetto a quelle di Ny, che si allinea alla vulgata; in particolare, non è presente la formula iniziale delle rubriche di parte 'Qui comincia la *x* parte del *Filostrato*', che è sostituita da moduli non univoci:³⁰⁹

	FR ² P ¹
Pt. I	Comincia la prima parte del <i>Filostrato</i> , che fece il nobile e laureato poeta messer Giovanni Boccaccii, cittadino di Firenze
Pt. II	manca
Pt. III	Seconda parte e primo capitolo: come Troiolo ringrazia Pandaro e offera a lui le sirocchie
Pt. IV	Terza parte: come Antenore fu preso da' Greci con molti baroni
Pt. V	Comincia la quinta parte e narra come Criseida, accompagnata da Troiolo, fu renduta al padre
Pt. VI	Comincia la sesta parte e narra che Criseida con sé stessa si duole della partita di Troia
Pt. VII	Questa settima parte narra che Troilo aspetta Criseida il di promesso
Pt. VIII	Comincia l'ottava parte e narra che Troiolo prova con lettere di fare ritornare Criseida

³⁰⁹ Segnalo solo le rubriche di episodio della parte I. Le rubriche di parte di Ny sono sovrapponibili a quelle riportate in appendice.

Le rubriche di episodio poi sono spesso introdotte dalla congiunzione *come*, che introduce una subordinata interrogativa indiretta, e presentano, talvolta, informazioni più generiche o addirittura fuorvianti: è il caso, ad esempio, dell'ep. I.3.

Per ragioni stilistiche, tuttavia, secondo Pernicone, questo duplice sistema paratestuale derivava *recta via* da Boccaccio: in effetti, rubriche brevi introdotte da *come* spesseggiano nell'autografo del *Teseida*, ma non sono un'esclusiva di Boccaccio, come intenderebbe Pernicone. Anzi, lo stesso modulo è attestato, in senso spesso maggioritario, in altre opere due-trecentesche dotate di intertitoli: si ricordino almeno il *Tresor* di Brunetto Latini, il *Novellino*, la *Storia di Troia* di Binduccio dello Scelto, la versione toscana trecentesca del *Milione*, le *Vite dei santi Padri* di Domenico Cavalca o la *Nuova Cronica* di Giovanni Villani. Negli ultimi tre casi, inoltre, la frequenza di questo tipo di rubriche è anche superiore al *Teseida*.³¹⁰ Pernicone comunque preferì di norma le rubriche estese, mantenendo il modulo *come* per i soli ep. I.2, I.3, II.3, VI.2.

	FR ² P ¹
Ep. I.1	manca
Ep. I.2	Come Calcàs diliberò di partisi da Troia di nascosto
Ep. I.3	Come Calcàs nascosamente s'uscì di Troia e andò al campo de' Greci
Ep. I.4	Come Troiolo s'innamorò di Criseida innanzi che del tempio uscisse
Ep. I.5	Come Troiolo si rinchiuse nella sua camera e pietosamente pensava di Criseida
Ep. I.6	Come Troiolo ha abbandonati i pensieri della guerra
Ep. II 3	Come Criseida, partito Pandaro, seco ragionando, esamina se amare deggia Troiolo o no, e alla fine delibera di sì
Ep. VI.2	Come Diomedes parla a Criseida di varie cose, e ultimamente l'amore il quale le porta le scuopre

In F⁴ le rubriche non sono trascritte, ma vi sono predisposti degli spazi riservati poco estesi, atti a ospitare i paratesti nella forma *brevior* attestata in FR²-P¹. Considerato che in F⁴ lo spazio predisposto per l'iniziale di parte II è di 8 righe di scrittura, una dimensione

³¹⁰ Il 61.23% delle rubriche del *Teseida* sono introdotte da *come*. Analizzando le prime dieci occorrenze del modulo nelle altre opere su citate, emergono, con un certo margine di approssimazione, i seguenti tassi di frequenza: 11.36% per il *Tresor*; 29% per il *Novellino*; 58.82% per le *Vite dei santi Padri*; 71.42% per il *Milione*; 78.57% per la *Nuova Cronica*; 90.9% per la *Storia di Troia*. Per un impiego generalizzato del *come* introduttore di intertitoli cfr. GDIA: II 1157.

comparabile a quella delle altre iniziali di parte, il modello di copia di F⁴ doveva essere esente da quello specifico errore paratestuale di FR²-P¹.

5.4. UNO SGUARDO D'INSIEME ALLA VULGATA y

Ben più complessa è l'organizzazione della tradizione in seno alla vulgata y. È stato possibile definire il perimetro di quattro famiglie (z, **β**, **γ** e **δ**), che non sono stato in grado di aggregare ulteriormente tra loro, dalle quali risulta indipendente *in primis* il testimone **Mr**, un cartaceo di taglia medio-grande in *antiqua* del terzo quarto del secolo XV – latore anche del *Corbaccio*. Si tratta di un codice la cui rilevanza era già stata messa in luce nel lavoro di Colussi. Lo studioso dimostrava infatti che Mr è portatore di «un testo in buone condizioni, esente da gravi travisamenti o deformazioni».³¹¹ In nessun luogo del suo lavoro sugli *antiquiores*, tuttavia, Colussi spiegava come mai avesse deciso di approfondire, insieme al Londinese (Lo), proprio il codice di Monreale tra tutti i manoscritti quattrocenteschi. Se infatti Lo è stato ritenuto a lungo il *vetustissimus* della tradizione del *Filostrato* in virtù di una sottoscrizione che lo faceva risalire al 1374 – salvo poi essere postdatato per ragioni materiali agli anni 1425-1435 –, non si evincono indizi extra-testuali che possano far sospettare l'eccezionalità di Mr, se non – presumo – la tipologia grafica in cui è vergato, che costituisce una rarità nella tradizione dell'opera. Il valore ecdotico del teste risulta corroborato dai miei sondaggi: rinviando alle *TdS* di Mr per un quadro completo sui *loci* da me scrutinati, elenco e discuto qui gli errori del codice contro y:

	y	Mr	DISCUSSIONE
I 15.3-4	onesta a maraviglia /in abito	onesta a mera / vigla in abito	il rimante <i>meraviglia</i> è trascritto a cavallo tra il v. 3 (<i>mera</i>) e il v. 4 (<i>vigla</i>), causando uno scompaginamento dello schema rimico (<i>famiglia: meraviglia: figlia</i>) e un'ipermetria insanabile al v. 4.
II 5.2	se dar non posso a tua noia conforto	se dar non posso al tua posa conforto	errore di natura polare su base paleografica: la lezione è

³¹¹ COLUSSI 2003: 94-99, a p. 94.

			prossima al tipo <i>pene</i> al v. 1 («patir queste pene»).
II 25.6	che per follia di noi	e a llei e a' suoi	errore di ripetizione: reiterazione del primo emistichio del v. 4 («e a lei ed a' suoi»).
II 74.3	così d'amor la gioia che sia nascosa	chi d'amor la gioia che sì nascosa	lezione priva di senso nel contesto (« chi d'amor la gioia che sì nascosa / trapassa assai del sempre mai tenuto / marito in braccio» II 74.3-5).
II 76.5	sempre t'avrà	li trapasserà	errore di ripetizione per assimilazione all' <i>incipit</i> del v. 4 («li passerà »).
II 98.7	morte	mote	<i>lapsus calami</i> .
II 100.6	ardor che dentro a me si gira	ardore che dentro a sé li gira	Dato il contesto allargato («Piangonne gli occhi e 'l petto ne sospira, / e consumar mi sento a poco a poco / da questo ardore che dentro a sé li gira» II 100.4-6), il passaggio dalla prima persona (<i>a me si gira</i>) alla terza risulta inammissibile. Con questa innovazione, infatti, i pronomi <i>sé</i> e <i>li</i> (v. 6) non possono che riferirsi rispettivamente al <i>petto</i> e agli <i>occhi</i> del v. 4. L'immagine veicolata dal passo risulta quindi assurda: l' <i>ardore</i> amoroso (v. 6) farebbe ruotare gli occhi di Troiolo dentro al petto.
II 121.1	discreto e possente	discreto discreto e possente	dittografia.
III 47.1	in la tua mente	en la tua pace	l'errore, che scompagina lo schema rimico (<i>mente: continuamente: paziente</i>), è corretto <i>inter scribendum</i> in interlinea (<i>pace > mente</i>).
III 48.1	sospirando	sorridendo	errore: violazione dello schema rimico (<i>sospirando: ragionando: quando</i>).

IV 20.5	viva cosa	viva rosa	errore su base paleografica (passaggio <i>c > r</i>): non si addice a Troiolo la definizione di <i>viva rosa</i> (IV 20.1 e 4-6 «Esso [Troiolo] giacea fra' suoi disteso e vinto / [...] / [...] e più morta pareo / che viva rosa »).
IV 70.1-2	Così piangendo in amorosa erranza / dimoro	Così piangendo in amorosa orranza / dimoro	errore di natura polare, su base paleografica (passaggio <i>e > o</i>): la lezione <i>orranza</i> ('onoranza') inverte di segno il passo, che è tutto giocato sulla sofferenza amorosa di Troiolo (cfr. TLIO s.v. <i>erranza</i> , def. 1.1 'turbamento amoroso'). Il sintagma <i>in amorosa erranza</i> , già dantesco d'altronde (<i>Vn.</i> XIII 9.11), si legge <i>verbatim</i> a <i>Tes.</i> VIII 105.7.
IV 150.7	t'è punto la tua fama cara	t'è punta la fama tua cara	errore linguistico su base paleografica, con inversione: irricevibile il passaggio dall'avverbio <i>punto</i> al participio passato <i>punta</i> .
IV 156.6	veder puoi	veder per noi	errore linguistico su base paleografica: l'innovazione fa venire meno il verbo principale (<i>puoi</i>) con reggenza infinitivale (<i>veder</i>).
V 14.1	il padre la raccolse con gran festa	il padre la ricevette con gran festa	ipermetria (+1).
V 62.1-2	'I bel guardo soave / de' più begli occhi	'I bel canto soave / de' più begli occhi	errore concettuale: gli <i>occhi</i> (v. 2) non cantano, se non in senso figurato. Tuttavia qui la lezione giusta non può essere che <i>guardo</i> , perché altrimenti il testo si allontanerebbe dal primo verso della manifesta fonte ciniana (RIME CINO CXI 1 «e il bel guardo»).
IX 3.3	e con turbo	e con tirebo	<i>lapsus calami</i> : forma aberrante.

Sono certamente separative le trasposizioni e le omissioni peculiari del testimone: l'ottava III 49 è trascritta tra III 51 e 52; la stanza V 18 è interposta tra V 19 e 20 (in entrambi i casi la presenza di sigle nell'intercolumnio restaura l'ordine corretto); sono omessi i versi IV 40.3-4, per i quali il copista predispone uno spazio riservato tra i vv. 6-7; manca infine l'ottava VI 24. Sono poi anticipati i versi II 18.1-2 (tra II 12.8 e 13.1) e III 64.1 (tra III 68.8-69.1), mentre la strofa II 68 è ritrascritta tra II 72-73: il copista tuttavia si accorge di tali sviste e corregge espungendo i versi soprannumerari. È inoltre totalmente assente il sistema delle rubriche e delle iniziali, per cui viene meno la divisione in parti ed episodi. Un dato di rincalzo a supporto dell'autorevolezza di Mr, che risulta a tutti gli effetti un *recentior non deterior*, è il fatto che il testimone è tra i pochissimi della tradizione del *Filostrato* – con B¹, F⁴ e FR⁴ – che conserva tutte le attestazioni delle forme dell'aggettivo *tutto* con replicazione del poemetto, peculiari dell'*usus* boccacciano specie delle opere in versi:³¹²

IV 20 3-4	tinto / era tututto	B ¹ F ² F ⁴ F ¹⁰ FR ⁴ Mr N ¹ Vch Vo
IV 100.4	tututta si vedeva trasmutata	B ¹ F ⁴ FA FM FR ¹ FR ⁴ FR ⁶ Mr Vch Vo We
V 3.4	tututto fremendo	B ¹ F ⁴ FR ⁴ FR ⁶ Mr Vo
VIII 5.4-5	fole / eran tututte ³¹³	B ¹ F ² F ⁴ FR ⁴ Mr

Dallo studio della tradizione è emerso inoltre che Mr, insieme al sempre costante FR⁴ e a FR⁶, Lu, P e Vb, preserva la forma *tututti* contro la lezione critica quattro, messa a testo da Pernicone in

II 80.3	tututti s'apron dritti	FR ⁴ FR ⁶ Lu Mr P Vb
---------	-------------------------------	--

5.5. UNA FAMIGLIA SETTENTRIONALE: IL CASO β

I testimoni **Al**, **L¹** e **Vc** formano la famiglia β: si tratta di un raggruppamento già identificato in questo assetto da Colussi, di cui i miei sondaggi hanno confermato la

³¹² Delle 66 occorrenze registrate nell'OVI solo due non sono in Boccaccio, e appaiono una nelle *Storie contra i Pagani* di Paolo Orosio volgarizzate da Bono Giamboni e una in un anonimo *Commento* al cosiddetto *Volgarizzamento B* dell'*Arte di Amare* di Ovidio; escluse le quattro attestazioni del *Filostrato*, delle restanti sessanta, 56 sono in testi in versi (quattro nella *Caccia*; 33 nel *Teseida*; tre nell'*Ameto*; quattordici nell'*Amorosa Visione*; una nel *Ninfale*; quattro negli *Argomenti*), mentre tre sono nel *Decameron* e una nelle *Chiose al 'Teseida'* (cfr. MANNI 2016: 190; BRESCHI 2018: 155-167, che riporta anche attestazioni esterne all'OVI e le occorrenze dell'allotropo *tuttutto*).

³¹³ Il resto dei codici, com'è intuibile, banalizza in *tutto*, *tutta*, *tutte*, *tutti*.

compattezza e al quale non è stato possibile aggregare ulteriori manoscritti. Per Colussi si trattava di uno dei subarchetipi, che veniva siglato α ; Pernicone invece collocava L^1 nel suo ‘aggruppamento’ β e riteneva che Vc fosse tra i contaminati.³¹⁴ Prima di presentare le tabelle che definiscono il raggruppamento, tuttavia, è necessaria una premessa di natura paleografica. Come notato a suo tempo da Pernicone, Vc – un membranaceo di taglia medio-piccola – è vergato da due copisti, che lavorano al codice a distanza di tempo l’uno dall’altro: una mano A in *littera textualis* della fine del secolo XIV verga le cc. 1bisr-51v (Vc^1), mentre una mano B in semigotica della seconda metà del Quattrocento completa la trascrizione, occupandosi delle cc. 51v-90r (Vc^2).³¹⁵ L’incompletezza testuale testimonia che lo strato originario del manoscritto è il risultato di un progetto editoriale interrotto. Tale dato è corroborato da una serie di caratteristiche del testimone: fatta eccezione per le cc. 1bisr-3r, nei primi tre fascicoli non sono realizzati né il sistema decorativo delle iniziali né la rubricatura. Il testo di Vc^1 , inoltre, si interrompe bruscamente a c. 51v con la trascrizione del primo verso dell’ottava IV 107, e cioè all’altezza della seconda carta del bifoglio centrale del fascicolo VII.³¹⁶ Il testimone consta quindi di due unità di produzione:

Vc^1 : *Proemio*-IV 107.1 (cc. 1bisr-51v);

Vc^2 : IV 107.2-fine (cc. 51v-90r).

Per questa peculiarità mi sembra preferibile costruire dal basso la genealogia di β , argomentando *in primis* l’assetto delle due sottofamiglie in cui si ramifica:

$\beta^1 = A1 Vc^1$;

$\beta^2 = L^1 Vc^2$.

Le seguenti innovazioni definiscono allora β^1 :

³¹⁴ PERNICONE 1937: 70-71, 76-77. Per ulteriori prove a favore del gruppo rimando a COLUSSI 2003: 57-68.

³¹⁵ «A cominciare dal verso 2 della stanza 117^a della parte IV è scritto di mano diversa, ed è notevole il fatto che il secondo amanuense ebbe certamente dinanzi un codice diverso da quello da cui aveva copiato il primo» (PERNICONE 1937: 361 n. 34).

³¹⁶ Formula fascicolare: I-VII⁸ | VIII-IX¹⁰ | XI-XII⁸.

	L ¹	β ¹	DISCUSSIONE
II 124.2	se 'l mondo fosse bene chente doverebbe	se 'l mondo fosse (<i>om. tal</i>) chente dovrebbe	errore: l'omissione del pronome dimostrativo <i>tal</i> causa un'ipometria insanabile (-1). La lezione di L ¹ <i>bene chente dovrebbe</i> , ipermetra (+2), potrebbe derivare da un tentativo di un suo antecedente di sanare l'irregolarità prosodica: sarebbe infatti un endecasillabo <i>a maggiore</i> il verso <i>se 'l mondo fosse bene chente dovrebbe</i> . Il fatto che la congettura non ripristini <i>tal</i> depone a favore della separatività dell'errore. COLUSSI 2003: 61.
III 10.3	ti metterò	trametterò	Dato il contesto allargato («nelle sue braccia / ti metterò», III 10.2-3), <i>trametterò</i> è errore di senso ('frapporre', cfr. GDLI s.v. def. 1), su base paleografica (passaggio <i>i > ra</i> con univerbazione). COLUSSI 2003: 61.
III 22.5	il qual senza pigliare alcun riposo	il qual senza pigliare (<i>om. alcun</i>) riposo	è ben caratterizzata l'omissione dell'aggettivo indefinito, che pregiudica la prosodia del verso: pur ammettendo una dieresi eccezionale su <i>pigliare</i> , manca comunque un accento in quarta o in sesta sede. Per questi motivi, l'omissione può essere separativa. COLUSSI 2003: 62.
III 62.3-4	el mi rinfresca gioco / sempre nel cor	el mi era fresca gioco / sempre nel cor Al era fresco gioco Vc¹	Il senso del passo è il seguente: l'amore che Troiolo prova per Criseida (III 62.1-2 «questo foco, / ch'io sento nuovo») «è d'altra qualitate / che quel di prima» (vv. 2-3). Il nuovo amore, infatti, rinfresca ossimoricamente il

			cuore di 'gioia' (<i>gioco</i> , cfr. GDLI s.v. def. 11). L'espressione, che sottolinea la singolarità della nuova condizione, non può quindi essere riferita al passato, come dovrebbe avvenire accettando l'imperfetto <i>era</i> . È errore ulteriore poi il mancato accordo di AI in <i>fresca gioco</i> . COLUSSI 2003: 61.
III 76.7	e 'n mille forme già quaggiù 'l mandasti	e 'n mille forme giva quaggiù 'l mandasti AI giva quando Vc¹	L'innovazione <i>giva</i> rende il verso ipermetro (+1). La lezione <i>quando</i> di Vc ¹ , in particolare, è un errore ulteriore, perché anticipa l' <i>incipit</i> del verso successivo (v. 8 « quand' ora»). L'errore non pare suscettibile di congettura <i>ope ingenii</i> da parte di un copista. COLUSSI 2003: 61.
III 93.8	ciò	<i>om.</i>	l'omissione peggiora, ma non pregiudica il testo. COLUSSI 2003: 61.
IV 1.4	[Ettor] fé seletta / de' suoi amici	[Ettor] fé seletta / de' suoi nemici	chiaro errore polare: Ettore non potrebbe andare in battaglia «incontro a' Greci» (v. 7) facendosi accompagnare da suoi nemici.
IV 39.1	uscisti	usasti	la lezione scompagina lo schema rimico (<i>uscisti: apristi: venisti</i>).
IV 56.3	ragioni che men pena sia il perder / che il non aver niente	ragioni che men pena sia il prender / che il non aver niente	errore polare su base paleografica (metatesi di posizione <i>er</i> > <i>re</i> con aggiunta di una -n-).
IV 105.3	per mia fede	prima fede	innovazione su base paleografica (<i>per mia</i> > <i>prima</i>), che non restituisce senso nel contesto (IV 105.1-3 «Grave m'è la partenza, Iddio il vede, / ma più m'è di veder Troiolo afflitto, / e

incomportabil molto, **prima** fede»).

Elenco ora gli errori e le varianti, deteriori e caratteristiche, comuni al ramo β^2 :

	AI	β^2	DISCUSSIONE
V 17.2	non la scemò la notte già oscura	che sì l'avea lasiata partire L ¹ che sì l'aveva perd lasata partire agura Vc ²	errore: al posto del verso V 17.2 è anticipato il secondo verso dell'ottava successiva (V 18.2), causando lo scompaginamento dello schema rimico (<i>oscura: isciagura: paura</i>) e la caduta dell'apodosi del periodo ipotetico con protasi «Se 'l giorno era con doglia trapassato» (V 17.1). Per restaurare lo schema rimico, Vc ² aggiunge in fine di verso un aberrante <i>agura</i> , che però rende il verso ipermetro (+2). COLUSSI 2003: 66.
V 36.7-8	ordine 7-8	ordine 8-7	inversione del distico finale. COLUSSI 2003: 66.
V 37.7	di quella donna	di questa donna	ripetizione («quando di render questa fu risposto» V 37.3). COLUSSI 2003: 66.
V 59.6	li tuoi atti adorni	li atti adorni	a fronte dell'omissione dell'aggettivo possessivo, per mantenere la misura dell'endecasillabo, andrebbero introdotte due dialefi d'eccezione in <i>li~atti~adorni</i> .
V 69.1	era la vecchia luna già cornuta	era già la vecchia luna cornuta	l'inversione che interessa il sintagma nominale e l'avverbio di tempo trasforma un endecasillabo con accento in quarta e sesta sede (<i>vécchia lúna</i>) in un endecasillabo di quinta non canonico (<i>vécchia</i>).

VI 4.5	già dentro	già (<i>om.</i> dentro)	l'omissione depaupera la portata semantica e la coesione testuale del passo: l'avverbio di luogo omesso, infatti, è in rapporto di ripresa anaforica con l'antecedente «le mura di Troia» (VI 4.1). COLUSSI 2003: 66.
VI 26.5	di lui grande	grande di lui	inversione dei costituenti caratterizzante.
VII 2.3-8		<i>om.</i>	ampia lacuna: in Vc ² l'omissione interessa l'intera ottava. PERNICONE 1937: 361 n. 34; PERNICONE 1938: 54 n. 35; COLUSSI 2003: 64, 66.
VII 5.6	questi guardatori	guardatori (<i>om.</i> questi)	l'omissione causa un'ipometria di una sillaba insanabile, anche ammettendo una dieresi eccezionale su <i>giardatori</i> («che spesse volte giardatori»).
VII 70.1	quella vaghezza	quella vecchiezza	errore semantico: è illogico e insensato che Troiolo menzioni la <i>vecchiezza</i> come una delle componenti che hanno reso possibile l'innamoramento con Criseida (cfr. VII 70.1-2 «Deh io ten priego per quella vecchiezza / che me di te e te di me già prese»)
IX 1.3	ma te nella mia grave afflizione	vatene la mia grave afflizione	errore linguistico su base paleografica (passaggio <i>m > v</i> con univerbazione): l'introduzione dell'imperativo <i>vatene</i> , in combinazione con il vocativo «canzon mia pietosa» (IX 1.1.), crea un cortocircuito sintattico con il resto dell'ottava. COLUSSI 2003: 66

Merita una discussione a sé stante, invece, quanto accade all'ottava VIII 14, che a c. 120v di L¹ è erasa e riscritta da un correttore quattrocentesco (L^{1b}):

<p style="text-align: center;">Testo critico di Pernicone</p> <p>Or non avevi tu altro gioiello da poter dare al tuo novello amante, io dico a Diomede, se non quello ch'io t'avea dato con lagrime tante in rimembranza di me tapinello, mentre con Calcàs fossi dimorante? Null'altro far tel fé se non dispetto, e per mostrar ben chiaro il tuo 'ntelletto.</p>	<p style="text-align: center;">AI (= β¹)</p> <p>or non avevi tu altro gioiello da poter dare al tuo novello amante io dico Diomede se non quello ch'io t'avea dato cum lagrime tante in remembrança di me cativelo mentre cum Calcàs fossi dimorante nulla altro far til fé se non dispetto e per mostrar ben chiaro il tuo intelecto</p>
<p style="text-align: center;">Vc²</p> <p>Or non avevi tu altro giogelo da poter dare al tuo novelo amante en rimembrança de mi topinelo ch'io t'avea dato con lacrime tante nul'altro far tel fece se non quello mentre con Chalchàs fusi dimorante et mostri che del tutto m'ài in suspeto et ben mostri chiaro el tuo inteletto</p>	<p style="text-align: center;">L^{1b}</p> <p>Or non avivi altro gioiello da poter dare al novello hamante el quale ti diedi o lasso tapinello in mie rimembrança con lagrime tante mentre che Colchàs falso e fello nella sua chasa fusi dimorante ma·ttu mostri avermi in dispetto chiaro 'l vegho per lo tuo effecto</p>

Sia Vc² che L^{1b} anticipano in terza posizione il v. 5, innovano il primo emistichio del v. 3 (*io dico a Diomede*) e riscrivono in maniera simile il distico finale (es. v. 7 *mostrar > mostri*). In Vc², in particolare, rilevo l'inversione dei vv. 3 e 5 e la conseguente innovazione del primo emistichio dell'originario v. 5, che viene sostituito dal primo segmento del v. 7 (*io dico a Diomede > nul'altro far tel fece*). In L^{1b}, d'altro canto, i vv. 3-4 sono il risultato della ricombinazione e della parziale riscrittura degli originari vv. 4-5 (*ch'io t'avea dato con lagrime tante* v. 4 > *el quale ti diedi o lasso tapinello* v. 3 / *in mie rimembrança con lagrime tante* v. 4 < *in rimembranza di me tapinello* v. 5); il v. 5, inoltre, è formato dal primo emistichio del v. 6, che è integrato in maniera singolare dal copista (*falso e fello*); e, infine, è riscritto l'incipit del v. 6 (*mente con Calcàs > nella sua chasa*). Va detto a questo punto che se nel complesso L^{1b} propone un testo – certo stravolto – ma esente da gravi guasti, Vc² presenta invece chiari problemi, specie nella concatenazione degli eventi narrati: da un lato, Criseida non dona a Diomede il proprio anello «en rimembrança de» Troiolo (v. 3); dall'altro, risulta indecifrabile il referente del pronome *quelo* al v. 5. Lo statuto di correttore di L^{1b}, già suggerito dal fatto che a questa mano si debba ricondurre il riempimento di due lacune per le quali era stato predisposto uno spazio riservato a c. 6v (*di sentire* a I 8.2 e *l'antiveduto saggio* a I 9.2), è confermato

dalla raschiatura deliberata dell'irricevibile tradizione di β^2 – caso isolato in tutto il testimone –, al di sotto della quale restano labili tracce di una *scriptio* che rimanda al testo di Vc²: si può verificare, ad esempio, che il rimante del v. 8 dell'*inferior* è *intellecto*. Dell'assetto originario dell'ottava sono conservati solo i segni di paragrafo dei vv. 1, 7 e 8 e la lezione *hamante* al v. 2, vergata nell'elegante minuscola cancelleresca del copista principale.

Possiamo adesso a isolare la famiglia β rispetto alla vulgata:

	y- β	β (β^1+L^1)	DISCUSSIONE
I 40.6-7	in disposta materia secca o mezza / s'accende il foco	in disposta materia socca o mezza / s'accende il foco	errore semantico su base paleografica (passaggio <i>e > o</i>): la forma <i>socca</i> andrebbe ricondotta al vocabolo <i>sciocco</i> , che non restituisce senso <i>ad locum</i> . L'immagine del fuoco che divampa su un combustibile <i>secco</i> o <i>mezzo</i> ('unto'), d'altronde, è ben attestata in Boccaccio: basti il riferimento letterale a <i>Dec. I, Intr. 14</i> («non altramenti che faccia il fuoco alle cose secche o unte »). COLUSSI 2003: 63.
II 65.6-7	come per tuo detto / pietà m'è venuta	come per mio detto / pietà m'è venuta	errore semantico: Criseida prova compassione per Troiolo ascoltando le parole di Pandaro (<i>tuo detto</i>). Non avrebbe senso che la pietà della donna nascesse da un suo stesso discorso (<i>per mio detto</i>), anche perché nelle ottave precedenti (II 61-64) è Pandaro che cerca di persuadere Criseida, raccontandole le sofferenze di Troiolo. COLUSSI 2003: 57.
II 80.3	tutti s'apron dritti in loro stelo	in tutti s'apron dritti in loro stelo	errore di anticipo per assimilazione (in loro): l'esito <i>in tutti</i> potrebbe spiegarsi come un

travisamento della forma *tututti*, attestata in FR⁴FR⁶ Lu Mr P Vb.

Anche nel cinquecentesco F¹⁰ trovo l'errore *in tutti*, che però è corretto in margine *inter scribendum* con l'espunzione di *in*: il copista inoltre riporta la variante alternativa con segno di *aliter* «si drizan tutti aperti» con riferimento esplicito a «Dan. Inf. can. 3 121 in fin». Sulla lezione potrebbe agire, infatti, anche in senso poligenetico, la memoria dantesca dei copisti (*Inf.* II 127-129 «Quali fioretti dal notturno gelo / chinati e chiusi, poi che '1 sol li 'mbianca / si drizzan tutti aperti in loro stelo). L'immagine dei fiori che si aprono al mattino è anche in *Tes.* IX 28.1-8 («quali i fioretti richiusi ne' prati / per lo notturno freddo, tutti quanti / s'apron come dal sol son riscaldati, / e '1 prato fanno con più be' sembianti / rider fra le verdi erbe mescolati, / dimostrandosi lieto a' riguardanti, / cotal si fece vedendola Arcita, / poscia che l'ebbe sì parlare udita») e *Dec.* IX, *Intr.* 2 («cominciavano i fioretti per li prati a levare suso»), con progressivo affrancamento dall'ipotesto dantesco. Il nostro contesto allargato è infatti un cristallino plagio dantesco (*Filos.* II 80.1-5 «Quali i fioretti, dal notturno gelo / chinati e chiusi, poi che '1 sol gl'imbianca, / tutti s'apron diritti in loro stelo, /

			cotal si fé di sua virtute stanca / Troiolo»). COLUSSI 2003: 57.
II 124.8	di che sarai da me poco appagato	di che sarai da me però appagato	Dato il contesto allargato («Alla pietà per cui di te m'increbbe, / malgrado mio pur mi convien dar lato, / di che sarai da me poco appagato»), <i>però</i> è un errore di natura polare, perché Criseida, a quest'altezza della storia, si sottrae alle lusinghe di Troiolo. COLUSSI 2003: 57.
II 139.6	e lassa d'infiniti guai	o lassa e in futuri guai	riscrittura caratterizzante: il sintagma <i>futuri guai</i> non ha alcuna attestazione nell'OVI, mentre la <i>iunctura</i> concorrente, oltre ad essere dantesca (<i>Inf.</i> IV 9 «che 'trono accoglie <i>d'infiniti guai</i> »), si trova nella <i>Fiammetta</i> (I 1 «Nella piccola età si sarebbero rinchiusi gl' <i>infiniti guai</i> ») e, soprattutto, nel <i>Teseida</i> (XII 8.5 «vecchiezza piena <i>d'infiniti guai</i> »). COLUSSI 2003: 57.
III 53.6	rammemorando il lasciato diletto ³¹⁷	rammemorando il lasciato nel letto	errore di senso, innescato dalla ripetizione del sintagma in rima al v. 2 («se n'entrò <i>nel letto</i> »). COLUSSI 2003: 58.
III 67.6-7	né chiederei / a Giove	richiederei / a Giove ad un giovane Vc ¹	errore polare su base paleografica (passaggio <i>ne > ri</i> con univerbazione).
	y-β	β (A1+β2)	

³¹⁷ il passato diletto A B² E¹ F¹ F⁶ F⁷ F⁹ FR⁵ FR⁸ L² L⁴ L⁷ L⁸ L⁹ Lo Ma Ma¹ N RN Vch Vo.

IV 136.6-7	ad ogni caso che sopravvenire / potesse ³¹⁸	ad ogni caso che sopra devenire / potesse et ogni Vc²	errore semantico (<i>sopravvenire</i> ‘sopraggiungere’) e ipermetria insanabile (+1).
V 5.5	corro colà e follami lasciare	corro colà e fominella lasciare vada da loro e fominella Vc²	il tipo <i>fominella</i> non ha attestazioni nell’OVI. La forma, tuttavia, potrebbe essere un allotropo di <i>femminella</i> : ne trovo una prima attestazione («una comune fominella») nella stampa veneziana del <i>tertio tractato della Corona dela Virgine Maria. Sive sete alegreze</i> . ³¹⁹ La sostituzione con un sostantivo del verbo <i>follami</i> –fo + gruppo clitico <i>la</i> [referente Criseida] e <i>mi</i> [referente Troiolo], ‘me la faccio’ –, che è un <i>hapax</i> nei testi delle Origini, crea comunque un errore linguistico. ³²⁰ In ogni caso, poi, per mantenere il computo metrico, a fronte della sostituzione di un trisillabo con un quadrisillabo, bisognerebbe ammettere una sinalefe con parola tronca in <i>colà_e</i> .
V 44.6-7	che ella il salutasse / pria ch’el ristesse sempre convenia	ch’ ieri la salutasse / pria ch’el ristesse sempre convenia	errore concettuale: è inaccettabile che in una narrazione iterativa venga fatto un riferimento temporale puntuale (<i>ieri</i>). Nell’ottava si racconta infatti che Troiolo, al tempo del soggiorno presso Sarpidone (ep. V.4), era in balia dei propri patimenti amorosi e non smetteva (<i>ristesse</i>) di chiamare

³¹⁸ che possa sopravvenire O che potesse avvenire Bn che adivenire potesse P² che può avvenire FR³ Lu Nh che possa avvenire Bl F¹ L³ Ma N¹ O¹ Vo come possa avvenire E¹ F F¹² che-nne possa avvenire F¹¹ Vb che sopra me venire F⁹ che sopra può venire Pm che de’ sopervenire F⁷.

³¹⁹ Simone Bevilacqua nel 1503 ca. (EDIT 16 CNCE 13353).

³²⁰ GDIA: I 443-450.

Criseida (V 44.1-2 «E non passava sera né mattina / che con sospiri costui non chiamasse»), se non dopo aver *convenuto* che la donna l'avrebbe *salutato* («sempre convenia» v. 7 «che ella il salutasse»). Il racconto interessa quindi visioni continue, che hanno luogo «mille fiate e più» (v. 5).

Si vedono necessarie a questo punto due precisazioni. In primo luogo, nessuno degli errori presi in considerazione per definire β sembra essere un *Trennfehler* a tutti gli effetti, quantunque possano apparire difficoltose la correzione a V 44.6 e il rovesciamento dell'innovazione a II 139.6. «La maggior parte degli errori congiuntivi» d'altronde – Maas alla mano – solitamente «non hanno alcuna forza separativa, mentre la maggior parte degli errori separativi sono al tempo stesso utilizzabili come errori congiuntivi». ³²¹ Sebbene quindi non si possa virtualmente escludere che tutte le innovazioni elencate per β fossero già presenti in *y* e che in *y*- β siano state sempre emendate, ³²² tale ipotesi «porta ad un risultato [...] improbabile, o addirittura inaccettabile», anche perché le famiglie collaterali a β – come vedremo – sono a loro volta individuabili sulla base di errori. ³²³ Inoltre, dal momento che nel nostro caso l'area dei subarchetipi è perimetrata, riterrei valido per il *Filostrato* un principio stemmatico generale enunciato da Alfonso D'Agostino: l'esistenza delle ramificazioni inferiori «si può dimostrare anche attraverso le lezioni caratteristiche non erronee». ³²⁴

In secondo luogo, la gran parte degli altri errori che, pur essendo impiegati da Colussi per apparentare *Al*, *L*¹ e *Vc*^{1/2}, non ho qui tenuto in considerazione, o non sono errori (es. I 40.8 *messe* > *mosse*; II 111.3 *prendendole* > *prendendola*; II 142.4 *omai* > *giamai*; V 1.4 *pianti* > *pianto*), oppure hanno un'attestazione più ampia nel resto della vulgata e risultano pertanto poligenetici, come si può vedere: ³²⁵

³²¹ MAAS (ED. ZIFFER) 2017: 66.

³²² È questa infatti l'unica spiegazione logica del fenomeno *sub specie stemmatica* (MONTANARI 2003: 344).

³²³ MONTANARI 2003: 344, 346, 383-388, 407-409, a p. 407.

³²⁴ D'AGOSTINO 2005: 9.

³²⁵ COLUSSI 2003: 57-58, 64-65.

II 113.1	lui udendo	lui vedendo	A FR ⁷ FR ⁸ L ⁷ O ¹ P Pe Vz We
III 66.6	non volere	non dovere	B B ² Bn F ⁵ Fo FR ³ FR ⁶ FR ⁸ L ³ Lu Ma ¹ Mr Nh O O ¹ P P ² Vz
III 76.1	agli alti effetti	agli altri effetti	Am B ² Bn Ed F F ¹ F ⁴ F ⁵ F ⁷ F ⁸ F ^{10b} F ¹¹ FA FR ¹ FR ³ FR ⁴ FR ⁷ FR ⁸ L L ³ L ⁴ L ⁵ L ⁶ L ⁸ L ⁹ Lu Ma ¹ N N ¹ Nh ¹ Ny O ¹ P ² Pm RN Vb Vbo Vch Vi VI Vo Vz (agli altri affetti FR ⁸ Pm agli altri ha fatto L ⁷ agli altri ad esser Fo alli acti effecti N)
IX 2.7	ma che che si sia	ma che (<i>om.</i> che) si sia	B B ² Fo Ma ¹ Nh P Vch

Un dato ulteriore a supporto dell'esistenza della famiglia β , tuttavia, ci viene dalla storia dei tre codici. L'Altoniense – un membranaceo di taglia medio-piccola in *littera textualis* – è un libro illustrato commissionato dalla famiglia patrizia veneziana dei Morosini: a c. 1r è presente infatti il blasone della casata, uno scudo dorato attraversato da una banda azzurra, caricato di tre gigli dorati.³²⁶ Il manoscritto è tra i più antichi della tradizione ed è il più antico di area settentrionale: si data infatti, sulla base delle miniature, tra la fine del terzo e l'inizio del quarto decennio del Trecento (1365-1380 ca.).³²⁷ Anche L¹ – un membranaceo di taglia medio-piccola in minuscola cancelleresca – è collocabile in area settentrionale sul finire del secolo XIV. Nonostante gli studi sull'unica miniatura del codice, tra l'altro in precario stato di conservazione, lo assegnino all'area fiorentina o umbra,³²⁸ le ragioni della lingua, che lo assegnano all'Italia settentrionale, sembrano più cogenti:³²⁹ frequente è la geminazione per ipercorrettismo delle consonanti intervocaliche (es. c. 5v: *pietossi; musse; bissogni; vallore; sollea*; 6r: *spiritto*); ben presente è quindi la *scripta -x-* per l'affricata alveolare sonora (es. c. 1r: *noioxa; moroxa; graçioxa*); si rileva poi lo scempiamento delle occlusive intervocaliche (es. c. 6r *tuto; efigiata*), l'avanzamento delle affricata palatali (es. c. 7r *zità; vozze, merzzé*; c. 7v *çi fosse*; c. 8r *grezzi; dibrusiando; intralassati, sacriffiçi*), la sonorizzazione delle consonanti sorde

³²⁶ DI CROLLALANZA 1986: II 180.

³²⁷ BANELLA (2011: 339-341, a p. 341) lo colloca «tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70 del Trecento», mentre è datato all'ottavo decennio del secolo da DEGENHART-SCHMITT (1968: II 100-101, 104, 133) e Susy Marcon (BOCC. VIS. 1999: II 241 n. 92).

³²⁸ BOCC. VIS. 1999: I 121 n. 14 e II 145-146 n. 48 («Firenze»); II 46 («ipotesi umbra»).

³²⁹ CASTELLANI 2009: I 581.

intervocaliche (c. 7r *gienoghion*), la presenza di dittongamenti irregolari (c. 7r *gieneralmente*; c. 7v *crietura*).

Infine, già Pernicone riportava alcune peculiarità linguistiche di Vc², come le forme «*micco, ticco, bela, quella*», a cui aggiungo lo scempiamento delle occlusive sorde intervocaliche (es. c. 51v *t'inprometo, leto, tuto, apogiato*; c. 52r *ochi, trapasano*), l'avanzamento dell'affricata postalveolare sonora (c. 52r *façe, despiaçe, paçe*) e la *scripta -x-* per l'affricata alveolare sonora (es. c. 52r *pensoxo, doglioxo, valoroxo*).³³⁰ Il testimone esibisce poi il tipo rotacizzato *arquanto* (c. 52r) che, se si esclude una occorrenza nel senese Meo dei Tolomei, è attestata solo in testi veneti (Enselmino da Montebelluna, *Quatro Evangelii* di Gradenigo, *Tristano Veneto*).³³¹

Nell'opporre β¹ e β², invece, mostrano forza separativa le omissioni a II 124.2, 22.5 e III 93.8, nonché gli errori a III 62.3 e 76.7; mentre come elemento separativo certo di β² da β¹ è sufficiente la lacuna a VII 2.3-8.

Passo ora a mettere a fuoco gli errori separativi più evidenti dei singoli testimoni delle due sottofamiglie:

Al vs cett.	L ¹ vs cett.
omissione delle ottave I 4-6 (COLUSSI 2003: 64; BANELLA 2013: 144); omissione dei versi I 50.8 (poi aggiunti nel margine inferiore della carta), II 13.7 e III 87.8 (COLUSSI 2003: 64);	trasposizione delle ottave VII 47-70 (tra V 10-11; cc. 84v-88r) e passaggio, nella trascrizione della parte VII, dal v. VII 46 al v. 71 (c. 112r), entrambi i fenomeni sono segnalati in margine con segni di croce o con le sigle 'a' e 'b'. L'ottava VII 71 è a sua volta seguita dalla VII 70 (c. 112r), che è quindi l'unica strofa ripetuta (COLUSSI 2003: 67);
aggiunta e ripetizione del verso III 61.1 (tra III 61.3-4);	omissione delle ottave I 45 (PERNICONE 1937: 358 n. 16; PERNICONE 1938: 42 n. 2; COLUSSI 2003: 64) e VII 77-82;
trasposizione delle ottave II 13-18 (tra II 24 e 28), a cui seguono le ottave II 17 e 12 ³³² ;	omissione e spazio riservato per le lezioni <i>di sentire</i> (I 8.2) e <i>l'antiveduto saggio</i> (I 9.2), aggiunte <i>ad locum</i> da L ^{1b} (c. 120v);
trasposizione di versi I 28.6 (in coda all'ottava dopo I 28.8) e IV 141.4-6 (con ordine 6-5-4);	
la divisione in parti poi presenta due errori: se da un lato la presenza di due iniziali istoriate nella pt. IV frammenta in due la	

³³⁰ PERNICONE 1937: 361 n. 34.

³³¹ Traggio questo dato da una ricerca tramite il *corpus* OVI.

³³² Non si tratta di un difetto di fascicolazione delle cc. 18-20.

sezione (cc. 56v-57v ott. IV 1-4; cc. 57v-85r ott. 5-167), dall'altro, mancando l'iniziale istoriata di VIII 1 (c. 118v), le pt. VII-VIII risultano fuse insieme;
 le rubriche sono assenti, anche se inizialmente erano previste, come attestano gli spazi bianchi riservati in corrispondenza delle stesse (2-3 ll. per gli episodi e fino a 16 ll. per le parti).

inizialmente omesse e aggiunte dal copista le strofe II 37 (c. 20v) e 62.

Vc¹ vs cett.

omissione dell'ottava I 13: la lacuna è colmata da Vc²
 (COLUSSI 2003: 64).

Vc² vs cett.

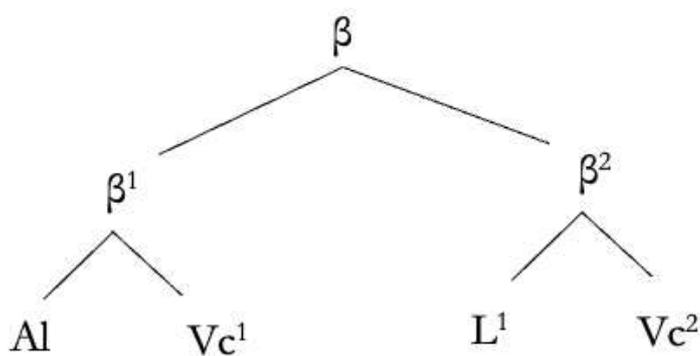
omissione dei versi V 2.7-8, VII 2.1-2 e VIII 2.8 (COLUSSI 2003: 64);

trasposizione delle ottave VII 21-46 tra VII 70-71 (PERNICONE 1937: 361 n. 34; PERNICONE 1938: 54 n. 35; COLUSSI 2003: 66);

la divisione in parti presenta un errore: la parte VIII ingloba la IX;

mancano le rubriche delle parti II-III e degli episodi tra I 16 e III 53 (fascicoli I-III).

Il ramo è quindi così articolato:



Dalle risultanze generali delle collazioni, sintetizzate nelle rispettive *TdS*, emerge comunque una maggiore correttezza di β^1 , tra le sottofamiglie, e di L^1 entro β^2 .³³³ L^1 , in

³³³ L^1 : «Scrittura accurata, testo abbastanza corretto» (PERNICONE 1937: 359-360 n. 26). Vc: «Discretamente corretto il testo del primo amanuense [Vc¹], assai meno quello del secondo che ha lasciato abbondanti tracce del suo dialetto» (PERNICONE 1937: 361 n. 34) «commettendo spropositi ed errori di ogni

aggiunta, è l'unico testimone ad avere una rubricatura completa e in forma estesa, la quale, a fronte degli ampi spazi riservati ai paratesti in A1, doveva essere presente in β stesso. Le rubriche di parte, quindi, presentano il modulo introduttivo *Qui comincia la x parte del Filostrato*, mentre le rubriche di episodio non sono quasi mai aperte dalla congiunzione *Come*. Mi limito a illustrare il comportamento di L¹ all'altezza degli episodi già segnalati per α :

Ep. I.2	Come Calcàs fuggì di Troia e la cagione e perché	Qui chomincia il tratatto e 'n primieramente chome Kalchàs si fuggì da Troia e la chaggione perché
Ep. I.3	Come Criseida si va a scusare ad Ettore del fallo di Calcàs suo padre	Schussasi Griseida di Chalchàs suo padre ad Ector per lo chomandamento del quale essa pacifficamente si rimane in Troia
Ep. II.3	Come Criseida, partito Pandaro, seco ragionando, esamina se amare deggia Troiolo o no, e alla fine delibera di sì	Griseida partito Pandaro secho ragionando esamina se amare o no deggia Troillo et ala fine dellibera de·ssì
Ep. VI.2	Come Diomedes parla a Criseida di varie cose, e ultimamente l'amore il quale le porta le scuopre	Come Diomedes parlla a Griseida di varie chosse et ultimamente l'amore il quale li porta si schuopre

5.6. γ : LA FAMIGLIA 'CANTERINA'

Nel *mare magnum* di γ è possibile verificare la sussistenza di un legame tra due testimoni quattrocenteschi, **Vbo** e **We**: se il secondo era sconosciuto a Pernicone, del primo il filologo sottolineava l'alto numero di errori e l'impossibilità di una sua collocazione stemmatica certa, perché il codice risultava contaminato tra le tre tradizioni da lui individuate.³³⁴ La piccola famiglia γ risulta quindi qui identificata per la prima volta. Entrambi i codici sono dei cartacei in scritture di tipo mercantescio: il primo, di taglia medio-piccola, fu realizzato in cooperazione da due copisti fiorentini nel secondo quarto del Quattrocento e appartenne con ogni probabilità a Luigi Pulci; il secondo, di taglia medio-grande, è ascrivibile a due amanuensi emiliani della seconda metà del

genere» (PERNICONE 1938: 54 n. 35); «Allargando il quadro alla testimonianza di Vc², si dirà trattarsi di copia tarda e imprecisa, trascritta sciattamente da un copista incolto, che travisa continuamente le lezioni, presumibilmente già deteriori, dell'antigrafo» (COLUSSI 2003: 64).

³³⁴ PERNICONE 1937: 75.

secolo. We costituisce la prima unità codicologica del famigerato ‘apografo Kirkupiano’, attualmente smembrato in due manoscritti: la seconda unità codicologica corrisponde all’attuale Nuove Accessioni 33 della BNCF. Insieme a Vbo, il Kirkupiano è una delle più importanti raccolte di cantari pucciani: entrambi trasmettono i *Cantari di Apollonio di Tiro* e i *Cantari della Reina d’Oriente*, mentre il solo Kirkupiano è latore del *Bruto di Bertagna*, della *Madonna Leonessa* e dei *Cantari della Guerra di Pisa*.³³⁵

Fornisco di seguito una tabella di errori e varianti caratteristiche dei soli Vbo We, congiungono per il *Filostrato* questi testimoni *canterini*:

	y-γ	γ	DISCUSSIONE
II 91.1	‘n ogni cosa	in ogni caso	variante caratteristica, discrepanza su base paleografica.
III 34.8	o sei tu desso	o·ssè pur desso	variante caratteristica, discrepanza su base paleografica.
III 75.1	il ciel la terra ed il mare e lo ‘nferno	el cielo la terra il mare cho ·lo ‘nferno	errore: ipermetria insanabile di una sillaba.
III 75.5	le piante i semi e l’erbe parimente	le piante (om. <i>i semi</i>) l’erbi parimente	errore: l’omissione causa l’ipometria insanabile di una sillaba. L’errore è separativo.
III 76.5-6	il meritato fleto / in liete feste volgi	il merito sì lieto / in bele feste volgi	errore: Troiolo si rivolge a Venere (v. 3 «bella dea»), lodandola per il fatto che trasforma in nuovi amori («feste» v. 6) la sofferenza amorosa («meritato fleto» v. 5) dello stesso «Giove» (v. 1). La lezione <i>sì lieto</i> è una chiara lettura banalizzante del latinismo <i>fleto</i> , la quale oscura il senso del passo: Venere trasformerebbe il lieto merito di Giove in «bele feste». L’errore <i>sì lieto</i> , che è di per sé una ripetizione del rimante del v. 1 («agli alti effetti lieto »), innesca la

³³⁵ Sul piano della ricostruzione dell’orizzonte d’attesa dei lettori e in ottica storico-letteraria più generale poi, non è senza significato il fatto che non solo l’autore del *Morgante* leggeva il *Filostrato* come *accessus* a Pucci, ma anche che nel Kirkupiano l’unico testo non pucciano sia proprio il *Filostrato*, che apriva in origine la raccolta.

			successiva innovazione <i>liete</i> > <i>bele</i> (v. 6), che è a sua volta una ripetizione dal v. 3 (« bella dea»).
IV 6.7	a voi com'egli apparne son venuto	a chui com'egli apparne son venuto	errore linguistico su base paleografica: il pronome relativo <i>cui</i> , con preposizione e senza antecedente, ha valore di 'chi' e non può sostituire in italiano antico un pronome personale, ma solo «certi sintagmi preposizionali interi, in funzione sia di pronome interrogativo [...] che di pronome relativo» (GDIA: I 476-479: a p. 476).
IV 7.7	nulla meco ne recai	quindi nulla ne rechai Vbo quivi nula ne rechai We	ben caratterizzata la sostituzione di <i>meco</i> (omesso) con il tipo <i>quindi/quivi</i> , assimilati al precedente <i>qui</i> (v. 6).
IV 20.1	esso	ch'egli Vbo ch'eso We	errore linguistico: il periodo non può aprirsi con un <i>che</i> che non introduce un nesso relativo.
IV 62.5	ch'assai mi dorrà quel più che 'l morire	ch'assai m'è duro quel più che 'l morire	variante sinonimica.
IV 106.7-8	questo amor ch'io ti porto, e la ragione / ti spiegherò, ed in breve sermone	a questo mio amor che io ti porto / e la ragione ti spiegherò scorto Vbo a questo amor ch'io ti porto / e la ragion ti spiegherò e in brievescorto We	errore: entrambi i testimoni sono interessati da una riscrittura che, a seguito della trasposizione dal v. 7 al v. 8 del sintagma <i>e la ragione</i> , modifica la rima del distico (-passaggio <i>one</i> > <i>-orto</i>). Dal momento che in We il v. 7 è ipometro (-1) e il v. 8 è ipermetro (+2) e che, mantenendo il sintagma <i>e in brieve</i> , il testimone risulta più vicino alla lezione di γ - γ , è ipotizzabile che la forma di We fosse in γ e che le innovazioni di Vbo (aggiunta di <i>mio</i> al v. 7 e riscrittura <i>scorto</i>) siano dei tentativi di emendamento.

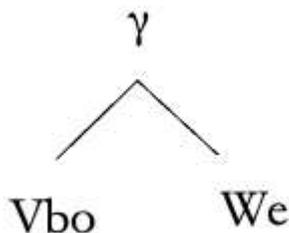
IV 113.6	mille anni	mille ore	variante semanticamente equivalente.
IV 149.1-2	e se tempo niuno fede o leanza / richiede	e se tempo niuno tien fede o leanza / richiede Vbo mi tien fede We	errore linguistico: l'aggiunta di <i>tien</i> causa un'irricevibile duplicazione del verbo principale (v. 2 «richiede»).

Le rubriche di γ presentano la forma estesa di α ; in *We* manca la rubrica generale, mentre in entrambi la rubrica dell'episodio VI.2 non è introdotta da *come*:

Testo critico	Vbo	We
Come Diomedes parla a Criseida di varie cose, e ultimamente l'amore il quale le porta le scuopre	Diomedes parlla a Griseida di varie chose ultimamente l'amore lo quale e' le porta le schuopre	Diomede parla con Criseida di varie chose ultimamente l'amore le porta le scuopre

Separano Vbo da We le omissioni delle ottave IV 127 e VII 102 e del verso IV 39.4 e, in subordinate, l'anticipo dei versi V 11.1-3 tra V 9-10, espunti però *inter scribendum*. Elementi separativi di We contro Vbo sono invece l'omissione dei versi VI 11.1 e VI 22.8, la ripetizione dell'ottava IV 114, trascritta due volte prima di IV 115, l'inversione dei versi I 3.3.-4 (4-3) e, in subordinate, l'omissione del blocco II 114.3-132.1, per la caduta di c. 14, e l'aggiunta di I 54.2-3 dopo I 53.1: il *lapsus*, di cui il copista si accorge espungendo i versi sovrannumerari, è indotto dall'omeoarto tra i versi 53.1 («ed or fostù») e 54.1 («ed or foss'io»).³³⁶

La famiglia si ramifica quindi in questo modo:



³³⁶ In *We* il verso VI 11.1 è «ma di gran cor con esso secho prese», per cui avviene salto dal *ma* del v. 1 («Ma come quei ch'era di grande ardire») a «e di gran cuor» al v. 2.

5.7. UN RAGGRUPPAMENTO PERTURBATO: IL CASO Lo- δ

Possono appartenere ad un raggruppamento δ cinque testimoni:

$$\delta = \text{FM FR}^6 \text{ Pe Vch Vo.}$$

Tutti i codici erano noti a Pernicone, che collocava FR⁶, Vch e Vo nel sottogruppo *k*, per il quale però non forniva alcuna tavola *ad hoc*. L'unica informazione fornita dal filologo riguardava il fatto che questi testimoni fossero «qua e là oscillanti fra le diverse tradizioni», essendo caratterizzati da alcune «sospette contaminazioni»;³³⁷ tale peculiarità è confermata dalle mie collazioni e interessa anche FM e Pe: talvolta può quindi accadere che singoli testimoni di δ risultino divergere dalla lezione dei consanguinei. FM comunque veniva giudicato irrimediabilmente contaminato da Pernicone, mentre di Pe si predicava l'appartenenza «alla buona tradizione ai α », evidenziando però come «formalmente il testo» fosse «irriconoscibile».³³⁸ Pur nella limitatezza dei miei sondaggi, emerge che gli esponenti del raggruppamento sembrano essere caratterizzati da alcune perturbazioni che li avvicinano a **Lo**, sul quale quindi è doveroso soffermarsi preliminarmente.³³⁹

Come già anticipato a §5.4, Lo – un membranaceo illustrato di taglia medio-piccola in *littera textualis* – è stato integralmente collazionato da Colussi, in virtù del fatto che negli studi precedenti veniva considerato molto autorevole e parecchio antico.³⁴⁰ Se la sua autorevolezza veniva desunta sulla base dell'indipendenza dalle tre tradizioni individuate da Pernicone, l'antichità del codice è autodichiarata: a c. 94r si legge infatti la seguente sottoscrizione

Finito è il libro decto *Filostrato* nelli anni .MCCCLXXIII, il quale assai inanzi
copose messer Giovanni Bocchaccii da Certaldo fiorentino, nella sua giovaneçça, et
in questo anno morì. Amen.

Tuttavia, l'*expertise* iconografica di Watson, oltre a localizzare il codice in area toscana lo ha postdatato agli anni 1425-1435.³⁴¹ Con ogni probabilità, quindi,

³³⁷ PERNICONE 1937: 72-75, a p. 74; COLUSSI 2003: 39.

³³⁸ PERNICONE 1937: 75-76, a p. 76.

³³⁹ Per una trattazione sulla perturbazione rimando a MONTANARI 2003: 154-158.

³⁴⁰ BRANCA 1950: 133-134 e n. 24; BRANCA 1958: 42; BRANCA 1964: 840 e 842; QUAGLIO 1974: 18 n. 6.

³⁴¹ WATSON 1979: I 166.

l'amanuense dovette ereditare la formula finale del suo antecedente, conservando una serie informazioni parecchio rilevanti per la storia della tradizione: la composizione giovanile del poemetto, l'anno di morte di Boccaccio e la data di copia del modello, che testimonia – con Al, F⁴ e FR⁹ – che dovette esistere una proto-diffusione del *Filostrato*.³⁴² Per il secondo dei tre elementi, tuttavia, l'informazione fornita risulta inesatta di un anno: non può escludersi, comunque, che sia caduto un 'I' in fase di copia (IIII > III). L'importanza del testimone è confermata da Colussi, secondo cui «il codice offre un testo sostanzialmente corretto, privo di errori ed omissioni gravi». ³⁴³ Mancano per la verità tre versi, che ne assicurano l'indipendenza dai collaterali (I 33.8, 52.8 – integrato in margine da una mano successiva – e IV 164.6) ed è presente una divisione in parti ed episodi peculiare del poemetto, in 46 segmenti testuali, che non corrisponde alla partizione classica e che si desume – in assenza di rubriche – dal sistema delle iniziali:³⁴⁴

Pt. I	divisa in otto invece che in sette episodi; è presente un episodio supplementare tra gli ep. I.4 e I.5, che comprende le ott. I 26-31.
Pt. II	divisa in tredici anziché in dodici episodi; è presente un episodio supplementare alla fine, che segmenta in due l'ep. II.12 (II 133-143).
Pt. III	divisa in dieci invece che in sette episodi; è presente un episodio supplementare tra gli ep. III.3-4 (III 24-52); III.5-6 (III 60-63); e in fine dopo l'ep. III.7 (III 74-94). Inoltre, l'ep. III.2 ha inizio con l'ott. III 4, invece che con la III 3.
Pt. IV	divisa in quattro anziché che in tredici episodi: l'ep. IV.1 ingloba gli ep. IV.2-4 (ott. IV 1-23); l'ep. IV.5, che inizia con l'ott. IV 24, assorbe gli ep. IV.6 e IV.7 (ott. IV 24-77); regolarmente presenti gli ep. IV.8 e IV.12, che contengono rispettivamente gli ep. IV.9-11 (ott. IV 78-113) e IV.13-V.4 (ott. IV 114-V 49).
Pt. V	divisa in due invece che in sei episodi: l'ep. V.6 inizia con l'ott. V 62 invece che con la V 60 (ott. V 62-71).
Pt. VI	l'ep. VI.2 inizia con l'ott. VI 8 invece che con la VI 9 (ott. VI 8-25).
Pt. VII	diviso in cinque anziché in sei episodi: manca l'ep. VII.2 e gli ep. VII.4 e VII.6 iniziano rispettivamente a VII 51 e VII 82.
Pt. VIII	comprende un solo episodio invece cinque: l'ep. VIII.2 ingloba i rimanenti (ott. VIII 8-IX.8).

³⁴² Per *proto-diffusione* si intende la circolazione di un testo vivente l'autore, che al tempo poteva essere «probabilmente impegnato a mettere in atto alcune strategie di controllo sulla diffusione dell'opera» (CURSI 2007: 17).

³⁴³ COLUSSI 2003: 88-94, a p. 88.

³⁴⁴ Capolettera incipitario in turchino filigranato di rosso, alto 4 ll.; iniziale di pt. I istoriata, alta 14 ll.; iniziali di pt. e di ep. filigranate alternativamente in rosso e turchino (la filigranatura si estende in altezza per ~13 ll.); iniziali di ott. toccate di giallo, accompagnate da piedi di mosca in inchiostro.

La lezione trasmessa dal testimone, tuttavia, si caratterizza per una certa propensione alla riscrittura. Per dare conto del fenomeno, fornisco di seguito la tavola completa delle sue singolari:

	y-Lo	Lo	DISCUSSIONE
I 3.4	amorosa	sua amorosa	aggiunta.
I 5.1	sè	stai	variante caratterizzante.
I 17.2	Greci nemici	nimici greci	inversione adiafora.
I 18.6	fer	frer	<i>lapsus</i> riconducibile al lessema <i>frere</i> .
I 18.6	preparare	prepar	aplografia.
I 19.6	più ch' altra facea lieta la gran festa	quant' altra fecie lieta la gran festa	lezione deteriore: la lezione <i>quant'altra</i> fa venire meno l'affermazione della superiorità di Criseida sulle altre donne.
I 54.8	e più ch'altro	e più ch'altr' uom	aggiunta.
I 55.1	e tu per cui	e (<i>om.</i> tu) per chui	lezione deteriore: l'omissione del pronome personale <i>tu</i> oscura il senso del passo, facendo venire il referente Criseida.
I 56.2	qual fiore in vivo prato in primavera	come i be' fiori ne' prati in primavera	riscrittura con aggiunta caratterizzante.
I 57.3	chiamava il nome sì come far suole	chiamandola per nome come suole	riscrittura caratterizzante (cfr. <i>Proem.</i> 16 «chiamare il vostro nome»).
I 57.6	perdiensi	che si perdean	variante caratterizzante, lezione peggiore che migliora la sintassi del passo.
II 1.1	standosi in cotal guisa	in cotal guisa stando	inversione caratterizzante.
II 1.5	il qual veggendo lui	che visitando lui	riscrittura caratterizzante.
II 1.5	sopra il suo letto ³⁴⁵	in sul (<i>om.</i> suo) lecto	variante caratterizzante: senza l'omissione del possessivo il verso sarebbe soggetto ipermetria a fronte della riscrittura del primo emistichio. L'omissione è anche in E ¹ .

³⁴⁵ sopra il su lecto RN; sopra il so letto F⁵; in sul suo letto FR⁷.

II 2.2	languire	qui languire	errore: aggiunta ridondante (v. 2 «t' à qui conducto») e ipermetria (+1).
II 4.1	crebbe allora	crebbe molto	variante caratterizzante.
II 11.6	l'amore	ma quell' amore	variante caratterizzante.
II 19.6	puoi che distinto	puoi perché distinto	variante sinonimica.
II 25.1	non vegga	(<i>om.</i> non) veggio	errore polare.
II 25.5	bocca	orechi	variante caratterizzante.
II 103.6	l'altiero sdegno	ogni sdegno	variante caratterizzante.
II 123.8	che è	ch'è sempre	aggiunta caratterizzante.
II 124.8	da me	di ciò	variante caratterizzante.
II 132.4	s'un poco pur	se pur un poco	inversione caratterizzante.
II 134.3	dicea	rispondea	inversione dei rimanti (vv. 1-3).
III 15.6	sarà	sempre sarà	l'aggiunta è innescata dalla necessità di recuperare posizioni metriche a seguito dell'omissione di <i>viver</i> .
III 40.2	insieme cominciare	incominciaron molto	variante caratterizzante.
III 40.4	l'angosce e' sospiri	e' sospiri angosciosi	variante caratterizzante (cfr. <i>gli angosciosi sospiri</i> L ⁴).
III 49.3	ora	sì	variante caratterizzante.
III 60.1	s'io ho bel dolce amico fatto cosa	amico mio se i' ò facto cosa	riscrittura caratterizzante.
III 62.2	ch'io sento nuovo	ch'io sento e dentro	variante caratterizzante.
III 62.5	ma vero è	maggiore	errore su base paleografica.
III 75.5	gli uccei le fiere e' pesci	le gioye i fiori i pesci	variante caratterizzante, anche se deteriore: oscuramento dell'enumerazione dei nomi di animali. Si tratta di errore per Colussi. COLUSSI 2003: 89.
III 76.6	volgi	logge	errore linguistico su base paleografica (manca il verbo principale). COLUSSI 2003: 89.
III 77.6	fai ciaschedun	dai a ciascun	variante caratterizzante: discrepanza su base paleografica.
III 77.7	fai cortese ognuno e costumato	fai ognuno ardito e costumato	variante caratterizzante. COLUSSI 2003: 92.
III 78.1	tu 'n unità le case	tu tien le case unite	variante sinonimica.
III 86.5	l'alta piacevolezza	l'alta gran gentileçça	aggiunta caratterizzante.

III 94.8	e' lieti amor	e' piacer lieti	variante caratterizzante.
IV 6.6	o in libello aperto	o d'aperto libello	inversione caratterizzante
IV 6.7	a voi com'egli appar ne son venuto	e son com'elli appare a voi venuto	errore, ipermetria (+1).
IV 33.3	come farò la mia vita dolente	che farà omai la mia virtù dolente	riscrittura caratterizzante con aggiunta (cfr. <i>Filos.</i> I 3.3 «la dolente vita»).
IV 35.6	dal vostro lagrimar vinto e conquiso	e vinto dalle lagrime e conquiso	inversione caratterizzante.
IV 48.4	nulla ce n'è	mille ce n'è	errore polare.
IV 66.7	nel dolore	nel gran dolore	errore, ipermetria (+1).
IV 73.8	chiunque ardisce	li omini arditì	errore: lezione senza senso.
IV 85.8	di Troiolo solo	di Troyolo il quale solo	inversione caratterizzante.
IV 112.6	con mente intera	che tu intera	errore: lezione senza senso.
IV 118.1	angoscioso	anosigoscioso	errore, forma aberrante.
IV 128.6	ch'oro non curo città né palagio	che (<i>om.</i> oro) io non curo città né palagio	omissione con variante caratterizzante.
IV 157.6	perché a te di te to'	perché da te t'ài tolta	variante caratterizzante.
IV 161.8	dolce mio riposo	dolce mio (<i>om.</i> riposo)	errore rimico per omissione (<i>focosio: riposo</i>).
V 9.5	commiati o sermoni	con acto o chon sermoni	errore: lezione senza senso.
V 18.6	ne voleva	volea al tucto	variante caratterizzante, con aggiunta.
V 26.1	qual tu m'odi ora Pandaro cotale	qual tu mi vedi e odi ora (<i>om.</i> Pandaro) cotale	riscrittura caratterizzante, con omissione.
V 26.2	ho tutta notte fatto	son tucta notte stato	riscrittura caratterizzante.
V 44.7-8		inversione del distico finale (8-7)	errore.
V 50.2	n' andaro	ne giro	errore rimico (<i>andaro: ragionaro: levaro</i>).
V 57.1	ben hai	bene è	variante caratterizzante.
VI 1.4	da lei eran	eran da llei	inversione caratterizzante.
VI 28.6	altrui biasimare	da (<i>om.</i> altrui) biasimare	omissione che causa errore.
VII 9.4	era del sole già la luce	e lla luce del sole era già	inversione caratterizzante.
VII 62.1	brigate oneste	ballate oneste	variante caratterizzante.
VIII 5.4	eran tututte	tucte erano	lezione deteriore.
IX 1.1	lieti tempi	lieti campi	lezione deteriore: è oscurato un binomio tipico della poesia lirica (primavera/amore). COLUSSI 2003: 90.

IX 1.3 | nella mia grave | nella grave mia | inversione caratterizzante.

Il Londinese incorre poi in un errore non isolato, leggendo *Briseida* per le tre prime occorrenze del nome nella parte I (3.5, 11.6, 19.2): anche B, L⁷ e Vi sono costanti, anche oltre i *loci* prima ricordati, nell’attestazione delle forme *BriseidalBryseida*. Fatto salvo quanto già detto in merito alle allotropie negli antroponimi (cfr. § 5.2), va segnalato come errore il tipo *Briseida*, dal momento Boccaccio identifica sempre nel personaggio la concubina di Achille contesa con Agamennone: nel *Filocolo* (III 25.2 «Briseida lusingava il grande imperadore de’ Greci, e desiderava Achille»), nell’*Ameto* (XXXIV 4 «la quale cosa Briseida avrebbe fatta, se il suo Acchille l’avesse voluta ricevere») e nell’*Amorosa Visione* (XXIV 8 «Briseida era trista, inginocchiata» e 35 «Briseida cattiva, che farai»). La fonte è la III *Eroide* ovidiana.

Chiuso il capitolo Lo, dietro cui si scorge la fisionomia di un portatore di varianti, soltanto una costellazione di varianti caratteristiche e deteriori, e pochi errori, nessuno dei quali davvero separativo, fanno postulare l’esistenza di δ :

	y- δ	δ	DISCUSSIONE
I 18.8	e tutti volentieri	e molto volentieri	variante caratterizzante.
I 19.5	più ch’altra donna bella	sopr’ogni donna bella ³⁴⁶ sopr’ogni donna essa bella FM	variante sinonimica caratterizzante.
I 57.5	tutte eran fole	tutte eran sole	errore semantico su base paleografica (<i>fole</i> > <i>sole</i>), nonché ripetizione per assimilazione al rimante del v. 3 («come far suole »). Riscontri interni per il <i>difficilior fole</i> (‘fandonie’) sono a <i>Filos.</i> VII 31.6 e VIII 5.3.
II 1.6	giacer disteso	disteso stare sì desteso sttare Pe	variante sinonimica deteriori: <i>stare</i> ha 6951 occorrenze OVI, mentre <i>giacere</i> ne ha 578; a favore di <i>giacer</i> c’è il

³⁴⁶ In casi come questo, quando nella tavola si specificano le varianti di uno o più testimoni, la forma predominante del gruppo non è accompagnata dall’indicazione delle sigle, che possono essere ricavate per esclusione, come in un apparato negativo.

			seguinte luogo parallelo: <i>Filos.</i> VII 77.2-3 «[...] a giacere / porsi convenne». L'aggiunta di <i>sì</i> rende ipermetro Pe.
II 56.4	per la triegua allor fatta	per la triegua fatta	l'omissione costringe a introdurre una dieresi eccezionale su <i>triègua</i> , per ristabilire il computo metrico.
II 104.1	or io son certo	ora (<i>om.</i> io) son certo	il pronome personale è ovviamente sottintendibile.
III 5.3	mi tenne	mi venne	innovazione ammissibile su base paleografica.
IV 51.5	esso sortille	amor sortille amor sottile Pe amor sentille FR ⁶	ripetizione dal v. 4 (« amor seco»).
IV 3.3	Santippo	l'Antipo l'Antipon FR ⁶ l'antico FM	lezione deteriore: l'antroponimo grecizzante <i>Antipo</i> ha una occorrenza registrata dall'OVI, in un testo di materia troiana (<i>Libro de la destructione de Troya. "Coda" del ms. di Parigi XXXV 20</i>). La variante <i>l'antico</i> di FM interrompe l'enumerazione degli antroponimi e può derivare da un tentativo di congettura su <i>L'Antipo</i> .
IV 153.4	m'averai liberamente	m'avessi continuamente	innovazione ammissibile.

A rincalzo dell'avvicinamento di FM, Pe e Vch, inoltre, si può citare il fatto che questi codici siano delle vaste sillogi di rime, di ispirazione spesso popolareggiante, per lo più adespite e anepigrafe, in cui si incunea l'opera boccacciana.

Di δ comunque risulta meno instabile l'architettura interna:

$$\delta^1 = \text{FR}^6 \text{ Vch Vo}$$

$$\delta^{1a} = FR^6 Vo$$

$$\delta^2 = FM Pe$$

Oppongono, quindi, δ^1 a δ^2 le seguenti innovazioni:

	δ^2	δ^1	DISCUSSIONE
I 18.6	fer preparare li consueti onori	fe più puri li consueti onori fer più parare li consueti onori Vch	riscrittura ammissibile.
II 28.2	posso piacere	posso valere	errore semantico nel contesto: II 28.1-3 «Per che, sentendo te saggio ed accorto, / a lei e ad amendue posso valere , / ed a ciascun donar pari conforto».
II 90.1	Pandaro allora disse io veggio bene	Pandaro (<i>om.</i> allora) disse io veggio bene	l'omissione costringe alla dieresi eccezionale su <i>io</i> , per ristabilire il computo metrico.
II 112.8	che or di questo non mi facci niego	de non mi fare di questa gratia niego	la riscrittura, che ricalca per assimilazione memoriale il verso I 55.8 («deh, non mi far di questa grazia niego»), causa un'ipermetria, sanabile solo apocopando <i>fare</i> .
II 140.1-2	Ma s'alcun priego può nel tuo cospetto / ti priego, dolce e caro mio fratello	Ma s'alcun priego vale nel mio cospetto / ti priego, dolce e caro mio fratello	errore concettuale per anticipo dal v. 2 (« mio fratello»): Criseida fa riferimento a Pandaro e non a sé stessa; ed è anticipo.
III 15.8	m'ha 'l cor piagato	m'à el chor legato	variante tendenzialmente sinonimica: va favore della lezione <i>cor piagato</i> l'attestazione a <i>Filos.</i> II 103.3 di «m'hai il cor piagato».
III 19.1	assai	vie	variante sinonimica.
III 35.1	si miravan	guardavano	variante sinonimica
III 77.8	è alquanto infiammato	si veggia infiammato	innovazione ammissibile.
IV 46.7	nuocer	muover	errore su base paleografica.
IV 81.4	dipartir quinci	partirla quiritta partir quiritta Vo	discrepanza su base paleografica.

IV 84.8	le quali esser solean	le quali esser credien	ripetizione per assimilazione (v. 6 « credevan per pietà»).
IV 149.4	che guari possa	che gravi possa	errore semantico su base paleografica.

Inoltre, risultano congruenti i sistemi paratestuali dei tre testimoni che, oltre a presentare rubriche nella forma breve introdotta da *come*, trasmettono delle formule peculiari di *explicit* del *Proemio*:

FR⁶: Finito qui il *Proemio* del libro detto *Filostrato* fatto e compilato pel nobile huomo messer Giovanni Bocchacci et poeta fiorentino.

Vch: Fine del *Proemio*.

Vo: Finito qui il *Proemio* del libro detto *Filostrato* fatto e compilato pel nobile uomo messer Giovanni Bochacci da Certaldo e poeta fiorentino e che a Dio senpre sia grazia. Ammen.

Due omissioni strofiche (a I 31 e I 33) poi congiungono ulteriormente FR⁶ e Vo sotto δ^{1a} , e hanno valore separativo contro Vch. L'indipendenza di FR⁶ da Vo è data invece dall'omissione dell'ottava I 12 e, in subordine, da una consistente lacuna che mutila il codice di almeno due fascicoli: il testo termina, infatti, a VII 20. La mancanza di sei ottave (I 31-33, II 140-141, IX 4) porta a escludere poi che Vo sia copia di FR⁶. Elementi separativi propri di Vch sono, invece, le omissioni strofiche a II 128 e IV 35, nonché l'anticipo dei versi III 33.1-4 dopo III 29, espunti però dal copista con dicitura *error*.

Chiarita anche l'impostazione interna di δ^1 , posso presentare adesso i dati dell'imparentamento di FM e Pe sotto δ^2 :

	δ^1	δ^2	DISCUSSIONE
I 19.7	assai	/	omissione caratterizzante.
II 17.1	dimmi di'	dimmi (<i>om.</i> di')	variante deteriore: viene meno un elemento della sequenza iterativa ai vv. 1-2 («Leva su, dimmi, di' chi è costei, / dimmi di' tosto») e 5 («Deh, dilmi tosto»).
II 55. 5	ora di questo	(<i>om.</i> ora) di questo	omissione caratterizzante.

II 85.1	ma come noi	ma chome non	errore polare su base paleografica (passaggio <i>i > n</i>).
IV 37.1	questo tuo partire	questo tuo piacere	errore polare, che stravolge lo schema rimico (<i>partire: sofferire: gire</i>).
IV 71.4	fosse grave questo peso	fosse per forza difeso	errore di anticipo dal v. 6 («mi fosse per forza difeso »)

Concorre a congiungere la sottofamiglia, ma soprattutto a separarla da δ^1 , un'omissione strofica a IV 35 che tuttavia ha origine in un *saut du même au même*:

IV 35.1 **O** dolenti occhi il cui conforto tutto

IV 36.1 **O** Criseida mia, o dolce bene

Elementi separativi interni a δ^2 sono, per Pe, la trasposizione dell'ottava II 72 tra II 73-74, l'omissione del *Proemio*, dell'intera nona parte e delle ottave V 67 e VI 5 e del verso IV 39.1, nonché un sistema paratestuale completamente stravolto, che causa una divisione in sole quattro parti con segmentazione idiosincratica in episodi; per quanto concerne FM, segnalo invece le lacune per i versi I 27.4-8, VI 26.4-5 e VII 42.6, in corrispondenza delle quali sono lasciati in bianco degli spazi riservati, e le omissioni strofiche a IV 38 e VII 6.

Propongo adesso un prospetto dei luoghi in cui alcuni testimoni di δ , e in particolare FR⁶, concordano con Lo:

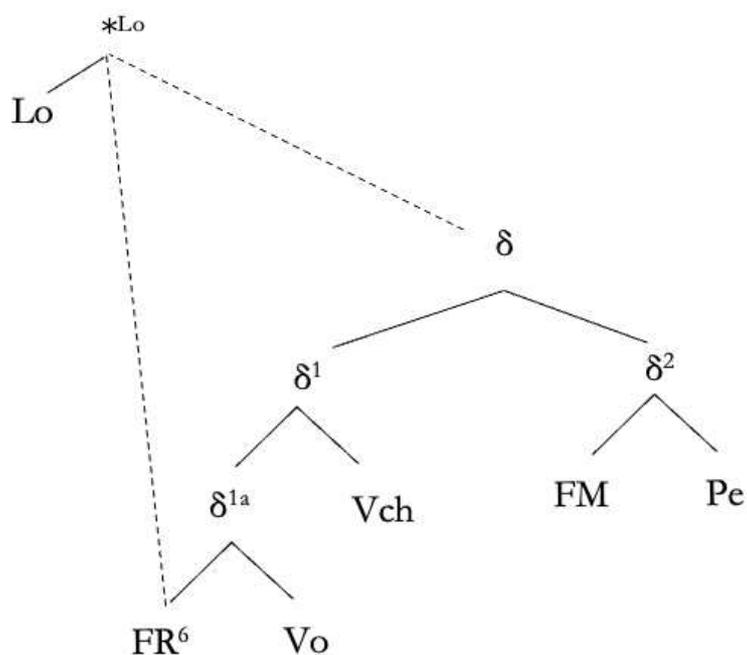
	<i>y</i> -(δ , Lo)	testimoni di δ , Lo	DISCUSSIONE
I 3.5	fu ita	è partita Vch Vo fé partita FR⁶ fu partita Lo partita δ^1	dietro la lezione sinonimica <i>partita</i> si nasconde una variante peggiore, frutto della ripetizione del rimante del v. 1 («per la tua partita »): è preferibile comunque la forma letteraria <i>ita</i> (261 vs 1717 occ. OVI).
I 6.5	per me vi priego che Amor preghiate	per me vi priego che Amor preghiate Lo Vo	discrepanza su base paleografica: la lezione è ammissibile nell'accezione 'vi prego che apprezziate Amore per me'. Tutte le 32 occorrenze

			<p>rilevate nell'OVI riconducono la forma al verbo <i>pregiare</i>, ma la lezione potrebbe anche essere interpretata come una variante grafica di <i>preghiate</i>.</p> <p>Il poliptoto «priego che [...] <i>preghiate</i>», in co-occorrenza con il sintagma preposizionale <i>per me</i>, è ben attestato nell'<i>usus</i> boccacciano (cfr. <i>Caccia</i> XVIII 37-40 «ond'io priego [...] / <i>ched e' preghin per me</i>»; <i>Filoc.</i> I 25.3 «pregò che divotamente pregassero» e V 45.1 «prego sopra priego aggiungendo <i>preghi</i>»; <i>Ninf. fies.</i> «priego <i>preghiate</i>» e 191.1 «ti priego, <i>iddea</i>, per tutti i <i>preghi</i>».</p>
I 20.5	or questa ed or quella	<p>or questa donna or quell'altra Lo Vo</p> <p>or questa donna or quella partita δ^2 FR⁶ Vch</p>	dietro la doppia aggiunta si intravede un'assimilazione memoriale al prossimo «or questa donna or quella rimirando» (I 26.3).
I 25.5	altre genti	altrui genti FR⁶ Lo	variante sinonimica caratteristica.
II 17.1	dimmi di'	dunque e dimmi FR⁶ Lo	variante deteriore: viene meno un elemento della sequenza iterativa ai vv. 1-2 («Leva su, dimmi, di' chi è costei, / dimmi di' tosto») e 5 («Deh, dilmi tosto»).
II 40.1	disse	disse a lei FR⁶ Lo	aggiunte caratterizzanti, innecessarie per il senso e la forma del passo.
		disse or Vo	
II 44.3-4	lascia sua sciagura / pianga da sé	lascia ria sciagura/ pianga egli stesso FR⁶ Lo	doppia innovazione, tendenzialmente equivalente sul piano semantico.
II 45.7	se dir lo	se mai dir lo FR⁶ Lo	aggiunta caratterizzante.
II 49.1	grande e valoroso	alto e valoroso FR⁶ Lo	innovazione caratterizzante: per l'endiadi a testo vedi <i>Filoc.</i> II 14.6 «una valorosa e gran donna»; l'impiego di dittologie con il vocabolo <i>valoroso</i> è ampio e variegato in Boccaccio

			(cfr. <i>Filos.</i> II 71.3 «leale uomo e valoroso»; IV 55, 1 «gentili e valorosi»; IV 97.2 «bellissima e valorosa»; <i>Tes.</i> I 89.5 «savie e valorose»; VI 120, 3 «lieta e valorosa»; XI 86.8 «valoroso e buono»; <i>Am. Vis.</i> «gentil e valorosa»).
II 56.8	d'amore e poi di lui	d'amor di lui e poi FR⁶ Lo	inversione adiafora.
II 80.1	quali i fioretti dal notturno gelo	quasi i fioretti dal notturno gelo Lo Vo	l'innovazione su base paleografica oscura il riferimento all'ipotesto dantesco («Quali fioretti dal notturno gelo» <i>Inf.</i> II 127).
III 51.1 e 5	piacere / [...] / [...] volere	volere / [...] / [...] piacere Lo Vch	errore, l'inversione dei rimanti è irricevibile (<i>volere</i> al v. 1, <i>piacere</i> al v. 5): Criseida non può trarre piacere dall'allontanamento di Troiolo (III 51.5-6 «Io fo il tuo volere, / io me ne vo»).
IV 1.3-4	fé seletta / de' suoi amici	fé suo recta / de' suoi amici FR⁶ Lo	errore su base paleografica con anticipo (v. 4 «de' suoi amici»).
IV 51.5	esso sortille	esso sentille FR⁶ Lo	ripetizione dal v. 4 (« amor seco »).

Date queste premesse, dunque, sul piano operativo il raggruppamento δ ha la funzione di identificare sotto *y* alcuni testimoni, tardi e perturbati, attratti nel campo di *Lo* (o, meglio, del suo modello visto che *Pe* è databile prima di *Lo*) e tendenzialmente *inutiles*, in quanto «non recanti alcuna lezione “interessante”, né perché giusta, né perché corrotta ma rivelatrice di una precedente lezione giusta non attestata». ³⁴⁷

³⁴⁷ TIMPANARO 1985: 183. Si vedano quindi le rispettive *TdS*.



5.8. z È UNA GRANDE FAMIGLIA

Il resto dei testimoni del *Filostrato* che è stato possibile ridurre in termini stemmatici a valle dei subarchetipi può collocarsi in una famiglia piuttosto popolosa, z, nell'alveo della quale è possibile perimetrare cinque sottofamiglie: ε, η, θ, λ e μ (cfr. §§5.8.1-5.8.5). I codici che compongono z sono:³⁴⁸

$$z = A \text{ Am } B^1 B^2 B_n E^1 F F^1 F^2 F^3 F^5 F^7 F^9 F^{10} F^{11} F^{12} FA FR^1 FR^3 FR^5 FR^7 FR^8 L^2 L^3 L^4 L^5 L^6 L^8 L^9 Lu Ma Ma^1 Nh Nh^1 P^2 P_m RN Vb.$$

	y-z	z	DISCUSSIONE
I 12.7-8	scusando sé e il padre accusando / finì 'l dir suo	scusando sé e 'l suo padre accusando / finì 'l dir suo	l'aggiunta del possessivo al v. 7 è anticipo dal v. 8.
I 14.1	l'onor e il piacer	il piacere e l'onore	inversione adiafora dei costituenti.
I 15.3-4	[Criseida] onesta a maraviglia / in abito ed in vita	[Criseida] onesta a maraviglia / in abito né in vita	variante deteriore: al parallelismo <i>in abito ed in vita</i> , che mette in evidenza sia l'aspetto esteriore che il

³⁴⁸ Non dispongo quindi di dati sufficienti per classificare ulteriormente A, B, Bl, Ed, F⁶, F⁸, Fo, L⁷, N, O, O¹, P, Vl e Vz.

			<p>contegno di Criseida, si sostituisce la più banale endiadi <i>in abito né in vista</i>. L'innovazione <i>in > ne</i> è innescata dall'assimilazione al successivo «né calere» (v. 4).</p>
I 19.3-5	quanto la rosa la viola / di biltà vince cotanto era questa / più ch'altra donna bella	quanto la rosa e (o) la viola / di biltà vince cotanto era questa / più ch'altra donna bella	<p>l'aggiunta di una congiunzione, copulativa o disgiuntiva, crea un errore linguistico e oscura il senso del passo, che ruota attorno a una sorta di <i>disputatio rosae cum viola</i>. Il sintagma <i>la viola</i> è infatti oggetto diretto del verbo <i>vince</i>: a seguito dell'innovazione <i>la rosa e/o la viola</i> la frase finisce per difettare quindi di una componente comparativa necessaria.</p> <p>Anche altrove, tra l'altro, Boccaccio identificava la rosa come il più bello dei fiori; si veda, ad esempio, <i>Tes.</i> I 136.1-4 («Tra l'altre belle vedove e donzelle / che fossero in quel loco, una ve n'era / che di bellezza passava le belle, / come la rosa i fior di primavera»). E anche oltre nel <i>Filostrato</i> si dice che la bellezza di Criseida supera quella della rosa (cfr. <i>Filos.</i> V 37.4-7 «non fu mai rosa in dolce primavera / bella, come vedrò la fresca cera / di quella donna ritornata in Troia»).</p>
I 22.5	alcun loro amadore	alcun amadore	omissione del possessivo.
I 29.4	di quei vaghi occhi	di quei begli occhi	variante sinonimica.
I 39.3-5	se 'l mio servir punto ti piace / da quei [gli occhi di Criseida] ti priego impetri la salute / dell'anima	se 'l mio servir punto ti piace / dunque ti priego impetri la salute / dell'anima	<p>lezione deteriore, che diminuisce la coesione del passo: il referente del pronome dimostrativo <i>quei</i> è infatti <i>gli occhi suoi</i> [di</p>

			Criseida] al v. 1. La lezione <i>da quei</i> mette allora in risalto il legame topico tra la salvezza dell'amante e gli occhi dell'amata. Il tipo <i>dunque</i> è inoltre ridondante, replicando la funzione sintattica connettiva di <i>per che</i> al v. 3. La discrepanza si spiega, comunque, sul piano paleografico (<i>da que'</i> > <i>dunque</i> con univerbazione).
I 41.3	dentro al core altiero	dentro al petto altiero	variante semanticamente equivalente.
II 19.6-8	[Pandaro] veder puoi che distinto / Amor non ha qual uom ami per legge / fuor che colei cui l'appetito elegge	[Pandaro] veder più che distinto / Amor non ha qual uom ami per legge / fuor che colei cui l'appetito elegge non è distinto E ¹ F F ⁷ F ⁹ F ¹¹ F ¹² FR ⁵ L ² L ⁸ L ⁹	la lezione <i>più</i> , spiegabile su base paleografica, genera un errore linguistico, perché sostituisce il verbo servile che regge l'infinito <i>veder</i> . Errore polare per anticipo <i>non</i> è (v. 7 «non ha»).
II 58.3-4	l'anima che vinta / dalla folgore tua pensosa giace	l'anima che vinta / dalla folgore tua penosa giace	discrepanza in lezioni ammissibili su base paleografica (<i>pensosa</i> > <i>penosa</i>). A supporto di <i>pensosa</i> ('preoccupata', 'triste', 'dubbiosa', 'addolorata') si può addurre un passo dantesco: «la mente d'amor vinta e pensosa » (RIME DANTE 20 [LXVII] 87). In ogni caso <i>pensosa</i> sembra banalizzante.
II 87.5-6	sì mal son regolati / gli ardor	sì son mal regolati / gli ardor	inversione adiafora.
II 88.7	or stess' io teco una notte d'inverno	or foss' io teco una notte d'inverno	variante sinonimica.
II 94.7	ripiaterai poi te del tuo tormento	ripeterai poi te del tuo tormento	errore: non restituisce senso il tipo <i>ripeterai</i> , che si spiega su base paleografica. Dalla consultazione del <i>corpus</i> OVI si evince che il raro verbo

			<i>ripiatire</i> ('lamentarsi') non ha occorrenze se non in opere di Boccaccio. In particolare, i tipi <i>ripiatando</i> e <i>ripiatava</i> sono attestati nel <i>Ninfale</i> (<i>Ninf.</i> 31.4 e rubr. 257).
II 104.6	in dolce gioia	in lieta gioia	ripetizione del medesimo aggettivo al v. 3 (« lieta e graziosa»).
II 116.8	la mia e l'altrui noia	l'altrui e la mia noia	inversione indifferente.
II 118.5	incontanente	immantimente	variante sinonimica, ma il tipo <i>immantimente</i> non ha alcuna attestazione in Boccaccio, mentre per <i>incontanente</i> sono registrate dal <i>corpus</i> OVI tre occorrenze per il <i>Filostrato</i> (cfr. <i>Filos.</i> VIII 10.1), quaranta per il <i>Filocolo</i> , una per il <i>Teseida</i> , due per l' <i>Amorosa visione</i> , quattro per la <i>Fiammetta</i> , quattro per il <i>Corbaccio</i> , una per il <i>Trattatello</i> (forma Chigi), 59 per il <i>Decameron</i> e 49 per le <i>Esposizioni</i> .
III 48.4-8	Amore è uno spirto avaro e quando / alcuna cosa prende sì la tene / serrata forte e stretta con gli artigli / ch'a liberarla invan si dan consigli	Amore è uno spirto avaro e quando / alcuna cosa prende sì la tene / serrata forte e stretta con gli artigli / che liberarla invan si dan consigli	errore linguistico su base paleografica (<i>ch'a</i> > <i>che</i>): omissione di una preposizione con reggenza infinitivale.
III 53.6	il lasciato diletto	il passato diletto	varianti equivalenti sul piano semantico.
III 58.6	allegro veramente	allegro certamente	varianti equivalenti sul piano semantico.
III 64.5	senza nel ciel vedere stella alcuna	senza vedere in ciel stella alcuna	inversione indifferente.
IV 15.3	con non usata cura	con (<i>om.</i> non) usata cura	irricevibile errore polare per omissione.
IV 125.4	Troiol piangendo / narrò qual fosse la sua vita stata	Troylo dicendo qual fosse la sua vita stata languendo / narrò B¹ F² F³ F¹⁰ FA FR¹ L⁵ L⁶	la lezione è ammissibile, ma le sembra preferibile il gerundio <i>piangendo</i> che modifica il verbo principale <i>narrò</i> . Il tipo <i>piangere</i>

			<p>specifica infatti le modalità del racconto di Troiolo, mettendone in evidenza i toni elegiaci, mentre <i>dicendo</i> risulta ridondante.</p> <p>Il gerundio <i>languendo</i>, nel significato di ‘soffrendo intensamente’, ammette invece solo una costruzione assoluta. L’immagine dell’amante addolorato che lacrima e parla allo stesso tempo è poi chiaramente dantesca: «piangendo mi propuosi di dicere alquante parole de la sua morte» (<i>Vn.</i> VIII 1-3); «piangendo e vergognandomi, fra me stesso dicea» (<i>Vn.</i> XIV 1-10); «e dicerò di lei piangendo» (<i>Vn.</i> XXXI 8-17); «dirò come colui che piange e dice» (<i>Inf.</i> V 126). Non sono stati rinvenuti riferimenti analoghi con <i>languire</i>.</p>
IV 143.3-6	e tu sola hai nelle tue man la chiave / della mia vita e della morte e quella / so che la puoi e misera e soave / come ti piace fare o chiara stella	e tu sola hai nelle tue man la chiave / della mia vita e della morte e quella / se che la puoi e misera e soave / come ti piace fare o chiara stella	errore linguistico su base paleografica: viene meno il verbo principale nel passaggio <i>so</i> > <i>se</i> .
V 27.6-7	Amore / insieme con Criseida chiamo forte	Amore / insieme chiamo con Criseida forte	inversione indifferente.
V 37.7-8	quella donna [Criseida] [...] / che m’è cagion di tormento e di gioia	quella donna [Criseida] [...] / che m’è cagion di sollazzo e di noia	ammissibile il tipo <i>noia</i> , si tratta di una discrepanza su base paleografica: il sintagma <i>sollazzo e noia</i> , tuttavia, non ha attestazioni in testi delle Origini.
VI 2.1-2	Ella [Crisedia] piangea seco memorando / di Troiolo lo già preso piacere	Ella [Criseida] piangea seco mormorando / di Troiolo lo già preso piacere	non restituisce senso nel contesto la lezione <i>mormorando</i> . L’innovazione si spiega su base paleografica (<i>memorando</i> > <i>mormorando</i>).

VI 5.7	avria mai detto	avria poi detto	ripetizione dal v. 6 («saremmo poi redditi»).
VIII 10.1	incontanente	immantimente	variante sinonimica, ma il tipo <i>immantimente</i> non ha alcuna attestazione in Boccaccio, mentre per <i>incontanente</i> sono registrate dal <i>corpus</i> OVI tre occorrenze per il <i>Filostrato</i> (cfr. <i>Filos.</i> III 18.5), quaranta per il <i>Filocolo</i> , una per il <i>Teseida</i> , due per l' <i>Amorosa visione</i> , quattro per la <i>Fiammetta</i> , quattro per il <i>Corbaccio</i> , una per il <i>Trattatello</i> (forma Chigi), 59 per il <i>Decameron</i> e 49 per le <i>Esposizioni</i> .
IX 3.3-5	navigando / andati siam, seguendo per lo ' ncerto / pelago	navigando / andati siam, seguendo per lo certo / pelago	errore polare su base paleografica (' ncerto > <i>certo</i>)

5.8.1. DA *p* DI PERNICONE A ε

La famiglia ε comprende dieci testimoni quattrocenteschi:

$\varepsilon = \mathbf{Bn FR}^3 \mathbf{FR}^8 \mathbf{L}^4 \mathbf{Lu Ma}^1 \mathbf{Nh Nh}^1 \mathbf{P}^2 \mathbf{Pm}$.

Ed è provata dalle seguenti innovazioni:

	$z-\varepsilon$	ε	DISCUSSIONE
I 19.3-5	quanto la rosa la viola / di biltà vince, cotanto era questa / piú ch'altra donna bella	quanto la rosa la viola / di biltà vince, cotale era questa / piú ch'altra donna bella così era questa Bn	variante ammissibile, che si spiega su base paleografica (cotale > cotanto); tuttavia sembra deteriore in parallelismo con l'avverbio <i>quanto</i> .
I 54.8	e piú ch'altro sarò detto	e piú detto sarei c'altro; sarà Pm facci FR ⁸	inversione adiafora.
II 8.3-6	piú non scoversi e priegoti per Dio / s'alcuna fede al nostro	ch'ad altri non discovra tal disio / ché noia men poria seguire	errore: la forte anomalia nell'ordine dei versi (5-6-3-4) causa un'irricevibile

	amor tu hai / ch'ad altri non discovra tal disio / ché noia men poria seguire assai	assai / più non scoversi e priegoti per Dio / s'alcuna fede al nostro amor tu hai	anteponizione del verbo della frase oggettiva (<i>discovra</i>) al verbo della frase principale (<i>priegoti</i>). PERNICONE 1938: 71; COLUSSI 2003: 36-37.
II 10.4	altrui per buon consiglio	per buon consiglio altrui	inversione adiafora.
II 25.1	né creder Troiol	né però creder	inversione con variante caratterizzante. PERNICONE 1938: 71; COLUSSI 2003: 36.
II 39.1-2	disse allora / Pandaro – e dimmi	disse allora / Pandaro a lei: disse a-llei Nh¹	lezione deteriore sul piano metrico; la mancata omissione in Nh¹ lo rende ipermetro. PERNICONE 1938: 71; COLUSSI 2003: 37.
II 55.8	di Troiol	di lui ancora Pm	peggiora la prosodia la lezione <i>lui</i> , che deve essere considerato bisillabo. Ripetizione <i>ancora</i> di Pm (v. 7 incipit « ancor poss'io»).
II 56.7	cominciò meco	con esso meco	errore linguistico su base paleografica: viene meno il verbo principale.
II 66.1	e stata alquanto	e questo detto e questo alquanto Lu Nh e doppo questo Pm	la riscrittura è ammissibile solo in co-occorrenza con il participio passato <i>detto</i> .
II 84.1	mirabil festa	allegra festa allegreza e festa FR⁸	entrambi i sintagmi si trovano in Boccaccio (<i>mirabil festa: Tes. IV 51.1; Caccia X 55; allegra festa: Filoc. II 57.2 e IV 153.3</i>)
II 134.8	e per la sua onestate	e per la sua nobilitate la (<i>om. sua</i>) nobilitate Bn FR³ Nh	lezione caratterizzante: sia la nobiltà che l'onestà sono attributi di Criseida.
III 75.5	i semi e l'erbe	insieme e semi insieme insieme Ma¹ insieme e segni Nh	errore su base paleografica: la lezione, dietro cui si scorgono un'inversione e un'assimilazione, intacca

			l'enumerazione su base semantica vegetale.
IV 140.6	sentendoti io altrove	sentendoti io ad altri d'altri Bn d'altrui FR³ altri Nh¹	errore su base paleografica: Troiolo (<i>io</i>) non può ancora sospettare che Criseida (<i>-ti</i>) finisca nelle braccia di un altro, come Diomede. Si tratta di una prolessi narrativa impossibile.
IV 141.5	senza infamia del fallo	senza infamia grande grande infamia L⁴ Nh¹	sostituzione deteriore perché banalizzante (44821 vs 2040 occ. OVI).
VII 14.8	soverchio amaro	troppo amaro molto amaro Nh troppo soverchio amaro L⁴ Nh¹	variante banalizzante (<i>troppo</i> : 7554 occ. OVI; <i>molto</i> : 39109; <i>soverchio</i> : 94); cfr. inoltre <i>Filos.</i> I 57.4 «chi soverchio ama» e IV 92. 5-6 «guai / soverchi ». La lezione potrebbe derivare da quella di L⁴ Nh¹ .

L'errore più rilevante, che conferisce una certa solidità alla sottofamiglia e la separa anche dai suoi collaterali, è certamente lo stravolgimento nell'ordine dei versi dell'ottava II 8. Lo sviluppo interno di ε risulta poi tripartito in:

$$\varepsilon^1 = \mathbf{Bn FR^3 Lu Ma^1 Nh P^2};$$

$$\varepsilon^2 = \mathbf{FR^8 Pm};$$

$$\varepsilon^3 = \mathbf{L^4 Nh^1}.$$

Elementi congiuntivi del gruppo ε^1 , innanzitutto, sono:

	$\varepsilon - \varepsilon^1$	ε^1	DISCUSSIONE
III 53.1	tornato Troiol nel real palagio	e ritornato Troiol nel (<i>om. real</i>) palagio	l'omissione dell'aggettivo avviene per ragioni prosodiche: l'innovazione <i>tornato</i> > <i>ritornato</i> , infatti, rischierebbe di rendere il verso ipermetro.
III 83.5	benedico figliuolo	benedetta figliuola	banalizzazione della rara forma toscana con enclisi

		benedecta favilla Ma¹	popolaresca del possessivo <i>figliuolo</i> ('tuo figlio'; 11 occ. OVI). Il fenomeno è ben presente in Boccaccio: <i>fratello Dec. VIII 7.35</i> ; <i>mogliata Dec. VIII 6.7</i> ; <i>moglieta Dec. VIII 6.28</i> ; <i>signorto Dec. V 5.17</i> . L'impiego del femminile, inoltre, modifica il referente testuale del passo, che da Cupido diventa Criseida (v. 2 <i>costei</i>). GOZZI 2001: 169.
III 88.2	i cavai le selve i can gli uccelli	le selve i cani cavalli e ucielli le levle Ma¹	ben caratterizza l'inversione dei costituenti. Aberrante la forma <i>levle</i> di Ma¹ .
III 94.5	cruciosa	dubiosa	variante semanticamente equivalente.
IV 11.1-2	d'aver or per li prigion vaghezza / vi tragga	d'aver per li prigion gravezza / vi tragga d'aviro Ma¹	l'errore è duplice: da un lato è inammissibile l'omissione dell'oggetto diretto <i>or</i> ('oro'), dall'altro il tipo <i>gravezza</i> ribalta il senso del passo (errore polare).
IV 20.2	un poco di spirito ancora	di spirito un poco ancora	inversione caratterizzante.
IV 20.4	era tututto	tutto era	inversione caratterizzante con tipica banalizzazione di <i>tututto</i> .
IV 31.4-5	Perché il padre mio non mi toglievi? / ché non Ettor	Perché il padre mio non mi toglievi? / e anco Ettor	anticipo dal v. 8 (« e anco Elena»).
IV 41.4	senza dar l'una all'altro alcun rispetto	senza dar luogo altro alcun rispetto	errore semantico: qui s'intende che le manifestazioni dolose di Troiolo si susseguono senza sosta (<i>alcun rispetto</i>): cfr. <i>Filos. IV 41.1-4</i> («Mille sospiri più che fuoco ardenti / uscivan fuor dell'amoroso petto / misti con pianto e con detti dolenti / senza dar luogo altro alcun rispetto»).

IV 46.7	fuor che	più che puoi che Ma ¹	ammissibile: l'innovazione è innescata dalla <i>varia lectio</i> del v. 6 (Bn: «che al tuo bene intiero»; Ma ¹ : «che altro bene intero»; FR ³ Lu Nh: «c'al tutto bene intero»; P ² : «che altro ben intero»). È spiegabile paleograficamente il passaggio <i>più</i> > <i>puoi</i> di Ma ¹ .
IV 53.8	Amore e Dio e 'l mondo	lo dio d'amor di questo il modo idio d'amore di questo el muodo Ma ¹ o idio d'amore di questo el mondo Nh	riscrittura caratterizzante.
IV 61.6	incesa già sì ciascheduna vena	richiuso già in ciascheduna vena richiuso (<i>om.</i> già) P ² rechiusa omai Ma ¹	errore polare: Troiolo chiede il <i>refrigerio</i> della morte perché il <i>foco</i> d'amore ha bruciato ogni sua vena; <i>richiudere le vene</i> sarebbe, invece, un atto salvifico.
IV 63.1	si rammaricava	forte si lagnava	variante deteriore: l'aggiunta di <i>forte</i> è una zeppa metrica, che risponde alla perdita di una sillaba, dovuta all'innovazione <i>lagnava</i> > <i>rammaricava</i> . La lezione conferisce a Troiolo una caratterizzazione svalutante, non presente altrove nell'opera. In Boccaccio, inoltre, il verbo <i>lagnare</i> ha una sola occorrenza (<i>Ninf.</i> CCCXXXV 3 «di te ancor si lagna»), mentre le forme del verbo <i>rammaricare</i> hanno diciassette attestazioni.
IV 69.7-8	sì perché la direbbe diseguale / a me	sì perché la direbbe orti fosse ella tale / a me direbbe orti fusse ella eguale Ma ¹	errore: oltre a non dare senso, l'aggiunta di <i>orti</i> (forse da leggere <i>*direbborti</i> < <i>direbbe orti</i>) è ipermetra (+2).
IV 131.7	credo	so	anticipo dal v. 8 («io so già»).

IV 136.3	se el l'ha caro	che a me è caro	lezione equivalente.
V 2.8	a grande agio	a bell'agio	variante semanticamente equivalente.
V 32.6	ed i sogni	ancora e sogni	aggiunta caratterizzante.
V 32.7	riguardan	mirano	variante sinonimica.
VI 7.7	voglio	io vo' bene che io non ben che Ma ¹ voglio prima che FR ³	aggiunte caratterizzanti.
VII 9.4	era del sole già	e già del sole era e già del sole è Nh	inversione adiafora.
VII 14.8	ma ciò	ma questo e questo Ma ¹	variante semanticamente equivalente.
VII 61.1-2	Ben puoi omai pensar quel ch'io farei / se certo fossi di quel c'ho dottanza	Ben puoi omai pensar quel ch'io farei / se di vederti io stessi in dottanza	errore, si rileva un'incoerenza con il senso complessivo dell'episodio: Troiolo sta comunicando a Criseida la paura (<i>dottanza</i>) di essere tradito. Tuttavia, Troiolo non ha affatto paura di rivederla, anzi agogna il ritorno dell'amata.
VII 75.6	ne' dolor malegni	ne' color maligni	errore di senso su base paleografica: a favore di <i>dolor malegni</i> ('tormentosi') sta il successivo «onde il dolor di Troiolo» (<i>Filos.</i> VII 76.4).

Hanno valore a un tempo separativo e congiuntivo per ϵ^1 le omissioni delle ottave IV 48 e V 8. Il gruppo poi, nelle sue ramificazioni interne, presenta una geometria – per così dire – frattale, derivante dalla possibilità di raggruppare a due a due i suoi costituenti. Una struttura bifida, quindi, oppone i codici in serie dicotomiche.

Il primo a staccarsi dal gruppo, allora, è Ma¹, che si oppone al sottogruppo ϵ^{1a} , di cui fanno parte Bn, FR³, Lu, Nh e P². Elenco dunque le innovazioni che caratterizzano ϵ^{1a} :

	Ma ¹	ϵ^{1a}	DISCUSSIONE
II 8.6	men poria seguire	men poria venire	variante sinonimica.

II 12.1	amico	signor	variante deteriore: l'amicizia tra Troiolo e Pandaro costituisce una forma di amore (II 8.4 «s'alcuna fede al nostro amor tu hai»; II 11.6 «l'amore ch'io t'ho sempre mai portato») ed è un punto focale nelle prime ottave della parte II, che sono punteggiate dai sintagmi <i>amico caro</i> (II 1.7), <i>amico</i> (II 3.7; 5.3), <i>nostra amistate</i> (II 4.3). Il vocabolo <i>signore</i> , d'altro canto, viene invece impiegato dagli amanti (Troilo e Criseida) in riferimento ad Amore (<i>Filos.</i> I 38.2; 39.1; II 57.5; 58.7; 59.5; 60.2 e 6; 98.5; IV 33.1 e 6; V 57.2; VI 13.4), e da Criseida in riferimento a Troilo (III 28.5, IV 116.7; 158.3) o al defunto marito (VI 29.3). Non è mai impiegato quindi il termine <i>signore</i> in riferimento a Pandaro, perché non sarebbe coerente con gli usi allocutivi del poemetto.
II 24.1	dunque veder	tu dire dunque	errore: l'aggiunta di <i>tu</i> causa ipermetria (+1).
II 58.4	pensosa	dipinta	ripetizione del rimante del v. 1 («io porto dipinta »).
III 36.3	voi	voi ochi	aggiunta per ripetizione (v. 1 «i belli ochi amorosi»).
III 77.3	d'alto sdegno	dal tuo segno	variante caratterizzante su base paleografica.
IV 20.4	parea	ancor parea	aggiunta per ripetizione (v. 2 «di spirito ancora avea»).
IV 39.8	t'avesse nel cor fitta	nel cor t'avesse fitta nel cor t'avesse messa FR ³	inversione adiafora.
IV 68.5	partito non s' attenta	partito non s' alenta	errore polare su base paleografica (<i>attenta</i> 'osa').

IV 71.4	quantunque	quanto che	discrepanza su base paleografica.
V 32.7	non montano un moco	non vagliano un moco	variante sinonimica.
V 34.5-6	noiosa / vita	angosciosa / vita	variante sinonimica, ma cfr. l'occorrenza in <i>enjambement</i> a <i>Filos.</i> IV 93.3-4 «noiosa / vita».
V 59.6	giammai tornar	tornar già mai	inversione adiafore.
V 62.1	la dolce vista	la dolce vita	errore: la lezione <i>vita</i> non solo non è adeguata al prosiegua del passo (v. 2. <i>de' più begli occhi</i>), ma si allontana dal primo verso della manifesta fonte ciniana (RIME CINO CXI 1-2 «la dolce vista e '1 bel guardo soave / de' più begli occhi»).
VI 32.2-3	parvegli potere / isperar	parvegli vedere / isperar	errore linguistico: è necessario che <i>isperar</i> sia retto da un verbo modale.
VII 105.3	tanto star	falso star	errore di ripetizione (v. 3 « false scuse»).
VIII 11.3	rammarcare	forte a lagnare	aggiunta con variante tendenzialmente sinonimica.

Errori separativi di Ma¹ contro ε^{1a} sono le trasposizioni delle ottave II 55-57 (tra II 59-60) e III 18-23 (dopo III 29, con segnalazione del copista), l'aggiunta per ripetizione delle strofe VII 17-19 tra VII 22-23 (espunte dal copista) e dei versi IV 43-1-5 (dopo IV 90), nonché l'omissione dell'ottava IV 55 e l'assenza del *Proemio*.

Esula invece dal sottogruppo ε^{1b}, di cui fanno parte FR³, Lu, Nh e P², il testimone Bn; ε^{1b} si dimostra sulla base delle seguenti innovazioni:

	Bn	ε ^{1b}	DISCUSSIONE
I 11.7	costumata	temperata	variante caratterizzante: la lezione alza il registro della descrizione di Criseida.
I 20.5	a lodare	dicere e lodare	aggiunta caratterizzante. In P ² una foratura della carta impedisce il sicuro accertamento della lezione (<i>dic[...]</i> re).

I 23.7	fu o niente	fu già niente	variante deteriore che oblitera la costruzione disgiuntiva del passo («poco fu / o niente»),
II 60.1	sotto la bruna vesta	sopra la bruna vesta	errore polare: si fa riferimento <i>ad locum</i> a Criseida che indossa la veste nera della vedova.
III 49.1	ghermito	ingremito	variante sinonimica.
III 73.5	lietamente con lui	lietamente costui	discrepanza su base paleografica.
IV 1.3-4	fé seletta / de' suoi amici	per sé retta / de' suoi amici	errore linguistico: manca il verbo principale e la lezione non si lega sintatticamente al successivo «de' suoi amici» al v. 4.
IV 75.5-6	io sarò teco in ciascun periglioso / caso cotanto quanto mi concede	io sarò teco in ciascun periglioso / con cosa tanto quanto mi concede	errore, probabilmente innescato dall'omeoarto con il successivo <i>cotanto</i> , che viene reso come <i>tanto</i> .
IV 76.8	però	e pur	discrepanza su base paleografica.
IV 112.5	tu t'avvedrai ben tosto	tu sì t'avvedrai (<i>om. ben</i>) tosto	aggiunta (<i>si</i>) e omissione (<i>ben</i>) concomitanti.
IV 146.8	da te mai	da me (<i>om. mai</i>)	errore su base paleografica, con omissione che causa ipometria (-1).
V 18.6	ne voleva	si vedea	discrepanza su base paleografica.
V 315-.6	aspettare / senza attristarti	aspettare / senza sprezarti FR³ asprezarti Lu sprezanti Nh	errore su base paleografica.
VII 17.8	ben per ognun	mai per ognun	variante caratterizzante.
VII 27.1	questo cinghiar	el cinghiale	variante equivalente.

Indicano l'indipendenza di ϵ^{lb} da Bn la trasposizione delle ottave VIII 1-12 (tra VIII 29-30); l'inversione versale a IV 140.3-6 (con nuova seriazione 5-6-3-4); l'omissione delle stanze II 72, V 13-18, VII 20-25 (caduta una carta tra le cc. 97-98), VII 58-67 (per *saut du même au même* da VII 58 «*Ma forte temo che novello amore*» a VII 68 «*Ma tu che fai tra' cavalieri armati*) e IX 3-8 (per la mutilazione di una carta dell'ultimo

fascicolo), nonché la mancanza del *Proemio*: si osservi che, per quanto concerne la sottofamiglia, solo i testimoni dipendenti da ϵ^{1b} attestano il *Proemio*. Vanno messe a sistema, infine, l'aggiunta per anticipo del verso II 132.1 tra II 129.1-2 (espunto *inter scribendum*), e la fusione delle ottave I 47-48, che ha come esito la combinazione dei vv. I 47.1 e 48.2-8: la conservazione del rimante al v. 1 innesca l'innovazione dei rimanti ai vv. 3 (*chonvolto*) e 5 (*molto*).

Ancora: è possibile provare l'indipendenza di Lu da FR³, Nh e P², che formano il sottogruppo ϵ^{1c} , così postulato:

	Lu	ϵ^{1c}	DISCUSSIONE
I 16.6	fieramente	sicuramente	variante caratterizzante: entrambe le lezioni fanno riferimento al campo semantico del coraggio e della risolutezza in battaglia.
I 35.6	men biasimato	biasimato meno	inversione adiafora.
II 10.2	spesse volte	assai volte	variante tendenzialmente sinonimica.
II 25.6-8	vituperosa è divenuta / dove esser dovea / onor	vituperosa è divenuta / di me essar dovea / onor	errore indotto dall'assimilazione alla lezione <i>di noi</i> (v. 6): l'innovazione non restituisce senso (il soggetto è l'atto di amare: <i>cotal cosa</i> v. 4).
II 39.8	musando	rimirando	ripetizione dell'incipit del v. 7 (« rimira »). Il verbo <i>musare</i> ('posare lo sguardo') è vocabolo rarissimo nella letteratura delle Origini (ha solo un'altra occorrenza nell'OVI)
IV 1.7	come più	sì come	lezione equivalente.
VII 66.1	con invidia	convien	discrepanza su base paleografica.

Il fenomeno a più alto valore separativo per Lu contro ϵ^{1c} è una lunga lacuna meccanica che interessa nel codice il segmento I 26-43.1, frutto della caduta di due carte tra le attuali cc. 5-6.

È possibile provare infine la congiunzione di FR³ e P² sotto ϵ^{1d} , da cui risulta indipendente Nh:

	Nh	ϵ^{1d}	DISCUSSIONE
II 56.8	d'amore e poi di lui	di lui e poi d'amore	inversione adiafora.
III 66.8	un poco sol di così gran piacere	un sì fatto signor con tal piacere	riscrittura caratterizzante (cfr. <i>Ninf.</i> 296.8 «un poco di piacere»).
IV 74.3	sen crucciasse	seguitasse	errore su base paleografica con erronea segmentazione verbale.
IV 107.8	creschi	creschi più	aggiunta caratterizzante.
VII 6.1	venne la sera	segui la sera	variante sinonimica.
VII 26.7	sì fatto sogno	il sogno	errore metrico per omissione, che causa ipometria (-2).
VII 63.2	che' prati	che' campi	variante sinonimica.: si tratta probabilmente di una reazione alla precedente innovazione di ϵ <i>dipinti</i> > <i>de' prati</i> (v. 1), volta ad evitare una ridondanza.
VII 90.8	gabbato	beffato	variante sinonimica caratterizzante

Un ulteriore indizio che corrobora il collegamento di FR³ e P² è dato dal fatto che entrambi i codici sono vergati dal medesimo copista: Ghinozzo di Tommaso Allegretti.³⁴⁹ Errori separativi di Nh contro ϵ^{1d} sono le omissioni strofiche a V 15-19, e quelle versali a II 20.6, III 11.6, III 19.6, III 81.6-8, III 82.3, III 82.6, IV 48.3 (aggiunto in margine), V 8.1-6 e VII 90.2-6; nonché la sostituzione dei versi IV 89.3-8 con IV 90.3-8. FR³ e P² non sono copie dirette l'uno dell'altro, dal momento che nel solo P² l'ott. V 15 risulta formata dalla fusione di V 15.1 con V 16.2-8, con relativa omissione dei restanti versi dell'ottava 16. FR³, d'altro canto, omette l'ott. II 97, attestata in P².

È possibile adesso occuparsi delle altre due ramificazioni di ϵ : ϵ^2 e ϵ^3 . La prima congiunge FR⁸ e Pm e si postula sulla base delle seguenti innovazioni:

	ϵ^1, ϵ^3	ϵ^2	DISCUSSIONE
I 3.5	Criseida	Griseida bella	errore: l'aggiunta, che si verifica anche a I 19.2, causa ipermetria (+1).
I 8.3	ciascuna credenza	alqua sentenzia FR⁸	variante caratterizzante.

³⁴⁹ Cfr. §2 schede FR³ e P². CURSI 2000: 282; CURSI 2002: 330; CURSI 2007: 68-71.

		ciaschuna sententia Pm	Il vocabolo <i>credenza</i> è spesso impiegato da Boccaccio con il significato di ‘pensiero’ (vedi <i>Ninf.</i> 379.6 «passò tre mesi sanz’aver credenza»), ed è attestato anche altrove nel poemetto (<i>Filos.</i> III 15.6-7 «a mio poter sarà interna / questa credenza»; VII 2.7 «beffati spesso dalla lor credenza»).
I 16.5	spesse volte	spesso ancor	variante caratterizzante.
I 17.3	che per ciò fosser mai	che però mai fusser	inversione adiafora.
I 19.2	Criseida	Griseida bella	variante caratterizzante (vedi I 3.5): anticipo dell’aggettivo <i>bella</i> dal v. 5 («più ch’altra donna bella »).
I 19.6	più ch’altra facea lieta la gran festa	faceva lieta quivi la gran festa	variante caratterizzante: sembrerebbe agire una tendenza all’eliminazione del pleonasma (v. 5 « più ch’altra donna bella »).
I 23.6	tutto il bene	il ben tutto FR⁸ ebbe tutto Pm	inversione adiafora; è errore su base paleografica <i>ebbe</i> di Pm (<i>bene</i> > <i>ebbe</i> ; con metatesi).
I 44.7	ogni intelletto	il suo intelletto ³⁵⁰	ripetizione dai vv. 2 («della sua salute») e 5 («della sua donna»).
II 8.4	s’alcuna fede al nostro amor tu hai	se al nostro amore alchuna se tu ài Pm se al nostro amore alchuna fè mai FR⁸	inversione adiafora. Non dà senso la lezione <i>se</i> di FR⁸ (<i>fede</i> > <i>fé</i> > <i>se</i>).
II 10.4	altrui per buon consiglio	per san consiglio altrui FR⁸ pensar consiglio altrui Pm	lezioni prossime sul piano paleografico (<i>r</i> > <i>n</i>), con inversione: è errore <i>pensar</i> di Pm, che non ha alcun legame sul piano sintattico con il resto della frase.
II 28.3	conforto	diporto	variante sinonimica.
II 55.7	ancor poss’ io avere	possa tu avere ancora	errore con inversione: Criseida sta parlando di sé

³⁵⁰ inledetto **FR⁸**: lezione aber. (intelletto > indelletto > inledetto).

			stessa (il pronome personale non può non essere <i>io</i>).
II 73.1	non è tempo	non è più tempo	aggiunta caratterizzante.
II 88.5	che sola puoi	tu sola puoi	ripetizione dell' <i>incipit</i> del v. 3 (« tu sola sei»).
II 95.4	credo chesto	e sol per questo	errore di anticipo del secondo emistichio del v. 6 secondo («e sol per questo»).
II 103.4	e altri no	e altri doni	errore: lezione senza senso (II 103.3-4«ma sola tu che m'hai il cor piagato / a altri doni »).
II 112.7	non dovresti esser meco	non dovresti meco	errore: omissione del verbo principale.
II 113.2	e quelle prese	e sì le prese	variante caratterizzante.
II 117.2	infino a quinci	in questo ad cierto FR ⁸ in questo in drieto Pm	variante caratterizzante; ripetizione dal v. 1 per FR ⁸ (v. 1. «per lo certo »).
II 124.3	si convene	non si conviene	errore polare per aggiunta.
II 134.3	Criseida allo 'ncontro	Griseida scorto FR ⁸ Griseida in insscorto Pm	errore su base paleografica.
III 2.1	pervien chi	pervien più FR ⁸ vien più Pm	variante caratterizzante.
III 20.1	rimase Pandar di Troiolo	rimase Troiolo con Pandar	inversione adiafore.
III 36.2	dicendo	a lle dicendo	aggiunta caratterizzante.
III 43.1-2	cantare	udì cantare / sentì FR ⁸ ciò cantare /sentì Pm	aggiunta erronea in FR ⁸ , in cui la lezione si assimila al successivo <i>sentì</i> (v. 2).
III 46.1	già	ora	variante caratterizzante.
III 53.5	rammemorando	e mormorando	variante caratterizzante.
III 53.8	Criseida	Griseida già	aggiunta caratterizzante.
III 54.1	giva	va	variante sinonimica.
III 61.1	sè che a grado	sì ben che a grado	aggiunta caratterizzante.
III 62.4	sempre nel cor pensando	senpre pensando nel chor	inversione adiafora.
III 76.1	effetti	afetti	variante caratterizzante, discrepanza su base paleografica.
III 94.7	gli tolse	sì gli tolse	aggiunta caratterizzante.
IV 1.5	con sua gente eletta	con giente perfetta	lezione deteriore: viene meno il concetto di scelta del seguito di Ettore.

IV 1.8	con vari accidenti	con accidenti varii	inversione adiafora.
IV 7.6	qui tacitamente	più tacitamente	discrepanza su base paleografica.
IV 64.7	menonne	e qui menonne	aggiunta caratterizzante.
IV 99.1	voltossi allor Criseida	voltosi a llui Griseida	discrepanza su base paleografica.
IV 103.8	insieme alquanto vi sfogiate	insieme alquanto vi spogliate	variante caratterizzante su base paleografica: la lezione <i>spogliate</i> , facendo riferimento ad una unione carnale tra Troiolo e Criseida, non può essere rifiutata.
IV 106.7-8	racconcia / te	racconcia	omissione ammissibile.
IV 130.6	patti rei	fatti miei	variante caratterizzante, discrepanza su base paleografica.
IV 131.7	si rende a Menelao	si rende a me nel buon	errore: lezione senza senso.
IV 145.1	fuggiamci	lunghiamo	variante sinonimica.
IV 150.7	se el t'è	se tu ài	variante equivalente.
IV 165.6	ogni appetito e oprar popolesco	ogni appetito o popolare o paresco	errore: la variante <i>popolare</i> prende il posto di <i>oprar</i> e la il posto del rimante è assunto da <i>paresco</i> , che è lezione aberrante.
V 11.7-8	e fello / con Pandar cavalcar	e quello / con Pandar cavalcar	errore linguistico: il verbo <i>fello</i> regge il successivo infinito (<i>cavalcar</i> v. 2).
VI 12.4	frivoli o vani	frutevoli o vani	errore: ipermetria (+1).
VI 19.8	udirvi e conoscervi	udirvi e per piacervi	variante caratterizzante.
VII 24.3	il cor traeva	il qual traeva	errore su base paleografica.
VII 49.2	è da tentar	andare a tentar	discrepanza su base paleografica.
VII 72.5	deh non sia	ne non sia	errore su base paleografica.
VII 99.4	corona o scettro o vesta imperiale	corona senpre o vesta imperiale	variante deteriore: interruzione della catena enumerativa.

Anche se non si registrano fenomeni macrotestuali di rilievo, quali aggiunte, omissioni o trasposizioni strofiche o versali, la rilevanza e la consistenza numerica delle innovazioni che interessano ε^2 è senz'altro rimarchevole. Entrambi i testimoni difettano poi del *Proemio*. Possiamo allora dimostrare l'indipendenza di Pm da FR⁸ attraverso una serie di omissioni di ottava – a I 30-26, II 30, II 126 e a VIII 12-IX.8 (codice mutilo in fine) – e tramite l'inversione

delle strofe II 132-133 (II 133-132): in FR⁸, inoltre, viene meno il sistema delle rubriche.³⁵¹
L'omissione delle ottave II 61-65 è invece un elemento separativo di Pm contro FR⁸.

Le innovazioni che connettono L⁴ e Nh¹ sotto ε³ sono invece le seguenti:

	ε ¹ , ε ²	ε ³	DISCUSSIONE
I 18.3-4	ogni animale / 'n diversi atti mostra suoi amori	ogni animale / chon versi dimostrano suoi amori	sembra una lezione critica, in un contesto esposto all'ipermetria.
I 18.5-6	al Palladio fatale / fer preparare li consueti onori	appellano deo fatale / per fare consueti loro honori fargli Nh ¹	banalizzazione: l'incomprensione della lezione <i>Palladio</i> innesca una serie di errori ai vv. 5-6 («gli troiani prati appellano deo fatale / per fargli consueti loro honori»); l'aggiunta del possessivo, poi, sembra una zeppa metrica atta a regolarizzare la prosodia a fronte dell'innovazione <i>preparare > fare</i> .
I 19.6	più ch'altra facea lieta la gran festa	fecie più ch'altra donna lieta fiesta	ripetizione dal v. 5 (« più ch'altra donna ») con inversione sintattica e omissione dell'aggettivo <i>gran</i> .
I 23.5	non mi donasse certo i' mentiria	cierto di questo io ne menteria	variante caratterizzante: si potrebbe supporre al vertice un tentativo di reazione all'omissione della lezione <i>non mi donasse</i> .
I 44.8	e l'affanno e 'l diletto	al destino e 'l diletto	variante deteriore: viene meno l'endiadi <i>e l'affanno e 'l diletto</i> .
I 57.1	quinci diceva molte altre parole	e s'accendeva in molte altre parole	variante caratterizzante.
II 5.7	s'io farei per te	sosterrei per te	banalizzazione: viene meno il parallelismo sintattico col verso precedente («s'io [...] / e s'io»).
II 30.2	ch'io porto dentro	ch'io porto però	variante caratterizzante.
II 56.6	m'andassi	ci andassi	lezione equivalente.

³⁵¹ Segnalata dal copista in margine tramite le lettere *a* e *b*.

II 61.1	forte sospirando	non so che sospirando	errore d'ipermetria (+1) e di anticipo (v. 2 « non so che dicendo»). L'espressione «forte sospirando» ricorre nei seguenti luoghi paralleli: <i>Tes.</i> X 31.1; <i>Ninf. fies.</i> 52.4; 138.2; 254.5.
II 69.1	io son giovane bella vaga e lieta	i' son pure giovane vaga lieta e bella	errore: l'aggiunta di <i>pure</i> causa un'ipermetria (+1), mentre l'inversione <i>vaga lieta e bella</i> scompagina lo schema rimico (<i>lieta: quieta: vieta</i>).
II 123.8	onesta	onesta e chasta	l'aggiunta causa ipermetria (+1).
II 124.3	perché è tal quale	chotal quel egli è	riscrittura caratterizzante.
II 129.6	forza mi dea	forza ria	errore ripetizione del rimante del v. 4 («sì come rea »), frutto della combinazione del v. 6 con il rimante del v. 4.
III 11.3	udendo	vedendo	discrepanza su base paleografica (<i>u > ve</i>).
III 32.1	anima mia	donna mia	variante caratterizzante.
III 75.5	parimente	veramente	lesione semanticamente equivalente.
III 93.7-8	superbia invidia avarizia in ira / avea	superbia accidia avarizia invidia / avea	variante caratterizzante (cfr. <i>Caccia</i> XVIII 34 «superbia, accidia e avarizia e ira») con errore rimico su base paleografica (<i>ira: tira</i>).
IV 1.1	la cittade stretta	la terra istretta	variante sinonimica.
IV 1.8	con vari accidenti alla mislea	con avere accidenti fuori alla mislea	errore linguistico su base paleografica con aggiunta caratterizzante: l'infinito sostantivato retto da <i>con</i> è mal formato.
IV 6.8	in aiuto	pieno aiuto	aggiunta caratterizzante.
IV 11.1	d'aver or	dovere oro	errore su base paleografica.
IV 11.3	troiana forza	troiano forse	discrepanza su base paleografica.
IV 11.4	è nelle vostre man	nelle vostre mani è	inversione adiafora.
IV 12.7	i Greci con romore	e in greco romore	discrepanza su base paleografica.
IV 19.5	ora i polsi fregando ed or la faccia	istropicciandoli i polsi chon la faccia	errore: ipermetria (+1).

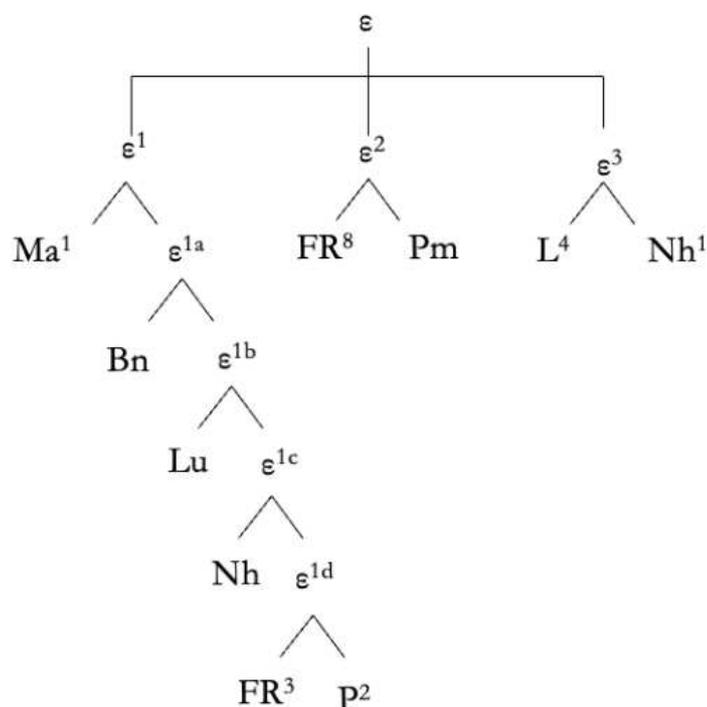
IV 39.4	m'innamora	mi scolora	variante caratterizzante, che fa riferimento all'impallidimento del viso di Troiolo innamorato.
IV 48.4	qual vuoi le più vezzose	qual si sia più vergognose	errore polare, che causa ipermetria (+1).
IV 53.8	Amore e Dio e 'l mondo questo cessi	amore e·ddio da·mme questo cessi L⁴ amore e·ddio questo da·mme cessi Nh¹	errore su base paleografica: la lezione non dà senso.
IV 55.4	tegno	tenendo	errore: ipermetria (+1).
IV 56.3-4	il perder che il non aver niente / avuto mai	il perder che il non aver niente / già avere auto	errore di ripetizione dal v. 3.
IV 66.7	ogni mia possa	ogni altra possa L⁴ ogni altra chosa Nh¹	ripetizione dal v. 5 («molte altre cose»), che fa venire meno il parallelismo con la lezione <i>sua</i> al v. 8; <i>chosa</i> di Nh¹ inoltre è a sua volta ripetizione del rimante al v. 5 (<i>cose</i>).
IV 67.5	rivenuto / quiritto	qui venuto / qui ratto	anticipo per assimilazione (« quiritto fosse»), banalizzante: <i>quiritto/a</i> ha solo 29 occ. OVI ed è impiegato in <i>Tes.</i> V 46.1 e 49.2.
IV 73.7-8	la Fortuna aiuta / chiunque ardisce e' timidi rifiuta	la Fortuna aiuta / chiunque ardisce e in tutto non rifiuta	errore: viene meno il riferimento al proverbio latino «Audaces fortuna iuvat timidosque repellit», attestato in Virgilio (<i>Aen.</i> X 284) e Ovidio (<i>Ars Am.</i> I 608 e <i>Fastorum</i> II 782), e utilizzato da Bocc. anche in <i>Filoc.</i> IV 101.8.
IV 75.5-6	periglioso / caso	socchorso / caso	la lezione scompagina lo schema rimico (<i>valoroso: animoso: periglioso</i>).
IV 83.7	donnescamente	dimesticamente	<i>dimesticamente</i> è banalizzazione di <i>donnescamente</i> ('con garbo femminile', cfr. TLIO s.v. def. 1; 32 vs. 8 occ. OVI); cfr.

			<i>Filos. Proem.</i> 18 («donesca alterezza»); I 27-5 («donesca alterezza»); II 93.3 e V 55.6 («donesco valore»); IV 165.4 («sdegno donnesco»); e <i>Tes.</i> III 29.7 («donescamente giva»).
IV 102.8	tutto in duol ne vuol morire	tutto pensa morire	l'omissione di <i>in duole</i> causa ipometria (-1); la variante caratterizzante <i>pensa</i> è ammissibile, ma a favore della lezione a testo, in un contesto in cui si menziona la <i>fol'amor</i> di Troiolo (ben armonizzata con la deliberazione volontaria della morte), possono essere menzionati i seguenti luoghi paralleli: <i>Filos.</i> , V 18.6 «di dolor ne voleva morire» e VI 7.6-7 «anzi che morire / di dolor voglia».
IV 107.8	alleggi il suo male	iscemi il male	banalizzazione del provenzalismo <i>alleggiare</i> con ommissione; per un confronto di <i>usus</i> vedi i seguenti luoghi paralleli in Boccaccio, con riferimento all'alleggerimento delle pene, soprattutto amorose: <i>Filos.</i> IV 124.6 «con parole alleggiando»; IV 155.4 «alcuno alleggiamento»; <i>Filoc.</i> III 22.12 «alleggiare i sospiri»; <i>Tes.</i> III 78.7-8 «molte cose / alleggeranno tue pene amorose»; IV 37.8 «ad alleggiare o a finir sue pene»; V 47.5 «alleggiarsi il tuo tormento».
IV 138.2	da lor partissi	da loro si dipartì	errore: ipermetria (+1).
IV 141.4	perché non crederia	perché non crederebbe mai	l'aggiunta causa un'ipermetria (+2).
IV 148.2	che sé	che essere	errore con ipermetria (+1).
IV 151.7	operar che ch'io	e perciò ch'io	errore: lezione senza senso.

IV 154.1	la Fortuna	la ventura	la lezione scompagina lo schema rimico (<i>fortuna: nessuna: alcuna</i>).
IV 163.8	in breve sermone	in assai breve sermone	l'aggiunta causa ipermetria (+2).
IV 165.4	il vezzoso tuo sdegno	'l vezzoso sdegnio tuo	inversione adiafora.
IV 165.6	ogni appetito	ogni partito	lezione semanticamente equivalente nel contesto.
V 1.1	quel giorno stesso vi fu Diomede	e in quel giorno stesso Diomede	omissione caratterizzante.
V 2.8	seco disfogarsi	seco sconfortarsi	errore polare.
V 4.1	turb'io	conturb'io	errore: ipermetria (+1).
V 10.4	infin fuori a tutto	di fuori infin a tutto	inversione adiafora.
V 17.2	la notte già oscura	la notte grave e schura	discrepanza su base paleografica.
V 19.6	a tale	già	variante caratterizzante.
V 25.4	oimè lasso	deh me lasso	anticipo dal v. 5 (« deh che fai»).
V 50.2	intramendue	essi amenduni	aggiunta caratterizzante.
V 52.4	la passion novellamente nata	la passion novellamente noiata	la variante, ben caratterizzata, è ammissibile solo ipotizzando che il sintagma <i>passion noiata</i> sia un'ipallage (è Troiolo ad essere afflitto dalla passione e non la passione stessa); inoltre, la lezione <i>nata</i> spiega meglio la co-occorrenza dell'avverbio <i>novellamente</i> (con la recente vista della casa di Criseida in Troiolo si riaccende la passione).
V 53.8	mai riaverla	rivedere mai	inversione adiafora con innovazione ammissibile.
V 56.1	giva soggiungendo	in su e 'n giù giva diciendo L⁴ giù e ssu giva diciendo Nh¹	l'aggiunta causa ipermetria (+2), con banalizzazione (10682 vs 5 occ. OVI).
VI 1.3	lagrime amare	languire amare	variante semanticamente equivalente.
VI 2.2	lo già preso piacere	giva e apresso 'l piacere	discrepanza su base paleografica.
VI 11.2	e di gran cuor	e di sapere L⁴	riscrittura erronea: ipermetria (+1/+3).

		e di saper dire Nh¹	
VI 13.3	dell'astuzia	né dell'astuzia	aggiunta caratterizzante. GOZZI 2001: 180.
VI 24.3	Argo	ancho L⁴ anchora Nh¹	errore su base paleografica (sostituzione del toponimo mitologico con un avverbio): si fa riferimento a Tideo, principe di Calidone e Argo, che sarebbe divenuto re se non fosse morto a Tebe contro i guerrieri di Eteocle (cfr. <i>Chiose Tes.</i> , I 14.1).
VI 28.6	per divisioni	l'opere né gli onori	riscrittura caratterizzante.
VI 29.2	lealmente	lietamente	discrepanza su base paleografica.
VII 4.4	assai stremo	fu assai fermo	errore: lezione fuori contesto, che scompagina lo schema rimico (<i>torneremo: stremo: scemo</i>); l'aggiunta è anticipo dal verso successivo (v. 5 incipit « fu che tornar») e causa ipermetria (+1).
VII 13.6	bene annoveriam	bene anoveriamo ciò	l'aggiunta causa ipermetria (+1).
VII 14.8	ma ciò	ma	omissione ammissibile.
VII 14.8	soverchio amaro	troppo soverchio amaro	aggiunta ammissibile.
VII 17.8	non eran	non facieano	errore: ipermetria (+1).
VII 36.5	atato	a lui	discrepanza su base paleografica.
VII 38.2	sozza e spiacevol	tanto spiacevol	Banalizzazione.
VII 39.6	dente lede	e par tu dia fede	riscrittura ipermetra (+1) con ripetizione del rimante del v. 4 («di ciò ti fa fede »).
VII 41.1	addivenir	adunque	errore linguistico: manca il verbo principale.
VII 46.1	fremia	pieno	variante caratterizzante.
VII 65.1	io guardo	ghuari	errore linguistico: manca il verbo.
VII 67.5	nascoso gioco	astioso gioco	variante caratterizzante.
VII 97.6	cui non mattasse	quella non mattasse	errore, ipermetria (+1)
VII 98.7	stata qui sempre	sempre qui stata	inversione adiafora.

Alle innovazioni della tavola precedente vano aggiunte le omissioni delle ottave IV 68, IV 149 e VII 30-31 – congiuntiva per ϵ^3 e separativa rispetto a ϵ^1 e ϵ^2 –, nonché la mancanza del *Proemio*; entrambi i testimoni poi presentano quasi esclusivamente rubriche di episodi brevi e introdotte dalla congiunzione *come*. Sia L^4 che Nh^1 sono poi portatori di un volgarizzamento dell'*Historia Destructionis Troiae*, ad opera di Filippo Ceffi. Sebbene la *recensio per loci* non offra prove sufficienti alla dimostrazione della *descriptio*, le innovazioni che caratterizzano ϵ^3 , come si vede, sono così numerose che potrebbero far sorgere il sospetto che un manoscritto possa essere copia dell'altro. Elementi separativi certi, tuttavia, ci fanno escludere la derivazione diretta: in Nh^1 mancano le ottave I 1-16 (per la caduta di una c. tra 128-129), III 39-70 e V 34-49, e il v. III 76.4; la strofa VI 2, inoltre, è trascritta di seguito due volte, sostituendo nel primo caso VI 1, di cui mantiene però il verso iniziale. L^4 , d'altro canto, difetta delle ottave IV 22-29. La spiccata vicinanza tra i due testimoni potrebbe dipendere dal fatto che Nh^1 sia copia di un codice gemello di L^4 , o comunque di un suo affine. I dati esposti nelle pagine precedenti danno quindi come risultato la seguente ramificazione:



Se inedita è stata la messa a frutto di $FR^8 Ma^1$ – ignoti a Pernicone –, prove della parentela tra alcuni dei testimoni di ϵ si trovavano già negli studi che mi hanno preceduto.

Come anticipato (cfr. §3.4 e 3.5), *p* (Bn FR³ Lu Pm) era tra i gruppi più solidi identificati da Pernicone. L'assetto di *p* usciva poi corroborato dai sondaggi di Gozzi, che vi poté aggregare anche Nh e P², evidenziando in particolare la vicinanza di questi con FR³ (ε^{1c}). Pur essendo noto a Pernicone, L⁴ veniva declassato a testimone contaminato: le indagini di Ducati sulla messa in codice delle miscellanee del tipo *Filostrato* + *volgarizzamento di materia troiana* avevano invece già postulato l'esistenza del binomio L⁴-Nh¹. Del gruppo *p*, tuttavia, Pernicone considerava collaterali A, L¹, VI e Vz, basandosi principalmente su un dato di scarsa (o forse scarsissima) rilevanza genetica – la comune attestazione degli allotropi *Troilo* e *Griseida* contro le forme maggioritarie *Troiolo* e *Criseida* – e su due lezioni buone promosse a testo (VII 22.4 *ree novelle*] *novelle* om. *ree*; 85.6 *ciò discopria*] [*non*] *si scopria*).³⁵² L'evoluzione *p*→ε, dunque, risulta essere una delle più rilevanti persistenze negli studi ecdotici sul *Filostrato*.

5.8.2. LA SOTTOFAMIGLIA η

Quattro testimoni del secolo XV, poco o punto studiati – B², F⁵, FR⁷ e L³ –, sono riconducibili a un'ulteriore sottofamiglia di *z*, che siglo η: se B² e FR⁷ codice erano ignoti a Pernicone, gli altri due venivano inseriti dal filologo nell'ampia area α e L³, in particolare, veniva collocato sotto *k*. Per F⁵, d'altro canto, si sottolineava la sussistenza di contaminazioni con β: Pernicone sosteneva infatti che il suo testo fosse «ridotto in così malo modo per madornale ignoranza [...], che si stenta ad estrarre qualche verso esatto». ³⁵³ In ogni caso, come è d'uso per il raggruppamento α, non venivano presentate dall'editore tavole di collazione.

Ho potuto constatare che la sottofamiglia è contraddistinta dalle seguenti innovazioni:

	z-η	η	DISCUSSIONE
I 11.8	quant' altra che	più ch' altra che	variante caratterizzante.
I 18.3	gaio diviene	vago diviene	ripetizione dal v. 1 («il vago tempo»).
II 25.8	dappoi per amor	poiché per amor	variante banalizzante.
II 56.3	in quiete	ben chete	variante caratterizzante.
II 76.4-5	e in abusione / sempre t'avrà	ch'a schifo il barone / sempre t'avrà	banalizzazione (12 vs 771 occorrenze OVI; <i>in abusione</i>

³⁵² PERNICONE 1937: 70-71, 75; CONTINI 1938: 97; GOZZI 2001: 174-177; DUCATI 2017: 48-49.

³⁵³ PERNICONE 1938: 77.

			'in modo improprio', cioè come concubina).
II 103.1	assai conosco	assai son certo	anticipo dell'incipit dell'ottava successiva (II 104.1 «or io son certo »).
II 114.1	poi gliel' ebbe date	(<i>om.</i> poi gliel') avendo date	omissione con innovazione caratterizzante.
II 124.6	alla pietà per cui di te m'increbbe	alla pietà di te m'increbbe <i>om.</i> per cui (in F ⁵ <i>om. per cui di te</i>)	omissione erronea: il pronome relativo è necessario per la tenuta sintattica del passo.
III 14.2	unico amico	sovrano amico	variante caratterizzante.
III 20.1	Rimase Pandar di Troiolo contento	Rimase Pandar di Troiolo attento	errore su base paleografica: la lezione non dà senso.
III 50.2	mai	<i>om.</i>	omissione caratterizzante.
III 53.5	nuovi pensier	gli pensier <i>om.</i> nuovi	variante caratterizzante.
III 53.8	che el non si credea	assai ch'e' non credea	aggiunta ammissibile.
III 62.5	ma vero è	ma vorre'	errore di anticipo per assimilazione (v. 6 «le voglie mie »).
III 62.7	fa	<i>om.</i>	errore: omissione del verbo principale.
III 76.2	vivono	muovono	anticipo per assimilazione (v. 3 « movesti , bella dea»).
III 77.5	merito e degno	in tristo e 'n dengno	errore: senza senso la lezione nel contesto.
III 78.1	tu ' n unità	tu meriti B ² FR ⁷ tu metti F ⁵ L ³	variante ammissibile; a favore della lezione <i>unità</i> , in un contesto in cui si tratta della forza coesiva dell'amore, il seguente luogo parallelo: <i>Filoc.</i> IV 44.5 «questo [l'amore onesto] il sommo e primo creatore tiene lui alle su creature congiunto, e a lui congiunge».
III 86.4	espriemer	enpier (empier io F ⁵)	errore su base paleografica; in F ⁵ una mano successiva corregge e ' <i>m pien'io</i> > <i>a pien</i> .
III 88.3-4	di Pallade gli studi e le prodezze / di Marte	d'imparare gli studi e le prodeçe / di Marte (e d'imparare gli studi	errore: la lezione non ha senso in un contesto di riferimenti mitologici.

		e:lle riccheççe / di Marte L³)	
IV 1.3-4	fé seletta / de' suoi amici	per lui retta / de' suoi amici	errore linguistico: viene meno il verbo principale e il legame sintattico con il successivo «de' suoi amici», al v. 4.
IV 8.6	nol sofferse la tema	lasciò forse la tema F⁵ L³ lasciò forse da tema FR⁷ lasciai forse per la tema B²	errore di ripetizione dal v. 3 («io vi <u>lasciai</u> »), su base paleografica (<i>nol sofferse</i> > <i>lasciò forse</i>): l'impiego della prima persona singolare in B² innesca l'aggiunta della preposizione <i>per</i> prima di <i>la tema</i> (non più soggetto), e causa ipermetria (+1).
IV 20.4	era tututto	avea tutto	ripetizione del rimante al v. 2 («ancor avea »)
IV 35.6	dal vostro lagrimar vinto e conquiso	dal vostro lagrimar tristo e conquiso	lezione deteriore: ripetizione dal v. 3 («in tristo lutto») ed elimina il climax con <i>conquiso</i> .
IV 40.6	quel che mi duole	che quel che mi dole	aggiunta erronea della congiunzione, che causa ipermetria (+1).
IV 76.2	rispose	disse	variante caratterizzante, meno specifica.
IV 76.6	picciolo gravamento	picciol argomento	errore di senso: nel contesto (cfr. IV 73-75) si fa riferimento alle offese e alle ingiurie (e quindi al <i>gravamento</i>) che Troiolo arrecherebbe a Criseida, se tentasse di rapirla.

Sebbene la fenomenologia innovativa di η sia ampia e varia, non si registra nessuno di quei fenomeni macrotestuali che potrebbe conferirle maggiore solidità, e che si ritrovano invece nelle sue articolazioni interne. Per quanto concerne l'assetto della sottofamiglia, il primo testimone che si stacca è **B²**, seguito da **FR⁷**, che costituisce il gruppo η^1 con **F⁵** e **L³**; questi ultimi si congiungono invece sotto η^{1a} :

	B²	η^1	DISCUSSIONE
II 41.3	Pandaro allora	Pandaro rispose	variante caratterizzante: il verbo, che introduce il

			successivo discorso diretto, può essere sottinteso.
II 54.1	alcuno	nessuno	inversione dei rimanti dei vv. 1 e 3, anticipo in FR ⁷ (v. 1 <i>nessuno</i> ; v. 3 <i>niuno</i>).
II 56.2	'l vuoi sapere	il mio sapere	errore: la lezione non dà senso.
II 98.8	non saria forte	mai non seria forte	l'aggiunta di <i>mai</i> , che è ripetizione dal v. 7 (« mai fuor») partecipa all'ipermetria del verso (+1).
IV 1.6	ne' campi piani	de campi vani de capi vani F ⁵	errore: non attesta in Boccaccio la <i>iunctura</i> metaforica <i>campi vani</i> , che non ha attestazioni in Boccaccio, non sembra dare senso (errore ulteriore, e forse maldestro tentativo congetturale, <i>capi vani</i> di F ⁵).
IV 2.3	alfine la puntaglia	la fine e la pontaglia	errore: non dà senso la lezione <i>la fine e</i>
IV 16.5	che 'n forse fu di non esser sentuto	che forse fu d'alcun sentuto	riscrittura caratterizzante.
IV 18.1	dall'aratro intaccato	dal fero intachato	variante caratterizzante, metonimica, meno adeguata al contesto.
IV 42.8	tutto	alquanto	variante caratterizzante.
IV 51.5	dentro dal cor	dentro dagli occhi	ripetizione dal v. 1 (« <i>da'</i> suoi begli occhi »).
IV 54.1	sepulcro	<i>om.</i>	l'omissione causa ipometria (-3).
IV 56.2	che men pena	chome pena (chome a pena FR ⁷)	errore polare su base paleografica
IV 68.5	partito	marito	errore: lezione decisamente fuori contesto.
IV 79.4	forte	molto	variante equivalente.
IV 88.8	ci fura	così tosto ci fura	errore: aggiunta ipermetra (+1).
IV 92.6	crepare il core	tremar il core	variante sinonimica.
IV 105.3	incomportabil	non portabil	errore su base paleografica: lezione senza senso.
IV 123.1	e tu città	e la città	variante equivalente.
IV 123.4	dietro agli occhi	cercando gli occhi	variante caratterizzante.

IV 135.4	io nol veggio mandarmi	i' non vegio dov'andarmi	ammissibile la variante <i>andarmi</i> , ma l'aggiunta di <i>dove</i> , per ripetizione dal v. 3 («ivi ove potrebbe»), causa ipermetria (+1).
IV 138.2	da lor	allor	discrepanza su base paleografica.
IV 140.4	mi passi	mi posassi	errore su base paleografica.
IV 157.6	a te di te to' la balia	ài tu di me tal doglia ria	riscrittura caratterizzante.
IV 165.4	il vezzoso tuo sdegno	il vezzoso tuo atto	ripetizione dal v. 1 («gli atti tuoi»)
V 7.7	mi dorrò	mandarò F⁵ FR⁷ Pandero L³	errore: lezione senza senso. Si riconosce la catena variantistica <i>mandarò</i> > <i>Pandaro</i> .
V 41.4	or con cacce	con caccie	omissione.
V 41.4	or con festa graziosa	e uciellare più graziosa	riscrittura caratterizzante.
V 43.6	avea	a vedere	errore linguistico su base paleografica.
V 49.7	ed il decimo giorno	poi il decimo giorno	lezione equivalente.
V 51.6	ma poi ch'attinse	ma poi chese L³ e poi chense F⁵ ma poi che rise FR⁷	errore: senza senso il tipo 'che(n)se'; errore critico <i>rise</i> di FR⁷ .
VI 1.3-4	in lagrime amare / da lei eran le notti consumate	in lagrime amare / dolci eran le notti consumate	errore polare.
VI 9.1	al quarto giorno	alquanti giorni	lezione deteriore, spiegabile su base paleografica: nel testo i riferimenti temporali sono precisi, soprattutto per quanto concerne i giorni di separazione tra Troiolo e Criseida.
VI 11.1	come quei ch'era di grande ardire	colui ch'era tutto pien d'ardire FR⁷ L³ colui ch'era tanto pien d'ardire F⁵	omissione ammissibile e variante caratterizzante
VI 12.4	frivoli o vani	fusser ben vani	variante caratterizzante.
VI 20.5	rivocate	vo' rivochate	aggiunta ammissibile (<i>vo'</i> 'voi').
VI 30.1	mi dà d'ammirazione	mi dà dimorazione	errore su base paleografica (<i>dimorazione</i> 'indugio')
VII 8.7	no disse Pandar	disse Pandar <i>om.</i> no	omissione erronea.
VII 14.8	fu soverchio amaro	fu sovente amaro	errore su base paleografica: l'avverbio fa riferimento alla ritirata di Troiolo a fronte del

			mancato ritorno di Criseida, che è un evento puntuale e non iterativo; per un riscontro parallelo cfr. <i>Filos.</i> I 57.4 «chi soverchio ama» e IV 92. 5-6 «guai / soverchi »).
VII 17.7	più si fer	sì si fer	lezione equivalente.
VII 18.4	gravoso affanno	il gravoso inganno (sì gravoso inganno L ³)	ripetizione del rimante del v. 2 («esso lo ' nganno »), ipermetria (+1).
VII 25.1	desto cominciò a pensare	detto cominciò a pensare	errore su base paleografica.
VII 36.5	atato dal furore	aiuto a tal furore	ripetizione dal v. 4 (« tali scosse»)
VII 46.1	Troiol ch'ancor fremia	Troiol ch'ancor era (è F ⁵)	banalizzazione.

Inoltre, concorrono a dimostrare la sottofamiglia η^1 e la separano da B² l'omissione a VII 4.4,³⁵⁴ le inversioni delle ottave IV 57-58 (IV 58-57) e dei versi V 35.6-8 (8-6-7). B², d'altro canto, omette le ottave V 13 e V 43-46, nonché i versi I 52.8, VII 29.1, VII 58.5 e VII 64.1. Il testimone presenta inoltre trasposizioni versali a II 97.7-8 (8-7) e a V 36.2-6 (4-5-6-2-3), nonché l'aggiunta di un'ottava in coda alla IX.8, che riporto integralmente:

Giovane donna vidi star selvaggia
 honesta, vagha, di nobil core,
 leggiadra, bella, costumata e saggia
 più ch'altra donna con sommo valore
 amor con seco non credo che l'aggia;
 suo treccia bionda d'oro avie colore,
 la qual addorna vidi di belleççe,
 in sé mostrando tutte gentileççe.

Passo adesso a elencare gli elementi congiuntivi di η^{1a} (F⁵ L³) contro FR⁷:

	FR ⁷	η^{1a}	DISCUSSIONE
II 11.8	che da te	ciò che da te	aggiunta ammissibile.
II 74.4	sempre mai tenuto	sempre mai avuto	ripetizione del rimante del v. 2 («con abbondanza avuto »).
II 124.3	mi si conviene	non si convene	errore polare.

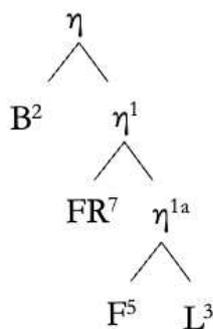
³⁵⁴ In L³ è presente lo spazio riservato di un rigo (PERNICONE 1937: 43).

II 124.8	di che	sì che	lezione equivalente.
II 140.1	s'alcun priego	s'alcuno segreto	variante caratterizzante, che evita la duplice attestazione del tipo <i>pregare</i> nei primi due versi dell'ottava («Ma s'alcun priego può nel tuo cospetto, / ti priego [...]»): l'accento è qui sulla segretezza d'amore.
II 140.1	può nel tuo cospetto	è nel mie cospetto F⁵ è qui nel mio cospetto L³	errore con anticipo dal v. 2 (« mio fratello»): Criseida fa qui riferimento a Pandaro e non a sé stessa.
III 10.1	né fuor che tempo	se non che tempo	variante ammissibile.
III 15.7-8	' n ogni atto servato / l'onor	ogni altro servato / l'onor	errore linguistico su base paleografica (duplicazione dell'oggetto diretto di <i>servato</i>).
III 18.1	quanto piena	quanto prima L³ prima om. quanto F⁵	errore rimico (<i>piena: Polissena: Elena</i>).
III 36.4	dardi d'amor	dardi amorosi	la ripetizione del rimante del v. 1 («occhi amorosi ») causa ipermetria (+1).
III 83.5	che m'accese	che distese	errore: la lezione non dà senso nel contesto (III 83.5 «benedico figliuolo [Cupido] che m'accese [mi ha fatto innamorare]»).
IV 62.5	mi dorrà quel	mi dorrà <i>om.</i> quel	omissione caratterizzante, che non modifica il senso del passo.
IV 102.8	tutto in duol ne vuol morire	de' duoli che à si vuol morire <i>om.</i> tutto F⁵ duolo sì ·ssi vuol morire <i>om.</i> tutto L³	omissione ammissibile, compensata da aggiunte.
IV 149.4	per sé solo stesso	per sé stesso <i>om.</i> solo	l'omissione causa un'ipometria (-1).
IV 163.7	questo amor ch'io ti porto	questa non ch'io ti porto	errore: lezione senza senso.
V 4.1	non turb'io	non ti rubbi	errore: lezione senza senso.
V 53.8	né se se mai riaverla mi dei	né so se amor renderla mi dai	riscrittura erronea con imprecisione in rima (<i>lei: dei</i>).
VI 18.3	non antivedesse	non attendesse F⁵ non ne etedese L³	variante caratterizzante, peggiore: cfr. <i>Filos.</i> I 9.2 «antiveduto saggio» in riferimento a Calcàs.

VIII 11.3-4	rammarcare / del lungo amor	ramentare / del lungo amor	errore su base paleografica: Troiolo non dimentica mai l'amore che prova per Criseida (VIII 11.3-5 «si cominciò con piano a ramentare / del lungo amor il quale aveva tenuto / a Criseida sua [...]).
-------------	------------------------------------	-----------------------------------	---

In FR⁷ mancano i versi I 57.8 e IV 6.7. F⁵ omette le ottave II 70, II 84, III 9 e IV 103 e ripete la strofa II 108 (tra II 113-114); per una lacuna meccanica, conseguente alla lacerazione della metà superiore di c. 1, il testimone manca inoltre delle stanze I 1-2.5 e I 4-5. L³ omette invece le ottave I 9, IV 11, IV 52-53, e i versi I 23.4, III 38.8, IV 77.1-3 (con spazio riservato pari a tre righe di scrittura), IV 156.8 (spazio riservato di un rigo), e VII 4.4; il codice inverte il distico finale di II 56 (8-7), ma il copista – resosi conto dell'errore – numerava in margine i versi nell'ordine giusto. Inoltre, l'ottava V 51 è trascritta in continuità con la precedente ed è costituita da tre distici in successione, seguiti dal v. 1 e da una riscrittura del v. 3 (2-4-5-6-7-8-1-3).

La sottofamiglia è dunque così costituita:



5.8.3. LA SOTTOFAMIGLIA θ

Tre testimoni (**Am**, **F¹** e **Ma**), fanno parte dell'esile sottofamiglia θ. Tra questi F¹, del sec. XIV, è il solo esemplare che sia stato incardinato in uno stemma da chi si è occupato della tradizione in esame. Dalle analisi di Pernicone infatti risultava che F¹ fosse un codice di *k*, mentre Colussi lo inseriva in un'area stemmatica β, per la quale però non riusciva a tracciare rapporti genealogici sicuri e che decideva quindi di rappresentare «come un sistema di cerchi concentrici piuttosto che con le usuali rette». ³⁵⁵ A ben vedere questa

³⁵⁵ COLUSSI 2003: 68.

famiglia non era altro che un riassetto dei codici trecenteschi del vecchio raggruppamento γ di Pernicone: come è già stato ricordato a §3.4, formavano tale gruppo i quattrocenteschi E¹, F¹¹, F¹², L², L⁸ e L⁹, e i trecenteschi F, F², F⁷ e FR⁵. A questi ultimi Colussi aggiungeva un manoscritto ignoto al primo editore, che già Branca e Gozzi avevano accorpato a γ , RN (cfr. §3.5), il frammento F¹³ e appunto F¹, che tuttavia si dimostrava essere il meno fedele alla lezione del suo gruppo β .³⁵⁶ L'ampliamento del testimoniale e l'esame critico di Am e Ma, quindi, ha reso possibile una messa a fuoco più precisa di F¹. Concorrono a dimostrare la parentela tra i tre, allora, le seguenti innovazioni:

	z-θ	θ	DISCUSSIONE
III 60.1	bel dolce amico	amico bello <i>om.</i> dolce	omissione caratterizzante, a favore della lezione <i>dolce amico</i> vedi i seguenti luoghi paralleli: <i>Filos.</i> IV 127.7 «dolce amico»; VI 6.6 «o dolce amico».
III 68.7	t'amai	t'amai io	aggiunta indifferente.
IV 76.5	alla donna cortese	tal donna cortese F¹ Ma cotal donna cortese Am	errore linguistico su base paleografica: tal donna cortese, / per soddisfarmi, un picciol gravamento / io non farei (<i>Filos.</i> IV 76.5-7).
IV 72.1	non guarda amor	no riguardarono <i>om.</i> amor Am non guardar <i>om.</i> amor F¹ Ma	errore: omissione di un vocabolo semanticamente pieno, necessario al senso del passo.
IV 83.7	donnescamente accomiatava	aconciamente accomiatava	variante caratterizzante, tendenzialmente banalizzante (180 vs. 8 occ. OVI; <i>donnescamente</i> 'con garbo femminile', cfr. TLIO s.v. def. 1); cfr. <i>Filos. Proem.</i> 18 e I 27.5 (« donesca alterezza»); II 93.3 e V 55.6 (« donesco valore»); IV 165.4 («sdegno donesco »); e <i>Tes.</i> III 29.7 (« donnescamente giva»).

³⁵⁶ COLUSSI 2003: 72.

V 22.6-7	Pandar vi venne e bene era indovino / di ciò che quella notte fatto avea	e come el che contava a capo chino / di ciò che quella notte fatto avea	riscrittura erronea sul piano sintattico: manca il verbo principale.
V 34.5-6	noiosa / vita	gioiosa / vita	errore polare: Pandaro sta suggerendo a Troilo che visitando un principe troiano (Sarpidone) potrà superare il suo attuale stato di dolore; cfr. con occorrenza in enjambement <i>Filos.</i> IV 93.3-4 «noiosa / vita».
V 38.1	dove potrem noi per fasta andare	dove potrem noi per fermo andare	errore: il sintagma preposizionale <i>per fermo</i> ('con sicurezza') non si armonizza con il senso del passo, che richiama la proposta di Pandaro di raggiungere «qualche parte graziosa» (V 34.3).

Due dati macroscopici corroborano la classificazione, che altrimenti si baserebbe soltanto su un gruppo tutto sommato esiguo di *loci*. In primo luogo, tra le ottave III 40-41, è aggiunta una strofa, che non si trova nella restante tradizione:

Am	F ¹	Ma
Disse Criseida, Troiol piacente: «Qual m'ami più tra ora o per addietro?» Troiol rispuose: «Donna, certamente degli altri non so dir, ma stomi cheto l'amor m'incende più ferociemente assai che prima chi non dice vieto mi cuoce piú che per tempo passato poi ch'io mi diedi al tuo viso beato».	Dicea Criseyda, Troiol piacente: «Qual m'ami più tra ora o per adietro?» Troyol rispuose: «Donna, certamente degli altri non so dir, ma stommi certo l'amor m'incende più fermamente assai che prima chi nol dice vieto m'incende piú che per tempo passato poi ch'i' mi diedi al tuo viso beato».	Dicea Criseyda, Troilo piacente: «Qual m'ami più tra hora o per adietro?» Troiol rispose: «Donna certamente degli altri non so dir, ma stommi certo l'amor m'incende più fermamente assai che prima chi non dice vietro m'incende piú che per tempo passato poi ch'i' mi diedi al tuo viso beato».

In secondo luogo, la stanza IV 153 presenta, dopo i primi due versi, i vv. 5-6 («tosto si spegnerà l'ardente face / che or t'accende e me similmente»), seguiti da un adattamento dei vv. 3-4 della stanza IV 154 («non soggiacete a lei giammai nessuna / persona in cui trovasse anima franca»), che sostituiscono, con un errore di anticipo, i vv. IV 153.3-4:

Am	F ¹	Ma
non soggiacete a' lei già mai in pacie per sonno in cui trovasse anima sete	non soggiate a' lei omai in pace persona in cui trovasse anima sente	non soggiace allei omai in pace persona in cui trovasse anima sente

Come si può già intuire dai dati esposti nelle tabelle precedenti, i testimoni F¹ e Ma sono più prossimi tra loro che ad Am. I due condividono, infatti, le seguenti innovazioni:

	Am	F ¹ Ma	DISCUSSIONE
I 19.6	più ch'altra facea lieta	faceva quivi lieta	variante caratterizzante: sembrerebbe agire una tendenza all'eliminazione del pleonasma, dal momento che già al v. 5 si legge « più ch'altra donna bella».
I 20.5-6	a lodare / incominciava	comincia a lodare / incominciava	aggiunta erronea per anticipo dal v. 6.
I 45.1	gli stormi angosciosi	gli stormi argogliosi	variante ammissibile ('orgogliosi'). Tuttavia, a favore della lezione <i>angosciosi</i> si può allegare il seguente luogo parallelo: <i>Tes.</i> VIII 35.7 «aspra battaglia e angosciosa».
I 55.6	da colui mossa che	da cui è mosso omai	ripetizione dal. v. 4 («il bel viso oramai ») e del rimante del v. 1 («e tu per cui »).
I 57.6	ne' venti	ne' versi	variante ammissibile: lezioni prossime sul piano paleografico (<i>versi</i> è usato nell'accezione di 'emissione di suono'). L'immagine è topica in Bocc. (cfr. <i>Filoc.</i> II 21.3 «e acciò

			che le tue parole non paiano vento»; <i>Com.</i> XVIII 31 «co' venti se n'andavano le mie parole»; <i>Fiam.</i> I 11 «inutili si fuggivano co' venti»: <i>Ninf.</i> «le tue lusinghe col vento ne vanno»; <i>Dec.</i> VI concl., bal. 18 «li prieghi miei tutti glin porta il vento»).
II 29.1	udiva Troiolo	vedeva Troiolo	variante equivalente.
II 44.3	lascia sua sciagura	la sua sciagura <i>om.</i> lascia	omissione erronea, per <i>saut du même au même</i> : da -s- di <i>lascia</i> a s- di <i>sua</i> .
II 76.4	in abusione	in grande abusione	aggiunta caratterizzante.
II 84.1	Troiolo canta e fa	Troiolo e fa <i>om.</i> canta	omissione erronea: manca il verbo principale.
II 116.1	in troppo grande	troppo in grande	inversione indifferente.
II 128.1	ella ebbe in tal guisa detto	ella ebbe in tal guisa letto	errore su base paleografica: si fa riferimento alla scrittura epistolare di Criseida e non alla lettura del messaggio da parte di Pandaro, menzionato al v. 3.
III 5.5	sì forte	sì tosto	ripetizione per assimilazione dal v. 1 («al qual tantosto »).
III 11.4	più scemando giva	più se ne già	discrepanza su base paleografica, banalizzante.
III 23.1	giunto Pandaro , ³⁵⁷ da lui pienamente intese	giunto Troiolo , da lui pienamente intese	errore: se è vero che Troiolo si era allontanato «alquanto da lontano» (<i>Filos.</i> III 21.7) per compiere azioni di guerra, e quindi il suo ritorno potrebbe essere compatibile con il senso del passo, con l'esplicitazione del soggetto sottinteso il successivo pronome <i>lui</i> , che ha come referente Pandaro, finisce per collegarsi piuttosto al «presto fante» mandato da Pandaro a Troiolo (cfr. <i>Filos.</i> III 22.4). GOZZI 2001: 166.
III 29.1	Troiolo disse donna bella	rispuose donna bella <i>om.</i> Troiolo	variante iponimica con omissione.

³⁵⁷ a Troia Am.

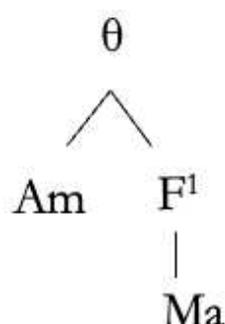
III 66.8	un poco sol di così gran piacere	un poco sol di sì dolce piacere	anticipo dal primo verso dell'ottava successiva (III 67.1 « dolce l'amor mio»).
III 67.6	v'ho l'immagine tua	ora l'ymagine tua	errore linguistico su base paleografica: manca il verbo principale.
III 81.1	adunque io amo	adunque andiamo	errore: lezione senza senso.
III 91.1	ne' tempi delle triegue egli uccellava	ne' tempi delle guerre egli uccellava ³⁵⁸	errore polare su base paleografica: Troiolo si dedica all'uccellaggione durante le pause dalla guerra.
IV 1.3-4	fé seletta / de' suoi amici	fosse eletta / de' suoi amici	errore linguistico: il verbo <i>essere</i> non si integra al successivo <i>de' suoi amici</i> (v. 4); lezione fuori contesto.
IV 3.3	Santippo , Sarpidon	Santipido , Sarpidon	errore: forma aberrante dell'antroponimo classico.
IV 18.3	bel color cangiato	bel colore ornato	variante caratterizzante.
IV 21.2	pria che ritornasse	ella ritornasse	errore linguistico su base paleografica, dovuto alla cattiva lettura dell'abbreviazione <i>p'a</i> .
IV 49.7	cre' tu	de credi tu	aggiunta ipermetra (+1).
IV 87.7	biondi crin	duri crin	errore: lezione fuori contesto in riferimento ai capelli di Criseida
IV 112.5	tu t'avvedrai ben tosto	tu te n'andrai tosto <i>om.</i> ben	errore (lezione insensata) e omissione.
IV 112.6	quel	<i>om.</i>	omissione ammissibile
IV 141.6	fu se in ciò	fu·sse però	lezione equivalente.
IV 156.7	se tu ten vai	se tu non torni	variante semanticamente equivalente.
V 33.4	il tuo pensiero	il mio pensiero	errore: lezione fuori contesto
VII 14.8	ma ciò	ma ora	variante caratterizzante.
VII 46.1	fremia	<i>om.</i>	omissione erronea: manca il verbo principale.

Il binomio è poi caratterizzato dalle omissioni delle ottave II 82, II 103, VII 57 e VIII 14, nonché dalla mancanza verso II 82.1; la strofa IV 35 è poi trasposta tra IV 37-38, mentre il distico finale di I 44 è soggetto a un'inversione (8-7) che oscura il senso del passo. In entrambi gli esemplari, inoltre, la parte VIII termina con a VIII 28 e la IX inizia

³⁵⁸ In Bn è espunta *inter scribendum* la lezione *guerra* tra *la* e *triegua*.

a VIII 29. Considerata l'esiguità delle *lectiones singulares* di F¹ e di Ma, per cui rimando alle rispettive *TdS* in appendice, e non evidenziandosi tra queste alcun *Trennfehler*, pur nella precarietà di una *recensio per loci*, la conclusione più logica, per quanto preliminare, è che il quattrocentesco Ma sia *descriptus* del trecentesco F¹.

Am si separa da F¹-Ma attraverso l'omissione dell'ottave II 22 e del v. III 76.5, e tramite le inversioni versali a III 77.4-6 (6-5-4), IX 4-6 (5-6-4) e VI 9-10 (10-9). Le stanze VII 31-32, inoltre, sono trasposte tra VII 25-26. La sottofamiglia è quindi così articolata:



5.8.4. DA *r* DI PERNICONE A λ

Otto testimoni, tra cui tre trecenteschi (B¹, F² e F³), fanno capo alla sottofamiglia λ , che è così costituita:

$$\lambda = \mathbf{B}^1 \mathbf{F}^2 \mathbf{F}^3 \mathbf{F}^{10} \mathbf{FA} \mathbf{FR}^1 \mathbf{L}^5 \mathbf{L}^6.$$

Tutti i testimoni, meno B¹ e FA, furono studiati da Pernicone. Mi risulta confermato il legame individuato dal filologo tra F³, F¹⁰, FR¹, L⁵ e L⁶, che rappresentavano insieme l'83,3% del suo gruppo *r* di *x*.³⁵⁹; B¹, poiché ritenuto esemplare quattrocentesco da Branca,³⁶⁰ non veniva incluso da Colussi nella sua *recensio*. F², che fu studiato invece da Colussi, veniva inserito da Pernicone nella famiglia *a* di γ , come collaterale del solido binomio F⁷-FR⁵, sulla base di prove ecdotiche concentrate principalmente nel *Proemio*.

³⁵⁹ L'altro testimone era per Pernicone il frammento F¹³ (PERNICONE 1938: 70-74). Il testimone F¹⁰ è acefalo fino al v. II 106.7: «le prime 30» carte «sono di scrittura del sec. XVII, in sostituzione di 21 carte che mancavano» (PERNICONE 1938: 51). Si può aggiungere solo che il testimone A, pur non essendo pienamente inquadrabile in λ presenta alcune innovazioni del gruppo, mentre Ed è affine a FR¹ solo fino all'ottava IV 51.5.

³⁶⁰ BRANCA 1958: 41.

Tale posizione veniva confermata da Colussi, che aggiungeva RN ai tre testimoni. Colussi si trovava però in difficoltà nel chiarire le relazioni tra i quattro codici, evidenziando per F² significative oscillazioni, che talvolta lo avvicinavano a F⁷ e talaltra a FR⁵, che si mostravano invece molto compatti tra loro. Già Pernicone, d'altro canto, osservava l'incostanza di F² «nel seguire la lezione degli altri manoscritti di γ »; lo studioso sosteneva quindi che il suo copista – che sappiamo essere Arrigo di Alessandro Rondinelli – dovette servirsi di più modelli di copia oppure di un antecedente già contaminato.³⁶¹ Dai miei studi è emerso infatti che il testimone presenta una stretta affinità con B¹ ed F³, che insieme sembrano formare un sottogruppo in seno a λ , su cui ritornerò a breve. Il profilo contaminatorio di F² ne esce quindi confermato, ma è possibile ritenere che le riconosciute affinità con F⁷, FR⁵ e RN derivino da una relazione di tipo orizzontale piuttosto che verticale.

Per dare sostanza a questa tesi, si vede necessario fornire le prove ecdotiche dell'esistenza di λ e, in subordine, di λ^1 :

	$z-\lambda$	λ	DISCUSSIONE
I 25.3	tutti contrarii	contrarii tutti	inversione adiafora.
I 31.8	l' ardor nel quale era caduto	'l disio nel quale era caduto 'l disio suo nel quale era caduto FA	ripetizione dal v. 4 («il suo disio »); FA ripete anche il pronome personale <i>suo</i> , causando ipermetria (+1).
I 44.6-7	sol di curar l'amorose ferute / sollicito era	sol di cercar l'amorose ferute / sollicito era	errore concettuale: non ha senso che Troiolo, innamoratosi, vada in cerca di patimenti amorosi invece che di una cura alla sua sofferenza, trovando soddisfacimento al proprio desiderio erotico (cfr. <i>Am. vis.</i> L 69 «a mitigar l'amorose ferute»). in F ¹⁰ è la lezione è corretta in interlinea (<i>cercar</i> > <i>curar</i>).
II 31.7	di questo cerca ³⁶²	i' cerco questo ciercherò L ⁵	discrepanza su base paleografica con inversione.

³⁶¹ PERNICONE 1938: 63-66; Colussi 2003: 75-83.

³⁶² di questo priego F².

II 134.7	sua gran bontate	sua bontate <i>om.</i> gran	l'omissione causa ipometria (-1).
III 61.1	io il farò	de il farò ³⁶³	aggiunta caratterizzante.
IV 10.2	cui voi	(<i>om.</i> voi) cui	omissione ammissibile: il pronome personale è sottintendibile.
IV 13.4	a' figliuoli ed a' signiori	a' baroni e a' signiori	variante deteriore: è assimilazione concettuale, pleonastica rispetto al successivo <i>signiori</i> .
IV 19.6	bagnandoli sovente	sovente gli bagnavan	inversione adiafora.
IV 43.5	di che	perché	discrepanza su base paleografica.
IV 88.2	misera me dolente	misera me tapina	variante sinonimica, deteriore: sono preminenti nell' <i>usus</i> del <i>Filostrato</i> espressioni del tipo <i>me misera</i> (vedi II 136.5) e <i>misero dolente</i> (vedi V 3.6 e 21.1) rispetto all'impiego del vocabolo <i>tapino</i> , che è usato esclusivamente in sintagmi nominali (vedi IV 34.4 <i>anima tapina</i> ; VII 65, 6-7 <i>tapina / la vita mia</i> ; II 16.5-6 <i>tapino / pianto</i>). L'intera ottava IV 88 è soggetta a riscritture. PERNICONE 1938: 73; COLUSSI 2003: 39.
IV 88.3	trista me che in mal punto	dolorosa 'n mal punto	variante deteriore: viene meno il parallelismo strutturale tra <i>misera me</i> (v. 2) e <i>trista me</i> (v. 3); la lezione <i>dolorosa</i> , inoltre, può essere messa in relazione con l'innovazione <i>dolente</i>] <i>tapina</i> al v. 2. PERNICONE 1938: 73; COLUSSI 2003: 39.
IV 88.4	dolce l'amor mio	caro mio disio	innovazione sinonimica, con inversione dei rimanti dei vv. 4 e 6 (<i>amor mio</i> > <i>mio disio</i> ; <i>mio disio</i> > <i>amor mio</i>).

³⁶³ Lacuna in F¹⁰.

IV 88.6-7	dolce mio disio / veduto mai	mai dolce amor mio / veduto	anticipo della lezione <i>mai</i> .
IV 113.6	ed el sen gî	e si partî	variante sinonimica, banalizzante (2742 contro 47 occ. Ovi).
IV 125.4	Troiol piangendo	Troiol languendo	variante caratterizzante, che fornisce informazioni sullo stato d'animo di Troiolo, in parallelismo con la specifica «tutta alienata» al v. 1 in riferimento a Criseida: il verbo <i>piangere</i> però è in consonanza con l'informazione della rubrica di episodio, leggibile sia in F ² che L ⁶ («pianghono»).
IV 140.5	doglioso e amaro languire	noioso e amaro languire noioso e amaro martire FA	variante tendenzialmente sinonimica.
IV 143.6	come ti piace fare	volger come ti piace ³⁶⁴	e tu sola hai nelle tue man la chiave della mia vita e della morte, e quella so che la puoi e misera e soave, come ti piace, fare, o chiara stella (<i>Filos.</i> IV 143.3-6) Con l'innovazione <i>volger</i> , il referente del complemento oggetto <i>quella</i> (v. 4) diventa <i>la chiave</i> (al v. 3), che sostituisce <i>la vita</i> (al v. 4). La variante può essere influenzata dal ricordo di <i>Inf.</i> XIII 58-59 «Io son colui che tenni ambo le chiavi / del cor di Federigo, e che le volsi , / serrando e diserrando, sî soavi », con cui il passo condivide i rimanti (<i>gravi</i> :

³⁶⁴ eleger come ti piace A.

chiavi: soavi in Dante; *grave: chiave: soave* nel *Filostrato*); non sono però attestati usi del verbo *volgere* in co-occorrenza con i predicativi *soave* o *miserio* in Boccaccio, e la *iunctura* appare più farraginosa.

Veniamo ora alla tavola di λ^1 (B¹ F² F³):

	λ^2	λ^1	DISCUSSIONE
II 134.8	e per la sua onestate (con ferma onestate F⁴ FR² Ny P¹)	e per la mia onestate	la lezione – ammissibile – può essere un tentativo di sanare la ripetizione <i>e per la sua onestate</i> di <i>y</i> , da cui deriva. PERNICONE 1938: 77; CONTINI 1938: 98; COLUSSI 2003: 40.
III 89.2	a te da me	da me a te	inversione adiafora.
IV 49.7	per pianto	per piagnere	variante sinonimica: la forma non troncata dell'infinito può causare ipermetria (+1).
IV 65.6	rasciuga il tristo pianto	ristagna il tristo pianto	errore semantico: il verbo <i>ristagna</i> non restituisce senso (cfr. TLIO s.v. <i>ristagno</i>).
IV 91.1	senza anima	senza te anima	aggiunta erronea che, impedendo la sinalefe <i>senza_anima</i> , causa ipermetria (+1).
IV 155.3	dolenti guai	eterni guai	variante caratterizzante.
V 21.6	il potersi posare	il potersi guardare	errore; lezione fuori contesto. L'innovazione può essere influenzata dal ricordo della questione proemiale (<i>Proemio</i> 2 «uno giovane ferventemente ama una donna, della quale niun'altra cosa gli è concesso dalla fortuna se non il poterla alcuna volta vedere »). [...] Egli è niente

			a chi ben ama il potersi posare (<i>Filos.</i> V 21.5-6).
V 59.6	giammai tornar	già mai tornata	variante equivalente.
V 63.2	non mi feristi	non mi feristù	variante caratterizzante, anzi poziore (agglutinazione e aplologia del verbo, cfr. §5.1), che costringerebbe però ad ammettere un accento in quinta sede (<i>non mi feristù sì ch'io fossi morto</i>).
V 66.5	vedi l'angoscia che da me la caccia	vedi l'angoscia che da ssé la caccia	errore: lezione fuori contesto, il referente deve essere Troiolo.
VI 4.4	quanto piacere	quanto di bene	variante caratterizzante (35807 vs 3035 occ. OVI).
VI 5.2	e 'nsieme intramendui fossimo giti	che 'insieme intramendui fossimo giti	lezione equivalente in combinazione con un congiuntivo con funzione ottativa (<i>fossimo giti</i>).
VI 12.4	frivoli o vani	utili o vani	riscrittura caratterizzante, che sostituisce l'endiadi con una coordinazione disgiuntiva antitetica (9 vs 822 occ. OVI); cfr. <i>Dec.</i> IV 7.18: «sì come frivole e vane» e <i>Esp.</i> XV 52 «vano e frivolo». In F ² è espunta <i>inter scribendum</i> la lezione <i>folli</i> (Bn Fo L ⁴ Ma ¹ Nh Nh ¹ P ²) prima di <i>utoli</i> .
VI 14.6	noioso martire	noioso languire	variante semanticamente equivalente (cfr. <i>Filos.</i> IV 116, 4 «noiosi martiri»).
VI 32.3	isperar sanza fallo ancor mercede	isperar di dover aver mercede	riscrittura ammissibile.
VII 7.5	la notte attende	la notte aspetta	variante sinonimica.
VII 10.8	aspetta il vento	il vento aspetta	inversione adiafora.
VII 14.8	ciò a Troiol fu soverchio amaro	ciò a Troiolo fa soverchio amaro	discrepanza su base paleografica.
VII 17.7	più si fer	si fer più	inversione adiafora.

VII 22.3-4	domandavan donde esto dolor / sì grande avesse ³⁶⁵	domandavan donde esto dolor / venir potesse	risrittura <i>facilior</i> .
VII 61.2	se certo fossi	se ver trovassi <i>om. F³</i>	risrittura caratterizzante.
VIII 5.4	eran tutte	fosson tututte B¹ fosser tututte F² <i>om. F³</i>	forme con replicazione dell'aggettivo (cfr. §5.4).

Prove dell'indipendenza dei testimoni entro λ^1 sono, per B¹, le aggiunte per ripetizione dei vv. I 9.1-4, interposti tra I 11-12, e dei vv. II 132.1-5, ritrascritti ed espunti con dicitura *vacat* tra II 138-139; troviamo poi le aggiunte per anticipo del v. III 10.1 tra III 10-11 (cassato) e del v. IV 12.2 tra IV 11.2-3 (espunto *inter scribendum*); infine, le lacune dell'ottava IV 106 e del verso VII 8.8 colmate in margine, la prima dal menante principale, la seconda da mano seriore. Isolano invece F² la lacuna a II 117 e l'omissione versale di II 80.4. F³, d'altro canto, è un testimone gravemente lacunoso e mutilo, con un ordinamento delle carte caratterizzato da trasposizioni strofiche:³⁶⁶ dopo il *Proemio* (alle cc. 63r-64v), a causa di una lunga omissione che si estende fino a II 27.2 sono trascritti solo i primi sette versi dell'ottava I 1, a c. 64v; a c. 65r si leggono le ott. II 38.4-49.6, cui seguono le ott. II 27.3-II 38.3 a c. 65v: sono dunque invertite le stanze presenti al *recto* e al *verso* della carta. La sezione che va da VII 50.4 a VII 70.2 è anticipata per interpolazione tra II 38.3 e II 92.4, alle cc. 66r-v. Mancano quindi i seguenti segmenti testuali: I 1.8-57.8, II 1-27.2, II 49.7-92.3, II 103.5, III 63.3, IV 5.8, V 58.5, VII 31.8-42.2 (aggiunti sul marg. inf. di c. 88v) e VII 70.3-IX.8. Vista la complessità del quadro, è utile fornire uno schema riassuntivo della consistenza di F³:

<i>Proemio</i>	cc. 63r-64v
I 1.1-7	c. 64v
II 38.4-49.6	c. 65r
II 27.3-38.3	c. 65v

³⁶⁵ In nessun codice c'è la lezione *grave* come nel testo di Pernicone. F⁴ legge *grade* e la lezione potrebbe quindi provenire dall'emendamento *grade* > *grave*: si tratta di una ulteriore prova a favore del fatto che F⁴ sia il suo testo base.

³⁶⁶ «Mancano complessivamente 200 stanze oltre a moltissimi versi sparsi. Il testo è assai scorretto» (PERNICONE 1937: 355).

VII 50.4-70.2 ³⁶⁷	cc. 66r-v
II 92.4-VII 31.7	cc. 67r-87r
VII 31.8-42.2	c. 88v (marg. inf.)
VII 42.3-50.3	c. 88v

Un gruppo compatto di varianti ed errori suggerisce, invece, l'imparentamento dei testimoni F¹⁰, FA, FR¹, L⁵ e L⁶ entro λ^2 :

	λ^1	λ^2	DISCUSSIONE
II 16.4	poca fidanza	poca speranza	lezione deteriore (845 vs 4899 occ. OVI): il sintagma <i>poca fidanza</i> è attestato anche altrove in Boccaccio (cfr. almeno <i>Filoc.</i> III 68.1; V 75.9; <i>Dec.</i> IV 6.40). Il vocabolo è ben presente nella poesia dei primi secoli, nel significato di 'fiducia', 'sicurezza'.
III 1.2	m'ha guidato	m'ha menato	variante sinonimica, atta a evitare la ripetizione del verbo <i>guidare</i> , impiegato anche al v. 5 (« guidi lo 'ngegno»). La messa in evidenza di tale vocabolo ha tuttavia valore strutturante, perché richiama un passaggio proemiale (I 4.7 « guida la nostra man, reggi lo 'ngegno »).
III 75.5	con eterno	che in eterno	lezione equivalente: discrepanza su base paleografica. In FR ¹ la lezione <i>parimente</i> è corretta in <i>con eterno</i> : la lezione <i>parimente</i> è errore di ripetizione del rimante del v. 4 («e l'erbe parimente »).
IV 31.5	ché non Ettòr	perché (<i>om.</i> non) Ettòr	l'omissione della negazione causa un errore polare.
IV 60.8	non mi lasciar languire amando	non mi lasciar morire in bando	errore: non dà senso nel contesto e anzi ribalta il significato del passo la lezione

³⁶⁷ Il v. VII 70.4 è trascritto per anticipo tra i vv. 2-3, ed è espunto dal copista.

			<i>morire in bando</i> ('in esilio'): Troiolo invoca la morte come sollievo dalle proprie pene. Il verbo <i>morire</i> , oltre ad essere d'uso più comune (<i>languire</i> ha 162 occ. OVI, <i>morire</i> 4509), è ripetizione per assimilazione dai vv. 5 («la morte meglio») e 7 (« morte vieni»), nonché anticipo dal v. 61.1 (« Morte , tu mi sarai»). Un luogo parallelo a supporto della lezione maggioritaria è poi II 75.4 («con esso amor languendo »).
IV 75.5-6	in ciascun periglioso / caso	in ciascun dubioso / caso	lezione semanticamente equivalente (186 vs 68 occ. OVI).
IV 138.1	grievè doglia	grievè noia	discrepanza su base paleografica; il sintagma «grievè doglia» è impiegato anche in <i>Filos.</i> IV 114.5 e VI 13.7.
V 44.5	mille fiate	mille volte	variante sinonimica (1734 vs 12535 occ. OVI).
VI 26.6	a traverso	poi a traverso	errore: l'aggiunta della congiunzione causa ipermetria (+1).
VII 52.7	alla tua gran virtute	alla tua (<i>om.</i> gran) virtute	omissione caratterizzante.

In seno a λ^2 mostrano una maggiore compattezza i codici F¹⁰, L⁵ e L⁶, che formano un sottogruppo λ^{2a} , definito dalle seguenti innovazioni:

	λ^2 - λ^{2a}	λ^{2a}	DISCUSSIONE
I 9.1	segretamente di partirsi	segretamente fuggirsi	inversione adiafora dei rimanti dei vv. 1-3 (<i>partirsi-fuggirsi</i>).
IV 1.8	alla mislea	alla smilea	errore su base paleografica: la metatesi di posizione (<i>mis</i> > <i>smi</i>) ha come esito una forma aberrante del vocabolo <i>mislea</i> ('mischia').

IV 51.5	dentro dal cor	penetrò 'l core	errore metrico: ipermetria (+1).
IV 87.7	e' biondi crin	e' biondi capelli	errore metrico, ipermetria (+1).
IV 165.6	oprar popolesco	orar popolesco roghular popolesco L ⁵	errore su base paleografica, dovuto alla caduta della -p- di <i>orar</i> . La lezione di L ⁵ è errore ulteriore.
VII 36.5	atato dal furore	a tutto dal furore	errore su base paleografica.

In F¹⁰ «mancano complessivamente 61 stanze»³⁶⁸ (III 61-71, IV 75-84,³⁶⁹ VII 68-87 e 98-106, VIII 1-10, IX 8) e alcuni versi (ad es. il v. V 58.3, che aggiunto in margine da mano seriore). In particolare, al posto delle ottave III 61-71 sono anticipate le stanze IV 55-64, con segnalazioni di una mano successiva nel *bas de page* delle carte 40v («non seguita qui ma conta avanti 12 stanze, continua alla 2^a carta seguente») e 41v («non seguita qui ma alla carta 41»). Ancora: l'ottava VII 67 (c. 76v) è seguita dalle stanze VIII 11-20 (cc. 77r-v); la trascrizione della parte VIII è poi interrotta dall'interpolazione delle strofe VII 88-97 (cc. 78r-v), che precedono il blocco finale VIII 21-IX 8 (cc. 79r-80v).³⁷⁰ Le ottave VII 88-87, infine, sono trasposte tra VIII 20-21.

In FA mancano la stanza III 34 e il v. 142.1, mentre il *Proemio* è mal posizionato essendo anticipato alle cc. 32r-34v e distaccato dal resto del poemetto. Il v. II 31.7 è ripetuto tra II 31.5-6 ed è espunto *inter scribendum* in FR¹; nel codice manca poi l'ottava I 19 e si verificano inversioni strofiche (V 51-52 > 52-53³⁷¹) e versali (V 32.3-6 > 5-6-3-4). In L⁵ sono erroneamente invertiti i vv. I 19.6-7 (7-6)³⁷² e VII 54.4-5 (5-4),³⁷³ le ottave VI 12-15 sono anteposte a VI 8-11. Oltre a difettare del *Proemio*, in L⁶ è originariamente omesso il v. IV 119.3, che risulta aggiunto in un momento successivo alla prima fase di copia. Il risultato delle considerazioni esposte in questo capitolo può essere lo stemma:

³⁶⁸ PERNICONE 1938: 51.

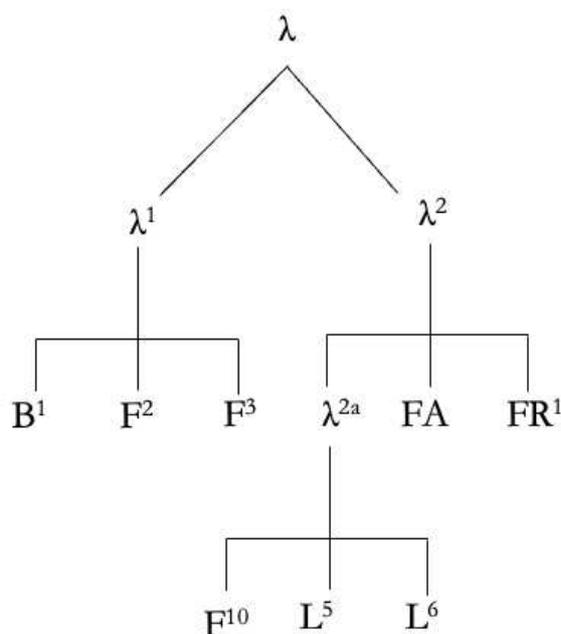
³⁶⁹ Una mano successiva, nel *bas de page* di c. 50v, avverte: «non seguita qui; manca la carta 42».

³⁷⁰ una mano successiva avverte, nel margine inferiore di c. 77v: «69 [sic!]-73.]Non seguita qui, ma vi ha una lacuna di 49 stanze [...]»; a c. 78v: «Seguita dopo una carta».

³⁷¹ L'inversione è segnalata dal copista tramite una graffa e l'annotazione marginale «sopra» (c. 25v).

³⁷² L'inversione genera un errore metrico, scardinando lo schema rim. del distico finale (*porta: accorta*).

³⁷³ Il copista segnala l'errore con aggiungendo in margine ai versi due *h*.



5.8.5. DA γ DI PERNICONE A μ

Passiamo infine a discutere della più evidente persistenza negli studi ecdotici sul *Filostrato*, che interessa il raggruppamento γ di Pernicone e l'ultima sottofamiglia che mi è stato possibile individuare: μ .³⁷⁴ Se alcuni dei rami identificati nel presente studio – come si è visto – hanno un antenato in un gruppo già individuato da chi mi ha preceduto, la possibilità di recuperare il subarchetipo γ costituisce la principale prova che i processi euristici con cui si è affrontato, per quasi un secolo, la tradizione del *Filostrato* risultano validi: conclusioni raggiunte per via empirica e analisi parziali, tramite intuizioni o metodi non rigorosi, assunte in un primo momento come ipotesi di lavoro, non risultano infatti falsificate da studi successivi più ampi e sistematici.³⁷⁵ Si tratta di processo di avvicinamento a una ricostruzione stemmatica quanto più possibile attendibile, raggiunta per approssimazioni successive, in cui anche questa tesi mira a inserirsi.

Si confrontino dunque gli assetti di γ e μ :

$$\gamma = \mathbf{E}^1 \mathbf{F} \mathbf{F}^2 \mathbf{F}^7 \mathbf{F}^9 \mathbf{F}^{11} \mathbf{F}^{12} \mathbf{FR}^5 \mathbf{L}^2 \mathbf{L}^8 \mathbf{L}^9.$$

³⁷⁴ PERNICONE 1938: 63-70.

³⁷⁵ \mathbf{F}^4 e \mathbf{FR}^2 formavano per Pernicone il gruppo m , a cui Gozzi aggiungeva \mathbf{N}_y e \mathbf{P}^1 : i quattro testimoni compongono il nostro subarchetipo α (cfr. §5.3). La mia famiglia β ($\mathbf{A}1, \mathbf{L}^1, \mathbf{V}c^1, \mathbf{V}c^2$) coincide con il subarchetipo α di Colussi (cfr. § 5.3). L'attuale sottofamiglia ε è un'evoluzione del sottogruppo perniconiano p ($\mathbf{B}n, \mathbf{FR}^3, \mathbf{FR}^8, \mathbf{L}u, \mathbf{P}m$), a cui Gozzi aveva avvicinato $\mathbf{N}h$ e \mathbf{P}^2 , mentre già Ducati aveva notato la congiunzione $\mathbf{L}^4\text{-}\mathbf{N}h^1$ (cfr. § 5.8.1). Cinque dei nove testimoni di λ , infine, risultavano imparentati da Pernicone sotto il gruppo r (cfr. §5.8.4).

$\mu = E^1 F F^7 F^9 F^{11} F^{12} FR^5 L^2 L^8 L^9 RN Vb.$

Definiscono μ le seguenti innovazioni:

	$z-\mu$	μ	DISCUSSIONE
I 20.5-6	ed ora questa ed or quella / incominciava e di ta' riprendendo	or questa or quella comincia a lodare / alcun'altra additando e riprendendo alchun'altra odditando e riprendendo F¹¹ alcun'altra à di tanto ripetendo RN alcun'altra e di tali riprendendo FR⁵ alcuna riprendendo e aditando L²	Il passo crea difficoltà nei copisti per la presenza di forma arcaica e poetica del pronomi <i>tale</i> (<i>ta'</i>), che è certamente boccacciana: è attestata, in particolare, nell'autografo del <i>Teseida</i> (I 68.6; III 39.3; VI 26.5; VIII 17.8; IX 36.4). ³⁷⁶ La forma <i>additando</i> può derivare quindi dal tentativo di sanare un passo sfigurato da una variante insensata, del tipo <i>adita</i> ³⁷⁷ / <i>à di tanto</i> RN. La trasformazione di <i>tanto</i> nel suffisso gerundivale <i>-ando</i> si spiega – oltre che per ragioni paleografiche – come assimilazione per omeoteleuto al successivo <i>riprendendo</i> . Si prospetta quindi la seguente catena variantistica: <i>e di ta' > aditalà di tanto ></i> <i>aditando</i> . FR⁵ mostra una lezione intermedia, mentre L² omette l'indefinito <i>altra</i> . Da segnalare L⁸ che omette la lezione <i>incominciava</i> : «or questa or quella a·llodare / alchun'altra aditando e riprendendo».

³⁷⁶ Delle 58 occorrenze di *ta'* registrate nel corpus OVI, tredici sono in testi di Boccaccio.

³⁷⁷ La forma *aditta* è in **L⁷**, ad esempio.

			PERNICONE 1938: 63; COLUSSI 2003: 28-29, 70 e n. 158.
I 22.1	a porre in donna alcuno amore	in donna porre il suo amore	inversione adiafora con innovazione caratterizzante.
I 23.8	volendo avere e a' tristi sospiri	volendo amare li tristi sospiri volendo amare ca tristi FR⁵ volendo amare a' tristi RN	errore: la lezione <i>amore</i> , che si assimila al precedente <i>amore</i> al v. 3 («e s'io dicessi ch' amor cortesia»), oscura il significato del passo: da tradizione, infatti, i sospiri sono una chiara manifestazione del dolore dell'innamorato e non l'oggetto del suo amore. Il verbo <i>amare</i> , inoltre, inducendo l'innovazione <i>a'</i> [...] <i>sospiri</i> > <i>i</i> [...] <i>sospiri</i> , fa anche venire meno il parallelismo con il sintagma preposizionale al v. 7 «rispetto a' martiri». Risultano in questo caso più conservativi FR⁵ e, soprattutto, RN . Si tratta di errore certo per Colussi. PERNICONE 1938: 63; COLUSSI 2003: 28-29 e n. 11, 69 e n. 135.
I 38.2-3	Signor or hai / l'anima mia che tua esser solea	Signor omai / l'anima è tua che mia esser solea Signor c'omai l'anima tua che mia esser solea F⁷ FR⁵ RN Signor mio omai / l'anima è tua che mia esser solea E¹ Signor omai / l'anima tua che mia esser solea (<i>om. è</i>) RN	Troiolo, rispondendo pienamente al topos dell'anima dell'innamorato signoreggiata da Amore, ne diventa servo allorché gode della vista di Criseida (cfr. <i>Filos.</i> I 27-31). È per questo motivo, probabilmente, che Pernicone rifiutava la lezione maggioritaria, ritenendola incoerente sul piano narrativo, e promuoveva a testo l'innovazione di μ anche contro le ragioni del suo

		<p>Signor omai / l'anima tua che mia (<i>om.</i> esser solea) L⁹</p> <p>Signor or ài l'anima tua che mia L⁸</p>	<p>stemma,³⁷⁸ trovando così l'accordo del recensore Contini.</p> <p>Il tipo <i>Signor or / hai l'anima mia che tua esser solea</i> implicherebbe infatti che Troiolo avesse già subito l'influsso d'Amore prima di innamorarsi di Criseida, nonostante si trovasse a biasimare nel tempio la stoltezza degli innamorati (cfr. <i>Filos.</i> I 20-26). Ed è così: a ben vedere, infatti, Troiolo riferisce <i>en passant</i> di un suo precedente innamoramento nell'invettiva contro i suoi compagni, che si legge alle ottave I 23-24 (cfr., in particolare, <i>Filos.</i> I 23.1-2 «Io provai già per la mia gran follia / qual fosse questo maladetto foco»).</p> <p>Presenta una lezione intermedia L⁸.</p> <p>PERNICONE 1938: 63, 69; CONTINI 1938: 97; COLUSSI 2003: 28-29.</p>
I 42.1	o qua o là ch'el gisse	o qua o là or giù	<p>variante caratterizzante: interessante continuazione della dittologia <i>o qua o là</i>, spiegabile sul piano paleografico per omeoarto (<i>gisse</i> > <i>giù</i>). La lezione evita il pleonaso <i>gisse andando</i> (v. 1) / <i>già</i> (v. 5).</p>
I 55.6	da colui mossa che in questi guai / per te donna mi tiene	<p>o graziosa che in questi guai / per te donna mi tiene</p> <p>(o graziosa che in questi guai / per te donna amorosa μ^{2a})</p>	<p>errore di anticipo per assimilazione («di questa grazia» v. 8), che causa un cortocircuito linguistico (scompare il riferimento ad Amore, cioè a <i>colui</i> che è causa dei guai di Troiolo), a cui si sovrascrive</p>

³⁷⁸ In PERNICONE 1938: 69 i versi sono erroneamente ascritti alla pt. II.

			<p>un'imprecisione metrica: dovremmo ipotizzare una dieresi eccezionale su <i>graziosa</i> per ristabilire la prosodia.</p> <p>Errore ulteriore in μ^{2a} (cfr. tavola corrispondente).</p> <p>PERNICONE 1938: 69; COLUSSI 2003: 34.</p>
II 2.2	t'ha qui guidato	t'ha qui menato	variante sinonimica.
II 4.2	ed il disio	e 'l gran disio	aggiunta caratterizzante.
II 15.1	istette alquanto Troiolo	stette Troiolo alquanto	inversione adiafora.
II 19.6	veder puoi che distinto / Amor non ha qual uom ami per legge	vedere non è distinto / Amor non dà che l'uomo ami per legge	<p>errore polare: per Colussi si tratta di guasto certo.</p> <p>In F¹¹ e RN mani successive correggono in interlinea <i>non è > puoi che</i>.</p> <p>PERNICONE 1938: 63; COLUSSI 2003: 28-29.</p>
II 25.5	del vulgo mai	degli uomeni <i>om.</i> mai	<p>variante semanticamente equivalente con omissione caratterizzante, necessaria al mantenimento della regolarità prosodica.</p> <p>La lezione <i>del vulgo mai</i>, secondo Contini e Colussi, è <i>difficilior</i> (19171 vs 161 occ. OVI); e potrebbe inoltre spiegare in parte il passaggio alla lezione <i>degli uomini</i>, a cui è prossima sul piano paleografico (<i>vulgo mai</i> > <i>uomeni</i>). Concordano Contini e Colussi sulla maggiore facilità della lezione <i>degli uomini</i>.</p> <p>In F¹¹ una mano successiva aggiunge <i>mai</i> in interlinea.</p> <p>PERNICONE 1938: 63; CONTINI 1938: 97; COLUSSI 2003: 28-29.</p>
II 54.2	più segreto uom di lui	più discreto di lui <i>om.</i> uom	variante sinonimica: entrambe le lezioni aderiscono al concetto di riservatezza, che è centrale

		più discreto uomo di lui F⁷ F¹² L⁸	nel passo (cfr. anche <i>Filos.</i> I 36.7-8 «pensando che amore a molti aperto, / noia acquistava e non gioia per merto»).
II 74.2	con abbondanza avuto	con abbondanza ricevuto	errore metrico: ipermetria (+1).
III 23.1.2	giunto a Pandar	giunto Pandaro	errore di senso: non è Pandaro che raggiunge Troiolo, ma il contrario.
III 83.5	benedico figliuolo	benedico il luogo	banalizzazione della rara forma <i>figliuolo</i> , con enclisi popolaesca del possessivo, tipica del toscano (21229 vs 11 occ. OVI). Ben presente l'enclisi del possessivo in Boccaccio: <i>fratelmo Dec.</i> VIII 7.35; <i>mogliata Dec.</i> VIII 6.7; <i>moglieta Dec.</i> VIII 6.28; <i>signorto Dec.</i> V 5, 17. GOZZI 2001: 168-169.
III 93.7-8	Superbia, invidia e avarizia in ira / e ciò ch'ognun dietro si tira	Superbia, invidia e avarizia in ira / in odio e vertù dietro si tira in odio e vertù desira E¹	riscrittura erronea: la frase non restituisce senso e non si lega al resto del periodo sul piano sintattico.
III 94.4	ella gli volse	tosto li volse	variante caratterizzante anche: già al v. 1 si legge la notazione temporale « ma poco tempo durò ».
IV 92.5-6	guai / soverchi mi faran crepare	guai / son quelli che mi faran crepare	innovazione banalizzante (la forma ha solo 6 occ. OVI) ipermetra (+1), che si spiega paleograficamente (<i>soverchi</i> > <i>son quelli</i>).
V 16.5	che 'n forse fu di non esser sentuto	con paura di non esser sentuto	riscrittura caratterizzante, che modifica il significato generale del passo.
VI 30.2	che possì porre	che tu ponga	lezione semanticamente equivalente; in F ¹¹ Piero del Nero corregge in interlinea <i>tu ponga</i> > <i>possì porre</i> .

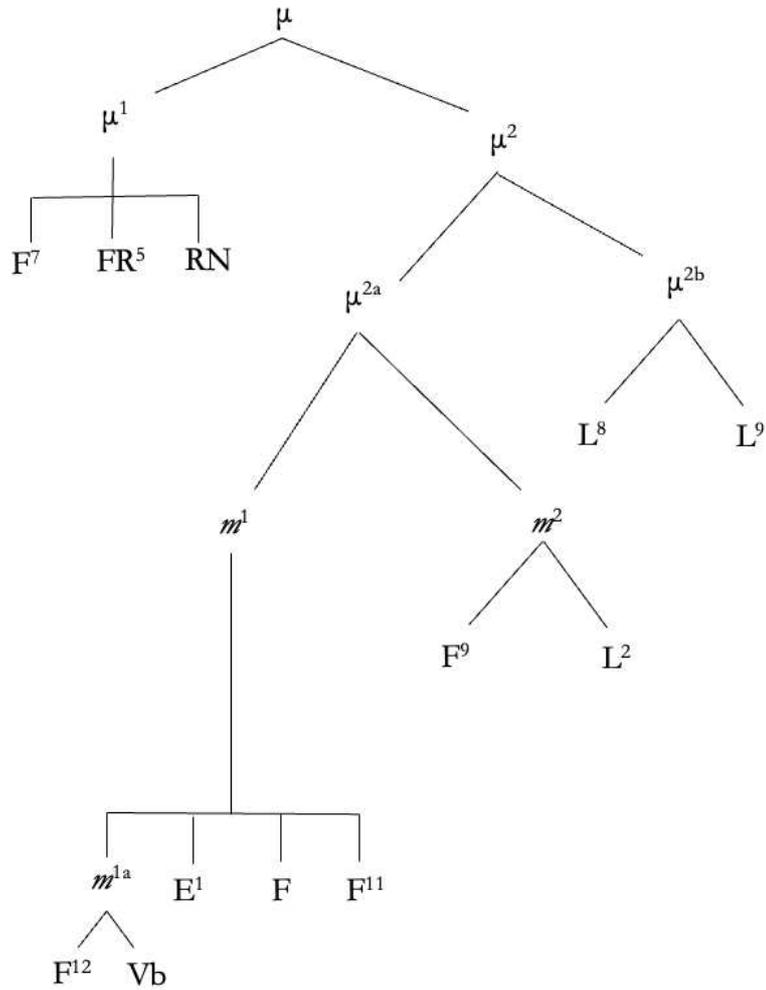
Fatto salvo allora quanto detto riguardo a F^2 (cfr. §5.8.4) – come mostra lo schema –, tutti i testimoni di γ confluiscono in μ , che è provato anche sulla base di luoghi di variazione non segnalati da Pernicone. A questi, confermando un'ipotesi di Branca e Gozzi già validata da Colussi, può essere aggiunto RN.³⁷⁹ È inedito invece l'accorpamento di Vb al gruppo, che tuttavia veniva già ritenuto «largamente contaminato con a e γ » da Pernicone.³⁸⁰

Una relazione di congruenza sussiste anche tra le ramificazioni interne di γ e μ . Entrambi i gruppi sono bipartiti e oppongono, allo stesso modo, F^7 e FR^5 ($a \rightarrow \mu^1$) al resto del testimoniale ($b \rightarrow \mu^2$), che è a sua volta bipartito ($b^1 \rightarrow \mu^{2a} + L^8-L^9 = \mu^{2b}$). Sotto $b^1 \rightarrow \mu^{2a}$ si trovano $b^2 \rightarrow m^1$ (E^1, F, F^{11} e F^{12}) e il binomio F^9-L^2 (m^2).³⁸¹ In continuità con Colussi, RN è affine ad $a \rightarrow \mu^1$; mentre Vb si può inserire sotto $b^2 \rightarrow m^1$, come collaterale di F^{12} (m^{1a}). Il ramo si disegna in questo modo:

³⁷⁹ BRANCA 1964: 842; COLUSSI 2003: 75-79.

³⁸⁰ PERNICONE 1938: 76. Ad a appartenevano F^2, F^7 e FR^5 (PERNICONE 1938: 64-65).

³⁸¹ Gli snodi F^7-FR^5, L^8-L^9 e F^9-L^2 non sono siglati nella classificazione di Pernicone.



Fornisco a questo punto le tavole che dimostrano queste parentele; nella prima tabella si trovano gli errori e le innovazioni di μ^1 (F⁷ FR⁵ RN) contro μ^2 (E¹ F F⁹ F¹¹ F¹² L² L⁸ L⁹ Vb), nella seconda quelli di μ^2 contro μ^1 :

	μ^2	μ^1	DISCUSSIONE
I 5.4-5	mostri il dolor mio / nell'altrui doglie	mostri il mio disio / nell'altrui doglie	errore polare: la lezione <i>mio disio</i> (con inversione) fa venire meno il chiasmo con il sintagma <i>nell'altrui doglie</i> (v. 5). A favore della lezione <i>dolor mio</i> , in un contesto in cui i patimenti di Filostrato si rispecchiano in quelli di Troiolo, inoltre, si può addurre il il seguente luogo

			parallelo: <i>Filos., Proem.</i> §4 «quante volte Troiolo piangere e dolersi della partita di Criseida troverete, tanto apertamente potrete conoscere le mie medesime voci, lagrime e' sospiri e l'angosce». Per Colussi <i>mio disio</i> è un errore a tutti gli effetti. PERNICONE 1938: 64; COLUSSI 2003: 30, 78.
I 18.7	alla qual ³⁸²	alla cui	lezione equivalente.
II 7.1	Amore incontro al qual chi si difende	Amore incontro al qual non si difende	errore polare. In RN una mano successiva corregge in interlinea <i>non > chi</i> .
II 18.1	a questo nulla rispondea ³⁸³	nulla a questo rispondea	inversione adiafora.
II 31.7	di questo cerca e più non ti dimando	di questo priego e più non ti dimando di questo proveggo e più non ti dimando RN	lezione deteriore: l'imperativo <i>cerca</i> è più aderente al contesto («e più non ti dimando»), perché, dopo essersi lamentato a lungo, Troiolo conferisce finalmente qui a Pandaro il ruolo di mezzano. Il verso è ipermetro (+1) in RN. PERNICONE 1938: 65; COLUSSI 2003: 30, 79.
II 41.6	anima mai 'n alcun altro venisse	anima viva in null' altro venisse	errore concettuale: si qui menziona l'anima come concetto spirituale, che si incarna in Troiolo, e non avrebbe senso far riferimento ad un' <i>anima viva</i> , intesa nel significato di 'persona' (come in <i>Inf.</i> III 88 «e tu che sè costì, anima viva »), che è espressione rara (15 occ. OVI complessive) e tra l'altro mai

³⁸² Lezione illegibile in L⁸ per guasto materiale.

³⁸³ a questo nulla non rispondea (una mano successiva espunge *non*) F¹¹ a questo a nula rispondea L⁸ a questo rispondea *om.* nulla L⁹.

			attestata nelle opere boccacciane. PERNICONE 1938: 65; COLUSSI 2003: 32.
II 54.3	è leal quanto ne sia nessuno	è bello quanto ne sia nessuno bello è quanto ne sia nessuno FR ⁵	variante deteriore per Colussi, tendenzialmente <i>facilior</i> (5143 vs 74 occ. OVI): la catena variantistica <i>leal</i> > <i>bel</i> > <i>bello</i> potrebbe poi spiegarsi paleograficamente, come errore di lettura, oltre che come esito dell'assimilazione al successivo <i>bellezza</i> (v. 8 «o morte torrà via la tua bellezza »). PERNICONE 1938: 65; COLUSSI 2003: 30, 79.
II 80.3	tutti	<i>om.</i> tutti	omissione caratterizzante.
II 96.6	e sol per questo	ond'io mi resto ond'io mi sosto F ⁷	errore di ripetizione dal v. 5 (« ond'io mi sosto »). La forma <i>resto</i> di F ⁷ è spiegabile su base paleografica (<i>per</i> e <i>questo</i>). COLUSSI 2003: 77
II 134.8	e per la sua onestate ³⁸⁴	e per la sua biltade	errore concettuale: Criseida, preoccupata per la sua onestà e decisa ad amare Troiolo come un fratello (vv. 7-8 « <u>come fratel</u> , per la sua gran bontate / l'amerò sempre»), non ha senso che menzioni la bellezza del giovane come causa del suo amore fraterno.
III 5.4	ti vidi languire	ti trovai languire	innovazione caratterizzante.
III 44.1	quasi piangendo	quasi che piangendo	aggiunta adiafora.
III 62.2	è d'altra qualitate	à questa qualitate	ripetizione dal v. 1 (« questo foco »). Per Colussi è errore certo. PERNICONE 1938: 65; COLUSSI 2003: 32.

³⁸⁴ con ferma onestate α .

IV 52.2	spegner non potrei	fuggir non potrei	riscrittura caratterizzante.
IV 112.5	tu t'avvedrai ben tosto	tu t'avedrai di botto tutto vedrai di botto F⁷	variante caratterizzante il più comune sintagma <i>di botto</i> ha attestazioni nel <i>Decameron</i> e nel <i>Teseida</i> (101 vs 18 occ. OVI). PERNICONE 1938: 65; COLUSSI 2003: 32.
IV 148.3	udendo fuor d'aiuto	gli avessi fuor d'aiuto	riscrittura caratterizzante. PERNICONE 1938: 65; COLUSSI 2003: 32.
	μ^1	μ^2	
I 29.3	Amor dimorasse dentro al raggio ³⁸⁵	Amor lo strengesse dentro al raggio Amor lo strengesse drento al coraggio F¹¹	errore: la lezione non dà senso. In F ¹¹ Piero del Nero. corregge in interlinea lo <i>strigniesse</i> > <i>dimorasse</i> .
I 55.2	preso più che altro	più che altro <i>om.</i> preso che altro <i>om.</i> preso più L²	omissione erronea, che pregiudica la regolarità dell'endecasillabo.
II 11.6	l'amore ch'io t'ho sempre mai portato	l'amore e il bene ch'io t'ho sempre mai portato	errore metrico: l'aggiunta causa ipermetria (+2). PERNICONE 1938: 66; COLUSSI 2003: 33.
II 11.7	né giammai fia ³⁸⁶	e mai non fia	lezione semanticamente equivalente,
II 13.7-8	oltre mia voglia / amo ³⁸⁷	oltre mia voglia / acciò contra mia voglia / e ciò E¹ oltre mia voglia / e ciò F⁹ F¹¹	errore linguistico su base paleografica (viene meno il verbo principale): in scritture corsive la forma delle sequenze <i>ccileci</i> è molto simile alla lettera <i>m</i> . In F ¹¹ Piero del Nero corregge in interlinea <i>e ciò</i> > <i>amo</i> .
II 17.1	dimmi di'	omai dimmi omai di' L⁸ L⁹	lezione deteriore con inversione: cade un elemento della sequenza epanalettica <i>dimmi di'</i> (v. 1, anadiplosi) /

³⁸⁵ In F⁷ illeggibile la lezione per guasto materiale.

³⁸⁶ e giammai F⁷.

³⁸⁷ altro è mia voglia / e FR⁵.

			<i>dimmi di' tosto</i> (v. 2, anadiplosi) / <i>dilmi</i> (v. 5).
II 25.3	quel ch' ancor ne vene	quel che ne vene <i>om.</i> ancor	omissione caratterizzante. In F ¹¹ Piero del Nero aggiunge in interlinea la lezione omessa.
II 25.7-8	esser solea / onor dappoi per amor si facea ³⁸⁸	esser solea / sempre onorata quanto si potea	riscrittura caratterizzante. PERNICONE 1938: 66; COLUSSI 2003: 33.
II 31.4	fosse a grado	avesse a grado	variante semanticamente equivalente.
II 31.6	sovrana grazia	singular gratia	lezione banalizzante: il sintagma <i>sovrana grazia</i> è <i>hapax</i> boccacciano (cfr. VI 10.5 « sovrano artista»). PERNICONE 1938: 66; COLUSSI 2003: 33.
II 59.1	per Dio se 'l mio morir ti noia	se 'l mio morir punto ti noia <i>om.</i> per Dio	aggiunta caratterizzante, indotta dalla precedente omissione della lezione <i>per Dio</i> .
II 74.3	d'amor la gioia	d'amor la cosa	ripetizione del rimante del v. 1 («più dolce cosa ») e assimilazione per omeoteleuto al rimante del v. 2 (« nascosa »).
II 91.5	e sopra ciò	e sopra a questo	lezione semanticamente equivalente.
II 132.3	oh me seco dicea	seco o me dicea seco o me dicendo L ⁸	inversione adiafora.
III 49.3	ora quale in prima m'era	quale in prima io m'era <i>om.</i> ora	aggiunta caratterizzante, indotta dalla precedente omissione della lezione <i>ora</i> .
III 50.4	vie più	(<i>om.</i> vie) <i>più</i>	omissione caratterizzante: <i>vie più</i> è un modulo espressivo presente nell' <i>usus</i> boccacciano (vedi <i>Filos.</i> II 114.8 « <i>vie più assai</i> »). In E ¹ una mano successiva aggiunge in interlinea la lezione omessa.

³⁸⁸ In RN è corretto l'errore incipiente *ch'anchor* > *honor*.

III 66.2	gioiosa cominciò	gratiosa cominciò	lezione semanticamente equivalente.
IV 1.3-4	fé seletta / de' suoi amici	stata eletta / de' suoi amici	errore linguistico: il verbo <i>essere</i> non si integra al succ. <i>de' suoi amici</i> (v. 4).
IV 40.6	agual non mi dorrebbe	che or non mi dorrebbe che non mi dorrebbe E¹ L⁹	banalizzazione dell'uso temporale di <i>agual</i> , impiegato nel senso di 'ora' anche in <i>Filos.</i> II 124.4; III 79.6; 82.1; IV 57.3 (67 vs 22684 occ. OVI).
VII 97.6	non mattasse in mezzo lo scacchiere	non mi attasse in mezzo lo scacchiere non m'atrasse in mezzo lo scacchiere F⁷ non m'atase in mezzo lo scacchiere F¹¹ non mettesse in mezzo lo scacchiere L⁸	errore di senso su base paleografica: la mancata comprensione del tecnicismo scacchistico, impiegato anche altrove da Boccaccio (es. <i>Filoc.</i> IV 96.4 «egli <u>matterà</u> Filocolo dove Filocolo avria potuto lui <u>mattare</u> , e dandogli con una pedona pingente scacco quivi il <u>mattò</u> »), innesca un'a diffrazione.

Nessuno dei codici di μ^1 è copia dell'altro: F^7 omette, infatti, le ottave VII 101 e 103, e i vv. I 48.4-5, II 34.8, II 74.5 (poi aggiunto nel margine superiore di c. 11v), III 34.5-8, IV 7.4, nonché le porzioni testuali comprese tra III 1-17.5 e V 5.6-22.6, per la caduta di due carte poste tra le attuali cc. 16-17³⁸⁹ e di una tra 30-31;³⁹⁰ FR^5 manca poi delle strofe I 48, III 80, IV 152-157, VII 29 e VII 41,³⁹¹ e dei vv. III 39.5-6, per cui è presente uno spazio riservato; in RN sono omesse invece le ottave I 1-6 – per la caduta dell'originaria c. 1 –,³⁹² i vv. I 12.6 – che è aggiunto in interlinea da una mano successiva – e il v. VI 12.4, sono poi erroneamente invertiti i vv. IV 28.5-6³⁹³ e le ottave I 48-49.³⁹⁴ L'omissione a I 48 potrebbe avere valore congiuntivo per i soli F^7 - FR^5 , supponendo che lo stato di

³⁸⁹ In fine di c. 16v col. b c'è uno spazio di 5 ll. riservato alla rubr. pt. III, in cui quattro diverse mani segnalano variamente il guasto materiale del cod.: «infino quine» (secolo XV, in inchiostro bruno); sotto «qui manca» (inchiostro bruno) integrato a lapis dalla nota di biblioteca «la carta 17, che trovasi in luogo della 32 che è andata perduta»; più in basso l'indicazione novecentesca successiva al restauro, che dà una notizia parzialmente erronea: «(è stata rimessa a suo posto: non manca più nulla)».

³⁹⁰ Il codice è poi gravemente compromesso, con estese lacune delle porzioni testuali presenti negli angoli esterni delle carte.

³⁹¹ Una mano moderna segnala in margine le lacune.

³⁹² Il *Proemio* si deve ritenere assente, a meno che non fosse stato trascritto su un fascicolo iniziale caduto.

³⁹³ L'errore è segnalato dal copista con una graffa che congiunge gli *incipit* dei due versi.

³⁹⁴ Trattasi di *hysteron proteron*.

comune modello di copia fosse riprodotto dal solo F⁷ e che il copista di FR⁵ optasse per l'eliminazione dell'intera ottava, in modo da non lasciare ineleganti spazi bianchi.

Riporto adesso gli errori e le innovazioni di μ^{2a} (L⁸ L⁹) contro μ^{2a} (E¹ F F⁹ F¹¹ F¹² L² Vb):

	μ^{2a}	μ^{2b}	DISCUSSIONE
I 11.7	ancora savia onesta e costumata	el rea savia onesta e costumata	errore polare, che intacca l'enumerazione dei pregi di Criseida.
I 34.1	lodava molto gli atti e la statura	la donna molto gli atti e la statura	errore su base paleografica: la sostituzione del verbo principale con un sostantivo non dà senso la lezione.
I 35.5-6	il suo martiro / men biasimato	il suo martiro / ma biasimando	errore di natura polare, su base paleografica (<i>men > ma</i>).
II 1.4	molto coraggioso	molto poderoso	variante semanticamente equivalente.
II 16.3	disse amico fino	disse ahi meschino	errore polare: è incoerente con la caratterizzazione del personaggio che Pandaro si rivolga all'amico Troiolo in maniera offensiva.
VI 27.5	se fato crudel	se stato crudele	banalizzazione (3119 vs 15836 occ. OVI).

Tre fenomeni macrotestuali molto significativi rafforzano la tenuta del binomio L⁸-L⁹: l'inversione versale nel distico finale di I 11.7-8 e, soprattutto, l'omissione delle ottave I 24 e II 32-33. La mancanza della strofa II 129 in L⁸, e delle ottave II 38, IV 13 e IV 143 in L⁹ assicurano poi che nessuno dei due codici sia copia dell'altro. Altri fenomeni macroscopici che caratterizzano L⁸ sono l'omissione versale a II 124.6, la trasposizione delle ottave I 1-8 tra i vv. 4-5 di I 17 – causata dall'inversione delle cc. 4-5 –, l'aggiunta dei vv. II 53.1-2 e V 52.1-2 – poi espunti dal copista – rispettivamente tra le stanze II 51-52 e V 50-51. Per L⁹, che è allo stato attuale mutilo in fine della porzione testuale che va da VII 27 alla fine della parte IX, segnalo invece l'inversione delle strofe III 30-31,

segnalata in margine dal copista con le lettere *b* e *a*, e l'erroneo anticipo (poi corretto dal copista) del v. V 64.7 tra i versi 5-6 dell'ottava.

Sono invece errori e innovazioni di μ^{2a} contro μ^{2b} :

	μ^{2b}	μ^{2a}	DISCUSSIONE
I 23.6	insieme accolto	in sé accolto in sé racholto F ¹² à in sé colto E ¹	discrepanza su base paleografica (<i>insieme</i> > <i>in sé</i>)
I 44.7	ogni intelletto	ogni diletto	anticipo del rimante del v. 8 (<i>diletto</i>)
I 55.7	per te donna mi tiene	per te donna amorosa	errore linguistico: la sostituzione del verbo principale con un aggettivo pregiudica la tenuta sintattica della frase.
II 57.1	ma mormorare ³⁹⁵	ma ragionare	ripetizione dal v. II 56.7 (« ragionar cominciò»). In F ¹¹ Piero del Nero aggiunta in interlinea <i>mormorare</i>
II 8.1	caro amico mio	o caro amico mio	inversione adiafora.
II 8.6	men poria seguire	a me ne può seguire	lezione equivalente
II 80.4	di sua virtute stanca	di sua virtute franca	errore polare su base paleografica (<i>stanca</i> > <i>franca</i>): la virtù di Troiolo, in quanto legata ad Amore, è tutt'altro che 'libera'.
II 129.4	amor la stringe ma sì come rea	amor la stringe più che non solea	riscrittura caratterizzante.
IV 112.5	tu t'avvedrai ben tosto	ma tu t'avvedrai tosto <i>om.</i> ben	aggiunta caratterizzante, indotta dalla precedente omissione della lezione <i>ben</i> .
V 59.4	io non so ma	non so mai	discrepanza su base paleografica per assimilazione (v. 6 «giam mai tornar») con omissione minima, anticipo per assimilazione.
V 69.1	la vecchia luna già	la luna vecchia già	inversione adiafora.

³⁹⁵ L⁸ corregge inter scribendum l'aberrante mormorandore in mormorare.

VI 9.1	l'amara dipartenza	la mala dipartenza	discrepanza su base paleografica: <i>l'amara</i> > <i>la mara</i> > <i>la mala</i> .
VI 10.5	sovrano artista	buono artista	banalizzazione di un <i>hapax</i> boccacciano (cfr. II 31.6 « sovrana grazia»).
VII 11.3	dentro chiamando	dentro cacciando	discrepanza su base paleografica.
VII 22.4	quai ree novelle	che altre novelle	riscrittura banalizzante (20653 vs 1676 occ. OVI). In F ¹¹ Piero del Nero corregge <i>che altre</i> > <i>per quai</i> .
VI 23.1	questo detto	detto questo	inversione adiafora.
VII 27.2	uccise il cinghiaro	vinse il cinghiaro	variante semanticamente equivalente (eufemismo).
VII 37.4	di domandar	di non mandar	errore polare su base paleografica; in F ¹¹ Piero del Nero corregge <i>non mandar</i> > <i>dimandar</i> .
VII 50.8	chiaro vedrem ciò che cercando vai	chiaro veder quel che chiedendo vai	errore su base paleografica; in F ¹¹ Piero del Nero corregge <i>chiedendo</i> > <i>cercando</i> .
VII 59.3	paura sola	paura lasso	errore di anticipo dal v. 6 («oh me lasso »)
VII 65.1	io guardo	poi guardo poi miro E¹	discrepanza su base paleografica.

Tutti i codici meno L² condividono poi l'omissione dell'ottava V 44: in L², che è strettamente imparentato con F⁹ – come si mostrerò con la prossima tavola – la lacuna potrebbe essere stata colmata attingendo da altra fonte. I due testimoni, d'altronde, sono congiunti sotto *m*² dalla comune omissione della stanza III 54, mentre la lacuna a IV 103 è congiuntiva per *m*¹.

Caratterizza *m*² (F⁹ L²) la seguente fenomenologia:

	<i>m</i> ¹	<i>m</i> ²	DISCUSSIONE
I 5.3	pingine fuor la voce	pingine fuor l'alma ³⁹⁶	innovazione ammissibile, nel senso di 'spingi l'anima fuori dal petto' (v. 1 «nel tristo petto»). A favore della lezione <i>la voce</i> , in un

³⁹⁶ La scriptio di L² è lal ma.

			contesto che ruota attorno all'espressione del dolore il seguente luogo parallelo: <i>Fiam.</i> II 14.1 «tremanti parole pinsi fuori della trista bocca». La prossimità tra i vocaboli <i>voce</i> e <i>parole</i> è evidente
I 23.5	non mi donasse certo	s'io il dicessi certo	errore di ripetizione dell' <i>incipit</i> del v. 3 (« s'io dicessi ch'amor»). PERNICONE 1938: 69; COLUSSI 2003: 33-34.
I 28.6-7	avea diletto / sommo tra uomo e uomo di mirar ³⁹⁷	avea diletto / le sue bellezze riguardando	riscrittura caratterizzante: a favore di <i>mirar fiso</i> , in un contesto in cui si descrive topicamente lo sguardo che l'amante rivolge all'amata, i seguenti luoghi paralleli: <i>Filos.</i> I 21.2 «fiso rimirava»; <i>Filoc.</i> V 73.8 «più fiso mirandola»; <i>Tes.</i> III 12-7 «rimirando lei fisa»; <i>Com.</i> XXXII 58 «mirante fiso»; <i>Am. Vis.</i> XLIII 45 «rimirata fiso». PERNICONE 1938: 69; COLUSSI 2003: 34.
I 44.8	avea posto e l'affanno e 'l diletto	avea posto e l'affanno e 'l sospetto	errore concettuale: Troiolo a questo punto della narrazione non può nutrire sospetti nei confronti di Criseida. PERNICONE 1938: 69; COLUSSI 2003: 34.
II 35.2-3	con ragionamenti / parentevoli assai	con ragionamenti / facevan egli	errore: la lezione non dà senso; a favore del raro <i>parentevoli</i> ('affettuosi', solo 9 occ. OVI) i seguenti luoghi paralleli: <i>Dec.</i> VIII 4.10 «un modo parentevole»; X 8.89 «fattasi parentevole».
II 62.1	tempo a questo prima	questo tempo prima	inversione adiafora.

³⁹⁷ In F⁷ la lezione è illeggibile per guasto materiale.

III 2.1	al qual regno pervien	al qual regno divien	variante sinonimica (GDLI s.v. <i>divenire</i> , def. 3 ‘giungere’).
III 3.1	molto ardesse	forte ardesse	variante semanticamente equivalente.
III 15.7-8	e ‘n ogni atto servato / l’onor	e ‘n non guari servato / l’onor	errore polare.
III 22.6	in brieve spazio a Troiol fu davante	dinanzi a Troiol ched’e’ fu davante	riscrittura deteriore, con anticipazione del sintagma <i>a Troiol</i> e conseguente introduzione della lezione <i>ched’e’</i> (ripresa anaforica ridondante del soggetto «un presto fante» v. 4).
III 50.2	non provai	non potrai	errore su base paleografica: la lezione non dà senso nel contesto: Però sicuro vivi del mio amore, il qual mai per altrui più non potrai (<i>Filos.</i> III 50.1-2).
III 62.5-6	ma vero è che un poco / le voglie mie più calde che l’usate	muover che un poco / le voglie mie più oltre che l’usate	errore su base paleografica: la lezione <i>muover</i> non dà senso nel contesto: [...] muover che un poco le voglie mie più oltre che l’usate fa di tornar nell’amorse braccia (<i>Filos.</i> III 63.5-7).

Errori separativi di L² contro F⁹ sono le lacune a IV 130, IV 146, VII 12, VIII 29-33 e l’omissione per *saut du même au même* di III 83,³⁹⁸ nonché gli errori nell’ordine dei versi dell’ottava II 25 (1-3-4-2-5)³⁹⁹ e VI 7 (inversione del distico finale). Separano invece F⁹ da L² le omissioni a III 17-18, IV 35, IV 131.3-132.2,⁴⁰⁰ V 21.4, VI 28.6 e VII 27.5, nonché la sostituzione dei versi VII 17.3-8 con i vv. VII 16.3-8 – erroneamente ripetuti – e l’inversione dei vv. 5-6 della stanza I 6 (6-5).

³⁹⁸ Da E benedico il tempo, l’anno e ‘l mese (III 83.1) a E benedicho il tempo e-lli sospiri (III 84.1).

³⁹⁹ In corrispondenza dei vv. 1-6 sono poi posti dei numeri che indicano la corretta successione versale.

⁴⁰⁰ L’ottava IV 131 è formata da IV 131.1-2 + IV 132.3-6.

Il sottogruppo m^1 (E¹ F F¹¹ F¹² Vb) è postulabile sulla base delle seguenti innovazioni:

	m^2	m^1	DISCUSSIONE
I 25.4	mordendo i difetti	vedendo i difetti	<p>lezione deteriore, che semplifica il passo e ne oscura il senso (Troilo non si limita a guardare gli innamorati, ma – sulla scorta di <i>Filos.</i> I 21-22 – li disprezza).</p> <p>A favore di <i>mordendo</i>, in contesti di biasimo degli amanti, i seguenti luoghi paralleli: <i>Filos.</i> II 51.5-6 «che' sospir nostri ed amorosi pianti / morder soleva già»; VII 100.4 «che dai di morso a ciascuna persona»; vedi anche <i>Dec.</i> II 8.20 «con gravissime riprensioni cominciò a mordere così folle amore».</p>
I 25.5	solliciti amor	solleciti onori	<p>errore polare su base paleografica (<i>amor</i> > <i>onori</i>): Troilo biasima un sentimento, la debolezza d'animo nei confronti dell'amore, che è l'opposto del comportamento onorevole di chi gli resiste. In F¹¹ Piero del Nero corregge <i>honori</i> > <i>amori</i>.</p>
II 25.5	del vulgo mai	del vulgo se ma' se mai del vulgo F ¹¹	<p>aggiunta per ripetizione (v. 4 «se cotal cosa»).</p> <p>In F¹¹ Piero del Nero espunge <i>se</i> e aggiunge in interlinea la lezione <i>mai per-</i>.</p>
II 74.2	è che il vin	ch'è lui ch'è l' un F ¹² è che lui non Vb	<p>discrepanza su base paleografica: la lezione fa venire meno il motivo topico dell'acqua furtiva e il parallelismo <i>acqua-vino</i>. «l'acqua furtiva assai più dolce cosa / è che il vin».</p>

			In F ¹¹ Piero del Nero corregge in interlinea <i>lui</i> > <i>vin</i> .
II 124.8	da me poco	poco da me	inversione adiafora.
III 15.2	non vegna	non giunga	variante sinonimica.
III 66.1	Troiolo in braccio ebbe	in braccio Troyolo ebbe	inversione adiafora.
IV 31.3	tu la superbia d'Ilion	tu la forza del lion tu ài la forza del lion Vb	variante deteriore: la lezione maggioritaria è suffragata dal precedente dantesco <i>Inf. I 75</i> «poi che 'l superbo Ilión fu combusto» e da alcuni luoghi paralleli boccacciani (<i>Filoc. II 32.3</i> «l'altra distruzione della superba Troia »; <i>IV 1.2</i> «gli antichi edificatori del superbo Ilion »; <i>Am. vis.</i> «Troia vedrai e 'l superbo Ilione »). In F ¹¹ Piero del Nero corregge in interlinea <i>força</i> > <i>superbia</i> . PERNICONE 1938: 68.
IV 47.1	tanta angoscia	tanta noia	variante semanticamente equivalente. PERNICONE 1938: 68.
IV 52.2	spegner non potrei	senza esso non potrei	errore: lezione senza senso nel contesto. Il qual perch'io volessi che non voglio senza esso non potrei tant'è possente (<i>Filos. IV 52.1-2</i>) In F ¹¹ una mano successiva corregge in interlinea <i>senç'eso</i> > <i>spegner ma'</i> .
IV 56.2	che men pena	che minor pena	variante sinonimica.
IV 95.5	mentre tai lamenti si facieno	mentre tra le menti si facieno	errore su base paleografica: lezione senza senso nel contesto (cade l'oggetto diretto). In F ¹¹ Piero del Nero corregge <i>le menti</i> > <i>lamenti</i> .

			PERNICONE 1938: 68.
IV 100.4	tututta si vedeva trasmutata	tutta quanta vedeasi trasmutata	l'esito banalizzante <i>tututta</i> > <i>tutta</i> innesca l'aggiunta della lezione <i>quanto</i> , che evita l'ipometria.
IV 102.7	appien non si poria	non si potre' <i>om.</i> appien	omissione caratterizzante. In F ¹¹ Piero del Nero corregge in interlinea <i>che non si potrà</i> > <i>a pien non si potrebe</i> .
IV 106.8	ch'esso non ti trovi così sconcia	la bionda chioma la quale ài sconcia la bionda chioma ch'ài sì sconcia E¹ la bionda chioma che ài chosì sconcia Vb	riscrittura caratterizzante, che costringe ad una serie di dieresi/dialefi eccezionali per ristabilire la misura prosodica (<i>la bionda chioma che hai sì sconcia</i>); l'innovazione <i>che</i> > <i>la quale</i> risolve l'impaccio prosodico di E ¹ ; la co-occorrenza di <i>la quale</i> e <i>chosì</i> causa invece ipermetria in Vb (+1). PERNICONE 1938: 68. In F la lezione <i>chioma</i> è trascritta una prima volta tra <i>chioma</i> e <i>la</i> (dittografia) ed è espunta <i>inter scribendum</i> .
IV 111.2	la dolente face	Criseida face	semplificazione ammissibile: <i>la dolente</i> è Criseida. PERNICONE 1938: 68.
IV 111.2	la metà noia	la metà duol lamento duol E¹ F	anticipo per assimilazione dal v. 2. («la metà duol che la dolente »). E ¹ e F cadono anche in un errore di segmentazione verbale.
IV 114.3	sen venne a lui	sovente a lui	errore linguistico su base paleografica (cade il verbo principale), In F ¹¹ Piero del Nero corregge in interlinea <i>sovente</i> > <i>sen venne</i> . PERNICONE 1938: 68.
IV 117.7	gli occhi suoi velati	gli occhi suoi veloci	errore polare su base paleografica (Criseida è preda di una morte apparente); cfr. <i>Dec.</i> IV 1.61

			«e velati gli occhi e ogni senso». In F ¹¹ Piero del Nero. corregge in interlinea <i>veloci</i> > <i>velati</i> .
IV 122.4	di Criseida dietro agli occhi belli	dietro Criseida a vedere gli occhi belli	errore metrico: ipermetria (+1).
IV 124.5	come potea con parole	poteva con parole <i>om.</i> come	omissione ammissibile.
IV 127.6	fra loro incominciar	fra loro due cominciaron	l'aggiunta della lezione <i>due</i> causa ipermetria (+1).
IV 127.3	più di lagrime amari	di più aspri e amari	riscrittura ammissibile. In F ¹¹ Piero del Nero corregge in interlinea <i>più aspri</i> > <i>più di lagrime</i> . PERNICONE 1938: 68.
IV 127.4	dolcezza ancora	diletti ancora	ammis., variante sinonimica PERNICONE 1938: 68, 76. In F ¹¹ Piero del Nero corregge in interlinea <i>diletto</i> > <i>dolcezza</i> .
IV 129.1	e voleami del tutto disperare	vogliami quasi del tutto disperare	errore, ipermetria (+1).
IV 133.3	apparare a sostenere	portare e sostenere	discrepanza su base paleografica (cfr. <i>Filoc.</i> I 34.4 « appara a sostenere con forte animo le contrarie cose e' dolenti casi della fortuna»). PERNICONE 1938: 68
IV 133.5	gli venga	gli vaglia	discrepanza su base paleografica. PERNICONE 1938: 68
IV 136.6	ad ogni caso	mettere a ciò	riscrittura caratterizzante: mostrandogli com'io possa riparo, mettere a ciò che sopravvenire potesse, porre (<i>Filos.</i> IV 136.5-7) PERNICONE 1938: 68
IV 138.1	laonde parte della grieva doglia	la donna in arte della grieva doglia	errore su base paleografica (<i>laonde</i> > <i>la donna</i>). In F ¹¹ Piero del Nero corregge in inter. <i>la donna</i> > <i>laonde</i> . PERNICONE 1938: 6

IV 140.6	sentendot'io altrove	se redenzione altrove	errore linguistico (cado il verbo principale). In F ¹¹ Piero del Nero corregge in interlinea <i>se redenzione</i> > <i>sentendoti</i> . PERNICONE 1938: 68.
IV 143.8	se tu mi lasci	se m'abbandoni	variante semanticamente equivalente. PERNICONE 1938: 68.
IV 147.2	savio consiglio	savio partito	variante semanticamente equivalente. PERNICONE 1938: 68.
IV 148.3	vedendo fuor d'aiuto	udendo fuor d'aiuto	errore su base paleografica: il verbo <i>udire</i> non funziona nel contesto. In F ¹¹ Piero del Nero corregge in interlinea <i>udendo</i> > <i>gli havessi</i> . PERNICONE 1938: 65.
IV 153.5	l'ardente face	quel ch'arder face	discrepanza su base paleografica. In F ¹¹ la lezione <i>quel ch'arde</i> è correge in interlinea in <i>l'ardente</i> da Piero del Nero. PERNICONE 1938: 68.
IV 165.6	oprar popolesco	operar vilesco chonperar vilesco F ¹¹	ripetizione per assimilazione dal v. 5. («d'esserti vili ») PERNICONE 1938: 68.
V 2.8	seco disfogarsi	seco disforsarsi forte disforzarse E ¹	discrepanza su base paleografica.
V 9.4	indi sen giù senza ascoltare	onde seguìo senza ascoltare	riscrittura sinonimica.
V 59.6	li tuoï atti	li occhi tuoï	riscrittura con inversione.
V 59.7	sì com' hai	sì come <i>om.</i> hai	omissione caratterizzante.
V 60.8	sospica chi sa	sospinga chi sa	errore su base paleografica (la forma è impiegata anche in <i>Dec.</i> 10.35; VIII 7.15; X 7.36).
VII 1.3	pur venne	(<i>om.</i> pur) <i>venne</i>	omissione ammissibile.
VII 31.1	io ti credetti	non ti credetti	errore polare. In F ¹¹ Piero del Nero corregge <i>non</i> > <i>io</i> .
VII 34.7	io ti feriraggio	io ti fideraggio	errore su base paleografica (<i>ferire</i> > <i>fidare</i>).

VII 96.4	io ne vidi	ciò ne vidi	discrepanza su base paleografica; in F ¹¹ Piero del Nero corregge in interlinea <i>ciò > io</i> .
VIII 8.8	assai gioioso	assai doglioso	errore polare.
VIII 11.3	con pianto	con Pandaro	errore metrico: ipermetria (+1).

La parentela tra F¹² e Vb (*m*^{1a}), infine, si ipotizza sulla base delle seguenti innovazioni:

	<i>m</i> ¹ - <i>m</i> ^{1a}	<i>m</i> ^{1a}	DISCUSSIONE
III 66.3	esser potrebbe	esser dovrebbe	lezione ammissibile.
III 67.8	che sì come ora sempre ti tenesse	che sempre sì chom'ora si tenessi F ¹² che sempre sì chome ora ci tenesse Vb	variante ammissibile.
III 76.4	il rendi all'opere noiose	intendi all'opere noiose	errore su base paleografica: la lezione non dà senso.
IV 23.8	sì amaro morso	così amaro morso	errore metrico: ipermetria (+1).
IV 164.6	per te amor nel cor sentire	per te ancor nel cor sentire	errore di ripetizione dal v. 5 («ornamento <u>ancora</u> »).
V 56.1	poi ciò pensando	poi già pensando	lezione ammissibile.
VI 27.3	quanto può	quanto può più	l'aggiunta causa ipermetria (+1).

L'insussistenza di rapporti di dipendenza immediata entro *m*¹ è provata dai seguenti fenomeni: per E¹ l'assenza dell'ottava VII 44 e l'aggiunta del verso IV 88.7, poi espunto, tra IV 88.4-5; per F le omissioni strofiche e versali a III 79, V 35.5-6, VII 67.4-5 e 7-8;⁴⁰¹ per F¹¹ le lacune a I 1-14.3 (caduta di c. 5), II 94.6,⁴⁰² VII 60.3⁴⁰³ e VII 63; per F¹² la mancanza delle stanze III 52 e III 61, l'anticipo dei vv. II 141.1-4 tra II 140-141 e VII 28.2 tra VII 21.1-2 – poi cassati –, nonché l'inversione delle strofe I 12-13; e per Vb l'anticipo del v. II 89.3 tra II 88.3-4, poi espunto.

⁴⁰¹ Spazio riservato di un rigo; risultano trascritti solo i vv. 1-3 e 6.

⁴⁰² Piero del Nero colma l'omissione in margine aggiungendo un ulteriore verso («poi ched ela tu sì vi passavi»).

⁴⁰³ Verso aggiunto in margine da Piero del Nero.

APPENDICI

A. PROSPETTO DEI *LOCI SELECTI*

PARTE PRIMA

[I 1, 1-5] Alcu di Giove sogliono il favore / ne' lor principii pietosi invocare, / altri d'Apollo chiamano il valore; / io di Parnaso le Muse pregare / solea [...]

[I 2, 1-4] Tu, donna, sè la luce chiara e bella / per cui nel tenebroso mondo accorto / vivo; tu sè la tramontana stella / la quale io seguo per venire a porto

[I 3, 3-5] Scriver qual fosse la dolente vita / di Troiolo, da poi che l'amorosa / Criseida di Troia sen fu ita

[I 4, 1] Adunque, o bella donna [...]

[I 5, 1-5, 8] Tu se' nel tristo petto effigiata / con forza tal, che vi puoi più ch'io; / pingine fuor la voce sconsolata / in guisa tal che mostri il dolor mio / nell'altrui doglie [...] / [...] / se' detti alcuna laude acquisteranno.

[I 6, 5-7] Per me vi priego che Amor preghiate, / per cui, sí come Troiolo, doglioso / vivo [...]

[I 7, 1] Erano a Troia li greci re d'intorno

[I 8, 1-3] Quando Calcàs, la cui alta scienza / avea già meritato di sentire / del grande Apollo ciascuna credenza

[I 9, 1-3] Per che segretamente di partirsi / diliberò l'antiveduto saggio / e preso luogo e tempo di fuggirsi

[I 10, 7-8] Né quasi per la più gente rimase / di non andargli con fuoco alle case

[I 11, 6-8] Criseida nomata, al mio parere / accorta, onesta, savia e costumata / quant'altra che in Troia fosse nata

[I 12, 6-8] E con voce e con vista assai pietosa, / scusando sé e il padre accusando / finì 'l dir suo

[I 13, 1] Era pietoso Ettòr di sua natura

[I 14, 1] L'onore ed il piacer qual tu vorrai

[I 15, 3-4] [...] onesta a maraviglia / in abito ed in vita, né calere

[I 16, 5-8] E spesse volte i Greci, s'el non erra / la storia, givano assai fieramente / fino in su' fossi e d'intorno rubando, / castella e ville ardendo e dibrucciando

[I 17, 1-4] E come che' Troian fosser serrati / dalli Greci nemici, non avvenne / che perciò fosser mai intralasciati / li divin sacrificii [...]

[I 18, 1-8] Per che, venuto il vago tempo il quale / riveste i prati d'erbette e di fiori, / e che gaio diviene ogni animale / e 'n diversi atti mostra suoi amori, / li Troian padri al Palladio fatale / fer preparare li consueti onori; / alla qual festa donne e cavalieri / fur parimente, e tutti volentieri

[I 19, 1-7] Tra li qua' fu di Calcàs la figliuola / Criseida, quale era in bruna vesta, / la qual quanto la rosa la viola / di biltà vince, cotanto era questa / piú ch'altra donna bella; ed essa sola / piú ch'altra facea lieta la gran festa / stando del tempio assai presso alla porta

[I 20, 5-6] Ed ora questa ed or quella a lodare / incominciava e di ta' riprendendo

[I 21, 1] Anzi talora in tal maniera andando

[I 22, 1 e 5] Che è a porre in donna alcuno amore? / [...] / [...] alcun loro amadore

[I 23, 1-8] Io provai già per la mia gran follia / qual fosse questo maladetto foco, / s'io dicessi ch'amor cortesia / non mi facesse, ed allegrezza e gioco / non mi donasse, certo i' mentiria; / ma tutto il bene insieme accolto, poco / fu o niente, rispetto a' martiri / volendo avere ed a' tristi sospiri

[I 24, 7] E rido volentier degl'impacciati

[I 25, 1-5] O ciechità delle mondane menti, / come ne seguon sovente gli effetti / tutti contrarii a' nostri intendimenti! / Troiol va ora mordendo i difetti / e' solliciti amor dell'altre genti

[I 26, 5-8] L'occhio suo vago giunse penetrando / colà dov'era Criseida piacente, / sotto candido velo in bruna vesta / tra l'altre donne in sí solenne festa

[I 27, 1] Ella era grande, ed alla sua grandezza

[I 28, 6-7] [...] avea diletto / sommo tra uomo e uom di mirar fiso

[I 29, 1-5] Né s'avvedea colui, ch'era sí saggio / poco davanti in riprendere altrui, / che Amor dimorasse dentro al raggio / di quei vaghi occhi con li dardi sui / né s'ammentava ancora dell'oltraggio

[I 30, 1] Piacendo questa sotto il nero manto

[I 31, 8] [...] L'ardor nel quale era caduto

[I 32, 1] Poi fu del nobil tempio dipartita

[I 33, 1] E partitosi ognun, tutto soletto

[I 34, 1] Lodava molto gli atti e la statura

[I 35, 1-8] Immaginando affanno né sospiro / poter per cotal donna esser perduto, /

e che esser dovesse il suo disiro / molto lodato, se giammai saputo /

da alcun fosse, e quinci il suo martiro / men biasimato essendo conosciuto, / argomentava il giovinetto lieto, / male avvisando il suo futuro fletto

[I 36, 2] Pensò voler oprar discretamente

[I 37, 1, 3] Ed oltre a questo, assai piú altre cose / [...] / [...] con seco propose.

[I 38, 1-3] E verso Amore tal fiata dicea / con pietoso parlar: - Signore, omai / l'anima è tua che
mia esser solea

[I 39, 1 e 3-5] Tu stai negli occhi suoi, signor verace / [...] / se 'l mio servir punto ti piace / da
quei ti priego impetri la salute / dell'anima

[I 40, 1 e 6] Non risparmiarono il sangue reale / [...] / in disposta materia secca o mezza

[I 41, 1 e 3] Tanto di giorno in giorno col pensiero / [...] / [...] dentro al core altiero

[I 42, 1] Costui o qua o là ch'el gisse, andando

[I 43, 1] Né del dì trapassava nessuna ora

[I 44, 6-8] sol di curar l'amorose ferute / sollicito era, e quivi ogni intelletto /
avea posto, e l'affanno e 'l diletto

[I 45, 1] L'aspre battaglie e gli stormi angosciosi

[I 46, 1] Né a ciò odio de' Greci il movea

[I 47, 1-4] Aveagli già amore il sonno tolto / e minuito il cibo, ed il pensiero / moltiplicato sí che
già nel volto / ne dava pallidezza segno vero

[I 48, 1] E qual si fosse non è assai certo

[I 49, 1-4] Di quinci sentia Troiol tal dolore / che dir non si poria, talor temendo /
non Criseida fosse d'altro amore / presa, e per quello lui vilipendendo

[I 50, 1] Onde quand'elli aveva spazio punto

[I 51, 6] Morder soleva già [...]

[I 52, 1] Che si dirà di te fra gli eccellenti

[I 53, 1] Ed or fostú, o Troiolo dolente

[I 54, 8] E, piú ch'altro, sarò detto musorno

[I 55, 1-8] Deh aiutami, Amor! e tu per cui / io piango, preso piú che altro mai; / deh, sii pietosa
un poco di colui / che t'ama piú che la sua vita assai, / volgi il bel viso oramai verso lui, / da colui
mossa che in questi guai / per te, donna, mi tiene; io te ne priego

[I 56, 1-2] Io tornerò se tu fai, donna, questo, / qual fiore in vivo prato in primavera

[I 57, 1-8] Quinci diceva molte altre parole / piangendo e sospirando, e di colei / chiamava il
nome sí come far suole / chi soverchio ama, e alli suoi omei / mercé non trova, ma tutte eran fole
/ e perdiensi ne' venti, ché a lei / nulla ne pervenia, onde il tormento / moltiplicava ciascun giorno
in cento

PARTE SECONDA

[II 1, 1-8] Standosi in cotal guisa un dí soletto / nella camera sua Troiol pensoso / vi sopravvenne
un troian giovinetto / d'alto legnaggio e molto coraggioso; / il qual veggendo lui sopra il suo letto

giacer disteso e tutto lacrimoso, / – Che è questo – gridò – amico caro? / Hatti già così vinto il tempo amaro? –

[II 2, 1-2] –Pandaro, – disse Troiolo – qual fortuna / t’ha qui guidato a vedermi languire?

[II 3, 1] Né creder tu che l’assediata Troia

[II 4, 1-2] Di Pandar crebbe allora la pietate / ed il disio di ciò voler sapere

[II 5, 1-8] Io vo’ con teco patir queste pene, / se dar non posso a tua noia conforto, / perciocché all’amico si convene / ogni cosa partir, noia e diporto; / ed io mi credo che tu sappi bene / s’i’ t’ho amato a diritto ed a torto, / e s’io farei per te ogni gran fatto, / e fosse che volesse, od in che atto

[II 6, 1] Troiolo trasse allora un gran sospiro

[II 7, 1] Amore, incontro al qual chi si difende

[II 8, 1-8] Bastiti questo, caro amico mio, / sentir de’ miei dolor, li quai giammai / piú non scoversi; e priegoti per Dio, / s’alcuna fede al nostro amor tu hai, / ch’ad altri non discovra tal disio /

ché noia men poria seguire assai. / Tu sai quel c’hai voluto; vanne e lascia qui me combatter colla mia ambascia

[II 9, 1] – Oh, – disse Pandar – com’hai tu potuto

[II 10, 1-6] Pandaro disse: – Troiolo, i’ conosco / che tu di’ ‘l ver, ma spesse volte avvene / che quei che sé non sa guardar dal toscio, / altrui per buon consiglio salvo tene, / e già veduto s’è andare il losco / dove l’alluminato non va bene

[II 11, 6-8] L’amore ch’io t’ho sempre mai portato, / ti porto e porterò, né giammai fia / chi sappia che da te detto mi sia

[II 12, 1] Però ti rendi, amico mio, sicuro

[II 13, 7-8] Ed io, come tu sai, oltre mia voglia / amo, né men può trar crescer di doglia

[II 14, 1] Forse fia tal colei che ti tormenta

[II 15, 1] Istette alquanto Troiolo sospeso

[II 16, 3-6] A cui Pandaro disse: – Amico fino, / poca fidanza t’ha nel petto miso / cotal sospetto; orsú, lascia ‘l tapino / pianto che fai [...]

[II 17, 1] Leva su, dimmi, di’ chi è costei

[II 18, 1-2] Troiolo a questo nulla rispondea, / ma ciascuna ora piú ‘l viso turava

[II 19, 5-8] [...] se tu sé accorto / sì come suo’, veder puoi che distinto / Amor non ha qual uom ami per legge, / fuor che colei cui l’appetito elegge.

[II 20, 8] Boccon piangendo ricadde in sul letto

[II 21, 1] Come Pandaro udì colei nomare

[II 22, 1] Nulla donna fu mai più valorosa

[II 23, 1] Solo una cosa alquanto a te molesta

[II 24, 1] Ben puoi dunque veder ch'Amor t'ha posto

[II 25, 1-8] Né creder, Troiol, ch'io non veggia bene / non convenirsi a donna valorosa / sí fatti amori, e quel ch'ancor ne vene, / ed a lei ed a' suoi, se cotal cosa / alla bocca del vulgo mai pervene; / ché, per follia di noi, vituperosa / è divenuta, dove esser dovea / onor, dappoi per amor si facea.

[II 26, 1] Ma perciocché 'l disio s'è impedito

[II 27, 1-2] Io credo certo ch'ogni donna in voglia / vive amorosa [...]

[II 28, 2-4] A lei e ad amendue posso piacere, / ed a ciascuno donar pari conforto, / poscia ch'oculto il dobbiate tenere

[II 29, 1] Udiva Troiolo Pandaro contento

[II 30, 1-2] Ma come mancherà per ciò l'ardore / ch'io porto dentro [...]

[II 31, 4-8] Che e' le fosse a grado ch'io l'amassi / solamente vorrei: questo mi fia / sovrana grazia se io la 'mpetrassi. / Di questo cerca, e più non ti dimando. – / Poi abbassò 'l viso alquanto vergognando.

[II 32, 8] E 'l dolce fine voglio che tuo sia

[II 33, 1-2] Troiolo destro si gittò in terra / del letto [...]

[II 34, 1] Pandaro disioso di servire

[II 35, 1-3] Quivi con risa e con dolci parole, / con lieti motti e con ragionamenti / parentevoli assai [...]

[II 36, 1] Criseida che il vide, sorridendo

[II 37, 1] Criseida disse: – Che vuol dir cotesto?

[II 38, 1] Criseida alquanto arrossò vergognosa

[II 39, 1-2 e 8] – Lasciamo stare li motti – disse allora / Pandaro – e dimmi [...] / [...] musando

[II 40, 1] Pandaro disse: – Chi è el colui?

[II 41, 3-6] A cui Pandaro allora: – Giovinetta, / poi che colui che 'l mondo circoscrisse / fece il primo uom, non credo più perfetta / anima mai 'n alcun altro venisse

[II 42, 1] Egli è d'animo altiero e di legnaggio

[II 43, 1] Ben è la gemma posta nell'anello

[II 44, 1-8] Solo una volta ha nel mondo ventura / qualunque vive, s'ei la sa pigliare; / chi lei vegnente lascia, sua sciagura / pianga da sé senza altrui biasimare; / la tua vaga e bellissima figura /
/ la t'ha trovata, or sappi adoperare. / Lascia me pianger, che 'n malora nacqui, / ch'a Dio, al mondo ed a Fortuna spiacqui

[II 45, 7-8] Dilmi s' tu vuoi e se dir lo mi dei / e non chiamar senza cagion gli omei

[II 46, 1] Pandaro disse: – Egli è pur cittadino

[II 47, 1, 3] Dimorò sovra sé Criseida allora / [...] / qual da mattina l'aer si colora

[II 48, 1] Io mi credeva, Pandaro [...]

[II 49, 1] Ben so che Troiolo è grande e valoroso

[II 50, 1] E se alcuno il mio amor dovesse

[II 51, 1] Però mi lascia tal vita menare

[II 52, 1] Pandaro seco si tenea scornato

[II 53, 8] Deh, 'ncrescati di lui per lo mio amore!

[II 54, 1-3] Io non credo ch'al mondo sia alcuno / più segreto uom di lui né con più fede, / ed è leal quanto ne sia nessuno

[II 55, 5-8] Ma lasciamo ora di questo il pensiero, / e dimmi se d'amor sollazzo e gioco / ancor poss'io avere. In che maniera / t'avvedesti di Troiol la primiera? –

[II 56 1-8] Sorrise allora Pandaro e rispose: / – Io 'l ti dirò da poi che 'l vuoi sapere. / L'altrieri, essendo in quiete le cose / per la triegua allor fatta, fu 'n calere / a Troil ch'io con lui per selve ombrose / m'andassi diportando; ivi a sedere / postici, a ragionar cominciò meco / d'amore e poi di lui a cantar seco

[II 57, 1] Io non gli era vicin, ma mormorare

[II 58, 1-4] Tu stai colà dov'io porto dipinta / l'immagine che più ch'altro mi piace, / e quivi vedi l'anima che vinta / dalla folgore tua pensosa giace

[II 59, 1] Dunque, per Dio, se 'l mio morir ti noia

[II 60, 1] Dubiti tu sotto la bruna vesta

[II 61, 1] E questo detto, forte sospirando

[II 62, 1] Ma tempo a questo prima non occorse

[II 63, 1] Come io seppi il più lo confortai

[II 64, 1] Tu che farai? Deh, dilmi, starai altera

[II 65, 1 e 6] Criseida disse allora: – Di lontano / [...] / [...] come per tuo detto

[II 66, 1] E stata alquanto, dopo un gran sospiro

[II 67, 1] – Sorella mia, – allor Pandaro disse –

[II 68, 1] Partito Pandar, se ne gè soletta

[II 69, 1] Io son giovane, bella vaga e lieta

[II 70, 1] La giovinezza mia si fugge ogni ora

[II 71, 1] Chi mi vorrà se io c'invecchio mai?

[II 72, 1] Di real sangue e di sommo valore

[II 73, 1] Ed ora non è tempo da marito

[II 74, 1-5] L'acqua furtiva assai più dolce cosa / è che il vin con abbondanza avuto; / così d'amor
la gioia che sia nascosa, / trapassa assai del sempre mai tenuto / marito in braccio [...]

[II 75, 1] E stando alquanto, poi si rivolgea

[II 76, 1-5] Appresso, questi ch'al presente t'ama / è di troppo più alta condizione / che tu non
sei; questa amorosa brama / gli passerà, ed in abusione / sempre t'avrà, e lasceratti grama

[II 77, 1] Ma posto pur che questo amor lontano

[II 78, 1] Dunque cotali amor lasciali stare

[II 79, 1] Pandar, che da Criseida dipartito

[II 80, 1-5] Quali i fioretti, dal notturno gelo / chinati e chiusi, poi che 'l sol gl'imbianca, / tutti
s'apron diritti in loro stelo, / cotal si fé di sua virtute stanca / Troiolo [...]

[II 81, 1] Poi Pandaro abbracciò mille fiate

[II 82, 1] Ella si stava ad una sua finestra

[II 83, 1] E quella trepidezza che 'ntra due

[II 84, 1-7] Troiolo canta e fa mirabil festa, / armeggia e dona e spende lietamente, / e spesso si
rinnuova e cangia vesta, / ogni ora amando più ferventemente; / e per piacer non gli è cosa molesta
/ amor]ancor seguir, mirar discretamente / Criseida [...]

[II 85, 1] Ma come noi, per continua usanza

[II 86, 1] Di che Troiolo con Pandaro talvolta

[II 87, 1 e 5-6] Ella mi guata e soffere ch'io guati / [...] / sì mal son regolati / gli ardor

[II 88, 3-7] Tu sola sei che mi puoi aiutare, / tu, valorosa donna, tu sei quella / che sola puoi il
mio foco attutate, / o dolce luce e del mio cor fiammella / or stess'io teco una notte d'inverno.

[II 89, 1-2] Che farò, Pandar? Tu non di' niente? / Tu mi vedi arder in sì fatto fuoco

[II 90, 1] Pandaro allora disse: – Io veggio bene

[II 91, 1-5] Io so che 'n ogni cosa, per un sei / tu vedi più di me, ma tuttavia / s'io fossi in te,
intera scriverei / ad essa di mia man la pena mia, / e sopra ciò per Dio la pregherei

[II 92, 1-5] Ed oltre a questo, ancora a mio potere / la pregherò ch'abbi di te mercede. / Quel
ch'ella risponderà potrem vedere, / e già di certo l'animo mio crede / che sua risposta ti dovrà
piacere

[II 93, 1, 6-8] Questo consiglio a Troiol piacque assai / [...] / [...] con noiose / parole rifiutrà e
peggiurato / avremo oltre misura il nostro stato

[II 94, 1 e 7] A ciò Pandaro disse [...] / [...] / ripiaterai poi te del tuo tormento

[II 95, 4-5] Lo scrivere e la lettera e 'l viaggio / fruttevol faccia [...]

[II 96, 1-8] Come può quei che in affanno è posto, / in pianto grave ed in stato molesto / come
sono io per te, donna, disposto, / ad alcun dar salute? credo chesto / esser non dee da lui; ond'io

mi scosto / da quel che gli altri fanno, e sol per questo / qui da me salutata non sarai, / perch'io non l'ho se tu non la mi dai.

[II 97, 7-8] Lui ne riprendi, ed a me perdonanza / ti priego doni, dolce mia speranza

[II 98, 1 e 7-8] L'alta bellezza tua, e lo splendore / [...]

altro accidente mai fuor che la morte / a tirarvine fuor non saria forte

[II 99, 1] E che ch'io faccia, l'immagine bella

[II 100, 6] Da questo ardor che dentro a me si gira

[II 101, 1] Tu sola puoi queste pene noiose

[II 102, 1] Dunque, se mai per pura fede alcuno

[II 103, 1-8] Assai conosco che mai meritato / non fu per mio servir quel per che vegno, / ma sola tu che m'hai il cor piagato, / e altri no, di maggior cosa degno / mi puoi far, quando vogli; o disiato / ben del mio cor, pon giù l'altiero sdegno / dell'animo tuo grande, e sii umile / ver me, quanto negli atti sei gentile.

[II 104, 1-2 e 6] Or io son certo che sarai pietosa / come sei bella [...] / [...] / [...] in dolce gioia

[II 105, 8] Amore a ciò ti disponga ed incuori

[II 106, 1] El mi restava molte cose a dire

[II 107, 1] Scritte adunque tutte queste cose

[II 108, 1] Pandaro, presa la lettera pia

[II 109, 5-6] [...] Mostrare / ti potran queste scritte tapinelle

[II 110, 1] Telle e vedraile diligentemente

[II 111, 1] Guarda se quel che vuoi or si conviene

[II 112, 1-8] Pandaro, alquanto di questo turbato, / disse: – Questo è a pensar nuova cosa, / che quel ch'è più dalle donne bramato, / di ciò ciascuna e ischifa e crucciosa / si mostra innanzi altrui; io t'ho parlato / tanto di questo, ch'omai vergognosa / non dovresti esser meco: i' te ne priego / che or di questo non mi facci niego. –

[II 113, 1-2] Criseida sorrise lui udendo, / e quelle prese e miselesi in seno

[II 114, 1] Partissi Pandar poi gliel'ebbe date

[II 115, 1] Il che caro le fu, perché trafitta

[II 116, 1 e 8] Ché s'io il lascio in troppo grande arsura / [...] / [...] la mia e l'altrui noia

[II 117, 1-3] Io non sarò per lo certo disposta, / come io sono infino a quinci stata; / se Pandar tornerà per la risposta

[II 118, 1 e 5] Pandaro che da Troiolo sovente / [...] / [...] incontanente

[II 119, 1] S'io debbo mai potere adoperare

[II 120, 1] Ed io 'l farò poiché t'aggrada tanto

[II 121, 1] A te amico discreto e possente

[II 122, 7-8] [...] Benché sien fregiate / di lucciole, pur l'ho assai mirate

[II 123, 1-8] Ed ogni cosa con ragion pensando, / e l'afflizioni e 'l tuo addomandare, / la fede e la speranza essaminando, / non veggio com'io possa soddisfare / assai acconciamente al tuo dimando, / volendo bene ed intero guardare / ciò che nel mondo più è da gradire / che è onesta vivere e morire

[II 124, 1-8] Come che il piacerti saria bene, / se 'l mondo fosse tal chente dovrebbe, / ma perché è tal quale a noi si conviene, / per forza usarlo, seguir ne potrebbe, / altro faccendo, disperate pene. / Alla pietà per cui di te m'increbbe, / malgrado mio pur mi convien dar lato, / di che sarai da me poco appagato.

[II 125, 1] Ma è sì grande la virtù ch'io sento

[II 126, 1] Poco è lo scriver, come puoi vedere

[II 127, 1] Il proferer che fai qui non ha loco

[II 128, 1-3] E poi che ella ebbe in tal guisa detto, / la ripiegò e suggellolla e diella, / a Pandaro [...]

[II 129, 1-8] Ma pure infine, seco ripetendo / bene ogni cosa ch'ella scrivea, / disse fra sé – Se io costei intendo / amor la stringe, ma sí come rea, / sotto lo scudo ancor si va chiudendo / ma non potrà, pur che forza mi dea / Amore a sofferir, guari durare, / ch'ella non vegna a tutt'altro parlare

[II 130, 1] E 'l simigliante ne pareva ancora

[II 131, 1] Crescea di giorno in giorno più l'ardore

[II 132, 1-5] Per che sovente d'Amor si dolea / e di Fortuna cui tenea nemica, / e spesse volte: «Oh me,» seco dicea / «s'un poco pur la pungesse l'ortica / d'amor, com'ella me trafigge e screa»

[II 133, 1] Pandaro, che sentia le fiamme accese

[II 134, 1-8] – Non basta questo: – Pandar rispondea – / io vo' che tu 'l conforti e che gli parli. – / A cui Criseida allo 'ncontro dicea: / – Cotesto non intendo mai di farli, / ché la corona dell'onestà mea, / per partito verun non vo' donarli; / come fratel, per la sua gran bontate / l'amerò sempre con ferma onestate. –

[II 135, 1] Pandaro rispondea: – Questa corona

[II 136, 1] Criseida dicea – La sua virtute

[II 137, 1-2] – Se el t'agrada, or che vai tu cercando? / Deh, lascia star questa salvatichezza

[II 138, 1] Oimè lassa! a che m'hai tu condotta

[II 139, 1 e 6] Io vorrei essere morta il giorno [...] / [...] / [...] e lassa d'infiniti guai

[II 140, 1] Ma s'alcun priego può nel tuo cospetto

[II 141, 1] Rispose Pandar: – Guarda la tua bocca

[II 142, 1] Pandar disse: – Di ciò non dubitare

[II 143, 1] – Tu sai – disse Crisedia – che in questa

PARTE TERZA

[III 1, 1-8] Fulvida luce, il raggio della quale / infino a questo loco m'ha guidato / com'io volea
per l'amorose sale, / or convien che 'l tuo lume duplicato / guidi lo 'ngegno mio, e faccil tale, /
che 'n particella alcuna dichiarato / per me appaia il ben del dolce regno / d'Amor, del qual fu
fatto Troiol degno

[III 2, 1] Al qual regno pervien chi fedelmente

[III 3, 1] Troiolo ancora che el molto ardesse

[III 4, 4] Di Troiolo cercava, cui smarrito

[III 5, 1-5] Al qual tantosto che esso pervenne, / da parte il trasse e cominciogli a dire: / – Amico
car, tanto di te mi tenne / quand'io uguanno ti vidi languire / sì forte [...]

[III 6, 1] Io son per te divenuto mezzano

[III 7, 1] Ma come Dio, che tutto quanto vede

[III 8, 1] Tu sai ch'egli è la fama di costei

[III 9, 1] Per ch'io ti priego tanto quant'io posso

[III 10, 1-3] Né fuor che tempo manca a tale effetto, / il qual come l'avrà, nelle sue braccia / ti
metterò a prenderne diletto

[III 11, 1-5] Chi poria dire intera la letizia / che l'anima di Troiolo sentiva, / udendo Pandar? Ché
la sua tristizia, / com' più parlava, più scemando giva. / Li sospir, ch'egli aveva a gran divizia

[III 12, 1] E sì come la nuova primavera

[III 13, 1] E dopo un sospiretto, riguardando

[III 14, 1-2] E sai quant'io mi tenni a scoprirlo / a te che sol mi sei unico amico

[III 15, 1-8] Ma nondimen per quello Iddio ti giuro / che 'l cielo e 'l mondo ugualmente governa,
/ e s'io non vegna nelle man del duro / Agamennon, che, se mia vita eterna / fosse come è mortal,
tu puoi sicuro / viver, ch'a mio poter sarà interna / questa credenza, e 'n ogni atto servato / l'onor
di quella che m'ha 'l cor piagato

[III 16, 1] Quanto per me tu aggi detto e fatto

[III 17, 1] Lascialo stare alli dolenti avari

[III 18, 1] E perché tu conosca quanto piena

[III 19, 1] Ma poi che tanto hai fatto, assai più ch'io

[III 20, 1] Rimase Pandar di Troiol contento

[III 21, 6] Era con certi, per bisogni espressi

[III 22, 1-6] Disselo a lei, il che udir gravoso / molto le fue, ma questo non ostante, / Pandar, sì
come amico studioso, / mandò tosto per lui un presto fante, / il qual senza pigliare alcun riposo, /
in breve spazio a Troiol fu davante

[III 23, 1-2] E giunto a Pandar, da lui pienamente / intese ciò che esso far dovea

[III 24, 1] Era la notte oscura e tenebrosa

[III 25, 1] E ‘n certo loco remoto ed oscuro

[III 26, 6] E avacciava che ciascun sen gisse

[III 27, 1] Poi che ciascun sen fu ito a dormire

[III 28, 1] Avea la donna un torchio in mano acceso

[III 29, 1] A cui Troiolo disse: – Donna bella

[III 30, 1] Né si partiron prima di quel loco

[III 31, 1] Lungo sarebbe a raccontar la festa

[III 32, 1] A cui Troiolo disse: – Anima mia

[III 33, 1] O dolce notte, e molto disiata

[III 34, 8] Hotti io in braccio, o sogno, o sei tu desso?

[III 35, 1] Ei si miravan con tanto disio

[III 36, 1-6] Troiolo spesso i belli occhi amorosi / basciava di Criseida, dicendo: / – Voi mi metteste nel core i focosi / dardi d’amor del qual io tutto incendio, / voi mi pigliaste ed io non mi nascosi, / come suol far chi dubita, fuggendo

[III 37, 1] Poi gli basciava e ribasciava ancora

[III 38, 1] Deh, pensin qui li dolorosi avari

[III 39, 1] Ei diranno di sì ma mentiranno

[III 40, 1-4, 7] Rassicurati insieme i due amanti, / insieme cominciaro a ragionare, / e l’uno all’altro i preteriti pianti / e l’angosce e’ sospiri a raccontare / [...] / e sbandendo la lor passata noia

[III 41, 7-8] E senza invan lasciar correr le dotte, / tutte s’adoperaron quella notte

[III 42, 1] Ma poi che’ galli presso al giorno udiro

[III 43, 1-2] Li quai come Criseida cantare / sentì [...]

[III 44, 1] Troiolo l’abbracciò quasi piangendo

[III 45, 1] Non so com’io non mora pur pensando

[III 46, 1] Deh, com’ farò, se già nel primo passo

[III 47, 1] Dicendo: – S’io credessi in la tua mente

[III 48, 1 e 4-8] Criseida gli rispose sospirando / [...] / Amore è uno spirto avaro e quando / alcuna cosa prende sì la tene / serrata forte e stretta con gli artigli / ch’a liberarla invan si dan consigli

[III 49, 1-4] Ed egli ha me ghermito in tal maniera / per te, caro mio ben, che s’io volessi / ritornarmi ora quale in prima m’era, / non ti cappia nel capo ch’io potessi

[III 50, 1-6] Però sicuro vivi del mio amore, / il qual mai per altrui più non provai, / e se 'l tornarci disii con fervore, / io il disio vie più di te assai, / né prima mi fien date licite ore / sopra di me, che tu ci tornerai

[III 51, 1] Levossi Troiol contr'a suo piacere

[III 52, 1, 5] A lei non venne alla risposta voce / [...] / e sente ben ch'amor vie più il coce

[III 53, 1-8] Tornato Troiol nel real palagio, / tacitamente se n'entrò nel letto / per dormir s'el potesse alquanto ad agio, / ma non gli poté sonno entrar nel petto, / sí gli facean nuovi pensier disagio, / rammemorando il lasciato diletto, / pensando seco quanto più valea / Criseida, che el non si credea.

[III 54, 1] El giva ciascuno atto rivolgendo

[III 55, 1] Criseida seco faceva il simigliante

[III 56, 1 e 6] Fu la mattina Pandaro venuto / [...] / [...] il lasciato diletto

[III 57, 1] Io non potrei giammai operar tanto

[III 58, 1 e 6] Non vede il sol, che tutto il mondo vede / [...] / [...] allegro veramente

[III 59, 1] Dunque non m'hai poca cosa donata

[III 60, 1] S'io ho, bel dolce amico, fatto cosa

[III 61, 1] Io il farò sì che a grado fieti

[III 62, 1-8] Io ardo piú che mai, e questo foco, / ch'io sento nuovo, è d'altra qualitate / che quel di prima: el mi rinfresca gioco / sempre nel cor, pensando alla biltate / che n'è cagion, ma vero è che un poco / le voglie mie più calde che l'usate / fa di tornar nell'amorose braccia, / e di basciar la delicata faccia

[III 63, 1] Saziar non si poteva il giovinetto

[III 64, 1 e 5] Tra picciol tempo, la lieta fortuna / [...] / [...] senza nel ciel vedere stella alcuna

[III 65, 1] Come Criseida altra volta venne

[III 66, 1-8] Come Criseida Troiolo in braccio ebbe, / così gioiosa cominciò a dire: / – Qual donna fu o mai esser potrebbe, / la qual potesse tanto ben sentire / quant'io fo ora? Deh, chi sen terrebbe / di non volere a mano a man morire / se altro non potesse, per avere / un poco sol di cosí gran piacere?

[III 67, 6-8] V'ho l'immagine tua, né chiederei / a Giove piú, se questo mi facesse, / che sí com'ora sempre ti tenesse

[III 68, 1-7] Io non mi credo ch'el possa giammai / questo foco allenar, com'io credea / che el facesse, poi che 'nsieme assai / fossimo stati, ma ben non vedea: / l'acqua del fabbro su gittata ci hai / sí che egli arde più che non faceva / perché mai non t'amai quant'ora t'amo

[III 69, 1] Troiolo a lei diceva il simigliante

[III 70, 3] [...] Ciascun cruccio biastemiava

[III 71, 1] E l'un dall'altro fece dipartenza

[III 72, 2] Menava la sua vita [...]

[III 73, 5-7] Poi lietamente con lui cominciava, / rimoto tutto da malinconia, / dolcemente a cantare in cotal guisa

[III 74, 1-2] O luce eterna, il cui lieto splendore / fa bello il terzo ciel [...]

[III 75, 1-8] Il ciel, la terra ed il mare e lo 'nferno, / ciascuno in sé la tua potenza sente, / o chiara luce, e s'io il ver discerno, / le piante, i semi e l'erbe parimente, / gli uccelli, le fiere e' pesci, con eterno / vapor ti senton nel tempo piacente, / e gli uomini e gl'iddii; né creatura / senza di te nel mondo vale o dura

[III 76, 1-8] Tu Giove prima agli alti effetti lieto, / pe' quai vivono e son tutte le cose, / movesti, bella dea, e mansueto / sovente il rendi all'opere noiose / di noi mortali, il meritato fletto / in liete feste volgi e dilettose, / e 'n mille forme giù quaggiù 'l mandasti, / quand'ora d'una ed or d'altra il piagasti

[III 77, 3-8] Tu discacci viltà e d'alto sdegno / riempi chi per te, dea, sospira; / tu d'alta signoria merito e degno / fai ciaschedun, secondo ch'el disira; / tu fai cortese ognuno e costumato / che del tuo foco alquanto è infiammato

[III 78, 1] Tu 'n unità le case e le cittadi

[III 79, 1] Tu legge, o dea, poni all'universo

[III 80, 1] Il che avvegna che alcun riprenda

[III 81, 1-2] Adunque io amo, ed intra i grandi effetti / tuoi [...]

[III 82, 1] Questo m'induce aguale a rallegrarmi

[III 83, 1-5] E benedico il tempo, l'anno e 'l mese, / il giorno, l'ora, e 'l punto, che costei / onesta, bella, leggiadra e cortese, / primieramente apparve agli occhi miei; / benedico figliuolo che m'accese

[III 84, 1] E benedico i ferventi sospiri

[III 85, 1] Ma sopra tutti benedico Iddi

[III 86, 4-6] Espriemer non potrei le virtù vere, / l'alta piacevolezza e l'abbondante / sua cortesia; chi n'ha dunque potere

[III 87, 1] Che se' tu dessa, dea, che far lo puoi

[III 88, 1-4] Segua chi vuole i regni e le ricchezze, / l'arme, i cavai, le selve, i can, gli uccelli, / di Pallade gli studi, e le prodezze / di Marte [...]

[III 89 1-2] Io non ho grazie quai si converrieno / a te da me [...]

[III 90 1-2] Nell'opere opportune alla lor guerra / egli era sempre nell'armi il primiero

[III 91, 1] Ne' tempi delle triegue egli uccellava

[III 92, 1] Era d'amor tutto il suo ragionare

[III 93, 7-8] Superbia, invidia e avarizia in ira / aveva, e ciò ch'ognun dietro si tira
[III 94, 4-8] Ella gli volse la faccia crucciosa / per nuovo caso, sí com'egli avviene, /
e sottosopra volgendo ogni cosa, / Criseida gli tolse e' dolci frutti, / e' lieti amor rivolse in tristi
lutti.

PARTE QUARTA

[IV 1, 1-8] Tenendo i Greci la cittade stretta / con forte assedio, Ettòr, nelle cui mani / era tutta la
guerra, fé seletta / de' suoi amici e ancora de' Troiani, / e valoroso con sua gente eletta / incontro
a' Greci uscì ne' campi piani / come piú altre volte fatto avea, / con vari accidenti alla mislea

[IV 2, 3] Ma de' Troiani alfine la puntaglia

[IV 3, 3] Santippo, Sarpidon, Polinestore

[IV 4, 3] Di permutar prigioni quella fiata

[IV 5, 8] E Troia fia per voi disfatta e 'ncesa

[IV 6, 3-8] E perché tutte venissero intere / le voglie vostre nel tempo spiegato, / senza fidarmi in
alcun messaggere, / o in libello aperto o suggellato, / a voi, com'egli appar, ne son venuto / per
darvi in ciò ed consiglio ed aiuto

[IV 7, 6-8] Me n'uscii fuori, e qui tacitamente / ne venni, e nulla meco ne recaì, / ma ciò ch'aveva
tutto vi lasciai

[IV 8, 6] Ma nol sofferse la tema e la fretta

[IV 9, 1] Né tempo ancor di richieder poterla

[IV 10, 2] [...] Cui voi cambiate

[IV 11, 1-4] Né d'aver or per li prigion vaghezza / vi tragga, ch'io vi giuro per Iddio, / ch'ogni
troiana forza, ogni ricchezza / è nelle vostre man per certo [...]

[IV 12, 5-7] [...] Né furon vote / le sue preghiere di pietoso effetto; / ché, lui tacendo, i Greci con
romore

[IV 13, 2-8] E la bisogna impose a' trattatori, / li quali al re Priamo il suo talento / dissero, ed a'
figliuoli ed a' signori / ch'ancor v'erano, onde un parlamento / di ciò si tenne, ed agli ambasciatori
/ risposer breve se gli addomandati / rendesser loro, i lor fosser donati

[IV 14, 8] L'amore e 'l pianto, come si convenne

[IV 15, 1-4] E pien d'angoscia e di fiera paura, / quel che fosse risposto ad aspettare / incominciò,
con non usata cura / seco volvendo quel ch'avesse a fare

[IV 16, 7] Volendo e non volendo or questo or quello

[IV 17, 1] Mentre che egli in cotal guisa stava

[IV 18, 1-3] Qual poscia ch'è dall'aratro intaccato / ne' campi il giglio, per soverchio sole / casca
ed appassa, e 'l bel color cangiato

[IV 19, 5-6] Ora i polsi fregando ed or la faccia / bagnandogli sovente [...]

[IV 20, 1-5] Esso giacea fra' suoi disteso e vinto / ed un poco di spirto ancor avea, / e 'l viso suo pallido e smorto e tinto / era tututto, e più morta pareva / che viva cosa [...]

[IV 21, 2] Per lungo spazio, pria che ritornasse

[IV 22, 7] Amico e servitor quantunque caro

[IV 23, 8] Che sè cagion di sì amaro morso

[IV 24, 4] Or di letizia volgere in dolore

[IV 25, 6] E se discaro t'è trovarmi morto

[IV 26, 1-2] Rimaso adunque Troiolo soletto / nella camera sua serrata e scura

[IV 27, 5-6] [...] Nabissando / sé stesso [...]

[IV 28, 4-5] Gli alti singhiozzi del pianto alle vane / parole [...]

[IV 29, 1] Ma poi che la gran furia diede loco

[IV 30, 1] Poi poco appresso cominciò a dire

[IV 31, 1-8] Se la mia vita lieta e graziosa / ti dispiacea, perché non abbattevi / tu la superbia d'Ilion pomposa? / Perché il padre mio non mi toglievi? / ché non Ettòr, nel cui valor si posa / ogni speranza in questi tempi grievi? / Perché non ten portavi Polissena? / Deh, perché non París con tutta Elena?

[IV 32, 5] Sempre alle cose donde s'ha più gola

[IV 33, 3] Come farà la mia vita dolente

[IV 34, 4] O anima tapina ed ismarrita

[IV 35, 6] Dal vostro lagrimar vinto e conquiso

[IV 36, 8] De' dispietati iddii sia il peccato

[IV 37 1 e 7-8] Deh, or si fosse questo tuo partire / [...] / quella donna [Criseida] [...] / che m'è cagion di tormento e di gioia

[IV 38, 1] O vecchio malvissuto, o vecchio insano

[IV 39, 1-8] Or fostú morto il dí che tu ci uscisti, / or fostú morto a piè de' Greci allora / che tu la bocca primamente apristi / a richieder colei che m'innamora! / Oh quanto al mondo mal per me venisti! / Tu sè cagion del dolor che m'accora; / la lancia che passò Protesilao / t'avesse nel cor fitta Menelao!

[IV 40, 6] Quel che mi duole agual non mi dorrebbe

[IV 41, 4] Senza dar l'una all'altro alcun rispetto

[IV 42, 8] Pien di pensieri e tutto sonnacchioso

[IV 43, 5] Di che nel viso tutto sbigottito

[IV 44, 6-7] [...] Null'altro faccendo / che pianger forte [...]

[IV 45, 6] E con lui 'nsieme il sollazzo e 'l diporto

[IV 46, 7] Potesse nuocer fuor che palesarsi
 [IV 47, 1] Ma tu perché tanta angoscia ti dai?
 [IV 48, 4] Nulla ce n'è, quai vuoi le più vezzose
 [IV 49, 7] Cre' tu per pianto forse riaverla
 [IV 50, 4] Prima che io commetta un tale eccesso
 [IV 51, 5] Dentro dal cor, nel quale esso sortille
 [IV 52, 1-2] Il qual perch'io volessi, che non voglio, / spegner non potrei mai, tant'è possente
 [IV 53, 8] Amore e Dio e 'l mondo questo cessi
 [IV 54, 1] E la morte e 'l sepolcro dipartire
 [IV 55, 4] Criseida tegno come certa insegna
 [IV 56, 1-4] Ma tu favelli divisatamente, / quasi ragioni che men pena sia / il perder che il non
 aver niente / avuto mai [...]
 [IV 57, 3] Il permutare amore [...]
 [IV 58, 1] [...] Viver suoi d'amor cruccioso
 [IV 59, 2] [...] S'apprende per sommo piacere
 [IV 60, 8] Deh, vien, non mi lasciar languire amando
 [IV 61, 6] Incesa già sì ciascheduna vena
 [IV 62, 5] Ch'assai mi dorrà quel più che 'l morire
 [IV 63, 1] Così piangendo si rammaricava
 [IV 64, 7-8] Paris andò in Grecia e menonne / Elena [...]
 [IV 65, 6] Rasciuga il tristo pianto della faccia
 [IV 66, 7] Nel dolore ch'avanza ogni mia possa
 [IV 67, 5-6] Se ciaschedun de' nostri rivenuto / quiritto fosse [...]
 [IV 68, 5-6] Per ch'a prender partito non s'attenta / il cor [...]
 [IV 69, 7] Sì perché la direbbe diseguale
 [IV 70, 1] Così piangendo, in amorosa erranza
 [IV 71, 4] Quantunque fosse grave questo peso
 [IV 72, 1] Non guarda amor cotanto sottilmente
 [IV 73, 7-8] [...] La Fortuna aiuta / chiunque ardisce e' timidi rifiuta
 [IV 74, 3] [...] Credo ch'ella sen crucciasse
 [IV 75, 5-6] Io sarò teco in ciascun periglioso /
 caso [...]
 [IV 76, 2-8] [...] Rispose: – Io son contento, / ma s'elle fosser mille volte accese / le fiamme mie,
 e maggio il tormento / che el non è, alla donna cortese, / per soddisfarmi, un picciol gravamento
 / io non farei, prima vorrei morire; / però da lei il vo' prima sentire

[IV 77, 3] E sotto il riso il dolore occultiamo
 [IV 78, 6] L'ambasciata de' Greci stata porta
 [IV 79, 4] [...] E forte le noiava
 [IV 80, 4-5] Così sen venner molte a dimorare / con Criseida il giorno [...]
 [IV 81, 4] Vederla dipartir quinci da nui
 [IV 82, 1] Questi e molti altri parlar femminili
 [IV 83, 7] Donnescamente accomiatava quelle
 [IV 84, 8] Le quali esser solean sue compagne
 [IV 85, 8] Ma di Troiolo solo il qual lasciava
 [IV 86, 1] Ma dopo molto cinguettare invano
 [IV 87, 7] E' biondi crin tirandosi rompea
 [IV 88, 2-8] Misera me dolente, ove vo io? / Oh, trista me, che 'n mal punto fui nata, / dove ti
 lascio, dolce l'amor mio? / Deh, or foss'io nel nascere affogata, / o non t'avessi, dolce mio disio,
 / veduto mai, poi che sí rìa ventura, / e me a te, e te a me or fura.
 [IV 89, 5] E se per sé non sen va la smarrita
 [IV 90, 3] [...] 'l vestimento nero
 [IV 91, 1] Come potrò io senza anima stare
 [IV 92, 5-6] Io già nol sosterrò, io so che guai / soverchi mi faran crepare il core
 [IV 93, 6] Valle fostù, volesse Dio, defunto
 [IV 94, 4] Vita non meritai per mia fallenza
 [IV 95, 5-6] Ma mentre tai lamenti si facieno, / Pandaro venne [...]
 [IV 96, 1-2] El vide lei 'n sul letto avvilluppata / ne' singhiozzi del pianto e ne' sospiri
 [IV 97, 4-5] Tormenti, pianti, angoscie ed alti guai, / sospiri, noia ed amaro languire
 [IV 98, 2] Che credi far? Cre' tu cozzar co' fati?
 [IV 99, 1] Voltossi allor Criseida [...]
 [IV 100, 4] Tututta si vedeva trasmutata
 [IV 101, 8] Temperò prima Pandaro il suo pianto
 [IV 102, 7-8] A Troiolo, appien non si poria dire, / il qual del tutto in duol ne vuol morire.
 [IV, 103, 8] Acciò che 'nsieme alquanto vi sfoghiate
 [IV 104, 5] Or s'aprirà, s'aprir si dee mai core
 [IV 105, 3] E incomportabil molto, per mia fede
 [IV 106, 7-8] [...] Leva su, racconcia / te, ch'esso non ti trovi cosí sconcia
 [IV 107, 8] Che tu alleggi e non creschi il suo male
 [IV 108, 2] Pandaro mio, ch'io me ne sforzeraggio
 [IV 109, 2] E sì forte nel viso sbigottito

[IV 110, 5] Caccia questi dolori e questi omei

[IV 111, 1-2] [...] Tu non senti / la metà noia che la dolente face

[IV 112, 5-6] [...] Tu t'avvedrai ben tosto / quel che a grado le fia con mente intera

[IV 113, 6] Ed el sen gî, e mille anni gli pare

[IV 114, 1-3] Criseida, quando ora e tempo fue, / com'era usata, con un torchio acceso / sen venne a lui [...]

[IV 115, 1] E forte insieme amendue si stringieno

[IV 116, 4] Per l'allentar de' noiosi martiri

[IV 117, 7] E gli occhi suoi velati e lei cascante

[IV 118, 1] Il che vedendo Troiolo, angoscioso

[IV 119, 2-4] [...] Per quel che Troiol conoscesse, / e questo gli pareva vero argomento / che ella i giorni suoi finiti avesse

[IV 120, 2] La propria spada del fodero trasse

[IV 121, 1] Ma prima disse, acceso d'alto sdegno

[IV 122, 3] Forse di là miglior fortuna avraggio

[IV 123, 1-4] E tu città la qual io lascio in guerra, / e tu Priamo, e voi cari fratelli, / fate con Dio, ch'io me ne vo sotterra, / di Criseida dietro agli occhi belli

[IV 124, 5-8] In braccio la riprese, e 'l suo martiro, / come potea, con parole alleggiando, / la confortò, e l'anima smarrita / tornò al core onde s'era fuggita

[IV 125, 4] [...] – A cui Troiol, piangendo

[IV 126, 7] S'io considero il torchio consumato

[IV 127, 1-8] Come altra volta gli stretti abbracciari / erano stati, così furono ora, / ma questi fur più di lagrime amari, / che stati fosser di dolcezza ancora / piacevoli, ed i tristi ragionari / fra loro incominciar senza dimora. / E cominciò Criseida: – Dolce amico, / ascolta bene attento quel ch'io dico.

[IV 128, 6] Ch'oro non curo, città né palagio

[IV 129, 1] E voleami del tutto disperare

[IV 130, 6] Ch'è stato trattator de' patti rei

[IV 131, 7] Si rende a Menelao, credo l'avrete

[IV 132, 6] Sai che non s'usa alle donne disdire

[IV 133, 3-5] Ma conviensi apparare a sostenere / della fatica chi vuol che la gioia / gli venga [...]

[IV 134, 5] Per lo suo fallo, senza dubitanza

[IV 135, 3-4] [...] Ove potrebbe / in altra parte io nol veggio mandarmi

[IV 136, 3-7] [...] Gli dirò, se el l'ha caro, / per lo miglior mi ci facci reddire, / mostrandogli com'io possa riparo, / ad ogni caso che sopravvenire / potesse, porre [...]

[IV 137, 7] Ma alla fin, come vago che fosse

[IV 138, 1-2] Laonde parte della griève doglia / da lor partissi, e ritornò speranza

[IV 139, 6] Da me che dianzi uccider mi volea

[IV 140, 4-6] Né veggio bene ancor com'io mi passi / senza doglioso ed amaro languire, /
sentendot'io altrove [...]

[IV 141, 4-8] Perché non crederia potere starci / senza infamia del fallo che assai / fu, se in ciò
non vogliamo ingannarci; / e se con tanta istanza ti richiede, / ch'el ti rimandi appena vi do fede.

[IV 142, 4] Lusingheratti, e farà ch'onorata

[IV 143, 3-8] E tu sola hai nelle tue man la chiave / della mia vita e della morte, e quella / so che
la puoi e misera e soave, / come ti piace, fare, o chiara stella, / per cui io vado a grazioso porto; /
se tu mi lasci, pensa ch'io son morto

[IV 144, 4-5] Né ci curiam se le promesse vote / vengon del re [...]

[IV 145, 1] Fuggiamci, dunque, quinci occultamente

[146, 7-8] Comandamenti, lusinghe o marito, / non torceran da te mai l'appetito

[IV 147, 1-2] Ma ciò che d'andar via tu ragionavi, / non è savio consiglio al mio parere

[IV 148, 2-3] Che sé per una femmina lasciati / vedendo fuor d'aiuto e di consiglio,

[IV 149, 1-4] E se tempo niuno fede o leanza / richiede, quel della guerra par esso, / perciocché
nullo ha tanto di possanza, / che guari possa per sé solo stesso

[IV 150, 7] Se el t'è punto la tua fama cara

[IV 151, 7-8] Ch'io potessi operar che ch'io facessi / se anni centomila in vita stessi

[IV 152, 6] Più tosto abbominio nel cor ti viene

[IV 153, 4-6] Ma se tu m'averai liberamente, / tosto si spegnerà l'ardente face / che or t'accende,
e me similmente

[IV 154, 1-2] [...] La Fortuna / col dare il dosso vinci e rendi stanca

[IV 155, 3-4] [...] I miei dolenti guai / da cui avranno alcun alleggiamento?

[IV 156, 7-8] [...] Veder puoi, / se tu ten vai, qual fia mia vita poi

[IV 157, 6] Perché a te di te to' la balia?

[158, 4] E cappiati per certo dentro al petto

[IV 159, 5] Né ti cappia nel cuor ch'io sia sì stolta

[IV 160, 3] Per quel ch'io porto a te ch'è altrettale

[IV 161, 8] Fallo, ten priego, dolce mio riposo

[IV 162, 8] Che t'amo più ch'uom donna amasse mai

[IV 163, 6-8] Né so veder come in vita si cessi / questo amor ch'io ti porto, e la ragione / ti
spiegherò, ed in brieve sermone

[IV 164, 5-6] Non ornamento ancora né ricchezza / mi fé per te amor nel cor sentire

[IV 165, 4-6] Ed il vezzoso tuo sdegno donnesco, / per lo quale apparien d'esserti vili / ogni
appetito ed oprar popolesco

[IV 166, 5-6] Oimè lasso, qual fia de' miei danni / ristoro [...]

[IV 167, 5] Ma poi che' galli molto ebber cantato

PARTE QUINTA

[V 1, 1] Quel giorno stesso vi fu Diomede

[V 2, 8] Ed a grande agio seco disfogarsi

[V 3, 3, 6] [...] tututto fremendo / [...] / Oh misero dolente, or che attendo

[V 4, 1] Ché non turb'io con l'arme questi patti?

[V 5, 5] Corro colà e follami lasciare?

[V 6, 8] Perché v'aggrada tanto la mia doglia?

[V 7, 6-7] In vostro vituperio e disonore / mi dorrò [...]

[V 8, 5-6] [...] Se ben mira sottilmente / all'onorevol cambio che fatto hai

[V 9, 4-5] [...] Indi sen giò / senza ascoltare o commiati o sermoni

[V 10, 3-4] [...] Compagnia / le fero infin fuori a tutto il vallo

[V 11, 7-8] Pur con buon viso il ricevette, e fello / con Pandar cavalcar [...]

[V 12, 1] E già essendo per accomiatarsi

[V 13, 2-3] Tutto tinto nel viso, a Diomede / non parlò [...]

[V 14, 1-2] Il padre la raccolse con gran festa, / come ch'a lei gravasse tale amore

[V 15, 3] E nel viso fellone e niquitoso

[V 16, 4-5] [...] Sì gridava forte, / che 'n forse fu di non esser sentuto

[V 17, 2] Non la scemò la notte già oscura

[V 18, 6] E di dolor ne voleva morire

[V 19, 6-7] [...] Aguale il bianco petto, / la bocca, gli occhi e 'l bel viso basciava

[V 20, 5-6] [...] Ora abbracciando / vado il piumaccio [...]

[V 21, 5-6] [...] Egli è niente / a chi ben ama il potersi posare

[V 22, 6-7] Pandar vi venne, e bene era indovino / di ciò che quella notte fatto avea

[V 23, 4] Sì mi comprende dentro tutto quanto

[V 24, 1] Io non la credo riveder giammai

[V 25, 4] Oimè lasso più ch'altro, non io!

[V 26, 1-2] Qual tu m'odi ora, Pandaro, cotale / ho tutta notte fatto [...]

[V 27, 3] Che vegghiar mi saria meglio e dolere

[V 28, 1] A cotal punto, qual odi, venuto
[V 29, 3] Di così grave e noiosa gramezza
[V 30, 7] Ma la lor doglia, quando troppo avanza
[V 31, 6] Senza attristarti, e star come musorno
[V 32, 6-7] Ed i sogni e gli auguri a che le genti / stolte riguardano, non montano un moco
[V 33, 4] Levati su, alleggia il tuo pensiero
[V 34, 5-6] [...] La noiosa / vita con esso lui trapasserai
[V 35, 8] O che d'essere infermo t'ingressi
[V 36, 6-8] Ma poi che tu, amico, m'hai pregato, / conforterommi a tutto mio potere, / in
tuo servizio e per farti piacere
[V 37, 6-7] [...] La fresca cera / di quella donna ritornata in Troia
[V 38, 1] Ma dove potrem noi per festa andare
[V 39, 1-2] [...] Alcuno, / se ella torna, fia per me venuto
[V 40, 3] Là dove Sarpidone era, arrivaro
[V 41, 4] Or con cacce, or con festa graziosa
[V 42, 1] Ma che giovavan queste feste al pio
[V 43, 5-6] Nelle cui mani Amor posto la chiave / avea della sua vita tapinella
[V 44, 5-8] Mille fiata e più rosa di spina / chiamandola, che ella il salutasse, / pria ch'el
ristesse, sempre convenia, / e 'l salutar col sospir finia
[V 45, 6-7] Le lettere da lei a lui mandate, / il dì ben cento volte rileggea
[V 46, 1] E' non vi furon tre dì dimorati
[V 47, 1] Pandaro a lui: – Or siam noi per lo foco
[V 48, 4] Ma dopo il quinto dì accomiatati
[V 49, 7] Ed il decimo giorno e 'l mese e l'anno
[V 50, 2] Intramendue in camera n'andaro
[V 51, 6-8] [...] Poi ch'attinse / con gli occhi di Criseida la magione / chiusa, sentì novella
turbagione
[V 52, 3-4] [...] E tanto di sé 'l trasse / la passion novellamente nata
[V 53, 8] Né so se mai riaverla ti dei
[V 54, 7-8] Quivi far festa e quivi star pensosa, / quivi la vidi a' miei sospir pietosa
[V 55, 5-6] Colà istava, quando condiscese / al mio piacere il donnesco valore
[V 56, 1] Poi ciò pensando, giva soggiugnendo

[V 57, 1] Ben hai la tua ingiuria vendicata
[V 58, 5] Fino a quel loco le feci la scorta
[V 59, 1-7] Quindi n'andasti, cuor del corpo mio; / quando sar  che tu quindi ritorni, /
caro mio bene e dolce mio disio? / Certo io non so, ma questi dieci giorni / pi  che mille
anni fien! Deh, vedrotti io / giammai tornar con li tuoi atti adorni, / a rallegrarmi s 
com'hai promesso?
[V 60, 8] Ma sospica chi sa la cosa vera
[V 61, 7] E ricreando l'anima conquisa
[V 62, 1-2] La dolce vista e 'l bel guardo soave / de' pi  begli occhi che si vider mai
[V 63, 2] Non mi feristi s  ch'io fossi morto?
[V 64, 6] Membrando la mia donna a cui son tanto
[V 65, 1] Poi che la mia ventura   tanto cruda
[V 66, 5-6] Vedi l'angoscia che da me la caccia, / trannella tu [...]
[V 67, 6] E' di passati spesso annoverava
[V 68, 3] El misurava dalli primi albori
[V 69, 1] Era la vecchia luna gi  cornuta
[V 70, 1] El riguardava li Greci attendati
[V 71, 7-8] Donando a lui ognor buona speranza / della sua vaga e valorosa amanza

PARTE SESTA

[VI 1, 3-4] [...] In lagrime amare / da lei eran le notti consumate
[VI 2, 1-2] Ella piangeva, seco memorando / di Troiolo lo gi  preso piacere
[VI 3, 5] Quando punto di tempo l'era dato
[VI 4, 4-5] Quanto piacere e quanto di dolcezze / n'ebb'io gi  dentro [...]
[VI 5, 2 e 7] E 'nsieme intrambedui fossimo giti / [...] / [...] avria mai detto
[VI 6, 8] Cos  sien tosto li Greci disert!
[VI 7, 7-8] [...] Voglio che parlare / possa chi vuole e di me abbaiare
[VI 8, 1] Ma da s  alto e grande intendimento
[VI 9, 1-2] Ella non era il quarto giorno stata / dopo l'amara dipartenza [...]
[VI 10, 5] Troppo esser converria sovrano artista
[VI 11, 1-2] Ma come quei ch'era di grande ardire / e di gran cuor, con seco stesso prese
[VI 12, 4] S'e lor pensier credea frivoli o vani

[VI 13, 1-3] Criseida, che ancor l'animo avea / in Troia fitto al suo dolce amadore, / dell'astuzia di lui non s'accorgea

[VI 14, 5-6] [...] Trasformato / mi par veder per noioso martire

[VI 15, 8] Senza disfarla con ferro e con foco

[VI 16, 2] Trovi pietà da noi in sempiterno

[VI 17, 1] E se vi fosser ben dodici Etori

[VI 18, 2-3] Con tanta istanzia voi raddomandata, / se ciò ch'io dico non antivedesse

[VI 19, 8] Per parlarvi, udirvi e conoscervi

[VI 20, 5] E rivocate la bellezza chiara

[VI 21, 3-4] Barbari, scostumati e da prezzare / poco [...]

[VI 22, 8] Più volentier che re de' Greci adesso

[VI 23, 1] E questo detto diventò vermiglio

[VI 24, 3] Di Calidonia e d'Argo saria suto

[VI 25, 2] Che via cacciate ogni malinconia

[VI 26, 4-6] Ma poi, udendo quest'ultima cosa, / seco l'ardir di lui grande dicea, / a traverso mirandol dispettosa

[VI 27, 3-6] E quanto può mi grava la sua guerra, / e volentier la vedrei liberata; / e se fato crudel fuor me ne serra, / questo mi fa con gran ragion turbata

[VI 28, 6-7] Né senno è, credo, per divisioni, / o per altra cagione, altrui biasmare

[VI 29, 1-2] Amor io non conobbi, poi morio / colui al qual lealmente il servai

[VI 30, 1-2] E questo assai mi dà d'ammirazione, / che possi porre in una femminella

[VI 31, 1] Il tempo è reo, e voi siete nell'armi

[VI 32, 2-3] [...] Parvegli potere / isperar, senza fallo ancor mercede

[VI 33, 4] E parlante quant'altro greco mai

[VI 34, 1] Queste la fer raffreddar nel pensiero

PARTE SETTIMA

[VII 1, 3] Il qual pur venne dopo lungo aspetto

[VII 2, 7] Beffati spesso dalla lor credenza

[VII 3, 3] Ella penrà a disbrigarsi assai

[VII 4, 4] E lo spazio che stettero, assai stremo

[VII 5, 6-7] [...] Questi guardatori / soglion tenere in parole chi viene

[VII 6, 1] Il vespro venne e poi venne la sera

[VII 7, 5] Perciò la notte attende, ed io 'l commendo

[VII 8, 7] – No – disse Pandar – se ben gli occhi sbarro

[VII 9, 4] Era del sole già la luce smorta
 [VII 10, 7-8] [...] Di Mongibello / aspetta il vento questo tapinello
 [VII 11, 3] Dentro chiamando cittadini e strani
 [VII 12, 6] Ad alcuna di quelle meno stolte
 [VII 13, 6] Se bene annoveriam dirittamente
 [VII 14, 8] Ma ciò a Troiol fu soverchio amaro
 [VII 15, 2] Quasi più non avea dove appiccarsi
 [VII 16, 1] Ma 'l terzo e 'l quarto e 'l quinto e 'l sesto giorno
 [VII 17, 7-8] [...] Più si fer cocenti / che pria non eran, ben per ognun venti
 [VII 18, 4] Spirto di gelosia, gravoso affanno
 [VII 19, 1] El non mangiava quasi e non bevea
 [VII 20, 4] Sì pallida e smarrita avea la cera
 [VII 21, 5] Tu non par desso tu, sì scolorito
 [VII 22, 3-4] [...] Dolore / sì grave avesse e per quai ree novelle
 [VII 23, 1] Erasi un dì, tutto malinconoso
 [VII 24, 3] Col grifo il cor traeva [...]
 [VII 25, 1] Com'el fu desso cominciò a pensare
 [VII 26, 7-8] Poi cominciò a dir quel che volea / sì fatto sogno [...]
 [VII 27, 1-6] Questo cinghiar ch'io vidi è Diomede, / per ciò che l'avolo uccise il cinghiaro / di
 Calidonia, se si può dar fede / a' nostri antichi, e sempre poi portaro / per sopransegna, sì come si
 vede, / i discendenti il porco [...]
 [VII 28, 1] Questo la tien, dolente la mia vita
 [VII 29, 1] Oh me, Criseida, qual sottile ingegno
 [VII 30, 7-8] [...] Tu non disleale / saresti e falsa, né io tristo aguale
 [VII 31, 1-4] Io ti credetti, e sperava per certo / santa esser la tua fede, e le parole / essere un ver
 certissimo ed aperto / più ch'a' viventi la luce del sole
 [VII 32, 5] Ché 'n tal vita più star non saria gioco
 [VII 33, 1] E questo detto, corse ad un coltello
 [VII 34, 7-8] [...] Io ti feriraggio / se non mi lasci, e poi m'uccideraggio
 [VII 35, 2-3] [...] Lasciami, morendo, / contenta far la nostra fraudolente
 [VII 36, 4-5] [...] Tali scosse / Troiolo dava, atato dal furore
 [VII 37, 4-5] [...] Stato fossi oso / di domandar [...]
 [VII 38, 2] Sozza spiacevol voluto fuggire
 [VII 39, 5-6] [...] Prendi in sospetto / per l'animale il qual col dente lede
 [VII 40, 3] Nessun ne fu, né è, né giammai fia

[VII 41, 1] Così potrebbe addivenir di questo
 [VII 42, 5-6] E se falsa trovata e non intera- / mente l'avessi [...]
 [VII 43, 8] Di schernir lei com'ella ha te schernito
 [VII 44, 3] Non era da pigliar ciò che pigliavi
 [VII 45, 6] Né vieterolti allor certamente
 [VII 46, 1] Troiol, ch'ancor fremìa di cruccio acceso
 [VII 47, 3] E 'l vivere e 'l morir non mi fia duro
 [VII 48, 3] [...] La mia gran fallenza
 [VII 49, 2] Con iscrittura è da tentar costei
 [VII 50, 8] Chiaro vedrem ciò che cercando vai
 [VII 51, 6] Che scrivere dovea, non come matto
 [VII 52, 7] Si raccomanda alla tua gran virtute
 [VII 53, 4-6] [...] 'N poco tempo non s'oblia / sì lungo amor qual tiene ed ha tenuta / nostra amistà
 congiunta [...]
 [VII 54, 8] Né fra quaranta ancor fatt'hai ritorno
 [VII 55, 8] Poi che tra' Greci fosti permutata
 [VII 56, 4-5] [...] Quel che rado ci si cerne, / vecchio divenir largo [...]
 [VII 57, 4] Se 'l primo o 'l terzo fosse, mel dovevi
 [VII 58, 8] Tal, che diletto e speranza mi fura
 [VII 59, 3] Questa paura sola mi conquide
 [VII 60, 3] Mangiar né ber, riposar né dormire
 [VII 61, 2] Se certo fossi di quel c'ho dottanza
 [VII 62, 1] Li dolci canti e le brigate oneste
 [VII 63, 1-2] Li fior dipinti e la novella erbetta, / che' prati fan di ben mille colori
 [VII 64, 1] Io guardo i monti che dintorno stanno
 [VII 65, 1] Io guardo l'onde discendenti al mare
 [VII 66, 1] Se 'l sol discende, con invidia 'l miro
 [VII 67, 5] E par ch'io senta alcun nascoso gioco
 [VII 68, 2] Tra gli uomin bellicosì, tra i romori
 [VII 69, 5-6] Io ti perdono ogni mia offensione / per dimoranza fatta [...]
 [VII 70, 1-2] [...] Quella vaghezza / che me di te e te di me già prese
 [VII 71, 1] Pe' dolci baci e per quello abbracciare
 [VII 72, 5] Deh, non sia grave a' tuoi parlari adorni
 [VII 73, 1] Se mi darai speranza, aspetteraggio
 [VII 74, 7-8] [...] Dunque son dolenti / lagrime queste macchie sì soventi

[VII 75, 6] Tal son tornato ne' dolor malegni
 [VII 76, 1] Quinci la diede a Pandar suggellata
 [VII 77, 4-5] Ma pur per caso un dì '1 venne a vedere / Deifobo [...]
 [VII 78, 6-7] Rinverdiscono i prati, e lieta vista / danno di sé [...]
 [VII 79, 5] E come pro' da loro esser dottato
 [VII 80, 1-2] Quale il lion famelico, cercando / per preda, faticato si riposa
 [VII 81, 2] Io son nel vero alquanto deboletto
 [VII 82, 7] Deifobo a' fratei sen venne ratto
 [VII 83, 7] Con suoni e cantator, e fargli festa
 [VII 84, 7] Ecuba v'era ed Andromaca, e molte
 [VII 85, 5-6] Di Criseida sua si ricordava, / né piú che con sospir ciò discopria
 [VII 86, 3] Quasi schernendolo che sì smarrito
 [VII 87, 6] Ecco figliuol d'alto re onorato
 [VII 88, 1, 8] Turbossi Troiol la novella udendo / [...] / ver parria questo se io mi tacesse

PARTE OTTAVA

[VIII 1, 1-2] Egli era, com'è detto, a sofferire / già adusato [...]
 [VIII 2, 3-6] Anzi cercava in ogni modo e via, / come suole esser degli amanti usanza, / di poter
 riaver, qual solea pria, / la dolce sua ed unica intendenza / [...] stimando
 [VIII 3, 5-6] Spesse fiate ancora riprendendo / cortesemente il suo lungo soggiorno
 [VIII 4, 8] In abito cotanto disparuto
 [VIII 5, 3-4] Onde a presumer cominciò che fole / eran tututte [...]
 [VIII 6, 3-5] Seco affermando che giammai nel core / né paterne lusinghe mai, né pie / carezze
 avuto avrien tanto valore
 [VIII 7, 5-7] Ma che pur fosse ver di Diomede, / come pria sospettò, fé ne gli fene / non molto
 poi un caso [...]
 [VIII 8, 1-8] Stavasi Troiol non senza tormento / del suo amore timido e sospeso, / quand'egli
 udí, dopo un combattimento / tra li Greci e' Troiani assai disteso / fatto, con uno ornato
 vestimento, / a Diomede gravemente offeso / tratto, tornar Deifobo pomposo / di cotal preda, e
 seco assai gioioso.
 [VIII 9, 6-8] [...] Avvenne / che esso vide nel petto un fermaglio / d'oro, lì posto forse per
 fibbiaglio
 [VIII 10, 1 e 4-8] incontanente [...] / [...] / [...] preso commiato / quella mattina avea
 ch'ultimamente / era la notte con lei dimorato; / laonde disse: – Io veggio pur ch'è vero / il sogno
 ed il sospetto e 'l mio pensiero

[VIII 11, 3-5] Si cominciò con pianto a rammarcare / del lungo amore il quale aveva tenuto / a Criseida sua [...]

[VIII 12, 4-5] Dov'è la tanto gridata mercede / da te a Dio, oh me, nel tuo partire?

[VIII 13, 1] Chi crederà omai a nessun giuro

[VIII 14, 1-5] Or non avevi tu altro gioiello / da poter dare al tuo novello amante, / io dico a Diomede, se non quello / ch'io t'avea dato con lagrime tante, / in rimembranza di me tapinello

[VIII 15, 1-3] Del tutto veggio che m'hai discacciato / del petto tuo, ed io oltre mia voglia / nel mio ancora tengo effigiato

[VIII 16, 1-8] Tu m'hai cacciato a torto della mente, / là dov'io dimorar sempre credea, / e nel mio luogo hai posto falsamente / Diomedès; ma per Venere dea / ti giuro, tosto ten farò dolente / con la mia spada alla prima mislea, / se egli avviene ch'io 'l possa trovare, / purché con forza il possa soprastare

[VIII 17, 4] E similmente alla tua gran nequizia

[VIII 18, 4] O vero lume, o lucidi sereni

[VIII 19, 1-2] O Pandar mio, che ne' sogni aver fede / m'hai biasimato con cotanta istanza

[VIII 20, 5-6] [...] Non attendo / sollazzo, gioia, piacer né diporto

[VIII 21, 1] Mandimi Dio Diomedès davanti

[VIII 22, 5] Vergogna spesse volte lo 'nvitava

[VIII 23, 7] Ciò ch'io fei già il fei per tuo amore

[VIII 24, 6] Faccialo Dio che può ciò che gli pare

[VIII 25, 1] Grandi furo i lamenti e 'l rammarchìo

[VIII 26, 7] Che l'un dell'altro fornisse il proposto

[VIII 27, 7-8] Avendone già morti più di mille / miseramente un dì l'uccise Achille

[VIII 28, 5-6] Cotal fine ebbe il lucido splendore / che lui servava al solio reale

[VIII 29, 4] I pronti passi all'appetito rio

[VIII 30, 5-6] [...] Quanto piacevole e vezzosa / è più, cotanto più seco l'apprezza

[VIII 31, 5-6] E pensan che costume sia oltraggio, / torcere il naso, e dispettose andare

[VIII 32, 4-5] Lascia ed elegge provvida, ed aspetta / le promission [...]

[VIII 33, 5-6] Che 'l posi in pace in quella regione / dov'el dimora [...]

PARTE NONA

[IX 1, 1-4] Sogliono i lieti tempi esser cagione / di dolci versi, canzon mia pietosa, / ma te nella mia grave afflizione / ha tratto amor dell'anima dogliosa

[IX 2.4, 7-8] del tuo lungo parlare / [...] Ma che che si sia stato, / noi siamo al fine da me disiato

[IX 3, 3-5] Con zefiro e con turbo navigando / andati siam, seguendo per lo 'ncerto / pelago

[IX 4, 7-8] Le debite ghirlande e gli altri onori /

porremo al legno delli nostri amori

[IX 5, 5-6] E come tu nelle sue man sarai / con festa ricevuta [...]

[IX 6, 6-7] [...] De' suoi begli occhi i raggi chiari / mi s'occultaron per la sua partenza

[IX 7, 1-2] Se tu la vedi ad ascoltarti pia / nell'angelico aspetto punto farsi

[IX 8, 8] E con risposta lieta a me t'invii

B. TAVOLE DELLE SINGOLARI

A			
I 6.6	doglioso	disioso	ammis., ma det.: la lez. offusca l'istanza costitutiva elegiaca dell'ott. (Filostrato sta chiedendo pietà a chi ascolterà il suo <i>verso lagrimoso</i> , v. 1)
I 36.2	oprar	orar	err. su base pal. (<i>oprar</i> > <i>orar</i>)
I 44.6	l'amorose ferute	l'amorosa salute	ammis.: rip. rim. v. 2 («e della sua <u>salute</u> »). Cfr. I 32.5 «per me' celar l'amorosa ferita»; V 64.5 «cos' mi fan l'amorose ferute»
I 55.6	da colui mossa che in questi guai	che t'ama più ched el non dice assai	ammis.: rip. del v. 4 («che t'ama più <u>che</u> lla suo vitta <u>assai</u> »)
I 57.4	chi soverchio ama	chi osò chi ama	err. su base pal., dovuto alla cattiva lettura di <i>soverchio</i>
I 57.7	onde il tormento	e bel tormento	err. pol. su base pal.
II 1.6	giacer disteso e tutto lacrimoso	steso e tutt'era sornachioso	ammis., anche se det. sul piano sintattico: il sintagma «tutto sonnacchioso» ricorre a <i>Filos.</i> IV 42.8, mentre il solo lessema 'sonnacchioso' è in <i>Fiam.</i> I 3 e <i>Dec.</i> IX 6.31. Ben attestato anche il tipo <i>tutto lacrimoso</i> (<i>Filos.</i> II 107.3 e <i>Tes.</i> X 67.8)
II 1.7	che è questo	<u>or</u> che è questo	agg. ammis.
II 4.2	ciò	<i>om.</i>	ammis.
II 8.5	ch'ad altri non discovra	che non discopri mai	ammis.
II 13.8	amo	vivo	ammis, anche se deter.: è esplicitamente menzionata nell'episodio la signoria d'Amore
II 24.1	ben	<i>om.</i>	ammis.
II 28.2	posso	posto	err. ling. su base pal. (<i>posso</i> > <i>posto</i>)
II 36.1	che il vide	che lui de ⁴⁰⁴	err. per aplog. ([<i>vi</i>]de)
II 41.4	circoscrisse	alchuno scrisse	err. su base pal. (erronea segmentazione delle parole)
II 41.5	non credo	non dico	ammis., rip. (<i>disse</i> è già ai vv. 2 e 3)
II 67.1	sorella mia allor Pandaro disse	sorella alora Pandero mia disse	err., l'inv. comporta un ordine irricevibile dei costituenti (discorso diretto)
II 74.1	l'acqua furtiva	l'acqua furata	ammis.: var. sin. (topico il motivo dell'acqua furtiva)
II 76.3	amorosa brama	nogliosa brama	err. pol.
II 103.6	l'altiero sdegno	lo disdegno <i>om.</i> altiero	ammis.
II 107.1	tutte queste cose	tutte cose queste	inv. err.: la lez. <i>queste</i> è agg. <i>inter scrib.</i> con collocazione in

⁴⁰⁴ *che-llo vide* Lo *che lui vidde* FR⁸ Mr Pm *che lui de* A *chi vedeva* Vi.

			fine di verso ed err. rim. (<i>cose: lacrimose: pose</i>)
II 108.1	presa	presto	err. su base pal.
II 124.6	per cui di te	di cui di te	ammis.; in A esp. <i>inter scrib.</i> la lez. rip. <i>di cui tra pietà e di cui.</i>
II 136.1	Criseida dicea ⁴⁰⁵	dicea Griseida	ammis., inv.
II 136.1	la sua virtute	<u>bem</u> la sua virtute	agg. ammis.
II 140.1	può	poi	ammis., discrepanza su base pal.
III 2.1	pervien	conviem	ammis.
III 5.5	sì forte	sì forte <u>che</u>	err. agg., iperm. (+1)
III 6.1	divenuto	pervenuto	ammis.
III 26.6	avacciava	anunciava	ammis. (<i>avacciava</i> 'sollecitava'), anche se deter. Cfr. <i>Filos.</i> II 62.10 «avacciandosi n'andò»; il verbo è impiegato anche in <i>Dec.</i> II 6.39; II 7.52; III 7.21.
III 49.1	ha me ghermito	à me che merita	err. su base pal.: lez. senza senso
III 53.5	rammemorando	ramembrandosi	ammis., var. sin.
III 54.1	Criseida seco facea	facea Griseida secho	ammis., inv.
III 66.3	qual donna fu	qual donna al mondo	ammis.
III 82.1	rallegrarmi	ricordarmi	err.: lez. senza senso
IV 9.1	né tempo ancor di richieder poterla	né atto tempo anchora da richederla	err., iperm. (+1)
IV 13.5-6	un parlamento di ciò si tenne	um parlamento di ciò si sente	err. su base pal.
IV 28.4	vane	mane	err. su base pal.
IV 47.1	tu perché tanta angoscia ti dai	perché tanta angoscia tu ti dai	ammis., inv.
IV 51.5	dentro dal cor nel qual esso sortille	per <u>esso</u> il cuore nel quale <u>esso</u> sortille	ammis., ant.
IV 82.1	molti altri parlar femminili	mult'altri <u>assai</u> parlar e simili	agg. err., iperm. (+1)
IV 89.5	non sen va	non muova	ammis., var. sin.
IV 119.3	questo gli pareva	alquanto li pareva	err., iperm. (+1)
IV 127.3	più di lagrime	di lacrime <i>om.</i> più	<i>om.</i> ammis.
VI 2.1	memorando	anoverando	ammis., var. sin.
VII 15.2	dove appiccarsi	donde recarsi	ammis., discr. su base pal.
VII 27.4	sempre poi	poscia poi	ammis., rip.
VII 89.5	forse più senno	forse più sermo	err. su base pal.

Al

I 38.2	con pietoso parlar Signore	con piatoso Signor parlar	l'inv. oscura il senso del passo
I 55.7	io te ne priego	co te ne priego	err. di lettura su base pal. (<i>io > co</i>)
II 30.1	ardore	adone	err. base pal. (<i>om.</i> di un <i>titulus</i> per <i>-r-</i>). A favore della lez. «ardore», in un contesto in cui si menziona l'interiorità di Troiolo, si veda il seguente loc. par.: <i>Filos.</i> II

⁴⁰⁵ Griseida gli dicea FR⁸.

			100.6 «questo ardor che dentro a me si gira» (Al legge correttamente <i>ad locum</i> «ardore»)
II 88.5	che sola puoi il mio foco ⁴⁰⁶	che sola il mio fuoco <i>om.</i> puoi	err. per <i>om.</i> (verb. princ.)
II 129.5	ancor	amor	err. su base pal. e rip. (v. 4 inc. « <u>amor</u> la stringe»)
III 75.6	vapor	va per	err. ling. su base pal.: duplicazione del verbo e introduzione di una preposizione semplice senza legami sintattici
IV 65.6	rasciuga	ranstuga	err., forma aber.
IV 91.1	senza anima	anima <i>om.</i> senza	om. err.
IV 105.3	incomportabil	encompartibil	err. su base pal. (<i>incomportabil</i> ‘insopportabile’)
IV 111.1	tu non senti	non senti <i>om.</i> tu	ammis. <i>om.</i>
IV 113.6	gli pare	<u>sì</u> gli pare	ammis., agg.
IV 126.7	il torchio	il cerchio	err., lez. senza senso: per <i>torchio</i> s’intende un ‘tipo particolare di lume di grandi dimensioni, costituito da una o più candele o torce, generalmente di cera, usato come offerta votiva, nelle processioni, nelle cerimonie, per illuminare un ambiente’ (vd. TLIO, s.v. <i>torchio</i> def. 2
IV 143.6	o chiara stella	o chiara la <u>mia</u> stella	err., iperm. (+2) per agg.
IV 16.5	fu di non esser	fa di noi esser	err. su base pal.
V 40.3	là dove Sarpidone era	nel regno de Sarpedon igli	err. riscr., iperm. (+1)
V 45.6	le lettere	le <u>bele</u> lectere	err. agg., iperm. (+1)
VII 103.1	e l’altre	<i>om.</i>	err., ipom. (-1)

Am

I 18.6	preparare	pretapare	err.: aber.
I 28.7	tra uomo e uomo	tra uomo a uomo <u>a uomo</u> (<i>agg.</i>)	err.: chiara dittografia per rip. (verso iperm.)
I 35.5	alcun fosse	uomo fosse	ammis.
I 35.8	male avvisando il suo futuro fleto	per non avere da’ compagni divieto	err.: riscr. iperm. (+1)
I 40.1	il sangue	il <u>suu</u> sangue (<i>agg.</i>)	<i>agg.</i> ammis.
II 1.4	molto coraggioso	di core valoroso	err.: iperm. (+1)
II 4.2	ed il disio	ciò ‘l disio	err.: ant. (v. 2 «di <u>ciò</u> voler»; pleonasma)
II 10.3	tosco	tocho	err. pal.
II 41.6	venisse	mettesse	ammis.
II 44.3	sua sciagura	la sciagura	ammis.
II 56.4	allor fatta	già fatta	ammis.

⁴⁰⁶ In RN è esp. *inter scrib.* la lez. *che* (rip.) prima di *che* e una mano succ. agg. in interl. la lez. *sè* tra *sola* e *puoy*.

II 74.3	d'amor la gioia	d'amor l'angoscia	err. pol.
II 84.3	lietamente	alegramente	ammis.: var. sin.; considerata l'attestazione della var. <i>largamente</i> , sembra profilarsi la seguente catena variantistica: <i>lietamente</i> > <i>alegramente</i> > <i>largamente</i> . GOZZI 2001: 168.
II 96.5	non dee da lui	non ò da lui	err.
II 104.4	cosa	osa	err. su base pal. ([c]osa)
II 140.1	s'alcun priego	solo d'un priego	err., iperm. (+1)
III 23.2	ciò che esso far dovea	tutto ciò che far dovea	ammis.
III 77.5	tu d'alta signoria merito e degno	tu discacci viltà e d'alto sdegno	err.: rip. integrale del v. 3
III 82.1	aguale	dona	err.: il referente è Venere
IV 14.8	come si convenne	pur dentro ritenne	err. rip. del secondo emistichio del v. 7 («ma con fatica <u>pur dentro ritenne</u> »)
IV 48.4	qual vuoi le più vezzose	qual vuo' più graciose	ammis., rip. (v. 2 rim. «belle donne e <u>graciose</u> »)
IV 53.8	cessi	essi	err. su base pal.
IV 61.6	incesa già sì	in cielo già che	err. su base pal.: lez. senza senso
IV 72.1	sottilmente	sottile	err. rim. (<i>sottilmente</i> : <i>mente</i> : <i>virilmente</i>)
IV 118.1	angoscioso	lagrimoso	ammis., ant. (v. 3 rim. «il viso <u>lagrimoso</u> »)
IV 143.6	fare	aprire	ammis., la lez. è attestata i combinazione con <i>la vita</i> nell'OVI.
IV 151.8	in vita stessi	o più ci stessi	ammis.
V 8.5	salute se ben mira	fie la salute mira	err., om. e inv.
V 25.4	oimè lasso più ch'altro	o mi lasciasti più c'altri	err.: lez. senza senso
V 27.3	e dolere	e volere	err. su base pal.: lez. senza senso
V 34.6	con esso lui trapasserai	come lui trapasserai	err.: lez. senza senso
V 37.6	la fresca cera	la dolcie ciera	ammis., rip. (v. 4 «in <u>dolce</u> primavera»)
VI 2.1	seco memorando	forte sospirando	ammis., riscr.
VI 12.4	credea	scredea	err. pol. su base pal.
VII 27.6	i discendenti il porco	i discendenti suoi	ammis., riscr.
VII 31.1	io ti credetti	io mi credetti	ammis., discr. su base pal.
VII 31.2	esser la tua fede	esser la suo fede	err. su base pal.: Troiolo si sta rivolgendo in assenza a un seconda persona, Criseida
VII 35.2	morendo	dolendo	err. rip. per ass. (rim. v. 1 «il più <u>dolente</u> »)

B

I 1.1	favore ⁴⁰⁷	furore	var. ammis.
-------	-----------------------	--------	-------------

⁴⁰⁷ *fagore* FR¹ (cfr. I 1.3 F² *fagore*) è forma non attestata nel *corpus* OVI e può spiegarsi o dal punto di vista fonetico, tramite l'inserzione del suono di transizione /g/ a seguito del dileguo di /v/ intervocalico e della formazione di uno iato (attestato nei dialetti settentrionali e meridionali ROHLFS: I 215), o dal punto di vista paleografico come err. di lettura di un *titulus* per -r- da *fragore*. A sostegno della lez. *favore*, in un contesto in cui viene invocato Giove, il seguente loc. par.: *Filoc.* I 1.30 «insufficiente mi sento senza la tua grazia,

I 1.5-6	<i>om.</i> (ma Amore / novellamente m'ha fatto mutare)	spazio bianco	
I 5.3	pingine fuor ⁴⁰⁸	pignere ne puoi	ammis.
I 5.4	in guisa ⁴⁰⁹	i novisa	err. , aber.: possibile compitazione <i>in o visa</i> (?)
I 8.1	la cui alta scienza	il chui alla scienza	err. : non dà senso, pal. (<i>alta</i> > <i>alla</i>)
I 9.2	l'antiveduto ⁴¹⁰	il proveduto	ammis.: var. sin., anche se banaliz. (18 occ. OVI per <i>antiveduto</i> 'preveggenze', contro 810 di <i>proveduto</i> 'accorto')
I 18.4	'n diversi atti mostra	et di lieti atti fanno	ammis
I 23.6	insieme accolto	insieme occulto	err. su base pal. (<i>accolto</i> > <i>oculto</i>): la lez., in riferimento al <i>bene</i> , in un contesto in cui non si sottolinea la segretezza del sentimento, non dà senso
I 35.6	men biasimato	ben mai si mandò	err. su base pal., innescato dalla metatesi tra <i>m-</i> di <i>men</i> e <i>b-</i> di <i>biasimato</i> .
I 35.7-8	argomentava [...] / male avvisando	male avisando [...] / argomentando	err. : inv. del primo emistichio dei vv. 7-8
I 57.3	il nome ⁴¹¹	il nome <u>suo</u> (<i>agg.</i>)	<i>agg.</i> ammis. cfr. <i>Proem.</i> 16 «chiamare il vostro nome»
II 8.6	men poria seguire	men crescerebbe	ammis. sembra profilarsi la seguente trafila variantistica <i>poria</i> <i>seguire</i> > <i>seguirebbe</i> > <i>crescerebbe</i>
II 19.7	non ha qual uom	non à qualunche	err. su base pal. (cattiva lettura di <i>qual uom</i>)
II 20.8	boccon	supin	ammis.
II 25.8	onor	over	err. ling. (necessario il sost., che è l'argomento di <i>dovea</i>)
II 31.7	se io la 'mpetrassi	se questo apprezzassi	err. di senso (è implicito che Troilo apprezzi la grazia di Criseida)

o donatore di tutti i beni, ad impetrar quella [...], supplicandoti, con quella umiltà che più può fare i miei prieghi accettevoli, [...], o sommo Giove».

⁴⁰⁸ *pinghone fuore* FR⁸; *pigne fuor* F² Ny Vbo; *pugne fuori* A; *pigni de fuor* F⁶; e *pigni fuori* Vb; in F2 copista integra in. marg. la stringa in (*pigne* > *pingine*). La forma *pingine* è *hapax* nella letteratura delle Origini.

⁴⁰⁹ *in ghisa* L⁹; *in ghiusa* F¹¹; in F¹¹ una mano succ. corr. in interl. *ghiusa* > *guisa* e in *chi* > *che*.

⁴¹⁰ Illeggibile per guasto materiale Fo; in L¹ la lez. *antiveduto* è trascritta da una seconda mano che colma l'*om* a testo. A favore della lez. *antiveduto*, in un contesto in si fa riferimento alla preveggenza di Calcàs, il seguente loc. par.: *Filos.* VI 18.1-3 «E non crediate che Calcàs avesse / con tanta istanzia voi raddomandata, / se ciò ch'io dico non antivedesse».

⁴¹¹ In F⁷ lez. non accertabile per guasto materiale.

II 39.1	lasciamo star li motti disse	lasciamo e motti oggimai om. disse	ammis.: riscr. con om. del verb.
II 41.5	non credo	credo <i>om.</i> non	err. pol. per <i>om.</i>
II 44.8	ch'a Dio al mondo	quando al mondo	ammis., anche se deter. perché intacca la sequenza enumerativa trimembre. Per una simile scansione triadica si veda il seguente loc. par.: <i>Filos.</i> , IV 53, 8 «Amore e Dio e 'l mondo
II 45.7	s' tu vuoi	Pandaro	ammis.
II 52.1	seco si tenea scornato	Pando si questo si tenne schoccato	err.: parziale riscrittura del verso in B, che è iperm.: <i>schoccato</i> è err. per <i>scornato</i> ('umiliato per l'insuccesso'). L'espressione «si tenne scornato» ritorna a <i>Dec.</i> VII 4.21
II 55.7	avere	avenire	err. ling. su base pal.: la lez. mal si concilia con l'oggetto diretto <i>sollazzo e gioco</i>
II 77.1	ma posto	poi posto	ammis.
II 86		<i>om.</i>	err.
II 88.5	che sola puoi il mio foco	che lle mie pene potrai <i>om.</i> sola	om. ammis
II 88.6	o dolce luce ⁴¹²	o luce e specchio	ammis.
II 91.3	intera scriverei	iscriveria <i>om.</i> intera	err.: l'om. in si accoppia al leggero scardinamento della schema rimico (<i>sei: scriverei: pregherei</i>)
II 92.4	l'animo mio crede	la mia mente crede	ammis., var. sin.
II 112.4	di ciò	om.	l'om. si inserisce in una più ampia riscr. del verso.
II 112.4	cruciosa	n'è più noiosa	ammis., anche se riscr. banaliz. (<i>noiosa</i> 170 vs. <i>cruciosa</i> 20 occ. OVI); A favore della lez. <i>cruciosa</i> si vedano i seguenti loc. par.: <i>Filos.</i> III 70.3; 94.4; IV 58.1; VII 48.3)
II 112.6	tanto di questo	tanto con teco	discrepanza in adiaforia, ass. alla lez. «meco» al v. 7
II 116.1	in troppo grande	in questa grande	ammis.
II 123.5	assai acconciamente al tuo dimando ⁴¹³	interamente tutto 'l tuo addimando	ammis., ant. per ass. (v. 6. « <u>intero</u> guardare»). Per <i>acconciamente</i> cfr. <i>Dec.</i> I 7.27 e VI 9.5
II 124.8	di che sarai da me	però di me sarai	ammis.
II 129.7	guari	guerra	ammis.

⁴¹² In Lu è esp. *inter scrib.* la lez. *fa tra cuor e fiammella*.

⁴¹³ *al tovo domando* Vi.

II 134.4	non intendo mai	<u>già</u> non intendo io	agg. ammis.
II 135.1	rispondea	disse <u>omè</u>	agg. ammis.
II 140.1	s'alcun priego	solo un priego	ammis., discrepanza su base pal.
III <i>1bis</i>	Or cominciamo qui la terza parte / del <i>Filustrato</i> e 'n ciò vi conteremo / come Pandaro ordinò la gentil arte / che l'un con l'altro sì si frae (?) premo; / come Troiol ragiona senza carte / con Criseida et più oltre diremo / come l'amor tornò in assai dolore / che Troiol ne perdé il suo valore	agg. di una ott. che assolve il compito di rubrica	ammis.
III 1.2	com'io volea	come amor vuole	err, iperm. (+1)
III 11.4	più scemando giva	om.	err., spazio riservato per la trascrizione
III 61.1	io il farò	i' 'l farò <u>Pandaro</u>	agg. err., iperm. (+1)
III 62.4	alla biltate	alla bontate	ammis., anche se deter.: Troiolo fa riferimento alla qualità di Criseida che lo ha fatto innamorare, che è principlamente la sua bellezza
III 66.5	deh chi	di che	err. su base pal.
III 66.6	a mano a man morire	amore amar morire	err. ling. su base pal. (duplicazione del verb. all'inf.)
III 68.3-87.6	trasp.	dopo III 94.2	err. (cc. 42r-v)
III 74.2	fa bello il terzo ciel ⁴¹⁴	fa bello il primo ciel	err.: l'om. oscura il riferimento al cielo di Venere (il primo cielo è votato alla Luna); cfr. <i>Filoc.</i> IV 83.1 «il terzo cielo si mostra bello»; 43.10 «io son del terzo ciel».
III 75.6	vapor ⁴¹⁵	vampar	ammis., var. sin
III 75.7	gli uomini e gl'iddii	gli uomini e le donne	ammis.
III 77.8	infiammato	stimolato	ammis.
III 87.7-94.2	trasp.	tra III 68.2-3	err.: l'ordine delle ottave è cc. 42r-v 87.7-94.2; cc. 43r-45v III 68.3-87.6; cc. 46r-48v IV 6.7-IV 27.2; cc. 49r-v III 94.3-IV 6.6; da c. 50r IV 27.3-fine.
III 88.2	i can gli uccelli	et chi gli uccelli	ammis., anche se deter. (depaupera l'enumerazione); facile il passaggio <i>can</i> > <i>chi</i>

⁴¹⁴ *fa bel nel terzo cielo* FR⁷.

⁴¹⁵ *vapor* F⁷.

IV 11.4	per certo	om.	err., ipom. (-1)
IV 17.1	in cotal guisa ⁴¹⁶	in sì facta guisa	ammis.
IV 18.1	dall'aratro intaccato	da <i>om.</i> aratro intaccato	err., om. segnalata da spazio riservato
IV 19.5	ora i polsi fregando	ora i polsi infreschavano	ammis., discr. su base pal.
IV 26		om.	err.
IV 39.5	oh quanto al mondo	a questo mondo	ammis., discr. su base pal.
IV 39.5	mal per me venisti	mal per te venisti	err. su base pal.: il referente è Troiolo
IV 45.6	e 'l diporto	e 'l ricorso	err. rim. (<i>morto: conforto: diporto</i>)
IV 56.2	quasi ragioni	queste ragioni	err. su base pal.
IV 69.7	direbbe diseguale	non è cosa sì eguale	err., iperm. (+1)
IV 76.4	maggio il mio tormento	'l mio <u>tormentato</u> tormento	err. rip., iperm. (+1)
IV 95.6	venne	giunse	var. sin.
IV 97.4	pianti	dolgie	ammis., rip. (v. 3. « <u>doglia</u> sentire»)
IV 127.2	erano stati	eran facti	ammis.
IV 127.5	piacevoli ed i tristi ragionari	piacevoli <u>acti</u> et tristi ragionari	ammis., agg.
IV 136.5	com'io possa	con mia possa	err. su base pal. (<i>com'io possa</i> > <i>con mia possa</i>)
IV 138.2	da lor	da ivi	ammis.
IV 140.4	né veggio	veggiendo	err. pol. per om.
V 21.6	posare	levare	err. pol.
V 31.6	e star come	esser così	ammis.
V 38.1	per festa	per freto	err. su base pal., forma aber.
V 65.1	cruda	dura	err. rim. (<i>cruda: chiuda: ignuda</i>)
VI 10.5	sovrano artista	savio artista	ammis., anche se banaliz.
VII 21.5	scolorito	sfigurito	ammis., var. sin.
VII 62.1	brigade oneste	parole oneste	err.: lez. fuori contesto
VII 66.1	con invidia	con ingiuria	ammis.
VII 105.3	false scuse al suo tanto star	<u>tante</u> schuse al suo <u>tanto</u> star	err. ant.
IX 3.3	e con turbo	conturbato	err. su base pal.

B¹

I 8.1	la cui alta scienza	la cui somma scienza	ammis.: il sintagma <i>somma scienza</i> non ha attestazioni in Bocc., ma <i>alta scienza</i> è comunque un <i>hapax</i>
I 25.1	mondane menti	humane menti	ammis.: var. sin., più comune
I 55.4	sua vita assai ⁴¹⁷	tua vita asai	err.: Troiolo ama più Criseida che la sua stessa vita; per l'espressione "amare sopra la sua vita" vd. <i>Dec.</i> V 6.5 «la quale un giovinetto [...] amava

⁴¹⁶ *in tal guisa* F⁹ FA FR⁷ O Pm RN Vo *in sì facta guisa* B *in tal visa* Fo L L⁶.

⁴¹⁷ In A è agg. *inter scrib.* in interl. la lez. *suo tra la e vitta*.

			sopra la sua vita», V 6.34 «la quale io ho più che la mia vita amata»; cfr. anche <i>Filos.</i> I 4.6 «che t'ama più che sé d'amor perfetto»
II 5.3	perciocché all'amico	tu sai che per l'amico	riscr. ammis.
II 13.8	né men può	e <i>om.</i> men può	err. , ipom. (-2) cfr. P ² <i>om.</i> men.
II 14.1	fia tal ⁴¹⁸	fia ial	err.: aber.
II 59.1	mio morir	mio viver	err. pol.
II 74.3	d'amor la gioia	dimora la gioia	ammis., discrepanza su base pal.
105.8	incuori	nel tuo cuore	err., agg. iperm. (+1)
II 134.2	parli	parlare	err. ling., i rim. <i>parli: farli: donarli</i> vengono tutti resi all'infinito <i>parlare: fare: donare</i>
II 143.1	tu sai disse Criseida	disse Criseida tu-ssai	ammis., inv.
III 5.4	ti vidi	ti senti	ammis. (cfr. <i>t'udì</i> FA)
III 25.1	loco	lochoco	err. (dittog.)
III 28.1	in mano acceso	in mano <i>om.</i> acceso	err. rim. (<i>acceso: sospeso: offeso</i>) per <i>om.</i> L'err. è anche in L ² , che inv. <i>accieso in mano.</i>
III 31.1	lungo sarebbe a raccontar la festa ⁴¹⁹	e ontentento Troilo in far la festa	riscr. err., aber. la forma <i>ontentento.</i> Riscrittura delle ott. III 31-32
III 32.1	a cui Troiolo disse	e par che l'alma fia	riscr. err., ant. (v. 1 « <u>anima</u> mia»)
III 60.1	bel dolce amico	dolçe bello amico	ammis., inv.
III 77.3	viltà	vita	err. pol. su base pal.
IV 76.7	prima ⁴²⁰	inanci	ammis., var. sin.
IV 88.6	dolce mio disio	dolce mia vita	err. rim. (<i>io: mio: disio</i>)
IV 136.6	ad ogni caso	ad ogni casa	err. su base pal.
IV 143.7	grazioso porto	graçio porto	err. pal. (aplog.)
IV 149.4	per sé solo stesso	nulla per sé stesso	ammis., rip. (v. 3 «che <u>nullo</u> à tanto»)
V 30.7	ma la lor doglia quando	ma <u>lor</u> <u>lor</u> doglia quando	err. ant. per ditt.
V 66.5	vedi l'angoscia	l'anghoscia vedi	ammis., inv.
VI 27.5	fuor me ne serra	no men serra	err. pol. GOZZI 2001: 167
VII 14.8	soverchio amaro	molto discharo	ammis.; cfr. <i>Filos.</i> I 57.4 «chi soverchio ama» e IV 92. 5-6 «guai / soverchi»
VII 98.7	stata qui sempre	qui sempre stata	ammis., inv.
IX 1.3	nella mia grave afflizione	nella mia grave astuçione	err., forma aber. forse riconducibile al lessema <i>astuzia</i>

B²

I 1.3	valore	vapore	err. su base pal (valore > vapore), ass. alla lez. <i>valore</i> (v. 1): il “vapore di Apollo” non è
--------------	--------	--------	---

⁴¹⁸ è *tal* Pe VI.

⁴¹⁹ In Mr esp. la stringa *gri* prima di *lungo*.

⁴²⁰ in *prima* A1 B F² F³ F⁷ F⁸ FR¹ FR⁴ FR⁵ FR⁹ L¹ O¹.

			altresì espressione attestata nella letteratura italiana delle origini
I 3.3	scriver qual fosse la dolente vita	contare alquanto e dir dell'aspra vita	ammis. la riscr. (anche più bella).
I 6.6	doglioso	amoroso	ammis., ma det.: la lez. offusca l'istanza costitutiva elegiaca dell'ott. (Filostrato sta chiedendo pietà a chi ascolterà il suo <i>verso lagrimoso</i> , v. 1)
I 11.7	accorta onesta savia e costumata	savia gentile onesta et costumata	ammis., banaliz.: <i>gentile</i> (1719 occ. OVI) per <i>accorta</i> (104 occ. OVI).
I 18.6	fer	de	err.: anacoluto
I 19.4	cotanto era questa ⁴²¹	contanta et honesta	ammis.
I 19.5	più ch'altra donna	più ch'alcun'altra	ammis.
I 23.8	martiri	<u>gram</u> martiri (<i>agg.</i>)	ammis.: l' <i>agg.</i> in clausola può essere indotta dall'ass. alla chiusa del v. 1 («per la mia <u>gran</u> follia»).
I 35.8	fleto	cleto	err.: forma aber.
I 57.6	perdiensi ⁴²²	prendeasi	err. su base pal. (metatesi di posizione)
I 57.8	in cento	intento	ammis., lez. prossime sul piano pal.
II 5.2	a tua noia	a' tuo pene	ammis.: rip. (v. 1 rim. «queste <u>pene</u> »)
II 8.1	caro amico mio	dol[ce] ⁴²³ amico mio	ammis.
II 13.8	trar ⁴²⁴	tuom	err.: forma aber., senza occ. OVI
II 19.6	veder puoi che distinto	veder poco e distinncto	err. ling. (manca il verbo servile che regge l'inf. <i>veder</i>). La lez. è prossima alla <i>scriptio</i> di F ⁵ : «vedere poche distinto»
II 35.1	con risa	commossa	err. che intacca la struttura coordinativa dei sintagmi preposizionali (è ripetuta quattro volte la lez. <i>con</i> ai vv. 1-2)
II 55.7	ancor poss'io avere ⁴²⁵	poss'io avere ancora	ammis.: inv.
II 73.	ed ora ⁴²⁶	per ora	ammis.
II 103.6	mio cor	tuo cor	err. ant. («dell'animo <u>tu</u> o»): Troiolo menziona Criseida come bene del proprio cuore
III 1.7	appaia	sì paia	ammis., var. sin.
III 11.4	più scemando	più <u>più</u> scemando	err. rip. (dittog.)

⁴²¹ *cotando* Mr.

⁴²² *sperdessi* F⁸.

⁴²³ A causa di una macchia di umidità la lez. non è facilmente leggibile.

⁴²⁴ La lez. *trar* è nei soli F⁴ FR² Ny P¹ (cfr. B *potrà* < può *trar*); *tuore* Al Vc¹ *tuor* F⁶; *tor* Am B¹ E¹ F F¹ F² F¹¹ F¹² FA FM FR⁶ FR⁸ L L⁶ Ma Mr N¹ O¹ P P² Pm RN Vbo Vi (cfr. Lu Ma¹ N *cor* < *tor*); *tore* Bn; *torre* Ed F⁹ FR¹ FR³ FR⁵ FR⁷ L² L⁴ L⁸ L⁹ Lo Nh Nh¹ Pe Vb Vl We; *togler* Bl. In F¹¹ Piero del Nero corr. in interl. *non mi può torre* > *né men può trar* (contamina con trad. di F⁴).

⁴²⁵ *anchor possiamo avere* L⁸.

⁴²⁶ In F⁷ lez. non accertabile per guasto materiale.

III 40.1	i due amanti	i nuovi amanti	ammis.
III 40.4	l'angosce e' sospiri	l'angosce e gli affanni	ammis.
III 41.7	s'adoperaron	si radoppiaro	ammis., discrepanza su base pal.
III 86.4	espriemer	discerner	ammis.: è attestato il significato figurato di 'descrivere', 'raccontare' per <i>discernere</i> (cfr. TLIO s.v. <i>discernere</i> sign. 1.1.7)
IV 1.8	con vari accidenti	con nuovi accidenti	ammis., discr. su base pal.
IV 6.3	venissero ⁴²⁷	vi sieno	ammis., var. sin.
IV 11.2	vi tragga	vi traggha <u>animo</u>	agg. ammis.
IV 13.8	loro i lor fosser donati	i loro e gli altri fussor donati	err., iperm. (+2)
IV 27.6-7	sé stesso e percotendo dissoluto / il capo	il capo e percotendo dissoluto / sé stesso	ammis, inv. degli inc. dei vv. 6-7
IV 45.6	con lui insieme	co·llui <i>om.</i> insieme	ammis. om.
IV 62.5	mi dorrà quel	mi darai qua	err. su base pal.
IV 67.5	rivenuto	rimeduto	err., forma aber.
IV 67.6	quiritto	quanto	err.: lez. senza senso
IV 73.8	chiunque ardisce	prendi ardire	err.: lez. senza senso
IV 73.8	e' timidi rifiuta	e codardia rifiuta	ammis.: viene meno il riferimento al proverbio latino «Audaces fortuna iuvat timidosque repellit», attestato in Virgilio (<i>Aen.</i> X 284) e Ovidio (<i>Ars Am.</i> I 608 e <i>Fastorum</i> II 782), e utilizzato da Bocc. anche in <i>Filoc.</i> IV 101.8
IV 75.5-6	in ciascun periglioso / caso	in ciascun <u>acto</u> periglioso / caso	agg. err. ling. (duplicaz.)
IV 76.4	le fiamme mie	le fiamme nuove	ammis.
IV 76.8	da lei il vo'	il vo' da·llei	ammis., inv.
IV 80.4	a dimorare	a raghunare	ammis.
IV 86.1	molto cinguettare	molto sogghiotire	err. ('inghiottire?'): lez. fuori contesto in riferimento alla civetteria delle donne che visitano Criseida (cfr. <i>lungo cinguetare</i> L ³)
IV 93.6	valle	Achille	err., iperm. (+1)
IV 96.1	letto avviluppata / ne' singhiozzi del pianto	pianto avviluppata / ne' singhiozzi del petto	ammis., trasp. della lez. <i>pianto</i> al v. 1 e ant. (v. 3 «'l <u>petto tutto</u> »)
IV 102.8	tutto in duol	tanto duolo	ammis.
IV 126.7	il torchio	il tempo	err., lez. senza senso: per <i>torchio</i> s'intende un 'tipo particolare di lume di grandi dimensioni, costituito da una o più candele o torce,

⁴²⁷ vi venissono N¹.

			generalmente di cera, usato come offerta votiva, nelle processioni, nelle cerimonie, per illuminare un ambiente' (vd. TLIO, s.v. <i>torchio</i> def. 2
IV 128.6	ch'oro non curo	che hora non ci voglio	err., iperm. (+2)
IV 130.6	patti rei	facti rei	ammis., discr. su base pal.
IV 136.4	mi ci facci reddire	<u>ello</u> mi faccia reddire	agg. ammis.
IV 138.2	e ritornò speranza	a chui tornò sperança	ammis.
IV 143.7	per cui io	pur ch'io	err. ling. su base pal.
IV 146.8	non torceran	non torrà	ammis., var. sin.
IV 147.1	d'andar via	hora e prima	ammis., riscr.
IV 152.6	abbominio	adominio	err., forma aber.
IV 154.2	col dare il dosso	col duro dosso	ammis., discr. su base pal.
IV 156.7	se tu ten vai qual fia mia vita poi	ma della ritornata tua in forse sto	ammis., riscr. (<i>pò: sto</i>)
IV 164.5	ornamento	comandamento	err., iperm. (+1)
IV 164.6	per te amor nel cor sentire	per te amarti il consentire	err. su base pal.
IV 165.5	apparien d'esserti vili	appartiene avere a vili	err.: non dà senso
V 7.6	vituperio e disonore	vituperio chon onore	err. pol.
V 9.4	indi sen giù	molto rio	ammis., riscr.
V 25.4	non io	sono io	ammis., discr. su base pal.
V 32.7	stolte riguardan	sciocche raguardano	ammis., var. sin.
V 32.7	non montano un moco	montano un moco <i>om.</i> non	ammis., om.
V 36.6	ma poi che tu amico	ma caro amico poi che	ammis.
V 55.6	il donnesco valore ⁴²⁸	il domestico valore	err. su base pal., iperm. (+1); cfr. <i>Filos.</i> II 98.3 «donesco valore»
V 59.5	deh vedrotti io	dovendot'io	err. su base pal.
V 59.6	giammai tornar	già mai aspectar	err.: non dà senso
V 61.7	ricreando	richiamando	ammis., discr. su base pal.
VI 7.7	voglio che	e chi ne vuol	err. ant. (v. 8 «possa chi vuole»)
VI 16.2	trovi pietà da noi	tra noi piatà di loro	err. ling. su base pal. (manca il verb. princ.)
VI 18.2	con tanta istanzia	con tanto studio	ammis.; cfr. <i>Filos.</i> IV 141.7 «con tanta istanza»
VI 27.6	fa	tien	ammis., var. sin.
VI 32.3	isperar senza fallo ancor mercede	sença fallo ancora avere mercede	ammis., riscr. e inv.
VII 27.4	sempre poi portaro	sempre lo portaro	ammis., discr. su base pal.
VII 31.3	un ver certissimo	un vero sanctissimo	ammis., rip. per ass. (v. 2 « <u>santa</u> esser»)

⁴²⁸ con donesco valore F^{5b} FR⁷ L³ Lo Pe.

VII 39.5	prendi in sospetto	prendi del sonno	err. rip. (v. 5 «se non il <u>sogno</u> »)
VII 41.1 e 42.2-3	agg.	esp. <i>inter scrib.</i> prima di VII 41	err.
VII 49.2	è da tentar	è da tractar	ammis., discr. su base pal.
VII 53.5	qual tiene ed ha tenuta	quale e me e te tenuta	err. ling. (manca l'ausiliare <i>ha</i>)
VII 54.8	né fra quaranta	né in cinquanta	ammis.
VII 66.1	con invidia	chome spesso	ammis., riscr.
VII 67.5	nascoso gioco	acceso giocho	err. rip. per ass. (v. 3 «mi <u>raccende</u> »)
VII 99.4	o scettro	o fregio	ammis.
IX 1.1	lieti tempi	ultimi tempi	err., iperm. (+1)
IX 1.2	canzon mia pietosa	con chançona piatosa	ammis., discr. su base pal.
IX 1.4	ha tratto amor	o tanto amare	err su base pal.
IX 3.3	con zefiro e con turbo	eh hor per filo turbo	err., riscr.

BI

I 1.2	principii pietosi	principii <i>om.</i> pietosi	l' <i>om.</i> causa ipom. (-1), err.
I 1.4	Parnaso ⁴²⁹	Pramoxo	aber., err.
I 1.5	solea ⁴³⁰	soleano	err. ling. cambio di sogg., che è <i>io</i> (v. 4).
I 15.4	calere	cha	err.: non dà senso e scompagina la rima <i>tenere: calere: avere</i> .
I 17.3	mai	<i>om.</i>	ammis.
I 18.5	Palladio	palaito	aber., la forma non ha occ. OVI
I 19.6	lieta	<i>om.</i>	ammis.: <i>più ch'altra facie la gram festa</i> ('faceva la festa grande più che altra')
I 21.1	talora	in tal hora	err. ant. (v. 1 « <u>in tal</u> maniera»)
I 22.1	porre ⁴³¹	metere	ammis.: var. sin.
I 23.7	rispetto a' martiri	aspetto a' martiri	err. su base pal. (<i>rispetto</i> > <i>aspetto</i>)
I 25.1	o ciechità ⁴³²	ho berchatà	err. : la lez., senza occ. in Ovi, potrebbe essere ricondotta al lessema <i>bercità</i> , comunque fuori contesto
I 25.3	tutti contrarii	tu contrari	err. : aplog. (<i>tutti</i> > <i>tu</i>)
I 29.4	di quei vaghi occhi	due vaglochi	err. pal. di segmentazione delle parole: <i>di que vaghi occhi</i> > <i>due vaghi occhi</i> > <i>due vaglochi</i>

⁴²⁹ io di Parnas FR⁶; i' di Parnasse; FR⁷ io di Parnaso F³; io di Parnaxo O¹; io da Parnaso A; ch'i' di Parnaso L⁷.

⁴³⁰ *sole* Vch Vo; *soleva* FR² Lu O¹ Vi Vz; *solevo* Vbo. In F² la lez. originaria *sola*, err. incipiente, viene corretta dal copista con l'integrazione interlineare della -e.

⁴³¹ *ponere* F⁶.

⁴³² Lez. illeggibile per guasto meccanico in F¹.

I 29.5	ammentava	ametea	err.: lez. senza occ. OVI, riconducibile al lessema <i>ammettea</i>
I 29.5	dell'oltraggio	delo stracio	err. rim (<i>saggio: raggio: oltraggio</i>)
I 30.1	sotto il nero manto	soto ilaero velo	err.: aber. la forma <i>ilaero</i> ed e rim. per <i>velo (manto: cotanto: tanto)</i>
I 34.1	statura	fatura	ammis.
I 35.1	immaginando	poi 'maginando	agg. ammis.
I 35.2	poter per cotal donna	per tal dona potere	ammis. inv.
I 38.3	solea	dovea	err. su base pal.
I 43.1	né del di trapassava	nel di non trapassava	ammis.
I 47.3	volto	viço	err. rim. (<i>tolto: volto: molto</i>)
I 49.1	tal dolore	tal ardore	ammis.
I 49.3	non Criseida	non <u>che</u> Criseida	agg. ammis.
I 51.6	morder soleva già	morder soa çia	err. su base pal. (<i>soleva > soa soa 'suo'</i>)
I 52.1	si dirà	serà	ammis.
I 52.1	fra gli eccellenti	fra gi açelenti	err. per <i>gi</i> : la <i>scriptio</i> della lez. è <i>fragiçe lenti</i>
I 55.6	da colui mossa che	de cholui ma fa	err. su base pal. (<i>mossa > mosa > ma fa</i>)
II 2.2	languire	lacrimare	err. rim. (<i>languire: partire: morire</i>)
II 1.3	creder tu	credere fa	ammis.
II 5.2	confort	schonforto	err. pol. (esp. <i>inter scrib.</i> con puntino di esp. la <i>s-</i>)
II 6.1	sospiro	spiro	ammis.: allotropo
II 8.4	amor	chuor	ammis.
II 10.2	spesse volte	tuta volta	ammis.
II 10.5	il losco	il foscho	err. su base pal. (<i>losco > foscho</i>) e ban.: <i>fosco</i> antonimo di «alluminato» (v. 6)
II 11.7	ti porto e porterò	ti porterò e porto	ammis.: inv.
II 17		om.	err.
II 19.7	non ha	noma	err. su base pal. (<i>non ha > nonn-à Ed > noma</i>)
II 20.8	boccon piangendo ricadde	po' si richade piançendo	ammis.
II 24.1	che Amor ⁴³³	e amor	err. ling.
II 25		om.	err. (om. II 25-40 in Fo per guasto materiale)
II 29		om.	err.
II 30.1	ardore	ardire	err. rim. su base pal. (<i>ardore: amore: furore</i>)
II 31.8	abbassò il visò	laxiò il viço	ammis., anche se deter.
II 32.8	voglio che tuo sia ⁴³⁴	tuto tuo vo' che sia	agg. ammis.
II 35.3	parentevoli	parentinoli	err. su base pal. (<i>lapsus</i>)
II 44.3	chi lei	cholei	ammis., var. sin.

⁴³³ In B¹ è esp. un *d-* tra *amor* e *t'à*.

⁴³⁴ voglio che tuo sia F⁴ Lo vuo' che-ttuo se sia Pe | tuo si vuo' che sia A Ed FA FR⁴ FR⁸ Mr Ny Pm Vz We tuo vo' che sia FR¹ FR⁶ FR⁷ O¹ tuo voglio che sia FR³ O Vi.

II 47.1	sovra sé Criseida	sopra di Chriseida	err.
II 55.3	l'altrieri essendo	l'altrieri sentendo	ammis.
II 59.1	mio morir	mio amor	err. pol.
II 76.3	amorosa brama	amorasa brama	aber.: forma senza occ. OVI
II 77.1	questo amor	quelo che amore	ammis.
II 84.2	armeggia	hormegia	err. su base pal.
II 91.1	so che ⁴³⁵	io per	err. di senso
II 92.4	l'animo mio crede	l'anima mia chiede	ammis., discrepanza su base pal.
II 96.3	disposto	posto	ammis., rip. (v. 1 «è posto»)
II 102.1	per pura fede	per fede pura	ammis.: inv.
II 104.1	or io son certo	hora sum <u>contento e</u> cierto	agg. err., iperm. (+2)
II 107.1	tutte queste cose	tute choteste chose	ammis., var. sin.
II 112.2	nuova cosa	nuovosa chosa	err., aber. ass. per omeot. (<i>nuovosa chosa</i>)
II 116.1	in troppo grande	intro grande	ammis., discrepanza su base pal. (<i>in troppo</i> > <i>intro</i>)
II 122.6-8		om.	saldate insieme le ott. 122-123, a 122.5 segue immediatamente 123.1
II 124.2	fosse tal chente dovrebbe	fose tal che si potrebe	ammis., ant. rim. v. 4 («seguire ne <u>potrebbe</u> »).
II 124.6	mi increbbe ⁴³⁶	ne 'ncrebe	ammis.
II 124.7	malgrado mio	malgrado el mio	ammis.
II 127.1	qui non ha	chi non fa	ammis.
II 134.2	io vo' che tu	io (<i>om.</i> vo) che 'l (<i>om.</i> tu)	err. per om.
III 1-20		om.	err.
III 26.6	gisse	si se	err. su base pal.
III 27.1	fu ito a dormire	fato a dormire	err.: lez. senza senso
III 35.1	o sogno	o sono io	ammis.
III 34.8	o sei tu desso	hor sè tu dese	err. rim. (<i>spesso: desso</i>)
III 37.1	gli basciava	gli mirava	ammis.
III 40.1	rassicurati	nafugnarati	err., lez. aber.
III 41-81	trasp.	dopo IV 46 (om. III 54)	err. (cc. 48v-55r) COLLAZIONARE
III 82.1	rallegrarmi	lagrimarmi	err. pol.
III 83.2	il giorno l'ora e 'l punto	el ponto e l'ora e 'l çiorno	ammis., climax discendente > ascendente
III 88.2	i can gli uccelli	chanti ed oncieli	ammis., anche se deter. (depaupera l'enumerazione); facile il passaggio <i>can gli</i> > <i>chanti</i>
III 89.1	io non ho grazie quai si converrieno	io nele gracie quasi se chonveneno	err.: non dà senso
III 92.1	tutto	om.	ammis.
IV 1.8	alla mislea	la mischlea	forma senza altre occ. in OVI
IV 6.3	tutte venissero	tute vivesino	ammis., discr. su base pal.
IV 7.6	qui tacitamente	a chui tacitamente	err. su base pal.
IV 13.5	ancora	antora	err. su base pal., forma aber.
IV 13.6	se gli addomandati	sensa domanti	err. su base pal.
IV 15.1	di fiera paura	di nuova paura	ammis.
IV 15.2	fosse risposto	foxe richesto	ammis.

⁴³⁵ In Ed esp. *inter scrib.* la lez. *però* tra *so* e *che*.

⁴³⁶ *mi 'crebbe* N.

IV 15.4	volvendo	vegiendo	ammis., anche se banaliz.
IV 18.3	appassa	chapagio	err.: lez. aber.
IV 18.3	colore	tore	err. su base pal.
IV 20.3	viso suo pallido e smorto	vixo suo pareo smorto	ammis., ant. (v. 4 rim. «e più morta <u>parea</u> »)
IV 20.4	era tututto e più	era più e tuto	ammis., inv.
IV 27-46	agg. rip.	dopo la trasp. di III 41-81 (cc. 55r-68v)	err.
IV 28.4	alti singhiozzi	archi e singloçi	err. su base pal.
IV 31.2	abbattevi	matevi	err., forma aber.
IV 37.1	or si fosse ⁴³⁷	or forse	err. ling. su base pal.
IV 41.4	alcun rispetto	aspetto <i>om.</i> rispetto	om. err., ipom. (-1)
IV 47.1	ti dai	di dai	err. su base pal.
IV 50.4	commetta	chome tu	err. ling. (manca verb. princ.)
IV 56.2	che men pena	che 'n pena	err. pol.
IV 68.5	partito	parto	ammis., var. sin.
IV 88.8	or fura	non fura	err. pol.
IV 98.2	cozzar co' fati	chonçiar sti fati	ammis.
IV 106.7	leva su	liena su	err. su base pal.
IV 106.7-8	racconcia / te ch'esso non ti trovi così sconcia	rachonçia / il viçagio e la tua facia ischonçia	riscr. ammis.
IV 114.3	sen venne	s'aventa	ammis., var. sin.
IV 124.8	fuggita	gita	ammis., var. sin.
IV 126.7	s'io considero	s'io chonsideremo	err., iperm. (+1)
IV 127.3	amari	martiri	err. rim. (<i>abbracciari: amari: ragionari</i>)
IV 128.6		om.	err.
IV 138.2	e ritornò speranza	e rientrò in sperançia	ammis.
IV 146.8	non torceran da te mai	non partirave da te çiamai	err., iperm. (+2)
IV 164.5	ornamento	ritornamento	err.: lez. senza senso
IV 164.6	per te amor nel cor sentire	per te amor sentire <i>om.</i> nel cor	err. om., ipom. (-2)
V 1.1	vi fu Diomede	in su Diomede	err. su base pal.
V 32.6	e gli auguri	anche l'agurie	ammis.
V 36.8	in tuo servizio	e tuto servitio	ammis., discr. su base pal.
V 37.6	la fresca cera	la frescha ohiera	err., forma aber.
V 43.6	della sua vita	dedala sua vita	err., forma aber.
V 64.6	membrando	ricordando	err., iperm. (+1)
V 66.5	da me la caccia	che da là chaçia	ammis., discr. su base pal.
V 69.1	cornuta	coverta	err. rim. (<i>cornuta: venuta: divenuta</i>); cfr. <i>Filoc.</i> I 15.3 «già quattro volte cornuta [...] la figliuola di Latona»; <i>Tes.</i> XII 81-1-2 «cornuta / la sorella di Febo»; <i>Fiamm.</i> III 10 «cornuta luna»
VI 12.4	o vani	eram	err. rim. (<i>Troiani: vani: strani</i>)
VI 18.3	non antivedesse	non ti vedesse	err. su base pal.; cfr. <i>Filos.</i> I 9.2 «antiveduto saggio» in riferimento a Calcàs
VI 26.4	poi udendo	udendo <i>om.</i> poi	ammis., om.

⁴³⁷ *or fosse* Bn FR¹ FR³ L² L⁶ L⁷ L⁸ Nh P² Pm.

VII 4.4	assai stremo	asai insieme	err. su base pal.
VII 8.7	se ben gli occhi	se bem mie hochii	ammis.
VII 17.7	più si fer	per lui si fer	err. rip. (v. 7 «che <u>n lui gabbato</u> »)
VII 24.3	il cor traeva	traeva <i>om.</i> il cor	err.
VII 31.4	la luce del sole	la suse del sole	err. su base pal.
VII 55.8	tra' Greci	<i>om.</i>	err., ipom. (-1)
VII 64.1	i monti	e molti	err. su base pal.
VII 65.1	l'onde	lande	err. su base pal.
VII 70.2	che me di te e te di me	chome di te di me <i>om.</i> e te	err. <i>om.</i>
IX 2.8	da me disiato	demane e desiato	err. su base pal.
IX 3.3	e con turbo	e chon Dedol	err. su base pal.

Bn

I 2.4	seguo	seguito	iper. (+1) la forma trisillabica, err.
I 16.6	fieramente	vigorosamente	err.: rip. (v. 4 rim. «li Greci vigorosamente») e iperm. (+2)
I 16.7	fino in su'	in sul (<i>om.</i> fino)	ammis.
I 16.8	dibrucciando ⁴³⁸	dissipando	ammis.: la forma sarebbe <i>hapax</i> in Bocc.
I 20.5-6	a lodare / incominciava	biasemare e lodare / incomincioe	err.: l'agg. dell'infinito causa iperm. (+1)
I 23.2	qual fosse	quello che fosse	ammis.: una mano succ. corr. in interl. <i>quello che > qual</i>
I 23.4	non mi facesse, ed allegrezza e gioco	solazo conforto e gioco (<i>om. non mi facesse</i>)	err.: l' <i>om.</i> causa ipom. (-1)
I 35.5	alcun fosse	alcuno fusse <u>biasimato</u>	err.: l'agg., che è ant. dal v. 6. («men <u>biasimato</u> »), rende il verso iperm. (+4)
I 35.6	men biasimato	argomentava meno	err.: ant. dal v. succ. e iperm. (+2)
I 35.7	argomentava	cussì fra sì dicea	err.: iperm. (+1)
I 42.1	ch'el gisse	che stesse o	ammis.
I 48.4	per quello	<i>om.</i>	err.: ipom. (-1)
I 55.4	sua vita assai	vita soa assai	ammis: inv.
I 56.1	se tu fai donna	se tu dona fai	ammis. inv.
II 5.8	e fosse che	ciò fosse che	ammis.
II 8.1	caro amico mio	caro mo amico	err.: l'inv. scompagina lo schema rim. (<i>mio: Dio: disio</i>)
II 13.8	men	più	err. pol. cfr. P ² <i>om. men.</i> (Bn potrebbe aver integrato la lezione <i>più</i> come zeppa metrica a fronte di una <i>om.</i> nell'antecedente)
II 14.1	ti tormenta	ti molesta	err. rim. (<i>tormenta: contenta: senta</i>)
II 19.6	veder puoi che distinto	vedere ciò che distinto	err. ling. (manca il verbo servile che regge l'inf. <i>veder</i>)
II 24.1	t'ha posto	m'à posto	ammis.

⁴³⁸ *brusando* F⁸; *abruscando* Ma¹.

II 25.7	è divenuta ⁴³⁹	advenirebbe	ammis.: per la <i>consecutio temporum</i> è più adeguata la lez. di Bn
II 25.7	dove esser dovea	di me esso dovea	err. su base pal (<i>esser</i> > <i>esso</i>)
II 42.1	altiero	gentile	ammis., anche se banaliz (1719 vs 79 occ. OVI)
II 45.8	e non chiamar senza cagion gli omei ⁴⁴⁰	senza cagione chiamare più gli omei <i>om.</i> non.	err. pol.: inv. e <i>om.</i> Per <i>omei</i> un riscontro vd. <i>Filos.</i> I 57.4 e IV 110.5: si tratta di una presenza ciniana in Bocc.
II 57.1	non gli era	gli era <i>om.</i> non	err. pol. per <i>om.</i>
II 60		<i>om.</i>	err.
II 63.1	il più lo confortai	forte il confortai	ammis.
II 76.4	in abusione	in abominacione	err.: iperm. (+1); <i>abominacione</i> ‘vituperio’
II 80.2	chinati e chiusi	chinati giuso	ammis.
II 86.1	talvolta ⁴⁴¹	più volte	ammis.
II 91.4	ad essa di mia man	la mia intencione e sì	riscr. ammis.
II 94.1	a ciò Pandaro disse	a ciò Pandaro <i>om.</i> disse	<i>om.</i> ammis.
II 110.1	telle e vedraile	toglielle e vederalle	err. iperm. (+1)
II 112.7	esser meco ⁴⁴²	mecho essere	ammis., inv.
II 113.1	udendo	<u>cussì</u> udendo	err., agg. iperm. (+1)
II 116.1	che s’io	se <i>om.</i> che	ammis.
II 123.7	ciò ⁴⁴³	quel	ammis., var. sin.
II 123.7	gradire	gridire	err., forma aber. senza occ. OVI
II 124.7	malgrado mio	a mal mio grado	ammis., inv.
II 127.1	qui non ha	qui non è	ammis.
III 1.3	per l’amorose sale	per l’amoroso cale	ammis. come forma con scempiamento da <i>calle</i> ‘sentiero’ GOZZI 2001: 171; COLUSSI 2003: 60
III 5.4	uguanno	non poco	banaliz.: <i>uguanno</i> , che significa letteralmente ‘quest’anno’ (< <i>hoc anno</i>) e che qui vale come ‘ultimamente’, è forma rara (96 occ. OVI); la lez. è attestata in Bocc. anche in <i>Dec.</i> IV 10.44 e VIII 6.27
III 13.1	sospiretto	<u>gran</u> sospiro	agg. ammis., anche se deter la lez. <i>sospiro</i> , che oscura un uso stilistico del vezzeggiativo, molto presente nel <i>Filos.</i> ; per un loc. par. vd. <i>Ninf.</i> 376.5 «ed alcun sospiretto»
III 15.5	mortal	<u>non</u> mortal	err. pol. per agg.
III 20.1	rimase Pandar di Troiolo	rimaso di Pandaro Troiolo	ammis., inv.; la lez. <i>di</i> è agg. in interl. <i>inter scrib.</i>
III 22.2	questo	però	ammis.
III 26.6	avacciava ⁴⁴⁴	solicitava	err., iperm. (+1)

⁴³⁹ à divenuto L⁷ sia devenuta E¹ F F⁵ F⁹ F¹¹ F¹² L⁸ L⁹ fosse venuta F⁶.

⁴⁴⁰ *clamar* Bl.

⁴⁴¹ In F⁷ lezione non accertabile per guasto materiale (*di che Troiol chon Pa[...]*).

⁴⁴² *esser cho-mecho* Ed.

⁴⁴³ *sò* F⁹.

⁴⁴⁴ *avanciava* Al Vz.

III 28.1	acceso ⁴⁴⁵	aprexo	ammis., var. sin. (s.v. <i>apprendere</i> in GDLI, n. 8 'appicare')
III 30.1	prima di quel loco	poi di quello loco	ammis., rip. (III 29.8 inc. « <u>poi</u> l'abbracciò»)
III 49.3	qual in prima m'era	sì come la primera	riscr. ammis.
III 50.5	né prima	ma come	ammis.
III 75.8	vale o dura	valere <i>om.</i> o dura	err., om. del rim. e ipom. (-2)
III 76.4	il rendi all'opere noiose	attendi al'opere noiose	err. pol.
III 83.1	e benedico	io benedetto sia	err., iperm. (+1)
III 83.3	onesta bella leggiadra e cortese	honestà bella savia e cortese	ammis.
III 84.1	benedico	benedetto sia	err., iperm. (+1)
III 87.1	dessa dea	dessa donna	err.: si fa riferimento a Venere
III 92.1	tutto il suo	Troilo suo	err. ling.: la lez. non ha alcun legame sintattico con il resto della frase
III 93.7	superbia invidia e avarizia in ira	superbia et <u>ira</u> avarizia e <u>ira</u>	err. rip.; in L ³ <i>superbia e ira</i> è corretto <i>inter scrib.</i> in <i>superbia invidia</i>
III 93.8	e ciò ch'ognun dietro si tira	e con ogn'omo dritto tira	ammis., riscr.
III 94.7	dolci frutti	<u>suoi</u> dolci frutti	agg. ammis.
IV 7.6	qui tacitamente	qui subitamente	ammis.
IV 39.2	a piè	tra li	ammis.
IV 62.5	mi dorrà quel	mi doveria que	err. su base pal., iperm. (+1)
IV 86.1	molto cinguettare	molto cogitare	err.: lez. fuori contesto in riferimento alla civetteria delle donne che visitano Criseida
IV 93.6	valle	om.	err. om., ipom. (-1)
IV 98.2	credi far cre' tu	Pandaro disse credi	riscr. ammis.
IV 112.5	tu t'avvedrai ben tosto	tu intenderai tosto <i>om.</i> ben	ammis.: var. sin. con om.
IV 124.5	la riprese	la ripose	ammis., var. sin.
IV 138.2	da lor	da lui	ammis.
IV 159.5	nel cuor	nel capo	ammis.
IV 163.6	veder	pensare	ammis.
IV 165.5	apparien d'esserti vili	appare inerte e vili	ammis., riscr.
V 138	Pandar cavalcar	cho·llui chavalchare	ammis., riscr.
V 19.6	a tale	di Griseida	ammis.
V 25.4	oimè lasso più ch'altro	oimè lasso pur che altro	discr. su base pal.
V 33.4	il tuo pensiero	il pensiero <i>om.</i> tuo	ammis., om.
V 51.8	chiusa	poi che	ammis., riscr.
VI 30.1	assai mi dà	molto mi dà	ammis., var. sin.
VII 5.6	questi guardatori	questi guardiani	err. rim. (<i>dimori: fuori: guardatori</i>); cfr. «guardatori» in <i>Am. vis.</i> XLIII 73.5, <i>Dec.</i> IV 2.11; «guardatore» <i>Dec.</i> X 7.12.
VII 43.8	di schernir lei com'ella ha te schernito	di servire lei com'ella ha te servito	ammis., discr. su base pal.
VII 97.6	non mattasse	non m'aiutasse	err. su base pal.

⁴⁴⁵ açoso Pe.

E¹			
I 3.3	scriver ⁴⁴⁶	dire	ammis., var. sin., banaliz. (<i>scriver</i> 2185 occ. OVI; <i>dire</i> 22523 occ. OVI). Una mano successiva agg. in marg. la var. <i>scriver</i>
I 3.4	amorosa	amerosa	aber., forma senza occ. OVI
I 4.1	donna	dogna	ammis.: la forma è attestata solo in un testo messinese (ANGELO DI CAPUA, <i>La storia di Eneas vulgarizzata</i> V 50 «una antiqua dogna truyana»)
I 21.1	maniera	modo	ammis.: var. sin. La lez. è abbreviata in <i>m^o</i> : una mano succ. agg. in interl. la lez. alternativa <i>manera</i>
I 22.1	che è a porre in donna	chi in donna porre	err. ling. la co-attestazione di <i>chi</i> e del verb. all'infinito; diversamente la lez. sarebbe stata ammis. nella forma <i>chi in donna pone</i> .
I 23.6	insieme accolto	à in sé colto	err. ling.: duplicazione del verb. princ. (<i>à</i>), che è <i>fu</i> (v. 7)
I 25.3	a' nostri ⁴⁴⁷	a' vostri	ammis., det. su base pal. (<i>nostri</i> > <i>vostri</i>): è sospetto che il narratore non includa sé stesso nella <i>ciechità delle mondane menti</i> (v. 1). La lez. è abbr. in <i>vri</i>
I 26.5	suo vago giunse	soi ionse vaghi	ammis.: inv.
I 36.2	oprar discretamente	operare sanamente	ammis.
I 37.1	assai	<i>om.</i>	ammis.
I 44.8	e 'l diletto	per perfectio	err. : non dà senso
I 45.1	aspre ⁴⁴⁸	<i>om.</i>	<i>om.</i> ammis.
I 46.1	movea ⁴⁴⁹	moveano	err. rim. (<i>movea</i> : <i>vedea</i> : <i>facea</i>)
I 47.3	già	<i>om.</i>	err. : ipom. (-1)
I 54.8	musorno ⁴⁵⁰	avisorno	err. : lez. aber. Per <i>musorno</i> ('triste') vd. <i>Filos.</i> V 31.6 (: <i>giorno</i>); <i>Tes.</i> VII 36.6 (: <i>giorno</i>); XI 17.5
I 57.4	chi soverchio ama	chi so però	err. derivante da aplog. (<i>soper[chi]o</i>), il <i>per</i> è abbr.
I 57.8	ciascun giorno	onni iorno	ammis.: var. sin.
II 1.1	standosi in cotal guisa un dì	in cotal guisa un dì stando	ammis.: inv.
II 1.2	nella camera sua	nella sua camera	ammis.: inv.
II 1.5	sopra il suo letto ⁴⁵¹	sopra il letto <i>om.</i> suo	ammis; l'omissione è anche in Lo
II 5.5	tu sappi ⁴⁵²	saviti	ammis.

⁴⁴⁶ *scrivo* FR³.

⁴⁴⁷ Lez. illeggibile per guasto meccanico in F⁷.

⁴⁴⁸ In F⁷ lez. parzialmente illeggibile per guasto materiale.

⁴⁴⁹ *rimovea* N¹ O¹.

⁴⁵⁰ *mosorno* N Ny; *mosurno* Fo; *misurno* Vi. In FR⁶ una mano succ. agg. in marg. la lez. *mosorno*.

⁴⁵¹ sopra il su lecto RN; sopra il so letto F⁵; in sul suo letto FR⁷.

⁴⁵² tu saccii N; tu sabii F⁸.

II 8.3	scoverisi	disse	err.: la lez. non dà senso
II 16.5	orsù	su	ammis.
II 18.2	ciascuna ⁴⁵³	ongi	forma aber. per <i>ogni</i> , che sarebbe var. sin.
II 26.1-2	in voglia vive	il vogli à vita	ammis.
II 39.2	musando	visando	ammis.: var. sin.; <i>musare</i> ('posare lo sguardo') è vocabolo rarissimo nella letteratura delle Origini (solo un'altra occ. OVI)
II 44.1	solo una volta	se nulla volta	err. pol. e ant. (v. 2 «s'ei la sa»
II 46.1	Pandaro disse	disse Pandaro	ammis.: inv.
II 53.8	di lui per lo mio amore	de-llei per lo suo valore	err.: il referente è maschile (Troilo)
II 55.3	l'altrieri ⁴⁵⁴	l'altro giorno	err.: la lez. non dà senso cfr. O <i>l'altro giorno</i>
II 56.5	ch'io ⁴⁵⁵	<i>om.</i>	err. In FR ⁸ la lez. <i>ch'i</i> è agg. in interl. <i>inter scrib.</i>
II 56.7	postici	poi	ammis.
II 76.5	lascratti grama	ancor la toa fama	ammis., anche se banaliz.
II 84.1	Troilo canta	canta Troilo	ammis.: inv.
II 84.2	e dona e spende	veste e dona	err. ant. (v. 3 rim. «cangia vesta») su base pal.
II 84.6	amor seguir	amor segre	err.
II 88.5	attutare	astotare	ammis. (cfr. <i>Dec.</i> III 10.29 «attutare la rabbia»); graficamente prossima ad <i>ascoltate</i> F ⁶ (err.)
II 92.3	quel ch'ella	ch'e' <i>om.</i> quella ⁴⁵⁶	<i>om.</i> ammis.
II 95.2	fruttevol	factevole	err. su base pal.
II 97.8	ti priego doni ⁴⁵⁷	te prego damine	ammis.: var. sin.
II 102.1	per pura fede	per fede <i>om.</i> pura	ammis.
II 127.1	qui non ha	no ave <i>om.</i> qui	ammis.
II 128.2	suggellolla	e mezo	ammis.
II 132.5	screa	rodea	ammis.
II 142.1	dubitare	doptare	ammis., var. sin. (<i>dottare</i> 'temere')
III 2.1	regno	<i>om.</i>	err., lasciato spazio riservato per la lez.
III 5.4	uguanno	a guando	err. su base pal. (<i>quando</i> 'quando', rip. v. 5. inc. « <i>quand'io</i> »)
III 14.2	sol mi sei	me si solo	ammis., inv.
III 15.2	ugualmente	parimente	err., iperm. (+1): la lez. sin. impedisce la sinalefe (<i>mondo^ugualmente</i>)
III 15.8	piagato	appacato	err. (forma con assordamento di <i>appagato</i>)

⁴⁵³ In O¹ agg. in inter. *inter scrib.* la sillaba *cia-* in *ciaschun*.

⁴⁵⁴ In F⁷ lez. non accertabile per guasto materiale.

⁴⁵⁵ *ed io* L⁴ Nh¹.

⁴⁵⁶ *quel ch'e'* A Ed F F¹ F⁶ F⁷ F⁹ F¹¹ FR¹ FR⁷ L² L⁸ Lo O¹ RN Vbo VI We.

⁴⁵⁷ *priego mi doni* F⁵ *te pregho donna* B² *pregoti donna* O.

III 27.1	ciascun sen fu ito	ongniuno fo andato	ammis., var sin.
III 46.1	già	om.	ammis.
III 50.2	non provai	provai <i>om.</i> non	err. pol. per om.
III 53.5	gli facevan nuovi pensier disagio	li nuovi pensieri li fan disagio	ammis., inv.
III 53.8	che el non si credea	che lui non s'el credea	ammis.
III 66.8	di così gran piacere	de cotal piacere	ammis., discrepanza su base pal.
III 67.8	che sì come ora sempre ti tenesse	che sì come ora <u>questo</u> sempre me teisse ⁴⁵⁸	agg. err., iperm. (+2), rip. (v. 7 «se <u>questo</u> mi facesse»). COLUSSI 2003: 60
III 76.7	già	om.	ammis.
III 77.4	chi per te dea	<u>alta</u> dea chi per te	inv. e err., iperm. (+1) per agg. ant. (v. 5 «d' <u>alta</u> signoria»)
IV 1.2	Ettor nelle cui mani	Ector nel più mani	err. su base pal.: lez. senza senso
IV 13.8	donati	qui tanti	err. rim. (<i>addomandati: donati</i>), forma aber. senza occ. OVI
IV 34.4 e 6	o anima tapina e ismarrita / [...] / o anima invilita	o anima dolente invilita / [...] / o anima smarrita	ammis., inv. dei rim. (per <i>l'anima smarrita</i> cfr. <i>Filos.</i> IV 124.7; VII 52.6; <i>Tes.</i> X 57.1; <i>Dec.</i> VII <i>Concl.</i> 11.2; per <i>la smarrita anima</i> cfr. <i>Filos.</i> IV 89.5-6; <i>Fiam.</i> II 15; VI 3; <i>Am. vis.</i> XLIV 41 «l'alma smarruta»)
IV 48.4	nulla ce n'è	nulla com'è	ammis., discr. su base pal.
IV 56.2	perder	podere	err.: lez. senza senso
IV 65.6	il tristo pianto della faccia	il tristo pianto che t'impaccia	ammis., discr. su base pal.
IV 66.7	ogni mia possa	tucta mia possia	ammis., rip. (v. 6 «e tutto m'abbandonai»)
IV 88.3	in mal punto	in mal <i>om.</i> punto	err., om. di vocabolo necessario al senso
IV 88.6	dolce mio disio	cor del corpo mio	ammis., ant. (IV 90.3 « <u>cuor del mio corpo</u> ») ») e interferenza memoriale del medesimo sintagma a IV 145.4; V 25.2 e 59.1
IV 96.2	singhiozzi	sollucci	err. pol. ('sollazzi')
IV 98.2	cozzar co' fati	cacciare i fati	err., lez. senza senso

⁴⁵⁸ *mi tenesse* A Al B B¹ Bn F F¹ F² F³ F⁵ F⁷ F⁸ F⁹ FA FM Fo FR¹ FR³ FR⁶ FR⁷ FR⁸ L¹ L⁵ L⁶ L⁷ L⁸ L⁹ Lo Lu Ma Mr N N¹ O P P² Pe Pm RN Vbo Vch VI Vo We (ammis.).

IV 99.1	voltossi allor Criseida	volsesi Criseida allora	ammis., inv.
IV 107.8	creschi	gravi	ammis.
IV 117.7	gli occhi suoi velati	gli occhi suoi volti	ammis.; cfr. <i>Dec.</i> IV 1.61 «e velati gli occhi e ogni senso»
IV 124.5	come potea con parole	con parole quanto potea	ammis., inv.
IV 138.1	grieve doglia	<u>sua</u> grave doglia	agg. err., iperm. (+1)
IV 141.6	non vogliamo	nui vogliamo	err. pol. su base pal.
IV 143.4	della mia vita e della morte	della <u>mia</u> vita e de <u>mia</u> morte	ammis., rip.
IV 149.2	par esso	pur esso	ammis., discr. su base pal.
IV 151.7	ch'io potessi	ch'io <i>om.</i> potessi	err., om.
IV 151.7	operar che ch'io	operare per nullo tempo	err.: lez. senza senso
IV 153.6	che or	che sì	ammis.
IV 157.6	to' la balia	con la balia	err. ling. su base pal. (manca il verb. princ.)
V 23.4	sì mi comprende	oymè comprende	ammis., discr. su base pal.
V 25.4	non io	io <i>om.</i> non	err. pol. su base pal.
V 27.3	mi saria meglio	me fora meglio	ammis., var. sin.
V 43.6	tapinella	topina <u>mischinella</u>	err. agg., iperm. (+3)
V 52.4	novellamente nata	novamente nata	ammis., var. sin.
V 59.5	deh	om.	ammis., om.
V 65.1	la mia ventura è tanto cruda	la mia è tanto rea ventura	err. rim. (<i>cruda</i> : <i>chiuda</i> : <i>ignuda</i>) per inv.
VI 12.4	lor pensier	pensero <i>om.</i> lor	ammis., om.
VI 13.3	dell'astuzia	della distancia	err.: lez. senza senso. <i>GOZZI</i> 2001: 180
VI 25.2	via cacciate	via cavati	ammis., var. sin.
VI 26.5	di lui grande	suo grande	ammis., var. sin.
VI 27.5	fato crudel	facto crudo	ammis., var. sin.
VI 33.4	parlante	padante	err. pol.: la lez. veicola una qualità negativa in riferimento a Diomede; cfr. <i>Filos.</i> II 22.2 «e più parlante».
VII 3.3	penrà	averrà	ammis., discr. su base pal.
VII 4.4 e 6	rimanti: scemo / stremo	rimanti: stremo / scemo	err. per inv. dei rim.
VII 11.3	chiamando	cavando	err. pol. ('facendo uscire')
VII 32.5	'n tal vita	in tal modo	ammis., riscr.
VII 48.3	la mia gran fallenza	della gran fallensa <i>om.</i> mia	ammis. om.
VII 91.4	a sostener	a sofferire	ammis., var. sin.
VIII 8.7	pomposo	<u>molto</u> pensoso	err. su base pal. e agg. iperm. (+2)

Ed

I 23.3	s'io dicessi	or s'i' dicessi (<i>agg.</i>)	ammis. l' <i>agg.</i> avverbiale
II 15.1	sospeso	sospetoso	err. rim. ((<i>sospeso: acceso: difeso</i>)
II 17.1	dimmi di'	tosto di'	err. di ant. (v. 2 «dimmi di' <u>tosto</u> ») che fa venire meno un elemento della sequenza iterativa <i>dimmi di'</i> (v. 1)... <i>dimmi</i> Cfr. <i>presto e dime</i> O <i>dimmi ora</i> Vo
II 41-42	<i>inv.</i>	42-41	err. (anteponizione della risposta di Pandaro alla domanda di Criseida)
II 124.3	perché è tal quale	ch'è per cotale qual ⁴⁵⁹	err., iperm. (+1)
III 15.3	nelle man del duro	nelle mani del furo	ammis.
III 34.8	o sei tu desso	or sè tu desso	ammis, discrepanza su base pal.
III 53.8	che el non si credea	che egli secho non credea ⁴⁶⁰	ammis., rip. v. 7 («pensando <i>seco</i> »)
III 54.1	rivolgendo ⁴⁶¹	rivoltando	err. rim. (<i>rivolgendo: ripetendo: sentendo</i>)
III 62.6	l'usate	l'usare	err. rim. (<i>qualitate: biltate: usate</i>)
III 66.1	Troiolo in braccio ebbe	Troiolo abbracciat'ebbe	err., iperm. (+1)
III 67.7	mi facesse	mi piacesse	err.: è chiaro che a Criseida piaccia quanto chiede a Giove, e cioè di poter continuare a stare con Troiolo
III 79.1	dea poni	poni dea	ammis., <i>inv.</i>
IV 32.5	sempre alle cose donde s'ha più gola	più alla chosa onde più s'à ghola	ammis., <i>inv.</i> e ant.
IV 36.8	de' dispietati iddii sia il peccato	che de' dispiatati idii sarà il pechato ⁴⁶²	agg. err., iperm. (+1)
IV 39.5	oh quanto al mondo	or quanto al mondo	ammis., rip. (vv. 1 e 2 inc. « <i>or fostù</i> »)
IV 88.3	trista me	trista <i>om.</i> me	<i>om.</i> err., ipom. (-1)
IV 116.4	l'allentar	lo rallentare	err., iperm. (+1)
IV 137.7	ma alla fin	ma ella <i>om.</i> fin	<i>om.</i> ammis.
IV 141.5	infamia del fallo	infamia <i>om.</i> del fallo	err., ipom. (-2)
IV 154.2	e rendi stanca	e rendi francha	err. pol. su base pal.
V 40.3	arrivaro	là arivaro	err. agg., iperm. (+1)
V 44.6	chiamandola	chomandandole	err. su base pal.
VI 33.4	quant'altr	quantanto	err.: <i>lapsus</i>

F

II 103.7	grande	<i>om.</i>	err. ipom. (-1)
II 132.3	spesse volte	spesse volte <u>volte</u>	err. rip., per ditt.

⁴⁵⁹ *per cotale qual* è Al B¹ Bl Bn E¹ F F⁶ F¹² FA Fo L L¹ L² L⁵ L⁶ L⁸ L⁹ Ny P Vb Vbo Vc¹ *cotale qual* è FR³ Nh P² *chotal quale egli* è L⁴ Nh¹ (COLUSSI 2003: 60).

⁴⁶⁰ *che egli non credea* FR¹.

⁴⁶¹ *rivolgendo* F³ *rivogliendo* N Ny.

⁴⁶² *sarà il peccato* Ed L⁸ Lo Vo.

III 64.1	tra picciol tempo	ora picciol tenpo	ammis., discrepanza su base pal.
III 66.3	qual donna fu	qual donna <u>mai</u> fu	agg. err., iperm. (+1), ant. (v. 3 «o <u>mai</u> <u>esser</u> »)
III 75.3	s'io il ver discerno	se 'l vero e <u>se 'l vero</u> io discerno	err. rip. (dittog.), iperm. (+2)
IV 58.1	viver suoi d'amor	vir d'amor suoi	err su base pal. (aplog.) e inv.
IV 155.3	dolenti guai	dolenti <i>om.</i> guai	err. rim. (<i>sarai: guai: sai</i>)
V 36.6	poi	om.	ammis., om.
V 56.1	soggiungendo	sogiughando	err. rim. (<i>soggiungendo: nascondendo: intendo</i>)
VI 9.1	l'amara dipartenza	la lunga dipartenza	err.: la partenza di Criseida è breve e improvvisa
VII 62.1	li dolci canti	o dolci <i>om.</i> canti	err., om.
VIII 8.8	e seco	om.	ammis., om.
IX 1.2	di dolci versi	di dolci <i>om.</i> versi	err., om.

F¹

II 9.1	com'hai tu	como ài <i>om.</i> tu	ammis.
II 96.5	da lui	altrui	ammis., discrepanza su base pal.
IV 1.1	la cittade stretta	la ciptade <u>stretta de stretta</u>	err. rip. per ditt.
IV 31.3	tu la superbia	superbia <i>om.</i> tu	om. ammis.
V 45.6	da lei a lui mandate	da-llui <i>om.</i> a lei	err.: Troiolo non può leggere le lettere che ha spedito a Criseida
VIII 8.5	con uno ornato vestimento	con uno ornato <u>ornato</u> vestimento	err. rip. (ditt.)

F²

I 18.6	preparare	per operare	ammis.: manca il verb. princ. Il passo presenta diffrazione.
I 38.3	l'anima tua che mia	l'anima tua che-ttua	err. rip. La registrazione della lez. è erronea negli studi di Pernicone e Colussi. PERNICONE 1938: 63, 69; COLUSSI 2003: 28-29
I 47.4	ne dava pallidezza	rendea di palideça	ammis.: var. sin.
I 57.5	tutte eran fole	le su' eran fole	ammis.
II 41.6	venisse	vivesse	ammis., discrepanza su base pal.
II 70.1	si fugge ogni ora ⁴⁶³	si fugge ongn'anno	err. rim. (<i>ora: ancora: innamorata</i>)
II 119.1	mai	<i>om.</i>	agg. in interl.
III 33.1	molto disiata	molto <u>molto</u> disiata	err. iperm. (+1), per rip. (dittog.)
IV 1.3	fé seletta	fuor sé setta	err. ling.: il verbo <i>essere</i> non si integra al succ. <i>de' suoi amici</i> (v. 4); aber. la lez. <i>sé setta</i> (su base pal.: <i>s[ol]etta</i>)
IV 99.1	Criseida	Crideida	err.: chiaro <i>lapsus</i>

⁴⁶³ *ti fuggie ogni ora* RN (mano succ. corr. in interl. *ti > si*); *si fuggie honora* L¹.

V 19.7	basciava	lasciava	err.: lez. fuori contesto in riferimento alla notte d'amore di Troiolo e Criseida
VII 13.6	dirittamente	di rattamente	err. su base pal. (<i>rattamente</i> 'velocemente'): Troiolo sottolinea la giustezza dei conteggi sul giorno del ritorno di Criseida
VII 97.6	cui non mattasse	cui mattasse <i>om.</i> non	err. pol. per <i>om.</i>

F³

II 32.8	voglio che tuo sia	tuo seno che sia	err.: lez. senza senso
II 42.4-5	agg.	tra 2-3	marg. inf. c. 65r
II 122.8	luciole	gluciole	err., forma aber.
II 129.8	vegna	<i>om.</i>	err., (<i>om. verb. princ.</i>)
II 134.1	non basta questo	non basta questo <u>questo</u>	err. rip. per ditt.
III 7.1	tutto quanto	tu quanto	err. su pal. per aplog.
III 15.7	questa credenza	cotal cridença	ammis., var. sin.
III 49.3	ora	ancora	err., iperm. (+1)
III 50.5	date licite ore	di te lecit'ore	err. rip. (v. 4 «vie più <u>di te</u> »)
III 68.6	sì che egli	sì come el	ammis.
III 75.3	s'io il ver discerno	se 'l viver dicerno	err. su base pal.
III 94.7	gli tolse	gli colse	err. pol. su base pal.
IV 64.7-8	menonne /Elena	menomi <u>Helena</u> / Helena	err. ant., rim. (<i>menonne: donne</i>)
IV 101.8	temperò prima Pandaro il suo pianto	temperò prima <u>Pandaro</u> il suo <u>Pandaro</u>	err., rip.
IV 111.1	tu non senti	tu 'l consenti	err. su base pal.
IV 111.2	la metà noia	la mea noia	err. su base pal.
IV 117.7	gli occhi suoi velati	gli occhi suoi verace	err. pol. (Criseida è preda di una morte apparente); cfr. <i>Dec.</i> IV 1.61 «e velati gli occhi e ogni senso»
IV 134.5	senza dubitanza	<i>om.</i>	err., spazio bianco riservato
IV 146.8	non torceran da te mai	mai no torceran da te	ammis., inv.
V 1.1	quel giorno stesso	quel giorno spesso	err. su base pal.
V 5.5	corro colà	controla	err. su base pal.
V 14.2	ch'a lei ⁴⁶⁴	c'a lui	ammis.: la modifica del referente da Criseida a Calcàs è accettabile COLUSSI 2003: 64
V 51.8			agg. in marg. inter scrib.
V 59.5	vedrotti io	vederò ciò	err., iperm. (+1)
VII 1.3	dopo lungo aspetto	dopo lungo tempo	err. rim. (<i>detto: aspetto: soletto</i>)
VII 50.4-70.2	trasp.	tra II 38.3 e II 92.4	err. cc. 66r-v
VII 69.6-IX		<i>om.</i>	err. carte cadute
VII 72	agg.	tra VII 60.7-8	esp. <i>inter scrib.</i> con dicitura «vacat»

F⁵

I 3.5	Troia	Chalchàs	ammis.: la vita di Troiolo diventa <i>dolente</i> nel momento in
-------	-------	----------	--

⁴⁶⁴ *colei* BI F⁹ Fo FR⁷ L¹ L⁷ N¹ RN Vc².

			cui Criseida torna dal padre, fuggendo da Troia.
I 8.3	ciascuna credenza	<i>om.</i>	err.: spazio lasciato in bianco
I 11. 6	nomata	<i>om.</i> (guasto meccanico)	err.
I 11.8	in Troia	creatura	ammis.
I 14.1	onore	amor	ammis.
I 18.4	suoi amori	d'oro amori	<i>err.:</i> loro > d'oro
I 19.7	alla porta ⁴⁶⁵	a una porta	ammis.
I 19.6	più ch'altra facea lieta	era che face lieta	ammis.
I 22.1	in donna ⁴⁶⁶	ad una madonna	ammis.: var. sin. con <i>agg.</i> dell'art.
I 22.6	insieme accolto	<u>già</u> insieme acolto (<i>agg.</i>)	err.: l'agg. dell'avverbio causa iperm. (+1)
I 26.7	sotto candido ⁴⁶⁷	sotto in candido	ammis.: potenziale ass. al succ. « <u>in</u> bruna vesta» (v. 7).
I 30.1	sotto il nero manto	fatto il nero manto	err.: non dà senso la lez. <i>fatto</i> , prossima sul piano pal. a <i>sotto</i>
I 35.8	male avvisando	meglio avisando	err. pol. su base pal.
I 35.8	il suo futuro fletto	il suo futuro effetto	ammis. , anche se banaliz.
I 38.1	dicea	<u>sì</u> dicea (<i>agg.</i>)	<i>agg.</i> ammis.
I 44.6	curar	guarire	ammis.: var. sin.
I 49.2	che dir ⁴⁶⁸	ched'è	ammis.
I 57.4	chi soverchio ama	chi sopra chiama	err. rip. (v. 3 inc. « <u>chiamava</u> il nome»)
II 2.1	«Pandaro disse Troiolo»	Troiolo rispose a Pandaro	ammis.: var. sin. e inv.
II 7.1	incontro	<i>om.</i>	l' <i>om.</i> è segnalata da uno spazio bianco
II 8.8	colla mia ambascia	con <u>questa</u> mia ambascia (<i>agg.</i>)	<i>agg.</i> ammis.
II 16.5	cotal sospetto	con tal sospetto	ammis.: discrepanza su base pal.
II 20.8	piangendo ricadde	si ricadde piangendo	ammis.
II 25.1	non vegga	m'aveggo	<i>err.</i> pol.
II 25.4	ed a' suoi	et <u>ancho</u> a' suoi	ammis: l'agg. è rip. (v. 3 « <u>ancor</u> ne vene»)
II 25.8	si facea ⁴⁶⁹	<u>sì</u> si facea	<i>agg.</i> ammis.
II 39.2	e dimmi	de dimmi	ammis.
II 53.8	di lui per lo mio amore	di lui tuo servidore	riscr. ammis.
II 54.1	al mondo	<i>om.</i>	<i>err.</i>
II 56.8	seco	<u>con</u> seco	<i>agg.</i> ammis.
II 58.3	vedi ⁴⁷⁰	<i>om.</i>	ammis. (v. 3 succ. <i>agg.</i> <i>mia</i>)
II 62.1	tempo a questo prima	prima tempo che questo	ammis.: inv.
II 80.3	tutti s'apron dritti in loro stelo	<u>poi</u> tutti dritti s'apran al loro stello	<i>err.:</i> l'agg. causa iperm. (+1)

⁴⁶⁵ Lez. illegibile in L⁸ per guasto materiale.

⁴⁶⁶ a donna Vi.

⁴⁶⁷ In F è esp. *inter scrib.* la lez. *sotto* tra *velo* e *in.* lez. illegibile per guasto meccanico in F¹.

⁴⁶⁸ *ce dir* F¹³.

⁴⁶⁹ In B¹ è esp. *s-* tra *amor* e *si*.

⁴⁷⁰ *si viddi* F⁶.

II 91.2	tu	ta	err.: <i>lapsus calami</i> ; è esp. <i>inter scrib.</i> la lez. <i>tuttavia</i> tra <i>vedi</i> e <i>più</i>
II 92.4	già	aggia	err. su base pal.
II 100.6	ardor che dentro a me	amor ch'a me dentro	ammis.
II 109.5-6	telle e vedraile	tu 'l vedrai	ammis.
II 112.5	io t'ho parlato	i' t'ò parlando	err. rim. (<i>turbato: bramato: parlato</i>), ma la lez. è corr. <i>inter scrib. in parlato</i>
II 113.1	Criseida	Griseida <u>sì</u>	agg. ammis.
II 122.7	fregiate	fargita	err., forma aber.
II 122.8	pur l'ho	ben l'ò	ammis.
II 123.6bis	agg.	volgendo bene intero	
II 123.8	che è	om.	err., ipom. (-1)
124.3	quale	qual <u>or</u>	agg. ammis.
II 124.6	per cui di te	om.	err.
II 128.2	diella	<u>poi</u> della	ammis., rip. (v. 1 «e poi <u>che</u> ella»)
II 129.4	sì come rea	sì come <u>donna</u> rea	agg. ammis.
II 130.1	ne pareva ancora	anchora ne pareva	err. rim. per inv. (<i>ancora: rincora: ora</i>)
II 132.2	nimica	amicha	err. pol.: è topica la menzione della <i>Fortuna</i> come <i>nemica</i> , vd. almeno <i>Filos.</i> , <i>Proemio</i> 20 «Fortuna, crudele e inimica de' miei piaceri» e IV 104, 7 «la nemica Fortuna».
II 132.3	oh me seco	o me meschino	ammis.
II 133.1	fiamme	fiammelle	err., iperm. (+1)
II 137.1	Se el t'aggrada or (Am F ⁴ F ⁵ FR ² L ³ L ⁷ Ny P ¹)	Or s'e' t'agrada	ammis., inv.
III 1.1	fulvida luce	fervida luce	ammis., var. sin.
III 5.1	tantosto che	tantosto quando	ammis.
III 5.4	uguanno	in sul lecto	banaliz.: <i>uguanno</i> , che significa letteralmente 'quest'anno' (< <i>hoc anno</i>) e che qui vale come 'ultimamente', è forma rara (96 occ. OVI); la lez. è attestata in Bocc. anche in <i>Dec.</i> IV 10.44 e VIII 6.27
III 18.1	perché	per quanto	err. ant. (v. 1 « <u>quanto</u> piena»)
III 18.1	quanto piena	prima om. quanto	err. rim. (<i>piena: Polissena: Elena</i>) e ipom. (-2)
III 25.1	loco remoto e oscuro	loco remoto e sicuro	err. pol.
III 36.4	tutto	om.	ammis.
III 38.1	qui li dolorosi	gli pravi e dolorosi	err., iperm. (+1)
III 49.1	ha me ghermito	à ripreso me	ammis., anche se banaliz. (14 vs 426 occ. OVI)
III 53.3	alquanto	un pocho	ammis., var. sin.
III 53.6	il lasciato diletto	lo stato diletto	ammis.
III 62.6	più calde che l'usate	calde che l'usate om. più	err.
III 64.1	tra picciol tempo	era picciolo tenpo	ammis., discrepanza su base pal.
III 68.7	ora	om.	om. ammis.
III 75.3	s'io il ver discerno	se 'l vero <u>dir</u> discierno	agg. err.

III 77.7	ognuno e costumato	benignio acostumato	ammis.
III 82.1	m'induce	mi dice	err. su base pal.
III 83.3	cortese	gentile	err. rim. (<i>mese: cortese: accese</i>)
III 86.4	le virtù vere	le virtù dire	err. rim.. (<i>sapere: vere: potere</i>)
III 86.5-6	l'abbondante / sua cortesia	la bontade / ma cortesia	err. rim. (<i>parlante: poetante: abbondante</i>)
III 87.1	puoi	puote	err. rim. (<i>puoi: poi: suoi</i>)
III 90.1	lor guerra	guerra <i>om.</i> lor	om. ammis.
IV 6.8	in ciò e consiglio ed aiuto	mie consiglio e mio aiuto	ammis.
IV 7.6	me n'uscii fuori	vennivi solo	err., ant. (v. 6 «me ne <u>venni</u> »)
IV 13.3	a re Priamo	avere Priamo	err. su base pal.
IV 19-5-6	ora i polsi fregando ed or la faccia / bagnandogli sovente	era cambiata la suo chiara faccia / ora il possi sovente	riscr. err.
IV 20.2	un poco di spirito ancora	de lo spirito anchor un pocho	ammis., inv.
IV 31.3	tu la superbia	tale superbia	ammis., discr. su base pal.
IV 31.3	d'Illion pomposa	de l'uomo rigogliosa	err.: lez. senza senso
IV 40.6	agual	il qual	err. ling. (anacoluto) su base pal.
IV 51.5	esso sortille	naso sottile	riscr. err., innescata dalla precedente innovazione <i>occhi</i> al v. 5 (entra in gioco un'assimilazione al campo semantico delle parti del volto)
IV 52.2	non potrei mai	no-llo vorrei <i>om.</i> mai	ammis., rip. per ass. (v. 1 «perch'io <u>volessi</u> che non <u>voglio</u> »)
IV 60.8	deh vien	vien tosto	ammis.
IV 64.8	Elena	Elelna	err., forma aber.
IV 76.5	alla donna cortese	<u>certo</u> ala donna cortese	agg. ammis.
IV 85.8	lasciava	<u>lei</u> lasciava	agg. ammis.
IV 86.1	molto cinguettare	lungo lamentare	err.: lez. fuori contesto in riferimento alla civetteria delle donne che visitano Criseida (cfr. <i>lungo cinguettare</i> L ³)
IV 102.7	a Troiolo appien non si poria	a pieno a Troiolo non si potrebbe	ammis., inv.
IV 106.8	ch'esso	che lui	ammis., var. sin.
IV 113.6	mille anni	mille sì	err.: lez. senza senso
IV 119.4	finiti ⁴⁷¹	fatti	ammis., var. sin.
IV 140.6	sentendot'io	sentendo no	err. pol. su base pal.
IV 143.8	se tu mi lasci	se non m'aiuti	ammis., riscr.
IV 145	CAMBIO DI MANO	F^{5b}	F^{5b}
IV 154.2	col dare il dosso	vol dare il dosso	err.: lez. senza senso
IV 156.6	veder puoi	udir puoi	err.: lez. fuori contesto
IV 159.5	nel cuor	ancor	ammis., discr. su base pal.
IV 165.5	apparien d'esserti vili	aparieno tutti humili	err. pol.
V 9.5	commiati o sermoni	comiato o <u>sermo</u> sermoni	err. rip. per agg. (ditt.), iperm. (+2)
IV 15.3	nel viso	nel volto	ammis., var. sin.

⁴⁷¹ *forniti* B² Pm.

V 19.6	a tale	ritoccavi	err.: non dà senso
V 23.4	sì mi comprende	sì mi costregne	ammis., discr. su base pal.
V 44.8	finia	piagnia	ammis.
V 51.8	turbagione	amagione	err., rip. (v. 7 rim «la magione»)
VI 2.1	memorando	amenbrando	ammis., var. sin.
VI 7.8	abbaiare	habitare	err.: lez. senza senso
VI 11.2	prese	desse	ammis., discr. su base pal.
VI 26.6	a traverso	volta verso	err. su base pal.
VII 7.5	attende	om.	err., om.
VII 8.7	sbarro	sguardo	ammis., discr. su base pal.
VII 21.5	par	om.	err., om.: manca il verb. princ.
VII 27.4	portaro	tornaro	err. su base pal.
VII 94		om.	err.
VII 100	RITORNA LA PRIMA MANO	F^{5b}	F⁵
IX 1.3	afflizione	ofensione	ammis., discr. su base pal.
F⁶			
I 3.4	amorosa	amorasa	aber., forma senza occ. OVI
I 10.7	né quasi	né forse	ammis.: var. sin.
I 16.5	erra	errano	err.: la lez. scompagina lo schema rimico (<i>guerra: terra: erra</i>) e rende il verso iperm. (+1)
I 23.6	tutto il bene	tutto questo	ammis.: rip. dal v. 2 («qual fosse questo»)
I 23.6	insieme accolto	insieme attolto	err. su base pal. (<i>accolto > attolto</i>): la forma non ha occ. in OVI
I 31.1	era	<u>esso</u> era (<i>agg.</i>)	ammis.
I 31.3 e 5	[...] disiro / [...] / [...] martiro	[...]martiro / [...] / [...] disiro	ammis.: inv. dei rim. dei vv. 3 e 5
I 42-43	inv.	43-42	l'inv., pur essendo degna di nota, non compromette il senso del passo
I 44.6	curar	sanare	ammis.: var. sin.
I 45.1	aspre battaglie	altre bataglie	ammis.: lez. prossime sul piano pal. e rip. (v. 2 «e gli <u>altri</u> suoi fratei»)
I 48.2	minuito	men visto	err.: la lez. non dà senso
I 49.1	di quinci	di che	ammis.
I 51-52	trasp.	tra I 54-55	err.: Pernicone ne segnalava la sola om. PERNICONE 1937: 357; PERNICONE 1939: 53.
I 54.8	musorno ⁴⁷²	masorgno	err.: lez. aber. Per <i>musorno</i> ('triste') vd. <i>Filos.</i> V 31.6 (: <i>giorno</i>); <i>Tes.</i> VII 36.6 (: <i>giorno</i>); XI 17.5
I 55.6	da colui mossa che	de la cui mossa che	err. su base pal. e rip. (v. 1. rim. «e tu per <u>cui</u> »)

⁴⁷² *mosorno* N Ny; *mosurno* Fo; *misurno* Vi. In FR⁶ una mano succ. agg. in marg. la lez. *mosorno*.

I 56.1	se tu fai donna	si farai dona	ammis.
II 1.4	legnaggio	coragio	err. rip. («v. 4 rim. «molto coraggioso»), ridondanza
II 1.8	hatti ⁴⁷³	avere	err. ling. (anacoluto) a fronte dell'applicazione della legge Tobler-Mussafia
II 1.8	tempo amaro	pianto amore	err. pol. su base pal., che scompagina la rima del distico (<i>caro: amaro</i>)
II 2.1	«Pandaro» disse Troiolo	disse Troillo «O Pando»	inv. ammis.
II 8.5	non discovra ⁴⁷⁴	non scoprir il mio	err. rip. (v. 1 rim. «amico <u>mi</u> »), non dà senso
II 8.8	qui me combatter	conbatter me qui	ammis.: inv.
II 10.1	Pandaro disse Troiolo	Pandaro disse a allora	ammis.
II 11.6	amore	fé	ammis.
II 11.8	chi sappia che da te detto mi sia	ch'altro che ciò da me detto ti sia	riscr. ammis.
II 13.8	crescer	trescer	err. : aber.
II 16.5	tapino	copino	err.: non dà senso la lez.
II 18.2	'l viso	om.	ammis.
II 18.2	turava	s'assecura	err. rim. (<i>turava: sperava: vergognava</i>)
II 19.5	sè	fossi	ammis.
II 21.1	come	quando	ammis.
II 23-24		inv. (24-23)	err. (l'inv. non causa un cortocircuito semantico)
II 25-26		trasp. (tra II 28 e 29)	err.
II 25.3	ancor	poi	ammis.: var. sin.
II 25.4	ed a lei	e a-ssé	ammis.: var. sin.
II 25.5	pervene	om.	err.: om. del rim.
II 30.2	ch'io porto dentro	il qual io sento	ammis.
II 31.8	abbassò il visò	si tacque	ammis., anche se ridondante (v. 7 «e più non ti dimando»)
II 38.1	alquanto arrossò	urrossi tuta	ammis., inv.: la forma <i>urrossi</i> non ha altre occ. OVI.
II 44.3	chi lei	perché	ammis.
II 44.3	lascia	sassa	err. su base pal. (<i>lascia > lassa > sassa</i>)
II 44.7	lascia	fa	ammis: var. sin.
II 73		om.	err.
II 76.4	abusione	ambiscione	err.
II 77.1	ma posto	posto ma	ammis.: inv.

⁴⁷³ à te A F⁸ O¹.

⁴⁷⁴ no ne scuopri tal F⁸ We; non schuopra tal F¹²; no schoprire tal Ed; non mi schuopra Lo.

II 88.5	attutare	ascoltare	err., lez. senza senso, graficamente prossima ad <i>astotare</i> E ¹ .
II 91.4	la pena mia	la vita mia	ammis.
II 92.4	già	om.	om. ammis.
II 92.4	sua risposta	la risposta	ammis.
II 96.8	non l'ho	non so	ammis.
II 98.8	non saria forte	già non saria forte	err. agg., iperm. (+1)
II 103.7	sta umile	torna humile	ammis.
II 112.7	meco	om.	err.
II 112.8	or di questo	più di questo	ammis.
II 123.2	addomandare	domando	err. rim. (<i>addomandare: soddisfare: guardare</i>) per ant. (v. 5 «tuo domando»)
II 124.7	malgrado mio	mal lato mio	err. ant. per ass. (v. 7 rim. «dar lato»)
II 132.4	pungesse	strengesse	ammis., anche se a favore del loc. par. <i>pungesse c'è Fiam.</i> II 1 «con più pungente ortica»
III 5.2	amico car	amico mio	ammis., l'innovazione evita l'iperm. in cui incorrono quasi tutti i testimoni (<i>caro</i>).
III 14.2	unico amico	un caro amico	ammis.
III 49.3	ora	morta	err.: lez. senza senso
III 50.4	vie più di te	vie più che tu	ammis.
III 62.5	ma vero è	oltre che	err.: lez. senza senso
III 75.5	fiere e' pesci	le fere i boschi	ammis., anche se deter.: oscuramento dell'enumerazione di animali
III 75.8	vale o dura	valere o dura	err., iperm. (+1)
III 76.1	Giove prima	prima Giove	ammis., var. sin.
III 77.8	del tuo fioco alquanto è	alquanto del tuo foco è	ammis., inv.
IV 2.3	la puntaglia	la pumaglia	err. su base pal. (facile il passaggio <i>nt > m</i>)
IV 7.6	libello	bello	err. pal. (aplog.)
IV 13.4	figliuoli	frati	err.: Priamo non ha fratelli
IV 17.1	in cotal guisa	in cotal vita	ammis.
IV 31.8	con tutta Elena	con tutta Selena	err.
IV 33.3	la mia vita	tu' vita	err.: non dà senso la lez. <i>tu'</i> ('tua') in riferimento ad «Amor» (v. 1)
IV 39.6	tu sè	tu om. sè	om. ammis.
IV 52.1	il qual	il che	ammis.
IV 60.8	languire amando	morir sospirando	err. pol., iperm. (+1): non dà senso la lez. <i>morire</i> , che è anche banaliz. (<i>languire</i> ha 162 occ. OVI, <i>morire</i> 4509), rip. per ass. (v. 5 «la <u>morte</u> meglio»; v. 7

			« <u>morte</u> vieni») e ant. 61.1 (« <u>Morte</u> , tu mi sarai»)
IV 73.8	chiunque ardisce ⁴⁷⁵	chiuncha credisse	err.: lez. senza senso
IV 76.3	accese	occose	err. su base pal. forma aber. ed err. rim. (<i>intese: accese: cortese</i>)
IV 77.3	dolore occultiamo	volere occultiamo	err. su base pal.: Pandaro suggerisce a Troiolo di dissimulare le sue pene, non le sue volontà
IV 78.6	ambasciata	risposta	ammis., anche se banaliz. (658 vs 2104 occ. OVI)
IV 88.3	trista me	lassa me	ammis., rip. (v. 1 « <u>lassa</u> sventurata»)
IV 90.3	vestimento nero	vestimento nero	err. su base pal.
IV 97.4	sospiri noia	sospiri nuovo	ammis., discr. su base pal.
IV 102.7	appien non si poria	ad pieno no tel sapria	ammis., discr. su base pal.
IV 106.7	leva su	orsù tosto	ammis.
IV 109.2	caccia questi dolori	caccia questi sospir	ammis., ma cfr. <i>Filos.</i> IV 65.4 «caccia via il dolor»
IV 114.1	quando ora e tempo	com' hora e tempo	ammis.
IV 119.3	vero argomento	somo argomento	ammis., ma cfr. <i>Dec.</i> X 9.94 «da veri argomenti»
IV 119.4	ella	questa	ammis., rip. (v. 3 « <u>e questo</u> gli pare»)»
IV 121.1	acceso d'alto sdegno	d'alto sdegno <i>om.</i> acceso	<i>om.</i> err., ipom. (-2)
IV 122		<i>om.</i>	<i>saut du meme au meme</i> da IV 122.1 « <u>Ed</u> io lascerò» a IV 123.1 « <u>E</u> tu città». PERNICONE 1938: 51, 53
IV 124.5	la riprese	la ricolse	ammis., var. sin.
IV 124.5	la riprese	s'aperse	err. su base pal.
IV 126.7	s'io considero	<u>chi</u> s'io considero	agg. err., iperm. (+1)
IV 134.5	sanza dubitanza	senza dimoranza	ammis.
IV 136.4	mi ci facci reddire	mente farà reddire	err.: lez. senza senso
IV 139.6	dianzi uccider	<u>qui</u> avanti uccider	agg. ammis.
IV 140.6	altrove	lontana	ammis.
IV 143.4	della mia vita e della morte	de la mia morte e de la vita	ammis., inv.
IV 143.8	se tu mi lasci	se tu ten vai	ammis., riscr.
IV 148.3	vedendo fuor	venendo men	ammis., discr. su base pal.
IV 149.4	per sé solo stesso	solo da sé stesso	ammis.
IV 155.3	dolenti guai	ardenti guai	ammis.
IV 163.7	questo amor ch'io ti porto	questo mio fermo amor	ammis. GOZZI 2001: 167
V 7.6	vituperio e disonore	incuperio e dissonore	err., forma aber.
V 7.7	mi dorrò sempre	sempre starò	ammis., riscr. con inv.
V 10.4	a tutto	a meczzo	ammis.

V 22.7	di ciò che quella notte	di <u>quel</u> che <u>quella</u> nocte	ammis., ant.
V 28.1	a cotal punto	ad tal partito	ammis.
V 32.7	non montano un moco	non montan un moto	err. rim. (<i>moco: poco</i>): lez. senza senso
V 35.8	t'infingessi	ti rifigesse	err. su base pal.
V 36.7	a tutto mio potere	ad tucto 'l mio piacere	err. ant. (v. 8 rim. «e per farti <u>piacere</u> »)
V 44.6	pria ch'el ristesse	pria ch'el rispondesse	err.: lez. senza senso
VI 6.8	tosto	ora	ammis., rip. (v. 2 «mi torna <u>ora</u> nemico»). PERNICONE 1937: 77; COLUSSI 2003: 40.
VI 27.5	se fato crudel	seco facto crudel	err., iperm. (+1)
VII 3.3	a disbrigarsi	ad disorigarsi	err., forma aber.
VII 74.7-8	son dolenti /lagrime queste macchie sì soventi	son cocenti / lacrime queste macchie sì dolienti	ammis., inv. dei rim. con innovazione

F⁷

I 8.1	alta scienza	non accertabile per guasto materiale	lacerazione dell'intero angolo inferiore sinistro di c. 4
I 8.2	di sentire	non accertabile per guasto materiale	lacerazione dell'intero angolo inferiore sinistro di c. 4
I 11.7	accorta onesta savia e costumata	non accertabile per guasto materiale	
I 11.8	quant'altra che	non accertabile per guasto materiale	
I 12.6	e con voce con vista	solo parzialmente accertabile per guasto materiale	[...] [vi]sta
I 17.3	intralasciati	istralasciati	err.: forma aber., senza occ. OVI
I 35.8	male avvisando	alla visando	err.: innovaz. senza senso su base pal. (<i>male > alla</i>)
I 55.2	preso più che	più che <u>altro</u> preso (<i>agg.</i>)	ammis.: <i>agg.</i>
II 8.1	questo	quello	ammis.
II 56.5	selve ombrose	selve oscuro	err. rim. (<i>rispose: cose: ombrose</i>)
II 96.5	non dee da lui ond'io	non dee ond'io da lui	ammis.: inv.
II 103.6	l'altiero sdegno	l'altiero ingiengnio	err.
III 22.1	gravoso	gravaso	err., forma aber.
III 41.7	senza invan lasciar correr	senza punto invan lasciar	err. ling. (manca il verb. princ.)
III 43.2	senti ⁴⁷⁶	om.	err.
III 70.3	ciascun	alchun	ammis., var. sin.
III 77.5	alta signoria	alla singnoria	err. su base pal.
III 80-81	inv.	81-80	err.
III 82.1	rallegrarmi	'namorarmi	ammis.
IV 6.7	voi	non	err. pol. su base pal.
IV 124.5	come potea	come parea	ammis., discr. su base pal.
IV 127.3	più di lacrime	di più lacrime	ammis., inv.

⁴⁷⁶ In L⁹ è esp. *inter scrib.* la lez. *sentì* tra *Grisedia* e *chantare* a III 43.1.

IV 136.6	che sopravvenire	che de' sopervenire	agg. err. (duplicazione verb.)
IV 164.6	per te amor nel cor sentire	per te amor sentir nel core	err. rim. per inv. (<i>irretire: disire: sentire</i>)
V 26.1	qual tu m'odi ora	qual m'odi tu ora	ammis., inv.
V 27.3	e dolere	e vedere	err. rip. (v. 1 rim. «questo vedere»)
V 32.7	stolte riguardan	istelle riguardan	err.: lez. senza senso
V 43.5	amor posto	post'amor	ammis., inv.
V 54.8	a' miei sospir	a piè sospir	err. su base pal.
VI 16.2	Ettori	ettere	err. su base pal.
VI 21.3	prezzare	pranzare	err. su base pal.
VII 14.8	soverchio amaro	sovente charo	err. pol. su base pal.; cfr. <i>Filos.</i> I 57.4 «chi soverchio ama» e IV 92. 5-6 «guai / soverchi»
VII 23.1	tutto malinconoso	Troiol malinconoso	err. ant. (v. 3 inc. «Troiole, e 'n sogno»)
VII 31.2	santa	sente	err. su base pal.
VII 36.5	atato	adirato	ammis., discr su base pal.
VII 57.4	se 'l primo o 'l terzo fosse	se 'l primo fosse e 'l terzo	ammis., inv.
VII 87.6	d'alto re onorato	dal core onorato	ammis., discr. su base pal. (<i>d'alto re > dal tore > dal core</i>) GOZZI 2001: 181
VII 89.5-6	'l tacere / che sì parlare	'l sapere / che sì parlare	err.: la lez. non funziona nel contesto (opposizione <i>tacere-parlare</i>)
VII 92.4	la lingua tua pronta	la vita tuo pronta	err.: lez. senza senso
VII 105.3	tanto star	stato star	err. rip. (ditt.)

F⁸

I 9.1	segretamente di partirsi	de partirse secretamente	err.: l'inv., coinvolgendo il rim., scompagina lo schema delle rime (<i>partirsi: fuggirsi: venirsi</i>)
I 17.3-5	inv.	5-6-4-3	err.: l'inv. rende incomprensibile l'ott.
I 18.8	parimente ⁴⁷⁷	parimente	ammis.
I 24.7	rido volentier	rigo volentiera	err. su base pal. (<i>rìdo > rìgo</i>)
I 26.5	l'occhio suo vago giunse	l'ochio (<i>om.</i> suo) pinnse vago	ammis.: inv. e <i>om.</i>
I 30	piacendo	pia è	ammis.
I 35-5	alcun fosse	alchun <u>ciò</u> fosse	agg. ammis.
I 56.2	fiore	fa	err. ling. (manca sogg.)
II 1.1	standosi in cotal guisa un dì	un dì in cotal guixa stando	ammis.: inv.
II 1.8	così	<i>om.</i>	ammis. La lez. <i>cussì</i> è agg. in interl.
II 9-16		<i>om.</i>	caduta di una carta tra c. 8-9, corrispondente alla 10 della num. antica
II 35.2	con lieti motti	con dolci muotti	ammis: rip. («con <u>dolci</u> parole»)
II 41.4	circoscrisse	archo scrise	err. su base pal. (erronea segmentazione delle parole)

⁴⁷⁷ In Nh un guasto materiale rende illeggibili le ultime due lettere (*parimen[te]*).

II 44.8	ch'a Dio al mondo	ch'io al mondo	ammis., discrepanza su base pal., anche se deter. perché intacca la sequenza enumerativa trimembre. Per una simile scansione triadica si veda il seguente loc. par.: <i>Filos.</i> , IV 53, 8 «Amore e Dio e 'l mondo
II 49.1	grande e valoroso	grande e poderosso	ammis. Per l'espressione vd. <i>Filoc.</i> II 14.6 «una valorosa e gran donna»; l'impiego di dittologie è ampio e variegato però: <i>Filos.</i> II 71.3 «leale uomo e valoroso»; IV 55, 1 «gentili e valorosi»; IV 97.2 «bellissima e valorosa»; <i>Tes.</i> I 89.5 «savie e valorose»; VI 120, 3 «lieta e valorosa»; XI 86.8 «valoroso e buono»; <i>Am. Vis.</i> «gentil e valorosa».
II 56.8	e poi	<i>om.</i>	ammis.
II 70.1	giovinezza mia	gioventù mia	ammis., var. sin.
II 74.3	d'amor la gioia	d'amor la dogla	err. pol.
II 84.1	mirabil festa	<u>tanto</u> mirabelle festa	ammis., consequenziale alla precedente <i>om.</i> di <i>canta</i>
II 112.2	disse	<i>om.</i>	ammis.
II 124.1	come che	chome	ammis.
II 124.7	pur	<i>om.</i>	ammis.
II 129.2	bene ogni cosa	bene ogni scossa	err. su base pal.
II 132.5	screa	sorea	err. (<i>sorea</i> 'solea')
II 134.8	con ferma onestate (F ⁴ FR ² Ny P ¹)	e per la sua amistade	err. rip. (v. 7 «per la sua gran bontate»); ammis. <i>amistade</i> , che una mano succ. corr. in <i>onestade</i> PERNICONE 1938: 77; CONTINI 1938: 98; COLUSSI 2003: 40
III 11.4	scemando	semenando	err. su base pal.
III 22.1	gravoso	gramoxo	err., forma aber.
III 22.4	mandò tosto per lui	mandò tosto per <i>om.</i> lui	err., ipom (-1).
III 23.2	intese ciò che esso far dovea	in te ciò ch'eso fare dovea	err. ling. (manca il predicato) su base pal. (<i>intese</i> > <i>in te</i>).
III 24.1	era la notte	e in la notte	err. ling. (manca il predicato)
III 40.4	a raccontare	a ragionare	ammis., rip. (v. 2 rim. «cominciario a <u>ragionare</u> »)
III 41.7	quella notte	tuta note	ammis., rip. (v. 8 « tutte s'adoperaron»)
III 45.1	pur	<u>ora</u> pur	agg. err., iperm. (+1)

III 66.6	a mano a man morire	a mano a tal venire	err., non dà senso la lez.
III 75.5	le piante i semi e l'erbe parimente	le <u>pianette</u> e i semi li erbe e' <u>piante</u>	err. rim. per rip. (<i>sente: parimente: piacente</i>)
III 77.8	del tuo fuoco	d'alto fuocho	ammis., rip. (v. 5 « <u>alta</u> signoria»)
III 83.2	l'ora e 'l punto	e l'ora e 'l giorno	err., rip. (v. 2 «'l <u>giorno</u>). GOZZI 2001: 153
III 86.4	le vertù vere	le virtù tante	err. rim. (<i>sapere: vere: potere</i>)
III 93.4-7	inv.	6-7-4	err.
III 93.7	ira	malle	err. rim. (<i>ira: tira</i>); l'ott. è interessata da una serie di inv. versali: 6-7-4; e dalla completa innovazione del v. «cossì vollea amor ched el facesse».
III 93.8	e ciò ch'ognun dietro si tira	a ciò ch'ognum dietro stesse	ammis.
IV 6.8	in ciò e consiglio ed aiuto	in ciò chonsegljo e tuto	ammis., anche se deter. (manca la dittologia): cfr. <i>Filos</i> IV 148.3 «d'aiuto e di consiglio»; <i>Filoc.</i> IV 31.17 «aiuto o consiglio»; <i>Fiam.</i> 1.15 «porgi consiglio e aiuto».
IV 7.7	nulla meco ne recaì	a vui e nulla ne rechay	ammis., <i>a vui</i> colma l'om. di <i>meco</i>
IV 7.7-8		trascritti due volte	esp. <i>inter scrib.</i>
IV 11.2	vi giuro ⁴⁷⁸	vegnirò	err. su base pal.
IV 15		om.	err. PERNICONE 1938: 51
IV 21.2	spazio	tenpo	ammis.
IV 31		om.	err. (<i>saut du meme au meme</i> : IV 31.1 « <u>Se</u> la mia vita»; IV 32.1 « <u>Se</u> a me fosse»)
IV 26.1	rimaso adunque Troiolo	rimase Troiollo adonque	ammis., inv.
IV 26.2	serrata	sechrieta	err. su base pal.: la camera di Troiolo non è segreta
IV 31.8	deh perché non	o perché <i>om.</i> non	om. ammis.
IV 34.4	tapina	tapinella	ammis.: i vezzeggiativi sono tipici dell' <i>usus</i> del <i>Filos</i> .
IV 35.6	vinto e conquiso	vinto e combusto	err. rim. (<i>viso: diviso: conquiso</i>)
IV 39.2	a piè	appresso	ammis., discr. su base pal.
IV 40.6	agual	a guarir	err. su base pal.
IV 52.2	spegner	segnore	err. ling. (manca il verb. princ.)
IV 56.2	quasi ragioni ⁴⁷⁹	quando ragioni	ammis., discr. su base pal.
IV 73.7	aiuta	avuta	err. su base pal.
IV 76.6	picciolo gravamento	picciol monimento	err.: nel contesto si fa riferimento alle offese e ingiurie che Troiolo arrecherebbe a Criseida, se tentasse di rapirla (IV 73-75)
IV 78.6	stata porta	senta schorta	err.: lez. senza senso

⁴⁷⁸ *giuro a voi* F⁵.

⁴⁷⁹ *quasi e ragioni* E¹ F¹¹ F¹² Vb.

IV 83.7	acomiatava	alchun mirava	err.: lez. senza senso
IV 92.6	crepare il core	chrepare el corpo	err. rim. (<i>amore: dolore: core</i>)
IV 93.6	valle	salle	ammis., discr. su base pal.
IV 93.6	defunto	infonto	err., forma aber.
IV 95.5	mentre tai lamenti	mentre tu ài lamenti	err. su base pal.
IV 96.1	vide	sentì	err.: è necessario un verbo visivo
IV 96.5-6		om.	err. PERNICONE 1938: 51
IV 124.5	la riprese	puo' la prese	agg. ammis.
IV 130.6	patti	parte	err. su base pal. (<i>patti > pacti > parte</i>)
IV 132.6	non s'usa alle donne	alle donne non s'usa	ammis., inv.
IV 140.4	bene ancor	ancora om. bene	om. ammis.
IV 141.6	fu se in ciò	l'usy in ciò	err.: lez. senza senso
IV 147.2	al mio parere	al parere mio	err. rim. per inv. (<i>parere: calere: vedere</i>)
IV 159.5	né ti coppia nel cuor	né te capia nel om. cuor	err., om. in F la lez. <i>nel cor</i> è agg. in marg. <i>inter scrib.</i>
IV 160.3	ch'io porto a te	ch'io porto più a te	err. agg., iperm. (+1)
IV 165.6	e oprar popolesco	e operar ogni ardir popolesco	err. agg. per rip. (v. 6 « <i>ogni appetito</i> »), iperm. (+4)
V 17.2	non la scemò	non la feno	err. su base pal.
V 64.6	la mia donna	la mia vita dona	err. agg., iperm. (+2)
V 66.5	la caccia	la cia	err. su base pal. (aplog.)
VI 7.8	abbaiare	alaiare	err., forma aber.
VI 13.1	che ancor	ch'amor	err. su base pal., ass. al succ. <i>amadore</i> (rim. del v. 2)
VII 1.3	il qual	il om. qual	err., om.
VII 14.8	ma ciò a Troiol fu soverchio amaro	ma ciò soverchio a Troiol fu amaro	ammis., inv.
VII 20.4	avea la cera	la cera om. avea	ammis., om.
VII 22.4	quai ree novelle	quai te novelle	err. su base pal.
VII 27.4	a' nostri antichi e sempre poi	sempre antico nostri poi	ammis., inv.
VII 39.5	prendi in sospetto	prendi despitto	ammis., discr. su base pal.
VII 65.1	l'onde	donde	err., <i>lapsus</i>
VII 66.1	sol discende	sol disenso	err. su base pal.
VII 99.4	vesta imperiale	vostra imperiale	err. su base pal.
VII 101.3	bruttura	bertoara	err.: forma aber.

F⁹

I 1.4	io di Parnaso	i' udi Panaso	err.: non dà senso
I 10.7	né quasi	ma quasi	ammis.
I 16.5	spesse volte	spessamente	ammis.
I 38.1	e verso Amore ⁴⁸⁰	e verso lei	err.: viene meno il riferimento ad <i>Amore</i> e alla sua signoria, dal momento che il referente di <i>lei</i> risulta essere <i>Criseida</i> (I 37.6 «di voler sola <i>Criseida</i> amare»)
I 39.1	occhi suoi	occhi tuoi	err. su base pal. (cambio di referente, da <i>Criseida</i> ad <i>Amore</i>)
I 49.4	vilipendendo	vyvea perdendo	ammis., anche se det.

⁴⁸⁰ In RN è esp. *inter scrib.* la lez. *niun* tra *e* e *verso*.

II 32.8	voglio	chonvien	ammis.: var. sin.
II 41.4	circoscrisse	e mi scrisse	err. su base pal. (erronea segmentazione delle parole)
II 80.3	dritti	divisi	err. su base pal.
II 88.6	o dolce luce	o vagha luce	ammis.
II 96.1	può	om.	om. err.
II 100.6	ardor	ardir	ammis.
II 112.3	che quel ch'è più dalle donne ⁴⁸¹	di qualor più dalle donne	err.: la lez. non dà senso
III 15.8	m'ha 'l cor piagato	m'à 'l cor pregiato	err. pol. su base pal.; a favore della lez. <i>cor piagato</i> l'attestazione a <i>Filos.</i> II 103, 3 di «m'hai il cor piagato»
III 29.1	Troiolo disse donna bella	Pandero disse donna bella	err.: completamente fuori contesto il riferimento a Pandaro
III 36.3	voi	non	err. pol. su base pal.
III 41.7	s'adoperaron	s'adenpieron	ammis., discrepanza su base pal.
III 42.1	presso il giorno	il giorno <i>om.</i> presso	om. ammis.
III 52.1	voce	dire	err. rim. (<i>voce: veloce: coce</i>)
III 62.1	io ardo più che mai	io ardo <u>vie</u> più che mai	ammis., agg.
III 68.4	fossimo stati	fossimo tratti	ammis.: discrepanza su base pal.
III 73.5	lietamente con lui	chetamente cho·llui	ammis.: l'innovazione evita la rip. della lez. <i>lietamente</i> ai vv. 5 e 7 (v. 7 «lietamente a cantare»)
III 82.1	aguale	aguali <u>or</u>	err. agg., iperm. (+1)
III 82.1	rallegrarmi	legarmi	err.: lez. senza senso
III 84.1	i ferventi sospiri	il tempo e li sospiri	ammis.
III 88.1	segua	sengnia	err. su base pal.
IV 28.4	vane	nove	err. rim. (<i>fontane: vane: strane</i>)
IV 31.7	ten portavi	non ucidevi	riscr. err.: si parla di scambi di prigionieri, non di uccisioni
IV 41.4	senza dar	<u>dolenti</u> senza dar	err. iperm. (+3), dovuto allo spostamento ad inc. del v. 4 del rim. del v. 3 («e con detti <u>dolenti</u> »), a seguito dell'innovazione <i>dolenti</i> > <i>tormenti</i> (v. 3)
IV 41.4	alcun rispetto	alcun conforto	err. rim. (<i>petto: rispetto: giovinetto</i>)
IV 52.1	che non voglio	<u>bench'io</u> non voglio	agg. err.
IV 62.5	mi dorrà quel più che 'l morire	mi dorà meno il morire morire	riscr. ammis.
IV 69.7	direbbe diseguale	<u>non</u> direbbe disiaguale	err. pol. per agg.
IV 92.6	soverchi	sì vecchi	ammis., discr. su base pal. (banaliz.)
IV 93.6	volesse Dio defunto	or fosse Idio defunto	err., che implica che <i>Dio</i> debba essere <i>defunto</i>

⁴⁸¹ *che quel che più dalle donne* è A F³ FR⁴ FR⁶ Lo Mr Ny O¹ *che quel che da donne è più* BI FR⁸ Vb di *quel ch'è più dalle donne* E¹ Ed F F¹¹ L⁸ di *quello che più dalle donne* è FR¹.

IV 106.7	racconcia	racorda	err.: lez. senza senso
IV 106.8	sconcia	scorda	err. su base pal.
IV 121.1	disse	om.	err., ipom. (-1)
IV 132.6	disdire	di fare	err.: lez. senza senso
IV 135.4	io nol veggio mandarmi	veggio mai andarmi <i>om.</i> nol	err. pol. su base pal.
IV 136.6	che sopravvenire	che sopra <u>me</u> venire	agg. ammis.
V 7.6	vituperio e disonore	vituperio e di furore	ammis., discr. su base pal.
V 11.8	con Pandar cavalcar	cho·llui chavalchare	ammis., riscr.
V 20.5	ora	om.	ammis., om.
V 27.3	e dolore	‘l morire	err. rim. (<i>vedere: dolore: parere</i>)
V 32.6	e gli auguri	e·llagrima	err.: lez. senza senso
V 36.7	a tutto mio potere	al tutto il più potere	err.: lez. senza senso
V 37.6	la fresca cera	la presta cera	err. su base pal.
V 41.4	or con cacce	or chon cene	ammis., discr. su base pal.
V 51.6-7	attinse / la magione	tinse / l’imaginatione	err. critico: il tentativo di rendere sensata l’introduzione del verbo <i>tinse</i> (v. 6) porta all’innovazione <i>l’imaginatione</i> , cha causa iperm. (+2)
V 59.2	sarà	rasa	err., forma aber. (metatesi di posizione)
VI 13.2	in Troia	in Troyolo	ammis., discr. su base pal.
VI 18.3	ciò ch’io	cerchio	err. su base pal.: lez. senza senso
VI 26.5	seco l’ardir di lui grande	<u>secho</u> l’ardir di lui <u>secho</u>	err. rip.
VII 27.6	il porco	il portano	err. rip. per ass. (v. 5 rim. «poi <u>portaro</u> »), iperm. (+2)
VII 32.5	‘n tal vita più star non saria gioco	a <u>tal</u> guisa non saria <u>tal</u> gioco <i>om.</i> più star	err. rip. per om., indotto dalla necessità di ristabilire la prosodia.
VII 49.2	con iscrittura	chonsenta	err. su base pal.
VII 56.4	rado ci si cerne	rado se ne scryve	err. rim. (<i>paterne: cerne: ‘nterne</i>)
VII 72.5	parlari adorni	parlari <i>om.</i> adorni	err. rim. (<i>torni: giorni: adorni</i>)
VIII 8.2	timido e sospeso	timido pensoso	err. rim. (<i>sospeso: disteso: offeso</i>)
IX 1.1	lieti tempi	nuovi tempi	err.
F¹⁰			
II 56.4	per la tregua allor fatta ⁴⁸²	per la triegua alla fatta	err. su base pal.

⁴⁸² In F⁷ lez. parzialmente non accertabile per guasto materiale.

II 106.7			inizia la trascrizione antica del cod. (F ^{10b})
F^{10b}	F^{10b}	F^{10b}	F^{10b}
II 109.5-6	mostrare / ti potran	mostrare / ti potranno <u>mostrare</u>	err. rip. (v. 5 rim. « <u>mostrare</u> »): lez. esp. <i>inter scrib.</i>
III 11.4	com' più parlava	quanto più parlava	err. iperm. (+1)
III 26.6	avacciava	studiava	ammis. (<i>avacciava</i> 'sollecitava'), anche se banaliz. (12 vs 121 occ. Ovi). Cfr. <i>Filos.</i> II 62.10 «avacciandosi n'andò»; il verbo è impiegato anche in <i>Dec.</i> II 6.39; II 7.52; III 7.21.
III 50.5	licite	fecite	err.: lez. senza senso
III 75.6	vapor	valor	ammis., anche se deter.: si fa riferimento alla emanazione di calore, divina ed eterna, di Venere (cfr. TLIO s.v. <i>valor</i> 4.5 e 4.5.1).
III 77.8	è alquanto	<u>egl'</u> è alquanto	agg. ammis.
III 94.8	rivolse	tonorenno	err., iperm. (+1)
IV 13.3	suo talento	re talento	err. rip. (v. 3 «a <u>re</u> Priamo»)
IV 31.5	ché non	per chui	err. ling. (anacoluto) su base pal.
IV 102.8	tutto in duol	del duolo in tutto	ammis., inv.
IV 16.4	forte	<u>alto</u> e forte	err. agg., iperm. (+1)
V 25.4	oimè lasso più ch'altro non io	oimè lasso ogn'altro non io	err. pol.
V 55.6	mio piacere	mio parere	err. su base pal.: la lez. non dà senso in combinazione con il verbo <i>condiscese</i> ('assecondò')
VI 16.2	trovi pietà da noi	trovi da-nnoi piatà	ammis., inv.
VII 31.2	esser la tua fede	la tua fede essere	ammis., inv.
VII 53.5	sì lungo amor	sì lungo tempo	err. rip. (v. 4 «in pocho <u>tenpo</u> »)
F¹¹			
I. 1.3	chiamano	chiamo	err. ling.: il sogg. è <i>Alcun</i> (v. 1), si marca l'alterità rispetto alle invocazioni altrui
I 24.7	impacciati	inpiacenti	err.: la lez. viola lo schema rimico del distico finale dell'ott. (<i>impacciati: smemorati</i>). Piero del Nero corr. in interl. <i>inpiacenti > impacciati</i>
I 25.2	gli effetti ⁴⁸³	li affetti	ammis.
I 26.7	vesta	vista	ammis.: var. su base pal. (<i>vesta</i> > <i>vista</i>). Piero del Nero corr. in interl. <i>vista > vesta</i>
I 29.3	raggio	choraggio	err.: non dà senso la lez. Piero del Nero corr. <i>choraggio</i> > <i>raggio</i>
I 47.2	minuito	minucio	err: lez. aber.

⁴⁸³ Lez. illeggibile per guasto meccanico in F⁷.

			Piero del Nero corr. <i>minucio</i> > <i>minuito</i>
II 18.1	nulla rispondea	nulla <u>non</u> rispondea (agg.)	ammis. agg. Piero del Nero esp. la lez. <i>non</i>
II 44.6	adoperare	<i>om.</i>	Piero del Nero agg. in interl. la lez. <i>adoperare</i>
II 80.1	dal notturno gelo	<u>chonpera</u> dal noturno gielo	agg. err.
II 96.7	non sarai	non speravo	err. rim. (<i>sarai: dai</i>), ma corr. Piero del Nero in marg. <i>speravo</i> > <i>sarai</i>
II 96.8	non la mi dai	aramendavi	err.: c'è una catena di corr. ad opera di due mani succ. <i>aramendavi</i> > <i>donna non lo dai</i> > <i>no-llo mi dai</i> .
II 102.1	per pura fede	per paura fede	err. su base pal. Piero del Nero corr. <i>pura</i> > <i>paura</i>
II 112.4	cruciosa	micciosa	err., forma aber.; Piero del Nero agg. in in interl. la lez. <i>cruciosa</i>
II 126.1	puoi	voi	ammis., anche se deter.
III 11.4	più scemando giva	chon più sciemava via	riscr. ammis., rip. (v. 4 inc. « <u>chon</u> più parlare»); Piero del Nero corr. in interl. <i>via</i> > <i>già</i>
III 21.6	era con certi	era <i>om.</i> con certi	err. <i>om.</i> ; Piero del Nero agg. in interl. <i>con certi</i>
III 50.4	vie più di te	di te vie più	ammis., inv.
III 50.5	né prima	ma prima	ammis.; Piero del Nero corr. in interl. <i>ma</i> > <i>né</i>
III 58.1	tutto	tu	err. su base pal. (aplog.); Piero del Nero agg. in interl. la stringa <i>-tto</i> .
III 62.5	che	chore	err. rip. (v. 4 «sempre nel <u>cor</u> »)
IV 4.3	di permutar prigionii quella fiata	di permutar quel giorno quella fiata	err.: duplicazione dell'informazione temporale, su base pal. Piero del Nero corr. in interl. <i>quel giorni</i> > <i>prigionii in</i>
IV 7.8	ciò ch'aveva tutto	ciò ch'io aveva <i>om.</i> tutto	ammis. <i>om.</i>
IV 15.3	con non usata cura	cho-nuova usata cura	err. su base pal.: <i>nuova</i> contraddice <i>usata</i> . In F ¹¹ Piero del Nero corr. in interl. <i>nuova</i> > <i>non</i> .
IV 27.5	nabissando	non biasimando	err., lez. senza senso: <i>nabissare</i> ha significato di 'infuriarsi' (vd. TLIO, s.v. <i>nabissare</i> , def. 2.1; Dec. VII 9.93 «fare un nabissare grandissimo»); Piero del Nero corr. in interl. <i>non biasimando</i> > <i>nabissando</i>
IV 27.6	sé stesso	<u>se stendo</u> sé stesso	agg. err.; Piero del Nero esp. la lez. agg.

IV 28.4	le vane	levare	err. rim. (<i>fontane: vane: strane</i>); Piero del Nero corr. <i>levare</i> > <i>le vane</i>
IV 56.1	favelli	favelli <u>fa</u>	agg. err. (duplicaz. verb.)
IV 73.8	e' timidi rifiuta	e dimi	err. su base pal. (aplog.)
IV 88.2	me dolente ove vo io	chi vuol l'anima mia	riscr. err.; Piero del Nero corr. in interl. <i>chi vuol l'anima mia</i> > <i>dolete ove vo io</i>
IV 98.2	credi far cre' tu	credi far <u>che</u> credi	err. agg., iperm. (+1); Piero del Nero corr. <i>che</i> (esp.) <i>credi</i> > <i>credi tu</i> (agg. in interl.)
IV 124.6	alleggiando	allespando	err., forma aber.; Piero del Nero corr. in interl. <i>allespando</i> > <i>alleggiando</i>
IV 127.8	bene attento quel	me attento ciò	ammis.
IV 155.4	da cui avranno alcun	d' <u>alchuno</u> aranno <u>alchuno</u>	ammis., rip.; Piero del Nero corr. in interl. <i>d'alchuno</i> > <i>dal chui</i>
V 1.1	quel giorno stesso vi fu	quel giorno stesso <u>disse</u> vi fu	err. agg., iperm. (+2)
V 29.3	gramezza	belleça	err. pol.; Piero del Nero corr. in interl. <i>belleça</i> > <i>gramezza</i>
VI 24.3	Argo seria	e l'archo fecie	err.: lez. senza senso; Piero del Nero riscrive nel marg. sup. l'intero verso («di Calidonia e d'Argo saria suto»)
VII 10.8	aspetta il vento	aspettava il vento	err., iperm. (+1); Pietro del Nero corr. <i>aspettava</i> > <i>aspetta</i>
VII 31.2	le parole	le <u>tue</u> parole	err. agg., iperm. (+1)
VII 42.6	l'avessi	levassi	err. su base pal.
VII 43-44	inv.	44-43	err.
VII 57.4	se 'l primo o 'l terzo fosse	s se 'l primo e 'l termo fosse	err., forma aber.: Pietro del Nero esp. la lez. <i>el termo</i> e agg. in interl. <i>el terzo</i> tra <i>fosse</i> e <i>meldovevi</i> , come in F ⁷

F¹²

I 1.4	io di Parnaso	vidi Parnas	err.: non dà senso
I 23.8	sospiri	martiri	ammis.: rip. (v. 7 rim. «rispetto a' <u>martiri</u> »)
I 34.1	statura	stagione	err.: violazione dello schema rimico <i>statura: ventura: cura</i>)
II 4.2	ciò voler sapere	volere ciò sapere	ammis.: inv.
II 9.1	oh disse	e disse	ammis.
II 80.1	dal notturno gelo	dello turno gielo	err.: lez. senza senso
II 80.2	chinati e chiusi	chinati bassi	ammis.
II 132.1	si dolea	si lamenta	err. rim. (<i>dolea: dicea: screa</i>)
II 134.4	non intendo mai	non intendo mai io	ammis., inv.
III 68.4	non vedea	non ne dea	err. su base pal.
III 87.1	dezza dea	messa dea	err. su base pal.
III 94.7	gli tolse	li volse	err. rip. (v. 6 « <u>rivolse</u> ogni cosa»)
V 50.2	intramendue in camera	in camera intramendui	ammis., inv.
V 65.1	cruda	grave	err. rim. (<i>cruda: chiuda: ignuda</i>)
V 69.1	cornuta	tornata	err. ant. (v. 8 « <u>tornata</u> qui»); cfr. <i>Filoc.</i> I 15.3 «già quattro volte

			cornuta [...] la figliuola di Latona»; <i>Tes.</i> XII 81-1-2 «cornuta / la sorella di Febo»; <i>Fiamm.</i> III 10 «cornuta luna»
VI 12.4	lor pensier	lor ben	ammis.
VI 19.8	udirvi e conoscervi	confortarvi e udirvi	ammis., discr. su base pal.
VII 1.3	dopo lungo aspetto	dopo molto aspetto	ammis., var. sin.
VII 23.1	un dì tutto malinconoso	un dì tutto un dì tutto	err. rip. (ditt.), iperm. (+3)

F¹³

<i>Proemio 1-26</i>	<i>trasp.</i>	tra I 25.6-I 26.1	Colussi???
I 1.4	le muse	le misure	err. su base pal: <i>muse</i> > <i>misure</i>
I 23.8	a' tristi sospiri	ai stretti sospiri	err.: <i>iunctura</i> oscura sul piano semantico e spiegabile paleograficamente
I 25.7-8	<i>om.</i>	l' <i>om.</i> si lega alla <i>trasp.</i> del <i>Proemio</i>	
I 35.7	giovinetto lieto	giovinetto lieto <u>lieto</u> (<i>agg.</i>)	err.: <i>agg.</i> per ditt. che causa iperm. (+2)
I 35.8	fleto	frelto	err.: forma aber.
I 36.2	oprar	aver	err.: non dà senso
I 39.1	occhi suoi	occhi <i>om.</i> suoi	<i>om.</i> ammis.
I 44.6	ferute	feruente	err.: aber. che scompagina lo schema rim. (<i>salute: virtute: ferute</i>)
I 44.7	intelletto	serrare	err.: lez. senza senso
I 44.8	avea posto e l'affanno e 'l diletto	il qual più ch'altro in sé degno gli pare	err. rip. di I 28.5
I 45.5		<i>om.</i>	PERNICONE 1937: 357; COLUSSI 2003: 84

FA

I 3.3	scriver	e scriver <i>agg.</i>	err. , l' <i>agg.</i> causa iperm. (+1).
I 18.5	al Palladio fatale	a Pallade <u>iddio</u> fatale (<i>agg.</i>)	err.: l' <i>agg.</i> causa iperm. (+1)
I 19.3	quanto la rosa la viola	quante e o la rosa viola	err.: non dà senso
I 21.1	che è	che è <u>egli</u> (<i>agg.</i>)	ammis.
I 29.2	poco	poi	ammis.
I 31.1	ardor	disio suo	ammis. (vd. <i>disio</i> A B ¹)
I 42.1	ch'el gisse	ch'egli andava	err. per iperm. (+1) e ant. (v. 1 rim. « <u>andando</u> »: <i>ch'egli andava andando</i>)
I 48.1	è	f[e]cie	ammis.
II 5.2	a tua noia	al tuo noiar	ammis.
II 6.1	allora	da·ssé	ammis.
II 10.5	veduto s'è andare il losco	veduto s'è <u>se</u> andare loscho	ammis., anche se si assiste alla rip. di <i>se</i>
II 14.1	ti tormenta	mi tormenta	err. su base pal. (il referente è Troiolo)
II 13.8	crescer	che sentire	err.: iperm. (+1)
II 25.5	del vulgo mai	vulgo mai <i>om.</i> del	err. ling.
II 25.8	dapoi per amor ⁴⁸⁴	ma poi per amor	ammis.

⁴⁸⁴ da poi che per amor Bn FR⁵.

II 26.1	ma perciocché 'l disio	ma perciò ti dissio	err. ling. (passaggio sost. > verb.)
II 84.3	si rinnuova	si rimuove	ammis., discrepanza su base pal.
II 91.3	intera scriverei	interamente scriverei	ammis.
II 103.3	sola tu che m'hai	sola sè che m'ài	ammis.
II 124.2	tal chente	tal che in te	err. su base pal.
II 129.1	infine seco	il fine secho	err. su base pal.
III 1.5	guidi	glido	err., forma aber.
III 5.1	tantosto che	tanto che	ammis.
III 5.4	io uguanno	vanno io	inv. ammis., vanno è forma riconducibile a <i>uguanno</i> , attestata anche in FR ⁷ P
III 5.4	ti vidi	t'udì	ammis. (cfr. <i>ti sentì</i> B ¹)
III 10.2	avrà	ami	ammis.
III 15.5	mortal	<u>huom</u> mortal	agg. err., iperm. (+1)
III 36.5	e io	ciò	ammis., discrepanza su base pal.
III 49.3	qual in prima m'era	quale io era <i>om.</i> in prima	om. ammis.
III 50.5	licite ore	le certe ore	ammis.
III 54.1	giva	andava	err., iperm. (+1)
III 75.6	ti senton	si senton	err. su base pal.: il riferimento è a Venere, a cui Troiolo si rivolge con la II pers.
III 76.6	volgi	muovi	ammis., rip. (v. 2 inc. «movesti»)
III 87.1	che sè tu dessa	che tu dessa sè	ammis., inv.
III 88.3-4	di Pallade gli studi e le prodezze / di Marte	di Pallade le studiose prodeççe / di Marte	err. ling.: la lez. <i>di Marte</i> è libera da legami sintattici
IV 1.2	Ettor nelle cui mani	Hettor le qua mani	ammis.
IV 7.7	nulla meco ne recai	nulla non me ne rechai	ammis., discr. su base pal.
IV 13.3	a re Priamo dissero	era Priamo dissero	err. ling. su base pal. (duplicazione del verb. princ.)
IV 18.3	casca	secha	ammis.
IV 36.8	de' dispietati iddii sia il peccato	de' dispiacciati ch'io muoia sança peccato	riscr. err., iperm. (+2)
IV 46.7	fuor che	se non	ammis., var. sin.
IV 68.5	partito non s'attenta	partito non s'asenta	err. su base pal.
IV 68.6	il cor	il che	err. su base pal.
IV 97.4	sospiri noia	sospiri aspri	ammis.
IV 97.5	amaro languire	amaro martire	ammis., var. sin.
IV 104.5	s'aprir si dee mai	s'aprire mai si dee	ammis., inv.
IV 124.6	alleggiando	allenando	ammis., discr. su base pal.
IV 132.6	sai che	sia che	err. su base pal.
IV 136.7	porre	poi	ammis.
IV 140.4	bene ancor	troppo bene	ammis.
V 8.5	se ben mira	se ben ghuati	ammis., var. sin.
V 14.1	la raccolse	<u>sì</u> l'acholse	ammis., var. sin. con agg.
IV 16.5	che 'n forse fu di non esser sentuto	che forse credette non esser sentuto	err., iperm. (+1)
V 33.4	alleggi	alloggia	err. su base pal.
V 36.6	ma poi che tu amico	po' che tu amicho <u>mio</u>	ammis. agg., ant. (v. 7 «tutto mio potete»); In RN è esp. <i>inter scrib.</i> la lez. <i>mio</i> tra <i>amicho</i> e <i>che</i>
V 59.5	vedrotti	vorrei	ammis., discr. su base pal.
V 59.6	giammai tornar	oggi mai tornar	ammis., var. sin.
VI 7.8	di me	om.	ammis., om.
VI 13.3	dell'astuzia	della schusa	ammis., discr. su base pal.

			GOZZI 2001: 180
VI 22.8	che re de' Greci	che <u>se fussi</u> re de' Greci	err. agg., iperm. (+2)
VI 28.6	per divisioni	per diversioni	err. su base pal.
VII 4.4	assai stremo	<u>non</u> assai stremo	err. pol. per agg.
VII 43.5	e se	<u>esser</u>	err. su base pal.
VII 46.1	Troiol ch'ancor fremia di cruccio acceso	Troiolo anchor tutto di cruccio accieso	ammis.
VII 57.4	se 'l primo o 'l terzo fosse	se 'l primo o 'l terço o 'l quarto	ammis., riscr.
VII 89.5	tacere	dolere	err. rip. per ass. <i>dolere</i> (v. 4 rim. «fatta <u>dolente</u> »)
VII 95.1	forse	forte	ammis., discr. su base pal. tendenzialmente <i>difficilior</i> . Pernicone legge <i>forse</i> , anche se non conosceva FA. GOZZI 2001: 172
VII 99.4	vesta imperiale	vesta purpurale	ammis.
VII 103.1	e l'altre commendaro	e l'altre <u>tutte quante</u> comendaro	err. agg., iperm. (+4), esp. <i>inter scrib.</i>
VIII 8.7	tratto	ratto	ammis., discr. su base pal.

FM

I 1.4	pregare	prorogare	err.: non dà senso, che causa iperm. (+1)
I 5.5	e rendila sì grata	<i>om.</i>	spazio lasciato in bianco
I 18.1	il quale ⁴⁸⁵	aprile	err. , che scompagina lo schema rimico (<i>quale: animale: fatale</i>).
I 19.5	donna bella essa sola	donna essa bella sola	ammis.: inv.
I 23.4	allegrezza	cortesia	ammis.: rip. del rim. al v. 3 («ch'amor <u>cortesia</u> »)
I 25.1	mondane menti	errori menti	err. ling.: sequenza irrelata di sostantivi
I 25.5	solliciti	solei	err.
I 49.1	sentia ⁴⁸⁶	traea	ammis.
I 56.2	prato	porto	err. su base pal. : non dà senso la lez.
I 57.2	e di colei ⁴⁸⁷	e <u>diciea</u> cholei (<i>agg.</i>)	<i>agg.</i> ridondante per rip. (v. 1. «quinci <u>diceva</u> »)
II 10.5	veduto s'è ⁴⁸⁸	<u>veduto</u> s'è veduto	err.: agg. per rip. e iperm. (+2)
II 19.6	puoi che distinto	puoi eser distinto	ammis.
II 21.1	come	e come	err.: l'agg. causa iperm. (+1)
II 38.1	alquanto arrossò vergognosa	alquanto chosì vergognosa	ammis., anche se banaliz.
II 44.2	qualunque vive	chui che viene	err.: la lez. si ass. al succ. «vegnete» (v. 3)
II 50.1	mio	<i>om.</i>	ammis.
II 74.1	assai più	chosì <i>om.</i> più	err. rip. (v. 3 inc. «così d'amor»)
II 84.4	ogni ora amando	e ogni amadore	err.: iperm. (+1) e anacoluta, risultato della combinazione tra

⁴⁸⁵ in L⁸ la lez. *quale* è scarsamente leggibile, a causa di un guasto materiale.

⁴⁸⁶ si sentiva L⁸.

⁴⁸⁷ In F⁷ lez. non accertabile per guasto materiale.

⁴⁸⁸ veduto se n'è FR¹.

			<i>amando e ora</i> (la lez. <i>ora</i> è om.).
II 84.6	mirar discretamente	mirar strettamente	err. pol.
II 88.6	o dolce luce	o dolcie luoco	ammis., discrepanza su base pal.
II 91.1	un sei ⁴⁸⁹	ognun sei	ammis.
II 100.6	ardor che dentro a me	ardore che- <u>ssi</u> dentro a me	err., agg. iperm. (+1)
II 103.4	piagato	legato	ammis.; a favore della lez. «piagato» si veda l'occorrenza del sintagma «'l mio cor piagato» a <i>Filos.</i> III 15.8
II 116.1	che s'io	così	ammis., discrepanza su base pal.
II 123.3	esaminando	disaminando	ammis., var. sin.
II 132.5	screa	strema	err. rim. (<i>dolea: dicea: screa</i>)
III 1.4	convien	vien	err. su base pal. (caduta del preverbo)
III 4.1	cui	quivi	ammis.
III 49.2	caro mio ben	ch'a rimoverne	err. ling. (duplicazione del predicato)
III 53.5	rammemorando	racoronando	err., forma aber.
III 62.6	più calde che l'usate	più che l'usate <i>om.</i> calde	om. ammis.
III 79.1	tu legge o dea poni all'universo	tu leggi poni a tutto l'universo	riscr. ammis.
III 89.2	a te da me	a te domine	ammis., discr. su base pal., dovuta alla vicinanza con la lez. <i>dam(m)e</i> con <i>titulus</i> per nasale
III 93.8	e ciò ch'ognun dietro si tira	a-cciò ch'ognun tutto si tira	ammis., riscr.
IV 1.8	con vari accidenti	con avere accidenti	err. ling. su base pal. (mal formato l'infinito sostantivato retto da <i>con</i>)
IV 29.1	diede loro	diè <u>lor</u> loco	agg. ammis.
IV 24.4	or di letizia volgere in dolore	or di crudelità volgere in dolore	err. pol., iperm. (+1)
IV 39.1	fostù ⁴⁹⁰	foss'io	err.: il referente del pronome personale è Calcàs
IV 39.2	fostù ⁴⁹¹	foss'io	err.: il referente del pronome personale è Calcàs
IV 46.7	nuocer	noiare	ammis., var. sin.
IV 52.1	perch'io	per cierto	ammis.
IV 102.8	tutto in duol ne vuol	in tutto par ne 'l vuol	ammis.
IV 104.5	s'aprir si dee mai core	se man si de' il core <i>om.</i> aprir	om. err.
IV 114.1	quando ora e tempo	quando l'ora fue <i>om.</i> tempo	om. ammis.
IV 116.4	l'allentar ⁴⁹²	l'aleterà	ammis., discr. su base pal.
IV 119.3	questo gli pareva	questo <u>no</u> gli pareva	err. pol. per agg.

⁴⁸⁹ *huon sei* O.

⁴⁹⁰ *fosti* O *fusto* Pm *fusse* Ma¹.

⁴⁹¹ *fosti* O *fusse* Ma¹ *fosto* L⁷.

⁴⁹² *l'alenta* ' B¹ *l'alevar* O.

IV 119.3	vero argomento	aver argomento	ammis., discr. su base pal., ma cfr. <i>Dec. X 9.94</i> «da veri argomenti»
IV 127.1	altra volta	molte volte	ammis.
IV 132.6	disdire	di dire	err. pol. su base pal.
IV 140.5	doglioso e amaro languire	doglioso amore languire	err. su base pal.
IV 165.5	apparien d'esserti vili	aparieno stretti a vili	err.: non dà senso
V 41.4	or con festa graziosa	or chon festa maravigliosa	err. rip. (v. 3 «ciascun <u>maraviglioso</u> onore»), iperm. (+1)
V 42.1	giovan queste feste	queste chose giova	ammis., inv.
V 48.4	accomiatati	preson chomiati	ammis., var. sin.
V 52.3	tanto di sé	di sé tanto	ammis., inv.
V 56.1	soggiungendo	agiugnendo	ammis., var. sin.
V 69.1	cornuta	premuta	err.: lez. senza senso; cfr. <i>Filoc. I 15.3</i> «già quattro volte cornuta [...] la figliuola di Latona»; <i>Tes. XII 81-1-2</i> «cornuta / la sorella di Febo»; <i>Fiamm. III 10</i> «cornuta luna»
VI 10.1	era di grande ardire	ch'avea grande ardire	ammis., discr. su base pal.
VI 27.6	con gran ragion	con ragion <i>om. gran</i>	ammis., om.
VII 12.6	stolte	tolte	err. su base pal.
VII 31.4	a' viventi	lucienti	err. ant. per ass. (ass. v. 4 «la <u>lucie</u> del sole»). <i>GOZZI 2001: 167</i>
VII 34.8	m'uccideraggio	me pugneraggio	ammis., riscr.
VII 45.6	certanamente	veramente	ammis., var. sin.
VII 53.5	qual tiene ed ha tenuta	qual tra noi à-ttenuta	ammis., riscr.
VII 100.3	donna baderla	donna com'ella	err. rim.: trattasi di err. critico perché il copista espunge la lez. <i>balda</i> tra <i>donna</i> e <i>com'ella</i>

Fo

I 1-8	<i>om.</i>		Testimone acefalo: è caduta l'originaria c. 1
I 11.6	nomata ⁴⁹³	per nome	ammis., anche se det. per ellissi del verbo
I 18.3	ogni animale ⁴⁹⁴	honne male	ammis., anche se det.: è tipico il legame tra la primavera e la mansuetudine degli animali.
I 18.6	fer	fieron	err.: iperm. (+1)
I 26.8	tra l'altre donne ⁴⁹⁵	tra l'altre <i>om. donne</i>	err.: l' <i>om.</i> in rende il verso irriducibilmente ipom. («fra l'altre en sy solenne festa»)
I 29.4	dardi	darsi	err. su base pal.
I 45.1	stormi	<i>om.</i>	ammis.: l' <i>om</i> costringe ad introdurre una dieresi eccezionale e a evitare la sinalefe

⁴⁹³ è nominata Bl; era nomata FA nomata era F⁶ We.

⁴⁹⁴ In L⁸ lez. illeggibile per guasto materiale.

⁴⁹⁵ Lez. illeggibile per guasto meccanico in F¹.

			per mantenere la prosodia (<i>battaglie</i> ^ <i>angossiose</i>).
I 57.6	ne' venti	niente	err. su base pal. e ant. per ass. (v. 7 inc. « <u>nulla</u> ne pervenia»)
I 57.7	ne pervenia	ponia	ammis.
I 57.8	ciascun giorno in cento	ogni dì per ognun cento	err.: la riscr. causa iperm. (+1)
II 1.8	vinto	venuto	err. su base pal. (<i>vinto</i> > <i>vento</i> > <i>venuto</i>)
II 4.1	Pandar crebbe ⁴⁹⁶	Palado e-ll'ebbe	err. <i>Palado</i> ('Pallante')
II 8.1	caro amico mio	amico caro mio	ammis.: inv.
II 8.8	colla mia ambascia	colla grande ambasia	ammis.
II 10.3	tosco	bosco	err. su base pal., lez. ripetuta anche al v. 5. A favore della lez.. <i>tosco</i> , in un contesto in cui proverbialmente si menziona anche il losco, si veda il seguente loc. par.: <i>Dec.</i> VIII 10.67 «chi ha a far con toscò, non vuole esser losco»
II 11.8	che da te	que da voy	ammis.
II 13.8	né men può trar crescer	né te mi pone crescer	err.: non dà senso la lez.
II 17.1	leva su	e dicia	err. di ant. per ass. (v. 1 « <u>dimmi di</u> '»); «leva su» è correttamente attestato in Fo a II 14.7)
II 19.7	per legge	per lei	err. rim. (<i>legge: elegge</i>)
II 24.1	veder	<i>om.</i>	err. ling. (manca il verbo)
II 25-40		<i>om.</i>	err.: cadute le cc. 10-15. (<i>om.</i> II 25 in B1)
II 49.1	grande e valoroso	bello e valoroso	ammis. Per l'espressione vd. <i>Filoc.</i> II 14.6 «una valorosa e gran donna»; l'impiego di dittologie è ampio e variegato però: <i>Filos.</i> II 71.3 «leale uomo e valoroso»; IV 55, 1 «gentili e valorosi»; IV 97.2 «bellissima e valorosa»; <i>Tes.</i> I 89.5 «savie e valorose»; VI 120, 3 «lieta e valorosa»; XI 86.8 «valoroso e buono»; <i>Am. Vis.</i> «gentil e valorosa».
II 54.2	più segreto	più solette	ammis. (<i>solette</i> 'solerte')
II 56.6	diportando	trabattendo	ammis.: var. sin. nel significato di 'camminare celermente' (sv. TLIO 2), anche se <i>diportare</i> ('passeggiare') è più confacente alla specifica «per selve ombrose».

⁴⁹⁶ In F⁷ non accertabile la lez. per guasto materiale.

			Il verbo è in <i>Dec. II, Concl. 11</i> «diportatosi»; <i>VII Concl. 5</i> «s'andavano diportando»
II 56.6	ivi	e poi	ammis.: var. sin.
II 57.1	ma mormorare	m'amor ni ora	err. su base pal.: lez. senza senso
II 58.4	pensosa giace	che più me piacie	riscr. err.: la lez. non dà senso ed è rip. dalla clausola del v. 2 («altro <u>mi piacie</u> »)
II 64.1	altera	a terra	err. su base pal.
II 66.1	sospiro	om.	err.: l'om. è dovuta ad una difficoltà del copista, che dopo <i>alquanto</i> esp. la stringa <i>de piatà sospiro</i>
II 74.2	avuto	<u>avere</u> avuto	agg. err., iperm. (+1)
II 76.4	abusione	oboscione	err.: forma aber.
II 84.6	amor seguir	a me servire	err.
II 88.3	aiutare ⁴⁹⁷	adguitare	esp. la lez. <i>consulare m</i> prima di <i>adguitare</i> la stringa
II 89.1	di' niente ⁴⁹⁸	nigiente	err. su base pal. (lez. aber.)
II 91.1	'n ogni cosa	multo melglio	ammis.
II 95.2	fruttevól faccia	eruttò nel faccia	riscr. err. (stravolgimento semantico)
II 103.8		om.	err.
II 105-112		om.	err.
II 123.7-8	inv.	8-7	
II 123.7	ciò che nel mondo più è da gradire	honore e 'l corpo senza alcun mentire	riscr., ammis.
II 132.2	cui	quale	ammis.
II 132.4	ortica	fortuna	err. rip. e rim. (<i>nemica: ortica: mendica</i>)
II 134.8	con ferma onestate (F ⁴ FR ² Ny P ¹)	e per la tua honestade Fo	err. rip. (v. 7 « <u>per la sua gran bontate</u> »): Criseida, è preoccupata per la sua onestà, e

⁴⁹⁷ In P² è corretta *inter scrib.* la lez. *atutare* > *aiutare*.

⁴⁹⁸ *me di niente* Vi.

			non sembra interessata a quella di Pandaro (<i>tua</i>), che anzi verrebbe meno già nell'atto di inviare Pandaro come messaggero d'amore. PERNICONE 1938: 77; CONTINI 1938: 98; COLUSSI 2003: 40
II 137.2	salvatichezza	salvatico	err. rim. il passaggio da sostantivo ad aggettivo in Fo causa l'infrazione dello schema rimico (<i>salvatichezza: bellezza: prezza</i>)
II 142.1	guarda	vidi	ammis., var. sin.
III 1.7	del dolce regno ⁴⁹⁹	del dolce ingmengnio	err., rip. (v. 4 «lo <u>'ngegno</u> mio»)
III 14.2	unico amico	un mio amico	ammis., discrepanza su base pal.
III 36.4	io tutto	om.	ipom. (-1)
III 40.1	rassicurati	basarunse	ammis.
III 41.7	le dotte	lu dolcie	err.
III 46.1-3	agg.	tra III 53-54	err., esp. <i>inter scrib.</i> (De co farò se già nel primo passo / si me strengne el dissio de ritornarcy / che vita nol sostiene a mme lasso)
III 50.2	non provai	non donai	ammis.
III 50.5	licite ore	liete ore	ammis.
III 53.5	gli facevan nuovi pensier disagio	l'affaciavan novi pensery nel sogio	riscr. err., iperm. (+1)
III 54.1	rivolgendo	rivegliando	ammis. (<i>rivegliando</i> 'risvegliando')
III 66.5	quant'io fo ora	quant'io fo io	err. rip. (v. 5. «quant' <u>io</u> »)
III 67.6	immagine tu né chiederei	gimaine tue né che dirai	err., forma aber.
III 74.2	fa bello il terzo ciel	fa bello il cielo <i>om.</i> terzo	err.: l'om. oscura il riferimento al cielo di Venere; cfr. <i>Filoc.</i> IV 83.1 «il terzo cielo si mostra bello»; 43.10 «io son del terzo ciel».
III 75.5	fiere e' pesci	fiery e' bestiei	ammis., anche se deter.: rip. sin.

⁴⁹⁹ In F¹² è esp. la lez. *rich* tra *dolcie* e *regnio*.

III 75.5	con eterno	convertendo	err.: lez. senza senso
III 76.1	alti effetti	algi altri <u>ad esser</u>	agg. err.: si sta sottolineando la forza creatrice di Giove e non la sua concordia con gli altri
III 79.1	tu legge o dea poni all'universo	tu levi dea e puny all'universo	riscr. ammis.
III 93.8	e ciò ch'ognun dietro si tira	sì c'ognomo dietro se tira	ammis.
III 94.5	cruciosa	lutuosa	ammis., ant. per ass. (v. 8 «in <u>tristi</u> lutti»)
III 94.8	rivolse	riccolçe	discr. su base pal.
IV 1.1	tenendo i Greci	[v]edendo i Greci	ammis.; non accertabile perché non fu realizzata l'iniziale decorata e manca la letterina guida
IV 1.8	alla mislea	alla mi' assienxa	err.: lez. senza senso
IV 7.6	me n'uscii fuori e qui tacitamente	mi missi fuori e giva tacitamente	err., iperm. (+1), e lez. ridondante (<i>mi missi-giva</i>)
IV 7.8	ciò ch'aveva tutto	tutto ciò ch'avìa	ammis., inv.
IV 8.6	nol sofferse	lon sofferse	err. su base pal.: lez. aber. per metatesi
IV 14.8	l'amore e 'l pianto	l'angossia e 'l pianto	ammis., ant.. (IV 15.1 «pien d' <u>angoscia</u> »)
IV 15.1	di fiera paura	miscito con paura	ammis.
IV 19.5	ora i polsi fregando ed or la faccia	ora i pulsy sfrecando colla faccia	err. su base pal.
IV 28.4	alti singhiozzi	espissy sangiotti	ammis., var. sin.
IV 31.8	con tutta Elena	simile Elena	ammis. GOZZI 2001: 175, 184
IV 43.5	sbigottito	lagrimoso	err. rim. (<i>sentito: partito: sbigottito</i>)
IV 52.2	non potrei mai	ch'io non poterei om. mai	om. ammis.
IV 53.8	dio	diago	err., forma aber.
IV 66.7			agg. ed esp., ant., al posto di IV 66.5
IV 90.3	vestimento nero	vestimento bruno	err. rim. (<i>daddovero: nero: pensiero</i>)
IV 92.5	guai	vagi	err. su base pal.
IV 98.2	cozzar co' fati	contrastare alli fatti	err., iperm. (+1)
IV 104.5	s'aprir	si pur	err. ling. su base pal. (manca il verb. princ.)
IV 105.3	molto	ancora	err., iperm. (+1)
IV 107.8	alleggi il suo male	il tuo su per il suo male	err., iperm. (+1): lez. senza senso
IV 112.6	con mente intera	tua mente intiera	ammis.

IV 117.7	lei cascante	lei angosciante	ammis., ant. (IV 118, 1 «Troilo angoscioso»)
IV 122.3	tu città	tu ciprea	err. su base pal. (riferimento a Venere?)
IV 127.4-6	inv.	5-6-4	err. rim. (<i>amari: ancora: ragionari: dimora > amara: muttiare: dimorare: amare</i>)
IV 127.4	dolcezza ancora	dolciezza amara	err. rip. (v. 3. rim. «di lagrime amari»)
IV 127.5	ragionari	muttiare	ammis.
IV 141.6	fu se in ciò	può se in ciò	ammis.
IV 145.1	dunque quinci	di quinci <i>om.</i> dunque	ammis., <i>om.</i>
IV 162.8	più ch'uom donna	più chon donna	err.: lez. senza senso
IV 165.5	apparien d'esserti vili	adpariano assay vili	ammis.
V 1.1	quel giorno stesso vi fu	quil giorno si visò <i>om.</i> stesso	ammis., <i>om.</i>
V 11.7	buon viso	buon <u>cor</u> e viso	err. agg., iperm. (+2)
V 11.7	ricevette	ritenette	ammis., discr. su base pal.
V 13.2	tutto tinto	mentre tenendo	err.: lez. senza senso
V 22.7	fatto	sentoto	err.: il sogg. è Troilo, che agisce, mentre a Pandaro viene riferita l'azione
V 25.4		<i>om.</i>	err.
V 32.7	stolte riguardan	stolte riguardando	err., iperm. (+1)
V 33.4	levati su	levati sua	err. su base pal.
V 35.8	infermo t'infingessi	<i>traffignissi om. infermo</i>	err. <i>om.</i> , ipom. (-2)
V 36.6	m'hai pregato	pregato m'ài	err. rim. per inv. (<i>provato: biasmato: pregato</i>)
V 44.8	salutar col sospirar	<u>salutar</u> col <u>salutar</u>	err. rip. (ditt.)
V 51.6	poi ch'attinse	poi che attrase	err. su base pal.
V 59.5	che mille anni fien	de mille sian <i>om.</i> anni	ammis., <i>om.</i>
VI 7.7	possa	passai	err. su base pal.
VI 16.2	Ettori	eterni	err. rim. (<i>Ettori: errori: onori</i>)
VI 24.3	Argo	agro	err. su base pal.
VI 27.3	quanto può	quando poi	ammis., discr. su base pal.
VI 29.1	non conobbi	me conubi	ammis., <i>om.</i>
VII 17.8	venti	cento	err. rim. (<i>cocenti: venti</i>)
VII 34.7		<i>om.</i>	err.
VII 35.4		<i>om.</i>	err.
VII 68.2	bellicosi	bellini	err. su base pal.
VII 69.7		<i>om.</i>	err.
VII 70.2	che me di te e te di me	che me di te e te <i>om.</i> di me	err. <i>om.</i>
VII 89.5	forse più	forse <u>che</u> più	err. agg., iperm. (+1)
VII 94.8	saper che sia	pensare <u>che</u> sia	ammis.
VII 95.1	la veduta	ravedutta	err. su base pal.
VII 96.4	uguanno	ongnuno	err. su base pal.
VIII 8.4	disteso	soppeso	err. rip. (v. 2 rim. «timido e sospeso»)

FR

I 18.6	li consueti	chon soventi	ammis.
--------	-------------	--------------	--------

I 29.1	né s'avvedea colui ⁵⁰⁰	or giunto fu cholui	err.: la riscr. dell'inc. del verso non dà senso
I 42.1	ch'el gisse	di sé	err.: non dà senso la lez.
I 45.6-52.7	<i>om.</i>	bianche le cc. 81r-v, che sostituiscono la carta originaria, caduta	PERNICONE 1937: 359; PERNICONE 1938: 45
I 55.2	più	<i>om.</i>	err.: l' <i>om.</i> rende il verso ipom. (-1) e oscura il senso del passo ⁵⁰¹
I 55.4	sua vita assai ⁵⁰²	sua vita mai	ammis.: rip. del rim. al v. 2 («più che altro <u>mai</u> »)
I 55.6	da colui mossa che	da ccholui cui messa che	ammis.
I 57.4	omei ⁵⁰³	omeri	err. su base pal. (<i>omei</i> > <i>omeri</i>) e confluenza su <i>lectio fac.</i> Per <i>omei</i> vd. II 45.8 e IV 110.5
II 16.4	nel petto ⁵⁰⁴	nel letto	err. rip. (v. 1 «sopra il <u>letto</u> »)
II 56.3	in quiete	chetato ⁵⁰⁵	ammis.
II 58.1	colà	<i>om.</i>	ammis.
II 58.3	l'anima che vinta	l'anima choniunta	err. su base pal.
II 64.1	deh dilmi starai	stara' tu chosì	ammis.: la var. permette di evitare la succ. sinalefe in <i>starai^altera</i>
II 66.1	dopo un gran sospiro	dopo un profondo sospiro	ammis.; A favore di <i>gran sospiro</i> il seguente loc. par.: <i>Filos.</i> , II 6.1 «allora un gran sospiro»
II 74.2	abbondanza	baldanza	err. su base pal. (omeoteleuto): lez. senza senso
II 76.5	t'avrà	trarrà	ammis., discrepanza su base pal.
II 77.1	questo amor	onesto amor	ammis.: se <i>de lonh</i> (v. 2) l'amore resta <i>onesto</i>
II 80.3	tutti s'apron dritti	sopra dritti tutti	ammis., discrepanza su base pal. e inv.
II 84.1	Troiolo canta	Troiolo chavalca	ammis., anche se deter.: poco aderente al contesto amoroso
II 86.1	Troiolo con Pandaro ⁵⁰⁶	Pander chon Troiolo	err. inv. (la scena ha come protagonista Troiolo che si rivolge dolorante a Pandaro)
II 98.7	morte	mente	err. rim. (<i>morte: forte</i>); Troiolo sta sottolineando che solo la morte può salvarlo dall'amore.

⁵⁰⁰ in F⁷ lez. illeggibile per guasto materiale.

⁵⁰¹ In L² è *om.* la lez. *preso più*.

⁵⁰² In A è agg. *inter scrib.* in interl. la lez. *suo tra la e vitta*.

⁵⁰³ In F⁷ lez. non accertabile per guasto materiale.

⁵⁰⁴ In F⁷ per guasto materiale la lez. non è accertabile.

⁵⁰⁵ in *cheto* F⁸ FR⁷ *chiete* E¹ *ben chete* B² F⁵.

⁵⁰⁶ In RN è esp. *inter scrib.* la lez. *talvolta* (err. rip.) tra *Troiolo* e *chon*.

II 98.8	non saria forte	mai saran lenti	la riscr. è indotta dalla modifica del rim. al v. 7 ed è caratterizzata dalla rip. dell'avverbio di tempo <i>mai</i> dal verso precedente e dalla realizzazione di una rima imperfetta (<i>mente: lenti</i>)
II 102.1	per pura fede alcuno	<u>alchuno</u> per fede alchuno	err ant. e iperm. (+1)
II 108.1	presa	<i>om.</i>	om. err., ipom. (-2)
II 111.1	vuogli	<i>om.</i>	err. (manca il verb. princ.)
II 116.1	arsura ⁵⁰⁷	altura	err. su base pal.
II 124.8	da me	<i>om.</i>	ammis.
III 3.1	ancora	pure	ammis.
III 5.3	tanto di te	quanto di te	ammis.
III 11.5	a gran divizia	e-lla gramezza	err., innescato dalla modifica della rima (<i>letizia: tristizia: divizia > allegrezza: tristezza: gramezza</i>): si sta infatti menzionando l'abbondanza di sospiri di Troiolo, dopo aver già fatto riferimento alla sua tristezza). Per <i>gran divizia</i> cfr. <i>Dec.</i> VIII 7.146
III 19.1	tanto hai fatto assai	à fatto assai tanto	ammis., inv.
III 36.5	mi pigliaste ⁵⁰⁸	mi leghaste	ammis.
III 46.3-IX 8.8		<i>om.</i>	si interrompe la trascrizione del poema (testimone parziale)

FR¹

I 1.4	Parnaso	penso	err. su base pal.: cattiva lettura della abbreviazione <i>per</i>
I 3.3	scriver	sapere	err.: Filostrato già conosce la sorte di Troiolo, per questo ne narra (vd. <i>Proem.</i> 28)
I 5.3	la voce	la vita	ammis.: 'spingi fuori la vita dal petto'
I 5.4	nell'altrui doglie	negli atti tuoi	ammis., vicina pal.
I 10.7	più parte	più persone	err.: iperm. (+1)
I 12.6	e con voce con vista	e chon voce honesta	ammis.
I 16.7	d'intorno	entrarono	ammis.
I 17.3	per ciò	<i>om.</i>	ammis.
I 18.3	gaio diviene ⁵⁰⁹	giova di venire	ammis., anche se det.

⁵⁰⁷ *ardura* F⁸.

⁵⁰⁸ In Mr esp. *inter scrib.* la lez. *non tra voi e mi pigliaste*.

⁵⁰⁹ *giao diven* O; *giao ne vene* F⁸; *giao viene* FM FR⁷ L⁹; *giao diriviene* Ed; *giao riviene* Lu; *giao rivenne* Vi; *gayo diventa* Lo. In FA lez. illegibile ([...]iacio); in F¹¹ un mano successiva corr. *divenne* > *diviene* in interl.

I 18.7	donne e cavalieri	inamorò di lei	err. rim.: vd. I 18.8
I 18.8	fur parimente e tutti volentieri	che ogni chosa rivienì in amori	err. rim.: l'ott. conosce uno stravolgimento costitutivo dopo il v. 5, dal momento che tra i vv. 5-6 è inserito il v. <i>che ogni chosa rivienì in amori</i> , che sostituisce il v. 8 e rima con <i>honori</i> (v. 6). Lo schema rim. risulta quindi essere ABABABBC.
I 20.5-6	a lodare / incominciava	<u>per volere</u> lodare / inchominci (agg.)	err.: l'agg. del sintagma causa ipermetri. (+1). La lez. <i>per volere</i> è prossima sul piano pal. al tipo <i>prende</i> di F ⁸ FR ⁷
I 21.1	talora	Troiolò	ammis.
I 30.1	sotto il nero manto	sotto bruno amanto	ammis.: var. sin.
I 40.1	risparmiarono	rispettavano	ammis.
I 44.7	sollicito era ⁵¹⁰	sollevato era	err.: non dà senso
I 44.8	avea posto	ove è posto	err.: non dà senso
I 48.1	e qual si fosse	e quasi forse	err. su base pal. (<i>e qua si fosse</i> > <i>e quasi forse</i>)
I 49.2	talor	e allora	ammis.
I 57.4	e alli suoi omei	cholei suoi omei	err. rip. (v. 2 rim. «e di <u>colei</u> »)
II 7.1	incontro al qual chi si difende	a quagli che chosì difende	err.: iperm. (+1)
II 13.8	doglia	la doglia	err.: iperm. (+1) cfr. Vz: <i>la mia doglia</i>
II 18.2	più 'l viso	il suo viso	ammis.
II 25.3	e quel ch'ancor	che quello ch'anchor	err. ling. e ant. (v. 3 «quel <u>ch'</u> anchor»)
II 41.4	che 'l mondo circoscrisse	nel mondo ci chondusse	ammis. (discrepanza su base pal.), anche se banaliz. (<i>circoscrisse</i> è forma rarissima, mentre <i>condusse</i> ha 467 occ. OVI)
II 55.8	la primiera	in prima	err. rim. (<i>maniera: primiera</i>)
II 97.8	dolce mia speranza	dolce speranza om. mia	ammis.

⁵¹⁰ *sollicitava* B; *sollicitate* L⁷; In F⁷ lez. parzialmente illeggibile per guasto materiale; in F⁸ è esp. la lez. *e qui tra sollicito ed era*.

II 122.8	luciole pur l'ho assai mirate	pur olle assai mirarate <i>om.</i> di lucciole	err.
II 123.3	esaminando	adimandando	err. rip. per ass. (v. 2 rim. «e 'l tuo <u>addomandare</u> »)
II 124.7	dar lato	darlo	err. rim. (<i>lato: appagato</i>)
III 10.1	né fuor	né altro	ammis.
III 14.1	discovrirlo ⁵¹¹	discoprire	err. rim. (<i>discovrirlo: dirlo: consentirlo</i>)
III 15.5	fosse come	fosse chome <u>chome</u>	err. rip. (dittog.)
III 47.1	in la tua mente	alla sua mente	err.: Troiolo fa riferimento alla mente di Crisedia
III 62.8	dilicata faccia	amorosa faccia	ammis., rip. (v. 7 «nell' <u>amorse</u> braccia»)
III 64.1	tra picciol tempo ⁵¹²	fra pocciol tempo	err. su base pal. (cfr. TLIO s.v. <i>pocciola</i> 'capezzolo')
III 68.5	su gittata	sì gittata	ammis., discrepanza su base pal.
III 82.1	rallegrarmi	ristorarmi	ammis., var. sin.
IV 69.7	direbbe diseguale	direbbesi aguale	err. pol.
IV 75.5	io sarò teco	io l'arò techo	ammis., var. sin.
IV 88.5	o non t'avessi	or non t'avess' <u>io</u>	ammis. con agg.
IV 122.4	dietro agli occhi	dentro agli occhi	ammis., discr. su base pal.
IV 124.6	alleggiando	allagrimando	err. pol., iperm. (+1)
IV 127.3	più di lagrime amari	più di lagrime comparati	err.: lez. senza senso
IV 143.7	per cui io	per chui odo vado	err. ling. (duplicaz. verbale) su base pal. (segmentazione err.)
IV 147.2	savio consiglio	fario consiglio	err. su base pal.
V 4.1	ché non turb'io con l'arme questi patti	che non ti choll'altre questi punti <i>om.</i> turb'io	err. rim. riscr. (<i>patti: fatti: disfatti</i>), <i>om.</i> (manca il verb. princ.), ipom. (-1)
V 9.5	commiati o sermoni	e' chominciarono sospiri	err. rim. (<i>sproni: baroni: sermoni</i>), iperm. (+2)
V 44.8	finia	venia	ammis.
V 52.4	novellamente nata	novellamente data	ammis., discr. su base pal.
V 68.3	misurava	musava	err. su base pal.: lez. senza senso
VI 16.2	ben dodici Etori	ben mille Hettorri	ammis.
VI 26.5	seco	secondo il dir B sechondo di lui l'ardir FR ¹	err. rip. (v. 3 « <u>secondo</u> che di lui»)
VI 26.5	seco l'ardir di lui grande	sechondo <u>di lui</u> l'ardir <u>di lui grande</u>	err. rip.
VII 27.1	questo cinghiar	quel cinghial	ammis., var. sin.

⁵¹¹ *schoprillo* RN.

⁵¹² *in pichol tempo* L³ L⁸.

FR²

I 15.4	vita	verità	ammis.: pal. (<i>vita</i> > <i>verità</i>).
I 19.4	cotanto ⁵¹³	con tanta	err.: non dà senso la lez.
I 38.1	e verso	e <u>se</u> verso (<i>agg.</i>)	<i>agg.</i> ammis.
II 1.1	in cotal guisa	nela camera	err. ant. (v. 2 inc. «nella camera»)
II 56.7	postici	potessi	err. su base pal., la lez. non do senso
II 91.2	ma tuttavia	maturamente	err. di segmentazione, che intacca anche lo schema rimico (<i>tuttavia: mia: cortesia</i>)
III 11.1	poria dire	pria dire	err. ling. (manca il verb. princ.)
III 49.3	qual in prima m'era	quello in prima era	ammis.
III 50.4	vie più	ci va più	err.: lez. senza senso <i>vie più</i> è un modulo espressivo già impiegato da Bocc. (vd. <i>Filos.</i> II 114.8 « <i>vie più assai</i> »)
IV 9.1	né tempo	né chieder tempo	agg. err., iperm. (+2), ant. (v. 1 « <i>a richieder poterla</i> »)
IV 51.5	esso sortille	spesso sortille	ammis., discr. su base pal.
V 29.3	grave	fatta	ammis.
V 44.7	sempre convenia	el convenia	ammis.
V 66.1-3			i verso sono trascritti di seguito due volte: la prima trascrizione è esp.
VI 27.6	con gran ragion	con gran <i>om.</i> ragion	err., <i>om.</i>

FR³

I 14.1	qual tu vorrai	come vorray	ammis.
I 34.1	statura	natura	ammis.
I 40.4	per quello	per luy	err. ant. . (v. 4. « <i>per quello lui</i> »), corr. <i>inter scrib.</i> in interl. <i>luy</i> > <i>quello</i> .
II 1.6	tutto lacrimoso	molto lacrimoso	ammis.: rip. v. 4 (« <i>e molto coraggioso</i> »)
II 3.1	l'assediata Troia	l'asedio di Troia	ammis.: var. sin.
II 11.8	che da te	quel da cte	ammis.
II 103.5	quando	quanto	ammis., discrepanza su base pal.
II 127.1	che fai	<i>om.</i>	err., ipom. (-1)
II 134.3	Criseida allo 'ncontro	Griseida o Pandaro	ammis., rip. (v. 1 « <i>Pandaro risponde</i> »)
III 15.2	ugualmente	umilmente	err., la lez. è fuori contesto
III 36.4	io tutto incendo	io senpre inciendo	ammis.
III 50.2	non provai	non portay	ammis., discrepanza su base pal.
III 52.1	a lei	allor	ammis.: discrepanza su base pal.
III 76.8	or d'altra	d'altra <i>om.</i> or	ammis.
IV 42.8	tutto	<i>om.</i>	err., ipom. (-1)
IV 111.2	la dolente	la donna	ammis., discr. su base pal.

⁵¹³ *cotando* Mr.

V 19.7	la bocca gli occhi e 'l bel viso	la suo bochuccia e 'l bel viso	ammis.
VI 7.7	voglio che	voglio <u>prima</u> che	ammis., agg.
VI 27.6	con gran ragion	contra mia vogla	err., iperm. (+1)
VII 36.4	tali scosse Troilo dava	tali scosse Pandaro dava	err.: modifica del sogg., che è Troiolo
VII 49.2	con iscrittura	con sichurtà	err. su base pal.
VII 99.4	o scettro	o oro	ammis.

FR⁴

I 1.3	altri	alchuni	la rip. dell'inc. del v. 1 («Alcuni di Giove») causa iperm. (+1), err. stessa mano corr. in interl. <i>alchuni</i> > <i>altri</i> .
I 14.1	qual tu vorrai	tutto l'avray	ammis.; una mano succ. agg. in interl. <i>il quale vorrei</i>
I 23.1	la mia gran follia	la gran follia (<i>om. mia</i>)	ammis.: il possessivo è <i>agg.</i> in interl. da una mano succ. La <i>iunctura gran follia</i> è in <i>Tes.</i> V 91.3; VIII 104, 6; <i>Dec.</i> III 5.3; IV 1.29.
I 25.5	solliciti	solian	err. ling.
I 47.3	già nel volto	egly nel volto	ammis.
II 9	om.		agg. in margine da mano succ.) PERNICONE 1937: 360; PERNICONE 1938: 46
II 27		<i>om.</i>	err.: l' <i>om.</i> è segnalata dal copista nel marg. inf. della carta («hic caret unus st[a]ntie» 16r). PERNICONE 1937: 360; PERNICONE 1938: 46.
II 44.7	malora	mal tempo	ammis., var. sin.
II 59		<i>om.</i>	err. PERNICONE 1937: 360; PERNICONE 1938: 46.
II 84.4	amando più ferventemente	amando più serventemente	ammis. ('in modo servizievole'), cfr. rubr. gen. «ferventemente amando»; <i>Proem.</i> 2 «ferventemente ama». La forma non ha occ. OVI. La forma <i>serventemente</i> è registrata nel GDLI.
II 112.2	nuova cosa ⁵¹⁴	cosa nuova	agg. ammis.
II 140.1	nel tuo cospetto	nel suo cospetto	ammis., discrepanza su base pal.
III 11.3	Pandaro	Pandandaro	err. su base pal. (dittog.)
III 50.3	tornarci	comaro	err.: lez. senza senso
III 50.5	mi fien date	date mi fieno	ammis., inv.
III 73.5	lietamente con lui	dolciemente co-llui	ammis.: l'innovazione evita la rip. della lez. <i>lietamente</i> ai vv.

⁵¹⁴ In Pm è esp. *inter scrib.* la lez. *noia* tra *nuova* e *cosa*.

			5 e 7 (v. 7 «lietamente a cantare»); <i>dolciemente</i> è al v. 7 in F ⁴ FR ² Ny P ¹
VII.4	duro	darò	err. su base pal.
FR⁵			
I 2.1	sè	<i>om.</i>	ammis, ma det. l' <i>om.</i>
I 2.1	e bella	e non men bella	l' <i>agg.</i> causa iperm. (+1) (agg. in marg. da mano succ.), err.
I 36.2	oprar	usare	ammis: var. sin.
I 41.1	di giorno in giorno ⁵¹⁵	di giorno in giorno in giorno	agg. err. per iperm. (+2). È esp. la lez. <i>in giorno</i> prima di <i>col pensiero</i> . Cfr. I 7.5 «ognor la stringean più <u>di giorno in giorno</u> »; II 131.1 «crescea <u>di giorno in giorno</u> più l'ardore»
I 47.3	già nel volto	come nel volto	ammis.
I 57.4	chi soverchio ama	ch'era soverchio	err.: la lez. non dà senso
II 18.2	più 'l viso turava	'l viso si turava	ammis.
II 19.7	non ha qual uom	non è che huomo	err.: errore certo per Colussi. Pernicone registra la lez. <i>è che</i> anche per F ⁷ , tuttavia la lez. non è accertabile per guasto materiale. PERNICONE 1938: 65-66; COLUSSI 2003: 32, 69
II 23.1	molesta	mostra	err. rim. per aplog. <i>molesta: onesta: questa</i>
II 30.1	perciò	in me	ammis., ass. sem. (v. 2 «ch'io porto»)
II 31.8	alquanto vergognando	tucto vergognando	ammis.
II 48.1	Io mi credeva Pandaro	Io mi credea <u>a rendeami certo</u> Pandero	agg. err.: esp. inter. scrib. la lez. <i>a rendeami certo</i>
II 64.1	altera	<u>sì</u> altera	agg. ammis., che è innescata dalla precedente om. di <i>deh dilmi</i>
II 98.8	non saria forte	a ccacciarneli fuor	ammis.
II 126.1	poco è lo scriver	poco lo scriver è	ammis., inv.
III 36.3	i focosi	sì focosi	ammis., discrepanza su base pal.
III 49.3	in prima	primamente	ammis., var. sin.
III 59.1	dunque non m'hai	dunque <i>om.</i> non m'hai	err. ling. per om. (manca il verb. princ.), ipom. (-2)
III 73.5	cominciava	ragionava	err. ling.: la lez. <i>ragionava</i> non può reggere l'inf. preposizionale al v. 7 «a cantare»
III 76.4	opere noiose	opere pietose	ammis.
III 76.6	volgi e dilettose	vaghe a dilectose	err. ling. (manca il verb. princ.)
IV 1.1	la cittade stretta	la terra istretta	ammis., var. sin.

⁵¹⁵ In F⁷ lezione parzialmente illeggibile per guasto materiale.

IV 1.2	Ettor nelle cui mani	nelle cui braccia	err. rim. (<i>mani: troiani: piani</i>); una mano succ. corr. in interl. <i>braccia > mani</i>
IV 13.8	fosser	sarien	ammis., var. sin.
IV 84.8	le quali esser solean	le quali esser <i>om.</i> solean	om. verb. princ.
IV 98.2	credi far	vuoi <u>tu</u> far	ammis., con agg.
IV 117.7	lei cascante	cheta stante	ammis.
IV 151.8	se anni centomilia in vita stessi	de ben mio dolce perké tu 'l dicessi	err. riscr., probabile congettura: il verso potrebbe essere caduto nel modello di copia insieme alle ott. 152-157, che sono om. COLUSSI 2003: 83 n. 320.
IV 165.4	il vezzoso tuo sdegno	el valoroso tu segno	ammis.
V 10.3	le fero	le fermò	err. su base pal.
V 35.8	infermo	malato	ammis., var. sin.
V 51.8	novella turbagione	nuova turbazione	ammis., var. sin.
V 71.8	vaga e valorosa amanza	donna e valorosa manza	err.: non dà senso la lez. <i>donna</i>
VI 12.4	credea frivoli o vani	tenea buoni o vani	ammis., riscr.
VI 18.2	con tanta instanzia	co-tanto strania	err. su base pal; cfr. <i>Filos.</i> IV 141.7 «con tanta instanza»
VII 9.4	era del sole già	e del sol era già	ammis., inv.
VII 63.2	fanno	figon	ammis.
VIII 8.2	timido e sospeso	timido e nascoso	err. rim. (<i>sospeso: disteso: offeso</i>)
VII 8.3	quand'egli un dì	onde un dì	ammis., discr. su base pal.

FR⁶

I 25.3	tutti contrarii	tutti contro	ammis., var. sin.
I 56.2	e di colei	or di colei	ammis.
II 35.1	con dolci	cho-lieto	ammis. ant. («con <u>lieti</u> motti»)
II 58.4	dalla folgore	dallo forgietto	aber., lez. senza occ. OVI
II 117.1	per lo certo	per l'avenire	err. iperm. (+1)
III 41.7	lasciar correr	lasciar perdere	ammis.
III 49.3	qual in prima m'era	quale prima io era	ammis., inv.
III 53.6	agg. per rip.	tra III 53.6-7	err., al passaggio da c. 40v a c. 41r
IV 18.2	ne' campi il giglio	ne' chanpi egli	err. su base pal.: viene meno l'immagine del fiore caduto e appassito (cfr. <i>Tes.</i> XI 44.4-6; <i>Fiam.</i> II 14)
IV 31.5	ché non	ché non <u>che</u>	agg. ammis.
IV 50.4	tale eccesso	tale estiesso	err. ling. (manca verb. princ.)
IV 52.2	non potrei mai	non <i>om.</i> potrei mai	err., ipom. (-3)
IV 88.2	misera me	miseramente	ammis., discr. su base pal.
V 58.5	a quel loco	ad quello <i>om.</i> loco	ammis., lez. sottintendibile
VI 26.6	mirandol	guardandolo	ammis., var. sin.
VII 56.4	vecchio	né ch'io	err. su base pal.
VII 68.2	bellicosi	dell'arme	ammis., var. sin.
VII 70.2	che me di te e te di me	ch'amor di me e di te	err. ling.: duplicaz. del sogg. (v. 1 «quella vaghezza»)
VII 104.8	troppo agre pene	troppe pene <i>om.</i> agre	ammis., om.
IX 1.3	ma te nella mia grave afflizione	Marte nella mie grave affrìzione	err. su base pal.

FR⁷			
I 1.1	favore	invoghare	l'inv. dei rim. dei vv. 1-2 in FR ⁷ (<i>invoghare, favore</i>) scompagina lo schema rimico dell'ottava, dal momento che i vv. succ. mantengono i rimanti nella posizione corretta, err.
I 1.2	invocare	il favore	vd. I 1.1, err.
I 3.3	scriver	se tenere	err.: non dà senso
I 7.1	a Troia	<i>om.</i>	err.: ipom. -1, agg. in interl. da mano succ. con segno d'appicco la lez. <i>a Troia</i>
I 9.2	diliberò	si ordinò	ammis., anche se det.: poco pertinente l'immagine di Calcàs che impartisce un ordine a sé stesso
I 10.7	né quasi	ma quasi	err.: non dà senso, pal. (<i>quasi</i> > <i>quali</i>)
I 11.8	in Troia fosse nata	fosse in Troia nata	ammis.: inv.
I 18.5	fatale	fantale	la forma non ha occ. OVI
I 19.1	di Calcàs la figliuola	la figliuola di Chalchàs	err.: l'inv. scompagina lo schema rimico (<i>figliuola: viola: sola</i>)
I 20.6	e di ta' riprendendo	era riprendendo	ammis., banaliz.
I 21.1	anzi talora in tal maniera andando	inanzi talora in chotal ghuisa andando	err.: iperm. (+1)
I 28.7	di mirar ⁵¹⁶	di rimar	err.: aplog. (<i>rimirar</i>)
I 35.5	da alcun fosse e quinci	d'alchun se non fosse	err. pol. (<i>e quinci</i> > <i>se non</i>)
I 46.1	né a ciò odio de' Greci ⁵¹⁷	né odio de' Greci acciò	ammis.: inv.
I 56.2	fiore	fuori	err. su base pal. (<i>fiore</i> > <i>fuori</i>)
II 2.2	t'ha qui guidato	t'à qui giudichata	err. su base pal. (ditt.)
II 5.3	perciocché all'amico	che choll'amicho	err. ipom. (-1)
II 8.3	più non scopersi	più <u>io</u> non schopersi	agg. ammis.
II 8.7	c'hai voluto	ch'è voluto	ammis.
II 11.6	ch'io t'ho ⁵¹⁸ sempre mai portato	che senpre mai io t'ò portato	ammis.: inv.
II 12.1	ti rendi	di priegho	err.
II 12.1	sicuro	secharo	err.: rim. (<i>sicuro: duro: furo</i>), la forma non ha occ. riconducibili al vocabolo 'sicuro' (OVI)
II 14.1	colei ⁵¹⁹	chului	err.: il referente deve essere femminile (Criseida)
II 18.2	turava	tura	err. rim. . (<i>turava: sperava: vergognava</i>)
II 19.6	puoi che distinto	puastinto	err. aber.

⁵¹⁶ per mirar Lo; rimirar Ed.

⁵¹⁷ né ziò hodio di Grezi Vz; a ziò nil odio di Grezi O.

⁵¹⁸ il quale i't'ò A FA.

⁵¹⁹ In F la lez. *colei* è agg. *inter scrib.* in marg.

II 28.2	posso	posson	err. ling. (il sogg. è alla di 1 ^a p.) su base pal. (agg. -n)
II 30.2	ch'io porto dentro	ch'io ne porto	ammis.
II 31.5	solamente vorrei ⁵²⁰	solamente om. vorrei	om. err. ipom. (-2)
II 35.2	motti	modi	ammis.: discrepanza su base pal.
II 35.3	parentevoli assai	parentevoli usati	ammis., ass. al succ. «come suole» (v. 3)
II 44.1	ha nel mondo ventura	à ventura nel mondo	err. rim. per inv. (<i>ventura</i> : <i>sciagura</i> : <i>figura</i>). Il corretto ordine delle lez. è segnalato a testo con una freccia e una sottolineatura puntinata della lez. <i>nel mondo</i>
II 44.5	la t'ha trovata	la tua trovata	err. su base pal. (<i>t'ha</i> > <i>ta</i> > <i>tua</i>)
II 46.1	disse egli è pur cittadino	disse a llei pur cittadino	ammis.: discrepanza su base pal.
II 47.1	dimorò sovra sé Criseida ⁵²¹	stesse Griseida sopra a ssé	ammis.: inv.
II 55.5	ora di questo	di loro	ammis. in riferimento alle lez. «anni» (v. 2)
II 76.1	troppo più alta condizione	più alta nobil chonditione	ammis.
II 80.1	dal notturno gelo	nelle timon gielo	err.: lez. senza senso
II 81.1	Pandaro	<u>Pandaro</u> Pandaro	err. rip.
II 80.3	tutti s'apron dritti	dritti s'apron tutti	ammis.: inv.
II 84.4	ferventemente	verventemente	err., forma aber. (no occ. Ovi)
II 84.5	non è cosa	volea chosa	err. su base pal.
II 86.1	Troiole con Pandaro	esso chon Pandar	ammis.
II 88.4	valorosa donna	valorosa donna <u>donna</u>	esp. <i>inter scrib.</i> la lez. <i>donna</i> (rip.)
II 88.6	o dolce luce e del mio cor fiammella	aiutami i' ten priegho charamente	ant. del v. ant. v. II 89.5 ed err. rim. (<i>bella</i> : quella: <i>fiammella</i>)
II 91.5	sopra ciò	oltre a cciò	ammis.
II 92.4	di certo	di fermo	ammis. ('risolutamente'), cfr. GDLI s.v. n. 20)
II 97.8	doni	om.	err.
II 109.5-6	telle e vedraile	stelle vedrale	err. su base pal.
II 112.7	non dovresti esser meco	esser non dovresti mecho	ammis., inv.
II 123.4	possa	mi possa	err., iperm. (+1)
II 123.6	guardare	observare	ammis., var. sin.
II 124.3	a noi si convene	mi si chonviene	ammis.
II 124.7	malgrado mio	malgrado n'abbia	err. iperm. (+2)
II 128.2	la ripiegò	fa ripiegò	ammis.
II 129.4	sì come rea ⁵²²	come rea om. sì	ammis.
II 129.7	guari	ighuali	ammis.
II 134.2	gli parli	titi parli	err.

⁵²⁰ In FR¹ è esp. un *v* tra *solamente* e *vorrei*.

⁵²¹ In. Bn è esp. *inter scrib.* la lez. *Pandaro* tra *sé* e *Griseida*.

⁵²² *sì come è rea* FR⁵.

II 134.8	l'amerò sempre	sì-ll'amerò	ammis.
II 137.1	se el	de-ss'e'	ammis., ant. (v. 1. inc. «de lascia»)
III 9.1	perch'io	io <i>om.</i> perché	ammis.
III 11.5	li sospir	e-lli pensier	ammis.
III 17.1	dolenti avari	dolci avari	err. pol.
III 22.4	mandò tosto per lui	tosto mandò per lui	ammis., inv.
III 40.3	i preteriti pianti	i prententi pianti	err. su base pal.
III 50.2	mai per altrui non provai	più per altrui non prova mai	err. rim.
III 50.3	tornarci	torria	err. su base pal. (forma del verb. <i>togliere</i>)
III 53.1	nel real palagio	dal leal palagio	err. su base pal.
III 62.2	ch'io sento nuovo	ch'io sento ora	ammis.
III 62.3	prima	per una	err. su base pal. (<i>per</i> è abbr.)
III 62.3	gioco	giogiocho	err. su base pal. (dittog.)
III 62.7	amorse braccia	amorse faccia	err. ant. (v. 8 «la dilicata faccia»); una mano succ. corr. in interl. <i>faccia</i> > <i>braccia</i>
III 66.5	quant'io fo ora	chome fa ora <i>om.</i> io	ammis.
III 67.8	che sí come ora sempre ti tenesse	chosì com'odo senpre mi tenesse	err.: lez. senza senso
III 68.5	su gittata	su <u>che</u> -ggittato	agg. ammis.
III 68.7	t'amai	t'amavo	err., iperm. (+1)
III 77.8	alquanto è	è alquanto	ammis., inv.
III 83.5	m'accese	naschose	err.: non dà senso
IV 1.8	con vari accidenti	con amari accidenti	ammis., discr. su base pal.
IV 7.6	me n'uscii fuori	m'investi <i>om.</i> fuori	err.: lez. fuori contesto
IV 18.3	casca ed appassa ⁵²³	passa ed achascha	ammis., inv.
IV 19.5	e or la faccia	e-ssì alla facia	ammis.
IV 19.6	bagnandoli sovente	baciandoli sovente	err. base pal.
IV 26.2	scura	sichura	err., iperm. (+1)
IV 31.3	pomposa	i·posa	err. ant. (v. 5 rim. «nel cui valor si posa»)
IV 31.6	questi tempi grievi	questi tempi vani	err. rim. (<i>abbattevi: toglievi: grievi</i>)
IV 39.7	la lancia che passò Protesilao	la lancia che passò potesse esser lagho	err.: lez. senza senso, dovuta alla cattiva lettura dell'antroponimo greco
IV 41.4	sanza dar l'una all'altro alcun rispetto	sanza dare <u>alchuno</u> all'altro <u>alchun</u> rispetto	err., iperm. (+1), per ant.
IV 48.4	qual vuoi le più vezzose	quale la più vezzose <i>om.</i> vuoi	<i>om.</i> ammis.
IV 51.5	nel quale esso sortile	in quello esser sortile	err. ling. (duplicaz. verb.)
IV 53.8	Amore e Dio e 'l mondo	amor <u>indi</u> Dio e 'l mondo	ammis. agg.
IV 55.4	come	chome <u>chome</u>	err., rip. (ditt.)
IV 58.1	viver suoi d'amor	muor suo' d'amor	err. pol.
IV 59.2	s'apprende	si pende	err. su base pal.
IV 70.1	in amorosa eranza	inn- arosa eranza	err. su base pal. (aplog.)
IV 77.3	dolore occultiamo	dolente occhultiamo	ammis., var. sin.

⁵²³ *apassato* L² *abbassa* Bn F⁵ F⁶ FA FR³ FR⁶ FR⁸ L⁸ Lu Ma¹ N Nh P P² Pm Vo *passa* A B Ed F⁷ F⁸ Fo FR⁷ L⁷ Pe RN Vch We.

IV 88.3	fui nata	tu nata	err. su base pal.
IV 114.3	a lui ⁵²⁴	a llei	err.: il referente è Troiolo
IV 117.7	e lei cascante	e chaschanti <i>om.</i> e lei	<i>om.</i> ammis.
IV 130.6	patti rei	petti miei	err. su base pal.
IV 134.5	per lo suo fallo	per uno suo fallo	ammis., var. sin.
IV 141.5	infamia del fallo	in fallo del fallo	err. ant.
IV 143.6	come ti piace fare	a chonpangni chome de far	err.: lez. senza senso
IV 143.8	pensa	donna	ammis., riscr.
IV 149.3	perchiocché nullo ha tanto di possanza	a ciò che nullo à tanto di bisanza	err.: lez. senza senso
IV 153.5	si spegnerà	s'inpengnerà	err., forma aber.
IV 163.7	questo amor ch'io ti porto	questo onor ch'io ti porto	err.: l'onore non pertiene al rapporto disonorevole tra gli amanti. GOZZI 2001: 167
IV 165.5	apparien d'esserti vili	aparieno usarti vili	ammis.
V 7.6	vituperio e disonore	vituperio chon onore	err. pol.
V 9.5	commiati o sermoni	chiamato o sermoni	err. su base pal.
V 26.1	qual tu m'odi ora	qual tu m'adora	err. su base pal.
V 48.4	accomiatati	achominciati	err. su base pal.
V 62.1	la dolce vista	la dolcie <i>om.</i> vista	err. <i>om.</i>
V 62.2	de' più begli occhi	de' suoi begli ochi	ammis., discr. su base pal.
V 64.6	la mia donna	laicre donna	err., forma aber.
VI 7.8	abbaiare	a barare	err. su base pal.
VI 13.1	ancor l'animo	l'animo anchora	ammis., inv.
VI 24.3	Argo	dragho	err. su base pal.
VI 27.3	la sua guerra	la sua tera	err. rip. (v. 1 rim. «quella terra»)
VII 10.7	di Mongibello	di val Mugello	err.: il riferimento è ad un motto popolare sull'Etna; cfr. SACCHETTI, <i>Trecentonovelle</i> , 151 Zaccarello, p. 352 r. 12 «ma tu vai drieto al vento di Mongibello»)
VII 17.8	ben per ognun	però gran unguenti	err., riscr.
VII 27.6	il porco	quel porco	ammis., var. sin.
VII 31.4	la luce del sole	la luce d'Erchole	err., riscr.
VII 40.3	né giammai fia	giamai <i>re</i> ne sia	err. agg.
VII 54.8	ancor fatt'hai	al conforto ritorno	err.: lez. senza senso
VII 100.3	donna baderla	donna venderla	err.: lez. senza senso
IX 1.3	ma te nella mia grave afflizione	a mantener la me grave afrizione	err. su base pal.

FR⁸

I 10.7	più gente	poha gente	ammis.
I 16.6	la storia	<i>om.</i>	guasto materiale, forata c. 2.
I 23.6	tutto il bene	il ben tutto	ammis.: inv.
I 25.2	ne seguon sovente gli effetti / tutti contrarii a' nostri intendimenti	se seghuon <i>soavi</i> gli efetti / tutti contrarii a' nostri intendimenti	err. pol. <i>soavi</i> a fronte della co-attestazione della lez. <i>tutti contrarii</i> ecc.
I 49.1	tal dolore	dal dolore	err. su base pal. (<i>tal</i> > <i>dal</i>)

⁵²⁴ In RN la lez. *a lui* è agg. in interl. *inter scrib.*

I 55.6	in questi guai	in tanti guai	ammis.
II 1.2-3		inv. (3-2)	err.: si scompagina lo schema rimico
II 16.5	tapino	rapino	err. su base pal. (<i>t > r</i>): non dà senso la lez. (forma senza occ. OVI)
II 25.8	onor	hor	err. per aplog. (<i>h[on]or</i>)
II 41.4	poi che colui che 'l mondo	poi che 'l mondo che chului	ammis., inv.
II 41.5	fece il primo uom	el primo huomo <i>om.</i> fece	err.: <i>om.</i> verb. princ. Agg. ed esp. <i>inter scrib.</i> la lez. <i>huomo</i> tra <i>primo</i> e <i>huomo</i>
II 84.1	e fa mirabil festa	con allegrezza e festa	ammis.
II 84.6	amor seguir mirar	amor seghuiremi <i>om.</i> mirar	err. su base pal.
II 91.4	ad essa di mia man	messa di mie man	err. su base pal.
II 103.4	piagato	furato	ammis.; a favore della lez. «piagato» si veda l'occorrenza del sintagma «'l mio cor piagato» a <i>Filos.</i> III 15.8
II 117.1	infino a quinci	in questo ad cierto	ammis., rip. (v. 1. «per lo <u>certo</u> »)
II 132.5	screa	sarie in me	lez. senza senso, err. rim. (<i>dolea: dicea: screa</i>)
III 5.4	ti vidi	indi	err. su base pal.
III 5.4	languire	lagniare	err. rim. (<i>dire: languire: martire</i>)
III 22.1-2	a lei il che udir gravoso / molto le fue	a lei il che molto gravoso / le fu l'udir	ammis., inv.
III 36.4	io tutto incendio	io tristo inciendo	err. pol.
III 68.6	sì che egli	però he gli	ammis.
III 76.4	sovente il rendi	sienti e 'l rendi	ammis., discrepanza su base pal.
IV 1.1	i Greci la cittade	la ciptà i Greci	ammis., inv.
IV 2.3	alfine la puntaglia	la fine e la battaglia	ammis., rip. (v. 1. rim. «e con <u>battaglia</u> »)
IV 3.3	Polinestore	Polinestro	err. rim. (<i>Antenore: Polinestore: Ettore</i>)
IV 15.1	pien d'angoscia e di fiera paura	pien di a fanno e di fiera paura	ammis. (cfr. <i>Filos.</i> VII 19.2 «pien d'angoscia»; <i>Filoc.</i> II 65.7 «l'angoscia e la paura»)
IV 32.5	s'ha più gola	si à golia <i>om.</i> più	<i>om.</i> ammis.
IV 69.7	direbbe diseguale	direbbe disleale	ammis., discr. su base pal.
IV 80.4	a dimorare	a visitare	err. rip. (v. 2 «l'altra a <u>visitare</u> »)
IV 86.1	molto cinguettare	cianghottare <i>om.</i> molto	<i>om.</i> ammis.
IV 107.8	il suo male	tal male	ammis.
V 9.4	indi sen giù	inde uscìo	ammis., ant. (6. rim. «e se n'uscìo»)
V 14.2	gravasse tale amore	giovasse tale amore	err. pol. su base pal.
V 59.5	che mille anni	che deci anni	ammis., rip. (v. 4 «questi <u>dieci giorni</u> »)
VI 10.5	sovrano artista	soriano artista	err. su base pal. (<i>soriano</i> 'siriano')
VI 13.1	che ancor	<u>che</u> ancor <u>che</u>	ammis., agg. per rip.

VI 27.5	se fato crudel fuor me ne serra	sì fatto dolor crudel mi serra	err., riscr. GOZZI 2001: 167
VII 12.6	quelle	queste	ammis.
VII 27.6	i discendenti	e diciendoti	err. su base pal.
VII 31.4	a' viventi	<u>atti</u> venti	err. agg. GOZZI 2001: 167
VII 52.7	alla tua gran virtute	ala suo gran virtute	err. ru base pal.
VII 87.6	d'alto re onorato	d'alto re innamorato	err. su base pal. GOZZI 2001: 181
VIII 12-IX.8		om.	err. codice mutilo in fine

FR⁹

I 1-II 74		om.	Testimone acefalo
II 88.6	e del mio cor	che 'l mio chuur	ammis.
II 91-III 10		om.	testimone lacunoso
III 11.4	scemando giva	scemando gioia	err. pol. su base pal.
III 22.2	molto	om.	err., ipom. (-2)
III 27-IV 33		om.	testimone lacunoso
IV 55.4	certa insegna	insengna om. certa	ammis. om.
IV 61.6	incesa già sì	in essa già se	err. su base pal.
IV 82-V 53		om.	testimone lacunoso
IV 153.5	l'ardente face	l'ardente ace	err., lapsus
V 35-46	trasp.	tra V 48-49, segnalata con 'Δ'	err.
V 38.1-4			trascr. una prima volta ed esp. <i>inter scrib.</i> tra V 38-39
V 59.7	a rallegrarmi	a ragionarmi	err. su base pal.
VI 17-IX.8		om.	err. (codice mutilo)

L

I 1.3	chiamano	<u>sol</u> chiamano <i>agg.</i>	l' <i>agg.</i> causa iperm. (+1), err.
I 11.8	nata	amata	ammis.: la lez. costringe a leggere <i>Troia</i> monosillabo con sinizesi, per evitare l'ipermetria («quanto niun'altra che 'n Troia fosse amata»).
I 35.5	il suo martiro	il suo <u>aspro</u> martiro	ammis. <i>agg.</i>
I 55.7	mi tiene	mia	err. ling. (anacoluto)
I 56.5	trova	eran	ammis. ant. (v. 5. rim.)
II 44.5	la tua vaga	la tua vaghezza	err.: iperm. (+1), che oscura l'endiadi aggettivale (<i>vaga e bellissima</i>)
II 74.4	trapassa assai del sempre mai tenuto	trapassassi il sempre mantenuto	ammis.: omeoteleuto <i>trapassassi</i> («trapassa assai») e discrepanza su base pal. (<i>mai tenuto</i> > <i>mantenuto</i>) che banaliz. la forma «sempre mai» (cfr. <i>Filos.</i> II.11)
II 76.3	amorosa brama	gioiosa brama	ammis.; il sintagma <i>amorosa brama</i> ricorre anche a <i>Filos.</i> IV 36.4

II 92.4	l'animo mio crede	ti dovrà piacere	er, ant. del secondo emistichio del v. 5 («ti dovrà piacere»): il v. 5 è poi <i>om.</i> , per un err. nel ritorno al modello
II 92.4		<i>om.</i>	err. di ritorno al modello.
II 96.5	mi scosto da	m'achosto a	err. pol.
II 96.7	non sarai	sarai <i>om.</i> non	err. pol. e ipom. (-1), : l'innovazione è dovuta alla necessità di rendere coerente il senso del passo a seguito dell'innovazione <i>m'achosto</i> al v. 5
II 112.3	bramato	disiato	ammis., var. sin.
II 112.5	altrui	<i>om.</i>	err. om.
II 116.1	il lascio	non faccio	err. pol.
II 132.1	sovente	talvolta	ammis.
II 132.5	screa	non screa	err. pol. per agg., dovuta alla necessità di regolarizzare metricamente il verso a seguito dell'omissione del sintagma preposizionale «d'amor»
II 142.1	di ciò	<i>om.</i>	err.; in FR la lez. <i>di ciò</i> è agg. in interlinea <i>inter scrib.</i>
III 15.2	non vegna	non chaggia	ammis. (<i>chaggia</i> 'cada')
III 36.3	voi	tu	ammis.
III 53.5	rammemorando	e-ricordare	ammis., var. sin.
III 62.2	ch'io sento nuovo	ch'i' sento muovere	err. iperm. (+1)
III 73.5	rimoto	trimo	err. su base pal., forma aber.
III 77.4	riempi	ricevi	err. pol.
III 83.5	m'accese	mmese	err.: non dà senso
IV 1.3	fé seletta	fé scielgietta	ammis., var. sin.
IV 6.6	o in libello	ogni libello	err., le lez. non funziona
IV 8.6	nol sofferse la tema	nol soferse la pena	err. su base pal.: Calcàs provava dolore per aver abbandonato di Criseida
IV 12.5-6	né fur vote / di pietoso effetto	<u>né fur vote</u> / <u>né fur di</u> piatoso effetto	err. rip. (v. 5 rim. «e nell' <u>aspetto</u> »)
IV 14.8	l'amore e 'l pianto	l'amaro e 'l pianto	ammis., discr. su base pal.
IV 18.1	ch'è	<i>om.</i>	<i>om.</i> ammis.
IV 41.4	all'altro	all'altro <u>altro</u>	err. rip. (ditt.)
IV 41.4	alcun rispetto	che tormenti	err., soggetta a riscr. l'intera ott. (i vv. 1-6 rimano tutti in <i>-enti</i>)
IV 44.6-7	null'altro facendo / che pianger	null'altro dicendo / che pianger	err.: lez. impossibile
IV 49	agg., rip.	tra IV 50-51	err.
IV 49.7	per pianto forse	per pianti dunque	ammis.
IV 98.2	cozzar co' fati	rozzar co' fanti	err., lez. senza senso
IV 103.8		<i>om.</i>	err. PERNICONE 1938: 41
IV 116.4	de' noiosi martiri	de' noiosi sospiri	ammis., rip. (v. 2 rim. «e de' <u>sospiri</u> »)

IV 119.3	vero argomento	veracientemente	ammis., discr. su base pal., ma cfr. <i>Dec. X 9.94</i> «da veri argomenti»
IV 147.2	al mio parere	al mio piacere	err. su base pal.: la lez. si riferisce a <i>savio consiglio</i> (v. 2)
IV 149.1	fede o leanza	fede <i>om.</i> o leanza	err. <i>om.</i> , ipom. (-1)
V 5.5	corro colà	ora colà	err. su base pal. (manca il verb. princ.)
V 7.7	mi dorrò	io vorrò	ammis., discr. su base pal.
IV 16.5	che 'n forse fu di non esser sentuto	che <u>non</u> forse fu di non esser hudito	err. agg., iperm. (+1), con var. sin.
V 25.4	non io	non mio	ammis., discr. su base pal.
V 26.2	ho tutta notte fatto	ò tutta notte <i>om. facto</i>	err. <i>om.</i> , ipom. (-2)
V 37.6	la fresca cera	la trista ciera	err. pol.; cfr. <i>Am. vis. XXXI 18</i> «con trista cera»; <i>Ninf. 367.4</i> «con trista e lagrimosa cera»
V 39		<i>om.</i>	err. PERNICONE 1937: 41.
V 52.3	tanto di sé	tanto il disio	err. ling. su base pal. (duplicaz. sogg., <i>la passion</i> v. 4)
V 54.7	star pensosa	far penosa	ammis., discr. su base pal.
V 59.5	che mille anni fien	che mill'anni fieri	err. su base pal.
VI 13.1	animo	amore	ammis., ass. al succ. <i>amadore</i> (rim. del v. 2)
VI 13.3	dell'astuzia	della tristizia	err.: lez. senza senso GOZZI 2001: 180
VI 16.2	trovi pietà da noi	troiano piatà da-nnoi	err. ling. su base pal. (manca il verb. princ.)
VI 25.2	via cacciate	chacciate <i>om. via</i>	ammis., <i>om.</i>
VI 26.5	seco l'ardir di lui grande dicea	secho <u>dicea</u> l'ardir grande <u>dicea</u>	err. ant.
VI 34.1	raffreddar	andare	err., lez. fuori contesto
VII 14.8	soverchio amaro	tormento amaro	ammis.; cfr. <i>Filos. I 57.4</i> «chi soverchio ama» e IV 92. 5-6 «guai / soverchi»
VII 67.5	nascoso gioco	giuoch <i>om. nascoso</i>	err., <i>om.</i>
VII 68.2	tra i romori	tra dolori	ammis.
VII 96.4-5	quanto / fosse	alquanto / <u>quando</u>	err. rip. per ass.

L¹

I 8.2	di sentire	<i>om.</i>	err.: lasciato uno spazio in bianco, che è colmato solo da una mano successiva che integra a testo il sintagma <i>di sentire</i>
I 9.2	l'antiveduto saggio	<i>om.</i>	err.: lasciato uno spazio in bianco, che è colmato solo da una mano successiva che integra a testo il sintagma
I 38.2	con pietoso parlar Signore	con pietosso parllar seguia	ammis.
I 44.6	curar	tira	err.: non dà senso

II 44.3	vegnente	ley nigligente	err. pol.: trattasi del topos della Fortuna che va acciuffata, per cui vd. <i>Dec.</i> VII 9.22 «una sola volta senza più suole avvenire che la fortuna si fa altrui incontro col viso lieto e col grembo aperto; la quale chi allora non sa ricevere, poi trovandosi povero e mendico, di sé e non di lei s'ha a ramaricare»
II 54.2	più segreto	più scertto	err. su base pal.
II 95.2	fruttevol	furtevol	err. su base pal. (metatesi di posizione)
II 112.2	nuova cosa	niuna cossa	err., su base pal.
II 124.2	tal chente	bene chente	err.
II 132.5	screa	crea	err. pol., dovuto all'om. del prefisso verbale s-
III 1.5	lo 'ngegno mio ⁵²⁵	lo 'ngegno tuo	err., innescato dalla rip. dell'aggettivo possessivo di seconda persona singolare al v. 4 («'1 tuo lume»): il referente del possessivo deve essere l'autore
III 5.4	uguanno	arguano	err. su base pal. (forma di <i>arguire</i>): <i>uguanno</i> , che significa letteralmente 'quest'anno' (< <i>hoc anno</i>) e che qui vale come 'ultimamente', è forma rara (96 occ. OVI); la lez. è attestata in Bocc. anche in <i>Dec.</i> IV 10.44 e VIII 6.27
III 75.5	con eterno	ch'èno intorno	err. su base pal.
III 80.1	agg. («il che avengnia»)	prima di III 79	err.
III 88.3	di Pallade gli studi	di Pallade i stadii	err. su base pal.: assente in Boccaccio qualunque menzione agli <i>stadi di Pallade</i> .
IV 13.2	impose	asignò	ammis., var. sin. (<i>scriptio inferior</i>)
IV 13.3	a re Priamo dissero	a re prima dissero	ammis., anche se banaliz.
IV 29.1	la gran furia	la gran om. furia	err., om. di un sost. necessario per il senso del passo. Una mano succ. agg. in interl. la lez. <i>doglia</i> , alternativa di <i>furia</i>
IV 26.1	rimaso	eimaso	err., forma aber., dovuta ad un <i>lapsus</i> del miniatore, che equivoca la letterina di guida r-.
IV 39.3	la bocca primamente	<u>allora</u> la bocha prima	err., agg. iperm. (+1), rip. (v. 2. «de' Greci <u>allora</u> »)

⁵²⁵ In We esp. inter scrib la lez. *il mio tra guidi e lo 'ngegno*.

IV 39.6	del dolor	dil mal	ammis., var. sin.
IV 51.5	esso sortille	esso satille	err., forma aber.
IV 61.6	vena	pena	err. rip. (v. 4 «la <u>mia</u> pena»)
IV 101.8	prima Pandaro	prima Troillo	err., rip. (v. 2 «con <u>Troiol</u>): Troiolo è assente dalla scena
IV 102.8	tutto in duol	lucto in duol	ammis., discr. su base pal.
IV 127.5	tristi	stristi	err. su base pal., forma aber.
IV 141.6	non vogliamo	non rivogliamo	ammis., var. sin.
IV 153.4	m'averai liberamente	m'averai diliberatamente	ammis., var. sin.
IV 162.8	più ch'uom donna	più ch'un donna	ammis., discr. su base pal.
IV 164.6	per te amor nel cor sentire	per·tte nel chorere amor sentire	err., iperm. (+1)
V 26.1	qual tu m'odi ora Pandaro	qual tu m'odi Pandaro hora	ammis., inv.
V 32.7	non montano un moco	<u>ma</u> non montano un mocho	err. agg., iperm. (+1)
VI 13.3	di lui	di <i>om.</i> lui	err., om.
VI 33.4	quant'altro greco	quanto alto greco	err. su base pal.
VII 15.2	dove appiccarsi	dove apagarssi	err. su base pal.
VII 70.2	già prese	aprese <i>om.</i> già	err. su base pal. con om.

L²

I 18.6	preparare	per porrare	err.: aber. Il passo presenta diffrazione.
I 18.8	parimente ⁵²⁶	per parate	ammis.: interessante lez. su base pal., su cui sembra agire l'influsso dell'err. «per porrare» al v. 6
I 38.1	tal fiata	ta' parole	ammis., lez. prossime sul piano grafico
I 55.2	preso più	<i>om.</i>	err. <i>om.</i> la lez. <i>preso</i> in E ¹ F F ⁹ F ¹¹ F ¹² L ⁸ L ⁹ ; <i>om.</i> la lez. <i>più</i> in FR.
II 8.6	men poria seguire	m'è più che 'l seguire	err. ling. (manca l'oggetto diretto si <i>seguire</i>)
II 25.3	ancor	noi	err. ling. pal. e ant. (v. 6 «di <u>noi</u> »)
II 74.1	l'acqua furtiva	l'acqua fruttiva	err. pal. (<i>lapsus calami</i> per metatesi di posizione, la forma non ha occ. OVI): topico il motivo dell'acqua furtiva.
II 76.4	abusione	abugiagione	err.: forma aber. (cfr. <i>aduggiagione</i> 'ombra nociva')
II 98.7	morte	amore	err. rim. (<i>morte: forte</i>); Troiolo sta sottolineando che solo la morte può salvarlo dall'amore
105.8	incuori	i <u>nostri</u> chuori	err., agg. iperm. (+2)
II 112.3	bramato	er'amato	ammis., discrepanza su base pal.
III 5.3	tanto di te	di te tanto	ammis., inv.
III 22.3	sì come	sì come <u>sì come</u>	err. rip. (dittog.)

⁵²⁶ In Nh un guasto materiale rende illeggibili le ultime due lettere (*parimen[te]*).

III 28.1	in mano acceso	acceso in mano	err. rim. (<i>acceso: sospeso: offeso</i>) per inv. L'err. è anche in B ¹ , che om. <i>acceso</i> . In L ² una mano succ. corr. <i>in mano aceso</i>
III 40.3	i preteriti pianti	gli passati pianti	ammis., var. sin.
III 44.1	quasi piangendo	quasi <u>allor</u> piangendo	agg. ammis.
III 50.5	licite ore	lente ore	ammis.
III 66.1	come	così	ammis., ant. (v. 2 inc. « <u>così</u> gioiosa»)
III 74.2	fa bello il terzo ciel	fa lieto il terzo bello ciel	agg. err., iperm. (+2)
III 84.1	i ferventi sospiri	i serventi sospiri	err. su base pal. (abbr. <i>ser</i>)
III 85.1	iddio	agg. err., iperm. (+1) iddio	agg. err., iperm. (+1)
IV 1.6	incontro	incomincorrono	err., lez. aber., iperm. (+3): la stringa <i>incomin</i> andava eliminata dal copista
IV 19.5	ora i polsi fregando	erano i polsi fregando	err. ling. su base pal.
IV 31.1	la mia vita	la nuova vita	ammis.: da quando è innamorato la vita di Troiolo è cambiata radicalmente
IV 39.1	il dì	il giorno	var. sin., err. iperm. (+1)
IV 49.7	cre' tu	<u>or</u> credi tu	agg. err., iperm. (+1)
IV 52.2	possente ⁵²⁷	dolente	ammis., ant. per ass. (v. 3 rim. «me ne <u>doglio</u> »)
IV 54.1	dipartire ⁵²⁸	<u>questo</u> dipartire	err. agg., iperm. (+2)
IV 65.6	il tristo pianto	il dolcie pianto	err. pol.
IV 88.3	in mal punto	in mal ora	ammis.
IV 97.4	angoscie	om.	om. ammis.
IV 100.4	tututta	tanto	err., ipom. (-1)
IV 107.8	alleggi	elegi	err. su base pal.
IV 115.1	forte insieme amendue si stringieno	<u>sì</u> forte amendue <u>sì</u> ·ssi stringieano	ammis., rip.
IV 116.4	l'allentar	lontanare	ammis., discr. su base pal.
IV 117.7	e lei cascante	e le ciglia chascante	err., iperm. (+1)
IV 119.2	che Troiol conoscesse	a·Troiolo paresse	ammis., ant. per ass. (v. 3 «questo gli <u>parea</u> »)
IV 122.3	di là	che io	ammis.
IV 132.6	disdire	d'udire	err.: lez. senza senso
IV 143.8	pensa	vedi	ammis., var. sin.
IV 154.2	vinci e rendi stanca	piacere distancha	err.: lez. senza senso
IV 156.7	veder puoi	pensar puoi	ammis.
IV 16.5	che 'n forse fu di non esser sentuto	né forza fe' di dovere esser sentuto	err., iperm. (+1)
V 20.5	vado	e' giva	err. ling.: il sogg. è di I ^a pers.
V 25.4	non io	nomo	err. su base pal.
V 32.7	un moco	umcho	err., forma aber.
V 37.7	di quella donna	quando la donna vedrò	err. rip. (v. 6 «come <u>vedrò</u> »), iperm. (+2)
V 39.1	alcuno	om.	err., om.
V 41.4	or con cacce	e chon piacere	ammis., riscr.

⁵²⁷ potente B BI F⁸ FR⁶ Ma Ma¹ Lu N Nh O P Pe RN Vch.

⁵²⁸ el dipartire FM per llo dipartire FR⁷ L³ dil partire F³ del partire Ma¹ Nh¹.

V 44.7	pria ch'el ristesse sempre convenia	e ttanto bene avea quanto pensare	err., rip. (V 43.7)
V 44.8	salutar col sospirar finia	<u>a llei potea lasciando ogni altro affare</u>	err. rip. (V 43.8) GoZZI, 2001: 179
V 51.8	chiusa	guisa	err. su base pal.
V 55.5	condiscese	tondiscise	err., forma aber.
V 55.6	il donnesco valore ⁵²⁹	e al danoso valore	err., iperm. (+1); cfr. <i>Filos.</i> II 98.3 «donesco valore»
V 58.5	la scorta	tal scorta	ammis., discr. su base pal.
V 62.2	che si vider mai	non si vidon mai	ammis.
V 64.6	tanto	stato	err. rim. (<i>alquanto: pianto: tanto</i>)
V 66.5	da me	da te	err., lez. fuori contesto: il referente deve essere Troiolo
V 67.6	annoverava	annoverare	err. rim. (<i>tornava: pensava: annoverava</i>)
V 71.8	valorosa amanza	dilettosa amanza	ammis.
VI 1.4	da lei eran	dolenti	ammis., discr. su base pal.
VI 7.8	di me	di sé	err.: il referente è Criseida
VI 13.2	al suo dolce amadore	al suo amadore <i>om.</i> dolce	ammis., <i>om.</i>
VI 20.5	rivocate	chui voltate	err. su base pal.
VI 27.6	con gran ragion	con grave ragion	err., iperm. (+1)
VI 32.2	parvegli potere	<u>parvegli parere</u>	err. rip.
VII 2.7	dalla lor credenza	da falsa credenza	ammis., riscr.
VII 5.6	soglion	si vogliono	ammis., discr. su base pal.
VII 11.3	strani	stranieri	err. rim. (<i>guardiani: strani: villani</i>), iperm. (+1)
VII 19.1	non mangiava quasi	non mangiava mai	ammis.
VII 20.4	e smarrita	e sparuta	ammis.
VII 22.4	sì grande avesse	sì grande che ttu ài	ammis., var. sin.
VII 30.7	tu non disleale	<u>no no disleale</u>	err. rip. (ditt.)
VII 31.3	un ver certissimo	non vero certissimo	err. pol. su base pal.
VII 49.2	costei	chostui	err. rim. (<i>costei: lei: dei</i>)
VII 59.3	paura sola	paura quasi	ammis.
VII 92.4	la lingua tua pronta	la lingua tua <i>om.</i> pronta	ammis. <i>om.</i>
VII 93.4	fior caduto	fieron caduto	err. su base pal., iperm. (+1)
VII 104.8	troppo agre pene	troppe pene agre	ammis., inv.
VII 105.3	fitto	fiso	err. rim. (<i>scritto: fitto: respetto</i>)
IX 1.1	lieti tempi	tempi rei	err. pol. con inv.
IX 1.3	ma te	mentre	ammis., discr. su base pal.

L³

I 19.1	fu	fi fu	err. pal.: <i>lapsus calami</i> per <i>vi fu</i> , che è attestato in Lo.
I 19.6	lieta la gran festa	la gran festa lieta	err.: l'inv. scompagina lo schema rim. (<i>vesta: questa: festa</i>)
I 23.1	follia	fortuna	err.: la lez., se da un lato migliora la prosodia del verso, potendosi evitare la dieresi su <i>mia</i> , dall'altro non solo è meno coerente con il senso generale del passo

⁵²⁹ con donesco valore F^{5b} FR⁷ L³ Lo Pe.

			(Troilo biasima topicamente la <i>fol' amor</i> degli innamorati), ma soprattutto intacca lo schema rim. (<i>folia: cortesia: mentiria</i>)
I 26.5	l'occhio suo vago	l'occhio sovente	ammis.: rip. (v. 2 rim. «e <u>sovente</u> »)
I 57.3	come	ome	err.: <i>lapsus calami</i> .
II 25.5	del vulgo	om.	err.: è lasciato uno spazio bianco in corrispondenza dell' <i>om</i> .
II 97.8	ti priego	om.	err.
II 106.1	molte cose	alquna cosa	ammis.; a favore di <i>molte</i> , in un contesto simile, il seguente <i>loc. par.: Filoc.</i> III 20.28 «io avea ancora a scriverti molte cose»
II 124.3	tal quale	tal valore	err.
II 134.6	donarli	di farli	err. rip. (v. 4 rim. «mai <u>di farli</u> »)
II 135.1	questa corona ⁵³⁰	questa cora	err. pal. per aplog. (<i>corona</i> > <i>cora</i>)
III 1.4	'l tuo lume	'l mie nome	err., ant. (v. 5 «lo 'ngegno <u>mio</u> »)
III 5.1	tantosto che	chome a ·llui	ammis.
III 15.8	m'ha 'l cor piagato	m'à el chor chavato	ammis.: <i>chavato</i> ('rubato' TLIO s.v. 1.3); a favore della lez. <i>cor piagato</i> l'attestazione a <i>Filos.</i> II 103.3 di «m'hai il cor piagato»
III 30.1	loco	locolo	err. su base pal. (dittog.), rim. (<i>loco: gioco: foco</i>), iperm. (+1)
III 36.1	spesso i belli occhi	i spessi e begli ochi	ammis.
III 41.7	invan	nessun'ora	err. iperm. (+2)
III 49.2	volessi	<u>così</u> volessi	err. agg., iperm. (+2)
III 62.1	io ardo più che mai ⁵³¹	io credo più che mai	err. su base pal.: la lez., che esula dal campo semantico del fuoco, è fuori contesto
III 67.8	ti tenesse	mi facesse	err., rip. (v. 7 rim. «questo mi <u>facesse</u> »)
III 77.5	merito e degno	in gusto dengnio	err.: senza senso la lez.
III 88.3	le prodezze / di Marte	e·lle riccheçe / di Marte	err., rip. (v. 1, rim. «e le <u>ricchezze</u> »)
IV 2.1-2	agg., rip.	dopo IV 9	esp. <i>inter scrib.</i>
IV 24.4	volgere in dolore	volgere in volere	err. rim. (<i>amore: dolore: core</i>), cfr. <i>Rime</i> 24.5 «Or è il mio canto rivolto in dolore».
IV 26.2	scura	stretto	err. rim. (<i>scura: paura: sventura</i>), innestato da identità fonica e omeoteleuto (v. 1. «Troilo <u>soletto</u> »).

⁵³⁰ In F⁸ è esp. *inter scrib.* la lez. *onestade* tra *questa* e *chorona*.

⁵³¹ In N¹ è esp. *inter scrib.* la lez. e *'nciendo* tra *ardo* e *più*.

IV 34.4	o anima tapina ed ismarrita	oimmè anima mia smarrita	riscr. ammis.
IV 36.8	peccato	merchato	err., ass. (v. 7 rim. « <i>senza averlo mertato</i> »)
IV 37.1	questo tuo partire	questo tuo martire	err.: l'intera ott. ha come tema la partenza di Criseida
IV 38.1	o vecchio malvissuto ⁵³²	o vecchio malusato	ammis., var. sin.
IV 40.6	agual	om.	om. ammis., anche se banaliz. dell'uso di <i>agual</i> nel senso di 'ora' (vd. <i>Filos.</i> II 124, 4; III 79, 6; 82, 1; IV 57, 3; V 19, 6)
IV 45.6	e 'l diporto	e 'l diletto	err. rim. (<i>morto: conforto: diporto</i>)
IV 65.6	il tristo pianto	il tristo <u>il tristo</u> pianto	err. rip. (ditt.)
IV 86.1	molto cinguettare	il lungo cinguettare	ammis., var. sin. (cfr. <i>lungo lamentare F</i> ⁵)
IV 88.8	me a te e te a me	me a tte e tte a meco	ammis., var. sin.
IV 94.4	non meritai	non meno avrei	ammis., discr. su base pal.
IV 115.1	si stringieno	si trigneano	err., forma aber.
IV 136.3	dirò	do	err. su base pal. (aplog.), ipom. (-1)
IV 140.4	bene ancor com'io	anchor com'i' ben	ammis., inv.
IV 140.4	com'io mi passi	com'i' <u>ben</u> mi posassi	agg. err. rip. («né veggio bene»), iperm. (+1)
IV 149.4	che guari possa	ch'esso ghuarir	err. ling. (manca il verb. princ.)
IV 158.4	cappiati	piacciati	err. su base pal.; cfr. <i>Filos.</i> III 49.4 «cappiati nel capo» e IV 159.4 «né ti coppia nel cuor»
IV 165.5	apparien d'esserti vili	aparieno <i>om.</i> d'esserti vili	err. rim. per <i>om.</i> , ipom. (<i>signorili: gentili: vili</i>)
V 17.2	non la scemò	no lo istimò	err. su base pal.
V 19.6	a tale	bacava	err., ant. (v. 7 rim. «bel viso <i>basciava</i> »)
V 19.7	la bocca	la ghola	ammis.
V 20.5	abbracciando	pregiando	err.: lez. senza senso
V 26.1	qual tu m'odi ora	quol tu m'ora <i>om.</i> odi	err., <i>om.</i> e ipom. (-1)
V 27.3	mi saria meglio	mi saria <i>om.</i> meglio	err., <i>om.</i>
V 51.8	turbagione	tabolazione	err., forma aber.
V 54.7	star pensosa	tra pensosa	err.: lapsus
V 56.1	poi ciò pensando	poco pesando	err. su base pal.
VI 25.2	via cacciate	<u>voi</u> chacciate via	err. agg., iperm. (+1)
VII 8.7	se ben gli occhi	se gli ochi bene	ammis., inv.
VII 20.4	e smarrita	smorto	ammis.
VII 25.1	pensare	spirare	err.: lez. senza senso
VII 51.6	dovea non come matto	non dove' sì come manto	ammis.
VII 106.5	li vendea lor	gli vendé ora	ammis.

L⁴

⁵³² o vecchio malvivuto FR7.

I 1.3	tenebroso mondo	doloroso mondo	ammis. anche se sembra una det., facendo venire meno il collegamento semantico con le lez. <i>luce</i> (v. 1) e <i>tramontana stella</i> ('stella polare') al v. 3.
I 10.7	più parte	magiore parte	err.: iperm. (+2, +1 se si considera l'esp. di -e in <i>magiore</i>).
I 10.8	di non andargli	che non gli si andasse	err.: iperm. (+1)
I 11.8	quant'altra che	quanto nessuna che	ammis.
I 19.4	vince ⁵³³	venne	err.: la lez. oscura la comparazione topica tra l'amata e la rosa.
I 57.4	chi soverchio ama	ch'esso preghava	err. di senso: non si intende che fosse prassi rivolgere preghiere al nome di Criseida
II 10.3	che quei che sé	che in questo <u>tal</u> (<i>agg.</i>)	err.: l'agg. causa iperm. (+1)
II 20.8	boccon	<i>om.</i>	ammis.
II 96.5	non dee	<i>om.</i>	err.: <i>om.</i> verb. princ.
II 129.2	scrivea	scrivendo	err. rim. (<i>scrivea: rea: dea</i>) ed err. ling. (il sogg. deve essere Criseida)
II 129.4-6	inv.	4-6-5	err. rim.
II 129.4	amor la stringe ma sì come rea	sì-lli sarà di dimostrare alquanto	riscr. err. (anacoluto), che partecipa all'irregolarità rimica dell'ott. II 129
II 129.8	ella	anchora	ammis, rip. (v. 5 « <u>ancor</u> si va»)
III 15.6	interna (Bn FR ³ P ²)	segreto	err. rim.: la lez. congetturale, semanticamente giusta ma irricevibile per questioni rimiche (<i>governa: eterna: interna</i>): err. rim. sono anche tutti gli altri; a favore di <i>interna</i> si veda il seguente loc. par.: <i>Filos.</i> VII 56.6-7 «le 'nterne / tue intenzion». COLUSSI 2003: 105-106.
III 40.3	i preteriti pianti	i trapassati pianti	ammis., var. sin.
III 40.4	l'angosce e' sospiri	gli angosciosi sospiri	ammis. (cfr. <i>e sospiri angosciosi</i> Lo)
III 76.2	vivon	vennono	ammis.
III 93.8	dietro si tira	dentro sentiva	err. su base pal. (cfr. <i>dentro</i> Lo)
IV 126.7	s'io considero	<u>si-chch</u> 'io chonsidero	agg. err., iperm. (+1)
IV 127.3	più di lagrime amari	più di lagrime bagnati	ammis.

⁵³³ *vincea* FR⁶.

IV 143.5	la puoi	la puoi <u>fare</u>	err. ling. per agg. rip. (duplicaz. verb., v. 6 «come tu puoi <u>fare</u> »), iperm. (+2)
V 31.6	attristarti e star come	chosi <u>stare</u> e <u>star</u>	err. ant.
V 46.1	tre di	il quarto di	err., iperm. (+2)
VI 4.4	quanto di dolcezze	quante allegrezze	ammis., var. sin.
VI 6.8	li Greci	chi·nn'è chagione	err. riscr., iperm. (+1)
VI 15.8	disfarla	disfar <u>Troia</u>	ammis., agg.
VI 18.2	con tanta instanzia	chon chotanta chostanzia	err., iperm. (+2); cfr. <i>Filos.</i> IV 141.7 «con tanta instanzia»
VI 28.6	o per altra cagione	né de' onesto	ammis., riscr.

L⁵

I 1.2	ne' lor	nelli <i>om.</i> lor	<i>l'om.</i> è favorita dalla <i>scriptio continua</i> , ammis.
I 5.3	pingine fuor	pergirnne fuor	err. , aber., <i>lapsus calami</i> , forma senza occ. OVI
I 47.3	già nel volto	gli avie il volto	err. : lez. senza senso
I 55.3	deh sii pietosa	disii piatosi	err. pal. (<i>de sii</i> > <i>desii</i>) che genera err. ling. (anacoluto)
II 13.8	crescer	ciessar	ammis.
II 31.7	cerca	ciercherò	err.: iperm. (+1)
II 69.1	bella	om.	ammis., anche se <i>l'om.</i> depaupera la catena enumerativa quadrimembre dei pregi di Criseida, che ricorre simile a <i>Filos.</i> III 83.3
II 72.1	sommo valore	tanto valore	ammis., var sin.
II 81.4	di sua virtute ⁵³⁴	di tal virtute	ammis.
III 3.1	ardesse	amdasse	err. rim. (<i>ardesse: piacesse: scrivesse</i>) e lez. senza senso
III 50.6	sopra di me	anima mia	riscr. ammis.
III 58.1	non vede il sol	non ve' <u>tu</u> sol	agg. err. (non si tratta di una allocuzione al sole)
III 66.7	per avere	prima avere	ammis., discrepanza su base pal.
III 74.1	lieto splendore	dolçe spremore	ammis., ant. (v. 7 «sospir <u>dolci</u> »)
III 77.8	alquanto	om.	ammis.
IV 1.2	Ettor nelle cui mani	Ettor cholle chu' mani	err. ling.: la presenza dell'occlusiva velare sorda può essere dovuta ad assimilazione alla successiva medesima consonate in <i>chu'</i>
IV 55.4	tegno	<u>io</u> temgnio	ammis., agg.
IV 58.1	d'amor	da·mme	err, su base pal.
IV 89.5	se se per sé	e·ssempre se	ammis., discr. su base pal.

⁵³⁴ In F⁶ la lez. *di* è corr. *inter scrib.* in *la*.

IV 92.5-6	inv.	6-5\	err.
IV 93.6	valle	focho	ammis.
IV 122.4	di Criseida dietro agli occhi	dietro a Griseida a sseghuir gli occhi	agg. ammis.
VI 28.6	per divisioni	per difensione	ammis., discr. su base pal.
VII 27.2	l'avolo	ella	err. su base pal.: non si comprende quale dovrebbe essere il referente del pronome
VII 36.5	furore	favore	err. pol. su base pal.
VII 48.3	gran fallenza	gran partença	err. su base pal.; il voc. ha altre 4 occ. in <i>Bocc.</i> , sempre come rimante (<i>Filos.</i> IV 94.4 «per mia fallenza»; <i>Com.</i> XXXIX 27 «a purgar la fallenza»; <i>Am. Vis.</i> XIX 75 «sanza fallenza»; <i>Ninf.</i> CCLXXXI 7 «cotal fallenza»)
VII 87.6	d'alto re onorato	de Hettorre	err.: Ettore e Troiolo sono fratelli. Gozzi 2001: 181

L⁶

I 1.4	pregare	inproghare	forma senza occ. OVI
I 19.3	quanto	tanto	ammis.
I 19.6	la gran festa	questa festa	ammis.
I 25.1	o ciechità ⁵³⁵	o chità	err.: aplog. (<i>ciechità</i> > <i>chità</i>)
I 26.8	in sì solenne festa	in sì sovente festa	err.: lez. senza senso derivante da una rip. (v. 2 rim. «e <i>sovente</i> »)
I 29.3	coraggio	oltraggio	err. ant. (v. 5 rim. «ancora dell'oltraggio»)
I 56.2	vivo prato	niun perito	err. pol.
II 10.2	spesse volte	spesse fiате	ammis.
II 41.4	circoscrisse	ci chomise	err. su base pal. (erronea segmentazione delle parole)
II 41.6	'n alcun altro venisse	ch'al mondo venise	ammis., rip. (v. 4 «che 'l <u>mondo</u> »)
II 63.1	come	quanto	ammis.
II 76.4	abusione	abusuzione	err.: forma aber.
II 80.2	poi che	e pocho	ammis., discrepanza su base pal.
II 108.1	la lettera pia	la lettera pria	ammis., discrepanza su base pal.
II 123.5	assai	a chui	err. ling. su base pal.
II 123.6	intero	in terra	ammis., discrepanza su base pal.
II 126.1	lo scriver	le scritture	ammis., var. sin.
II 129.4	come rea	com'era	ammis., discrepanza su base pal.
II 129.7	guari	poter	ammis., rip. (v. 6 «ma non <u>potrà</u> »)

⁵³⁵ Lez. illeggibile per guasto meccanico in F¹.

III 17.1	dolenti avari	dolenti anni	err. rim. (<i>avari: amari: avversari</i>)
III 18.1	quanto piena ⁵³⁶	tanto piena	err. ling. su base pal.
III 36.1	spesso i belli occhi	penso i begli ochi	ammis., anche se deter. (<i>penso</i> è intervento del narratore)
III 36.2	basciava	baciava <u>baciava</u>	err. rip. (dittog.), iperm. (+2)
III 50.1	sicuro vivi	sicuro un	err.: lez. senza senso
III 58.1	vede	rende	err. rim. (<i>vede: fede: mercede</i>)
III 76.8	quand'ora	quand'era	ammis., discrepanza su base pal.
III 77.4	riempi	remi	err. su base pal.. (aplog.)
IV 1.6	ne' campi piani	ne' gran piani	ammis.
IV 15.3	con non usata cura	chon no <u>chon</u> usata chura	agg. err., rip., iperm. (+1)
IV 27.6	sé stesso	si stese	err. su base pal.: ai vv. 6-7 si intuisce che Troiolo sia in piedi («percotendo dissoluto / il capo al muro») e soprattutto viene esplicitato solo in IV 29, 4 che «sopra il suo letto si gittò alquanto»
IV 49.7	cre' tu	che tu	ammis., discr. su base pal.
IV 56.3	niente	nuovamente	err.: lez. senza senso
IV 127.4	dolcezza ancora	doglienza anchora	err. pol.
V 5.5	corro colà	chorro chom'ella	err. su base pal.
IV 16.4	sì gridava	piangiea	ammis., rip. (v. 3 «ben <u>piangeva</u> »)
V 62.1	bel guardo	mio guardo	err. su base pal. per ant. (v. 4 «la vita <u>mia</u> »): Troiolo si rivolge a Criseida
VII 31.3	un ver certissimo	un verme certissimo	err.: lez. senza senso
VII 59.3	paura sola	paura solamente	err., iperm. (+1)
VII 98.7	qui sempre pudica	sempre in faticha om. <i>qui</i>	err. con om.: non dà senso <i>in faticha</i>

L⁷

I 1.3	d'Apollo	del popol	err.: nell'ott. proemiale si marca l'alterità del <i>Filos.</i> dalle altre opere, in cui si menzionano divinità (<i>Giove</i> v. 1; <i>Apollo</i> v. 3; <i>Muse</i> v. 4)
I 6.6	doglioso	fu doglioso	err.: l'agg. causa iperm. (+1)
I 11.8	quant'altra che	quant'altra <u>mai</u> che (<i>agg.</i>)	ammis.
I 15.4	calere	potere	err.: non dà senso la lez. nel contesto (<i>né potere / le bisognava di figlio o di figlia</i>).
I 16.5	spesse volte	spesso (<i>om.</i> volte)	ammis.: l' <i>om.</i> va messa in relazione con la succ. agg. della lez. <i>mio</i> .

⁵³⁶ quanto pena L⁵ Pe Pm.

I 16.5	s'el non erra	se 'l <i>mio dir</i> non erra (agg.) ⁵³⁷	
I 17.2	nemici	né mai	ammis.: ant. (v. 3 «fosser <u>mai</u> intralasciati»)
I 18.3	gaio diviene	saggio divien	ammis., anche se det.: la primavera non è topicamente riconosciuta come portatrice di saggezza.
I 18.5	al Palladio fatale	al palaggio regale	ammis., anche se banaliz.
I 23.1	io provai già	imperò u hai	err.: lez. aber.
I 23.3	ch'amor	chi ha più	err.: lez. insensata
I 24.7	rido volentier	volentier crido	inv. ed err. su base pal. (<i>rido</i> > <i>crido</i> 'grido')
I 25.4	Troiol va ora	hor Troilo va	ammis., inv.
I 25.5	solleciti amor	sol becito amor	err. su base pal. (erronea segmentazione delle parole)
I 28.7	sommo tra uomo e uomo di mirar fiso	e Troil sempre lei mirando fiso	ammis.: la lez. <i>Troil</i> è rip. dal v. 1. («a <u>Troiolo</u> »)
I 31.8	ardor	<u>grande</u> ardor (agg.)	ammis.
I 33.1	tutto	e lui	ammis.
I 35.7	il giovinetto lieto	il lietto giovenetto	err.: l'inv. scompagina la rima del distico finale (<i>lieto: fleto</i>)
I 43.6	curar	tenir	ammis.
I 48.2	cibo	celebro	ammis., anche se banaliz. (cfr. quanto detto per la var. <i>senno</i> a I 48.1)
I 49.2	che dir	che lui	err.: ant. v. 4 («per quello <u>lui</u> »)
I 40.4	vilipendendo	ivi pandendo	err.: la lez. non dà senso
I 50-55	trasp.	tra VIII 24-35	il testo dovrebbe trovarsi tra le cc. 8v-9r, dal momento che il codice presenta uno schema di 3 ott./c; ma si trova invece alle cc. 113r-v
I 57.3	suole	<u>lui</u> sole	err: agg. iperm. (+1)
I 57.6	perdiensi ⁵³⁸	per diece	err. su base pal. con ass. semantica al numerale «in cento» (v. 8)
I 57.6	ché a lei	ché <u>eran</u> a lei	agg. err.
I 57.8	ciascun giorno in cento	al giorno in gran cimento	riscr. ammis.
II 5.5	e io mi credo ⁵³⁹	e or mi credo	ammis.
II 8.2	li quali giammai	i qual sia mai	ammis.
II 8.6	noia ⁵⁴⁰	male	ammis.
II 20.8	boccon piangendo ricadde	piangendo trabuccò cadde	err. ling. (dupl. del verbo princ.)
II 25.4	a' suoi	assai	err. su base pal.
II 25.4	cotal ⁵⁴¹	<u>pur</u> cotal	agg. ammis.

⁵³⁷ se 'l dir non erra B; i greci sed e' non erra le stiere FR.

⁵³⁸ sperdessi F⁸.

⁵³⁹ e io mi cregio N.

⁵⁴⁰ noi Mr (forma riconducibile al lessema 'noia').

⁵⁴¹ cota' A.

II 28.4	dobbiate ⁵⁴²	poter	err. ling. (non funziona la forma all'inf.)
II 28.2	a lei e ad amendue possa piacere	ela mando mi possa piacere	err. (Pandaro non ama Criseida)
II 31.5	solamente vorrei	solo con verità	err.: lez. senza senso
II 31.7	se io la 'mpetrassi	de là il parigiasse	err.: non dà senso la lez.
II 31.7-8		inv. (8-7)	ammis.
II 42.1	legnaggio	lenguaggio	ammis.
II 44.3	chi lei	in lui	ammis.
II 44.3	vegnente	v'è gionto	err.: lez. senza senso; trattasi del topos della Fortuna che va acciuffata, per cui vd. <i>Dec.</i> VII 9.22 «una sola volta senza più suole avvenire che la fortuna si fa altrui incontro col viso lieto e col grembo aperto; la quale chi allora non sa ricevere, poi trovandosi povero e mendico, di sé e non di lei s'ha a ramaricare»
II 44.3	lascia sua sciagura	lascia sua figura	err. ant. (v. 5. rim. «bellissima <u>figura</u> », anche se il testimone innova <i>figura > statura</i>)
II 44.5	bellissima figura	bellissima statura	ammis.
II 55.6	dimmi	dirami	ammis., anche se la forma non ha occ. OVI
II 56.3	in quiete	ancor chieti	ammis.
II 58.3	vedi	guido	err.: la lez. non dà senso
II 58.4	dalla folgore	e da furror	ammis.
II 66.1	dopo un gran sospiro	in profondo disire	ammis., inv. dei rim. dei vv. 1-3 (<i>disire-sospire</i>)
II 74.1	l'acqua furtiva	la qual futura	err.: la lez. non dà senso e fa venire meno il motivo topico dell'acqua furtiva e il parallelismo <i>acqua-vino</i>
II 74.2	è che il vin	ch'è il viver	discrepanza su base pal.: la lez. fa venire meno il motivo topico dell'acqua furtiva e il parallelismo <i>acqua-vino</i>
II 74.2	avuto	<u>sempre</u> havuto	agg., err. iperm. (+1) e ant. (v. 4 « <u>sempre</u> mai»)
II 76.2	troppo più	assai più	ammis.
II 76.4	in abusione	in tribulatione	ammis., anche se banaliz. (12 vs 171 occ. OVI)
II 76.5	t'avrà	toratti	err. pol. ('ti toglierà')
II 80.2	chinati e chiusi	chinati a cui	err. ling. (sintassi)
II 80.3	aperti	apegitto	err.: forma aber.
II 84.5	non è cosa molesta	diligentemente	err.: lez. senza senso
II 84.6	mirar discretamente	fermo tenere	err.: lez. senza senso

⁵⁴² *dovete* BI F³ FA FR³ FR⁴ FR⁵ FR⁶ FR⁷ FR⁸ Mr O O¹ Pe Pm Vi Vz.

II 86.1	Troiolo con Pandaro	Troiolo fra sé	err.: la scena ha come protagonista Troiolo che si rivolge dolorante a Pandaro
II 87.1	io	so	err. su base pal.
II 88.5	che sola puoi il mio foco	che sa e puoi el mio foco	ammis., discrepanza su base pal.
II 88.6	o dolce luce	o chiara luce	ammis.
II 95.2	fruttevola faccia	faccia fruttevola	ammis.: inv.
II 96.6	sol per questo	sopra questo	err. su base pal.
II 98.8	non saria forte ⁵⁴³	di te sarebbe forte	err. pol.
II 101.1	tu sola puoi queste pene noiose	tu poi queste parole mie	riscr. ammis.
II 102.1	per pura fede	per puro core	ammis.
II 104.1	or io son certo	hor son io certo	ammis., inv.
II 109.5-6	telle e vedraile	guarda fra lettera	err. ant. (II 111.1 inc. « <u>guarda</u> se quel»)
II 123.6	intero	in tuto	ammis., var. sin., discrepanza su base pal.
II 123.7	più è	son più	ammis., inv.
II 124.1	saria bene	ti si conviene	err. ant. dell'intero emistichio dal v. 3 («a noi si <u>convene</u> »), che è innovato.
II 124.3	si convene	ci partienne	ammis.
II 124.3	è tal quale	tal'è quanto	ammis.
II 124.7	pur mi convien	che me convien	ammis.
II 129.2	ella scrivea	l'amatta scrivea	ammis.
II 129.6	forza mi dea	forsi Medea	err.
II 132.5	screa	sia	ammis., anche se banaliz.
III 1.4	lume	om.	err., lez. fondamentale per il senso del passo
III 5.3	uguanno	in uno sguardo	banaliz. o tentativo correttorio da parte del copista, che non comprende: <i>uguanno</i> , che significa letteralmente 'quest'anno' (< <i>hoc anno</i>) e che qui vale come 'ultimamente', è forma rara (96 occ. OVI); la lez. è attestata in Bocc. anche in <i>Dec.</i> IV 10.44 e VIII 6.27
III 6.1	son per te	<u>hormai</u> per te son	ammis., agg. e inv.
III 6.1	mezzano	insano	err.: Pandaro è il <i>mezzano</i> , cioè l'intermediario d'amore tra Troiolo e Criseida.
III 7.1	Dio	el Sir	ammis.
III 7.1	tutto quanto vede	tutto sa et vede	ammis.
III 9.1	tanto quanto vidi	quanto so e vidi	ammis.
III 11.5	a gran divizia	con gran destreçça	err., rim. (<i>letizia: tristizia: divizia</i>); Per <i>gran divizia</i> cfr. <i>Dec.</i> VIII 7.146
III 14.1	mi tenni	temea	ammis., discrepanza su base pal.

⁵⁴³ In F⁴ la lez. *serieu* è corr. *inter scrib.* in *serie*.

III 16.1	detto e fatto	detto et <u>ancor</u> fatto	inv. ed err. per agg. iperm. (+1)
III 19.1	tanto hai fatto assai	fatto hai assai <i>om.</i> tanto	ammis. om. e inv.
III 21.6	era con certi	per certi <i>om.</i> era	ammis. om.
III 21.6	per bisogni espressi	per <u>certi</u> suoi bisogni <u>molto</u> expresi	agg. ammis.
III 25.1	‘n certo loco remoto	in un remotto loco	ammis., inv.
III 26.6	avacciava	desiderava	ammis. (<i>avacciava</i> ‘sollecitava’), anche se banaliz. (12 vs 357 occ. OVI). Cfr. <i>Filos.</i> II 62.10 «avacciandosi n’andò»; il verbo è impiegato anche in <i>Dec.</i> II 6.39; II 7.52; III 7.21.
III 46.1	deh	hai	ammis., var. sin.
III 49.1	ghermito	ingeritta	err.: lez. senza senso
III 50.4	vie più di te	et più di te	ammis.
III 53.3	alquanto	alotta	ammis., discrepanza su base pal.
III 54.1	giva	grave	err. ling. (manca il verb. princ.) su base pal.
III 58-59	inv.	59-58	err.
III 62.2	ch’io sento nuovo	ch’essendo niuno	err.: lez. senza senso
III 62.3	mi rinfresca	mio rinfrescha	err. su base pal.
III 62.4	pensando alla biltate	rinovo la beltade	err.: la lez. non dà senso
III 62.6	più calde che l’usate	più calde in veritade	riscr. ammis.
III 66.6	a mano a man morire	per suo amor morire	ammis., anche se deter. (cfr. III 21.8 «dovea tornare a mano a mano» e V 58.8 «seguendo a mano a mano»)
III 66.7	per avere ⁵⁴⁴	qui avere	ammis.
III 67.6	v’ho l’immagine tua	a l’immagine tua io	err.
III 68.1	ch’el possa giammai	che possa <u>più</u> giammai	agg. ammis.
III 68.2, 4, 6	com’io credea ⁵⁴⁵	che raccende	riscr. ammis. con modifica dei rim. in B (<i>raccende: comprehende: s’intende</i>)
III 68.3	poi che	pocho	err. ling. su base pal.

⁵⁴⁴ *avere* E¹; *pur avere* L⁸ O¹.

⁵⁴⁵ *come credea* om. *io* B² Ma¹ Pm RN; in RN una mano succ. agg. in interl. la lez. *io*.

III 68.5	ci hai ⁵⁴⁶	erai	err.: lez. senza senso
III 75.5	le piante i semi e l'erbe parimente	le piante sino l'herbe pianamente	ammis.
III 75.7	né creatura	et <u>ogni</u> creatura	agg. err., iperm. (+1); err. pol.
III 76.7-8	inv.	8-7	err.
III 76.1	alti effetti	gli altri ha fatto	err. su base pal.
III 76.5	mortali	muttargli	err.: lez. senza senso
III 76.5	meritato fleto	ma far la mente asseta	riscr. err.
III 78.1	tu 'n unità	tu hai in te	ammis.
III 82.1	aguale	certo	ammis., anche se banaliz. dell'uso di <i>aguale</i> nel significato di 'ora' (cfr. <i>Filos. II</i> 126.4)
III 83.4	primieramente	prima per ben	ammis.
III 86.4	espriemer non potrei le vertù vere	io per me non potrei le virtù havere	err., iperm. (+1)
III 86.5	l'abbondante	che son tante	err. ling.: la lez. non ha legami sintattici con il succ. <i>sua cortesia</i> al v. 6
III 87.1	dezza dea	magna idea	ammis.
III 89.1	io non ho grazie quai si converrieno	i' ho le gratie quasi co solierno	err. pol.
III 91.1	uccellava	verlava	err., forma aber.
IV 1.1	tenendo i Greci	menando i Greci	ammis. nel significato di 'colpire con violenza' (cfr. TLIO s.v. <i>menare</i> 2.3)
IV 1.2	Ettor nelle cui mani	Ettor alle mani <i>om.</i> cui	err. ling. per <i>om.</i> (anacoluto)
IV 2.3	la puntaglia	la <u>sua</u> pontaglia	agg. ammis., anche se deter., perché causa un'irregolarità di accordo (facendo riferimento ai <i>Troiani</i> dovrebbe usarsi <i>lor</i> e non <i>sua</i>)
IV 3.3	Santippo	e schampò	err.: stando al dettato nessuno dei nobili esce indenne dalla fuga
IV 6.7	a voi	a lui	ammis.
IV 15.1	di fiera paura	di paura <i>om.</i> fiera	ammis.
IV 20.1	giacea fra' suoi disteso e vinto	disteso e d'angoscia vinto	ammis.
IV 20.3	il viso suo pallido	pallido el suo viso	ammis., inv.
IV 20.4	era tututto	e molto	riscr. ammis.
IV 20.4	parea	<u>lui</u> parea	agg. ammis.

⁵⁴⁶ l'ài F³ Vi v'ài FR³ Lo O¹ m'ài O ài FR⁷ arai L⁸. In L⁸ è esp. *inter scrib.* la lez. *v'ave* tra *gittata* e *arai*.

IV 32.5	s'ha più gola	fa più ghola	ammis., discr. su base pal.
IV 34.4	o anima tapina e ismarrita	o anima dolente sei smarrita	ammis., var. sin. (per <i>l'anima smarrita</i> cfr. <i>Filos.</i> IV 124.7; VII 52.6; <i>Tes.</i> X 57.1; <i>Dec.</i> VII <i>Concl.</i> 11.2; per <i>la smarrita anima</i> cfr. <i>Filos.</i> IV 89.5-6; <i>Fiam.</i> II 15; VI 3; <i>Am. vis.</i> XLIV 41 «l'alma smarruta»)
IV 35.6	dal vostro lagrimar	dal languir nostro	ammis., var. sin e inv.
IV 35.6	vinto e conquiso	vinto e <u>ancor sarà</u> conquiso	err., agg. iperm. (+2)
IV 47.1	tu perché tanta angoscia ⁵⁴⁷	perché tanta angoscia <u>al cor</u>	ammis. om. (<i>tu</i>) e agg.
IV 48.4	nulla ce n'è qual vuoi le più vezzose	null'altre ci è le qual sia più giogiose	err. <i>giogiose</i> (si fa riferimento alla spocchia delle fanciulle troiane) e agg.
IV 51.5	esso sortille	son sortille	ammis., discr. su base pal.
IV 53.8	cessi	acciese	err.: lez. senza senso
IV 54.1	sepolcro	si potran	err.: lez. senza senso
IV 56.2	perder	perder <u>tutto</u>	ammis. agg.
IV 61.6	incesa già sì	acceso ha-ggià	err. ling., rip. (duplicaz. del verb.: v. 5 «m'have»)
IV 63.1	si rammaricava	assai si sgomentava	riscr. ammis.
IV 65.6	rasciuga	raschusia	err., forma aber.
IV 76.8	sentire	morire	err. rip. (v. 7 rim. «prima vorrei <u>morire</u> »)
IV 83.7-8	inv.	8-7	err.
IV 84.8	le quali esser solean	che esser gle solea	ammis.
IV 88.5	or foss'io	or fuss'io <u>sta</u>	err.: agg. insensata
IV 92.5	io già	io mai	ammis.
IV 98.2	credi far cre' tu	credi credi <i>om.</i> fare	om. ammis.
IV 99.1	voltossi allor Criseida	alhor voltossi Briseida	ammis., inv.
IV 104.5	core	il liquore	err. su base pal. (<i>il cuore</i> > <i>il cuore</i> > <i>il liquore</i>)
IV 115.1	amendue	loro	ammis.
IV 117.7	e lei cascante	e lei <u>tutta</u> cascante	agg. ammis.
IV 120.2	del fodero	del fodro <u>lui</u>	ammis. agg.
IV 124.5	come potea con parole	come potea essa	ammis.
IV 127.3	più di lagrime	di più pianti	ammis., var. sin.
IV 127.5	piacevoli	e piace	err. ling. (duplicaz. verb.)
IV 127.8	bene attento	bene e prendi	ammis., discr. su base pal.
IV 132.6	disdire	de gire	err.: lez. senza senso
IV 133.3	apparare a sostenere	aspettar e 'l sostenere	ammis., discr. su base pal. (cfr. <i>Filoc.</i> I 34.4 «appara a sostenere con forte animo le contrarie cose e' dolenti casi della fortuna»)
IV 136.4	per lo miglior	per lo <u>mio</u> meglio	agg. err., iperm. (+1)
IV 136.6	ad ogni caso	ond'ogni cosa	ammis., discr. su base pal.
IV 137.7	ma	<u>amava</u> ma	agg. err.: lez. senza senso
IV 137.7	come vago che fosse	vag'huom che fosse	ammis.
IV 139.6	da me che dianzi uccider mi volea	como farò dopo la gitta rea	riscr. err.

⁵⁴⁷ *tu che Am Vz.*

IV 140.4	bene ancor com'io	ben com'io anchor	ammis., inv.
IV 147.2	savio consiglio	sano consiglio	ammis., discr. su base pal.
IV 149.2	quel della guerra	quello de la vera	err.: lez. senza senso
IV 152.6	più tosto abbominio	abominio più presto	ammis., con inv.
IV 153.5	tosto si spegnerà	presto si spengerà	ammis., var. sin.
IV 154.2	e rendi stanca	e sì distanca	ammis., var. sin.
IV 155-V 3		om.	err. PERNICONE 1938: 45.
V 9.5	commiati o sermoni	cangiato o sermoni	err. su base pal.: la lez. non dà senso
V 14.2	gravasse tale amore	ch'è cupido d'amore	ammis., riscr.
IV 15.3	nel viso	nel suo viso	err. agg., iperm. (+1)
V 21.5	è niente	è pur niente	ammis., agg.
V 26.1	Pandaro cotale	Pandaro mio tale	ammis., agg.
V 50.2	intramendue in camera	tutti dui in camera	ammis., var. sin.
V 51.6	poi ch'attinse	poi che cinse	ammis., discr. su base pal.
V 51.8	chiusa	cui sì	ammis., discr. su base pal.
V 55.6	il donnesco valore	d'honesto valore	ammis., discr. su base pal.
V 66.6	trannela tu	tra le virtù	err., riscr. senza senso
V 71.7-8	inv.	8-7	err.
V 71.8	valorosa amanza	amorosa dantia	err.: lez. senza senso
VI.5.2	intrambedui (intramendui F ⁴)	tutti due	ammis., var. sin.; cfr. <i>Filos.</i> V 50.2 «intramendue»; <i>Tes.</i> , V 46.7 «intrambedui»
VI 6.8	tosto	presto	ammis., var. sin.
VI 29.1	poi morio	a caso rio	err., riscr.
VI 30.1	assai mi dà d'ammirazione	mi dà grande ammirazione	ammis., var. sin.
VII 4.4	assai stremo	assai seremo	err. su base pal.
VII 25.1	pensare	parlare	ammis.
VII 27.6	il porco	o pene dure	err., riscr.
VII 30.6-7	né io tristo	e anchor tristo	ammis., riscr.
VII 31.4	a' viventi	havi avanti	err.: lez. senza senso. GOZZI 2001: 167
VII 45.6	vieterolti	metteroti	err. su base pal.
VII 56.4	rado ci si cerne	rado anchor si cerne	ammis., agg.
VII 60.3	riposar	non poss'io	err. su base pal., ant. (ass. v. 4 «poi non potrei»)
VII 61.2	dottanza	certanza	err. pol. per rip. (ass. « v. 2 «si certo fosse»»)
VII 67.5	nascoso gioco	scocco gioco	err. su base pal.
VII 69.5	ogni mia offensione	o gran mia offensione	ammis., discr. su base pal.
VII 69.6	dimoranza	dimostrança	ammis., discr. su base pal.
VII 89.6	che sì parlare scapestratamente	che lo parlar che fai strettamente	err.: lez. senza senso; Il vocabolo è attestato solo in Bocc. (<i>Corb.</i> p. 1235; <i>Esp.</i> v.ii 17
VII 93.4	è tosto bruno	presto è bruno	ammis., inv. e var. sin.
VII 96.4	uguanno	uguale	err. su base pal.
VIII 11.3	rammarcare	cantare	err., lez. senza senso

L⁸

I 2.1	tu donna	tu <u>sa</u> donna <i>agg.</i>	l'agg. è err. e causa iperm. (+1).
-------	----------	--------------------------------	---

I 3.4	di Troiolo ⁵⁴⁸	dicho di Troiolo	err. l'agg., indotta dall'omeoart. (<i>dicho di</i>), causa iperm. (+1)
I 8.3	ciascuna credenza	ciaschuna altra credenza	err.: l'agg. causa iperm. (+1)
I 17.4	li divin sacrifici	che gli divini sacrifici	err.: <i>che</i> è rip. dal inc. del v. 3 (« <u>che</u> perciò»)
I 25.4	mordendo	rimordendo	err. iperm. (+1)
I 36.2	oprar	apporre	err.: non dà senso
I 49.2	potria	potrebbe	err. iperm. (+1). La lez. è attestata anche in Nh, che per evitare l'iperm. innova <i>talor</i> > <i>tal</i>
II 16.5	orsù	omai	ammis.; cfr. <i>or sai</i> F ⁵
II 56.6	diportando	a diportare	ammis.: var. sin.
II 56.7	cominciò meco	chome meco	err. su base pal.
II 60.1	bruna vesta	bruna vista	err.: la <i>veste nera</i> è caratteristica tipica di Criseida
II 76.4	in abusione	in chonfusione	err.: la lez. non dà senso
II 78.1	stare	gire	err rim. (<i>stare: sospirare: cacciare</i>): cfr. <i>andare</i> B ¹ E ¹ FR L L ⁵ L ⁶ L ⁷ Vb
II 84.6	amor seguir	amor sigura	err.
II 98.8	che la morte	non saria forte	err. ant. (v. 8 emist. II «non saria forte»), corr. <i>inter scrib.</i> in <i>che la morte</i>
II 112.4	ischifa	si mostra	banaliz. e err. ant. di L ⁸ (v. 5. « <u>si mostra</u> innanzi»)
II 112.5	si mostra innanzi altrui ⁵⁴⁹	dinanzi altrui <i>om.</i> si mostra	err. om. (manca il verb. princ.)
II 112.5	io t'ho parlato	i' t'ò <u>tanto</u> parlato	l'agg. di è legata all'om. della lez. <i>si mostra</i> , ant. al v. 4, ed è ant. dal v. 6 («tanto di questo»)

⁵⁴⁸ In E¹ il nome *Troiolo* è espresso, qui è altrove, con l'abbreviazione *T.*; allo stesso modo s'impiegano le abbreviazioni *C.* e *P.* rispettivamente per *Criseida* e *Pandaro*.

⁵⁴⁹ In F³ esp. *inter scrib.* la lez. *si mostra*, erroneamente trascritta in fine v. 4.

II 112.6	tanto di questo	di questo <i>om.</i> tanto	riscr.: la lez. <i>tanto</i> è ant. al v. 5
II 112.7	benché	bench'io	ammis
II 124.8	sarai	sai	err. su base pal.
II 131.1	crescea	<u>Griseida</u> crescendo	err., agg. iperm. (+4)
II 132.1	d'amor	di morire	corr. <i>inter scrib.</i>
II 132.4	dicea	dicendo	err. rim. (<i>dolea: dicea: screa</i>)
III 5.1	tantosto che ⁵⁵⁰	tantosto chome	ammis.
III 10.1	tempo manca	tenppo prima	err. ling. (manca il verb. princ.)
III 15.2	'l cielo e 'l mondo	ceco il mondo	err. su base pal.
III 53.1	per dormir s'el potesse	<u>se</u> dormire <u>se</u> potessi ⁵⁵¹	err. per rip. di <i>se</i>
III 62.7	fa	fra	err. su base pal.
III 62.8	dilicata faccia	diletevole faccia	err., iperm. (+1)
III 66.5	quant'io fo ora	quanto fo ora io	ammis., inv.
III 66.8	un poco sol di così gran piacere	un pocho solo di chosì grandde piacere	err., iperm. (+2)
III 76.5	meritato fleto	il merito feletto	err.: non dà senso
III 86.6	potere	potrebbe	err. rim. (<i>sapere: vere: potere</i>)
III 89.2	a te da me	attendi a me	err. su base pal.
IV 1.2	Ettor nelle cui mani	e- tterre nle chui mani	err. su base pal.: lez. senza senso

⁵⁵⁰ *tantosto a N N¹ che tantotosto F⁸.*

⁵⁵¹ *se dormir potesse F⁵.*

IV 10.2	cui voi	cui non	err. pol. su base pal.
IV 18.3	cangiato	om.	err., om. del rim.
IV 20.1	giacea fra' suoi	diciea fra' suoi	err. su base pal.
IV 21.2	spazio	om.	err., ipom. (-1)
IV 54.1	sepolcro	sipetro	err., forma aber.
IV 92.6	crepare il core	schoppiare il cuore	ammis., var. sin.
IV 104.5	or s'aprirà s'aprir si dee mai core	e sopra assai pir ter si vede il mio quore	err. su base pal., iperm. (+1)
IV 105.3	incomportabil	in cor portabile <u>mente</u>	err. su base pal. con agg. err., iperm. (+2); lez. senza senso
IV 115.1	si stringieno	si sugnieno	err., forma aber.
IV 116.4	l'allentar	<u>loro</u> alentare	err. rip. (v. 3 «nelli loro luoghi»), iperm. (+1)
IV 124.5	la riprese	<u>egli</u> la prese	agg. ammis.
IV 136.3		om.	err.
IV 141.5	infamia del fallo	infamia ria	ammis.
IV 144.5	vengon del re	veggio aren	err. su base pal.
V 9.4	indi sen giò	indi sdegnìò	ammis., discr. su base pal.
V 26.1	qual tu m'odi ora	qual chom'è ora <i>om.</i> odi	ammis., om.
V 27.3	mi saria meglio	mi saria men che dolore	err. pol.
V 39.2	fia per me venuto	fie per me saputo	err., ant. (v. 4 rim. «fia ben saputo»)
V 47.1	a lui or siam noi	a lui sia noi ora	ammis., inv.
V 60.8	sospica	so si picchia	err. su base pal.: non dà senso; cfr. <i>Dec.</i> 10.35; VIII 7.15; X 7.36
VI 7.7	parlare	pur fare	err. su base pal.
VII 105.3	false scuse	fare <u>si vo'</u> schuse	err. agg., iperm. (+1)
VII 105.3	star fitto	farsetto	err. su base pal.

L⁹

I 1.4	pregare	prochare	forma senza occ. OVI
I 7.1	a Troia li greci re	i troiani i greci re	err.: non dà senso, omeoteleuto, iperm. (+1)
I 16.5	s'el non erra	sono in terra	err. rip. (v. 3 rim. «i Troian della terra»)
I 17.4	sacrifici	sagramenti	ammis.: var. sin.
I 18.6	fer	senpre	err. e iperm. (+1)
19.7	assai presso alla porta del tempio ⁵⁵²	ella assai presso alla porta	err.: l' <i>om.</i> dell'indicazione spaziale (<i>del tempo</i>), colmata con l' <i>agg.</i> del pronome personale a inizio vero (<i>ella</i>), depaupera il testo di una necessaria indicazione di luogo, data la genericità del sintagma <i>presso alla porta</i>
I 25.2	ne seguon sovente	ne seghono dolenti	ammis.
I 40.1	il sangue	<u>amore</u> il sanghue (<i>agg.</i>)	<i>agg.</i> ammis.

⁵⁵² Lez. illegibile in L⁸ per guasto materiale.

I 50.1	onde quand'elli	ond'egli quand'elgli	err. ant. dal medesimo v. 1
I 52.1	fra gli eccellenti	fra gli atri sciglenti	err.: lez. aber.
I 57.7	ne pervenia	ne 'ntervenìa	ammis.
II 1.8	già così vinto	chosì vinto già	ammis.: inv.
II 1.8	tempo amaro	pianto amaro	err.: il referente di <i>tempo</i> è 'la guerra'
II 8.1	caro amico mio	charo chugino mio	err.: Pandaro è cugino di Criseida non di Troiolo
II 8.4	fedè	amore	err. rip. (v. 4 «al nostro amor») che causa ridondanza
II 16.6	che fai	non fai	err. pol.
II 18.1	nulla	om.	l'om. causa err.
II 21.1-2	Come Pandaro udì colei nomare / così ridendo disse	Chome Grisedia Pandero nomare / chosì udendo disse	riscr. ammis.
II 41.5	più perfetta	perfetta om. più	ammis.
II 54.2	più segreto	più sacciente	err. pol. (si fa riferimento a qualità positive possedute da Troiolo)
Tavola delle rubr. delle <i>Eroidi</i> , in volg.	agg.	tra II 63 e 64	a c. 18r, bianca c. 18v
II 65.1	Criseida disse allora	allora disse Griseida	ammis., inv.
II 111.1	guarda se	guarda or	ammis., ant. («or si convene»)
II 123.8	che è	com'è	ammis.
III 11.5	divizia ⁵⁵³	divezza	ammis, var. sin.
III 15.5	tu puoi	è più	err. ling. (il sogg. è Pandaro, a cui Troiolo si riferisce impiegando la seconda persona)
III 38.1	qui li dolorosi	sì que' dolorosi	ammis.
III 40.3	i preteriti pianti	ripetendo i piati	ammis.
III 42.1	poi che' galli	chome i ghalli	ammis.
III 75.6	tempo presente	petto presente	err.: lez. senza senso
III 87.1	dessa dea	essa om. dea	om. err., ipom. (-1)
III 93.8	e ciò ch'ognun dietro si tira	ciecho dietro ognuomo si tira	err.: lez. senza senso
IV 1.3	era tutta la guerra	ora tutta la terra	err. ling. su base pal. (manca il verb. princ.)
IV 1.3	seletta	s'assetta	err. su base pal.
IV 1.6	incontro a Greci uscì	usscì incontro a' Greci	ammis., inv.
IV 1.8	alla mislea	alla misea	forma senza altre occ. in OVI, se non come antroponimo nel <i>Volgarizzamento delle Declamazioni di Seneca</i> (IV 5)
IV 16.7	volendo e non volendo	onore non volendo	err.: lez. senza senso (eliminazione della struttura parallela)

⁵⁵³ dovizia B¹ Ed F F¹ F⁹ F^{10b} F¹¹ F¹² FA FM FR¹ FR² FR⁵ FR⁶ FR⁷ FR⁹ L⁸ Lo Lu N¹ Ny Pm Vb Vo.

IV 18.1	dall'aratro intaccato	dalla rota intacchato	ammis., anche se deter. (lez. meno adeguata al contesto)
IV 47.1	ti dai	mi dai	ammis. il cambio di referente (da Troiolo a Pandaro), descr. su base pal.
IV 50.4	tale eccesso	un tale hoppersso	err.: lez. senza senso
IV 57.3	il permutare ⁵⁵⁴	il mutare	ammis., var. sin.
IV 112.5	ben tosto	di tosto	ammis., descr. su base pal.
IV 113.6	ed el sen gi ⁵⁵⁵	ed e' seghuì	ammis., descr. su base pal.
IV 144.5	vengon del re	vengho da dare	err. su base pal. (dittog.)
IV 148.3	consiglio	chonsinsiglio	err., forma aber.
IV 149.1	tempo niuno	tempo veruno	ammis., var. sin.
V 9.5	commiati o sermoni	chon nunzio sermoni	err.: lez. fuori contesto
V 26.1	qual tu m'odi ora	qual ta' m'odi ora	ammis.
V 54.8	pietosa	penosa	ammis., descr. su base pal.
V 57.1	la tua ingiuria	l'angiuria tua	ammis., inv.
V 71.7	buona speranza	la nuova speranza	ammis.
VI 16.2	ben	om.	ammis.
VI 26.6	mirandol	misacholo	err., forma aber.
VI 29.1	non conobbi	chongniobbi om. non	ammis., om.
VII 3.3	a disbrigarsi	a sfogarsi	err.: lez. fuori contesto

Lu

I 16.7	fino in su'	quivi in su'	
I 57.2	piangendo	pingeva	err. di senso su base pal. (<i>piangendo</i> > <i>piangeva</i> [var. morf. ben attestata] > <i>pingeva</i>). Per l'endiadi <i>piangendo e sospirando</i> cfr. II 75.6; IV 29.6; V 2.4.
II 8.1	caro	om. ⁵⁵⁶	ammis. La lez. <i>k[a]ro</i> è agg. in interl. da una mano succ.
II 8.2	li quali giammai	li guai giammai	err. per ass. al succ. <i>giamai</i> (v. 2)
II 9.1	oh disse Pandar	rispose Pandar	ammis.
II 10.6	l'alluminato non va bene ⁵⁵⁷	l'alluminato non fa bene	ammis.
II 24.1	veder	venire	err.: non dà senso
II 97.7	perdonanza	per perdonanza	ammis., ass. (<u>per</u> perdonanza)
II 111.1	guarda se	guarda che	ammis.
II 112.7	non dovresti	<u>tu</u> non dovresti	agg. ammis.
II 124.3	a noi	noia	err. su base pal.
II 124.5	disperate pene	disperato in pene	ammis.

⁵⁵⁴ *et permutare* Lu *di permutare* L⁷ N *il promutare* BI E¹ F⁵ F^{10b} FA FR⁷ L L² L³ L⁵ Nh¹ Pe Vbo Vo We *in promutare* FM *il premutare* B² F⁷ FR⁶ RN *in premutare* Pm.

⁵⁵⁵ *e' segni* F⁵ *ed e segni* F¹¹ *et elli signi* N *e dieli i segni* L⁷; in F¹¹ Pietro del Nero. corr. in interl. *ed e segni* > *ed e' sen gii*.

⁵⁵⁶ In F² è esp. *inter scrib.* la lez. *mio* prima di *caro*; in Lo è esp. *inter scrib.* la lez. *mio*, ant. tra *caro* e *amico*.

⁵⁵⁷ dove l'aluminata non va bene FR¹.

III 75.8	nel mondo vale o dura	niente vale o dura	ammis.; err. per Colussi. COLUSSI 2003: 89.
III 87.1	dezza dea	ydea <i>om.</i> dezza	ammis. <i>om.</i>
IV 27.5	sé stesso ⁵⁵⁸	sé spesso	ammis., discr. su base pal.
IV 105.3	incomportabil	incomperabili	err. su base pal. (<i>incomportabil</i> 'insopportabile')
IV 127.3	fur più di lagrime	più fur di lagrime	ammis., inv.
V 32.7	stolte	isciolte	err. su base pal.

Ma

II 31.6	sovrana grazia	somma gratia	ammis., anche se banaliz. (<i>sovrana grazia</i> è <i>hapax</i> boccacciano; cfr. <i>Dec.</i> I 5 e II 1)
II 65.1	Criseida disse allora	Criseida disse <u>disse</u> allora	err. rip.
III 15.6	viver	render	err.: la lez. non dà senso
IV 19.5	or la faccia	or la laccia	err. su base pal. (<i>la faccia</i> > <i>la laccia</i> 'guarda', 'erba laccia'; vd. TLIO s.v. <i>laccia</i>)
IV 88.3	in mal punto	in mal tempo	ammis.
IV 116.4	l'allentar	l'alleltare	err. su base pal.
IV 127.8	bene attento quel	bene a tempo ciò	ammis., discr. su base pal.
IV 144.5	vengon del re	vegno <u>là</u> del re	ammis., agg.
VI 26.5	seco	se cor	err. su base pal.

Ma¹

I 5.2	vi puoi più	vi à più	ammis.
I 29.5	dell'oltraggio	de l'ostrangio <u>zio</u> (<i>agg.</i>)	err. e <i>agg.</i>
I 35.8	male avvisando	avisando <i>om.</i> male	l' <i>om.</i> causa err. pol.
I 44.7	sollecito era	solito era	ammis.
I 48.1	non è assai certo	non ci è cosa certo	ammis.
II 4.1	crebbe allora ⁵⁵⁹	prende alora pietade	err.: sembra che sia Troiolo ad avere pietà di Pandaro
II 4.2	sapere ⁵⁶⁰	sentire	err. rim. (<i>sapere: piacere: calere</i>)
II 10.6	dove l'alluminato non va bene	quello che a l'amico suo non crede	riscr. err., che fa venire meno il paragone proverbiale tra la vista del miope (<i>losco</i>) e quella di chi vede bene (<i>alluminato</i>).
II 14.1	fia tal	piatà	err.
II 19.6	distinto	disciento	err.: <i>disciento</i> 'discinto'
II 28.3	donare ⁵⁶¹	dare	ammis.: var. sin.
II 44.7	lascia me pianger	la t'ha trovata	err. rip. del primo emistichio del v. 6.

⁵⁵⁸ e' stesso L⁷ stesso Nh¹.

⁵⁵⁹ crebbe allara la pietade P; increbbe allora la pietade L³ Vbo; inchrebe alora la piettà Pe.

⁵⁶⁰ In B² una macchia di umidità rende di difficile lettura la lez.

⁵⁶¹ donna' pari conforto A lez. ammis. purché si legga la forma *donna* come inf. del verbo *donare* (*donna*).

II 58.2	l'immagine	l'immagine <u>tua</u>	agg. ammis. per ant. (v. 4 «dalla folgore <u>tua</u> »)
II 63.1	il più	io più	ammis.
II 80.3	stelo	telo	err.: <i>lapsus calami</i>
II 84.5	non è cosa	non è essa	ammis.
II 91.1	un sei	me sei	err.: <i>sei</i> passa dall'indicare il numerale a ala voce verbale, oscurando un'espressione impiegata per veicolare un'idea di accrescimento indeterminato, usata anche altrove (vd. <i>Filos.</i> IV 111.5 «per ognun venti»)
II 92.1	ancora a mio potere ⁵⁶²	al mio potere ancora	err. rim. per inv. (<i>potere: vedere: piacere</i>), con succ. riscr. dei vv. 3 e 5.
II 92.3	potrem vedere	in quella hora	err. rim. (<i>potere: vedere: piacere</i>)
II 92.4	che sua risposta ti dovrà piacere	che gratia sua sua resposta ancora	riscr. err. rim. (<i>potere: vedere: piacere</i>)
II 95.4	viaggio ⁵⁶³	visagio	err. su base pal.
II 96.2	pianto grave	pianto grande	ammis., anche se deter. (vd. <i>Fiam.</i> VIII 6 «con gravissimo pianto»; IX 1 «a' gravi pianti»)
II 96.6	sol per questo	sol per susto	err. rip. (v. 5 rim. «ond'io mi <u>sosto</u> »)
II 98.8	non saria forte	trarmete del core	ammis.
II 103.4	piagato	pigliato	ammis., anche se banaliz.; a favore della lez. «piagato» si veda l'occorrenza del sintagma «'l mio cor piagato» a <i>Filos.</i> III 15.8
II 103.7	sii umile ⁵⁶⁴	sii <i>om.</i> umile	err.
II 119.1	debbo mai	may debbo	ammis., inv.
II 124.7	dar lato	aver dato	err. pol.
II 133.1	fiamme	animo	ammis., ma a favore della lez. <i>fiamme</i> vedi il <i>loc. par.</i> : <i>Ninf.</i> XXXIII 3-4 «[...] e nel suo petto il foco / con più fervente caldo s'accendea
III 11.2	sentiva	<u>alor</u> sentiva	agg. ammis.
III 22.1-2	udir	unde	err., lez. senza senso (manca il verb. princ.)
III 31.1	lungo sarebbe	o gram sarebbe	ammis.
III 53.3	alquanto	om.	ammis.
III 62.2	ch'io sento nuovo è	ch'io sento non è	err. pol.
III 66.5	deh chi	or chi	ammis. rip. (v. 4 quanto <u>hora fo</u>)
III 67.7	se questo ⁵⁶⁵	se quello	ammis.
III 75.5	i semi e l'erbe	insieme insieme	err. su base pal. con dittog.: la lez. intacca

⁵⁶² *ancho a mio potere Vo.*

⁵⁶³ *viaio VI.*

⁵⁶⁴ *sta humile FR*⁴.

⁵⁶⁵ *che questo F¹ F⁷ F⁸ F⁹ FM L⁹ N N¹ RN.*

			l'enumerazione su base semantica vegetale
III 76.8	quand'ora	quale hora or	agg. ammis. (dittog.)
III 77.3	sdegno	indegnio	err. su base pal.
III 78.1	tu 'n unità	tu in erità	err.: aplog. per <i>eredità</i>
III 82.1	aguale	a volere	err., iperm. (+1)
III 83.5	figliuolo	favilla	ammis., anche se banaliz. della forma rara <i>figliuolo</i> , con enclisi popolaresca del possessivo, tipica del toscano (11 occ. OVI, tra cui <i>Novellino [red. vulg.] VII 3</i>) e apostrofe a Criseida, che è il referente del <i>costei</i> al v. 2. L'innovazione <i>favilla</i> è innescata dalla comunanza semantica con il successivo <i>m'accese</i> . Ben presente l'enclisi del possessivo in Boccaccio: <i>fratello Dec. VIII 7.35</i> ; <i>mogliata Dec. VIII 6.7</i> ; <i>moglieta Dec. VIII 6.28</i> ; <i>signorto Dec. V 5, 17</i> . GOZZI, 2001: 169
III 88.2	le selve	le lelve	err., forma aber.
III 90.1	nell'opere opportune	nell'operare oportuno	ammis., var. sin.
III 90.1	lor guerra	gram guerra	ammis.
IV 9.1	richiedere	ricordare	err. su base pal.: il ricordo di Criseida è ben vivo in Calcàs
IV 18.1	qual poscia ch'è dall'aratro intaccato	qual buoi ch'è intacato dal'arato ⁵⁶⁶	ammis. inv. (l'innovazione mantiene la rim. in <i>-ato</i>), err. <i>buoi</i> : lez. senza senso, innescata dal contesto (<i>aratro, giogo</i>) e dalla vicinanza con la var. ling. variamente <i>poi</i>
IV 18.2	ne' campi il giglio	nel campo el giogo	err., innescato dal contesto (<i>buoi, aratro</i>) e dalla vicinanza con la var. adiaf. <i>gioglio</i> , attestata in P
IV 20.4	parea	assai parea	agg. ammis.
IV 39.4	colei	costei	ammis., var. sin.
IV 52.2	spegner	esprimare	ammis.
IV 56.4	avuto mai	avisate	err. su base pal.
IV 65.6	rasciuga	rafrena	ammis., discr. su base pal.
IV 76.8	da lei il vo' prima	puoi da lei prima el voi	ammis., agg. e inv.
IV 77.3	dolore occultiamo	volere occultiamo	err. su base pal.: Pandaro suggerisce a Troiolo di dissimulare le sue pene, non le sue volontà
IV 88.8	or fura	era fura	err. su base pal.
IV 102.7	appien non si poria	ben se potaria	err. pol.
IV 141.6	non vogliamo	non togliamo	err. su base pal.

⁵⁶⁶ dall'arato lo intaccato E¹ F F¹² L⁸ Vb Vi dall'arato lo è intachato F¹¹.

IV 161.8	dolce mio riposo	o mio riposo <i>om.</i> dolce	ammis., <i>om.</i>
IV 164.5	ornamento	oro né argento	ammis., <i>riscr.</i>
V 7.7	mi dorrò	mo porrò	err. su base pal.
V 11.7	buon viso	un viso	err. su base pal. (aplog.)
V 14.1	raccolse	<i>om.</i>	err., ipom. (-3)
IV 16.5	che 'n forse fu di non esser sentuto	che 'n fu de non esser sentuto <i>om.</i> forse	err. <i>om.</i> , ipom. (-1)
V 27.3	e dolere	e dolere e <u>lagrimare</u>	err. agg., iperm. (+4)
V 32.7	un moco	uno hocho	err., forma aber.
V 43.6	sua vita	<u>trista</u> sua vita	err. agg., iperm. (+2)
V 45.7	rileggea	dicea	ammis.
V 51.6	poi ch'attinse	po che pose	err. rim. (<i>dipinse: finse: attinse</i>)
V 51.8	chiusa	presto	ammis., <i>riscr.</i>
V 56.1	poi ciò pensando	puoi ripensando	ammis.
V 57.1	vendicata	medicata	err. pol.
V 62.1	la dolce vista e 'l bel guardo	la <u>bella</u> vista e 'l <u>bel</u> guardo	ammis., ant.
VI 7.7	voglio	io non	err. pol. su base pal.
VI 27.3	quanto può	tanto più	ammis., discr. su base pal. (comparativo assoluto)
VI 27.4	volentier la vedrei	<u>volentier</u> la <u>vorei</u>	ammis., rip. per ass.
VII 21.5	tu sì	fa sè	err. su base pal.
VII 30.7	disleale	disticalle	err., forma aber.
VIII 8.1	stavasi Troiol	i passe Troiolo	err.
VIII 8.8	cotal preda	cotal prova	ammis.
IX 3.3	e con turbo	e con garbino	ammis.: il <i>garbino</i> è un vento ('libeccio')

Mr

I 5.2	con forza tal	con forma tal	ammis., pal: <i>forza</i> > <i>forma</i>
I 18.7	alla qual	nella qual	ammis.
II 4.1	crebbe allora	crebbe alor <u>più</u> la pietade	ammis. agg.
II 18.1-2	agg.	tra II 12.8 e 13.1	esp. <i>inter scrib.</i>
II 31.5	solamente vorrei questo mi fia	solamente <u>questo</u> vorrei questo mi fia	agg.: err. ant. iperm. (+1)
II 68	agg.	II 72-73	esp. <i>inter scrib.</i>
II 76.5	sempre t'avrà	li trapasserà	err. rip. per ass. (v. 4 inc. «li <u>passerà</u> »)
III 1.8	fu fatto Troiol	fa tucto Troiol	ammis.
III 25.1	'n certo loco remoto	'n certo luogo secreto	ammis.
III 40.4	l'angosce e' sospiri	l'angosce e' pensieri	ammis.
III 49	trasp.	tra III 51-52	l'ott. è siglata con una 'a' nell'intercolumnio
III 64.1	agg.	tra III 68.8-69.1	esp. <i>inter scrib.</i> (rip.)
IV 14.8	l'amore e 'l pianto come si convenne	la morte e 'l pianto come si convenne	ammis., discr. su base pal., rip. per ass. (v. 6 «che <u>morir</u> si credette»)
IV 40.3-4		<i>om.</i>	spazio riservato di due righe posto tra i vv. 6-7. COLUSSI 2003: 99.
IV 124.7	l'anima smarrita	l'anima sparrita	ammis., discr. su base pal.; cfr. IV 34.4 «o anima tapina ed ismarrita»

IV 127.7	Criseida dolce amico	Griseida dixè amico	ammis.; cfr. <i>Filos.</i> IV 98.8 («dal tuo dolce amico») e VI 6.6 («o dolce amico»)
IV 143.4	della mia vita	e della vita <i>om.</i> mia	ammis. <i>om.</i> COLUSSI 2003: 98.
V 18	trasp.	tra 19-20	err. COLUSSI 2003: 99
VI 24		<i>om.</i>	err.
VII 97.6	in mezzo lo scacchiere	in mezo 'l tavolieri	ammis., var. <i>sin.</i>

N

I 11.8	quant'altra che	quantunche allora	ammis.
I 11. 8	in Troia	in terra	ammis.
I 16.6	la storia	la scriptura	ammis.
I 16.7	d'intorno	detiron	err.: aber.
I 17.3	che per ciò fosser ⁵⁶⁷ mai	esser percio giamai	err. ling.: <i>avvenne</i> non può reggere un infinito.
I 17.4	li divin sacrifici	li dolci sacrificii	ammis., anche se non si registrano occ. dell'ossimoro in testi delle Origini
I 18.1	il vago tempo	el nato tempo	err. di senso su base pal., a fronte della vicinanza grafica tra <i>va</i> e <i>na</i> . Nel testimone tra <i>el</i> e <i>nato</i> è esp. <i>inter scrib.</i> la lez. <i>tempo</i> , che sarebbe stata anticipata
I 18.4	mostra	discopron	ammis.: var. <i>sin.</i>
I 18.6	fer	festa	err.: ant. (v. 7 «alla qual festa») e iperm. (+1)
I 18.6	preparare	per piaceri	err.: non dà senso
I 18.6	li consueti	e con serventi	err.: non dà senso la lez. <i>serventi</i> , iperm. (+1)
I 18.6	onori	cori	err.: non dà senso
I 19.2	in bruna vesta	in primamente	err.: violazione dello schema rim. (<i>vesta: questa: festa</i>). Il vestimento nero di Criseida ritorna a IV 90.3 «e 'l vestimento nero»
I 20.5	ed ora questa ed or quella a lodare	or con quella donna or con quell'altra a lodare	err.: le <i>agg.</i> in co-attestazione con la rip. della preposizione <i>con</i> causano iperm. (+2). Dietro l' <i>agg.</i> del sost. <i>donna</i> potrebbe intravedersi un'ass. memoriale al prossimo I 26.3 «or questa donna or quella rimirando».
I 21-27		<i>om.</i>	guasto meccanico: caduta c. 4. PERNICONE, 1937: 362; PERNICONE, 1938: 55
I 32.1	dipartita	uscito	err. rim. (<i>dipartita: vita: ferita</i>)

⁵⁶⁷ In FR⁶ una mano succ. *agg.* in marg. la var. alternativa *fosser* per *fossor* (a testo).

I 43.1	né del dì trapassava ⁵⁶⁸	nel del era passava	err.: non dà senso
I 50.1	quando	om.	ammis.
I 55.5-II 4.7		om. (caduta di c. 9)	err. PERNICONE 1937: 362; PERNICONE 1938: 55.
II 5.6	se io t'ho amato ⁵⁶⁹	si io con amato	err. ling. su base pal (<i>con > t'ho</i>)
II 9.1	com'hai tu	como tu ài	ammis: inv.
II 18.2	turava	curava	err.: la lez. oscura il senso del passo (Troilo per la vergogna si copre il viso)
II 18.3-106.8		om.	caduta delle cc. 12-24 (fasc. II)
II 112.5	io t'ho parlato	ciò c'ò parlato	ammis, rip. dal v. 4 («di ciò ciascuna»)
II 134.5	onestà	castità	ammis.
II 134.7	bontate	beltate	ammis.
III 1.3	per l'amorose sale	per l'amorose scuole	err. rim (<i>quale: sale: tale</i>)
III 1.4	'l tuo lume	'l tuo nome	err. e inv.
III 1.4	duplicato	dipirato	err., lez. aber.
III 5.3	uguanno	quel giorno	banaliz.: <i>uguanno</i> , che significa letteralmente 'quest'anno' (< <i>hoc anno</i>) e che qui vale come 'ultimamente', è forma rara (96 occ. OVI); la lez. è attestata in Bocc. anche in <i>Dec.</i> IV 10.44 e VIII 6.27
III 10.1	tempo manca	mancha tempo	ammis., inv.
III 11.4	più scemando giva	più andava via	ammis., anche se banaliz.
III 15.7	ogni atto	onne pacto	ammis., discrepanza su base pal.
III 18.1	quanto piena	a pieno	err., ipom. (-1)
III 50.2	altrui	alcun	ammis., discrepanza su base pal.
III 53.5	disagio	diidasagio	err., forma aber.
III 60.1	bel dolce amico	caro amico om. bel <i>dolce</i>	ammis., a favore della lez. <i>dolce amico</i> vd. i seguenti loc. par.: <i>Filos.</i> IV 127.7 «dolce amico»; VI 6.6 «o dolce amico».
III 70.3	ciascun	ongiun	ammis., var. sin.
III 76.1	alti effetti	acti effecti	err. ling.: duplicazione del sost.
IV 18.2	ne' campi il giglio	nel tempi il giglio	err. su base pal.
IV 20.2	ancora	anque	ammis., var. sin.
IV 20.3	smorto	om.	ammis.
IV 31-37		om.	err. (caduta di c. 49)
IV 45.6	e 'l diporto	e 'l mi puorto	ammis., se si considera che <i>puorto</i> sia impiegato in senso fig.: discr. su base pal.

⁵⁶⁸ In N¹ il prefisso *tra-* in *trapassava* è agg. in interl.

⁵⁶⁹ se t'ho amato om. io L⁷.

IV 48.4	qual vuoi le più vezzose	la qual si vole la più vecchiosoe	err. pol. su base pal.
IV 75.6	agg.	esp. <i>inter scrib.</i>	«caso contanto quanto [...]»
IV 83.7	accomiatava	accompagnatava	err., iperm. (+1)
IV 97.3	agg.	tra IV 98.8-99.1	err. «che dounque ogie io vo' doglia sentire»)
IV 98.2	credi far cre' tu	credi fare <i>om.</i> cre' tu	om. err., ipom. (-1)
IV 100.4	trasmutata	trasmortita	err. su base pal.: inserzione parassitaria di -s-
IV 104.5	s'aprir si dee mai core	s'aprir se doe via cuore	err. su base pal.
IV 127.5	piacevoli	piagnevoli	err. pol. su base pal.
IV 135.3	potrebbe	mi manterrebbe	err. ant. (v. 4 rim. «veggio mandarmi»)
IV 141.4	perché non crederia	ch'ello non crede	ammis.
IV 143.5	la puoi	la puoi <u>tenere</u>	err. ling. per agg.. (duplicaz. verb., v. 6 «fare»), iperm. (+2)
IV 143.6	o chiara stella	lucente stella	err., iperm. (+1)
IV 143.7	vado	mando	err.: Troiolo afferma di riuscire a raggiungere in prima persona la salvezza grazie a Criseida
IV 146.8	non torceran	ta' no torcerà	ammis., discr. su base pal.
IV 148.3	e di consiglio	divoto consiglio	err. su base pal., con univerbazione e confusione di lettura tra <i>u</i> e <i>v</i>
IV 149.2	par esso	pare adesso	err.: lez. senza senso
IV 153.5	tosto si spegnerà	tosto s'estenguirà	ammis., var. sin.
IV 164.6	mi fé	<u>ansi</u> fé	err., iperm. (+1)
IV 165.4	il vezzoso	il vecchioso	err. su base pal.
V 25.4	oimè lasso più ch'altro	oymè più lasso c'altro	ammis., inv.
V 32.6	ed i sogni	et li segni	ammis., discr. su base pal.
V 36.7	conforterommi	sforsiommi	ammis.
V 56.1	giva	via	ammis., discr. su base pal.
V 57.1	ben hai la tua ingiuria	ben la tua iniuria <i>om.</i> hai	ammis., om.
V 59.5	vedrotti io	vedermo	err. rim. (<i>mio: disio: io</i>)
V 60.7-67.5		om.	err. caduta di c. 78
VI 29.2	poi morio	a caso rio	err., riscr.
VII 13.6	bene annoveriam	bene anumeran	ammis., var. sin.
VII 18.4	gravoso affanno	gravoso anno	err. su base pal. (aplog.)
VII 53.6	nostra amistà	vostra amistà	ammis., discr. su base pal.
VII 60.3	riposar	om.	err., ipom. (-2)
VII 68.2	tra gli uomin	col giovani	ammis., anche se deter.
VII 100.3	donna baderla	donna laderla	err.: forma aber.
VII 105.3	tanto star	canto star	err. su base pal.
VIII 31-32		om.	err.
IX 1.3	ma te nella mia grave afflizione	ma nella 'l mia grave rafflizione	err. su base pal.
IX 2.8	disiato	serrato	err.: lez. senza senso

N¹

I 16.8	castella e ville	ville e chastella	ammis.: inv.
--------	------------------	-------------------	--------------

I 18.5	fatale	fatate	err. rim. (quale: animale: fatale)
I 35.4-5			versi <i>agg.</i> in marg. <i>inter scrib.</i>
II 5.5	e io mi credo ⁵⁷⁰	ond'io mi credo	ammis.
II 8.3	priegoti ⁵⁷¹	piaciti	ammis.
II 13.7	ed io	e or	ammis.
II 54.3	nessuno	<u>mai</u> nessuno	<i>agg.</i> ammis.
II 96.5	da lui	ad alcuno	ammis., discrepanza su base pal.
II 96.5	mi scosto	mi resto	ammis., var. sin.
II 100.6	dentro a me	dentro al cor	ammis.
II 113.1	sorrise	rise	ammis., var. sin.
II 116.1	in troppo grande	in tanta grande	ammis.
II 129.3	disse fra sé se	disse fra sé <u>stesso</u>	<i>agg. err.</i> , <i>iperm.</i> (+1)
II 130.3-137.7	trasp.	tra III 41.5-40.5	inversione materiale delle cc. 29 e 36, forse in fase di restauro.
II 135.1	rispondea	disse <u>allor</u>	<i>agg.</i> ammis.
III 1.1	fulvida luce	fulgida luce	ammis., var. sin.
III 4.1	cui	cui <u>sì</u>	<i>agg.</i> ammis.
III 5.2	amico car	amico <i>om.</i> car	ammis., l' <i>om.</i> evita l' <i>iperm.</i> in cui incorrono quasi tutti i testimoni (<i>caro</i>).
III 15.1	ti giuro	ti prego	<i>err. rim.</i> (<i>giuro: duro: sicuro</i>); una mano succ. <i>agg.</i> in marg. la lez. <i>ti giuro</i> ; cfr. <i>Filoc.</i> I 30.19 «ti giuro, per quelli iddii».
III 22.4	mandò tosto per lui	mandò per lui tosto	ammis., <i>inv.</i>
III 38.1	qui li dolorosi	qui li doletti	ammis.
III 41.6-49.5	trasp.	tra II 130.2-137-8	inversione delle cc. 29 e 36, in fase di restauro
III 73.5	lietamente con lui	cho·llui lietamente	ammis., <i>inv.</i>
III 73.5	rimoto tutto	tutto rimoto	ammis., <i>inv.</i>
III 94.5	per nuovo caso	per nuovo accidente	<i>err.</i> , <i>iperm.</i> (+1)
IV 9.1	richiedere poterla	richiederla potere	<i>err. rim.</i> (<i>poterla: averla: rivederla</i>)
IV 33.3	la mia vita dolente	l'anima mia	ammis., <i>rip.</i> (v. 2 «nell' <u>anima</u> giace»): cfr. <i>Filos.</i> I 3.3 «la dolente vita»
IV 48.4	nulla ce n'è	nulla <i>om.</i> ce n'è	<i>err. om.</i> (manca il verb. princ.)
IV 79.4	noiava	notava	<i>err.</i> su base pal.
IV 86.1	invano	indarno	<i>err. rim.</i> (<i>invano: mano: piano</i>)
IV 122.4	di Criseida dietro agli occhi	senpre seguendo dietro agli occhi	<i>err.</i> : manca il riferimento a Criseida
IV 151.7	ch'io potessi operar che ch'io	che ch'io potessi operar che io	ammis., <i>ant. che</i>
V 36.6	m'hai pregato	mio pregato	<i>err. ling.</i> (manca l' <i>ausiliare</i> di <i>pregato</i>)
V 42.1	ma che giovan	ma nulla giovan	ammis.

⁵⁷⁰ e io mi cregio N.

⁵⁷¹ *priego* Bl. In O è esp. *inter scrib.* la lez. *dio* tra *priegoti* e *dio*.

V 44.7	sempre convenia	sempre dovria	err.: la lez. non funziona
VI 7.7	voglio che	volglia i' vo' che	err., agg. per rip.
VII 17.7	più si fer	si facie om. più	err., om.
VII 35.2	contenta far	con te far	err. su base pal.; una mano succ. corr. in marg. <i>con te > contenta</i>
VII 91.4	ch'ardisse a sostener	che desse a sostener	ammis., discr. su base pal.
Nh			
I 8.3	ciascuna credenza	la chui alta cremenza	err. rip. dal v. 1 (<i>la cui</i>). ammis. la forma <i>cremenza</i> per <i>clemenza</i> , attestata in toscana orientale (CICERCHIA, <i>Passione</i> , 1364 [sen.]; <i>Chiose Avventuroso ciciliano</i> , XIV sm. [umbr.-fior.]): ⁵⁷² la benevolenza di Apollo si manifesterebbe nell'avvisare il suo sacerdote, Calcàs, dell'imminente distruzione di Troia.
I 10.7	rimase ⁵⁷³	no rimase	err.: l'agg. è ammis. sul piano sem., ma causa iperm. (+1)
I 18.1	il quale	e 'l bello	err.: la lez. si spiega a partire dalla non trascurabile vicinanza paleografica tra le lezioni, che induce a sottintendere il relativo <i>che</i> .
I 23.8	a' tristi sospiri	con altri sospiri	ammis., anche se det. (meno connotativa); presenta tangenze sul piano pal. con la lez. <i>aspri</i> di Lo P
I 25.6	colà dov'era	là dove vidde	ammis.
I 44.8	e 'l diletto	ogni diletto	ammis.: rip. (v. 7 «ogni intelletto»)
I 48.2	minuito	mutato	ammis. anche se det.: la lez. è meno aderente al contesto facendo venire meno il parallelismo con la lez. <i>multiplicato</i> al v. 3 (Troiole inizia a mangiare di meno). Per il topos dell'inappetenza degli innamorati si vedano i seguenti loc. par.: <i>Filos.</i> VII 19.1 «el [<i>i.e.</i> Troiole] non mangiava quasi»; <i>Filoc.</i> II 26.16 «di mangiare né di bere pareva che gli calesse»; <i>Filoc.</i> III 8.2 «quasi poco o niente era il cibo che egli poteva pigliare»; <i>Ninf.</i> 163.7

⁵⁷² In *clemenza* si verifica la conservazione dotta del lat. CL- (CASTELLANI 2000: 24).

⁵⁷³ si rimase FA.

			«quasi punto non mangiava».
I 49.2	talor	tal	ammis.: l'innovaz. potrebbe essere messa in relazione con la necessità di sottrarre sillabe ad un verso altrimenti iperm. («che dire non si <i>potrebe</i> tal temendo»)
I 55.5	oramai	om.	ammis., anche se l' <i>om.</i> costringe a introdurre due dieresi eccezionali per ristabilire la prosodia
I 57.5	tutte eran fole	ma te terranno folle	err.: non dà senso la lez.
I 57.7	ne pervenia onde il tormento	sperava ma nel tormento	riscr. ammis. (Troilo già dell'ott. precedente manifesta una certa speranza di sottostare alla signoria d'amore di Criseida)
II 1.2	camera ⁵⁷⁴	sembra	err. ling. (sostituzione di un sost. con un verb.) su base pal. (lez. prossime sul piano fonetico)
II 16.5	tapino ⁵⁷⁵	meschino	ammis.: var. sin. Il vocabolo <i>tapino</i> è ben presente nelle opere in ott. di Bocc. (<i>Filos.</i> II 109.6; <i>Tes.</i> IV 81.4, 84.3; IX 64.4; X 57.6; nel <i>Ninf.</i> si preferisce il vezzeggiativo <i>tapinello</i>). In generale, le varianti hanno frequenza equivalente in Bocc. (<i>tapino</i> 11 occ. OVI, <i>meschino</i> 7)
II 25.5	del vulgo	de lungo	err. su base pal., cfr. per la <i>scriptio</i> equivoca <i>dell vogho We al vogho</i> FR ⁸
II 44.1	ventura	venuta	err. rim. su base pal. (<i>ventura: sciagura: figura</i>)
II 63.1	seppi il più	<u>meglio</u> seppi più	agg. ammis. e inv.
II 92.4	di certo	dicendo	ammis., discrepanza su base pal.
II 92.4	che sua risposta ti dovrà piacere	che ssirà risposta che tti donirà piaccere	err. iperm. (+3)
II 103.7	grande	mangno	ammis., var. sin.
III 1.8	del qual	om.	ammis.
III 1.3	per l'amorose sale	per l'amoroso strale	err., lez. senza senso GOZZI 2001: 171; COLUSSI 2003: 60
III 11.1	dire intera	dire e intendare	err. iperm. (+1)
III 62.1	foco	ragio	err. rim. (<i>foco: gioco: poco</i>)
III 70.3	crucioso	di loro	ammis., anche se banaliz. (cfr. II 112. 4 « <i>cruciosa</i> »)
III 74.1	lieto splendore	alto valore	ammis., ant. (v. 6 «del <u>valor</u> che»)

⁵⁷⁴ In F⁸ esp. inter scrib. la lez. cuse soletto tra chamera e sua.

⁵⁷⁵ *topino* O O¹; in F⁷ lez. non accertabile per gusto materiale.

III 75.5	con eterno	chontento	err. rim. su base pal. (<i>'nferno: discerno: eterno</i>)
III 77.4	per te dea	per te tale	ammis.
III 83.2	l'ora	allora	ammis., anche se deter.: la lez. oscura il climax ascendente del verso
IV 11.2	per Iddio	per lo <u>vero</u> Idio	agg. ammis.
IV 18.3	bel color cangiato	nel calor cangiato	ammis., discr. su base pal.
IV 19.6	bagnandoli sovente	bagnandolo seguente	ammis., discr. su base pal.
IV 20.1	disteso e vinto	tramortito	err. rim. (<i>vinto: tinto: dipinto</i>)
IV 80.5-6	sen venner	cominciario	ammis.
IV 85.8	il qual lasciava	il qual tanto amava	ammis.
IV 127.8	bene attento	bene atende	ammis., discr. su base pal.
IV 140.5	languire	patire	ammis., var. sin.
IV 143.3	e tu sola	sola tu	ammis., inv.
V 53.8	né so	<u>ma</u> non so	ammis., agg.
VI 6.8	diserti	dispersi	err. rim. (<i>vederti: diserti</i>)
VII 1.3	dopo lungo aspetto	dopo lungo effetto	err.: fuori contesto la lez. <i>effetto</i>
VII 4.4	assai stremo	asai strano	err. rim. (<i>torneremo: stremo: scemo</i>)
VII 27.5	sì come si vede	e però <u>chiaro</u> si vede	err. agg., iperm. (+1)
VII 39.6	dente lede	dente le diede	err.: lez. senza senso
VII 50.8	chiaro vedrem	tosto vedremo	ammis.
VIII 8.3	dopo un combattimento	d'un pari combattimento	err. su base pal.

Nh¹

II 28.3	donar pari conforto	passa donare chonforto	ammis.
II 39.1	lasciamo star li motti disse	lasciamo i motti stare disse	ammis.: inv.
II 39.2	Pandaro e dimmi	Pandaro disse a llei	la mancata om. di <i>disse</i> rende iperm. (+1)
II 84.4	amando più ferventemente	amando più fervidamente	ammis., var. sin. (cfr. rubr. gen. «ferventemente amando» <i>Proem. 2</i> «ferventemente ama»); la forma <i>fervidamente</i> non ha occ. in Bocc.
II 89.1	di' niente	tien mente	ammis. ant. (v. 3 rim. «aver la <u>mente</u> »)
II 118.1	sovente	solente	ammis.; si adotta una sua <i>scripta</i> peculiare con formazione analogica su SOLEO (<i>sovente</i> deriva infatti dal francese antico <i>souvent</i> , cfr. CASTELLANI 2000: 132), che è attestata anche altrove (vd. I 25.5): <i>solente</i> è attestato esclusivamente nel commento dantesco di Francesco da Buti, nel significato di 'sovente' (OVI)
II 124.8	poco	poi	err. pol. su base pal.

II 129.4	amor la stringe ma sì come rea	ella forte sta anchora intera	ammis.
III 10.2	nelle sue braccia	nelle braccia <i>om.</i> sue	err., ipom. (-1)
III 23.2	intese ciò che esso far dovea	fu avisato ciò che far dovea	ammis.
III 25.1	'n certo loco remoto	in cierto modo remoto	err. su base pal.: si fa riferimento a coordinate spaziali
III 71.1	fece	riprende	ammis.
III 76.1	prima	<i>om.</i>	<i>om.</i> ammis.
III 76.5	meritato fletto	<i>om.</i>	err. (spazio riservato)
III 90.2	egli era sempre nell'armi	<u>egli era</u> sempre nell'armi <u>egli era</u>	err. rip., iperm. (+2)
III 93.8	dietro si tira	dentro dovia	err.: la lez. non dà senso
IV 1.2	Ettor	attor	err. su base pal.
IV 24.4	volgere in dolore ⁵⁷⁶	divario in dolore	err. ling. (manca il verb. princ.)
IV 28.4	vane	vere	err. rim. (<i>fontane: vane: strane</i>) su base pal.
IV 93.6	defunto	distrutto	err. rim. (<i>punto: congiunto: defunto</i>)
IV 119.3	vero argomento	forte arghomento	ammis., ma cfr. <i>Dec. X 9.94</i> «da veri argomenti»
IV 127.2	furono ora ⁵⁷⁷	in ispatio dimora	err., iperm. (+1), rip. (v. 6 rim. « senza <u>dimora</u> »): lez. senza senso
IV 127.5	ragionari	ragionamenti	err. rim. (<i>abbracciari: amari: ragionari</i>), iperm. (+1)
IV 134.5	senza dubitanza	che a voi fe' senza	err.: la lez. non dà senso
IV 144.5	vengon del re	venghano d'alte	err. su base pal.
V 10.3	in pungo e compagnia	che in pugno tenia	err. ling. (manca verb. princ.), riscr.: la lez. si collega al precedente «con un falcone»
V 20.5	vado	quando	err.: lez. senza senso
V 31.6	attristarti	prestarti	err. su base pal.
V 51.6	poi ch'attinse	po ch'astinse	err., lapsus
VI 27.3	mi grava la sua guerra	m'agrada questa ghuerra	err. pol. su base pal.
VI 33.4	quant'altro greco	qualch'altro greco	err. su base pal.
VII 10.8	aspetta il vento	aspetta il merito	err., iperm. (+1)
VII 23.1	tutto malinconoso	tanto malinconoso	ammis., var. sin.
VII 26.7	quel che volea	quel che dolea	err.: lez. fuori contesto in relazione al sogno di Troiolo

Ny

II 54.3	leal quanto ⁵⁷⁸	legale quanto	ammis.: var. sin.
II 112.2	pensar	peaçare	err., forma aber.
II 123.8	vivere ⁵⁷⁹	di vivere	ammis.

⁵⁷⁶ *volgersi* FR⁶.

⁵⁷⁷ *feciono hora* B² Pe *fano hora* B1 Vc² *faranno ora* L⁷.

⁵⁷⁸ *leal como* Fo.

⁵⁷⁹ in Lo agg. in *interl.* con segno d'appicco la sillaba *ve* in *vivere*.

III 1.1	fulvida luce	sulvida luce	err. del miniatore (s maggiore iniziale di pt.)
III 22.2	ma questo non ostante	<u>gravoso</u> ma questo non obstante	err. agg. per rip. (v. 1. rim. «udir <u>gravoso</u> »), iperm. (+3)
IV 43.5	sbigottito	sbanctito	err., forma aber.
IV 66.7	nel dolore	nel cor	err. di senso
V 59.4	io non so	io non <i>om.</i> so	err., om.
VI 7.5	commento	lo mendo	err. su base pal.
VII 39.5	prendi in sospetto	<u>mi</u> prendi in suspecto	err., agg.

O

I 1.4	io di Parnaso	io di <i>om.</i> Parnaso	err. l'om., che non dà senso
I. 2.2	accorto ⁵⁸⁰	cichorto	forma aber., err.
I. 2.3	vivo	vero	err. , non dà senso (è necessario un verb.)
I 9.2	diliberò	deligrò	err. : forma aber., senza occ. Ovi (delirò?)
I 9.3	preso luogo e tempo	parsse locho tenpo	err. sem. su base pal. (<i>preso</i> > <i>parsse</i>)
I 16.2-6	inv.	3-4-5-6-2	err. : l'inv. scompagina lo schema rimico, che diventa AABABB
I 16.8	castella e ville	chostri chon vile	ammis.: la forma non ha senza occ. Ovi, ma è facilmente riconducibile a <i>castri</i> o a <i>chiostri</i>
I 17.1	e come che ⁵⁸¹	e ben che	ammis.
I 17.3	intralasciati	dentro lasati	err. : non dà senso.
I 17.4	li divin sacrifici	gli duran sachrefizii	ammis. nel senso di 'in corso di svolgimento' (cfr. OVI s.v., 1.2)
I 18.4	'n diversi atti mostra	dimostrando in ati <i>om.</i> diversi	ammis.
I 18.8	parimente ⁵⁸²	par in mente	ammis.: variazione su base pal., dovuta ad una diversa segmentazione della parola
I 19.2	Criseida	Griseida dicho	ammis. <i>agg.</i>
I 19.4	cotanto era questa ⁵⁸³	cotanto questa / era	ammis: la lez. <i>era</i> è trasp. all'inc. del v. 5.
I 19.5	<i>om.</i>	<i>saut du même au même da più ch'altra donna a più ch'altra fazean</i> (v. 6: <i>era più ch'altra fazean la gran festa</i>). <i>Agg. inter scrib.</i> la lez. <i>lieta dona</i> , trascritta tra i vv. 7-8, con segno d'appicco tra <i>altra</i> e <i>fazean</i> , che causa una irriducibile iperm.	

⁵⁸⁰ La rima *accorto: porto* è in *Purg.* XXX 4-6.

⁵⁸¹ *et chome* O¹; In F¹⁰ è esp. *inter scrib.* la lez. *che* tra *come* e *ch'e'*, agg. per ditt.

⁵⁸² In Nh un guasto materiale rende illeggibili le ultime due lettere (*parimen[te]*).

⁵⁸³ *cotando Mr*

		Nella stessa posizione si seguito una mano succ. agg. la lez. <i>bela sola</i>	
I 20.5-6	e ora questa ed ora quella a lodare / incominciava	chomenzò or questa or quel'altra lodare	ammis.: inv. e ant. della lez. <i>chomenzò</i> dal v. 6 al v. 5.
I 20.6	incominciava e di ta' riprendendo	tal chomendando e tal reprimendo	ammis.
I 22.1	che è	vano è	ammis.
I 23.3	ch'amor ⁵⁸⁴	che anchora	ammis.
I 23.7	fu o niente	fu nula	ammis.: var. sin.
I 23.7	rispetto a' martiri	rispeto agli aspri martiri	ammis. <i>agg.</i> Lo P attestano l'aggettivo <i>aspri</i> al v. succ. («alli aspri sospiri»)
I 25.2	ne seguon sovente	non sieguano sechondo	err.: non dà senso la lez. <i>sechondo</i>
I 25.3	a' nostri	e strani	err. ling.: è necessaria la prep. <i>a</i> per la reggenza dell'aggettivo <i>contrari</i>
I 26.6	colà dov'era	là dove steva	ammis.: var. sin.
I 26.7	candido velo	candido zielo	ammis., det.: la lez. <i>zielo</i> ('cielo') cancella il parallelismo lessicale tra <i>velo</i> e <i>vesta</i> (v. 7)
I 28.6	avea diletto ⁵⁸⁵	se dilettaua	ammis.: var. sin.
I 28.7	tra uomo e uomo	tra donne e uomeni	ammis.
I 29.1	né s'avvedea colui ⁵⁸⁶	non si videa <u>anchor</u> lui (<i>agg.</i>)	err.: iperm. (+1)
I 29.1	saggio	sogio	err.: la forma è senza occ. OVI
I 29.3	dentro al raggio	chontra le ragion	err.: non dà senso la lez., che scompagina lo schema rimico (<i>saggio: raggio: oltraggio</i>)
I 29.5	né d'ammentava ancora dell'oltraggio	non si richordava del grave oltraggio	ammis. l'innovazione <i>ancora</i> > <i>grave</i>
I 38.3	l'anima mia che tua	l'anima mia che <u>già</u> tuo (<i>agg.</i>)	<i>agg.</i> ammis.
I 40.1	risparmiarono	attinse	err.: non dà senso la lez.
I 40.1	il sangue	il <u>gentil</u> sangue (<i>agg.</i>)	<i>agg.</i> ammis.
I 41		<i>om.</i>	
I 42.1	o qua o là ch'el gisse	dove l'andasse sempre	riscr. ammis.
I 45.1	stormi	stomen	err. lez. aber.
I 47.1	aveagli ⁵⁸⁷	levali	err. su base pal.
I 40.4	per quello	per tanto	ammis.
I 50.1	onde quand'elli avea	laonde quanto egli avea	ammis.
I 50.1	spazio punto	spazio pieno	err. rim. (<i>punto: giunto: consunto</i>)
I 51.6	morder soleva già	merder solevi	err.: forma senza occ. OVI
I 51.6	già	ma pur	ammis.
I 55.5	volgi il bel viso	rivolgi il <u>tu</u> o bel visto (<i>agg.</i>)	<i>agg.</i> ammis.

⁵⁸⁴ *d'amare* FR¹.

⁵⁸⁵ *avea in diletto* FR¹.

⁵⁸⁶ in F⁷ lez. illeggibile per guasto materiale.

⁵⁸⁷ In F⁸ una mano succ. agg. in interl. la lez. *avea*.

I 55.6	in questi guai	chetesti guardi	err. rim. (<i>mai: assai: guai</i>), rip. per ass. dal v. 5 (inc. « <i>rivolgi</i> »), la forma <i>chetesto</i> è attestata in un testo senese (<i>Lettera di Vincenzo Aldobrandino Vincenti</i> , in CASTELLANI 1982: 268)
I 57.4	omei ⁵⁸⁸	ormei	err. : . aber. per analogia con <i>ormai</i>
II 1.7	che è questo – gridò	umenziò – che è questo	inv. e <i>lapsus calami</i> ([c]umenziò). cfr. «disse ch'è questo amicho charo» L ³ ; gli disse che è questo amicho caro» e RN «gridò che è questo amicho caro».
II 1.3	creder tu ⁵⁸⁹	creder tuo	ammis.
II 6.1	Troiolo trasse allora	alora trase Troilo	ammis.: inv.
II 7.1	chi	<i>om.</i> ⁵⁹⁰	err. : lessema necessario al senso
II 8.7	c'hai voluto	ch'i ò vogliuto	err. : cambio di referente, che non è Troiolo, ma Pandaro
II 10.3	sa guardar ⁵⁹¹	sa aiutar	ammis.
II 10.4-5		<i>om.</i>	err.
II 11.8	chi sappia che da te detto mi sia	che sapaglia quel dito ni sia	err. : verso irricevibile.
II 12.1	però	per ch'io	err.
II 13.8	né men può trar crescer	né non può rinchreser	err. : non dà senso
II 15.1	istette alquanto Troiolo	<u>alor</u> stete arquanto Troiolo (<i>agg.</i>)	agg. ammis.
II 17.1	dimmi di'	presto e dime	ammis., anche se deter.: viene meno un elemento della sequenza iterativa <i>dimmi di'</i> (v. 1)... <i>dimmi di' tosto</i> (v. 2)... <i>dilmi</i> (v. 5). Cfr. <i>tosto di'</i> Ed <i>dimmi ora</i> Vo
II 18.1	nulla rispondea	dico <u>non</u> rispondea (<i>agg.</i>)	ammis.
II 18.2	turava	bagniava	ammis., banaliz. (<i>turava</i> 'nascondeva'; 3 vs 95 occ. Ovi). A favore della lez. <i>turava</i> , in un contesto in cui si descrive l'atteggiamento di un innamorato, si veda il seguente loc. par.: <i>Filoc.</i> IV 30.3 «se forse avviene che pure tale amore si palesi, [...] riturerà il savio gli occhi».
II 19.7	qual uom	qual moro	err. : lez. senza senso

⁵⁸⁸ *omoei* Vo.

⁵⁸⁹ *credi tu* FR⁷ O¹; *credi* L⁷.

⁵⁹⁰ In F¹⁰ la lez. *chi* è agg. in interl. *inter scrib.*

⁵⁹¹ *san ghuardare* Ed FR²; *si sa guardar* FR³ FR⁶ Lo Pe Pm; *si sanno ghuardare* FR¹.

II 19.7	ami per legge	ne perglie	err.: lez. senza senso
II 20.8	boccon	voltose	err.: iperm. (+1)
II 21.1	colei	lei	ammis.: var. sin.
II 25.1	non vegga	non voglia	err.: lez. senza senso
II 25.3	e quel ch'ancor	e quel chara	err.: lez. senza senso
II 25.5	bocca	churte	ammis.
II 26.1	s'è impedito	ben che in pocho	lez. senza senso, err. rim. (<i>impedito: partito: appetito</i>)
II 28.2	posso	poterti	ammis.
II 28.2	a lei e ad amendue	un al'altro	ammis.
II 33.1-2	si gittò in terra del letto	dalo leto in terra butose	ammis.
II 34.1	Pandaro	alor Pandero	err.: agg. iperm. (+1)
II 38.1	arrossò vergognosa	vene vergogniosa	lez. ammis., anche se meno precisa
II 44.3	chi lei vegnente lascia	quando elgi è giunta pianguea	err. e ant. lez. <i>pianguea</i>
II 44.4	pianga da sé	chi da sé la spingio	err.
II 44.7	lascia me pianger	lascia di piangir	agg. err.
II 49.1	grande e valoroso	gentil e valoroxo	ammis. Per l'espressione vd. <i>Filoc.</i> II 14.6 «una valorosa e gran donna»; l'impiego di dittologie è ampio e variegato però: <i>Filos.</i> II 71.3 «leale uomo e valoroso»; IV 55, 1 «gentili e valorosi»; IV 97.2 «bellissima e valorosa»; <i>Tes.</i> I 89.5 «savie e valorose»; VI 120, 3 «lieta e valorosa»; XI 86.8 «valoroso e buono»; <i>Am. Vis.</i> «gentil e valorosa».
II 51.1	però mi lascia ⁵⁹²	perch'io mi lascia	err.
II 51.1	tal vita	mia vita	ammis.
II 55.3	l'altrieri	l'altro giorno	ammis.: var. sin. cfr. <i>E! l'autro dicendo</i>
II 56.8	d'amore e poi di lui	o poi d'amore de lui	ammis.: inv.
II 57.1	vicin	om.	err. per om.
II 58.2	mi piace	mi pare	err. rim. (<i>piace: giace: pace</i>)
II 67.1	allor	alora alora	err. rip.
II 80.3	dritti	om.	ammis.
II 87.1	ella	egli	err.: il referente del pronome personale è Criseida
II 88.4	tu sei quella	sei quella	ammis.
II 90.1	Pandaro allora disse	Alor Pandero dise	ammis.: inv.
II 91.3	intera scriverei	interra io scrivirei	ammis.
II 92.4	già	oggi	ammis.
II 96.1	può	non può	agg. err. pol.
II 96.2	in stato molesto	dolor molesto	ammis.
II 96.4	credo chesto	e i' zerto onesto	err.
II 96.5	mi scosto	mi solo	err. rim. (<i>posto: disposto: sosto</i>)

⁵⁹² *mi lascia tu FM tu lasciami Bn.*

II 102.1	per pura fede alcuno	per parte fede alchuna	err ant. e iperm. (+1)
II 103.7		om.	err.
II 103.3	sola tu che m'hai	tu che m'ài sola	ammis., inv.
II 103.4	di maggior cosa	di già maggior chosa	err. iperm., iperm. (+1)
II 112.8	non mi facci	<u>tu</u> non mi fa	agg. ammis.
II 116.1	arsura	ciesura	err.
II 118.1	sovente	sorente	err., forma aber. senza occ. OVI
II 123.1	ogni cosa	a Griseida	err.: è Criseida che scrive
II 124.3	per forza usarlo	usarlo per forzia	ammis., inv.
II 124.4	seguir	perché seguir	err. iperm. (+1)
II 124.3	perché	om.	err. ipom. (-1)
II 130.1	pareva	poria	err. su base pal.
II 133.1	accese	achrese	err. su base pal.
II 134.3	a cui	a ciò	ammis.
II 137.1	or	tanto	ammis., rip. (II 138.8 inc. «tanto m'aggrada»)
II 143.1	tu sai	tu sei	err. su base pal.
III 1.4	tuo lume	lume tuo	ammis., inv.
III 4.1	cui	il qual	ammis.
III 11.1	poria dire	dir potrebbe	ammis., inv.
III 11.4	scemando giva	restringia	ammis.
III 27.1	ciascun sen fu ito a dormire	ziaschuno se ne fue a dormire <i>om.</i> ito	ammis. om.
III 32.1	anima mia	amicha mia	ammis., discrepanza su base pal.
III 33-38	trasp.	tra III 50 e 62	err., le ottave si susseguono in quest'ordine: III 1-32, 50, 33-38, 62-71, 51-61, 72-92
III 39		om.	err.
III 40.2	insieme cominciare	chon secho chominziar	ammis.
III 40.3	i preteriti pianti	i preteriti dani	err. rim. (<i>amanti: pianti: quanti</i>)
III 44.1	l'abbracciò	l'agraziò	ammis.
III 46.1	passo	fazo	err.: la lez. non dà senso
III 49.1	ha me ghermito	m'áne çinta	ammis., var. sin.
III 49.4	cappia	chapra	err. su base pal.
III 51-61	trasp.	tra III 71 e 72	err.
III 53.5	rammemorando	e amemorando	ammis., var. sin.
III 62-71	trasp.	tra III 38 e 51	err.
III 66.3	qual donna fu	quela donna fue	err. su base pal.
III 66.4	tanto bene sentire	<u>mai</u> tanto ben sentire	agg. err., iperm. (+1)
III 68.5	su gittata	sa gitata	err. su base pal.
III 68.7	t'amo	<u>tanto</u> t'amo	agg. err., iperm. (+2)
III 70.3	ciascun cruccioso biastemiava	ziaschun oraçioso biastemava	err.
III 72-92	trasp.	dopo III 61	err., le ottave si susseguono in quest'ordine: III 1-32, 50, 33-38, 62-71, 51-61, 72-92
III 76.8	quand'ora d'una e or d'altra	quando ho donna chor d'altra	riscr. err.
III 77.3	d'alto sdegno	d'alto regnio	err. su base pal.
III 88.4	di Marte	di morte	err. su base pal.
III 94.4	ella gli volse	<u>de</u> lei gli volse	ammis.
IV 3.3	Sarpidon	Sarepando	ammis.

IV 6.3	tutte venissero	tuto ve viso	err. su base pal.
IV 13.6	se gli addomandati	se gl'ano amandati	err. su base pal.
IV 16.7	volendo e non volendo	dolendo e non volendo	err., cfr. <i>Dec.</i> , <i>Proem.</i> 10 «volendo e non volendo» (eliminazione della struttura parallela)
IV 26.1	rimaso adunque Troiolo	mi messe adunque Troilo	err. su base pal.
IV 32.5	s'ha più gola	sapi gioglia	riscr. ammis.
IV 36.8	de' dispietati iddii	dei dispietato <i>om.</i> iddii	ammis. <i>om.</i> , innescata dalla vicinanza delle lez. <i>dei e dèi</i>
IV 39.1	uscisti	uisti	err., forma aber.
IV 39.3	che tu la bocca	che la bocha <i>om.</i> tu	<i>om.</i> ammis.
IV 52.1	perch'io	<i>om.</i>	err.
IV 53.8	e 'l mondo	el mando	err. su base pal.
IV 76.8	però da lei	da lei perziò	ammis., <i>inv.</i>
IV 78.6	porta	schorta	err. <i>rip.</i> (v. 4 <i>rim.</i> «con parola <u>scorta</u> »)
IV 85		<i>om.</i>	<i>om.</i> per <i>saut du meme au meme</i> da « <u>Ma</u> di Troiolo» (85.1) a « <u>Ma</u> dopo molto» (86.1)
IV 103.8	vi sfogiate	vi riposate	err.: lez. fuori contesto
IV 105.3	mia fede	mi diede	err.: lez. senza senso
IV 112.6	che a grado	changiendo	err. su base pal.
IV 116.4	de' noiosi martiri	di amorosi martiri	ammis.
IV 117.7	gli occhi suoi velati	gli occhi suoi volati	ammis., <i>discr.</i> su base pal.; cfr. <i>Dec.</i> IV 1.61 «e velati gli occhi e ogni senso»
IV 127.4	dolcezza ancora	alegreza anchora	ammis., <i>var. sin.</i>
IV 133.3	apparare a sostenere	a sé parar a sostenere	ammis., <i>discr.</i> su base pal. (cfr. <i>Filoc.</i> I 34.4 «appara a sostenere con forte animo le contrarie cose e' dolenti casi della fortuna»)
IV 139.6	dianzi uccider	diana ch'uzider	err.: lez. senza senso
IV 143.7	vado	vago	ammis., <i>var. sin.</i>
IV 149.1	tempo niuno	tenpo alguno	ammis., <i>var. sin.</i>
IV 149.4	per sé solo stesso	per sé i se elo steso	err.: lez. senza senso
IV 165.4	il vezzoso tuo sdegno	lo sdegno tuo vezoxo	ammis., <i>inv.</i>
V 7		<i>om.</i>	err.
IV 16.4	sì gridava	e poi gridava	ammis.
V 23.4	sì mi comprende	sì mi aprendo	ammis., <i>discr.</i> su base pal.
V 27.3	vegghiar	vegnir	ammis., <i>discr.</i> su base pal.
V 30.7	ma la lor doglia quando	ma la lor doglia qui	ammis.
V 39.2	là dove	dove <i>om.</i> là	ammis., <i>om.</i>
V 44.6	pria ch'el ristesse	più che ristese	err., <i>rip.</i> (v. 5 mille <i>fiate e più</i>)
V 45.6	mandate	<u>già</u> mandate	ammis., <i>agg.</i>
V 51.7	con gli occhi	chognobe	ammis., <i>discr.</i> su base pal.
V 59.3	e dolce mio disio	e del mio chor disio	ammis., <i>rip.</i> (v. 1 « <u>cuor</u> del corpo mio»); cfr. <i>Filos.</i> III 28.8 «dolce mio disio»
V 66.5	la caccia	charta	err.: lez. senza senso
VI 6.8	diserti	desenti	err. <i>rim.</i> (<i>vederti: diserti</i>)
VI 14.6		<i>om.</i>	err.
VI 18.3	voi raddomandata	voi dimandata	ammis., <i>var. sin.</i>

VII 8.7	sbarro	starno	err. rim. (<i>sbarro: carro</i>)
VII 19.1	e non bevea	né avea	err.. lez. senza senso
VII 29.1	oh me Criseida	o misera Griseida	ammis., riscr.
VII 35		om.	err.
VII 44.3	da pigliar	di piazere	err. su base pal.
VII 45.6	vieterolti	'n te lo vero	ammis., discr. su base pal.
VII 51.6	dovea non come matto	non chome sopr'eso	err. rip. (v. 5 rim. «sopr'esso»)
VII 53.6	congiunta	chonvinta	err. su base pal.
VII 56.4	rado ci si cerne	rado ci esci econo	err.: lez. senza senso
VII 58.8	diletto e speranza	dileto o la spene	ammis., var. sin.
VII 69.6	dimoranza	perdonanza	err. rip. (v. 5 «io ti <u>perdono</u> »)
VII 85.6-90.5		om.	err.
VII 91.4	questa bugia	questa dolia	err.: si fa riferimento alle calunnie mosse a Cassandra a Criseida
VII 93.4	è tosto bruno	è troppo brutto	err. rim. (<i>ciascuno: bruno: ognuno</i>)
VII 97.6	cui non mattasse	cui non pasase	err.: lez. fuori contesto
VII 102.3	si fu mescolata	si fu mescedata	ammis., var. sin.
VII 105.3	false scuse	falso chrise	err. su base pal.
VIII 8.3	dopo un combattimento	da po' un chomandamento	err. su base pal.
IX 2.8	disiato	<u>molto</u> disiato	ammis., agg.

O¹

I 2.1	tu donna	pu donna	<i>lapsus calami</i> , err.
I 7.1	a Troia li greci re	i greci re signor	ammis.
I 18.1	il vago tempo	il tempo vago	ammis.: inv.
I 18.6	fer	fecemo	err.: iperm. (+1)
I 18.7	alla qual	a la	ammis.
I 25.3	a' nostri	a re	err. di lettura dell'abbr. per <i>nostri</i>
I 29.5	s'ammentava	schomentava	err.: lez. aber.
I 32.1	nobil tempio	novo tenpio	err.: non dà senso
I 35.4	se giammai saputo	senza mai saputto	err. su base pal. (<i>se giammai > senza mai</i>)
I 47.1	già amore	gran amore	err.: lez. senza senso nel contesto di occorrenza
I 48.2	minuito	e mouto	err.: non dà senso la lez.
I 47.3	sì che	sei che	err. pal. (<i>sì > sei</i>)
I 48.1	non è assai certo	non era assai <u>assai</u> certo	agg. err.: iperm. (+2)
I 57.4	e alli suoi omei	ai lasso omei	ammis.
II 10.5	veduto s'è andare il losco	e andare e luoscho s'è veduto	err. rim. (<i>conosco: toscò: losco</i>)
II 19.5	se tu sè accorto	sei achorto	err. ling. (eliminazione della subordinata ipotetica per <i>saut du meme au meme: se tu se > sei</i>)
II 20.8	boccon	peccon	err.
II 20.8	piangendo ricadde	riende piangendo	err.
II 22.2		om.	err.: il v. II 22.1 è accorpato graficamente all'ott. II 21

II 23.1	alquanto a te molesta	alquanto mi molesta	ammis.
II 28.2	a lei e ad amendue	et lei ad amen e lui	err.: non dà senso la lez.
II 33.1	Troiolo	Troiolo <u>disteso</u>	err.: agg. iperm. (+1)
II 81.1	ella	et quela	err. iperm. (+1)
II 84.2	e dona e spende	spende <u>spende</u> et dona	err. rip. e inv.
II 107.1	scritte adunque	o schripto adunque	ammis.
II 116.1	in troppo grande	in tropo <u>in tropo</u>	err. rip.
I 119.1	potere adoperare	adoperare podere	err. rim. inv., corr. <i>inter scrib.</i> sovrascrivendo le letterine 'a' e 'b' sulle lez., in modo da ristabilire l'ordine
II 123.1	ogni cosa	chome cossa	err. su base pal.
II 123.2	tuo addomandare ⁵⁹³	suo domandare	err. su base pal. (Criseida si rivolge a Troiolo direttamente)
II 123.6	intero	con altiero	ammis.
II 129.7	guari	guardi	err. su base pal.
II 129.8	tutt'altro parlare	al tucto ad altro parlare	err., iperm. (+1)
II 132.5	screa	sentia	ammis., anche se banaliz.
II 135.1	rispondea	rispondea <u>rispondea</u>	err. rip. (ditt.)
II 137.2	deh lascia	disse lassa	err. iperm. (+1)
III 1.2	guidato	schuidato	forma aber., err. su base pal.
III 6.1	divenuto	venuto	ammis.
III 7.1	vede	volle	err. rim. (<i>vede: fede: mercede</i>)
III 15.5	mortal	<u>potre</u>	err., ant. per ass. (v. 5 «tu <u>puoi</u> sicuro»)
III 15.5-6	tu puoi sicuro	serà puoi sicuro	err.: la lez. non dà senso
III 16		om.	err.
III 17.1	stare	om.	ammis.
III 22.2	non ostante	non asente	err. rim. (<i>ostante: fante: davante</i>)
III 26.6	avacciava	acenava	ammis. (<i>avacciava</i> 'sollecitava'), Cfr. <i>Filos.</i> II 62.10 «avacciandosi n'andò»; il verbo è impiegato anche in <i>Dec.</i> II 6.39; II 7.52; III 7.21.
III 37.1	basciava e ribasciava	bagnava et ribagnava	err. su base pal.
III 50.1	sicuro vivi	sicuro vidi	err. su base pal.
III 52.1	venne	vinse	err. su base pal.
III 53.8	Criseida che el non si credea	l'amore forte et non se n'avedea	err. ant. (III 54.8 «in amor forte e non se n'avedea»)
III 59.1	dunque non m'hai	donque m'ài <i>om.</i> non	err. pol. per om.
III 62.6	voglie mie	voxe mie	err. (<i>voxe</i> 'voci')
III 67.8	che sí come ora sempre ti tenesse	chussì chomo era senpre stesse	riscr. ammis.
III 88.2	i cavai le selve i can gli uccelli	e chani le selve e cavai l'useli	ammis., inv.
IV 1.6	ne' campi piani	neli alti piani	ammis.
IV 6.7	a voi	a nui	ammis.
IV 12.6	le sue preghiere	le so opre	ammis.

⁵⁹³ *tovo domandare* Vi.

IV 18.3	appassa	possa	err. su base pal. (cfr. <i>passa</i> A B Ed F ⁷ F ⁸ Fo FR ⁷ L ⁷ Pe RN Vch We).
IV 51.5	dentro dal cor	dentro da lor	err. su base pal.
IV 60.8	deh vien	de viene a <u>me</u>	agg. iperm. (+2)
IV 67.5-6	rivenuto / quiritto	ritenuto / qui richo	err.: lez. senza senso
IV 74.3	cruciasse	<u>de no</u> se ne cruciasse	ammis., agg.
IV 86.1	dopo	poi	ammis., var. sin.
IV 86.1	molto cinguettare	molto seguitaro	err.: lez. fuori contesto in riferimento alla civetteria delle donne che visitano Criseida
IV 89.5	non sen va	non seria	ammis., discr. su base pal.
IV 92.6	soverchi	se pur chome	err.: lez. senza senso
IV 144.4	né ci curiam	né cie turiamo	err. su base pal.
IV 146.7	o marito	con martiro	err. rim. (<i>marito: appetito</i>)
IV 156.7	se tu ten vai	se tu trovi	err. su base pal.
V 26.1	qual tu m'odi ora	qual tu mecho dicea	err.: lez. senza senso
V 27.3	mi saria meglio	meglio <i>om.</i> mi saria	err., om.
V 42.1	ma che giovan	ma chomo giovan	ammis.
V 51.6	poi ch'attinse	poi ch'entese	err. su base pal.
V 52.3	'l trasse	irasse	err. su base pal.
V 52.4	la passion	la <u>più</u> passion	ammis. agg.
V 53.8	riaverla	revenir	ammis., discr. su base pal.
V 60.8	sospica chi sa	<u>chi</u> sospicha chi sa	err. agg. per ant., iperm. (+1)
V 62.1	la dolce vista	la dolze vesta	ammis., discr. su base pal. anche se la lez. non si armonizza con il prosiegua del passo (<i>de' più begli occhi</i>) e si allontana dal primo verso della manifesta fonte ciniana (<i>La dolce vista</i> , l «la dolce vista»)
V 63.2	sì ch'io	siché <u>ch'</u> io	err. agg. per rip., iperm. (+1)
VI 6.8		om.	err.
VI 7.8	abbaiare	a baxare	err. su base pal.
VI 22.8	che re de' Greci	che <u>se</u> re de' Greci	err. agg., iperm. (+1)
VII 3.3	a disbrigarsi	e desorgerese	err., forma aber.
VII 9.4	era del sole già	era già del sol	ammis., inv.
VII 23.1	erasi un dì	trasse un dì	ammis., discr. su base pal.
VII 28.1	dolente la mia vita	tristo la mia vita	ammis., var. sin.; cfr. <i>Filos.</i> IV 89.1 «dogliosa la mia vita»
VII 36.4	dava	andava	err. su base pal.
VII 59.3	paura sola	parolla solla	err. su base pal.
VII 70.2	che me di te e te di me	che di me di te e di me <i>om.</i> te	err. om.
VII 87.6	d'alto re onorato	d'altro re onorato	err. su base pal. GOZZI 2001: 181

P

I 8.3	ciascuna credenza	ciascuna scienza	ammis.: rip. del rim. del v. 1 («la cui alta <u>scienza</u> »).
I 35.6	men biasimato	men biasmo <u>non</u>	l'agg. causa err. pol.
I 38.2	pietoso	pieso	err. per aplog. (<i>pie[to]so</i>)

II 8.8	colla mia ambascia	<u>hor</u> colla mia ambascia (<i>agg.</i>)	agg. ammis.
II 28.4	poscia ⁵⁹⁴	po' so	err.: <i>lapsus calami</i> (<i>poscia</i> > <i>posa</i> > <i>po' so</i>)
II 39.2	e dimmi	parla	ammis.: var. sin.
II 44.2	vive	<i>om.</i>	<i>om.</i> ammis.
II 44.8	mondo	modo	err. su base pal. (om. di un <i>titulus per n</i>)
II 112.2	nuova cosa	<u>or</u> nuova cosa	agg. ammis.
III 5.3	uguanno	<u>via</u> vanno	agg. ammis., <i>vanno</i> è forma riconducibile a <i>uguanno</i> , attestata anche in FA FR ⁷
III 15.7	ogni atto	ogni <i>om.</i> atto	err. per <i>om.</i>
III 40.2-8		<i>om.</i>	tagliato l'angolo esterno dx di c. 14 PERNICONE 1938: 59
III 45		<i>om.</i>	tagliato l'angolo esterno dx di c. 14 PERNICONE 1938: 59
III 56.1	fu la mattina	la mattina <i>om.</i> fu	ammis. <i>om.</i>
III 66.3	qual donna fu	quale o fu <i>om.</i> donna ⁵⁹⁵	ammis.
III 67.7	a Giove più	ad Iove <i>om.</i> più	ammis.
III 75.2	in sé la tua potenza sente	in sé la sua possansa tenente	err., iperm. (+1): il senso è che i sogg. naturali personificati (v. 1) percepiscono in sé stessi la forza di Venere; <i>potensa</i> è corr. <i>inter scrib.</i> in <i>possansa</i> .
III 77.4	per te dea	per te donna	err.: il referente è Venere
IV 1.5	eletta	decta	ammis.: la lez. evita la rip. di <i>eletta</i> , già presenta al v. 3, ma elimina la rima ricca o identica
IV 24.4	or di letizia volgere in dolore	or di tristizia volgere in dolore	err. pol.
IV 39.1	uscisti	andasti	err. rim. (<i>uscisti: apristi: venisti</i>)
IV 67.6	quiritto	qui dentro	ammis., banaliz.: <i>quiritto/a</i> ha solo 29 occ. OVI ed è impiegato in <i>Tes.</i> V 46.1 e 49.2)
IV 73.7	aiuta	aiuta <u>aiuta</u>	err. rip. (ditt.), ma esp. <i>inter scrib.</i>
IV 83.7	accomiatava	acomandava	ammis., discr. su base pal.
IV 114.2	usata	usansa	ammis., discr. su base pal.
IV 124.5	con parole	non parole	err. su base pal.; Piero del Nero agg. in marg. <i>come</i>
IV 141.5	infamia del fallo	infamia del falso	err. su base pal.
IV 149.2	quel della guerra	quel della terra	err.: lez. senza senso

⁵⁹⁴ *posa* O.

⁵⁹⁵ *o qual donna fu* F⁵.

V 31.6	e star come	e star tanto	ammis.
VI 1.4	eran le notti	lecte tutte	err.: lez. senza senso
VI 19.8	udirvi e conoscervi	c'ognore udirvi	ammis., discr. su base pal.
VI 29.1	amor io non conobbi	io non conobbi amor	ammis., inv.
VII 22.3	dolore	colore	ammis.; cfr. <i>Filos</i> VII 21.5 «sì scolorito»
VII 27.4	sempre poi portato	sempre mal portaro	err. pol. su base pal.
VII 34.8	m'uccideraggio	t'uccideraggio	err. su base pal.: Troiolo minaccia il suicidio e non l'omicidio di Pandaro
VII 53.6	congiunta	cognosciuta	err.: lez. senza senso
VII 68.2	bellicosi	battaglieri	ammis., var. sin.
VII 75		om.	err. PERNICONE 1937: 59
VII 100.3	donna baderla	nonna badella	err. di senso: Cassandra è una fanciulla
IX 3.3	e con turbo	e con borrea	ammis.: la <i>borrea</i> è un vento

P¹

I 3.5	Criseida di Troia	scriver qual fosse	err. rip. del primo emistichio del v. 3 («scriver qual fosse»), che causa ipom. (-2)
I 20.6	e di ta' riprendendo	e dirà riprendendo ⁵⁹⁶	ammis., anche se la lez. sembra banaliz. su base pal. (<i>di ta' > dirà</i>), indotta dall'impiego della forma arcaica e poetica del dimostrativo
II 70.1	si fugge ogni ora	si perde ogni hora	ammis., ant. (v. 2 «debbol'io <u>perder</u> ») e deter.: è anche meno confacente al topos ovidiano del tempo che fugge
II 96.8	perch'io non l'ho se tu non la mi dai	perch'io non lo <u>mi dai</u> se tu non lo mi dai	err.: agg. per ant. (v. 8), iperm. (+1)
II 136.1	la sua virtute ⁵⁹⁷	la sua vivirtute	err. su base pal. (ditt.)
III 47.1	in la tua mente	et latamente	err. su base pal.
IV 57.3	il permutare	il perutar	err., forma aber.
IV 63.1	si rammaricava	si raccomandava	err. su base pal.
IV 140.5	doglioso e amaro languire	doglioso e amato languire	err. su base pal.
V 34.5-6	noiosa	norosa	err., forma aber.
VII 87.6	d'alto re onorato	d'alto re ornato	ammis., discr. su base pal. GOZZI 2001: 181

P²

I 5.3	la voce	la hore	ammis. nel significato di 'aura vitale' (vd. TLIO s.v. <i>aura</i> , sign. 1.2.1).
-------	---------	---------	--

⁵⁹⁶ e spesso volte diceva repprendendo Vi.

⁵⁹⁷ In F⁷ la lez. non è accertabile a causa di un guasto materiale (*la su[...]*).

I 23.8	avere	guardare	err.: lez. insensata nel contesto di occorrenza
II 10.1	conosco	confesso	err. rim. (<i>conosco: tosco: losco</i>). Corr. <i>inter scrib.</i> in interl. <i>confesso > conosco</i>
II 11.8	men	<i>om.</i>	ammis. cfr. B ¹ <i>om. men può</i>
II 80.3	tutti s'apron ⁵⁹⁸	s'aprono tutty	ammis.: inv.
II 94.1	a ciò Pandaro disse	a ciò Pandaro rispose	ammis., var. sin.
II 123.6	guardare	rimirare	ammis., var. sin.
II 124.3	si convene ⁵⁹⁹	star convene	ammis.
II 134.4	mai	<i>om.</i>	ammis.
II 141.1	rispose Pandar	Pandar rispose	ammis., inv.
II 142.1	guarda	guarda <u>pur</u>	agg. ammis.
III 76.4	sovente il rendi all'opere noiose	il rendi al'opere noiose sovente	err. rim. per inv. (<i>cose: noiose: dilettose</i>)
IV 26.1	soletto	in su letto	ammis., discr. su base pal.
IV 50.4	prima che io	prima che may	ammis.
IV 55.4	certa insegna	ciera insegna	err. su base pal.
IV 136.7	porre	<i>om.</i>	err.
IV 165.4	il vezzoso tuo sdegno	'l tuo sdegno veçoso	ammis., inv.
IV 19.7	gli occhi e 'l bel viso	'l viso e le tette	ammis., cfr. <i>Am. Vis. XVI 77</i> «infra sue bianche tette»
V 22.6	e bene era	che n'era	ammis., discr. su base pal.
V 39.2	fia per me venuto	fie per te venuto	ammis.
VI 12.4	lor pensier	pensier loro	ammis., inv.
VII 1.3	pur venne	pervenne	ammis., discr. su base pal.
VII 5.6	questi guardatori	quelly guardatory	ammis.
VII 39.5	prendi	<i>om.</i>	err. <i>om.</i> (manca il verb.)
VII 106.5	oltre ogni stima	oltre misura	ammis.

Pe

I 11.6	nomata	non era	err. pol.
I 19.6	lieta la gran festa	lieta e gratiosa	err.: violazione dello schema rim. (<i>vesta: questa: festa</i>)
I 23.6	insieme accolto	insieme a chottal	ammis.: il referente di <i>chottal</i> è l'amore
I 26.8	tra l'altre donne	era l'altre donne	ammis.: lez. su base pal. (<i>tra > era</i>)
I 26.3	dimorasse	dimostrase	err. su base pal.: la lez. non dà senso

⁵⁹⁸ *e tutti s'apron* FM FR⁹ *We tucty s'aprono e* FR³.

⁵⁹⁹ *ci chonviene* Ed *conviene* B¹ BI F³ F⁶ F⁷ F⁸ F^{10b} FM FR³ FR⁴ FR⁵ FR⁶ L⁹ Lo Lu Mr N N¹ O O¹ Pe RN Vb Vo Vz.

I 35.2	poter per cotal donna	porttar per chottal dona	err.: non dà senso la lez. su base pal. porttar
I 35.8	il suo futuro fleto	el futuro fleto <i>om.</i> suo	<i>om.</i> ammis.
I 38.2	or hai	erai	err. su base pal.: la forma potrebbe essere ricondotta al lessema <i>errai</i> con scempiamento
I 40.1	il sangue	el signiore	ammis.
I 47.3	sì che	secho	err. pal. (<i>sì che > secho</i>)
I 49.2	temendo	dicendo	err.: rip. per ass. v. 2 «che <u>dir</u> non si potria»)
I 54.8	e più ch'altro sarò detto	e più sarò ch'altro ditte	ammis.: inv.
II 1.6	giacer disteso	<u>sì</u> desteso sttare	err.: l'agg. causa iperm. (+1)
II 2.2	t'ha qui guidato	tt'à quy çiuntto	ammis.: var. sin.
II 4.1	Pandar crebbe	<u>dì</u> che Pandero inchrebe	err.: l'agg. causa iperm. (+1)
II 13.8	doglia	nolia	ammis.
II 25.8	dapoi per amor si facea	da puoy nom si faça	err. pol.
II 43.1	ben è	<u>de</u> bene è	err.: agg. causa iperm. (+1)
II 54.2	più segreto uom ⁶⁰⁰	più sichretto nom	ammis.: discrepanza su base pal.
II 74.1	l'acqua	om.	ammis., anche se deter: l'om. fa venire meno il motivo topico dell'acqua furtiva e il parallelismo <i>acqua-vino</i>
II 81.2	che	om.	ammis.
II 84.3	si rinnova e cangia	si chançia e rinova	ammis., inv.
II 91.2	più di me	più che mi	ammis.
II 93.1	questo consiglio	questo <i>om.</i> consiglio	ammis.
II 103.3	sola tu che m'hai	tu sola che m'ài	ammis., inv.
II 103.7	dell'animo tuo grande	del'animo grande <i>om</i> tuo	om. ammis.
II 105.8	disponga ed incuori	<u>de</u> -tty spongha inchuorry	agg. ammis.
II 112.4	schiva ⁶⁰¹	ischifa	ammis., discrepanza su base pal.
II 123.7	nel mondo	d'inttorno	err. su base pal., rip. (v. 6 «bene d'inttorno»)
II 124.3	ma perché è tal quale	che ma perch'è-ttal quale	err.
II 124.4	potrebbe	doverebe	err. rip. (v. 2 rim. «tal chente <u>dovrebbe</u> »)
II 124.7	dar lato	d'altro	err. rim. (<i>lato: appagato</i>)
II 128.2	suggellolla	siçilola	ammis.
II 140.1	nel tuo cospetto	ày nel ttuo chonçetto	err. su base pal.

⁶⁰⁰ *più segreto umo* We.

⁶⁰¹ *sciffa* O VI *scifa* Vz.

III 12.1	la nuova primavera	la via primavera	ammis.
III 22.1	a lei	a luy	err., il referente è <i>Criseida</i>
III 34.8	in braccio	in braço <u>signior</u>	agg. err. (l'allocuzione è reciproca: anche Troiolo si rivolge a Criseida: è quindi err. la lez. <i>signior</i>)
III 36.5	come suol far	chome vuol fare	ammis., discrepanza su base pal.
III 38.1	qui li dolorosi	quy <u>ilo</u> i dolorusy	agg. err.
III 39.1	di sì	d'esere	err., iperm. (+1)
III 48.1	sospirando	<u>sospoxe</u> sospirando	agg. err., iperm. (+3)
III 49.4	ch'io potessi	ch'io <u>farlo</u> potessi	agg. err., iperm. (+1)
III 50.3	disii con fervore	di suo con fervore	err. su base pal.
III 50.4	vie più di te	vie più di sé	err. su base pal.: il referente è Troiolo
III 51.1	contr'a suo piacere	entro al suo piacere	err.: lez. senza senso
III 62.7	tornare	tornarly	err., iperm. (+1)
III 66.3	o mai esser	ho esere <i>om.</i> mai	<i>om.</i> ammis.
III 66.5	quant'io fo ora	quanto sono io <i>om.</i> ora	<i>om.</i> ammis.
III 77.4	per te dea	per terra	err. su base pal.
III 79.1	tu legge o dea poni all'universo	tu leçi punty al'universo <i>om.</i> o dea	err., ipom. (-1)
III 83.2	l'ora	l'opra	err. su base pal.
III 93.8	ch'ognun	<i>om.</i>	err.
IV 11.4	è nelle vostre man per certo	è nele vostre e per çertto <i>om.</i> man	<i>om.</i> err.
IV 20.2	un poco di spirito ancora	uno pocho di sospiro anchora	ammis., discr. su base pal.
IV 25.6	il trovarmi morto	il·ttornarmy morto	err. su base pal.
IV 27.6-7	sé stesso	po ch'ebe	riscr. ammis.
IV 29.1	ma poi che	ma che <i>om.</i> poi	<i>om.</i> ammis.
IV 31.8	con tutta Elena	chon·tutto ela	err. su base pal. (aplog.), rim. (<i>Polissena: Elena</i>)
IV 32.5	s'ha più gola	s'è più gola	ammis., discr. su base pal.
IV 40.6	quel che mi duole	quel che <i>om.</i> mi duole	<i>om.</i> err. (manca il verb. princ.)
IV 52.1	perch'io	per chuy	ammis.
IV 57.3	amor	<i>om.</i>	ammis. <i>om.</i>
IV 62.5	mi dorrà	<i>om.</i>	err., ipom. (-1)
IV 66.7	ogni mia possa	hogni me penosa	err., lez. senza senso
IV 73.7-8	la Fortuna aiuta / chiunque ardisce e' timidi rifiuta	e·ttimido rifiutta / chiunque ardisie e forttuna aiutta	err. per inv.

IV 88.8	or fura	m'or surra	err. su pal.
IV 89.5	se se per sé	et apreso	ammis., discr. su base pal.
IV 98.2	cozzar co' fati	chonçar chantti	err.: lez. senza senso
IV 105.3	incomportabil	sança alchum	riscr. err., ant. per ass. (v. 4 « <u>sanza</u> rispitto»; v. 5 « <u>sanza</u> sperar»)
IV 105.3	mia fede	mia fé	err. rim. (<i>vede: fede: mercede</i>)
IV 107.8	alleggi	a luy	err. ling. su base pal. (manca verb princ.)
IV 122.2	e tu Priamo	et vuy Priamo	ammis.
IV 124.6	alleggiando	a lei çovando	ammis., discr. su base pal.
IV 127.1-2	gli stretti abbracciari / erano stati	gly stetteno abraçary / erano stati	err. ling. (duplicaz. verb.)
IV 141.6	fu se in ciò	senttendotty	err.: lez. senza senso
IV 149.4	per sé solo stesso	per solo stesso <i>om. sé</i>	ammis. om.
IV 153.5	si spegnerà	s'inpençerà	err., forma aber.
IV 153.6	t'accende	t'attende	err. su base pal.
IV 156.7-8	veder puoi / se tu ten vai qual fia mia vita poi	e i muody-ttuoy / çioè che-ttu tem vada veder puoy	err., riscr.
IV 165.4	il vezzoso tuo sdegno	il-ttuo veçoso xdegnio	ammis., inv.
V 6.8	Perché v'aggrada tanto la mia doglia	e hogny mio bene laso in questa Ttrolia	err., riscr.
V 8.5	all'onorevol cambio (all'onor nel cambio FR² P¹)	al'onore volse	err.: lez. senza senso
V 17.2	non la scemò la notte già oscura	e çìa essendo la notte hoschurra	ammis., riscr.
V 38.1	per festa	om.	ammis., om.
V 52.4	novellamente nata	nela mentte natta	ammis., discr. su base pal.
V 59.1-6	inv.	6-1-2-3-4-5-	err.
V 59.6	giammai tornar con li tuoi atti adorni	per qual chaxone i-ttoi chostumy	err., riscr.
V 59.7	a rallegrarmi	<u>or</u> a ralegrarmy	err. agg., iperm. (+1)
VI 7.7	voglio che	sia che	ammis.
VI 7.8	abbaiare	biasmare	ammis. (var. sin.), discr. su base pal. e banaliz. (31 vs 275 occ. OVI); cfr. <i>Dec.</i> III 7.93 «abbaiatori»
VI 20.5	rivocate	<u>non</u> rivochatty	err. pol. per agg.
VI 27.3	mi grava	mi noglia	ammis., var. sin.
VI 29.2	lealmente il servai	ala mentte hoservay	ammis., discr. su base pal.
VI 30.1	assai mi dà	asay imudy	err.: lez. aber.
VI 34.1	raffreddar	refrenare	ammis., discr. su base pal.
VII 5.6	questi guardatori	quinçy guardattury	ammis.
VII 6.1	venne la sera	la nona e la sira vinia	err. rim. (<i>sera: era: rivera</i>), iperm. (+2); cfr. <i>Ninf.</i> 347.1 «Passò la nona e 'l vespro, e già la sera»
VII 10.8	aspetta il vento	apertta il vero	err. su base pal.

VII 13.6	annoveriam	anomiriam	err. su base pal.
VII 17.8	pria	om.	err., ipom. (-1)
VII 24.3	col grifo il cor traeva	chom grifo ischuro <i>om.</i> traeva	err. ling. (manca un verb. necessario)
VII 31.1	sperava	aspra	err. su base pal.
VII 39.5	prendi in sospetto	presentte sospetto	err. ling. (manca il verb.)
VII 39.6	l'animal il qual	l'anima la qual	err. su base pal.
VII 49.2	è da tentar	è da-tocchè	ammis., discr. su base pal.
VII 50.8	chiaro vedrem	auro a vedere	err.: lez. senza senso
VII 62.1	li dolci canti	li dolcy amanti	ammis.
VII 91.4	ch'ardisse a sostener questa bugia	ch'ardesse e discoprise questa bosia	err.
VII 93.4	fior caduto	suo chadutto	err. su base pal.
VII 98.7	pudica	più ditta	err. su base pal.
VII 105.3	tanto star	tanto isgrafiatto	err.: non dà senso la lez.
VIII 11.3	rammarcare	racontare	err. su base pal.

Pm

I 1.4	io di Parnaso	io d'Apollo	err. rip. dal v. 3 («altri d'Apollo»), ammis.
I 18.5	Palladio	palaido	aber., la forma non ha occ. OVI
I 18.6	li consueti	sì consueti	ammis.
I 20.5	lodare	rimirando	err. che scompagina lo schema rim. (<i>fare: stare: lodare</i>), assimilandosi ai rim. in <i>-endo</i> in posizione B.
I 23.6	tutto il bene	ebbe tutto	err. su base pal. (<i>bene > ebbe</i>) con inv. sintattica
I 23.7-8	rispetto a' martiri / [...] a tristi sospiri	rispetto a' sospiri / [...] tristi martiri	ammis.: inv. dei rim.
I 49.4	e per quello lui	et di ciò	ammis.
I 56.1	se tu fai donna	se tu la donna	err.: manca il verb. princ.
II 1.2	Troiolo pensoso	un di pensoso	err. rip. (v. 1 « <u>un di soletto</u> »)
II 7.1	incontro al qual chi si difende	in cotal qual ti si difende	err.
II 8.4	alcuna fede	alchuna se	err. pal.: non dà senso la lez. <i>se</i> di (<i>fede > fé > se</i>), su cui agisce una rip. per ass. (v. 4 inc. « <u>se alcuna</u> »)
II 10.6	dove	donne	err. su base pal.
II 17.1	costei	colei	ammis.
II 24.1	ben puoi	e ben può	err.: l'agg. causa iperm. (+1)
II 31.6	sovrana grazia	sol una gratia	ammis., anche se deter.
II 31.7	e più non ti dimando ⁶⁰²	e questo t'adimando	ammis.: rip. (v. 7 «di questo cerca»). Cfr. <i>Inf.</i> III 96 «e più non dimandare»
II 33.1	destro	di questo	ammis., anche se deter.: discrepanza su base pal.
II 35.3	parentevoli assai	piacevoli assai	ammis., anche se banaliz. (253 vs 9 occ. OVI); a favore

⁶⁰² non gli domandò A; non domandando FR³.

			della lez. <i>parentevoli</i> ('affettuosi') i seguenti loc. par.: <i>Dec.</i> VIII 4.10 «un modo parentevole»; X 8.89 «fattasi parentevole».
II 41.5	fece il primo uom	il prim uom fe'	ammis.: inv.
II 55.8	di Troiol	ancora	err. rip. (v. 7 inc. « <u>ancor</u> poss'io»)
II 56.3	in quiete ⁶⁰³	queste	err. su base pal.
II 66.1	stata alquanto dopo un gran sospiro	doppo questo dopo un gran sospiro	err. ant.
II 81.4	di sua virtute	di virtù <i>om.</i> sua	ammis.
II 103.3	sola tu che m'hai	sola la tuo che mai	err. su base pal.
II 104.4	cosa ⁶⁰⁴	gloria	ammis.
II 117.1	infino a quinci	in questo in drieto	ammis.
II 123.5	al tuo dimando	al suo domando	err. su base pal. (Criseida si rivolge direttamente a Troiolo)
II 123.6	guardare	conservare	ammis.
II 124.3	ma	in	err.
II 129.2	bene ogni cosa	d'ongi cosa <i>om.</i> bene	ammis.
II 129.8	tutt'altro parlare	ad un altro parlare	ammis.
III 17.1	dolenti avari	dolenti anni	err. rim. (<i>avari: amari: avversari</i>)
III 37.1	gli basciava	gli ribasciava	err., iperm. (+1)
III 42.1	udiro	udieno	err. rim. (<i>udiro: disiro: martiro</i>)
III 45.1	non mora	mora <i>om.</i> non	err. pol. per <i>om.</i>
III 66.6	a mano a man morire	allora allor morire	ammis., anche se deter. (cfr. III 21.8 «dovea tornare a mano a mano» e V 58.8 «seguendo a mano a mano»)
III 70.3	ciascun cruccioso biastemiava	ciasschuno aperto bastemmiava	ammis., anche se banaliz. (1298 vd. 88 occ. OVI); cfr. II 122.4 «cruciosa»
III 74.1	lieto splendore	chiaro splendore	ammis.
III 93.8	avea	<i>om.</i>	err. ling. (manca il verb. princ.)
III 94.5	cruciosa	tracciosa	err., forma aber.
IV 2.3	alfine la puntaglia	la fine e la pungnia	err. rim. (<i>battaglia: puntaglia: travaglia</i>); cfr. <i>Tes.</i> VIII 14.5 «la puntaglia»: il vocabolo ha la sua prima attestazione nel <i>Filos.</i>
IV 5.8	Troia	tuoi	err.: lez. senza senso
IV 12.5	vote	notte	err. su base pal.
IV 12.7	i Greci con romore	i Greci con onore	ammis., discr. su base pal.
IV 18.1	aratro	irato	err. su base pal.
IV 24.4	or di letizia volgere in dolore	<u>or</u> di letizia volgere <u>or</u> di dolore	err., iperm. (+1), per rip.
IV 50.4	prima che io	prima <i>om.</i> che io	<i>om.</i> ammis.
IV 80.5-6	sen venner	senpre vener	err., iperm. (+1)

⁶⁰³ *in quetto* We.

⁶⁰⁴ *in chosa* L⁹ *cosy* Fo.

IV 84.8	le quali esser solean	quelle qual solieno essar	err. iperm. (+1)
IV 88.3	in mal punto	in mal porto	ammis.
IV 89.5	non sen va	non se nulla	err.: lez. senza senso
IV 114.3	sen venne	si velle	err. su base pal.
IV 117.7	e lei cascante	el viso schaschante	err., iperm. (+1)
IV 127.5	i tristi ragionari	intrati e ragionati	err. su base pal.: lez. senza senso
IV 152.6	nel cor ti viene	nel cuor te tiene	ammis., discr. su base pal.
V 8.5	se ben mira	se bon data e mira	err., agg. iperm. (+2)
V 29.3	noiosa	animosa	ammis.
V 31.6	musorno	susorno	err., forma aber.
V 36.8	in tuo servigio	in mie sospiri	ammis., rip. (v. 7 «a tutto mio potere»)
V 58.5	a quel loco	a quel collo	err. su base pal.
V 59.3	e dolce mio disio	et dolcie disio <i>om.</i> mio	ammis., <i>om.</i> ; cfr. <i>Filos.</i> III 28.8 «dolce mio disio»
V 59.5	deh vedrotti io	dove tort'io	err. su base pal.
V 71.8	valorosa amanza	valorosa usança	ammis.
VI 10.5	esser converria ⁶⁰⁵	far converrie	err.: lez. senza senso
VI 24.3	Calidonia	Chalicedonia	ammis.
VI 27.5	fuor me ne serra	furor me ne serra	err. su base pal. GOZZI 2001: 167
VI 33.4	mai	assai mai	ammis., agg.
VII 4.4	e lo spazio	e·llo <i>om.</i> spazio	err., <i>om.</i>
VII 12.6	stolte	scholte	err. su base pal.
VII 27.3	di Calidonia	di Calciedonia	ammis.
VII 39.5	prendi in sospetto	pien di sospetto	ammis., discr. su base pal.
VII 56.4	rado ci si cerne	rado ci si ferme	err. ru base pal.
VII 57.4	se 'l primo o 'l terzo fosse	se 'l primo o 'l sicondo o 'l terço	err., iperm. (+1)
VII 65.1	l'onde discendenti	i discendenti <i>om.</i> onde	err., <i>om.</i>
VII 104.8	sostenute	ricieute	ammis.

RN

I 7.1	a Troia	<i>om.</i>	err.: <i>om.</i> causa ipom. (-1, considerando dialefe erano ^a). Spazio lasciato in bianco
I 18.2	riveste	<u>che</u> riveste (<i>agg.</i>)	err. ling.: duplicazione del pronome relativo (rim. v. 3 <i>il quale</i>)
I 18.2	d'erbette e di fiori	e d'arbuscielli	err. rim. (<i>fiori: amori: onori</i>).
I 18.6	preparare	per chomportar ⁶⁰⁶	ammis.: var. sin. Il passo presenta diffrazione
I 19.3	quanto	come	ammis.
I 19.6	lieta la gran festa	longa e buona festa ⁶⁰⁷	ammis.
I 20.6	e di ta' riprendendo	à di tanto ripetendo	err.: lez. senza senso

⁶⁰⁵ *converria esser F¹ F¹¹ L² Ma N O O¹ RN Vbo Vc² Vl esser mi converria B² Nh¹ mi chonverria essere L⁴ essere conviemi Bn Lu Nh veriemy essir FR³ esser mi verria FR⁵ converiemy esir P² essere converrebbe Ma¹ converrebbe esser Am Lo conviene esser B essere converrà F^{5b} F⁷ converrà essere E¹ F F⁹ F¹² Vb eser convennia F⁷ esser chonvirammi Bl.*

⁶⁰⁶ In RN una mano succ. corr. in interl. la lez. *per chomportar* > *preparare*.

⁶⁰⁷ In RN una mano succ. corr. in interl. *longa e buona* > *lieta e gram*.

I 25.5	solliciti	solelte ⁶⁰⁸	err.
I 25.6	colà dov'era	chon quel	err.: lez. senza senso
I 27.1	ell'era grande e alla ⁶⁰⁹ sua grandezza	ell'era grande e bella sua grandeçça	err. ling.: a seguito dell'innovazione <i>alla</i> > <i>bella</i> il sintagma <i>sua grandezza</i> resta sciolto da qualunque legame sul piano sintattico.
I 47.1	già	<i>om.</i>	<i>om.</i> ammis.
I 40.4	per quello	cagion	err.: la lez. non dà senso. Una mano succ. corr. in interl. <i>cagion</i> > <i>per questa</i>
II 5.7	s'io farei per te	s'io per te fare'	ammis.: inv.
II 8.2	li quali giammai	in qui già non	err. rim. <i>giammai: hai: assai</i>). In RN una mano succ. corr. in interl. <i>in qui</i> > <i>li quali</i>
II 8.8	qui me combatter	conbacter qui me	ammis.: inv.
II 13.8	né men può	no men <i>om.</i> può	err. , ipom. (-1). Una mano succ. agg. in interl <i>no men può</i> .
II 31.5	solamente vorrei	solo una cosa	err. ling. (il verb. <i>vorrei</i> regge la prop. «che io l'amassi» v. 4)
II 31.7	cerca	proveggho	err.: iperm. (+1)
II 42.1	legnaggio	<u>gran</u> ligniaggio	agg. err.: iperm. (+1)
II 55.7	avere	sapere	err.
II 56.1	allora	<i>om.</i>	err. ipom. (-1)
II 76.5	grama	grava	err. rim. su base pal.: in RN una mano succ. corr. in interl. <i>grava</i> > <i>grama</i>
II 84.3	si rinnova	s'armava	ammis., rip. per ass. (v. 2 « <u>armeggia</u> e dona»)
II 105.8	amore a ciò	a-cciò amore	ammis., inv.
II 106.1	molte cose	molte <u>altre</u> cose	agg. err., iperm. (+1)
II 112.7	non dovresti	dovresti <i>om.</i> non	err. pol.; la lez. <i>non</i> è agg. da una mano succ. in marg.
II 124.3	ma	e	ammis.
II 125.1	la virtù	il merito	ammis.; una mano succ. corr. in interl. <i>il merito</i> > <i>la virtù</i>
II 134.2	vo' che tu	vo' <u>ben</u> che tu	err. iperm. (+1) per agg.
II 137.2	questa	cotesta	err. iperm. (+1)
II 142.1	disse	rispuse	err., iperm. (+1); esp. <i>inter scrib.</i> la lez. <i>dise</i> tra <i>rispuse</i> e <i>di</i>
III 2.1	pervien	provien	ammis., var, sin.
III 15.2	che 'l cielo e 'l mondo	per quel che 'l cielo	err. (<i>ugualmente</i> resta senza significato); cfr. <i>Tes.</i> V 100.5-6 «ma que' che 'l cielo e 'l mondo parimente / governa»; <i>Fiam.</i> II 13 «iddii, ugualmente del cielo governatori e della terra».

⁶⁰⁸ In RN una mano succ. corr. in interl. *solelte* > *soleceti*.

⁶⁰⁹ *e della* F⁸; *e la* E¹ F¹¹ F¹² F¹³ FM FR¹ L⁸ L⁹ O O¹; *ch'ala* Bl; *chola* FR³. In F¹¹ Piero del Nero corr. in interl. *e-lla* > *e alla*

III 15.7	ogni atto	ogn'alcto	err., forma aber.; una mano succ. corr. <i>alcto</i> > <i>acto</i>
III 15.8	piagato	pigato	la forma non ha occ. Ovi
III 40.3	i preteriti pianti	i petiti pianti	ammis.; corr. in marg. <i>petiti</i> > <i>pretriti</i>
III 62.8	basciar	abragiar	ammis., var. sin.
III 66.4	tanto bene sentire	sì ben sentire	ammis., var. sin.; una mano succ. corr. in inter. <i>sì</i> > <i>tanto</i>
III 66.7	per avere	<u>fare</u> per avere	agg. err., iperm. (+1); <i>fare</i> è agg. in interl. <i>inter srib.</i>
III 75.5	con eterno	chome eterno	ammis., discrepanza su base pal
III 77.7	costumato	om.	ammis.
III 87.1	dessa dea	dea essa	ammis., inv.; la lez. <i>essa</i> è agg. in interl. <i>inter srib.</i>
IV 1.2	Ettor nelle cui mani	Hector nel'umani	err. di lettura <i>nel[e] [c]u[i] mani</i>
IV 39.6	accora	anchora	err. su base pal.
IV 56.2	che men pena	che non pena	ammis.
IV 80.4	sen venner ⁶¹⁰	sì vanno	ammis., var. sin.
IV 97.4	pianti	om.	om. ammis.
IV 103.8	vi sfoghiate	diletto prendiate	err., iperm. (+1): la lez. <i>diletto</i> è agg. in interl. <i>inter srib.</i>
IV 117.7	gli occhi suoi	chosì suoi	err.: lez. senza senso; una mano succ. corr. in marg. <i>chosì</i> > <i>gli ochi</i>
IV 125.4	Troiol piangendo	e' disse piangendo	riscr. ammis.
IV 127.8	attento quel	e ad quel	err. us base pal.
IV 128.6	ch'oro non curo	ch'Ectore non churo	err.: lez. senza senso
V 8.5	se ben mira sottilmente	se ben mirabilmente	err. su base pal.
V 13.2	tutto tinto nel viso	tucto nel viso tinto	ammis., inv.
V 36.6	ma poi che tu amico	ma poy amicho che tu	ammis., inv.
VI 4.4	quanto di dolcezze	omè quante dolcieççe	err., iperm. (+1), agg. per rip. (v. 3 « <i>oimè quanta</i> »)
VI 10.5	sovranò artista	sevarano artista	err. su base pal.
VI 18.3	non antivedesse	avenir dovesse	ammis., riscr.; cfr. <i>Filos.</i> I 9.2 «antiveduto saggio» in riferimento a Calcàs. La lez. <i>non</i> è agg. in interl. da una mano succ.
VII 2.7	beffati	bestati	err.: forma aber.
VII 2.7	dalla lor credenza	di quello che crediano	err., iperm. (+1); cfr. <i>Filos.</i> I 8.3 «ciascuna credenza»
VII 23.1	tutto malinconoso	in sul lecto malinconoso	err., iperm. (+1)
VII 53.5	qual tiene ed ha tenuta	il quale à tenuta om. tiene	ammis., om.
VII 71.1	pe' dolci baci	e per pe' dolci bagi	err., iperm. (+1) per rip.

Si

I 1-9		om.	Il testimone è un frammento
I 10.8	non	om.	ammis.

⁶¹⁰ *ne vennero* Bn E¹ *ne vennon* F⁹ Vo *ne vennor* F F¹² FR³ N¹ Vb.

I 13. 1-5	<i>agg.</i>	trascritti in successione I 13.1-5 e I 13.1-8.	
I 16.8	ardendo e dibrucciando	d'intorno bruciando	ammis: rip. v. 7 (« <u>d'intorno</u> rubando»). Nel testimone risultano illeggibili per guasto materiale (macchia di umidità), in parte o in tutto, i vv. 16.5-8 e 17, 1-3.
I 18.6	fer	feciono	err.: iperm. (+1)
I 18.8	parimente ⁶¹¹	equalmente	ammis.: var. sin.
I 20.4-IX.8		<i>om.</i>	il testimone è frammentario

Vb

I 5.3	<i>pingine fuor</i>	e <i>pigni fuori</i>	ammis. l'agg. di <i>e</i>
I 9.2	l'antiveduto	l'ontiodotto	err.: aber.
II 19.7	non ha	ha <i>om.</i> non	err. pol Vch <i>om. non ha</i>
II 65.1	Criseida disse allora	Criseida allora disse	ammis., inv.
II 74.1	l'acqua furtiva	l'acqua d'amore	ammis., ant. (v. 3 «così <u>d'amor</u> »): lez. fa venire meno il motivo topico dell'acqua furtiva.
II 77.1	ma posto ⁶¹²	poi mostra	err.: lez. senza senso
II 96.7	da me salutata	salutata de me	ammis., inv.
II 97.8	dolce mia speranza	chara mia speranza	ammis.
II 112.4	di ciò ciascuna	cischuna e di ciò	ammis., inv.; una mano succ. esp. la lez. <i>e</i>
II 123.6	guardare	<u>ben</u> guardare	agg. err., rip. (v. 6 « <u>bene</u> intero»)
II 128.1	ebbe in cotal guisa ⁶¹³	chotal guisa <u>el</u> ebbe	ammis., inv. e agg.
III 1.1	raggio	<u>bel</u> raggio	agg. err., iperm. (+1)
III 1.3	per l'amorose sale	per l'amorose ale	ammis., nel senso di 'aule' GOZZI 2001: 171; COLUSSI 2003: 60
III 11.4	<i>giva</i> ⁶¹⁴	si va	ammis., var. sin.; esp. ad attacco del verso succ. la lez. <i>giva</i>
III 23.2	intese ciò che esso far dovea	attese ciò che esso far dovea	ammis., discrepanza su base pal.

⁶¹¹ In Nh un guasto materiale rende illeggibili le ultime due lettere (*parimen[te]*).

⁶¹² In F⁷ si legge prima di *ma* una abbreviazione *p(ost)*; in FR⁷ è esp. la lez. rip. *posto* tra *posto* e *più*.

⁶¹³ A testo Pernicone ha la lez. *tal* presente nei soli E¹ FR⁸ Ny Pe RN.

⁶¹⁴ *gli giva* FR.

III 49.3	in prima m'era	in primavera	err. su base pal.
IV 1.6	ne' campi piani	nel chanpo a piani	ammis.
IV 17.1	mentre che egli in cotal guisa ⁶¹⁵	mentre che 'n chotal guisa egli	ammis., inv.
IV 34.4	tapina	tapiana	forma aber.
IV 65.6	pianto della faccia	pianto che·tti chaccia	err., inv. dei rim. ai vv. 4-6 (<i>faccia-caccia</i>)
IV 122.3	fate con Dio	e dici adio	err.: è Troiolo ad andare via
IV 140.5	doglioso e amaro languire	doglioso e amaro disire	err. pol.
IV 140.6	altrove e dubbio	o dubbio altrove	ammis., inv.
IV 143.7	vado	om.	err., manca il verb. princ.
VI 13.3	dell'astuzia	della sustanzia	err.: lez. senza senso GOZZI 2001: 180

Vbo

I 25.1 e 5	[...] genti / [...] / [...] menti	[...] menti / [...] / [...] genti	inv. dei rim. ammis.
I 25.2	gli effetti	che fatti	err. su base pal.
I 25.4	Troiol va ora ⁶¹⁶	Troiol tutt'ora	err.: l'innovazione <i>tutt'ora</i> > <i>va ora</i> (rip. v. 3 « <u>tutti</u> contrarii») elimina il verbo princ.
I 28.7	sommo	sormonta	err.: la lez. non dà senso
I 35.6	men biasimato	che biasimato	err. pol. su base pal
I 38.2	con pietoso parlar	chon perfetto parlare	ammis.
I 47.3	sì che	e	ammis.
I 57.8	multiplicava	molto preghava	err. su base pal., ban. e senza senso
II 1.3-5	un dì soletto / [...] / [...] sopra il suo letto	su·lletto / [...] / [...] tutto soletto	ammis.: inv. dei rim; la lez. può essere influenzata dalla scriptio <i>so letto</i> (F ⁵) Vi attesta <i>letto</i> sia a 3 che a 5. La camera come luogo deputato alle lacrime è un topos ben attestato in Bocc., dal <i>Filocolo</i> al <i>Corbaccio</i> ,
II 8.6	men poria seguire	potrebbe essere	ammis.
II 28.2	a lei e ad amendue posso piacere	sì nella mente che essere gli pare	err.: ant. II 29.2
II 44.6	or sappi adoperare	no·lla lasciare andare	riscr. ammis.
II 66.1	stata alquanto	poi alquanto	ammis.
II 66.1	dopo	om.	err. ling.
II 80.1	dal notturno gelo	del naturan gielo	err.: lez. senza senso
II 91.4	la pena mia	la voglia mia	ammis.
105.8	incuori	i duri quori	err., agg. iperm. (+2)
II 124.8	poco	om.	err. pol.
II 142.1	di ciò non dubitare	no·llo dubitare	ammis.
III 1.1	fulvida luce	fervida luce	ammis.

⁶¹⁵ *mentr'egli B mentre che esso F⁶ Ma¹ Vch mentre ch'e' L⁴ L⁹ Nh¹.*

⁶¹⁶ Lez. illeggibile per guasto meccanico in F¹.

III 1.4	'l tuo lume	'l tuo onore	err. confligge con l'invocazione della della <i>fulvida luce</i> (la «luce chiara e bella» della donna è già presente nella prima invocazione dell'autore a <i>Filos. I 2.1</i>)
III 2.1	regno	tengho	err. su base pal.
III 11.2	sentiva	già sentiva	agg. ammis.
III 29.1	donna bella	do bella	err. pal. (aplog.: <i>do{nna}</i>)
III 35.1	disio ⁶¹⁷	sio	ammis. su base pal. (aplog.: [<i>di</i>]sio)
III 47.1	s'io credessi ⁶¹⁸	s'i' ti fussi	ammis.
III 50.5	né prima	né prima <u>da tte</u>	err. agg., iperm. (+2), ant. («mi fien <u>date</u> »)
III 68.6	arde	schalda	ammis., var. sin.
III 75.5	gli ucei le fiere e' pesci	gli ucielli e pesci le fiere	ammis., inv.
III 83.1	il tempo l'anno	l'anno e 'l punto	ammis., ant. (v. 2 «'l punto e l'ora»)
III 88.3-4	le prodezze / di Marte	le belleze / di Marte	err., ant. (v. 5, rim. «le vere <u>bellezze</u> », ma Vbo innova <i>bellezze</i> > <i>gentilezze</i>): in ogni caso non è accettabile l'identificazione per antonomasia di Marte con le sue bellezze
IV 6.4	nel tempo spiegato	nel tempo passato	err. pol.: il <i>tempo spiegato</i> è il futuro illuminato dal vaticinio di Calcàs, nel quale i Greci prenderanno Troia
IV 6.5	fidarmi	mandarmi	ammis.
IV 6.6	libello	salvochondotto	err., iperm. (+1)
IV 14.8	l'amore e 'l pianto	il dolore e 'l pianto	err., iperm. (+1)
IV 28.4	alti singhiozzi	grandi singnozi	ammis., var. sin.
IV 39.7	la lancia che passò Protesilao	d'una lancia che passato te se alloro	riscr. err.
IV 58.1	crucioso	grazioso	err. pol.
IV 61.6	incesa già sì	intriso già sì	ammis., anche se deter.
IV 69.7	direbbe diseguale	direbbe a <u>mme</u> diseguale	agg. ammis., ant. (v. 8 « <u>a me</u> al qual»)
IV 70.1	piangendo	parlando	ammis.

⁶¹⁷ In F⁷ la lez. non è accertabile per guasto materiale.

⁶¹⁸ In F⁷ lez. non totalmente accertabile per guasto materiale [...] *edesse*.

IV 76.2-8	Rispose: — Io son contento, / ma s'elle fosser mille volte accese / le fiamme mie, e maggio il ,op tormento / che el non è, alla donna cortese, / per soddisfarmi, un picciol gravamento / io non farei, prima vorrei morire; / però da lei il vo' prima sentire	molto io / son chontento ma·sso se fusse mille aciese / volte le fiamme al mie chor disio / tormento che·nnonn·è alla donna chortese / per sodisfare un picciolo gravamento ch'io / i'·nnon far prima vorrei morire / però da·llei il vo' prima sapere	parziale riscr. dell'ott.: - err. <i>chor disio</i> (omeoteleuto per <i>mio</i> < <i>disio</i>)
IV 82.1	molti altri	altri <i>om.</i> molti	om. ammis.
IV 85.8	di Troiolo solo il qual lasciava	di Troiolo solo il quale <u>solo</u> lasciava	ammis. agg. (cfr. <i>di Troyolo il quale solo lasciava Lo</i>)
IV 102.7	appien non si poria	tuoi non potre' <u>ma'</u>	agg. ammis., ma non dà senso la lez. <i>tuoi</i>
IV 106.7	racconcia	<u>e·ssì</u> ·tt'achoncia	agg. err., iperm. (+2)
IV 136.5	com'io possa	chom'io poss' <u>esere</u>	agg. err., iperm. (+2)
IV 16.5	che 'n forse fu di non esser sentuto	che forse fu molto ben sentuto	ammis., riscr.
V 17.2	non la scemò la notte oscura	che già ne venia la notte schura	ammis., riscr.
V 26.1	qual tu m'odi ora	chome tu m'odi ora	err., iperm. (+1)
VI 10.5	sovrano artista	sovrano archista	err. su base pal.
VI 20.5	bellezza	vaghezza	ammis., var. sin.
VI 33.4	quant'altro greco mai	quant'altro credo mai	ammis., discr. su base pal.
VII 31.1	sperava	isperava <u>invan</u>	agg. err., iperm. (+1)
VII 31.4	a' viventi	a' verventi	err., forma aber. GOZZI 2001: 167
VII 68.2	bellicosi	famosi	ammis., anche se deter.

Vc

II 20.8	boccon	de boto	lez. deter e iperm. (+1)
II 132.3	oh me seco	et me seco	ammis.
II 134.2	che gli parli	che <u>tu</u> gli parli	agg. ammis.
III 67.7	a Giove più	ad giovane più	err. su base pal., iperm. (+1)
III 75.3	s'io il ver discerno	se 'l veder discierno	err. su base pal.
IV 8.6	la fretta	la fieta	err. su base pal. (cfr. Tlio s.v. <i>fieta</i> 'misura di vino corrispondente a un boccale' [in veneziano])
IV 70.1	piangendo	pensando	err.: Troiolo parla, non pensa.
IV 70.1	in amorosa eranza	in amorosa danza	err. su base pal.; cfr. <i>Tes.</i> VIII 105.7-8 «in amorosa erranza»: <i>erranza</i> 'incertezza', 'turbamento amoroso' (, vd. TLIO, s.v. <i>erranza</i> , def. 1.1)

IV 107.8	alleggi	chonforti	ammis., anche se banaliz. del provenzalismo <i>alleggiare</i> ; per un confronto di <i>usus</i> vd. i seguenti loc. par. in Bocc. con riferimento all'alleggerimento della pene, soprattutto amorose: <i>Filos.</i> IV 124.6 «con parole alleggiando»; IV 155.4 «alcuno alleggiamento»; <i>Filoc.</i> III 22.12 «alleggiare i sospiri»; <i>Tes.</i> III 78.7-8 «molte cose / alleggeranno tue pene amorose»; IV 37.8 «ad alleggiare o a finir sue pene»; V 47.5 «alleggiarsi il tuo tormento»
IV 107.3	cambio di mano	Vc ²	Vc ²
IV 111.1	tu non senti	non credo che senti	err., iperm. (+2)
IV 120.2	del fodero	del suo fodro	ammis. agg.
IV 122.2	e tu Priamo	o re Priamo	ammis., ma viene meno cancella la struttura ricorsiva «E tu... / e tu... e voi» (vv. 1-2)
IV 133.3	apparare a sostenere	voler sostinere	ammis. (cfr. <i>Filoc.</i> I 34.4 «appara a sostenere con forte animo le contrarie cose e' dolenti casi della fortuna»)
IV 135.4	io nol veggio mandarmi	io non voglio andarme	ammis., discr. su base pal.
IV 139.6	dianzi uccider	davanti alcider	ammis., var. sin.
IV 140.4	com'io mi passi	com'io amassi	err.: lez. senza senso
IV 141.4	perché non crederia	perciò che se credean om. non	err. pol. per om.
IV 144.4	né ci curiam	né non avremo	err. ling., iperm. (+1)
IV 145.1	fuggiamci	scampamo	ammis., var. sin.
IV 145.1	dunque quinci	adonqua quanti	ammis., <i>quanti</i> ('chente', 'quanto')
IV 146.7	o marito	over marito	err., iperm. (+1)
IV 146.8	non torceran	non mi traran	ammis., var. sin.
IV 151.7	operar che ch'io	adoperar ciò om. ch'io	ammis., om.
IV 153.5	tosto si spegnerà	spingerà om. tosto	om., ipom. (-2)
IV 154.2	col dare il dosso	col tare il dosso	err.: lez. senza senso
IV 157.6	a te di te	a te medesimo	ammis.
IV 158.4	cappiati	cavatti	err. su base pal. ('cavare')
IV 159.5	ti coppia nel cuor	né tiner il cuore	ammis., var. sin. anche se <i>facilior</i>
IV 159.5	ch'io sia sì stolta	ch'io sia sì sciocha	ammis., var. sin.
IV 165.5	apparien d'esserti vili	me pareva esser te vili	ammis., discr. su base pal.
IV 166.5	fia	fia <u>mai</u>	ammis., agg.
V 5.5	corro colà	vada da loro	ammis., var. sin.
V 10.4	infin	enfino <u>fin</u>	err. rip. per agg. (ditt.)
V 11.7	buon viso	bel viso	ammis.
V 18.6	dolor	<u>gran</u> doler	err. agg., iperm. (+1)
V 26.1	Pandaro cotale	Pandaro <u>era</u> cotale	err., agg. iperm. (+1)

V 27.3	mi saria meglio	me serebe meglio	err., iperm. (+1)
V 32.7	non montano un moco	non mutano un mocho	err.: lez. senza senso
V 34.6	con esso lui trapasseraï	con loro nui trapasaremo	err. rim. (<i>sai: starai: trapasseraï</i>)
V 41.4	festa graziosa	festa amoroxa	ammis., var. sin.
V 46.1	e' non vi furon	et non ne son	ammis., var. sin.
V 48.4	il quinto dì	el quinto giorno	ammis., var. sin.
V 56.1	giva	ma	ammis.: si sottintende <i>disse</i>
V 56.1	soggiungendo	sopra giongendo	ammis., var. sin.
V 59.5	deh vedrotti io	che <u>non</u> te vidi io	err. pol. per agg.
V 67.6	e' dì	e gli giorni	err., iperm. (+2)
V 68.3	albori	vapori	err. su base pal.: lez. fuori contesto in riferimento all'alba
VI.5.2	intramedui (intramendui F ⁴)	trambi da	err., lez. senza senso; la forma <i>intramedui</i> è l'unica occ. registrata dall'Ovi; cfr. <i>Filos.</i> V 50.2 «intramendue»; <i>Tes.</i> , V 46.7 «intramedui»
VI 10.5	sovrano artista	sovrano antista	err. su base pal.
VI 12.4	credea	gli	err.: lez. senza senso
VI 18.3	voi raddomandata	voi rimandata	err. su base pal.: Criseida non si è mai trovata a Troia, per cui non può esservi rimandata
VI 19.8	udirvi e conoscervi	con vui <u>anche</u> coneservi	ammis., discr. su base pal. con agg.; la lez. <i>anche</i> è agg. in interl. <i>inter scrib.</i>
VII 3.3	a disbrigarsi	de despaciarse	err., forma aber.
VII 4.4	lo spazio	lo sagio	err. su base pal.
VII 6.1	venne la sera	passa <u>anco</u> la sera	ammis., agg.
VII 10.7	di Mongibello	demonio belo	err.: il riferimento è ad un motto popolare sull'Etna; cfr. SACCHETTI, <i>Trecentonovelle</i> , 151 Zaccarello, p. 352 r. 12 «ma tu vai drieto al vento di Mongibello»)
VII 13.6	annoveriam	adoperar	err. su base pal.
VII 14.8	ma ciò	magior	ammis., discr. su base pal.
VII 15.2	dove appiccarsi	dove pigliarsi	err. su base pal.
VII 18.4	gravoso affanno	grave affanno	ammis., var. sin.
VII 49.2	con iscrittura	con alcuna letra	ammis.
VII 56.5	divenir largo	largo divenire	ammis., inv.
VII 72-76		om.	err.
VII 98.7	se ella	se lei	ammis., var. sin.
IX 3.3	navigando	navicare	err. rim. (<i>cercando: navigando: venerando</i>)

Vch

I 57.4	ama	om.	err.: om. del verb. princ., necessario al senso
II 1.5	veggendo	vendendo	err.: senza senso la lez., derivata dall'allotropo

			<i>vedendo</i> , con agg. di <i>-n-</i> per ass. regressiva
II 55.7	s'io farei per te	s'io farte per te	err.: <i>lapsus calami</i> (<i>farte</i>) su cui agisce l'influsso fonico del successivo <i>per te</i>
II 19.7	non ha	<i>om.</i>	err. FR ¹ Vo <i>om. ha</i> ; Vb <i>om. non</i>
II 25.8	dapoi per amor	dapoi <u>do</u> per amor	agg. err.
II 55. 5	ora di questo	ire di questo	ammis., discrepanza su base pal.
II 98.1	bellezza	vaghezza	var. sin., ass. (v. 2 «vagli occhi»)
II 135.1	questa corona	quella corona	ammis.
III 90.1	lor guerra	lor <i>om.</i> guerra	om. err.: l'om. è segnalata con tre punti (...)
IV 49.7	cre' tu per pianto forse	per pianti credi tu forse	ammis., inv.
IV 148.3	vedendo fuor	vedren <u>da te</u> fuor	ammis., agg.
IV 19.6	la bocca gli occhi	gli occhi e la bocca	ammis., inv.
V 27.3	e dolore	men con dolore	err., iperm. (+2)
VII 41.1	così potrebbe	così dovrebbe	ammis., discr. su base pal.
VII 43.8	di schernir lei	di schernir <i>om.</i> lei	err. om., ipom. (-1)
VII 67.5	senta	<i>om.</i>	err., om.
VII 92.4	la lingua tua pronta raffrena	la lingua tua pronta fai	err. pol. e iperm. (+1)

Vi

I 2.1	tu donna	tu donque	ammis., ma det.: più pertinente l'allocuzione esplicita alla donna.
I 5.1	effigiata	e alto affaticata	err. <i>affaticata</i> ; l'agg. di <i>e alto</i> causa iperm. (+2)
I 5.4	in guisa tal che mostri	ch'io mostri in parte	riscr. ammis.
I 16.8	ardendo e dibrucciando	tutte ardendo	ammis.: la var. cancella la ditt. verbale
I 18.2	riveste	rimettesse	err. : iperm. (+1)
I. 18.6	fer	<i>om.</i>	err. : manca il verb. princ.
I 18.7-8	donne e cavalieri fur parimente	vanno cavalieri donne donzelle	ammis.
I 18.6	consueti onori	mansueti amori	err. in riferimento al <i>Palladio</i>
I 19.5	più ch'altra donna bella	più bella ch'altra donna	ammis.: inv.
I 19.6	più ch'altra facea lieta la gran festa	più lieta cha altra facea gran festa	ammis.: inv.
I 31.8	nel quale	dove	ammis.
I 41.1	col pensiero	quel pensiero	ammis.
I 45.1	né a ciò odio de' Greci ⁶¹⁹	né a ciò idio di Greci	err. su base pal. (<i>odio</i> > <i>idio</i>): non può essere il <i>dio dei Greci</i> a muovere il troiano Troiolo
I 44.4	lui vilipendendo	vil lui riparendo	err. e inv.
I 50.1	avea	<i>om.</i>	err. : <i>om.</i> del verb. princ.
I 50.1	spazio punto	spatio pronto	err. rim. (<i>punto</i> : <i>giunto</i> : <i>consunto</i>)
II 1.7	che è questo	ch'è costui	ammis.: var. sin.

⁶¹⁹ In RN la lez. *odio* è agg. in interl. e corr. *che*, che è esp.

II 1.3	né creder tu	né non ti creder	ammis.
II 4.2	di ciò voler sapere	d'esso voler sapere	ammis.: var. sin.
II 8.5	non discovra ⁶²⁰	non d'adoperi	ammis.
II 8.6	che noia men poria seguire assai	che io ne poria sentir assai guai	riscr. ammis.
II 8.7	c'hai voluto	che voluto ài	ammis.: inv.
II 8.8	ambascia	angossa	ammis.
II 13.8	né men può trar	mi vol tor <i>om.</i> né	err.: non dà senso la lez.
II 16.3	Pandaro disse	disse Pandaro	ammis.: inv.
II 19.5	se tu sè accorto	tu te ne sei acorto	ammis.
II 21.1	colei	quella	ammis.: var. sin.
II 25.5	del vulgo	del volto	err., indotto dalla lez. <i>bocca</i> («nella buocha del volto»)
II 34.1	disioso ⁶²¹	disposto	ammis.
II 39.1-2	disse allora / Pandaro	disse Pandaro allora	err. (v. 1. iperm. +3)
II 45.7	s' tu vuoi ⁶²²	se dir lo voi	agg. ant. (v. 7 «se <u>dir</u> lo mi dei»)
II 49.1	Troiolo	Pandaro	err.: nel contesto Criseida si riferisce senza dubbio a Troiolo
II 49.1	grande e valoroso	valoroso et grande	err. rim. (<i>valoroso: sposo:</i> <i>doglioso</i>)
II 50.1	mio amor	il mio <i>om.</i> amor	err.
II 56.4	fu in calere	fu in tal ore	err.: la lez. non dà senso
II 56.5	selve ombrose	per esserne vinbrose	err.: la lez. non dà senso
II 56.8	d'amore	<i>om.</i>	ammis.
II 69.1	vaga e lieta	in pace quieta	ammis.; la ditt. <i>vaga e lieta</i> è a <i>Filos.</i> II 84.8
II 75.1	alquanto	<i>om.</i>	err., ipom. (-1)
II 76.1	questi ch'al presente	costui chi al presente	ammis.: var. sin.
II 76.4	in abusione	in ambulatione	err.: una sola occ. Ovi per <i>deambulazione</i> (<i>Bibbia, Ez.</i> 42.7)
II 82.1	si stava	si stava <u>sola</u>	agg. iperm. (+2)
II 84.2	e dona e spende lietamente	spende molto lietamente	ammis.
II 84.3	si rinnova e cangia	se rinova di candida vesta	err. iperm. (+2), inoltre la <i>vesta</i> di Criseida è tipicamente <i>bruna</i>
II 95.2	fruttevol faccia	frutevol sia	ammis.
II 96.2	quei che	<u>colui chi</u>	ammis.
II 96.7	qui	che	ammis. (<i>qui</i> > <i>chi</i> > <i>che</i>)
II 103.8	quanto negli atti	quanto ver i altri	ammis., anzi pot.
II 112.4	cruciosa ⁶²³	vergognosa	err. ant. (v. 6 rim. «omai <u>vergognosa</u> »)
II 116.1	in troppo grande	in sì grande	ammis.
II 123.7	più è ⁶²⁴	si de' più	ammis.

⁶²⁰ no ne scuopri tal F⁸ We; non schuopra tal F¹²; no schoprire tal Ed; non mi schuopra Lo.

⁶²¹ *desideroso* B B² *disideroso* L L⁶ Nh Vz; Parzialmente illeggibile la lez. in F⁷ per guasto materiale.

⁶²² *s' tu vorray* Fo *s' tu voi* L⁴ *se vuoi* BI FA FR³ FR⁵ FR⁶ FR⁸ Lo *se voolli* O¹ *se vuolgli* FR⁴ *s' tu vogli* Ed FR¹ O.

⁶²³ *acruçiosa* O *corruciosa* F⁵ F⁸ FR³ FR⁵ FR⁸ Lu N Ny *coroza* F⁶ *cuncciosa* Al.

⁶²⁴ *più ci è* A B¹ F³ F⁴ FR² L¹ P¹ Vc¹ *ci è più* Ed F² FR¹ FR⁴ FR⁷ FR⁸ Lo Ma¹ Mr Ny Pm Vb Vbo Vch Vo Vz *si è più* FA *v'è più* Lu *più n'è* F⁵. In F² la lez. è *ora* è corr. in *ci è più*; in F⁷ solo parzialmente accertabile la lez. per guasto materiale ([?] è più).

II 124.1	saria bene	sarebbe bene	err., iperm. (+1)
II 124.3	perché è tal quale	perché tal è che	ammis.
II 128.2	la ripiegò ⁶²⁵	sì la piegò	ammis.
II 129.5	sotto lo scudo ancor si va	si va soto lo scudo chiudendo <i>om.</i> ancor	ammis., inv.; esp. <i>inter scrib.</i> la lez. <i>chiuden</i> tra <i>va</i> e <i>soto</i>
II 129.6	sofferir	possir	err.
II 133.2	agg. («del petto di colui ch'elli amava»)	tra II 134.1-2	agg. per rip., esp. <i>inter scrib.</i>
II 136.1	la sua virtute	la virtute	om. ammis.
III 1.4	convien	<u>mo</u> convien	err., agg. iperm. (+1) e ridondante semanticamente (<i>or mo</i>)
III 5.3	uguanno	u' guardando	ammis., anche se banaliz.: <i>uguanno</i> , che significa letteralmente 'quest'anno' (< <i>hoc anno</i>) e che qui vale come 'ultimamente', è forma rara (96 occ. OVI); la lez. è attestata in Bocc. anche in <i>Dec.</i> IV 10.44 e VIII 6.27.
III 6.1	son per te	<u>non</u> son per te	err. pol. per agg., iperm. (+1)
III 11.1	intera	interamente	err. iperm. (+1)
III 11.4	scemando giva	stimando giva	err. su base pal.
III 36.1	Troiolo spesso	et spesso	ammis.
III 49.2	caro mio ben	mio caro bene	ammis., inv.
III 50.5	licite ore	lusite ore	err., lez. aber. (senza occ. OVI)
III 57.1	giammai operar	giammai <u>per te</u> operar	agg. err., iperm. (+1)
III 61.1	sè che a grado	sì che a <u>grado ancora</u>	agg. ammis.
III 65.1	Criseida altra volta venne	Troilo altra volta / venne	err., la lez. <i>venne</i> è trascritta erroneamente al v. 2
III 66.6	a mano a man morire	a mano a mano <u>ben</u> morire	agg. ammis.
III 67.7	a Giove più	a Iove altro	ammis.
III 68.3	poi che 'nsieme	insemme poi	ammis., inv.
III 68.6	arde più	l'è grande	err.: lez. senza senso
III 68.7	perché mai non t'amai	prima ch'io non t'amai	ammis.
III 75.5	i semi e l'erbe	insemme et tutte	err. su base pal.: la lez. intacca l'enumerazione su base semantica vegetale
III 76.5	meritato fletto	mansueto faceto	err.: non dà senso
III 76.7	già quaggiù	dia qual qui	err.: non dà senso
III 79.1	tu legge o dea poni	tu dea poni legie	ammis., inv.
III 83.5	figliuolo	fuoco tovo	ammis., anche se banaliz. della forma rara <i>figliuolo</i> , con enclisi popolarisca del possessivo, tipica del toscano (11 occ. OVI, tra cui <i>Novellino</i> [red. vulg.] VII 3). L'innovazione è innescata dalla comunanza semantica con il successivo <i>m'accese</i> . Ben presente l'enclisi del possessivo in Boccaccio:

⁶²⁵ *la ripicò* F³ *la piegò* Mr.

			<i>fratello Dec. VIII 7.35; mogliata Dec. VIII 6.7; moglieta Dec. VIII 6.28; signorto Dec. V 5, 17. GOZZI, 2001: 169</i>
III 87.1	che sè tu dessa	et tu sè essa	ammis., inv.
III 88.2	le selve	le cervè	ammis., discr. su base pal.
III 93.7	invidia e avaritia	avaritia invidia	ammis., inv.
III 93.8	ch'ognun	che ogni altro	ammis.
III 94.7	gli tolse	da lui tolse	ammis.
III 94.8	rivolse	converse	ammis., var. sin.
IV 1.3	fè seletta	felice et lieta	err. pol.
IV 1.6	ne' campi piani	nelli campi lieti	err. rim. (<i>mani: troiani: piani</i>) e rip. (v. 5 rim. «lieta»)
IV 10.2	cui voi	cui noy	err. su base pal.
IV 12.5	né furon vote	né far notte	err.: lez. senza senso
IV 13.8	loro i lor fosser donati	in done i·llor fossen donati	err. ant. per ass. (<i>done [...] donati</i>), iperm. (+1)
IV 18.3	appassa	dassa	err., lez. aber. (cfr. <i>passa</i> A B Ed F ⁷ F ⁸ Fo FR ⁷ L ⁷ Pe RN Vch We).
IV 20.4	e più morta	e pur morto	ammis., discr. su base pal.
IV 28.4	alti singhiozzi	altri sugietti	err. su base pal.: non dà senso la lez. <i>sugietti</i>
IV 39.1	che tu	che <i>om.</i> tu	om. ammis.
IV 39.8	fitta	ficata	ammis., var. sin.
IV 52.1	che non voglio	quel ch'io no volio	err., agg. iperm. (+1)
IV 54.1	sepolcro	suplicio	ammis.
IV 62.5	quel	questo	ammis., var. sin.
IV 78.6	porta	portata	err. rim. (<i>rapporta: scorta: porta</i>)
IV 96.1	'n sul letto avviluppata	avilupata in sul letto	err. rim. per inv. (<i>avviluppata: bagnata: scapigliata</i>)
IV 97.4	sospiri noia	noia sospiri	ammis., inv.
IV 100.4	si vedeva	pareva	ammis., var. sin.
IV 104.5	s'aprir si dee mai	se mai aprir si de	ammis., inv.
IV 119	trasp.	tra 114-115	err.
IV 122.4	di Criseida dietro agli occhi belli	ad Briseida <u>bella</u> et agli oghi <u>belli</u>	ammis, ant.
IV 127.1	abbracciari	abraciamenti	err. rim. (<i>abbracciari: amari: ragionari</i>), iperm. (+1)
IV 132.6	sai che non s'usa	sai chi non se sano	err., lez. senza senso
IV 136.4	mi ci facci reddire	mi faza ritornare	err. rim. (<i>dire: reddire: sopravvire</i>)
IV 143.5	la puoi	<u>puor</u> la puoi	err. ling. per agg. (duplicaz. verb., v. 6 «fare»)
IV 143.6	o chiara stella	o chiara bella	ammis., discr. su base pal.
IV 149.2	par esso	è palese	err. rim. (<i>esso: stesso: messo</i>)
IV 154.2	col dare il dosso	per dare il dolce	err. pol. su base pal.
IV 158.4	per certo dentro al petto	dento al petto ben cierto	ammis., inv.
V 22.7	quella notte	la notte	ammis.

V 32.7	non montano un moco	mancha un moco <i>esp. inter scrib.</i> poco	err. su base pal.
V 40.3	là dove Sarpidone era	là dove <u>era</u> Capitone <u>era</u>	err. agg. per rip., iperm. (+1)
V 41.4	or con cacce or con festa	or com festa et or com caccia	ammis., inv.
V 42.1	al pio	al piacere	err. rim. (<i>pio: disio: Iddio</i>)
V 51.6	poi ch'attinse	poi che atese	err. su base pal.; in Fo è esp. <i>inter scrib.</i> la lez. <i>attese</i> , corr. in <i>attrase</i>
V 54.7	star pensosa	star pomposa	err.: lez. fuori contesto
V 60.8	sospica chi sa la cosa vera	sospetata la cosa chie si vera	err., iperm. (+1) con inv.
VI 1.4	consumate	conosciute	err. rim. (<i>armate: consumate: dilicate</i>)
VI 16.2	Ettori	rectori	err. su base pal.
VI 21.3-4	prezzare / poco	pressare / poco	err. su base pal.
VII 15.2	quasi più non avea	qui più non avia	ammis., discr. su base pal.
VII 25.1	desto cominciò	desetato <u>de ciò</u> comenzò	err. agg., iperm. (+4)
VII 27.3	se si può	ucisi	err. su base pal., rip. (v. 2 «uccise il cinghiaro»)
VII 27.6	il porco	om.	err. om., ipom. (-1)
VII 32.5	'n tal vita più star	più in tal vita star	ammis., inv.
VII 40.3	né giammai fia	ni fia giammai	err. rim. (<i>folia: fia: fantasia</i>) per inv.
VII 43.8	di schernir lei	di lei <i>om.</i> schernir	err. om.
VII 55.8	permutata	menata	ammis., var. sin.
VII 96.4	in parte uguanno	in parte assai bene	err., iperm. (+1)
VII 97.6	cui non mattasse	cui non giatassi	err.: lez. fuori contesto
VII 106.5	cari	rari	err. su base pal.
VIII 8.5	con uno ornato vestimento	com un richo vestimento	ammis., var. sin.
VIII 30-IX.8		om.	err.

VI

I 5.2	pingine fuor	manda fuor	ammis., var. sin. ma banaliz.: <i>manda</i> (1717 occ. OVI) <i>pingine (hapax)</i> .
I 20.6	e di ta' riprendendo	e altri riprendendo	ammis.: la var. si lega alle difficoltà linguistiche poste dalla forma arcaica e poetica del dimostrativo
I 23.7	fu o niente	o niente fu	ammis.: inv.
I 23.8	avere ed a' tristi sospiri	e ali pianti con tristi sospiri	ammis.: l'innovazione chiarisce un passo di per sé non cristallino ('ma tutto il bene raccolto insieme fu poco o niente rispetto ad avere di propria volontà [<i>volendo</i>] martiri e tristi sospiri')
I 35.8	il suo futuro fletto	el futuro pensiero <i>om.</i> suo	err.: la lez. <i>pensiero</i> , innescata dalla modifica del rim. al v. 7 (<i>lieto</i> > <i>altiero</i>), non è aderente al senso del passo e innesca l' <i>om.</i> del possessivo

I 57.7	ne pervenia	no-lli caleva	ammis.: la var. asseconda il topos dei lamenti portati dal vento
II 1.7	che è questo	che <u>cosa</u> è questa	agg. ammis., che però costringe ad introdurre una sinalefi in parola ossitona per evitare l'iperm. («che cosa è questa gridò amico caro»)
II 4.2	ciò voler sapere	ciò a dare sapere	err. (Pandaro vuole avere informazioni sullo stato emotivo di Troiolo)
II 20.8	boccon	seco	ammis., anche se deter.
II 40	<i>trasp.</i>	tra II 42-43	err.: la <i>trasp.</i> causa un cortocircuito semantico
II 41.6	venisse	misa	err. rim. (<i>disse: circoscrisse: venisse</i>)
II 56.6	ivi ⁶²⁶	e lì	ammis.: var. sin.
II 89.1	Pandar	Pandaro <u>mio</u>	agg. err., iperm. (+1)
II 91.3	in te	inante	err. su base pal.
II 108.1	la lettera pia	la lettera via	ammis., ant. (v. 5 rim. <i>via</i> «parte della <i>via</i> »)
III 5.1	tantosto che	incontanente che	ammis.
III 5.3	di te mi tenne ⁶²⁷	mi da te tenne	ammis., inv.
III 23.1	pienamente ⁶²⁸	piamente	ammis.
III 42.1	li quai come Criseida cantare	sentì Grisseida i suoi galli cantare	riscr. ammis.
III 50.5	date	om.	ammis.
III 74.2	fa bello il terzo ciel	fa bello il terzo cerchio	err., iperm. (+1): il riferimento è al cielo di Venere; cfr. <i>Filoc.</i> IV 83.1 «il terzo cielo si mostra bello»; 43.10 «io son del terzo ciel».
III 77.4	riempi	ricuopri	ammis.
III 93.7	superbia invidia	e colà luxuria	ammis., cfr. <i>Fiam.</i> II 6 «avarizia, superbia, invidia e lussuria»
III 94.5	egli	om.	ammis.
III 94.8	rivolse	gli volse	ammis., rip. (v. 4 («ella <u>gli</u> volse»))
IV 1.8	con vari accidenti	con vari e vani	err. ling. (manca un sost. necessario al senso: <i>accidenti</i>)
IV 6.3	venissero	mostrasser	ammis., var. sin.
IV 6.3	le voglie vostre	le voglie vostre vostre	err. rip. (dittog.), iperm. (+2)
IV 7.7	ne venni	son qui venuto	riscr. con err. rip. (v. 6. «e <u>qui</u> tacitamente»), che induce la succ. om. di <i>meco</i>
IV 16.7	volendo e non volendo	volendo e non udendo	err. (eliminazione della struttura parallela), cfr. <i>Dec.</i> ,

⁶²⁶ e *ivi* N¹.

⁶²⁷ In FR⁸ esp. *inter scrib.* la lez. *di me* tra tanto e di te.

⁶²⁸ *pianamente* B¹ B² E¹ F F⁵ F⁶ F⁷ F⁸ F⁹ F¹¹ FM FR¹ FR² FR⁷ Fo FR L¹ L³ L⁷ L⁸ L⁹ Ma¹ N Nh Ny P¹ Pe RN Vch Vi Vz; In F² la lez. *pianamente* è corretta *inter scrib.* in *pianamente*.

			<i>Proem.</i> 10 «volendo e non volendo»
IV 18.3	casca ed appassa	casca e poi	ammis., anche se deter. (viene meno la dittologia verb.)
IV 38.1	o vecchio malvissuto o vecchio insano	o vecchio Calcàs maledico e insano	riscr. ammis.
IV 53.8	cessi	fexe	err.: lez. senza senso
IV 65.6	rasciuga	risema	err., forma aber.
IV 76.5	alla donna cortese	alla donna <u>mia</u> concise	agg. ammis. e err. (<i>concise</i>)
IV 86.1	molto cinguettare	il molto confortar	ammis.
IV 88.2	dolente	dolorosa	ammis., var. sin.
IV 113.6	mille anni	anni mille	ammis., discr. su base pal.
IV 114.2	con un torchio	con un torchion	err. su base pal., iperm. (+1): è impedita la sinalefe necessaria <i>torchio</i> [^] <i>accesso</i>
IV 126.7	il torchio	il era <u>ch'io ò</u>	agg. err., iperm. (+1)
IV 127.8	bene attento quel	bene e sta' accorto	riscr. ammis.
IV 158.4	dentro al petto	diritto al petto	ammis.
IV 165.4	donnesco	<u>axai</u> donesco	err. agg., iperm. (+1)
IV 16.4	sì gridava	credeva	err.: lez. senza senso
IV 19.6	a tale	che derà	err., iperm. (+1)
V 25.4	non io	non <u>son</u> io	err., iperm. per agg. (+1)
V 37.6	la fresca cera	la bella ciera	ammis., rip. (v. 5 «bella, com'io »); cfr. <i>Am. vis.</i> XIV 59 «di bella cera»
V 59.4	questi	quei	ammis.
VI 7.8	chi vuole e di me	di me ciascun	ammis.
VI 10.1	era di grande ardire	era <u>pien</u> di grande ardire VI	err. agg., iperm. (+1)
VI 11.2	con seco stesso ⁶²⁹	un pensieri seco	err., iperm. (+1)
VI 18.3	voi raddomandata	noi adomandata	err. su base pal.
VI 25.2	ogni malinconia	bel malinconia	err.: lez. senza senso
VI 31.1	siete	sece	err.: forma aber.
VII 3.3	penrà	là pur	err.: lez. senza senso

⁶²⁹ *con seco stesso* Al Ed F² F³ Fo FR³ FR⁷ FR⁸ FR⁹ L¹ L³ Mr O O¹ P P¹ P² Vz *con sì steso* Vc² *con esso stesso* Bl Ma¹ Nh *con esso seco* A Am B B² E¹ F F¹ F⁴ F⁷ F⁹ F^{10b} F¹¹ F¹² FA FM FR¹ FR² FR⁴ FR⁵ L L² L⁴ L⁵ L⁶ L⁷ Lo Ma N Nh¹ Ny Pe Vb Vbo Vch Vi We.

VII 6.1	venne la sera	la sera <i>om.</i> venne	ammis., <i>om.</i>
VII 11.3	chiamando	grisando	err., forma aber.
VII 15.2	dove appiccarsi	di confortarsi	ammis.
VII 41.1	addivenir	<u>a te</u> advenir	err. agg., iperm. (+1)
VII 43.8	di schernir lei	di schernir <i>om.</i> lei	err. <i>om.</i> , ipom. (-1)
VII 43.8	com'ella ha te servito	com'ela che servito	err. su base pal.
VII 58.8	tal che diletto e speranza mi fura	el tristo pacto che piacere non tura	err., riscr.
VII 103.1	e l'altre commendaro	e l'altre domandaro	err.: la lez. introduce uno straniante effetto comico

Vo

I 3.3	dolente vita	presente vita	ammis.: la lez. si sviluppa per omeoteleuto (<i>dolente-presente</i>)
I 3.4	da poi	ch'a ppoi	
I 3.5	Criseida	Gridaida	err.: forma aber.
I 6.6	doglioso	è doglioso	agg. ammis. e poco significativa
I 17.2	nemici	<u>loro</u> nimici (<i>agg.</i>)	err.: l'agg. causa iperm. (+2)
I 19.2	era in bruna vesta	va in bruna vesta	ammis.
I 29.5	dell'oltraggio	del <u>grande</u> otraggio (<i>agg.</i>)	ammis. l'agg. dell'aggettivo
I 55.1	per cui	per ch'io	err. rim. (<i>cui: colui: lui</i>) e ant. (v. 2 « <u>io</u> piango»)
II 2.2	t'ha qui guidato	m'ha qui guidato	ammis.
II 17.1	dimmi di'	dimmi ora	ammis., anche se deter.: viene meno un elemento della sequenza iterativa <i>dimmi di'</i> (v. 1)... <i>dimmi di' tosto</i> (v. 2)... <i>dilmi</i> (v. 5). Cfr. <i>tosto di'</i> Ed <i>presto e dime O</i>
II 23.1	alquanto a te molesta	molto te molesta	ammis.: var. sin.
II 25.6	che per follia ⁶³⁰	e:ssarà	err.: non dà senso
II 26.1	s'è	sempre	ammis.
I 26.1-2	in voglia vive	à voglia via	err.: non dà senso la lez.
II 29.1	udiva	avea	ammis.
II 40.1	disse	disse <u>or</u>	agg. ammis.
II 58.3	l'anima che vinta	l'anima che è vinta	ammis.
II 88.6	o dolce luce	o dolce lume	ammis., var. sin.
II 103.1	che mai meritato	ch'asai meritato	ammis., rip. per ass. al precedente « <u>assai</u> conosco» (v. 1).
II 112.2	disse ⁶³¹	dissese	err., forma aber.
II 112.3	bramato	bamato ⁶³²	err., forma aber.
II 112.5	si mostra innanzi altrui	si mostrano artrui 'nanzi	ammis., inv.

⁶³⁰ *che per fuglia* Ny.

⁶³¹ *desse N e disse* Lo.

⁶³² In We agg. in interl. *inter scrib.* la *r* in *bramato*.

II 123.8	onesta	veggio ch'è onesta	err. iperm. (+2), rip. (v. 4 «non <u>veggio</u>)
II 142.1	guarda	se della	err.
III 5.4	uguanno	dolce	err. pol. (il dolore che Troiolo provava per amore era tutt'altro che <i>dolce</i> cfr. <i>Filos.</i> II 96-107); <i>uguanno</i> , che significa letteralmente 'quest'anno' (< <i>hoc anno</i>) e che qui vale come 'ultimamente', è forma rara (96 occ. OVI); la lez. è attestata in <i>Bocc.</i> anche in <i>Dec.</i> IV 10.44 e VIII 6.27. Sinonimico <i>altriari</i> (60 occ. OVI)
III 23.2	ciò che esso far dovea	ciò che esso a fare avea	ammis., var. sin.
III 26.6	avacciava	cantava	err., lez. senza senso
III 26.6	avacciava	aspettava	err. pol.
III 50.1	sicuro	sicuramente	err., iperm. (+2)
III 65.1	come	chosi	ammis.
III 75.1	e lo 'nferno	e-ppoi 'nferno	agg. err., iperm. (+1)
IV 7.8	ciò ch'aveva tutto	ciò ch'io avevo dendro	ammis.: la lez. <i>dendro</i> è in parallelismo con <i>fuori</i> (v. 6)
IV 19.5	ed or la faccia	e-ppoi la faccia	ammis.
IV 41.4	senza dar l'una all'altro	senza dareli all'altro <i>om.</i> l'una	om. ammis.
IV 47.1	tanta angoscia	tanta <u>tanta</u> angoscia	err. rip. (ditt.), iperm. (+1)
IV 51.5	dentro dal cor nel quale	dentro dal <u>quale</u> nel <u>quale</u>	err. ling. (sintattico), ant.
IV 56.2	perder	perder <u>per te</u>	ammis. agg.
IV 78.6	stata porta	istata perta	err. su base pal.: <i>per</i> è scritto con abbr.
IV 79.4	forte	tosto	ammis.
IV 102.8	tutto in duol	in tutto di ciò	ammis.
IV 127.8	attento quel	un po' quel	riscr. ammis.
IV 154.2	col dare il dosso	col dare in basso	err.: lez. senza senso
V 23.4	tutto quanto	dal vivo chuanto	err.: lez. senza senso
V 31.6	musorno	usorno	err., forma aber.
V 38.1	per festa	amicho	ammis., riscr.
V 50.2	intramendue	e anno 2	err. su base pal.
VI 26.5	dicea	dicendo	err. rim. (<i>rispondea: richiedea: dicea</i>), ass. (v. 4. «udendo»; v. 6 «mirandol»)

Vz

I 8.3	ciascuna credenza	zascuna hordenza	err.: forma aber., senza occ. OVI
I 17.1	fosser serrati	fosi sustratti	err.: non dà senso la lez., probabilmente riconducibile alla forma <i>sostrati</i> . Una mano succ. corr. <i>fosi</i> > <i>fo</i> .
I 35.3	dovesse	potese	ammis.: rip. per ass. (v. 2 inc. « <u>poter</u> per cotal donna»)
I 50.1	elli	<i>om.</i>	ammis.

II 1.2	pensoso	doglioso	ammis.
II 11.8	mi sia	ma' fia	ammis.
II 13.8	né men può trar crescer	en·ttormento eresia	riscr. err.
II 20.8	boccon	se chon	err.
I 26.1-2	in voglia vive	in voglia vide	err.: non dà senso la lez. <i>vide</i> (err. su base pal. <i>vive</i> > <i>vide</i>)
II 54.2	di lui	om.	om. ammis.
II 54.2	né più con fede	né chon ttieritta	err.: lez. senza senso
II 62.1	prima	om.	err. ipom. (-1)
II 74.1	è che il vin	che <u>senpre</u> il vino	agg. ammis., ant. (v. 4 « <u>sempre</u> mai»)
II 76.4	gli passerà	<u>tosto</u> li passerà	agg. ammis.
II 84.5	molesta	modesta	err. pol. su base pal.
II 112.3	che quel ch'è più dalle donne	che quel più dale <i>om.</i> donne	err., ipom. (-1)
II 117.1	io sono infino a quinci	i sino a qui soni	ammis., inv.
I 119.1	potere adoperare ⁶³³	adoperare <i>om.</i> potere	ammis.
II 129.5	chiudendo	scivendo	err., forma aber.
II 130.1	simigliante	similmente	ammis., var. sin.
II 132.2	cui tenea ⁶³⁴	chui <u>eli</u> -ttenia	agg. iperm. (+1)
II 134.4	cotesto non intendo	chottesto <u>io</u> non inttendo <u>io</u>	err. rip.
II 143.1	disse Criseida	Grixaida dixè	ammis., inv.
III 29.1	Troiolo disse donna bella	disse Troiolo dona bela	ammis., inv.
III 47.1	in la tua mente	in la mente <i>om.</i> tua	ammis.
III 68.6	sì che egli	sì che hora	ammis., ant. (v. 8 «quant' <u>ora</u> t'amo»)
III 94.8	rivolse	riduse	discr. su base pal.

⁶³³ *operare* Am FR¹; In F⁷ lez. non totalmente accertabile per guasto materiale *adop*[...].

⁶³⁴ *cui si tenea* F⁵ *cui e' tenea* Mr.

IV 1.5	gente eletta	hoste eleta	ammis.
IV 15.3	con non usata cura	con hogni uxata chura	err. pol.
IV 37.1	questo tuo partire	<u>ho</u> questo tuo partire	agg. ammis.
IV 49		om.	agg. in margine da mano seriore. PERNICONE 1938: 58
IV 61.6	incesa già sì	inzesa si già	ammis., inv.
IV 80.4	sen venner molte	se ne vennor <i>om.</i> molte	om. ammis.
IV 112		om.	agg. da mano succ.
V 4.1	ché non turb'io con l'arme	che non turbo chon l'arme io	ammis., inv.
IV 16.4	sì gridava	sì Grixeida	err. ling. su base pal. (manca verb. princ.)
V 34-40		om.	err. (le ott. sono agg. in marg. da mano succ.)
V 62.1	guardo soave	guardo piazente	err. rim. (<i>soave: grave: have</i>), ma la lez. è corr. <i>inter scrib.</i> in <i>soave</i>
V 71.7	a lui ognor	ognor a lui	ammis., inv.
VI 3		om.	err.; una mano succ. agg. in marg. un'ott. per colmare la lacuna, ma trascrive VI 5, regolarmente presente
VI 4.5	già dentro	dentro già	ammis., inv.
VI 6.8	tosto li greci	li grezi·ttosto	ammis., inv.
VI 11.1	come quei	chome questi	ammis., var. sin.
VI 30.2	possì porre	pongi amor	ammis., riscr.
VII 3.3	a disbrigarsi	a sconbrarsi	ammis., discr. su base pal.
VII 8.7	sbarro	s'abro	err. pol. su base pal.
VII 26.8	sì fatto sogno	el sogno fatto	ammis., inv.
VII 63.1	erbeta	erba	err. rim. (<i>erbeta: ristretta: diletta</i>)
VII 65.1	discendenti al mare	discendente <i>om.</i> al mare	err. rim. per om. (<i>mare: andare: stare</i>); la lez. è agg. da mano succ.
VIII.7	tornar Deifobo	tornò Deifebo	ammis., inv.

We

I 9.3	tempo e luogo	luogho e chanpo	ammis., anche se det.: più pertinente la co-attestazione di una menzione di spazio e di una di tempo, piuttosto che due di spazio.
I 38.2	Signor omai	or Signor ài	ammis.
II 10.3	qui che sé	que in ché sé	err. pal.
II 25.3	amori	amantti	ammis.: var. sin.
II 28.2	a lei e ad amendue	e lei almen dir	err. su base pal.
II 31.8	abbassò il visò	chinò il viso	ammis.: var. sin.
II 35.1	con risa	corse	ammis.: discrepanza su base pal. (<i>con risa > corse</i>)
II 36.1	sorridendo	sì ridendo	ammis., discrepanza su base pal.

II 45.7	dilmi ⁶³⁵	de dimmel	agg. ammis.
II 55. 5	ma lasciamo ora di questo il pensiero	e noi lasiamo or far questo pensiero	err.
II 96.2	in stato molesto	e inn·afano molesto	ammis., rip. (v. 1 rim «inn·afano postto»)
II 114.3-132.1		om.	caduta una carta?
II 132.2	agg. «e di fortuna»	tra II 132.2-3	ritrascritto ed esp. <i>inter scrib.</i>
III 1.8	d'amor	s'amor	err. su base pal.
III 5.1	ch'esso	ch'adoso	err. su base pal.
III 10.2	ti metterò	rimettirò	ammis., var. sin.
III 11.2	sentiva	sì sentiva	agg. ammis.
III 15.5	fosse	fosese chome	err., corr. <i>inter scrib.</i> in <i>fose</i>
III 36.2	dicendo	e sì dicendo	agg. ammis.
III 53.3	per dormir	perdonar	err. su base pal.
III 68.4	fossimo stati	fossimo fatti	err. su base pal.
III 68.6	arde più	più <i>om.</i> arde	err.: <i>om.</i> verb. princ., necessario al senso complessivo del passo
III 76.5	agg. el merito sì lie	tra 5-6	esp. <i>inter scrib</i>
IV 6.4	nel tempo spiegato	nel tempo sighthato	err., forma aber.
IV 31.6	questi tempi grievi	questi regni grievi	err. su base pal.
IV 49.7	per pianto forse	per pianto forsi <u>ma'</u>	agg. ammis.
IV 68.5	prender	perder	err. pol. su base pal.
IV 80.5-6	inv.	6-5	err.
IV 89.5-6	la smarrita / anima	la morttitta /anima	ammis.; cfr. <i>Filos.</i> IV 34.4 («o <u>anima</u> tapina ed <u>ismarrita</u> »)
IV 111.1	tu non senti	tanto senti	err. pol. su base pal.
IV 136.6	riparo	riparare	err. rim. (<i>avaro: caro: riparo</i>)
IV 137.7	ma	ora	ammis.
IV 146.7	o marito	a morto	err. rim. (<i>marito: appetito</i>)
IV 1063.8	ti spiegherò, ed in brieve sermone	e la ragion ti spiegherò e in brieve'esser morto	err., iperm. (+2)
V 26.1	Pandaro cotale	Pandaro <i>om.</i> cotale	err., agg. iperm. (+1)
V 40.3	là dove Sarpidone era	là dove Sarpin ora	err. ling. su base pal. (manca il verb.)
V 43.6	sua vita	sua donna	err.: la lez. non dà senso
V 55.6	mio piacere	amico piacere	err. su base pal.
VI 10.5	sovranò artista	sovranò aquisto	err. su base pal.: non dà senso
VII 56.4	rado ci si cerne	rado <u>entrato</u> ci si cierne	err., agg.
VIII 8.7	tratto tornar Deifobo pomposo	a Diefebo e trato tornò e poniposo	ammis., inv.

⁶³⁵ *dimel* BI FA FR³ O Pe Pm Vi *dillomi* FR⁸ *dillo* FR⁶ FR⁷.

C. PROSPETTO DELLE SIGLE DEI TESTIMONI

A	Milano, Biblioteca Ambrosiana, H. 111. inf.
A ¹	Milano, Biblioteca Ambrosiana, L. 38. sussidio
A ²	Milano, Biblioteca Ambrosiana, D. 82. inf.
Al	Hamburg (Altona), Lehrerbibliothek des Gymnasiums Christianeum, R. 7/1
Am	Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek Carl von Ossietzky, In scrinio 47b
B	Krakov, Biblioteka Jagiellońska, Berlinika italica quarto 16
B ¹	Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Italica Folio 140
B ²	Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Hamilton 93
Bl	Bloomington (Indiana), Lilly Library at Indiana University, Poole 11
Bn	Bologna, Biblioteca Universitaria, 1128
Du	Dublin, Library of Trinity College, 957
E	Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Italiano 1646 = α . E. 5.24
E ¹	Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Raccolta Campori, Campori Appendice. 86 = γ . R. 6.35
Ed	Edinburgh, National Library of Scotland, Advocates MS. 19.2.14
F	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II. II. 36
F ¹	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II. II. 37
F ²	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II. II. 38
F ³	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II. II. 64
F ⁴	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, II. II. 90
F ⁵	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano classe VII. 680
F ⁶	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Nuove Accessioni 336
F ⁷	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 354
F ⁸	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 355
F ⁹	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 356
F ¹⁰	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 357
F ¹¹	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino 358
F ¹²	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino Panciatichiano 16
F ¹³	Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Palatino Panciatichiano 17
FA	Firenze, Archivio di Stato, Codici Gianni 53
FM	Firenze, Biblioteca Marucelliana, C. 155
Fo	Foligno, Biblioteca Ludovico Jacobilli, Jacobilli 25

FR	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1026
FR ¹	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1063
FR ²	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1064
FR ³	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1067
FR ⁴	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1086
FR ⁵	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1111
FR ⁶	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1152
FR ⁷	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2998
FR ⁸	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2763
FR ⁹	Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2997
FV	Firenze, Collezione Ginori Venturi Lisci, Cod. 52
L	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 41.27
L ¹	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 41.28
L ²	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 41.29
L ³	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 42.28
L ⁴	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 89 inf. 44
L ⁵	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 sup. 95
L ⁶	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 sup. 96
L ⁷	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 1524
L ⁸	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mediceo-Palatino 104
L ⁹	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mediceo-Palatino 105
Lo	London, British Library, Additional MS. 21246
Lu	Lucca, Biblioteca Statale, ms. 1295
Ma	Madrid, Biblioteca Nacional de España, Vitrina 16.3
Ma ¹	Madrid, Biblioteca Nacional de España, 10080
Mr	Monreale (Palermo), Biblioteca comunale Santa Maria La Nuova, XXV. F. 9
N	Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, XIII. D. 28
N ¹	Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, XIV. E. 16
Nh	New Haven (Connecticut), Beinecke Rare Book and Manuscript Library at Yale University, Beinecke MS. 222
Nh ¹	New Haven (Connecticut), Beinecke Rare Book and Manuscript Library at Yale University, Beinecke MS. 1137
Ny	New York, Morgan Library & Museum, M. 371
O	Oxford, Bodleian Library, Canonici Italiani 39

O ¹	Oxford, Bodleian Library, Holkham. c. 2
P	Parigi, Bibliothèque nationale de France, Italien 485
P ¹	Parigi, Bibliothèque nationale de France, Italien 486
P ²	Parigi, Bibliothèque nationale de France, Italien 492
Pe	Perugia, Biblioteca comunale Augusta, C. 43
Pm	Parma, Biblioteca Palatina, Palatino 55
RN	Roma, Biblioteca nazionale centrale, Vittorio Emanuele 63
Si	Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, I. VIII. 15
Vb	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano latino 4013
Vbo	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Borgiano latino 384
Vc	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponi 135
Vch	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi L. VI. 225
Vi	Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, 117
Vl	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 10656
Vo	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano latino 2874
Vz	Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Italiano Zanetti 71 = 4812
VzF	Venezia, Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini, BR 2
We	Wellesley (Massachusetts), Margaret Clapp Library at Wellesley College, Plimpton 101

Libro chiamato Filostrato, [Venezia]: [Lucas Dominici F., Venetus], [1480 ca.].

Formula: 98 cc.; A-G⁸, H-Q⁴, R⁶; 4^o.

Colophon: FINIS. | Molti si trovano ogi dì nel mondo / di don celeste non terren dotati / che in ver chiamar su potriano beati / se cosa stabil fusse in questo fondo / Poniam da canto lo ingegno fecundo / de' oratori e poeti e de honorati / filosofi e dichian di quei che in ati / di mano fanno el suo oprar habondo / Mirabil cosa è cierto la pictura / e quella che ab antiquo era in gran pregio / l'architectura dico in ciascun canto / Ma cui l'efecto de l'arte prochura / meritan gl'impressori un nobil segio / tra' quali maestro Luca porta il vanto / Perché ne l'arte quanto / El vaglia e possa e sia degno e presato / in questa opra e in molte altre l'ha mostrato.

Caratteri: *Antiqua* (TW 1: 93 R).

Impaginazione: 180 × 120 mm,⁶³⁶ 32 rr., 1 col.; senza schema fisso; spazio riservato per le iniziali (3 ll.) con letterine guida; presenti segni di paragrafo per le rubriche di *parte* ed *episodio*.

Note: Manca il prologo in prosa, che è sostituito da un *argomento* riassuntivo; presenti le rubriche di *parte* e di episodio (*om.* Ep. IV.6; IV.7; IV.11; VII. 2); non si registrano lacune di ottave.

Esemplari noti: Chapel Hill (North Carolina), Wilson Library, RBC Incunabola 269; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Stamp. Ross. 2246; Manchester, John Rylands University Library, Incunable Collection 18988; Milano, Biblioteca nazionale Braidense, AN. X. 76; Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. Inc. C. 18 (<<https://gutenberg.beic.it>>); Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Inc. 991 e Rari Ven. 485 (<<http://www.internetculturale.it>>). Un ulteriore esemplare, appartenuto alla collezione della famiglia Ridolfi, è oggi a Firenze, Fondazione Biblioteche della Cassa di Risparmio, Fondo Ridolfi, Rid. A.A.50. Gaetano Poggiali segnalava inoltre due esemplari, uno nelle disponibilità del conte padovano Giovanni de Lazara e l'altro del marchese Giuseppe Pucci.

Bibliografia: BACCHI DELLA LEGA, 1875: 127-128; COLUSSI 2003: 1 n. 3; GAMBA, 1839: 71; GOFF B748; GW 4472; HR (IV) 3309; IGI 1792; ISTC ib00748000; *Novelle* 1790b:

⁶³⁶ Misurazione operata sull'esemplare trivulziano.

640-642; PERNICONE 1937: 367-368; POGGIALI 1813: I 77; SAVJ-LOPEZ, 1911: 12; ZAMBRINI, 1884: 175-176.

El Fylostrato che tracta de lo Innamorato Troylo e de Gryseida: Et de molte altre infinite bataglie, Bologna: [Caligula de Bazaleriis], 1498.

Formula: 40 cc.; A-K⁴; 4°.

Colophon: FINIS. | Impresso ne L'alma e inclita | Cità di Bologna. Ne li an|ni .Mcccc.l.xxxviii.

Caratteri: Gotica rotunda (TW 3: 140 G; 4: 76 G); antiqua (TW 1: 116 R) per l'intitolazione.

Impaginazione: 194 × 138 mm,⁶³⁷ 36 rr., 40 ll., 2 col.; schema: 9 ott./c. (8 ott. a c. K4v), 4 ott. + 4 vv. / col. a, col b 4 vv. + 4 ott.; capolettera A[lcun] alto 2 rr.

Illustrazione: Xilografia raffigurante un guerriero (Troilo) al frontespizio (c. A1r).

Note: Mancano il prologo in prosa e le rubriche; l'opera è proposta senza divisioni in parti; il testo è lacunoso delle ott. VIII 19-21.

Esemplari noti: Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. Inc. D. 104; Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Inc. 854 (<<http://internetculturale.it>>); München, Bayerische Staatsbibliothek, Inc. c. a. 1475. m (<<https://digitale-sammlungen.de>>).

Bibliografia: BACCHI DELLA LEGA, 1875: 127-128; BSB-INK B583; COLUSSI 2003: 1 n. 3; GAMBA, 1839: 71; GFT 1818; GW 4473; H 3310*; HAYM, 1771: 201; IGI 1793; ISTC ib00748400; MARRANI, 2013: 76; MAZZUCHELLI, 1762: 1363; MORENI, 1790: 597; *Novelle* 1790a: 482; *Novelle*, 1790b: 642-645; PERNICONE 1937: 368; SANDER 1074; ZAMBRINI, 1884: 176.

Fylostrato che tracta de lo innamoramento de Troylo e Gryseida: e de molte altre infinite battaglie, Milano: Uldericus Scinzenzeler, 1498 (27 settembre).

Formula: 40 cc.; A-K⁴; 4°.

Colophon: FINIS. | Impresso nella inclita cità de Milano | per magistro Uldericho scinzenzeler | nell'anno .Mcccclxxxviii. a dì .xxvii. del | mese de settembre.

Caratteri: Gotica rotunda (TW 6: 83 G; 8: 92 G).

⁶³⁷ Misurazione operata sull'esemplare trivulziano.

Impaginazione: 194 × 138 mm,⁶³⁸ 36 rr., 40 ll., 2 col.; schema: 9 ott./c. (8 ott. a c. K4v), 4 ott. + 4 vv. / col. *a*, col *b* 4 vv. + 4 ott.; capolettera A[lchun] bianco su sfondo nero con decorazione a racemi, alto 2 rr.

Illustrazione: Xilografia raffigurante un guerriero (Troilo) su uno sfondo naturale, al frontespizio (c. A1r).

Note: Mancano il prologo in prosa e le rubriche; l'opera è proposta senza divisioni in *parti*; il testo è lacunoso delle ott. VIII 19-21.

Esemplari noti: Milano, Biblioteca Ambrosiana, Inc. 215; London, British Library, IA. 26783.

Bibliografia: C 1075; COLUSSI 2003: 1 n. 3; ISTC ib00748600; IGI 1794; MARRANI, 2013: 76; PERNICONE 1937: 368; Pr 6040; BMC VI 774; GW 4474.

Fylostrato che tracta de lo innamoramento de Troylo e Gryseida: e de molte altre infinite battaglie, Milano: Uldericus Scinzenzeler, 1499 (8 novembre).

Formula: 40 cc.; A-K⁴, 4°.

Colophon: FINIS. | Impresso ne la inclita città di Milano | per magistro Uldericho scinzenzeler | ne l'anno .MCCCCLXXXIX. a dì .VIII. del | mese de Novembre.

Caratteri: Gotica rotunda (TW 6: 83 G; 8: 92 G).

Impaginazione: 198 × 137 mm,⁶³⁹ 36 rr., 40 ll., 2 col.; schema: 9 ott./c. (8 ott. a c. K4v), 4 ott. + 4 vv. / col. *a*, col *b* 4 vv. + 4 ott.; capolettera A[lchun] bianco su sfondo nero con decorazione a racemi, alto 2 rr.

Illustrazione: Xilografia raffigurante un guerriero (Troilo) su uno sfondo naturale, al frontespizio (c. A1r).

Note: Mancano il prologo in prosa e le rubriche; l'opera è proposta senza divisioni in *parti*; il testo è lacunoso delle ott. VIII 19-21.

Esemplari noti: Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Pal. E. 6. 4. 111 (<<https://archive.org>>); Villanueva y Geltrú (Barcelona), Biblioteca Museo Víctor Balaguer, Inc. 16.

Bibliografia: ARGELATI 1745: 606 e nota n; BACCHI DELLA LEGA 1875: 128; COLUSSI 2003: 1 n. 3; DENIS 1789: 464; GAMBA 1839: 71; GW 0447410N; H 3311; HAYM 1771:

⁶³⁸ Dati relativi al testimone ambrosiano.

⁶³⁹ Ho effettuato la misurazione sul volume della Nazionale di Firenze.

201; IBE 1091; IGI 1795; ISTC ib00748800; MARRANI 2013: 76; *Novelle* 1790a: 483; PERNICONE 1937: 368; QUADRIO, 1749: 473; SASSI, 1745: 606 e nota n; ZAMBRINI 1884: 176.

Fylostrato che tracta de lo inamoramento de Troylo e Gryseida. Et de molte altre infinite battaglie, Venezia: Giovanni Battista Sessa, 1501.

Formula: 40 cc.; A-K⁴, 4°.

Colophon: FINIS. | Impresso in Venetia per Io. Bapti|sta Sessa del .Mcccc.i.

Caratteri: Antiqua

Impaginazione: 36 rr., 40 ll., 2 col.; schema: 9 ott./c. (8 ott. a c. K4v), 4 ott. + 4 vv. col. a, col b 4 vv. + 4 ott.; capolettera A[lchun] bianco su sfondo nero con decorazione a racemi, alto 2 rr.

Marca: Un gatto – che stringe in bocca un topo –, racchiuso in una cornice sormontata da una corona, con le iniziali I, B, S, al frontespizio (c. A1r).

Note: Mancano il prologo in prosa e le rubriche; l'opera è proposta senza divisioni in parti; il testo è lacunoso delle ott. VIII 19-21.

Esemplari noti: London, British Library, G. 10716.

Bibliografia: BACCHI DELLA LEGA, 1875: 128; BMSTC 252; Edit16 (<https://edit16.iccu.sbn.it/Filostrato_Sessa>); COLUSSI 2003: 1 n. 3 GAMBA 1839: 71; HAYM 1771: 201; MARRANI 2013: 76; MAZZUCHELLI 1762: 1363; MORENI 1790: 599-600; *Novelle* 1790a: 483; PERNICONE 1937: 368-369; QUADRIO 1749: 473; ZAMBRINI 1884: 176.

Philostrato di misser Giovanni Boccaccio da Certaldo, Venezia: Girolamo Penzio, 1528 (26 giugno).

Formula: 40 cc.; A-I⁴ | K⁶, 4° (bianche le cc. A1v e K4r-v).

Colophon: Stampato in Vinegia, 1528 a di XXVI de zugno.

Caratteri: Corsivo romano.

Impaginazione: 36 rr., 40 ll., 2 col.; schema: 9 ott./c. (8 ott. a c. K3r), 4 ott. + 4 vv. col. a, col b 4 vv. + 4 ott.; capolettera A[lchun] a inchiostro, alto 3 rr.

Illustrazione: Corniciatura a racemi xilografata, arricchita con putti ed elementi zoomorfi e fitomorfi al frontespizio (c. A1r).

Note: Mancano il prologo in prosa e le rubriche; l'opera è proposta senza divisioni in *parti*; il testo è lacunoso delle ott. VIII 19-21.

Esemplari noti: Fossombrone (Pesaro e Urbino), Biblioteca civica Benedetto Passionei; Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, S.Q. 25. I. 9; Roma, Biblioteca universitaria Alessandrina, Urbinata. XIII. a. 27. 1; Sulmona (L'Aquila), Biblioteca comunale Publio Ovidio Nasone; London, British Library, 11422. c. 7 (digitalizzazione: <<https://play.google.com/books>>); Oxford, Bodleian Library, Mortara 811. Solo l'esemplare romano era noto a Pernicone (PERNICONE 1937: 369), mentre il testimone napoletano potrebbe essere quello indicato dal Moreni come presente «in Napoli, in una celebre Libreria» (MORENI 1790: 601).

Bibliografia: BACCHI DELLA LEGA, 1875: 128; BMSTC 111; Edit16 CNCE 6274 (<<https://edit16.iccu.sbn.it/resultset-titoli/-/titoli/detail/CNCE6274>>); COLUSSI 2003: 1 n. 3 GAMBA, 1839: 71; CRESCIMBENI 1730: 190; HAYM 1771: 201; MARRANI, 2013: 76; MAZZUCHELLI, 1762: 1363; MORENI, 1790: 601; *Novelle* 1790a: 483; PERNICONE 1937: 368-369; QUADRIO, 1749: 473; ZAMBRINI 1884: 176.

E. TAVOLA DELLE RUBRICHE

PARTE I

Qui comincia la prima parte del libro chiamato *Filostrato*, dell' amoroze fatiche di Troiolo, nella quale si pone come Troiolo s' innamorasse di Criseida, e gli amorosi sospiri e le lacrime per lei avute prima che ad alcuno il suo occulto amore discoprisse.

Ep. I.1	ott. 1-6	E primamente la invocazione dell' autore
Ep. I.2	ott. 7-9	Come Calcàs fuggì di Troia e la cagione e perché
Ep. I.3	ott. 10-14	Come Criseida si va a scusare ad Ettore del fallo di Calcàs suo padre
Ep. I.4	ott. 15-31	Ne' sacrifici fatti a Pallade nel tempio Troiolo schernisce gl' innamorati; in quell' ora egli medesimo s' innamora
Ep. I.5	ott. 32-39	Troiolo, piaciutagli Criseida di lei pensando seco delibera di seguire il nuovo amore, d' essere innamorato ringraziando
Ep. I.6	ott. 40-46	Come Troiolo è soprappeso d' amore oltre il suo avviso, e qual fosse la sua vita
Ep. I.7	ott. 47-57	Troiolo più che mai acceso, prima dubita non Criseida ami altrui, appresso seco di sé ragiona e duolsi d' Amore

PARTE II

Qui comincia la seconda parte del *Filostrato*, nella quale Troiolo manifesta il suo amore a Pandaro cugino di Criseida, il quale lui conforta e a Criseida scuopre l' occulto amore, e con prieghi e con lusinghe la induce ad amare Troiolo.

Ep. II.1	ott. 1-33	E primamente, dopo altri ragionamenti, Troiolo a Pandaro, nobile giovane troiano, discuopre in tutto il suo amore
Ep. II.2	ott. 34-67	Pandaro discuopre a Criseida l' amore che Troiolo le porta, e lei contradicente conforta ad amare lui
Ep. II.3	ott. 68-78	Come Criseida, partito Pandaro, seco ragionando, esamina se amare deggia Troiolo o no, e alla fine delibera di sì
Ep. II.4	ott. 79-84	Rapporta Pandaro a Troiolo quel ch' ha fatto, il quale, veduta Criseida, bene sperando, sommamente si rallegra

Ep. II.5	ott. 85-95	Il riguardare di Criseida accende più Troiolo; di che egli ragiona con Pandaro, il quale il consigliò che egli le scrivesse ed egli il fa
Ep. II.6	ott. 96-107	Scrive Troiolo a Criseida che il muove a scrivere l'amore ch'egli le porta e le sue pene, e domandale mercé
Ep. II.7	ott. 108-113	Porta Pandaro la lettera di Troiolo a Criseida, la quale innanzi che la togliesse si turbò un pochetto
Ep. II.8	ott. 114-117	Legge Criseida la lettera di Troiolo con diletto e, piacendole d'essergli benivola, forte ad amare lui si dispone
Ep. II.9	ott. 118-120	Torna Pandaro a Criseida per la risposta, la quale dopo alquanti motti promise di farla e fecela
Ep. II.10	ott. 121-127	Risponde Criseida a Troiolo, il quale non legando né sciogliendo, del suo amore cautamente il lascia sospeso
Ep. II.11	ott. 128-130	Riceve Troiolo la risposta di Criseida e quella con Pandaro esamina, lieta speranza per quella prendendo
Ep. II.12	ott. 131-143	Crescendo l'ardore di Troiolo, Pandaro desideroso di servirlo induce Criseida a dover esser con lui

PARTE III

Qui comincia la terza parte del *Filostrato* nella quale, dopo la invocazione dell'autore, Pandaro e Troiolo insieme ragionano del dovere occultare ciò che con Criseida appresso si fa; alla quale Troiolo va nascosamente, diletta e ragionasi con lei, partesi e tornavi, sta in festa e in canti.

Ep. III.1	ott. 1-2	E primieramente la invocazione dell'autore
Ep. III.2	ott. 3-20	Vive lieto Troiolo con Pandaro che lieta risposta gli ha recata; e lungamente parlato la sua gratitudine mostrando favella
Ep. III.3	ott. 21-52	Richiamasi Troiolo agli amorosi diletta, il quale con Criseida le sovrane dolcezze prendendo si sollazza
Ep. III.4	ott. 53-55	Ripensano i due amanti ai trapassati atti, e più con cotale pensiero nel loro lieto amore s'accendono.
Ep. III.5	ott. 56-63	Viene Pandaro a Troiolo, il quale con lui di lui e d'Amore sommamente si loda, li suoi dolci accidenti dicendo
Ep. III.6	ott. 64-71	Torna Troiolo a Criseida al modo usato, e con lei ragionando amorosamente si sollazza

Ep. III.7 ott. 72-94 Scrive l'autore che Troiolo per amore cantava e qual era la sua vita e di che si diletta

PARTE IV

Qui comincia la quarta parte del *Filostrato* nella quale si mostra primamente perché avvenisse che Criseida fosse renduta al padre; Calcàs domanda uno scambio di prigionieri e gli è concesso Antenore; richiedesi Criseida; deliberasi di renderla; Troiolo si duole primieramente seco, appresso con Pandaro ragionano varie cose per consolazione di Troiolo; perviene la fama a Criseida della sua futura partita; visitanla donne, le quali partite, Criseida piange; Pandaro ordina con lei che Troiolo si vada la sera; egli va; ella tramortisce; Troiolo si vuole uccidere, ella si risente; vannosi a letto, piangono e ragionano varie cose; ultimamente Criseida promette di tornare al decimo giorno; Troiolo si parte.

Ep. IV.1	ott. 1-4	E primieramente combattono i Troiani dove molti ne sono presi e morti da' Greci.
Ep. IV.2	ott. 5-11	Orazion di Calcàs a' Greci, nella quale spiega loro i suoi meriti e poi domanda alcun prigioniero per cui riabbia Criseida
Ep. IV.3	ott. 12-17	Fu concesso Antenore a Calcàs, e in presenza di Troiolo domandata Criseida, e deliberato ch'ella si rendesse
Ep. IV.4	ott. 18-22	Tramortisce Troiolo udendo che Criseida si rendeva, e subitamente si partì dal parlamento
Ep. IV.5	ott. 23-25	L'autore che della sua donna suole l'aiuto chiamare, qui il rifiuta dicendo come dolente sanz'esso sapere gli altrui dolori raccontare
Ep. IV.6	ott. 26-40	Discrive l'autore i pianti l'angosce e' ramarichii di Troiolo per la futura partita di Criseida
Ep. IV.7	ott. 41-77	Addormentasi Troiolo; poi fa chiamare Pandaro e insieme si dolgono e molte cose ragionano per la salute di Troiolo
Ep. IV.8	ott. 78-85	Viene a Criseida la novella della sua partenza, la quale non senza sua grande noia molte donne visitano
Ep. IV.9	ott. 86-94	Partite le donne, Criseida piange e duolsi della futura partita da Troiolo
Ep. IV.10	ott. 95-108	Truova Pandaro Criseida che piange, colla quale alquanto ragiona e ordina la venuta di Troiolo

- | | | |
|------------|--------------|---|
| Ep. IV.11 | ott. 109-113 | Riconforta Pandaro altra volta Troiolo, e dicegli che la sera seguente vada a Criseida ed egli il fa |
| Ep. IV. 12 | ott. 114-124 | Criseida tramortisce nelle braccia di Troiolo, il quale credendo lei morta, tirata fuori la spada, si vuol uccidere |
| Ep. IV.13 | ott. 125-167 | Vannosi i due amanti a letto e quivi sospirano, piangono, e di molte varie cose ragionano e al mattino si lievano |

PARTE V

Qui comincia la quinta parte del *Filostrato*, nella quale Criseida è renduta; Troiolo l'accompagna, tornasi in Troia, piange solo, e appresso con Pandaro, per lo consiglio del quale alquanti dì vanno a dimorare con Sarpidone; tornasi in Troia dove ogni luogo rammenta di Criseida a Troiolo, ed egli per mitigare i suoi dolori, quelli medesimi canta, aspettando che 'l dì decimo passi.

- | | | |
|---------|------------|---|
| Ep. V.1 | ott. 1-14 | E primieramente è Criseida renduta a Diomede la quale Troiolo accompagna infino fuori della città, e partito da lei, ella con festa è ricevuta dal padre. |
| Ep. V.2 | ott. 15-21 | Troiolo tornato in Troia sospira e piange, e rammaricandosi ripete i dilette avuti di Criseida |
| Ep. V.3 | ott. 22-39 | Troiolo dogliendosi narra a Pandaro quale abbia avuta la passata notte, il quale il riprende e lui conforta andare in alcun luogo |
| Ep. V.4 | ott. 40-49 | Troiolo e Pandaro insieme vanno a Sarpidone, dove appena poté sofferire Troiolo di stare cinque dì |
| Ep. V.5 | ott. 50-59 | Troiolo tornato in Troia va a vedere la casa di Criseida, e ogni luogo che vede dove veduta l'avesse, di lei si rammenta |
| Ep. V.6 | ott. 60-71 | Troiolo seco medesimo considerata la qualità di se stesso, canta qual sia la sua vita |

PARTE VI

Qui comincia la sesta parte del *Filostrato*, nella quale primieramente Criseida, essendo appresso il padre, si duole esser lontana a Troiolo; viene a lei Diomedès, favellagli, biasimali Troia e' Troiani e appresso le discuopre il suo amore, al quale ella risponde e lascialo in dubbio se ella gli piaccia o no; e altrimenti intiepidita di Troiolo il comincia a dimenticare.

- | | | | |
|----------|----------|---|--|
| Ep. VI.1 | ott. 1-8 | 8 | E primieramente si duole piagnendo Criseida di essere da Troiolo lontana |
|----------|----------|---|--|

Ep. VI.2	ott. 9-25	17	Come Diomedès parla a Criseida di varie cose, e ultimamente l'amore il quale le porta le scuopre
Ep. VI.3	ott. 26-34	9	Criseida maravigliandosi dell'ardire di lui, secondo le cose ragionate risponde

PARTE VII

Qui comincia la settima parte del *Filostrato*, nella quale primieramente Troiolo il dì decimo attende Criseida alla porta, la quale, non venendo, scusa, e tornavi l'undecimo dì e più altri, e non venendo essa alle lacrime tornava; consumasi Troiolo; Priamo il domanda della cagione; tacela Troiolo; sogna Troiolo Criseida essergli tolta; dicelo a Pandaro e vuolsi uccidere; Pandaro il ritiene e stornalo da ciò; scrive a Criseida; Deifobo s'accorge del suo male; giacendo lui, le donne il visitano; Cassandra il riprende ed egli riprende lei.

Ep. VII.1	ott. 1-20	E primamente, venuto il decimo dì, Troiolo e Pandaro aspettan Criseida in sulla porta
Ep. VII.2	ott. 21-22	Priamo e' figliuoli si maravigliano di veder Troiolo così sfigurato, né da lui qual sia la cagione posson sapere
Ep. VII.3	ott. 23-51	Vede Troiolo in sogno Criseida essergli tolta, rammaricasi di lei con Pandaro e vuolsi uccidere, e a gran pena è da lui ritenuto
Ep. VII.4	ott. 52-76	Scrive Troiolo a Criseida qual sia la cagione della vita sua, e priegala, siccome ella promise, deggia tornare
Ep. VII.5	ott. 77-83	Deifobo s'accorge della cagione del dolore di Troiolo, inanimato alle future battaglie, e a' fratelli manifesta quello che ha sentito
Ep. VII.6	ott. 84-106	Le troiane donne reali visitano Troiolo il quale Cassandra riprende, ed egli lei, commendando Criseida, duramente rimorde.

Parte VIII

Qui comincia l'ottava parte del *Filostrato*, nella quale primieramente Troiolo con lettere e con ambasciate ritenta Criseida, la quale il mena per parole; appresso, per un vestimento tratto da Deifobo a Diomede, conosce Troiolo, a un fermaglio il quale v'era, Criseida esser di Diomede; duolsene con Pandaro e del tutto si dispera, e ultimamente ucciso da Achille finiscono i suoi dolori.

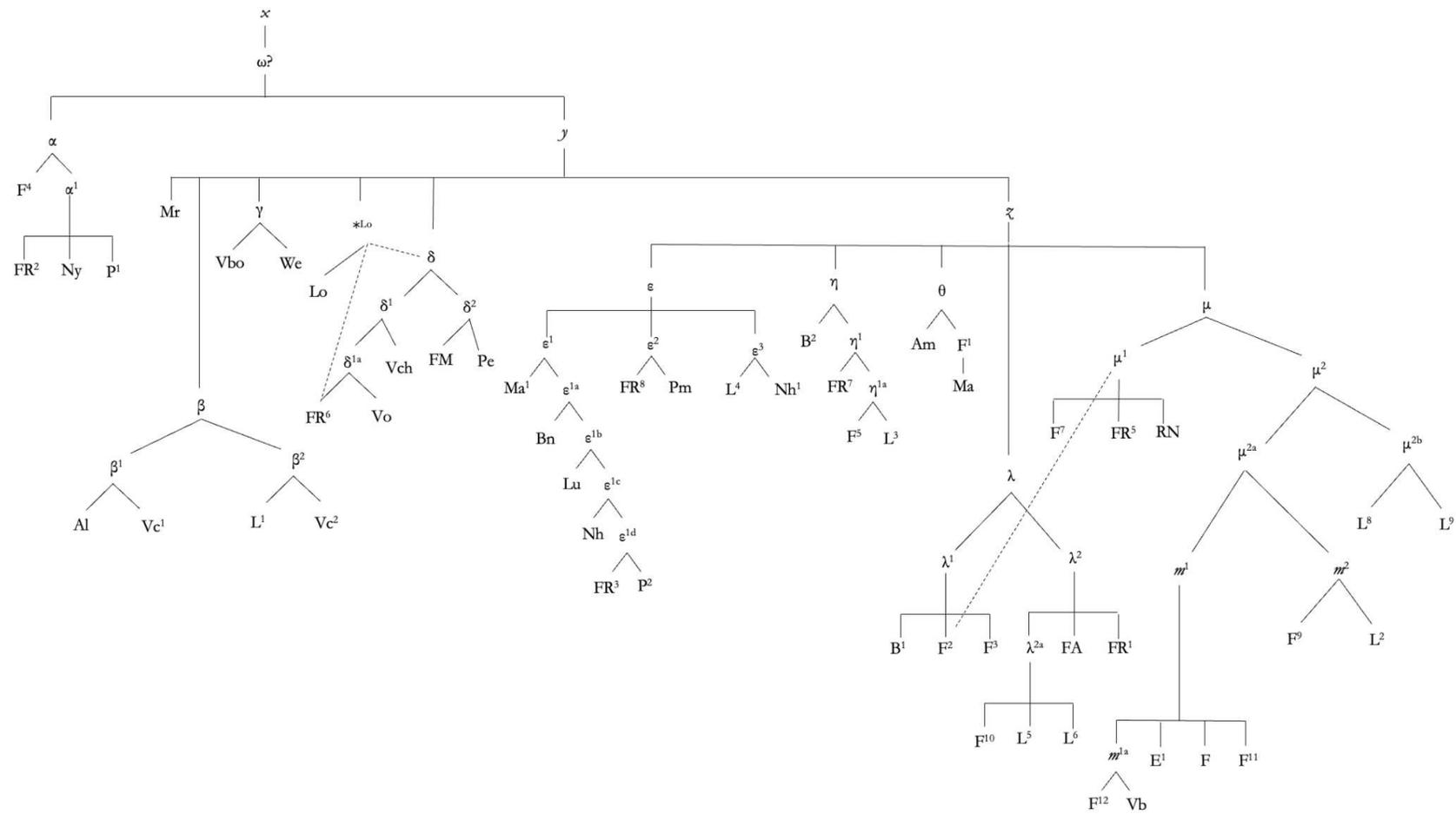
- | | | |
|------------|------------|---|
| Ep. VIII.1 | ott. 1-7 | E primamente Troiolo con lettere e con ambasciate ritenta la fede e l'amore di Criseida |
| Ep. VIII.2 | ott. 8-10 | Mostrava Deifobo per Troia un vestimento da lui tratto nella battaglia a Diomede, nel quale Troiolo conobbe un fermaglio da lui donato a Criseida |
| Ep. VIII.3 | ott. 11-24 | Troiolo si duole insieme con Pandaro dello inganno di Criseida, il quale apertamente è conosciuto |
| Ep. VIII.4 | ott. 25-28 | Cerca Troiolo di Diomede nella battaglia, diconsi villania e ultimamente Troiolo è da Achille ucciso |
| Ep. VIII.5 | ott. 29-33 | Parla l'autore a' giovani amadori assai brevemente, mostrando più nelle mature che nelle giovinette donne porre amore. |

PARTE IX

Qui comincia la nona parte del *Filostrato* e l'ultima, nella quale l'autore parla all'opera sua e imponli a cui e con cui deggia andare e quello deggia fare, e fine.

- | | | |
|----------|----------|---|
| Ep. IX.1 | ott. 1-8 | E primamente Troiolo con lettere e con ambasciate ritenta la fede e l'amore di Criseida |
|----------|----------|---|

F. STEMMA PROVVISORIO E PARZIALE DEI MANOSCRITTI



BIBLIOGRAFIA

SIGLE DI BIBLIOTECHE E ARCHIVI

ASF	Firenze, Archivio di Stato
BAV	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
BJ	Krakov, Biblioteka Jagiellońska
BML	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana
BNB	Milano, Biblioteca nazionale Braidense
BNCF	Firenze, Biblioteca nazionale centrale
BNCR	Roma, Biblioteca nazionale centrale
BNE	Madrid, Biblioteca Nacional de España
BNF	Paris, Bibliothèque nationale de France
BNM	Venezia, Biblioteca nazionale Marciana
BR	Firenze, Biblioteca Riccardiana
BT	Milano, Biblioteca Trivulziana
YUL	New Heaven, Beinecke Rare Book and Manuscript Library at Yale University

EDIZIONI DEL *FILOSTRATO*

FILOSTRATO (ED. BARONI). 1789	G. BOCCACCIO, <i>Il 'Filostrato'. Poema di Gio. Boccaccio ora per la prima volta dato in luce</i> , a cura di L. BARONI, Parigi, Didot, 1789.
FILOSTRATO (ED. MOUTIER) 1831	G. BOCCACCIO, <i>Il Filostrato di Giovanni Boccaccio nuovamente corretto su i testi a penna</i> , in <i>Opere volgari di Giovanni Boccaccio corrette sui testi a penna</i> , a cura di I. MOUTIER, 17 voll., Firenze, Magheri, 1827-1834, vol. XIII, 1831.
FILOSTRATO (ED. SAVJ-LOPEZ) 1911	G. BOCCACCIO, <i>Il 'Filostrato'</i> , a cura di P. SAVJ-LOPEZ, in <i>Opere del Boccaccio</i> , ("Bibliotheca Romanica. Biblioteca italiana, nn. 146, 147, 148"), Strasbourg, Heitz, 1911.
FILOSTRATO (ED. PERNICONE) 1937	G. BOCCACCIO, <i>Il 'Filostrato' e il 'Ninfale fiesolano'</i> , a cura di V. PERNICONE, ("Scrittori d'Italia, n. 165, G. BOCCACCIO, <i>Opere</i> , II"), Bari, Laterza, 1937.
FILOSTRATO (ED. BRANCA) 1964	G. BOCCACCIO, <i>Filostrato</i> , a cura di V. BRANCA, in <i>Tutte le opere</i> , vol. II, 1964.
FILOSTRATO (ED. APROBERTS-SELDIS) 1986	G. BOCCACCIO, <i>Il 'Filostrato'</i> . Italian text edited by V. PERNICONE, translated with an introduction by R.P. APROBERTS and A. BRUNI SELDIS, ("Garland Library of Medieval Literature, s. A n. 53"), New York-London, 1986
CACCIA-FILOSTRATO (ED. BRANCA) 1990	G. BOCCACCIO, <i>Caccia di Diana. Filostrato</i> , a cura di V. BRANCA, Milano, Mondadori, 1990.
FILOSTRATO (ED. SURDICH-D'ANZIERI-FERRO) 1990	G. BOCCACCIO, <i>Filostrato</i> . Edizione commentata, a cura di L. SURDICH con la collaborazione di E. D'ANZIERI e F. FERRO, ("Grande Universale Mursia, n. s., n. 114"), Milano, Mursia, 2019 (1990).

EDIZIONI DI RIFERIMENTO DELLE OPERE DI BOCCACCIO

<i>Tutte le opere</i>	<i>Tutte le opere di Giovanni Boccaccio</i> , dir. da V. BRANCA, (“I Classici Mondadori”), 10 voll., Milano, Mondari, 1964-1994.
<i>Caccia</i>	G. BOCCACCIO, <i>Caccia di Diana</i> , a cura di I. IOCCA, Roma, Salerno Editrice, 2016.
<i>Consolatoria</i>	G. BOCCACCIO, <i>Consolatoria a Pino de’ Rossi</i> , a cura di G. CHIECCHI, in <i>Tutte le opere</i> , vol. V/2, 1994, pp. 629-651.
<i>Corbaccio</i>	G. BOCCACCIO, <i>Corbaccio</i> , a cura di G. PADOAN, in <i>Tutte le opere</i> , vol. V/2, 1994, pp. 413-516.
<i>Epistole</i>	G. BOCCACCIO, <i>Epistole e lettere</i> , a cura di G. AUZZAS, appendice di A. CAMPANA, in <i>Tutte le opere</i> , vol. V/1, 1992, pp. 493-743.
<i>Fiammetta</i>	G. BOCCACCIO, <i>Elegia di madonna Fiammetta</i> , a cura di C. DELCORNO, in <i>Tutte le opere</i> , vol. V/2, 1994, pp. 3-189.
<i>Filocolo</i>	G. BOCCACCIO, <i>Filocolo</i> , a cura di A.E. QUAGLIO, in <i>Tutte le opere</i> , vol. I, 1967, pp. 46-675.
<i>Filostrato</i>	G. BOCCACCIO, <i>Filostrato</i> , a cura di V. BRANCA, in <i>Tutte le opere</i> , vol. II, 1964, pp. 3-228.
<i>Ninfale</i>	G. BOCCACCIO, <i>Ninfale fiesolano</i> , a cura di A. BALDUINO, in <i>Tutte le opere</i> , vol. III, 1974, pp. 273-421.
<i>Rime Boccaccio</i>	G. BOCCACCIO, <i>Rime</i> . Edizione critica, a cura di R. LEPORATTI, (“Archivio Romanzo, 26”), Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2013.
<i>Teseida</i>	G. BOCCACCIO, <i>Teseida delle nozze d’Emilia</i> . Critical edition, a cura di E. AGOSTINELLI e W. COLEMAN (“Archivio Romanzo, 30”), Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2015.
<i>Trattatello</i>	G. BOCCACCIO, <i>Trattatello in laude di Dante</i> , a cura di P.G. RICCI, in <i>Tutte le opere</i> , vol. III, 1974, pp. 437-538.

ALTRE EDIZIONI

ACERBA (ED. ALBERTAZZI) 2002	CECCO D’ASCOLI, <i>L’Acerba [Acerba etas]</i> , a cura di M. Albertazzi, Lavis, La finestra, 2002.
ALBERTI OPERE VOLGARI (ED. GRAYSON) 1973	LEON BATTISTA ALBERTI, <i>Opere volgari</i> , a cura di C. GRAYSON, 3 voll., Bari, Laterza, 1960-1973.
ANTOLOGIA BOCCACCIO 1907	<i>Antologia delle opere minori volgari di Giovanni Boccaccio</i> con introduzione e commento di GIUSEPPE GIGLI, Firenze, Sansoni, 1907.
ANTOLOGIA BOCCACCIO 1937	G. BOCCACCIO, <i>Il ‘Decameron’ e antologia delle opere minori</i> , a cura di V. Pernicone, (“Biblioteca di classici italiani”) Firenze, Vallecchi, 1937.
ANTONIO BECCARI (ED. BELLUCCI)	MAESTRO ANTONIO DA FERRARA (ANTONIO BECCARI), <i>Rime</i> . Edizione critica, a cura di L. BELLUCCI, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967
APOLLONIO DI TIRO (ED. RABBONI)	ANTONIO PUCCI, <i>Cantari di Apollonio di Tiro</i> . Edizione critica, a cura di R. RABBONI, Commissione per i testi di lingua, 1996.
ARS NOVA (ED. EPIFANI) 2019	<i>La caccia nell’ars nova italiana. Edizione critica commentata dei testi e delle intonazioni</i> , a cura di M. EPIFANI, Firenze, Edizione del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2019.

AVENTUROSO CICILIANO (ED. LORENZI) 2010	<i>L'aventuroso ciciliano attribuito a Bosone da Gubbio: un centone di volgarizzamenti due-trecenteschi. Nuova edizione annotata</i> , a cura di C. LORENZI, Pisa, ETS, 2010.
BELLA CAMILLA (ED. FIORINI)	PIERO DA SIENA, <i>La bella Camilla. Poemetto</i> , a cura di V. FIORINI, prefazione di T. CASINI, Bologna, Romagnoli, 1892.
BEMBO (ED. VELA) 2001	PIETRO BEMBO, <i>Prose della volgar lingua. L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210</i> . Edizione critica, a cura di C. VELA, Pavia, CLUEB, 2001.
BRUNI (ED. LANZA)	LEONARDO BRUNI, <i>Le vite di Dante e del Petrarca</i> , Roma, Archivio Guido Izzi, 1997.
BURCHIELLO (ED. ZACCARELLO 2000)	<i>I sonetti del Burchiello</i> . Edizione critica della <i>vulgata</i> quattrocentesca, a cura di M. ZACCARELLO, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2000.
BURCHIELLO (ED. ZACCARELLO 2004)	<i>I sonetti del Burchiello</i> , a cura di M. ZACCARELLO, Torino, Einaudi, 2004.
CALMETA (ED. GRAYSON) 1959	V. CALMETA, <i>Prose e lettere edite e inedite (con due appendici di altri inediti)</i> , a cura di C. GRAYSON, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1959.
CANTARI LEGGENDARI (ED. LEVI)	<i>Fiore di leggende. Cantari antichi. I. Cantari leggendari</i> , a cura di E. LEVI, Bari, Laterza, 1914.
CANTARI DEL TRECENTO 1970	<i>Cantari del Trecento</i> , a cura di A. BALDUINO, Milano, Marzorati, 1970.
CANTARI NOVELLISTICI 2002	<i>Cantari novellistici dal Tre al Cinquecento</i> , a cura di E. BENUCCI, R. MANETTI e F. ZABAGLI, intr. D. DE ROBERTIS, 2 voll., ("I novellieri italiani, n. 17"), Roma, Salerno Editrice, 2002.
CANZONETTE 1601	<i>Canzonette alla romana de diversi eccellentiss. musici romani a Tre Voci. Nuovamente composte, e date in luce</i> , In Venezia, Appresso Angelo Gardano, 1601.
CECCHI 2019	JACOPO CECCHI, <i>Rime</i> , a cura di B. ALDINUCCI, ("Testi e documenti di letteratura e lingua n. 43"), Roma, Salerno Editrice, 2019.
CECCO SONETTI (ED. MASSÈRA)	<i>I sonetti di Cecco Angiolieri editi criticamente ed illustrati</i> , a cura di A.F. MASSÈRA, Bologna, Zanichelli, 1906.
CEFFI (ED. ZAGGIA)	FILIPPO CEFFI, <i>Ovidio. Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco</i> , a cura di M. ZAGGIA, 3 voll., Firenze-Pisa, SISMELE Edizioni del Galluzzo-Edizioni della Normale, 2009-2015.
COMMEDIA [Inf.; Purg.; Par.]	DANTE, <i>Commedia</i> , a cura di G. INGLESE, 3 voll., Firenze, Le Lettere, 2021.
<i>Com. ninf. fior.</i> 1963	G. BOCCACCIO, <i>Comedia delle ninfe fiorentine (Ameto)</i> . Edizione critica, a cura di A.E. QUAGLIO, ("Autori classici e documenti di lingua"), Firenze, Sansoni, 1963.
<i>Corbaccio</i>	GIOVANNI BOCCACCIO, <i>Il 'Corbaccio'</i> , a cura di T. NURMELA, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia, 1968.
<i>Cronica</i> (ed. PORTA)	G. VILLANI, <i>Nuova Cronica</i> , a cura G. PORTA, ("Biblioteca di scrittori italiani"), 3 voll., Parma, Fondazione Bembo-Guanda, 1991.

DESTRUCTIONE DE TROYA (ED. DE BLASI) 1986	<i>Libro de la desctructione de Troya: volgarizzamento napoletano da Guido delle Colonne. Edizione critica, a cura di di N. DE BLASI, Roma, Bonacci, 1986.</i>
EQUICOLA (ED. RICCI) 1999	<i>La redazione manoscritta del 'Libro de natura de amore' di Mario equicola, a cura di L. RICCI, Roma, Bulzoni, 1999.</i>
FAZIO (ED. REINER) 1883	<i>Liriche edite ed inedite di Fazio degli Uberti: testo critico, preceduto da una introduzione sulla famiglia e sulla vita dell'autore, a cura di R. REINER, Firenze, Sansoni, 1883.</i>
FAITINELLI (ED. ALDINUCCI) 2016	PIETRO DE' FAITINELLI, <i>Rime</i> , a cura di B. ALDINUCCI, Firenze, Accademica della Crusca, 2016.
FAZIO DEGLI UBERTI (ED. LORENZI) 2013	FAZIO DEGLI UBERTI, <i>Rime</i> , a cura di C. LORENZI, Pisa, ETS, 2013.
FILIPPO VILLANI (ED. TANTURLI)	FILIPPO VILLANI, <i>De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus</i> , a cura di G. TANTURLI, Padova, Antenore, 1997
GIANNOZZO SACCHETTI RIME (ED. ARVIGO) 2005	GIANNOZZO SACCHETTI, <i>Rime</i> . Edizione critica, a cura di T. ARVIGO, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2005.
GUERRA DI TROIA (ED. MANTOVANO) 2013	<i>La 'Guerra di Troia' in ottava rima. Edizione critica, a cura di D. MANTOVANI, ("Biblioteca di Carte Romanze, 1"), Milano, Ledizioni, 2013.</i>
ISTORIETTA-EROIDI (ED. D'AGOSTINO-BARBIERI) 2017	<i>'Istorietta Troiana' con le 'Erodi' gaddiane glossate. Studio, edizione critica e glossario, a cura di A. D'AGOSTINO E L. BARBIERI, Milano, Ledizioni, 2017.</i>
LANDO (ED. CORSARO) 2000	ORTENSIO LANDO, <i>Paradossi cioè sentenze fuori del comun parere</i> , a cura di A. CORSARO, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2000.
MALATESTI (ED. TROLLI)	MALATESTA MALATESTI, <i>Rime</i> . Edizione critica, a cura di D. TROLLI, Parma, Studium Parmense, 1982.
MATTANE (ED. CELOTTO) 2018	NICCOLÒ POVERO, <i>Le Mattane</i> , a cura di V. CELOTTO, Roma, Salerno Editrice, 2018.
NOIE (ED. MCKENZIE) 1931	Antonio Pucci, <i>Le Noie</i> , a cura di K. McKenzie, Princeton-Paris, Princeton University Press-Les Presses universitaires de France, 1931.
MADONNA ELENA (ED. FONTANA)	<i>Cantare di Madonna Elena</i> . Edizione critica, a cura di G. FONTANA, Firenze, Accademia della Crusca, 1992.
MANETTI (ED. BALDASSARRI)	GIANNOZZO MANETTI, <i>Vitae trium illustrium poetarum florentinorum. Vita Ioannis Boccacii</i> , a cura di S.U. BALDASSARRI, Palermo, Sellerio, 2003, pp. 172-203.
MONACHI (ED. VATTERONI)	VENTURA MONACHI, <i>Sonetti</i> . Edizione critica e commento, a cura di S. VATTERONI, Pisa, ETS, 2017.
OPERE IN VERSI (ED. RICCI) 1965	G. BOCCACCIO, <i>Opere in versi. Corbaccio. Trattatello in laude di Dante. Prose latine. Epistole</i> , a cura di P.G. RICCI, ("La letteratura italiana. Storia e testi, n. 9"), Milano-Napoli, Ricciardi, 1965.
OPERE (ED. MAIER) 1967	G. BOCCACCIO, <i>Opere</i> , a cura di B. MAIER, ("Classici italiani, n. 5"), Bologna, Zanichelli, 1967.
OPERE (ED. SEGRE-SEGRE CONSIGLI -	G. BOCCACCIO, <i>Opere</i> , a cura di C. SEGRE, commento di M. SEGRE CONSIGLI e A. BENVENUTI, ("Le Corone della Grande Universale Mursia, n. 4") Milano, Mursia, 1966

BENVENUTI) 1966	
OPERE MINORI IN VOLGARE (ED. MARTI) 1969- 1970	G. BOCCACCIO, <i>Opere minori in volgare</i> , a cura di M. MARTI, ("I classici Rizzoli") 2 voll., Milano, Rizzoli, 1969-1970.
POESIE MUSICALI DEL TRECENTO 1970	<i>Poesie musicali del Trecento</i> , a cura di G. CORSI, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1970
POETI DEL DUECENTO	<i>Poeti del Duecento</i> , a cura di G. CONTINI, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.
POLENTON (ED. BANELLA- MODONUTTI) 2020	SICCO POLENTON, <i>Vite dei moderni. Mussato, Dante, Petrarca, Boccaccio</i> , a cura di L. Banella e R. Modonutti, Padova, CLUEP, 2020
RIME DANTE 2002	DANTE, <i>Rime</i> , a cura di D. DE ROBERTIS, Firenze, Le Lettere, 2002, 3 voll.
RIME CINO	<i>Poeti del Dolce novo</i> , a cura di D. PIROVANO, Roma, Salerno Editrice, 2012, pp. 367-760.
RIME MOSCHI 2017	I. FALINI, <i>Le rime di Lorenzo Moschi</i> , in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XXII (2017), pp. 291-316
RIME BRUZIO VISCONTI 2007	
RIME POLIZIANO (ED. DELCORNO BRANCA) 1986	ANGELO POLIZIANO, <i>Rime</i> . Edizione critica, a cura di D. DELCORNO BRANCA, Firenze, Accademia della Crusca, 1986.
RIME SACCHETTI 1990	FRANCO SACCHETTI, <i>Il libro delle rime</i> , a cura di F. BRAMBILLA AGENO, Firenze-Melbourne, Olschki-University of W. Australia Press, 1990.
RIME SERDINI 1965	SIMONE SERDINI, <i>Rime</i> . Edizione critica, a cura di E. Pasquini, ("Collezione di opere inedite o rare pubblicate dalla commissione per i testi di lingua, n. 127"), Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965.
SONETTI CONTRO L'ARIOSTO (ED. ROSSI) 2006	ANTONIO CAMELLI (IL PISTOIA), <i>Sonetti contro l'Ariosto, giudice de' Savi in Ferrara</i> . Edizione critica, a cura di C. Rossi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.
TESEIDA (ED. BATTAGLIA) 1938	G. BOCCACCIO, <i>Teseida</i> . Edizione critica, a cura di S. BATTAGLIA, ("Autori classici e documenti di lingua"), Firenze, Sansoni, 1938.
VESPASIANO DA BISTICCI (ED. GRECO) 1970	VESPASIANO DA BISTICCI, <i>Le vite</i> . Edizione critica con introduzione e commento, a cura di A. GRECO, 4 voll., Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 1970.
VITE BOCCACCIO (ED. SOLERTI)	<i>Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte fino al secolo decimosesto</i> , a cura di A. Solerti, Milano, Vallardi, 1904.
VITA NUOVA (ED. BARBI) 1932.	DANTE, <i>Vita nuova</i> . edizione critica, a cura di M. BARBI, Firenze, Bemporad, 1932.

CATALOGHI, ENCICLOPEDIA, REPERTORI, OPERE COLLETTIVE

ADP

Archivio dei possessori
<<https://archiviopossessori.it/>>.

ATLANTE CANZONIERI 2017	<i>Atlante dei Canzonieri in volgare del Quattrocento</i> , a cura di A. COMBONI e T. ZANATO, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2017.
BAC	<i>Boccaccio autore e copista</i> , a cura di T. DE ROBERTIS, C.M. MONTI, M. PETOLETTI, G. TANTURLI e S. ZAMPONI, Firenze, Mandragora, 2013.
BeN	<i>Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento</i> . Atti del Convegno <i>Boccaccio angioino. Per il VII Centenario della nascita di Giovanni Boccaccio</i> (Napoli-Salerno, 23-25 ottobre 2013), a cura di G. ALFANO, E. GRIMALDI, S. MARTELLI, A. MAZZUCCHI, M. PALUMBO, A. PERRICCIOLI SAGGESE e C. VECCE, Firenze, Cesati, 2014.
<i>Blasone Bolognese</i>	<i>Blasone Bolognese cioè Armi Gentilizie di Famiglie Bolognesi, Nobili, Cittadinesche, e Aggregate. Con annotazioni</i> , 5 voll., Bologna, Canetoli, 1791 < http://badigit.comune.bologna.it/canetoli/sfoggia.htm >
BMC	<i>Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum [British Library]</i> , 13 voll, London, British Museum [vol. I-X]-British Library [vol. XI-XIII], 1908-2004.
BMSTC	<i>Short-title catalogue of books printed in Italy and of Italian books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Library</i> , London, The British Library, 1986.
Bocc.	<i>Boccaccio</i> , a cura di M. FIORILLA e I. IOCCA, Roma, Carocci, 2021.
BOCC. VIS. 1999	<i>Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e per immagini fra Medioevo e Rinascimento</i> , a cura di V. BRANCA, 3 voll., Torino, Einaudi, 1999.
BSB-INK	Bayerische Staatsbibliothek Inkunabelkatalog
C	W.A. COPINGER, <i>Supplement to Hains Repertorium bibliographicum or collections towards a new edition of that work. in Two Parts. The first fontaining fearly 7000 corrections of and additions to collations of works described or mentioned by Hain: The second, a list with numerous collations and bibliographical particulars of nearly 6000 volumes printed in the fifteenth century, tot referred to by Hain</i> , 2 voll, London, Hent Sotherman, 1898-1902.
<i>Catalogo 1771</i>	<i>Catalogo di libri raccolti dal fù signor Giuseppe Smith e pulitamente legati</i> , Venezia, 1771.
<i>Catalogo 1776</i>	<i>Catalogue raisonné de la collection de livres de m. Pierre Antoine Crevenna, négociant à Amsterdam</i> , 6 voll., Amsterdam, Pierre Antoine Crevenna, 1776.
CATALOGO BORGHINI	<i>Vincenzo Borghini. Filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I</i> , a cura di G. BELLONI e R. DRUSI, Firenze, Olschki, 2002.
CATALOGO CANONICI	<i>Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici Canonici Italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford</i> , a cura di A. MORTARA, Oxford, Clarendon, 1864
CATALOGO CAPPONI	<i>Catalogo della Libreria Capponi o sia de' libri italiani del fù Marchese Alessandro Gregorio Capponi Patrizio Romano, e Friere Maggiore Pontificio. Con annotazioni in diversi luoghi, e coll'Appendice de' libri</i>

	<i>latini, delle Miscellaneae, e dei Manoscritti in fine, Roma, 1747.</i>
CATALOGO FOSSI	F. FOSSI, <i>Catalogo dei codici della Libreria Stroziana passati alla Pubblica Libreria Magliabechiana</i> , (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cataloghi 45), 2 voll.
CATALOGO LAURENZIANI PALATINI	A.M. BANDINI, <i>Bibliotheca Leopoldina Laurentiana, seu Catalogus manuscriptorum qui iussu Petri Leopoldi Arch. Austr. Magni Etr. Ducis in Laurentianam translati sunt. Quae in singulis codicibus continentur accuratissime describuntur, edita supplentur et emendantur</i> , Florentiae, Typis Caesareis, vol. III, 1793
CATALOGO MARCIANI 1741	<i>Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manuscriptorum per titulos digesta. Praeside et moderatore Laurentio Theupolo equite ac D. Marci proc. iussu senatus</i> , Venezia, Girardi-Occhi, 1741.
CATALOGO MARCIANI 1909	<i>Catalogo dei codici marciiani italiani</i> , a cura di C. FRATI e A. SEGARIZZI, 2 voll., Modena, Ferraguti, 1909-1911
CATALOGO PALATINI	<i>Catalogo per autori e titoli dei manoscritti del Fondo Palatino</i> , Parma, Biblioteca Palatina, manoscritto.
CATÁLOGO OSUNA	J.M. ROCAMORA, <i>Catálogo abreviado de los manuscritos de la Biblioteca del Excmo. Señor Duque de Osuna é Infantado</i> , Madrid, Imprenta de Fortanet, 1882.
CATALOGO RIGOLI	<i>Catalogo alfabetico</i> (Firenze, Biblioteca Riccardiana, Consultazione Sala di Studio, Bibl. F.17), 2 voll., sec. XIX (seconda metà), < https://cataloghistorici.bdi.sbn.it/dett_catalogo.php?IDCAT=61 >
CATALOGO TOZZETTI	G. TARGIONI TOZZETTI, <i>Catalogo generale dei manoscritti Magliabechiani, ms., sec. XVIII, I-XI, con tre volumi di indici alfabetici comprendenti anche i mss. Strozziiani</i> , (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 45), 11 voll.
CATALOGO V.E.	<i>Catalogo dei manoscritti 'Vittorio Emanuele'</i> , Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele, 4 voll.
CATALOGUE ADD.	<i>Catalogue of additions to the manuscripts in the British museum in the years 1854-1860. Additional mss. 19,720-24., London, British museum, 1875</i>
CATALOGUE ADV.	<i>Summary catalogue of the Advocates' manuscripts. National Library of Scotland</i> , Edinburgh, H.M.S.O., 1971.
CATALOGUE ASHBURNHAM	<i>Catalogue of the manuscripts at Ashburnham Place. Part the first comprising a collection formed by professor Libri</i> , London, Hodgson, 1847.
CATALOGUE EDINBURGH	<i>Folio Catalogue of Manuscripts: Poetry</i> , Edinburgh, (NLS, FR.190).
CATALOGUE GÜNTHER 2006	<i>Fifty Manuscripts and Miniatures. Catalogue n. 8</i> , a cura di G. BARTZ, K. GEORGI e M. SCHULZ, Hamburg, Jörn Günther antiquariat, 2006.
CATALOGUE HAMILTON	<i>Catalogue of the magnificent Collection of Manuscripts from Hamilton Palace</i> , s.l., s.d. (ma London, 1882).

CATALOGUE HEBER	<i>Bibliotheca Heberiana. Catalogue of the Library of the Late Richard Heber, Esq. Part the Eleventh. Manuscripts, 1836.</i>
CATALOGUE HOLKHAM	<i>A Handlist of Manuscripts in the Library of the Earl of Leicester at Holkham Hall, a cura di W. Roscoe, F. Madden e S. de Ricci, Oxford, Oxford University Press, 1932.</i>
CATALOGUE ILLUMINATED MSS. OXFORD	<i>Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library, Oxford, a cura di O. PÄCHT e J.J.G. ALEXANDER, 3 voll., Oxford, Clarendon, 1966-1973.</i>
CATALOGUE LA VALLIÈRE	<i>G. DE BURE, Catalogue des livres de la bibliothèque de feu M. le duc de La Vallière. Première partie contenant les manuscrits, les premières éditions, les livres imprimés sur vélin & sur grand papier, les livres rares, & précieux par leur belle conservation, les livres d'estampes, &c. dont la vente se fera dans les premiers jours du mois de décembre 1783, Paris, De Bure, 1783.</i>
CATALOGUE PHIOBIBLION	<i>Philobiblon. One Thousand Years of Bibliophily from the 11th to the 21st Century, New York, PrPh Books, 2018.</i>
CATALOGUE PLIMPTON	<i>Catalogue of the Frances Taylor Pearsons Plimpton collection of Italian books and manuscripts in the library of Wellesley college, a cura di M.H. Jackson, Cambridge, Harvard University Press, 1929.</i>
CATALOGUE YALE	<i>Catalogue of Medieval and Renaissance Manuscripts in the Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University, 4 voll., a cura di B. SHAILOR (voll. 1-4) e R. BABCOCK, L. DAVIS e P. RUSCHE, Binghamton, Medieval & Renaissance texts & studies, 1984-2004.</i>
CATALOGUS PHILLIPS	<i>Catalogus librorum manuscriptorum in Bibliotheca D. Thomae Phillips, Bart., Medio-Montanis, 1837.</i>
CATALOGUS S. MICHAELIS MURIANUM	<i>G.B. MITTARELLI, Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum una cum appendice librorum impressorum seculi XV. Opus posthumum, Venezia, Tipografia Fentiana, 1779.</i>
CATALOGUS UFFENBACH	<i>Bibliotheca Uffenbachiana universalis, sive Catalogus librorum tam typis quam manu exaratorum quos ... collegit Zach. Conradus ab Uffenbach, nunc vero ob rationes in proloquio deductas. Venales prostant Francofurti ad Moenum: apud Jo. Benjam. Andreae & Henr. Hort : typis Balthasaris Diehlii, 1729-1731, 4 voll.</i>
CENSIMENTO 2011	<i>Censimento dei commenti danteschi. I. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480), a cura di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, 2 voll., Roma, Salerno, 2011.</i>
CENSIMENTO ALBERTI	<i>Leon Battista Alberti. Censimento dei manoscritti. I. Firenze, Firenze, Polistampa, 2004.</i>
CERAMELLI PAPIANI	<i>Ceramelli Papiani: blasoni delle famiglie toscane descritte nella 'Raccolta Ceramelli Papiani', Archivio di Stato di Firenze-Scuola Normale Superiore di Pisa, 2009 (<https://archiviodistatofirenze.cultura.gov.it/ceramellipapiani/index.php?page=Home>)</i>
CODEX	<i>Codex. I tesori della Biblioteca Ambrosiana, Milano, Rizzoli, 2000.</i>

COLOPHONS BÉN.	<i>Colophons de manuscrits occidentaux des origines au 16. siècle</i> , a cura di Bénédictins du Bouveret, 6 voll., Fribourg, Éditions Universitaires, 1965-1982.
DBI	<i>Dizionario biografico degli italiani</i> , 100 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960-2020 (< https://www.treccani.it/biografico/index.html >).
EXHIBITION 1975	<i>Giovanni Boccaccio: catalogue of an exhibition held in the Reference Division of the British Library, 3 october to the 31 december 1975</i>
EXPOSICIÓN MENDOZA	<i>Exposición de la Biblioteca de los Mendoza del Infantado en el siglo XV. Con motivo de la celebración del V Centenario de la muerte de Don Iñigo Lopez de Mendoza, Marqués de Santillana</i> , Madrid, Diana, 1958.
FIBULA	<i>Fibula. Research project (May, 2008 - April, 2011)</i> , Supported by a grant from Iceland, Liechtenstein and Norway through the EEA Financial Mechanism (< http://info.filg.uj.edu.pl/fibula/it/manuscripts >)
GDIA	<i>Grammatica dell'Italiano antico</i> , a cura di G. SALVI e L. RENZI, 2 voll., Bologna, il Mulino, 2010.
GDLI	<i>Grande dizionario della lingua italiana</i> , fondato da S. BATTAGLIA, poi dir. da G. BARBERI SQUAROTTI, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002; <i>Supplemento 2004</i> , dir. da E. SANGUINETI, 2004; <i>Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004</i> , a cura di G. RONCO, 2004; <i>Supplemento 2009</i> , a cura di E. SANGUINETI, 2008.
GFT	<i>Gesellschaft für Typenkunde des XV. Jahrhunderts. Veröffentlichungen</i> , 33 voll., Leipzig, 1907-1939.
GOFF	F.R. GOFF, <i>Incunabula in American libraries: a third census of fifteenth-century books recorded in North American collections</i> , Millwood (New York), Kraus Reprint Co., 1973 (1964).
GRADIT	<i>Grande dizionario italiano dell'uso</i> , ideato e dir. da T. DE MAURO, Torino, UTET, 1999-2000, 6 voll; <i>Nuove parole italiane dell'uso</i> , vol. VII, 2003; <i>Nuove parole italiane dell'uso II</i> , vol. VIII 2007.
GSLI	«Giornale Storico della Letteratura Italiana»
GTL	<i>Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur</i> , Zurich, Atlantis, 2 voll., 1961-1964.
GW	<i>Gesamtkatalog der Wiegendrucke</i> < https://gesamtkatalogderwiegendrucke.de >.
H	L. HAIN, <i>Repertorium Bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD. typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur</i> . 2 voll; Stuttgart-Paris, Cotta-Renouard, 1826-1838.
HDHD	B. FABIAN, <i>Handbuch der historischen Buchbestände in Deutschland, Österreich und Europa</i> , digitalizzato da G. KÜKENSCHÖNER, Hildesheim 2003 (< https://fabian.sub.uni-goettingen.de/fabian >).
HR	D. REICHLING, <i>Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum: additiones et emendationes</i> , 6 voll, München, Rosenthal, 1905-11.
IB/BD	<i>Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni</i>

IBE	<i>Catálogo general de incunables en bibliotecas españolas</i> , a cura F. GARCÍA CRAVIOTTO, 2 voll., Madrid, Ministerio de cultura – Dirección general del libro y bibliotecas, 1989-90 (<i>Adiciones y correcciones</i> , a cura di J. MARTÍN ABAD, 2 voll., Madrid, Biblioteca Nacional, 1991-94).
IGI	E. CERULLI, A. CIONI, T.M. GUARNASCHELLI, G. SCIASCIA VILLANI, A. TINTO E E. VALENZIANI, <i>Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia</i> , 6 voll., Roma, 1943-81.
IMBF	G. MAZZATINTI, <i>Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia</i> , vol. I. <i>Manoscritti italiani della biblioteca nazionale di Parigi</i> , Roma, Ministero della pubblica istruzione, 1886.
IMBI	<i>Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia: opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzatinti</i> , Forlì, Bordanini, poi Firenze, Olschki, 116 voll., 1890-2013.
INDEX BARBERINIANAE	<i>Index Codd. mm.ss. Latinorum et Occidentalium Bibliothecae Barberiniana</i> (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, mss. 110-151 rosso), a cura di S. PIERALISI, 42 voll.
INDEX BORGIANORUM	INV. BORGIANORUM. <i>Index nominum et rerum</i> (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, datt. 219 [1-2] rosso), a cura di M. MORSELETTA, 2 voll., 1975.
INDICE V.E.	<i>Catalogo dei manoscritti del Fondo Vittorio Emanuele. Indice</i> , 4 voll., Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele, dal 1990.
INDICE MAGL.	<i>Magliabechiana. Indice alfabetico dei mss.</i> (Firenze, BNCF, Sala Manoscritti e Rari, Cataloghi 45), 3 voll.
INDICE MARUCELLIANA	<i>Indice alfabetico manoscritto a volume per autori e titoli, dei Manoscritti A, A.c.s.; B, C, C.c.s.</i> , a cura di F. VESPIGNANI, Firenze, Biblioteca Marucelliana, 1883.
INDICE STROZ.	<i>Indice Generale di tutti i Libri manoscritti in foglio della Libreria Stroziana</i> (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala manoscritti e rari, Cataloghi 45)
INV. BARBERINIANAE	<i>Inventarium codicum mm.ss. Bibliothecae Barberiniana</i> (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, mss. 335-355 rosso), a cura di S. PIERALISI, 23 voll.
INV. BORGIANORUM	<i>Inventarium codicum manu scriptorum Borgianorum</i> (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, datt. 423 [1-6] rosso), a cura di M. MORSELETTA, 6 voll. 1965-1971.
INV. N.A.	<i>Inventario Nuove Accessioni, Nuovi acquisti e accessioni di manoscritti, carteggi, libri rari ecc. I. Da 1 a 482</i> , Firenze 1905, (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cataloghi 72 [olim 73]).
INV. NAZIONALE NAPOLI	<i>Inventario Generale di tutti i Codici Manoscritti della Biblioteca Nazionale</i> , 8 voll., 1853-1923, manoscritto (< https://www.bnnonline.it/it/431/inventario-dei-manoscritti-del-fondo-nazionale >)
INV. OTTOBONIANAE	<i>Inventarii codicum manuscriptorum latinorum Bibliothecae Vaticanae Ottoboniana</i> (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, mss. 387 [1-

	2]), a cura di D. TEOLI e P.L. GALLETTI, 2 voll., 1721-1761 e 1758-1790.
INV. PALAT.	<i>Inventario dei manoscritti trovati nella già Biblioteca Palatina di Firenze in questo giorno 1 febbraio 1862 in cui il bibliotecario prof. Atto Vannucci ha preso la direzione della Biblioteca medesima per unirla alla Biblioteca Nazionale a forma del R. Decreto del 22 dicembre 1861, ms., sec. XIX con annotaz. successive, (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cataloghi 9)</i>
INV. RICC.	<i>Inventario e stima della Libreria Riccardi. Manoscritti e edizioni del sec.15, Firenze, 1810, (Firenze, Biblioteca Riccardiana, Consultazione sala di studio, Bibl. F. 14).</i>
ISTC	<i>Incunabula Short Title Catalogue: the international database of 15th-century European printing</i> (< https://data.cerl.org/istc/index/author?& >)
ITAL. PAL.	<i>Italian Paleography, The Newberry. Chicago's Independent Research Library since 1887</i> (< https://italian-paleography.library.utoronto.ca/ >)
MDI	<i>Manoscritti Datati d'Italia,</i>
MDI 2018	<i>I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze IV. Fondo Magliabechiano, a cura di M. BOSCHI ROTIROTI, R. BRUNI, P. MASSALIN, R. MIRIELLO, G. STANCHINA e S. ZAMPONI ("MDI n. 29")</i> Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2019.
MINIATURA FIORENTINA	<i>Miniatura Fiorentina del Rinascimento, 1440-1525: un primo censimento, 2 voll., a cura di A. GARZELLI, Firenze, Giunta regionale toscana & La Nuova Italia Editrice, 1985.</i>
MIRABILE	<i>Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale, Sismel-Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini</i>
MOL	<i>Manus Online. Manoscritti delle biblioteche italiane</i> (< https://manus.iccu.sbn.it/ >)
MOSTRA 1956	<i>Mostra delle origini delle letterature romanze alla Nazionale di Firenze, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», XXIV (1956), pp. 171-174.</i>
MOSTRA 1953	<i>Mostra storica nazionale della miniatura. Palazzo di Venezia, Roma. Catalogo, a cura di G. MUZZIOLI, Firenze, Sansoni, 1953.</i>
MOSTRA 1957	<i>Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine. VIII Congresso internazionale di studi romanzi (3-8 aprile 1956), Firenze, Sansoni, 1957.</i>
MOSTRA 1963	<i>Mostra per il 650° anniversario della nascita di Giovanni Boccaccio, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1963.</i>
MOSTRA 1975	<i>Mostra di manoscritti, documenti e edizioni</i> (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 22 maggio - 31 agosto 1975), Certaldo, a cura del Comitato Promotore, 1975, 2 voll.
NLF	« <i>Novelle letterarie pubblicate in Firenze</i> ».
NLS	<i>National Library of Scotland. Catalogue of Archives and Manuscripts Collections</i> (< https://manuscripts.nls.uk/repositories/2/resources/19341 >)

OVI	<i>Corpus Ovi dell'Italiano antico</i> , OVI-CNR (http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(xpbw3j3tbh3jw2ci0q0f1qog))/CatForm01.aspx).
Pr	R. PROCTOR, <i>An index to the early printed books in the British Museum from the invention of printing to the year MD, with notes of those in the Bodleian Library</i> . 4 voll., London, Kegan Paul-Trech Teubner, 1889-1899.
REPERTORIO LUCCA 1877	L. DEL PRETE, <i>Repertorio Generale ossia Catalogo Descrittivo di tutti i Manoscritti della Biblioteca Pubblica di Lucca con Indice tripartito</i> , 2 voll., Lucca, Biblioteca Pubblica, 1877 (manoscritto).
SANDER	M. SANDER, <i>Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'en 1530: essai de sa bibliographie et de son histoire</i> , 6 voll., New York, 1941.
SB	«Studi sul Boccaccio».
SIA	<i>Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento</i> , a cura di M. DARDANO, 2 voll., Roma, Carocci, 2012-2020.
<i>Tutte le opere</i>	<i>Tutte le opere di Giovanni Boccaccio</i> , dir. da V. BRANCA, ("I Classici Mondadori"), 10 voll., Milano, Mondari, 1964-1994.
Tlio	<i>Tesoro della Lingua Italiana delle Origini</i> , OVI-CNR (http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/).
TLIon	TLIon - Tradizione della letteratura italiana online. Pubblicazione periodica online, diretta da C. Ciociola (http://80.211.11.62/).
TW	Typenrepertorium der Wiegendrucke, a cura dell'Inkunabelreferat der Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz (https://tw.staatsbibliothek-berlin.de/).

STUDI

AGOSTINELLI 1985-1986	E. AGOSTINELLI, <i>A catalogue of the manuscripts of 'Il Teseida'</i> , in "Studi sul Boccaccio", XV (1985-1986), pp. 1-83.
AGOSTINELLI- COLEMAN 2015	<i>Introduction e Notes to the text in Teseida</i> , pp. XIII-CXXXI e 393-405.
ALBONICO 2020	S. ALBONICO, <i>Appunti sul 'De Paulo e Daria amanti' in Gaspare Ambrogio Visconti e la Milano di fine Quattrocento. Politica, arti e lettere</i> , a cura di S. ALBONICO e S. MORO, Roma, Viella, 2020, pp. 267-287.
ALDINUCCI 2014	B. ALDINUCCI, <i>Il notaio Pietro de' Faitinelli da Lucca, detto Mugnone: nuove proposte per l'edizione delle 'Rime' in I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo</i> . Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013), a cura di B. ALFONZETTI, G. BALDASSARRI e F. TOMASI, Roma, Adi, 2014.
ALDINUCCI 2016	B. ALDINUCCI, <i>Tavola dei codici</i> , in <i>Faitinelli 2016</i> , pp. 31-52.
ALDINUCCI 2019	B. ALDINUCCI, <i>Nota ai testi</i> , in <i>Cecchi 2019</i> , pp. 49-153.
ALFIE 1998	F. ALFIE, <i>Love and poetry: reading Boccaccio's 'Filostrato' as a medieval parody</i> , «Forum Italicum», XXXII (1998), pp. 347-374.

AMATI 1819	F. AMATI, <i>Prefazione</i> , in F. Sacchetti, <i>La Battaglia delle vecchie con le giovani: canti due</i> , a cura di B. AMATI, Bologna, Fratelli Masi e compagno, 1819, pp. I-VIII.
ANDRÈIS 1866	S. ANDRÈIS, <i>Di alcuni manoscritti italiani che si conservano nella R. Biblioteca di Berlino. Memoria</i> , Milano, Tipi della Perseveranza, 1866.
ARGELATI 1745	F. ARGELATI, <i>Bibliotheca scriptorum Mediolanensium, seu Acta, et elogia virorum omnigena eruditione illustrium, qui in metropoli Insubriae, oppidisque circumjacentibus orti sunt; additis literariis monumentis post eorumdem obitum relictis, aut ab aliis memoriae traditis. Præmittitur clarissimi viri Josephi Antonii Saxii Collegii SS: Ambrosii, et Caroli Oblati, necnon Bibliothecae Ambrosianae Profecti Historia literario-typographica Mediolanensis ab anno 1465. ad annum 1500. nunc primum edita; una cum indicibus necessariis locupletissimis</i> , vol. I, Milano, Tipografia Palatina, 1745.
ARTHUR 2005	K.G. ARTHUR, <i>I monasteri femminili come centri di cultura fra rinascimento e barocco</i> , a cura di G. POMATA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 93-122.
ARVIGO 2005	T. ARVIGO, <i>Introduzione</i> , in <i>Giannozzo Sacchetti 2005</i> , pp. XIII-CCIV.
ASCARELLI-MENATO 1989	F. ASCARELLI e M. MENATO, <i>La tipografia del '500 in Italia</i> , Firenze, Olschki, 1989.
AVRIL 1975	<i>Boccace en France. De l'humanisme à l'érotisme</i> , Paris, Bibliothèque Nationale, 1975.
AZZETTA 2004 [AZZETTA CONVINTO DELLA DIREZIONE FILOS- >PETRARCA]	L. AZZETTA, <i>Primi legami tra Boccaccio e Petrarca: il 'Filostrato'</i> . Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 82 inf., in <i>Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana</i> , a cura di M. BALLARINI, G. FRASSO e C.M. MONTI, pres. G. RAVASI, Milano, Libri Scheiwiller, pp. 86-87.
AZZETTA 2005	L. AZZETTA, <i>Frammenti di storia e di poesia nell'Archivio di Stato di Firenze: Rufio Festo, Dante, Antonio Pucci</i> , «Italia Medioevale e Umanistica», a. XLVI 2005, pp. 385-396.
BACCHI DELLA LEGA 1875	A. BACCHI DELLA LEGA, <i>Serie delle edizioni delle opere di Giovanni Boccacci. Latine, volgar, tradotte e trasformate</i> , Bologna, Gaetano Romagnoli, 1875.
BAGEMIHL- BALDASSARRI 2003	R. BAGEMIHL e S.U. BALDASSARRI, <i>Note on the Text and Translation</i> in GIANNOZZO MANETTI, <i>Biographical Writings</i> , a cura di R. BAGEMIHL e S.U. BALDASSARRI, ("The I Tatti Renaissance library, n. 9"), Cambridge (MA)-London, Harvard University Press, 2003, pp. 289-318.
BALDASSARRI 2003	S.U. BALDASSARRI, <i>Introduzione</i> in GIANNOZZO MANETTI, <i>Vitae trium illustrium poetarum florentinorum</i> , a cura di S.U. BALDASSARRI, Palermo, Sellerio, 2003, pp. 9-25.
BALDASSARRI, G. 2018	G. BALDASSARRI, <i>Alla riscoperta di Leonardo Giustinian. Il manoscritto dell'Archivio di Stato di Venezia. Miscellanea Codici I, Storia Veneta, 158 (AV)</i> , in «Filologia italiana», XV (2018), pp. 125-167.
BALDUINO 1965	A. BALDUINO, <i>Per il testo del 'Ninfale Fiesolano' I</i> , in «Studi sul Boccaccio», III (1965), pp. 103-184.
BALDUINO 1967	A. BALDUINO, <i>Per il testo del 'Ninfale Fiesolano' II</i> , in «Studi sul Boccaccio», IV (1967).

BALDUINO 1975	A. BALDUINO, <i>Nota al testo</i> , in <i>Ninf.</i> 1975, pp. 752-766.
BALDUINO 1995	A. BALDUINO, <i>Manuale di filologia italiana</i> , Firenze, Sansoni, 1995 (1979).
BALLERINI 1982	R. BALLERINI, <i>Per la fortuna di Franco Sacchetti nel Quattrocento: il caso del 'Pataffio'</i> , in «Studi e problemi di critica testuale», XXV (1982), pp. 5-17.
BANDINI 1774-1778	A.M. BANDINI, <i>Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae sub auspiciis Petri Leopoldi ... Ang. Mar. Bandinius i.v.d. ... recensuit illustravit edidi</i> , 5 voll., Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1774-1778.
BANDINI 1791-1793	A.M. BANDINI, <i>Bibliotheca Leopoldina Laurentiana, seu Catalogus manuscriptorum qui iussu Petri Leopoldi ... in Laurentianam translati sunt quae in singulis codicibus continentur ad quodvis litteraturae genus spectantia accuratissime describuntur edita supplentur et emendantur. Angelus Maria Bandinius ... recensuit illustravit edidit</i> , 3 voll., Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1791-1793.
BANELLA 2011	L. BANELLA, <i>Su alcuni manoscritti illustrati del 'Filostrato'</i> , in «Studi sul Boccaccio», XXXIX (2011), pp. 315-366
BANELLA 2013	L. BANELLA, « <i>In persona d'alcuno passionato</i> »: il « <i>ritratto d'autore</i> » nei manoscritti del « <i>Filostrato</i> », in «Studi sul Boccaccio», XLI (2013), pp. 350-373.
BARBIELLINI AMIDEI 2022	B. BARBIELLINI AMIDEI, « <i>In pubblico</i> »: tra oralità e scrittura. La « <i>vexata quaestio</i> »: sulla tradizione dell'ottava rima dei cantari « <i>popolari</i> » e del Boccaccio, in « <i>Carte Romanze</i> », XI/2 (2022), pp. 231-252.
BARBIERI 1992	E. BARBIERI, <i>Tra gli stampati antichi della Trivulziana. Noterelle a tre pezzi unici, a una miscellanea colombina e a una contraffazione cinquecentesca</i> , in « <i>Libri & Documenti</i> », XVII (2) 1992, pp. 66-74.
BARONI 1789	L. BARONI, <i>Al cortese lettore</i> , in <i>Filos.</i> 1789, pp. V-VIII.
BARONI 1790	—, <i>Risposta alla Lettera di un'Anonimo, inserita al N. 31. di queste Novelle</i> , in « <i>Novelle letterarie pubblicate in Firenze</i> », XXI/35 (1790), pp. 547-550.
BARSELLA 2000	S. BARSELLA, <i>Boccaccio e Cino da Pistoia. Critica della poetica dell'amore bella parodia di 'Filostrato' V e 'Decameron' III 5, X 7</i> , « <i>Italianistica</i> », XXIX/1 (2000), pp. 55-73
BARTOLETTI 2012	G. BARTOLETTI, <i>Un primo contributo alla ricostruzione della libreria di Niccolò Bargiacchi (1682-1760)</i> , in « <i>Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombara"</i> », n.s., LXXIII (2012), pp. 267-301.
BARTOLI 1879-1885	<i>I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze descritti da una società di studiosi</i> , dir. A. BARTOLI, 4 voll., Firenze, Carnesecchi, 1879-1885.
BARTOLI-ANCONA-DEL LUNGO 1891	A. BARTOLI, A. D'ANCONA e I. DEL LUNGO, <i>Per l'edizione critica della 'Divina Commedia'</i> , in « <i>Bullettino della Società Dantesca Italiana</i> », V-VI, 1891, pp. 25-38.
BARTOLOZZI 1789	F. BARTOLOZZI, <i>Bibliotheca Pinelliana. A catalogue of the magnificent and celebrated library of Maffei Pinelli, late of Venice: comprehending an unparalleled collection of the greek, roman, and italian authors, from</i>

	<p><i>the origin of printing: with many of the earliest editions printed upon vellum, and finely illuminated; a considerable number of curious greek and latin manuscripts, of the XI. XII. XIII. XIV. XV. and XVI. centuries; and the completest specimen hitherto known to exist, of an instrument written upon the Ancient Egyptian Papyrus, A.D. 572. [...] Monday March 2, 1789, and the twenty-two following days, (Sunday excepted); ... at the great room, opposite the chapel, in Conduit Street, Hanover square, London ... catalogues to be had of mess. Robson and Clarke, booksellers New Bond Street; Mr. Edwards, booksellers, Pall Mall; and of the principal booksellers throughout Europe, London, Clarke-Robson, 1789.</i></p>
BARTOLUCCI 2001	L. BARTOLUCCI, <i>Qualche nota sulla 'Lettera del Prete Gianni' nella versione italiana N¹</i> (ms. II II 39, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), in «Quaderni di lingue e letterature», XXVI (2001), pp. 89-94.
BARTOLUCCI 2004	L. BARTOLUCCI, « <i>Ne sevent cil de l'Occident / les grant miracles de l'Orient</i> »: qualche nota sulla redazione italiana A della 'Lettera del Prete Gianni' (ms. Firenze, Biblioteca Marucelliana, C 155), in <i>Variis linguis. Studi offerti a Elio Mosele in occasione del suo settantesimo compleanno</i> , a cura di S. ALOE, P. AMBROSI e A.M. BABBI, Verona, Fiorini, 2004, pp. 67-74.
BATTAGLIA RICCI 2000	L. BATTAGLIA RICCI, <i>Boccaccio</i> , Roma, Salerno Editrice, 2000
BATTAGLIA RICCI 2010	L. BATTAGLIA RICCI, <i>Edizioni d'autore, copie di lavoro, interventi di autoesegesi: testimonianze trecentesche</i> , in « <i>Di mano propria</i> ». <i>Gli autografi dei letterati italiani</i> . Atti del Convegno internazionale di studi (Forlì, Fondazione Garzanti, 24-27 novembre 2008), a cura di G. BALDASSARRI, GUIDO, M. MOTOLESE, M. PROCACCIOLI, PAOLO e E. RUSSO, Roma, Salerno Editrice 2010, pp. 123-158.
BATTAGLIA RICCI 2013	L. BATTAGLIA RICCI, <i>Scrivere un libro di novelle. Giovanni Boccaccio autore, lettore, editore</i> , Ravenna, Longo, 2013.
BAUSI 2022	F. BAUSI, <i>La filologia italiana</i> , Bologna, il Mulino, 2022.
BEC 1967	C. BEC, <i>Les marchands écrivains: Affaires et humanisme à Florence 1375-1434</i> , Paris, Mouton, 1967.
BEC 1984	C. BEC, <i>Les livres des florentins (1413-1608)</i> , Firenze, Olschki, 1984.
BELLORINI 1900	E. BELLORINI, <i>Note sulle traduzioni italiane delle 'Eroidi' d'Ovidio, anteriori al rinascimento</i> , Torino, Loescher, 1900.
BENDINELLI PREDELLI 2002	<i>Storia della dama bolognese che s'innamora sentendo lodare un cavaliere dal marito. Cantare inedito del Quattrocento</i> , a cura di M. BENDINELLI PREDELLI, in «Letteratura italiana antica», III (2002), pp. 19-40.
BENT 2016	G.R. BENT, <i>Public Painting and Visual Culture in Early Republican Florence</i> , New York, Cambridge University Press, 2016.
BENTIVOGLI 1987	B. BENTIVOGLI, <i>Il ms. Silvestriano 289 dell'Accademia dei Concordi di Rovigo</i> , in «Studi e problemi di critica testuale», XXXV (1987), pp. 27-90.

BERNARDI 2008	M. BERNARDI, <i>Per la ricostruzione della biblioteca colocciana</i> , in <i>Angelo Colocci e gli studi romanzi</i> , a cura di C. BOLOGNA e M. BERNARDI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008, pp. 21-83.
BERRA 1924	L. BERRA, <i>Barzellette e strambotti napoletani inediti del Quattrocento</i> , in «Giornale storico della letteratura italiana», LXXXIV (1924), pp. 241-276.
BETTARINI BRUNI 1984	A. BETTARINI BRUNI, <i>Intorno ai cantari di Antonio Pucci</i> , in <i>I cantari. Struttura e tradizione</i> . Atti del Convegno Internazionale di Montreal: 19-20 marzo 1981, a cura di M. PICONE e M. BENDINELLI PREDELLI, Firenze, Olschki, 1984, pp. 143-160.
BETTARINI BRUNI 1999	A. BETTARINI BRUNI, <i>Un manoscritto ricostruito della 'Vita di Dante' di Boccaccio e alcune note sulla tradizione</i> , in «Studi di filologia italiana», LVII (1999), pp. 235-255.
BETTARINI BRUNI 2020	A. BETTARINI BRUNI, <i>Presenze modeste tra gli illustri. A margine di un articolo di Dante Bianchi su «Petrarca e i fratelli Beccari»</i> , in <i>Le rime disperse di Petrarca. Problemi di definizione del corpus, edizione e commento</i> , a cura di R. LEPORATTI e T. SALVATORE, Roma, Carocci, 2020 pp. 189-222.
BETTARINI BRUNI-TROVATO 2009	A. BETTARINI BRUNI e P. TROVATO, <i>Dittico per Antonio Pucci</i> , in «Filologia italiana», VI (2009), pp. 81-128.
BIADENE 1887	L. BIADENE, <i>I manoscritti italiani della collezione Hamilton nel R. Museo e nella R. Biblioteca di Berlino</i> , in «GSLI», X 1887, pp. 313-355.
BIANCHI 2015	R. BIANCHI, <i>Nella biblioteca di Angelo Colocci: libri già noti e nuove identificazioni</i> , in «Studi medievali e umanistici» XIII (2015), pp. 157-196.
BILLANOVICH 1939	G. BILLANOVICH, <i>Alla scoperta di Leonardo Giustinian</i> , in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», VIII (1939) s. II, pp. 333-357.
BINI 1852	<i>Rime e prose del buon secolo della lingua tratte da manoscritti e in parte inedite</i> , [a cura di T. BINI], Lucca, Giuseppe Giusti, 1852
BISCHOFF 1992	B. BISCHOFF, <i>Paleografia latina: Antichità e Medioevo</i> , a cura di G.P. MANTOVANI e S. ZAMPONI, Padova, Antenore, 1992.
BISIACCO-HENRY-TROUSSELARD 1997	N. Bisiacco-Henry e S. Trousselard, <i>Bibliographie de la poésie comique des XIIIe et XIVe siècles</i> , in «Chorniques italiennes», fuori serie (1997).
BLACK 2007	R. BLACK, <i>Education and Society in Florentine Tuscany: Teachers, Pupils and Schools, C. 1250-150</i> , Leiden-Boston, Brill, 2007.
BLANCO JIMENEZ 1977	J. BLANCO JIMENEZ, <i>Le opere di Giovanni Boccaccio in Spagna nel '400 e nel '500: una prima valutazione bibliografica</i> , in «Miscellanea storica della Valdelsa», LXXXIII (1-2) 1977, pp. 35-52.
BOCC. VIS. 1999	<i>Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e per immagini fra Medioevo e Rinascimento</i> , a cura di V. BRANCA, 3 voll., Torino, Einaudi, 1999.
BOESE 1966	H. BOESE, <i>Die lateinischen Handschriften der Sammlung Hamilton zu Berlin</i> , Wiesbaden, Harrassowitz, 1966.

BOESE 1986	H. BOESE, <i>Über die 1747 in Venedig verkauften 'Sagredo' – Handschriften</i> , in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LXVI 1986, pp. 269-308.
BOLLETTINO BNCF 1914	<i>Biblioteca Nazionale Centrale: nuove accessioni di manoscritti per acquisto</i> , in «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa», CLIX (marzo 1914), pp. X-XI.
BOLOGNA 1994	C. BOLOGNA, <i>Tradizione e fortuna dei classici italiani</i> , 2 voll., Torino, Einaudi, 1994.
BÖNINGER 2017	L. BÖNINGER, <i>Per un codice del 'Tresor' di Brunetto Latini probabilmente appartenuto a Coluccio Salutati</i> , in «Medioevo e Rinascimento», XXXI, 2017, pp. 363-370.
BONGRANI 1983	P. BONGRANI, <i>La difesa del volgare nella prefazione di Andrea Calvo all'edizione milanese dell' 'Ameto' (1520)</i> , in <i>Studi di letteratura italiana offerti a Dante Isella</i> , Napoli, Bibliopolis, 1983, 53-80.
BORDONA 1933	D. BORDONA, <i>Manuscriptos con pinturas: notas para un inventario de los conservados en colecciones públicas y particulares de España</i> , 2 voll., Madrid, Blass, 1933.
BORLAND 1906- 1908	C.R. BORLAND, <i>Catalogue of Mediaeval Manuscripts in the Library of the Faculty of Advocates at Edinburgh</i> , 4 voll., Edinburgh, 1906-1908 (NLS, FR. 198a/3).
BORRIERO 2004- 2008	G. BORRIERO, <i>La tradizione delle rime di Antonio degli Alberti</i> , in «Medioevo letterario d'Italia», I (2004), pp. 141-170; III (2006), pp. 89-135; V (2008), pp. 45-100.
BORRONI SALVADORI 1977	F. BORRONI SALVADORI, <i>L'incisione al servizio del Boccaccio nei secoli XV e XVI</i> , in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», VII (1977), 597-734.
BORTOLAN- RUMOR 1892	D. BORTOLAN e S. RUMOR, <i>La Biblioteca Bertoliana di Vicenza</i> , Vicenza, S. Giuseppe, 1892
BOSCO 1940	U. BOSCO, Recensione a G. BOCCACCIO, <i>Il 'Filostrato' e il 'Ninfale fiesolano'</i> , a cura di V. Pernicone, Bari, Laterza, 1937, in «Nuova Antologia» CDVII (1940), pp. 24-25.
BOTTIGLIERO 2023	A. BOTTIGLIERO, <i>I codici delle tredici questioni d'amore: produzione e diffusione</i> , in <i>Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni</i> . Atti del seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 8-9 settembre 2022), a cura di M. BERTÉ, Pacini, 2023, pp. 85-98.
BRAMBILLA AGENO 1953	F. BRAMBILLA AGENO, <i>Per una nuova edizione della Battaglia del Sacchetti</i> , «Studi di filologia italiana», XI (1953), pp. 245-255.
BRAMBILLA AGENO 1975	F. BRAMBILLA AGENO, <i>L'edizione critica dei testi volgari</i> , Padova, Antenore, 1975.
BRANCA 1936	V. BRANCA, <i>Il cantare trecentesco e il Boccaccio del 'Filostrato' e del 'Teseida'</i> , Firenze, Sansoni, 1936.
BRANCA 1938	V. BRANCA, Recensione a <i>Filos.</i> 1937, in «La Rassegna», s. IV, XLVI/1-2 (1938), pp. 24-25.
BRANCA 1950	V. BRANCA, <i>Per il testo del 'Decameron'. La prima diffusione del 'Decameron'</i> , in «Studi di Filologia Italiana», VIII (1950), pp. 29-143.
BRANCA 1958	V. BRANCA, <i>Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I. Un primo elenco dei codici e tre studi</i> , Roma, Storia e Letteratura, 1958.

BRANCA 1958b	—, <i>Codici di opere del Boccaccio</i> , in «Lettere italiane», x/4 (1958), pp. 488-490.
BRANCA 1960	—, <i>Notizie di manoscritti</i> , in «Lettere italiane», XII/1 (1960), pp. 73-76.
BRANCA 1963	—, <i>Un nuovo elenco di codici</i> , in “STUDI SUL BOCCACCIO», I (1963), pp. 15-26.
BRANCA, 1964	—, <i>Introduzione e Nota al testo</i> , in <i>Filos. 1964</i> , pp. 3-13 e 839-845
BRANCA 1967	—, <i>Un terzo elenco di codici</i> , in “STUDI SUL BOCCACCIO», IV (1967), pp. 1-8.
BRANCA 1975-1976	—, <i>Un quarto elenco di codici</i> , in “STUDI SUL BOCCACCIO», IX (1975-1976), pp. 1-19
BRANCA 1983-1984	V. BRANCA, <i>Cinque nuovi manoscritti boccacciani</i> (<i>'Ameto'</i> , <i>'Fiammetta'</i> , <i>'Corbaccio'</i> , <i>'Filostrato'</i> , <i>'De mulieribus'</i>), in “Studi sul Boccaccio», XIV (1983-1984), pp. 1-3.
BRANCA 1985-1986	V. BRANCA, <i>Un primo elenco di codici illustrati di opere del Boccaccio</i> , in “Studi sul Boccaccio», XV (1985-1986), pp. 121-148
BRANCA 1986	V. BRANCA, <i>Book Production and Letters in the Western European Renaissance. Essays in Honour of Conor Fahy</i> , a cura di A.L. Lepschy, J. Took e D.E. Rhodes, London, The Modern Humanities Research Association, 1986, pp. 17-31.
BRANCA 1987	<i>Nuovi manoscritti boccacciani</i> , in “Studi sul Boccaccio», XVI (1987), pp. 1-20.
BRANCA 1990	V. BRANCA, <i>Ancora nuovi manoscritti boccacciani</i> , in “Studi sul Boccaccio», xix (1990), pp. 19-26
BRANCA 1991	—, <i>Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. II. Un secondo elenco di manoscritto e studi sul testo del 'Decameron' con due appendici</i> , Roma, Storia e Letteratura, 1991
BRANCA 1996	V. BRANCA, <i>Boccaccio medievale e nuovi studi sul 'Decameron'</i> . Nuova edizione riveduta e corretta, Firenze, Sansoni, 1996 (1956).
BRANCA 1998	V. BRANCA, <i>Codici boccacciani segnalati nuovamente. Secondo supplemento</i> , in “Studi sul Boccaccio», XXVI (1998), pp. 127-129
BRANCA 1986	V. BRANCA, <i>Il tipo boccacciano di rubriche sommari e il suo riflettersi nella tradizione del 'Filostrato'</i> , in <i>Book Production and Letters in the Western European Renaissance. Essays in Honour of Conor Fahy</i> , a cura di A.L. LEPSCHY, J. TOOL e D.E. RHODES, London, Modern Humanities Research Association, 1986, pp. 17-31.
BRANCA 2000	V. BRANCA, <i>Due manoscritti della 'Vita di Dante' e del 'Corbaccio' quasi sconosciuti e finora inutilizzati</i> , in “Studi sul Boccaccio», XXXVIII (2000) pp. 2-3
BRANCA-DUTSCHKE 1981-1982	V. BRANCA, D. DUTSCHKE, <i>Un quinto elenco di codici</i> , in “STUDI SUL BOCCACCIO», XIII (1981-1982), pp. 5-9.
BRANDOLI 2007	C. BRANDOLI, <i>Due canoni a confronto: i luoghi di Barbi e lo scrutinio di Petrocchi</i> , in <i>Nuove prospettive sulla tradizione della 'Commedia'. Una guida filologica</i>

	<i>linguistica al poema al poema dantesco</i> , a cura di P. TROVATO, Firenze, Cesati, 2007, pp. 99-214.
BRESCHI 2018	G. BRESCHI, <i>Parole del Boccaccio: 'tutto'</i> , in « <i>Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro</i> ». <i>Scritti per Nicoletta Maraschio</i> , a cura di M. BIFFI, F. CIALDINI e R. SETTI, 2 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 2018, pp. 155-176.
BRONZINI 1965	G.B. BRONZINI, <i>Fasi e condizioni di ascesa e discesa della poesia popolare</i> , in « <i>Rivista di cultura classica e medioevale</i> », VII (1965), pp. 216-245.
BRONZINI 1973	G.B. BRONZINI, <i>Poesia popolare del periodo aragonese</i> , in « <i>Archivio storico per le province napoletane</i> », XI (1973), pp. 255-285.
BRONZINI 1979-1983	G.B. BRONZINI, <i>Serventesi, barzellette e strambotti del Quattrocento dal codice Vat. lat. 10656</i> , in « <i>Lares. Organo della Società Etnografica Italiana e dell'Istituto di Storia delle Tradizioni Popolari dell'Università di Roma</i> », XLV (1979), pp. 71-96, 251-262; XLVI (1980), pp. 43-53, 219-237, 357-371; XLVII (1981), pp. 389-403; XLVIII (1982), pp. 213-247, 389-400, 547-570; XLIX (1983), pp. 413-445, 591-618.
BRONZINI 1986	G.B. BRONZINI, <i>Francesco Galeota. Canzoniere ed epistolario (dal Cod. XVII.1 della Biblioteca Nazionale di Napoli)</i> , in « <i>Archivio storico per le province napoletane</i> », CIV (1986), pp. 17-157.
BROWN 1962	P. BROWN, <i>Nota sui manoscritti di Lionardo Salviati</i> , in « <i>Studi di filologia italiana</i> », XX (1962), pp. 137-146
BRUNI 1990	F. BRUNI, <i>Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana</i> , Bologna, il Mulino, 1990.
BUMGARDNER 1975	G.H. BUMGARDNER, <i>An Antecedent of 'Romeo and Juliet'</i> , in « <i>The Yale University Library Gazette</i> », XLIX (1975), pp. 268-376.
CAHN-MARROW 1978	W. CAHN e J. MARROW, <i>Medieval and Renaissance Manuscripts at Yale: A Selection</i> , in « <i>The Tale University Library Gazette</i> », LII/4 (1978), pp. 173-284.
CALITTI 1996	F. CALITTI, <i>L'ottava rima: stile «pedestre», «umile» e moderno</i> , in « <i>Anticomoderno</i> », II (1996), pp. 219-230.
CALVIA 2021	A. CALVIA, <i>The Musical Reception of Boccaccio's 'Filostrato' in Fourteenth-Century Italy</i> , in <i>Polyphonic Voices. Poetic and Musical Dialogues in the European Ars Nova</i> , a cura di A. Alberni, A. Calvia e M.S. Lanutti, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2021, pp. 145-169.
CAMBONI 2006	M.C. CAMBONI, <i>Sulla fortuna di Nicolò de' Rossi</i> , in « <i>Studi di filologia italiana</i> », LXIV (2006), pp. 21-31.
CANDIDO 2019	I. CANDIDO, <i>Boccaccio reading Cino reading Dante in 'Filostrato' 5. 62-66</i> , « <i>MLN</i> », CXXXIV/suppl. (2019), pp. 105-117.
CANNETI 2020	C. CANNETI, <i>Boccaccio, il 'Decameron' e la Crusca: le fonti spogliate dagli Accademici</i> , in <i>Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2019</i> . Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 12-13 settembre 2019), a cura di G. FROSINI, Firenze, FUP, 2020, pp. 247-270.
CAPPAROZZO 1871	A. CAPPAROZZO, <i>Codici pregevoli della Biblioteca Comunale di Vicenza</i> . X, in « <i>Giornale delle Biblioteche</i> », XI/5 (1871), pp. 83-85.

CAPPI 2014	D. CAPPI, <i>Riflessioni su un catalogo: 'Boccaccio autore e copista'</i> , in "Studi sul Boccaccio», XLII (2014), pp. 311-352.
CAPPI 2019	D. CAPPI, <i>Per il testo del 'Trecentonovelle': la tradizione borghiniana</i> , in <i>Prolegomena a una nuova edizione del 'Trecentonovelle' di Franco Sacchetti</i> , a cura di D. CAPPI e P. PELLEGRINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, pp. 1-124.
CARBONI-ZIINO 1996	F. CARBONI e A. ZIINO, <i>Un elenco di composizioni musicali della seconda metà del Quattrocento</i> , in <i>Musica franca: essays in honor of Frank A. D'Accone</i> , a cura di I. ALM, A. McLAMORE e C. READON, Stuyvesant, Pendragon press, 1996.
CARETTI 1951	L. CARETTI, <i>Saggio sul Sacchetti</i> , Bari, Laterza, 1951.
CARLESSO 2009	G. CARLESSO, <i>Note su alcune versioni della 'Historia destructionis Troiae' di Guido delle Colonne in Italia nei secoli XIV e XV</i> , Firenze, Le Lettere, 2009.
CARLESSO 2014	G. CARLESSO, <i>Note su alcune versioni della 'Historia destructionis Troiae' di Guido delle Colonne in Italia nei secoli XIV e XV (II)</i> , in "Studi sul Boccaccio», XLII (2014), pp. 291-310.
CARNAZZI 2022	F. CARNAZZI, <i>Per uno studio sulla ricezione di Boccaccio volgare: il 'Filostrato' come modello compositivo del libro d'amore tra i secoli XV e XVI, Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2021</i> . Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9-10 settembre 2021), Firenze, Firenze University Press, 2022, pp. 99-119.
CARRAI 1985	S. CARRAI, <i>Le muse di Pulci. Studi su Luca e Luigi Pulci</i> , Napoli, Guida, 1985.
CARUSO 2018	C. CARUSO, <i>Boccaccio anni venti: Andrea Calvo, Hieronimo Claricio, Tizzone Gaetano da Pofi</i> , in <i>La filologia in Italia nel Rinascimento</i> , a cura di C. CARUSO ed E. RUSSO, Roma, Edizioni di storia e Letteratura, 2018, pp. 177-191.
CASELLA 1916	M. CASELLA, <i>Ser Domenico del Maestro Andrea del Prato rimatore del secolo XV</i> , in «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XXVII (1916), pp. 1-40
CASTELLANI 2009	A. CASTELLANI, <i>Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)</i> , a cura di V. DELLA VALLE, G. FROSINI, P. MANNI e L. SERIANNI, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 2009.
CECCARELLI 2007	G. CECCARELLI, <i>Cittadini e forestieri nel mercato assicurativo di Firenze (secc. XIV-XVI)</i> , in <i>Identità cittadina e comportamenti socio-economici tra Medioevo ed Età moderna</i> , a cura P. PRODI, M.G. MUZZARELLI e S. SIMONETTA, Bologna, CLUEB, 2007, pp. 73-102.
CECCARELLI 2016	G. CECCARELLI, <i>Coping with Unknown Risks in Renaissance Florence: Insurers, Friars and Abacus Teachers</i> , in <i>The Dark Side of Knowledge: Histories of Ignorance, 1400 to 1800</i> , a cura di C. ZWIERLEIN, Leiden, Brill, 2016, pp. 117-138.
CESARO 2022	R. CESARO, <i>Due frottole tra le «Disperse» di Petrarca: «Accorruomo, ch'i' muoio!» e «I' ò tanto taciuto»</i> , in <i>Studi di filologia italiana</i> , LXXX (2022), pp. 65-138.
CHATELAIN 2021	J.-M. CHATELAIN, <i>Entre République des lettres et État monarchique: la bibliothèque de Jacques-Auguste de</i>

	<i>Thou à Colbert, 1593-1683</i> , in <i>Historie de la Bibliothèque nationale de France</i> , a cura di B. BLASSELLE e G. TOSCANO, Paris, BnF Édition, 2021 pp. 95-119.
CHIARI 1938	A. CHIARI, <i>Nota alla 'Battaglia'</i> , in <i>La Battaglia delle belle donne. Le lettere. Le Sposizioni di Vangeli</i> , a cura di A. CHIARI, pp. 293-324.
CHIECCHI 1994	G. CHIECCHI, <i>Nota al testo</i> , a <i>Consolatoria</i> , 1994, pp. 655-687.
CHIESA 2019	P. CHIESA, <i>Le tradizioni sovrabbondanti. Strategie d'approccio</i> , in E. MALATO e A. MAZZUCCHI, <i>La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante. Atti del Convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre</i> , Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. 201-221.
CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO 2000.	M.G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, <i>Continuità e innovazione nei ritratti di Dante, Petrarca e Boccaccio nei codici miniati coevi o di poco posteriori</i> , in <i>Immaginare l'autore. Il ritratto del letterato nella cultura umanistica</i> . Atti del Convegno di Firenze, 26-27 marzo 1998, a cura di G. Lazzi e P. Vitti, Firenze, Polistampa, 2000, pp. 63-70.
CIOCIOLA 1976	C. CIOCIOLA, Recensione a MIGNANI 1974, in «Studi medievali», s. III, XVII (1976), pp. 757-775.
CIONI 1970	A. CIONI, s.v. <i>Bazalieri (Baccilieri, Bacilieri)</i> in DBI, vol. VII, 1970, <i>Caligola</i> , pp. X (< https://treccani.it/enciclopedia/caligola-bazalieri >)
CIPRIANI 1968	R. CIPRIANI, <i>Codici miniati dell'ambrosiana. Contributo a un catalogo</i> , Milano, Pozza, 1968.
CLOGAN 1976	P.F. CLOGAN, <i>Two Verse Commentaries on the Ending of Boccaccio's 'Filostrato'</i> , in «Medievalia et Humanistica», VII (1976), pp. 147-152.
COLEMAN 1997	W.E. COLEMAN, <i>Watermarks in the manuscripts of Boccaccio's 'Il Teseida'. A catalogue, codicological study and album</i> , Firenze, Olschki, 1997.
COLEMAN 2012	W.E. COLEMAN, <i>The Oratoriana 'Teseida': Witness of a Lost "Beta" Autograph</i> , in «Studi sul Boccaccio», XL 2012, pp. 105-185.
COLUSSI 2003	F. COLUSSI, <i>Indagini codicologiche e testuali sui manoscritti trecenteschi del 'Filostrato' di Giovanni Boccaccio</i> , tesi di dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia, 2003.
CONTINI 1938	G. CONTINI, <i>Rassegna bibliografica</i> , in «GSLI», CXII (1938) a. LVI, pp. 86-103, alle pp. 96-101 recensione a <i>Filos.</i> 1937
CONTINI 1986	G. CONTINI, <i>Breviario di ecdotica</i> , Napoli, Ricciardi, 1986.
CONTINI 2007	G. CONTINI, <i>Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)</i> , a cura di G. BRESCHI, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007
CORSI 1971	G. CORSI, <i>Per un'edizione delle rime di Niccolò Soldanieri</i> , in «Studi e problemi di critica testuale», III (1971), pp. 31-55
COSENTINO 2005	P. COSENTINO, s.v. <i>Leonico, Angelo</i> in DBI, XIV, 2005.
COSNET 2015	B. COSNET, <i>Sous le regard des Vertus: Italie, XIVe siècle</i> , Tours, Presses universitaires François-Rabelais, 2015.

Cozzo 1897	G.S. COZZO, <i>I codici Capponiani della Biblioteca Vaticana descritti</i> , Roma, Tipografia vaticana, 1897.
CRACOLICI 2007	S. CRACOLICI, <i>All'ombra di Giulietta: il 'Refugio de' mixer e il giallo dell'acronico F. P.</i> , in «Italice», LXXXIV (2007), pp. 571-588.
CRESSONNIER 1774	J.G. CRESSONNIER, <i>Catalogo della Libreria Floncel, o sia de' libri italiani del fù signor Alberto-Francesco Floncel, avvocato nel Parlamento di Parigi, e censore reale; ascritto a 24 delle più celebri Accademie d'Italia. Con annotazioni da lui medesimo apposte a diversi libri, e indice alfabetico degli autori. Disposto per Giovanni Gabriello Cressonnier, librajo parigini, 2 voll.</i> , Paris, Philippe Denis Pierres 1774.
CRESCIMBENI 1730	G.M. CRESCIMBENI, <i>Comentari del canonico Gio. Mario Crescimbeni custode d'Arcadia, intorno alla sua 'Istoria della volgar poesia'. Volume secondo parte seconda</i> , Venezia, Lorenzo Basegio, 1730.
CRIMI 2006	G. CRIMI, « <i>L'augurio se lo portò il vento</i> ». <i>L'edizione del Burchiello preparata da Vittorio Rossi</i> , in «Letteratura italiana antica», VII (2006), pp. 355-403.
CRITELLI 2016	M.G. CRITELLI, <i>La collezione manoscritta di Alessandro Gregorio Capponi: notizie dai codici e dall'epistolario</i> , in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», XXIII (2017), pp. 145-186.
CRITELLI 2017	M.G. CRITELLI, « <i>L'impazzimento nel collocare una sì gran machina di cose</i> »: <i>acquisizioni di manoscritti latini nel secolo XVII</i> , in <i>Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana. IV La Biblioteca Vaticana e le arti nel Secolo dei Lumi (1700-1797)</i> , a cura di B. JATTA, Citta del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2017.
CRUSCA 1612	<i>Vocabolario degli Accademici della Crusca</i> , Venezia, Giovanni Alberti, 1612.
CRUSCA 1623	<i>Vocabolario degli Accademici della Crusca</i> , Venezia, Iacopo Sarzina, 1623.
CRUSCA 1691	<i>Vocabolario degli Accademici della Crusca</i> , Firenze, Accademia della Crusca, 1691.
CRUSCA 1729-1738	<i>Vocabolario degli Accademici della Crusca</i> , 6 voll., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738.
CRUSCA 1863-1923	<i>Vocabolario degli Accademici della Crusca</i> , Firenze, 12 voll., Galileiana, 1863-1923.
CURSI 2000	M. CURSI, <i>Un nuovo codice di Ghinozzo di Tommaso Allegretti (Firenze, Riccardiano 1067)</i> , in «Scrittura e civiltà», XXIV (2000), pp. 271-282.
CURSI 2002	M. CURSI, <i>Fare scrivere il Boccaccio: codici e copisti "a prezzo" fra Bologna e Firenze all'inizio del sec. XV</i> , in «Studi sul Boccaccio», XXX (2002), pp. 321-344.
CURSI 2007	M. CURSI, <i>Il 'Decameron': scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo</i> , Roma, viella, 2007.
CURSI 2007b	M. CURSI, <i>Boccaccio a Yale: i codici conservati presso la Beinecke Rare Book and Manuscript Library (con alcune considerazioni sulla tradizione manoscritta del 'Filocolo')</i> , in «Studi sul Boccaccio», XXXV (2007), pp. 25-67.
CURSI 2009	M. CURSI, « <i>Con molte sue fatiche</i> »: <i>copisti in carcere alle Stinche alla fine del Medioevo (secoli XIV-XV)</i> , in <i>In uno volumine. Studi sul libro e il documento in età</i>

	<i>medievale offerti a Cesare Scalon</i> , a cura di L. PANI, Udine, Forum Edizioni, 2009, pp. 151-192.
CURSI 2018	M. CURSI, « <i>Misere vesti, lieti inchiostri, impomiciate carte</i> »: codici, copisti e lettori della 'Fiammetta' e del 'Corbaccio', in <i>Aimer ou ne pas aimer : Boccace, 'Elegia di madonna Fiammetta' et 'Corbaccio'</i> , a cura di A.P. FILOTICO, M. GRAGNOLATI e P. GUÉRIN, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, 2018, pp. 35-70.
CURSI 2020	M. CURSI, <i>Scrivere "a chonfini": tre nuovi manoscritti di Ghinozzo di Tommaso Allegretti</i> , in , 'E subito riprende il viaggio'. Per Antonio Saccone, a cura di S. ACOCELLA, G. MAFFEI, F. DE CRISTOFARO e V. DI MARTINO, Avellino, Sinestesia, 2020, pp. 45-62.
CURSI-FIORILLA 2013	M. CURSI e M. FIORILLA, <i>Giovanni Boccaccio</i> , in <i>Autografi dei letterati italiani</i> , vol. I/1, <i>Le origini e il Trecento</i> , a cura di G. BRUNETTI, M. FIORILLA e M. PETOLETTI, 2013, pp. 43-103.
CURTI, A. 1998	A. CURTI, <i>Le rime di Baccio Ugolini</i> , in «Rinascimento. Rivista dell'Istituto di studi sul Rinascimento», XXXVIII (1998), pp. 163-203.
CURTI, E. 2014	E. CURTI, « <i>Misere historie</i> » e « <i>pietose novelle</i> » in <i>aera veneta</i> , in <i>Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca</i> , a cura di A. FERRACIN e M. VENIER, Udine, Forum, 2014, pp. 297-310.
CUTHBERT 2011	M.S. CUTHBERT, <i>Groups and Projects among the Paduan polyphonic sources</i> , in <i>I frammenti musicali padovani tra 'Santa Giustina' e la diffusione della musica in Europa</i> . Giornata di Studio. Padova, Abbazia si S. Giustina-Biblioteca Universitaria 2011. 15 giugno 2006. Atti, a cura di F. FACCHIN e P. GNAN, pp. 183-214.
D'AGOSTINO 2005	A. D'AGOSTINO, <i>Manualetto ecdotico</i> , 2005 (">https://www.unica.it/unica/protected/278592/0/def/ref/MAT278576/#:~:text=Se%20F%20e%20G%20present%20ano,da%20a%20e%20da%20y.>)
D'AGOSTINO, G. 1999	G. D'AGOSTINO, <i>La tradizione letteraria dei testi poetico-musicali del Trecento: una revisione per dati e problemi. (L'area toscana)</i> , in « <i>Col dolce suon, che da te piove</i> ». Studi su Francesco Candini e la musica del suo tempo, in memoria di Nino Pirrotta, a cura di A. DELFOE e M.T. ROSA BAREZZANI, Firenze Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 1999, pp. 389-428.
D'ANCONA 1878	A. D'ANCONA, <i>La poesia popolare italiana</i> . Studj, Livorno, Vigo, 1878.
D'ANCONA 1882	A. D'ANCONA, <i>I dodici mesi dell'anno nella tradizione popolare</i> , in «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», II (1883), pp. 239-270.
D'ANCONA 1913	
DANIELS 2011	R. DANIELS, <i>Rethinking the Critical History of the 'Decameron': Boccaccio's Epistle XXII' to Mainardo Cavalcanti</i> , in «The Modern Language Review», CVI/2 (2011), pp. 423-447.
DE BATINES 2008	P.C. DE BATINES, <i>Bibliografia dantesca ossia catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e commenti della 'Divina Commedia' e delle opere minori di dante, seguito dalla serie de' biografì di lui</i> . Nuova edizione

	anastatica a cura di S. ZAMPONI, 3 voll, Roma, Salerno Editrice, 2008.
DEBENEDETTI 1915	S. DEBENEDETTI, <i>Troilo cantore</i> , in «Giornale storico della letteratura italiana», LXVI (1915), pp. 414-425.
DE BLASI 1980	N. DE BLASI, <i>Lessicografia infida e prospettive storico-linguistiche nel primo Ottocento</i> , in «Studi di lessicografia italiana», II (1980), pp. 243-267.
DECARIA 2005	A. DECARIA, <i>Le rime di Francesco d'Altobianco degli Alberti secondo la silloge del codice II.II.39</i> . Edizione critica. I. <i>Censimento e classificazione delle testimonianze</i> , in «Studi di filologia italiana», LXIII (2005), pp. 47-238.
DECARIA 2013a	A. DECARIA, <i>Comedia delle ninfe fiorentine</i> , in BAC, pp. 107-113.
DECARIA-DE ROBERTIS, T. 2013	A. DECARIA e T. DE ROBERTIS [consulenza paleografica], <i>Luigi Pulci, in Autografi dei letterati italiani</i> , vol. II/1, <i>Il Quattrocento</i> , a cura di F. BAUSI, M. CAMPANELLI, S. GENTILE e J. HANKINS, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 365-380.
DEGENHART-SCHMITT 1968	B. DEGENHART e A. SCHMITT, <i>Corpus der italienischen Zeichnungen: 1300-1450</i> , I: <i>Süd- und Mittelitalien</i> , II: <i>Venedig</i> , Berlin, Mann, 1968.
DE HAMEL 2010	C. DE HAMEL, <i>Gilding the Lilly. A Hundred Medieval and Illuminated Manuscripts in the Lilly Library</i> , Bloomington, Lilly Library, 2010.
DELCORNO 1983-1984	C. DELCORNO, <i>Studi sulla tradizione manoscritta dell'«Elegia di madonna Fiammetta»</i> , in «Studi sul Boccaccio», XIV (1983-1984), pp. 4-129.
DELCORNO 2013	C. DELCORNO, <i>Elegia di madonna Fiammetta</i> , in BAC, pp. 101-105.
DELCORNO BRANCA 1971	D. DELCORNO BRANCA, <i>Per un catalogo delle «Rime» del Poliziano</i> , in «Lettere italiane», XXXIII (1971), pp. 225-252.
DELCORNO BRANCA 1976	D. DELCORNO BRANCA, <i>Il ms. Riccardiano 2723 e la formazione delle antiche sillogi di «Rime» del Poliziano</i> , in «Rinascimento. Rivista dell'Istituto di studi sul Rinascimento», XVI (1976), pp. 35-110.
DELCORNO BRANCA 1979	D. DELCORNO BRANCA, <i>Sulla tradizione delle «Rime» del Poliziano</i> , Firenze, Olschki, 1979.
DELCORNO BRANCA 1995	D. DELCORNO BRANCA, <i>Per il linguaggio dei «Rispetti» del Poliziano</i> , in «Rinascimento. Rivista dell'Istituto di studi sul Rinascimento», XXXV (1995), pp. 31-66.
DEL PUPPO 2007	D. DEL PUPPO, <i>Shaping Interpretation: Scribal Practices and Book Formats in three «Descripti» Manuscripts of Petrarca's Vernacular Poems</i> , in <i>Petrarch and Textual Origins of Interpretations</i> , a cura di T. BAROLINI e H.W. STOREY, Leiden-Boston, Brill, 2007, pp. 93-129.
DE LUCA 2017	DE LUCA, <i>Una canzone morale di Jacopo Sanguinacci: «Deh muta stile omai, zovenil core»</i> . Edizione critica, in «Medioevo e Rinascimento», XXXI / n.s. XXVIII, 2017, pp. 21-47.
DENIS 1789	M. DENIS, <i>Annalium typographicorum V. Cl. Michaelis Maittaire Supplementum</i> , vol. I. <i>Libros anni nota insigne complexa</i> , Vienna, Josef Lorenz Kurzböck, 1789.
DE ROBERTIS 1954	D. DE ROBERTIS, <i>Per la storia del testo «La dolce vista»</i> , in «Studi di filologia italiana», X (1952), pp. 5-24.

DE ROBERTIS 1958	D. DE ROBERTIS, <i>Storia del Morgante</i> , Firenze, Le Monnier, 1958.
DE ROBERTIS 1978	D. DE ROBERTIS, <i>Edita e rari. Studi sulla tradizione letteraria tra Tre e Cinquecento</i> , Milano, Feltrinelli, 1978.
DE ROBERTIS 1984	D. DE ROBERTIS, <i>Introduzione</i> in V. PERNICONE, <i>Studi danteschi e altri saggi</i> , a cura di M. DILLON WANKE, Università degli Studi di Genova - Istituto di letteratura italiana, Genova, 1984.
DE ROBERTIS 1990	D. DE ROBERTIS, <i>I manoscritti di 'Rime' di Dante</i> , in «Studi danteschi», LXII (1990), pp. 335-347.
DE ROBERTIS 1998	D. DE ROBERTIS, <i>Sul testo delle canzoni del 'Convivio'</i> , in <i>Sotto il segno di Dante. Scritti in onore di Francesco Mazzoni</i> , a cura di L. COGLIEVINA e D. DE ROBERTIS, indici a cura di , Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 105-112.
DE ROBERTIS 2002	D. DE ROBERTIS, <i>I testimoni</i> , in <i>Rime (Dante) 2002</i> , vol. I. <i>I documenti</i> .
DE ROBERTIS, T. 2017	T. DE ROBERTIS, <i>Tanturli e i copisti</i> , in «Medioevo e Rinascimento», XXVIII n.s. (2017), pp. 329-339.
DI CROLLALANZA 1986	G.B. DI CROLLALANZA, <i>Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti</i> , 3 voll., Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 1986 (1886).
DI DIO 2015	A. DI DIO, «Per altrui sospira»: gelosia e tradimenti. Su un sonetto conteso tra Domizio Brocardo e Giorgio Musca, in «Quaderni della Sezione di Italiano dell'Università di Losanna», (2015), pp. 49-70.
DI GIAMPAOLO 2020	F. DI GIAMPAOLO, <i>La biblioteca domestica di un copista "appassionato": Arrigo di Alessandro Rondinelli</i> , in «Filologia e critica», XLV/1 (2020), pp. 108-126.
DINI 1893	F. DINI, <i>Archivio Gianni-Mannucci già Leonetti</i> , in «Archivio Storico Italiano», s. V, XI (1893), pp. 349-377.
DIONISOTTI 1964	C. DIONISOTTI, <i>Appunti su testi antichi</i> , in «Italia medioevale e umanistica», VII (1964), pp. 77-131.
DIVIZIA 2017	P. DIVIZIA, <i>Texts and Transmission in Late Medieval and Early Renaissance Italian Multi-text Codices</i> , in <i>The Dynamics of the Medieval Manuscript: Text Collections from a European Perspective</i> , a cura di K. PRATT, B. BESAMUSCA, M. MEYER e A. PUTTER, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2017, pp. 101-110.
DOLFI 1670	P.S. DOLFI, <i>Cronologia delle famiglie nobili di Bologna con le loro insegne, e nel fine i cimieri. Centuria prima, con un breve discorso della medesima città [...]</i> , Bologna, Ferroni, 1670.
DRUSI 2018	R. DRUSI, <i>Collezioni fiorentine di manoscritti fra Borghini e la Crusca</i> , in <i>La Crusca e i testi. Lessicografia, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al 'Vocabolario' del 1612</i> , a cura di G. BELLONI e P. TROVATO, Padova, Libreriauniversitaria, 2018, pp. 83-104.
DUCATI 2017	A. DUCATI, <i>Osservazioni su alcuni manoscritti del 'Filostrato' contenenti un volgarizzamento di materia troiana</i> , in «IB/BD», 2017, pp. 41-51.
DUCATI 2018	A. DUCATI, <i>La prosa latino-francese di argomento troiano del codice Barb. lat. 3953 e la fortuna medievale della materia troiana in Italia</i> . Tesi di dottorato, Università degli Studi di Trento, 2017-2018.

DUCOLI 2020	A. DUCOLI, <i>Varia casistica delle rime attribuite</i> , a cura di R. LEPORATTI e T. SALVATORE, Roma, Carocci, 2020 pp. 17-24.
D'URSO 2015	T. D'URSO, <i>Il 'Filostrato Morgan 371' e la miniatura tra il regno di Napoli e lo Stato della Chiesa agli inizi del Quattrocento</i> , «Rivista di storia della miniatura», a. XIX 2015, pp. 73-90.
DUTSCHKE 1986	D. DUTSCHKE, <i>Census of Petrarch Manuscripts in the United States</i> , Padova, Antenore, 1986.
EDLER ROOVER 1992	F. EDLER DE ROOVER <i>Andrea Banchi setaiolo fiorentino del Quattrocento</i> , in «Archivio Storico Italiano», CL/4 (1992), pp. 877-963.
ESPOSITO, D. 2014	D. ESPOSITO, <i>Eredità della poesia padovana di primo Quattrocento</i> , in <i>I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo</i> . Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013), a cura di B. ALFONZETTI, G. BALDASSARRI e F. TOMASI, Roma, Adi editore, 2014 pp. 1-7.
ESPOSITO, S. 1996	S. ESPOSITO, <i>Nota al testo</i> , in F. SACCHETTI, <i>La Battaglia delle belle donne di Firenze</i> , a cura di S. ESPOSITO, Roma, Zauli, 1996, pp. 93-98.
FAYE-BOND 1962	<i>Supplement to the Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada</i> , a cura di C.U. FAYE. continuazione di W.H. BON), New York, The Bibliographical Society of America, 1962.
FERRARA 2019	S. FERRARA, <i>Boccaccio giurista? Un sondaggio nelle Epistole</i> , in <i>Poesia e diritto nel Due e Trecento italiano</i> , a cura di F. MEIER e E. ZANIN, Ravenna, Longo, 2019, pp. 125-137.
FERRARI 1882	S. FERRARI, <i>Biblioteca di letteratura popolare</i> , Bologna, Forni, 1882.
FIESOLI 2000	G. FIESOLI, <i>La genesi del Lachmannismo</i> , Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2000
FILOSA-VIGOTTI 2022	E. FILOSA e L. VIGOTTI, <i>Prima diffusione delle opere di Giovanni Boccaccio a Firenze: nuove acquisizioni dal Magistrato dei Pupilli avanti il Principato 1384-1439</i> , in «Studi sul Boccaccio», L (2022), pp. 333-369.
FLAMINI 1891	F. FLAMINI, <i>La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico</i> , Pisa, Nistri, 1891.
FOLENA 1956a	G. FOLENA, <i>Testimonianze grafiche della gorgia toscana?</i> , in «Studi di filologia italiana», XIV (1956), pp. 501-513.
FOLENA 1956b	G. FOLENA, <i>Istoria di Eneas vulgarizzata per Angilu di Capua</i> , Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1956.
FORNI 1995	P.M. FORNI, <i>Boccaccio tra Dante e Cino</i> , «Quaderni d'Italianistica», XVI/2 (1995), pp. 179- 195
FRANCINELLI 2011	M. FRANCINELLI, <i>Sul capitolo trecentesco «Io ti scongiuro per li sagri dèi»</i> , in «Studi di filologia italiana», LXIX (2011), pp. 137-179.
FROSINI 2011	G. FROSINI, « <i>La vastità di questo infinito lavoro</i> ». <i>Presenza e usi della 'Storia di Barlaam e Josaphas' all'Accademia della Crusca, in Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVII</i> . Atti del convegno internazionale di studio, <i>Studi, Archivio e Lessico dei</i>

	<i>volgarizzamenti italiani</i> (Salerno, 24-25 novembre 2010), a cura di S. LUBELLO, pp. 244-266.
FUKUSHIMA 2010	FUKUSHIMA, O. <i>An Etymological Dictionary For Reading Boccaccio's 'Filostrato'</i> , Firenze, Cesati, 2010.
GALASSIA et. al. 2017	F.M. GALASSIA, F. TOSCANO, E. ARMOCIDAC, G. SPANID, M. PAPIO E F.J. RÜHLI, <i>Giovanni Boccaccio's (1313-1375) disease and demise: The final untold tale of liver and heart failure</i> , in «HOMO», LXVIII/4 (2017), pp. 289-297
GALASSO 2010	G. GALASSO, <i>Storia del Regno di Napoli. I. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)</i> , Torino, UTET-De Agostini, 2010.
GALBIATI 2015	R. GALBIATI, «E come il donzelo fu nginto in su la pinza». <i>Grafismi e particolarità fonetiche di un copista quattrocentesco</i> , in «Studi di filologia italiana», LXXIII (2015), pp. 299-347.
GALLO 1984	F.A. GALLO, <i>The musical and literary tradition of 14th century poetry set to music</i> , in <i>Musik und Text in der Mehrstimmigkeit des XIV und XV Jahrhunderts</i> , a cura di U. GÜNTHER e L. FINSCHER, Kassel, Bärenreiter, 1984, pp. 55-76.
GAMBA 1839	B. GAMBA, <i>Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX, di Bartolomeo Gamba da Bassano accademico della Crusca ec. cc.</i> Quarta edizione riveduta, emendata e notabilmente accresciuta, Venezia, Tipi del Gondoliere, 1839.
GENTILE 1885-1940	L. GENTILE, <i>I codici palatini descritti</i> , Roma, presso i principali librai-Istituto Poligrafico dello Stato 3 voll. in 24 fasc., 1885-1940.
GARUFI 1902	C.A. GARUFI, <i>Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria Nuova in Monreale</i> , Palermo, Era Nova, 1902.
GIAZZI 2017	E. GIAZZI, <i>Giuliano de Anzolis mercante e lettore a Cremona nel sec. XV.</i> , in «Aevum», XLI/3 (2017), pp. 661-677.
GIGLI 1917	G. GIGLI, <i>Introduzione</i> , in F. SACCHETTI, <i>La Battaglia delle belle donne di Firenze colle vecchie</i> , Lanciano, Carabba, 1917, pp. I-XV.
GIGLIO 2022	L. GIGLIO, <i>Per l'edizione del 'Corbaccio': preliminari allo studio della tradizione</i> , in <i>Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2021. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9-10 settembre 2021)</i> , Firenze, Firenze University Press, 2022, pp. 19-50.
GIOVENAZZI 1756	<i>Catalogus librorum Italicorum, Latinorum, et manuscriptorum, magno sumptu, et labore per triginta annorum spatium Liburni collectorum</i> , Livorno, Antonio Santini, 1756.
GORRA 1887	E. GORRA, <i>Testi inediti di storia Trojana, preceduti da uno studio sulla leggenda Trojana in Italia, per Egidio Gorra</i> , Torino, C. Triverio, 1887
GORNI 2003	G. GORNI, <i>Un nuovo testimone della frottola dell'Alberti</i> , in «Albertiana», VI (2003), pp. 251-257.
GOZZI 1962	M. GOZZI, <i>Il 'Filostrato' di Giovanni Boccaccio. Studi sulla tradizione letteraria</i> , Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Padova 1962.

GOZZI 1968	M. GOZZI, <i>Sulle fonti del 'Filostrato'. Le narrazioni di argomento troiano</i> , in "Studi sul Boccaccio", V (1968), pp. 123-209.
GOZZI 2001	M. GOZZI, <i>'Filostrato' e 'Roman de Troyle'</i> , in "Studi sul Boccaccio", XXIX (2001), pp. 145-185.
GRÄSSE 1843	G.T. GRÄSSE, <i>Lehrbuch einer Literargeschichte der berühmtesten Volker des Mittelalters oder Geschichte der Literatur der Araber, Armenier, Perser, Turken, Syrer, Juder, Chinesen, Inder, Griechen, Italianer, Engländer, Franzosen, Deutschen, Spanier, Portugiesen, Slaven und der Volker der Scaqndinavischen Halbinsel vom Untergange des westromischen Reiches bis zur Zerstorung des ostromoschen Kaiserthums.</i> , in <i>Lehrbuch einer allgemeinen Literargeschichte aller bekannten Volker der Welt von der ältesten bis auf die neueste Zeit, 1837-1859</i> , Dresden-Leipzig, Arnoldische Buchhandlung, 3 voll., 1843.
GREGORI 1990	L. GREGORI, <i>I codici di Piero del Nero negli spogli lessicali della Crusca</i> , in «Aevum», LXIV/3 (1990), pp. 375-385.
HARTZ 1938	O. HARK, <i>Die Bibliotheca Gymnasii Altonani</i> , in <i>200 Jahre Christianeum zu Altona, 1738-1938</i> , a cura di H. SCHRÖDER, Hanseatischen Verlagsanstalt, Hamburg-Altona, 1938.
HAUPT 1963	H. HAUPT, <i>Bibliotheca Cristianeae Altonensis. 225 Jahre Christianeum zu Altona</i> , in «Christianeum. Mitteilungsblatt des Vereins der Freunde des Christianeums in Verbindung mit der Vereinigung ehemaliger Christianeer», XIX/2 (1963), pp. 44-52.
HAUPT-SCHEEL-DEGENHART 1965	H. HAUPT, H.L. SCHEEL e B. DEGENHART, <i>Dante Alighieri 'Divina Commedia'. Kommentar zum Codex Altonensis</i> , 2 voll., Berlin, Mann, 1965.
HAUVETTE 1914	H. HAUVETTE, <i>Boccace. Étude Biographique et Littéraire</i> , Librairie Armand Collin, Paris, 1914
HAYM 1771	N.F. HAYM, <i>Biblioteca italiana o sia Notizia de' libri rari italiani divisa in quattro parti cioè istoria, poesia, prose, arti e scienze; già compilata da Niccola Francesco Haym romano. In questa Impressione corretta, ampliata, e di giudizi intorno alle migliori Opere arricchita con tavole copiosissime, e necessarie. Tomo I. che contiene le prime due parti</i> , Milano, Giuseppe Galeazzi, 1771.
HENKEL 1969	W. HENKEL, <i>Kardinal Stefano Borgia als Sammler von Handschriften</i> , in «Euntes docete», XXII (1969), pp. 547-564.
HORNSTEIN 1948	L.H. HORNSTEIN, <i>Petrarch's Laelius, Chaucer's Lollius?</i> , «PMLA», LXIII/1 (1948), pp. 64-84.
HOUSTON 2003	J. HOUSTON, <i>Due codici parzialissimi del 'Decameron'</i> , in "Studi sul Boccaccio", XXXI (2003), pp. 3-21
IB/BD	<i>Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni</i>
ILARI 1844	L. ILARI, <i>La Biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie</i> , Siena, All'insegna dell'ancora, 7 voll. 1844-1848.
INGLESE 1999	G. INGLESE, <i>Come si legge un'edizione critica. Elementi di filologia italiana</i> , Roma, Carocci, 1999.

INNOCENTI 1984	P. INNOCENTI, <i>Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee</i> , Firenze, La nuova Italia - Giunta regionale toscana, 1984.
IOCCA 2016	I. IOCCA, <i>Dentro e fuori le 'Rime': il polimetro 'Contento quasi ne' pensier d'amore'</i> , «Filologia e critica», XLI (2016), pp. 108-115.
IOCCA 2017	I. IOCCA, <i>Far from Naples: The Sinche's Role in the Manuscript Tradition of the 'Caccia di Diana'</i> , in «Heliotropia», XIV (2017), pp. 227-244.
JACKSON 1910	M.H. JACKSON, <i>Antonio Pucci's poems in the Codice kirkupiano of Wellesley college</i> . in «Romania», XXXIX (1910), pp. 315-323
JAUSS 1970	H.R. JAUSS, <i>Literaturgeschichte als Provokation</i> , Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1970, pp. 144-207.
JAUSS 1976	H.R. JAUSS, <i>Cinq modèles d'identification esthétique. Complément à la théorie des genres littéraires au Moyen Âge</i> , in <i>Atti del XIV Congresso internazionale di Linguistica e Filologia romanza</i> , a cura di A. VARVARO, 5 voll., Napoli-Amsterdam, Macchiaroli-Benjamins, 1976-1981, I, 1976.
JAUSS 1977	H.R. JAUSS, <i>Alterität und Modernität der mittelalterlichen Literatur</i> , München, Fink, 1977.
KENT 2000	D. KENT, <i>Cosimo de' Medici and the Florentine Renaissance: the Patron's Oeuvre</i> , London-New Haven, Yale University Press, 2000.
KIRKHAM 1985-1986	V. KIRKHAM, <i>A Preliminary List of Boccaccio Portraits from the 14th to the Mid-16th Centuries</i> , in «Studi sul Boccaccio», XV (1985-1986), pp. 167-188.
KIRKHAM 1987	V. KIRKHAM, <i>Renaissance portraits of Boccaccio. A look into the kaleidoscope</i> , in «Studi sul Boccaccio», XVI (1987), pp. 283-305.
KIRKHAM 2015	V. KIRKHAM, <i>Le tre corone e l'iconografia di Boccaccio</i> , in <i>Boccaccio letterato. Atti del Convegno internazionale di Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013</i> , a cura di M. Marchiano e S. Zamponi, Firenze, Accademia della Crusca-Ente Nazionale Giovanni Boccaccio, 2015, pp. 453-484.
KOHL 1750	J.P. KOHL, <i>Gesammelter Briefwechsel der Gelehrten: die zum Wachsthum der Wissenschaften, insonderheit der gelehrten Geschichte, nebst der so wol geistlichen als weltlichen Auslegungskunst, u.s.f. und zum Andenken der vor nunmehr dreihundert Jahren zur ersten Fertigkeit gediehenen edelen Buchdruckerkunst, in eine so genante correspondirende Gesellschaft zusammengetreten</i> , Hamburg, Harmsen, 2 voll., 1750-1751.
KRISTELLER 1963-1992	P.O. KRISTELLER, <i>Iter Italicum : a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries</i> , 6 voll., London-Leiden, Warburg Institute-Brill, 1963-1992.
LAMI 1756	G. LAMI, <i>Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur in quo multa opuscula anecdota in lucem passim proferuntur ... exhibentur Jo. Lamio eiusdem bibliothecae praefecto auctore</i> , Liburni, Antonii Sanctinii & sociorum, 1756.
LANZA 1972	A. LANZA, <i>Polemiche e berte letterarie nella Firenze del primo Quattrocento. Storia e testi</i> , Roma, Bulzoni, 1972.

LATTÈS 1931	S. LATTÈS, <i>Recherches sur la bibliothèque d'Angelo Colocci</i> , in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», XLVIII (1931), pp. 308-344.
LAVAGETTO 2019	M. LAVAGETTO, <i>Oltre le usate leggi. Una lettura del 'Decameron'</i> , Torino, Einaudi, 2019.
LAWRENCE 1982	J.N.H. LAWRENCE, <i>Nuño de Guzmán and early Spanish humanism: some reconsiderations</i> , in «Medium Ævum», LI (1) 1982, pp. 55-85.
LEMM 1918	S. LEMM, <i>Kurzes Verzeichnis der romanischen Handschriften</i> , Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1918
LEPORATTI 2020	R. LEPORATTI, <i>Rifacimenti e appropriazioni: il caso di Domizio Brocardo (con una nota su Felice Feliciano)</i> , a cura di R. LEPORATTI e T. SALVATORE, Roma, Carocci, 2020 pp. 61-82.
LORENZI 2011	C. LORENZI, <i>Primi sondaggi sulla tradizione antica del volgarizzamento dell' 'Historia destructionis Troiae' di Filippo Ceffi</i> , in <i>Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secoli XIII-XVI</i> , a cura di S. LUBELLO, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie, 2011, pp. 69-85.
LORENZI 2013	C. LORENZI, <i>Nota al testo in Fazio degli Uberti</i> 2013, pp. 37-294.
LEVI 1908	E. LEVI, <i>Le paneruzzole di Niccolò Povero. Contributo alla storia della poesia giullaresca del Medio Evo italiano</i> , in «Studi medievali», III (1908), pp. 79-114.
LIMACHER-RIEBOLD 2008	U. LIMACHER-RIEBOLD, <i>Osservazioni sui cantari pucciani: 'Bruto di Bertagna' e 'Gismirante'</i> , in <i>Cantare italiano fra folklore e letteratura. Atti del convegno internazionale di Zurigo</i> , Landesmuseum, 23-25 giugno 2005, Firenze, Olschki, 2008.
LIMONGELLI 2019	<i>Poesie volgari del secondo Trecento attorno ai Visconti</i> , a cura di M. LIMONGELLI, Roma, Viella, 2019.
LIPPI 2001	E. LIPPI, <i>Giovanni Boccaccio</i> , in <i>Storia della Letteratura Italiana.</i> , dir. E. MALATO, 14 voll., Roma, Salerno Editrice, 1995-2004, vol. X, <i>La tradizione dei testi</i> , coord. C. CIOCIOLA, 2001, pp. 331-357.
LITTERIO 2020	S. LITTERIO, <i>Dal 'Filostrato' ai rispetti di ambiente laurenziano: la ricezione quattrocentesca della prima lettera di Troiolo a Criseida</i> , in IB/BD 2019. Atti del Seminario internazionale di studi, Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 12-13 settembre 2019, a cura di G. FROSINI, Firenze, Firenze University Press, 2020, pp. 207-229
LODI 1608	<i>Lodi et canzonette spirituali. Raccolte da diversi autori et ordinate secondo le varie maniere de' versi. Aggiuntevi a ciascuna maniera le loro arie nuove di musica a tre voci assai dilettevoli. Per poter non solo leggersi ad honesto diporto dell'anima: ma ancora cantarsi o privatamente da ciascuno o in publico nele chiese oratorij et dottrina</i> , Napoli, Tarquinio, Longo, 1608.
LUCCHESINI 1831	C. LUCCHESINI, <i>Della storia letteraria del ducato lucchese</i> , vol. II, Lucca, Bertini, 1831.
LUCHT 1878	M.J.F. LUCHT, <i>Nachrichten über die Bibliothek des Gymnasiums und die in derselben befindlichen Handschriften</i> , in <i>Bericht über das Königliche</i>

	<i>Christianeum in dem Schuljahre von Ostern 1877 bis Ostern 1878</i> , Altona, 1878, pp. 1-22-
MAAS (ED. ZIFFER) 2017	P. MAAS, <i>La critica del testo</i> , trad. G. ZIFFER, Roma, Storia e Letteratura, 2017.
MABELLINI 1884	A. MABELLINI, <i>Poesie giocose inedite o rare</i> , Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1884.
MALAGNINI 2014	F. MALAGNINI, <i>Testo e paratesto, narrazione e commento nelle ottave del Boccaccio angioino</i> , in BeN, pp. 295-325.
MANCINI 1864	<i>Gli elementi di pittura per la prima volta pubblicati con un discorso sulla parte avuta dall'Alberti nel rimettere in onore la lingua italiana nel secolo XV</i> ; a cura di G. MANCINI, Cortona, Bimbi, 1864.
MANIACI 1996	M. MANIACI, <i>Terminologia del libro manoscritto</i> , Roma, Istituto centrale per la patologia del libro, 1996.
MANNI 2016	P. MANNI, <i>La lingua di Boccaccio</i> , Bologna, il Mulino, 2016.
MARSAND 1835-1838	A. MANSARD, <i>I manoscritti italiani della Regia biblioteca parigina descritti ed illustrati</i> , 2 voll., Paris, Stamperia reale, 1835-1838.
MANTOVANI 2013	D. MANTOVANI, <i>Introduzione in Guerra di Troia 2013</i> , pp. 9-78.
MANZI 2014	A. MANZI, <i>Le rime spurie di Dante. Studio ed edizione, tesi di dottorato</i> , Università degli Studi di Napoli "Federico II", 2014.
MARCELLI 2000	N. MARCELLI, <i>Appunti per l'edizione di un dittico umanistico: la latinizzazione del 'Tancredi' boccacciano e la 'Novella di Seleuco' di Leonardo Bruni</i> , in «Interpres», XIX (2000), pp. 18-41.
MARCELLI 2010	N. MARCELLI, <i>Eros, politica e religione nel Quattrocento fiorentino : cinque studi tra poesia e novellistica</i> , Manziana, Vecchiarelli, 2010.
MARCHI 1971	G.P. MARCHI, <i>Una silloge di serventesi storici</i> , in «Aevum», XLV/1 (1971), pp. 130-140.
MARLETTA 1911	F. MARLETTA, <i>Il 'Trolio e Griseida' di Angelo Leonico: contributo alla storia della varia fortuna del Boccaccio</i> , Catania, Giannotta, 1911.
MARLETTA 1913	F. MARLETTA, <i>Di alcuni rapporti del 'Filostrato' del Boccaccio con la poesia popolare</i> , in <i>Studii critici offerti da antichi discepoli a Carlo Pascal nel suo XXV anno d'insegnamento</i> , Catania, Battiato, 1913, pp. 199-219.
MARRANI 2013	G. MARRANI, <i>Filostrato</i> , in BAC, pp. 75-83.
MARTI 1974	M. MARTI, <i>Proposte minime per il testo delle opere minori in volgare di Giovanni Boccaccio</i> , in <i>Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno. I.</i> , a cura di W. BINNI, A. CASTELLANI, P. CHIARINI, M. COLESANTI, A. LOMBARDO, G. MACCHIA, G. MELCHIORI, M. PRAZ e C. SALINARI, Bulzoni, Roma 1974, pp. 307-322.
MASARO 1992	C. MASARO, <i>Un episodio della cultura libraria volgare nella Firenze medicea: la biblioteca dello Stradino (1480 ca.-1549)</i> , in «Alfabetismo e cultura scritta», IV (1992) n.s., pp. 5-49.
MAZZETTI 2016	M. MAZZETTI, <i>Boccaccio e Cino. La costruzione di una poetica tra riscritture, echi e (false) parodie</i> , in <i>Cino da Pistoia nella storia della poesia italiana</i> , A cura di R.

	ARQUÉS COROMINAS e S. TRANFAGLIA, Firenze, Cesati, 2016, pp. 209-232.
MAZZETTI 2017	M. MAZZETTI, <i>Nuovi studi sul 'Teseida delle nozze d'Emilia' tra filologia d'autore e storia della tradizione</i> , inedito, 2017 (disponibile online < https://www.academia.edu/60997665/Nuovi_studi_sul_Teseida_delle_nozze_d_Emilvia_tra_filologia_d_autore_e_storia_della_tradizione >).
MAZZONI 2010	V. MAZZONI, <i>Accusare e proscrivere il nemico politico. Legislazione antighibellina e persecuzione giudiziaria a Firenze (1347-1378)</i> , Pisa, Pacini, 2010.
MAZZUCHELLI 1760	G. MAZZUCHELLI, <i>Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani del conte Guammaria Mazzuchelli bresciano</i> , vol. II/2, Brescia, Giambatista Bossini, 176.
MAZZUCHELLI 1762	G. MAZZUCHELLI, <i>Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani del conte Guammaria Mazzuchelli bresciano</i> , vol. II/3, Brescia, Giambatista Bossini, 1762.
MAZZUCCHI 2013	A. MAZZUCCHI, <i>Filocolo</i> , in DE ROBERTIS et al., 2013, pp. 67-74.
MCGUIRE JENNINGS 2014	L. MCGUIRE JENNINGS, « <i>Senza vestimenta</i> »: <i>The Literary Tradition of Trecento Song</i> , Farnham, Ashgate, 2014.
MCGUIRE JENNINGS 2015	L. MCGUIRE JENNINGS, <i>New observations on the literary transmission of 'poesia per musica' from the italian Trecento in Musica e poesia nel Trecento italiano: verso una nuova edizione critica dell' 'Ars nova'</i> , a cura di A. CALVIA e M.S. LANNUTTI, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2015, pp. 3-17.
MELLINI 1962	G.L. MELLINI, <i>Il problema artistico</i> , in <i>Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento. Pentateuco-Giosuè-Ruth</i> , a cura di G. FOLENA e G.L. MELLINI, Venezia, Neri Pozza, 1962, pp. XXIX-LIX.
MENEGHETTI 1992	M.L. MENEGHETTI, <i>Scrivere in carcere nel Medioevo</i> , in <i>Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Maria Picchio Simonelli</i> , a cura di P. FRASSICA, Alessandria, Dell'Orso, 1992, pp. 185-199.
MENEGHETTI 1993	M.L. MENEGHETTI, <i>Epica, romanzo, poema cavalleresco</i> , in <i>Manuale di letteratura italiana. Storia per Generi e Problemi</i> , a cura di F. BRIOSCHI e C. DI GIROLAMO, 4 voll., Torino, Bollati Boringhieri, vol. I, <i>Dalle origini alla fine del Quattrocento</i> , 1993, pp. 734-761.
MENEGHETTI 2013	M.L. MENEGHETTI, <i>Sistema dei generi e/o coscienza del genere nelle letterature romanze medievali</i> , «Medioevo romanzo», xxxviii/1 (2013), pp. 5-23.
MEROLLA 2012	L. MEROLLA, <i>La biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli. I codici ritrovati</i> , prefazione di R. AVESANI, Manziana, Vecchiarelli 2012 ² (2010).
MESSINA 1951	M. MESSINA, <i>Rime inedite di Lorenzo il Magnifico e del Poliziano? (Un mazzetto di rime del sec. XV dai codici II, IX 42 e Conv. B, 7, 2889 della Biblioteca Nazionale di Firenze)</i> , in «La Bibliofilia», LIII (1951), pp. 23-51.

MESSINA 1978	M. MESSINA, <i>Per l'edizione delle 'Rime' del Burchiello. I. Censimento dei manoscritti e delle stampe</i> , in «Filologia e critica», III (1978), pp. 196-296.
MIGNANI 1974	R. MIGNANI, <i>Un canzoniere italiano inedito del secolo XIV (Beinecke Phillipps 8826)</i> , Firenze, ABC, 1974.
MISZALSKA 2009	J. MISZALSKA, <i>The poems of 15th century Tuscan poets in the manuscript ital. quart. 16</i> , in «Fibula», II/3 (2009), pp. 32-38.
MONTANARI 2003	E. MONTANARI, <i>La critica del testo secondo Paul Maas</i> , Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2003.
MORENI 1790	D. MORENI, <i>Parere sulla questione bibliografica agitata tra l'editore del 'Filostrato' del Boccaccio F. L. B. S. con sua Lettera riportata in questi fogli al N. 35, e l'anonimo Autore dell'altra al N. 31</i> in «Novelle letterarie pubblicate in Firenze», XXI/38 (1790), pp. 593-602.
MORPURGO 1900	S. MORPURGO, <i>I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze. Manoscritti italiani. I.</i> , Roma, Ministero della pubblica istruzione 1900.
MORPURGO 1912	S. MORPURGO, <i>L'apografo delle rime di Antonio Pucci donato dal Collegio di Wellesley alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze</i> , in «Buletino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa», CXXXIII (1912), pp. II-VIII.
MORPURGO 1929	S. MORPURGO, <i>Le opere volgari a stampa dei sec. XIII e XIV indicate e descritte da F. Zambrini. Supplemento con gli indici generali dei capoversi, dei manoscritti, dei nomi e dei soggetti</i> , Bologna, Zanichelli, 1929
MORPURGO 1933	S. MORPURGO, <i>Bruto, "il buon giudice", nell'Udienza dell'Arte della Lana in Firenze</i> , in <i>Miscellanea di storia dell'arte in onore di Iginio Benvenuto Supino</i> , Firenze, 1933, pp. 141-163
MORPURGO-PAPA-MARACCHI BIAGIARELLI 1887-1962	<i>Catalogo dei manoscritti Panciatichiani della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze</i> , a cura di S. MORPURGO, P. PAPA, e B. MARACCHI BIAGIARELLI, 5 voll., Firenze, Bencini, 1887-1891, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato – Libreria dello Stato, 1943-1962.
MOTTA 1999	A. MOTTA, <i>L'intrigo del Codice Lanci</i> , in «Studi e problemi di critica testuale», LVIII (1999), pp. 5-44.
MOTTA 2003	A. MOTTA, <i>Levi, Bonucci, e l'enigma Volpini</i> , in «Studi e problemi di critica testuale», LXVII (2003), pp. 19-42.
MOUTIER 1827	I. MOUTIER, <i>Ai lettori l'editore Ignazio Moutier</i> , in <i>Opere volgari di Giovanni Boccaccio corrette sui testi a penna</i> , a cura di I. MOUTIER, 17 voll., Firenze, Magheri, 1827-1834, vol. I, 1827, pp. V-XIV.
MUSSAFIA 1871	A. MUSSAFIA, <i>Sulle versioni italiane della 'Storia trojana': osservazioni e confronti</i> , Vienna, Gerold, 1871.
MUTINI 1967	C. MUTINI, s.v. <i>Betussi, Giuseppe</i> , in DBI, IX, 1967.
MUZZI 1840	S. MUZZI, <i>Annali della città di Bologna dalle sua origine al 1796</i> , vol. III, Bologna, Tommaso d'Aquino, 1840.
NÁDAS 1992	J. NÁDAS, <i>L'inventario del codice Squarcialupi</i> , in <i>Il codice Squarcialupi: ms. Mediceo palatino 87, Biblioteca Laurenziana di Firenze</i> , Firenze, Giunti-Barbera, 1992, pp. 87-126.
NARDI 1991	C. NARDI, <i>La 'Leggenda riccardiana' di Santa Maria all'Impruneta: un anonimo oppositore del pievano Stefano alla fine del Trecento?</i> , in «Archivio Storico Italiano», CXLIX/3 fasc. 549 (1991), pp. 503-551.

NEGRI 1722	G. NEGRI, <i>Istoria degli scrittori fiorentini la quale abbraccia intorno à due mila autori, che negli ultimi cinque secoli hanno illustrata co i loro scritti quella nazione, in qualunque materia, ed in qualunque lingua, e disciplina: con la distinta nota delle lor'opere, così manoscritte, che stampate, e degli scrittori, che di loro hanno con lode parlato, o fatta menzione: opera postuma del p. Giulio Negri...dedicata all'emenentissimo, reverendissimo principe il signor cardinale Tommaso Ruffo...</i> Ferrara, Pomatelli, 1722.
NEWBIGIN 1984	N. NEWBIGIN, <i>Between prophecy and redemption: the 'Disputa' delle virtù' and florentine plays of the annunciation</i> , in <i>Atti del IV colloquio della Société Internationale pour Étude du Théâtre Médiéval (Viterbo, 10-15 luglio 1989)</i> , a cura di N. CHIABÒ, F. DOGLIO e M. MAYMONE SINISCHALCHI, 1984, pp. 261-273.
NEWBIGIN 1996	N. NEWBIGIN, <i>Feste d'Oltrarno: Plays in churches in Fifteenth-Century Florence, II</i> , Firenze, Olschki, 1996.
NISHIMURA 2010	NISHIMURA M., COPIARE TITOLO JAP -MENTE , in «Nidaba», XXXIX (2010), pp. 51-57.
NOVATI 1888	F. NOVATI, <i>Bartolomeo da Castel della Pieve grammatico e rimatore trecentista</i> , in «Giornale storico della letteratura italiana», XII (1888), 181-218.
Novelle 1789	<i>Boccaccio Gio. il Filostrato, Poema</i> , in «Novelle letterarie pubblicate in Firenze», XX/44 (1789), pp. 700-704.
Novelle 1790a	<i>Lettera ai Novellisti Fiorentini, in data de' 10. luglio 1790</i> in «Novelle letterarie pubblicate in Firenze», XXI/31 (1790), pp. 481-484.
Novelle 1790b	<i>Ultimo compimento alla questione bibliografica</i> in «Novelle letterarie pubblicate in Firenze», XXI/41 (1790), pp. 641-645.
NURMELA 1953	T. NURMELA, <i>Manuscripts et éditions du 'Corbaccio' de Boccace</i> , in «Neuphilologische Mitteilungen», LIV/2 (1953), pp. 102-134
OBERDORFER 1911	A. OBERDORFER, <i>Per l'edizione critica delle 'Canzonette' di Leonardo Giustiniano</i> , in «GSLI», LVII (1911), pp. 193-217.
OMONT 1901	H. OMONT, <i>La Bibliothèque d'Angliberto del Balzo, duc de Nardo et comte d'Ugento au royaume de Naples.</i> , In «Bibliothèque de l'école des chartes», LXII (1901), pp. 241-250.
ORVIETO 2008	P. ORVIETO, <i>Due sonetti autografi di Luigi Pulci del fondo Bodmer</i> , in <i>Pigliare la golpe e il leone: studi rinascimentali in onore di Jean-Jacques Marchand</i> , a cura di A. RONCACCIA, Roma, Salerno Editrice, 2008, pp. 263-274
ORLANDI 2008	G. ORLANDI, <i>Scritti di filologia mediolatina</i> , a cura di P. CHIESA, A.M. FAGNONI, R.E. GUGLIEMMETTI e G.P. MAGGIONI, Firenze, SISMEL, 2008.
PACIFICI 1956	S.J. PACIFICI, <i>A manuscript of Boccaccio's 'Il Filostrato'</i> , «The Yale University Library Gazette», XXXI/1 (1956), pp. 20-27
PADOAN 1999	G. PADOAN, « <i>Habent sua fata libelli</i> ». II. <i>Dal Gaetano al Boccaccio: il caso del 'Filocolo'</i> , «Studi sul Boccaccio», XXVII, 1999, pp. 19-54

PALERMO 1853-1868	F. PALERMO, <i>I manoscritti palatini di Firenze ordinati ed esposti</i> , 3 voll. Firenze, Biblioteca Palatina-Cellini, 1853-1868.
PAOLI 1994	M. PAOLI, <i>I codici di Cesare e Giacomo Lucchesini. Un esempio di raffinato collezionismo tra '700 e '800</i> , Lucca Fazzi, 1994.
PARIS 1836-1848	A.P. PARIS, <i>Les manuscrits français de la bibliothèque du roi, leur histoire et celle des textes allemands, anglais, hollandais, italiens, espagnols de la même collection</i> , Paris, Techner-Frères, 1836-1848.
PARODI 1983	S. PARODI, <i>Quattro secoli di Crusca: 1583-1983</i> , Firenze, Accademia della Crusca, 1983.
PASQUALETTI 2011	C. PASQUALETTI, <i>Le illustrazioni di battagli nel ms. 3061 della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia: alle origini dell'immagine della città dell'Aquila</i> , in <i>La battaglia nel Rinascimento meridionale</i> , a cura di G. ABBAMONTE, J. BARRETO, T. D'URSO, A. PERRICCIOLI SAGGESE e F. SENATORE, Roma, viella, 2011, pp. 69-85.
PASQUALI 1988	G. PASQUALI, <i>Storia della tradizione e critica del testo</i> , Firenze, Le Lettere, 1988 (1934 ¹).
PASQUINI 1961	E. PASQUINI, <i>Il Capitolo dantesco del Saviozzo</i> , in «Studi Danteschi», XXXVIII (1961), pp. 143-155.
PASQUINI 1964	E. PASQUINI, <i>Il codice di Filippo Scarlatti (Firenze, Biblioteca Venturi Ginori Lisci, 3)</i> , in «Studi di Filologia italiana», XXII (1964), pp. 363-580.
PELLEGRINI 1914	C. PELLEGRINI, <i>Un sonetto alla burchiellesca inedito di Luigi Pulci</i> , in «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», XXII (1914), pp. 283-284.
PERINI 1980	L. PERINI, <i>Contributo alla ricostruzione della biblioteca privata dei Granduchi di Toscana nel XVI secolo</i> , in <i>Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan</i> , 2 voll., Firenze Olschki, pp. 571-667.
PERNICONE 1929	V. PERNICONE, <i>Il 'Filostrato' di Giovanni Boccaccio</i> , in «Studi di Filologia Italiana», II (1929), pp. 77-128, ora in ID., <i>Studi danteschi e altri saggi</i> , a cura di M. DILLON WANKE, intr. di D. DE ROBERTIS, Università degli Studi di Genova - Istituto di letteratura italiana, Genova, 1984, pp. 163-210.
PERNICONE 1937	V. PERNICONE, <i>Nota</i> , in <i>Filos. 1937</i> , pp. 353-373.
PERNICONE 1938	—, <i>I manoscritti del 'Filostrato' di G. Boccaccio</i> , in «Studi di Filologia italiana», V 1938, pp. 41-83.
PERNICONE 1942	—, <i>Fra rime e novelle del Sacchetti</i> , Firenze, Sansoni, 1942.
PERUGI 1989	M. PERUGI, <i>Chiose gallo-romanze alle 'Eroidi': un manuale per la formazione letteraria del Boccaccio</i> , in «Studi di filologia italiana», XLVII (1989), pp. 101-148.
PICCINI 2004	D. PICCINI, <i>La canzone 'Mal d'amor parla' di Bruzio Visconti</i> , in «Studi di Filologia italiana», LXII (2004), pp. 91-130.
PICCINI 2021	D. PICCINI, <i>I poemi in ottava: il 'Filostrato', il 'Teseida' e il 'Ninfale fiesolano'</i> , in <i>Bocc.</i> , pp. 47-74.
PINO 1960	L. PINI, <i>Per l'edizione critica delle canzonette di Leonardo Giustinian. Indice e classificazione dei manoscritti e delle stampe antiche</i> , in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», IX (1960) s. VIII, pp. 419-543.

PUCCHINI 2007	D. PUCCHINI, <i>Nota al testo</i> , in F. SACCHETTI, <i>Il Libro delle Rime con le lettere. La Battaglia delle belle donne</i> , Torino, Utet, 2007, pp. 37-56.
POGGIALI 1813	G. POGGIALI, <i>Serie de' testi di lingua stampati, che si citano nel 'Vocabolario degli accademici della Crusca', posseduta da Gaetano Poggiali. Con una copiosa giunta d'opere de scrittori di purgata favella, le quali si propongono per essere spogliate ad accrescimento dello stesso 'Vocabolario'</i> , 2 voll., Livorno, Tipografia Masi, 1813
QUADRIO 1749	F.S. QUADRIO, <i>Della storia e della ragione d'ogni poesia. Volume quarto dove le cose all'Epica appartenenti sono comprese alla serenissima altezza di Francesco III duca di Modana, Reggio, Mirandola, Bologna ecc.</i> , Milano, Francesco Agnelli, 1749.
QUAGLIO 1957	A.E. QUAGLIO, <i>Per il testo della 'Fiammetta'</i> , in «Studi di Filologia italiana», XV (1957), pp. 5-205.
QUAGLIO 1965	A.E. QUAGLIO, <i>La tradizione del testo del 'Filocolo'</i> , in «Studi sul Boccaccio», III (1965), pp. 55-102.
QUAGLIO 1976	A.E. QUAGLIO, <i>Antonio Pucci primo lettore-copista-interprete di Boccaccio</i> , in «Filologia e critica», I (1976), pp. 15-79.
RABBONI 2014	R. RABBONI, <i>Boccaccio e i cantari: un'antologia i ottava di fine Trecento (Laur. Plut. LXXVII. 23, cc. 138-178) e il Corbaccio</i> , in <i>Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca</i> , a cura di A. FERRACIN e M. VENIER, Udine, Forum, 2014, pp. 173-187.
RABBONI 2008	R. RABBONI, <i>Per l' 'Apollonio di Tiro' veneto e per il 'Fiorio e Biancifiore' (ms. Toledo, Bibl. Capitular, 10-28)</i> , in «Letteratura italiana antica», IX (2008), pp. 223-249.
REEVE 2011	M.D. REEVE, <i>Manuscripts and Methods. Essays on Editing and Transmission</i> , Roma, di Storia e Letteratura, 2011.
RICCI 1962	P.G. RICCI, <i>Studi sulle opere latine e volgar del Boccaccio</i> , in «Rinascimento», s. II, II (1962), pp. 3-29.
RICCI 1985	P.G. RICCI, <i>Studi sulla vita e le opere del Boccaccio</i> , Milano-Napoli, Ricciardi, 1985.
RIGOLI 1825	[L. RIGOLI], <i>Prefazione</i> , in <i>Saggio di rime di diversi buoni autori che fiorirono dal XIV fino al XVII. secolo</i> , Firenze, Ronchi, 1825 pp. III-XXVII.
RIVALI 2018	L. RIVALI, s.v. <i>Scinzenzeler, Ulrich</i> in DBI, vol. XCI, 2018.
RIVIÈRE 2005	J. RIVIÈRE, <i>Répertoire prosopographique du personnel politique florentin de décembre 1494 à mai 1527</i> , tesi di dottorato discussa presso l'Université Paris 8, rel. J. FOURNEL, 2005.
ROMANINI 2018	F. ROMANINI, <i>I numeri della prima Crusca. Qualche rilievo quantitativo sui citati</i> , in <i>La Crusca e i testi. Lessicografia, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al 'Vocabolario' del 1612</i> , a cura di G. BELLONI e P. TROVATO, Padova, Libreriauniversitaria, 2018, pp. 353-381.
ROSSI 1978	L. ROSSI, <i>Osservazioni sul testo delle 'Rime' di Niccolò Soldanieri</i> , in <i>L'Ars nova italiana del Trecento. IV. Atti del 3° Congresso internazionale sul tema «La musica al</i>

	<i>tempo del Boccaccio e i suoi rapporti con la letteratura», Siena - Certaldo, 19 - 22 luglio 1975 sotto il patrocinio della Società Italiana di Musicologia, Certaldo, Centro di Studi sull'Ars Nova italiana del Trecento, 1978, pp. 399-409.</i>
ROSSI A., 1993	A. ROSSI, « <i>Prima ch'i die principio a' mie strambotti», Di selva in selva. Studi e testi offerti a Pio Fontana</i> , a cura di P. DI STEFANO e S. GABAI, Casagrande, Bellinzona 1993, pp. 251-264.
RUSSO-VACCARO 2020	C. RUSSO e G. VACCARO, <i>L'Urbano'. Origine e fortuna di una novella pseudo-boccaccesca</i> , in IB/BD 2019, a cura di G. FROSINI, Firenze, Firenze University Press, 2020, pp. 181-205.
SABATINI 1975	F. SABATINI, <i>Napoli angioina. Cultura e società</i> , Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1975
SABBA 2019	F. SABBA, <i>Angelo Maria Bandini in viaggio a Roma (1780-1781)</i> , Firenze, Firenze University Press, 2019.
SALVIATI 1584	L. SALVIATI, <i>Degli avvertimenti della lingua sopra il 'Decamerone' libri</i> , Venezia, Domenico e G.B. Guerra, 1584.
SALVIATI 1586	L. SALVIATI, <i>Del secondo volume aegli Avvertimenti della lingua sopra il 'Decamerone' libri</i> , Firenze, Giunti, 1586.
SANTAGATA 2019	M. SANTAGATA, <i>Boccaccio indiscreto. Il mito di Fiammetta</i> , Bologna, il Mulino, 2019.
SANTAGATA 2019b	M. SANTAGATA, <i>Boccaccio. Fragilità di un genio</i> , Milano, Mondadori, 2019.
SANTONI 2019	A. SANTONI, <i>Bonaccorso di Filippo Adimari: appassionato copista del contado</i> , in «Medioevo e Rinascimento», XXXIII n.s. XXX (2019), pp. 109-148.
SANTORO 2008	M. SANTORO, <i>Storia del libro italiano. Libro e società in Italia dal Quattrocento al nuovo millennio</i> . Nuova edizione riveduta e ampliata, Milano, Editrice bibliografica, 2008 (1994).
SASSI 1745	G.A. SASSI, <i>Historia literario-typographica mediolanensis, in qua, de studiis literariis antiquis et novis in hac metropoli institutis. De tempore inductæ Mediolanum typographiæ: et primis hujus artis opificibus. De viris doctrina illustribus, qui sæculo 15. in eadem urbe florere, atque eorundem MSSis operibus in Ambrosiana Bibliotheca servatis disseritur. Adjecta sunt appendix epistolarum, quæ libris, tunc ibidem editis, affixæ legebantur; et catalogus codicum Mediolani impressorum ab anno 1465 ad annum 1500. Auctore Joseph Antonio Saxio, Sanctorum Ambrosii et Caroli oblato, Bibliothecæ Ambrosianæ præfecto</i> , Milano, Stamperia della Società Palatina, 1745.
SASSO 1980	L. SASSO, <i>L'interpretatio nominis' in Boccaccio</i> , in «Studi sul Boccaccio», XII 1980, pp. 129-174.
SAVJ-LOPEZ 1898	P. SAVJ-LOPEZ, <i>Il 'Filostrato' di G. Boccaccio</i> , in «Romania», XXVIII/107, 1898, pp. 442-479.
SAVJ-LOPEZ 1911	P. SAVJ-LOPEZ, <i>Prefazione</i> , in <i>Filos. 1911</i> , pp. 5-12.
SCAFARO 2023	A. SCAFARO, <i>Le Canzoni di Jacopo Sanguinacci. Edizione critica e commentata. Con il testo critico di sonetti, capitoli quaternari e frottole</i> , tesi di dottorato, Sapienza, 2023.

SCARPA 1992	E. SCARPA, <i>Per una favola trecentesca in versi</i> , in «Studi di filologia italiana», X (1992), pp. 19-39.
SCHIFF 1905	M. SCHIFF, <i>La bibliothèque du marquis de Santillana</i> , Paris, Librairie Émile Bouillon, 1905.
SCHIRÒ 1992	G. SCHIRÒ, <i>Le biblioteche di Monreale. La Biblioteca del Seminario e la Biblioteca Comunale</i> , Palermo, Sellerio, 1992.
SCURICINI GRECO 1958	M.L. SCURICINI GRECO, <i>Miniature riccardiane</i> , Firenze, Sansoni, 1958.
SIGNORINI 2021	M. SIGNORINI, <i>Riflessioni sulla decorazione negli autografi di Giovanni Boccaccio</i> , in, <i>Studi in ricordo di Leandra Scappaticci</i> , a cura di L. CASTELAIN, E. CONDELLO e A. MANFREDI, Roma, Treccani, 2021, pp. 247-265.
SLEPIAN 1986	M.F. SLEPIAN, <i>Merchant Ideology in the Renaissance: Guild Hall Decoration in Florence Siena and Perugia</i> , tesi di dottorato, New Heaven, Yale University 1987.
SPERONI 1994	G.B. SPERONI, <i>Descrizione dei manoscritti e delle stampe antiche</i> , in BONO GIAMBONI, <i>Fiore di Rettorica</i> . Edizione critica, a cura di G.B. SPERONI, Pavia, Dipartimento di Scienze della Letteratura e dell'Arte medioevale e moderna, 1994, pp. LXIII-CXVIII.
STANCHINA 2009	G. STANCHINA, <i>Nella fabbrica del primo 'Vocabolario' della Crusca: Salviati e il 'Quaderno' Riccardiano</i> , in «Studi di lessicografia italiana», XXVI (2009), pp. 157-202.
STANCHINA-VACCARO 2018	G. STANCHINA E G. VACCARO, <i>Verso il 'Vocabolario'. Il 'Quaderno riccardiano' e altri spogli lessicografici tra Vincenzio Borghini e Lionardo Salviati</i> , in <i>La Crusca e i testi. Lessicografia, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al 'Vocabolario' del 1612</i> , a cura di G. BELLONI e P. TROVATO, Padova, Libreriauniversitaria, 2018, pp. 167-298.
SURDICH 1987	L. SURDICH, <i>La cornice di amore. Studi sul Boccaccio</i> , Pisa, ETS, 1987.
SURDICH 1990	L. SURDICH, <i>Introduzione</i> , in <i>Filos. 1990</i> , pp. 5-32.
URBINI 2011	S. URBINI, <i>Breve storia dell'illustrazione bolognese del Rinascimento</i> , in <i>Dal libro di natura al teatro del mondo. Studi in onore di Adalgisa Lugli</i> , a cura di V. FORTUNATI e P. GRANATA, Bologna, Lupetti, 2011.
TANTURLI 1978	G. TANTURLI, <i>I Benci copisti. Vicende della cultura fiorentina volgare fra Antonio Pucci e il Ficino</i> , in «Studi di filologia italiana», XXXVI (1978), pp. 197-313.
TANTURLI 1983	G. TANTURLI, <i>Codici Venturi Ginori Lisci alla Laurenziana</i> , in «Accademie e biblioteche d'Italia», LI (1983), pp. 32-44.
TANTURLI 1997	G. TANTURLI, <i>Introduzione</i> in FILIPPO VILLANI, <i>De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus</i> , a cura di G. TANTURLI, Padova, Antenore, 1997, pp. IX-CXXI.
TANTURLI 2007	G. TANTURLI, s.v. <i>Manetti, Antonio</i> , in DBI, LXVIII, 2007 (< ">https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-manetti_(Dizionario-Biografico)/>).
TANTURLI 2017	G. TANTURLI, <i>La cultura letteraria a Firenze tra Medioevo e umanesimo: scritti 1976-2016</i> , a cura di F. Bausi, 2 voll., Firenze, Polistampa, 2017.

TIMPANARO 1963	S. TIMPANARO, <i>La genesi del metodo del Lachmann</i> , Padova, Liviana, 1985 (1963), pp. 47-48.
TIMPANARO 1985	S. TIMPANARO, <i>Recentiores e deteriores, codices descripti e codices inutiles</i> , in «Filologia e critica», X (1985), pp. 164-192.
TOSTI 1922	S. TOSTI, <i>Descriptio Codicum Franciscanorum Bibliothecae Riccardianae Florentiae</i> , in «Archivum franciscanum historicum», XV (1922), pp. 155-170 e 545-556.
TROVATO 2018	P. TROVATO, <i>Qualche appunto sulla filologia della prima Crusca</i> in <i>La filologia in Italia nel Rinascimento</i> , a cura di C. CARUSO ed E. RUSSO, Roma, Edizioni di storia e Letteratura, 2018, pp. 361-377.
ULLMAN 1962	B. L. ULLMAN, <i>Petrarch Manuscripts in the United States</i> , in «Italia medioevale e umanistica» V (1962), 443-475.
ULRICH 2014	E. ULRICH, <i>Introducing: Beinecke MS 1137. From prisons of Napoli to New Heaven</i> , 2014 (< https://beinecke.library.yale.edu/article/beinecke-introductions-ms-1137 >).
VARVARO 2006	A. VARVARO, <i>Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse</i> (1970), in <i>Fondamenti di critica testuale</i> , a cura di A. STUSSI, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 85-100.
VARVARO 2012	A. VARVARO, <i>Prima lezione di filologia</i> , Roma-Bari, Laterza, 2012.
VATTASSO 1917	M. VATTASSO, <i>D'una preziosa silloge di poesie volgari con barzellette e strambotti di rimatori napoletani del Quattrocento</i> , in «L'Arcadia», I (1917/1), pp. 49-60.
VECCHI GALLI 2020	P. VECCHI GALLI, <i>Una nota per Menghino</i> , in <i>Le rime disperse di Petrarca. Problemi di definizione del corpus, edizione e commento</i> , a cura di R. LEPORATTI e T. SALVATORE, Roma, Carocci, 2020 pp. 223-236.
VERLATO 2014	Z. VERLATO, <i>Le inedite postille di Niccolò Bargiacchi e Anton Maria Salvini alla terza impressione del 'Vocabolario della Crusca'</i> , in «Studi di lessicografia italiana», XXXI (2014), pp. 81-189.
VERZIN 1973	J. VERZIN, <i>La répartition du travail dans les «scriptoria» carolingiens</i> , in «Journal des Savants», 1973/3, pp. 212-227.
VITOLO 2024	R. Vitolo, <i>(In)fedeltà di genere. Per un'analisi contenutistica delle raccolte nella tradizione del 'Filostrato'</i> , in <i>Copie (in)fedeli. Cristallizzazione e sovversione di modelli testuali e materiali</i> , Roma-Padova, Antenore, i.c.s., 2024
VOLPI 1890	G VOLPI, <i>La vita e le rime di Simone Serdini detto il Saviozzo</i> , in «GSLI», 15 (1890), pp. 1-78.
WATSON 1979	A.G. WATSON, <i>Catalogue of dated & datable manuscripts c. 700-1600 in the Department of manuscripts, the British library</i> , 2 voll., Oxford, University Press Oxford, 1979.
WATSON 1980	P.F. WATSON, <i>The Spanish Chapel: Portraits of Poets or a Portrait of Christian Order?</i> in «Memorie domenicane», XI (1980), pp. 471-487.
WIESE-PERCOPO 1899	B. WIESE e E. PERCOPO, <i>Geschichte der italienischen Litteratur von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart</i> , Wien, Bibliographisches Institut, 1899.

ZACCARELLO 2001	M. ZACCARELLO, <i>Rettifiche, aggiunte e supplemento bibliografico al 'Censimento' dei testimoni contenenti rime del Burchiello</i> , in «Studi e problemi di critica testuale», LXII (2001), pp. 85-117.
ZACCARIA 1754	F.A. ZACCARIA, <i>Francisci Antonii Zachariae societatis Jesu Excursus literarii per Italiam ab anno 1742 ad annum 1752 ...</i> , 2 voll., Venezia, Remondini, 1754.
ZAGGIA 2009	M. ZAGGIA, <i>Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario</i> , in OVIDIO, <i>Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi</i> , a cura di M. ZAGGIA, 3 voll., Firenze, SISMEL, vol. I, 2009.
ZAGGIA- CERIANA 1996	M. ZAGGIA e M. CERIANA, <i>I manoscritti illustrati delle 'Eroidi' ovidiane volgarizzate</i> , Pisa, Scuola Normale Superiore, 1996.
ZAMPONI 1998	S. ZAMPONI, <i>Nello scrittoio di Coluccio Salutati: il Lattanzio Palcido forteguerriano</i> , in <i>Tra libri e carte. Studi in onore di Luciano Mosiici</i> , a cura di T. DE ROBERTIS e G. SAVINO, Firenze, Cesati, 1998, pp. 549-592.
ZAMBRINI 1861	<i>Lo indovinello: novella antica in ottava rima non mai fin qui stampata</i> , a cura di F. ZAMBRINI, Bologna, Fava-Garagnani, 1861
ZAMBRINI 1884	F. ZAMBRINI, <i>Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte da Francesco Zambrini</i> . Quarta edizione con appendice, Bologna, Zanichelli, 1884.
ZAMPERINI 2007	<i>Dalle Lance, famiglia</i> , in <i>Dizionario anagrafico degli artisti e artigiani veronesi nell'età della Serenissima. I. (1405-1530)</i> , dir. da L. OLIVATO e P. BRUGNOLI, Venezia, 2007, pp. 318-319.
ZAPPELLA 2001	G. ZAPPELLA, <i>Il libro antico a stampa. Struttura, tecniche, tipologie, evoluzione</i> , 2 voll., Milano, Editrice bibliografica, 2001.